deliberazione n. 153

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE DELLA REGIONE MARCHE 2007/2013
IN ATTUAZIONE DEL REG. (CE) 1698/2005 DEL CONSIGLIO DEL 20 SETTEMBRE 2005

ESTRATTO DEL PROCESSO VERBALE
DELLA SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 2010, N. 167

Il Presidente pone in discussione il seguente punto all'o.d.g.: proposta di atto amministrativo n. 143/10, a iniziativa della Giunta regionale "Programma di sviluppo rurale della Regione Marche 2007/2013 in attuazione del reg. (CE) 1698/2005 del Consiglio del 20 settembre 2005" dando la parola al Consigliere di maggioranza Massimo Binci e al Consigliere di minoranza Enrico Cesaroni relatori della III Commissione assembleare permanente;

omissis

Al termine della discussione, il Presidente pone in votazione la seguente deliberazione:

L'ASSEMBLEA LEGISLATIVA REGIONALE

Visto il regolamento CE 1698/2005 del Consiglio del 20 settembre 2005 relativo al sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), così come modificato dal regolamento CE 74/2009 del Consiglio del 19 gennaio 2009 e dal regolamento CE 473/2009 del Consiglio del 25 maggio 2009;

Visto il regolamento CE 1974/2006 della Commissione del 15 dicembre 2005 recante disposizioni di applicazione del regolamento CE 1698/2005 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), così come modificato dal regolamento CE 363/2009 della Commissione del 4 maggio 2009 e dal regolamento CE 482/2009 della Commissione dell'8 giugno 2009;

Visto l'articolo 6, comma 1, della legge regionale 2 ottobre 2006, n. 14;

Vista la proposta della Giunta regionale;

Visto il parere favorevole di cui all'articolo 16, comma 1, lettera d), della l.r. 15 ottobre 2001, n. 20 in ordine alla regolarità tecnica e sotto il profilo di legittimità del Dirigente del servizio agricoltura, forestazione e pesca, reso nella proposta della Giunta regionale;

Vista l'attestazione della copertura finanziaria di cui all'articolo 48 della l.r. 11 dicembre 2001, n. 31, resa nella proposta della Giunta regionale;

Preso atto che la predetta proposta è stata preventivamente esaminata, ai sensi del comma 1 dell'articolo 22 dello Statuto regionale, dalla Commissione assembleare permanente competente in materia;

Visto il parere obbligatorio, reso ai sensi del comma 3 dell'articolo 22 dello Statuto regionale dalla Commissione assembleare competente in materia finanziaria;

Visto il parere obbligatorio, reso ai sensi del quarto comma dell'articolo 69 del Regolamento interno dalla Commissione assembleare competente in materia di politiche comunitarie;

Visto l'articolo 21 dello Statuto regionale;

D E L I B E R A

1) di approvare il Programma di sviluppo rurale della Regione Marche 2007/2013 in attuazione del regolamento (CE) 1698/2005 del Consiglio del 20 settembre 2005 e i relativi seguenti allegati:
   "Allegato I: Analisi di contesto socio-economico dell'agricoltura e dell'ambiente";
   "Allegato II: Metodologia e calcolo dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi per le misure relative agli articoli 37, 38, 39, 43 e 46 del regolamento (CE) 1698/2005";
2) di revocare la deliberazione 29 luglio 2008, n. 100 avente ad oggetto: "Programma di sviluppo rurale della Regione Marche 2007/2013 in attuazione del regolamento (CE) 1698/2005 del Consiglio del 20 settembre 2005";
3) di considerare, ai sensi dell'articolo 7, comma 4, della l.r. 2 ottobre 2006, n. 14, modifica sostanziale qualunque intervento fatto a modifica dei criteri di priorità, ammissibilità ed intensità di aiuto, essendo gli stessi elementi cardine della programmazione regionale di competenza dell'Assemblea legislativa regionale;
4) di pubblicare il presente atto per estratto nel Bollettino ufficiale della Regione Marche.

Avvenuta la votazione, il Presidente ne proclama l'esito: "l'Assemblea legislativa regionale approva"

IL PRESIDENTE
f.to Raffaele Bucciarelli

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO
f.to Michele Altomeni

Regione Marche

Programma di Sviluppo Rurale 2007 / 2013

Reg. (CE) n. 1698/2005

(Allegato alla deliberazione 2 febbraio 2010, n. 153)

Sommario

INDICE DELLE TABELLE **6**

INDICE DELLE FIGURE **7**

1. TITOLO DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE **8**

2. STATO MEMBRO E REGIONE AMMINISTRATIVA **8**

2.1 ZONA GEOGRAFICA INTERESSATA DAL PROGRAMMA 8

2.2 REGIONI CLASSIFICATE COME OBIETTIVO CONVERGENZA 8

3. ANALISI DEL CONTESTO, LA STRATEGIA E LA VALUTAZIONE EX-ANTE DEL PROGRAMMA. **8**

3.1 VERIFICA DEI PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA DELLE AREE RURALI DELLE MARCHE 8

3.1.1 Il contesto socio-economico delle aree rurali marchigiane *8*

3.1.1.1 La definizione delle aree rurali 8

3.1.1.2 La situazione demografica 12

3.1.1.3 I macro indicatori economici 13

3.1.1.4 Le risorse umane ed il mercato del lavoro 14

3.1.1.5 L'utilizzo del territorio regionale 15

3.1.2 Il settore agricolo, alimentare e forestale *21*

3.1.2.1 La competitività e svantaggi strutturali del settore agricolo 21

3.1.2.2 L'industria alimentare le principali filiere agroalimentari 26

3.1.2.3 Il capitale umano e l'imprenditorialità 47

3.1.2.4 Il potenziale per l'innovazione e per il trasferimento della conoscenza 48

3.1.2.5 Qualità e conformità agli standard comunitari 50

3.1.3 Lo stato dell'ambiente e relazioni con la gestione del suolo agricolo e forestale *60*

3.1.3.1 Il presidio del territorio nelle aree marginali 60

3.1.3.2 La biodiversità nel sistema agroforestale regionale e le aree Nature 2000 61

3.1.3.3 La risorsa idrica ed il ruolo dell'agricoltura 68

3.1.3.4 Cambiamenti climatici ed emissioni 75

3.1.3.5 Energie rinnovabili 81

3.1.3.6 Le tecniche agronomiche e la conservazione della risorsa suolo 86

3.1.3.7 Il ruolo ambientale delle foreste 90

3.1.3.8 Il ruolo ambientale dell'agricoltura biologica 92

3.1.3.9 Il paesaggio rurale 93

3.1.3.10 Il benessere degli animali 95

3.1.3.11 L'abolizione del set-aside obbligatorio a seguito dell'HEALTH CHECK della PAC 98

3.1.4 L'economia rurale e la qualità della vita *111*

3.1.4.1 La struttura economica delle aree rurali 111

3.1.4.2 L'offerta dei servizi alla popolazione 118

3.1.4.3 Le infrastrutture rurali e la diffusione della banda larga 119

3.1.4.4 Le potenzialità del capitale umano e la capacità di sviluppo locale 125

3.1.4.5 Le aree Leader nel periodo 2000-2006 138

3.1.4.6 La sintesi dell'analisi SWOT 139

3.2 LE SCELTE STRATEGICHE DELLA REGIONE MARCHE 143

3.2.1 Le strategie di intervento in ambito rurale *143*

3.2.2 Le nuove sfide dell'Health Check ed il Piano di rilancio economico dell'Unione *146*

3.2.2.1 Gli assi del Programma 149

3.2.2.2 La giustificazione del peso finanziario degli assi e delle misure 190

3.2.2.3 Le priorità territoriali e settoriali generali e le specificità del primo e del terzo asse 195

3.2.2.4 Le specificità per il secondo e terzo asse 204

3.2.2.5 Le strategie di aggregazione 211

3.3 LA VALUTAZIONE EX-ANTE (SINTESI DELLA VALUTAZIONE ALLEGATA AL PROGRAMMA) 219

3.3.1 Quantificazione degli obiettivi in relazione dei risultati previsti *219*

3.3.2 Le lezioni del passato e le nuove procedure *224*

3.3.3 La valutazione ambientale *225*

3.4 IMPATTO DEL PRECEDENTE PERIODO DI PROGRAMMAZIONE 230

3.4.1 Il piano di sviluppo rurale 2000-2006 ..... *230*

3.4.2 Prima analisi dei risultati ottenuti *239*

3.4.3 L'Iniziativa Comunitaria Leader + ... *248*

3.4.4 Prima analisi dei risultati ottenuti *251*

4. LA COERENZA DELLE PRIORITÀ REGIONALI ED IMPATTO PREVISTO 253
4.1.1 Giustificazione delle priorità selezionate con riferimento agli Orientamenti Strategici Comunitari ed al Piano Strategico Nazionale 253
4.1.2 Impatto previsto delle priorità selezionate sulla base della valutazione ex-ante..... 257

5. DESCRIZIONE DEGLI ASSI E DELLE MISURE PROPOSTE PER CIASCUNO DI ESSI..... 264
5.1 DISPOSIZIONI GENERALI 264
5.2 DISPOSIZIONI COMUNI A TUTTE O A PIÙ MISURE 266
5.3 INFORMAZIONI RICHIESTE IN MERITO AGLI ASSI E ALLE MISURE..... 275
5.3.1 Asse 1: Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale..... 275
5.3.1.1 Misure intese a promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano.....289
5.3.1.1.1 Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione.....290
5.3.1.1.2 Insediamento di giovani agricoltori.....296
5.3.1.1.3 Prepensionamento 301
5.3.1.1.4 Utilizzo di servizi di consulenza.....302
5.3.1.2 Misure intese a sviluppare il capitale fisico ed a promuovere l'innovazione.....307
5.3.1.2.1 Ammodernamento delle aziende agricole.....308
5.3.1.2.2 Migliore valorizzazione economica delle foreste 321
5.3.1.2.3 Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali 325
5.3.1.2.4 Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie 338
5.3.1.2.5 Infrastrutture connesse allo sviluppo e adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura.....341
5.3.1.3 Misure finalizzate a migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli.....344
5.3.1.3.2 Partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare.....345
5.3.1.3.3 Sostegno alle associazioni di produttori per le attività di promozione ed informazione riguardanti i prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare 351
5.3.2 Asse 2: Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale 355
5.3.2.1 Misure intese a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli 360
5.3.2.1.1 Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane 369
5.3.2.1.2 Indennità a favore di agricoltori in zone svantaggiate diverse dalle zone montane.....372
5.3.2.1.3 Indennità Natura 2000 ed indennità connesse alla Direttiva 2000/60/CE.....375
5.3.2.1.4 Pagamenti agroambientali 379
5.3.2.1.6 Sostegno agli investimenti non produttivi 401
5.3.2.2 Misure finalizzate all'uso sostenibile dei terreni forestali.....404
5.3.2.2.1 Primo imboschimento di terreni agricoli 408
5.3.2.2.2 Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli.....413
5.3.2.2.4 Indennità Natura 2000 in terreni forestali.....417
5.3.2.2.6 Ricostituzione del potenziale forestale ed interventi preventivi 420
5.3.2.2.7 Sostegno agli investimenti non produttivi forestali 424
5.3.3 Asse 3: Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale..... 427
5.3.3.1 Misure per la diversificazione dell'economia rurale.....428
5.3.3.1.1 Diversificazione in attività non agricole.....429
5.3.3.1.2 Sostegno alla creazione ed allo sviluppo di microimprese 436
5.3.3.1.3 Incentivazione di attività turistiche.....439
5.3.3.2 Misure per il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali.....442
5.3.3.2.1 Avviamento dei servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale.....443
5.3.3.2.2 Sviluppo e rinnovamento dei villaggi.....449
5.3.3.2.3 Tutela e riqualificazione del territorio rurale.....451
5.3.3.3 Formazione ed informazione per operatori economici impegnati nei settori del terzo asse 454
5.3.3.3.1 Formazione ed informazione.....454
5.3.4 Asse 4: Attuazione dell'approccio Leader 457
5.3.4.1 Strategie di sviluppo locale.....457
5.3.4.1.3 Strategie di sviluppo locale: qualità della vita e diversificazione 464
5.3.4.2 Cooperazione interterritoriale e transnazionale.....467
5.3.4.2.1 Cooperazione interterritoriale e transnazionale 467
5.3.4.3 Gestione dei gruppi di azione locale, acquisizione di competenze ed animazione.....469
5.3.4.3.1 Gestione dei gruppi di azione locale, acquisizione di competenze ed animazione 469
5.3.6 Elenco dei tipi di operazioni di cui all'art.16 bis, paragrafo 3, lettera a), del Regolamento (CE) n.1698/2005, nei limiti degli importi di cui all'art. 69, paragrafo 5 bis, del medesimo Regolamento... 472

6. LA PIANIFICAZIONE FINANZIARIA 475
6.1 CONTRIBUTO DEL FEASR PER ANNO 475
6.2 PIANO FINANZIARIO PER ASSE E PER L'INTERO PERIODO..... 475

7. RIPARTIZIONE INDICATIVA PER MISURA 477

8. FINANZIAMENTI NAZIONALI AGGIUNTIVI OMOLOGHI AL PSR 479

9. ELEMENTI NECESSARI ALLA VALUTAZIONE AI SENSI DELLE NORME SULLA CONCORRENZA E REGIMI DI AIUTO AUTORIZZATI 479

10. COMPLEMENTARIETÀ CON LA PAC, LA POLITICA DI COESIONE ED IL SOSTEGNO COMUNITARIO ALLA PESCA 483

10.1 VALUTAZIONE DELLA COMPLEMENTARIETÀ DEI DIVERSI STRUMENTI COMUNITARI 483

10.1.1 La complementarietà con la politica di Coesione e con il Fondo Europeo per la Pesca nel quadro delle scelte regionali per il periodo 2007-2013 483

10.1.2 La complementarietà con il primo pilastro PAC 485

10.1.2.1 Condizionalità 486

10.1.2.2 Misure accoppiate (art. 68 Reg. (CE) n. 73/2009) 486

10.1.2.3 Coerenza e complementarietà tra OCM e PSR 488

10.2 CAMPO DI INTERVENTO DELLE MISURE DEGLI ASSI 1, 2 E 3 RISPETTO AGLI ALTRI STRUMENTI COMUNITARI 494

10.3 CAMPO DI INTERVENTO DELLE MISURE DELL'ASSE 4 RISPETTO AGLI ALTRI STRUMENTI COMUNITARI 499

11. DESIGNAZIONI DELLE AUTORITÀ COMPETENTI ED ORGANISMI RESPONSABILI 501

11.1 LE AUTORITÀ RESPONSABILI 501

11.2 AUTORITÀ DI GESTIONE 501

11.3 ORGANISMO PAGATORE 503

11.4 ORGANISMO DI CERTIFICAZIONE 504

12. DESCRIZIONE DEI SISTEMI DI SORVEGLIANZA E VALUTAZIONE 505

12.1 DESCRIZIONE DEI SISTEMI DI SORVEGLIANZA E VALUTAZIONE 505

12.2 LA COMPOSIZIONE DEL COMITATO DI SORVEGLIANZA 508

13. DISPOSIZIONI VOLTE AD ASSICURARE ADEGUATA PUBBLICITÀ AL PROGRAMMA 511

13.1 AZIONI DI INFORMAZIONI SULLE OPPORTUNITÀ DI AIUTO DEL PROGRAMMA 512

13.2 AZIONI DI INFORMAZIONI SUL CONTRIBUTO COMUNITARIO 516

13.3 AZIONI DI INFORMAZIONI SUL RUOLO DELLA COMUNITÀ E SUI RISULTATI OTTENUTI 517

14. PARTNER CONSULTATI ED ESITI DELLA CONSULTAZIONE 518

14.1 LA DESIGNAZIONE DEI PARTNER CONSULTATI 518

14.2 L'ATTIVITÀ DI CONSULTAZIONE 522

14.3 GLI ESITI DELLA CONSULTAZIONE 524

15. PARITÀ TRA UOMINI E DONNE E NON DISCRIMINAZIONE 529

15.1 MODALITÀ DELLA PROMOZIONE DELLA PARITÀ TRA UOMINI E DONNE 529

15.2 MODALITÀ DELLA PREVENZIONE DELLA DISCRIMINAZIONE TRA I CITTADINI 530

16. INTERVENTI DI ASSISTENZA TECNICA 533

16.1 MODALITÀ DI INTERVENTO DELL'ASSISTENZA TECNICA A LIVELLO REGIONALE 533

Indice delle tabelle

Tabella 1 – Tipologie di aree previste dalla classificazione del PSN....9
Tabella 2 – Comuni, superficie territoriale e popolazione residente e per area....11
Tabella 3 – Comuni, superficie territoriale e popolazione residente e per area....11
Tabella 4 – Sintesi degli elementi di valutazione del contesto socio-economico....17
Tabella 5 – N. aziende e quote a livello nazionale....30
Tabella 6 – Il settore agricolo-agroalimentare e forestale....52
Tabella 7 – Attribuzione di pesi agli output specifici di filiera....85
Tabella 8 – Lo stato dell'ambiente: analisi swot....101
Tabella 9 – Copertura del servizio adsl al 31 dicembre 2008....121
Tabella 10 – Elenco Comuni in digital divide....125
Tabella 11 – Le aree rurali delle Marche: analisi swot....127
Tabella 12 – Analisi SWOT di sintesi delle aree rurali marchigiane....139
Tabella 13 – Gli obiettivi del PSN....144
Tabella 14 – Matrice delle relazioni tra azioni chiave del PSR e le nuove sfide....148
Tabella 15 – La coerenza degli interventi per il sostegno all'ammodernamento strutturale delle imprese agricole....152
Tabella 16 – La coerenza degli interventi per incoraggiare l'integrazione di filiera dei settori agricolo e forestale....154
Tabella 17 – La coerenza degli interventi per favorire l'introduzione di nuovi prodotti, processi e tecnologie anche in campo agroenergetico....156
Tabella 18 – La coerenza degli interventi per promuovere lo sviluppo e la valorizzazione delle produzioni agroalimentari di qualità....157
Tabella 19 – La coerenza degli interventi per migliorare le infrastrutture direttamente connesse allo sviluppo dell'agricoltura e della silvicoltura....159
Tabella 20 – La coerenza degli interventi per favorire il ricambio generazionale nelle imprese agricole e forestali....160
Tabella 21 – La coerenza degli interventi per accrescere la professionalità degli imprenditori operanti nel settore agricolo e forestale....162
Tabella 22 – La coerenza degli interventi per la tutela della biodiversità animale e vegetale presente nei sistemi agricoli e forestali 165
Tabella 23 – La coerenza degli interventi per favorire l'adozione di tecniche di coltivazione e di allevamento biologico....168
Tabella 24 – La coerenza degli interventi per la tutela delle risorse idriche superficiali e profonde....170
Tabella 25 – La coerenza degli interventi per sostenere l'incremento qualitativo e quantitativo delle foreste regionali....172
Tabella 26 – La coerenza degli interventi per contribuire alla riduzione nell'atmosfera dei gas responsabili del cambiamento climatico....173
Tabella 27 – La coerenza degli interventi per promuovere la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio rurale marchigiano....175
Tabella 28 – La coerenza degli interventi per favorire la tutela della risorsa suolo ostacolando l'erosione ed il dissesto idrogeologico....177
Tabella 29 – La coerenza degli interventi per favorire la diversificazione delle attività rurali ed il miglioramento delle opportunità occupazionali....182
Tabella 30 – La coerenza degli interventi per promuovere il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali....183
Tabella 31 – La coerenza degli interventi per rafforzare la partecipazione locale alla definizione delle politiche di sviluppo territoriali....188
Tabella 32 – La coerenza degli interventi per la valorizzazione delle risorse endogene dei territori rurali marchigiani....189
Tabella 33 – Giustificazione del peso finanziario per l'Asse I....191
Tabella 34 – Giustificazione del peso finanziario per l'Asse II....192
Tabella 35 – Giustificazione del peso finanziario per l'Asse III....193
Tabella 36 – Giustificazione del peso finanziario per l'Asse IV....194
Tabella 37 – Indicatori di sintesi dei principali settori produttivi della regione Marche....197
Tabella 38 – Priorità assegnate per l'applicazione delle azioni chiave per settore ed area....198
Tabella 39 – Scelte prioritarie per l'Asse I....201
Tabella 40 – Priorità assegnate per l'applicazione delle azioni chiave per area....204
Tabella 41 – Priorità di intervento ed esclusioni delle misure per area....204
Tabella 42 – Priorità assegnate per l'applicazione delle azioni chiave per area....209
Tabella 43 – Priorità di intervento ed esclusioni delle misure per area....210
Tabella 44 – Azioni per le strategie di aggregazione aziendali....212
Tabella 45 – Azioni per le strategie di aggregazione di filiera....215
Tabella 46 – Azioni per le strategie di aggregazione territoriali....218
Tabella 47 – Situazione dei nuovi impegni a valere sul PSR 2000-2006....232
Tabella 48 – Quota programmata, concessa e liquidata per misura del PSR 2000-2006....236
Tabella 49 – Capacità di impegno, pagamento e spesa per misura del PSR 2000-2006....237
Tabella 50 – SAU media aziendale....239
Tabella 51 – Distribuzione delle imprese per classe di reddito netto....240
Tabella 52 – Distribuzione dei conduttori aziendali per classe di età....240
Tabella 53 – Confronto delle caratteristiche generali delle imprese beneficiarie e non beneficiarie della misura A....240
Tabella 54 – Confronto delle caratteristiche generali delle imprese beneficiarie e non beneficiarie della Misura B....241
Tabella 55 – Tematiche principalmente affrontate nelle attività formative....242
Tabella 56 – Fabbisogno formativo espresso dai beneficiari....242

Tabella 57 – Operatività fondo di garanzia....243
Tabella 58 – Anno 2005 Applicazione delle misure F1 e F2 nelle Marche....244
Tabella 59 – Progetti conclusi e relativa SAU ammessa a biologico nelle aziende beneficiarie....244
Tabella 60 –SAU a biologico e SAU totale delle aziende beneficiarie per tipologia di coltura prevalente....245
Tabella 61 – Superficie in funzione della tipologia di impianto....246
Tabella 62 – Impianti nelle aziende situate in aree protette....246
Tabella 63 – Età e titolo di studio: confronto tra beneficiari della Misura J e non beneficiari....247
Tabella 64 – Confronto delle caratteristiche aziendali dei beneficiari e dei non beneficiari....247
Tabella 65 – Piano finanziario approvato con decisione n. C/2004/5008....249
Tabella 66 – Piani finanziari dei GAL delle Marche....249
Tabella 67 – Esecuzione finanziaria del programma al 31/12/2006....250
Tabella 68 – Livello degli impegni assunti dai diversi GAL marchigiani....251
Tabella 69 – Asse 1 - Le connessioni tra le scelte regionali e gli orientamenti comunitari ed il PSN....253
Tabella 70 – Asse 2 - Le connessioni tra le scelte regionali e gli orientamenti comunitari ed il PSN....255
Tabella 71 – Asse 3 - Le connessioni tra le scelte regionali e gli orientamenti comunitari ed il PSN....256
Tabella 72 – Asse 4 - Le connessioni tra le scelte regionali e gli orientamenti comunitari ed il PSN....256
Tabella 73 – Quantificazione degli indicatori di impatto del PSR Marche....263
Tabella 74 – Indicatori di impatto aggiuntivi PSR Marche 2007-2013....263
Tabella 75 – Le misure del programma ed i relativi riferimenti giuridici....265
Tabella 76 – Tabella di correlazione tra le misure ed impegni trasferiti al nuovo periodo di programmazione....266
Tabella 77 – Gli indicatori comuni di risultato e la relativa quantificazione degli obiettivi del PSR....360
Tabella 78 – Gli indicatori aggiuntivi di risultato e la relativa quantificazione degli obiettivi....360
Tabella 79 – Gli indicatori comuni di risultato e la relativa quantificazione degli obiettivi del PSR....427
Tabella 80 – Gli indicatori aggiuntivi di risultato e la relativa quantificazione degli obiettivi....428
Tabella 81 – Elenco dei Comuni che ricadono in aree leader:....458
Tabella 82 – Misure gestite con approccio Leader....462
Tabella 83 – Gli indicatori comuni di risultato e la relativa quantificazione degli obiettivi del PSR....463
Tabella 84 – Gli indicatori aggiuntivi di risultato e la relativa quantificazione degli obiettivi....463
Tabella 85 – Partecipazione annua del FEASR (in Euro)....475
Tabella 86 – Piano finanziario per asse per il periodo 2007-2013 (in Euro)....475
Tabella 87bis – Piano finanziario per asse per il periodo 2007-2013 (in Euro)(nuove risorse)....476
Tabella 88 – Piano finanziario per asse per il periodo 2007-2013 (in Euro)....477
Tabella 89 – Aiuti aggiuntivi regionali per misura e per asse....479
Tabella 90 – Aiuti di Stato per operazioni che rientrano nel campo di applicazione dell'articolo 36 del trattato....480
Tabella 91 – Aiuti di Stato per operazioni che non rientrano nel campo di applicazione dell'articolo 36 del trattato....480
Tabella 92 – Elenco degli incontri del partenariato e relativi argomenti di discussione....523

Indice delle figure

Figura 1 – Classificazione delle aree rurali ed urbane secondo la metodologia OCSE....9
Figura 2 – Riclassificazione delle aree rurali nelle Marche....12
Figura 3 – Grafico 1- Emissioni di gas effetto serra per macrosettori. Anno 2005....79
Figura 4 – Trend superfici dei terreni messi a riposo dal 2004 al 2009....98
Figura 5 – Segmentazione del territorio per tipologia di Digital Divide....122
Figura 6 – Aree in digital divide individuate dal piano telematico regionale....124
Figura 7 – Schema logico della costruzione del PSR....145
Figura 8 – Gli obiettivi generali del PSR....146
Figura 9 – Le azioni chiave del primo asse....150
Figura 10 – Le azioni chiave del secondo asse....164
Figura 11 – Le azioni chiave del terzo asse....179
Figura 12 – Le azioni chiave del quarto asse....186
Figura 13 – Carta di sovrapposizione aree protette ed aree Natura 2000....206
Figura 14 – Zone Vulnerabili da Nitrati della Regione Marche....207
Figura 15 – Rischio di erosione dei suoli nelle Marche....208
Figura 16 – Le strategie di aggregazione aziendali....212
Figura 17 – Le strategie di aggregazione di filiera....213
Figura 18 – Le strategie di aggregazione territoriali....216
Figura 19 – Numero di effetti rilevati per misura nell'Asse I....228
Figura 20 – Numero di effetti rilevati per misura nell'Asse II....228
Figura 21 – Numero di effetti rilevati per misura nell'Asse III eIV....229
Figura 22 – Andamento dei nuovi impegni 2000-2006....233
Figura 23 – Situazione delle liquidazioni complessive del PSR 2000-2006....234
Figura 24 – Andamento dei pagamenti del PSR 2000-2006....235
Figura 25 – Stanziamenti, impegni e pagamenti per asse del PSR 2000-2006....238

1. Titolo del programma di sviluppo rurale

Programma di Sviluppo Rurale della Regione Marche

2. Stato membro e regione amministrativa

Italia – Regione Marche

2.1 Zona geografica interessata dal programma

Tutto il territorio regionale.

2.2 Regioni classificate come obiettivo convergenza

Il territorio della Regione Marche non è classificato come area in obiettivo convergenza.

3. Analisi del contesto, la strategia e la valutazione ex-ante del Programma

3.1 Verifica dei punti di forza e di debolezza delle aree rurali delle Marche

3.1.1 Il contesto socio-economico delle aree rurali marchigiane

3.1.1.1 La definizione delle aree rurali

Le Marche sono considerate una regione "significativamente rurale" applicando la metodologia dell'OCSE basata sulla densità di popolazione residente. Secondo questo parametro le province marchigiane sono tutte comprese tra il 15% e il 50% del valore di riferimento pari a 150 abitanti per chilometro quadrato. Il risultato a livello comunitario viene riportato nella figura 1.

Questa metodologia di classificazione territoriale, data la sua estrema semplicità, non riesce a cogliere le differenze all'interno delle province italiane che eppure sono consistenti sia sotto il profilo sociale che economico.

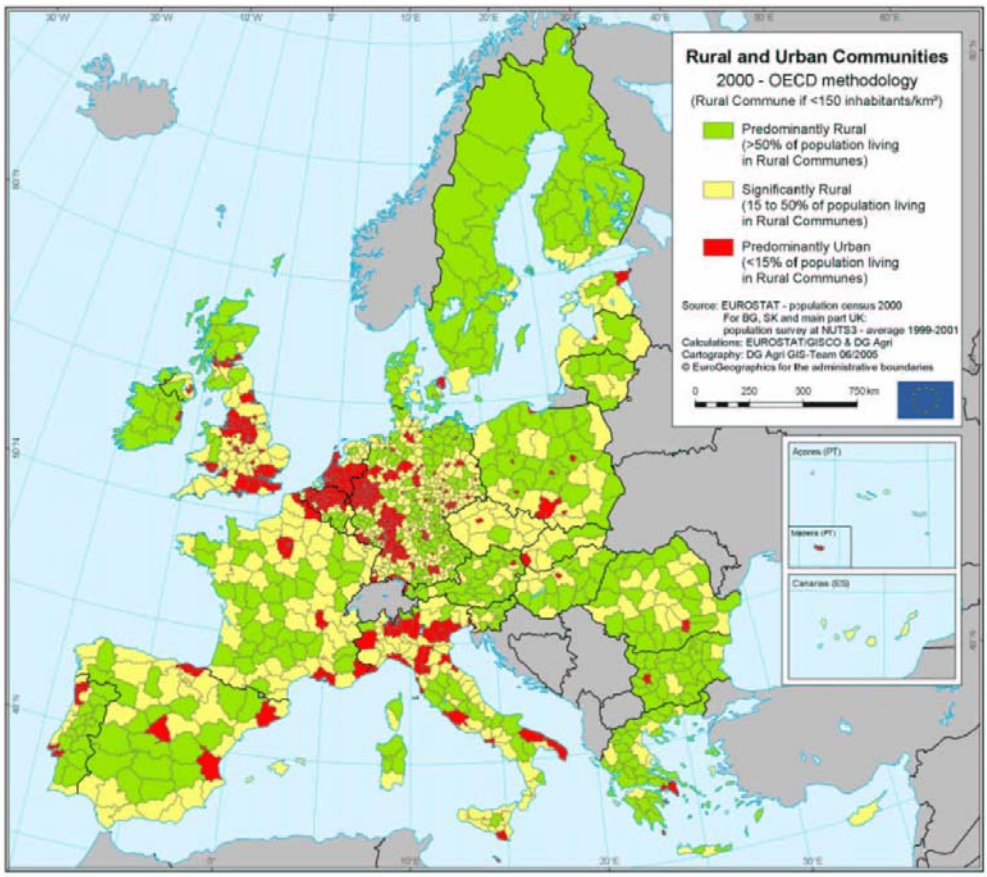
A tal fine, la metodologia OCSE è stata rivista a livello nazionale apportando i seguenti adattamenti: in una prima fase sono stati selezionati i comuni-capoluogo di provincia con oltre 150 ab./kmq, che sono stati esclusi dalle successive elaborazioni volte ad individuare le diverse aree rurali. A livello regionale tutti i 4 comuni di capoluogo sono stati esclusi.

In una seconda fase è stata applicata la metodologia OCSE ai comuni rimanenti individuando le aree (prevalentemente urbane, significativamente rurali e prevalentemente rurali) non già a livello provinciale, bensì a livello di zona altimetrica all'interno di ciascuna provincia.

Nella terza fase, che non ha avuto riflessi nella definizione delle aree della Regione Marche, si è provveduto a disaggregare ulteriormente la categoria di aree prevalentemente urbane.

Infine, nella quarta fase incrociando le aree OCSE così riviste, con le tre zone altimetriche e le tre grandi circoscrizioni territoriali dell'Italia (Nord, Centro e Mezzogiorno), si sono ottenuti 36 tipi di aree, più una relativa ai capoluoghi di provincia che, sulla base di una analisi delle caratteristiche comuni, possono essere aggregate secondo una tipologia a maglie piuttosto larghe che individua le grandi aree omogenee riportate nella Figura 1.

Figura 1 *– Classificazione delle aree rurali ed urbane secondo la metodologia OCSE*



Fonte: sito UE

Tabella 1 *– tipologie di aree previste dalla classificazione del PSN*

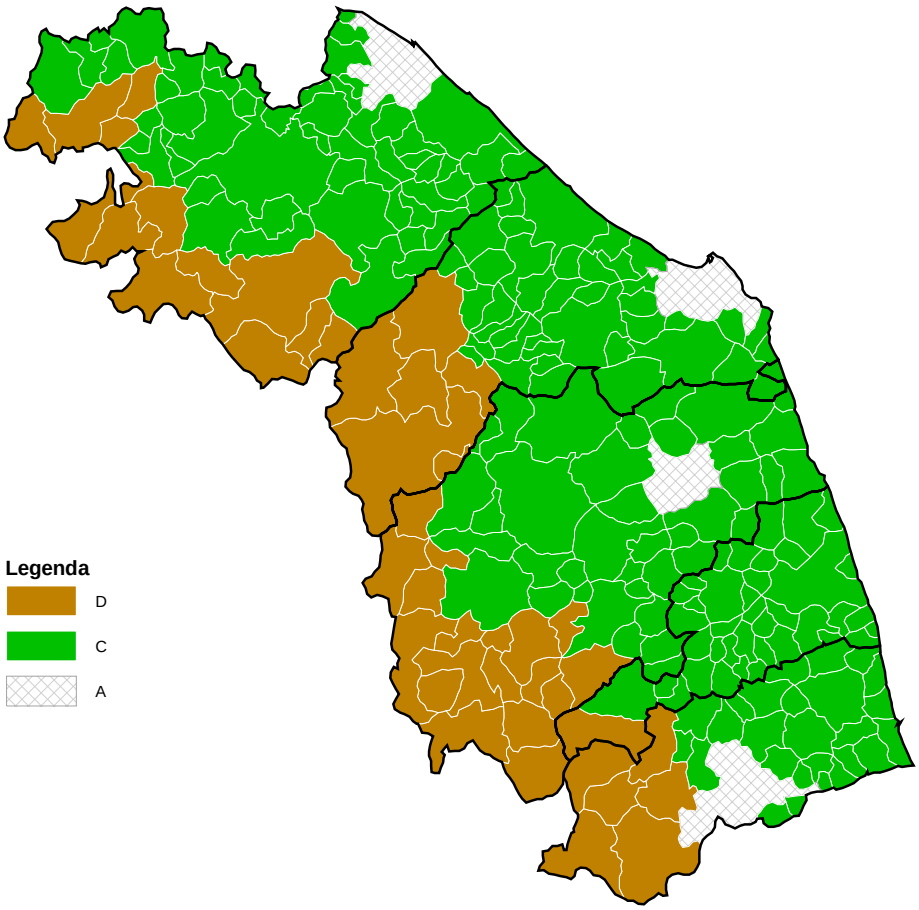
Tipologia di aggregazione nazionale	Tipologie individuate con adattamenti metodo OCSE
A. Poli urbani	1. Capoluoghi di provincia > 150 ab/kmq 2. Aree fortemente urbanizzate
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	1. Aree rurali urbanizzate di pianura 2. Aree rurali urbanizzate di collina 3. Aree prevalentemente. rurali di pianura 4. Aree significativamente. rurali di pianura
C. Aree rurali intermedie	1. Aree prevalentemente rurali di collina 2. Aree significativamente rurali di collina 3. Aree significativamente rurali di collina 4. Aree significativamente rurali di montagna
D. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	1. Aree prevalentemente rurali di montagna 2. Aree prevalentemente rurali di collina 3. Aree significativamente rurali di montagna

Il Piano Strategico Nazionale propone poi una aggregazione per grandi macro aree che porta alla seguente classificazione:

A. Poli urbani
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata
C. Aree rurali intermedie
D. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo

L'applicazione dei criteri stabiliti dal PSN al territorio marchigiano ha prodotto la suddivisione nelle aree rappresentata nella carta tematica che segue.

Figura XXX – Classificazione delle aree rurali ed urbane nelle Marche secondo la metodologia indicata nel PSN



Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati Istat

Per quanto riguarda le Marche, secondo questa metodologia classificatoria, non esistono aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata mentre le altre tre tipologia di aree sono presenti e corrispondono ai capoluoghi provinciali (area A) ai comuni appenninici (area D) mentre la parte restante comprende le zone prevalentemente collinari (area C).

La tabella che segue quantifica la dimensione delle aree in termini di popolazione e superficie e l'incidenza rispetto al totale regionale.

Al fine di favorire una maggiore modulazione delle strategie di intervento sul territorio regionale si è provveduto a suddividere ulteriormente l'area C (aree rurali intermedie) in tre zone così identificate:

C1 – aree rurali intermedie industrializzate;

C2 – aree rurali intermedie a bassa densità abitativa;

C3 – aree rurali intermedie con vincoli naturali.

***Tabella 2** – Comuni, superficie territoriale e popolazione residente e per area*

Area	Denominazione	Comuni		Superficie		Popolazione		Densità
		numero	%	km²	%	migliaia	%	ab/km²
D	Rurale con problemi di sviluppo	45	18%	3.022	31%	112	8%	37
C	Rurale intermedia	197	80%	6.170	64%	1.075	73%	174
A	Poli urbani	4	2%	501	5%	284	19%	567
	Totale Marche	**246**	**100%**	**9.693**	**100%**	**1.471**	**100%**	**152**

Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT 2001

Le prime due zone sono state identificate sulla base di due indicatori:

- la quota di superficie rurale all'interno del comune;

- la densità delle attività manifatturiere.

Il primo è stato calcolato come percentuale delle aree sub-comunali con meno di 150 abitanti al km² rispetto alla superficie territoriale dell'intero comune. Le aree e i residenti a livello sub-comunale sono stati elaborati sulla base dei dati del Censimento generale della popolazione del 2001 suddivisi per sezione censuaria. Si tratta quindi di una procedura affine a quella adottata su scala nazionale (metodologia OCSE) con la sola variante della soglia utilizzata per valutare la prevalenza o meno della ruralità prevalente, in questo caso fissata al 92,5%[1].

Il secondo indice preso in considerazione è il rapporto tra il numero degli addetti nelle unità locali manifatturiere e la superficie territoriale in chilometri quadrati[2]. Come valore soglia è stato utilizzato 42,6 addetti/km² pari al doppio della media regionale.

In sintesi l'area C2 è costituita dai comuni con almeno il 92,5% di superficie rurale e 42,6 addetti per km², rispettando però anche il criterio della contiguità geografica per evitare la frammentazione della zona[3].

L'area C3 è stata infine individuata prendendo in considerazione i comuni compresi nelle Comunità montane con meno di 60 abitanti per km².

La carta tematica che segue mostra la localizzazione geografica delle aree e la tabella successiva quantifica il peso in termini di numerosità dei comuni, superficie e popolazione. L'elenco dei Comuni per area è riportato in appendice.

***Tabella 3** – Comuni, superficie territoriale e popolazione residente e per area*

Area	Denominazione	Comuni		Superficie		Popolazione		Densità
		numero	%	km²	%	migliaia	%	ab/km²
D	Rurale con problemi di sviluppo	45	18%	3.022	31%	112	8%	37
C3	Rurale intermedia con vincoli naturali	34	14%	1.221	13%	72	5%	59
C2	Rurale intermedia a bassa densità abitativa	111	45%	3.413	35%	382	26%	112
C1	Rurale intermedia industrializzata	52	21%	1.537	16%	621	42%	404
A	Poli urbani	4	2%	501	5%	284	19%	567
	Totale Marche	**246**	**100%**	**9.693**	**100%**	**1.471**	**100%**	**152**

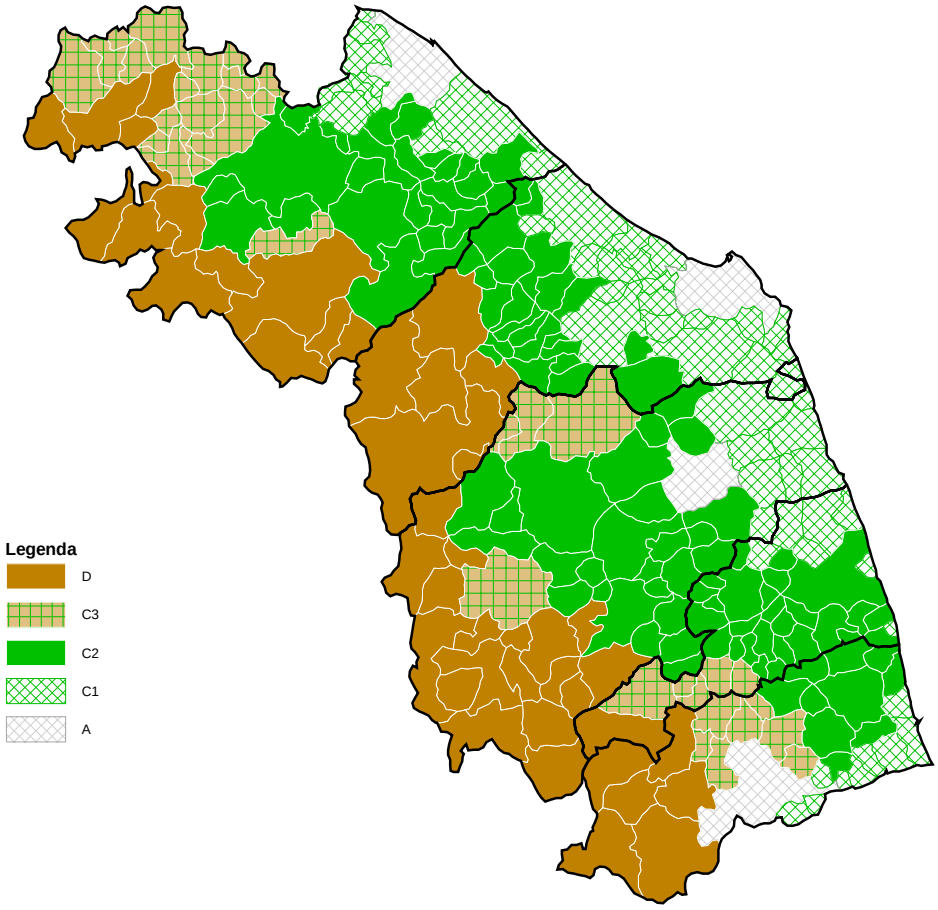
Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT 2001

[1] La quota sub-comunale delle superfici con meno di 150 ab/kmq nelle Marche non scende mai al di sotto del 70% e si avvicina al 100% nei comuni più urbanizzati.

[2] Le fonti statistiche sono state il Censimento generale Industria e Servizi del 2001 (totale degli addetti della sezione D del codice di classificazione delle attività economiche) e il Censimento generale della popolazione del 2001 (superficie territoriale).

[3] In particolare sono stati inseriti i comuni non selezionati ma attorniati per la quasi totalità del loro perimetro amministrativo, da comuni che rispettano il criterio e viceversa sono stati esclusi i comuni isolati; inoltre sono stati considerati ricompresi nell'area C2 quattro comuni dell'attuale programma Leader Plus che altrimenti sarebbero dovuti appartenere all'area C1.

Figura 2 – Riclassificazione delle aree rurali nelle Marche



Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT 2001

Le analisi che seguono, funzionali all'evidenziazione dei punti di forza e debolezza della situazione attuale[4], sono state sviluppate partendo dal contesto dell'intera regione per poi scendere nel dettaglio a livello di singola area rurale.

A causa della minore disponibilità di dati statistici a livello comunale, necessari per le elaborazioni di area, non tutti gli indicatori utilizzati nel contesto regionale sono riportati nelle analisi di dettaglio.

3.1.1.2 La situazione demografica

La popolazione marchigiana che al 2001 contava 1.471.000 residenti è cresciuta fino al 2005 di quasi 60.000 unità Tale aumento, che segna un'inversione di tendenza rispetto alla stagnazione demografica degli anni precedenti, è dovuto fondamentalmente ai flussi migratori che più che compensano il saldo naturale negativo e vanno ad influire anche sulle dinamiche demografiche per genere. L'immigrazione infatti è prevalentemente maschile e ciò spiega il minor incremento della popolazione femminile rispetto appunto a quella maschile.

In termini di distribuzione geografica dei residenti le Marche si caratterizzano per una presenza piuttosto diffusa della popolazione sul territorio dovuta alla assenza di centri urbani di grandi dimensioni (il capoluogo regionale conta poco più di 100.000 abitanti), nel periodo intercensuario 1991-2001 tuttavia si è rilevata una tendenza alla concentrazione della popolazione lungo la fascia costiera e in particolare nei comuni prossimi ai maggiori centri urbani, in gran parte localizzati nell'area C1, e il contestuale spopolamento delle aree interne, in particolare delle aree montane (D).

[4] L'analisi della situazione attuale si riferisce agli anni di più recente disponibilità delle fonti statistiche utilizzate.

In termini di struttura per età della popolazione nelle Marche risulta particolarmente rilevante la generale tendenza italiana alla crescita delle classi più anziane: la speranza di vita alla nascita è pari a 78,1 anni per gli uomini e 84,2 per le donne, che rappresentano i valori più elevati a livello nazionale. Il generale invecchiamento della popolazione marchigiana è particolarmente evidente per la parte femminile.

Il flusso migratorio interno sopra evidenziato ha interessato prevalentemente le fasce più giovani della popolazione determinando pertanto la maggiore concentrazione delle classi più anziane nelle aree interne (D) e simmetricamente delle classi più giovani nella fascia costiera (C1).

3.1.1.3 I macro indicatori economici

Nelle Marche il processo di industrializzazione della Regione, supportato da una elevata propensione ad esportare, ha condotto al raggiungimento di elevati standard di benessere in termini di PIL e di tassi di occupazione.

L'andamento del tasso di crescita del PIL delle Marche nel periodo 1996-2004, colloca la regione su valori di poco al di sotto di quelli medi comunitari (EU-25) e superiori a quelli nazionali ed è il segnale di uno sviluppo economico che non perde terreno rispetto alle dinamiche globali.

In termini di PIL per abitante il valore regionale nel 2004 è stato pari a 23.894 Euro in linea con quello nazionale e di poco superiore a quello medio europeo (indice EU 27=111). Il rapporto con la media comunitaria appare in leggero peggioramento dal 1997 in termini reali ma la flessione diventa più marcata se si analizza lo stesso indice a parità di potere di acquisto (PPS) che dall'aumento del costo della vita che ha riguardato l'Italia nel complesso.

La struttura produttiva marchigiana è caratterizzata da piccole e medie imprese, specializzate in produzioni manifatturiere tradizionali a basso contenuto tecnologico e distribuite omogeneamente su tutto il territorio regionale. Rilevante è il peso del comparto industriale nel quale la regione mantiene una specializzazione al di sopra della media italiana e delle regioni del Centro Italia a scapito del comparto dei servizi nonostante la sua incidenza sia cresciuta nell'ultimo decennio.

Il processo di terziarizzazione dell'economia marchigiana, tutt'ora in corso, si evidenzia guardando al peso sull'economia regionale dei diversi settori produttivi, con l'agricoltura a meno del 3% e l'industria nel suo complesso con poco più del 30% mentre i servizi, con un peso superiore al 65%, sono l'unico macrosettore che presenta una crescita significativa e abbastanza regolare negli ultimi anni.

A partire dalla seconda metà del 2001 l'andamento del PIL regionale, così come gli investimenti, registra una riduzione che rappresenta un segnale di ridimensionamento dell'apparato produttivo regionale e si riflette anche sull'andamento non positivo della capacità di esportazione registrata nello stesso periodo, capacità che comunque risulta ancora a livelli superiori rispetto a quelli medi registrati sia dalle Regioni del Centro-Italia, sia a livello nazionale.

La flessione dell'economia regionale si inquadra nelle problematicità strutturali e congiunturali registrate a livello nazionale.

Nel periodo 2003-2004 infatti la crescita economica della regione Marche è stata complessivamente di poco superiore alla media nazionale e ciò viene confermato anche dai dati provvisori del 2005 e 2006, che lasciano tuttavia intravedere una ripresa.

Negli ultimi anni si registrano alcune situazioni di crisi dell'industria manifatturiera locale che hanno determinato fenomeni di riduzione di manodopera in alcuni comparti di produzioni tradizionali, quali il tessile e il calzaturiero. La recente ripresa, anche nei dati occupazionali, non deve nascondere i segnali di debolezza strutturale del sistema regionale.

Il settore manifatturiero marchigiano presenta in effetti un gap di produttività del lavoro piuttosto rilevante rispetto al dato nazionale mentre il terziario risulta sostanzialmente allineato. La produttività del lavoro nelle Marche è da anni al di sotto della media nazionale a fronte di un tasso di attività superiore.

Il confronto a livello comunitario mette in evidenza che la minore produttività è da attribuire al settore industriale in quanto considerando tutti i settori le Marche sono comprese tra le regioni con livelli medio-alti

del rapporto tra PIL e occupati (Eurostat 2004). Tale rapporto assume un valore mediamente più basso per la sola industria ed in particolare se si considera il suo tasso di crescita dal 1999.

Tali differenze sono strutturalmente legate alla vocazione produttiva della regione nei settori tradizionali del comparto manifatturiero, usualmente considerati *labour intensive* ma con minore produttività del lavoro.

Si consideri infine che influiscono negativamente sulla capacità competitiva regionale le scarse dotazioni infrastrutturali e il basso livello di investimenti in materia di Ricerca e Sviluppo (R&S): il dato regionale del valore della spesa per R&S in percentuale al PIL è pari allo 0,68%, contro un dato medio nazionale pari a 1,14% che risulta comunque significativamente inferiore al livello obiettivo del 3,00% auspicato dalla strategia di Lisbona per il 2010.

Per quanto riguarda l'analisi a livello di aree rurali, sulla base di una stima del Valore Aggiunto comunale, risulta che le aree interne sono quelle meno produttive in termini di contributo alla formazione del valore aggiunto regionale, in particolare le aree D e C3, che è invece massimo nell'area C1.

Inoltre il peso relativo del settore primario nella composizione del valore aggiunto diminuisce progressivamente passando dalle aree interne alla fascia costiera e parallelamente cresce il peso del terziario che è particolarmente elevato nei poli urbani (area A) .

3.1.1.4 Le risorse umane ed il mercato del lavoro

Il dato occupazionale storicamente positivo nelle Marche ha sempre suggerito una valutazione nel complesso positiva dell'economia regionale che, seppur come visto sopra caratterizzata da specializzazioni di livello tecnologico medio-basso e fortemente esposte alla competizione internazionale, mostra la capacità di riassorbire gradualmente ma continuamente l'occupazione fuoriuscita dai settori in declino verso altri in crescita (tipicamente dall'agricoltura all'industria prima e al terziario poi).

Le Marche sono infatti caratterizzate da tassi di attività elevati (superiori al 67%) e tassi di disoccupazione bassi sia rispetto al dato nazionale che rispetto al dato europeo (5,3% nel 2004, contro un dato Italia dell'8% e UE-15 dell'8,3 %). Tali dati si coniugano con una regolare crescita dell'occupazione, che raggiunge un tasso pari al 64%, livello che, seppure inferiore alla soglia stabilita dalla strategia di Lisbona (70%), è comunque significativamente superiore al dato nazionale pari al 57,5%.

L'analisi per genere mette in luce l'evidente disparità tra maschi e femmine con uno scarto di quasi venti punti percentuali per quanto riguarda i tassi di attività ed occupazione, mentre la percentuale di disoccupati donne è quasi doppia rispetto agli uomini. Questi scostamenti appaiono comunque in lenta ma progressiva attenuazione.

I dati sul livello formativo delineano un quadro regionale piuttosto carente. La percentuale dei laureati nelle discipline tecnico scientifiche, nella regione Marche è molto bassa essendo pari al 25,7% contro una media italiana di 34,2%; inoltre nelle Marche il livello di istruzione secondaria inferiore è pari al 47,8%, leggermente inferiore alla media nazionale pari al 50% che viene giudicato inadeguato nell'ambito del Quadro Strategico Nazionale dei fondi strutturali.

Il 6% della popolazione marchigiana in età lavorativa ha partecipato nel 2004 a processi formativi: il valore dell'indicatore è inferiore a quello italiano pari al 6,8% giudicato inadeguato a confronto di una media UE del 9,9%.

Uno degli aspetti che vincolano la crescita delle competenze professionali è dato dalla modesta presenza di attività di elevato livello tecnologico sebbene sia in atto una crescita di questi settori attestata dal forte aumento degli occupati nei comparti ad alta e medio alta tecnologia nel periodo 1991-2001 .

A livello di aree rurali i maggiori problemi occupazionali si presentano nelle aree D ed A per questioni opposte, in quanto nella prima è più basso il tasso di attività per la maggiore presenza di popolazione in età non lavorativa mentre nei poli urbani è più elevato il tasso di disoccupazione proprio per la quota più consistente di attivi.

Le criticità sopra evidenziate in termini di disparità nei confronti della forza lavoro femminile sono invece presenti in tutte le aree.

Il divario più evidente tra le aree riguarda il livello di istruzione della popolazione residente in particolare la differenza più marcata è nel diverso peso dei laureati e dei diplomati che è più basso nelle aree rurali in particolare nella C2 e C3.

E' il segnale probabilmente non tanto di una difficoltà di accedere ai servizi scolastici ma dell'attrazione esercitata dai poli urbani sulle classi di popolazione con un maggior livello di istruzione grazie alla maggiore presenza di attività del terziario.

Considerando l'evoluzione del mercato del lavoro che richiede persone con un livello di scolarizzazione sempre più elevato, la bassa presenza di laureati appare essere un ostacolo allo sviluppo di competenze professionali specialistiche sia nel campo del lavoro autonomo che dipendente.

Questa potenziale criticità riguarda in particolare le aree interne della regione (dorsale appenninica, fascia collinare tra le province di Ancona e Pesaro) con alcune eccezioni coincidenti con alcuni centri universitari (Urbino e Camerino) e un'ampia fascia di territorio circostante.

3.1.1.5 L'utilizzo del territorio regionale

Le Marche con una superficie di circa 9.700 Km quadrati sono una regione medio piccola nel contesto nazionale, caratterizzata da un territorio la cui morfologia è prevalentemente collinare con rilievi di modesta entità e con l'assenza di vaste aree pianeggianti.

Lungo la fascia collinare, che parte immediatamente a ridosso della costa e progressivamente si eleva fino alla catena dell'Appennino Umbro-Marchigiano che mediamente dista 60 km dalla costa, sono localizzate gran parte delle attività agricole, mentre la costa è fortemente urbanizzata.

Le Marche si caratterizzano a livello nazionale per la rilevanza che assumono le attività agricole nella gestione del territorio sebbene nel tempo, specie nell'ultimo periodo intercensuario 19991-2001, si sia assistito ad una lenta ma continua diminuzione dell'incidenza delle superfici aziendali.

Secondo le rilevazioni censuarie, oltre il 70% della superficie territoriale è gestita da aziende agricole e per il 52% i terreni sono coltivati. Si tratta di valori significativamente superiori alla media nazionale e a quelli delle regioni contigue del centro Italia a testimonianza di una capillare diffusione nelle Marche delle coltivazioni anche in zone penalizzate sotto il profilo pedoclimatico.

I terreni agricoli coprono gran parte del territorio regionale ma rispetto al passato incomincia ad essere evidente l'abbandono delle superfici marginali ed in particolare di quelle ad elevata acclività localizzate nella collina interna ma anche in quella litoranea.

Le superfici boscate nelle Marche, quantificabili in circa 256.000 ettari pari al 26,4% della superficie complessiva, con un indice di boscosità di poco inferiore al dato nazionale pari al 28,8%, sono posizionate quasi esclusivamente lungo i principali rilievi orografici, (quasi il 90 % dei boschi marchigiani è in zona montana) con una significativa presenza nell'area del Monte Conero e nelle strette valli intercollinari dell'ascolano. Dalla lettura della Carta della Copertura del suolo riportata nell'allegato 1 "Analisi di contesto" si evince che le superfici boscate non sono tuttavia omogeneamente distribuite essendo presenti aree montane fortemente boscate e aree invece con totale assenza di copertura forestale..

Tale dato è dovuto fortemente all'azione dell'uomo operata in passato ed anche negli ultimi anni (creazione aree agricole, urbane, infrastrutture ecc.). La composizione è quasi esclusivamente formata da latifoglie e in termini di assetto strutturale dei boschi prevale il ceduo semplice.

L'analisi di medio-lungo periodo evidenzia come la superficie forestale regionale tenda ad accrescersi nel corso del tempo (dai circa 224.000,00 ettari del 1990 agli oltre 250.000 attuali) , anche se a questa crescita sembra corrispondere al contrario una diminuzione della superficie gestita. La crescita (circa 300 ettari all'anno) è in grado per fortuna di bilanciare la perdita dovuta agli incendi boschivi che si verificano nel territorio marchigiano.

La distinzione dei dati delle superfici gestite dalle aziende agricole per area mette in evidenza come la maggiore quota di SAU sia presente nelle aree C2 e C1 mentre la D è quella dove minore è il peso delle coltivazioni e invece maggiore la quota di boschi pari quasi alla metà della superficie gestita.

La SAU è prevalentemente investita a colture annuali (seminativi) che coprono la quasi totalità dei terreni agricoli nell'area C1. Infine i poli urbani accolgono la maggiore quota di superficie aziendale non utilizzata.

La superficie aziendale è per la maggior parte in proprietà, con una quota che supera il 70% nelle aree A e D ed è minima nella C3. Consistente l'incidenza delle superfici in affitto, più elevata nell'area C1 dove il mercato delle locazioni è più vivace anche perché è qui che sono localizzati i terreni a più altra produttività della regione.

Viceversa il modesto ricorso all'affitto nell'area D rappresenta lo scarso interesse a coltivare su terreni non in proprietà a causa dei bassi rendimenti unitari.

La dimensione media delle aziende agricole marchigiane è piuttosto piccola (7,6 ettari circa) la frammentazione della base produttiva è massima dove prevale un'agricoltura intensiva, in particolare nella fascia costiera meridionale e della valle del Tronto e minima dove prevale l'agricoltura estensiva della montagna e dell'alta collina.

***Tabella 4** – Sintesi degli elementi di valutazione del contesto socio-economico*

	forza	**debolezza**	**disparità**	**fabbisogni**	**potenzialità**
Aspetti trasversali	La popolazione regionale è in crescita nonostante il saldo naturale negativo grazie ai flussi migratori Presenza diffusa della popolazione sul territorio regionale dovuta alla presenza di tanti centri urbani medio-piccoli e all'assenza di grandi città In termini di ricchezza prodotta e di tasso di attività della popolazione le Marche sono sopra alla media nazionale Il tasso di disoccupazione è significativamente inferiore al dato nazionale e alla media europea Una quota rilevante del territorio regionale è gestita da aziende agricole Tendenza alla crescita delle superfici boscate	Forte invecchiamento della popolazione regionale, superiore al dato nazionale L'economia regionale negli ultimi anni ha subito una flessione in linea con l'andamento nazionale e collegata anche alla crisi di alcuni comparto manifatturieri tradizionali La spesa regionale in ricerca e sviluppo è molto bassa La produttività del lavoro è bassa, soprattutto nel settore industriale orientato su comparti a contenuto tecnologico medio-basso Modesto livello formativo della popolazione marchigiana in particolare nelle discipline tecnico-scientifiche L'agricoltura è un settore produttivo in declino Frammentazione della base produttiva agricola	Tendenza alla concentrazione della popolazione lungo la fascia costiera e nei comuni prossimi ai centri urbani e allo spopolamento delle aree interne L'invecchiamento della popolazione è particolarmente evidente per la quota femminile Forti disparità tra maschi e femmine nell'accesso al mercato del lavoro, con una quota doppia di disoccupati donne e una differenza di quasi il 20% per quanto riguarda i tassi di attività e di occupazione	Mantenimento della popolazione nelle aree interne Agevolare l'accesso delle donne al mercato del lavoro Investire in ricerca e sviluppo e nella partecipazione della forza lavoro a processi formativi	I flussi migratori compensano in maniera più che proporzionale il saldo naturale negativo Il settore terziario presenta una crescita significativa Tendenziale crescita dei comparti produttivi a livello tecnologico alto e medio-alto Le disparità di genere nell'accesso al mercato del lavoro sono in lenta ma progressiva attenuazione

Area		forza	debolezza	fabbisogni	potenzialità
Aspetti territoriali	**D**	Bassa pressione antropica sul territorio Il settore agricolo ha un peso rilevante nell'economia dell'area Aumento delle superfici boscate I terreni sono caratterizzati da bassi rendimenti unitari	Il rilevante processo di invecchiamento e la conseguente diminuzione delle classi di popolazione più giovani e in età lavorativa rende difficoltosa una politica di sviluppo imprenditoriale Basso contributo dell'area alla formazione del V.A. regionale Basso il tasso di attività a causa della minore quota di popolazione in età lavorativa	Mantenimento della popolazione sul territorio	La presenza diffusa di popolazione nelle campagne rende ancora possibile la gestione sostenibile del territorio
	C3	La popolazione è in leggera crescita grazie soprattutto ai flussi di immigrazione segno di una vivacità sociale ed economica che consente il mantenimento di buone condizioni di vita nelle aree interne	Basso contributo dell'area alla formazione del V.A. regionale Particolarmente bassa la quota di popolazione diplomata e laureata	Accrescere il livello formativo della popolazione	La presenza diffusa di popolazione nelle campagne rende ancora possibile la gestione sostenibile del territorio
	C2	La sostanziale tenuta demografica delle aree rurali collinari è il segnale di una società rurale stabile sulla quale si può investire per lo sviluppo e non per recuperare uno svantaggio	Particolarmente bassa la quota di popolazione diplomata e laureata	Accrescere il livello formativo della popolazione	La presenza diffusa di popolazione nelle campagne rende ancora possibile la gestione sostenibile del territorio
	C1	Alto contributo dell'area alla formazione del V.A. regionale Tasso di occupazione superiore a quello medio nazionale e delle Regioni del Centro Gestione da parte delle aziende agricole di oltre l'80% della superficie totale Presenza dei terreni più produttivi	La tendenza alla concentrazione della popolazione lungo la costa e le principali valli favorisce la perdita delle aree agricole più produttive ed infrastrutturate	La pressione urbana associata alla marginalità socio-economica dell'agricoltura fa passare in secondo piano l'importanza della manutenzione del territorio periurbano	Riqualificazione del paesaggio e maggiore integrazione ed equilibrio tra urbano e rurale
	A	I poli urbani sono di medio-piccola dimensione per cui la campagna è in generale a poca distanza dai centri abitati e un numero crescente di cittadini sceglie di abitare nelle aree rurali periurbane Il settore terziario ha un peso relativo molto rilevante nella formazione del V.A. dell'area Tasso di occupazione superiore a quello medio nazionale e delle Regioni del Centro	L'elevata concentrazione insediativa e produttiva su piccole porzioni del territorio genera a volte problemi di impatto ambientale Significativa la quota di terreni agricoli non utilizzati L'uso prevalente urbano del territorio tende alla sottovalutazione della gestione delle risorse naturali rispetto a quelle artificiali	Organizzazione della filiera e della certificazione di qualità per valorizzare le produzioni sui mercati locali	Riqualificazione del paesaggio e maggiore integrazione ed equilibrio tra urbano e rurale

INDICATORI COMUNI INIZIALI DI CONTESTO

ASSE	Code	Indicatore	Sottoindicatore	Significato/unità di misura	Quantificazione	Fonte
Orizzontale	1	Designazione delle zone rurali	Criterio OECD (NUTS 3)	Percentuale dei comuni rurali con Densità popolazione < 150 ab/km^2	66, 7%	ISTAT 2005
	2	Importanza delle zone rurali	% Territorio in area rurale	Area rurale come percentuale dell'intero territorio regionale	72,3%	ISTAT 2005
			% Popolazione in area rurale	Popolazione che vive in aree rurali come percentuale del totale della popolazione residente: di cui	27,7%	ISTAT 2005
				- Popolazione rurale maschile su totale della popolazione residente	27,9%	
				- Popolazione rurale femminile su totale della popolazione residente	27,5%	
				- Popolazione rurale con meno di 15 anni su totale della popolazione residente	26,9%	ISTAT 2004
				- Popolazione rurale tra 15 e 64 anni su totale della popolazione residente	27 %	
				- Popolazione rurale con più di 64 anni su totale della popolazione residente	30,4%	
			% Valore aggiunto lordo in aree rurali	VA lordo nelle aree rurali come percentuale del VA lordo regionale	100% Aree a ruralità intermedia	ISTAT 2003
			% Occupati in aree rurali	Occupati nelle aree rurali come percentuale degli occupati totali a livello regionale: (di cui)	27,8%	ISTAT 2001
				- Occupazione maschile in aree rurali su totale occupazione regionale	28,2%	
				- Occupazione femminile in aree rurali su totale occupazione regionale	27,1%	

Articolazione degli indicatori in riferimento alla zonizzazione del PSR

Classificazione delle macro-aree in base alla zonizzazione PSR	Popolazione residente	Perc.	Grado di ruralità OECD (NUTS 2 e 3)
A - Poli urbani	288233	18,9	Significativamente urbana
C1 - Aree rurali intermedie industrializzate	655840	42,9	Significativamente urbana
C2 - Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa	397266	26,0	Intermedia
C3 - Aree rurali intermedie con vincoli naturali	73408	4,8	Significativamente rurale
D - Aree rurali con problemi di sviluppo	114062	7,5	Significativamente rurale
Regione Marche (criterio OECD)	1528809	100,0	Intermedia
Rurale	424037	27,7	
Urbana	1104772	72,3	

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2005)

Indicatore 2: Importanza delle zone rurali

a) Declinazione dell'indicatore 2 in relazione alla zonizzazione del PSR:

Classificazione delle macro-aree in base alla zonizzazione PSR	Superficie territoriale (Km2)	Perc.
A - Poli urbani	503,5	5,2
C1 - Aree rurali intermedie industrializzate	1535,8	15,8
C2 - Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa	3411,3	35,1
C3 - Aree rurali intermedie con vincoli naturali	1222,4	12,6
D - Aree rurali con problemi di sviluppo	3035,2	31,3
Regione Marche	9708,3	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2005)

b) Declinazione dell'indicatore 2 in relazione alla zonizzazione del PSR:

Classificazione delle macro-aree in base alla zonizzazione PSR	Occupazione totale	Perc.
A - Poli urbani	115274	19,0
C1 - Aree rurali intermedie industrializzate	259428	42,8
C2 - Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa	159398	26,3
C3 - Aree rurali intermedie con vincoli naturali	28993	4,8
D - Aree rurali con problemi di sviluppo	43716	7,2
Regione Marche	606809	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2001)

INDICATORI COMUNI INIZIALI DI OBIETTIVO

ASSE	Code	Indicatore	Sottoindicatore	Significato/unità di misura	Quantificazione	Fonte
Orizzontale	1	Sviluppo economico	PIL pro capite	PIL in PPS/Popolazione residente	21.311,83	ISTAT 2004
	2	Tasso di occupazione	Tasso di occupazione	Percentuale di occupati di età compresa tra i 15 ed i 64 anni su popolazione della stessa età	64,4	ISTAT 2006
	3	Disoccupazione	Tasso di disoccupazione	Percentuale di disoccupati su popolazione attiva	4,5	ISTAT 2006

3.1.2 Il settore agricolo, alimentare e forestale

3.1.2.1 La competitività e svantaggi strutturali del settore agricolo

Il contributo dell'economia regionale al Valore aggiunto nazionale si è attestato negli ultimi anni attorno al 2,6% senza particolari oscillazioni nel tempo a differenza del settore agricolo e agroindustriale che mostrano una dinamica significativa.

In particolare la regione appare perdere competitività sullo scenario nazionale per quanto riguarda le produzioni agricole passate dal 2,8 a poco più del 2,3% in meno di dieci anni, attraverso un andamento altalenante ma tendenzialmente decrescente.

Viceversa la quota di valore aggiunto delle industrie alimentari ha recuperato tutta la perdita registrata nel periodo 1995-1998 mostrando un deciso trend di crescita che compensa il calo del settore primario.

La prima causa è ascrivibile alla contrazione del valore della produzione che, a fronte di una sostanziale stabilità dei consumi intermedi, ha compresso la redditività lorda. Negli ultimi anni cioè si è assistito ad un incremento dei prezzi dei fattori di produzione e contemporaneamente una flessione di quelli dei prodotti venduti.

Tra i primi i maggiori incrementi si registrano per i mangimi, per i combustibili e per i concimi; tra le vendite invece il pollame ha registrato un segno negativo, mentre i prodotti zootecnici e cerealicoli hanno avuto modesti incrementi dei prezzi.

L'agricoltura nel complesso soffre quindi per questa dinamica dei prezzi che non valorizza sufficientemente molti prodotti e al contempo non riesce a incrementare l'efficienza tecnica in termini di produttività e di contenimento dei costi di produzione.

In particolare l'agricoltura regionale registra buoni risultati in termini di produttività del lavoro ma non altrettanto per quanto riguarda la terra, la cui produzione unitaria in valori costanti si attesta al di sotto della media nazionale a partire dalla fine degli anni '60.

Mentre l'incremento della produttività del lavoro è da attribuire al progresso tecnologico ma soprattutto alla contrazione dell'occupazione, la minore produttività media delle superfici agricole regionali è da mettere in relazione con gli orientamenti produttivi prevalenti nella regione che sono a basso valore aggiunto, e con la forte frammentazione e diversificazione delle strutture aziendali spesso sottodimensionate.

Due sono quindi gli aspetti che verranno analizzati in questa parte del documento: il primo è relativo alla gamma delle produzioni agricole, di cui si riportano alcune indicazioni principali rimandando l'analisi di dettaglio agli approfondimenti per filiera, ed il secondo alle caratteristiche delle strutture produttive.

<u>Le principali produzioni agricole</u>

Nel passato fino agli anni 60, l'indirizzo cerealicolo-zootecnico caratterizzava le aziende regionali, poi la diffusione dei mezzi meccanici e la forte spinta esercitata dagli aiuti diretti comunitari hanno prodotto una semplificazione degli ordinamenti produttivi in direzione di quelle attività agricole a minore utilizzo di lavoro e capitali e quindi nel complesso ha portato ad una destrutturazione aziendale.

Questo fenomeno evolutivo inoltre ha trovato un ambiente particolarmente favorevole nelle Marche sia per la diffusione della pluriattività delle famiglie di agricoltori (part-time) che per la presenza di conduttori anziani che in genere fanno ricorso ai contoterzisti.

La ripartizione attuale del valore della produzione tra le principali attività agricole offre una immagine di una agricoltura diversificata che poggia su alcune colonne portanti costituite da cereali, zootecnia da carne e orticole, produzioni che stanno incontrando non poche difficoltà.

Guardando all'andamento della produzione reale nel periodo 1994-2003 si segnala una generalizzata diminuzione del valore reale ad eccezione della zootecnia da carne. I comparti che maggiormente subiscono una flessione sono quelli delle arboree, delle coltivazioni industriali e dei cereali.

La cerealicoltura costituisce il comparto che maggiormente contribuisce alla formazione del valore della produzione agricola regionale grazie alla sua ampia diffusione che riguarda circa il 50% della SAU e

coinvolge la quasi totalità delle aziende agricole. L'ampia diffusione della cerealicoltura è resa possibile dalla buona adattabilità alle condizioni pedo-climatiche delle aree medio-collinari che caratterizzano la regione, ma anche dalla forte spinta esercitata dagli aiuti diretti comunitari fino al 2004.

La cerealicoltura regionale è stata interessata negli ultimi anni da un processo di riqualificazione delle produzioni ed ha ottenuto apprezzabili risultati in termini di raccordo con l'agro-industria presente nella regione con alcuni pastifici di rilevanza nazionale. La mancanza di dati raffrontabili con quelli riportati, per gli anni 2004-2006 non permette di valutare l'impatto della riforma della PAC del 2004, anche in relazione all'andamento nazionale.

Gli elementi a disposizione indicano in ogni caso la presenza di un forte calo delle superfici regionali investite, superiore al 30% per il 2005. La minore offerta di materia prima avrà sicuramente degli effetti sulla filiera cerealicola la cui portata non è facile da prevedere[5].

Il secondo comparto produttivo per apporto di valore alla PLV regionale, è costituito dagli allevamenti da carne che è anche l'unico a migliorare la posizione rispetto all'anno iniziale di riferimento[6].

L'evoluzione storica delle quote regionali e nazionali di produzione evidenziano una progressiva crescita del comparto rispetto al valore complessivo dell'agricoltura regionale ma anche una evidente flessione dopo il 2002 della quota sul comparto nazionale. In sintesi migliora la competitività interna rispetto agli altri comparti regionali ma peggiora quella di settore a livello nazionale.

Le cause sono molteplici, alcune di carattere congiunturale come la crisi seguita alla BSE, altre strutturali come ad esempio la flessione degli allevamenti industriali, ed in particolare degli avicunicoli, che ha seguito la forte espansione degli anni '90.

La composizione del patrimonio zootecnico in UBA nel periodo 2000-2005 evidenzia la generale contrazione (-23%) con la sola eccezione degli ovini (+27%) e dei caprini (+1%). Significativa la modesta perdita dei bovini (-3%) che segnala una buona tenuta dopo il forte ridimensionamento avvenuto nei decenni precedenti.

Gli allevamenti di monogastrici (suini, avicoli e cunicoli) stanno invece attraversando una fase estremamente difficile come evidenziano le variazioni interperiodali tutte superiori al -20%.

In sintesi la zootecnia da carne nelle Marche è un comparto produttivo che si è fortemente ridimensionato rispetto al passato ed ora mostra evidenti segni di recupero di alcune tipologie zootecniche (ovi-caprini e bovini).

I risultati economici sono in controtendenza rispetto alle produzioni agricole totali regionali ma questi non sono stati sufficienti a migliorare la posizione del comparto a livello nazionale.

L'orticoltura è il terzo comparto per rilevanza economica sul totale regionale. Si tratta di coltivazioni estremamente differenziate realizzate prevalentemente nelle aree irrigue di fondovalle.

L'orticoltura nelle Marche è un comparto in crescita (l'andamento della quota della produzione sul totale regionale appare infatti tendenzialmente in aumento a partire dal 1998) che ha sicuramente problemi di aggregazione dell'offerta e di standardizzazione delle produzioni ma mostra una certa capacità di competere anche a livello nazionale seppure non in maniera costante.

Il vantaggio competitivo di queste coltivazioni può essere fatto risalire, per il prodotto fresco alla minore concorrenza internazionale, mentre per il trasformato un ruolo importante è svolto dall'industria della trasformazione che ha nelle Marche un importante polo del freddo.

Infine la redditività unitaria più elevata e il tendenziale aumento di altre coltivazioni agricole fanno delle orticole una valida alternativa colturale.

---

[5] La minore offerta potrebbe portare ad un aumento dei prezzi dei cereali e quindi ad un vantaggio per gli agricoltori ma se i fabbisogni dell'agro-industria in quantità, qualità e soprattutto costi, della materia prima possono essere soddisfatti da bacini produttivi extra-regionali, è possibile un riorientamento strategico delle politiche di approvvigionamento.

[6] Il 1994 viene preso a riferimento in quanto è l'anno dal quale sono state rielaborate dall'ISTAT le serie storiche con la nuova metodologia di contabilità nazionale.

Questi primi tre comparti produttivi regionali (cereali, zootecnia da carne e ortaggi) formano oltre i 2/3 del valore della produzione agricola e quindi costituiscono quelle produzioni di "massa" che coinvolgono la maggior parte delle aziende agricole.

Le altre produzioni agricole rivestono singolarmente una minore importanza nel determinare capacità competitiva complessiva del settore primario regionale ma rappresentano il carattere diversificato dell'agricoltura marchigiana e accolgono produzioni di eccellenza e di qualità.

Con l'operatività a partire dal 2005 della revisione di medio termine della PAC (MTR) che ha introdotto il meccanismo del disaccoppiamento, si sta prospettando un nuovo scenario per l'agricoltura marchigiana. Con il disaccoppiamento viene infatti lasciata una maggiore libertà agli agricoltori di decidere l'ordinamento colturale, ma l'avvenuta destrutturazione aziendale consente di fatto di operare la scelta solo all'interno di una gamma limitata di attività a bassa intensità di lavoro e capitali.

In effetti alcune prime valutazioni sull'impatto della revisione di medio termine sembrano indicare un impatto significativo in particolare sulla cerealicoltura, infatti nel 2005 si è rilevata una diminuzione di 44 mila ettari di cereali con un aumento concomitante di 55 mila ettari di foraggere[7]. Considerando che la consistenza zootecnica è in tendenziale diminuzione sorge qualche perplessità sull'impatto economico complessivo di questo riorientamento produttivo.

Le caratteristiche strutturali e la competitività

Uno dei caratteri dominanti delle strutture agricole regionali è quello della frammentazione delle superfici utilizzate. La comparazione tra i dati dell'ultimo censimento e quelli della recente indagine sulle strutture agricole dell'ISTAT sembra indicare, malgrado il breve periodo intercorso, un apprezzabile aumento dimensionale delle aziende grazie soprattutto alla notevole diminuzione delle "microimprese" come meno di un ettaro.

Ciò nonostante ancora quasi l'80% delle aziende marchigiane utilizza meno di 10 ettari di SAU (in Italia l'85%).

La disponibilità del fattore terra, almeno in termini quantitativi, pone seri problemi per il raggiungimento di quelle dimensioni minime di scala che consentono un adeguato livello di efficienza tecnico-economica delle imprese.

La aziende agricole marchigiane si distinguono anche per la piccola dimensione economica: solo il 19% delle imprese nelle Marche ha una potenzialità reddituale superiore a 12 UDE (circa 14.500 Euro) che potrebbe essere considerata sufficiente a remunerare una persona a tempo pieno in azienda.

E' presente una quota rilevante di aziende (circa un quinto del totale) che non perseguono fini reddituali ma svolgono attività non commerciali destinate all'autoconsumo per le quali non è verosimilmente ragionevole intervenire per migliorare la competitività ma di cui occorre considerare la valenza in termini ambientali e sociali.

Lo svantaggio strutturale derivante dalle modeste dimensioni aziendali si traduce quindi in una bassa capacità reddituale, nella modesta o nulla attitudine competitiva, e in definitiva nella insoddisfacente remunerazione del lavoro che allontana sempre più agricoltori.

L'aumento delle dimensioni aziendali rappresenta quindi un passaggio evolutivo essenziale per lo sviluppo imprenditoriale storicamente ostacolato da molti fattori primo fra tutti la scarsa mobilità del mercato fondiario.

La bassa redditività aziendale non è però solo l'effetto di questo vincolo strutturale ma è determinata anche dalla produttività dei fattori ed in particolare della terra che come si è visto precedentemente, assume nelle Marche valori al di sotto della media italiana.

La disponibilità di terra con caratteristiche tali da consentire la coltivazione di produzioni a maggiore valore aggiunto è molto limitata, per cui la maggior parte degli imprenditori agricoli marchigiani può operare le sue scelte colturali all'interno di una gamma limitata di possibilità.

[7] Risultati indagine regionale

Ad esempio la disponibilità di acqua per l'irrigazione che rappresenterebbe un elemento in grado di innalzare notevolmente non solo la produttività delle produzioni agricole ma anche un diverso orientamento produttivo, è disponibile su una superficie molto limitata.

Il superamento di tale svantaggio richiede una strategia di investimento che coinvolga sia le risorse private che pubbliche.

Il mercato dei prodotti agricoli (commodities) è sempre più regolato dall'offerta dei grandi produttori e dalla domanda dei Paesi emergenti che ha portato ad un tendenziale calo dei prezzi mondiali. Ciò significa che tutti coloro che intendono direttamente o indirettamente concorrere in questo mercato dovranno puntare sul miglioramento dell'efficienza tecnico-economica ovvero nel contenimento dei costi di produzione.

Questa evoluzione dei mercati e lo spiccato orientamento dell'agricoltura regionale verso la cerealicoltura o comunque prodotti indifferenziati, amplifica i rischi di una perdita di competitività.

Le strategie di sviluppo quindi possono puntare sul miglioramento delle capacità competitive e sulla discriminazione del prezzo dei prodotti agricoli: non sono strategie alternative ma anzi è opportuno che vengano sviluppate in maniera coordinata.

Per accrescere le capacità competitive occorre considerare le potenzialità non solo sulla base delle dotazioni già disponibili ma sulla capacità di pianificare un progetto aziendale di medio periodo, una attitudine poco comune in agricoltura e particolarmente evidente nelle Marche dove generalmente, proprio per le tipologie produttive prevalenti e l'età media avanzata, gli agricoltori sono piuttosto orientati alla gestione di breve periodo.

Ciò viene confermato andando ad analizzare la quota di superficie in affitto ed il ricorso al contoterzismo: le Marche risultano per entrambi gli indicatori ben al di sopra della media nazionale.

Questi parametri non forniscono un segnale di per sé negativo in quanto consentono un abbattimento dei costi fissi e una maggiore flessibilità produttiva, ma specularmente sono anche un indice della volontà ad operare prevalentemente nel breve periodo in quanto per opportunità o scelta strategica si è deciso di non investire in dotazioni aziendali.

Il miglioramento delle capacità competitive può avvenire non solo a livello di azienda ma a livello di aggregazione di impresa e di sistema produttivo e ciò vale in particolare per le unità produttive di piccola dimensione anche con l'obiettivo di potenziare i rapporti commerciali e la capacità contrattuale indeboliti dalla polverizzazione dell'offerta.

In termini di sbocchi commerciali secondo i dati ISTAT, il canale commerciale più utilizzato dalle imprese agricole italiane è quello della vendita diretta, seguito dalle associazioni di produttori, dalle imprese industriali ed infine dalle strutture commerciali.

Nelle Marche la situazione è significativamente diversa in quanto sono superiori alla media nazionale gli ultimi tre canali commerciali elencati mentre il dato sulla vendita diretta si discosta negativamente da quello della maggior parte delle altre regioni.

Quindi appare relativamente positivo il rapporto con quei soggetti che possono commercializzare elevate quantità di prodotto mentre c'è difficoltà a collocarsi sul mercato come singolo produttore e questo rappresenta un elemento di criticità nel momento in cui l'orientamento produttivo aziendale è volto più alla qualità che alla quantità.

La diversificazione produttiva rappresenta una delle migliori strategie di marketing per attenuare le pressioni competitive e consentire una politica di discriminazione del prezzo dei prodotti ma richiede la capacità di orientare le produzioni verso attività ad elevato contenuto innovativo e dalla qualità riconosciuta.

Le Marche hanno una buona tradizione nell'agricoltura biologica ma nel complesso le produzioni di qualità riguardano meno del 9% delle imprese agricole che è un livello non solo inferiore alla media nazionale ma molto lontano dalle regioni più avanzate del Centro-Nord.

La politica di miglioramento qualitativo delle produzione è indubbiamente uno degli elementi strategici su cui poggiare lo sviluppo agricolo anche se occorre considerare che l'orientamento verso le produzioni di qualità non può estendersi su una quota molto elevata di aziende proprio per la limitata dimensione del

mercato delle produzioni di qualità e la bassa elasticità della domanda. In ogni caso il prodotto tipico deve poter contare anche sul consumo locale facendo leva sull'informazione e su una strategia di comunicazione appropriata che ne enfatizzi il legame col territorio tenendo conto del fatto che il proliferare di marchi e di certificazioni spesso ostacola la riconoscibilità dei prodotti e genera una certa confusione nel consumatore.

Un altro orientamento strategico possibile per lo sviluppo imprenditoriale è quello di articolare l'offerta aziendale includendo attività connesse all'agricoltura: si tratta ad esempio di introdurre processi di trasformazione dei prodotti agricoli o di fornire servizi per il soddisfacimento di particolari fabbisogni pubblici o privati.

Le imprese che hanno fatto questo tipo di scelta nelle Marche sono il 6,5%,, valore che si colloca poco al di sopra della media italiana. Relativamente più elevata la presenza delle aziende agrituristiche e delle produzioni trasformate vegetali mentre quelle zootecniche sono poco presenti, così come le altre attività connesse.

La modesta incidenza delle attività connesse sulla massa delle aziende agricole è un chiaro segnale delle difficoltà che gli imprenditori agricoli incontrano nel diversificare l'offerta. Sotto questo profilo il capitale umano diventa uno degli elementi strategici che possono determinare lo sviluppo di queste tipologie aziendali.

Altro elemento fondamentale per accrescere la competitività aziendale è la possibilità di accesso alle risorse finanziarie.

Una ricerca condotta dall'Osservatorio Agroalimentare Marche[8] sul fabbisogno di credito delle imprese agricole marchigiane ha rilevato come mediamente nelle Marche l'accesso al credito sia più costoso per un agricoltore rispetto ad un altro tipo di imprenditore (differenziali del tasso in media del 2%) e come la tendenza da parte delle banche a valutare le garanzie reali e non i progetti aziendali sia particolarmente penalizzante per le nuove aziende. C'è da sottolineare però come la scarsa diffusione della contabilità tra le aziende agricole rende molto difficile la loro valutazione economico-finanziaria, anche in considerazione del fatto che dal lato bancario si è registrata una forte despecializzazione settoriale con una minore competenza in materia agricola e una modesta offerta di prodotti specifici.

Quanto evidenziato indica che l'accesso al credito costituisce un ulteriore ostacolo per la crescita delle aziende agricole e della nuova classe imprenditoriale. Il capitale umano e l'imprenditorialità è uno degli elementi strategici che possono determinare lo sviluppo delle nuove attività economiche in agricoltura più adatte ad affrontare l'evoluzione dei mercati e dei consumi.

A conclusione di questo paragrafo riportiamo alcune elaborazioni di indicatori a livello di area per comprendere se i caratteri associati alla competitività in agricoltura differiscono all'interno della regione.

Guardando alle differenti risorse naturali dei territori che si riflettono sulla struttura delle aziende agricole, le aree D e C3 sono sfavorite sia sotto il profilo delle risorse territoriali sia per quelle aziendali irrigue. Nella prima la SAU costituisce circa un terzo della superficie territoriale mentre nella seconda la metà. La situazione si ripercuote sulla dotazione aziendale irrigua che è inferiore alla media regionale solo in queste due aree. Infine l'incidenza dell'irrigazione rende evidente che oltre all'aspetto quantitativo queste aree sono penalizzate anche sotto il profilo qualitativo.

L'orientamento produttivo prevalente in tutte le aree è quello delle coltivazioni a seminativi ma vi sono interessanti differenziazioni interne. Le coltivazioni ad alto valore aggiunto incidono maggiormente nelle aree C1 e A dove è maggiormente diffusa l'agricoltura di tipo intensivo.

La zootecnia estensiva contribuisce maggiormente alla formazione del RLS nelle aree D e C3 grazie alla presenza di pascoli e terreni non coltivati. Infine l'area intermedia C2 si caratterizza per gli allevamenti di granivori ma anche per le coltivazioni permanenti all'interno delle quali è presente la vite.

Le aziende che non hanno rapporti con il mercato raggiungono la loro quota massima nei poli urbani dove sono numerose le aziende agricole destinate all'autoconsumo. L'area C2 appare, anche se di poco, quella in

[8]Lo studio "Il fabbisogno di credito e strumenti finanziari delle imprese agricole marchigiane" è stato realizzato dalla prof.ssa Caterina Lucarelli dell'Università Politecnica delle Marche nel 2004 per l'Osservatorio Agroalimentare della Regione Marche.

cui sono presenti le aziende con più intensi scambi commerciali, seguono vicino la C1, la C2 e la C3, mentre la D appare leggermente distaccata.

Una stima del potenziale reddituale (ovvero della differenza tra reddito reale e potenziale delle aziende) ha evidenziato che le aziende marchigiane generalmente non utilizzano appieno le dotazioni strutturali o più probabilmente non si manifestano le condizioni per sviluppare convenientemente il potenziale produttivo.

Questa situazione riguarda maggiormente le aree D, C3 e A anche se per motivi differenti, in quanto nei poli urbani il basso utilizzo delle capacità produttivo è spesso una scelta mentre nelle altre due aree vi sono vincoli esterni all'azienda. Nel caso in cui fosse possibile superare questi ostacoli che derivano ad esempio da una minore infrastrutturazione, dalla distanza dai mercati e quindi dai potenziali clienti, queste unità produttive presentano una buona strutturazione che potrebbe essere utilizzata in maniera più efficiente sotto il profilo economico.

3.1.2.2 L'industria alimentare le principali filiere agroalimentari

Il contributo economico delle industrie alimentari alla produzione complessiva regionale, come si è visto in precedenza, è in crescita e ha compensato il concomitante calo del valore delle produzioni agricole.

I tassi di crescita dell'agro-industria regionale è stata superiore a quella di molti altri comparti produttivi extra-agricoli ed ha mostrato quindi uno sviluppo evolutivo più dinamico e per certi versi originale in quanto si discosta da quello dell'economia regionale nel complesso e delle principali attività economiche.

In particolare dal 1998 c'è stata una inversione di tendenza, con l'inizio di una fase di crescita che è rimasta costante e sostenuta fino all'anno di più recente disponibilità del dato.

I buoni risultati economici di questi ultimi anni sono sicuramente il segnale di una crescente competitività sui mercati ma in termini relativi il comparto pesa ancora pochi punti percentuali sia sotto il profilo economico che occupazionale.

Le Marche quindi non possono essere considerate regione specializzata nelle produzioni alimentari ed è per questo che sono presenti poche concentrazioni produttive che possono configurarsi come filiere e/o come distretti.

Le motivazioni sono anche riconducibili alla limitatezza del territorio e della popolazione regionale che da un lato rendono necessario, per il perseguimento di adeguate economie di scala, l'approvvigionamento di materie prime anche dall'esterno e dell'altro generano una debole domanda interna, incapace di sostenere la formazione di mercati agro-alimentari di scala nazionale.

L'evidenza è data dal fatto che, sia per la produzione agricola che per la trasformazione alimentare, la regione risulta strutturalmente importatrice netta. Anzi, la bilancia commerciale regionale in questo ambito risulta in progressivo peggioramento.

Esistono altri fattori interni al comparto regionale che sembrano limitare il suo sviluppo, ad esempio la produttività per addetto risulta al di sotto della media italiana e la più bassa fra le regioni del Centro Italia.

Questo fatto può derivare dal mix di produzioni mediamente a più basso valore aggiunto rispetto alle regioni o più probabilmente da un estremo frazionamento della base produttiva caratterizzata da unità di modeste dimensioni.

La dimensione media aziendale in termini di addetti è inferiore alla media nazionale. Solo nell'industria lattiero-casearia il valore supera quello italiano.

Si conferma quindi anche per il comparto delle industrie alimentari lo svantaggio strutturale derivante dalle modeste dimensioni aziendali che impedisce il raggiungimento di adeguate soglie di efficienza tecnico-economica ma che rende anche difficoltoso l'adeguamento tecnologico ed agli standard produttivi che il mercato richiede.

Anche alla luce della avvenuta internazionalizzazione dei mercati dei prodotti agroalimentari, tra i principali fabbisogni di questo comparto si evidenziano il miglioramento delle dotazioni aziendali ma soprattutto la

facilitazione dei rapporti tecnici ed economici fra le imprese, considerando fra queste anche le aziende agricole.

Un maggiore collegamento con la base produttiva è un obiettivo perseguibile a patto di favorire l'aggregazione dell'offerta, l'ampiezza della gamma produttiva e la standardizzazione di alcuni processi, in base ai fabbisogni dell'industria di trasformazione e seguendo l'evoluzione della domanda e dei consumi.

L'organizzazione e lo sviluppo delle filiere produttive costituisce quindi un passaggio evolutivo che favorisce la maturazione e il miglioramento della competitività di un comparto ancora molto frammentato e formato prevalentemente da unità produttive di piccola dimensione.

Le fonti statistiche non consentono di misurare i legami di filiera ovvero non è possibile stabilire se una produzione agricola o alimentare venga commercializzata all'interno dei confini regionali e se le materie prime provengono da imprese marchigiane.

Ciononostante è utile elaborare alcune schede riepilogative per mettere a confronto i dati strutturali e produttivi, seppur provenienti da fonti statistiche diverse, che riguardano le principali filiere agroalimentari della regione, per comprendere almeno la loro dimensione e distribuzione geografica.

Per valutare questo aspetto è stata elaborata per ogni filiera una carta tematica sulla base dei dati comunali dei censimenti generali dell'agricoltura e dell'industria (rispettivamente 2000 e 2001).

Filiera vitivinicola

La filiera vitivinicola rappresenta nelle Marche una rilevante realtà produttiva che concorre in maniera significativa alla formazione del valore aggiunto regionale.

Sono oltre 27 mila le aziende agricole che hanno investito parte delle loro superfici nella coltivazione della vite per uva da vino, ma le aziende che risultano specializzate nel settore vino sono 2.000, con una superficie complessiva di 9 mila ettari per una quota pari all'8,6% delle aziende complessive. La frammentazione dei produttori e la modesta specializzazione produttiva sono un elemento di debolezza ma vi sono incoraggianti segnali nella dinamica con un aumento delle dimensioni medie e dei valori della produzione di uva.

Sul fronte della trasformazione invece i confronti temporali mettono in evidenza una tendenziale diminuzione delle dimensioni medie aziendali e una flessione della produzione sia in termini quantitativi che di prezzo che è probabilmente il segnale di una difficoltà di valorizzare il prodotto sul mercato. Alla trasformazione concorrono direttamente circa 5 mila aziende agricole e 54 imprese agro-industriali. I quasi 170 milioni di Euro stimati come valore della produzione complessiva di vino incidono per circa il 12% sul valore aggiunto agroalimentare regionale.

I dati sulla commercializzazione mostrano una diminuzione della presenza del canale commerciale all'ingrosso, almeno in termini strutturali ma anche una stazionarietà dei consumi interni che aumentano di valore solo grazie all'effetto dei prezzi. Una buona percentuale di aziende vinicole (40%) vende direttamente sul mercato. La presenza di tanti operatori sul mercato con volumi produttivi limitati rappresenta un punto di debolezza della filiera specie in mancanza di una strategia commerciale comune in quanto accentua le frizioni competitive e genera difficoltà di identificazione del prodotto da parte del consumatore.

Infine il processo di riqualificazione delle produzioni di questa filiera è stato particolarmente efficace (oltre il 70% della produzione è certificata): nel 2004 la produzione regionale di vino da vitigni certificati è stata pari al 72% del totale prodotto, in particolare i vini Doc-Docg hanno accresciuto la loro quota sul totale di 13 punti percentuali raggiungendo il 42,5%. Risultano ancora relativamente modeste le quote di adesione al disciplinare di produzione biologica. Accanto all'evidente successo della politica per la riqualificazione delle produzioni regionali c'è però un segnale preoccupante che proviene, in alcune aree, dalle crescenti richieste di declassamento del vino DOC da parte dei produttori che ritengono non adeguatamente remunerati dal mercato i costi legati al processo di certificazione. Tali problemi possono essere in parte risolti con una politica commerciale e promozionale comune.

Il 49% del vino Doc-Docg risulta prodotto nella provincia di Ancona mentre Ascoli Piceno detiene il primato nelle produzioni Igt (61,4%) e nei vini da tavola (75,4%). L'analisi della dimensione spaziale della filiera evidenzia la presenza di due poli regionali attorno ai quali si concentrano territorialmente gli operatori del

vitivinicolo: uno è localizzato nella zona collinare delle province di Ascoli e Fermo, l'altro nella fascia centrale della provincia di Ancona ed in particolare in alcuni comuni dello Jesino. Tra queste due aree esiste una marcata differenza nella presenza di imprese nel comparto agro-industriale facendo ritenere che nello Jesino sia presente una filiera "lunga", mentre nell'Ascolano e nel Fermano una filiera che opera sul mercato più direttamente con i produttori.

La produzione di vino regionale è destinata in buona parte all'esportazione (32,3 milioni di euro nel 2004) e rappresenta il 18% del totale delle esportazioni agroalimentari regionali. Lo stallo nei consumi di bevande alcoliche sul mercato interno e la crescente concorrenza di altri paesi produttori sul mercato internazionale impongono un maggiore impegno nell'organizzazione commerciale per la conquista di nuovi mercati e nuovi consumatori. Le strategie per lo sviluppo della filiera quindi riguardano esclusivamente gli aspetti qualitativi del prodotto e non quelli quantitativi così come è avvenuto negli ultimi anni.

In sintesi i principali fabbisogni di intervento di questa filiera sono rivolti a:

- adeguare le strutture aziendali per la razionalizzare l'uso dei mezzi tecnici e per l'utilizzo degli scarti delle lavorazioni
- favorire l'introduzione di prodotti innovativi
- stimolare l'aggregazione dei produttori
- favorire una maggiore integrazione tra le diverse componenti della filiera specie nella fase di commercializzazione
- sviluppare adeguate competenze specialistiche attraverso l'assistenza tecnica e la formazione
- incentivare il recepimento di innovazioni di prodotto e di processo per adeguare il prodotto alle esigenze del mercato in termini di qualità, sicurezza e sostenibilità ambientale
- investimenti finalizzati a razionalizzare e modernizzare le strutture di conservazione e trasformazione, anche attraverso l'accorpamento di realtà produttive
- informare i consumatori sulle caratteristiche qualitative dei prodotti

Filiera carne bovina

Nelle Marche sono quasi 17 mila le aziende con allevamenti (2005) che rappresentano il 5,6% delle aziende zootecniche in Italia, tuttavia, il numero dei capi per tipologia di allevamento ha un'incidenza nettamente inferiore sul totale nazionale, dallo 0,8% dei caprini al 4,5 dei conigli l'1,2% dei bovini, a segnalare che l'azienda zootecnica marchigiana ha una dimensione piccola e in genere inferiore alla media.

Le aziende agricole con allevamenti bovini sono oltre 5.300, sono poco numerosi gli allevamenti specializzati (222 nel 2000) ma percentualmente in crescita ed anche questo caso la dimensione media sta crescendo e nel 2000 è arrivata ad oltre 50 capi aziendali.

La produzione di carne bovina di qualità conosce un periodo favorevole. I capi di razza marchigiana presenti nella regione, sulla base del libro genealogico (fonte ANABIC) sono aumentati sia nel 2003 che nel 2004 arrivando a oltre 24.000 unità.

Gli allevamenti di razza marchigiana conoscono al contrario una contrazione generalizzata in tutta la regione segno della tendenza degli allevamenti a concentrarsi e ad assumere dimensioni maggiori. La richiesta di carne di razze autoctone è sicuramente molto alta, tanto che secondo l'ANABIC l'offerta non riesce a soddisfare la domanda.

Il sistema di etichettatura entrato a norma ha di fatto ridato fiducia al consumatore, i produttori sempre più spesso riescono a sottoscrivere accordi di fornitura, oltre che con grossisti e dettaglianti, anche con i principali esponenti della grande distribuzione.

Nelle Marche la zootecnia biologica è ancora una realtà poco diffusa, secondo i dati Biobank[9] nel 2003 su circa 2500 operatori certificati solamente 383 sono imprese zootecniche (2% degli allevamenti bovini nel complesso e il 5% circa della consistenza zootecnica).

Questi allevamenti sono presenti principalmente sul territorio di Macerata (43,3%) e Pesaro Urbino (26,6%), segue Ascoli Piceno (20,9%) ed Ancona con solamente 35 aziende pari al 9,1%. Da sottolineare però il numero significativamente superiore di aziende che aderisce al marchio IGP "Vitellone bianco dell'Appennino".

Sotto il profilo del valore delle produzioni la situazione è statica sia per quanto riguarda il prezzo medio che l'incidenza sulla produzione agricola regionale. Diminuisce invece la quantità prodotta.

I dati sulla presenza di strutture nella trasformazione e conservazione indicano una crescita in termine di addetti e di dimensione media grazie alla diminuzione delle imprese in questo settore di attività. Sul fronte del commercio invece calano sia le imprese che gli addetti ed i consumi sono stabili (pari al 9% circa della spesa alimentare complessiva).

In sintesi la filiera carne bovina è interessata da una riorganizzazione che spinge verso la concentrazione dei trasformatori ed in parte dei produttori alla ricerca di adeguate condizioni di efficienza tecnico-economica sebbene sotto il profilo produttivo e commerciale i segnali non siano particolarmente positivi.

Si tratta di una filiera presente in tutta la regione con alcune maggiori concentrazioni nella fascia preappeninica centrale ed in alcuni isolati comuni dell'interno. Questo tipo di localizzazione sta ad indicare che l'allevamento estensivo rappresenta la tipologia prevalente ed è una delle poche attività agricole che può essere considerata remunerativi in questi contesti.

La dinamica dei prezzi pone qualche preoccupazione sul futuro del settore aggravata dalla necessità di adeguarsi alle normative in campo ambientale (gestione reflui), di certificazione (macelli a norma) e di benessere degli animali (stalle).

Le recenti crisi sanitarie hanno però reso il consumatore più attento alla provenienza del prodotto ed anche sui mercati internazionali incomincia ad essere apprezzato l'elevato livello dei controlli veterinari sulle carni italiane.

In sintesi i principali fabbisogni di intervento di questa filiera sono rivolti a:

- incentivare l'adesione a percorsi di riconoscimento e certificazione della qualità comprese le produzioni biologiche;
- adeguare le strutture aziendali per minimizzare l'impatto ambientale e per migliorare il benessere degli animali;
- favorire la riconversione produttiva verso la linea produttiva vacca-vitello specie nelle aree collinari e montane;
- stimolare l'aggregazione dei produttori;
- favorire una maggiore integrazione tra le diverse componenti della filiera specie nella fase di macellazione e commercializzazione anche attraverso il miglioramento delle fasi della logistica;
- favorire la creazione di filere corte e la vendita diretta del prodotto fresco;
- sviluppare adeguate competenze specialistiche attraverso l'assistenza tecnica e la formazione;
- incentivare il recepimento di innovazioni di prodotto e di processo per adeguare il prodotto alle esigenze del mercato in termini di qualità, sicurezza e sostenibilità ambientale;
- razionalizzare e modernizzare le strutture di conservazione e trasformazione;
- informare i consumatori sulle caratteristiche nutrizionali e qualitative dei prodotti.

[9] Lunati F., Bertino R. M. (2003, a cura di) Mense bio in Italia - Il biologico in cifre 2004, Ed. Biobank.

Comparto bovino da latte

Nelle Marche il settore bovino da latte non ha mai avuto un ruolo di primaria importanza a causa della scarsa vocazionalità del territorio regionale.Il patrimonio bovino da latte ammonta a circa 9.000 capi, principalmente di razza Frisona, ma anche di altre razze quali la Bruna, la Pezzata Rossa, la meticcia e recentemente anche di Jersey, introdotte in alcuni allevamenti al fine di migliorare la qualità del latte.

In questi ultimi anni si è assistito ad un certo ridimensionamento degli allevamenti produttivi; infatti nella campagna produttiva 2005/06 erano presenti solamente 185 aziende da latte, delle quali il 73% con una produzione sotto i 2.000 q.li, per una produzione totale regionale di latte di kg. 45.665.863 e con una media pari a 50.7 q.li annui per capo che rappresenta comunque situazioni estremamente variabili, passando da produzioni di oltre 100/q.li/anno/capo, in caso di vacche frisone di alta genealogia, a produzioni di 20/q.li/anno/capo, nel caso di vacche meticce munte pochi mesi all'anno ed allevate prevalentemente al pascolo.

Anche la tipologia dimensionale delle aziende è molto variabile, essendo caratterizzata da una parte dalla presenza di 17 grosse aziende (> 5.000 q.li di produzione) e dall'altra da numerose aziende (135) medio-piccole (<2.000 q.li) che hanno difficoltà a rimanere sul mercato per evidenti motivi di insufficienti economie di scala. Le aziende con produzione lattea compresa tre 2.000 e 5.000 quintali/anno sono 36 (19%)[10].

A seguito dell'accordo che ha decretato la fine delle quote latte realizzato nell'ambito dell'Health Check della PAC, è stata predisposta una "uscita morbida" dal regime mediante maggiorazioni annuali delle quote nella misura dell'1% tra il 2009/10 e il 2013/14 che prevede la possibilità di impiegare anche le risorse destinante allo sviluppo rurale dall'Health Check, così da poter accompagnare le imprese di produzione e trasformazione del latte verso il mercato libero, attraverso misure specifiche per il settore.

Tabella 5 – n. aziende e quote a livello nazionale

Regioni	N° aziende	Quota Consegne 2008/2009 (Kg)	Quota Consegne 2009/2010 (Kg)	Quota Vendite 2009/2010 (Kg)
Piemonte	2.796	870.080.000	872.450.107	18.252.266
Valle d'Aosta	1.279	33.466.000	41.303.280	14.512.370
Lombardia	6.680	4.299.638.000	4.341.032.762	64.061.835
P.A. Bolzano	5.981	366.315.000	419.877.724	2.569.790
P.A. Trento	874	126.742.000	144.945.733	2.498.359
Veneto	4.413	1.119.336.000	1.159.821.866	7.411.174
Friuli Venezia Giulia	1.201	246.107.000	254.601.666	9.603.263
Liguria	176	3.408.000	5.284.047	4.749.519
Emilia Romagna	4.176	1.645.783.000	1.693.628.015	88.560.779
Toscana	305	65.672.000	77.254.317	1.360.747
Umbria	194	59.219.000	67.955.189	8.824
Marche	158	41.193.000	50.588.736	591.891
Lazio	1.789	373.467.000	408.643.147	2.841.006
Abruzzo	801	77.374.000	86.405.388	2.637.623
Molise	1.373	73.125.000	84.232.727	1.084.746
Campania	4.063	233.779.000	274.299.736	4.029.319
Puglia	2.279	356.527.000	347.501.043	5.116.719
Basilicata	891	116.278.000	118.718.836	2.845.997
Calabria	385	56.855.000	66.662.937	3.593.363
Sicilia	1.587	176.559.000	188.722.517	16.813.351
Sardegna	467	220.508.000	238.778.878	3.635.864
Totale	**41.868**	**10.561.433.000**	**10.942.708.651**	**256.778.805**

Fonte: AGEA

[10] Elaborazioni Regione Marche su dati AGEA.

Il dato AGEA al 1° aprile 2009 posiziona le Marche, con 158 aziende e diritti di produzione pari a 51.180.627 Kg, al penultimo posto nel panorama nazionale prima solo della Liguria a riprova del limitato peso settore lattiero-caseario marchigiano anche nell'economia nazionale (Tabella 5).

Circa l'utilizzo del latte prodotto il 48% è Latte Fresco e di Alta Qualità, il 30% destinato a prodotti DOP e STG, il restante 22% e' destinato alla produzione di mozzarelle e formaggi.

E' inoltre interessante mettere in evidenza che mentre la domanda di latte fresco è interamente soddisfatta dalla produzione regionale, il consumo totale di prodotti lattiero caseari della regione è coperto nel suo complesso soltanto per il 30% da prodotto regionale.

La ristrutturazione del comparto, già in atto da alcuni anni anche con il sostegno del PSR 2000-2006 e di altre normative del settore (legge 423/98, L.r. 27/03) prima e del con il PSR 2007-2013 poi, sta portando a concentrare tendenzialmente la produzione di latte in poche aziende di grandi dimensioni proiettate anche verso la trasformazione del latte interna all'azienda (caseificio aziendale) e verso la vendita diretta con distributori di latte crudo alla spina (filiera corta), mentre le numerose aziende di piccole dimensioni ancora operanti nel settore tendono a riconvertire l'attività in produzione di carne (con ricorso spesso all'introduzione della razza Marchigiana).

Permangono alcune criticità del comparto sono legate: alla ridotta dimensione aziendale specialmente delle aziende montane che rischiano di uscire dal mercato; al livello della tecnologia adottata che incide sulla qualità del prodotto in termini di parametri igienico sanitari (carica batterica e cellule somatiche) e nutrizionali (grasso e proteine) e lo rendono poco appetibile sia per il consumo fresco che per l'agroindustria; all'insufficiente selezione genetica dei capi; alle fasi di commercializzazione del prodotto; all'inadeguatezza dell'assistenza tecnica specialistica offerta dalla associazioni allevatori alle specifiche esigenze delle aziende di punta da un lato, e delle aziende di minori dimensioni dall'altro; alla carenza di forza lavoro adeguata.

La crescente con occorrenza internazionale, in particolare dei paesi dell'Est Europa, in prospettiva, rischia di incidere notevolmente sul prezzo del prodotto.

Per contrastare il tendenziale declino del comparto occorre puntare sul miglioramento tecnologico e qualitativo del prodotto, sviluppando anche la produzione biologica, e sulla qualificazione delle risorse umane. La promozione di accordi di filiera settoriali e intersettoriali, inoltre, valorizzando il ruolo dei diversi caseifici sparsi sul territorio regionale, tra cui alcune solide cooperative, potrebbe portare ad una migliore valorizzazione delle produzioni regionali riuscendo a trasferire agli allevatori una maggiore quota di valore aggiunto.

In tal senso, oltre alle nuove opportunità commerciali rappresentate dalla vendita diretta del latte crudo e dei formaggi trasformati in azienda, un'importante opportunità è rappresentata dalla filiera costituitasi attorno al marchio QM che coinvolge l'industria lattiero casearia cooperativa e il sistema produttivo, con la prospettiva di valorizzare il latte fresco e di alta qualità e i prodotti lattiero caseari marchigiani alcuni dei quali già a marchio (DOP Casciotta d'Urbino, Mozzarella STG, DOP Pecorino di Fossa in via di riconoscimento), oltre ai derivati del latte.

Infine da valorizzare il ruolo socio-ambientale della zootecnia estensiva nelle aree montane, in termini non solo di presidio del territorio ma anche di sviluppo di potenzialità turistiche.

L'analisi previsionale condotta a livello nazionale dall'ISMEA ed INEA[11], per valutare l'impatto dello smantellamento delle quote di produzione, evidenzia che la contrazione dei prezzi del latte sarà minore per le produzioni di qualità. Quindi la tendenza in assenza delle quote è quella di una maggior produzione di latte destinato alle produzioni DOP rispetto al latte indifferenziato (un incremento di oltre il 3% rispetto alla situazione di mantenimento delle quote).
Dalla stessa analisi emerge l'indicazione che la propulsione verso le produzioni DOP operata dallo smantellamento delle quote dovrebbe essere accompagnata da un riassetto organizzativo dell'intera filiera e da strategie imprenditoriali volte soprattutto a mercati esteri. Vi è quindi la necessità di un adeguamento strutturale, gestionale e organizzativo per migliorare le performance in materia di igiene, sanità, benessere animale e sicurezza che sono entrate a pieno titolo nella definizione delle performance economiche e quindi

[11] MIPAF, Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale, giugno 2009.

della competitività delle imprese agricole. Allo stesso tempo la progressiva diminuzione dei prezzi del latte e la conseguente riduzione dei redditi agricoli comporta la necessità di compensare tali perdite attraverso la creazione di valore aggiunto da attività connesse a quella della produzione di latte (produzione di energia da reflui, diversificazione/integrazione dell'attività con produzione di carne, realizzazione di nuovi circuiti di commercializzazione: es. distribuzione di latte crudo,l'integrazione delle fasi di trasformazione del latte in formaggio, e la realizzazione di attività ricettive e didattiche).

La disamina del comparto regionale sopra esposta fa intendere che nelle Marche il comparto si è già almeno in parte orientato nelle direzioni suggerite dall'analisi nazionale in particolare verso la produzione di qualità, lo sviluppo di forme di commercializzazione diretta che si confanno, meglio della ricerca di sbocchi esteri, ai volumi produttivi regionali, la riconversione produttiva verso il settore carne. Tale positiva tendenza viene attualmente sostenuta con gli interventi previsti nel PSR 2007-2013.

In sintesi i principali fabbisogni di intervento di questa filiera sono rivolti a:

- incentivare l'adesione a percorsi di riconoscimento e certificazione della qualità;
- adeguare le strutture aziendali per minimizzare l'impatto ambientale e per migliorare il benessere degli animali;
- stimolare l'aggregazione dei produttori;
- favorire una maggiore integrazione tra le diverse componenti della filiera specie nella fase di raccolta e commercializzazione;
- sviluppare adeguate competenze specialistiche attraverso l'assistenza tecnica e la formazione;
- incentivare il recepimento di innovazioni di prodotto e di processo per adeguare il prodotto alle esigenze del mercato in termini di economicità, qualità, sicurezza e sostenibilità ambientale;
- razionalizzare e modernizzare le strutture di conservazione e trasformazione;
- favorire la creazione di filere corte e la vendita diretta del prodotto fresco.

Filiera cerealicola

E' stata già mostrata in precedenza l'importanza che rivestono le produzioni cerealicole nell'economia agricola regionale, in questa parte del documento verranno evidenziati alcuni aspetti dell'intera filiera. La filiera cerealicola marchigiana ha il suo baricentro fortemente spostato verso la fase produttiva che riguarda un numero molto elevato di aziende mediamente di piccole dimensioni (dimensione media di 5 ettari). Sono in atto fenomeni di riorganizzazione produttiva, ma data la massa dei produttori queste non hanno ancora originato un consistente aumento delle dimensioni medie.

Il comparto produttivo è caratterizzato da una forte specializzazione (oltre il 50%) nel senso che le aziende dedicano gran parte delle loro risorse a questo tipo di coltivazione e ne ricavano la maggior parte del loro reddito. Le dimensioni medie delle aziende specializzate sono in questo caso leggermente superiori (quasi 9 ettari) ma ancora lontane da una adeguata strutturazione aziendale.

Nella fase di trasformazione sono presenti oltre 700 imprese con 3.500 addetti, questo quindi è un contesto produttivo rilevante per l'economia regionale che non appare in crescita e con modeste dimensioni aziendali. Il commercio all'ingrosso di prodotti cerealicoli coinvolge 156 imprese con 476 addetti. Il confronto intercensuario mette in evidenza una consistente contrazione di questi operatori senza peraltro un aumento dimensionale delle imprese.

Basandosi sulle informazioni statistiche provvisorie, non essendo disponibili i dati AGEA, per effetto della riforma della PAC nel complesso la cerealicoltura diminuisce in superficie ed in produzione ma è il frumento duro in particolare a determinare questa tendenza, più contenute le variazioni negative del sorgo e del granoturco mentre il frumento tenero sembra seguire il calo a partire dal 2006. Orzo e avena sono coltivazioni che hanno retto bene questo passaggio in quanto sono aumentate sia le superfici che le produzioni. Del resto questi due cereali sono destinati prevalentemente all'alimentazione animale degli allevamenti locali.

Nell'immediato futuro sarà importante verificare quali terreni regionali sono stati interessati dal calo del frumento duro, in quanto a livello nazionale sembra siano state maggiormente disinvestite le aree marginali e meno vocate.

La contrazione del frumento e le modificazioni degli orientamenti produttivi mette comunque in atto una seria riflessione sul comparto cerealicolo regionale che oltre ai produttori investe stoccatori e produttori di sementi certificate. Questa rende inoltre ancora più cogente la necessità di organizzare un'offerta aggregata che oltre a garantire l'omogeneità delle produzioni sia sempre più rivolta alla differenziazione qualitativa del prodotto. Questa caratteristica, insieme ad una efficienza tecnica che permetta l'abbattimento dei costi, diventa fondamentale per la determinazione dei ricavi aziendali in un regime di disaccoppiamento degli aiuti comunitari. Importante è anche ricercare accordi interprofessionali che colleghino in modo più strutturato i vari anelli della filiera produttiva[12].

In definitiva non si tratta di potenziare la capacità produttiva e di stoccaggio della filiera quanto di razionalizzarne i flussi interni attraverso una più efficace organizzazione tra le diverse componenti.

Altro percorso virtuoso per lo sviluppo del settore è quello verso la qualità, la produzione biologica, che conta circa 2000 aziende e 9000 ettari di superficie, in particolare, viene vista come potenzialità da sviluppare attraverso l'individuazione delle varietà autoctone più adatte al metodo biologico, e l'organizzazione di una filiera che possa proporre e realizzare progetti nel territorio regionale.

La filiera cerealicola è inoltre compresa nel marchio collettivo "Qualimarche"13 che, per tali produzioni, ha lo scopo di valorizzarle e tutelare il consumatore attraverso la codifica e la tracciabilità dei processi di coltivazione, stoccaggio, trasformazione e commercializzazione.

Nonostante la notevole dispersione su tutto il territorio regionale si possono delineare due vaste aree dove esiste una specializzazione di filiera e precisamente in provincia di Macerata e tra le province di Ancona e Pesaro.

In sintesi le principali esigenze di intervento di questa filiera sono rivolte a:

- migliorare le dotazioni aziendali specie se orientate alla riduzione dei costi ed alla sostenibilità ambientale;
- stimolare l'aggregazione dei produttori;
- favorire una maggiore integrazione tra le diverse componenti della filiera;
- sviluppare adeguate competenze specialistiche attraverso l'assistenza tecnica e la formazione;
- incentivare il recepimento di innovazioni di prodotto e di processo per adeguare il prodotto alle esigenze del mercato in termini di qualità, sicurezza e sostenibilità ambientale;
- razionalizzare e modernizzare le strutture di stoccaggio;
- incentivare l'adesione a percorsi di riconoscimento e certificazione della qualità.

Filiera ovicaprina

A livello comunitario la produzione di carni ovicaprine è stabile (dati 2005) sebbene con notevoli differenziazione tra i Paesi membri. In particolare in Italia c'è stato un calo di oltre il 2% che si riduce all'1,3% se si considerano solo gli ovini. La contrazione della produzione sia in peso vivo che morto, risente ancora degli effetti dell'epidemia di Blue Tongue avvenuta attorno al 2000. C'è stato un parziale recupero ma sono aumentate anche le importazioni specie dai Paesi dell'Est Europa.

Gli allevamenti di ovi-caprini nelle Marche rappresentano una quota significativa del patrimonio zootecnico regionale, l'11% in termini di UBA nel 2005, ed in crescita negli ultimi anni in quanto a differenza di altre

[12] Esempio di accordo interprofessionale, uno tra i primi a livello nazionale, è quello siglato nel 2005 tra i Consorzi Agrari di Pesaro-Urbino e Piceno (Ascoli e Fermo), altre cooperative di stoccatori, il Molino del Conero e il pastificio fanese Iris. L'iniziativa prevede che le imprese garantiscano grano duro con determinate caratteristiche qualitative così da poter essere utilizzato per la produzione di pasta "marchigiana".

[13] Marchio previsto nella Legge regionale 10 dicembre 2003, n. 23 Interventi per il sostegno dei sistemi di certificazione della qualità e della tracciabilità delle produzioni agricole ed agroalimentari.

tipologie zootecniche generalmente in calo, la consistenza zootecnica degli ovi-caprini è rimasta pressoché costante negli ultimi due decenni.

La produzione di carne, quasi esclusivamente di agnello, è invece in evidente diminuzione sia in termini quantitativi che di valore. I particolare mentre le quantità hanno una evoluzione costantemente decrescente, il valore della produzione ha registrato un picco attorno al 2003 grazie ad una congiuntura favorevole dei prezzi. Anche il peso della produzione regionale su quella nazionale è modesto (1,7%) e in tendenziale diminuzione.

I dati sulle macellazioni mostrano una flessione costante negli ultimi quattro anni di disponibilità delle statistiche; d'altronde l'andamento segue quello dei consumi di carne che nel caso particolare degli ovini, è fortemente stagionale. La notevole tradizione pastorizia regionale trova conferma nella presenza di diverse razze autoctone, in particolare la Sopravissana, antica razza sull'orlo dell'estinzione che è stata conservata grazie ad una serie di iniziative e anche con il supporto dei fondi comunitari, e la razza Fabrianese, con spiccata vocazione da carne.

Per quanto riguarda la produzione di latte, l'andamento evidenzia un minimo storico nel 1997 e successivamente una crescita sia in quantità che in valore. I dati degli ultimi due anni, revisionati dall'Istat tenendo però conto di una diversa metodologia di calcolo delle produzioni aziendali, ridimensionano nettamente i volumi produttivi riportandoli ai livelli della fine degni anni novanta. La crescita della produzione di latte, in un comparto tradizionalmente indirizzato alla produzione di carne, è stata dovuta all'introduzione della razza Sarda a spiccata vocazione lattiera.

Considerando la somma dei comparti carne e latte, gli allevamenti di ovi-caprini concorrono alla formazione della produzione agricola regionale per una quota inferiore all'1% (2005) e nel tempo si assiste ad una lenta ma costante diminuzione di questo peso.

Rispetto a quanto evidenziato nel Piano Zootecnico regionale le caratteristiche strutturali delle aziende sono in parte modificate poiché accanto alle aziende di piccola dimensione si sono sviluppati anche allevamenti medio-grandi. Permangono problematiche di redditività del comparto per i produttori di carne e, per i produttori di lana, legati al divario tra gli elevati costi della tosatura e il basso valore di mercato della lana. La redditività appare migliore per i prodotti lattiero-caseari, comparto nel quale si è maggiormente sviluppata la filiera corta e nel quale sono presenti prodotti con marchio riconosciuto, come la DOP Casciotta d'Urbino, e prodotti tipici come il formaggio di Fossa.

Per quanto concerne il capitale umano permangono problematicità legate all'insufficiente livello di preparazione tecnica dei conduttori, aggravate dalle difficoltà di accesso ai servizi di assistenza tecnica dovute alla prevalente localizzazione delle aziende nelle aree marginali interne.

In sintesi le principali esigenze di intervento di questa filiera sono rivolte a:

- incentivare l'adesione a percorsi di riconoscimento e certificazione della qualità specialmente per i prodotti lattiero-caseari;
- adeguare le strutture aziendali per minimizzare l'impatto ambientale e per migliorare il benessere degli animali;
- stimolare l'aggregazione dei produttori;
- favorire una maggiore integrazione tra le diverse componenti della filiera specie nella fase di raccolta e commercializzazione;
- sviluppare adeguate competenze specialistiche attraverso l'assistenza tecnica e la formazione;
- incentivare il recepimento di innovazioni di prodotto e di processo per adeguare il prodotto alle esigenze del mercato in termini di economicità, qualità, sicurezza e sostenibilità ambientale;
- razionalizzare e modernizzare le strutture di conservazione e trasformazione, specie a livello aziendale;
- favorire la creazione di filiere corte e la vendita diretta delle carni e dei prodotti trasformati lattiero-caseari.

Filiera suinicola

Continua il ciclo positivo di questo comparto produttivo a livello comunitario grazie ad una tenuta dei consumi e all'incremento dei prezzi stimolato da una contrazione delle produzioni interne.

In Italia il calo produttivo è stato prossimo al 5% ed ha seguito un lungo periodo di crescita favorito anche dalle preoccupazioni legate all'influenza aviaria che ha fatto diminuire i consumi di carne avicola. La diminuzione dell'offerta è stata compensata da un incremento dei prodotti trasformati ed in particolare dei salumi che rappresentano una importante voce delle esportazioni.

La contrazione del prodotto fresco e la crescita di quello trasformato ha creato qualche tensione anche nell'offerta di prodotti tipici, prosciutto in particolare, a causa del rapido incremento dell'offerta di materia prima (cosce di suino pesante) non sempre adeguatamente selezionata.

Nelle Marche i suini costituiscono circa il 20% del patrimonio zootecnico regionale e questa incidenza è rimasta costante negli ultimi anni. Rispetto al 1990 la consistenza è però fortemente diminuita anche se nel biennio 2003-2005 si registra un lieve aumento del numero di capi.

Le produzioni hanno conseguito un massimo attorno al 2001 per poi crollare l'anno seguente. In seguito dopo una ripresa avvenuta fino al 2004, c'è stato un ulteriore calo e nel 2005 il valore della produzione suinicolo regionale è stato pari al 2,6% di quello nazionale in evidente flessione rispetto ai valori al di sopra del 3% raggiunti attorno al 2000.

Anche le macellazioni seguono un andamento discendente negli ultimi anni seguendo il calo dei consumi in termini quantitativi. La spesa media familiare per questa categoria di prodotti è invece stabile grazie all'incremento dei prezzi che ha compensato la riduzione dei consumi. Considerando anche i salumi la quota che le famiglie del Centro Italia spendono è pari a poco meno dell'8% degli acquisti di generi alimentari.

L'assenza di statistiche sulle fasi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti rende complesso esprimere valutazioni quantitative sulla consistenza della filiera suinicola regionale.

Dalle tendenze di mercato e considerando alcune specificità regionali è possibile rimarcare le interessanti opportunità di sviluppo nel segmento dei salumi. Nelle Marche infatti sono presenti produzioni tipiche alcune delle quali con marchio riconosciuto a livello comunitario: la DOP Prosciutto di Carpegna, la Dop interregionale "Salamini italiani alla cacciatora", l'IGP interregionale "Mortadella di Bologna" e in fase transitoria l'IGP "Ciauscolo" e la Dop interregionale "Gran Suino Padano".

L'ampliamento dell'adesione dei produttori marchigiani, allo stato attuale minoritaria, ai marchi interregionali e lo sviluppo dei marchi più prettamente regionali rappresentano importanti opportunità di valorizzare la carne locale favorendo lo sviluppo di una filiera più caratterizzata e meno soggetta alla competizione nazionale. In tal senso un'altra importante opportunità è rappresentata dalla avvenuta approvazione del disciplinare di produzione per la filiera suinicola per l'utilizzo del marchio regionale QM che certifica la qualità e la tracciabilità delle produzioni agricole e agroalimentari regionali.

La costituzione di filiere corte locali è anche un modo per affrontare la forte crescita dei prezzi dei mangimi e dei costi dell'energia che determineranno lo sviluppo del mercato nei prossimi anni.

Considerato il forte impatto ambientale dell'allevamento suinicolo permane la necessità di interventi volti a mitigarlo operando anche attraverso azioni di formazione e assistenza tecnica ai conduttori.

In sintesi le principali esigenze di intervento di questa filiera sono rivolte a:

- incentivare l'adesione a percorsi di riconoscimento e certificazione della qualità;
- adeguare le strutture aziendali per minimizzare l'impatto ambientale, con particolare attenzione al rispetto della direttiva nitrati, e per migliorare il benessere degli animali;
- favorire gli investimenti nelle aziende agricole volti alla razionalizzazione dei cicli produttivi ed alla riduzione dei costi di produzione;
- stimolare l'aggregazione dei produttori;
- favorire una maggiore integrazione tra le diverse componenti della filiera specie nella fase di macellazione e commercializzazione anche attraverso il miglioramento delle fasi della logistica;

- sviluppare adeguate competenze specialistiche attraverso l'assistenza tecnica e la formazione;
- incentivare il recepimento di innovazioni di prodotto e di processo per adeguare il prodotto alle esigenze del mercato in termini di qualità, sicurezza e sostenibilità ambientale;
- razionalizzare e modernizzare le strutture di conservazione e trasformazione;
- informare i consumatori sulle caratteristiche nutrizionali e qualitative dei prodotti.

Filiera avicola

La produzione comunitaria di carne avicola è stazionaria (2005) solo la carne di pollo è in lieve aumento (1,4%) grazie soprattutto ai Paesi dell'Est. Vi è stato però un calo rilevante delle esportazioni a causa di una perdita di competitività sui mercati internazionali dove si sta affermando la produzione brasiliana e sta recuperando quella statunitense.

In Italia le ultime rilevazioni statistiche del 2005 sono ancora segnate dagli effetti attesi dall'influenza aviaria che ha provocato un crollo della domanda. Poiché i consumi sono diminuiti più dell'offerta si è creato un accumulo delle scorte i cui effetti negativi sono stati stimati in oltre 400 milioni di Euro. In parte queste eccedenze sono state smaltite grazie alle esportazioni. Non tutti gli effetti indotti dal timore dell'arrivo dell'influenza aviaria sono stati negativi, infatti tra le misure speciali anticrisi va segnalata l'obbligatorietà di segnalare l'origine del prodotto nell'etichetta.

Le produzioni avicole nelle Marche hanno attraversato una fase di forte espansione negli anni novanta, rendendo la regione fortemente specializzata per questo tipo di allevamenti. Successivamente la spinta si è attenuata sia per la maggiore apertura dei mercati e la crescente competizione sia perché esistono vincoli strutturali che impediscono lo sviluppo di allevamenti di grandi dimensioni.

La consistenza zootecnica si è quasi dimezzata dal 1990 passando dai 9,3 milioni di capi ai 5,2 del 2005, occorre però considerare che le cifre considerano anche gli innumerevoli allevamento non specializzati di piccola dimensione. In effetti la crescita delle quantità macellate fa ritenere che la contrazione della base produttiva abbia riguardato prevalentemente i piccoli allevamenti le cui produzioni sono destinate ai mercati locali se non all'autoconsumo.

Sotto il profilo produttivo, le serie storiche, seppur discontinue a causa della revisione della contabilità nazionale nel 2005, segnalano una tendenziale tenuta delle produzioni avicunicole fino al 2004, si in quantità che in valore, pero mostrare poi un netto declino negli ultimi due anni di disponibilità del dato statistico relativo solo al pollame. Si consideri che i valori sono correnti per cui la flessione sarebbe sicuramente più marcata considerando la dinamica dei prezzi tendenzialmente negativa.

L'evoluzione delle produzioni regionali non si discosta da quella nazionale di cui rappresenta una quota del 3%. L'incidenza sulla produzione agricola totale regionale del 2005 è invece di oltre il 4% ma in calo di quasi un punto percentuale rispetto all'anno precedente.

L'andamento produttivo è soggetto alla variabilità di un mercato non interessato direttamente dagli aiuti comunitari e quindi maggiormente influenzato dagli eventi e dalle dinamiche competitive.

Esempi ne sono l'effetto positivo indotto dalla crisi della carne bovina ed ovina per la BSE, e invece quello negativo delle patologie che hanno interessato gli allevamenti avicoli nel lontano Oriente e che hanno avuto evidenti ripercussioni sui consumi nazionali e locali.

Nelle Marche operano 3 principali imprese di trasformazione, che raccolgono la materia prima da centinaia di allevatori, spesso attraverso contratti di soccida, di cui una legata a grandi gruppi industriali del Nord e le altre due che hanno mantenuto un carattere più locale, per cui solo in parte le strategie di sviluppo del comparto vengono decise al di fuori dei confini regionali.

L'allevamento avicolo rappresenta in ogni caso una valida alternativa reddituale per molti agricoltori delle zone medio-collinari in quanto è un' attività che si adatta bene al contesto produttivo e sociale della regione.

Nelle Marche è prevalente la produzione di polli da carne (broilers) ma è significativa anche la produzione di uova.

La spesa media familiare per l'acquisto di carni avi-cunicole e di selvaggina, è diminuita negli ultimi anni, dopo un incremento seguito all'introduzione dell'Euro. Considerando però le caratteristiche dei prodotti avicoli che sono particolarmente adatte ad essere commercializzate nella GDO in quanto si prestano alle trasformazioni della III e IV gamma, si può desumere che una quota di consumi venga ora effettuata nei pasti consumati fuori casa.

Alcune informazioni di carattere congiunturale fanno ritenere che gli effetti della crisi aviaria siano ormai stati superati. I prezzi sono in crescita ma non riescono ancora a compensare l'aumento dei costi di produzione derivante dal rincaro energetico ed in particolare dall'incremento dei costi per i mangimi.

Le migliori prospettive per lo sviluppo competitivo appaiono essere in una maggiore caratterizzazione delle produzioni regionali per tentare strategie di discriminazione del prezzo e far fronte a quei differenziali di costo derivante dalle minori dimensioni medie degli allevamenti.

Sul fronte della qualità e della certificazione sono da migliorare le caratteristiche degli allevamenti sia per quanto riguarda l'adeguamento strutturale in termine di benessere degli animali e impatto ambientale, che il recepimento di innovazioni di processo e di prodotto per un migliore adattamento dell'offerta alle richieste di mercato.

A seguito dell'influenza aviaria, il tema della biosicurezza negli allevamenti è divenuto ancora più prioritario. In tale ambito potrebbe essere utile offrire opportunità di formazione e specializzazione ai conduttori agricoli del settore.

In sintesi le principali esigenze di intervento di questa filiera sono rivolte a:

- incentivare l'adesione ai sistemi di tracciabilità e di etichettatura volontaria delle produzioni;
- adeguare le strutture aziendali per minimizzare l'impatto ambientale e per migliorare il benessere degli animali;
- favorire gli investimenti nelle aziende agricole volti alla razionalizzazione dei cicli produttivi ed alla riduzione dei costi di produzione;
- sviluppare adeguate competenze specialistiche attraverso l'assistenza tecnica e la formazione in particolare sul tema della biosicurezza negli allevamenti;
- incentivare il recepimento di innovazioni di prodotto e di processo per adeguare il prodotto alle esigenze del mercato in termini di qualità, sicurezza e sostenibilità ambientale.

Coltivazioni florovivaistiche

A livello nazionale la filiera assume un elevato rilievo e si colloca tra le prime produzioni nel contesto europeo. Si tratta di un settore molto articolato sia per la diversità dei prodotti finali sia per la numerosità dei produttori agricoli.

Sono attività agricole ad elevato valore aggiunto ma che richiedono una forte specializzazione strutturale e ingenti investimenti. Non appaiono invece particolarmente vincolanti i caratteri ambientali grazie al fatto di essere colture che sono anche allevate in serra. Difatti la leadership europea è dell'Olanda che trae anche vantaggio dal forte legame di filiera con le catene distributive specializzate e con la GDO. Questo legame in Italia è molto più debole in quanto si prediligono altri canali commerciali.

Nelle Marche le attività florovivaistiche sono concentrate prevalentemente nella provincia di Ascoli ma esistono aree di forte specializzazione produttiva anche in provincia di Pesaro. Nel complesso quindi le superfici investite sono modeste, nel 2000 poco più di 900 ettari coperti da coltivazioni florovivaistiche in leggero aumento (3%) rispetto al 1990.

Analizzando però il dettaglio delle produzione si evidenzia la diversa dinamica dei vivai rispetto alle floricole con i primi in evidente crescita (16%) rispetto al forte calo delle superfici investite in fiori e piante ornamentali. All'interno di queste la maggiore flessione si registra per le coltivazioni in piena aria.

Rispetto alle altre regioni del Centro Italia, il settore florovivaistico regionale ha una modesta incidenza nella formazione del valore della produzione agricola, sebbene siano colture ad alto valore aggiunto. La quota

rispetto al totale della produzione agricola regionale è di poco inferiore all'1% (2005) mentre l'incidenza sul settore florovivaistico nazionale è del 2% circa in tendenziale calo negli ultimi anni.

L'andamento dei consumi di fiori e piante evidenzia una dinamica positiva generalmente superiore a quella dei consumi alimentari e nettamente più elevata di quelli complessivi.

Da una indagine diretta condotta dall'Osservatorio agroalimentare delle Marche si è rilevata anche una sorta di "dipendenza biologica" dall'estero e da altre regioni per la ricerca e sperimentazione su nuove specie e/o tecniche di produzione. Questa dipendenza si traduce in una accettazione acritica delle indicazioni tecniche provenienti dall'esterno, e in una subordinazione economica. Quest'ultima è però anche fonte di una consistente "economia sommersa".

L'associazionismo nelle Marche trova difficoltà a coordinare e programmare l'offerta a causa di uno spiccato individualismo delle imprese e quindi non riesce ad imporre eventuali disciplinari di produzione

La standardizzazione delle produzioni (caratteristiche tecniche) è un elemento essenziale per accedere ai mercati nazionali ed internazionali ed in particolare nei circuito della GDO. Questo processo è stato avviato ma esistono ancora molte difficoltà a coinvolgere i produttori a causa della loro numerosità.

In sintesi si possono individuare i seguenti fabbisogni prioritari per la filiera considerata:

- incentivare la realizzazione di strutture logistiche interaziendali;
- incentivare l'adesione a percorsi per l'ottenimento di certificazione di prodotto e/o di processo;
- diffondere l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili.

Filiera Ortofrutticola

A livello nazionale la filiera ortofrutticola sta attraversando un periodo di difficoltà in termini di competitività internazionale e un processo di concentrazione dell'offerta. Le produzioni ortofrutticole sono inoltre interessate dalla riforma dell'OCM la cui operatività è prevista nel 2008 e riguarda in particolare la standardizzazione delle norme per la commercializzazione l'organizzazione dell'offerta (OP)e la promozione dei consumi. A livello regionale operano attualmente 7 OP con 1.789 soci aderenti.

A livello regionale la filiera ortofrutticola si caratterizza per l'estrema frammentazione delle produzioni che rappresentano il 14% del totale regionale.

Fra le più estese colture in piena aria praticate nella regione figurano fagiolo-fagiolino fresco, cavolfiore+cavolo broccolo, indivia, pomodoro, pisello, spinacio, e finocchio. L'aggregato orticole e tuberi ha rappresentato nel 2004 il 16,5% del valore corrente della produzione agricola regionale[14] con un valore di 174,5 milioni di euro fortemente influenzato dall'andamento dei prezzi all'origine che per le orticole sono calati considerevolmente.

La frutticoltura marchigiana nel 2004 contribuisce per il 2,4% al valore corrente della produzione agricola regionale[15], in crescita rispetto al 2003 e con un valore corrente di 25,4 milioni di euro. Tutte le principali specie coltivate incrementano la produzione, ciò vale in particolare per gli ortaggi da serra e per la frutta che aumenta le rese, a fronte di una contrazione delle superfici in produzione.

Per il pesco, specie maggiormente diffusa nelle Marche, si ha una crescita del prodotto raccolto pari circa al 12,6% rispetto al 2003 ma l'incremento riguarda anche susine, nettarine e albicocche.

Le imprese di trasformazione, che comprendono sia le strutture destinate alla lavorazione che quelle della conservazione comprese nella cosiddetta "catena del freddo" stanno vivendo un processo di diminuzione della dimensione media aziendale anche per effetto dell'introduzione delle nuove tecnologie di trattamento e conservazione di questa tipologia di prodotto.

Dal lato della commercializzazione e del consumo si registra un calo generalizzato delle imprese e degli addetti delle strutture di vendita all'ingrosso . Stabili invece i consumi di patate, frutta ed ortaggi che si attestano attorno ai 90 Euro mensili per famiglia, rispetto agli 80 di media nazionale.

[14] Produzione agricola ai prezzi di base totale al netto dei servizi annessi.

[15] Produzione agricola ai prezzi di base totale al netto dei servizi annessi.

Questa categoria di alimenti costituisce una quota importante dei consumi alimentari delle famiglie marchigiane pari a circa il 18% su scala regionale. A livello nazionale, nell'ambito delle generale contrazione dei consumi di ortaggi freschi, alcuni comparti danno segnali positivi in particolare i prodotti biologici, gli ortaggi surgelati e i prodotti della IV gamma che confermano potenzialità di espansione sul mercato.

La localizzazione della filiera ortofrutticola regionale è legata alle aree di produzione ma anche alla presenza dei mercati all'ingrosso presso i maggiori centri urbani. La maggiore concentrazione è presente nelle province meridionali della regione ed in particolare nella bassa valle del Tronto (area di Sanbenedetto) e nella zona di Macerata-Recanati. In particolare nella prima sono presenti numerose strutture di lavorazione e conservazione di alimenti surgelati. In alcuni comuni dell'interno a forte specializzazione produttiva si localizzano alcune peculiarità locali quali il tartufo nell'interno del pescarese.

Il sistema agroindustriale della provincia di Ascoli Piceno conta oltre 600 aziende agricole attive e una dozzina impianti di lavorazione e conservazione e rappresenta un modello di organizzazione e di dinamicità. Gli ortaggi coltivati in pieno campo interessano una superficie di 5.600 ettari con una produzione media superiore ad un milione di quintali e un'export di preparati e conserve pari al 37% delle esportazioni agricole nel complesso.

Gli attori nel sistema sono 3 società consortili per azioni di trasformazione industriale (surgelazione) con contratti di conferimento annuali ma con adesione dei propri soci per un minimo di 5 anni (una nel 2006 ha iniziato la produzione di biologico per le mense scolastiche del centro Italia), due Società consortili a resp. limitata di cui una in particolare fornisce la 4° gamma di insalata alla GDO italiana e l'altra principalmente esporta verso il nord Europa, e infine un'organizzazione per la tipicità (Mot, Macro organizzazione tipicità Frutti Piceni).

In generale si può affermare che la filiera ortofrutticola regionale risente della forte frammentazione della base produttiva che la rende debole nei confronti della GDO in cui prevalgono i grandi gruppi commerciali stranieri.

Ciò si evidenzia nella ancora scarsa presenza sul mercato di associazioni di produttori: nelle Marche sono presenti 4 OP ortofrutticole che controllano il 25% della plv del settore (stima Uiapoa 2003), il dato è basso e inferiore a quello nazionale stimato attorno al 35%.

L'aggregazione dell'offerta rappresenta quindi un passaggio obbligato anche a fronte delle crescente concorrenza estera, del ribasso dei prezzi, del calo dei consumi, che hanno determinato una progressiva riduzione del margine di valore aggiunto destinato al settore agricolo a favore di altre componenti della filiera.

Un altro punto di criticità è individuabile nella logistica e nei trasporti particolarmente rilevante per le produzioni ortofrutticole in quanto la sua efficienza è alla base della qualità del prodotto: per rispondere agli standard di qualità richiesti dal mercato, specie nord europeo, sono necessari, oltre ad un completo controllo delle produzioni per qualità e caratteristiche, l'adozione di una tecnologia che consenta l'integrità della catena del freddo e la rintracciabilità dell'origine delle produzioni.

Gli operatori di filiera sono quindi chiamati non solo a rafforzare i legami lungo la catena produttiva ma devono essere capaci di condividere tecnologie produttive ed informative che seguono il prodotto dal campo alla tavola.

In sintesi i principali fabbisogni di intervento di questa filiera sono rivolti a:

- adeguare le strutture aziendali per la razionalizzare l'uso dei mezzi tecnici ed in particolare per ottimizzare l'uso della risorsa idrica;
- incentivare l'adesione a percorsi di riconoscimento e certificazione della qualità;
- stimolare l'aggregazione dei produttori;
- favorire una maggiore integrazione tra le diverse componenti della filiera specie nella fase di commercializzazione anche attraverso il miglioramento delle fasi della logistica;
- sviluppare adeguate competenze specialistiche attraverso l'assistenza tecnica e la formazione;

- incentivare il recepimento di innovazioni di prodotto e di processo per adeguare il prodotto alle esigenze del mercato in termini di qualità, sicurezza e sostenibilità ambientale con particolare attenzione ai prodotti di III e IV gamma;
- razionalizzare e modernizzare le strutture di conservazione e trasformazione anche per ciò che riguarda il recupero e lo smaltimento dei sottoprodotti ed il corretto utilizzo della risorsa idrica;
- razionalizzare e migliorare la catena del freddo in tutte le fasi di vita del prodotto;
- informare i consumatori sulle caratteristiche nutrizionali e qualitative dei prodotti.

Filiera olivicola

Il settore olivicolo sta attraversando un periodo di incertezza dovuto alla recente riforma dell'OCM che, approvata con reg. CE 864/2004, ha preso avvio dal 2006 e prevede il disaccoppiamento totale degli aiuti, che confluiscono nel regime di pagamento unico, con una trattenuta del 5% sul plafond nazionale per i finanziare programmi di miglioramento promossi dalle organizzazioni.

In termini di superfici investite il dato 2004 si attesta attorno ai 7.900 ettari mentre la produzione di olive è pari a circa 30.000 tonnellate nel 2005 con una crescita di quasi il 30% rispetto alla campagna precedente. A livello regionale operano attualmente 8 Associazioni olivicole che raccolgono 26.830 soci.

Quota preponderante del raccolto di olive è destinata alla produzione di olio mentre marginale (circa 430 tonnellate) è la produzione di olive da tavola. In base all'Agecotrol sono 160 i frantoi attivi sul territorio regionale

La produzione di olio di oliva nelle Marche, che nel 2004 in base ai dati forniti dall'Unioncamere delle Marche ha raggiunto oltre 4 mila tonnellate[16], ha quasi esclusivamente caratteristiche di olio extravergine, il suo prezzo medio sul mercato, nell'ambito degli oli certificati di qualità, è stimato sui 10-12 euro al litro (Unioncamere).

La produzione dell'olio extravergine d'oliva Cartoceto, DOP registrata nel 2004, è ancora molto esigua a causa, essenzialmente, della ristrettezza dell'areale. Si tratta di una produzione di nicchia, il cui valore aggiunto è molto elevato, per sviluppare la quale si potrebbe chiedere l'ampliamento dell'areale attraverso la modifica del disciplinare.

Altra DOP riguardante il comparto olivicolo è la DOP Oliva ascolana del Piceno registrata nel novembre 2005 e la cui attività di certificazione, iniziata nel 2006, è al momento estremamente limitata (sono 4,3 le tonnellate di prodotto certificato nel 2006). Il problema principale è rappresentato dalla scarsa disponibilità di materia prima che dipende dalla mancanza di oliveti specializzati e dall'estrema frammentazione dell'offerta. In realtà produttive marginali, come sono la maggior parte delle aziende produttrici di oliva ascolana tenera, anche costi di certificazione relativamente bassi, come quelli previsti dal regolamento dei controlli attualmente in vigore, vengono percepiti come troppo elevati. Per sviluppare tale prodotto pertanto occorrerebbe favorire l'impianto di nuovi oliveti specializzati, fornire un sistema di tracciabilità che consenta di semplificare gli adempimenti a carico dei singoli aderenti alla filiera, intervenire sui costi della certificazione, favorire la costituzione di un consorzio di tutela che svolga una concreta attività di animazione sul territorio tesa a sviluppare economicamente la DOP.

Dal lato della domanda, in base ai dati Unioncamere il consumo annuale di olio di oliva nelle Marche supera le 12 mila tonnellate e viene in gran parte soddisfatto da oli di altre regioni e di marca industriale dalla provenienza non solo italiana.

Nonostante la crescita della domanda per gli oli DOP e IGP a livello nazionale, non pochi sono i fattori che rallentano la crescita di tali produzioni e che vengono principalmente imputati al canale distributivo della GDO che ha fatto dell'olio di oliva un prodotto con un'ampia gamma di prezzi fortemente soggetto a pressioni promozionali che tengono i listini medio-bassi ed ha imposto un elevato turn-over dei fornitori a causa delle politiche di prezzo attuate[17]. Possiamo comunque dire che quanto sopra descritto nella realtà

[16] Dato confermato anche dalle stime congiunturali Istat 2004 (Cfr. il paragrafo "Appendice statistica" delle produzioni vegetali).

[17] Cfr. ISMEA (2004) Le produzioni Dop e Igp in Italia nel 2003.

regionale viene ammortizzato dal sistema di commercializzazione degli oli prodotti che è principalmente caratterizzato dalla vendita diretta.

In sintesi i principali fabbisogni di intervento di questa filiera sono rivolti a:

- adeguare le strutture aziendali per la razionalizzare l'uso dei mezzi tecnici ai fini della riduzione dei costi, dell'incremento della qualità, sicurezza e sostenibilità ambientale;
- incentivare l'adesione a percorsi di riconoscimento e certificazione della qualità;
- stimolare l'aggregazione dei produttori;
- favorire una maggiore integrazione tra le diverse componenti della filiera specie nella fase di commercializzazione;
- sviluppare adeguate competenze specialistiche attraverso l'assistenza tecnica e la formazione;
- incentivare il recepimento di innovazioni di prodotto e di processo per adeguare il prodotto alle esigenze del mercato in termini di qualità, sicurezza e sostenibilità ambientale;
- razionalizzare e modernizzare le strutture di conservazione e trasformazione;
- informare i consumatori sulle caratteristiche qualitative dei prodotti.

Filiera oleaginose

Nelle Marche il valore delle colture industriali nel 2004 è di 58,9 milioni di euro e rappresenta il 5,6% del valore corrente della produzione agricola totale[18]. La crescita è fondamentalmente determinata dall'incremento produttivo che interessa tutte le colture dopo un 2003 caratterizzato da una consistente contrazione dei raccolti inficiati anche dalle avversità climatiche.

Per quanto concerne i semi oleosi, la superficie complessiva a questi destinata nel 2004 prosegue il suo andamento decrescente con un valore più accentuato rispetto al 2003 (-5,9%) e si attesta sui 29.400 ettari. Il girasole, dal 2003 ha nella regione la maggiore estensione tra le colture industriali rappresentando circa il 23% della superficie nazionale e il 32% di quella dell'Italia centrale.

Il decremento degli investimenti superficiali a girasole nelle Marche, prima regione italiana vocata a tale coltura, è parte della più rilevante contrazione nazionale. Nel 2004 la superficie italiana raggiunge, infatti, il minimo storico.

Dai primi dati Ismea-Unione Seminativi, è possibile però rilevare che la nuova politica comunitaria sta avendo un'influenza particolarmente positiva sul comparto; le superfici aumentano considerevolmente (per le Marche la stima 2005 è pari a +18,7%) soprattutto per la conversione a girasole di superfici precedentemente coltivate a frumento duro e per la sua utilizzazione per destinazioni no-food, quale quella energetica. Un notevole calo investe nella regione la coltura della colza sia in termini di raccolto sia di superficie mentre per la soia la variazione positiva nell'ordine del 13% per le rese bilancia la diminuzione superficiale e determina una crescita del raccolto che è si assesta sui 10 mila quintali.

In sintesi i principali fabbisogni di intervento di questa filiera sono rivolte a:

- migliorare le dotazioni aziendali specie se orientate alla riduzione dei costi ed alla sostenibilità ambientale;
- stimolare l'aggregazione dei produttori;
- favorire una maggiore integrazione tra le diverse componenti della filiera;
- sviluppare adeguate competenze specialistiche attraverso l'assistenza tecnica e la formazione;
- incentivare il recepimento di innovazioni di prodotto finalizzati all'ottenimento di prodotti trasformati funzionali a successivi utilizzi non alimentari.

[18] Produzione agricola ai prezzi di base totale al netto dei servizi annessi.

Filiera bieticolo-saccarifera

La produzione di zucchero è stata interessata negli ultimi anni da interventi di politica economica che stanno avendo profonde ripercussioni sui soggetti che fanno parte di questa filiera.

L'intervento più rilevante è stato sicuramente la riforma dell'OCM zucchero, approvata alla fine del 2005 e regolamentata[19] nel corso del 2006, che prevede numerose azioni destinate in generale ad un contenimento delle produzioni attraverso un minore sostegno pubblico.

Alcuni primi effetti di questi interventi sono già visibili ed altri sono attesi ma prima di analizzarli è opportuno fornire un quadro riepilogativo di questa filiera nei suoi due principali comparti quello della produzione e quello della trasformazione.

Nelle Marche la bieticoltura si è sviluppata in particolare negli ultimi 30 anni non solo grazie alle condizioni pedo-climatiche favorevoli ma anche all'intenso grado di meccanizzazione che caratterizza le aziende agricole marchigiane.

L'agricoltura marchigiana incide sulla produzione agricola nazionale per una quota che oscilla, nel periodo 1970-2004, dal 3,2 al 2,5% a fronte di un'incidenza della produzione regionale di barbabietole da zucchero su quella nazionale quasi sempre al di sopra dell'8%. Questo significa che si tratta di una produzione agricola con forte specializzazione regionale.

La base produttiva si è più che dimezzata dal 1990 al 2004 passando da 12 mila a 5 mila aziende mentre le superfici sono diminuite con minore evidenza segno di una concentrazione produttiva (nel 2003 la superficie totale era di oltre 31.000 ettari). I dati sulla specializzazione produttiva indicano che per la maggior parte di queste aziende la barbabietola è la principale fonte reddituale.

Il settore produttivo contribuisce con una quota del 5,5% alla valore della produzione regionale.

I dati censuari sulle strutture di trasformazione, fermi al 2000, non rilevano la chiusura dello zuccherificio di Fano e la riconversione di quello di Fermo, decisa dal piano nazionale di ristrutturazione ma non ancora avviata.

Allo stato attuale la filiera bieticolo-saccarifera nelle Marche gravita attorno all'unico zuccherificio ancora attivo localizzato a Jesi che raccoglie la produzione bieticola di quasi 23 mila ettari di superfici a contratto.

La distribuzione geografica delle superfici coltivate al 2000 mostra, a fronte di una presenza diffusa della coltura, una maggiore concentrazione lungo la fascia costiera ed in particolare nelle vicinanze degli impianti di trasformazione di Jesi e di Fermo, ancora attivo nel 2000.

A conclusione di questa analisi di filiera è possibile esprimere alcune valutazioni sull'impatto della riforma OCM. La diminuzione degli aiuti alla produzione costringerà gli agricoltori a riconsiderare l'ordinamento produttivo, ed occorre considerare che la barbabietola è una coltura da rinnovo e quindi consente una corretta pratica agronomica attraverso la rotazione.

La sua sostituzione ha ripercussioni anche ambientali in quanto non è facile individuare un'altra coltura con analoghe caratteristiche e soprattutto di redditività comparabile.

Le alternative colturali nelle zone bieticole sono limitate non solo per la scarsa disponibilità di risorse irrigue ma soprattutto perché il riorientamento comporta una diversa allocazione della manodopera e dei capitali. Questo potrebbe essere il vincolo che minaccia le aziende agricole meno strutturate anche se specializzate.

Se gli agricoltori hanno comunque la possibilità di scegliere fra poche alternative produttive, non è sicuramente così per l'indotto della filiera (contoterzisti, autotrasportatori, fornitori di mezzi tecnici) che si troverà a fronteggiare un deciso calo della domanda di servizi.

Infine l'industria saccarifera non può far altro che continuare il processo di razionalizzazione e concentrazione produttiva così come indicato nel Piano nazionale di ristrutturazione del settore.

Ciò significa razionalizzare le produzioni ottimizzando le condizioni agronomiche e non, per arrivare alle migliori performance produttive e di reddito; aumentare le superfici minime e medie dei contratti; aumentare

[19] Regolamenti del Consiglio n.318, 319 e 320.

le superfici minime e medie dei contratti; valutare le distanze dei terreni dallo stabilimento;puntare su alte rese in saccarosio.

Per gli zuccherifici dismessi si può prospettare una riconversione industriale degli stabilimenti in funzione agro-energetica.

La produzione di energia dalle biomasse si presenta come un settore con sviluppi interessanti non solo per il riutilizzo, anche se parziale, delle strutture di trasformazione, ma in quanto offre ulteriori possibilità agli agricoltori in generale, non solo ai bieticoltori.

Una analisi prospettica della filiera agro-energetica è sviluppata nel paragrafo successivo e per le gli aspetti ambientali nel paragrafo dedicato alla qualità dell'aria e cambiamento climatico.

In sintesi le principali esigenze di intervento di questa filiera sono rivolte a:

- incentivare la conversione produttiva delle aziende agricole;
- razionalizzare e sostenere le attività di trasformazione nel processo di riconversione industriale;
- sviluppare adeguate competenze specialistiche attraverso l'assistenza tecnica e la formazione finalizzate alla diffusione di tecniche produttive razionali;
- migliorare le dotazioni aziendali specie se orientate alla riduzione dei costi ed alla sostenibilità ambientale.

Selvicoltura e filiera legno

La selvicoltura è un settore economico in cui le Marche non presentano una specializzazione produttiva in confronto ad altre regioni, in quanto è minore l'incidenza delle superfici boscate con indirizzo esclusivamente produttivo legnoso.

Le attività selvicolturali nelle Marche coinvolgono circa 250 imprese articolate in 259 unità locali presenti in maniera quasi uniforme nelle province di Pesaro-Urbino, Macerata ed Ascoli. In quella di Ancona invece sono meno numerose a causa della minore incidenza delle aree montane sul territorio provinciale.

I lavori pubblici forestali e di sistemazione idraulico forestale sono svolti per la gran parte da imprese cooperative forestali (per un importo di circa 5 milioni di euro annui).

Il livello di utilizzo delle foreste è basso e in diminuzione soprattutto per quanto concerne il taglio dei boschi pubblici che rappresentano comunque una quota molto minoritaria delle tagliate forestali rispetto a quelle di proprietà privata.

Ciononostante le produzioni legnose sono rimaste ad un livello discreto pari nel 2004 a oltre 182.000 mc di cui la gran parte costituita da legna per combustibili (la legna da lavoro contava poco più di 3.4000 mc). Rilevante la produzione di prodotti forestali non legnosi che nel 2004 hanno superato in termini di valore i prodotti legnosi: si tratta in particolare dei tartufi (oltre 5,4 milioni di euro di produzione concentrata nella province di Pesaro, soprattutto il tartufo bianco, e di Ascoli) e delle castagne (1,4 milioni di euro, quasi interamente nella provincia di Ascoli).

Le attività selvicolturali appaiono in leggera crescita in quanto la legna da ardere è divenuta richiesta e quindi più redditizia a causa sia dell'aumento del prezzo dei combustibili fossili tradizionali che della crescente diffusione di impianti domestici alimentati con biomasse legnose.

Ciononostante permangono criticità riguardanti le risorse umane (età media avanzata, bassa capacità imprenditoriale) , la scarsa attrattività del settore dovuta alla durezza e pericolosità del lavoro e alla sua bassa remunerazione, la frammentazione della proprietà, cui si potrebbe far fronte attraverso azioni mirate di formazione, consulenza, assistenza, attraverso l'avvio di filiere produttive, anche piccole e locali, e il sostegno all'avvio delle gestione forestale sostenibile e della certificazione forestale.

Per quanto concerne la forestazione gli imboschimenti produttivi sono mediamente di ridottissima dimensione con specie non sempre adatte al contesto bioclimatico mentre scarso interesse hanno sinora riscosso gli imboschimenti naturaliformi in aree non montane, la realizzazione di boschi ripariali con funzione drenante e fitodepurativa e gli impianti di versante per la tutela del suolo e la prevenzione dei dissesti idrogeologici.

Nonostante queste criticità il settore della forestazione è potenzialmente interessante come fonte reddituale integrativa per le aziende agricole considerando anche le produzioni non legnose.

Lo dimostra il trend crescente per la realizzazione di tartufaie, di castagneti da frutto in attualità di coltura, di impianti dedicati alla produzione di biomasse ad uso energetico. Per questi ultimi utilizzi si veda il paragrafo dedicato alle agro-energie.

Sebbene non direttamente collegati al settore forestale, nelle Marche sono presenti numerosi operatori della filiera legno, concentrati soprattutto nel territorio pescarese, che la rendono una regione fortissima specializzazione nel settore mobiliero. Trainate dalle imprese mobiliere, anche le imprese di trasformazione del legno registrano nelle Marche – ed ancora una volta soprattutto in provincia di Pesaro Urbino – valori nettamente superiori alla media.

Questa forte specializzazione nella lavorazione del legno non coinvolge il settore forestale in quanto le materie prime, specie quelle di maggiore pregio, sono di provenienza extraregionale o estera.

Ci sono però interessanti prospettive di mercato per la produzioni di pannelli, semilavorati, imballaggi ed altri prodotti legnosi che possono riguardare anche il settore primario regionale.

In sintesi i principali fabbisogni di intervento di questa filiera sono rivolti a:

- adeguare le strutture aziendali per una maggiore efficienza tecnico-economica e per l'utilizzo degli scarti delle lavorazioni (biomasse);
- incentivare la diffusione delle coltivazione legnose di maggiore pregio in relazione alla domanda di mercato;
- migliorare la gestione sostenibile delle risorse forestali;
- sviluppare adeguate competenze specialistiche attraverso l'assistenza tecnica e la formazione.
- razionalizzare e modernizzare le strutture di prima lavorazione del legno.

Filiere agroenergetiche

La produzione di energia rinnovabile dalle biomasse si presenta come un settore con sviluppi potenzialmente interessanti per gli agricoltori marchigiani e con importanti ricadute ambientali considerando che è individuata dal protocollo di Kyoto tra i mezzi per la riduzione delle emissioni gassose in atmosfera.

A livello di regione Marche il tema è stato trattato tanto nel Piano Agricolo Regionale approvato a gennaio 2005 che individuava nello sviluppo della produzione di energia da biomassa uno dei percorsi auspicabili di sviluppo della multifunzionalità in agricoltura quanto nel Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR) che ha focalizzato l'attenzione sulla stima sia della potenziale riduzione di emissioni che della potenziale produzione di energia che ne deriverebbe.

Data la necessità di approfondire il livello conoscitivo in termini tanto di fattibilità tecnica che di convenienza economica di tali attività la Regione ha partecipato ad serie di studi nell'ambito di programmi di ricerca nazionali e interregionali[20] volti sia a quantificare il potenziale disponibile in termini di biomassa di origine agroforestale (sia residuale che da produzioni dedicate) esprimibile dal territorio marchigiano sia a ad individuare le possibili filiere agro-energetiche di interesse.

L'analisi del potenziale sviluppo delle filiere agroenergetiche nelle Marche parte in particolare dai risultati dello studio "Linee-guida per lo sviluppo delle filiere bio-energetiche" realizzato dal Dipartimento di Scienze Applicate ai sistemi complessi dell'Università Politecnica delle Marche.

Lo studio, oltre ad analizzare la fattibilità tecnica e la convenienza economica delle filiere agroenergetiche potenzialmente attivabili nella regione, approfondisce per ciascuna filiera le materie prime utilizzabili e quindi la superficie agricola o forestale interessata, le tecnologie impiegabili, i prodotti e coprodotti energetici, l'energia producibile, la redditività, le ricadute in termini di riduzione delle emissioni di CO2 e di energia risparmiabile.

[20] Tra cui il Programma Interregionale "Individuazione e trasferimento delle innovazioni in agricoltura 2001-2002", e il Programma Nazionale Biocombustiibili PROBIO, progetto interregionale "Filere biocombustibili dal girasole 2003-2006"

I risultati di tale studio sono stati tenuti in considerazione nella successiva analisi regionale per filiera che prende in considerazione anche altri aspetti di ordine economico quali i costi energetici necessari per la produzione primaria, e per la trasformazione.

E' stata inoltre considerata l'opportunità, a parità di altre condizioni, di dare la preferenza ai prodotti realizzabili nell'ambito delle aziende agricole ed agroforestali rispetto ai prodotti che richiedono una lavorazione industriale, al fine di mantenere il massimo valore aggiunto all'interno del settore primario.

Le filiere agroenergetiche potenzialmente realizzabili nelle Marche sono le seguenti:

Filiera legno/energia: per la produzione di calore con caldaie di piccole-medie dimensioni energia; per la produzione di biocombustibili trattati industrialmente (pellet).

Filiera colture ligno-cellulosiche/energia con impianti di medie-grandi dimensioni per la produzione di elettricità ed eventuale cogenerazione di energia termica.

Filiera olio-energia: di piccole-dimensioni per la produzione di energia elettrica ed eventuale recupero di calore in cogenerazione; aziendale per la produzione di elettricità, calore e panello zootecnico; per la produzione di biocombustibili (biodiesel) ed eventuale utilizzo dei sottoprodotti per la produzione di calore; di medie/grandi dimensioni per la produzione di elettricità ed eventuale recupero di calore in cogenerazione.

Filiera del biogas per la produzione di elettricità e/o calore.

Il confronto tra filiere è stato svolto considerando diversi aspetti:

- l'economicità dello sviluppo di coltivazioni dedicate alla produzione di energia da biomasse[21] confrontando le produzioni lorde vendibili (PLV) ritraibili rispetto a quelle derivanti dalla normale destinazione alimentare (occorrerebbe tuttavia considerare anche i costi di produzione, piuttosto diversi tra le diverse coltivazioni)
- la superficie minima necessaria per rendere economicamente conveniente la trasformazione: per la situazione fondiaria regionale, caratterizzata da fondi di piccola estensione, ciò significa anche valutare il livello di aggregazione richiesto alle singole aziende.

Per quanto riguarda gli aspetti energetici e ambientali si è considerata la capacità di produrre energia rinnovabile per unità di superficie e il contributo di ciascuna filiera alla riduzione delle emissioni di gas serra.

La sintesi di tali valutazioni porta a considerare di maggiore interesse le filiere legno-energia e la filiera del biogas che presentano le migliori performance potenziali in tema tanto economico che ambientale.

La filiera olio-energia, in particolare la filiera olio-energia aziendale per la produzione di elettricità, calore e panello zootecnico, risulta redditiva ma meno soddisfacente da un punto di vista ambientale. Le stesse osservazioni valgono anche per la riduzione dell'apporto di emissioni di CO^2 in atmosfera.

In sintesi i principali fabbisogni di intervento di questa filiera sono rivolti a:

> razionalizzare alcune attività forestali, agricole e zootecniche per la produzione di materie prime ad uso energico migliorando la loro efficienza energetica ed economica;

> favorire l'utilizzo degli scarti delle lavorazioni agroalimentari e forestali;

> migliorare la gestione sostenibile delle risorse forestali;

> sviluppare adeguate competenze specialistiche attraverso l'assistenza tecnica e la formazione;

> favorire una maggiore integrazione tra le diverse componenti della filiera.

Il settore trasversale dei prodotti di qualità

L'orientamento produttivo verso la qualità è un approccio strategico necessario per poter caratterizzare le produzioni regionali e attenuare le pressioni competitive, soprattutto per le aziende meno strutturate,

[21] Il confronto è stato svolto tra girasole no food, brassica carinata, pioppo, sorgo da fibra, cardo e mais non food da un lato e frumento duro, orzo, medica, girasole food ,mais, frumento tenero dall'altro.

rivolgendosi ad un particolare *target* di consumatore che apprezza e ricerca l'abbinamento prodotto-territorio nel rispetto di chiare regole di riconoscimento delle caratteristiche qualitative.

L'agricoltura regionale è potenzialmente in grado di soddisfare queste esigenze grazie alla sua diversificazione che si manifesta ad esempio nel nutrita lista di prodotti locali (148) che fanno parte dell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali che viene tenuto ed aggiornato annualmente dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali.

Proprio l'estrema diversificazione e frammentazione produttiva, rappresenta al contempo un punto di debolezza del sistema agroalimentare di qualità che non riesce a conseguire, se non in rari casi, quei volumi quantitativi interessanti per una commercializzazione su scala non esclusivamente locale o regionale.

Non a caso nelle Marche sono presenti solo 5 DOP (Casciotta di Urbino, Prosciutto di Carpegna, Olio extravergine d'oliva di Cartoceto, Oliva Ascolana del Piceno, Salamini italiani alla cacciatora) e 3 IGP a carattere interregionale (Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale, Lenticchia di Castelluccio, Mortadella Bologna).

Nel tentativo di consolidare ed espandere il comparto delle produzioni di qualità, la Regione Marche ha istituito un marchio regionale per la certificazione della qualità e tracciabilità delle produzioni agricole e agroalimentare denominato QM – Qualità garantita dalle Marche approvato anche dalla Commissione Europea.

Il marchio è attivo da poco tempo su alcuni settori (cerealicoltura, carne e latte, prodotti ittici) ma sta conseguendo significativi risultati in termini di adesione di alcuni importanti gruppi imprenditoriali che riuniscono numerosi produttori agricoli. Una maggiore adesione sarebbe possibile attraverso un potenziamento delle azioni promozionali per raggiungere il consumatore finale.

Per quanto concerne le produzioni di qualità nelle Marche occorre considerare anche l'agricoltura biologica che è una realtà rilevante sia in termini di aziende interessate che di superfici investite.

Gran parte delle produzioni biologiche marchigiane, fin dal loro esordio, sono state destinate all'esportazione verso il nord Europa. Oggi invece si sta aprendo anche il mercato nazionale. La possibilità della conversione a biologico è stata un'ottima opportunità per molte aziende marchigiane, in particolare quelle di medio-piccole e piccole dimensioni, soprattutto delle zone alto collinari interne e pedemontane dove, di fatto, si attuava già un sistema colturale molto vicino a quello biologico (rotazioni con medica poliennale, bassi input di fertilizzanti azotati e di fitofarmaci in generale, presenza di un piccolo allevamento diffuso, sia bovino sia ovino, ecc…).

Da considerare infine la bilancia commerciale del biologico che a fronte di consistenti flussi di esportazione in particolare verso il nord Europa, vede la crescita delle importazioni dai Paesi dell'est Europa di prodotti generalmente non trasformati. Questo tipo di importazioni sta creando qualche difficoltà ai produttori nazionali e regionali a causa dei prezzi più bassi derivanti dai costi dei mezzi di produzione e dei fattori agricoli in genere più contenuti.

In sintesi le produzioni biologiche tipiche e di qualità nelle Marche rappresentano ancora una quota poco rilevante dell'economia agro-alimentare regionale ma l'evoluzione dei mercati e dei consumi fanno ritenere che questi orientamenti produttivi costituiscano una importante via per lo sviluppo regionale. Per sostenere il decollo di tali prodotti sono necessari interventi volti a:

- riqualificare e aggregare l'offerta e di riorganizzarla in filiere, attivando quei canali commerciali che meglio valorizzano le produzioni locali;
- sviluppare adeguati servizi di consulenza aziendale, inerenti non solo gli aspetti tecnici legati all'adeguamento alle normative ed ai disciplinari di produzione ma anche la logistica e il marketing in funzione di facilitare l'accesso al mercato;
- accrescere la conoscenza dei prodotti marchigiani a livello nazionale ed internazionale attraverso adeguate azioni di promozione, divulgazione ed educazione alimentare;
- ridurre il disorientamento del consumatore dovuto all'eccesso di marchi concentrando l'azione su pochi marchi (le denominazioni di origine e le produzioni biologiche), in una cornice rappresentata

dal marchio regionale "QM – Qualità garantita dalle Marche" quale emblema della promozione territoriale della Regione Marche.

In sintesi i principali fabbisogni di intervento di questa filiera sono rivolti a:

- incentivare l'adesione a percorsi di riconoscimento e certificazione della qualità ed in particolare per il marchio regionale QM;
- favorire l'adeguamento delle strutture aziendali agli standard normativi in tema di qualità e sicurezza delle produzioni alimentari;
- stimolare l'aggregazione dei produttori all'interno delle aree vocate ;
- favorire una maggiore integrazione tra le diverse componenti della filiera specie nella fase di commercializzazione;
- sviluppare adeguate competenze specialistiche attraverso l'assistenza tecnica e la formazione;
- incentivare il recepimento di innovazioni di prodotto e di processo per adeguare il prodotto alle esigenze del mercato in termini di qualità, sicurezza e sostenibilità ambientale;
- razionalizzare e modernizzare le strutture di conservazione e trasformazione;
- favorire lo sviluppo della filiera corta e della vendita diretta;
- informare i consumatori sulle caratteristiche qualitative dei prodotti e sul significato dei marchi di qualità e dei percorsi di certificazione.

3.1.2.3 Il capitale umano e l'imprenditorialità

I caratteri demografici prevalenti e i fenomeni evolutivi della società rurale concorrono a formare il capitale umano e determinano la propensione e la capacità di intraprendere le attività economiche.

Uno dei fenomeni sociali più evidenti nelle Marche è l'elevato tasso di invecchiamento della popolazione che si manifesta in maniera ancora più marcata nelle campagne dove le minori opportunità occupazionali favoriscono l'emigrazione dei più giovani verso le aree urbanizzate della costa.

In effetti la situazione dell'imprenditoria giovanile nelle Marche non è incoraggiante: andando a guardare la percentuale di conduttori agricoli con meno di 40 anni nel 2000 si evidenzia che le Marche, con una dato di circa il 7% a fronte di una media Italia del 10%, sono la regione italiana ultima nella classifica nazionale.

Inoltre le dinamiche intercensuali mostrano che tra il 1990 e il 2000 l'incidenza degli agricoltori più anziani è in aumento poiché non vi sono stati significativi ingressi di giovani agricoltori e che la fuoriuscita di aziende agricole tra i due censimenti non è da attribuire prevalentemente all'abbandono delle attività dei conduttori più anziani ma è da imputare al calo di quelli tra i 45 e i 64 anni.

I motivi della perdurante carenza di imprenditoria giovanile in agricoltura sono noti da tempo e riguardano essenzialmente la bassa redditività delle imprese, l'elevato valore dei terreni e le difficili condizioni professionali comparate ad altri mestieri. Considerando però che lo sviluppo industriale e del terziario della regione, che ha assorbito molta manodopera proveniente dall'agricoltura, sembra aver perso la sua forza espansiva, le attività agricole rappresentano ora una alternativa da riconsiderare.

Un'altra caratteristica che qualifica il capitale umano è il livello di istruzione. Nelle Marche la percentuale dei laureati nelle discipline tecnico scientifiche è molto bassa essendo pari al 25,7% contro una media italiana di 34,2%; inoltre il livello di istruzione secondaria inferiore è pari al 47,8%, leggermente inferiore alla media nazionale pari al 50%.

La scolarizzazione degli imprenditori agricoli non è invece così deficitaria in rapporto con la media nazionale: più elevata è l'incidenza di laureati e diplomati mentre è inferiore la quota di coloro che non hanno conseguito un titolo di studio. La situazione non appare quindi particolarmente negativa ma occorre considerare che le statistiche si riferiscono solo ad una parte delle aziende agricole escludendo quelle che hanno modesti o nulli rapporti con il mercato.

Il titolo di studio può essere un valido indicatore delle competenze possedute ma non dice nulla su quelle acquisite nel corso della professione per le quali purtroppo non esistono statistiche strutturate.

Esistono però alcuni segnali indiretti quali ad esempio il basso grado di informatizzazione delle aziende agricole, la scarsa diffusione di strumenti gestionali, lo scarso il potere contrattuale nei confronti delle banche e la modesta attenzione rivolta al problema della concorrenza, in particolare estera che denotano la limitata diffusione di una adeguata cultura di impresa.

A livello di area le informazioni statistiche sono limitate ai caratteri demografici. La presenza di giovani agricoltura è in generale modesta in tutte le aree con differenze appena apprezzabili. Più significativi sono invece gli scostamenti per la classe di età superiore maggiormente presente nelle aree D ed A seppure con differenti motivazioni: per una maggiore incidenza della popolazione anziana nelle aree montane mentre in quelle urbane per una minore presenza di agricoltura professionalizzata.

3.1.2.4 Il potenziale per l'innovazione e per il trasferimento della conoscenza

Il potenziale di innovazione di un sistema produttivo dipende da un lato dalla capacità di produrre e trasferire l'innovazione, dall'altro dalla attitudine degli imprenditori a recepire e applicare l'innovazione e a stimolarne la produzione e quindi dalle qualità del capitale umano. L'analisi sviluppata si focalizza pertanto sulla capacità degli imprenditori agricoli marchigiani di pianificare e gestire un percorso di sviluppo imprenditoriale, sul loro livello di competenza professionale e infine sul sistema capace di supportare la crescita economica e culturale.

Primo assunto è che il tipo di atteggiamento imprenditoriale è in parte condizionato dell'età dell'imprenditore. Tale assunto viene confermato dall'esistenza, evidenziata dall'analisi, di una correlazione inversa tra età dell'imprenditore e fatturato d'impresa, che dimostra il maggior orientamento al mercato dell'imprenditore giovane rispetto a quelli delle classi di età più avanzata.

L'imprenditore agricolo marchigiano, data l'età mediamente avanzata, ha la propensione a non strutturare l'azienda, preferendo la flessibilità operativa nel breve periodo piuttosto che investire nel medio-lungo. Tale considerazione viene desunta considerando la consistente quota di aziende con superficie agricola in affitto, (dato che nelle Marche risulta al di sopra della media nazionale e superiore a quello delle regioni centrali più simili per orientamento produttivo e struttura fondiaria) come il segnale di un orientamento al breve periodo piuttosto che al lungo.

Le caratteristiche demografiche e il difficile ricambio generazionale degli agricoltori delle Marche sono stati oggetto di analisi nei paragrafi precedenti e vanno considerati come questioni sulle quali l'azione pubblica può intervenire marginalmente, almeno nel breve periodo, e quindi sono caratteri propri della società rurale marchigiana di cui si deve tener conto nelle politiche di sviluppo.

A queste considerazioni relative agli aspetti sociali si aggiungono quelle legate agli aspetti strutturali aziendali ed in particolare agli orientamenti produttivi prevalenti. Questi, come è stato analizzato in precedenza, mostrano una spiccata specializzazione verso coltivazioni a seminativi e quindi verso produzioni di *commodities* a basso valore aggiunto e soggette alla competizione sui mercati mondiali.

I due aspetti, sociali e strutturali, sono fortemente correlati e producono una bassa capacità di recepire le innovazioni. Dati i vincoli strutturali dell'agricoltura regionale, non è ipotizzabile nel breve periodo una diffusa crescita imprenditoriale nel contesto delle produzioni indifferenziate. In questo caso il potenziale di innovazione risiede non tanto sulla singola unità produttiva quanto sulla possibilità di aggregarle all'interno di un sistema produttivo organizzato a livello territoriale e/o di filiera e di raccordarle maggiormente con le attività di ricerca e sperimentazione attraverso i servizi di assistenza tecnica.

Esistono invece ambiti dell'agricoltura regionale che appaiono invece fortemente dinamici e rappresentano un punto strategico sul quale investire sotto il profilo umano e strutturale anche a livello di singola impresa. Gli ambiti più promettenti riguardano le specializzazioni produttive orto-frutticole, floricole ma anche la zootecnia bovina, ed in generale tutte quelle attività agricole che puntano sulla qualità dei processi e dei prodotti.

L'innovazione va considerata quindi funzionale non solo al miglioramento dell'efficienza tecnico-economica, che è un presupposto per competere, ma alla possibilità di ottenere prodotti con le caratteristiche adeguate alle richieste del mercato.

La domanda potenziale di innovazioni dipende anche dalla capacità di formare ed informare ovvero da livello conoscitivo di base degli imprenditori ma anche dei soggetti che operano nel campo dell'assistenza tecnica.

Per quanto concerne il livello formativo, l'incidenza dei laureati sul totale degli imprenditori agricoli marchigiani è modesta (poco sopra il 4%) ma relativamente buona rispetto al panorama nazionale, che si attesta su una media del 3,4% circa. Il titolo di studio può indicare le competenze imprenditoriali pregresse ma non dice nulla su quelle acquisite nel corso della professione per le quali purtroppo non esistono statistiche strutturate.

Nel tentativo di misurare anche queste ultime si può ipotizzare che l'utilizzo in azienda di attrezzature informatiche sia un indicatore delle competenze imprenditoriali intese sia come capacità di utilizzo di strumentazione tecnologicamente avanzata sia come propensione al recepimento delle innovazioni specie per quanto riguarda l'accesso alle informazioni (es. Internet) e la loro gestione (es. contabilità).

Anche in questo caso la quota è assai modesta (poco più dell'1% delle aziende) ed evidenzia il forte ritardo in cui versa l'agricoltura rispetto ad altri contesti imprenditoriali. La posizione delle Marche si attesta attorno alla media nazionale ma in coda rispetto alle regioni del centro-nord più tecnologicamente avanzate.

Il livello di cultura d'impresa si ripercuote sulla domanda di servizi di assistenza, di consulenza, di formazione, di ricerca e sperimentazione.

Da un recente rapporto di valutazione[22] realizzato per la Regione Marche nell'ambito dell'applicazione della legge regionale sui servizi allo sviluppo agroalimentare, è emerso come le aziende siano maggiormente orientate ad esprimere esigenze nella sfera della gestione tecnica piuttosto che in quella organizzativa e gestionale.

L'imprenditore agricolo delineato dall'indagine sente quindi meno la necessità di formarsi o di migliorare le proprie capacità organizzative, mentre predilige i servizi di assistenza tecnica sulle produzioni mostrando una visione più tecnico-specialistica che imprenditoriale nel senso più ampio del termine.

La situazione, rispetto al passato, sta lentamente evolvendosi e si sta sviluppando una domanda comunque più qualificata di servizi di assistenza come testimonia il crescente ricorso a figure professionali specialistiche.

Dal lato "dell'offerta" di innovazione un recente studio curato dell'Osservatorio Agroalimentare Marche sulle attività di ricerca e sperimentazione agroalimentare nella Marche[23] ha evidenziato elementi di debolezza nel sistema, quali la bassa incidenza dei finanziamenti al settore e l'insufficiente connessione tra i tanti soggetti che fanno ricerca e sperimentazione nel territorio. Per quanto concerne la tipologia di progetti di ricerca e sperimentazione, dei 330 progetti censiti nel periodo oggetto di indagine (2000-2003) risulta che il 20% di questi fosse finalizzato allo sviluppo di nuove produzioni e processi e al miglioramento della qualità. Il principale aspetto problematico del sistema evidenziato dallo studio è tuttavia il meccanismo di trasferimento delle innovazioni attraverso la divulgazione dei risultati delle attività di ricerca ed innovazione che non opera ancora in maniera soddisfacente. Nonostante rispetto al passato il collegamento tra assistenza tecnica e attività di sperimentazione risulta migliorato, il raccordo con le attività di ricerca appare ancora problematico per una serie di motivazioni tra le quali la presenza di un'offerta disaggregata e non sempre qualificata, e una bassa percezione del valore e della funzione delle attività di ricerca.

Il sistema di assistenza tecnica nella regione Marche si basa sull'operato delle organizzazioni professionali agricole, delle centrali cooperative, delle associazioni di produttori e di allevatori e dell'Agenzia Servizi Settore Agroalimentare delle marche (ASSAM) la cui attività viene supportata sulla base delle indicazioni e dei fondi previsti dalla L.R. 37/1999.

---

[22] R.T.I. (Ecoter- Resco- Unicab), Valutazione di Servizi allo Sviluppo Agroalimentare (SSA) finanziati con la L.R. 37/99 - Piano Annuale 2004. L'indagine ha riguardato un campione di oltre 400 agricoltori.

[23] "Le attività di ricerca e sperimentazione agroalimentare nelle Marche" Rapporto di analisi 2004- Osservatorio Agroalimentare delle Marche.

Le attività di assistenza cofinanziate dalla Regione negli ultimi anni possono essere raggruppate in queste cinque macrocategorie:

1. consulenza alla gestione;
2. assistenza specialistica al processo produttivo/prodotto;
3. assistenza agro-metereologica;
4. divulgazione, animazione e informazione;
5. servizi integrati di filiera per il settore zootecnico.

Nel triennio 2003-2005 le risorse investite in queste attività sono ammontate a 4,75 milioni di euro di cui 3,3 circa di quota pubblica.

Sono stati realizzati 18 progetti di consulenza alla gestione. Si tratta di progetti proposti e gestiti dalle Organizzazioni professionali agricole che hanno riguardato l'intero territorio regionale, destinati a promuovere le nuove forme imprenditoriali multifunzionali ed ecosostenibili.

Anche i progetti di consulenza specialistica sono stati 18. Per questa tipologia di attività, oltre alle Organizzazioni professionali, gli altri soggetti attuatori sono stati le centrali cooperative e le associazioni di produttori.

Le azioni di divulgazione, animazione ed informazione hanno raggiunto oltre 4 mila gli utenti da molti soggetti pubblici e privati attraverso le Organizzazioni professionali, le Centrali cooperative e le Associazioni di produttori.

I servizi integrati di filiera sono stati cofinanziati, nel triennio 2003-2005, attraverso 20 progetti che hanno avuto come principali utenti gli imprenditori delle aziende zootecniche ma non sono mancate azioni informative verso i consumatori e gli operatori extra-agricoli. I soggetti attuatori sono stati le Centrali cooperative, le associazioni e le organizzazioni di produttori (OP).

A livello di area sub-regionale è stata sviluppata una analisi di alcuni indicatori precedenti per valutare se esiste una differenziazione territoriale del profilo imprenditoriale in funzione di un diverso approccio allo sviluppo e propensione al recepimento di innovazioni.

La presenza di giovani agricoltura è in generale modesta in tutte le aree con differenze appena apprezzabili. Più significativi sono invece gli scostamenti per la classe di età superiore maggiormente presente nelle aree D ed A seppure con differenti motivazioni: per una maggiore incidenza della popolazione anziana nelle aree montane mentre in quelle urbane per una minore presenza di agricoltura professionalizzata.

Per quanto concerne la strutturazione aziendale nelle aree C1 e D sono presenti imprenditori che possono disporre di dotazioni aziendali meno flessibili (predominanza dei terreni in proprietà) ma più solide in una prospettiva di sviluppo, questa strutturazione decresce progressivamente nelle aree C2 e C3.

3.1.2.5 Qualità e conformità agli standard comunitari

I prodotti tipici locali nelle Marche sono numerosi e diversificati (148 fanno parte dell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali) ma pochi possono vantare un riconoscimento a livello comunitario. Vi sono 5 DOP (Casciotta di Urbino, Prosciutto di Carpegna, Olio extravergine d'oliva di Cartoceto, Oliva Ascolana del Piceno, Salamini italiani alla cacciatora) e 3 IGP a carattere interregionale (Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale, Lenticchia di Castelluccio, Mortadella Bologna).

A queste si aggiungono in protezione transitoria nazionale, la DOP interregionale Gran Suino Padano e l'IGP Ciauscolo che sono all'esame della Commissione Europea insieme al dossier della richiesta di DOP del Formaggio di Fossa di Sogliano al Rubicone e Talamello.

Una adesione più estesa ai disciplinari comunitari è ostacolata dai modesti volumi prodotti sia in termini quantitativi che di valore. Ciascuno dei prodotti DOP e IGP sopra elencati inoltre ha problematiche specifiche cui far fronte per migliorarne le prospettive di sviluppo. Tra i fabbisogni comuni a più prodotti la necessità di un sistema di tracciabilità, la costituzione di consorzi di tutela, la riduzione dei costi della certificazione.

Per andare incontro a questi fabbisogni emergenti la regione Marche ha emanato nel 2003 la legge regionale n. 23 "Interventi per il sostegno dei sistemi di certificazione della qualità e della tracciabilità delle produzioni agricole e agroalimentari" in base alla quale è stato istituito un marchio regionale per la certificazione della qualità e tracciabilità delle produzioni agricole e agroalimentare denominato QM – Qualità garantita dalle Marche approvato anche dalla Commissione Europea.

Il marchio è caratterizzato da tre elementi fondamentali: la qualità garantita dal rispetto di un disciplinare di produzione e dal controllo di un organismo indipendente; la tracciabilità garantita dall'utilizzo di un sistema informativo regionale (il Si.Tra.); l'informazione sull'origine e sul processo di un determinato prodotto che, sempre per mezzo del Si.Tra., viene fornita al consumatore al momento dell'acquisto.

Esso può essere utilizzato sia per prodotti già riconosciuti a livello comunitario o nazionale, sia per prodotti che rispettano disciplinari approvati dalla Giunta Regionale sia per servizi correlati ai prodotti a marchio (es. agriturismo) sempre sulla base di appositi disciplinari approvati dalla Giunta Regionale.

Al momento sono stati approvati disciplinari di produzione nella filiera cerealicola, in quella del latte crudo e del latte pastorizzato alta qualità, nel settore ittico e nel comparto delle carni suine fresche e fresche trasformate.

Sono inoltre in fase di predisposizione disciplinari nei settori dei derivati del latte, dell'ortofrutta, dell'olio d'oliva e dell'agriturismo. La filiera del latte si trova già in una fase di implementazione piuttosto avanzata, essendo già state stipulate le prime convenzioni per la concessione in uso del marchio, per cui si prevede che entro la metà del 2007 verranno commercializzati i primi prodotti a marchio. Il sistema informativo Si.Tra. è operativo, oltre che nei suddetti settori, anche nella filiera vitivinicola, in quella avicola e nel comparto delle carni bovine.

Tra gli standard qualitativi definiti a livello comunitario rientra anche l'agricoltura biologica che è una realtà rilevante nelle Marche sia in termini di aziende interessate che di superfici investite. Infatti, il numero di aziende produttrici (2.583 nel 2005 - dati SINAB) rappresenta il 5,8% del totale nazionale, rispetto al peso del 4,5% della media delle regioni del centro Italia e della media del 2,5% delle regioni del Nord (dati SINAB).

A fronte di un debole decremento a livello nazionale, il settore è in crescita: le superfici sono quasi raddoppiate tra il 2000 e il 2005 (passando da poco più di 30.000 ettari a circa 60.000 che rappresentano il 12% della SAU regionale) e i produttori biologici sono cresciuti nel 2005 del 25% rispetto all'anno precedente.

Nonostante la tendenziale crescita dei consumi, gli aspetti commerciali rappresentano una criticità per questa tipologia di prodotti particolarmente evidente per i prodotti alimentari non trasformati la cui vendita avviene spesso sui consueti canali delle produzioni convenzionali con un conseguente mancato riconoscimento economico delle superiori caratteristiche qualitative[24].

La commercializzazione dei prodotti biologici trasformati e confezionati è invece in costante espansione ma essa riguarda maggiormente le imprese agricole di grande dimensione e l'agro-industria che riescono ad essere presenti sul mercato con volumi produttivi adeguati e interessanti anche per la GDO.

[24] Una indagine congiunturale quadrimestrale condotta dall'ISMEA/ACNielsen indica che il differenziale di prezzo tra prodotto confezionato biologico e convenzionale oscilla attorno al 25% con margini più elevati per bevande alla frutta, uova, ortaggi e pasta.

Tabella 6 *- Il settore agricolo-agroalimentare e forestale*

	Forza	Debolezza	Disparità	Lacune	Fabbisogni	Potenzialità
Aspetti trasversali	Il valore delle produzioni alimentari è in evidente recupero. La produttività del lavoro è più elevata della media nazionale Esistono unità produttive di medio-grande dimensione che sono "nascoste" dalla massa delle piccole aziende Sono relativamente elevati i rapporti commerciali tra aziende agricole e agro-industria	L'agricoltura è un settore produttivo in declino Il numero di agricoltori sta diminuendo in maniera molto evidente Il valore della produzione agricola è in costante calo La regione non è specializzata nelle produzioni agro-alimentari La produttività della terra è mediamente bassa Le aziende agricole sono fortemente differenziate e solo in parte rispondono a logiche imprenditoriali Gli orientamenti produttivi prevalenti sono a basso valore aggiunto L'offerta è indebolita dalla frammentazione della base produttiva Bilancia commerciale negativa Destrutturazione aziendale e difficoltà legate alla ristrutturazione	Il rincaro dei prezzi delle materie prime ha colpito in particolare i prodotti agricoli compressi dai prezzi di vendita mondiali La limitatezza del territorio e dei mercati ostacola la formazione di filiere di particolare rilevanza La morfologia del territorio diversifica le risorse agricole disponibili alle aziende L'agricoltura in certi contesti territoriali ha una valenza più sociale e ambientale che economica	Le strutture produttive sono in generale di media-piccola dimensione Il processo di destrutturazione aziendale ostacola la diversificazione produttiva Una significativa percentuale di aziende ha modesti rapporti con il mercato Le politiche degli ultimi decenni hanno fortemente condizionato lo sviluppo imprenditoriale in agricoltura in direzione di una semplificazione degli ordinamenti produttivi	Il meccanismo del disaccoppiamento richiede agli agricoltori una maggiore capacità pianificatoria La ristrutturazione aziendale è un passaggio obbligato per migliorare le capacità competitive La conoscenza delle produzioni tipiche va migliorata. La ricerca della competitività aziendale è un presupposto indispensabile per chi ha un approccio imprenditoriale	Il meccanismo del disaccoppiamento può favorire la selezione qualitativa e competitiva delle aziende La massa delle aziende di piccola dimensione rende poco evidente la presenza di imprese ben strutturate e dalle buone possibilità di sviluppo Le produzioni di qualità rappresentano una valida alternativa produttiva per caratterizzare le produzioni e attenuare le pressioni competitive La diversificazione produttiva e la filiera corta creano buone opportunità reddituali Più alta distribuzione delle aziende zootecniche, rispetto alla media nazionale, nelle classi dimensionali maggiori

Area		Forza	Debolezza	Disparità	Lacune	Fabbisogni	Potenzialità
Aspetti territoriali	**D**	Maggiore disponibilità di superfici non coltivate da destinare a pascolo	La bassa densità abitativa offre pochi sbocchi commerciali alle aziende agricole	Minori risorse per le aziende agricole e limitata gamma produttiva	Difficili i collegamenti viari interni ed esterni per l'accesso ai mercati	Sviluppo di dotazioni strutturali per l'agricoltura	La zootecnia estensiva rappresenta una buona opportunità reddituale Maggiore presenza emergenze ambientali che attraggono i flussi turistici
	C3	Condizioni socio-economiche non compromesse	Orientamenti produttivi a basso valore aggiunto	La morfologia del territorio penalizza la formazione e lo sviluppo delle aziende	Scarsi rapporti con il mercato	Sviluppo di dotazioni strutturali per l'agricoltura	La zootecnia estensiva rappresenta una buona opportunità reddituale Aziende mediamente più strutturate ma sottoutilizzate
	C2	Presenza di aziende orientate al mercato	Orientamenti produttivi a basso valore aggiunto	Il paesaggio rurale rappresenta il miglior compromesso tra uso del suolo e attività antropiche	La destrutturazione aziendale sfavorisce il riorientamento produttivo	Sviluppo di dotazioni strutturali per l'agricoltura Diversificazione produttiva	Le coltivazioni legnose offrono una buona opportunità reddituale L'allevamento di granivori rappresenta una discreta opportunità reddituale
	C1	Buona dotazione infrastrutturale per l'agricoltura intensiva	Orientamenti produttivi a basso valore aggiunto	Risorse territoriali contese dall'urbanizzazione	La destrutturazione aziendale sfavorisce il riorientamento produttivo	Specializzazione produttiva Infrastrutture e servizi di supporto	L'agricoltore può optare tra diverse combinazioni produttive
	A	Facile accesso ai mercati ed alle informazioni	Elevata la quota di agricoltori non professionisti	Risorse territoriali assorbite dall'urbanizzazione	Agricoltura settore marginale sotto il profilo sociale ed economico	Riqualificazione delle attività agricole	La vicinanza con le aree urbane facilita l'offerta di servizi da parte degli agricoltori

Settori/ filiere		Forza	Debolezza	Disparità	Lacune	Fabbisogni	Potenzialità
Aspetti settoriali	**vino**	Profondo processo di riqualificazione produttiva	Frammentazione dell'offerta e dei marchi	Produzioni convenienti solo nelle aree vocate Forte presenza della cooperazione	I modesti volumi di produzione ostacolano la riconoscibilità dei prodotti	Politiche commerciali	Elevate sul fronte del commercio internazionale
	Orto-frutta	Attività ad elevato valore aggiunto Domanda in crescita	Assenza di un mercato regionale di riferimento Modesto ruolo delle organizzazioni dei produttori	Necessita di particolari investimenti ed infrastrutturazioni e può riguardare solo una piccola porzione del territorio regionale	Riconoscibilità e caratterizzazioone delle produzioni	Organizzazione commerciale ed assistenza tecnica	Elevata se migliorano le dotazioni infrastrutturali (irrigazione)
	olio	Elevata qualità media delle produzioni	Base produttiva modesta anche se in crescita Consumi in tendenziale calo Sensibile alle politiche commerciali della GDO	Necessita di particolari investimenti ed infrastrutturazioni per il raggiungimento di dimensioni aziendali adeguate	La modesta offerta incrementa i prezzi e limita la diffusione e la conoscenza dei prodotti	Organizzazione commerciale ed assistenza tecnica Incremento areale produzione	Buona se la domanda non risulta troppo sensibile alle variazioni di prezzo Due DOP riconosciute (olio di Cartoceto e oliva ascolana)
	cereali	Ampia diffusione in termini di superficie e di aziende	Produzione indifferenziata difficile da caratterizzare Sensibile alle politiche di mercato	E' il settore trainante che determina il baricentro produttivo agricolo della regione	Filiera diffusa poco integrata Gamma delle varietà ancora troppo eterogenea	Maggiore legame tra le diverse componenti della filiera	Processo di riqualificazione delle produzioni in atto apprezzata da alcuni grandi pastifici
	Zuc-chero	Coltura miglioratrice adatta ai terreni e alle dotazioni aziendali	Processo di riorganizzazione produttiva ed industriale Riforma OCM con dimezzamento delle produzioni regionali	Attività ad elevata intensità di meccanizzazione e bassa di lavoro	Fortemente dipendente dai trasformatori e dalle politiche di mercato	Riorganizzazione della filiera	Limitate all'evoluzione delle industrie di trasformazione Interessanti sviluppi per la riconversione in campo energetico

Settori/ filiere		Forza	Debolezza	Disparità	Lacune	Fabbisogni	Potenzialità
Aspetti settoriali	**Zootecnico da carne e da latte**	Allevamenti estensivi valida opportunità reddituale nelle aree interne Buona capacità di aggregazione dell'offerta	Soffre la competizione dei mercati internazionali e nazionali ed in particolare di quelli dove è minore il controllo normativo Domanda di carni e di grassi animali tendenzialmente in calo	Necessita di particolari investimenti ed infrastrutturazioni per il raggiungimento di dimensioni aziendali adeguate	Carenti sotto il profilo numerico e qualitativo le strutture di trasformazione e macellazione specie per le carni alternative	Adeguamento agli standard produttivi e normativi Maggiore caratterizzazione del prodotto Adeguamenti tecnologici L'uscita dal sistema delle quote latte deve essere accompagnata da un riassetto organizzativo della filiera	La zootecnia da carne è un comparto in crescita a livello regionale Cresce la domanda di carni da razze autoctone (Marchigiana) Accordi di filiera nel comparto lattiero-caseario Sviluppo prodotti biologici Per il comparto lattirero caseario:le produzioni di qualità, la vendita diretta, la riconversione verso il settore carne
	Floro-vivaismo	Crescita dei vivai regionali	Ridotta incidenza del settore nel valore aggiunto agricolo regionale Spiccato individualismo delle imprese del settore	Concentrazione della produzione nell'ascolano e in parte anche in provincia di Pesaro	Dipendenza dall'estero e da altre regioni italiane nei campi della ricerca e sperimentazione di nuove specie e nelle tecniche di produzione	Coordinamento e programmazione dell'offerta regionale Sviluppo di disciplinari di produzione	Dinamica positiva dei consumi di fiori e piante Utilizzo fonti energetiche rinnovabili
	Avicoli	La contrazione della base produttiva ha riguardato prevalentemente i piccoli allevamenti non specializzati	Riduzione della consistenza zootecnica	L'andamento produttivo è soggetto ad un mercato molto variabile	I prezzi in crescita non riescono a compensare i maggiori costi di produzione dovuti all'incremento dei costi dei mangimi e al rincaro energetico	Maggiore caratterizzazione delle produzioni regionali Costante attenzione ai temi della biosicurezza negli allevamenti all'impatto ambientale e al benessere degli animali	L'allevamento avicolo rappresenta una valida alternativa reddituale per gli agricoltori marchigiani Le carni avi-cunicole si prestano alle trasformazioni della III e IV gamma il cui consumo è crescente
	Suinicoli	Presenza di diverse produzioni tipiche regionali nel comparto dei salumi di cui alcune con marchio riconosciuto	Tendenza al calo delle produzioni regionali anche in risposta al calo dei consumi delle carni fresche	Forte impatto ambientale dell'attività produttiva		Costituzione di filiere corte locali Azioni di formazione e assistenza tecnica in particolare sulla tematica della riduzione dell'impatto ambientale	Presenza di opportunità di mercato nel settore dei salumi Adesione dei produttori regionali ai marchi di qualità e al marchio regionale QM

Settori/ filiere		Forza	Debolezza	Disparità	Lacune	Fabbisogni	Potenzialità
Aspetti settoriali	**Ovi-caprini**	Tradizione regionale nel''attività pastorizia con presenza di razze autoctone Presenza di prodotti lattiero-caseari con marchi riconosciuti e/o tipici	Tendenziale riduzione della produzione di carni Insufficiente livello di preparazione tecnica della manodopera	Il consumo di carni è fortemente stagionale Difficoltà di accesso ai servizi di assistenza tecnica a causa della localizzazione delle aziende in aree marginali	Bassa redditività dell'attività di produzione di carne e lana	Sviluppo attività di formazione e assistenza tecnica	Sviluppo filiere corte Valorizzazioni prodotti lattiero caseari tipici e di qualità
	Agro-energie	Presenza diffusa sul territorio di biomasse legnose (siepi, boschetti, ecc..)	Assenza di filiere agroenergetiche organizzate nella regione	Necessita di particolari investimenti ed infrastrutturazioni per l'organizzazione di produzione in filiera	Manca la cultura della produzione agroenergetica nei terreni agricoli	Informazione sulle potenzialità del settore Strutture aziendali ed infrastrutture Organizzazioni in filiera dei produttori	Alcuni comparti produttivi hanno raggiunto la soglia di convenienza economica Nel futuro saranno sempre maggiori le opportunità di sviluppo legate anche alla necessità di ridurre le emissioni di gas climalteranti
	Qualità e biolo-gico	Significativa diffusione su tutto il territorio	I prodotti bio non conseguono sempre adeguati riconoscimenti dal mercato in termini di prezzo di vendita	L'agricoltura biologica è soggetta a maggiori vincoli agronomici e normativi	Il biologico riguarda ancora poco le produzioni zootecniche	Maggiore riconoscibilità del prodotto biologico	Il prodotto di qualità e bio risponde ad una domanda alimentare crescente
	Fore-stale	Consente il mantenimento di popolazione in montagna Vi sono alcuni sottoprodotti di eccellenza (tartufo)	Le produzioni prevalenti sono a basso valore aggiunto (legna da ardere) Alta frammentazione della proprietà forestale Basso livello di aggregazione sia a livello produttivo che di trasformazione	Riguarda quasi esclusivamente le aree montane	E' disconnesso dalla filiera del mobile presente nelle Marche	Riqualificazione delle specie arboree Gestione dei processi di rinaturalizzazione delle superfici agricole	Migliora il valore ambientale delle aree interne sia sotto il profilo della fruizione turistica che di manutenzione del territorio In alcuni contesti offre opportunità reddituali per gli agricoltori e per imprese di servizi
	Floro-vivai-stico	Comparto ad elevata specializzazione e redditività	Assenza di un mercato regionale di riferimento	Necessita di particolari investimenti ed infrastrutturazioni e può riguardare solo una piccola porzione del territorio regionale	Riconoscibilità e caratterizzazioone delle produzioni	Organizzazione commerciale ed assistenza tecnica	Elevata se migliorano le dotazioni infrastrutturali (irrigazione)

INDICATORI DI CONTESTO CONNESSI ALL'ASSE 1 DEL PSR

ASSE	Code	Indicatore	Sottoindicatore	Significato/unità di misura	Quantificazione		Fonte
ASSE 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	3	Uso agricolo del suolo	1) % SAU seminativi	Percentuale di SAU a seminativi su totale SAU	78,33%		ISTAT 2007
			2) % SAU pascoli	Percentuale di SAU a pascolo su totale SAU	14,84%		ISTAT 2007
			3) % SAU colture permanenti	Percentuale di SAU a colture permanenti su totale SAU	6,83%		ISTAT 2007
	4	Struttura delle aziende agricole	1) Numero di imprese agricole	Numero di imprese agricole	49.129		ISTAT 2007
			2) SAU (ha)	Estensione della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) in ettari	496.416,80		ISTAT 2007
			3.a) SAU media per azienda (ha)	Dimensione media delle imprese agricole in termini di SAU (ha)	10		ISTAT 2007
			3.b) Distribuzione per dimensione della SAU	Distribuzione percentuale delle imprese agricole per classe di SAU	**Classe SAU**	**%**	ISTAT 2007
					Meno di 1	19,11	
					1 – 2	18,19	
					2 – 5	32,02	
					5 – 10	10,78	
					10 – 20	10,15	
					20 – 50	6,38	
					50 – 100	2,17	
					100 e oltre	1,20	
					Totale	100	
			4.a) Dimensione economica media	Unità di Dimensione Economica (UDE) medie per azienda	12,4 UDE		ISTAT 2007
			4.b) Distribuzione per dimensione economica	Distribuzione percentuale per classi di UDE	**Classe di UDE**	**%**	Rica 2007
					4 - 8 ude	28,6	
					8 - 16 ude	21,3	
					16 - 40 ude	18,8	
					40 - 100 ude	7,7	
					oltre 100 ude	4,5	
					Totale	100,0	
			Forza lavoro nelle aziende agricole	Unità Lavorative (ULU) medie aziendali	0,66 ULU (AWU)		ISTAT 2007
	5	Struttura del settore forestale	Area forestale potenzialmente utilizzabile per produzione di legname	Ettari di superficie boscata potenzialmente utilizzabili per produzioni di legname	11.775 (ha)		IFR Marche 2000
			% di area forestale pubblica (non demaniale) + % di boschi privati	% Proprietà privata su totale area forestale	62,7%		ISTAT 2005
				% Proprietà pubblica su totale area forestale	28,5%		ISTAT 2005
			Superficie media delle aree forestali detenute da privati (ha)	Dimensione media delle aziende con boschi (ha)	4,53		ISTAT 2005
	6	Produttività delle foreste	Incremento netto annuale di volume forestale	m^3 di incremento volumetrico/anno/ha	4,6		IFR Marche 2000

Indicatore 3: Uso agricolo del suolo

a) Declinazione dell'indicatore 3 in relazione alla zonizzazione del PSR:

Classificazione delle macro-aree in base alla zonizzazione PSR	**SAU a seminativi**		**SAU a pascoli**		**SAU a colture arboree**		**SAU**	
	Ha	*Perc.*	*Ha*	*Perc.*	*Ha*	*Perc.*	*Ha*	*Perc.*
A - Poli urbani	20685,79	84,7	1023,67	4,2	2717,26	11,1	24426,72	100
C1 - Aree rurali intermedie industrializzate	91998,05	90,9	787,42	0,8	8425,67	8,3	101211,14	100
C2 - Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa	185016,62	86,0	8871,06	4,1	21236,11	9,9	215123,79	100
C3 - Aree rurali intermedie con vincoli naturali	52029,36	83,3	7701,6	12,3	2694,45	4,3	62425,41	100
D - Aree rurali con problemi di sviluppo	53644,28	51,6	46974,6	45,2	3374,68	3,2	103993,56	100
Regione Marche	403374,1	79,5	65358,35	12,9	38448,17	7,6	507180,62	100

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2000)

b) Declinazione dell'indicatore 3 in relazione alla zonizzazione del PSR:

Classificazione delle macro-aree in base alla zonizzazione PSR	**SAU**	**Perc.**	**Arboricoltura da legno**	**Perc.**	**Boschi**	**Perc.**	**Altra superficie**	**Perc.**
A - Poli urbani	24426,72	4,8	232,37	5,6	2808,54	2,1	3017,94	8,1
C1 - Aree rurali intermedie industrializzate	101211,14	20,0	475,23	11,4	1949,03	1,4	2314,01	6,2
C2 - Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa	215123,79	42,4	2335,39	56,2	27046,69	20,1	12278,84	32,9
C3 - Aree rurali intermedie con vincoli naturali	62425,41	12,3	838,87	20,2	15995,48	11,9	5634,55	15,1
D - Aree rurali con problemi di sviluppo	103993,56	20,5	276,79	6,7	86729,43	64,5	14072,75	37,7
Regione Marche	507180,62	100,0	4158,65	100,0	134529,17	100,0	37318,09	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2000)

Indicatore 4: Struttura delle aziende agricole

a) Declinazione dell'indicatore 4 in relazione alla zonizzazione del PSR:

Classificazione delle macro-aree in base alla zonizzazione PSR	**SAU (ha)**	**Perc.**	**Aziende totali**	**Perc.**	**SAU media**
A - Poli urbani	24426,72	4,8	5210	7,8	4,7
C1 - Aree rurali intermedie industrializzate	101211,14	20,0	16014	24,1	6,3
C2 - Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa	215123,79	42,4	29259	44,0	7,4
C3 - Aree rurali intermedie con vincoli naturali	62425,41	12,3	6410	9,6	9,7
D - Aree rurali con problemi di sviluppo	103993,56	20,5	9670	14,5	10,8
Regione Marche	507180,62	100,0	66563	100,0	7,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2000)

b) Declinazione dell'indicatore 1 in relazione alla zonizzazione del PSR:

Classificazione delle macro-aree in base alla zonizzazione PSR	**Aziende per classi di SAU (ha)**							
	Meno di 1	*da 1 a 2*	*da 2 a 5*	*da 5 a 10*	*da 10 a 20*	*da 20 a 50*	*da 50 a 100*	*100 ed oltre*
A - Poli urbani	2020	887	1230	586	307	122	40	18
C1 - Aree rurali intermedie industrializzate	4928	3123	4144	1969	980	579	173	118
C2 - Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa	6985	4503	7883	4796	2889	1626	407	170
C3 - Aree rurali intermedie con vincoli naturali	1295	857	1533	1175	825	539	136	50
D - Aree rurali con problemi di sviluppo	2745	1444	2172	1447	951	607	182	122
Regione Marche	17973	10814	16962	9973	5952	3473	938	478

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2000)

INDICATORI COMUNI INIZIALI DI OBIETTIVO CONNESSI ALL'ASSE 1 DEL PSR

ASSE	Code	Indicatore	Sottoindicatore	Significato/unità di misura	Quantificazione	Fonte
ASSE 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	4	Istruzione e formazione nel settore agricolo	Percentuale di imprenditori agricoli con formazione completa	Percentuale di imprenditori agricoli con Diploma di laurea settoriale (agraria, veterinaria, ecc)	0,50	ISTAT 2001
			Percentuale di imprenditori agricoli con formazione agricola di base da scuola media superiore professionale	Percentuale di imprenditori agricoli con Diploma medio superiore professionale (tecnico agrario, professionale per l'agricoltura)	2,00	ISTAT 2001
			Percentuale di imprenditori agricoli con formazione agricola di base da corso di formazione professionale	Percentuale di imprenditori agricoli con solo corso professionale	5,70	ISTAT 2001
			Percentuale di imprenditori agricoli con formazione agricola esclusivamente pratica	Percentuale di imprenditori agricoli senza titolo o attestato formativo professionale e/o settoriale	91,8	ISTAT 2001
	5	Struttura di età nel settore agricolo	Percentuale di giovani agricoltori su agricoltori anziani	Rapporto agricoltori con età < 35 anni/ agricoltori con età> 55 anni	2,5%	ISTAT 2003
	6	**Produttività del lavoro nel settore agricolo**	Produttività del lavoro in agricoltura	V.A. agricolo/occupati agricoli	21.717,34	ISTAT 2006
			Produttività del lavoro in aziende a seminativi	V.A./ULU in OTE seminativi	17.497	Rica 2006
			Produttività del lavoro in aziende a orticole	Reddito Lordo Aziendale/ULU in OTE orticole (valori correnti)	21.693,00	Rica 2004
			Produttività del lavoro in aziende a colture permanenti	V.A./ULU in OTE colture permanenti (correnti)	19.942	Rica 2006
			Produttività del lavoro in aziende specializzate in allevamenti	V.A./ULU in OTE allevamenti	22.223	Rica 2006
			Produttività del lavoro in aziende specializzate in granivori	V.A./ULU in OTE granivori)	42.262	Rica 2006
	7	Investimenti fissi lordi nel settore agricolo	Investimenti fissi lordi nel settore agricolo	(milioni di euro correnti)	438,3	ISTAT 2007
	8	Sviluppo occupazionale del settore primario	Occupati nel settore agricolo	(migliaia)	24,3	ISTAT 2007
	9	Sviluppo economico del settore primario	Valore aggiunto lordo nel settore agricolo	(milioni di euro correnti)	658,7	ISTAT 2007
	10	Produttività del lavoro nell'industria alimentare	Valore aggiunto lordo/ULA nell'industria alimentare	(euro)	38.907,28	ISTAT 2006
	11	Investimenti fissi lordi nell'industria alimentare	Investimenti fissi lordi nell'industria alimentare	Indicatore calcolato in milioni di euro correnti	161,4	ISTAT 2006
	12	Sviluppo occupazionale dell'industria alimentare	Occupazione nell'industria alimentare	Numero di occupati nel settore dell'industria alimentare	15.400	ISTAT 2007
	13	Sviluppo economico dell'industria alimentare	Valore aggiunto lordo dell'industria alimentare	Indicatore calcolato in milioni di euro correnti	560,40	ISTAT 2007
	14	Produttività del lavoro nel settore forestale	Valore aggiunto lordo/ULA nell'settore forestale	(euro/ULA nel settore forestale)	15.768,93	ISTAT 2005
	15	Investimenti fissi lordi nel settore forestale	Investimenti fissi lordi nel settore forestale	(milioni di euro)	0,791	ISTAT 2005-INFOCAMERE 2005
	16	Importanza dell'agricoltura di semisussistenza nei nuovi Stati membri		Non pertinente	Non pertinente	Non pertinente

3.1.3 Lo stato dell'ambiente e relazioni con la gestione del suolo agricolo e forestale

3.1.3.1 Il presidio del territorio nelle aree marginali

Il ruolo positivo riconosciuto alle attività agricole in favore del mantenimento della biodiversità come della salvaguardia dell'equilibrio idro-geologico è particolarmente rilevante in contesti dove è minore la presenza di popolazione.

Infatti la scarsa presenza dell'uomo diminuisce la capacità di gestire il territorio e di valutare il rischio indotto dai fenomeni di abbandono dei terreni agricoli marginali. I processi di rinaturalizzazione dei terreni agricoli abbandonati vanno quindi contenuti o quanto meno monitorati per far si che il cambiamento dello stato ambientale non produca risultati indesiderati.

La diminuzione delle aziende agricole è un fenomeno che caratterizza tutte le economie mature e anche nelle Marche si contrae la base produttiva con tassi di variazione composta superiore al 2% annuo.Dal 1990 al 2000, anni delle rilevazioni censuarie, la diminuzione complessiva è stata del 18%. Da quasi 81 mila unità del 1990 si è passati alle 67 mila del 2000 e alle 56 mila del 2003[25].

Per comprendere le differenziazioni territoriali, è utile riferirsi piuttosto che alle aree identificate nel PSN e dalle successive articolazioni regionali, alle cosiddette zone svantaggiate che come noto comprendono le zone di montagna, definite ai sensi dell'art. 18 del Reg. CE 1257/99, che corrispondono ai comuni delimitati dall'art. 3, par. 3 della Dir. 268/75 e le altre zone svantaggiate, che corrispondono ai comuni delimitati dall'art. 3, par. 4 della Dir. 268/75.

Queste tipologie di area, proprio per le modalità con le quali sono state identificate, rispondono meglio al concetto di marginalità economica e sociale.

Le aree svantaggiate nella Regione Marche comprendono 123 comuni che rappresentano all'incirca il 64% della superficie territoriale e il 27% della popolazione regionale.

Le variazioni più ampie in termini di numero di aziende sono avvenute nelle zone svantaggiate montane, mentre la diminuzione delle superfici agricole non ha invece seguito un andamento progressivo dalla montagna alla costa in quanto anche in collina c'è stata una notevole variazione negativa.

I differenti risultati economici delle attività agricole tra le zone sono particolarmente evidenti in quanto vanno dai 67 mila euro annui ad azienda nei comuni non svantaggiati ai 41 mila nelle aree svantaggiate di collina. La ripartizione delle componenti economiche mette in evidenza la minore redditività delle aziende montane

La situazione economica delle aziende svantaggiate di collina appare ancora più grave non tanto per la redditività media che è superiore a quella delle zone montane ma per il valore complessivo della PLV nettamente inferiore a quello delle altre due aree.

Il lavoro degli agricoltori, che appare scarsamente valorizzato dal mercato, è però estremamente utile in contesti dove non ci sono altri soggetti in grado di agire direttamente sul territorio per prevenire o ripristinare situazioni di degrado ambientale.

La dinamica demografica evidenziata precedentemente e la recente riorganizzazione dei regimi di aiuto amplificheranno nei prossimi anni la fuoriuscita di aziende in particolare in quei territori dove sono più difficili le condizioni che permettono lo sviluppo delle attività imprenditoriali.

Se da un lato questo processo di adattamento consentirà la selezione di imprese di dimensioni strutturali ed economiche adeguate, dall'altro produrrà non solo la perdita di superfici agricole ma un ridimensionamento delle società rurali con una conseguente difficoltà di mantenere un adeguato livello di servizi ed in definitiva il presidio su ampie porzioni di territorio.

Gli elementi che ostacolano la permanenza delle attività agricole non sono solo riconducibili alla loro sostenibilità economica ma si aggiungono altre questioni tra le quali:

[25] ISTAT, indagine sulle strutture agricole.

- gli ostacoli naturali accrescono le difficoltà di comunicazione e rendono difficoltosi i rapporti sociali e quindi peggiorano la vivibilità delle aree interne specie per i giovani e le loro famiglie;
- le condizioni di lavoro in agricoltura sono rese più difficili sia dai fattori ambientali (es. clima) che dalle tipologie produttive che meglio si adattano a questi contesti territoriali (zootecnia estensiva) che richiedono un impegno lavorativo spesso non commisurato ai risultati economici;
- la seppur difficile ricerca di una dimensione strutturale adeguata è ulteriormente ostacolata dai valori fondiari che non sono proporzionali alla reale capacità reddituale dei terreni agricoli; in generale il rendimento più basso dei capitali aziendali aumenta il rischio d'impresa e diminuisce la propensione all'investimento;
- la minore presenza di giovani nelle aree marginali rende più difficile la diffusione di una cultura imprenditoriale agricola più aperta alle opportunità offerte dalle attività connesse quali il turismo, l'artigianato ma anche i servizi ambientali.

3.1.3.2 La biodiversità nel sistema agroforestale regionale e le aree Nature 2000

Il concetto di biodiversità comprende la diversità tra le specie, intesa come numero e varietà di specie selvatiche di flora e fauna presenti in un certo territorio, la diversità degli ecosistemi e la diversità genetica all'interno della specie (o intraspecifica).

Relativamente ai primi due aspetti, la tutela delle risorse naturali e della biodiversità si attua innanzitutto attraverso l'individuazione delle aree e delle specie più importanti e la loro protezione.

Tale strategia è stata attivata nelle Marche a partire dal 1974 con l'individuazione delle "aree di importanza floristica" da sottoporre a specifica tutela, cresciute nel tempo fino ad arrivare a 91.

L'attuale sistema delle aree protette della Regione Marche è composto da 2 Parchi Nazionali, 4 Parchi Regionali, 3 Riserve Naturali Statali e 2 Riserve Naturali Regionali per una superficie complessiva di 89.375 ettari pari al 9,22% dell'intera superficie regionale

La rete Natura 2000 è costituita nelle Marche dagli 80 Siti di Importanza Comunitaria (SIC[26]) individuati ai sensi della Direttiva "Habitat"[27] , vale a dire dalle zone caratterizzate dalla presenza di specie vegetali e animali e di habitat ritenuti importanti per la conservazione della biodiversità del territorio comunitario, e dalle 29 aree individuate ai sensi della Direttiva "Uccelli"[28], ossia territori idonei alla conservazione degli uccelli selvatici, denominate "Zone di protezione speciale".

Delle 109 aree complessive, 11 si localizzano sulla costa, 17 in ambito collinare mentre le rimanenti 81 ricadono nell'area montana. La superficie complessivamente occupata dalla Rete Natura 2000 nelle Marche, tenuto conto delle superfici condivise da SIC e da ZPS è pari a 136.888 ettari pari al 14% della superficie regionale. Gli elementi conoscitivi disponibili sullo stato della biodiversità nella Marche riguardano per l'appunto le 109 aree Natura 2000 individuate nella regione Marche.

Il secondo Rapporto sullo Stato dell'Ambiente presentato dall'Autorità Ambientale Regionale nel 2006 presenta i dati sul numero di specie di interesse comunitario presenti nei Siti Natura 2000 delle Marche: si contano 522 specie di cui oltre 300 di piante e oltre 100 di uccelli.

La relazione sottolinea tuttavia che il dato complessivo è certamente sottostimato, considerato che il livello conoscitivo attuale risulta poco approfondito con particolare riferimento ad alcuni gruppi tassonomici anche molto numerosi come gli invertebrati o particolarmente vulnerabili come pesci e rettili.

Sempre nelle aree natura 2000 sono state censite nel 2003 51 tipologie di HABITAT a conferma della marcata diversificazione del paesaggio vegetale e della forte varietà di ambienti caratterizzanti il territorio regionale.

---

26 Con DM 25/3/2005 il Min Ambiente ha identificato i SIC della Reg. Marche sulla base di un elenco provvisorio della Commissione Europea pubblicato con decisione del 7-12-2004. Per l'entrata in vigore dei SIC si attende la loro designazione in zone speciali di conservazione (ZSC) che avverrà con decreto del Ministero dell'Ambiente.

27 Direttiva 92/43/CEE del Consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

28 Direttiva 79/409/CEE del Consiglio relativa alla conservazione degli uccelli selvatici.

Le classi di habitat più diffuse sono quella dei boschi, dove prevale la tipologia "faggeti degli Appennini di Taxus e di Ilex" e le foreste di Quercus ilex, e quella dei pascoli e praterie naturali e seminaturali, che rappresentano ciascuna circa il 40% della superficie complessiva degli habitat individuati.

L'analisi dei dati di Corine Land Cover 2000 (CLC2000) ha permesso di evidenziare come prevalente la caratterizzazione agro-silvo-pastorale degli usi del suolo nell'ambito dei siti Natura 2000 marchigiani. I terreni agricoli ricoprono il 28% della superficie dei siti[29], i pascoli e gli arbusteti il 23% e i boschi il 45%.

Tra gli habitat individuati come prioritari il maggiore peso in termini di superficie è rappresentato dalle formazioni erbose (59%) e quindi dalle foreste (38%). Le tipologie forestali riconosciute e descritte nelle Marche (cfr. "I Tipi forestali delle Marche", IPLA-Regione Marche, 2000/2001) sono ben 42, con 35 ulteriori sottotipi. Ciò testimonia l'alto livello di eterogeneità dei boschi marchigiani cui generalmente corrisponde un elevato indice di biodiversità.

I boschi a prevalenza di caducifoglie costituiscono ben il 90 % circa dei soprassuoli regionali (dato nazionale 63%) con prevalenza di specie del genere Quercus, di Fagus selvatica, mentre le altre latifoglie coprono il suolo per il restante 40 % circa.

Analogamente al dato nazionale i più diffusi sono i boschi misti di latifoglie, in quanto autoctone ed in situazioni di paraclimax o di climax edafico-stazionale, e quindi discretamente naturaliformi.

I tipi forestali autoctoni che possono essere a maggior rischio sono le leccete, anche per la loro rarità, e le faggete, dato che ove vegetano vi sono elevati valori di resistenza ambientale dovuta a vari fattori ecologici limitanti ed al non elevato potenziale biotico della specie.

Per quanto riguarda il complesso delle aree forestali ad alto valore naturalistico il dato regionale, individuato sulla base delle "destinazioni funzionali prevalenti" distinte nella Carta forestale regionale, può essere stimato nel 44,7 % dei boschi regionali (dato nazionale stimato 30 %) .

Gli habitat forestali segnalati nei siti Natura 2000 regionali sono ricompresi esclusivamente nelle categorie arbusteti, castagneti, faggete, formazioni riparie e leccete per una copertura forestale pari a circa un terzo del totale.

Inoltre, se si confrontano le categorie forestali presenti nei siti con quelle totali regionali, si nota che per alcune la consistenza è fortemente diversa. In particolare si sottolinea la grande presenza delle faggete e delle leccete che, superando del doppio la percentuale di rappresentatività regionale, ricadono all'interno dei Siti natura 2000 per oltre la metà della superficie totale di categoria.

Le aste fluviali rappresentano zone di notevole importanza per il rifugio e la riproduzione di moltissime specie ed in generale per il mantenimento di un sufficiente grado di biodiversità.

Molti tratti fluviali marchigiani non presentano elementi floristici e faunistici di elevato pregio naturalistico, pur non mancando sporadiche ma interessanti presenze stanziali o frequentazioni accidentali durante la stagione migratoria.

La Regione Marche ha inoltre avviato un progetto di costruzione di una Rete Ecologica Regionale (RER) per la tutela della biodiversità nelle Marche, parte integrante della Rete Ecologica Nazionale ed Europea.

Obiettivo della rete ecologica è essenzialmente quello garantire le connessioni vitali tra popolazioni "isolate" di aree protette all'interno di territori estremamente antropizzati. Di ripristinare cioè la connettività ecologica tra ecosistemi ecologicamente rilevanti sulla base del presupposto che la tutela del patrimonio biologico non è efficace se limitata a poche zone isolate e frammentate.

Quale primo strumento per la realizzazione della Rete Ecologica Regionale è stato elaborata una "Carta della Rete Ecologica Regionale", che permette di individuare le aree regionali più rilevanti in termini di biodiversità.

La sovrapposizione della carta RER con i siti della rete Natura 2000 evidenzia come queste, oltre a ricadere nelle Aree naturali protette conformi alla L. n.394/91 per porzioni di territorio coincidenti con le core areas

[29] Il dato non coincide perfettamente con il dato PAC riportato più avanti essendo diverse le basi dati e gli anni di riferimento.

ricomprese, coincidono in grandissima parte con le core areas e le buffer zone[30] esterne a Parchi e Riserve Naturali. La rete Natura 2000 nelle Marche sembra quindi, secondo il modello della RER, confermare a pieno il suo ruolo strategico per la conservazione della biodiversità. Risulteranno per questo determinanti i piani di gestione e più in generale le misure di conservazione individuate per i siti della Rete Natura 2000, con i relativi criteri di valutazione dell'incidenza delle attività antropiche presenti o previste in futuro.

L'agricoltura e la biodiversità

La tipologia di coltura come noto influisce sul territorio rurale in senso ecologico influenzando le comunità animali e vegetali presenti che avranno composizione in specie diversa nelle differenti tipologie colturali.

Il peso della componente agricola e forestale all'interno dei siti della rete Natura 2000 in Italia è importante: l'analisi condotta a livello nazionale sui dati dichiarativi AGEA (PAC 2004)[31] mostra che la superficie agricola all'interno delle ZPS e SIC è pari a circa il 20% della superficie totale dei siti. Le Marche, con oltre il 24% si posizionano sopra la media nazionale e al terzo posto nell'ambito delle regioni del Centro Nord dietro a Toscana e Umbria.

L'analisi delle superfici coltivate nelle aree ZPS e SIC delle Marche effettuata dal nucleo suoli dell'ASSAM sulla base degli stessi dati PAC 2004 evidenzia la forte prevalenza dei seminativi (27% del totale cui si aggiunge il 17% del solo grano duro) seguiti dalle produzioni foraggiere e dai pascoli con un 19% ciascuno, mentre i boschi coprono il 9% delle superfici coltivate.

Per quanto concerne le aree agricole ad alto valore naturalistico queste vengono identificate come "aree seminaturali dove è praticata un'agricoltura estensiva (in particolare prati permanenti e pascoli), particolari habitat, elementi naturali come siepi, filari, fasce inerbite, piccole formazioni forestali e manufatti (fossi e muretti a secco)"[32].

A livello nazionale, utilizzando i dati del progetto europeo CORINE Land Cover, si è pervenuto a quantificare che la aree agricole ad alto valore naturalistico in Italia coprono circa il 25% della SAU, per la gran parte costituite da "aree agricole eterogenee".

Le minacce maggiori a tali aree sono individuate nell'intensificazione dell'attività agricola da un lato e nel rischio di abbandono dall'altro legato, in particolare nelle zone che presentano svantaggi naturali, alla scarsa convenienza economica alla coltivazione e allo spopolamento delle aree rurali.

L'ulteriore elemento di riflessione proposto riguarda gli impatti in termini di biodiversità di modificare le destinazioni d'uso di tali aree, in particolare attraverso la loro afforestazione, in quanto la presenza di ambienti aperti (prati, pascoli, cespuglietti) viene considerata fondamentale a tutela della biodiversità.

Per quanto concerne le Marche il dato CORINE Land Cover 2000 elaborato dal servizio suoli dell'ASSAM, applicando la stessa metodologia impiegata a livello nazionale, evidenzia un ruolo molto più rilevante delle aree agricole ad alto valore naturalistico che coprono circa il 33% del totale del territorio regionale e circa il 65% della SAU.

Tale risultato complessivo, è principalmente ascrivibile alla forte rilevanza delle "zone agricole eterogenee" (ed in particolare della categoria "Sistemi colturali e particellari complessi" che da soli coprono il 39% della SAU) e cioè al carattere "frammentato" del paesaggio agrario marchigiano dove, in conseguenza delle caratteristiche pedoclimatiche del territorio, non sono presenti grandi superfici a monocoltura.

Le considerazioni di cui sopra sono ribadite anche nel Secondo Rapporto sullo Stato dell'Ambiente curato dall'Autorità Ambientale Regionale che evidenzia come per la tutela delle specie e degli habitat è di importanza strategica la conservazione dei piccoli siti, costituiti spesso da aree umide di dimensioni ridotte o

[30] Le cosiddette "core areas" sono le aree di maggiore interesse ed importanza per la conservazione della biodiversità, mentre le buffer zone sono le aree contigue corrispondenti a zone di protezione e di minore interesse in grado di costituire delle vere e proprie aree tampone per le core areas.

[31] Programmazione sviluppo rurale 2007-2013, contributo tematico alla stesura del Piano Strategico Nazionale – gruppo di lavoro "Biodiversità e sviluppo rurale- documento di sintesi"- MIPAF, marzo 2006.

[32] Programmazione sviluppo rurale 2007-2013, contributo tematico alla stesura del Piano Strategico Nazionale – gruppo di lavoro "Biodiversità e sviluppo rurale- documento di sintesi"- MIPAF, marzo 2006.

lembi residui di bosco in ambiente rurale, spesso localizzati ai margini dei campi coltivati, e che rappresentano dei "rifugi residuali" in un ambiente sottoposto a pressione antropica.

Le consociazioni sono in tal senso una forma colturale più sostenibile offrendo a flora e fauna un più ampio spettro di opportunità. In tale ottica si evidenzia l'esigenza del mantenimento o ripristino del paesaggio agrario tradizionale marchigiano, con colline in cui le coltivazioni a seminativo non irriguo, a vigneto, a oliveto sono intervallate da siepi, filari, fasce boscate che bordano i fossi, ossia di quella tipologia di agroecosistema capace di garantire un supporto alla biodiversità in quanto in grado di ospitare una comunità biologica equilibrata e diversificata.

La presenza e l'andamento delle specie comuni di uccelli in ambiente agricolo è un importante indicatore dello stato di biodiversità delle aree agricole. L'analisi effettuata nell'ambito del progetto MITO 2000 mostra complessivamente un lieve decremento delle specie di ambiente agricolo tra il 2001 e il 2005, pari al 3,4%. Lo stesso studio tuttavia evidenzia come il basso numero di aree rilevate (due particelle) e la mancanza di continuità temporale tra i rilevamenti (nelle due particelle i dati sono stati rilevati nel 2001, 2004 e 2005) non consentano di determinare andamenti certi per nessuna delle specie incluse nel Farmland Bird Index. Da rilevare infine che per il calcolo dell'indice sopra riportato è stato possibile prendere in considerazione solo 15 specie rispetto alle 28 specie identificate quali appartenenti al gruppo della Farmland Bird Index. Di queste 28 specie infatti 24 sono risultate presenti nelle due particelle ma solo per 15 di esse i dati raccolti ne hanno permesso l'utilizzo per il calcolo dell'indice.

Rilevante inoltre ai fini della biodiversità il ruolo degli ambienti aperti di montagna e di collina spesso "minacciati" dalla conversione in seminativi o in aree urbanizzate in pianura, e dall'abbandono dell'attività di pascolo in montagna.

Da considerare in tal senso significativo il dato sull'andamento della superficie investita a prato pascolo nelle Marche, passata tra il 1970 e il 2000 da 97.000 ettari a 65.000 registrando quindi un calo di oltre il 30% a fronte di un dato nazionale di -12,6% e del centro Italia di -17,3%.

L'importanza del ripristino di elementi di interconnessione tra siti protetti che permettano "il movimento diretto o indiretto di specie animali e vegetali al fine della colonizzazione di nuovi habitat e dello scambio genetico tra popolazioni diverse" rende inoltre fondamentale il ruolo del reticolo idrografico minore e in particolare gli interventi tesi ad incrementare la naturalità e la funzionalità fluviale dei corpi idrici.

In ottemperanza a quanto stabilito all'art. 6 della direttiva HABITAT che richiede agli Stati Membri di individuare specifiche misure di conservazione dei Siti, e alle indicazioni contenute nelle "Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000" approvate dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, la Regione Marche ha approvato con una serie di atti di Giunta le misure di conservazione per tutti i siti SIC e ZPS. L'ultimo atto, la D.G.R. n. 1471 del 27/10/2008 ha approvato un adeguamento delle misure di conservazione generali per le Zone di Protezione Speciale di cui alla direttiva 79/409/CEE e per i Siti di Importanza Comunitaria di cui alla direttiva 92/43/CEE Decreto ministeriale 17 ottobre 2007.
La delibera 1471/08 recepisce il DM 17 ottobre 2007 "Criteri Minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a zone speciali di conservazione (ZSC) e a zone di protezione speciale (ZPS)", sulla cui base le regioni e le province autonome adottano le misure di conservazione o all'occorrenza i piani di gestione per tali aree. Pertanto la Regione Marche ha provveduto ad un adeguamento delle misure di conservazione generali per le Zone di Protezione Speciale di cui alla direttiva 79/409/CEE e per i Siti di Importanza Comunitaria di cui alla direttiva 92/43/CEE.

Vengono specificati i seguenti impegni e obblighi a livello di attività agricola da applicare in tutto il territorio della Rete Natura 2000:

a. E' vietata l'eliminazione dei seguenti elementi naturali e seminaturali caratteristici del paesaggio agrario: - gli elementi diffusi di cui all'art. 37 delle NTA del PPAR appartenenti alle specie di cui all'articolo 20 della legge regionale n. 6/2007, fatte salve le deroghe previste dagli articoli 21 e 24 della stessa legge regionale; - i muretti a secco, gli stagni (non comprendenti gli invasi artificiali utilizzati a fini irrigui), i maceri, le pozze di abbeverata, i fossi, le risorgive; sono fatti salvi gli eventuali interventi di utilizzazione o manutenzione periodica della vegetazione arborea e arbustiva e sono fatte salve le deroghe per la realizzazione di opere pubbliche o di pubblica utilità.

b. E' vietato il prelievo di acque stagnanti, tranne che per l'abbeverata del bestiame e per esigenze di protezione civile, avendo cura comunque di lasciare sempre un quantitativo minimo di acqua nel sito stesso (minimo livello vitale). Non vengono considerate acque stagnanti le acque contenute in invasi artificiali usati a scopo irriguo.

c. E' vietata l'eliminazione dei terrazzamenti esistenti, delimitati a valle da muretto a secco oppure da una scarpata inerbita; sono fatti salvi i casi regolarmente autorizzati di rimodellamento dei terrazzamenti, eseguiti allo scopo di assicurare una gestione economicamente sostenibile.

d. E' vietata l'esecuzione di livellamenti non autorizzati dall'ente gestore; sono fatti salvi i livellamenti ordinariamente eseguiti per la preparazione del letto di semina.

e. E' vietata la produzione e la coltivazione di specie che contengono OGM, per evitare le ibridazioni genetiche delle specie da salvaguardare.

f. E' vietata la conversione ad altri usi delle superfici a pascolo permanente di cui all'art. 2, punto 2 del regolamento (CE) n. 796/04.

g. E' vietata la bruciatura delle stoppie e delle paglie, nonché della vegetazione presente al termine dei cicli produttivi di prati naturali e seminati, sulle superfici specificate ai punti seguenti:

1) superfici a seminativo ai sensi dell'art. 2, punto 1 del regolamento (CE) n. 796/04, comprese quelle con colture esentate dall'obbligo di ritiro dalla produzione di cui ai paragrafi a) e b) dell'art. 55 del regolamento (CE) n. 1782/03;
2) superfici a seminativo soggette all'obbligo del ritiro dalla produzione (set-aside) e non coltivate durante tutto l'anno e altre superfici ritirate dalla produzione ammissibili all'aiuto diretto, mantenute in buone condizioni agronomiche ed ambientali a norma dell'art. 5 del regolamento (CE) n. 1782/03.

Sono fatti salvi, in ogni caso, gli interventi di bruciatura connessi ad emergenze di carattere fitosanitario prescritti dall'autorità competente.

h. Sulle superfici a seminativo soggette all'obbligo del ritiro dalla produzione (set-aside) e non coltivate durante tutto l'anno e sulle superfici ritirate dalla produzione ammissibili all'aiuto diretto, mantenute in buone condizioni agronomiche e ambientali a norma dell'art. 5 del regolamento (CE) n. 1782/03, si deve garantire la presenza di una copertura vegetale, naturale o artificiale, durante tutto l'anno e si devono attuare pratiche agronomiche consistenti esclusivamente in operazioni di sfalcio, trinciatura della vegetazione erbacea, o pascolamento sui terreni ritirati dalla produzione sui quali non vengono fatti valere titoli di ritiro, ai sensi del regolamento (CE) n. 1782/03. Dette operazioni devono essere effettuate almeno una volta all'anno, fatto salvo il periodo di divieto annuale di intervento compreso fra l'1 marzo e il 31 luglio di ogni anno.

i. Sono vietati la distruzione o il danneggiamento intenzionale di nidi e ricoveri di uccelli; è vietato, altresì, disturbare deliberatamente le specie di uccelli durante il periodo di riproduzione e dipendenza.

Per le misure precedenti nell'atto sono previste ulteriori specificazioni e alcune deroghe.

In particolare, per le ZPS caratterizzate dalla presenza di ambienti agricoli, la delibera regionale prevede che gli organismi di gestione dei Siti Natura 2000 regolamentino le attività di taglio dei pioppeti occupati da garzaie (evitando gli interventi nel periodo di nidificazione) e l'uso e le limitazioni dei fanghi di depurazione (fatte salve le prescrizioni e divieti del D.Lgs 99/1992 attuazione della Dir.86/278/CEE). Inoltre la delibera individua le attività da favorire, ai fini della conservazione delle specie e degli habitat: la messa a riposo a lungo termine dei seminativi per creare zone umide, prati arbustati gestiti per flora e fauna selvatica; mantenimento/ripristino degli elementi di interesse ecologico e paesaggistico e delle bordure dei campi; adozione di sistemi di coltivazione biologica, integrata o a basso uso di prodotti chimici; mantenimento più a lungo possibile di stoppie e residui colturali; operazioni di sfalcio dal centro verso l'esterno dell'appezzamento.

Mentre per il settore forestale la stessa delibera riporta i seguenti divieti:

- di tagliare alberi in cui sia accertata la presenza di nidi;
- di utilizzo degli impluvi e dei canaloni costituiti da corsi d'acqua perenni quali vie di esbosco del legname a valle;

- gli interventi selvicolturali previsti nei Piani Forestali devono adottare, in fase esecutiva, indicazioni contenute nei piani stessi oppure se assenti o giudicati insufficienti dall'Ente di gestione del sito Natura 2000, lo stesso Ente può prevederle e proporle all'autorità competente al rilascio delle autorizzazioni forestali;
- in ogni intervento forestale dovrà essere garantita un'adeguata presenza delle specie fruttifere forestali, delle secondarie ed accessorie, la presenza degli esemplari monumentali, ad invecchiamento indefinito, di alcuni alberi secchi (fermo restando la valutazione riguardo le problematiche fitosanitarie) e di tutti quelli cavi, in qualsiasi stato fenotipico o di sviluppo;
- per le attività forestali, con riferimento alle modalità di governo e trattamento dei boschi, compreso il rilascio delle matricine nei boschi cedui, l'estensione dei tagli, le norme sui tagli intercalari e l'apertura di nuove strade e piste forestali permanenti, si applicano le prescrizioni di massima e polizia forestale regionale e quelle della l.r. n. 6/2005;
- per quanto riguarda gli obblighi inseriti nel contesto della condizionalità, a seguito dell'emanazione del DM 16809 del 24/11/2008 "Modifica ed integrazione del DM 21 dicembre 2006, n.12541" le regioni definiscono annualmente l'elenco degli impegni applicabili a livello territoriale. La delibera regionale che disciplina il regime di condizionalità nelle Marche per il 2009 è la DGR n.1886 del 22/12/2008, la quale riprende il documento approvato con la DGR 1453/2007 per la condizionalità 2008 e lo integra con le disposizioni del DM n. 16809/2008;
- nello specifico, gli atti A1 "Conservazione uccelli selvatici" e A5 "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatica" sono stati integrati con la specifica normativa di settore (DM del MATTM del 17/10/2007 n. 184, concernente "criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relativi a ZSC e a ZPS", e la DGR n. 1471 del 27/10/2008). Per l'atto A4 "Protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai Nitrati provenienti da fonti agricole" è stata aggiornata la normativa di settore riportando la DGR n. 1448 del 3/12/2007 concernente "Approvazione Programma d'azione delle Zone Vulnerabili da Nitrati di origine agricola della Regione Marche e prime disposizioni di attuazione del D.Lgs 152/06 e del Titolo V del DM 7/04/06 per le ZVN";
- la novità sostanziale a livello tanto nazionale che regionale per l'anno 2009 è rappresentata dalla modifica della norma 4.3 "Mantenimento degli oliveti e vigneti in buone condizioni vegetative" per la parte relativa ai vigneti, fino ad ora non prevista dal regime di condizionalità (recepimento del reg.Ce n. 479/2008 relativo all'OCM vitivinicolo). Tali adempimenti hanno l'obiettivo di assicurare un livello minimo di mantenimento dei terreni ed evitare il deterioramento degli habitat.

In merito alla gestione dei Siti Natura 2000, la legge regionale n.6 del 12 giugno 2007 "Disposizioni in materia ambientale e Rete Natura 2000" definisce al Capo III le competenze e le procedure in materia di gestione delle aree Natura 2000, affidandola, in base alla loro localizzazione, agli Enti Parco, alla Comunità Montane o alle Province, e stabilisce la procedura di approvazione delle misure di conservazione e dei Piani di Gestione che vengono programmati utilizzando metodi partecipativi e proposti dagli enti gestori e approvati dalla Giunta Regionale.

In sede di prima applicazione della legge la Regione ha approvato le misure di conservazione per tutti i siti con le Deliberazioni di Giunta sopra descritte. Nell'ambito dei fondi FESR, obiettivo 2, ha inoltre cofinanziato la stesura di 25 piani di gestione la cui approvazione seguirà la procedura prevista dalla L.R. 6/2007. A febbraio 2008 la Regione Marche ha sottoscritto un accordo di programma con l'Assam (Agenzia Servizi Settore Agroalimentare Marche) e l'Università Politecnica delle Marche per la costituzione di un parternariato finalizzato alla verifica e aggiornamento dell'intera banca-dati della Rete Natura 2000 e alla redazione delle "Linee Guida per l'attuazione della LR 6/2007 relativa ai siti d'interesse comunitario della Rete Natura 2000". In particolare l'accordo prevede:

- l'analisi speditiva di tutti i siti Natura 2000, l'aggiornamento del sistema informativo georeferenziato che integra i database di tipo naturalistico, agro-forestale, pedologico, con le informazioni derivanti dalle conoscenze in possesso dell'ASSAM, dell'Università e dagli strumenti di pianificazione regionali;

- la stesura di linee guida differenziate per tipologie e caratteristiche dei siti finalizzate alla redazione dei piani di gestione e delle misure di conservazione dei SIC e ZPS da parte degli Enti gestori tenendo conto degli habitat, delle specie e delle specifiche tipologie ambientali.

L'attività sopra descritta verrà portata a termine agli inizi del 2010.

In termini di biodiversità relativa alle risorse genetiche animali e vegetali autoctone la Regione Marche ha attivato una serie di iniziative, in particolare progetti di recupero, conservazione e valorizzazione del germoplasma del proprio territorio che hanno consentito di individuare e censire 54 genotipi tradizionali di specie erbacee di specie erbacee mentre un lavoro di caratterizzazione di tre specie arboree, melo, olivo e vite, ha consentito di individuare rispettivamente 18, 21 e 31 varietà locali[33].

Per quanto concerne l'utilizzo di tali specie e varietà locali soltanto in pochi casi oggi nelle Marche è possibile ritrovare ancora in coltivazione varietà locali o vecchie varietà, ad esempio mais (mais nostrani da polenta), fagiolo (sia fagiolo comune sia fagiolo di Spagna), pomodoro. Nelle specie più ampiamente coltivate, come cereali, pisello, favino, ecc., di fatto in regione non esistono più varietà locali ancora in coltivazione.

E' possibile rintracciare in coltura materiali genetici introdotti da altre regioni o addirittura recuperati da collezionisti o banche del germoplasma. Nel settore delle specie frutticole e dell'olivo la situazione appare migliore rispetto alle erbacee, trattandosi di colture poliennali che hanno avuto maggiori possibilità di sopravvivenza (alberi sparsi sono rimasti in numerosi contesti aziendali, bordi di campi, siepi e scarpate, presso orti familiari, monasteri, ecc..).

Nella vite l'avvento dei vigneti specializzati ha comportato la scomparsa della coltivazione di vecchi vitigni locali, tuttavia l'ASSAM è riuscita a recuperarne circa trenta, prima che scomparissero definitivamente e a conservarli in un campo catalogo di cui si riferisce più avanti.

Oltre al lavoro di indagine sul territorio e al censimento delle risorse genetiche ancora presenti, è stato avviato anche un lavoro di caratterizzazione e valutazione di alcuni dei materiali genetici rinvenuti e organizzate attività di conservazione mirate.

Relativamente a questo ultimo aspetto l'ASSAM ha impiantato, presso le proprie aziende agrarie, un campo catalogo di melo (comprendente circa 20 varietà locali e oltre 50 diverse accessioni), un campo catalogo di olivo (con 20 varietà marchigiane e oltre 125 diversi genotipi) e un campo catalogo di vite (30 vitigni, con oltre 50 accessioni).

I dati sono inoltre consultabili sul sito dell'ASSAM. Una parte ulteriore di valutazione dei materiali genetici di specie erbacee è stata condotta ed è tuttora in corso presso il gruppo di ricerca di Genetica Agraria del Dipartimento di Scienze degli Alimenti (DiSA) dell'Università Politecnica delle Marche.

Malgrado sia stata una regione storicamente vocata all'attività zootecnica, in ambito animale la regione Marche non ha assistito alla creazione di molti tipi genetici differenti, sono state infatti create 4 razze: a) la razza bovina Marchigiana b) la razza ovina Sopravissana; c) la razza ovina Fabrianese d) la razza equina Cavallo del Catria. Di fatto di queste 4 razze soltanto la pecora Sopravvissana è ad effettivo rischio di scomparsa e, pertanto, è l'unica a meritare interventi urgenti di conservazione del tipo originale, tutte le altre possono e devono essere oggetto di azioni di valorizzazione della produzione (marchi collettivi, certificazione, progetti di tracciabilità, ecc).

A tutela delle risorse genetiche animali e vegetali del territorio marchigiano la Regione Marche ha approvato una legge, la L.R. n.12/2003, con la quale si propone di tutelare tali risorse minacciate di erosione genetica o a rischio di estinzione, promuovendone la individuazione e catalogazione in un "repertorio regionale del patrimonio genetico" gestito dall'azienda di sviluppo agricolo regionale ASSAM, favorendone la conservazione, attraverso l'istituzione di un "rete di conservazione e sicurezza" costituita da tutti quei soggetti, enti locali, istituti di ricerca e università, agricoltori singoli o associati individuati come "custodi delle risorse genetiche".

[33] Dati tratti da "Biodiversità e risorse genetiche – Esperienze nelle Marche", pubblicazione a cura di ASSAM e Assessorato Agricoltura della Regione Marche, nell'ambito del programma operativo della L.R. 12/2003.

La legge prevede iniziative di studio e censimento, di diffusione delle conoscenze, di sostegno ad interventi di miglioramento e moltiplicazione delle varietà di conservazione, di incentivi agli agricoltori custodi, di tutela degli agroecosistemi locali. Pertanto, questo atto normativo non ha solo una funzione di conservazione, ma anche di valorizzazione in funzione di un miglioramento e di una qualificazione dell'agricoltura regionale, attraverso un approccio di sistema alla biodiversità che integri gli strumenti regionali volti sia al mantenimento di habitat naturali sia al ripristino del paesaggio agrario tipico delle Marche.

Nel Repertorio regionale del patrimonio genetico dove sono registrate le risorse genetiche animali e vegetali autoctone minacciate di erosione genetica o a rischio di estinzione, sono state a oggi iscritte 31 varietà vegetali, 30 arboree e 1 erbacea, di cui 18 ad elevato rischio di erosione. Nella sezione animale allo stato attuale è stata iscritta unicamente la razza "colombo ascolano".

Infine in attuazione della legge forestale regionale si è avviata la realizzazione del censimento e l'istituzione dell'elenco delle formazioni vegetali monumentali vale a dire gli alberi di qualunque specie, i filari, i gruppi, e qualsiasi altro elemento o formazione vegetale di particolare interesse storico-culturale o di particolare pregio naturalistico paesaggistico che per età o dimensioni può essere considerato come raro esempio di maestosità e longevità o che reca un preciso riferimento ad eventi.

3.1.3.3 La risorsa idrica ed il ruolo dell'agricoltura

La Direttiva quadro per le acque 2000/60/CE si pone degli obiettivi ambientali sui corpi idrici in termini sia di tutela della qualità sia di tutela della quantità per bacino idrografico da raggiungere attraverso un approccio integrato per distretto idrografico.

Gli obiettivi della direttiva quadro, per l'aspetto qualitativo sono correlati principalmente con quelli individuati dalla direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati di fonte agricola, mentre per l'aspetto quantitativo, la razionalizzazione dell'utilizzo della risorsa idrica e l'implementazione del riuso di acque reflue, costituiscono i fattori di maggiore rilevanza.

L'attività agricola si basa sull'utilizzo delle risorse naturali, ma al contempo esercita un'indiscutibile pressione sull'ambiente. Questa attività ha progressivamente raggiunto livelli di specializzazione e concentrazione territoriale tali da rendere indispensabile un ripensamento sull'intero sistema economico produttivo: in particolare, emerge da un lato l'esigenza di tutelare le risorse naturali, acqua e suolo, da uno sfruttamento eccessivo tipico dei modelli di agricoltura intensiva, con le relative conseguenze negative sull'ambiente (inquinamento, erosione ecc.), e dall'altro, la necessità di sostenere il permanere dell'attività agricola laddove un abbandono delle terre determinerebbe gravi rischi per il territorio, con innalzamento del livello di rischio idrogeologico (tenuta dei versanti, frane e smottamenti ecc.).
L'agricoltura, quindi, è chiamata a svolgere un fondamentale ruolo di guida nella rigenerazione degli elementi di base come aria e acqua e nella salvaguardia del territorio. Tale ruolo viene riconosciuto all'agricoltore anche dalle politiche comunitarie nella loro evoluzione più recente, con il rafforzamento del peso delle misure agroambientali nel contesto degli strumenti di sviluppo rurale, con l'introduzione del principio di "condizionalità ambientale" nella politica di mercato, con la revisione degli Orientamenti strategici comunitari[34] in cui viene rafforzata l'enfasi sulla gestione sostenibile delle risorse idriche basata sul risparmio delle risorse idriche e su una maggiore efficienza nel loro utilizzo.
Nell'ultimo decennio, a livello nazionale, si è assistito ad un marcato decremento delle precipitazioni invernali e ad una crescente frequenza ed intensità delle ondate di calore primaverili - estive, nonché ad una maggiore frequenza di precipitazioni temporalesche brevi ed intense, tutti fenomeni che accrescono la suscettibilità del territorio italiano alla siccità e all'erosione dei suoli. Questi andamenti climatici che hanno caratterizzato negli ultimi anni il territorio nazionale e anche, nello specifico, il Centro Italia hanno determinato rilevanti riduzioni nelle risorse idriche sia di superficie che di sottosuolo e conseguentemente problemi di approvvigionamento idrico per l'attività agricola[35].

[34] Decisione 2009/61/CE del Consiglio del 19 gennaio 2009.

[35] Contributo tematico per l'aggiornamento del Piano Strategico Nazionale relativamente alla nuova sfida "gestione delle risorse idriche"- Rete Rurale Nazionale 2007-2013- Italia.

Su scala regionale, da studi realizzati dall'ASSAM, risulta che le temperature medie e le precipitazioni monitorate dagli anni 60 registrano variazioni significative. A tal proposito si nota una riduzione delle piogge quantificabili pari al 12,3% ed un aumento correlato delle temperature medie[36].

Utilizzo della risorsa idrica in agricoltura

Andando ad analizzare la situazione dell'irrigazione a livello regionale e provinciale, in termini di aree soggette ad irrigazione, la superficie irrigabile a livello regionale è di 49.558,51 ettari, di questi sono effettivamente irrigati solo 25.912,27 ettari con un rapporto superficie irrigata/superficie irrigabile pari al 52,29%, al di sotto del valore nazionale a 65,23%, solo la provincia d'Ascoli Piceno con un valore pari al 62,70 % si avvicina al dato nazionale. Il rapporto tra superficie irrigata e S.A.U., sul territorio nazionale raggiunge solo il 19,23%, anche come conseguenza del fatto che l'irrigazione è praticata prevalentemente nelle pianure di cui l'Italia è povera.

Nelle Marche il territorio agricolo è caratterizzato da una morfologia prevalentemente collinare e pertanto il valore del rapporto è molto modesto e significativamente più basso di quello nazionale (5,11 %).

In termini di metodi irrigui utilizzati nella nostra Regione, il metodo utilizzato per l'80,39% delle superfici irrigate è l'aspersione o "a pioggia", contro un dato nazionale pari al 41,4%, seguito dallo scorrimento ed infiltrazione laterale (14%), dalla goccia (4%) e dalla microirrigazione (1%).

Andando ad analizzare gli stessi dati a livello provinciale si evidenzia la specificità, rispetto al dato medio regionale, della la Provincia di Ascoli Piceno: è l'area in cui sono maggiormente sfruttate le potenzialità irrigue, vi è la maggiore superficie agricola irrigata, e un utilizzo molto più significativo dei metodi irrigui per goccia e microirrigazione che raggiungono complessivamente il 10,82 % della superficie irrigata, quasi il doppio del valore regionale.

La Provincia di Ascoli Piceno infatti è caratterizzata, rispetto al contesto regionale, dalla presenza di ampie superfici destinate alla coltivazione di frutteti e di ortive che spingono i produttori ad adottare metodi irrigui tecnologicamente avanzati e potenzialmente capaci di un'alta efficienza irrigua.

Dal censimento effettuato a livello nazionale su circa 3400 fonti di approvvigionamento irriguo, emerge che il 73% afferisce al Nord Italia, il 18% al Sud, il 7% al Centro e la restante parte alle Isole; **le tipologie di prelievo** prevalenti sono il 40% dai corsi d'acqua ed il 37% da falda. L'elevata presenza di pozzi privati, attraverso i quali viene captata l'acqua dalla falda profonda, non fa emergere in maniera immediata la drammaticità della carenza idrica, che si palesa solo in seguito come perdita di produzione per le colture praticate in asciutto e come danni causati dall'uso di acque salmastre sulle colture in irriguo. Analizzando la distribuzione dei dati relativi all'universo delle aziende che praticano l'irrigazione per tipologia di approvvigionamento risulta che a livello nazionale, regionale e provinciale la fonte primaria di approvvigionamento è quella sotterranea, condizione che non è in linea con la logica di razionale utilizzo della risorsa volta alla sua tutela e conservazione. La percentuale di aziende che praticano l'irrigazione con acque sotterranee è infatti del 41,46 % a livello nazionale, in regione aumenta sino al valore del 47,42 %, con una distribuzione provinciale che vede nuovamente la provincia di Ascoli Piceno più "virtuosa" (37,18% l'impiego di acque sotterranee).

Dai dati sui **metodi di somministrazione** a livello nazionale emerge una interessante evoluzione nella gestione irrigua, che ha iniziato a implementare maggiormente metodi moderni di somministrazione, con il 37% riferibili alla aspersione (pioggia) ed il 20% alla microirrigazione (somministrazione localizzata); altri metodi utilizzati sono lo scorrimento superficiale, l'infiltrazione laterale (circa il 30%) e la sommersione (9%). La situazione regionale appare sostanzialmente diversa in quanto il dato ISTAT 2000 evidenzia che nella nostra Regione il metodo utilizzato sull'80% della superficie irrigata è l'aspersione o "a pioggia", seguito dallo scorrimento ed infiltrazione laterale (14%), dalla goccia (4%) e dalla microirrigazione (1%). Studiando la distribuzione dei dati relativi alle aziende che praticano l'irrigazione per tipologia di gestione emerge che a livello nazionale il 39,47 % delle aziende irrigue ha degli impianti aziendali serviti da reti consortili gestite da Consorzi di irrigazione o di bonifica mentre il 37,53 % degli impianti hanno

[36] Per un maggiore approfondimento circa l'andamento delle precipitazioni e delle temperature nella regione Marche si rimanda all'analisi di contesto dell'obiettivo "cambiamenti climatici"

approvvigionamento di tipo autonomo, il 18,43 % in altra forma. Nella Regione la gestione maggiormente diffusa è quella autonoma (52,87 %).

Nella Regione Marche la rete irrigua pubblica fino al 2004 era gestita da 5 Consorzi di Bonifica e Irrigazione, in seguito alla messa a punto del SIGRIA[37], a partire dal mese di maggio del 2004, la Regione ha operato una riforma nel settore. A seguito di una fusione, i Consorzi di bonifica sono diventati tre:

- Foglia – Metauro – Cesano;
- Musone – Potenza – Asola – Alto Nera;
- Tenna – Aso - Tronto.

Il Rapporto sullo Stato dell'Irrigazione nelle Marche – 2009, prodotto dall'INEA nell'ambito del progetto "Monitoraggio dei sistemi irrigui delle regioni centro-settentrionali"[38], presenta un'approfondita analisi che fa emergere il diverso utilizzo della risorsa idrica laddove la gestione è affidata ai Consorzi di Bonifica.

Gli schemi irrigui gestiti dai Consorzi infatti si approvvigionano in gran parte da corsi d'acqua superficiali (fiumi Aso, Foglia, Tenna e Tronto) e in pochi casi da laghi artificiali (diga di Rio Canale, invaso di Castreccioni sul fiume Musone e laghetto collinare di S. Caterina); in nessun caso, invece, si effettuano prelievi da pozzi. Gli impianti irrigui collettivi presentano caratteristiche strutturali della rete disomogenee fra loro, anche in base all'anno di realizzazione e alla tipologia di materiali impiegati. La rete di adduzione è costituita per il 49% da condotte in pressione, per il 29% da canali chiusi/condotte a pelo e per il 22% da canali a cielo aperto; la rete secondaria, invece, è realizzata per il 57% con canali a cielo aperto, per il 24% con canali chiusi/condotte a pelo libero e per il restante 19% da condotte in pressione. Per quanto riguarda la rete di distribuzione rilevata, questa si sviluppa per lo più in pressione (67%) ma in alcuni casi sono presenti anche canali chiusi/condotte a pelo libero (26%) e a cielo aperto (8%).

Dal Rapporto emergono alcune criticità, sia di carattere strutturale che gestionale, comuni a tutti gli Enti irrigui e caratteristiche di questa regione, ma anche significative differenze tra i Consorzi marchigiani per quanto riguarda le dotazioni strutturali e le capacità gestionali, sia per le caratteristiche della rete, ma anche per i sistemi di irrigazione e gli esercizi irrigui. A livello strutturale, sono necessari interventi legati, in primo luogo, all'adeguamento di grandi invasi ad uso irriguo e delle reti irrigue. La rete è caratterizzata, nel caso di canali a cielo aperto in terra e nel caso dei canali chiusi e/o condotte a pelo libero da elevate perdite, che rendono auspicabile una conversione. Nei Distretti dotati di questa tipologia di rete, inoltre, è utilizzato ancora in modo prevalente lo scorrimento come sistema di irrigazione. La rete di distribuzione già in pressione (in alcuni casi con condotte in lamiera saldata, cemento amianto e PVC degli anni '70 e '80) evidenzia, comunque, bisogno di interventi di miglioramento.

La tutela quantitativa della risorsa idrica deve essere necessariamente attuata attraverso il risparmio della risorsa adottando azioni volte al miglioramento della gestione, riduzione degli sprechi e dei processi di degrado, prevedendo investimenti infrastrutturali nel settore irriguo, finalizzati al raggiungimento dell'obiettivo di migliorare e razionalizzare la gestione e l'uso della risorsa.

I primi risultati del sopracitato progetto interregionale "Monitoraggio dei Sistemi Irrigui nelle Regioni Centro Settentrionali – SIGRIA Marche", promosso dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali indicano che tali investimenti dovrebbero riguardare gli impianti di captazione, adduzione e distribuzione pubblici, per la trasformazione delle reti ormai obsolete, il completamento di impianti esistenti, la realizzazione di piccoli invasi collinari. Il passaggio ad esempio da condotte a pelo libero a condotte a pressione, garantisce una maggiore qualità delle acque distribuite, una maggiore efficienza nella distribuzione, una minor perdita di acqua per evo traspirazione. La gestione unitaria e programmata della risorsa idrica da parte di soggetti pubblici (consorzi irrigui o di bonifica) comporta una gestione più

[37] Con Delibera n. 699 del 25.05.2005, la Giunta Regionale ha approvato gli indirizzi di attuazione del progetto interregionale "Monitoraggio dei Sistemi Irrigui nelle Regioni Centro Settentrionali – SIGRIA Marche", aderendo al programma interregionale proposto dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali che ha affidato all'INEA l'attività di coordinamento

[38] Lo studio riguarda l'assetto dei 5 Consorzi operanti al 2004, sul cui territorio sono presenti in totale 11 Comprensori irrigui suddivisi in 39 Distretti.

razionale dell'acqua da parte degli utenti-agricoltori e una notevole riduzione del suo prelievo indiscriminato e non monitorato da altre fonti.

Per raggiungere l'obiettivo del risparmio idrico a livello degli impianti irrigui aziendali ed interaziendale è necessario sostenere la riconversione dei sistemi tenendo conto di metodi di irrigazione più efficienti, incentivando la diffusione di metodi a goccia e di microirrigazione, caratterizzati da elevata efficienza e quindi in grado di determinare un risparmio idrico ed energetico e conseguentemente una riduzione dei costi aziendali[39].

Anche un'oculata ed attenta programmazione degli interventi irrigui a livello aziendale, realizzabile tramite un'informazione "personalizzata" dell'esatta determinazione dei fabbisogni irrigui, a partire da quelli agronomici delle colture, per conoscere le esigenze idriche delle colture e quindi individuare tempi e volumi d'adacquamento ottimali permette di conseguire un risparmio della risorsa.

In una logica di promozione di fonti di approvvigionamento alternative, per un uso efficiente dell'acqua e per l'abbattimento dei quantitativi utilizzati in agricoltura, potrebbe essere utile ricorrere all'impiego di acque reflue, utilizzabili, nel rispetto delle normative vigenti, dopo un adeguato trattamento in uscita da un impianto di depurazione.

Ai sensi di quanto stabilito nel Piano Strategico Nazionale, l'individuazione degli interventi da finanziare con i PSR va coordinata con quanto previsto negli strumenti di programmazione nazionale, in particolare tenendo presente che il Piano Irriguo Nazionale si concentrerà su interventi relativi a infrastrutture strategiche di più grande dimensione.

La qualità delle acque nella Regione Marche

Il livello di conoscenza dello stato delle acque dolci, superficiali e sotterranee, del territorio marchigiano si sta approfondendo grazie all'approvazione di una serie di interventi regionali attuativi del Decreto Legislativo 11 maggio 1999 n.152 "Disposizioni sulla tutela delle acque dall'inquinamento e recepimento della direttiva 91/1271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane e della direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole".

Attraverso i dati raccolti con cadenza mensile dalla rete di monitoraggio delle acque superficiali interne[40], ed elaborati dall'Agenzia Regionale per la protezione ambientale delle Marche (ARPAM) tutti i corsi d'acqua sono stati classificati sotto il profilo dello stato di qualità ambientale evidenziando che, al 2005, nelle zone montane e pedeappenniniche risulta essere buona, nelle zone subcollinari, ricadenti nella fascia centrale della regione, lo stato ambientale è risultato in generale sufficiente mentre in corrispondenza delle foci o dei tratti terminali di alcuni fiumi sono state riscontrate le classi scadente e/o pessimo per almeno la metà dei corsi d'acqua.

Il progressivo peggioramento, dalla sorgente alla foce, dello stato qualitativo è determinato dalle attività antropiche (scarichi industriali, scarichi da aree urbanizzate e utilizzo acque per agrozootecnia e processi industriali) capaci anche di compromettere i processi autodepurativi dei corsi d'acqua.

L'elaborazione dei dati nel periodo compreso tra il 2003 ed il 2005 mette in evidenza la tendenza al miglioramento, o comunque ad un generale mantenimento dello stato su tutte le aste fluviali, determinato principalmente dalla maggiore portata dei corsi d'acqua a seguito di un incremento del regime pluviometrico.

La qualità delle acque sotterranee delle Marche viene determinata con la caratterizzazione idrochimica e la classificazione degli acquiferi.

39 Tra i vantaggi dell'irrigazione localizzata sulla pianta figurano: la riduzione del diserbo per un più basso sviluppo di erbe infestanti, l'eliminazione delle perdite d'acqua per evaporazione e percolazione, il minore dilavamento dei trattamenti antiparassitari, la riduzione del rischio d'insorgenza di malattie crittogamiche, la riduzione delle spese di manodopera, il minor impatto sulla struttura superficiale del suolo.

40 La rete comprende 61 stazioni di campionamento posizionate sui principali corsi d'acqua compresi nei 18 bacini idrografici della Regione e 3 stazioni posizionate sui laghi – invasi artificiali.

Nel 2003 si è proceduto alla valutazione della vulnerabilità intrinseca degli acquiferi, è stata attivata la ricognizione delle pressioni esercitate sul territorio ed è stata predisposta una prima individuazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola.

Nel 2004 e 2005 è stato avviato il programma di monitoraggio sulle acque sotterranee monitorando semestralmente 319 punti di campionamento analizzando sette parametri chimico fisici (conducibilità elettrica, cloruri, ferro, manganese, azoto ammoniacale, azoto nitrico e solfati) e ricercando anche parametri addizionali che permettono di caratterizzare la possibile origine antropica (azoto nitroso, metalli, organoalogenati, pesticidi, benzene ed IPA).

La classificazione delle acque sotterranee rappresentata dall'indicatore SCAS mostra, nel biennio 20004-2005 una condizione di stazionarietà. Dall'analisi dei dati le acque di sub alveo dalla zona collinare alla zona costiera presentano una classificazione, determinata principalmente dal parametro azoto nitrico, di classe 3 (sufficiente)e di classe 4 (scadente), nella fascia montana, caratterizzata dalla dorsale carbonatica, il SCAS, indicatore delle acque sotterranee, presenta generalmente valori di classe 1 (elevata) e di classe 2 (buona).

A livello provinciale si evidenzia che nei territori di Pesaro e Urbino il maggiore fattore inquinante è rappresentato dall'elevata concentrazione di nitrati nelle zone collinari e vallive, nella provincia di Ancona i parametri caratterizzanti l'indicatore SCAS sono rappresentati dal rilevamento dei nitrati e degli inquinanti inorganici, nella Provincia di Macerata il fenomeno inquinante più rilevante è rappresentato dalle elevate concentrazioni di composti organo alogenati (prodotto di lavorazione di alcune industrie calzaturiere) nella bassa valle del Chienti e nella provincia di Ascoli Piceno la qualità delle acque sotterranee è buona nella zona montana mentre nella zona pedemontana e pianeggiante l'inquinamento più diffuso è determinato dalla presenza di nitrati nelle zone a coltura intensiva.

Il ruolo dell'agricoltura nell'uso/inquinamento delle acque

La tutela qualitativa delle acque è l'obiettivo che si pongono diverse misure agroambientali, attraverso la riduzione delle pressioni che l'agricoltura e la zootecnia esercitano sui corpi idrici, sostanzialmente in termini di rilascio di nutrienti (spandimento di effluenti zootecnici) e di sostanze pericolose (utilizzo di fertilizzanti e prodotti fitosanitari) che affluiscono nei copri idrici.

I nitrati costituiscono il composto chimico maggiormente responsabile della degradazione delle acque sotterranee. Alcune pratiche agricole, legate in particolare allo spandimento e scarico di deiezioni di allevamenti e all'uso dei fertilizzanti, determinano l'inquinamento del suolo e delle acque in misura maggiore laddove si è in presenza di una vulnerabilità intrinseca degli acquiferi (dovuta alle caratteristiche idrogeologiche), e di una bassa capacità protettiva dei suoli.

L'analisi di tali caratteristiche intrinseche di vulnerabilità all'inquinamento dei territori, collegata alla disamina delle tipologie di colture che li caratterizzano, permette di individuare le aree a maggior rischio di inquinamento da nitrati di origine agricola. La Regione Marche ha ottemperato alle indicazioni della direttiva 91/676/CEE (cosiddetta "Direttiva Nitrati") attraverso la prima individuazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola, valutata positivamente dalla Commissione UE, e l'approvazione del "Programma d'azione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola" che prevede le norme relative alla gestione della fertilizzazione ed altre pratiche agronomiche nelle aziende agricole comprese le misure obbligatorie e i divieti.

L'analisi effettuata dalla Regione è stata prudenziale ricompredendo cautelativamente anche le zone vulnerate da pressioni extra-agricole: le zone individuate come vulnerabili da nitrati di origine agricola, rappresentano circa il 12 % del territorio regionale e si localizzano prevalentemente nelle zone di pianura circostanti i corsi d'acqua[41].

La quantificazione dei carichi agricoli e zootecnici è stata effettuata su base territoriale; l'utilizzo dei dati AGEA della PAC e delle anagrafi del bestiame, e quindi la quantificazione delle effettive pressioni agricole

[41] Più nello specifico le Zone Vulnerabili da Nitrati di origine agricola (ZVN) corrispondono prevalentemente ai depositi alluvionali sui fondovalle dei fiumi marchigiani e ad ambienti fluvio-lacustri senza suoli protettivi, alle aree agricole a substrati sabbioso-conglomeratici nell'area costiera picena, a lembi agricoli del territorio del Montefeltro su calcareniti torbiditiche e, infine, a molte fasce di territorio circostanti i corsi d'acqua, in ambienti agricoli e su diversi substrati.

in corso di realizzazione da parte del servizio suoli dell'ASSAM (Agenzia Servizi Settore Agroalimentare delle Marche), permetterà una prima verifica delle aree nel 2007.

I dati delle pressioni agricole verranno integrati e valutati con la determinazione delle pressioni extra agricole. A conclusione di questo lavoro sarà possibile individuare delle zone vulnerate da nitrati di origine extra-agricola e quindi valutare l'opportunità di ridefinire le zone vulnerabili da nitrati di origine agricola.

Le aree agricole di pianura marchigiane sono quelle che presentano maggiormente caratteri di vulnerabilità alla contaminazione delle acque profonde e surperficiali da sostanze chimiche: sono generalmente contraddistinte da sistemazioni idraulico-agrarie talvolta inadeguate o estremamente semplificate, avvicendamenti colturali brevi con ridotta presenza di colture foraggere poliennali, aumento della lunghezza dei campi al fine di favorire l'uso delle macchine agricole, ridotto contenuto di sostanza organica nel terreno, sistemi agricoli contraddistinti da sostenute produzioni unitarie e spinta meccanizzazione. Questo tipo di gestione delle terre è caratterizzato da elevati apporti energetici in quanto prevede lavorazioni profonde e significativo impiego di fertilizzanti e agrofarmaci.

I dati inerenti le coltivazioni prevalenti nelle ZVN mostrano la nettissima prevalenza dei seminativi e in particolare del grano duro che da solo rappresenta il 46% della SAU delle aree ZVN.[42]

La rilevazione delle pressioni di tipo agricolo, affidata all'ASSAM nel 2004 e in avanzata fase di realizzazione ha prodotto una prima carta del pericolo di contaminazione delle acque legato all'utilizzo dei concimi azotati ed affluenti zootecnici che permette di individuare nell'ambito delle ZVN diversi livelli di pericolosità evidenziando l'esistenza di aree con una basso livello di pericolosità.

Le tecniche agronomiche adottate nella regione infatti sono spesso di tipo estensivo con ridotto consumo di concimi chimici azotati anche laddove sarebbero possibili altre pratiche agricole, la superficie irrigua nelle Marche è molto bassa, così come il carico zootecnico pari a circa 0,3 UBA/ha[43].

Negli ultimi anni vi è una tendenziale riduzione nell'uso di fertilizzanti chimici (comprendenti quelli azotati) legato all'aumento del prezzo e riduzione delle superfici coltivate a favore di colture a minore esigenza energetica e questa tendenza è destinata ad accentuarsi con l'introduzione della nuova PAC che comporta da un lato la riduzione dei prezzi di mercato di molti produzioni seminative, dall'altro l'introduzione del regime di condizionalità che comprende anche l'attuazione della direttiva nitrati.

Tutto quanto premesso consente di prevedere che, una volta quantificate le pressioni agricole effettive, le aree ZVN delle Marche potrebbero subire delle variazioni/riduzioni rispetto a quelle a oggi individuate, e che tale processo continuerà nel tempo.

Le azioni di monitoraggio realizzate negli ultimi anni hanno interessato le acque superficiali e quelle sotterranee.

Dall'analisi dei dati relativi al campionamento delle acque superficiali negli anni 2003, 2004, 2005 e nei primi nove mesi dell'anno 2006 emerge un sostanziale mantenimento delle caratteristiche qualitative delle acque per il parametro nitrati nel periodo considerato. In tutti i corsi d'acqua il valore medio dei nitrati, nel periodo considerato, si mantiene al di sotto di 40 mg/l.

Il programma d'azione della ZVN di origine agricola della Regione Marche, definito nel 2003, in assenza, come noto, di linee guida nazionali poi approvate con D.M. del 7 aprile 2006 è stato oggetto di osservazioni tecniche per non conformità con l'allegato III della direttiva. Le osservazioni formulate dalla UE sono state risolte con l'adeguamento al decreto ministeriale ed in parte motivate in rapporto alle specifiche condizioni pedoclimatiche regionali.

La Regione Marche, con DGR 1448 del 3/12/2007, ha approvato definitivamente il "Programma d'azione della ZVN di origine agricola della Regione Marche" adeguato alle osservazioni comunitarie ed al decreto ministeriale sopra citato. Gli impegni applicabili a livello di azienda agricola stabiliti nel programma sono

[42] Occorre comunque tenere presente che i dati PAC 2004 utilizzati, essendo precedenti all'applicazione della riforma PAC in Italia, non ne considerano gli effetti che con ogni probabilità si sono verificati anche per quanto concerne le scelte colturali degli imprenditori agricoli ricadenti nelle aree ZVN.

[43] Da "NVZ Designations in Italy- Summary Recommendations, Final Report to Ec DG Environment" ADS Consulting Ltd., UK. NIVA, Norway. October 2004.

stati recepiti dalla Delibera n.1886 del 22 dicembre 2008 che definisce gli impegni obbligatori per il regime di condizionalità 2008 nelle Marche.
Ai sensi della direttiva 2000/60/CE e del Decreto Legislativo 3 aprile 2006 n. 152 la Regione Marche con Delibera di Giunta Regionale n. 1875 del 22/12/2008 ha approvato il Piano di Tutela delle Acque, piano che in seguito a Valutazione Ambientale Strategica (VAS) e Valutazione di Incidenza (VI) ha conseguito il giudizio di compatibilità ambientale positivo.
Il Piano si pone degli obiettivi di tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche.
Per le acque superficiali interne, vengono ripresi gli obiettivi sanciti dalla normativa (D.Lgs. 152/2006, art. 77 commi 1 e 3) che, al fine di assicurare entro il 22 dicembre 2015 il raggiungimento dell'obiettivo di qualità ambientale corrispondente allo stato di "buono", entro il 31 dicembre 2008 prevedono che ogni corpo idrico superficiale classificato o tratto di esso deve conseguire almeno i requisiti dello stato di "sufficiente", di cui all'Allegato 1 alla parte terza del sopra citato decreto.
Per le acque superficiali marino costiere, il PTA riprende l'art. 77 comma 3 del D.lgs. 152/2006, il quale stabilisce che l'obiettivo di qualità "buono", deve essere raggiunto entro il 22 dicembre 2015, e che nel frattempo, entro il 31 dicembre 2008, sia raggiunto lo stato di qualità "sufficiente".
I dati presenti nelle parti A e B del Piano, mostrano che, per i 15 transetti di mare individuati, non sono state registrate negli anni considerati classi di qualità scadente: pertanto l'obiettivo intermedio posto dalla normativa risulta raggiunto.
Per le acque sotterranee gli obiettivi di qualità ambientale, da conseguire entro il 22/12/2015, sono i seguenti:
a) mantenere o raggiungere l'obiettivo di qualità ambientale corrispondente allo stato di "buono";
b) mantenere, ove già esistente, lo stato di qualità ambientale "elevato".
Lo stato qualitativo delle acque sotterranee mostra una sostanziale differenza in termini di classi di qualità tra la fascia montana e quella costiera. L'applicazione del PTA dovrebbe portare ad un sostanziale miglioramento della qualità delle acque sotterranee nella fascia basso collinare – costiera e al mantenimento delle classi di qualità delle acque sotterranee della fascia montana (prevalentemente "elevato" e "buono").
Le azioni di informazione e divulgazione, prima verso i tecnici delle organizzazioni professionali agricole e poi verso gli agricoltori hanno riguardato tanto il Piano di Azione che il regime di condizionalità introdotto dal 2005 e in particolare le modalità di ottimizzazione dell'utilizzo dei liquami e le nuove norme inerenti l'adeguamento delle strutture di stoccaggio degli effluenti zootecnici e dell'attrezzatura per lo spandimento dei liquami. Tali investimenti aziendali sono state finanziati con il concorso del PSR 2000-2006 e della Legge Regionale 27/2003

Per l'applicazione del regime di condizionalità della PAC nella Regione Marche per l'anno 2006 è stato introdotto l'obbligo di tenuta e compilazione del "Registro trattamenti e fertilizzazioni effettuati" che ha consentito di rilevare e controllare la fertilizzazione nelle zone vulnerabili da nitrati (ZVN) stante l'obbligo di non superare 170 kg di azoto/ha/anno come media aziendale e inoltre gli allevatori hanno continuato ad effettuare comunicazione ai Comuni prima degli spandimenti degli effluenti

Le specifiche azioni di informazione e assistenza tecnica verso gli allevatori sono state compiute dai servizi tecnici regionali, dal Servizio Suoli dell'ASSAM, dal Servizio Veterinario, dal Servizio Ambiente e dalle organizzazioni professionali agricole mediante mirati programmi di assistenza tecnica finanziati ai sensi della L.R. 37/1999.

Anche l'ARPAM ed il Corpo Forestale dello Stato sono stati in qualche modo coinvolti per l'azione preventiva di informazione cui è seguita comunque l'azione repressiva verso situazioni di non conformità alla corretta applicazione della direttiva nitrati.

L'implementazione delle attività, funzionali alla verifica e all'aggiornamento dell'attuale individuazione delle ZVN, è rappresentata da un ulteriore monitoraggio conoscitivo delle acque sotterranee, dall'individuazione territoriale delle pressioni agricole, dalla conoscenza della caratterizzazione quantitativa dei corpi idrici e dall'approfondimento degli aspetti idrogeologici, pedologici e dalla correlazione con le variazioni climatiche.

Per l'attuazione della direttiva nitrati è anche necessario prevedere aiuti per compensare, almeno in parte, la perdita di reddito all'agricoltore derivante dall'applicazione delle norme obbligatorie e volontarie previste nel programma di azione.

3.1.3.4 Cambiamenti climatici ed emissioni

I cambiamenti climatici

Recenti studi e analisi condotti a livello UE[44] confermano la realtà del fenomeno del cambiamento climatico globale, caratterizzato da aumento delle temperature, innalzamento del livello dei mari, scioglimento dei ghiacci, mutamento di intensità e frequenza delle precipitazioni e incremento di eventi climatici estremi. In Europa l'incremento della temperatura è stato più elevato rispetto al dato medio globale, che registra un incremento di 0,8° C rispetto al livello pre-industriale, con una maggiore frequenza e intensità negli ultimi 50 anni di eventi estremi collegati a elevate temperature che a temperature basse. La previsione è quella di una prosecuzione di questo *trend*; con ulteriori incrementi delle temperature tra 1.0 e 5,5°C per la fine del secolo[45].

Le aree europee maggiormente coinvolte dai cambiamenti climatici sono quella mediterranea, il nord-est e le aree montane. Nella regione mediterranea, tra gli impatti passati e previsti e gli effetti sui settori economici vengono menzionati[46]: diminuzione delle precipitazioni e della portata dei corsi d'acqua, aumento degli incendi, diminuzione dei rendimenti delle colture, incremento della domanda di acqua da parte dell'agricoltura, aumento del rischio di desertificazione, diminuzione dell'energia idroelettrica, maggiore rischio di perdita di biodiversità. Le temperature dell'area aumenteranno di 3-3,5°C per la fine del ventunesimo secolo rispetto ai dati della fine del ventesimo; sempre nella stessa area le precipitazioni diminuiranno nello stesso periodo tra il 10 e il 15%.

L'agricoltura e lo sviluppo rurale infatti sono direttamente interessati dalle conseguenze dei cambiamenti climatici, quali l'aumento della temperatura media, l'incremento di fenomeno meteorologici estremi, la diminuzione delle risorse idriche, la riduzione della biodiversità e il degrado degli ecosistemi. Nonostante l'agricoltura europea abbia contribuito più di altri settori a limitare le emissioni di gas serra, essa è chiamata ad intensificare lo sforzo di riduzione delle emissioni nel quadro della strategia globale UE in tema di cambiamenti climatici. Più in generale, occorre prestare crescente attenzione a questioni quali l'adattamento dell'agricoltura ai cambiamenti climatici e la capacità di stoccaggio del carbonio da parte dei suoli agricoli[47].

Ciò trova riscontro in vari documenti programmatici recenti, dal Libro Bianco "Adapting to climate change: Towards a European frame work for action"[48] alla la risoluzione del Parlamento Europeo del febbraio 2009 "2050: il futuro inizia oggi – Raccomandazioni per una futura politica integrata dell'Unione Europea sul cambiamento climatico", testimoniano la volontà a livello comunitario di affrontare l'evidenza del cambiamento climatico in maniera il più possibile coordinata. Da ultimo, coerentemente con i nuovi Orientamenti strategici comunitari (OSC), il Regolamento (CE) n. 74/2009 ha inserito quella del cambiamento climatico tra le nuove sfide della politica di sviluppo rurale.

Il tema relativo i Cambiamenti Climatici in Italia, è oggi argomento di grande complessità e attualità. Le variazioni climatiche, secondo il gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (IPPC), rappresentano una delle maggiori minacce ambientali, sociali ed economiche dell'intero pianeta. Fattore inequivocabile è il riscaldamento dell'atmosfera terrestre con un conseguente aumento della temperatura media globale dei mari.

Il fenomeno della desertificazione in conseguenza del cambiamento del clima è in espansione soprattutto nel sud Italia. La sensibilità ai fenomeni di desertificazione ha evidenziato, comunque, anche un peggioramento nelle condizioni ambientali in quasi tutte le regioni italiane. La temperatura dell'aria ha

[44] EEA- European Environment Agency, *Impacts of Europe's changing climate*, EEA Briefing, n. 03-2008.

[45] EEA- European Environment Agency, *Impacts of Europe's changing climate*, EEA Briefing, n. 03-2008; la fonte citata è l'*Intergovernmental Panel on Climate Change*.

[46] EEA- European Environment Agency, *Impacts of Europe's changing climate*, EEA Briefing, n. 03-2008.

[47] Rete Rurale Nazionale 2007-2013 – Italia, Contributo tematico per l'aggiornamento del Piano Strategico Nazionale relativamente alla nuova sfida Cambiamenti climatici, aprile 2009.

[48] COM(2009)147 final.

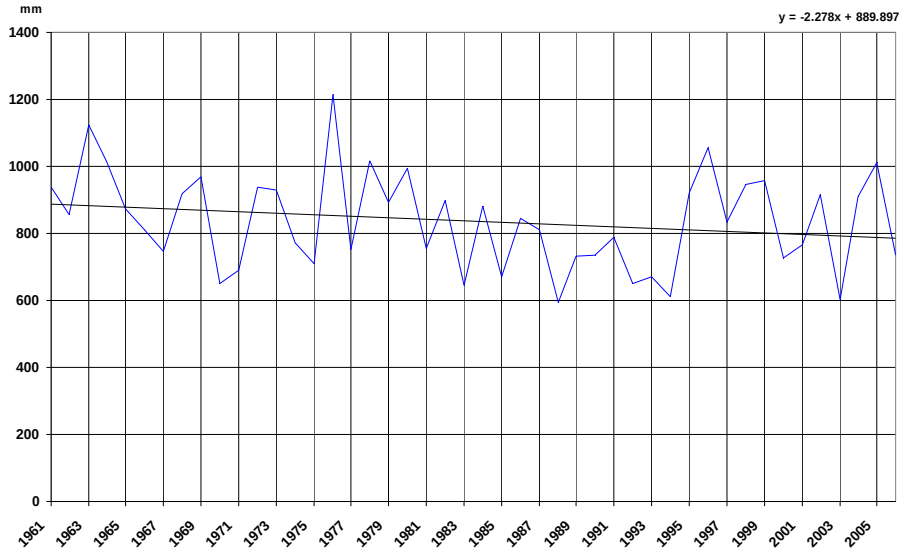
manifestato nel corso degli ultimi 140 anni un trend in aumento dell'ordine di 1 grado per secolo per tutte le regioni climatiche individuate.

Esso ha interessato in modo pressoché analogo tutte le stagioni dell'anno. Per quanto riguarda le precipitazioni, queste hanno manifestato una lieve tendenza al decremento. Considerando una media relativa all'intero territorio nazionale, il trend negativo si attesta intorno al 5% per secolo rispetto ai valori di norma. La stagione che contribuisce in modo più significativo a tale decremento è quella primaverile, con un trend negativo del 9% per secolo.

Negli ultimi decenni, le precipitazioni sembrano manifestarsi attraverso modalità differenti rispetto al passato, con quantità di pioggia per unità di tempo più abbondanti, infatti è stato registrato un aumento significativo delle precipitazioni piovose più intense a fronte di una diminuzione generale della pioggia. Inoltre è stato rilevato un significativo aumento dei casi di periodi secchi, in special modo di quelli molto lunghi e particolarmente nel periodo durante il quale si costituiscono le riserve di acqua nei bacini (da ottobre a marzo). Tali situazioni climatiche, associate a scarse precipitazioni, determinano ricorrenti stati di crisi idrica generando impatti sull'ambiente e sull'agricoltura.

Per quanto concerne la Regione Marche i dati riportati nel Rapporto Annuale "Il Sistema Agricolo e Alimentare nelle Marche-2008"[49] indicano che l'andamento annuale della precipitazione mediata sul territorio regionale (Grafico1), mostra un'apprezzabile diminuzione delle piogge quantificabile a livello percentuale con un -12,3%.

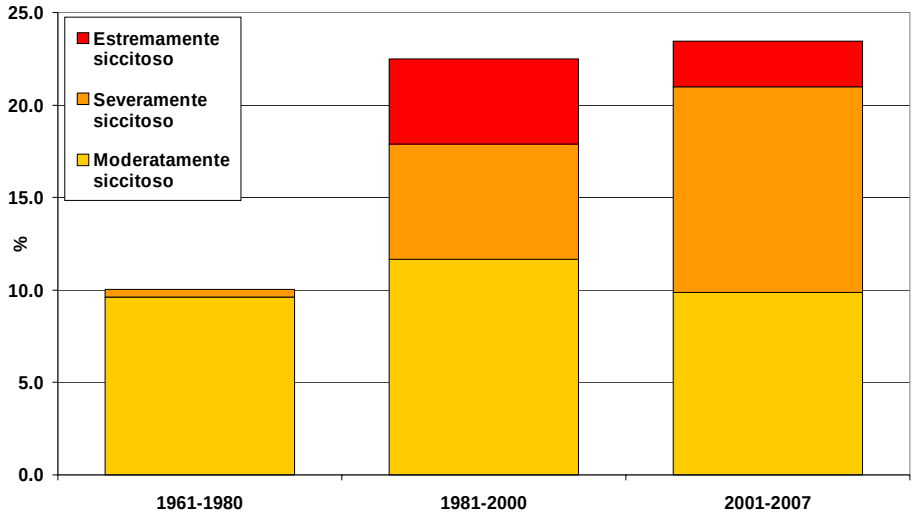
Grafico 1: Precipitazione media annua regionale (1961-2006).



In particolare nel periodo 1989-1990 e nel 2006-2007, l'indice SPI (Standardized Precipitation Index), che quantifica il deficit di precipitazione per diverse scale temporali è sceso fino alla classe di siccità estrema. I bienni 1976-77 e 1996-97 sono quelli che hanno presentato un carattere di maggiore umidità. Gli eventi siccitosi (SPI<-1) nella scala temporale annuale, sono drasticamente aumentati a partire dagli anni ottanta, come si evince dal Grafico 2, ma questo fenomeno è evidente anche nella scala temporale di tipo stagionale. L'SPI a scala stagionale (SPI-3) evidenzia una marcata carenza idrica nel periodo invernale, in larga parte riassorbita nei successivi mesi primaverili; questa situazione trova perfettamente riscontro con quanto avvenuto in campo; ad esempio i cereali autunno-vernini (frumento, orzo, etc.) hanno manifestato forti sintomi di sofferenza durante le fasi iniziali di sviluppo (che coincidono con il periodo invernale), ma successivamente hanno avuto uno sviluppo vegetativo regolare (in coincidenza con le precipitazioni primaverili) con rese produttive alla raccolta nella norma o comunque accettabili.

[49] A cura di INEA per l'Osservatorio Agroalimentaredelle Marche.

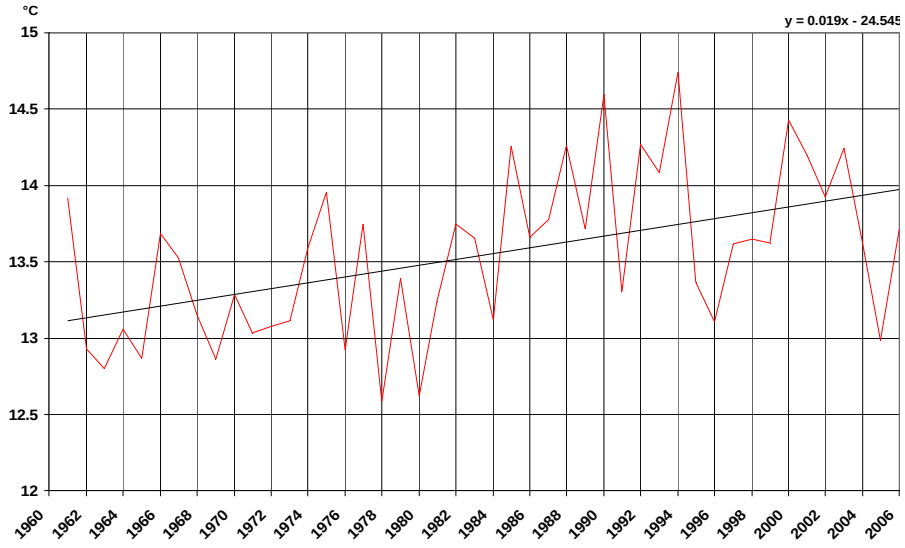
Grafico 4 - Frequenza percentuale eventi siccitosi nella Regione Marche (1961-2007).



Molto diversa è la situazione delle colture a ciclo primaverile-estivo, come ad esempio il girasole, che dopo una prima fase di sviluppo ottimale, sono andate incontro ad un grave stress idrico che ha portato ad una forte penalizzazione delle rese produttive.

Anche il caso della scala temporale annuale (SPI-12) trova conferma con la realtà, per l'effettivo abbassamento delle falde acquifere e l'evidente diminuzione dei deflussi superficiali, che hanno portato, tra l'altro, all'adozione di provvedimenti restrittivi da parte delle autorità competenti.

Grafico 3 – Temperatura media annua regionale (1961-2006).



L'andamento annuale della **temperatura** mediata sul territorio regionale (Grafico 3), mostra un significativo trend positivo, dovuto principalmente al generale aumento iniziato negli anni ottanta.

In particolare, negli anni 1990, 1994 e 2000 l'incremento della temperatura media annua ha superato 1°C.

L'incremento della temperatura e il cambiamento del regime idropluviometrico sopra evidenziato rischia di modificare l'equilibrio dell'ecosistema, del ciclo idrologico e di accelerare i processi di aridità e degrado dei suoli innescati da cause antropiche.
In particolare i rischi potrebbero essere: perdita di biodiversità; riduzione della quantità e della qualità delle risorse idriche; innalzamento della temperatura delle acque costiere; desertificazione; erosione costiera; dissesto idrogeologico; incendi e rischio sanitario.

Le emissioni

Nel maggio 2002 il Parlamento italiano ha approvato la ratifica del Protocollo di Kyoto che definisce gli obiettivi di riduzione dei gas serra per i paesi che vi aderiscono. L'obiettivo italiano è quello di raggiungere un livello di emissioni di gas serra pari al 93,6% rispetto a quelle del 1990, corrispondenti ad una riduzione del 6,4% (migliorativa rispetto all'obiettivo del 5% proposto dal Protocollo di Kyoto). Le emissioni e gli assorbimenti devono essere contabilizzati per calcolare il bilancio netto di gas serra prodotti.

L'analisi generale del contesto nazionale evidenzia un aumento del 28% delle emissioni di anidride carbonica (CO_2) mentre si registrano diminuzioni del 20% per il metano (CH_4) e del 30% per il protossido di azoto (N_2O).

A livello regionale l'analisi delle emissioni è stata effettuata per "macrosettori" nel Piano Energetico Ambientale Regionale.

Il contributo dei settori agricolo e zootecnico alle emissioni totali di gas serra viene misurato in relazione alla fonti relative ad agricoltura e zootecnia con esclusione dell'uso dei combustibili fossili. Le emissioni del settore in oggetto possono essere così distinte:

- emissione da attività agricole di biossido di carbonio (CO_2) e, in misura minore, di metano (CH_4)e protossido di azoto (N_2O);
- emissioni dalle coltivazioni fertilizzate di N_2O (uso di concimi);
- emissione dai pascoli di N_2O;
- emissioni dagli allevamenti di CH_4 e N_2O (fermentazione intestinale degli animali).

Il contributo più importante, in termini percentuali, viene dato dal settore degli allevamenti, responsabili del 19,14% delle emissioni totali di CH_4 e del 65,14 % di quelle di N_2O.

L'insieme delle attività agricole e pastorali risulta avere poco peso rispetto alle emissioni totali di CO_2 (1,86%) mentre risulta determinante per le emissioni di N_2O e NH_4.

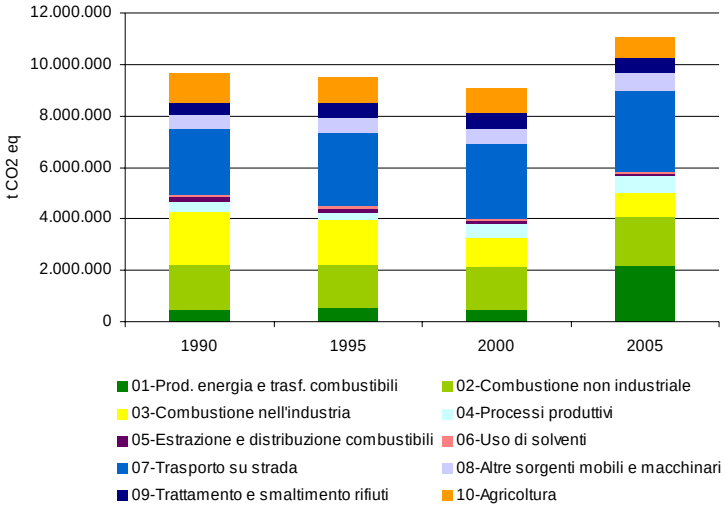
Per il primo gas, infatti, le emissioni derivanti dal settore agricolo e pastorale sono pari al 93,3% delle emissioni totali. Il metano derivante da agricoltura e allevamenti risulta essere invece pari al 19,2% del totale di CH_4 emesso Se si confrontano i dati del 2002, in termini di CO_2 equivalente, con i corrispondenti dati relativi al 1990, si evince che le variazioni relative al macrosettore "agricoltura" sono negative, ovvero che le emissioni legate ai settori agricoli e pastorali sono in diminuzione. Il dato viene ulteriormente confermato nell'ambito del Rapporto sullo Stato dell'Ambiente al 2009 che evidenzia una riduzione del contributo del settore agricoltura alle emissioni climalteranti del 29,76% nel periodo 1990-2005.

Tale flessione è con buona probabilità legata in parte alla riduzione delle pratiche legate a questi settori. La variazione delle emissioni totali (cioè derivanti anche dagli altri settori) è invece in aumento.

A livello regionale le emissioni di ammoniaca (NH3) sono state calcolate sulla base dei dati ISTAT anno 2005, utilizzando i fattori di emissioni medi del Manuale dei fattori di emissione nazionali – anno 2002 edito dal Centro Tematico Nazionale Atmosfera Clima ed Emissioni in Aria.

La PF Veterinaria e Sicurezza Alimentare del Servizio Salute della Regione detiene dall'anno 2000 l'anagrafe dei bovini, pertanto per questa specie sono stati utilizzati i dati dell'anagrafe relativi all'anno 2005.

Figura 3 - Grafico 1- Emissioni di gas effetto serra per macrosettori. Anno 2005



Fonte: APAT - Inventario Nazionale delle Emissioni. Anno 2005. Elaborazione Regione Marche – Servizio Ambiente e Paesaggio

Il numero dei capi di vacche da latte è stato stimato sulla base dei dati AGEA per il regime quota latte e della media regionale di 77 ql/bovini/capo/anno, risultante dalle medie provinciali fornite dalle Associazioni provinciali allevatori.

SUB-SETTORE CODICE SNAP 100500 Allevamento animali (composti organici)

		F.E.	**n.° capi**	**NH_3**
		Kg/capo*anno		**(t)**
Bovini *	Vacche da latte**	43,72	5.773	252,396
	Altri bovini	20,34	67.032	1.363,431
Suini		6,48	153.314	993,475
Scrofe		10,75	9.287	99,835
Ovini		0,59	206.367	121,757
Equini		5,51	3.667	20,205
Allevamenti avicoli	Galline ovaiole	0,37	1.341.640	496,407
	Pollastri	0,2	4.016.771	803,354
	Altri avicoli(anatre,oche,ecc.)	0,334	5.001	1,670
Caprini		0,59	6.995	4,127
Altro(conigli)		0,326	319.579	104,183
			Tot.	**4.260,839**

Per valutare il rapporto tra il numero dei capi per specie regionale rispetto a quello nazionale si riporta la composizione percentuale regionale delle singole specie di bestiame rispetto a quella nazionale, assunta con base uguale a 100.

Regione Marche – Composizione percentuale – anno 2005						
Bovini e bufalini	Suini	Ovini	Caprini	Equini	Conigli	Allevamenti avicoli
1,2	1,3	3,0	0,8	2,6	4,5	3,5

Regione Marche – Variazioni percentuali 2005/2003						
Bovini e bufalini	Suini	Ovini	Caprini	Equini	Conigli	Allevamenti avicoli
3,9	- 2,3	-7,0	- 9,5	105,1	- 12,6	- 6,2

Dall'analisi dei dati ISTAT periodo 2003/2005 emergono delle variazioni percentuali negative rispetto al numero dei capi, solo per due specie di bestiame vi sono variazioni percentuali positive: bovini e bufalini (3,9%) ed equini (105,1%).

Il crescente interesse a livello regionale per la produzione di biogas previa digestione anaerobica degli effluenti zootecnici, oltre alla riduzione di gas ad effetto serra e di gas maleodoranti, sostituzione di combustibili fossili con combustibili da fonti rinnovabili e stabilizzazione controllata dei liquami prima del loro utilizzo agronomico, comporta anche una riduzione delle emissioni di ammoniaca.

Sul territorio regionale alcuni allevamenti hanno già iniziato i lavori per la creazione di biogas da liquami zootecnici e in tal senso la Regione Marche si è fatta promotrice di un apposito progetto finalizzato mediante dimostrazione con un impianto pilota mobile.

Il contributo dell'agricoltura alla mitigazione dei cambiamenti climatici

Intervenire sulla gestione delle tecniche agricole e, in particolar modo, sullo stoccaggio delle deiezioni animali può portare a sostanziali riduzioni delle emissioni da questo macrosettore.

Come sopra evidenziato, l'attuale tendenza nelle Marche è quella di una riduzione spontanea delle emissioni derivanti dal settore agricolo, in parte dovuta ad una flessione delle attività agricole e di allevamento che le Marche hanno registrato nell'ultimo decennio ed in parte ad una sempre maggiore attenzione, da parte degli operatori di settore, a modelli di sostenibilità.

Modelli di agricoltura sostenibili da un punto di vista ambientale (con basso uso di fertilizzanti) e sistemi di allevamento finalizzati al benessere degli animali e alla salvaguardia dell'ambiente (quali i pascoli estensivi) certamente possono contribuire ad incrementare ulteriormente l'attuale tendenza alla diminuzione delle emissioni di gas climalteranti.

L'agricoltura può contribuire alla riduzione della concentrazione di gas serra nell'atmosfera, in particolare l'anidride carbonica (CO2), non solo attraverso la diminuzione delle emissioni prodotte ma anche contribuendo all'assorbimento di carbonio attraverso lo sviluppo di quelle modalità di uso del suolo che accrescono le capacità "naturali" di assorbire la CO2 previste dai paragrafi 3.3 e 3.4 del Protocollo di Kyoto.

Opportune pratiche di lavorazione minima del terreno (la lavorazione a minore profondità, il minimum tillage, il no tillage, la semina su sodo per le colture erbacee; l'inerbimento per le colture arboree) sequestrano, infatti, 5 -2,2 t CO_2 per ettaro. Se tali sequestri fossero realizzati su 3Mha di superficie agricola si avrebbe una riduzione delle emissioni di CO_2 dell'ordine di 4,5-6,6M t CO_2 annue. A livello nazionale si stima che l'adozione di misure agroambientali quali l'inerbimento, l'agricoltura biologica e il set-aside[50] ha prodotto dal 1990 al 2005 un sequestro netto di carbonio di circa 6 Mt CO_2/anno.

In particolare si tratta di interventi inerenti le foreste (imboschimenti, rimboschimenti, gestioni forestali che accrescano la capacità di assorbimento di carbonio delle foreste esistenti) e, in agricoltura, le pratiche colturali volte a massimizzare il contenuto di carbonio nel suolo (fertilizzazione organica, interramento dei residui colturali, rotazioni colturali con il mantenimento della copertura del suolo ecc.).

La regione Marche attraverso il Servizio Suoli dell'ASSAM ha avviato in tal senso una serie di iniziative tra cui la realizzazione di una Carta di Copertura delle Terre che dia conto delle modalità di uso delle terre nelle Marche, inventario dei suoli e delle lettiere del territorio regionale, analisi gli stock di carbonio presenti nei

[50] Fonte: Mipaaf - ISMEA

suoli marchigiani, collaborazione con l'Ufficio Europeo per il suolo J.R.S.- Ispra per la validazione di un modello di certificazione europeo per la determinazione della sostanza organica nei suoli agricoli. Tra i primi risultati di tale lavoro vi sono le carte del Carbonio Organico nei Suoli e la Carta della Sostanza organica nei suoli Per quanto riguarda nello specifico il settore forestale, il ruolo fondamentale delle superfici arboree per l'assorbimento della CO_2, in qualità di assorbitori (sinks) netti di emissioni, sottolineato nelle "Linee guida per le politiche e misure nazionali di riduzione delle emissioni dei gas serra"[51] viene ribadito nel PEAR che stima in 0,112 Mton CO_2 equivalenti il potenziale di assorbimento di carbonio nelle Marche nel periodo 2008-2012 per effetto sia della applicazione di adeguati metodi di gestione del patrimonio forestale attuale, che della realizzazione di nuovi impianti su aree agricole e su aree soggette a dissesto idrogeologico.

Il protocollo di Kyoto tra i mezzi individuati per la riduzione delle emissioni gassose in atmosfera individua anche l'integrazione dell'uso dei combustibili fossili con i biocombustibili, cioè biomasse o prodotti derivanti da esse aventi caratteristiche fisico-chimiche tali da renderli utilizzabili in processi di combustione o altra trasformazione termochimica.

3.1.3.5 Energie rinnovabili

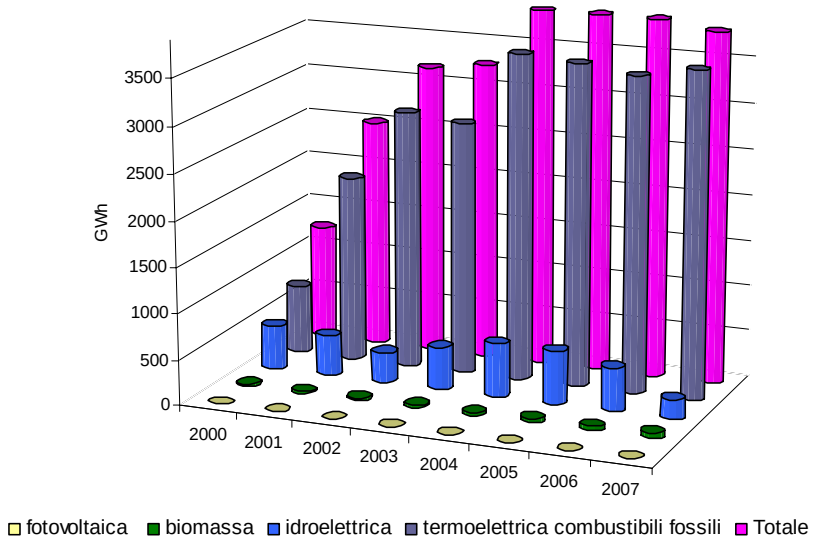
In risposta alle emergenze climatico - energetiche e agli obiettivi di Lisbona e di Göteborg, il Piano d'azione del Consiglio europeo 2007-2009 "Politica energetica per l'Europa" ed il più ampio pacchetto legislativo "Energia - Cambiamenti climatici", approvato dal Parlamento europeo il 17 dicembre 2008 puntano alla ristrutturazione del settore energetico attraverso un approccio integrato tra politiche ed il principio del 20.20.20, vale a dire: riduzione, rispetto ai livelli del 1990, delle emissioni di gas serra del 20% (e di ulteriore riduzione del 10%, qualora altri paesi sviluppati si impegnino ad analoghe riduzioni delle emissioni, mentre i paesi in via di sviluppo economicamente più avanzati si impegnino a contribuire adeguatamente sulla base delle rispettive responsabilità e capacità); aumento dell'efficienza energetica del 20% entro il 2020, utilizzando per il 20% fonti rinnovabili e diversificate, per un minimo obbligatorio pari al 10% del mercato dei carburanti; promuovendo, tra l'altro, biocarburanti di "seconda generazione" a minor impatto ambientale, prodotti con specifici criteri di sostenibilità. La crescente rilevanza assegnata dalla politica comunitaria allo sviluppo delle energie rinnovabili trova riscontro nei nuovi Orientamenti strategici comunitari (OSC) e nel Regolamento (CE) n. 74/2009 che ha inserito quella dello sviluppo delle energie rinnovabili tra le nuove sfide della politica di sviluppo rurale.
Anche in Italia le politiche e i programmi adottati, a partire dal Programma Nazionale Energia Rinnovabile da Biomasse e dal Programma Nazionale Valorizzazione Biomasse Agricole e Forestali PNVBAF (che hanno entrambi puntato sulle filiere agroforestali per la riduzione dell'uso di fonti fossili e per la produzione di 8-10 Mtep di energia entro il 2012), hanno previsto vari strumenti per lo sviluppo di bioenergia, tra cui incentivi alla produzione, certificati verdi, credito agevolato agli investimenti, meccanismi competitivi di affidamento, green pricing, misure fiscali, garanzia di origine. In particolare, con la legge finanziaria del 2007 nonché con strumenti normativi integrativi, sono stati definiti interventi organici volti allo sviluppo della filiera agro-energetica su piccola scala e su base territoriale: la liberalizzazione del mercato energetico (decreto leg.vo n. 26/2007), la promozione della cogenerazione (decreto leg.vo n. 20/2007) e delle energie rinnovabili in generale ("Piano nazionale sull'efficienza energetica, sulle energie rinnovabili e sull'eco-industria"- 19/2/2007), con la possibilità di realizzare piccole centrali elettriche a cogenerazione alimentate a biomasse (legna), di produrre biocarburanti soprattutto in una logica di recupero degli scarti di produzione agricola, di realizzare distillerie di bioetanolo e impianti per la produzione di biodiesel.
In termini di consumi energetici finali, il maggior contributo proviene dal settore dei trasporti (34 % circa) dal residenziale e terziario (32%) e dall'industria (31,4%), seguiti con netto distacco dall'agricoltura che, con un consumo nel 2007 pari soltanto a 3,3 milioni circa di TEP(2,4%) continua ad essere un forte consumatore soprattutto di prodotti petroliferi (74% delle fonti energetiche) e di energia elettrica (14%), e soltanto per il 4,5% circa di energia da fonti rinnovabili.
In Italia le fonti di energia rinnovabile agroforestali e alimentari sono costituite fondamentalmente da biomasse forestali, residui agricoli, forestali e della lavorazione del legno, agroindustriali e dell'industria alimentare, rifiuti organici e reflui zootecnici, colture energetiche. La biomassa forestale (cedui a corta rotazione, legna da ardere, ecc.) rappresenta una delle principali fonti per la produzione di energia

[51] Dlibera CIPE n.123 del 19/12/2002.

rinnovabile, peraltro in espansione soprattutto per quanto riguarda l'utilizzo di cippato e pellet per caldaie domestiche, con possibilità per l'azienda agricola e forestale di trasformazione per l'autoconsumo e/o su scala locale (filiera corta)

A livello regionale si riportano i dati forniti dal Servizio Ambiente e Paesaggio che attualmente sta svolgendo la revisione del Rapporto sullo Stato dell'Ambiente della Regione Marche.

Figura. 1 Produzione di energia elettrica interna lorda per fonte. Anni 2000/2007



Fonte: elaborazione Regione Marche su dati Terna (Dati statistici sull'energia elettrica in Italia. Anno 2000-2007)

La produzione di energia elettrica, nel periodo considerato 2000-2007 è aumentata progressivamente. La Regione Marche è passata da una produzione di 1254,10 Gwh nel 2000 a 3.822,00 GWh nel 2007.
La figura 1 mostra come la politica energetica regionale abbia di fatto potenziato il termoelettrico tradizionale rispetto allo sviluppo delle fonti rinnovabili. La produzione di energia elettrica da fonte fossile, infatti, passa da 747 GWh (60% della produzione totale) nell'anno 2000 a 3548,80 GWh (93% della produzione totale) nell'anno 2007. Le variazioni in aumento più consistenti individuabili tra il 2000 e 2001 (+1287,9 GWh) e tra il 2003 e il 2004 (+801,9GWh) derivano rispettivamente dall'apertura e dalla messa a regime delle due centrali (API di Falconara e SADAM di Jesi).
Se si passa poi all'analisi (figura 2) si evidenzia una riduzione della produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile che passa dal 507,10 GWh (40% della produzione totale) nel 2000 a 273,20 GWh (7% della produzione totale) nel 2007.
Dalla valutazione del peso percentuale di ciascuna fonte rinnovabile idroelettrico, biomassa, fotovoltaico, eolico, geotermico (tabella 1) è evidente come nella Regione Marche, la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile risenti fortemente dell'andamento della disponibilità della risorsa idrica. Disponibilità quest'ultima condizionata dai parametri climatici (temperature e regime pluviometrico). La produzione di energia elettrica da fonte idroelettrica si è ridotta del 57% passando da 487,20 (GWh) nel 2000 a 211,5 (GWh) nel 2007. In considerazione dei cambiamenti climatici in atto e dell'incapacità di realizzare nuovi sbarramenti ed invasi di grandi dimensioni sulle aste fluviali, lo sfruttamento della fonte idroelettrica può ritenersi vicino alla saturazione.
Un andamento positivo seppur ancora molto debole, è invece mostrato dalla produzione di energia elettrica da biomasse (+1,6% tra il 2000 e 2007) e dal fotovoltaico che si sta sviluppando grazie agli importanti incentivi previsti dalla normativa statale sul conto energia.52 Risulta invece nullo il contributo della fonte eolica, geotermica.

[52] DM 19/02/2007

Fig.2 - Produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile/produzione totale. Anni 2000 - 2007

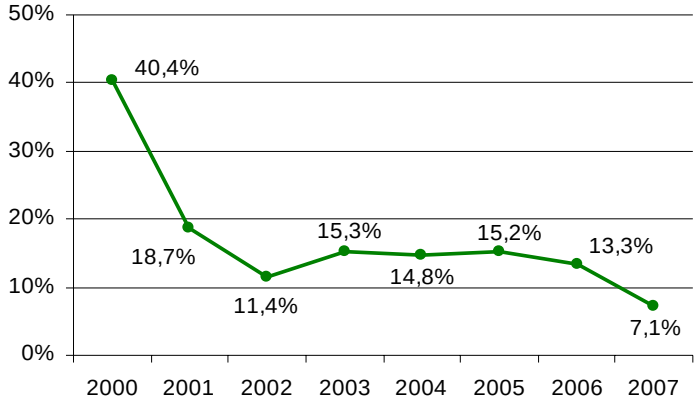


Tabella 1 - Produzione di energia elettrica interna lorda per fonte. Anno 2007

Fonte	GWh	%
idroelettrica	211,5	5,53
termoelettrica tradizionale	3.548,80	92,85
biomassa	60,50	1,58
geotermica	0.0	0
fotovoltaica	1,2	0.03
eolica	0.0	0
TOTALE	**3.822,00**	

Fonte: elaborazione Regione Marche su dati Terna (Dati statistici sull'energia elettrica in Italia. Anno 2000-2007)

Per quanto riguarda la produzione di energia derivante da fonti rinnovabili, i dati forniti dal Servizio Ambiente e Paesaggio della Regione Marche vengono riportati in tabella

Tabella 2 - Disponibilità di energia per fonte. Anno 2005

Disponibilità	Fonti Energetiche (ktep)					
	combustibili solidi	**prodotti petroliferi**	**combustibili gassosi**	**rinnovabili**	**energia elettrica**	**Totale**
Produzione	**106**	**96**	**2876**	**175**	**-**	**3.253**
Saldo in entrata	3	3.501	-	1	886	4.391
Saldo in uscita	-	1.380	1.486	6	-	2.872
Variazione scorte	-	-243	-	-	-	-243
Consumo interno lordo	**108**	**2.460**	**1.390**	**170**	**886**	**5.015**

Fonte: ENEA - Bilancio di sintesi dell'energia delle Marche nel 2005 - Rapporto Energia e Ambiente. Anno 2007

L'impiego di biomassa come fonte di energia rinnovabile, secondo quanto rilevato nel Piano Strategico Nazionale, risulta in Italia ancora limitato da problemi di natura tecnica, economica e fiscale, tra cui il PSN evidenzia la frammentazione della proprietà fondiaria e i problemi legati alla logistica e, in particolare, ai trasporti.

In Italia le fonti di energia rinnovabile agroforestali e alimentari sono costituite fondamentalmente da biomasse forestali, residui agricoli, forestali e della lavorazione del legno, agroindustriali e dell'industria

alimentare, rifiuti organici e reflui zootecnici, colture energetiche. La biomassa forestale (cedui a corta rotazione, legna da ardere, ecc.) rappresenta una delle principali fonti per la produzione di energia rinnovabile, peraltro in espansione soprattutto per quanto riguarda l'utilizzo di cippato e pellet per caldaie domestiche, con possibilità per l'azienda agricola e forestale di trasformazione per l'autoconsumo e/o su scala locale (filiera corta). Nel rispetto di criteri di sostenibilità gestionale delle foreste, possono essere prelevati (Ministero Ambiente e Tutela del Territorio & Itabia) circa 18 M di m3 di combustibile, equivalenti a 4000 Ktep/anno. Uno studio effettuato nel 2003 da Itabia stima una disponibilità annua totale di biomassa da residui di origine agroforestale intorno a 21 milioni di tonnellate in sostanza secca, di cui il 36% circa costituiti da residui colturali, il 28,5% da residui sia forestali che dell'industria del legno, la residuale quota pari al 7% circa da residui agroindustriali. I quantitativi di rifiuti organici e reflui zootecnici (discariche di rifiuti zootecnici, civili e industriali) che possono essere utilizzati nella produzione di biogas sono stimati nell'ordine rispettivamente di 140 e 2 milioni di t/anno, con una potenzialità energetica complessiva intorno a 8000 Ktep/anno (Itabia 2003).

A livello di regione Marche il Piano Agricolo Regionale approvato a gennaio 2005 individuava nello sviluppo della produzione di energia da biomassa uno dei percorsi auspicabili di sviluppo della multifunzionalità in agricoltura stabilendo la necessità di approfondire il livello conoscitivo in termini tanto di fattibilità tecnica che di convenienza economica di tali attività.

In questo contesto sono stati realizzati una serie di studi nell'ambito di programmi di ricerca nazionali e interregionali[53] volti sia a quantificare il potenziale disponibile in termini di biomassa di origine agroforestale (sia residuale che da produzioni dedicate) esprimibile dal territorio marchigiano sia a ad individuare le possibili filiere agro-energetiche di interesse per la regione.

Il Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR) ha trattato il tema dello sviluppo delle biomasse focalizzando l'attenzione sulla stima sia della potenziale riduzione di emissioni che della potenziale produzione di energia che ne deriverebbe. Il PEAR prevede 3 principali filoni attivabili: la produzione di energia rinnovabile da biomasse dedicate o residuali di origine agro–forestale e industriale, la produzione di energia rinnovabile da biogas prodotto con processi di fermentazione anaerobica di biomasse per lo più di origine zootecnica (deiezioni animali), ma anche industriale (cascami della lavorazione delle produzioni orticole e fruttifere, fanghi di depurazione dell'industria agro-alimentare, residui dell'industria saccarifera, ecc.), la produzione di energia rinnovabile da pannelli fotovoltaici o solari installabili per favorire l'ammodernamento e il miglioramento di edifici e strutture agro–silvo–pastorali.

Complessivamente gli interventi di produzione di energia da biomasse prospettati nel PEAR genererebbero un risparmio energetico di circa 0,16 Mtep/anno e un'entità di emissioni di CO_2 evitate pari a 480.000 ton/anno. Per tutte le diverse possibili filiere agroenergetiche attivabili il PEAR sottolinea inoltre la necessità, sulla base del contesto produttivo e ambientale regionale, di concentrare la produzione e l'utilizzo in ambiti territoriali ristretti e di tarare le produzioni su scale di piccola o media dimensione.

Lo studio "Linee-guida per lo sviluppo delle filiere bio-energetiche" realizzato dal Dipartimento di Scienze Applicate ai sistemi complessi dell'Università Politecnica delle Marche ha approfondito la fattibilità tecnica e la convenienza economica delle filiere agroenergetiche potenzialmente attivabili nella regione. Lo studio mostra che in ambito regionale le filiere agro-energetiche, tecnicamente realizzabili, si potrebbero basare su:

- raccolta e/o produzione di materiale ligno-cellulosico residuale e/o da coltivazioni dedicate per la produzione di calore e/o energia elettrica;
- produzione di semi oleaginosi per la produzione di calore e/o energia elettrica e/o biocarburanti;
- produzione di colture amilacee o zuccherine per la produzione di biocarburanti;
- produzione di biogas per la produzione di energia elettrica.

Altre tecnologie (a esempio: gassificazione, pirolisi, applicazioni delle celle a combustibile ecc.) risultano invece realizzabili più in un'ottica sperimentale o di impianti strettamente dimostrativi.

[53] Tra cui il Programma Interregionale "Individuazione e trasferimento delle innovazioni in agricoltura 2001-2002", e il Programma Nazionale Biocombustiibili PROBIO, progetto interregionale "Filere biocombustibili dal girasole 2003-2006"

Lo studio approfondisce inoltre per ciascuna filiera le materie prime utilizzabili e quindi la superficie agricola o forestale interessata, le tecnologie impiegabili, i prodotti e coprodotti energetici, l'energia producibile, la redditività, le ricadute in termini di riduzione delle emissioni di CO2 e di energia risparmiabile.

I risultati di tale studio sono stati tenuti in considerazione nella successiva analisi regionale per filiera, dove sono riportate anche alcune considerazioni di ordine economico. In particolare le diverse filiere prese in considerazione, potenzialmente realizzabili nelle Marche, sono le seguenti:

Filiera legno/energia: per la produzione di calore con caldaie di piccole-medie dimensioni energia; per la produzione di biocombustibili trattati industrialmente (pellet)

Filiera colture ligno-cellulosiche/energia con impianti di medie-grandi dimensioni per la produzione di elettricità ed eventuale cogenerazione di energia termica

Filiera olio-energia: di piccole-dimensioni per la produzione di energia elettrica ed eventuale recupero di calore in cogenerazione; per la produzione di biocombustibili (biodiesel) ed eventuale utilizzo dei sottoprodotti per la produzione di calore; di medie/grandi dimensioni per la produzione di elettricità ed eventuale recupero di calore in cogenerazione; per la produzione di biocombustibili (biodiesel)

Filiera del biogas per la produzione di elettricità e/o calore

***Tabella 7** – Attribuzione di pesi agli output specifici di filiera*

Filiera	*Energia rinnovabile producibile*	*Gas climalteranti evitati*	*Reddito ottenibile*	*Classe di preferenza*
Legno-energia per la produzione di calore con caldaie di piccole/medie dimensioni	++	++	++	A
Legno - energia per la produzione di biocombustibili (pellet)	++	++	++	A
Olio-energia di piccole/medie dimensioni per la produzione di elettricità e calore	+	+	+	C
Olio-energia aziendale per la produzione di elettricità, calore e panello zootecnico	+	+	++	B
Biogas per la produzione di elettricità e calore	+++	++	++	A
Colture ligno-cellulosiche - energia con impianti di medie/grandi dimensioni per la produzione di elettricità	++	++	+	B
Olio-energia di medie/grandi dimensioni per la produzione di elettricità	+	+	+	C
Olio-energia per la produzione di biocombustibili (biodiesel)	+	+	+	C
Alcol-energia per la produzione di biocombustibili (etanolo/ETBE)	+	+	+	C

Legenda:

Energia rinnovabile prodotta	fino a 2 tep/ha	+	CO_2 risparmiata	fino a 5 t/ha	+
	2 – 4 tep/ha	++		5 – 10 t/ha	++
	oltre 4 tep/ha	+++		oltre 10 t/ha	+++
Reddito ottenibile	basso	+			
	medio	++			
	alto	+++			

Classe di preferenza: per valori maggiori o uguali a 6 simboli "+" classe **A**
per valori compresi tra 4 e 5 simboli "+" classe **B**
per valori inferiori a 4 simboli "+" classe **C**

Fonte : Elaborazioni Regione Marche su dati "Linee-guida per lo sviluppo delle filiere bio-energetiche"

Il confronto tra filiere è stato svolto attraverso una la valutazione della economicità dello sviluppo di coltivazioni dedicate alla produzione di energia da biomasse[54] confrontando le produzioni lorde vendibili (PLV) ritraibili rispetto a quelle derivanti dalla normale destinazione alimentare

Il confronto tra le filiere riguarda anche gli aspetti energetici e ambientali: relativamente alla capacità di produrre energia rinnovabile per unità di superficie, le filiere di maggiore interesse sono quelle legno-energia e quelle impostate sulle colture dedicate per la produzione di fibra ligneo-cellulosica utilizzata per produrre sia calore sia elettricità.

Le filiere basate sugli oli vegetali sono le meno efficienti per quanto riguarda la produzione di energia per unità di superficie. Tuttavia va considerato il fatto che solo 1/3 della produzione ottenuta viene indirizzato al settore energetico, mentre i restanti 2/3 conoscono destinazioni diverse, generalmente utilizzati per l'alimentazione zootecnica.

Le filiere agro-energetiche si differenziano anche per la superficie minima necessaria per rendere economicamente conveniente la trasformazione. Per la situazione fondiaria regionale, caratterizzata da fondi di piccola estensione, ciò significa anche valutare il livello di aggregazione richiesto alle singole aziende.

La valutazione congiunta di tutti questi elementi di natura energetico-ambientale ed economica, (ossia energia rinnovabile producibile, gas climalteranti evitati, reddito ottenibile) produce una prima analisi di preferenza delle filiere, come risultante dalla Tabella 7.

Lo sviluppo delle filiere agroenergetiche viene perseguito, oltre che con gli interventi messi in atto dai Programmi di Sviluppo Rurale, anche con il Programma Nazionale di ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero che ha fra i suoi obiettivi prioritari la promozione della diversificazione verso attività extra-agricole nella fattispecie verso la produzione di energia da fonti rinnovabili, al fine di tutelare la redditività dell'aziende nel rispetto delle buone pratiche agronomiche, rispondendo così alla esigenza di riconversione delle imprese ex bieticole.
La Regione Marche ha recepito le linee guida del Programma Nazionale emanando due bandi all'interno del Piano di Azione Bieticolo Saccarifero PABS. In particolare la misura 123 a) PABS prevede la concessione di aiuti destinati alla realizzazione di investimenti strutturali, finalizzati all'aumento del valore aggiunto di prodotti agricoli primari, con particolare attenzione alla ricaduta sui prodotti agricoli di base, con la finalità di sostenere il processo di riconversione del settore bieticolo-saccarifero, in un ottica di filiera. In tale ambito sono finanziabili impianti tecnologici per la produzione di energie derivanti da fonti rinnovabili, dimensionati all'effettivo fabbisogno aziendale, con limite massimo di potenza complessiva di 1 MW elettrico, alimentati da biomassa o biogas di origine agricola o forestale.

3.1.3.6 Le tecniche agronomiche e la conservazione della risorsa suolo

Obiettivo strategico per la qualità del suolo è la conservazione ed il miglioramento delle sue condizioni chimiche, fisiche e biologiche con riferimento a 8 principali minacce di degrado individuate nella Comunicazione comunitaria in materia di suolo[55]:

1. erosione;
2. diminuzione della sostanza organica;
3. contaminazione locale e diffusa;
4. consumo di suolo e impermeabilizzazione;
5. compattazione;
6. diminuzione della biodiversità;
7. salinizzazione;
8. inondazioni e smottamenti.

54 Il confronto è stato svolto tra girasole no food, brassica carinata, pioppo, sorgo da fibra, cardo e mais non food da un lato e frumento duro, orzo, medica, girasole food ,mais, frumento tenero dall'altro.

55 La Comunicazione "Verso una strategia tematica per la protezione del suolo" emanata nel 2002 nel quadro del Sesto programma di azione per l'ambiente (2001– 2010) stabilisce la necessità di elaborare una strategia tematica per la protezione del suolo con riferimento a 8 principali minacce.

La nuova riforma della PAC introdotta con il Reg. 1782/2003 ha dato molta importanza alla conservazione ed al miglioramento della risorsa suolo recependo a pieno le indicazioni fornite dalla citata comunicazione. Per quanto riguarda le strategie da mettere in atto per la conservazione della risorsa suolo su scala regionale la Commissione dà priorità alle minacce di erosione, declino di sostanza organica, salinizzazione e compattazione, mentre dà priorità di carattere nazionale alle altre minacce come la contaminazione, perdita di suolo per infrastrutture, impermeabilizzazione ecc..

Uso delle terre nelle Marche

Come già evidenziato al capitolo 3.1.1.5, in termini di utilizzo delle terre delle Marche vi è una notevole rilevanza della superficie territoriale impiegata per attività agricola. Il 65% del territorio è infatti adibito ad attività agricole[56], con un differenziale di ben 13 punti percentuali superiore rispetto alla media italiana. In particolare sono i seminativi e le zone classificate come "eterogenee" ad occupare le maggiori estensioni, mentre risulta scarsa la presenza di colture permanenti.

Al rilevante utilizzo del territorio per finalità agricole, consegue un limitato impiego dello stesso per le altre finalità. Le destinazioni d'uso urbanizzato[57], bosco, pascoli naturali e spazi naturali vari mostrano tutte valori inferiori alla media nazionale.

L'utilizzo agricolo ha in ogni caso subito un lento ma progressivo declino che ha interessato in modo particolare le superfici marginali ad elevata acclività localizzate nella collina interna ma anche in quella litoranea.

La qualità del suolo ed i rischi di degrado.

Una prima valutazione quantitativa del fenomeno erosivo nelle Marche, in termini di percentuale di territorio regionale affetta da erosione, è stata ottenuta prendendo in considerazione i dati utilizzati per la carta d'erosione attuale per l'Italia[58], redatta in occasione del progetto carta Ecopedologica: benchè la percentuale di territorio regionale soggetto a classi di rischio alte non sia così elevata si può affermare che il 30% del territorio marchigiano possa essere affetto da erosione dei suoli.

Per un approfondimento dell'analisi del fenomeno erosivo nelle Marche il Servizio Suoli dell'ASSAM ha realizzato la mappatura del territorio regionale in termini di rischio di erosione attuale dei suoli applicando i modelli predittivi CORINE EROSION e USLE (Universal Soil Loss Equation) e utilizzando, rispetto alla carta elaborata dallo European Soil Bureau a livello nazionale, i dati di maggior dettaglio raccolti per la realizzazione della Carta dei Suoli della regione in scala 1:250.000.

Analizzando il risultato cartografico ottenuto emerge che più del 50% della superficie regionale non risulta affetto da erosione idrica dei suoli mentre le classi di rischio d'erosione medio, comprese tra 5 e 20 tonnellate/ettaro/anno, giungono a ricoprire circa il 25% del territorio complessivo.

Il problema erosione nelle Marche pertanto appare non preoccupante in termini di livello di gravità ma risulta piuttosto rilevante in termine di diffusione geografica del fenomeno.

L'analisi cartografica mostra in particolare un ampia diffusione del problema nella fascia della collina bassa e intermedia dove si concentra il cuore dell'agricoltura marchigiana: in quest'area piuttosto estesa, l'85% delle terre è arabile e il 30% è interessato dall' erosione[59].

Tale risultato è coerente con l'assunto che in genere gli ambienti più esposti alle problematiche idrogeologiche sono quelli caratterizzati da discreta pendenza e da scarsa copertura vegetale o tali da non offrire un sufficiente grado di protezione nei confronti delle azioni, battente e di trasporto, operate dall'acqua.

56 La differenza con il precedente valore stimato su dati Istat è imputabile alla diversa metodologia di rilevazione.

57 Si è scelto per maggior chiarezza espositiva di tradurre con "urbanizzato" la categoria CORINE "Artificial surfaces", ma si precisa che in essa rientrano anche categorie come "aree estrattive", "discariche", "cantieri" o "aree verdi urbane" oltre alle superfici urbanizzate propriamente dette.

58 Il rischio erosione è stato determinato utilizzando in modello USLE.

59 Da "La carta del rischio di Erosione dei Suoli nelle Marche" presentazione del prof. Andrea Giordano, Convegno " I suoli ed il rischio attuale di erosione nelle Marche" , Ancona - 10 novembre 2006.

Il territorio collinare marchigiano, dapprima caratterizzato da un'agricoltura capillarmente diffusa e differenziata, da seminativi intercalati a seminativi arborati, è suddiviso ora in unità monoculturali di maggiori dimensioni, con conseguente aumento della superficie delle aree abbandonate e scomparsa delle sistemazioni idraulico-agrarie.

Fenomeni di erosione, anche se in forma minore, avvengono anche in pianura, ne è dimostrazione l'elevata presenza di solidi sospesi nei fiumi in corrispondenza di forti eventi piovosi e ciò influenza in varia misura la qualità delle acque. Per porre in atto le necessarie misure di riduzione dell'erosione nelle Marche sarebbe utile sviluppare ulteriormente sia le metodologie di valutazione del fenomeno che gli strumenti atti a misurarlo, ad es. una rete di monitoraggio stabile.

Inoltre, essendo la copertura del suolo il fattore determinante l'erosione su cui l'uomo può efficacemente agire per contrastare il fenomeno, non potendo evidentemente influire sulla morfologia del terreno, il clima ecc., appare evidente la rilevanza del ruolo dell'agricoltore nell'adottare tecniche e scelte produttive conservative o possibilmente migliorative.

E' a tal fine necessario un supporto all'agricoltore nell'individuare le misure più idonee e le modalità ottimali per metterle in atto.

La sostanza organica rappresenta uno dei componenti più importanti del suolo date le numerose funzioni che essa svolge negli agro-ecositemi. Ha un ruolo fondamentale nella nutrizione delle piante date le sostanze nutritive contenute in essa (azoto, fosforo, zolfo, microelementi ecc.), migliora la capacità di scambio cationico dei suoli, regola la disponibilità di microelementi, migliora la capacità tampone del suolo, contribuisce a mantenere una buona struttura, areazione e drenaggio.

L'analisi effettuata dal Servizio Suoli dell'ASSAM e la relativa cartografia prodotta evidenziano una generale carenza di sostanza organica nei suoli marchigiani e una distribuzione non uniforme del fenomeno che comunque risulta particolarmente evidente nei suoli agricoli collinari dove l'abbandono dell'attività zootecnica ha portato a dei contenuti ordinari di sostanza organica generalmente scarsi o molto scarsi.

La situazione è ancora più grave nelle aree interessate da erosione accelerata e da forme di gestione del suolo non conservative.

La contaminazione del suolo da fonti diffuse è imputata principalmente alle attività agricole, allo smaltimento dei fanghi di depurazione e delle loro acque reflue. In particolare l'uso di sostanze chimiche di sintesi, dai fertilizzanti ai fitofarmaci, soprattutto se a base di azoto e fosforo, possono dar luogo a gravi fenomeni di tossicità ed inquinamento delle acque superficiali e sotterranee, in funzione delle attitudini del suolo a trattenere e trasformare le forme chimiche più solubili. Un'analisi dettagliata dell'impatto nelle Marche non è consentita dalla tipologia di dati disponibili, che riguardano le quantità commercializzate a livello regionale (cioè vendute al dettaglio) aggregate per categorie di principio attivo.

Di fatto, quindi, non si conosce l'intensità di applicazione effettiva sul territorio (in quanto la vendita non necessariamente corrisponde all'effettivo impiego annuale dei medesimi prodotti e non dà informazioni sulla distribuzione spaziale dell'uso).

Andando a guardare il carico chimico a livello regionale, ossia i dati relativi all'impiego delle diverse tipologie di prodotti fitosanitari per ettaro di SAU dal 1999 al 2001, si evidenzia un calo tra il 2000 e il 2001 (da 8,19 a 7,58 kg/ha): tale limitata tendenza non è tuttavia significativa, in quanto la commercializzazione di pesticidi sul territorio è strettamente connessa all'incidenza delle epidemie fitopatologiche, fattore che può avere oscillazioni anche significative da un anno all'altro. Da rilevare comunque che il dato Marche è significativamente inferiore al dato medio nazionale pari, nel 2001, a 11,2 kg/ettaro di SAU.

In termini di impiego dei concimi di sintesi, dal 1998 al 2002 la distribuzione di fertilizzanti semplici (azoto, fosforo e potassio) a livello regionale ha fatto registrare una modesta diminuzione, da 954.391 a 910.975 quintali (riduzione media pari al 4,55%), il calo risulta più marcato a partire dal 2000. Una disamina più approfondita delle problematiche di inquinamento da nitrati, composto chimico maggiormente responsabile della degradazione delle acque sotterranee, è contenuta nel paragrafo inerente la risorsa idrica.

Infine da ricordare la presenza del fenomeno di contaminazione di suoli agricoli causata da sostanze tossiche di origine industriale da attribuire al costante avanzamento delle fasce urbane e industriali. La compattazione

è considerata una forma di degrado tipica delle aree agricole e, come tale, presente, anche se difficilmente quantificabile.

Essa è prevalentemente causata dall'eccessiva pressione esercitata sui suoli dalle macchine agricole ed induce una maggiore resistenza meccanica alla crescita e all'approfondimento delle radici, una degradazione strutturale del suolo spesso accompagnata dalla sigillatura della superficie del suolo e dal conseguente scorrimento superficiale delle acque piovane, con un aumento dell'erosione.

Particolarmente pericolosa è la compattazione forzata e ripetuta su percorsi obbligati, come ad esempio negli interfilari dei vigneti a rittochino, il sovrapascolamento (carichi di bestiame eccessivi), e la compattazione degli orizzonti profondi spesso legata alla pratica della monosuccessione.

Il degrado dei suoli per incremento della salinità interessa, oltre alle zone di costa, anche le aree collinari argilloso-siltose del Pliocene.

Dissesto idrogeologico

Le peculiarità geomorfologiche e climatiche fanno dell'Italia una nazione ad alto rischio idrogeologico: oltre il 50% del territorio è classificato a rischio elevato o molto elevato ed il 15 % a rischio estremamente elevato.

Per quanto concerne la regione Marche il Piano di Assetto Idrogeologico regionale identifica e perimetra le aree a rischio idrogeologico, in particolare le aree a rischio idraulico per fenomeni di esondazione, le aree a rischio idrogeologico gravitativo per fenomeni franosi e valanghe, le aree a rischio erosivo.

Il **rischio esondazione** si localizza nei fondovalle e nei tratti terminali delle aste fluviali, riguarda complessivamente il 2,35% della superficie regionale (0,91% a rischio elevato e molto elevato) e si localizza prevalentemente nelle province di Ascoli Piceno (con particolare riferimento al fiume Tronto) e Pesaro e Urbino (con particolare riferimento al fiume Foglia e Metauro).

Il problema che incide di più a livello regionale è certamente il **rischio di frana** che riguarda una parte consistente del territorio marchigiano (quasi il 17%) ma solo una piccola parte (1,2%), su cui si sono concentrati gli interventi di recupero, rientra nelle categorie di rischio maggiore. Il 6,8% è associato a livelli di pericolosità elevata o molo elevata (P3 e P4).

Il divario esistente tra questi ultimi due dati denota un'ampia diffusione di fenomeni di dissesto anche gravi, dei quali bisogna tenere conto seppure in assenza di un rischio immediato per i beni o le persone. Le aree a rischio medio e moderato risultano diffuse su tutto il territorio regionale anche se la provincia di Pesaro Urbino risulta quella più interessata al fenomeno.

La strategia ipotizzata a livello nazionale per la mitigazione della minaccia prevede una serie di azioni di miglioramento del livello conoscitivo degli eventi piovosi (miglioramento della capacità di previsione di quelli a carattere straordinario), della risposta idrologica dei bacini idrografici a detti eventi, con l'analisi oltre che della morfologia dei versanti e delle caratteristiche del suolo, della copertura vegetale e delle sistemazioni idraulico-agrarie necessarie per rallentare il flusso idraulico verso le valli alluvionali, dello stato delle sponde e degli alvei fluviali e delle possibili interferenze delle infrastrutture esistenti.

Il possibile contributo positivo dell'attività agricola alla mitigazione delle problematiche sopra descritte riguarda alcuni fattori che si possono facilmente modificare con pratiche agronomiche straordinarie e ordinarie, quali: la copertura del suolo; la lunghezza dei campi; la pendenza degli appezzamenti, pratiche per aumentare il contenuto in sostanza organica, lavorazioni agrarie, ecc.

Le profonde modificazioni che hanno interessato i sistemi colturali della collina marchigiana nell'ultimo cinquantennio hanno avuto implicazioni rilevanti sull'impatto ambientale.

Mezzo secolo fa la diffusione di colture promiscue (es .arboree ed erbacee) e di avvicendamenti basati su colture foraggiere e cereali garantiva la piena copertura del suolo per gran parte dell'anno su gran parte della superficie coltivata, utilizzando per lo più mezzi produttivi basati su risorse locali; la diversificazione delle colture nello spazio, la frammentazione aziendale, la diffusione di siepi e filari in corrispondenza dei fossi di scolo a ritocchino garantiva una capillare rete scolante che preveniva processi erosivi e dissesto idrogeologico.

Una serie di fattori (incentivi basati sulle quantità prodotte e per determinate produzioni, meccanizzazione, ecc.) hanno determinato l'accorpamento dei terreni, lo smantellamento delle antiche sistemazioni idraulico-agrarie e la diffusione di sistemi colturali specializzati basati sull'avvicendamento di cereali autunno-vernini con colture industriali a ciclo primaverile estivo che, interagendo con le particolari condizioni pedo-climatiche di gran parte della superficie coltivata regionale, hanno fatto aumentare i problemi di dissesto idrogeologico diffuso[60].

La riforma della PAC con il crescente riconoscimento della funzione dell'agricoltore a tutela del territorio, e l'aggravarsi nel territorio regionale di alcuni fenomeni collegati al dissesto idrogeologico quali frane e smottamenti, determinano lo possibilità oltre che la necessità di approfondire la conoscenza del fenomeno nelle Marche e individuare le azioni positive che gli imprenditori agricoli possono svolgere per la sua riduzione.

Nell'ambito di un progetto di ricerca promosso dall'Osservatorio Agroalimentare regionale,[61] il gruppo di lavoro interno regionale ha in quest'ottica proposto una sintesi dei dati e delle informazioni disponibili inerenti in particolare i fenomeni di dissesto idrogeologico sia per erosione che per movimenti franosi e ha individuato nel territorio marchigiano 5 ambiti territoriali omogenei per caratteri ambientali preminenti, per tecniche agronomiche prevalenti e conseguentemente per problematiche legate al degrado dei suoli:

- pianure alluvionali;
- bassa collina (fino a 300 mslm);
- media e alta collina (da 300 a 700 mslm);
- aree montane;
- aree fluviali e perifluviali.

Nell'ambito del progetto di ricerca realizzato è stata effettuata una rielaborazione degli "indirizzi d'uso per il settore agroforestale" del Piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico dei bacini di rilievo regionale (PAI) individuando per ciascuna tipologia di ambiente omogeneo le possibili azioni di corretta gestione ed uso delle terre a tutela del degrado ambientale, con riferimento non solo alla riduzione dell'erosione superficiale e del dissesto dei versanti, ma anche al mantenimento e incremento della fertilità dei suoli, alla salvaguardia e riqualificazione del paesaggio rurale.

Le azioni prospettate riguardano la gestione delle superfici coltivate, la regimazione delle acque e la gestione in senso ampio delle terre (formazioni riparali, siepi ecc.). Tali indirizzi possono costituire una base conoscitiva per l'individuazione dei possibili interventi finanziabili nell'ambito del PSR 2007-2013.

3.1.3.7 Il ruolo ambientale delle foreste

Le funzioni ambientali assicurate dalle foreste sono ormai largamente riconosciute. In Italia, in particolare, la complessità ecosistemica dei boschi e le particolarità orografiche del territorio rendono le foreste particolarmente pregiate dal punto di vista ambientale, più che da quello meramente produttivo-legnoso.

Le Marche non fanno certo eccezione, anzi, la collocazione centro-adriatica, l'assenza di pianure e la prevalenza della roccia calcarea amplificano detta diversità e complessità dei tipi forestali regionali, in cui le funzioni naturalistico-ambientali, paesaggistiche, protettivo-idrogeologiche, turistico-ricreative, educative e didattico-scientifiche assumono grande rilievo, il che si traduce in una serie di servigi e valenze pubbliche che i soprassuoli forestali marchigiani forniscono e garantiscono.

Dato che non si riscontrano ecosistemi forestali vergini, ma, al limite, naturaliformi o paranaturali, dette fondamentali funzioni pubbliche si perpetuano o, meglio, si esaltano al massimo livello possibile, solo attraverso una gestione attiva, ma sostenibile, della risorsa forestale tesa al miglioramento bioecologico delle

60 Da "Valutazione quantitativa delle misure agroambientali del Piano di Sviluppo Rurale delle Marche" , Report del primo stralcio esecutivo, Ancona 15-12-2005, a cura di SAPROV- Facoltà di Agraria, Università degli Studi di Ancona.

61 Alla realizzazione dello studio "Agricoltura sostenibile e gestione del territorio a livello di microbacino" insieme ai consulenti esterni coordinati dall'INEA, ha contribuito un gruppo di lavoro interno costituito dai funzionari del Servizio Agricoltura, Forestazione e Pesca, dell'Autorità di Bacino Regionale, del Servizio Suoli dell'ASSAM, dell'Autorità Ambientale Regionale.

foreste ed alla loro "messa in sicurezza" da eventi calamitosi, sia naturali che, soprattutto, antropici, mediante l'esecuzione di interventi manutentivi preventivi e curativi tesi a ridurre il rischio di incendio, di dissesto e di gravi fitopatie.

I principali dati sulla consistenza e l'andamento della superficie boscata nelle Marche, sul suo assetto strutturale e la sua struttura proprietaria sono già stati descritti nel paragrafo 3.1.3.4. Sinteticamente l'analisi evidenzia una tendenza alla crescita della superficie forestale regionale, la sua concentrazione nella zona montana con una composizione prevalente costituita da latifoglie autoctone.

Per quanto riguarda il fenomeno degli incendi boschivi, questo nelle Marche non desta grandi preoccupazioni, dato il numero di eventi e, soprattutto, la superficie media percorsa da ciascun evento. Ciò dipende dai vantaggi conseguenti ad una residenzialità rurale e di borgo di tipo "sparso" ed, ancora, diffusa sia nelle aree interne che in quelle montane, soprattutto d'estate, stagione che coincide con il periodo a rischio di incendio boschivo e dal tipo favorevole di vegetazione (boschi di latifoglie quasi tutti montani), ma anche dall'efficacia del sistema messo a punto a seguito dell'adozione ed in attuazione del Piano regionale di settore il che avvalora la necessità di portare avanti interventi sia di carattere preventivo per la lotta agli incendi boschivi che ricostitutivi dei soprassuoli percorsi da incendio. La Regione Marche, infatti, in attuazione della normativa nazionale, è dotata dal 2002 del Piano per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi e di un articolo specifico della l.r. n. 6/2005, legge forestale regionale.
A fronte di una superficie forestale regionale di circa 256.000 ettari, per la maggior parte costituiti da orno-ostrieti e querceti, i dati relativi agli incendi boschivi sono i seguenti:
- nel quadriennio 2004 – 2008 la superficie boscata percorsa dal fuoco è stata pari a 4.653 ettari (1,8 % dei boschi delle Marche); oltre 4000 ettari sono bruciati nella sola, e tristemente "famosa", estate del 2007, mentre, ad esempio, nel 2006 nelle Marche ci sono stati 35 incendi per un totale di 71 ettari coinvolti e nel 2008 38 incendi per un totale di soli 28 ettari. Con riferimento all'ultimo ventennio, si può verosimilmente stimare che mediamente nelle Marche sono a rischio di andare a fuoco tra gli 80 ed i 150 ettari di bosco l'anno.

Quale causa o conseguenza di incendi boschivi sono bruciati altresì nel quadriennio 350 ettari di superficie non boscata, portando il totale della superficie percorsa dal fuoco a 5.000 ettari, pari allo 0,5 % circa dell'intero territorio regionale.
La Regione Marche, con riferimento alla classificazione di rischio comunitaria, ha elaborato nel 2008 la Carta del rischio di incendio boschivo sulla base dei Tipi forestali regionali classificati e cartografati dall'Inventario e Carta forestale regionale. La superficie ad alto rischio è pari a 178.663 ettari, quella a medio rischio a 77.950 ettari; con riferimento alla classificazione comunitaria nessun tipo forestale regionale è da considerarsi a nullo o basso rischio.
L'alto valore naturalistico e il livello di eterogeneità dei boschi marchigiani rappresentano, o, meglio, testimoniano e garantiscono, un elevato indice di biodiversità intrinseca cui è necessario aggiungere il ruolo funzionale delle foreste in qualità di habitat atti ad ospitare specie vegetali ed animali rare ed anche tutelate.

La copertura del suolo da parte dei boschi opera come già ampiamente rilevato un'importante funzione di protezione del suolo tanto dall'erosione che dal dissesto, per quanto non siano esclusi rischi di erosione laddove si verifichino incendi boschivi. La situazione marchigiana descritta nello specifico paragrafo rispecchia tale assunto evidenziando di fatto l'assenza del fenomeno erosivo nell'area montana, dove maggiormente si localizza la superficie forestale (oltre il 90 % del totale). Tuttavia è necessario rilevare che anche nel contesto montano sono presenti delle aree destinate ad usi prettamente agricoli, spesso caratterizzate da elevate pendenze, che presentano rischio erosivo e di degrado soprattutto se gli ordinamenti colturali adottati non sono sufficientemente "conservativi".

Il ruolo fondamentale delle superfici boscate per l'assorbimento della CO2, in qualità di assorbitori (sinks) netti di emissioni è evidenziato nel Piano Energetico Ambientale Regionale che stima in 0,112 Mton CO2eq. il potenziale di assorbimento di carbonio nelle Marche nel periodo 2008-2012 per effetto sia della applicazione di adeguati metodi di gestione del patrimonio forestale attuale che della realizzazione di nuovi impianti sia su aree agricole che su aree soggette a dissesto idrogeologico.

La riduzione delle emissioni gassose in atmosfera attraverso lo sviluppo dell'impiego della biomassa, laddove possibile, sostenibile e vantaggioso, come fonte di energia rinnovabile porta ancor più in primo

piano il ruolo delle foreste, essendo stato evidenziato come l'utilizzo di biomasse residuali o dedicate di origine forestale e l'attivazione di filiere legno-energia sia una delle strade percorribili nel contesto delle politiche energetiche della Regione Marche (cfr par. 3.1.3.4).

Il Programma quadro per il settore forestale nazionale (PQSF), conferisce alle foreste un ruolo fondamentale nella regimazione e protezione della qualità e della quantità delle acque, e nella mitigazione degli effetti della siccità recependo le risoluzioni della Conferenza MCPFE di Varsavia (novembre 2007).

La funzione protettiva dei boschi (difesa del suolo, ritenzione e regimazione delle acque, lotta alla desertificazione dovuta ai cambiamenti climatici e agli incendi boschivi) è fortemente sostenuta anche nel Piano Forestale Regionale approvato con Deliberazione Amministrativa n.114 del 26 febbraio 2009 che sottolinea la necessità del mantenimento e della realizzazione di opere di sistemazione idraulico-forestale a difesa delle superfici boscate, dei displuvi e degli impluvi.

3.1.3.8 Il ruolo ambientale dell'agricoltura biologica

Il positivo ruolo che il metodo di coltivazione biologico svolge a tutela dell'ambiente rendendo possibile una produzione agricola sostenibile con minore uso di input, è stato efficacemente dimostrato e sintetizzato da uno studio plueriennale effettuato in Svizzera e volto a confrontare il metodo di produzione biologico con quello convenzionale[62].

Lo studio dimostra che, rispetto al sistema convenzionale, il metodo di produzione biologico, oltre a garantire una riduzione del 50% nell'impiego di concimi e di energia fossile e l'eliminazione dell'impiego di fitofarmaci chimici di sintesi, stimola l'attività biologica dei suoli e accresce la varietà delle specie di flora e fauna spontanea.

Inoltre ribadisce che neppure a lungo termine le colture biologiche riescono a raggiungere il livello delle rese delle colture concimate in modo minerale e protette con l'impiego di sostanze chimiche di sintesi e che occorre mettere in conto in agricoltura biologica una riduzione delle rese piuttosto variabile tra le diverse colture, che mediamente è di circa il 20%.

L'importanza del settore biologico nelle Marche in termini tanto di superficie che di numero di aziende oltre che il peso dei prodotti biologici nei principali comparti produttivi marchigiani sono stati già trattati nei paragrafi precedenti. Volendo approfondire il ruolo che l'agricoltura biologica nelle Marche può svolgere a tutela dell'ambiente, si riportano i primi risultati della valutazione quantitativa delle misure agroambientali del Piano di Sviluppo Rurale delle Marche 2000-2006 realizzata dal Dipartimento di Scienze Ambientali e delle Produzioni Vegetali dell'Università Politecnica delle Marche in collaborazione con l'ASSAM.

Lo studio si pone come obiettivo quello di analizzare l'impatto dell'adozione dei sistemi colturali finanziati dal PSR, misure F1 "coltivazione secondo tecniche a basso impatto ambientale" e F2 "agricoltura biologica", sulle principali problematiche agroambientali vale a dire l'inquinamento delle acque da nitrati di origine agricola, l'erosione e la fertilità del suolo, ma anche la gestione delle aree non coltivate che circondano i campi coltivati.

Una prima analisi dell'applicazione del reg.CE 2078/92 evidenzia che hanno aderito al metodo di produzione biologico le aziende che avevano già scelto sistemi colturali a basso input e che quindi non hanno dovuto cambiare radicalmente le proprie pratiche consolidate, mentre non hanno aderito le aziende con sistemi colturali a maggior impatto, ritenendo gli aiuti non sufficienti a coprire i minori redditi dovuti alla riduzione degli input agronomici.

Altri ostacoli alla conversione biologico sono stati ravvisati nella scarsa disponibilità di sostanza organica come sottoprodotto dell'allevamento a scala locale per la scarsa integrazione della zootecnia con sistemi colturali erbacei e nella difficoltà tecnica di diserbo biologico per la gran parte dei seminativi.

---

[62] La sperimentazione DOK è stata attuata in Svizzera per un periodo di 21 anni dall'Istituto di Ricerca per l'Agricoltura Biologica (FiBL) e dall'Ente Federale di Ricerca per l'Ecologia Agraria e l'Agricoltura (FAL). I risultati sono stati pubblicati nel supplemento a "Bio dinamica" num.51 del nov./dic. 2003.

Come elemento positivo tuttavia si ravvisa che l'introduzione delle misure agroambientali attraverso il reg.CE 2078/92 ha rappresentato una tappa importante per l'agricoltura regionale, aprendo nuove prospettive di sviluppo di sistemi colturali a basso impatto ambientale soprattutto nelle aree marginali ed ha anche indotto molte aziende a razionalizzare il piano di concimazione delle colture, precedentemente spesso sproporzionato rispetto ai fabbisogni.

L'assenza di dati specifici raccolti sistematicamente non consente di quantificare puntualmente le ricadute degli interventi effettuati sulla qualità delle acque e del suolo, che del resto non sono semplicemente riconducibili a univoche relazioni causa-effetto, data la compresenza di una molteplicità di fattori che influiscono (tipologia del terreno, precipitazioni ecc.).

Lo studio tuttavia riporta i risultati conseguiti nell'ambito di ricerche e sperimentazioni sull'impatto ambientale dei sistemi colturali condotte in particolare su due bacini in cui è stata applicata la misura D3 del reg.CE 2078/92 "tutela delle risorse idriche" nelle Marche.

Tali studi evidenziano come nelle Marche il problema dei nitrati non è causato, come in molte altre situazioni in Europa, dall'eccessivo carico di bestiame e dal conseguente spandimento degli effluenti zootecnici provenienti da allevamenti intensivi, ma dal fatto che nei mesi autunnali e invernali il paesaggio collinare si presenta praticamente privo di copertura vegetale nelle aree coltivate e in tale condizione il suolo "nudo" è particolarmente esposto ad imponenti fenomeni di lisciviazione da nitrati.

Per ovviare a ciò lo studio individua nell'inerbimento delle colture arboree, nella diversificazione dei sistemi colturali e nell'avvicendamento colturale le possibili soluzioni. Il grado di copertura dei terreni durante l'anno è inoltre uno dei principali fattori che influenza i processi erosivi.

Le soluzioni tecniche proposte dallo studio per contenere l'erosione del suolo nei sistemi erbacei collinari prevederebbero una riconversione verso sistemi colturali più conservativi, basati ad esempio sull'avvicendamento di colture prative a ciclo poliennale o su arboreti inerbiti, e la realizzazione di adeguate sistemazioni idrauliche.

Lo studio sottolinea inoltre, anche sulla base dei risultati del progetto SLIM[63], come per affrontare questioni ambientali rilevanti come quelle dell'inquinamento da nitrati o dell'erosione dei suoli, risulti significativamente più efficace un modello che non si basi solo su vincoli normativi e incentivi economici ma su strategie di coinvolgimento dei diretti interessati, agricoltori, cittadini, amministratori in un'ottica di condivisione e apprendimento delle problematiche.

L'analisi dell'attuazione delle misure F1 ed F2 del PSR 2000-2006 si limita allo stato attuale ad una disamina della numerosità, localizzazione e orientamento produttivo delle aziende finanziate fino al 2005.

Questi primi dati mostrano come gli interventi a favore dell'agricoltura biologica si siano distribuiti piuttosto uniformemente sul territorio regionale, con alcune aree di concentrazione nelle collina interna di Pesaro, Macerata e Ascolte nella zona di montagna e più meridionale della provincia di Ascoli (vedi cartina sottostante).

In termini di colture interessate gli interventi di agricoltura biologica hanno prevalentemente riguardato la produzione di erba medica, coltivazione che rappresenta il metodo più utilizzato per mantenere e incrementare la fertilità dei terreni in assenza di sostanza organica proveniente dagli allevamenti.

Tra i fabbisogni emersi dallo studio quello di potenziare il sistema di monitoraggio agroambientale della Regione Marche e di accrescere il coordinamento tra i diversi enti operanti in tale ambito.

3.1.3.9 Il paesaggio rurale

Secondo il nuovo approccio olistico e sistemico, il paesaggio è "un sistema complesso di livello gerarchico superiore, in cui più ecosistemi interagiscono tra loro, cioè un sistema di ecosistemi", in cui l'uomo e le sue

[63] Il progetto di ricerca SLIM (Social learning for the integrated management and sustainable use of water at cachment scale), finanziato nell'ambito del V Programma quadro di ricerca della Comunità Europea, cui hanno aderito 5 paesi membri tra cui, per l'Italia, il Dipartimento SAPROV della Facoltà di Agraria dell'Università di Ancona, ha analizzato gli aspetti socioeconomici dell'uso sostenibile delle acque.

attività, in primis quelle di sfruttamento delle risorse naturali ai fini produttivi agricoli, è parte pienamente integrante e, di conseguenza, soggetto "moralmente" responsabile della sua corretta gestione.

Questa nuova concezione trova conferma nella definizione di paesaggio data dalla recente Convenzione Europea del Paesaggio (2000), che rispecchia tale mutamento culturale: "una determinata parte del territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni".

Da tale contesto derivano sia l'opportunità di coinvolgere le popolazioni locali nei processi decisionali relativi alle scelte che concernono la gestione del paesaggio, tenendo soprattutto conto del modo in cui esse percepiscono il proprio paesaggio e la sua possibile evoluzione, sia l'opportunità, o meglio la necessità, di integrazione tra competenze e discipline scientifiche nell'individuazione e applicazione degli interventi previsti nei diversi piani di sviluppo territoriale, quali il PSR.

La regione Marche come tante altre realtà nazionali e mondiali ha subito negli anni trasformazioni dettate prevalentemente da meccanismi di origine antropica ma anche dalle relazioni tra i vari ecosistemi costituenti il paesaggio stesso.

Negli ultimi cinquant'anni i processi evolutivi del paesaggio hanno prodotto degli effetti e delle trasformazioni paesaggistiche che possono essere ricondotti ai seguenti fenomeni: espansione del bosco e degli arbusteti in spazi prima occupati dalle coltivazioni agrarie e dai pascoli; semplificazione ed omogeneizzazione del paesaggio, perdita dei connotati specifici del paesaggio rurale nelle aree fortemente antropizzate come gli ambiti territoriali periurbani e pericostieri. Per quanto riguarda nello specifico l'evoluzione paesaggistica delle aree agricole, nelle zone vocate i sistemi agricoli di tipo intensivo hanno profondamente modificato il paesaggio: ad esempio la crescente meccanizzazione dell'agricoltura ha inciso sulle colline delle Marche attraverso la scomparsa di elementi caratteristici come le maglie poderali, le strade fosso e i filari arborati portando in sintesi a quella che sopra è stata definita una semplificazione del paesaggio.

Nelle aree meno vocate all'agricoltura ed anche ad uno sviluppo industriale (aree montane) lo sviluppo più equilibrato ha mantenuto un paesaggio rurale più vicino a quello tradizionale. In questi ambiti la dinamica prevalente è quella dell'abbandono delle aree agricole e la conseguente ripresa della vegetazione spontanea, il paesaggio rurale assume connotati più vicini ai sistemi semi-naturali.

Si è svolto inoltre un processo di frammentazione ambientale del paesaggio agricolo dovuto ad esempio all'aumento di superficie urbanizzata in aree agricole con le relative infrastrutture di collegamento (strade di diverso ordine; statali, provinciali, comunali, etc. etc.).

Il sistema di governo del territorio in Italia e nelle Marche è piuttosto complesso e si struttura in diversi livelli di competenze amministrative (ministeriali, regionali, provinciali, comunali) con i relativi documenti di pianificazione.

In particolare il Piano Paesistico Ambientale Regionale (PPAR) approvato nel 1989 quale strumento regionale per la politica di tutela del paesaggio è oggi in corso di ridefinizione e prevede un'integrazione tra la conservazione e la valorizzazione del paesaggio e temi rilevanti anche nella programmazione del settore agricolo quali: il tema della conservazione del tessuto sociale come condizione per il presidio dello spazio; quello della manutenzione del territorio; della prevenzione del rischio idrogeologico; della protezione e valorizzazione del patrimonio culturale sparso per la conservazione dell'identità dei luoghi e come strumento di integrazione e valorizzazione economica; il tema, infine, dell'accrescimento della qualità ambientale e paesaggistica legato alla permanenza della complessità ecologica e colturale.

Considerato il legame indissolubile tra tematiche paesaggistiche ed esiti delle attività agricole si evince che il paesaggio rurale agro-forestale costituisce uno dei temi centrali all'interno della pianificazione in corso di definizione.

In questo ambito il PSR può assumere un ruolo rilevante nel determinare un evoluzione sostenibile del paesaggio rurale marchigiano anche perché l'agricoltura è ancora il più potente agente di trasformazione del territorio rurale.

Tale obiettivo diventa tanto più raggiungibile quanto più si opera in una logica di integrazione tra gli strumenti di pianificazione e attuazione di interventi che incidono sul territorio (PSR, PAR, PER, PPAR, PTC, PRG ecc.) attraverso rapporti stabili e profondi collegamenti tra i vari soggetti competenti.

E' evidente che, in primo luogo, è necessario disporre di una dettagliata conoscenza descrittiva e spaziale dei paesaggi che dovrà essere poi legata alle funzioni nella conservazione e valorizzazione dei valori culturali, sociali, economici e produttivi.

Per far ciò si rendono necessari un monitoraggio continuo del territorio (mediante la produzione di dati spaziali attendibili ed aggiornati) che verifichino le reali trasformazioni del paesaggio e l'impiego di metodologie affidabili di analisi e di valutazione del paesaggio che utilizzino le più avanzate tecnologie GIS per il trattamento delle informazioni spaziali .

L'approccio completo e di tipo olistico al concetto di paesaggio determina anche la necessità di interventi su ambiti territoriali precisamente individuati e delimitati in linea con il nuovo criterio comunitario di "territorializzazione" degli incentivi erogabili.

Alla luce di queste considerazioni appare importante strutturare una serie di attività di studio e di approfondimenti tematici che potrebbero affrontare e sviluppare le seguenti tematiche:

1. Definizione di metodologie scientificamente fondate per delineare il "profilo di un territorio"; su questo tema esistono già numerose esperienze, soprattutto internazionali, che si basano sull'approccio sistemico e sull'utilizzo delle più avanzate tecnologie GIS.
2. Definizione di metodologie scientificamente fondate, anche in tal caso basate su approccio sistemico e tecnologie GIS, per valutare lo stato e le potenzialità (nuove funzioni) del paesaggio rurale, ovvero le sue prospettive di conservazione e valorizzazione.
3. Individuazione delle relazioni tra lo stato attuale dei paesaggi rurali e le trasformazioni indotte dalla progettazione locale e dalle misure previste nei diversi Assi del PSR.
4. Progettazione di un sistema informativo geografico per il monitoraggio continuo del territorio, con particolare riferimento alle trasformazioni dei paesaggi rurali marchigiani, cioè delle diverse tipologie di paesaggi e dei rispettivi ambiti territoriali, fondate sull'integrazione di tecnologie GIS (Sistemi Informativi Geografici) e TLR (Tecniche di Telerilevamento).

3.1.3.10 Il benessere degli animali

La tutela del benessere degli animali è come noto prevista da una serie di direttive comunitarie (Dir. 98/58/CE riguardante la protezione degli animali negli allevamenti, Dir. 91/629/CEE e succes. modif. in materia di protezione dei vitelli, Dir. 91/630/CEE e succes. modif. in materia di protezione dei suini,).

Il benessere degli animali da allevamento, nella Regione Marche come nel resto d'Italia, è disciplinato dal D.L.vo n. 146/2001, dal D.L.vo n. 533/92 e succes. modif. e dal D.L.vo 534792 e succes. modif., la cui applicazione spetta all'area "Igiene degli allevamenti e delle produzioni zootecniche" dell'Azienda Sanitaria Unica Regionale (ASUR Marche). A livello regionale esiste una apposita struttura all'interno della" P.F. Veterinaria e Sicurezza alimentare" con compiti di coordinamento verso il competente Ministero della Salute. La valutazione del benessere degli animali è quindi una stretta competenza veterinaria.

Onde approfondire la conoscenza della situazione dello stato di benessere del patrimonio zootecnico regionale, il Servizio Agricoltura ha commissionato uno studio al Dipartimento Clinico Veterinario dell' Alma Mater Studiorum Università di Bologna, centro di ricerca cui è riconosciuta ampia competenza su questo argomento.

Obiettivo dell'indagine è quello di raffigurare fedelmente la situazione regionale in materia di benessere animale nell'allevamento degli animali di specie bovina, suina ed ovina, al fine di individuare le aree e gli

aspetti maggiormente carenti[64]. In particolare è stato analizzato lo stato degli allevamenti marchigiani con riferimento alle seguenti 5macrotematiche, ciascuna, a sua volta, articolata in sottotematiche specifiche:

1) MANAGEMENT AZIENDALE E PERSONALE

2) SISTEMI DI ALLEVAMENTO E STABULAZIONE

3) CONTROLLO AMBIENTALE

4) ALIMENTAZIONE E ACQUA DI BEVANDA

5) IGIENE, SANITA' E ASPETTI COMPORTAMENTALI.

Considerando che l'intervento del Piano di Sviluppo Rurale è mirato a premiare quegli allevatori che si impegnano a superare le norme minime prescritte dalla normativa vigente, da tale indagine è stata esplicitamente esclusa la valutazione della maggior parte delle voci rientranti nei campi di condizionalità, il cui rispetto dev'essere necessariamente considerato come conditio sine qua non per l'eventuale accesso ai premi previsti dal PSR. Solamente in alcuni casi, allorché il requisito di condizionalità risultava difficilmente verificabile in maniera oggettiva, si è comunque ritenuto opportuno inserirlo nella valutazione. Il livello di criticità di ciascuna settore per ognuno dei parametri presi in esame è stato pertanto valutato in funzione del livello di non conformità (per i requisiti "obbligatori") o di insufficienza (per i parametri che vanno oltre i requisiti minimi previsti per legge) delle aziende osservate.

Nel settore bovino da carne l'analisi dei risultati dell'indagine ha evidenziato una prevalenza media di non conformità/insufficienze calcolata su tutte le aree e sull'intero campione del 49,6%, mentre nella filiera del bovino da latte il livello medio di non conformità/ o di inadeguatezza del campione di allevamenti indagato rispetto ai parametri valutati è risultato sensibilmente inferiore, pari al 37,9%. Per quanto riguarda la dimensione aziendale (inferiore o superiore a 10 UBA), le lievi differenze osservate in entrambe le filiere non hanno mostrato, all'analisi statistica, alcuna significatività. Per quanto concerne l'analisi per macroaree, in entrambi i comparti gli aspetti più critici sono risultati quelli legati al management aziendale ed al personale (macroarea 1) e quelli legati al controllo dell'ambiente (macroarea 3).

L'analisi del settore ovino da carne e da latte ha evidenziato una prevalenza media di non conformità/insufficienze calcolata su tutte le aree e sull'intero campione pari al 52,7%, dato che rivela differenze prive di significatività statistica fra allevamenti di piccole dimensioni e di medie-grandi dimensioni. A livello di macroaree nel comparto ovino gli aspetti legati al management aziendale ed al personale (macroarea 1), con particolare riguardo all'aspetto della registrazione dei dati, al controllo del microclima (macroarea 3) e quelli legati all'alimentazione e all'acqua di bevanda (macroarea 4), in particolar modo negli allevamenti di piccole dimensioni, si sono dimostrati i più critici.

Il settore suino presenta una prevalenza media di non conformità/insufficienze, calcolata su tutte le aree e sull'intero campione pari al 31,5%, e anche in questo caso non si evidenziano differenze statisticamente significative tra allevamenti di piccole dimensioni e di medie-grandi dimensioni. Questo settore presenta le maggiori criticità negli aspetti legati al management aziendale ed al personale (macroarea 1), in quelli legati al controllo del microclima (macroarea 3) e in quelli connessi agli aspetti igienico-sanitari e comportamentali (macroarea 5).

Passando all'analisi per singole macroaree, nella macroarea 1 **management aziendale e personale** le maggiori carenze riguardano la formazione del personale di stalla, l'introduzione di impianti automatici, di programmi di manutenzione degli stessi e la registrazione dei dati. Tali carenze sono presenti in maniera molto rilevante trasversalmente in tutte le filiere analizzate.

Per quanto concerne nello specifico la formazione del personale di stalla in tutti i settori analizzati il livello di insufficienza/non conformità varia mediamente tra i 90 e il 100% con riguardo in particolare alla preparazione specifica del personale. Riguardo al livello di automazione e alla manutenzione programmata degli impianti automatici i diversi comparti evidenziano carenze specifiche inerenti: la presenza di impianti

[64] L'indagine per la valutazione del benessere animale nella regione Marche è stata effettuata mediante sopralluoghi mirati in un campione di aziende selezionate per ciascuna filiera d'interesse. I rilievi sono stati svolti da personale medico veterinario e tecnici appositamente formati con l'impiego di check list predisposte *ad hoc* per specie animale ed indirizzo produttivo.

di ventilazione e di autoalimentatori e la manutenzione programmata di questi impianti oltre che di quello di asportazione dei reflui nei comparti bovino da carne e da latte; la presenza del carro unifeed, degli impianti di ventilazione e di asportazione dei reflui nel comparto ovino; la presenza di impianti di asportazione dei reflui e la manutenzione programmata dei diversi impianti nel comparto suino.

L'analisi dei **sistemi di allevamento e stabulazione** (macroarea 2), ha evidenziato come in entrambe le filiere bovine, da carne e da latte, la forma prevalente di allevamento sia quella stallina, con una prevalenza della stabulazione alla posta rispetto a quella libera. L'accesso all'esterno degli animali all'interno di recinti o paddocks non è possibile nella maggior parte degli allevamenti, e nel 50-65% delle aziende nelle due filiere risulta assente un'idonea area di carico-scarico degli animali.

Nel settore ovino la forma prevalente di allevamento è quella semi-estensiva. Qui la carenza principale riguarda l'assenza di tettoie che riparino gli animali dalle intemperie e dai raggi solari. I ricoveri degli animali risultano spesso inadeguati. La forma prevalente di allevamento suino, in virtù delle sue caratteristiche di allevamento "tecnologico" e fortemente specializzato, è quella intensiva/confinata. In tale sistema di stabulazione, dove i recinti o paddocks diventano per gli animali l'unica possibilità di accesso all'esterno, l'assenza di recinti esterni riscontrata nella maggior parte degli allevamenti è una carenza di particolare rilievo. Anche i pavimenti rivestono notevole importanza nell'allevamento suino: nei comparti "scrofe" e "suinetti" degli allevamenti esaminati, il 75% delle aziende adotta un pavimento completamente o parzialmente fessurato. Negli allevamenti è stato constatato inoltre, in percentuali variabili dal 75% all'89% nelle diverse categorie produttive, l'utilizzo di sistemi di evacuazione delle deiezioni giudicati scadenti.

La presenza di superfici interne scarsamente pulibili e disinfettabili è stata riscontrata in tutte le tipologie di allevamenti.

La rilevante assenza di un'idonea area di carico-scarico degli animali accomuna i settori ovino (88% delle aziende) e suino (80%) delle aziende.

Per quanto concerne invece gli aspetti del **controllo ambientale** (macroarea 3) dall'indagine emerge come percentuali importanti degli allevamenti oggetto del campione (60% degli allevamenti di bovini da latte e 91% di quelli da carne) non possiedano moderni impianti di ventilazione automatici e sfruttino la sola ventilazione naturale. La coibentazione delle strutture di ricovero degli animali, necessaria per il mantenimento di temperature compatibili con il loro benessere,si è rivelata carente nel 53% delle aziende che allevano bovini da carne e nel 30% di quelle di bovini da latte. Nel comparto ovino il controllo del microclima, nelle forme di allevamento confinate o miste, è un fattore trascurato in misura ancora maggiore che nelle altre filiere. La problematica è rilevante anche nel comparto suino considerato altresì che i suini sono particolarmente sensibili alle temperature elevate.

Per quanto riguarda le **tecniche di alimentazione** (macroarea 4) lo studio ha evidenziato che il corretto razionamento funzionale alle diverse esigenze nutrizionali delle differenti categorie produttive di animali è un aspetto trascurato soprattutto nel comparto bovino da carne. Nel settore ovino in particolare si sono evidenziate carenze strutturali per quanto riguarda i dispositivi per l'alimentazione costruiti con materiali non facilmente pulibili e, in minor misura, (16%) deteriorati. Questo aspetto risulta invece più curato nel comparto suino seppure permangano ampi margini di miglioramento.

Per quanto riguarda il controllo della qualità dell'acqua di bevanda circa i due terzi degli allevamenti di bovini da carne e da latte e di ovini non effettua controlli sistematici sull'acqua di bevanda non di rete, o li esegue sporadicamente. Nel comparto suino invece tale aspetto risulta adeguatamente curato. L'acqua dei pozzi non viene sottoposta a trattamenti di depurazione, filtrazione o disinfezione in percentuali uguali o superiori al 90% nei settori bovino e ovino e in oltre il 75% degli allevamenti suini: ciò potrebbe d'altra parte essere indice di buona qualità delle acque non di rete del territorio.

Nel comparto ovino, infine, il numero di abbeveratoi si è dimostrato carente nel 58% degli allevamenti e l'erogazione non adeguata nel 40% dei casi, trattandosi spesso di contenitori di fortuna (vasche da bagno inutilizzate, contenitori di plastica) riempiti periodicamente di acqua dall'allevatore.

La disamina degli aspetti inerenti **l'igiene, la sanità egli aspetti comportamentali** (macroarea 5) ha evidenziato il mancato ricorso all'assistenza veterinaria programmata, in percentuali molto alte negli allevamenti del settore bovino da carne e ovino (oltre il 90%) rispetto a quelli bovino da latte (60%) e suino

(29%); ciò comporta una serie di conseguenze negative sulla corretta applicazione dei piani di controllo sanitario (piani di controllo dei parassiti, piani vaccinali, piani di controllo e lotta a roditori). Nel settore ovino in particolare si evidenzia l'assenza di idonee strutture/aree per il parto (48%) e per l'isolamento degli animali malati o feriti che necessitano di cure (76%). Quest'ultima carenza è peraltro comune anche nell'allevamento bovino da carne (70%) ed in quello da latte (77%).

Gli aspetti correlati a questa macroarea ricevono maggiori attenzioni nel comparto suino; ciononostante alcuni aspetti come l'applicazione del vuoto sanitario (33% nei reparti suini all'ingrasso, 80% nei reparti scrofe in allattamento), l'adozione di idonei protocolli di derattizzazione e lotta alle mosche e la predisposizione negli allevamenti di idonee aree per lo stoccaggio di prodotti e rifiuti che potrebbero risultare tossici si sono mostrati migliorabili.

Infine, per quanto concerne il ricorso a mutilazioni non a fini terapeutici, ancora una larga percentuale di allevatori pratica, come intervento di routine, la decornazione dei bovini da latte (60%), la caudotomia sugli ovini da latte (61%) e sui suinetti (77%).

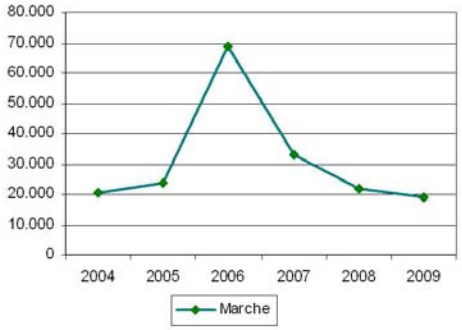
3.1.3.11 L'abolizione del set-aside obbligatorio a seguito dell'HEALTH CHECK della PAC

Una delle novità introdotte dall'Health Check della PAC è stata l'abolizione del set-aside obbligatorio: istituito come meccanismo di contenimento dell'offerta in un periodo di eccedenze strutturali, ora non più giustificato a seguito degli sviluppi prodottisi sul mercato dei seminativi e dell'introduzione degli aiuti disaccoppiati.

Per la Commissione Europea tale misura, nel tempo, ha assunto anche un ruolo di salvaguardia ambientale, grazie all'estensione delle norme di condizionalità ai terreni ritirati dalla produzione (Reg. CE 1782/2003), dunque l'abolizione del set-aside obbligatorio "in certi casi potrebbe aver ripercussioni negative sull'ambiente in particolare nelle zone caratterizzate da coltivazioni intensive"[65].

In base ai dati forniti dal sistema statistico Agrit[66] sulle superfici agricole dal 2004 al 2009, la Rete Rurale ha calcolato per ogni regione i trend delle superfici colturali dei terreni a riposo, comprendendo sia la quota di set-aside obbligatorio che quella volontaria. In figura si evidenzia l'andamento per la Regione Marche.

Figura 4 - Trend superfici dei terreni messi a riposo dal 2004 al 2009



Fonte: Agrit

I dati mostrano un incremento delle superfici ritirate nei primi anni di applicazione del regime di pagamento unico con un picco nel 2006, dovuto probabilmente anche all'aumento della quota set-aside obbligatorio,

65 Considerando (5) del Reg. CE n. 73/2009

66 Programma messa a punto dal Mipaaf per la realizzazione di previsioni sulle superfici e sulle rese delle principali colture agrarie italiane.

nonché all'estensione degli obblighi di ritiro a tutti i seminativi nel 2005. Dal 2007 si nota una inversione di tendenza con una consistente riduzione degli ettari ritirati dalla produzione e/o disattivati per effetto del contestuale aumento delle superfici coltivate e dell'interruzione temporanea durante la campagna 2007-2008 del set-aside obbligatorio e conseguentemente abolito dal 2009.

Il dato del set-aside complessivo preriforma è pari a circa 25.000-30.000 ettari (col picco di oltte 60.000 nel 2006) mentre nelle prime 2 annuailità post abolizione del set aside obbligatorio le superfici ritirata volontariamente dalla produzione nelle Marche ammontano a circa 20.000 ettari.

Sulla base delle considerazioni sopra esposte, con particolare riguardo al picco delle superfici a set-aside obbligatorio in tutta Italia e anche nella Marche registrato nel 2006, e al dato sul set-aside volontario delle annualità 2008 e 2009, negli ultimi anni di applicazione del regime si può stimare una superficie regionale ritirata obbligatoriamente dalla produzione pari a circa 10.000 ettari.

La gestione delle superfici ritirate dalla produzione è inserita all'interno della Norma obbligatoria 4.2 relativa alla copertura minima del suolo, la quale ha come obiettivo quello di assicurare un livello minimo di mantenimento dei terreni e di evitare il deterioramento degli habitat. A livello regionale tale Norma è compresa nella già citata DGR 1886/08. L'obbligo di copertura minima del suolo assicura un livello minimo di mantenimento dei terreni ritirati dalla produzione e produce effetti significativi anche sull'obiettivo di protezione del suolo mediante misura idonee. Ora, a seguito dell'abolizione del set-aside obbligatorio, tale prescrizione resterebbe circoscritta solo alle superfici ritirate volontariamente (disattivate) con la possibile riduzione dell'impatto ambientale potenziale.

Considerato che, come sopra richiamato, i potenziali effetti negativi dell'abolizione del set aside obbligatorio sono rilevanti in particolare nelle zone caratterizzate da coltivazioni intensive, è importante ricordare che il paesaggio agrario marchigiano, per ragioni connesse alle caratteristiche pedoclimatiche del territorio (collinare con scarsa presenza di pianure) e a fattori storici, risulta frammentato, caratterizzato da una maglia poderale molto fitta con piccoli appezzamenti per cui di fatto sono assenti grandi superfici a monocoltura e minimali le coltivazioni intensive.

Premesso quanto sopra, nella Regione Marche, le tipologie di azioni che possono compensare i benefici ambientali del set-aside, possono essere ricondotte alle azioni della misura 214 *c* "tutela e miglioramento dei suoli", che prevede tra l'altro la promozione e l'adozione di coltivazioni estensive al fine di immobilizzare CO_2 e la tutela della risorsa suolo dai fenomeni erosivi. Tale misura sarà attivata all'interno degli accordi agroambientali d'area in quanto dallo studio sulla "valutazione quantitativa delle misure agro ambientali del PSR 2000-2006 commissionato dalla Regione Marche all'Assam e alla Università Politecnica delle Marche, è emerso che uno dei limiti nella pianificazione delle misure riguarda la scala di applicazione delle stesse. Nella vecchia programmazione le misure erano indirizzate alle singole unità colturali piuttosto che all'azienda o ad un mosaico di aziende. Il fatto di attivare la misura di tutela e miglioramento dei suoli a livello d'area consentirà un migliore effetto ambientale valutabile.

Inoltre, è da sottolineare come nella regione Marche la compensazione dei benefici ambientali del set aside è supportata dall'ampia diffusione dell'agricoltura biologica, la cui azione viene rafforzata con le risorse aggiuntive dell'Health Check.

Il metodo di coltivazione biologico, come evidenziato nelle stesso regolamento CE n.834/2007 relativo alle produzioni biologiche, per le sue intrinseche caratteristiche, garantisce una produzione agricola sostenibile e una tutela della biodiversità e della qualità funzionale del suolo, in quanto incoraggia pratiche come:

- l'uso di concimi organici, che incrementa la biodiversità del suolo e la sostanza organica, poiché permette una maggiore concentrazione di microrganismi, lombrichi, ragni e coleotteri nel terreno;
- l'uso delle rotazioni colturali, che tramite un'appropriata scelta delle varietà, aumenta la biodiversità a livello genetico e specifico;
- preferenza di varietà locali e autoctone di specie vegetali e animali che permette di mantenere la biodiversità nell'areale di interesse;
- la gestione in completa sintonia con le caratteristiche delle aree vicine non coltivate (fossati, siepi, stagni,…) che contribuisce ad ospitare diverse specie animale e vegetali.

Infine da sottolineare il rilievo degli interventi previsti dalla misura 211 "Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane" che, in particolare attraverso il sostegno alle colture foraggiere poliennali, disincentiva il passaggio a seminativi producendo un effetto ambientale in linea con quello perseguito dal regime di set-aside. Le risorse aggiuntive Health Check assegnate a questa misura fanno stimare in circa 20.000 ettari le ulteriori superfici finanziate di cui circa la metà ascrivibili a foraggiere.

Tabella 8 *- Lo stato dell'ambiente: analisi swot*

Tematiche ambientali	Aspetti territoriali	Punti di forza	Punti di debolezza	Disparità	Lacune/minacce	Fabbisogni	Potenzialità
	Zone di montagna e altre svantaggiate	- Storica presenza diffusa di attività agricole - Presenza di risorse naturali ad alta valenza ambientale - Aumento delle superfici boscate - Territorio rurale ad alta valenza naturale e paesaggistica	- Riduzione delle imprese agricole particolarmente rilevante rispetto alla media regionale e nazionale soprattutto nelle zone di montagna - Minore redditività delle aziende agricole delle aree svantaggiate montane - PLV molto bassa per le aziende agricole delle altre zone svantaggiate - Rilevante processo di invecchiamento e la conseguente diminuzione delle classi di popolazione più giovani e in età lavorativa rende difficoltosa una politica di sviluppo imprenditoriale - Difficoltà di gestione dei pascoli dovuta alla frammentazione della proprietà nelle aree montane - La morfologia del terreno determina svantaggi agronomici	- Progressivo abbandono dei territori marginali - Basso tasso di attività - La diminuzione delle aziende agricole è particolarmente rilevante nelle zone interne del maceratese e nell'alta Val Parecchia - I valori fondiari sono eccessivi rispetto alla reale capacità reddituale dei terreni	- Ulteriore spopolamento e riduzione delle attività imprenditoriali - Rischio di marginalizzazione delle aree interne per bassa dotazioni in termini di trasporti e reti telematiche - Difficoltà di mantenimento di un adeguato livello dei servizi - L'abbandono del territorio porta a rischi di degrado ambientale e dissesto idrogeologico	- Supporto alle aziende agricole per colmare il gap di redditività riconducibile agli svantaggi propri di tali aree - Mantenimento della popolazione sul territorio per prevenire situazioni di degrado ambientale - Contenimento e/o controllo dei processi di rinaturalizzazione dei terreni agricoli abbandonati	- Opportunità reddituali derivanti da attività di preservazione delle risorse reddituali - Lo sviluppo della zootecnia estensiva rappresenta un'opportunità economica e una scelta produttiva compatibile con la tutela dell'ambiente, del paesaggio e della biodiversità in queste aree - I flussi migratori possono compensare il saldo naturale negativo

Tematiche ambientali	Aspetti territoriali	Punti di forza	Punti di debolezza	Disparità	Lacune/minacce	Fabbisogni	Potenzialità
Biodiversità		- Le aree di maggior importanza per la tutela della biodiversità nelle Marche sono per lo più comprese in aree soggette a una qualche forma di protezione - Marcata diversificazione del paesaggio vegetale e forte varietà di habitat - Alto livello di eterogeneità ed elevato valore naturalistico delle foreste marchigiane: la superficie forestale ad alto valore naturalistico è stimata nel 44% dei boschi marchigiani (costituiti prevalentemente da latifoglie autoctone) - Presenza di 54 genotipi tradizionali di specie erbacee, 10 varietà locali arboree e 4 tipi genetici animali classificati - Le aree agricole ad alto valore naturalistico coprono circa il 65% della superficie agricola utilizzata, livello molto superiore a quello nazionale - Attuazione di attività di recupero, classificazione, conservazione dei materiali genetici locali	- Basso livello di utilizzo delle varietà erbacee tradizionali per le coltivazioni	- Progressivo abbandono dei territori marginali	- Livello conoscitivo delle specie animali e vegetali da tutelare non sufficiente - Presenza di tipi forestali autoctoni a rischio quali leccete e faggete - La rinaturalizzazione non governata dei terreni agricoli marginali può essere dannosa in termini di biodiversità	- mantenimento o ripristino del paesaggio agrario tradizionale marchigiano - mantenimento o ripristino dei prati pascoli - ripristino di elementi di naturalità negli ambiti fluviali con particolare riferimento al reticolo idrografico minore - conservazione della biodiversità diffusa presente nel territorio rurale quali aree di sosta temporanea, aree rifugio, siti di alimentazione. - Tutela nei confronti di alcuni tipi forestali autoctoni poco diffusi e di alcune aree di particolare rilievo - Sostegno ai metodi di produzione agricola compatibili con la tutela e il miglioramento dell'ambiente, del paesaggio e della diversità genetica	- implementazione del repertorio regionale del patrimonio genetico e della rete di conservazione e sicurezza istituita con L.R.12/2003 - valorizzazione del patrimonio forestale regionale anche attraverso il censimento delle formazioni vegetali monumentali in attuazione della legge forestale regionale
	AREE NATURA 2000	- Rilevante presenza di specie protette nelle 109 aree Natura 2000 regionali (522 specie di cui 300 vegetali) - Marcata diversificazione del paesaggio vegetale e forte varietà di habitat - Rilevanza della superficie agricola nella area SIC/ZPS: circa il 28% della superficie, superiore alla media nazionale - Nei siti Natura 2000 sono presenti in maniera particolarmente significativa alcune categorie forestali (faggete, leccete)		- Concentrazione dei siti Natura 2000 in area montana - La aree collinari della provincia di Ancona e Macerata sono povere di aree con elevata valenza di biodiversità		- promozione della connettività ecologica fra le aree prioritarie/protette/Siti Natura 2000 attraverso interventi non solo nelle core areas ma anche nelle fasce tampone e nei "corridoi ecologici" - accrescimento del livello conoscitivo delle specie di interesse presenti nelle aree Natura 2000 con particolare riferimento a determinati gruppi tassonomici la cui entità risulta sottostimata	- definizione delle misure di conservazione e dei piani di gestione per i siti Natura 2000 tenendo in considerazione il potenziale ruolo positivo della matrice agricola

Tematiche ambientali	Aspetti territoriali	Punti di forza	Punti di debolezza	Disparità	Lacune/minacce	Fabbisogni	Potenzialità
Risorsa idrica		- La superficie irrigata rispetto alla SAU regionale è pari al 5,11% livello di molto inferiore al dato nazionale(19,23%) - Oltre l'80% delle superficie regionale viene irrigata con il metodo dell'aspersione - Buona qualità delle acque superficiali nelle zone interne e miglioramento tendenziale nelle zone di foce - basso carico zootecnico e ridotta superficie irrigua - tendenza alla riduzione nel consumo di fertilizzanti chimici - tendenziale riduzione dei seminativi a favore di foraggiere e prati-pascoli anche per effetto della riforma di medio termine della PAC	- La fonte primaria di approvvigionamento idrico per l'irrigazione è costituita da acque sotterranee, condizione non coerente con la tutela e conservazione della risorsa idrica - Il metodo di gestione della risorsa idrica ad uso irriguo maggiormante diffuso è quello autonomo (52, 8 % contro un 22% gestito tramite consorzi, a fronte di un dato nazionale rispettivamente del 37% e del 39%) - il metodo di irrigazione prevalente nelle Marche è l'asperione o a pioggia ,l'rrigazione a goccia e la microirrigazione sono utilizzati solo nel 5% delle superfici irrigate - la rete secondaria di adduzione e la rete di distribuzione è caratterizzata , nel caso di canali a cileo aperto e di condotte a pelo libero, da elevate perdite - qualità scadente delle acque sotterranee con particolare riferimento, per quanto riguarda la presenza di nitrati, alle zone collinari e vallive delle province di Ancona e Pesaro	- La provincia di Ascoli Piceno è caratterizzata dal maggior livello di parzializzazione irrigua in ambito regionale e da sistemi di irrigazione tecnologicament e più avanzati (microirrigazion e, goccia) anche in funzione della maggiore presenza di coltivazioni a frutteto e ortive		- Miglioramento del sistema di gestione e utilizzo della risorsa idrica, riduzione degli sprechi - Miglioramento degli impianti di captazione, adduzione, e distribuzione pubblici, miglioramento delle reti obsolete e degli impianti esistenti - Realizzazione di piccoli invasi collinari - Azioni di informazione presso gli imprenditori agricoli inerenti l'esatta determinazione dei fabbisogni irrigui e i migliori sistemi di irrigazione per titpologie di coltura - Ampliamento del quadro conoscitivo - Mantenimento e miglioramento delle azioni di monitoraggio - Sostegno ai metodi di produzione agricola compatibili con la tutela e il miglioramento dell'ambiente, del paesaggio e della diversità genetica	- Incentivazione di metodi di irrigazione a goccia e di microirrigazione caratterizzati da elevata efficienza, risparmio idrico, riduzione dei costi aziendali - Promozione dell'utilizzo di acque reflue adeguatamente trattate quali fonti alternative di approvvigionamento - crescita della sensibilità ambientale degli imprenditori agricoltori e diffusione di pratiche colturali meno impattanti grazie all'applicazione della condizionalità

Aspetti territoriali	Punti di forza	Punti di debolezza	Disparità	Lacune/minacce	Fabbisogni	Potenzialità
Zone Vulnerabili da Nitrati	- la designazione delle Zone vulnerabili da Nitrati effettuata dalla Regione Marche è stata è stata giudicata positivamente dalla Commissione Europea - Il Programma regionale di Azione delle ZVN di origine agricola del 2007 ha definito le norme relative alla gestione della fertilizzazione ed altre pratiche agronomiche e stabilito le misure obbligatorie e i divieti - Una prima analisi delle pressioni di tipo agricolo effettive (e non potenziali), legato all'utilizzo dei concimi azotati e degli affluenti zootecnici permette di evidenziare nell'ambito delle ZVN diversi livelli di pericolosità evidenziando la presenza di aree con un basso livello di pericolosità - L'obbligo di tenuta e compilazione del "Registro trattamenti e fertilizzazioni effettuati" permette di rilevare e controllare la fertilizzazione nelle ZVN (tetto aziendale medio consentito 170 kg/ha/anno) - Gli agricoltori soono tenuti ad effettuare comunicazioni ai Comuni prima degli spandimenti degli effluenti		- Le aree agricole di pianura sono quelle che presentano maggiori caratteri di vulnerabilità alla contaminazione delle acque profonde e superficiali da sostanze chimiche		- concentrazione territoriale degli interventi volti alla riduzione dell'inquinamento da nitrati di origine agricola nelle aree ZVN - Analisi di natura economica per valutare le perdite di reddito derivanti all'agricoltore dall'applicazione delle norme obbligatorie e delle azioni volontarie - Ulteriore monitoraggio conoscitivo delle acque sotterranee	- Le azioni di informazione e divulgazione effettuate presso i tecnici delle organizzazioni e gli agricoltori anche in attuazione della condizionalità PAC stanno ampliando la sensibilità e la conoscenza della problematica nitrati e delle relative azioni da intraprendere - Incentivi agli investimenti volti all'adeguamento delle strutture di stoccaggio degli effluenti zootecnici e l'attrezzatura per lo spandimento degli stessi - possibili incentivi agli agricoltori che attuano azioni positive volte alle riduzione dell'inquinamento da nitrati di origine agricola aggiuntive rispetto a quelle obbligatorie - applicazione del Piano regionale di Tutela delle Acque

Tematiche ambientali	Aspetti territoriali	Punti di forza	Punti di debolezza	Disparità	Lacune/minacce	Fabbisogni	Potenzialità
Inquinamento dell'aria e cambiamento climatico		- tendenza alla riduzione delle emissioni di gas climalteranti legate ai settori agricoli e pastorali (in particolare metano e protossido di azoto) - il potenziale di assorbimento di carbonio nel periodo 2008-2012 da parte del settore forestale è stimabile in 0.112 Mton CO2eq. - La produzione di energia da biomasse e da biogas può ridurre la CO2 di 480.000 ton/anno	- l'analisi pluriennale dei dati climatici marchigiani (dal 1961 al 2007) evidenzia un'apprezzabile diminuzione delle pioggie, l'aumento degli eventi siccitosi con effetti sull'abbassamento delle falde acquifere e un tendenziale aumento della temperatura - crescita nel periodo 1990-2002 delle emissioni totali di gas climalteranti nelle Marche - contributo del settore agricolo alle emissioni di gas climalteranti nelle Marche pari a circa il 10% ed in tendenziale riduzione - assenza di produzione di energia da biocombustibili		L'incremento delle temperature e il cambiamento del regime idropluviometrico determinano rischi ambientali (quali riduzione delle risorse idriche, degrado dei suoli, incendi) e impatti negativi sulle produzioni agricole (penalizzazioni nelle rese produttive)	- riduzione delle emissioni di gas serra o compensazione di tali emissioni attraverso assorbimenti degli stessi gas - azioni di approfondimento conoscitivo, diffusione, divulgazione e assistenza tecnica in merito alle tecniche e agli interventi realizzabili dagli imprenditori agricoli per la riduzione delle emissioni di gas climalteranti e/o la crescita dell'assorbimento di carbonio - la produzione di agroenergie dovrebbe riguardare ambiti territoriali ristretti ed essere tarata su produzioni di piccola, media dimensione	- possibili incentivi a interventi sulla gestione delle tecniche agricole (ad es. stoccaggio delle deiezioni animali) volti a ridurre le emissioni di gas climalteranti - sostegno a modelli di agricoltura sostenibile (quali i pascoli estensivi) che contribuiscono alla ulteriore riduzione delle emissioni di gas climalteranti imputabili al settore agricolo - sostegno a interventi volti ad accrescere il contributo del settore agricolo nell'assorbimento di carbonio, attraverso interventi inerenti le foreste e le pratiche colturali volte a massimizzare il contenuto di carbonio nel suolo - sviluppo della produzione di energia da biomasse di orgine agroaforestale - sviluppo produzione di energia rinnovabile da biogas e da biodiesel
La qualità del suolo e i rischi di degrado		- rilevante quota della superficie territoriale gestita da aziende agricole (70%)	- tendenza all'abbandono delle superfici marginali - il rischio di erosione dei suoli riguarda circa il 25% della superficie regionale - generale carenza di sostanza organica nei suoli regionali, più marcata nei terreni agricoli collinari - Il fenomeno del rischio idraulico per effetto dell' esondazione dei corsi d'acqua è in crescita nella regione - Il rischio frane riguarda una porzione consistente del territorio marchigiano (17%)	- il rischio di erosione dei suoli riguarda prevalentemente le aree collinari - il rischio frane interessa maggiormente la provincia di Pesaro Urbino - le aree agricole di pianura sono più soggette al rischio inquinamento	- il fenomeno erosivo determina anche perdita di fertilità del terreno, trasporto di componenti inquinanti nelle acque, e altri fenomeni ambientali più evidenti quali l'intasamento dei canali, allagamenti ecc.	- tutela e miglioramento della risorsa suolo attraverso la diffusione di corretti metodi di gestione e uso delle terre - approfondimento del livello conoscitivo - attuazione di interventi contestualizzati che tengano conto delle notevole microvariabilità spaziale del suolo marchigiano - Sostegno ai metodi di produzione agricola compatibili con la tutela e il miglioramento dell'ambiente, del paesaggio e della diversità genetica	- attuazione da parte degli imprenditori agricoli di azioni volte alla riduzione dell'erosione superficiale e del dissesto dei versanti, all'incremento della fertilità dei suoli e alla salvaguardia del paesaggio rurale con riguardo oltre che alla gestione delle superfici coltivate, anche alla regimazione delle acque e alla gestione del territorio in senso più ampio.

Tematiche ambientali	Aspetti territoriali	Punti di forza	Punti di debolezza	Disparità	Lacune/minacce	Fabbisogni	Potenzialità
Il ruolo ambientale delle foreste		- Gli incendi boschivi non rappresentano un fenomeno grave sia come numero di eventi che come superficie percorsa anche grazie all'attuazione di interventi preventivi - Le foreste nelle Marche assolvono più a funzioni ambientali che non a funzioni produttivo-legnose - Tendenza alla crescita della superficie forestale - Il 45% della superficie delle aree Natura 2000 nelle Marche è costituita da boschi - I boschi garantiscono un elevato indice di biodiversità intrinseca e rappresentano habitat atti ad ospitare specie vegetali e animali - I boschi una funzione protettiva del suolo dai fenomeni di erosione e dissesto che infatti non sono presenti nelle aree boscate regionali	- Bassa diffusione della superficie forestale utilizzata e sua progressiva riduzione - Difficoltà di gestione delle foreste dovuta alla frammentazione della proprietà forestale			- Gestione attiva e sostenibile della risorsa forestale - Miglioramento bioecologico delle foreste - Mantenere interventi di carattere preventivo per la lotta agli incendi boschivi e ricostitutivi dei soprassuoli percorsi da incendio - Interventi volti a ridurre il rischio idrogeologico connesso alla gestione del reticolo idrografico minore e delle superfici forestali	- il potenziale di assorbimento di carbonio nel periodo 2008-2012 da parte del settore forestale è stimabile in 0.112 Mton CO2eq. - Produzione di energia rinnovabile da biomasse dedicate o residuali di origine forestale

INDICATORI DI CONTESTO CONNESSI ALL'ASSE 2 DEL PSR

ASSE	Code	Indicatore	Sottoindicatore	Significato/unità di misura	Quantificazione	Fonte
ASSE 2 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale tramite la gestione del territorio	7	Copertura del suolo	% regionale di aree agricole	Percentuale di superficie regionale ricadente in classi di copertura del suolo di tipo agricolo	65,6%	Corine Land Cover (2000)
			% regionale di aree forestali	Percentuale di superficie regionale ricadente in classi di copertura del suolo di tipo forestale	21,0%	Corine Land Cover (2000)
			% regionale di aree naturali	Percentuale di superficie regionale ricadente in classi di copertura del suolo di tipo naturale	9,5%	Corine Land Cover (2000)
			% regionale di aree artificiali	Percentuale di superficie regionale ricadente in classi di copertura del suolo di tipo artificiale	3,9%	Corine Land Cover (2000)
	8	Zone svantaggiate	%SAU comuni non svantaggiati	Percentuale di SAU in comuni non ricadenti in aree classificate come svantaggiate	47,2%	ISTAT 2000
			%SAU comuni montani	Percentuale di SAU in comuni ricadenti in aree classificate come montane	37,3%	ISTAT 2000
			% SAU comuni svantaggiati, o con altri svantaggi naturali	Percentuale di SAU in comuni ricadenti in aree classificate come svantaggiate	15,5 %	ISTAT 2000
	9	Zone ad agricoltura estensiva	% SAU ad agricoltura estensiva	Percentuale SAU a cereali con una resa media inferiore al 60% della media EU -27	0%	Eurostat (2002-2004)
			% SAU per zootecnia estensiva	Percentuale SAU pascoli con una media UBA/ha inferiore ad 1	12,72%	ISTAT 2000
	10	Zone Natura 2000	% di territorio nella RETE Natura 2000	Percentuale territorio regionale in RETE Natura 2000 (SIC+ZPS)	14,1%	Corine Land Cover (2000)
			% di SAU nella RETE Natura 2000	Percentuale SAU in aree SIC	7,4%	Corine Land Cover (2000), ISTAT 2000
			% di aree forestali nella RETE Natura 2000	Percentuale aree forestali in aree SIC	24,1%	Corine Land Cover (2000), IFR Marche (2000)
	11	Biodiversità: foreste protette	% Aree forestali protette	Percentuale di territorio forestale regionale ricadente in aree protette (parchi nazionali, regionali, ecc.)	25%	IFR Marche 2000, Carta forestale regionale
	12	Evoluzione della superficie forestale	Variazione media annuale delle aree forestali (ha/anno)	Variazione media annuale delle aree forestali (ha/anno)	2.133	IFN 1985 - IFR Marche 2000
	13	Stato di salute dell'ecosistema forestale	% di alberi (caducifoglie, conifere, ecc.) per classi di defogliazione da 2 a 4	Stato di salute dell'ecosistema forestale:% di alberi per classi di defoliazione (tutte le specie) (% di alberi in classi di defoliazione 2-4) di cui - conifere (% di alberi in classi di defoliazione 2-4) - latifoglie (% di alberi in classi di defoliazione 2-4)	32,6 % 22,8% 36,5%	2006 Technical Report of ICP Forests
			% di superficie forestale soggetta a danneggiamenti	Indicatore integrativo	21,1%	IFR Marche 2000
	14	Qualità dell'acqua	% di territorio regionale in Zone Vulnerabili da Nitrati	Percentuale di territorio regionale ricadente in Zone Vulnerabili da Nitrati	12,27%	Regione Marche
	15	Consumo di acqua	% SAU irrigua	Percentuale di Superficie Agricola Utilizzata irrigua	4,94%	ISTAT 2007
	16	Foreste protettive (principalmente suolo e acqua)	Area forestale coinvolta nella protezione risorse naturali (suolo e acqua)	Percentuale area forestale interessata da interventi di protezione risorse naturali (suolo e acqua)	60,8%	IFR Marche (2000)

Indicatore 7: Uso del suolo

Declinazione dell'indicatore 7 in relazione alla zonizzazione del PSR:

Classificazione delle macro-aree in base alla zonizzazione PSR	**Aree territoriali**	**SAU**	
		ha	*Perc*
A - Poli urbani	Normali	19367,7	79,3
	Svantaggiati	5059,0	20,7
	Montani	0,0	0
C1 - Aree rurali intermedie industrializzate	Normali	99875,3	98,7
	Svantaggiati	0,0	0,0
	Montani	1335,8	1,3
C2 - Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa	Normali	114491,1	53,2
	Svantaggiati	57220,0	26,6
	Montani	43412,7	20,2
C3 - Aree rurali intermedie con vincoli naturali	Normali	1732,3	2,8
	Svantaggiati	16562,7	26,6
	Montani	44130,3	70,6
D - Aree rurali con problemi di sviluppo	Normali	3766,3	3,6
	Svantaggiati	0,0	0,0
	Montani	100227,3	96,4
Regione Marche	Normali	239232,7	47,2
	Svantaggiati	78841,7	15,5
	Montani	189106,2	37,3

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat (2000)

Indicatore 14: Qualità dell'acqua

Declinazione dell'indicatore 14 in relazione alla zonizzazione del PSR:

Classificazione delle macro-aree in base alla zonizzazione PSR	**Superficie territoriale (Km2)**	**Area in ZVN (Km2)**	**Perc.**
A - Poli urbani	503,5	52,3	10,4
C1 - Aree rurali intermedie industrializzate	1535,8	489,7	31,9
C2 - Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa	3411,3	544,8	16,0
C3 - Aree rurali intermedie con vincoli naturali	1222,4	37,3	3,1
D - Aree rurali con problemi di sviluppo	3035,2	53,8	1,8
Regione Marche	9708,3	1177,9	12,2

Fonte: Regione Marche - Studio per la definizione delle aree ZVN)

INDICATORI COMUNI INIZIALI DI OBIETTIVO CONNESSI ALL'ASSE 2 DEL PSR

ASSE	Code	Indicatore	Sottoindicatore	Significato/unità di misura	Quantificazione	Fonte
ASSE 2 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale tramite la gestione del territorio	17	Biodiversità: avifauna in habitat agricolo	Variazione dell'indicatore relativo alla popolazione di uccelli nelle aziende agricole	Variazione dell'indice della popolazione delle seguenti specie di avifauna presenti in agro-ecosistemi europei: *Poiana, Gheppio, Tortora, Upupa, Cappellaccia, Allodola, Rondine, Balestruccio, Cutrettola, Ballerina bianca, Usignolo, Saltimpalo, Usignolo di fiume, Beccamoscino, Canapino comune, Averla piccola, Gazza, Cornacchia grigia, Storno, Passera d'Italia, Passera sarda,Passera mattigia, Verzellino, Verdone, Cardellino, Fanello, Zigolo nero, Strillozzo*	96,6%	Dati Amministrazione regionale su rapporto Lipu-Inca 2007
	18	Biodiversità: habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	a) SAU con elevato valore naturale	Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con spazi naturali importanti + aree agro-forestali (ha)	85.266,57	Corine Land Cover 2000
				Prati stabili + zone agricole eterogenee + aree a pascolo naturale e praterie + zone umide interne (ha)	326.885,64	
			b) Superficie forestale ad alto valore naturalistico	Quota di boschi fruizione naturali e seminaturali individuati sevondo la metodologia Rete Rurale Nazionale(ha)	65.744	Inventario Forestale Regionale
	19	Biodiversità: composizione delle specie arboree	Area forestale (FOWL) per numero di alberi e tipologia di specie	Percentuale di area forestale con predominanza di conifere	2,4	Corine Land Cover 2000
				Percentuale di area forestale con predominanza di latifoglie	92,4	Corine Land Cover 2000
				Percentuale di area forestale con essenze miste	5,2	Corine Land Cover 2000
	20	Qualità dell'acqua: bilancio lordo dei nutrienti	Surplus di fertilizzanti per ha	Surplus di azoto per ha (kg/ha)	23,5	APAT 2004
				Surplus di fosforo per ha (kg/ha)	30,2	APAT 2004
	21	Qualità dell'acqua: inquinamento da nitrati e pesticidi	Indice annuale di concentrazione dei nitrati nelle acque superficiali	Numero indice al 2006 (2003=100) su valori espressi in mg	98,49	ARPAM, 2006
			Indice annuale di concentrazione dei nitrati nelle acque di falda	Numero indice al 2006 (2003=100) su valori espressi in mg	50,61	ARPAM, 2006
			Indice annuale di concentrazione dei pesticidi nelle acque superficiali	Ug/L (2005)	0.009	ARPAM, 2005
			Indice annuale di concentrazione dei pesticidi nelle acque di falda	Ug/L (2005)	0,011	ARPAM, 2005

ASSE	Code	Indicatore	Sottoindicatore	Significato/unità di misura	Quantificazione				Fonte
ASSE 2 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale tramite la gestione del territorio	22	Suolo: zone a rischio di erosione	Aree a rischio di erosione	Stima dell'erosione media di suolo in aree a rischio erosione (t/ha/anno)	Classe di erosione in (t/ha/anno)	Classe di erosione	Superficie interessata (ha)	Superficie interessata (%)	ASSAM
					<= 11,2	Tollerabile	786.347,04	81,51	
					11,2 - 20	Bassa	102.053,8	10,58	
					20 - 50	Moderata	69.027,24	7,16	
					> 50	Alta	7.261,24	0,75	
	23	Suolo: agricoltura biologica	SAU ad agricoltura biologica (ha)	Superficie Agricola Utilizzata per coltivazioni biologiche (ha)	61.480,00				SINAB – Regione Marche 2004
	24	Cambiamenti climatici: produzione di energia rinnovabile da bio-masse agricole e forestali	Produzione di energia rinnovabile da fonti agricoli e forestali	Produzione di energia rinnovabile da fonti forestali in ktoe (1000 tonnellate petrolio equivalenti)	39, 82				Elaborazioni da dati Istat 2005
	25	Cambiamenti climatici: SAU adibita alla produzione di energia rinnovabile	Superficie destinata alla produzione di materie prime non alimentari	SAU regionale destinato a produzioni no food (ha)	2408				PAC 2006
	26	Cambiamenti climatici/ qualità dell'aria: emissioni agricole di gas	Emissioni di gas serra	Emissione di CH_4, NO_x, N_2O (t/anno)	3.094				APAT 2000

3.1.4 L'economia rurale e la qualità della vita

"Nella regione Marche il livello di benessere è buono".

L'affermazione deriva dalla considerazione delle svariate misurazioni della qualità della vita e del benessere che la letteratura propone. Nella ricerca dell'Irpet (Istituto regionale per la programmazione economica toscana) sul benessere relativa al 2005, che utilizza un approccio multidimensionale, le Marche risultano la prima regione nella graduatoria sintetica finale. I punti di forza in particolare sono rappresentati dallo stato della criminalità[67], dallo stato delle infrastrutture sociali e culturali[68], dall'ambiente di vita e lavoro[69] e dalla solidità dello sviluppo economico[70].

Il buon livello della qualità della vita nelle Marche, con particolare riferimento al legame con il territorio e il mondo rurale, viene evidenziato in un recente studio[71] che valuta la qualità agro-territoriale delle regioni italiane, intesa come presenza di tessuti locali dotati di coesione economica, integrazione sociale, identità forte, vocazione plurima. Il territorio italiano è stato analizzato in base ad una serie di indicatori socio-economici che misurano la presenza di un patrimonio gastronomico diffuso e latente (prodotti tradizionali, DOP e IGP, vini DOC e DOCG e strade del vino), la valenza naturale e la sensibilità ambientale, la vocazione al turismo rurale, la sensibilità politica e la capacità amministrativa (spesa per lo sviluppo rurale), il presidio del territorio (presenza di popolazione nei piccoli comuni).

La "graduatoria" finale delle realtà regionali più virtuose vede le Marche al quarto posto, dietro Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Toscana. Tra gli elementi che maggiormente spiegano questa buona performance la presenza di prodoyyi di qualità (in particolare dei vini DOC e DOCG), il peso settore biologico, la capacità ricettiva.

L'esperienza di attuazione dell'I.C. LEADER nelle Marche ha mostrato come il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e la diversificazione dell'economia rurale, siano raggiungibili in maniera più efficace se perseguiti attraverso un approccio di programmazione e progettazione dal basso e con interventi integrati e multisettoriali. Tale assunto trova conferma nei risultati di uno studio promosso dall'Osservatorio Agroalimentare regionale volto ad approfondire i caratteri dei distretti rurali e sperimentare una metodologia di autoindividuazione da parte di un territorio quale distretto rurale, applicata in alcune aree pilota[72] della regione. Lo studio ha evidenziato come tra gli elementi necessari allo sviluppo delle aree rurali vi siano, oltre alla presenza di una serie di caratteri inerenti il tessuto socio-economico, l'esistenza di una rete relazionale ossia di interconnessioni tra i soggetti pubblici e privati che operano nell'area e la capacità di autodeterminazione di tali soggetti.

Premesso quanto sopra per quanto concerne il contesto regionale nel suo complesso, è necessario approfondire l'analisi sui singoli elementi che esprimono i diversi aspetti dell'economia rurale marchigiana e che determinano la qualità della vita nella regione, andando ad evidenziare anche le differenziazioni territoriali con riferimento, laddove i dati lo permettono, alle diverse tipologie di aree rurali individuate nelle Marche.

3.1.4.1 La struttura economica delle aree rurali

La struttura economica delle aree rurali marchigiane così come individuate nel presente Piano si evince per molti aspetti da quanto descritto nei paragrafi precedenti. In particolare le aree più interne, vale a dire l'area

67 Misurato attraverso indicatori riguardanti: omicidi volontari, rapine e furti d'auto per abitante.

68 Misurato da indicatori riguardanti gli asili nido, i posti letto ospedalieri, il tasso di mortalità evitabile, le associazioni, le librerie,la spesa pro capite per intrattenimenti culturali e tempo libero.

69 Misurato da indicatori inerenti il tasso di mortalità, le aspettative di vita alla nascita, i morti per tumore alle vie respiratori, il prezzo delle case, il degrado ambientale, gli infortuni sul lavoro.

70 Misurato da indicatori inerenti la dotazione di infrastrutture economiche, gli occupati,gli addetti in alcuni settori, i laureati e diplomati.

71 "L'Italia delle qualità agroterritoriali, primo rapporto sulle qualità agro-territoriali delle regioni ed il contributo dei piccoli comuni", LEGAMBIENTE, Coldiretti, Roma, Febbraio 2005.

72 "Strumenti e metodi per l'identificazione dei distretti rurali nelle Marche- Rapporto di analisi 2005" a cura del dott. Andrea Arzeni – INEA per l'Osservatorio Agroalimentare della Regione Marche.

rurale con problemi di sviluppo (area D) e l'area rurale intermedia con vincoli naturali (C3) si caratterizzano per il calo demografico, il rilevante processo di invecchiamento, il basso tasso di attività a causa della minore quota di popolazione in età lavorativa che rende difficoltosa una politica di sviluppo imprenditoriale.

Gli ostacoli naturali in queste aree, dove peraltro si concentrano le zone a maggior valenza ambientale della regione oltre ai boschi, impediscono un adeguato accesso ai servizi, non solo da parte delle imprese, il che determina un rischio di marginalizzazione non solo economica.

L'area rurale intermedia a bassa densità abitativa (C2) è caratterizzata da una tenuta demografica ma penalizzata da una morfologia del territorio (collinare) che rende comunque difficoltosa la comunicazione tra aree di produzione e di commercializzazione.

L'area rurale intermedia industrializzata (C1) così come i poli urbani (A) sono caratterizzati da una tendenza alla concentrazione della popolazione e da un tasso di occupazione superiore a quello medio nazionale e delle regioni del Centro. La pressione urbana associata alla marginalità socio-economica dell'agricoltura fa passare in secondo piano l'importanza delle manutenzione del territorio perturbano (gestito nell'area C1 per oltre l'80% da aziende agricole).

Focalizzando l'attenzione sulle aziende agricole nelle aree rurali marchigiane emerge che la diminuzione delle aziende agricole, che ha riguardato in generale tutto il territorio, è stata particolarmente significativa nelle aree C3 e D con quest'ultima ad evidenziare un vero tracollo con la fuoriuscita del 27% delle unità produttive tra i due censimenti.

Sotto il profilo della gestione del territorio c'è da sottolineare che nell'area C3 sono avvenute variazioni relative di superficie ancora maggiori rispetto alle zone montane in quanto gli svantaggi agronomici derivanti dalla morfologia alto-collinare si traducono in un più rapido abbandono delle coltivazioni.

Le differenti perfomance economiche delle aziende agricole tra le aree non sono particolarmente evidenti se si considera la sola produzione lorda vendibile ma si manifesta valutando la redditività: nelle aree D e C3 la redditività aziendale è talmente modesta che è chiaramente insufficiente a remunerare il lavoro di un imprenditore a tempo pieno.

In tali aree pertanto sono rimaste attive numerosissime unità produttive al di sotto della soglia di convenienza economica: ciò è stato possibile grazie alle politiche di incentivazione ma anche grazie al forte legame con il territorio della popolazione, specie in età più avanzata, che ha scelto di continuare l'attività al di fuori di una razionale logica imprenditoriale.

La loro azione, anche se non valorizzata dal mercato, è però estremamente utile in contesti dove non ci sono altri soggetti al di fuori degli agricoltori in grado di agire direttamente sul territorio per prevenire o ripristinare situazioni di degrado ambientale.

La dinamica demografica evidenziata precedentemente e la recente riorganizzazione dei regimi di aiuto amplificheranno nei prossimi anni la fuoriuscita di aziende in particolare in quei territori dove sono più difficili le condizioni che permettono lo sviluppo delle attività imprenditoriali.

Se da un lato questo processo di adattamento consentirà il permanere di imprese di dimensioni strutturali ed economiche adeguate, dall'altro produrrà non solo la perdita di superfici agricole ma un ridimensionamento delle società rurali con una conseguente difficoltà di mantenere un adeguato livello di servizi ed in definitiva il presidio su ampie porzioni di territorio.

Gli elementi che ostacolano la permanenza delle attività agricole non sono solo riconducibili alla loro sostenibilità economica ma si aggiungono altre questioni tra le quali:

- gli ostacoli naturali accrescono le difficoltà di comunicazione e rendono difficoltosi i rapporti sociali e quindi peggiorano la vivibilità delle aree interne specie per i giovani e le loro famiglie;
- le condizioni di lavoro in agricoltura sono rese più difficili sia dai fattori ambientali (es. clima) che dalle tipologie produttive che meglio si adattano a questi contesti territoriali (zootecnia estensiva) che richiedono un impegno lavorativo spesso non commisurato ai risultati economici;
- la seppur difficile ricerca di una dimensione strutturale adeguata è ulteriormente ostacolata dai valori fondiari che non sono proporzionali alla reale capacità reddituale dei terreni agricoli; in generale il

rendimento più basso dei capitali aziendali aumenta il rischio d'impresa e diminuisce la propensione all'investimento;

- la minore presenza di giovani nelle aree marginali rende più difficile la diffusione di una cultura imprenditoriale agricola più aperta alle opportunità offerte dalle attività connesse quali il turismo, l'artigianato ma anche i servizi ambientali.

La presenza di microimprese nelle Marche è particolarmente rilevante: l'Istat nella definizione dei sistemi locali del lavoro ha evidenziato che le Marche sono la seconda regione dopo la Toscana maggiormente caratterizzata dalle microimprese cioè quelle imprese che occupano meno di 10 addetti (il 53,3% dei sistemi locali manifatturieri sono di microimpresa).

All'interno del sistema produttivo marchigiano, costituito da piccole e medie imprese, specializzate in produzioni di tipo "tradizionale" a basso contenuto tecnologico, **l'artigianato** svolge un ruolo rilevante.

Se si guarda alla diffusione delle imprese artigiane in base al numero di imprese artigiane attive ogni 1.000 abitanti la regione Marche, con 34 imprese ogni 1.000 abitanti, figura al secondo posto a livello nazionale, dietro l'Emilia Romagna e a fronte di un dato medio nazionale di 25 imprese artigiane ogni 1.000 abitanti[73].

Anche in termini di peso relativo del settore artigianale sul tessuto imprenditoriale, le Marche si collocano ben sopra la media nazionale con un'incidenza di imprese artigiane del 32,6% sul totale delle imprese attive.

Secondo quanto riportato nel "Rapporto sulle imprese artigiane nel 2005 – L'artigianato nelle Marche[74]" le imprese marchigiane registrata all'Albo delle imprese artigiane (escludendo le imprese dei settori agricoltura e selvicoltura) superano quota 51.000 e l'andamento nel periodo 2000-2005 è stato crescente; la quota preponderante è della componente industria (attività manifatturiere e settore costruzioni), con circa 35.000 imprese, mentre continuano a calare le imprese del commercio e delle riparazioni (comprendenti anche le attività di ristorazione e ricettive) che contano meno di 4.000 unità.

Infine il comparto servizi, che comprende l'artigianato dei trasporti, dell'informatica e dei servizi alla persona conta circa 12.000 imprese. In termini di distribuzione territoriale delle imprese, riferita alle aree rurali così come individuate nel presente Piano, in base ai dati censuari ISTAT 2001 la gran parte delle imprese artigiane marchigiane (oltre il 70%) si localizza nelle aree C1 e C2, ma in termini relativi rispetto alle unità locali totali operanti in ciascuna area, le imprese artigiane svolgono un ruolo particolarmente rilevante nelle aree C2 e C3 dove esse rappresentano oltre il 40% del totale delle unità presenti.

Nelle aree geograficamente "estreme" costiera e montana il peso relativo delle imprese artigiane ricalca la media regionale mentre nei poli urbani il peso relativo è significativamente inferiore.

Nell'ambito delle produzioni artigianali l'artigianato tradizionale marchigiano è strettamente legato, per motivi storici e sociali, al mondo rurale, dove spesso ha rappresentato un'attività integrativa al reddito della famiglia contadina. La tutela e la riscoperta dei mestieri tradizionali artigianali rappresenta un'importante opportunità per le aree rurali regionali, coerente con le radici storico culturali locali e con gli obiettivi di uno sviluppo integrato con le altre attività presenti sul territorio.

Lo sviluppo incentrato sulle produzioni tipiche, agroalimentari e artigianali, inoltre, è in grado di rafforzare l'identità delle comunità locali, di consolidare l'immagine delle aree rurali marchigiane e accrescerne l'attrattività turistica. Le stime attuali indicano la presenza di oltre 2.500 botteghe di artigianato artistico e tradizionale con circa 4.000 addetti nei settori dell'abbigliamento su misura, lavorazione del cuoio, grafica, tappezzeria, tessitura, ricamo, ferro battuto, oggetti sacri, strumenti musicali, restauro, ebanisteria ecc.

La Regione Marche, attraverso la Legge Regionale n. 20/2003 "Testo unico delle norme in materia industriale, artigiana e dei servizi alla produzione" prevede espressamente tra le proprie finalità prioritarie la valorizzazione e lo sviluppo delle produzioni dell'artigianato artistico, tipico e tradizionale marchigiano.

A tal fine la Regione ha previsto una serie di interventi, a partire dalla individuazione della attività ascrivibili al settore dell'artigianato artistico, tipico e tradizionale e alla istituzione di un marchio "dell'Eccellenza

[73] Da "Il sistema produttivo marchigiano – Analisi del posizionamento competitivo", Regione Marche, Giunta Regionale – Sistema Informativo Statistico, Ottobre 2006.

[74] Regione Marche – Assessorato Industria Artigianato- CRA, Commissione regionale per l'Artigianato.

Artigiana" volto ad individuare e valorizzare le produzioni artigianali di qualità regionali e al contempo rilanciare lavorazioni di antico pregio. Le imprese artigiane che vorranno fregiarsi del marchio di qualità artigiana regionale dovranno adottare un disciplinare di produzione approvato da un'apposita commissione regionale.

Anche con l'obiettivo di quantificare precisamente e monitorare lo sviluppo dell'artigianato artistico e tradizionale nella regione inoltre è stata istituita, con D.G.R. 1504 del 28/12/2006, un'apposita sezione speciale dell'Albo delle imprese artigiane cui dovranno iscriversi le imprese artigiane appartenenti a tale settore che vorranno utilizzare il marchio di eccellenza e partecipare ai bandi previsti per la salvaguardia e lo sviluppo del settore stesso.

Il **settore turistico** nelle Marche ha avuto negli ultimi anni una rilevanza crescente. Dal punto di vista economico il settore turismo può essere valutato attraverso il valore aggiunto della sezione "Alberghi e ristoranti"[75], che nella regione rappresenta il 4% del PIL (contro un 3,4% a livello nazionale). La sezione occupa mediamente in un anno 39 mila unità di lavoro, il 6% sul totale delle attività economiche.

Dal lato della domanda nel periodo 1993-2003 gli arrivi di turisti sono aumenti del 48% passando da 1,4 a 2 milioni circa (la regione è al 12° posto nel panorama nazionale), il trend negli ultimi anni sta tuttavia attraversando una fase di stallo.

I primi dati della stagione turistica 2006 sembrano indicare un andamento positivo con una crescita nel periodo gennaio-settembre del 2,8% negli arrivi e del 3,5% nelle presenze. Importante rilevare che in termini di permanenza media (rapporto tra presenze e arrivi) la regione è la prima d'Italia con più di 6 giorni di permanenza , seguita dalla Calabria e dal Trentino Alto Adige.

Analizzando il dato più in dettaglio si evidenzia che la permanenza media dei turisti è massima negli esercizi cosiddetti "complementari" ossia agriturismi, Bed & Breakfast, campeggi ecc., arrivando a circa 14-15 giorni per i turisti italiani, e 9-10 per gli stranieri, a fronte di una permanenza di 4-6 giorni nelle strutture alberghiere.

Ben l'84% dei turisti che arrivano nelle Marche sono italiani. Il dato si differenzia fortemente dalla media nazionale caratterizzata per oltre il 40% da turismo straniero. Tra gli stranieri comunque al primo posto figurano i turisti tedeschi, seguiti (dati 2006) dai turisti provenienti dalla Repubblica Ceca e dagli olandesi, questi ultimi due in forte crescita. La regione Marche è caratterizzata da un turismo prevalentemente estivo (il 44% degli arrivi è tra luglio e settembre), ma una buona percentuale di arrivi, il 29%, si verificano anche in primavera.

Guardando alle tipologie di località predilette dai turisti i dati dei flussi turistici 2000-2003 mostrano l'evidente la preponderanza delle località balneari (oltre il 60% delle presenze) ma anche un costante incremento degli arrivi nelle località montane ed un significativo incremento degli arrivi nelle città d'arte.

L'analisi della distribuzione territoriale dei flussi turistici tra i comuni marchigiani, distinguendo anche tra turismo estivo e non, permette di effettuare una serie di considerazioni. La domanda turistica verso le Marche è essenzialmente di tipo balneare e concentrata nei mesi estivi ma le stesse località presentano comunque un'attrattiva anche nel resto dell'anno soprattutto in termini di arrivi.

Inoltre si segnala la presenza di una componente turistica destagionalizzata e rivolta alle aree interne con motivazioni di carattere culturale e ambientale. In particolare si evidenzia la presenza di 4 "poli" coincidenti con i maggiori centri storici dell'area montana che, con le loro attrattive di carattere prevalentemente culturale, fungono anche da porta di accesso alle principali aree protette e quindi ad un turismo di tipo ambientale: Urbino - Riserva Naturale Statale Gola del Furlo, Fabriano - Parco Naturale Regionale Gola della Rossa e di Frasassi, Camerino, Amandola- Parco Nazionale dei Monti Sibillini, Ascoli Piceno - Parco Nazionale dei Monti Sibillini/Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.

L'elaborazione dei dati inerenti i flussi turistici nel periodo 1999-2004 nelle aree rurali identificate nel presente programma evidenzia, nonostante l'incoraggiante risultato di alcune aree interne sopra evidenziato, il permanere di un sostanziale gap tra i maggiori centri urbani e la fascia costiera da un lato (aree A e C1) e le

[75] La sezione "Alberghi e ristoranti" comprende alberghi, hotel, pensioni e simili; ostelli della gioventù, rifugi di montagna, campeggi e latri alloggi; ristorazione; bar e caffetterie; birrerie, pub, enoteche e simili; mense; catering e banqueting.

aree più interne dall'altro, con riguardo in particolare alla fascia di media alta collina e alle zone montane (aree C3 e D) che evidenzia una andamento seppur positivo di gran lunga più modesto in termini di crescita dei flussi turistici nel periodo considerato.

Il dato inerente la dotazione di posti letto nella totalità degli esercizi ricettivi delle diverse aree mostra invece un andamento opposto a quello evidenziato per i flussi turistici, con una crescita particolarmente rilevante di posti letto nelle aree rurali interne (D e C3) nel periodo 1999-2004 a fronte di uno stallo nella fascia costiera.

Tale dato può essere visto come segnale positivo di vivacità imprenditoriale in queste aree che ha portato a colmare una carenza di strutture ricettive. La maggiore capacità ricettiva acquisita è tuttavia un elemento certamente necessario, ma di per sé non sufficiente, ad accrescere significativamente l'attrattività turistica e i relativi flussi nelle aree interne regionali.

Il dato sopra riportato è coerente con quello inerente l'offerta di strutture ricettive: nel periodo '99-2003 i posti letto presso le strutture alberghiere sono cresciuti del 5% (raggiungendo quota 59.798) mentre una crescita molto maggiore si è registrata nelle strutture complementari di più recente diffusione (agriturismi, country house e B&B) dove l'offerta di posti letto è aumentata del 30% circa.

Occorre rilevare che nonostante tale trend positivo, in termini di posti letto il ruolo di agriturismi e B&B resta minoritario: su un totale di oltre 150.000 posti letto offerti dall'insieme delle strutture complementari marchigiane nel 2003 quelli classificati come alloggi agroturistici hanno circa 5.600 posti letto e i B&B 2.200, mentre ruolo largamente preponderante hanno gli alloggi in affitto (oltre 72.000 posti letto) e i campeggi e villaggi turistici (con più di 57.000 posti letto).

Si ritiene a questo punto opportuno focalizzare l'attenzione in particolare sul fenomeno agrituristico che non solo rappresenta una delle tipologie ricettive maggiormente confacenti ad uno sviluppo integrato e sostenibile del turismo, ma un'attività particolarmente rilevante soprattutto nelle aree rurali come opportunità reddituale integrativa per le aziende agricole.

Nelle Marche, nel 2003 le aziende agrituristiche ammontano a 407 unità (ISTAT), pari al 3% dell'universo Italia. Come riscontrato a livello nazionale, predominano le aziende che offrono ospitalità (83%), cui seguono, però, le aziende autorizzate alla ristorazione (53%) e le aziende che offrono possibilità di svago (30%).

Nel periodo 1998-2003 nelle Marche si assiste ad un incremento di aziende agrituristiche del 40%, superiore quindi a quello nazionale, che ha riguardato in maniera consistente le aziende di ristorazione e, in misura di gran lunga inferiore, gli agriturismi che offrono ospitalità.

Di rilievo è la diminuzione di aziende che forniscono servizi ricreativi e culturali, in netta controtendenza rispetto a quanto rilevato a livello nazionale. Anche il grado di specializzazione nell'offerta di servizi si modifica: da una situazione di forte specializzazione nella fornitura di servizi ricreativi e culturali, si è passati ad una di pesante de-specializzazione.

Il dato aggiornato al 2005 rilevato dalla Regione, registra la presenza di 498 agriturismi nelle Marche, equivalenti allo 0,8% delle aziende agricole rilevate nel 2000. Si stima che il fatturato realizzato nel 2004 possa essere nell'ordine dei 27,5 milioni di euro pari al 3% del fatturato nazionale[76].

A livello provinciale, Pesaro e Urbino e Macerata si contraddistinguono per una maggiore presenza di agriturismi, seguite da Ascoli Piceno ed Ancona. Con riguardo ai servizi offerti, il 76% delle aziende svolge attività ricettiva, il 60% fornisce servizi ristorativi e il 31% offre la possibilità di svolgere attività ricreative. Infine, il 14% degli agriturismi dichiara di produrre e somministrare prodotti biologici.

Prime stime regionali al 2006 indicano un ulteriore significativo incremento delle aziende agrituristiche cui è stata rilasciata l'autorizzazione all'esercizio delle attività, probabilmente anche grazie all'effetto incentivo del Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006, che porterebbe il totale di agriturismi presenti nelle Marche a circa 700.

[76] La stima del fatturato regionale, di nostra elaborazione, è stata derivata moltiplicando il fatturato medio nazionale per la percentuale di agriturismi esistenti nelle Marche. I dati relativi al fatturato e alle aziende agrituristiche nazionali sono di fonte Coldiretti.

Dall'analisi della distribuzione geografica delle aziende agrituristiche nelle Marche, emerge che queste tendono a concentrarsi nelle aree interne, a testimonianza di come le aziende agricole dei comuni dell'entroterra ricorrano in misura maggiore all'agriturismo allo scopo di integrare il reddito prodotto in agricoltura, relativamente più basso rispetto a quello delle aziende che operano nelle zone pianeggianti, con quello proveniente dall'attività agrituristica.

I dati elaborati dalla Regione Marche[77] a settembre 2006 indicano un andamento molto positivo sia in termini di arrivi che di presenze negli alloggi agrituristici marchigiani. Nel periodo gennaio- settembre 2006 si sono registrati in senso assoluto oltre 47.000 arrivi e 236.900 presenze con una crescita sia rispetto al dato 2005 sia rispetto al 2004.

Aspetto particolarmente rilevante appare l'incremento in termini di arrivi ma soprattutto di presenze del turismo straniero, ciò significa una tendenziale crescita del periodo di permanenza presso le strutture agrituristiche dei turisti stranieri con particolare riferimento a quelli provenienti dal Nord Europa, tedeschi al primo posto, seguiti da inglesi e olandesi.

In conclusione nonostante si riscontri una continua crescita del fenomeno agrituristico, prosegue il processo di semplificazione dell'offerta di servizi, come dimostra la riduzione di aziende agrituristiche che offrono prodotti biologici e forniscono possibilità di svago.

Si direbbe che l'agriturismo tende sempre più ad assomigliare ad un comune esercizio ristorativo o alberghiero e sempre meno a quel centro multifunzionale capace di internalizzare una molteplicità di funzioni produttive, culturali e ambientali.

Analizzando l'andamento del fenomeno a livello nazionale, si evince che questo processo non è il risultato di una tendenza generale, ma è peculiare della regione Marche. L'opportunità rappresentata dalla crescita dei flussi turistici indirizzati alle strutture agrituristiche marchigiane potrebbe invece essere colta proprio andando a migliorare la qualità e varietà dei servizi offerti tenendo in considerazione sia la tipologia di domanda proveniente dal turismo italiano e straniero, sia le caratteristiche dell'offerta dei principali competitori delle regioni limitrofe.

Le statistiche riguardanti il fenomeno delle fattorie didattiche mostrano che le fattorie al 2003 sono in numero di 73, di cui il 78% s'impegna anche in attività agrituristiche e il 40% realizza prodotti agricoli biologici.

Per quanto concerne il **patrimonio culturale** le Marche sono caratterizzate dalla presenza diffusa di borghi di piccole e piccolissime dimensioni (su 246 comuni solo 67 hanno più di 5.000 abitanti) e molti di questi sono caratterizzati da centri storici antichi e di pregio: sono presenti oltre 900 centri murati o comunque di impianto storico e sono stati censiti dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici delle Marche 9.000 beni immobili tra chiese, case, palazzi, mura, portali, castelli, pievi, abbadie, torri, teatri storici ecc.

Un'analisi dello status dei beni e delle attività culturali nella regione Marche è offerta dal "Bilancio sociale della cultura nella regione Marche"[78] che presenta un quadro aggiornato dello stato attuale del settore in termini sia di offerta che di domanda di beni e attività culturali nelle Marche evidenziando criticità e punti di forza.

Dal lato dell'offerta con i suoi 344 *musei* le Marche si qualificano come la regione d'Italia con il più elevato rapporto tra popolazione e musei presenti nel territorio. Il patrimonio museale, ricco ed eterogeneo, è distribuito uniformemente sul territorio, a livello provinciale.

I musei comunali rappresentano la quota largamente maggioritaria dell'offerta museale marchigiana: sono 201, distribuiti piuttosto capillarmente sul territorio regionale[79]. Un'analisi effettuata nel 2001 su 117 musei civici comunali ha evidenziato che il 13,6 % di questi risultava chiuso, e che i musei chiusi si localizzavano prevalentemente in comuni con meno di 8.000 abitanti.

---

77 Servizio Promozione, Internazionalizzazione, Turismo e Commercio.

78" Il Bilancio sociale della cultura nella regione Marche" è un documento di monitoraggio e valutazione delle politiche regionali del settore curato dall'Osservatorio Regionale per i beni e le attività culturali, presentato nel corso della Conferenza programmatica regionale "*CULTURA: SPARSI E CONNESSI PER UN PROGETTO UNITARIO E CONDIVISO",* Abbadia di Fiastra, 20 - 21 Ottobre 2006. Da questo documento sono tratti dati e grafici riportati nel presente paragrafo.

79 Basti pensare che il 47,5% dei comuni marchigiani ha sul proprio territorio almeno un museo civico.

Il flusso medio annuo di visitatori aumenta laddove è garantito l'orario di apertura fisso rispetto a quello a richiesta ed è direttamente proporzionale alla dimensione del museo. I musei di minori dimensioni risultano anche quelli con il minor grado di diversificazione delle entrate. L'analisi registra inoltre un basso ricorso dei musei comunali a servizi (accoglienza, guide, attività didattiche ecc.) svolti da soggetti terzi spiegato con la difficoltà di reperire partner con adeguata professionalità.

Per quanto concerne il *sistema bibliotecario* i dati regionali indicano la presenza di 315 biblioteche di pubblica lettura (a fronte delle 300 presenti in Toscana) dato notevole di per sé e anche in rapporto con la popolazione regionale (1/4.821 ab.).

Il *sistema teatrale* marchigiano conta ben 72 teatri storici molti dei quali rappresentano dei veri e propri gioielli architettonici e 63 dei quali sono stati riportati alla pubblica fruizione attraverso interventi di recupero realizzati nel periodo 1994-2004 con l'importante concorso dei finanziamenti comunitari.

Il *patrimonio archeologico* marchigiano consta di sette parchi archeologici regionali, 24 aree archeologiche e due antichi percorsi viari ed è stato anch'esso oggetto di importanti interventi, in particolare nell'ambito del DOCUP Ob.2 2000-2006, volti principalmente alla costruzione di un vero e proprio sistema archeologico di interesse regionale.

La domanda di cultura è piuttosto elevata nella regione Marche, infatti la spesa per ricreazione e cultura rappresenta il 9% dei consumi (anno 2004); la regione è la terza in graduatoria con un punto in più rispetto alla media italiana. Se guardiamo l'andamento della spesa delle famiglie marchigiane osserviamo che dal '95 al '03 per le attività culturali e ricreative essa cresce del 58,78%.

L'analisi contenuta nel bilancio sociale della cultura fa emergere quali elementi di forza:

- l'avvenuta realizzazione di un vasto ed articolato programma di interventi di recupero e conservazione del patrimonio che ha riguardato in particolare il sistema museale diffuso, i teatri storici, il sistema archeologico e il rafforzamento dei centri di produzione artistica e culturale;
- la forte crescita dei consumi culturali e del turismo culturale nella regione;
- l'accresciuta sussidiarietà verticale nella programmazione e realizzazione delle politiche di settore con il rilevante impegno delle Province nella mobilitazione del tessuto locale e nella promozione di reti tra attori locali;
- la rilevante crescita della "sussidiarietà orizzontale" che equivale al crescente impegno finanziario dei privati, in particolare delle Fondazioni Bancarie, per la cultura.

A ciò si può aggiungere la presenza nelle Marche di un sistema culturale (museale, teatrale, ecc.) capillarmente diffuso sul territorio, dato che può essere considerato positivamente come elemento di vitalità culturale e attrattività turistica anche delle aree più "marginali" della regione ma che ha al contempo risvolti negativi come sotto meglio specificato.

I principali punti di debolezza:

- La contrazione della risorse disponibili determina difficoltà a sostenere la progettualità del territorio che rischia di essere enfatizzata dalla frammentazione dell'offerta culturale e quindi dal rischio conseguente di dispersione dei finanziamenti;
- debole offerta di servizi avanzati ai visitatori e limitata diffusione di sistemi di offerta che si traducano anche in sistemi promozionali e gestionali volti al perseguimento di economie di scala;
- insufficiente progettualità orientata all'integrazione tra offerta culturale e offerta turistica, artigianale, delle produzioni agricole locali ecc.;
- scarso presidio del processo di sussidiarietà orizzontale sopra descritto con particolare riguardo al ruolo delle Fondazioni Bancarie.

Gli elementi sopra descritti fanno emergere alcuni fabbisogni prioritari:

- creare un'organizzazione per "sistemi" o "reti" volta a qualificare l'offerta culturale, ad agevolare economie di scala attraverso l'utilizzo di fattori produttivi comuni a più soggetti, a promuovere forme di integrazione permanenti tra le attività connesse alle cultura e quelle specificatamente produttive, in particolare il turismo;

- formazione e aggiornamento permanente degli operatori del settore;
- rafforzamento della sussidiarietà verticale e delle progettualità locali;
- sostegno allo sviluppo della sussidiarietà orizzontale con la partecipazione attiva, non solo finanziaria, di soggetti non pubblici;
- sviluppo dei nessi di interdipendenza funzionale tra le componenti socio economiche presenti sul territorio.

3.1.4.2 L'offerta dei servizi alla popolazione

Tra gli elementi in grado di misurare la qualità della vita in un territorio, secondo l'approccio multidimensionale oggi prevalentemente utilizzato, si considerano in maniera rilevante gli aspetti inerenti l'area cosiddetta "sociale" analizzabili in termini di dotazione, qualità e accessibilità ai servizi "di base" , quali quelli socio-sanitari e scolastici.

Come visto sopra nel contesto nazionale la regione Marche si posiziona piuttosto bene in termini di infrastrutture sociali e culturali, trovandosi al 6° posto rispetto alla 20 regioni italiane nella graduatoria stilata annualmente dall'IRPET.

Volendo approfondire l'analisi a livello di aree rurali marchigiane si possono in premessa fare alcune considerazioni: il carattere socio territoriale delle aree rurali marchigiane non è uniforme ma presenta un elevato grado di differenziazione; tale eterogeneità comporta la necessità di programmare la quantità e qualità dell'offerta di servizi in maniera adeguata alle specifiche esigenze, l'offerta di servizi alla popolazione è ancorata al livello comunale ed è necessario accelerare il processo di aggregazione dell'offerta di servizi a livello di sistema locale attraverso forma di cooperazione tra enti locali[80].

Tra i benefici sociali dell'offerta locale di servizi per le aree rurali, in particolare per quelle marginali, figurano il mantenimento della popolazione sul territorio, la conservazione del patrimonio storico-architettonico diffuso attraverso il riuso di una parte del patrimonio abitativo, lo sviluppo basato sul turismo (culturale, ambientale ecc.), l'equilibrio ambientale ed ecologico, lo sviluppo di servizi ricreativi per le popolazione residenti nei poli urbani e nei centri di medie dimensioni in ambito provinciale e regionale.

L'analisi delle dotazione di servizi di ciascuna area rurale così come individuata nel presente Piano basata su alcuni parametri che si possono considerare esemplificativi, in particolare la dotazione rispetto al dato complessivo regionale di farmacie, sportelli bancari e autobus circolanti, mostra una correlazione diretta tra la dotazione di detti servizi nei diversi territori e la popolazione residente e d evidenzia come, rispetti ai residenti, le zone interne siano più dotate di servizi rispetto alla fascia costiera.

D'altra parte, se si considera il dato territoriale, ossia la superficie in kmq si evidenzia una situazione assolutamente opposta: la dotazione di servizi rispetto al territorio da servire e quindi l'accessibilità "fisica" agli stessi è molto più bassa nelle aree interne rispetto alla fascia costiera.

Raffrontando in particolare le due fasce geograficamente estreme emerge che nell'area D sono presenti 2 farmacie ogni 100 km^2, dato che si quintuplica nell'area C1, questa ha una dotazione di autobus circolanti per km^2 che è più di 6 volte quella dell'area D mentre la dotazione di sportelli bancari per km^2 arriva ad essere di quasi 10 volte superiore.

I dati sopra esposti diventano tanto più rilevanti se si considerano i maggiori ostacoli naturali delle aree interne dovuti alla conformazione e morfologia del terreno e allo stato delle infrastrutture viaria che, come sotto meglio evidenziato, penalizza le aree interne in particolare quelle montane.

La necessità di promuovere la programmazione dal basso delle politiche sociali e l'esercizio associato delle funzioni sociali da parte dei comuni viene perseguita attraverso la normativa regionale in materia, che ha riformato il sistema dei servizi sociali costituendo quale livello di governo locale della pianificazione delle

[80] Le Marche si distinguono in Italia per il fatto che il 95% della spesa sociale è gestita dai Comuni in forma singola e solo il 5% da associazioni di comuni (Comunità Montane, Unioni di Comuni) contro una dato medio italiano rispettivamente del 75% e del 18% (il dato medio nazionale presenta anche un 7% di spesa sociale gestita dai distretti socio-sanitari delle ASL, assente nelle Marche).

politiche sociali gli ambiti territoriali, formati da aggregazioni di comuni che elaborano insieme un Piano di Zona e sviluppano la gestione associata dei servizi a livello di ambito.

Tra le esigenze emerse nei primi anni di attuazione quelle di migliorare gli strumenti di analisi dei bisogni dei cittadini da un lato e della qualità e adeguatezza dell'offerta di servizi dall'altro, rafforzare la partecipazione attiva dei cittadini nella pianificazione degli interventi, accrescere l'integrazione tra politica sociale e sistema del welfare complessivo (interventi socio sanitari e socio-educativi) anche all'interno di programmazioni regionali più rivolte allo sviluppo economico e produttivo.

La presenza di adeguati servizi educativi e formativi, la cui importanza è generalmente riconosciuta, assume carattere vitale per lo sviluppo dei sistemi locali nelle aree rurali a rischio di marginalizzazione per una serie di motivi: la presenza di servizi di istruzione e formazione determina in misura rilevante le scelte residenziali di quegli individui (adulti con figli) che si trovano nelle classi di età centrali, ossia quelle in cui è maggiore la capacità lavorativa e la propensione imprenditoriale; la presenza e la qualità dei servizi di formazione sono importanti perché determinano la qualità del capitale umano presente nelle comunità locale, fattore fondamentale per il suo sviluppo di lungo periodo; la valorizzazione economica delle aree con un elevato valore di capitale naturale e storico-architettonico poggia sulla produzione di beni e servizi ad elevato valore di conoscenza che richiedono competenze di qualità elevata (si pensi alla produzione agricola di qualità, o alla gestione del capitale naturale e storico).

Guardando alla distribuzione territoriale delle scuole dei diversi gradi nelle aree rurali marchigiane è la minore dotazione di strutture scolastiche nelle aree rurali più interne che mostrano un forte differenziale rispetto ai poli urbani e alla fascia costiera, differenziale crescente muovendosi verso l'interno (l'area rurale D corrispondente alla fascia montana è quella in assoluto più penalizzata).

La disponibilità locale di scuole è particolarmente rilevante per le scuole di grado inferiore (infanzia, primarie e scuola media) tenuto conto della maggiore mobilità degli studenti delle scuole superiori.

Il problema fondamentale per le aree rurali in particolare delle aree C3 e D sembra pertanto quello di garantire la disponibilità/accessibilità a tali scuole tenuto conto da una lato dei processi di concentrazione che, per motivi di economicità e ottimizzazione dell'impiego delle risorse pubbliche, non sembrano evitabili, e dall'altro anche della maggiore dispersione sul territorio degli utenti di tali servizi, cioè i bambini e gli alunni, la cui concentrazione per Km2 risulta di gran lunga inferiore nelle aree rurali interne e, nuovamente, minima nelle aree rurali con problemi di sviluppo.

Una serie di elementi potrebbero concorrere a ridurre i disagi e i costi della marginalità contribuendo ad evitare i trasferimenti delle famiglie per motivazioni legate ai percorsi formativi dei figli:

- la localizzazione delle scuole e l'organizzazione dei servizi di trasporto dovrebbero assicurare agli studenti, in particolare come detto a quelli in età di obbligo scolastico, tempi e modalità di accesso accettabili;
- in termini di offerta potrebbe risultare strategico lo sviluppo di servizi ulteriori presso l'edificio scolastico quali attività di socializzazione fuori dall'orario scolastico che potrebbero concorrere anche al superamento di problemi di "isolamento sociale" dei bambini e ragazzi residenti in centri di dimensione particolarmente ridotte;
- il livello qualitativo dei servizi educativi offerti dovrebbe essere uguale se non superiore agli standard medi.

3.1.4.3 Le infrastrutture rurali e la diffusione della banda larga

Il sistema infrastrutturale marchigiano presenta una dotazione inferiore alla media nazionale, l'indice relativo infatti registra un valore pari a 92,5 a fronte di un dato medio nazionale pari a 100. Le Marche non sono una regione molto accessibile in termini di reti di trasporto, evidenziando carenze sia nelle grandi reti stradali che nella rete viaria secondaria, nella rete ferroviaria, nella infrastrutture aeroportuali.

Le ipotesi avanzate dalla Regione Marche muovono dalla presa d'atto della storica carenza di infrastrutture di grande comunicazione sul territorio e individuano tra gli obiettivi prioritari quello di risolvere definitivamente l'isolamento delle aree interne marchigiane.

Tale obiettivo strategico viene perseguito sia migliorando l'interconnessione tra la dorsale adriatica e quella interna (ad esempio con il programma di raddoppio e potenziamento della linea ferroviaria Falconara-Orte), sia attraverso il miglioramento dei collegamenti Nord-Sud attraverso una serie di assi viari intervallivi tra le direttrici di penetrazione lungo le quattro valli principali della regione e l'ammodernamento e miglioramento di alcuni tracciati viari per risolvere problemi di accessibilità particolarmente rilevanti che riguardano aree specifiche (come l'area montana dell'alto pesarese).

Tale priorità trova riscontro nel Piano Operativo FESR 2007-2013 che riconosce come punto di debolezza regionale la carenza della rete intervallive e, nell'ambito delle principali linee di intervento da implementare, prevede il completamento e ampliamento di interventi volti a favorire il collegamento del territorio regionale con le principali direttrici nazionali ed europee del traffico, con particolare riferimento al potenziamento di infrastrutture viarie, ferroviarie, portuali e aeroportuali.

Per risolvere il problema della mobilità nelle aree interne oltre al miglioramento della rete viaria e dei collegamenti ferroviari è rilevante il sistema di trasporto pubblico. Come già evidenziato la dotazione di autobus circolanti rispetto alla superficie territoriale da servire nelle diverse aree penalizza fortemente le aree rurali interne con particolare riguardo all'area D, area rurale con ritardo di sviluppo, corrispondente alla fascia montana.

Le problematiche di mobilità nell'alta fascia collinare e montana sono riconosciute da tempo, tanto che già nel Piano Regionale dei Trasporti approvato nel 1994 era stato previsto uno specifico intervento, vale a dire l'istituzione di servizi di trasporto a chiamata che permetteva la sostituzione di tratti di linea e la realizzazione di servizi alternativi a quelli di linea mediante l'utilizzo del parco autobus già esistente e ampliando l'impiego dei servizi di scuolabus a tutta l'utenza con i necessari adeguamenti.

Tale intervento è risultato efficace ed è stato pertanto riproposto nell'ambito del DOCUP ob.5b a favore di 36 comuni tutti ricadenti in area montana e nella programmazione ob.2 2000-20006 con il finanziamento di 43 progetti per lo più localizzati in area montana.

L'Italia ha un'orografia particolarmente eterogenea: più della metà del territorio è costituito da aree rurali o semi-rurali, che di solito corrispondono a zone montuose o collinari, isolate e meno densamente popolate. Queste zone sono spesso prive delle infrastrutture necessarie alla diffusione della banda larga, in quanto il mercato non ha un interesse economico ad aggiornare l'infrastruttura di rete esistente, poiché i ritorni commerciali non coprirebbero le spese data la scarsa densità abitativa. Si parla in questi casi di digital divide, ovvero del fenomeno per cui parte della popolazione ha accesso alle nuove tecnologie digitali (connessione a internet in particolare), mentre la restante frazione ne resta esclusa. L'unica soluzione praticabile per dare accesso ai servizi a banda larga ai comuni periferici sarebbe il cablaggio con fibra ottica. Nonostante tale investimento in infrastrutture sia in questi casi molto meno costoso rispetto alle aree urbane, la posizione periferica e lo scarso numero di potenziali utenti rende queste aree economicamente poco appetibili agli operatori, che preferiscono concentrare gli investimenti in aree metropolitane.

Il livello di copertura della banda larga in Italia appare oggi sostanzialmente allineato ai paesi europei più avanzati per quanto concerne le aree urbane e sub-urbane, mentre permane un divario significativo nelle aree rurali, con una condizione di rilevante digital divide infrastrutturale.

A livello europeo vi è un vivo dibattito politico sul contributo dello sviluppo rurale alla strategia di Lisbona e sulla politica comunitaria in materia di TIC. La comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo C(2009)103 "Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle zone rurali" e l'accordo raggiunto dal Consiglio europeo del 20 marzo rilanciano la banda larga nelle zone rurali, considerandola come uno dei mezzi fondamentali per costruire un' Europa più forte e sostenibile nel lungo periodo nel più ampio quadro delle azioni previste dal piano europeo di ripresa economica (European Recovery Plan) approvato dal Consiglio Europeo a dicembre 2008 per sostenere le economie degli Stati Membri a fronte della crisi economico-finanziaria in atto.

Col reg.CE 473/2009, pertanto, lo sviluppo delle infrastrutture per internet a banda larga nelle zone rurali si è aggiunto alle nuove priorità (sfide) da perseguire con la politica di sviluppo rurale, individuate a seguito dell'Health Check della PAC, attraverso una quota di risorse aggiuntive dedicate. Molteplici i potenziali benefici derivanti da un migliore accesso alle moderne TIC (es. Internet) per i singoli individui e le imprese nelle zone rurali. Sulla base di quanto emerso nello studio della Commissione europea

sulla "Disponibilità dell'accesso alle reti informatiche nelle zone rurali", che evidenzia come la copertura della banda larga raggiunga in media il 98% della popolazione delle aree urbane ma solo il 70% della popolazione delle zone rurali dell'U.E. a 27, viene anche richiesto agli Stati membri e alle regioni (comprese le autorità locali) di valutare la possibilità di modificare i propri programmi di sviluppo rurale per dare il giusto rilievo alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e alla connettività Internet.
La disponibilità di servizi avanzati TIC e a banda larga nelle Marche costituisce un insostituibile fattore abilitante per l'attuazione e lo sviluppo della Società dell'Informazione ed è essenziale per lo sviluppo del sistema regionale, sia in termini di crescita economica, sociale e culturale, sia in termini di qualità dei servizi offerti ai cittadini e alle imprese[81].

Le Marche sono caratterizzate da carenza di diffusione della banda larga e delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione sul territorio regionale trovandosi al di sotto del dato medio nazionale. L'indicatore relativo alla percentuale della popolazione non servita da accessi alla rete a larga banda è noto come Digital Divide, ed è considerato un indicatore del grado di competitività di un sistema.

Dai dati contenuti nel Piano Telematico Regionale per lo sviluppo della banda larga e il superamento del digital divide", nel 2007 la copertura a banda larga nelle Marche ha raggiunto quasi il 90% della popolazione, con 147 comuni che presentano un livello di copertura superiore all'85%, restano comunque 40 amministrazioni locali praticamente prive di copertura a banda larga, che scontano una situazione di digital divide totale (vedi Figura 3). L'11% (154.000 abitanti) della popolazione regionale si trova, quindi, in una situazione di digital divide infrastrutturale di rete fissa Ciò dipende sia dall'assenza di grandi comuni sia dalle scelte localizzative degli operatori di telecomunicazione. La copertura del servizio ADSL infatti viene fornita solo nelle aree geografiche con una localizzazione territoriale favorevole e/o con un buon bacino di utenza finale (in termini di numerosità delle famiglie e delle imprese).

I servizi a larga banda possono essere veicolati tramite diverse tecnologie che utilizzano sistemi su fibra ottica, rame o radio. Il migliore indicatore per la copertura dei servizi a larga banda è quello relativo alla copertura del servizio ADSL, che risulta disponibile anche nelle zone servite con collegamenti in fibra ottica direttamente presso le sedi dei clienti.

Nella tabella 1 si rappresenta lo stato della copertura ADSL regionale al 31 dicembre 2008 nei 4 livelli di copertura:

- ADSL a 20 Mbit/s;
- ADSL a 7 Mbit/s;
- ADSL "light" o LITE a 0,64 Mbit/s[82];
- Aree in Digital Divide senza alcuna copertura ADSL.

Regione	%ADSL2+ (20 Mbps)	%ADSL (7Mbps)	%ADSL Lite (640kbps)	% Digital Divide	Copertura ADSL Totale
Marche	46,4%	44,5%	4,4%	4,8%	95,2%

Tabella 9: copertura del servizio adsl al 31 dicembre 2008

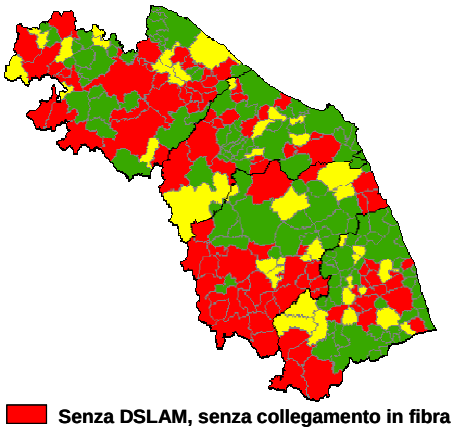
La condizione abilitante per l'offerta e la diffusione dei servizi con velocità di accesso elevate è la **connessione in fibra ottica (FO) della centrale telefonica** alla rete di trasporto. Inoltre, condizione tecnica

81 Sulla base di quanto individuato dal "Rapporto sulla Larga Banda" pubblicato dalla Task Force istituita dal Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie e dal Ministro per le Comunicazioni nel settembre 2001 e dal Piano d'azione "e-Europe 2005: preparing the broadband future", la banda larga è un obiettivo prioritario di politica economica.
82 Si evidenzia che il servizio ADSL lite presenta pesanti limitazioni in termini di velocità e numero di utenti collegabili, e quindi può considerata una soluzione temporanea in attesa dell'upgrade ai servizi almeno a 7 Mbit/s.

necessaria per la fornitura di servizi a banda larga attraverso la rete fissa è la **presenza di apparati DSLAM nelle centrali telefoniche**.
Utilizzando queste due variabili (presenza del DSLAM e collegamento in fibra ottica) è possibile differenziare il territorio regionale in relazione alla complessità e onerosità degli interventi necessari per la risoluzione del problema del digital divide infrastrutturale di rete fissa. Risulta, quindi, possibile suddividere il territorio regionale in tre zone:

- **Aree in Digital Divide di Lungo Periodo (DDLP):** servite da centrali telefoniche prive di DSLAM e di collegamenti in fibra ottica. L'abilitazione dei servizi ADSL di tali centrali richiede interventi costosi, lunghi e complessi, come la posa di nuove infrastrutture in fibra ottica;
- **Aree in Digital Divide di Medio Periodo (DDMP):** servite da centrali telefoniche prive di DSLAM, ma dotate di collegamenti in fibra ottica. Tali aree sono comunque considerate in una situazione di digital divide di medio periodo, in quanto potrebbero essere abilitate in tempi brevi e con minori risorse, una volta che si decida di intervenire in tal senso;
- **Aree in copertura ADSL:** servite da centrali telefoniche attrezzate con DSLAM. In tali centrali sono disponibili servizi a banda larga nell'intera gamma di velocità attualmente commercializzate sul mercato.

Figura 5 - *Segmentazione del territorio per tipologia di Digital Divide*



VINCOLI STRUTTURALI PER L'ADSL
CONFRONTO MARCHE – ITALIA

Vincoli strutturali	MARCHE		ITALIA		
	Comuni * (#)	Popolazione (%)	Comuni * (#)	Popolazione (%)	
Senza DSLAM, senza collegamento in fibra	91	9%	2.786	8%	DDLP
Senza DSLAM, con collegamento in fibra	40	2%	1.869	2%	DDMP
Con DSLAM	115**	89%	3.446**	90%	BB
TOTALE	246	100%	8.101	100%	

** Situazione prevalente*
*** Copertura ADSL oltre il 95%*

Fonte: Osservatorio Banda Larga- Between, giugno 2007

Se si guarda al dato della copertura ADSL per area PSR appare del tutto evidente la forte discrepanza tra poli urbani (A) e area costiera (C1) da una parte, e aree rurali intermedie e interne dall'altra con una carenza particolarmente significativa nell'area montana (D) in cui solo il 27% dei comuni ha l'ADSL.

Ancora oggi una famiglia marchigiana su due possiede un PC in casa: il dato è negativo, sebbene in linea con l'andamento nazionale, in quanto il PC rappresenta oramai una dotazione informatica "matura" e anche uno strumento abilitante all'utilizzo di una molteplicità di tecnologie e/o servizi TIC. Una scarsa dotazione di questi strumenti informatici nelle famiglie marchigiane influenzerà in modo sostanziale i possibili percorsi di utilizzo dei servizi innovativi che possono essere veicolati attraverso le reti di telecomunicazione.

L'analisi dell'utilizzo delle infrastrutture di telecomunicazione da parte delle imprese marchigiane evidenzia una posizione arretrata della regione rispetto alla media del Centro Italia nel numero di imprese con sito web e una situazione molto più svantaggiata per quanto riguarda la diffusione della banda larga nella imprese marchigiane.

La disponibilità e la capacità di utilizzare le tecnologie della comunicazione e dell'informazione come visto sopra è un aspetto fondamentale per lo sviluppo socio economico in generale ma in misura determinante per i territori marginali o a rischio di marginalizzazione che invece nelle Marche soffrono proprio di una penalizzazione in termini di dotazioni di tali tecnologie.

La disponibilità delle TIC permette infatti di superare vincoli geografici e di abbassare notevolmente i costi di erogazione di servizi destinati tanto alle imprese quanto alle famiglie rispetto ai costi derivanti dal mantenimento di punti di erogazione diffusi sul territorio a fronte di una domanda quantitativamente poco significativa.

Inoltre attraverso le nuove tecnologie di informazione e comunicazioni si potrebbero rendere disponibili localmente delle tipologie di servizio che sono sempre state fuori dalla portata dei territori marginali. Tale disponibilità può consentire non solo di usufruire di servizi innovativi, ma anche di produrli e quindi rappresenta una importante opportunità anche di sviluppo economico.

Il successo di tale processo deriva oltre che ovviamente dalla accessibilità a dette tecnologie anche dalla disponibilità "culturale" e dalla capacità di utilizzarle.

Per le aree marginali e interne pertanto, oltre che investire per colmare il gap di offerta di tecnologie, può risultare strategica l'attivazione di interventi volti a incentivare imprese e famiglie all'utilizzo delle TIC e promuovere la conoscenza dei metodi di utilizzo e delle potenzialità delle TIC (ad esempio attraverso corsi di formazione, la realizzazione di centri multimediali avanzati presso le scuole e altri punti di aggregazione).

Alla luce della problematiche descritte, la Regione Marche, con il Piano Telematico Regionale per lo sviluppo della banda larga e il superamento del digital divide approvato dal Consiglio Regionale con Deliberazione Amministrava n.95 del 15/7/2008, ha definito le strategie di sviluppo della banda larga ponendosi due obiettivi principali: servire entro il 2010 il 100% della popolazione marchigiana con il servizio di accesso a 4-7 Mb/s ed entro il 2012 con il servizio minimo di accesso a 20 Mb/s. Le modalità di attuazione previste dal Piano si basano su tre macrointerventi: realizzazione di dorsali e reti di backhaul in fibra ottica di proprietà pubblica ad altissima capacità trasmissiva, realizzazione di un sistema di accesso senza fili (wireless) di proprietà pubblica in grado di raggiungere le aree interne più svantaggiate (aree residuali), incentivazione degli operatori di telecomunicazione privati affinché investano nei territori a fallimento di mercato fornendo servizi di TLC a banda larga a cittadini e imprese basato su aiuti di stato tramite bando per l'individuazione del beneficiario.

Gli investimenti (di cui totali 45,2 Mln €) che la regione Marche ha messo in campo sono così distribuiti:

- 24,2 Mln € (POR FESR Marche 2007 – 2013 approvato dalla Commissione Europea con Decisione C(2007) 3896 del 17/8/2007)
- 8 Mln € (FAS Marche 2007 – 2013)
- 13 Mln € (Fondi statali Accordo di Programma Comunicazioni –Regione Marche 2008).

Per affrontare la nuova sfida della politica di sviluppo rurale volta allo sviluppo della banda larga nelle zone rurali, le Regioni, insieme al Ministero per lo Sviluppo Economico (MISE)e al Ministero delle Politiche Agricole e Forestali (MIPAAF), prendendo a riferimento lo stato di copertura attuale di ciascun territorio regionale e gli interventi già finanziati, hanno condiviso una proposta di interventi per il superamento del digital divide nelle aree rurali.

Detta strategia, denominata "Piano nazionale di sviluppo della Banda Larga", prevede la realizzazione di infrastrutture in fibra ottica o wireless ad alta capacità di banda per il collegamento delle centrali in rame non ancora collegate alla dorsale. Le infrastrutture realizzate saranno di proprietà pubblica e potranno essere cedute con contratti di noleggio a breve o lungo termine agli operatori che ne faranno richiesta con condizioni eque e non discriminatorie.

L'analisi delle problematiche di digital divide della Regione Marche, condivisa in specifici incontri bilaterali dalla Regione e dalle Amministrazioni centrali MISE e MIPAF, ha portato ad una proposta di intervento infrastrutturale, sintetizzata nella tabella sottostante che si sviluppa sulle seguenti direttrici:

- Rilegamento in fibra o wireless delle aree in Digital Divide ove non sono disponibili servizi a larga banda;
- Rilegamento in fibra o wireless delle aree già coperte con servizi ADSL light (fino a 640 kbit/s) e quindi a bassa velocità e limitato numero di utenti contemporaneamente connessi.

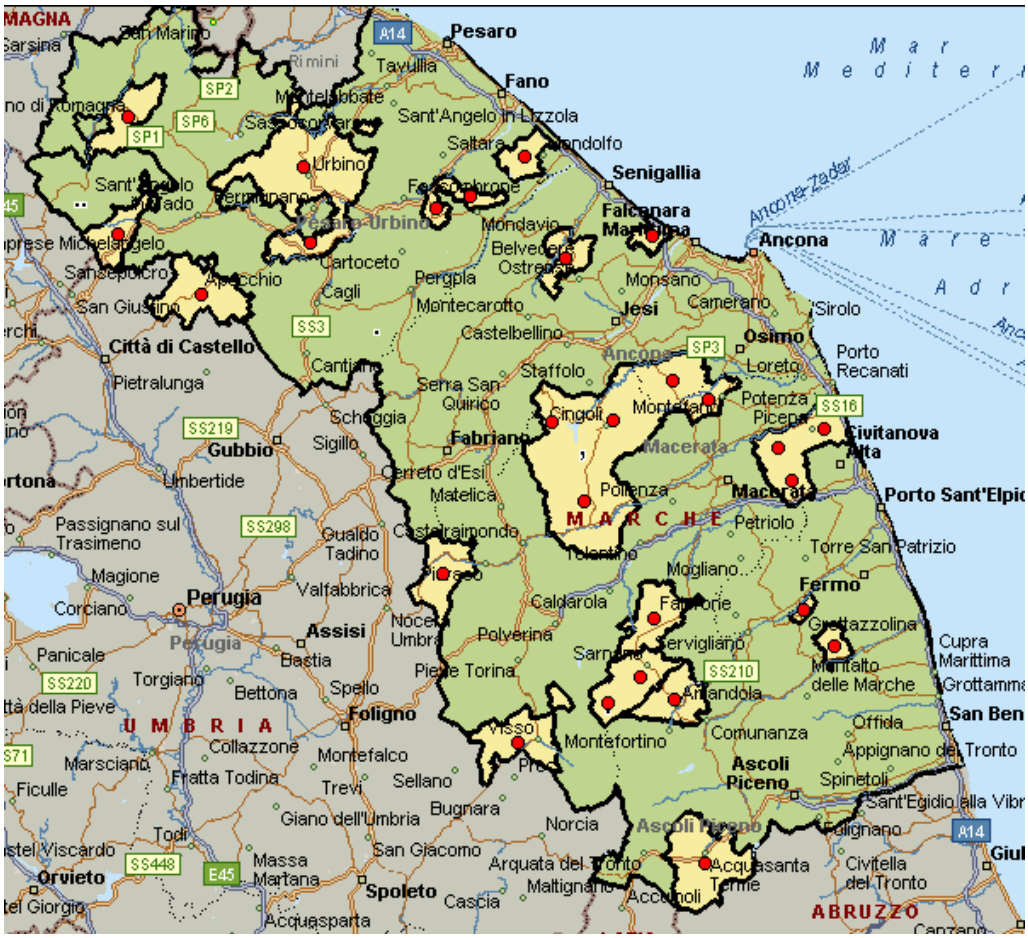
La fibra ottica garantisce una capacità virtualmente illimitata quindi la scelta primaria per la realizzazione della rete di backhaul ricade su questa tecnologia. In alcuni casi , in particolare per il rilegamento di centrali di piccole dimensioni (p.e di taglia inferiore alle 300 linee a servizio di 850 abitanti in media) viene valutata la possibilità di realizzare il backhaul mediante sistemi wireless ad alta capacità

Regione	Digital Divide			Light			Full		
	Numero interventi	***% di Popolazione regionale interessata***	M€	Numero interventi	***% di Popolazione regionale interessata***	M€	Numero interventi	***% di Popolazione regionale interessata***	M€
Marche	**65**	**4,19%**	**18,77**	**67**	**3,84%**	**21,01**	**20**	**4,39%**	**6**

La stima dell'investimento complessivo per abbattere il digital divide nelle Marche attraverso questi interventi è pari a circa **6,6** Milioni di euro, di cui 6 inerenti la fibra ottica.

Numero interventi		***Interventi in f.o. (M€)***	***Interventi wireless (M€)***	***Totale interventi (M€)***	***Percentuale di riparto nazionale***	***Risorse calcolate sul riparto (M€)***	***Delta Pianificato/ disponibilità (M€)***
fibra	***wireless***						
20	10	6,00	0,60	6,60	2,61%	5,06	- 1,54

Figura 6 - *Aree in digital divide individuate dal piano telematico regionale*



Tenendo conto degli interventi già finanziati dal Piano telematico regionale sono stati individuate le aree in digital divide delle Marche su cui si concetrerà l'azione del Programma di Sviluppo Rurale, evidenziate in giallo nella cartina sottostante.

Viene riportato nella tabella sottostante l'elenco dei comuni nelle aree rurali di tipo C e D su cui il FEASR andrà ad intervenire.

Tabella 10 – Elenco Comuni in digital divide

	REGIONE POLITICA	PROVINCIA	COMUNE	Tipo area
1	MARCHE	Macerata	Bolognola	D
2	MARCHE	Macerata	Fiuminata	D
3	MARCHE	Macerata	Visso	D
4	MARCHE	Pesaro Urbino	Borgo Pace	D
5	MARCHE	Macerata	Sarnano	D
6	MARCHE	Ascoli Piceno	Acquasanta Terme	D
7	MARCHE	Pesaro Urbino	Apecchio	D
8	MARCHE	Macerata	San Severino Marche	C
9	MARCHE	Pesaro Urbino	Urbino	C
10	MARCHE	Ancona	Ostra	C
13	MARCHE	Pesaro Urbino	Sassocorvaro	C
14	MARCHE	Ancona	Arcevia	D

3.1.4.4 Le potenzialità del capitale umano e la capacità di sviluppo locale

L'analisi "quantitativa" del potenziale umano delle aree rurali marchigiane svolta nei paragrafi precedenti ha riguardato aspetti quali l'età, il livello di istruzione, l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione ecc. La capacità del tessuto sociale ed istituzionale regionale di essere protagonista del proprio processo di sviluppo può essere misurata invece dagli strumenti di programmazione condivisa messi in atto nelle Marche.

La Regione ha in tal senso maturato negli anni una crescente esperienza che si è articolata in azioni di progettazione dello sviluppo locale basate sulla cooperazione tra diversi livelli istituzionali e tra pubblico e privato. Le tappe fondamentali di tale percorso sono state, oltre alla programmazione dei fondi comunitari e

alla realizzazione dell'iniziativa comunitaria LEADER, la sottoscrizione delle Intese Istituzionali di Programma e dei relativi Accordi di Programma Quadro, il coordinamento della programmazione dei Patti Territoriali e la sperimentazione delle Agende Regionali Strategiche per lo Sviluppo Territoriale Locale (ARSTEL).

In particolare le ARSTEL, avviate nel 2004 e tutt'oggi in fase di attuazione, sono state concepite come strumenti per la messa a coerenza delle diverse azioni locali di sviluppo e delle politiche di settore rivolte ad una medesima aera a valenza regionale, sulla base di una visione condivisa del futuro del territorio prescelto.

Le Amministrazioni locali (Province, Comuni e Comunità Montane) sono state coinvolte nella fase di programmazione delle Agende con l'obiettivo di raggiungere un'intesa sui territori da riconoscere come strategici per lo sviluppo e sul complesso degli interventi da attuare, ai quali sono state destinate risorse aggiuntive regionali e comunitarie.

Di particolare rilievo in questa fase, come in quella di attuazione degli interventi, è stato il ruolo delle Province. Nell'ambito della procedura di formazione delle ARSTEL, infatti, le Province hanno svolto una funzione di coordinamento, curando la raccolta e dei progetti e delle istanze provenienti dai livelli subprovinciali e individuando, tra questi, gli interventi prioritari.

Nella successiva e attuale fase di realizzazione degli interventi il loro compito è verificare l'andamento dei singoli progetti e monitorare il loro stato di avanzamento.

Il percorso virtuoso avviato di implementazione di metodi partecipativi di programmazione dello sviluppo locale non esaurisce la necessità di assicurare e accrescere il coordinamento tra soggetti e strumenti della programmazione locale, in particolare nelle aree rurali in cui, accanto ai soggetti istituzionali "tradizionali" operano e continueranno ad operare, in attuazione dell'approccio LEADER, i Gruppi di Azione Locale.

Il già citato studio "Strumenti e metodi per l'identificazione dei distretti rurali nelle Marche-Rapporto di analisi 2005" a cura dell'Osservatorio Agroalimentare delle Marche che ha svolto una analisi di tipo qualitativo del capitale territoriale in 5 aree rurali pilota del progetto[83] ha fatto emergere proprio, come elemento comune a tutte le aree rurali indagate, il permanere di difficoltà di coesione e di impostazione di sinergie pubblico-privato.

Le comunità locali analizzate mostrano, seppure con gradi diversi, insufficiente capacità di autorganizzazione ed esprimono la necessità di accrescere la cultura della partecipazione, del lavoro di rete, del coinvolgimento attivo. Nonostante i risultati di tale analisi non siano statisticamente rappresentativi dell'universo rurale regionale, confermano la necessità di accrescere il livello di organicità e coordinamento tra soggetti e strumenti delle programmazione locale.

[83] Le 5 aree pilota, localizzate nelle aree rurali interne delle province di Ancona e Macerata, erano costituite da un totale di 18 comuni così raggruppati: area 1-Castelplanio- Montecarotto-Poggio San Marcello- Rosora-Serra de' Conti; Area 2—Apiro-Mergo-Poggio San Vicino-Serra San Quirico; Area 3-Muccia-Pievebovigliana-Pievetorina; Area 4- Gualdo-Monte San Martino-Penna San Giovanni; Area 5- Sefro-Fiuminata-Pioraco

Tabella 11 – *Le aree rurali delle Marche: analisi swot*

		forza	debolezza	disparità	minacce	fabbisogni	potenzialità
Aspetti trasversali	**Economia rurale**	- Pil pro-capite regionale in linea col dato medio nazionale, reddito disponibile per abitante poco sopra la media nazionale - Presenza di zone ad alta valenza naturale e ambientale e paesaggistica	- Processo di calo demografico e invecchiamento della popolazione - Basso tasso di attività nelle aree rurali più interne - Maggiori difficoltà di accesso ai servizi per imprese e cittadini - Le aziende agricole hanno performance economiche modeste in termini di PLV aziendale - Basso ricorso delle imprese agricole alle attività multifunzionali		- Rigidità del mercato fondiario - Utlteriore spopolamento e riduzione presidio del territorio - Diminuzione attività imprenditoriale agricola	- Miglioramento accessibilità ai servizi - Investimenti nel capitale umano - mantenimento/aumento della popolazione - mantenimento equilibrio socio-economico territoriale, - conservazione del patrimonio storico-architettonico - mantenimento/tutela equilibrio ambientale ed ecologico,	- Aumento delle imprese con maggiori dimensioni economiche e strutturali - Sviluppo multifunzionalità delle aziende agricole legata al settore turistico, ambientale e della produzione di energia rinnovabile - Valorizzazione del patrimonio naturale e storico delle aree rurali - Sviluppo socio economico sostenibile delle aree rurali quale elemento trainante dello sviluppo regionale complessivo - sviluppo del turismo, - sviluppo di servizi ricreativi per le popolazioni residenti nei poli urbani e nei centri di maggiori dimensioni in ambito provinciale e regionale
	Qualità della vita	- Buon livello della qualità della vita nelle Marche: 1° posto per livello di benessere nella graduatoria IRPET, qualità della vita in crescita per tutte le province marchigiane nell'analisi del Sole 24 Ore, 4° posto delle Marche in ambito nazionale in termini di qualità agro-territoriale		- La qualità della vita misurata in termini di accessibilità ai servizi essenziali alla popolazione è minore nella aree rurali interne	- Riduzione del livello di qualità della vita nelle aree rurali marginali per effetto dello spopolamento che riduce domanda e offerta di servizi		- attraverso il miglioramento della quantità, qualità e accessibilità ai servizi si possono conseguire notevoli benefici socio-economici: mantenimento/aumento della popolazione, equilibrio territoriale, conservazione del patrimonio storico-architettonico attraverso il ri-uso di una parte del patrimonio abitativo, sviluppo del turismo, equilibrio ambientale ed ecologico, sviluppo di servizi ricreativi per le popolazioni residenti nei poli urbani e nei centri di maggiori dimensioni in ambito provinciale e regionale

		forza	debolezza	disparità	minacce	fabbisogni	potenzialità
Aspetti trasversali	**Turismo e agriturismo**	- Forte aumento del flusso turistico nel periodo 1993-2003 (+ 48%) - Marche prima regione italiana per permanenza media dei turisti (6 gg) - La permanenza è tripla negli esercizi ricettivi complementari (agriturismi, B&B, campeggi) rispetto agli alberghi - Pur in presenza di una forte prevalenza del turismo estivo e di tipo balneare (61% delle presenze) , si registra un costante incremento degli arrivi nelle località montane e nelle città d'arte - In diversi casi i centri storici dell'area montana cominciano a fungere anche da porte d'accesso alle aree protette - Nel periodo 1998-2003 gli agriturismi sono cresciuti del 40% - Crescita del fenomeno delle fattorie didattiche	- Negli ultimi 2-3 anni stallo negli arrivi - Riduzione delle aziende agrituristiche che offrono servizi ricreativi, culturali ecc, in netta controtendenza col dato nazionale	- Le presenze di turisti massime si registrano in provincia di Ascoli Piceno - Nel 2006 forte crescita di turisti per Pesaro e Macerata - Gli agriturismi sono maggiormente presenti nel pesarese e nel maceratese e prevalentemente nelle aree interne	- Crescente semplificazione dell'offerta di servizi da parte degli agriturismi regionali	- Maggiore integrazione tra luoghi e tipologie di offerta turistica - Sviluppo dell'offerta di servizi presso le strutture agrituristiche (ricreativi, culturali, sportivi ecc.) - Qualificazione degli addetti - Interventi volti a favorire la conoscenza dell'offerta turistica marchigiana anche attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie	- Crescita della componente turistica destagionalizzata - Sviluppo del mercato turistico straniero - Aumento del turismo culturale/ religioso/ ambientale/ enogastronomico - Sviluppo di attività multifunzionali presso l'azienda agricola rivolte, oltre che al mercato esterno, anche a quello intra-regionale (servizi ricreativi per famiglie, scuole, soggetti disagiati ecc.) - Incremento delle possibilità occupazionali dei residenti della aree rurali
	Patrimonio culturale	- Presenza diffusa di borghi antichi di piccole e piccolissime dimensioni (su 246 comuni solo 67 hanno più di 5.000 abitanti) con oltre 900 centri murati - 9000 beni immobili di pregio censiti dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali, e Architettonici delle Marche, tra cui oltre 1200 tra rocche e castelli, 2000 chiese, 450 tra palazzi e ville storiche, 120 case coloniche - con i suoi 344 musei è la regione italiana con il più elevato rapporto tra popolazione e musei presenti sul territorio (il 47,5% dei comuni ha sul proprio territorio almeno un museo civico) - elevata concentrazione di biblioteche (567) - il sistema teatrale conta 72 teatri storici, molti dei quali costituiscono veri e propri giioielli archiettonici - il patrimonio archeologico è costituito da 7 parchi archeologici regionali, 24 aree archeologiche e 2 antichi percorsi viari	- Frammentazione dell'offerta di cultura - Peggioramento dell'equilibrio economico dei musei - I musei più piccoli dei centri minori hanno un flusso medio annuo di visitatori inferiore rispetto a quelli grandi anche a causa delle difficoltà di garantire un orario di apertura fisso - I musei di minori dimensioni risultano quelli col minor grado di diversificazione delle entrate e basso ricorso a servizi svolti da terzi (accoglienza, guide, attività didattiche ecc.) a causa delle difficoltà di reperire personale con adeguate professionalità - L'affluenza di pubblico nei musei è fortemente condizionata dalla stagione estiva - Solo lo 0,88% delle biblioteche è dotata di postazioni internet - molto bassa risulta la quota di patrimonio librario destinata alla pubblica lettura e quella destinata alla popolazione tra 0 e 18 anni	- I musei chiusi si localizzano prevalentemente in comuni di piccole dimensioni, con meno di 8.000 abitanti	- contrazione delle risorse disponibili per la cultura	- creazione di un'organizzazione per sistemi o reti volta ad agevolare economie di scala attraverso l'utilizzo di fattori produttivi comuni e la gestione integrata del patrimonio culturale - accrescere la progettualità che integra offerta culturale e offerta turistica/ambientale/enogastronomica ecc. - formazione e aggiornamento permanente degli operatori del settore - aumento della fruibilità del patrimonio culturale anche attraverso l'impiego delle TIC - promozione di reti di attori locali e della loro partecipazione alla programmazione e realizzazione di iniziative culturali	- domanda di cultura nelle Marche elevata e in crescita (3a regione italiana per livello di spesa per attività ricreative e culturali) - crescita del turismo culturale - aumento della componente turistica destagionalizzata - promozione della sussidiarietà orizzontale ossia del sostegno finanziario dei privati (ad es. Fondazioni bancarie) alle attività culturali - incremento dell'occupazione soprattutto giovanile

		forza	debolezza	disparità	minacce	fabbisogni	potenzialità
	Servizi alla popolazione	- La regione Marche ha un buon livello generale in termini di infrastrutture sociali (6° posto a livello nazionale nella graduatoria delle regioni stilata annualmente dall'IRPET) - La spesa sociale media pro-capite nelle Marche è in linea con quella media nazionale, anche se leggermente inferiore (86 euro contro i 91 del dato nazionale). Il dato tuttavia risulta più negativo se comparato a quello medio delle regioni del Centro Italia, pari a 102 euro.	- la popolazione è frammentata e dispersa su un numero elevato di Comuni di piccole o piccolissime dimensioni aumentando i costi del sistema dei servizi - il carattere socio territoriale delle aree rurali marchigiane è molto diversificato - l'offerta di servizi alla popolazione è prevalentemente ancorata a livello comunale: il 95% della spesa sociale nelle Marche è gestita dai Comuni in forma singola e solo il 5% da associazioni di Comuni (il dato nazionale è 75% e 18%) - nel calcolo dei costi/benefici connessi al mantenimento dei servizi nelle aree rurali marginali non sono sufficientemente considerati i benefici socio-economici complessivi che ne derivano - le aree rurali marginali sono penalizzate in termini di dotazione di strutture scolastiche rispetto ai poli urbani e alla fascia costiera - nelle aree rurali più marginali la minore distribuzione sul territorio di strutture scolastiche, la maggiore dispersione geografica degli utenti (bambini e alunni) in tanti centri di piccole e piccolissime dimensioni, i vincoli naturali rendono significativamente minore l'accessibilità ai servizi scolastici	- Lo spopolamento e la conseguente riduzione della domanda di servizi hanno portato nelle aree marginali un troppo rapido adeguamento /riduzione dell'offerta - L'offerta di servizi è correlata in maniera diretta alla popolazione residente: ciò penalizza fortemente le aree con minore densità abitativa che nelle Marche sono anche penalizzate in termini di collegamenti e rete viaria - In termini di spesa sociale il dato peggiore riguarda gli ambiti sociali dell'ascolano - Vi è un fortissimo differenziale in termini di distribuzione geografica delle strutture scolastiche tra poli urbani e fascia costiera da un lato (A e C1) e aree rurali intermedie e interne dall'altro (C2, C3 e D) - L'area rurale con ritardo di sviluppo (D) è in assoluto la più penalizzata in termini di dotazione di strutture scolastiche per Km2 , con un dato di 10 volte inferiore rispetto ai poli urbani e alla fascia costiera (aree A e C1) - La dispersione geografica degli alunni è massima nell'area rurale con ritardo di sviluppo corrispondente alla fascia montana (D) ma è molto alta anche nell'area rurale C3		- Favorire l'esercizio associato delle funzioni sociali da parte dei comuni attraverso la gestione associata dei servizi - Rafforzare il processo di programmazione dal basso attraverso la concertazione e co-progettazione con i diversi attori sociali - Rafforzare l'integrazione tra politica sociale e sistema del welfare complessivo (interventi socio-sanitari, socio-educativi ecc.) anche nell'ambito delle programmazioni regionali più rivolte allo sviluppo economico e produttivo - Prevedere una localizzazione delle scuole e un'organizzazione dei servizi di trasporto che migliorino l'accessibilità alle scuole in particolare per gli studenti in età di obbligo scolastico - Garantire nelle aree rurali marginali servizi educativi di qualità uguale se non superiore agli standard medi	- il miglioramento della quantità, qualità e accessibilità ai servizi ha notevoli benefici socio-economici: mantenimento/aumento della popolazione, equilibrio territoriale, conservazione del patrimonio storico-architettonico attraverso il ri-uso di una parte del patrimonio abitativo, sviluppo del turismo, equilibrio ambientale ed ecologico, sviluppo di servizi ricreativi per le popolazioni residenti nei poli urbani e nei centri di maggiori dimensioni in ambito provinciale e regionale - il processo di gestione associata delle spesa sociale è in fase di espansione - il Piano Regionale per i servizi sociali attraverso l'istituzione degli Ambiti Territoriali sociali , costituiti da aggregazioni di Comuni, rafforza la logica di rete, la programmazione dal basso, favorisce l'integrazione tra politiche, in particolare con la politica sanitaria - Sviluppo di servizi ulteriori presso le strutture scolastiche, quali attività di socializzazione fuori dall'orario scolastico che possono contribuire a ridurre i problemi di "isolamento sociale" di bambini e ragazzi residenti in centri di dimensioni particolarmente ridotte - Il miglioramento della presenza, accessibilità e qualità dei servizi educativi può rappresentare un elemento basilare per lo sviluppo socio-economico delle aree rurali marginali per alcune ragioni: determinano in misura rilevante le scelte residenziali di quegli individui (adulti con figli) che si trovano nelle fasce di età centrali ossia quelle con maggiore capacità lavorativa e propensione imprenditoriale; determinano la qualità del capitale umano presente nella comunità locale, fattore fondamentale del suo sviluppo considerato che, la valorizzazione economica delle aree con valenza naturale e storico-architettonica si basa sulla produzione di beni e servizi che richiedono competenze di qualità elevata ad elevato valore di conoscenza (ad es. per la produzione agricola di qualità, la gestione del capitale naturale e storico)

		forza	debolezza	disparità	minacce	fabbisogni	potenzialità
	Infrastrutture materiali e immateriali	Il Piano Telematico regionale ha individuato una strategia e attivato una serie di interventi per lo sviluppo della banda larga e il superamento del digital divide con il concorso congiunto di fondi comunitari, nazionali e regionali	- Storica carenza di infrastrutture di grande comunicazione sul territorio - Generale carenza di diffusione e della Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione sul territorio regionale (il 43% dei comuni non ha copertura ADSL, solo una famiglia su due possiede un PC) - L'11% della popolazione marchigiana si trova in una situazione di digital divide - In termini di connessione dei Comuni alla banda larga le Marche si trovano sotto la media nazionale - La localizzazione della banda larga penalizza i comuni dell'entroterra	- Isolamento delle aree interne marchigiane - Distacco tecnologico tra i comuni della costa e quelli dell'entroterra in termini di disponbilità di servizi avanzati ICT e a banda larga	- Gli operatori di telecomunicazione tendono a fornire le tecnologie avanzate nelle aree geografiche con una localizzazione territoriale favorevole e/o un buon bacino di utenza finale (numerosità delle famiglie e delle imprese)	- Miglioramento della rete viaria delle aree interne - superamento del digital divide nelle aree rurali - Colmare il gap di offerta di tecnologie per le aree marginali e interne - Corsi di formazione	- Realizzazione di una serie di assi viari intervallivi tra le direttrici di penetrazione lungo le quatrro valli principali della regione - Incentivi a imprese e famiglie all'utilizzo delle TIC - Promozione della conoscenza dei metodi di utilizzo e delle potenzialità dell e TIC - realizzazione di infrastrutture in fibra ottica in alcuni comuni delle aree rurali marchigiane a completamento degli interventi, finanziati col Piano Telematico regionale

Segue una sintesi delle principali caratteristiche, in termini di punti di forza e di debolezza, lacune e minacce, fabbisogni e potenzialità, delle aree rurali marchigiane emerse dall'analisi di contesto sviluppata nel presente Piano.

Area	forza	debolezza	Lacune/minacce	fabbisogni	potenzialità
D	- Presenza di risorse naturali ad alta valenza ambientale - Quota molto rilevante della superficie coperta da boschi - Tasso di disoccupazione basso dovuto tuttavia alla prevalenza di popolazione anziana in età non lavorativa - Incremento dei flussi turistici verso le aree montane - Importante presenza di agriturismi - In termini di superficie agricola forte presenza di prati pascoli, ambienti aperti ritenuti molto importanti a tutela della biodiversità - Presenza diffusa di borghi antichi e di beni architettonici di pregio - Presenza diffusa di musei, teatri e biblioteche	- Crescita demografica minima regionale (poco più dell'1% tra 2001 e 2005) dovuta ai flussi migratori che riguardano essenzialmente la popolazione maschile, il saldo naturale (nati-morti) è negativo - Rilevante processo di invecchiamento della popolazione (prevalenza di residenti anziani donne) - Produttività bassa in termini di contributo alla formazione del V.A. regionale - In termini di peso relativo dei settori nelle formazione del V.A. dell'area, qui il peso di agricoltura e industria è massimo e quello dei servizi minimo rispetto al dato regionale - Tassi di attività e di occupazione minimi a livello regionale - Il livello di istruzione della popolazione è basso - Modesta redditività delle aziende agricole - La bassa densità abitativa offre pochi sbocchi commerciali alle aziende agricole - Solo il 27% dei comuni dell'area ha la copertura ADSL - L'incremento dei flussi turistici è di entità più modesta rispetto a quello della fascia costiera - Dotazione minima in rapporto alla superficie dell'area in termini di servizi quali farmacie e sportelli bancari - Forte penalizzazione in termini di distribuzione territoriale delle strutture scolastiche - La dispersione geografica degli utenti dei servizi ne rende più alti i costi di erogazione - La gestione del patrimonio culturale nei centri piccoli e marginali ha costi maggiori e difficoltà legate all'andamento stagionale e alla piccola entità dei flussi di visitatori, e al reperimento di personale qualificato - Distacco tecnologico in termini di disponibilità di servizi avanzati ICT e a banda larga - Inadeguatezza dei sistemi di collegamento viari	- Marginalità socio-economica - La bassa presenza di giovani rende difficoltosa una politica di sviluppo imprenditoriale - Minori risorse per le aziende agricole e limitata gamma produttiva - Difficili i collegamenti viari interni ed esterni per l'accesso ai mercati - La minore presenza di popolazione favorisce lo sviluppo dei processi di rinaturalizzazione non sempre positivi sotto il profili della gestione del territorio	- Mantenimento/aumento della popolazione in particolare di quella in età lavorativa - Investimenti nel capitale umano - Sviluppo di dotazioni strutturali per l'agricoltura - Miglioramento accessibilità ai servizi essenziali in particolare a beneficio della popolazione anziana che è prevalente, delle famiglie per facilitarne la residenzialità e a favore della popolazione femminile per facilitarne l'accesso all'attività lavorativa - Miglioramento delle reti viaria e telematica	- I flussi migratori compensano il saldo naturale negativo - La zootecnia estensiva rappresenta una buona opportunità reddituale - Opportunità reddituali derivanti dalle attività di tutela e presidio ambientale - Aumento del turismo culturale/ religioso/ ambientale/ enogastronomico - Lo sviluppo della multifunzionalità delle aziende agricole rappresenta un'opportunità per aumentarne redditività e occupazione - La gestione associata dei servizi da parte dei comuni permette l'abbattimento dei costi - La presenza di servizi accessibili e di qualità può incidere positivamente sulle scelte residenziali della popolazione con maggiore capacità lavorativa e propensione imprenditoriale - L'utilizzo delle TIC permette l'accesso e la produzione di nuovi servizi

Area	forza	debolezza	Lacune/minacce	fabbisogni	potenzialità
C3	- Condizioni socio-economiche non compromesse - Importante presenza di agriturismi - In termini di uso del territorio presenza significativa sia di superfici coltivate che di boschi - Presenza diffusa di borghi antichi e di beni architettonici di pregio - Presenza diffusa di musei, teatri e biblioteche	- Dinamica demografica modesta e prevalenza di popolazione anziana - Marginalità economica: l'area è quella che contribuisce meno alla formazione del V.A. regionale (4%) - importanza del settore agricolo e scarsa rilevanza del settore industriale alla formazione del V.A. dell'area - il livello di istruzione della popolazione è particolarmente basso (minima presenza di laureati e diplomati) - Modesta redditività delle aziende agricole e prevalenza orientamenti produttivi a basso valore aggiunto - L'incremento dei flussi turistici è di entità più modesta rispetto a quello della fascia costiera - Dotazione modesta in rapporto alla superficie dell'area in termini di servizi quali farmacie e sportelli bancari - Forte penalizzazione in termini di distribuzione territoriale delle strutture scolastiche - La gestione del patrimonio culturale nei centri piccoli e marginali ha costi maggiori e difficoltà legate all'andamento stagionale e alla piccola entità dei flussi di visitatori e al reperimento di personale qualificato - Bassa dotazione di tecnologie dell'informazione e della comunicazione	- La modesta presenza di giovani rende difficoltosa una politica di sviluppo imprenditroriale - Rischio di marginalizzazione per bassa dotazione in termini di trasporti e reti telematiche - Scarsi rapporti con il mercato	- Investimenti nel capitale umano - Sviluppo di dotazioni strutturali per l'agricoltura - Miglioramento accessibilità ai servizi essenziali in particolare a beneficio della popolazione anziana che è prevalente, delle famiglie per facilitarne la residenzialità e a favore della popolazione femminile per facilitarne l'accesso all'attività lavorativa - Miglioramento delle reti viaria e telematica	- La crescita seppur modesta di popolazione può consentire il mantenimento di una vivacità sociale ed economica in queste aree - La zootecnia estensiva rappresenta una buona opportunità reddituale - Aziende mediamente più strutturate ma sottoutilizzate - Opportunità reddituali derivanti dalle attività di tutela e presidio ambientale riconosciute come prioritarie per l'intera collettività regionale - Aumento del turismo culturale/ religioso/ ambientale/ enogastronomico
C2	- Buona performance in termini di contributo alla formazione del V.A. regionale (20%) - I tassi di attività e occupazione sono superiori alla media regionale - Le attività agricole insistono sull'80% del territorio - Presenza di aziende agricole orientate al mercato - Dotazione intermedia rispetto al dato regionale di servizi quali farmacie , sportelli bancari strutture scolastiche - Presenza diffusa di borghi antichi e di beni architettonici di pregio - Presenza diffusa di musei, teatri e biblioteche	- Risorse territoriali contese dall'urbanizzazione - il livello di istruzione della popolazione è particolarmente basso (minima presenza di laureati e diplomati) - La morfologia collinare rende difficoltosi i collegamenti tra aree produttive e aree di commercializzazione - Orientamenti produttivi a basso valore aggiunto	- La crescita demografica ha prodotto a volte uno sviluppo edilizio non rispettoso del paesaggio e del patrimonio rurale - La destrutturazione aziendale sfavorisce il riorientamento produttivo	- Riqualificazione del paesaggio e maggiore integrazione ed equilibrio tra urbano e rurale - Sviluppo di dotazioni strutturali per l'agricoltura - Diversificazione produttiva	- popolazione nelle campagne rende ancora possibile la gestione sostenibile del territorio - Le coltivazioni legnose offrono una buona opportunità reddituale - L'allevamento di granivori rappresenta una discreta opportunità reddituale

Area	forza	debolezza	Lacune/minacce	fabbisogni	potenzialità
C1	- La dinamica demografica è la migliore a livello regionale con quasi il 6% di crescita della popolazione tra il 2001 e il 2005 (dato medio regionale 3,9%) - La popolazione residente in quest'area è la più giovane a livello regionale - Tasso di occupazione e di attività massimo a livello regionale - Buon livello di istruzione della popolazione rispetto al dato regionale - L'agricoltura gestisce quasi il 90% del territorio con una fortissima rilevanza delle colture a seminativo - Buona dotazione infrastrutturale per l'agricoltura intensiva - Presenza diffusa di borghi antichi e di beni architettonici di pregio - Presenza diffusa di musei, teatri e biblioteche - Rilevante crescita dei flussi turistici nel periodo 1999-2004 - Il turismo ha carattere prevalentemente balneare ed estivo - Buona dotazione relativa di servizi quali farmacie, sportelli bancari, strutture scolastiche	- Concentrazione della popolazione lungo la costa e le valli sottrae all'agricoltura le aree più produttive e infrastrutturate - Orientamenti produttivi a basso valore aggiunto	- Pressioni sulla biodiversità, soprattutto sulla fascia costiera e basso collinare, determinate dal flusso turistico - Risorse territoriali contese dall'urbanizzazione - La destrutturazione aziendale sfavorisce il riorientamento produttivo	- Specializzazione produttiva - Infrastrutture e servizi di supporto - Organizzazione della filiera e della certificazione di qualità per valorizzare le produzioni sui mercati locali	- Riqualificazione del paesaggio e maggiore integrazione ed equilibrio tra urbano e rurale - Agricoltura di servizio e vendita diretta in prossimità delle aree urbane - L'agricoltore può optare tra diverse combinazioni produttive
A	- Buona presenza di popolazione giovane - L'area contribuisce con il 29% alla formazione del Valore Aggiunto regionale, il settore dei servizi ha peso relativo massimo e l'agricoltura e l'industria minimo - Il valore aggiunto per abitante è massimo - Buon livello di occupazione e di tasso di attività della popolazione - Massima presenza di diplomati e laureati - Presenza importante di superficie agricola - Facile accesso ai mercati ed alle informazioni - Rilevante crescita dei flussi turistici nel periodo 1999-2004 - Ottima dotazione di servizi quali farmacie e sportelli bancari	- inferiore alla media regionale, causata dalla crescente attrattività in termini di residenzialità dei comuni prossimi ai maggiori centri urbani - Tasso di disoccupazione massimo a livello regionale dovuto alla maggiore presenza di popolazione in età lavorativa - Elevata la quota di agricoltori non professionisti	- L'elevata concentrazione insediativa e produttiva su piccole porzioni del territorio genera a volte problemi di impatto ambientale - Risorse territoriali assorbite dall'urbanizzazione - La presenza dei maggiori centri commerciali in queste aree indebolisce il consumo e la conoscenza dei prodotti agricoli locali che in passato venivano venduti nei mercati rionali direttamente dagli agricoltori - Forte terziarizzazione dell'economia e attrazione delle migliore competenze professionali a scapito delle altre aree - Agricoltura settore marginale sotto il profilo sociale ed economico	- Riqualificazione delle attività agricole - Organizzazione della filiera e della certificazione di qualità per valorizzare le produzioni sui mercati locali	- Riqualificazione del paesaggio e maggiore integrazione ed equilibrio tra urbano e rurale - La vicinanza con le aree urbane facilita l'offerta di servizi da parte degli agricoltori e la vendita diretta

INDICATORI DI CONTESTO CONNESSI ALL'ASSE 3 DEL PSR

ASSE	Code	Indicatore	Sottoindicatore	Significato/unità di misura	Quantifica-zione	Fonte
ASSE 3 Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione delle attività economiche	17	Densità di popolazione	Densità abitativa	(persone /Km^2)	157,5	ISTAT (2005)
	18	Struttura demografica per classi di età	% della popolazione da 0 a 14 anni	Percentuale della popolazione con età inferiore a 14 anni	13,0%	ISTAT (2005)
				Percentuale della popolazione femminile con età inferiore a 14 anni	12,3%	ISTAT (2005)
				Percentuale della popolazione maschile con età inferiore a 14 anni	13,8%	ISTAT (2005)
			% della popolazione da 15 a 64 anni	Percentuale della popolazione con età compresa tra 15 e 64 anni	64,6%	ISTAT (2005)
				Percentuale della popolazione femminile con età compresa tra 15 e 64 anni	62,5%	ISTAT (2005)
				Percentuale della popolazione maschile con età compresa tra 15 e 64 anni	66,7%	ISTAT (2005)
			% della popolazione oltre i 65	Percentuale della popolazione con età superiore ai 65 anni	22,4%	ISTAT (2005)
				Percentuale della popolazione femminile con età superiore ai 65 anni	25,1%	ISTAT (2005)
				Percentuale della popolazione maschile con età superiore ai 65 anni	19,4%	ISTAT (2005)
	19	Struttura dell' economia	% Valore aggiunto lordo per settore economico (primario/secondario/ terziario)	Percentuale del VA del settore agricolo	2,4	ISTAT (2003)
				Percentuale del VA del settore industriale	30,6%	ISTAT (2003)
				Percentuale del VA del settore terziario	66,9%	ISTAT (2003)
	20	Struttura dell' occupazione	% Occupati per settore economico (primario/secondario/ terziario)	Percentuale degli occupati nel settore agricolo	2,5%	ISTAT (2006)
				Percentuale degli occupati nel settore industriale	37,7%	ISTAT (2006)
				Percentuale degli occupati nel settore terziario	59,8%	ISTAT (2006)
			Occupazione femminile	Percentuale di occupazione femminile	38,7%	Eurostat (2005)
			Occupazione giovanile	Percentuale di occupati con età compresa tra 15 e 24 anni	29,9%	Eurostat (2005)
	21	Disoccupazione di lunga durata	% di disoccupazione di lungo termine	Percentuale di persone non occupate da più di 12 mesi rispetto alla popolazione attiva	1,6%	Eurostat (2004)
	22	Livello di istruzione raggiunto	% adulti (da 25 a 64 anni) con una istruzione media-superiore	Percentuale della popolazione compresa tra i 25 ed i 64 anni in possesso di titolo di studio di scuola media-superiore	32,47%	ISTAT (2001)
				Percentuale della popolazione maschile compresa tra i 25 ed i 64 anni in possesso di titolo di studio di scuola media-superiore	34,12%	
				Percentuale della popolazione femminile compresa tra i 25 ed i 64 anni in possesso di titolo di studio di scuola media-superiore	30,95%	
	23	Infrastruttura Internet	Copertura DSL	Percentuale della popolazione in grado di connettersi a sistemi di connessione a banda larga	56,9%	Regione Marche (2006)

Indicatore 17: Densità della popolazione

Declinazione dell'indicatore 17 in relazione alla zonizzazione del PSR:

Classificazione delle macro-aree in base alla zonizzazione PSR	Densità abitativa (Abitanti/Km2)
A - Poli urbani	572,4
C1 - Aree rurali intermedie industrializzate	427,0
C2 - Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa	116,5
C3 - Aree rurali intermedie con voncoli naturali	60,1
D - Aree rurali con problemi di sviluppo	37,6
Regione Marche	157,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2005)

Indicatore 18: Struttura demografica per classi di età

Declinazione dell'indicatore 18 in relazione alla zonizzazione del PSR:

Classificazione delle macro-aree in base alla zonizzazione PSR	Popolazione con meno di 15 anni	Perc	Popolazione tra i 15 ed i 64 anni	Perc	Popolazione con più di 64 anni	Perc	Totale popolazione	Perc
A - Poli urbani	34151	12,0	186902	65,8	62790	22,1	283843	100,0
C1 - Aree rurali intermedie industrializzate	82979	13,4	413225	66,6	124496	20,1	620700	100,0
C2 - Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa	50193	13,1	244567	64,0	87411	22,9	382171	100,0
C3 - Aree rurali intermedie con vincoli naturali	9174	12,8	45559	63,5	16963	23,7	71696	100,0
D - Aree rurali con problemi di sviluppo	13314	11,9	69862	62,3	28995	25,8	112171	100,0
Regione Marche	189811	12,9	960115	65,3	320655	21,8	1470581	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT 2000

Indicatore 19: Struttura dell'economia

Declinazione dell'indicatore 19 in relazione alla zonizzazione del PSR:

Classificazione delle macro-aree in base alla zonizzazione PSR	Occupazione nel settore agricolo	Perc. (su totale occupati)	Occupazione nel settore industriale	Perc. (su totale occupati)	Occupazione nel settore terziario	Perc. (su totale occupati)
A - Poli urbani	2763	2,4	32521	28,2	79990	69,4
C1 - Aree rurali intermedie industrializzate	9397	3,6	112413	43,3	137618	53,0
C2 - Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa	13034	8,2	73141	45,9	73223	45,9
C3 - Aree rurali intermedie con vincoli naturali	2738	9,4	12611	43,5	13644	47,1
D - Aree rurali con problemi di sviluppo	2471	5,7	21103	48,3	20142	46,1
Regione Marche	30403	5,0	251789	41,5	324617	53,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT 2001

Indicatore 21: Disoccupazione di lunga durata

Declinazione dell'indicatore 21 in relazione alla zonizzazione del PSR:

Classificazione delle macro-aree in base alla zonizzazione PSR	Indice di possesso del Diploma scuola media superiore (19 anni e più)
A - Poli urbani	41,93
C1 - Aree rurali intermedie industrializzate	29,67
C2 - Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa	25,16
C3 - Aree rurali intermedie con vincoli naturali	24,71
D - Aree rurali con problemi di sviluppo	25,52
Regione Marche	32,47

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT 2001

Indicatore 23: Infrastruttura Internet

Declinazione dell'indicatore 23 in relazione alla zonizzazione del PSR:

Classificazione delle macro-aree in base alla zonizzazione PSR	Popolazione residente	Popolazione con copertura DSL	Perc.
A - Poli urbani	288233	288233	100,0
C1 - Aree rurali intermedie industrializzate	655840	321493	49,0
C2 - Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa	397266	173766	43,7
C3 - Aree rurali intermedie con vincoli naturali	73408	27962	38,1
D - Aree rurali con problemi di sviluppo	114062	58211	51,0
Regione Marche	1528809	869665	56,9

Fonte: Prima mappatura sulla connettività a Banda Larga nelle Marche - Regione Marche 2006; ISTAT 2005

INDICATORI COMUNI INIZIALI DI OBIETTIVO CONNESSI ALL'ASSE 3 DEL PSR

ASSE	Code	Indicatore	Sottoindicatore	Significato/unità di misura	Quantificazione	Fonte
ASSE 3 Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione delle attività economiche	27	Agricoltori che esercitano altre attività lucrative	% componenti famiglia agricola (incluso conduttore) con attività extra agricole	Percentuale di famiglie agricole il cui reddito è integrato da altre attività non agricole	26,13	ISTAT 2003
	28	Sviluppo occupazionale del settore non agricolo	Occupazione nel settore secondario e terziario	Migliaia di occupati nei settori industria e servizi	707,3	ISTAT 2007
	29	Sviluppo economico del settore non agricolo	Valore aggiunto lordo nel settore secondario e terziario	Milioni di euro	35.952	ISTAT 2007
	30	Sviluppo del lavoro autonomo	Occupati indipendenti (migliaia)	Numero di lavoratori autonomi	201,70	ISTAT 2004
	31	Infrastruttura turistica in ambito rurale	Numero totale di posti letto in tutte le tipologie di accoglienza turistica	Numero di posti letto complessivi considerate tutte le tipologie di strutture di accoglienza (camping, residence, hotel, ecc.)	390.164	Eurostat 2005
	32	Diffusione dell'Internet nelle zone rurali	Persone residenti in comuni con copertura DSL	Popolazione potenzialmente utente di internet a banda larga	56,90	Regione Marche 2006
	33	Sviluppo del settore terziario	% Valore aggiunto del settore terziario sul Valore aggiunto lordo totale	(Valore Percentuale)	65,69	ISTAT 2007
	34	Migrazione netta	Tasso annuale di migrazione	[(Popolazione residente 2004 - popolazione residente 2003) - (Nati 2003 - Morti	1,36 ‰	Eurostat 2003
	35	Formazione continua nelle zone rurali	Percentuale della popolazione tra 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale	(Valore percentuale)	5,32	ISTAT 2005
Leader	36	Sviluppo dei gruppi di azione locale	Perc. popolazione in comuni ricadenti nei GAL previsti dal programma LEADER +	(Valore percentuale)	28,39	ISTAT 2005

3.1.4.5 Le aree Leader nel periodo 2000-2006

Profilo della zona del programma ed evoluzione del contesto

Il programma Leader + nelle Marche interessa un'area di circa 7.000 Kmq pari al 69% della superficie totale regionale. I comuni dell'area sono 158 con un incidenza di oltre il 64% del totale regionale.

La popolazione dell'area interessata al programma Leader + Marche è di circa 422.150 abitanti, pari ad oltre il 29% del totale regionale, per una densità di 63 abitanti per Kmq contro 152 dell'area fuori Leader +.

Un'analisi di dettaglio del profilo dell'area d'intervento del Programma evidenzia che nella zonizzazione Leader + ricadono tutti i territori montani e pedemontani e collinari interne della regione Marche; risulta esclusa, invece, tutta la fascia costiera.

In tale quadro la zona ammessa registra unitarietà geografica e si caratterizza per un alto valore ambientale; ciò in considerazione anche della presenza sia di parchi a valenza nazionale che di aree protette e/o siti Natura (SIC), cosi come riportati nell'elenco del D.M. del 3.4.2000 pari a 80 siti e Zone di Protezione speciale (ZPS) come da DGR n. 1709/97 pari a 29 siti.

Sotto l'aspetto demografico si registra nell'area Leader + a seguito dell'aggiornamento dei dati al 2002 un riduzione dell'intensità demografica pari a 62,7 unità per Kmq rispetto al 1999 (63,3 abitanti/Kmq), in controtendenza rispetto a quanto determinato in sede di programmazione (Piano Leader regionale) con periodo di riferimento 1999/1996.

Per quanto concerne la distribuzione dei comuni per classi di densità abitativa i più rappresentati risultano quelli di piccola e piccolissima dimensione con oltre il 40% dei Comuni dell'area Leader + con meno di 51 abitanti per Kmq.

Per quanto riguarda la struttura demografica in linea con quanto evidenziato in sede di Piano Leader regionale, nell'area interessata al programma, l'indice di vecchiaia ha subito un'ulteriore peggioramento, aumentando la classe di età > 64 anni rispetto alle classi di età più giovani.

Si conferma pertanto un netto invecchiamento della popolazione nell'area d'intervento del programma, all'interno di una situazione generale della Regione Marche, il cui indicatore rileva valori superiori rispetto alla media nazionale.

Per quanto riguarda il sistema economico dell'area Leader + si evidenzia una crescita delle unità locali nel periodo 2001/1991 pari a + 18,6%, corrispondente ad un incremento di + 31,3% per gli addetti.

Emerge pur all'interno di variazioni in negativo ed in positivo nel periodo di riferimento una consistente affermazione del tessuto di piccole e medie imprese nel territorio Leader con valori prossimi anche se inferiori a quelli regionali nel suo complesso

Per quanto concerne gli aspetti occupazionali a livello regionale, di fatto riferibili in maggiore misura all'area Leader, si confermano gli andamenti registrati in fase di stesura del PLR, con un calo degli addetti nel settore agricolo e dell'industria ed un aumento nel settore dei servizi.

L'aumento contestuale nel settore dei servizi tende a compensare il calo negli altri settori determinando nel complesso un incremento del + 7,5% degli occupati nel periodo 1995-01.

Un analisi di dettaglio dei tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione della regione Marche per sesso evidenzia al 2002 una netta situazione negativa per il sesso femminile rispettivamente con valori di 60,2% rispetto al 40,4% per il tasso di attività, il 38% contro il 58% per il tasso di occupazione ed il 6,4% contro il 3% per il tasso di disoccupazione.

Sotto l'aspetto del Valore Aggiunto regionale a prezzi correnti nel periodo di riferimento 1995/2001 si registra un costante calo dell'incidenza del settore agricolo sul totale, determinando un apporto sempre minore del settore primario sulla composizione del valore aggiunto regionale.

Analizzando nel dettaglio il settore agricolo, emerge una costante diminuzione delle aziende attive, compensato in misura poco rilevante da un aumento della superficie media aziendale. Correlando a tale dato

un invecchiamento dei titolari delle aziende, emerge nell'area leader, come già evidenziato nel PLR, un progressivo depotenziamento delle risorse umane occupate nel settore agricolo, che risultano viceversa un fattore strategico di sviluppo dell'area.

Secondo i dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura la situazione generale del settore agricolo, evidenzia 66.480 aziende per una superficie totale di oltre 712.000 Ha di cui la maggior quota a conduzione diretta del coltivatore.

Emerge una forte polverizzazione economica/produttiva delle aziende agricole tendente nell'area leader a registrare maggiori elementi di marginalità.

Si conferma la permanenza degli elementi strutturali delle imprese rispetto a quanto rilevato in sede di PLR, e nello specifico la bassa dimensione media delle aziende in termini di SAU, la forte incidenza di microimprese in termini di redditi lordi aziendali e l'elevata età media dei conduttori.

Sotto l'aspetto della multifunzionalità delle imprese, un elemento di rilievo è rappresentato dalla forte presenza del turismo rurale, frutto anche della precedente programmazione Leader.

Tale potenziale rappresenta una prospettiva di medio lungo periodo per la valorizzazione delle risorse locali, sia esse prodotti agroalimentari tipici e tradizionali che il paesaggio rurale e le ricchezze storico culturale ed ambientali.

3.1.4.6 La sintesi dell'analisi SWOT

Viene di seguito riportata la sintesi dei punti di forza e di debolezza emersi dall'analisi di contesto.

***Tabella 12** – Analisi SWOT di sintesi delle aree rurali marchigiane*

Competitività			
n.	**Punti di forza**	n.	**Punti di debolezza**
1	La popolazione regionale è in crescita grazie ai flussi migratori	1	Forte invecchiamento della popolazione regionale sopra la media nazionale e particolarmente per la quota femminile
2	Diffusione della popolazione sul territorio grazie alla presenza di molti centri urbani medio-piccoli	2	Tendenza alla spopolamento delle aree interne e alla concentrazione della popolazione sulla fascia costiera e le aree periurbane
3	La ricchezza prodotta e il tasso di attività dei marchigiani sono superiori alla media nazionale	3	L'economia regionale negli ultimi anni ha subito una flessione in linea con il dato nazionale
4	Il tasso di disoccupazione è significativamente inferiore al dato nazionale e alla media europea	4	La spesa regionale in ricerca e sviluppo è bassa
		5	La produttività del lavoro è bassa
		6	Modesto livello formativo della popolazione in particolare nelle discipline tecnico-scientifiche
		7	Forti disparità tra uomini e donne nell'accesso al mercato del lavoro

Settore agricolo, agroalimentare e forestale			
n.	**Punti di forza**	n.	**Punti di debolezza**
5	La produttività del lavoro nel settore primario è più alta della media nazionale	8	L'agricoltura è un settore produttivo in declino
6	Presenza di aziende ben strutturate e con buone possibilità di sviluppo	9	Frammentazione della base produttiva agricola e bassa dimensione media delle aziende in termini sia di superficie che di dimensione economica
7	L'agricoltura in certi contesti ha una valenza oltre che economica, sociale e ambientale	10	Gli orientamenti produttivi prevalenti nella regione sono a basso valore aggiunto
8	Il comparto agroalimentare regionale è in crescita e ha perfomance economiche migliori di altri comparti produttivi extra-agricoli	11	Diminuzione del valore reale della produzione nell'ultimo decennio ad eccezione della zootecnica da carne
9	Processo di qualificazione di parte della produzione cerealicola	12	Gli imprenditori agricoli marchigiani sono in continua diminuzione ed i più anziani d'Italia
10	Buona presenza di prodotti tradizionali e di prodotti a denominazione di qualità e recente implemen-tazione del marchio regionale di qualità QM	13	Scarsa cultura imprenditoriale anche legata al basso livello formativo degli imprenditori agricoli
11	La produzione vinicola ha seguito un processo di progressiva qualificazione e oggi il 70% della produzione è certificata	14	Minimo livello di informatizzazione delle aziende agricole marchigiane
12	La carne bovina certificata è in crescita in termini sia di produzione che di domanda	15	Basso potere contrattuale degli agricoltori nei confronti dei soggetti esterni (banche, GDO)
13	L'agricoltura biologica è una realtà rilevante nella regione e può rappresentare un'opportunità per comparti in difficoltà quale quello cerealicolo	16	Sviluppo embrionale delle funzioni amministrative ed organizzative di molte aziende agricole e struttura finanziaria non sempre efficiente
14	Presenza di produzioni forestali non legnose, quali i tartufi, di eccellenza e con buone performance economiche	17	Basso livello di integrazione di filiera
		18	Il settore cerealicolo, il più importante in termini sia di superfici investite che di valore della produzione, sta subendo un notevole ridimensionamento per effetto della RMT della PAC
		19	Le industrie alimentari marchigiane hanno piccole dimensioni e non sempre un adeguato livello tecnologico
		20	Basso utilizzo del bosco a fini produttivi e dimensione mediamente di ridotta degli imboschimenti produttivi
		21	La frammentazione dell'offerta e la scarsa organizzazione commerciale caratterizzano i principali comparti produttivi marchigiani
		22	Inadeguatezza dei servizi di consulenza aziendale sugli aspetti riguardanti la logistica e il marketing

Ambiente e spazio rurale			
n.	**Punti di forza**	n.	**Punti di debolezza**
15	Territorio rurale ad alta valenza ambientale e paesaggistica con una % di aree agricole ad alto valore naturalistico superiore alla media nazionale	23	Progressivo abbandono dei territori marginali e invecchiamento della popolazione nelle aree svantaggiate
16	Aumento delle superfici boscate di cui il 44% circa è ad alto valore naturalistico	24	Nelle aree svantaggiate le redditività e la PLV delle aziende agricole è particolarmente bassa
17	Una quota rilevante del territorio (70%) è gestita da aziende agricole	25	Difficoltà di gestione dei pascoli dovuta alla frammentazione della proprietà nelle aree montane
18	La zootecnia estensiva nelle aree interne svantaggiate è una scelta produttiva redditiva e compatibile con la tutela dell'ambiente	26	Basso impiego in agricoltura delle varietà erbacee tradizionali
19	Presenza di oltre 50 genotipi tradizionali di specie erbacee e di verità locali arboree classificate e conservate	27	Presenza di tipi forestali autoctoni a rischio
20	Forte varietà di habitat e rilevante presenza di specie protette nelle aree Natura 2000 marchigiane	28	Livello conoscitivo delle specie animali e vegetali da tutelare non sufficiente
21	La rilevanza dell'agricoltura nelle aree Natura 2000 marchigiane, in termini di superficie agricola utilizzata, è superiore al dato nazionale	29	La fonte primaria di approvvigionamento idrico per l'irrigazione è costituita da acque sotterranee, condizione non coerente con la tutela e conservazione della risorsa idrica
22	Buona qualità delle acque superficiali nelle zone interne e miglioramento tendenziale nelle zone di foce	30	Qualità scadente delle acque sotterranee con particolare riferimento, per quanto riguarda la presenza di nitrati, alle zone collinari e vallive delle province di Ancona e Pesaro
23	Basso carico zootecnico e ridotta superficie irrigua	31	Le Zone Vulnerabili da Nitrati rappresentano il 12% del territorio regionale e si localizzano prevalentemente nelle zone di pianura circostanti i corsi d'acqua
24	L'irrigazione avviene per lo più con metodi che garantiscono il risparmio idrico	32	Le aree agricole di pianura sono quelle che presentano maggiori caratteri di vulnerabilità alla contaminazione delle acque profonde e superficiali da sostanze chimiche
25	Tendenziale riduzione dei seminativi a favore di foraggiere e prati-pascoli anche per effetto della riforma di medio termine della PAC	33	Crescita nel periodo 1990-2002 delle emissioni totali di gas climalteranti nelle Marche
26	Una prima analisi delle pressioni di tipo agricolo effettive (e non potenziali), legato all'utilizzo dei concimi azotati e degli affluenti zootecnici, permette di evidenziare nell'ambito delle ZVN diversi livelli di pericolosità evidenziando la presenza di aree con un basso livello di pericolosità	34	Contributo del settore agricolo alle emissioni di gas climalteranti nelle Marche pari a circa il 10%
27	Tendenza alla riduzione delle emissioni di gas climalteranti legate ai settori agricoli e pastorali (in particolare metano e protossido di azoto)	35	Assenza di produzione di energia da biocombustibili
28	Il potenziale di assorbimento di carbonio nel periodo 2008-2012 da parte del settore forestale è stimabile in 0.112 Mton CO2eq.	36	Il rischio di erosione dei suoli riguarda circa il 25% della superficie regionale e si localizza prevalentemente nelle aree agricole collinari
29	La produzione di energia da biomasse e da biogas può ridurre la CO2 di 480.000 ton/anno	37	Generale carenza di sostanza organica nei suoli regionali, più marcata nei terreni agricoli collinari
30	Gli incendi boschivi non rappresentano un fenomeno grave sia come numero di eventi che come superficie percorsa anche grazie all'attuazione di interventi preventivi	38	Il fenomeno del rischio idraulico per effetto dell' esondazione dei corsi d'acqua è in crescita nella regione
31	Le foreste nelle Marche assolvono più a funzioni ambientali che non a funzioni produttivo-legnose	39	Il rischio frane riguarda una porzione consistente del territorio marchigiano (17%)
32	Il 45% della superficie delle aree Natura 2000 nelle Marche è costituita da boschi che svolgono anche una funzione protettiva del suolo dai fenomeni di erosione e dissesto	40	Difficoltà di gestione delle foreste dovuta alla frammentazione della proprietà forestale
33	Le superfici a biologico rappresentano il 12% della SAU regionale	41	Nelle aree più vocate l'agricoltura intensiva ad alta meccanizzazione ha provocato una semplificazione ed omogeneizzazione del paesaggio rurale

Economia e qualità della vita nelle aree rurali			
n.	**Punti di forza**	n.	**Punti di debolezza**
34	Buon livello di qualità della vita nelle Marche	42	Basso tasso di attività nelle aree rurali più interne
35	Forte aumento del flusso turistico nel periodo 1993-2003 (+ 48%)	43	Maggiori difficoltà di accesso ai servizi per imprese e cittadini nelle aree rurali interne
36	Costante incremento degli arrivi di turisti nelle località montane e nelle città d'arte che cominciano a fungere anche da porte d'accesso alle aree protette	44	Basso ricorso delle imprese agricole alle attività multifunzionali
37	Nel periodo 1998-2003 gli agriturismi sono cresciuti del 40%	45	Riduzione delle aziende agrituristiche che offrono servizi ricreativi, culturali ecc, in netta controtendenza col dato nazionale
38	Crescita del fenomeno delle fattorie didattiche	46	Frammentazione dell'offerta di cultura
39	Presenza diffusa di borghi antichi di piccole e piccolissime dimensioni	47	I musei più piccoli dei centri minori hanno maggiori problemi di gestione e di equilibrio economico
40	Patrimonio storico-architettonico diffuso e di particolare pregio	48	La popolazione è frammentata e dispersa su un numero elevato di Comuni di piccole o piccolissime dimensioni aumentando i costi del sistema dei servizi
41	Patrimonio culturale particolarmente elevato in termini sia di presenza di musei e biblioteche che di patrimonio archeologico	49	Il carattere socio territoriale delle aree rurali marchigiane è molto diversificato
42	Buon livello generale in termini di infrastrutture sociali	50	Le aree rurali marginali sono penalizzate in termini di dotazione di strutture scolastiche rispetto ai poli urbani e alla fascia costiera e di accessibilità ai servizi scolastici e ad altri servizi quali farmacie, sportelli bancari
43	La spesa sociale media pro-capite nelle Marche è in linea con quella media nazionale, anche se leggermente inferiore	51	L'offerta di servizi alla popolazione è prevalentemente ancorata a livello comunale
		52	Storica carenza di infrastrutture di grande comunicazione sul territorio
		53	Generale carenza di diffusione e della Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione sul territorio regionale (il 43% dei comuni non ha copertura ADSL, solo una famiglia su due possiede un PC)
		54	Distacco tecnologico tra i comuni della costa e quelli dell'entroterra in termini di disponbilità di servizi avanzati ICT e a banda larga

3.2 Le scelte strategiche della Regione Marche

3.2.1 Le strategie di intervento in ambito rurale

Il Consiglio Europeo con il **Regolamento 1698/2005** sullo sviluppo rurale indica come le sfide della futura politica di sviluppo rurale siano di ordine economico, sociale ed ambientale, in linea con gli orientamenti sullo sviluppo sostenibile, affermando la necessità di operare da un lato in un'ottica settoriale, dall'altro con un approccio territoriale.

Negli **orientamenti strategici comunitari** del Consiglio si afferma, inoltre, che la futura politica dello sviluppo rurale si incentra su tre aree principali: l'economia della produzione agroalimentare, l'ambiente e l'economia rurale e la popolazione nelle zone rurali.

Il documento integrato con decisione del Consiglio del 19 gennaio 2009, ha inoltre ampliato gli obiettivi originari raccogliendo le nuove sfide legate ai cambiamenti climatici, all'utilizzo delle energie rinnovabili, alla razionalizzazione della gestione delle risorse idriche, alla tutela della biodiversità, ala ristrutturazione del settore lattiero-caseario ed all'innovazione.

Un ulteriore punto di riferimento per la programmazione regionale dello sviluppo rurale è la cosiddetta strategia di **Lisbona** del Consiglio Europeo del 2000, ed i relativi adeguamenti ed aggiornamenti del 2005, che indica alcuni obiettivi strategici finalizzati alla crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una migliore coesione sociale. Lo sviluppo rurale può contribuire alla realizzazione di tali obiettivi, attraverso una serie di misure finalizzate:

- all'adattamento degli agricoltori alle nuove esigenze del mercato;
- al miglioramento delle competenze professionali degli imprenditori;
- alla promozione dell'innovazione di prodotto e processo;
- al maggiore utilizzo delle tecnologie della società dell'informazione e della comunicazione.

Il Consiglio Europeo di **Göteborg**, nel giugno del 2001, ha inoltre introdotto un ulteriore ambito di intervento: la sostenibilità ambientale.

L'obiettivo prioritario della strategia adottata a Goteborg è quello di frenare le tendenze "insostenibili" in quattro settori prioritari: a) cambiamenti climatici; b) risorse naturali; c) trasporti; d) sanità pubblica. Il secondo pilastro della PAC può concorrere al raggiungimento di tali obiettivi attraverso misure volte:

- all'introduzione di tecniche produttive favorevoli alla sicurezza alimentare ed alla qualità dei prodotti;
- alla diffusione di tecniche di coltivazione maggiormente conservative dell'ambiente;
- alla protezione della biodiversità;
- al riorientamento verso la produzione di materie prime destinate alla produzione di energia da fonti rinnovabili.

La Comunicazione della Commissione Europea al Consiglio ed al Parlamento Europero (SEC (2009) 254) ha posto in evidenza, per le zone rurali dell'Unione Europea, l'importanza strategica dell'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, riaffermando l'obiettivo "banda larga per tutti" entro il 2010 da perseguire da un lato utilizzando totalmente ed efficacemente i fondi individuati nell'ambito del Piano europeo di ripresa economica, dall'altro lato attivando azioni di supporto alla domanda ed all'offerta delle tecnologie dell'informazione e comunicazione (TIC) nelle aree rurali.

Il **Libro bianco** sull'adattamento ai cambiamenti climatici (SEC (2009) 386 -387-388) indica due linee di azione per fronteggiare tale fenomeno: un intervento di mitigazione attraverso la riduzione delle emissioni dei gas serra prodotti dall'Unione europea, ed una strategia attiva di interventi volti ad affrontare gli impatti inevitabili dei cambiamenti climatici in corso. La gravità degli impatti dei cambiamenti climatici impone infatti una strategia di adattamento unica a livello comunitario che possa adeguatamente supportare e rafforzare le misure adottate a livello nazionale.

In tale ambito si cala il **Piano Strategico Nazionale** (PSN) che, sulla base dell'analisi effettuata sul contesto socio-economico, ambientale e settoriale nazionale, ha individuato una strategia basata sui tre obiettivi generali del sostegno comunitario allo sviluppo rurale:

1. miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale;
2. valorizzazione dell'ambiente e dello spazio rurale attraverso la gestione del territorio;
3. miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e promozione della diversificazione delle attività economiche.

Lo stesso PSN individua per ciascuno dei quattro assi si intervento stabiliti dal Regolamento del Consiglio Europeo n. 1698/2005 un insieme di obiettivi prioritari di asse su cui si basa tutta la strategia di intervento per lo sviluppo rurale italiano.

Tale strategia nazionale è riassunta nella Tabella 13.

Tabella 13 *– Gli obiettivi del PSN*

Piano Strategico Nazionale italiano		
Assi prioritari		Obiettivi Prioritari di asse
I	Miglioramento della competitività del settore agricolo, e forestale	Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione delle imprese e dell'integrazione delle filiere
		Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale
		Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche
		Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno al ricambio generazionale
II	Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad alto valore naturale
		Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde
		Riduzione dei gas serra
		Tutela del territorio
III	Qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale	Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione
		Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali
IV	LEADER	Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale
		Valorizzazione delle risorse endogene dei territori

In base agli elementi emersi dall'analisi del contesto socio-economico e territoriale delle Marche, che sono condensati nella Tabella 12 con la sintesi dell'analisi SWOT e dei fabbisogni in ambito economico, ambientale e sociale delle aree rurali, si è evidenziata una situazione, ad oggi piuttosto critica, ma con notevoli potenzialità di sviluppo qualora potessero essere colte le numerose opportunità connesse:

- alla presenza di un tessuto economico e sociale delle aree rurali ancora vitale;

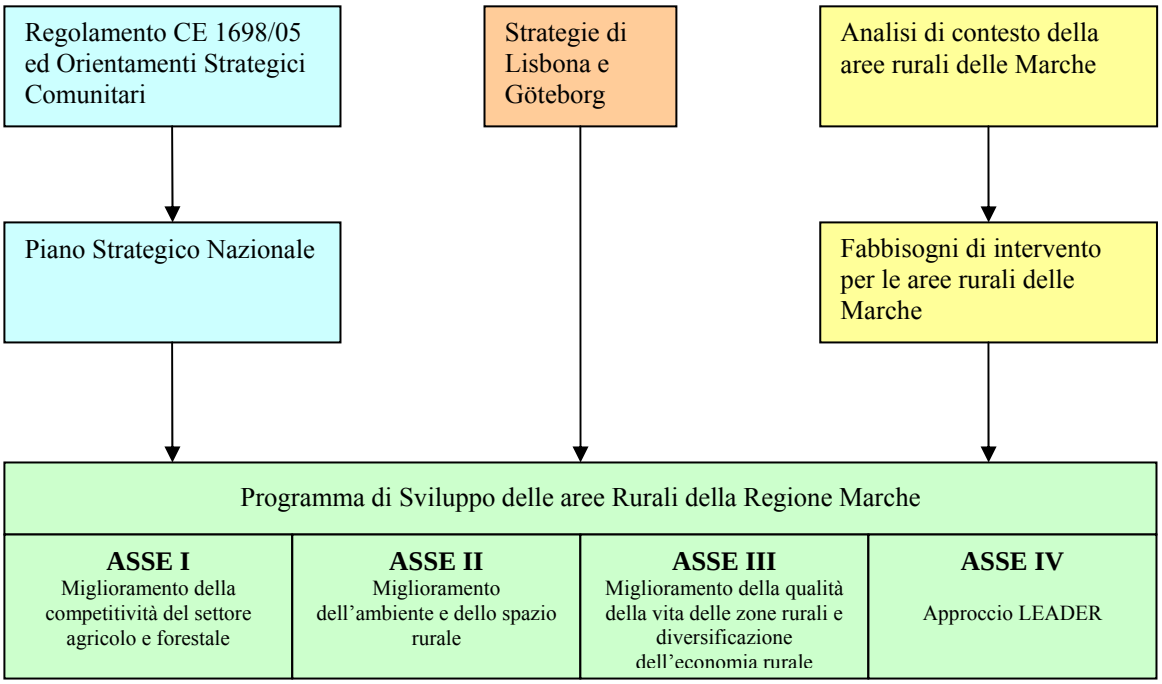
- alla forte vocazionalità del territorio a produzioni agricole di qualità;
- alla presenza diffusa nella regione di importanti elementi di attrattività ambientale, storico-monumentale e culturale.

Tutti gli elementi sopra riportati hanno portato alla individuazione per il PSR Marche dei seguenti tre **Obiettivi Generali**:

- Miglioramento della competitività del settore agricolo, e forestale;
- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;
- Miglioramento della qualità della vita delle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale.

In sintesi, lo schema logico che ha portato alla costruzione del PSR Marche viene indicato nella Figura 7. La realizzazione dei dei tre obiettivi generali viene perseguita attraverso l'attivazione dei quattro assi di intervento.

Figura 7 – Schema logico della costruzione del PSR



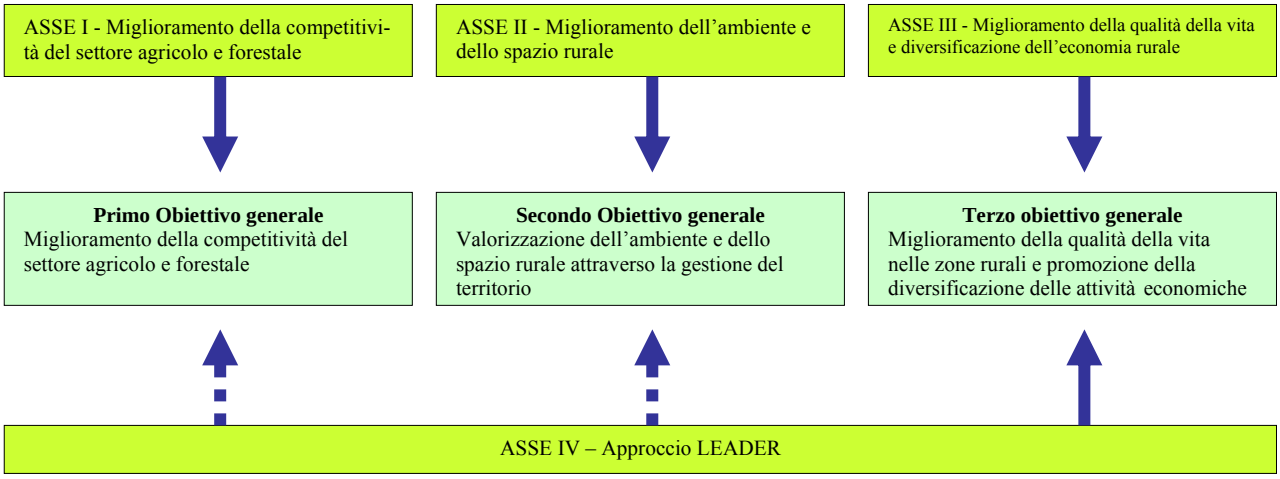
L'asse I competitività accoglie tutte le misure rivolte al capitale umano e fisico nei settori agroalimentare e forestale, e alla produzione di qualità.

L'asse II ambiente e gestione del territorio comprende le misure volte alla protezione e al rafforzamento delle risorse naturali, alla conservazione dell'attività agricola e dei sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi culturali delle zone rurali europee.

L'asse III diversificazione e qualità della vita mira invece ad uno sviluppo delle infrastrutture locali e del capitale umano nelle zone rurali, per migliorare la creazione di posti di lavoro in tutti i settori e la diversificazione delle attività economiche.

A questi tre assi si aggiunge l'Asse Leader che intende promuovere il metodo di programmazione *bottom-up*, basato su un approccio locale allo sviluppo rurale partecipativo, finora circoscritto alla Iniziativa Comunitaria Leader, estendendolo potenzialmente a tutte le misure del PSR. L'intervento del quarto asse avviene in maniera diretta nei confronti del terzo obiettivo ed indiretta verso gli altri due.

Figura 8 – Gli obiettivi generali del PSR



3.2.2 Le nuove sfide dell'Health Check ed il Piano di rilancio economico dell'Unione

A seguito, sia della verifica politica di medio periodo dell'intera politica agricola comunitaria, sia del primo che del secondo pilastro, che della necessità di mettere in campo misure di contrasto alla grave crisi economica globale manifestatasi progressivamente nel corso del 2008, il Consiglio Europeo ha assunto importanti decisioni attraverso i seguenti strumenti:

- Approvazione del Piano europeo di ripresa economica, nel dicembre 2008, che si basa su uno sforzo economico complessivo pari a 200 miliardi di Euro per l'attivazione di azioni prioritarie di contrasto alla crisi economica. Di questi 1,02 miliardi sono messi a disposizione degli Stati Membri, attraverso il FEASR per implementare l'accesso ad internet a banda larga nelle aree rurali;
- Decisione del Consiglio del 19 gennaio 2009 che modifica la Decisione 2006/144/CE relativa agli Orientamenti strategici Comunitari per lo sviluppo rurale 2007-2013;
- Regolamento (CE) 74 del 19 gennaio 2009 che modifica il Regolamento (CE) 1698/2005 relativo al sostegno per lo sviluppo rurale 2007-2013;
- Regolamento (CE) 473 del 25 maggio 2009 che modifica il Regolamento (CE) 1698/2005 ed il Regolamento 1290/05 relativamente all'attivazione della nuova linea di intervento "Banda larga".

In relazione a queste nuove iniziative del Consiglio Europeo, la Commissione ha emanato la seguente normativa:

- Regolamento (CE) 363 del 4 maggio 2009 che modifica il Regolamento (CE) 1974/2006 recante disposizioni di applicazione del Regolamento (CE) 1698/2005 in relazione alle modifiche apportate con il Regolamento (CE) 74/2009;
- Regolamento (CE) 482 del 8 giugno 2009 che modifica il Regolamento (CE) 1974/2006 recante disposizioni di applicazione del Regolamento (CE) 1698/2005 in relazione alle modifiche apportate con il Regolamento (CE) 473/2009;
- Regolamento (CE) 484 del 9 giugno 2009 che modifica il Regolamento (CE) 1975/2006 recante disposizioni di applicazione del Regolamento (CE) 1698/2005 per quanto riguarda l'attuazione delle procedure di controllo e della condizionalità per le misure di sostegno allo sviluppo rurale;

Il complesso sistema delle modifiche regolamentari sopra richiamate ha determinato l'individuazione di 7 nuove sfide per l'agricoltura europea ed in particolare:

1. I cambiamenti climatici ed il rispetto del protocollo di Kyoto;

2. Le energie rinnovabili;
3. La gestione delle risorse idriche;
4. Il declino della biodiversità;
5. L'innovazione;
6. L'atterraggio morbido dall'uscita dalle quote latte;
7. La diffusione della banda larga.

La strategia del Programma di Sviluppo Rurale viene pertanto rivista alla luce dei nuovi indirizzi comunitari, da un lato mettendo in evidenza il contributo al raggiungimento delle nuove sfide da parte delle misure già esistenti, dall'altro lato prevedendo nuovi interventi, o in alcuni casi nuove priorità, in grado di rafforzare l'azione del PSR Marche in relazione alle nuove sfide comunitarie.

Una delle novità introdotte dall'Health Check della PAC è stata anche l'abolizione del set-aside obbligatorio: istituito come meccanismo di contenimento dell'offerta in un periodo di eccedenze strutturali, ora non più giustificato a seguito degli sviluppi prodottisi sul mercato dei seminativi e dell'introduzione degli aiuti disaccoppiati.
L'analisi di contesto del Programma e la relativa analisi SWOT ha evidenziato situazioni alquanto diverse rispetto alle 7 sfide sopra indicate. In particolare le prime 5 sfide, tra cui esistono comunque profonde interrelazioni, sono fortemente legate a criticità, opportunità e fabbisogni di intervento individuate dall'analisi del Programma, di contro non sembra altrettanto rilevante la sesta sfida in relazione al peso economico del settore latte bovino rispetto all'agricoltura nel suo complesso. Per tale ragione si ritiene non necessaria l'attivazione della nuova priorità a favore della ristrutturazione del settore latte bovino in vista della progressiva riduzione del sistema delle quote latte.

Nell'ambito in particolare delle sfide di carattere ambientale l'analisi ha evidenziato una maggiore criticità riguardo alla sfida risorse idriche ed energie rinnovabili. Per quanto riguarda la risorsa idrica sono emersi problemi di carenza e obsolescenza della rete di distribuzione delle acque con notevoli perdite di risorsa idrica e l'utilizzo di sistemi di irrigazione non ottimali. In tema di energie rinnovabili i dati dell'analisi di contesto, confermati dal terzo Rapporto sullo Stato dell'Ambiente 2009 della Regione Marche, fanno emergere un incremento della dipendenza da fonte fossile per la produzione di energia nel periodo 2001-2008 e un trend discontinuo della produzione di energia da fonti rinnovabili, che risulta oltretutto inferiore alla media italiana.

Per quanto concerne la sfida Biodiversità l'analisi di contesto ha evidenziato, a fronte di un progressivo abbandono dei territori marginali, la necessità del mantenimento e ripristino di ambienti aperti quali i prati e pascoli, particolarmente rilevanti per la tutela della biodiversità e l'importanza del sostegno a metodi di produzione agricola compatibili con la tutela e il miglioramento dell'ambiente e della diversità genetica.

Infine sul tema cambiamenti climatici i dati derivanti dal terzo Rapporto sullo Stato dell'Ambiente 2009 della Regione Marche evidenziano una situazione regionale migliore di quella italiana ed europea in termini di emissioni procapite di gas serra per il 2005. Inoltre nell'ambito dell'analisi del contributo alle emissioni climalteranti per settore, l'agricoltura regionale mostra tra il 1990 e il 2005 un trend decrescente. Coerentemente con le criticità sopra evidenziate, le risorse aggiuntive Health Check sono state assegnate prioritariamente alle sfide risorse idriche (39,6%) ed energie rinnovabili (31,43%), secondariamente alla sfida biodiversità (24,58%) ed in misura decisamente più limitata ai cambiamenti climatici (4,4%).

La settima sfida, non correlata alle altre, ma fortemente sinergica con le azioni del terzo asse, in particolare al miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e al popolazione, deve essere sicuramente accolta dalla Regione Marche, garantendo il raggiungimento dell'obiettivo della copertura dell'intero territorio regionale con il servizio a banda larga.

Per quanto concerne segnatamente gli effetti ambientali dell'abolizione del set-aside obbligatorio, e le relative contromisure attivate con il PSR, l'analisi evidenzia una serie di aspetti importanti: l'assenza di grandi superfici a monocoltura e la scarsa presenza di coltivazioni intensive nelle Marche riduce i potenziali effetti negativi dell'abolizione del set aside obbligatorio; la compensazione dei benefici ambientali del set aside è supportata dalla diffusione dell'agricoltura biologica, la cui azione viene rafforzata con le risorse

aggiuntive dell'Health Check, e da interventi di tutela e emiglioramento dei suoli previsti dal Programma regionale; gli interventi previsti dalla misura 211 "Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane" che, in particolare attraverso il sostegno alle colture foraggiere poliennali disincentiva il passaggio a seminativi, produce un effetto ambientale in linea con quello perseguito dal regime di set-aside. Le risorse aggiuntive derivanti dalla modulazione della PAC assegnate a questa misura e le relative ulteriori superfici finanziate contribuiscono a controbilanciare significativamente la riduzione di superfici ritirate dalla produzione.

È opportuno sottolineare come il PSR della Regione Marche, già nella sua versione attuale è decisamente orientato verso gli obiettivi prioritari connessi alle nuove sfide europee, pertanto per adeguare il Programma alla nuova normativa dell'Health check e del Piano di rilancio economico dell'Unione Europea, non è necessario modificare profondamente le strategie generali, quanto piuttosto effettuarne limitati adeguamenti e nel contempo mettere in evidenza il legame delle nuove sfide con le azioni chiave e gli interventi già esistenti, le cui finalità sono coerenti con le nuove priorità.

Al fine di rendere di immediata evidenza le suddette relazioni, alla stessa stregua del PSN, sono predisposti appositi box per gli assi I, II e III in cui sono indicate le azioni chiave regionali e le relative azioni vecchie e nuove con le loro connessioni con le nuove sfide.

Nella tabella seguente sono sintetizzate le suddette connessioni con una loro valutazione qualitativa effettuata con il numero di asterischi, il cui significato è riportato in calce alla tabella. Per quanto rigarda l'asse IV Leader, le relazioni con le nuove priorità sono direttamente legate alle diverse azioni chiave attivate dai GAL.

Tabella 14 – Matrice delle relazioni tra azioni chiave del PSR e le nuove sfide

Assi	Obiettivi prioritari di asse		Nuove sfide Health check e Piano di rilancio economico UE					
	Obiettivi prioritari PSN	Azioni chiave PSR	Cambiamen-ti climatici	Biodiversità	Risorse idriche	Energie rinnovabili	Innovazione	Banda larga
ASSE I – Competitività	Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere	Sostenere l'ammodernamento strutturale delle imprese agricole	***	-	***	***	***	**
		Incoraggiare l'integrazione di filiera dei settori agricolo e forestale	**	-	-	**	*	*
		Favorire l'introduzione di nuovi prodotti, processi e tecnologie anche in campo agroenergetico	**	*	*	***	***	*
	Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale	Promuovere lo sviluppo e la valorizzazione delle produzioni agroalimentari di qualità	**	**	-	-	**	**
	Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche	Migliorare le infrastrutture direttamente connesse allo sviluppo dell'agricoltura e della silvicoltura	*	-	***	-	*	-
	Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio genrazionale	Favorire il ricambio generazionale nelle imprese agricole e forestali	*	*	*	*	*	*
		Accrescere la professionalità degli imprenditori operanti nel settore agricolo e forestale	**	**	**	*	**	**

Assi	Obiettivi prioritari di asse		Nuove sfide Health check e Piano di rilancio economico UE					
	Obiettivi prioritari PSN	**Azioni chiave PSR**	**Cambiamenti climatici**	**Biodiversità**	**Risorse idriche**	**Energie rinnovabili**	**Innovazione**	**Banda larga**
ASSE II – Ambiente	Conservazione della biodiversità e preservazione dell'attività agricola e di sistemi forestali ad alto valore naturalistico	Promuovere la tutela della biodiversità animale e vegetale presente nei sistemi agricoli e forestali	*	***	**	-	*	-
		Favorire l'adozione di tecniche di coltivazione e di allevamento biologico	**	***	***	-	*	-
	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde	Migliorare la tutela delle risorse idriche superficiali e profonde	**	***	***	*	**	-
	Riduzione dei gas serra	Sostenere l'incremento qualitativo e quantitativo delle foreste regionali	***	**	**	**	-	-
		Contribuire alla riduzione nell'atmosfera dei gas responsabili del cambiamento climatico	***	**	*	**	***	-
	Tutela del territorio	Promuovere la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio rurale marchigiano	**	**	**	*	-	-
		Favorire la tutela della risorsa suolo ostacolando l'erosione ed il dissesto idrogeologico	**	**	***	*	*	-
ASSE III – Qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale	Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali	Favorire la diversificazione delle attività rurali ed il miglioramento delle opportunità occupazionali	**	*	-	***	-	**
	Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione	Promuovere il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali	**	-	-	***	*	***

*** Forte relazione diretta tra azione chiave regionale e nuove sfide

** Esisitenza di una relazione diretta tra azione chiave regionale e nuove sfide

* Esistenza di una relazione indiretta tra azione chiave regionale e nuove sfide

- Nessuna relazione tra azione chiave regionale e nuove sfide

3.2.2.1 Gli assi del Programma

Nell'ambito del contesto degli orientamenti Strategici Comunitari, declinati a livello nazionale dal Piano Strategico Nazionale, le scelte regionali, dettate dalla lettura dell'analisi di contesto, hanno portato, per ciascuno degli assi indicati dalla normativa comunitaria, e per gli obiettivi prioritari sopra indicati, all'individuazione delle seguenti linee di intervento funzionali al raggiungimento degli obiettivi prefissati.

ASSE I – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

L'obiettivo trasversale a tutto il primo asse riguarda la competitività delle imprese agricole e forestali, che viene perseguito attraverso: misure finalizzate a promuovere la conoscenza ed il capitale umano; misure intese a sviluppare le strutture produttive e le infrastrutture ad esse connesse; misure specifiche volte a promuovere le produzioni di qualità.

Elemento caratterizzante dell'asse sarà una effettiva selettività dei criteri di accesso agli aiuti da parte dei potenziali beneficiari.

Nella fattispecie degli interventi strutturali, verrà garantito l'accesso alle sole imprese che potranno garantire una adeguata competitività globale sul mercato attraverso una adeguata strategia di sviluppo aziendale in grado di collocare l'impresa, in termini di dimensione economica e di dinamica imprenditoriale, ad un livello appropriato di efficienza e competitività.

Tali investimenti strutturali, in ogni caso, potranno essere sostenuti qualora rappresentino una risposta alle esigenze territoriali e strutturali emerse dall'analisi di contesto e caratterizzanti le scelte prioritarie regionali.

Figura 9 – Le azioni chiave del primo asse

La capacità competitiva del sistema Marche, in ogni caso, più essere utilmente ricercata anche attraverso la spinta all'aggregazione degli operatori del settore, che può permettere di superare l'estrema debolezza e frammentazione del sistema produttivo regionale, nonché attraverso la creazione di sinergie tra i vari interventi attivati dal PSR.

Un secondo aspetto di notevole importanza riguarda, quindi, la scelta di dare preferenza a tutte le azioni attivate con un approccio integrato di filiera, che garantisca la collocazione di un adeguato livello di valore aggiunto all'interno delle imprese agricole e forestali. Le scelte di riferimento per l'Asse I sono pertanto:

- la selettività dei criteri di accesso sulla base della capacità competitiva delle imprese ed in relazione a precise esigenze territoriali e strutturali;
- la preferenza al sostegno per gli interventi di aggregazione.

Il miglioramento delle capacità professionali ed imprenditoriali degli addetti è ricercato, sia con azioni dirette di supporto tecnico, che tramite il sostegno al ricambio generazionale.

La razionalizzazione delle infrastrutture irrigue ed il potenziamento delle infrastrutture di accesso alle foreste per le aziende agricole e forestali sarà realizzato con il presente Programma, mentre il potenziamento delle infrastrutture telematiche sarà garantito con fondi FESR.

Tali scelte di fondo costituiscono la traduzione, in estrema sintesi, dei bisogni emersi dall'analisi di contesto, che più in dettaglio hanno portato alla individuazione, per il primo asse di intervento, di specifiche azioni chiave regionali, riportate nel Figura 9. Nello stesso grafico sono evidenziate le connessioni con gli obiettivi prioritari del PSN italiano.

OBIETTIVO PRIORITARIO 1: *Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione delle imprese e delle filiere*

Azione Chiave 1: Sostenere l'ammodernamento strutturale delle imprese agricole

Nell'ottica della ricerca della competitività delle imprese, massima attenzione deve essere, rivolta alle azioni destinate ad offrire alle aziende, un sostegno per favorire lo sviluppo delle proprie potenzialità e per reggere il confronto in un mercato che, a seguito della riforma dei regimi di sostegno al settore agricolo, diverrà La selezione delle imprese agricole potenzialmente beneficiarie, sarà accompagnata da un forte incentivo al miglioramento della capacità imprenditoriale degli agricoltori, che avverrà anche attraverso l'utilizzo dello strumento di *business plan* il quale servirà a valutare la validità dell'idea progettuale presentata.

Sarà inoltre verificata la convenienza economica e la fattibilità dell'investimento, rispetto alla struttura economico-finanziaria aziendale, anche in termini di sostenibilità economica e finanziaria nel tempo.

L'azione chiave è attuata direttamente attraverso il sostegno agli investimenti strutturali aziendali previsti dalla misura 1.2.1., ma la sua efficacia può essere potenziata da interventi complementari riguardanti l'incremento delle capacità professionali dell'imprenditore ed il miglioramento dell'accesso al credito.

Per tale motivo sarà promosso il finanziamento di progetti di sviluppo globale di impresa con le modalità indicato al capitolo 5.3.1.2. del presente programma.

Gli obiettivi principali della presente azione chiave riguardano il miglioramento globale dell'efficienza aziendale attraverso: a) la riduzione dei costi di produzione compreso il risparmio energetico; b) il riorientamento produttivo per adeguare l'azienda alle nuove condizioni di apertura dei mercati; c) il raggiungimento di migliori prestazioni dal punto di vista dell'ambiente, con particolare riferimento al risparmio delle risorse idriche e l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, nonché della sicurezza sul lavoro e dell'igiene e benessere degli animali.

Le criticità ed i fabbisogni emersi nell'analisi di contesto, a cui dare una risposta con la presente azione chiave, sono riportate nella Tabella 15, nella quale sono anche indicate le misure a ciò funzionali.

Tabella 15 – La coerenza degli interventi per il sostegno all'ammodernamento strutturale delle imprese agricole

Le criticità ed i bisogni rilevati nell'analisi di contesto	Le misure previste
Criticità - Imprese poco strutturate - Modesta dimensione economica delle aziende - Scarsa cultura d'impresa - Basso livello di ricerca e innovazione e di accesso all'informazione - Basso livello di informatizzazione - Orientamento produttivo delle aziende specializzazione su colture a basso reddito ***Fabbisogni*** - Necessità di riorientamento produttivo delle imprese; - Necessità di superare i consistenti gap strutturali delle imprese marchigiane; - Necessità di migliorare le capacità professionali ed imprenditoriali degli operatori agricoli e forestali;	***Misure dirette*** 1.2.1. - Ammodernamento delle aziende agricole ***Misure connesse e complementari*** 1.1.4. - Consulenza alle imprese 1.2.5. - Miglioramento e creazione delle infrastrutture connesse allo sviluppo ed all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura 1.2.4. - Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie - Miglioramento dell'accesso al credito
I risultati ottenuti nel precedente periodo di programmazione	
- Buona capacità delle misure dell'asse "competitività" del PSR 2000-2006 di migliorare le performance delle aziende agricole beneficiarie; - Buona capacità delle misure del primo asse di selezionare le imprese più dinamiche e maggiormente capaci di interagire con il mercato; - Tendenza delle imprese ad utilizzare le risorse pubbliche del precedente periodo di programmazione per investimenti a breve periodo non strettamente legate a strategie di innovazione tecnica o produttiva o alla diversificazione delle attività aziendali; - Effetti positivi conseguiti dalla specifica misura di ingegneria finanziaria nell'agevolare l'accesso al credito e nello stimolare gli investimenti di medio e lungo periodo;	

Le connessioni con l'Health Check della PAC e con il Piano di Rilancio Economico della UE

L'azione chiave nella sua attuale definizione presenta un legame con alcune nuove sfide come di seguito indicato:

- ✓ *Cambiamenti climatici* – gli investimenti finalizzati all'ammodernamento delle aziende agricole ed all'aumento della loro competitività prevedono in misura apprezzabile anche investimenti utili alla riduzione degli input tecnici all'interno del ciclo produttivo e all'aumento dell'efficienza energetica aziendale;
- ✓ *Gestione risorse idriche* – sono considerati investimenti prioritari nell'ambito della misura 121 investimenti destinati alla riduzione del consumo idrico ed investimenti volti all'accumulo della risorsa idrica;
- ✓ *Energie rinnovabili* – sono finanziabili nell'ambito dell'ammodernamento delle aziende agricole, investimenti per la produzione di energia da fonti rinnovabili di tipo: eolico, fotovoltaico, solare, idrico, biomasse;

- ✓ *Innovazione* – Nell'ambito della misura 124 sono finanziabili prioritariamente attività sperimentali e di trasferimento dell'innovazione nel campo delle tecniche di produzione, raccolta ed utilizzo di prodotti agricoli e forestali ai fini energetici, nonché per individuare sistemi e tecniche di coltivazione, trasformazione e conservazione innovativi e per valorizzare il patrimonio genetico locale;
- ✓ *Banda larga* – È condizione di accesso alla misura 121 e 311 disporre in azienda delle conoscenze e della strumentazione necessarie per l'accesso ad internet;

Gli interventi attualmente previsti, infatti, pur non essendo espressamente mirati al raggiungimento dei nuovi obiettivi, sono in questi casi ad essi funzionali.

È evidente, pertanto, come l'azione chiave si presti a rispondere efficacemente alle nuove sfide. L'analisi di contesto ha in particolare evidenziato come alcuni specifici interventi a livello di azienda agricola possano favorire il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

Adattamento ai cambiamenti climatici e mitigazione dei relativi effetti

- investimenti destinati alla riduzione degli input tecnici all'interno del ciclo produttivo, con particolare riferimento alla limitazione delle lavorazioni del terreno;
- investimenti funzionali all'aumento dell'efficienza energetica aziendale attraverso l'introduzione di tecnologie e/o di tecniche costruttive che garantiscano una riduzione dei consumi energetici;

Gestione delle risorse idriche

- investimenti finalizzati alla migliore gestione delle risorse idriche in relazione, sia attraverso il risparmio dell'acqua, che tramite l'accumulo ed il riutilizzo della risorsa idrica;

Energie rinnovabili

- investimenti funzionali all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili prodotte sia a livello aziendale che interaziendale in relazione al fabbisogno delle aziende singole o associate.

Oltre al sostegno dei suddetti specifici interventi di tipo strutturale, appare opportuno meglio orientare gli interventi innovativi della misura 124 in rispondenza ai nuovi obbiettivi individuati dall'Health check, con particolare riferimento ai cambiamenti climatici e la gestione delle risorse idirche. Tali interventi di innovazione saranno attivati in relazione agli investimenti strutturali nelle aziende agricole sopra indicati.

Per quanto riguarda gli interventi strutturali risulta peraltro appropriato inserire tra gli investimenti settoriali prioritari, alcune tipologie di investimento fortemente correlate al perseguimento delle nuove sfide.

Azione Chiave 2: Incoraggiare l'integrazione di filiera dei settori agricolo e forestale

L'adozione di strumenti di sostegno al settore agroalimentare deve necessariamente tenere in considerazione le attuali situazioni di mercato, che vedono, a fronte della continua flessione dei prezzi dei prodotti agricoli, un significativo aumento dei prezzi al consumo, risultato evidente di uno squilibrio lungo la filiera che penalizza gli anelli più deboli della catena, ossia i produttori agricoli ed i consumatori.

Questo rende prioritario l'intervento nell'ambito del sistema di organizzazione dei produttori e delle modalità di immissione dei prodotti agricoli sul mercato, tutte ampiamente da riconsiderare, qualificare, rendere più competitive in un contesto di filiera.

Per motivi diversi, che afferiscono alla difficoltà di gestione unitaria di ampie superfici boscate, ma per le medesime problematiche di scarsa competitività delle imprese, è opportuno sostenere, inoltre, l'integrazione lungo le filiere forestali.

Tabella 16 – La coerenza degli interventi per incoraggiare l'integrazione di filiera dei settori agricolo e forestale

Le criticità ed i bisogni rilevati nell'analisi di contesto	Le misure previste
Criticità - Scarsa integrazione di filiera - Modesta dimensione economica delle imprese - Scarsa cultura d'impresa - Difficoltà di gestione delle foreste dovuta alla frammentazione della proprietà forestale ***Fabbisogni*** - Necessità di garantire una offerta adeguata per quantità e tipologia di prodotto rispetto alle esigenze della distribuzione; - Esigenza di aggregare e qualificare l'offerta delle produzioni agroalimentari; - Necessità di migliorare le capacità professionali ed imprenditoriali degli operatori agricoli e forestali; - Utilità di favorire le forme di aggregazione finalizzate alla gestione associata delle superfici forestali	***Misure dirette*** 1.1.1. - Formazione e informazione 1.2.1. - Ammodernamento delle aziende agricole 1.2.2. – Migliore valorizzazione delle foreste 1.2.3. - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali 1.2.4. - Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie ***Misure connesse e complementari*** 1.1.4. - Consulenza alle imprese 1.2.5. - Miglioramento e creazione delle infrastrutture connesse allo sviluppo ed all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura - Miglioramento dell'accesso al credito
I risultati ottenuti nel precedente periodo di programmazione	
- Scarsa capacità dei percorsi formativi proposti nel PSR 2000-2006 di intercettare i bisogni delle imprese agricole che hanno manifestato l'esigenza di formazione inerente le tematiche del miglioramento delle performance economiche e commerciali; - Necessità di privilegiare interventi attuati da operatori del settore primario e della trasformazione che abbiano accordi di filiera formalizzati; - Opportunità di favorire gli interventi in comparti dove la vicinanza tra trasformatori e produttori sia un fattore determinante. - Opportunità di privilegiare interventi nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli con un elevato tasso di innovazione di prodotto e di processo. - Anche nell'ambito del settore forestale è emersa una scarsa capacità degli interventi pubblici di migliorare il rapporto tra industrie regionali di trasformazione e produttori regionali. - Necessità di attivare interventi volti alla individuazione di nuovi sbocchi commerciali per i prodotti forestali e alla gestione integrata delle foreste.	

Nel settore della trasformazione e commercializzazione delle produzioni agricole, pertanto, gli aiuti saranno concessi prioritariamente alle imprese che garantiranno una ricaduta positiva, in termini di valore aggiunto per le imprese agricole. In ogni caso trasformazione e commercializzazione in azienda o nell'ambito di progetti tra più imprese, vanno viste come opportunità di incremento del reddito anche per le piccole imprese ed in tal senso sostenute.

In ambito forestale la chiave di lettura degli interventi in questo asse, sarà prioritariamente ricondotta alla creazione/incentivazione di nuovi modelli organizzativi per la gestione delle proprietà forestali: associazionismo e affidamento a terzi della gestione, di boschi pubblici e privati.

Al fine di incoraggiare i produttori regionali ad intraprendere un percorso che porti ad una reale cooperazione di filiera, la modalità di attuazione scelta all'interno di questa azione chiave è l'adozione di bandi che prevedano la presentazione di progetti integrati di filiera con le modalità indicate al capitolo 5.3.1.2. del presente programma.

La Tabella 16 16 16 16 16 16 16 riporta gli elementi dell'analisi di contesto che motivano le scelte regionali attinenti alla presente azione chiave.

Le connessioni con l'Health Check della PAC e con il Piano di Rilancio Economico della UE

Le filiere prefigurano obiettivi specifici espressamente legati alla competitività delle imprese da perseguire attraverso lo strumento dell'aggregazione e non sono pertanto sempre direttamente connesse alle nuove sfide.

Tuttavia vi sono alcune relazioni sicuramente positive tra la realizzazione di accordi di filiera ed alcune nuove sfide come di seguito indicato:

- ✓ *Cambiamenti climatici* – la maggiore integrazione e razionalizzazione delle diverse fasi della filiera contribuisce a ridurre i costi energetici connessi alle fasi di distribuzione dei prodotti. In modo particolare lo sviluppo di sistemi di vendita tramite accordi locali e/o la razionalizzazione del sistema logistico all'interno della filiera, favoriscono la limitazione dei costi di trasporto delle merci. L'integrazione di filiera dei prodotti biologici, favorendo la redditività dell'impresa grazie al più alto valore aggiunto da essa acquisito, è inoltre funzionale alla diffusione di tali pratiche di coltivazione a basso impatto ambientale;
- ✓ *Energie rinnovabili* – Le filiere forestali attraverso il sostegno di modalità di gestione aggregata delle foreste possono rendere economicamente sostenibile il loro l'utilizzo favorendo l'impiego di legname anche ai fini energetici.

Gli interventi attualmente previsti dal PSR per le filiere sono considerati nel complesso adeguati anche in relazione alle nuove priorità strategiche.

Azione Chiave 3: Favorire l'introduzione di nuovi prodotti, processi e tecnologie anche in campo agroenergetico

Nell'ambito della competitività giocano un ruolo essenziale gli aiuti per gli investimenti tecnologici e strutturali, finalizzati alla razionalizzazione dei processi produttivi e/o al loro riorientamento in funzione delle condizioni di mercato, con particolare attenzione alle opportunità offerte dalle produzioni energetiche.

Tale ultimo settore riveste infatti un notevole interesse, sia nel caso di interventi aziendali che in un contesto di filiere energetiche locali, coniugando le esigenze di competitività delle imprese con i principi di sostenibilità dello sviluppo, indicati dalla strategia di Göteborg. Oltre alla produzioni di materie prime destinate alla produzione di energia, l'azienda agricola può anche operare nel campo della produzione diretta di energia finalizzata alla riduzione dei costi di produzione aziendale. Rispetto alle azioni di diversificazione produttiva aziendale del terzo asse, viene definita la seguente linea di demarcazione.

Con l'asse I sono finanziati interventi strutturali aziendali che rispondono alle seguenti caratteristiche: 1) investimenti per la produzione di energia la cui produzione energetica è utilizzata nell'azienda stessa o da aziende associate; 2) investimenti finalizzati alla produzione di materie prime agricole destinate alla produzione di energia o di prodotti trasformati non alimentari.

La necessità di trovare nuovi sbocchi di mercato alle produzioni agricole, rende inoltre opportuno incoraggiare la cooperazione tra agricoltori, industria alimentare, industria di trasformazione delle materie prime, esecutori della ricerca ed altri partner, al fine di garantire che i settori agricolo, alimentare e forestale si avvantaggino delle opportunità offerte dal mercato, attraverso lo sviluppo di nuovi prodotti, processi di lavorazione e tecnologie.

In tale contesto potrebbero assumere un ruolo significativo anche le produzioni no-food che possono essere organizzate in filiere, con le modalità di cui al capitolo 5.3.1.2., con colture dedicate alla produzione di materie plastiche, di materiali per la bioedilizia, di lubrificanti.

La Tabella 17 17 17 17 17 17 17 riporta gli elementi dell'analisi di contesto che motivano le scelte regionali attinenti alla presente azione chiave.

Tabella 17 – La coerenza degli interventi per favorire l'introduzione di nuovi prodotti, processi e tecnologie anche in campo agroenergetico

Le criticità ed i bisogni rilevati nell'analisi di contesto	Le misure previste
Criticità - Scarsa integrazione di filiera - Basso livello di ricerca e innovazione e di accesso all'informazione - Orientamento produttivo delle aziende specializzazione su colture a basso reddito - Insufficienza di manodopera ***Fabbisogni*** - Necessità di riorientamento produttivo delle imprese; - Necessità di migliorare le capacità professionali ed imprenditoriali degli operatori agricoli e forestali;	***Misure dirette*** 1.2.1. - Ammodernamento delle aziende agricole 1.2.2. – Migliore valorizzazione delle foreste 1.2.3. - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali 1.2.4. - Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie
I risultati ottenuti nel precedente periodo di programmazione	
- Buona capacità delle misure dell'asse "competitività" del PSR 2000-2006 di migliorare le performance delle aziende agricole beneficiarie; - Buona capacità delle misure del primo asse di selezionare le imprese più dinamiche e maggiormente capaci di interagire con il mercato; - Opportunità di favorire gli interventi in comparti dove la vicinanza tra trasformatori e produttori sia un fattore determinante. - Opportunità di privilegiare interventi nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli con un elevato tasso di innovazione di prodotto e di processo.	***Misure connesse e complementari*** 1.1.1. - Formazione professionale 1.1.4. - Consulenza alle imprese - Miglioramento dell'accesso al credito

Le connessioni con l'Health Check della PAC e con il Piano di Rilancio Economico della UE

L'azione chiave è rivolta alla introduzione di innovazione nelle imprese agricole e forestali, anche nell'ambito delle filiere energetiche e presenta pertanto un legame diretto con le nuove sfide relative alle energie rinnovabili ed all'innovazione come di seguito indicato:

- ✓ *Energie rinnovabili* – sono finanziabili sia investimenti materiali a livello di azienda agricola e forestale, che immateriali con azioni formative ed informative sui temi della produzione di energia da fonti rinnovabili riferite alle biomasse forestali ed agricole;
- ✓ *Innovazione* – Nell'ambito della misura 124 sono finanziabili prioritariamente attività sperimentali e di trasferimento dell'innovazione nel campo delle tecniche di produzione, raccolta ed utilizzo di prodotti agricoli e forestali ai fini energetici.
- ✓ *Cambiamenti climatici* – il sostegno ad investimenti funzionali all'ottenimento di produzioni di materie prime agricole destinate alla produzione di energia o di prodotti trasformati non alimentari, contribuisce indirettamente al risparmio di fonti energetiche fossili con conseguente riduzione di emissione di CO_2 nell'ambiente;

Gli interventi attualmente previsti dal PSR per le filiere sono considerati nel complesso adeguati anche in relazione alle nuove priorità strategiche.

OBIETTIVO PRIORITARIO 2: *Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale*

Azione Chiave 4: Promuovere lo sviluppo e la valorizzazione delle produzioni agroalimentari di qualità

La competitività delle imprese nella regione Marche può essere più agevolmente perseguita privilegiando le produzioni di qualità, intese come le produzioni con forti connotazioni di specificità, sia territoriali, che di

valore organolettico intrinseco. È innegabile infatti che la ridotta dimensione strutturale delle imprese agricole regionali, la limitata estensione di terreni ad elevata produttività e la modesta superficie complessiva regionale, determinino la scelta obbligata della qualità e della rintracciabilità delle produzioni alimentari, che possano essere valorizzate unitamente ai territori di provenienza, anche attraverso azioni di educazione alimentare e di informazione dei consumatori.

Nella consapevolezza che la valorizzazione della qualità agroalimentare può essere perseguita in misura assai più efficace con azioni collettive, in grado di garantire anche una adeguata informazione ai consumatori ed una costante presenza sui mercati delle produzioni, le misure regionali di sostegno alla qualità verranno attivate solo nell'ambito di progetti integrati di filiera da attivarsi con bandi multimisura, che prevedano la presentazione di progetti integrati a cui aderiscono i diversi operatori della filiera.

Tabella 18 – La coerenza degli interventi per promuovere lo sviluppo e la valorizzazione delle produzioni agroalimentari di qualità

Le criticità ed i bisogni rilevati nell'analisi di contesto	**Le misure previste**
Criticità - Orientamento produttivo delle aziende specializzazione su colture a basso reddito; - Modesta rilevanza delle produzioni di qualità; - Offerta inadeguata per quantità e tipologia rispetto alle esigenze della distribuzione; - Scarsa conoscenza delle produzioni di qualità marchigiane; - Scarsa integrazione di filiera; - Basso livello di aggregazione dell'offerta; - Scarsa cultura d'impresa; - Basso livello di ricerca e innovazione e accesso all'informazione; - Basso livello di informatizzazione. ***Fabbisogni*** - Necessità di riorientamento produttivo delle imprese; - Esigenza di aggregare e qualificare l'offerta delle produzioni agroalimentari di qualità; - Necessità di migliorare le capacità professionali ed imprenditoriali degli operatori agricoli; - Necessità di informare i consumatori dell'esistenza e delle caratteristiche delle produzioni di qualità;	***Misure dirette*** 1.1.1. - Formazione e informazione 1.2.1. - Ammodernamento delle aziende agricole 1.2.3. - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali 1.3.2. - Partecipazione a sistemi di qualità 1.3.3. - Attività di informazione e promozione ***Misure connesse e complementari*** 1.1.4. - Consulenza alle imprese 1.2.4. - Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie 2.1.4. - Sostegno all'agricoltura biologica
I risultati ottenuti nel precedente periodo di programmazione	
- Scarsa adesione degli imprenditori agricoli ai sistemi di qualità; - Forte incertezza circa la possibilità di ottenere benefici economici dall'adesione ai sistemi di certificazione anche per effetto degli alti costi della certificazione; - Adesione maggiore ai sistemi di qualità nell'ambito dei settori agricoli "maturi" e tra imprese che operano già nell'ambito di filiere agroalimentari; - Necessità di sostenere e promuovere un'ampia gamma di prodotti di qualità agendo sia su produzioni di nichhia che su prodotti di largo consumo; - Utilità di interventi integrati sia a livello territoriale che di filiere produttive al fine di promuovere la diffusione dei prodotti di qualità; - Necessità di promuovere la domanda di prodotti di qualità attraverso campagne informative e di educazione alimentare rivolte ai consumatori	

Le criticità ed i fabbisogni emersi nell'analisi di contesto, a cui dare una risposta con la presente azione chiave, sono riportati nella Tabella 18, nella quale sono anche indicati gli interventi conseguenti che si intendono attivare nell'ambito dei progetti integrati sopra enunciati.

Le connessioni con l'Health Check della PAC e con il Piano di Rilancio Economico della UE

Le produzioni di qualità sono in varia misura coinvolte dalle strategie di intervento rivolte al perseguimento dei nuovi obiettivi comunitari. Tra queste l'agricoltura biologica rappresenta la produzione sicuramente di maggiore rilievo in tale ambito. Le nuove sfide sono interessate al sostegno delle produzioni di qualità già presenti nell'attuale PSR come di seguito indicato:

- ✓ *Cambiamenti climatici* – il sostegno garantito al biologico nell'ambito dell'asse competitività, contribuisce alla diffusione di tale tecnica di produzione rispettosa dell'ambiente, assicurando alla stessa un vantaggio economico sinergico con le compensazioni del secondo asse. I vantaggi in relazione ai cambiamenti climatici sono quelli specifici della coltivaizone biologica;
- ✓ *Biodiversità* – anche in questo caso il vantagio indiretto alla nuova priorità deriva dalla diffusione della tecnica di coltivazione biologica;
- ✓ *Innovazione* – Nell'ambito della misura 124 sono finanziabili prioritariamente attività sperimentali e di trasferimento dell'innovazione nel campo dello sviluppo di prodotti, metodi e tecniche di produzione finalizzati alla riduzione dell'impatto ambientale e quindi anche dell'agricoltura biologica.

Non sono previsti interventi direttamente connessi con le nuove priorità strategiche, ma si ravvisa la necessità di potenziare le azioni rivolte alla diffusione delle conoscenze delle produzioni di qualità presso i consumatori, specie nell'attuale momento di crisi globale che spinge alla riduzione dei consumi di prodotti anche alimentari che presentano un costo relativamente più elevato.

Da rilevare inoltre che gli interventi previsti dalla nuova priorità *Banda larga* rivestono una notevole importanza nel sostegno alle produzioni di qualità in quanto i sistemi di tracciabilità e rintracciabilità delle produzioni di qualità sono concretamente attivabili solo in presenza di una rete telematica in grado di assicurare una connessione rapida ad internet

OBIETTIVO PRIORITARIO 3: *Potenziamento delle dotazioni infrastrutture fisiche*

Azione Chiave 5: Migliorare le infrastrutture direttamente connesse allo sviluppo dell'agricoltura e della silvicoltura

Il sostegno alla competitività delle imprese può essere favorito non solo con aiuti aziendali, ma anche con la realizzazione di opere infrastrutturali connesse con lo sviluppo delle aziende agricole e forestali. In tale ambito la Regione Marche ritiene prioritario l'intervento nel settore delle opere infrastrutturali irrigue e della viabilità forestale attuate in maniera ecologicamente sostenibile.

Per quanto riguarda l'irrigazione, l'analisi di contesto ha evidenziato una estensione delle superfici irrigue assai ridotta, anche in rapporto alla limitatezza delle superfici agricole regionali potenzialmente irrigabili, nonché la presenza di un sistema distributivo dell'acqua non sempre adeguato alla necessità della ridurre al minimo le perdite.

Necessità sempre più pressante anche in relazione alla progressiva riduzione delle disponibilità idriche.

E' pertanto prioritaria l'azione rivolta alla riduzione degli sprechi della risorsa idrica disponibile, attraverso adeguamenti strutturali alle reti di distribuzione, per garantirne la disponibilità effettiva.

Nel settore forestale, uno degli elementi di criticità nell'ottica dello sfruttamento economico delle foreste è legato agli alti costi di esbosco connessi alla carente viabilità di accesso alle superfici forestali, è pertanto indispensabile adeguare la rete interpoderale costituita da strade e piste forestali.

Nella Tabella 19 sono indicate: le criticità ed i bisogni rilevati nell'analisi di contesto, e gli interventi conseguenti che si intendono attivare.

Tabella 19 – La coerenza degli interventi per migliorare le infrastrutture direttamente connesse allo sviluppo dell'agricoltura e della silvicoltura

Le criticità ed i bisogni rilevati nell'analisi di contesto	Le misure previste
Criticità - Bassa percentuale di superficie irrigata su SAU - Elevata dispersione di risorse idriche nelle condotte a pelo libero - Elevati costi di esbosco per assenza di una adeguata viabilità forestale ***Fabbisogni*** - Opportunità di spingere gli imprenditori del settore agricolo, agro-alimentare e forestale ad adeguare le loro strutture produttive per il miglioramento delle prestazioni in termini economici ed ambientali; - Necessità di razionalizzare la gestione delle risorse idriche.	***Misure dirette*** 1.2.5. - Miglioramento e creazione delle infrastrutture connesse allo sviluppo ed all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura ***Misure connesse e complementari*** 1.2.1. - Ammodernamento delle aziende agricole
I risultati ottenuti nel precedente periodo di programmazione	
- Sarebbe opportuno operare un potenziamento delle infrastrutture forestali che interessi le foreste gestite in base ad uno strumento di pianificazione forestale ed in base a quanto specificato dalla L.R. 6/2005; - I costi che incidono maggiormente nell'attività forestale sono quelli relativi all'abbattimento ed esbosco che corrispondono a circa il 65% dei costi complessivamente sostenuti;	

Le connessioni con l'Health Check della PAC e con il Piano di Rilancio Economico della UE

L'azione chiave nella sua attuale definizione presenta un legame con la nuova sfida relativa alle risorse idriche come di seguito specificato:

- ✓ *Gestione risorse idriche* – sono sostenuti investimenti infrastrutturali relativi: a) al completamento delle opere di accumulo e di distribuzione irrigua finalizzate alla migliore gestione dei comprensori irrigui; b) punti d'acqua in area montana destinati a garantire il rifornimento idrico per gli animali allevati al pascolo.

Tali interventi sono fortemente complementari con quelli previsti dal Piano Irriguo Nazionale, in considerazione che gli intervetni nazionali si concentrano su opere infrastrutturali strategiche di grande dimensione, mentre la misura 125 del PSR Marche finanzia le infrastrutture secondarie di completamento.

L'analisi di contesto ha posto in rilievo come in molti casi le opere di adduzione siano obsolete e fortemente inefficienti determinando notevoli dispersioni idriche lungo la rete. Appare quindi necessario in rispondenza ai nuovi obbiettivi individuati dall'Health check rafforzare le dotazioni della misura 125 per implementare i seguenti investimenti:

Gestione delle risorse idriche

- ➢ investimenti finalizzati al miglioramento delle opere di distribuzione irrigua strettamente finalizzate alla migliore gestione dei comprensori irrigui, trasformando, ove possibile, i sistemi di adduzione a pelo libero in condotte forzate.

OBIETTIVO PRIORITARIO 4: *Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno al ricambio generazionale*

Azione Chiave 6: Favorire il ricambio generazionale nelle imprese agricole e forestali

La sempre più rapida evoluzione del settore, rende indispensabile mettere in campo azioni integrate e complementari volte a favorire il ricambio generazionale dell'imprenditoria agricola regionale, che risulta avere un'età media tra le più alte dell'Unione europea.

Solo gli imprenditori che hanno una prospettiva di impiego di medio e lungo termine, infatti, possono garantire una adeguata dinamicità economica e volontà di investimento, nonché una sufficiente flessibilità di impresa per far fronte ai profondi mutamenti in corso nel settore primario. In tale ambito sarà prevista l'offerta di veri e propri pacchetti integrati aziendali in grado di supportare i nuovi imprenditori con tutti gli strumenti disponibili affinché possano avviare in maniera efficace la propria nuova attività.

La scelta regionale è quella di concentrare le risorse a favore dei nuovi imprenditori che presentano le maggiori difficoltà di insediamento a causa della necessità di ristrutturazione dell'azienda di nuovo insediamento. Per tale motivo il premio erogato sarà direttamente rapportato agli investimenti realizzati in connessione all'avvio della nuova impresa, con le modalità indicate al capitolo 5.3.1.2. del presente Programma.

Tabella 20 – La coerenza degli interventi per favorire il ricambio generazionale nelle imprese agricole e forestali

Le criticità ed i bisogni rilevati nell'analisi di contesto	**Le misure previste**
Criticità - Elevata età degli imprenditori agricoli; - Difficoltà di accesso al credito da parte dei giovani imprenditori; - Scarsa cultura di impresa; - Basso livello di ricerca e innovazione e accesso all'informazione; ***Fabbisogni*** - Necessità di incoraggiare l'ingresso di giovani imprenditori alla guida delle imprese del settore agricolo per favorire una forte spinta verso una più razionale organizzazione aziendale; - Necessità di migliorare le capacità professionali ed imprenditoriali dei nuovi imprenditori.	***Misure dirette*** 1.1.1. - Formazione e informazione 1.1.2. - Insediamento giovani agricoltori 1.2.1. - Ammodernamento delle aziende agricole ***Misure connesse e complementari*** 1.1.4. - Consulenza alle imprese - Miglioramento dell'accesso al credito
I risultati ottenuti nel precedente periodo di programmazione	
- Scarsa capacità degli interventi pubblici specificatamente finalizzati al ricambio generazionale di stimolare il subentro dei giovani nella conduzione di aziende agricole; - Scarsa efficacia degli interventi previsti dal PSR 2000-2006 di favorire il subentro tra soggetti non legati da vincoli di parentela; - Scarsa efficacia delle misure specifiche e necessità di affrontare il problema con interventi integrati; - Necessità di incentivare il ricambio anche attraverso l'abbuono degli interessi oltre che con premi in conto capitale; - Opportunità di introdurre sistemi di valutazione degli interventi di promozione del ricambio generazionale basati su un business plan; - Scarso riscontro sul territorio delle azioni di prepensionamento; - Forte domanda di formazione manifestata dalle aziende sulle tematiche del miglioramento delle performance economiche e commerciali dell'impresa; - Forte esigenza degli imprenditori nei confronti di tipologia di interventi formativi flessibili e personalizzati;	

L'insediamento sarà accompagnato da un efficace incentivo al miglioramento della capacità imprenditoriale degli agricoltori, che avverrà anche attraverso l'utilizzo dello strumento di *business plan* il quale servirà a valutare la validità dell'idea progettuale presentata.

Sarà inoltre verificata la convenienza e la sostenibilità economica dell'investimento, nonché la rispondenza alle esigenze territoriali e strutturali evidenziate dal presente programma.

Nella Tabella 20 sono indicate: le criticità ed i bisogni rilevati nell'analisi di contesto e gli interventi conseguenti che si intendono attivare.

Le connessioni con l'Health Check della PAC e con il Piano di Rilancio Economico della UE
L'azione chiave nella sua attuale definizione non presenta un legame con le nuove sfide se non in relazione agli investimenti ed alle azioni di miglioramento della capacità imprenditoriale attivate nell'ambito del pacchetto di sostegno all'insediamento dei giovani imprenditori. Tali relazioni sono trattate all'interno delle considerazioni svolte in relazione alla prima ed alla settima azione chiave dell'Asse I. Non sono pertanto previste modifiche al Programma connesse a questa azione chiave.

Azione Chiave 7: Accrescere la professionalità degli imprenditori operanti nel settore agricolo e forestale

La necessità contingente e progressiva di riorganizzazione delle attività produttive aziendali in funzione del mercato e non più delle politiche di sostengo comunitarie, rende indispensabile supportare gli operatori del settore, nell'attuale periodo di transizione, con opportune azioni di sostegno alla imprenditorialità.

Al riguardo appare fondamentale facilitare agli imprenditori l'adozione di strumenti di razionale gestione economico finanziaria delle imprese agricole e forestali.

Di particolare rilievo risulta inoltre la preparazione degli agricoltori e degli operatori forestali in merito alle nuove tecnologie e/o di innovazioni di prodotto e di processo, nonché alla realizzazione in azienda di prodotti di qualità certificata.

Si evidenzia sempre più la necessità di assicurare agli agricoltori l'aggiornamento professionale necessario all'introduzione in azienda di tecniche di coltivazione ed allevamento migliorative per l'ambiente e favorevoli alla tutela e valorizzazione del paesaggio rurale, nonché l'esigenza di preparare gli imprenditori all'introduzione in azienda di nuove attività extra agricole e forestali o complementari all'attività agricola o forestale.

Non possono essere, infine, trascurate le difficoltà incontrate dalle imprese per l'accesso al credito, documentate da una specifica indagine di settore effettuata dalla Regione Marche, che ha evidenziato livelli più elevati dei tassi di interesse applicati alle aziende agricole e l'inadeguatezza dei prodotti finanziari ad esse proposti.

Si tratta di un indicatore oggettivo che evidenzia le insufficienti capacità imprenditoriali medie degli agricoltori regionali rispetto agli imprenditori di altri settori produttivi.

Risulta in ogni caso indispensabile garantire agli imprenditori una adeguata conoscenza degli aspetti legati alla condizionalità e dei requisiti in materia di sicurezza sul lavoro prescritti dalla normativa comunitaria.

Nella Tabella 21 sono indicate: le criticità ed i bisogni rilevati nell'analisi di contesto e gli interventi conseguenti che si intendono attivare.

Tabella 21 – La coerenza degli interventi per accrescere la professionalità degli imprenditori operanti nel settore agricolo e forestale

Le criticità ed i bisogni rilevati nell'analisi di contesto	Le misure previste
Criticità - Scarsa cultura di impresa; - Basso livello di ricerca e innovazione e accesso all'informazione; - Basso livello di informatizzazione; - Assenza di bilanci aziendali; - Tassi di interesse relativamente più elevati applicati alle imprese del settore agricolo; - Concessione del credito in presenza di garanzie reali. ***Fabbisogni*** - Necessità di favorire una forte spinta verso una più razionale organizzazione aziendale; - Necessità di migliorare le capacità professionali ed imprenditoriali degli operatori agricoli.	***Misure dirette*** 1.1.1. - Formazione e informazione 1.1.4. - Consulenza alle imprese ***Misure connesse e complementari*** 1.1.2. - Insediamento giovani agricoltori 1.2.1. - Ammodernamento delle aziende agricole
I risultati ottenuti nel precedente periodo di programmazione	
- Scarsa capacità dei percorsi formativi proposti nel PSR 2000-2006 di intercettare i bisogni delle imprese agricole; - Forte domanda di formazione manifestata dalle aziende sulle tematiche del miglioramento delle performance economiche e commerciali dell'impresa; - Forte esigenza degli imprenditori nei confronti di tipologia di interventi formativi flessibili e personalizzati; - Necessità di dare un più ampia informazione relativamente agli interventi formativi innovativi; - Necessità di integrare degli interventi formativi previsti dal PSR con quelli previsti dall'FSE; - Necessità di predisporre interventi formativi indirizzati agli operatori deputati ad effettuare attività di assistenza tecnica e consulenza; - Forte richiesta di informazione e formazione da parte degli operatori forestali.	

Le connessioni con l'Health Check della PAC e con il Piano di Rilancio Economico della UE

Le strategie del Programma pongono in risalto il ruolo strategico dell'adeguamento e dell'aggiornamento delle capacità professionali degli imprenditori agricoli e forestali. La presente azione chiave nella sua attuale definizione presenta un legame con alcune nuove sfide come di seguito indicato:

- ✓ *Cambiamenti climatici* – sono previste attività di formazione e di consulenza aziendale connesse alle tecniche di coltivazione a basso impatto ambientale e biologiche;
- ✓ *Gestione risorse idriche* – la misura 1.1.1. sostiene attività formative nel campo della sostenibilità ambientale dell'attività agricola anche con riferimento ai requisiti della condizionalità ed al risparmio della risorsa idrica;
- ✓ *Innovazione* – è previsto l'accompagnamento con attività formative e di consulenza aziendale agli investimenti aziendali che prevedono l'introduzione di innovazione di prodotto e di processo, specie nell'ambito del pacchetto giovani;
- ✓ *Banda larga* – sono previste attività formative sui temi connessi all'utilizzo degli srumenti telematici in relazione alla gestione aziendale ed alla commercializzazione dei prodotti. Inoltre condizione di accesso alla misura 121 e 311 disporre in azienda delle conoscenze e della strumentazione necessarie per l'accesso ad internet. Le tecnologie telematiche sono peraltro funzionali in maniera trasversale alle attività formative in quanto vengono finanziati corsi realizzati con tecnologie di e-learning.

Da quanto sopra esposto si evidenzia come il ventaglio delle azioni attivate in questa azione chiave sia adeguato a fornire la necessaria azione di supporto alle altre azioni del Programma direttamente funzionali al raggiungimento dei nuovi obiettivi strategici.

Non sono pertanto previste modifiche al Programma connesse a questa azione chiave.

La tabella seguente fornisce un quadro completo delle azioni messe in campo dal Programma, nell'ambito del primo Asse, in funzione delle nuove sfide dell'health check della PAC e dal piano di rilancio economico della UE.

Sintesi delle variazioni delle strategie dell'Asse I in relazione all'Health Check della PAC e con il Piano di Rilancio Economico della UE

L'azione chiave nella sua attuale definizione presenta un legame con alcune nuove sfide come di seguito indicato:

Misure del PSR	Nuove azioni	Nuove priorità	Risorse aggiuntive	Risorse PSR
Misura 1.1.1.				-
Misura 1.1.2.				-
Misura 1.1.3.				
Misura 1.1.4.				-
Misura 1.2.1.		*	HC	PSR
Misura 1.2.2.				
Misura 1.2.3.				
Misura 1.2.4.		*		
Misura 1.2.5.			HC	
Misura 1.3.2.				-
Misura 1.3.3.				PSR

HC/RP = Risorse aggiuntive Health Check e Recovery plan
BASE = Risorse aggiuntive modulazione Reg. 1782/03 + risorse aggiuntive OCM vino
PSR = Risorse trasferite da altra misura dell'attuale PSR

ASSE II – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Il presente asse mira a garantire un servizio ambientale alla collettività, indipendentemente dalle caratteristiche dei fornitori degli stessi.

Le priorità di intervento nel secondo asse, sono infatti dettate dalla opportunità di garantire, a fronte di notevoli risorse pubbliche indirizzate al settore agricolo, l'attribuzione all'agricoltura di un ruolo che vada oltre la semplice produzione di alimenti, e che si estenda alla importante funzione di fornitore di servizi

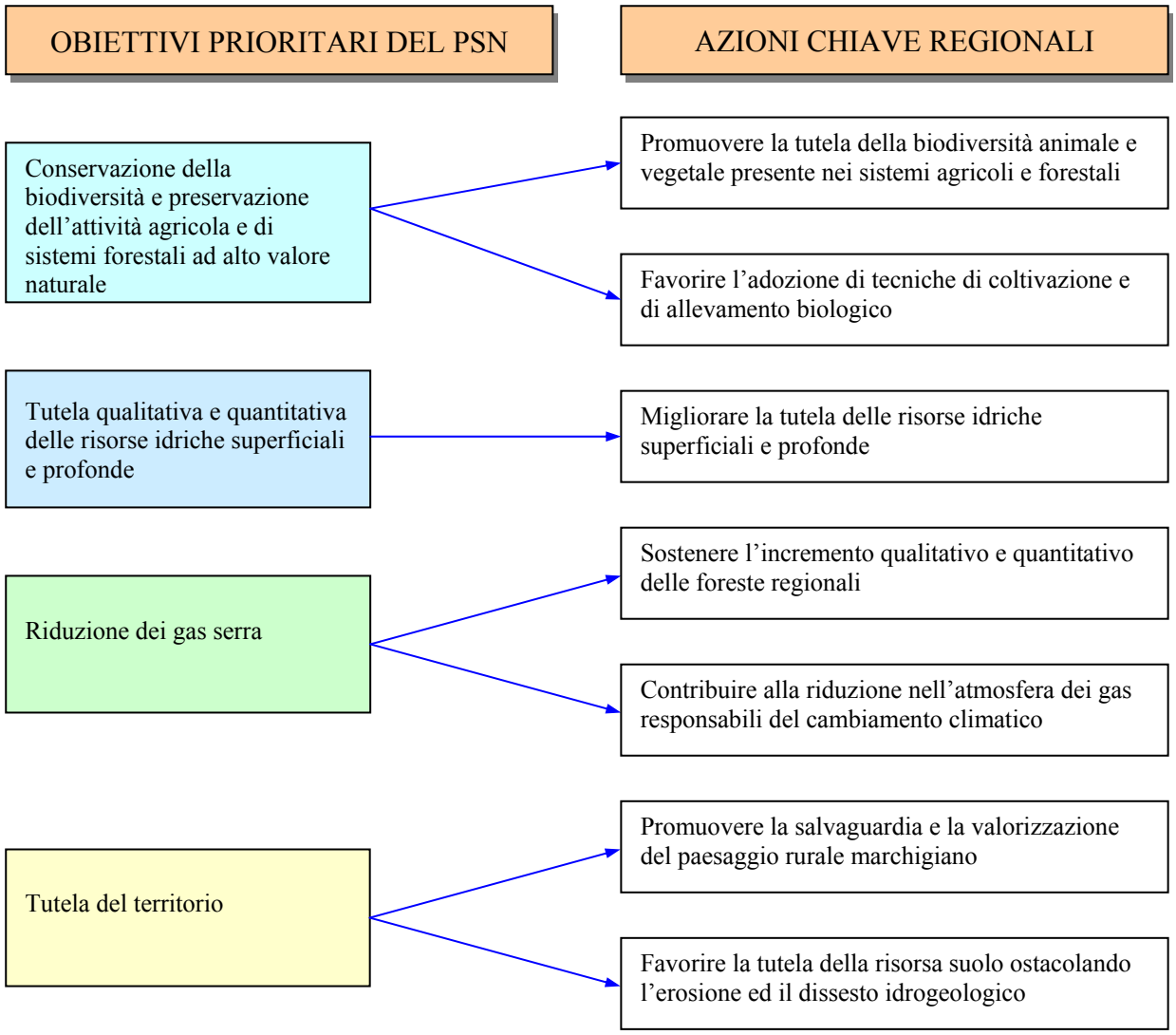
ambientali volti alla salvaguardia del territorio ed alla rigenerazione degli elementi di base come aria, acqua e suolo.

In tale contesto trovano spazio, non solo le aziende di grandi dimensioni competitive sul mercato, ma anche le numerose aziende agricole di piccolissime dimensioni, spesso orientate prevalentemente all'autoconsumo, che possono comunque svolgere utilmente una funzione di gestione sostenibile del territorio rurale.

Il coinvolgimento di tali aziende è inoltre particolarmente significativo se si considera che l'efficacia degli interventi in campo ambientale è spesso proporzionale al grado di copertura territoriale di applicazione degli stessi. Il massimo livello di copertura si ottiene infatti intervenendo sia sulle grandi aziende che sulle numerose piccole aziende.

Al fine di massimizzare gli effetti positivi sull'ambiente degli interventi del presente asse, viene assegnata priorità a tali azioni nelle aree maggiormente vulnerabili ai rischi ambientali: o per caratteristiche intrinseche, come le aree Natura 2000 e le altre aree protette; o per la loro suscettività di utilizzo agricolo intensivo, come le Zone Vulnerabili da Nitrati.

Figura 10 – Le azioni chiave del secondo asse



Nelle aree del primo tipo si genera inoltre un importante effetto sinergico, sia in rapporto alla possibilità di valorizzare le caratteristiche organolettiche e di salubrità delle produzioni agroalimentari ottenute con tecniche a basso impiego di input chimici, che in relazione alla valorizzazione dei prodotti generata dal legame degli stessi con territori ad elevata valenza paesaggistica e/o di alta qualità ambientale.

Del tutto evidente è poi il legame tra un territorio di intrinseca elevata qualità, e le sue opportunità di sviluppo connesse alla crescita del turismo rurale.

Le scelte di riferimento per il secondo Asse sono pertanto:

- la concentrazione territoriale degli interventi;
- la preferenza al sostegno degli interventi ricadenti nella aree maggiormente vulnerabili ai rischi ambientali.

Tali scelte di base costituiscono la traduzione, dei bisogni emersi dall'analisi di contesto, che più in dettaglio hanno portato alla individuazione, per il secondo asse di intervento, delle specifiche azioni chiave regionali, riportate nel Figura 10.

Nello stesso grafico sono inoltre evidenziate le connessioni con gli obiettivi prioritari del PSN italiano.

OBIETTIVO PRIORITARIO 1: *Conservazione della biodiversità e preservazione dell'attività agricola e di sistemi forestali ad alto valore naturale*

Azione Chiave 1: Promuovere la tutela della biodiversità animale e vegetale presente nei sistemi agricoli e forestali

L'analisi di base ha evidenziato come maggiori livelli di biodiversità siano in diretta relazione con più alti livelli di diversificazione del suolo e del soprassuolo. Le principali minacce alla biodiversità nei terreni agricoli e forestali derivano quindi, da un lato da una attività agricola intensiva ed altamente specializzata, dall'altro dall'abbandono delle coltivazioni che, specie nelle aree montane, portano alla completa riaffermazione del bosco nei terreni agricoli.

Le azioni di tutela della biodiversità attivate nel settore agricolo, sono quindi rivolte, sia a promuovere tecniche di coltivazioni a minore impatto sull'ambiente nelle aree maggiormente intensive, che a favorire la permaneza dell'attività agricola nelle aree montane e svantaggiate, dove maggiore è il rischio del completo abbandono dell'attività agricola.

Tabella 22 – La coerenza degli interventi per la tutela della biodiversità animale e vegetale presente nei sistemi agricoli e forestali

Le criticità ed i bisogni rilevati nell'analisi di contesto	Le misure previste
Criticità - Difficoltà di gestione dei pascoli dovuta alla frammentazione della proprietà nelle aree montane; - Progressivo abbandono dei territori marginali; - Basso tasso di attività, rilevante processo di invecchiamento e significativa riduzione delle aziende agricole nelle aree svantaggiate; - Bassa redditività aziendale dovuta anche alle caratteristiche pedo climatiche e morfologiche del territorio - Riaffermazione non governata del bosco nelle superfici agricole abbandonate; - Presenza di tipi forestali autoctoni a rischio, quali leccete e faggete.	***Misure dirette*** 2.1.1. - Indennità per svantaggi naturali in zone montane 2.1.2. - Indennità per svantaggi naturali in zone diverse dalle zone montane 2.1.3. - Indennità Natura 2000 e direttiva delle acque in terreni agricoli

Fabbisogni - Necessità di sostegno alla aziende agricole delle aree svantaggiate per colmare il gap di redditività riconducibile agli svantaggi naturali; - Opportunità del sostegno alla zootecnia estensiva delle aree svantaggiate quale attività favorevole alla tutela dell'ambiente e della biodiversità; - Necessità di recupero, classificazione, conservazione dei materiali genetici locali, per la tutela delle risorse genetiche animali e vegetali autoctone; - Esigenza del mantenimento e ripristino degli elementi naturali del paesaggio agrario tradizionale (filari, siepi, fascie boscate ecc.) in grado di garantire un supporto alla biodiversità, specie nelle aree Natura 2000; - Utilità del mantenimento e ripristino dei prati pascoli che svolgono un ruolo rilevante ai fini della tutela della biodiversità; - Necessità della implementazione della connettività ecologica tra aree protette (corridoi ecologici); - Necessità della definizione dei piani di gestione per i siti Natura 2000 tenendo in considerazione il potenziale ruolo positivo della matrice agricola - Necessità della tutela dei tipi forestali autoctoni e di aree a particolare valenza forestale anche attraverso il censimento delle formazioni vegetali monumentali; - Utilità di azioni di informazione agli imprenditori agricoli sulle scelte produttive e le tecniche colturali atte a contenere gli impatti negativi dell'attività agricola sull'ambiente.	2.1.4. - Pagamenti agroambientali 2.1.6. - Sostegno agli investimenti non produttivi 2.2.2. - Primo impianto di sistemi agroforestali 2.2.4. - Indennità Natura 2000 in terreni forestali 2.2.7. - Sostegno agli investimenti non produttivi forestali ***Misure connesse e complementari*** 1.1.4. - Consulenza alle imprese 3.2.3. - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale
I risultati ottenuti nel precedente periodo di programmazione	
- Le indennità concesse nell'ambito delle misura "Indennità compensative" nelle aree svantaggiate hanno coperto solo in parte i mancati redditi derivanti dalla localizzazione dell'azienda; - Necessità di integrare nelle zone svantaggiate il reddito agricolo familiare con i redditi extra agricoli; - Relativamente all'imboschimento di superfici agricole gli impianti risultano scarsamente indirizzati verso tipologie di impianti e a maggiore valenza al ambientale e paesaggistica. Stessa criticità si rileva nella localizzazione degli interventi; - Necessità di canalizzare i premi relativi alla gestione del patrimonio forestale e all'imboschimento in zone prioritarie caratterizzate da dissesto idrogeologico, verso aree protette e verso le aree indicate dal Piano forestale regionale.	

In maniera analoga, per le superfici boscate, è necessario favorire la forestazione di terreni agricoli preferibilmente nelle aree dove, a causa dell'intensa attività agricola, i boschi sono praticamente scomparsi.

Una azione diretta di notevole importanza riguarda inoltre la ricerca, la raccolta la caratterizzazione, e la catalogazione del materiale genetico vegetale ed animale regionale, al fine di permettere la conservazione in situ e/o ex-situ delle specificità genetiche presenti nella regione Marche.

Nelle aree agricole e forestali regionali ad alto valore naturalistico ed in modo particolare nella aree aree Natura 2000, è promossa la conservazione di habitat semi naturali dove viene praticata un'agricoltura estensiva conservativa dell'ambiente.

In tali aree va sostenuto il mantenimento ed il potenziamento degli elementi di naturalità, quali filari, siepi, boschetti, ecc. utili allo sviluppo di corridoi ecologici in grado di garantire la connessione tra le diverse aree a maggiore valenza ambientale.

Al fine di ottimizzare l'uso delle risorse a favore delle aree Natura 2000 con il presente Programma si intende finanziare, inoltre, la redazione dei Piani di gestione relativi a tali aree. La maggiore efficacia degli interventi volti alla tutela della biodiversità naturale, specialmente animale, si ottiene con la concentrazione

territoriale degli interventi, che garantisce la presenza di più ampie aree, con ridotte soluzioni di continuità, favorevoli alla vita degli animali.

Sarà quindi assegnata una priorità ad interventi relativi ad accordi agroambientali d'area, approvati con le modalità indicate al capitolo 5.3.2. del presente Programma, finalizzati alla tutela delle biodiversità.

Riguardo infine alle razze animali allevate ed alle specie vegetali coltivate, minacciate di estinzione o erosione genetica, è previsto il pagamento di un compenso agli agricoltori disposti ad accettare i minori redditi derivanti dall'allevametno o coltivazione di tali specie. Nella Tabella 22 sono indicate: le criticità ed i bisogni rilevati nell'analisi di contesto e gli interventi conseguenti che si intendono attivare.

Le connessioni con l'Health Check della PAC e con il Piano di Rilancio Economico della UE

L'azione chiave nella sua attuale definizione costituisce una importante risposta già prefigurata dal Programma alla nuova sfida della biodiversità, in generale le sue relazioni con le nuove priorità sono le seguenti:

- ✓ *Biodiversità* – un ventaglio piuttosto ampio di azioni previste dal PSR Marche sono funzionali al raggiungimento del presente obiettivo, in particolare: a) il mantenimento di una attività agricola estensiva nelle aree montane contribuisce al mantenimento di una notevole diversificazione territoriale e di conseguenza condizioni favorevoli alla presenza di diverse specie animali e vegetali; b) gli interventi di tutela specifici in ambito agricolo e forestale nelle aree Natura 2000; c) i pagamenti agroambientali sono in generale favorevoli al mantenimento della biodiversità in tutte le superfici agricole ed in modo particolar enelel aree SIC e ZPS; d) gli impianti di sistemi agroforestali crea ambienti ideali per una elevata biodiversità; e) gli investimenti non produttivi nei casi di nuovi impianti di essenze arboree ed arbustive garantisce un effeto favorevole alla priorità in questione;
- ✓ *Gestione risorse idriche* – di minore importanza sono gli effetti nella gestione delle risorse idriche delle azioni finalizzate alla biodiversità animale e vegetale, ma comunque apprezzabili specie per quanto riguarda i pagamenti agroambientali e gli impianti arborei ed arbustivi entrambi funzionali al miglioramento della qualità della risorsa acqua;

Gli interventi attualmente previsti, sono perfettamente aderenti alla nuova priorità comunitaria, mentre alcune criticità sono emerse in fase di attuazione del Programma, in relazione al differimento dell'avvio di specifiche azioni all'interno delle aree Natura 2000.

In particolare la mancanza di Piani di gestione approvati dagli Enti gestori delle aree stesse ha reso ancora impossibile attivare le specifiche misure Natura 2000. Peraltro, anche le incertezze legate all'applicazione della renente normativa regionale (L.R. 6/07) sulle aree Natura 2000, non hanno agevolato la soluzione del problema.

Al fine rendere pienamente efficace l'impegno programmatorio della Regione sul tema della biodiversità, resta pertanto prioritario concentrare gli sforzi nella veloce definizione dei Piani di gestione delle aree Natura 2000.

Azione Chiave 2: Favorire l'adozione di tecniche di coltivazione e di allevamento biologico

Le tecniche di coltivazione biologiche hanno raggiunto ormai una diffusione apprezzabile nel territorio regionale, mentre l'allevamento biologico risulta ancora poco diffuso tra gli allevatori marchigiani.

Tabella 23 – La coerenza degli interventi per favorire l'adozione di tecniche di coltivazione e di allevamento biologico

Le criticità ed i bisogni rilevati nell'analisi di contesto	Le misure previste
Criticità - Le aree agricole di pianura presentano un elevato rischio di contaminazione delle acque profonde e superficiali da sostanze chimiche; - Scarsa diffusione delle tecniche di allevamento biologico; - Basso livello della quota di mercato dei prodotti biologici; - La semplificazione dei sistemi colturali e l'intensificazione produttiva hanno determinato nelle aree di bassa e media collina problemi di elevati apporti energetici con inquinamento del suolo e delle acque; ***Fabbisogni*** - Necessità di aumentare la diffusione degli alimenti biologici nel circuito alimentare; - Opportunità del sostegno alla zootecnia estensiva delle aree svantaggiate quale attività favorevole alla tutela dell'ambiente e della biodiversità; - Utilità del mantenimento e ripristino dei prati pascoli che svolgono un ruolo rilevante ai fini della tutela della biodiversità; - Utilità di azioni di informazione agli imprenditori agricoli sulle scelte produttive e le tecniche colturali atte a contenere gli impatti negativi dell'attività agricola sull'ambiente.	***Misure dirette*** 2.1.4. - Pagamenti agroambientali ***Misure connesse e complementari*** 1.1.4. - Consulenza alle imprese
I risultati ottenuti nel precedente periodo di programmazione	
- Scarsa efficacia degli interventi di riduzione dell'impatto ambientale a causa della frammentazione degli interventi sul territorio; - Canalizzazione dei premi per l'agricoltura biologica verso sistemi colturali che richiedono normalmente bassi input agronomici basati su foraggiere avvicendate, con scarso effetto sulla riduzione dell'impatto netto; - Canalizzazione dei premi per l'agricoltura biologica verso produzioni che non sono state commercializzate come prodotto biologico o impiegate da aziende zootecniche biologiche; - Necessità di potenziare il sistema di monitoraggio ambientale della Regione Marche facendo riferimento anche a modelli di analisi partecipativi;	

La scelta di prosegure il sostegno al settore biologico, deriva innanzitutto dalla sua elevata sostenibilità ambientale, grazie ad una riduzione dell'impatto negativo sull'ambiente rispetto alle tecniche di coltivazione intensive, che si riflette positivamente anche sulla biodiversità animale e vegetale.

Inoltre le tecniche biologiche assicurano un aumento della salubrità dei prodotti agricoli utilizzati dai consumatori, e garantiscono condizioni più favorevoli sia in termini di salute dei lavoratori che di benessere degli animali allevati.

L'allevametno biologico, inoltre, garantisce un più elevato standard per per il benessere degli animali allevati, andando oltre ai pertinenti requisiti obbligatori, previsti dalla normativa vigente.

Ugualmente la presenza dell'allevamento biologico all'interno dell'azienda agricola garantisce la disponibilità di sostanza organica di elevato valore ai fini della gestione ecocompatibile del suolo.

Per tale ragione sarà assegnata una elevata priorità alle aziende biologiche ad orientamento produttivo zootecnico ed un apriorità assoluta a quelle che adottano anche la zootecnia biologica.

Nella Tabella 23 sono indicate: le criticità ed i bisogni rilevati nell'analisi di contesto e gli interventi conseguenti che si intendono attivare.

Le connessioni con l'Health Check della PAC e con il Piano di Rilancio Economico della UE

La presente azione chiave contribuisce in maniera trasversale al perseguimento di molte delle nuove sfide comunitarie, in particolare si ravvisano le seguenti connessioni tra le nuove priorità ed il sostengo delle coltivazioni biologiche:

- ✓ *Cambiamenti climatici* – l'agricoltura biologica contribuisce in vario modo al perseguimento del nuovo obiettivo di mitigazione dei cambiamenti cliamtici, in particolare riduce sensibilemente gli input dei fattori produttivi ad alto contenuto energetico come i concimi azotati, e con la rotazione colturale con foraggere pluriennali favorisce l'immobilizzazione di CO_2 nel terreno;
- ✓ *Biodiversità* – le tecniche di coltivazione biologiche riducono gli impatti negativi sulla diversità animale e vegetale generati da fitofarmaci e concimi ed agiscono inoltre positivamente sulle stesse con la rotazione colturale specie con l'introduzione di foraggere;
- ✓ *Gestione risorse idriche* – un sensibile vantaggio è inoltre costituito dal miglioramento della qualità della risorsa acqua ed nel caso di coltivazioni intensive anche della riduzione dei consumi idrici;

È evidente come l'azione chiave sia strategica nell'ottica delle nuove strategie comunitarie, intervenendo efficacemente su molti aspetti ad esse connessi.

Tale importanza si traduce nella opportunità di implementare le dotazioni finanziarie della misura 2.1.4. con parte delle risorse aggiuntive messe a dispsozione della Health check.

OBIETTIVO PRIORITARIO 2: *Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde*

Azione Chiave 3: Migliorare la tutela delle risorse idriche superficiali e profonde

Il sostegno all'utilizzo di tecniche di coltivazione a basso impatto ambientale, è una misura in grado di coniugare la produzione di alimenti di qualità con la tutela del territorio con particolare riferimento alla tutela delle acque superficiali e di falda.

In ogni caso il sostegno ai metodi di lotta integrata, al fine di ottimizzare l'uso delle risorse, sarà limitato alle aree ZVN, dove maggiore è l'esigenza di ridurre l'uso di inquinati ed alle sole coltivazioni poliennali ed ortive, colture a maggiore impiego di sostanze chimiche.

La recente riforma della PAC con le connesse forti riduzioni dei prezzi di mercato delle maggiori *commodities*, determina infatti la naturale evoluzione delle tecniche di coltivazione dei seminativi verso la progressiva riduzione degli input meccanici e chimici rendendo nei fatti poco importante l'adozione di una specifica misura di compensazione delle perdite di reddito.

Una quota di risorse sarà in ogni caso destinata ad interventi volti alla costituzione di alberature, piccole superfici boscate, fasce di rispetto inerbite e piantumate, lungo i corsi d'acqua, che oltre a contribuire alla depurazione delle acque, possono favorire l'alimentazione delle falde e la creazione di aree di espansione dei fiumi.

Le azioni di preservazione delle risorse idriche sotterranee e superficiali raggiungono la loro massima efficacia in presenza di accordi d'area che coinvolgono la prevalenza dei terreni di una determinata area.

Nel caso delle misure di sostegno a tecniche di coltivazione a basso impatto, ai potenziali beneficiari che ricadano in territori interessati da accordi d'area, approvati secondo le modalità indicate al capitolo 5.3.2. del presente Programma, sarà pertanto assegnata priorità di accesso agli aiuti.

Gli interventi agroambientali, terranno inoltre conto della necessità di intervenire in via prioritaria nelle aree ad alto valore naturalistico al fine di rendere ancora più efficace azioni complementari di valorizzazione del territorio.

Le criticità ed i fabbisogni emersi nell'analisi di contesto, a cui dare una risposta con la presente azione chiave, sono riportati nella Tabella 24, nella quale sono anche indicati gli interventi conseguenti che si intendono attivare.

Tabella 24 – La coerenza degli interventi per la tutela delle risorse idriche superficiali e profonde

Le criticità ed i bisogni rilevati nell'analisi di contesto	Le misure previste
Criticità - Le aree agricole di pianura presentano la maggiore vulnerabilità alla contaminazione delle acque profonde e superficiali da sostanze chimiche; - Il fenomeno del rischio idraulico per effetto dell'esondazione dei corsi d'acqua è in crescita nella regione; - La semplificazione dei sistemi colturali e l'intensificazione produttiva hanno determinato nelle aree di bassa e media collina problemi di elevati apporti energetici con inquinamento del suolo e delle acque; - La fonte primaria di approvvigionamento idrico per l'irrigazione è costituita da acque sotterranee; - Qualità scadente delle acque sotterranee per elevata presenza di nitrati nelle zone collinari e vallive; ***Fabbisogni*** - Necessità del sostegno ai metodi di produzione agricola compatibili con la tutela e il miglioramento delle acque; - Opportunità di concentrazione degli interventi volti alla riduzione dell'inquinamento da nitrati di origine agricola nelle aree ZVN; - Necessità di ampliamento del quadro conoscitivo inerente lo stato della risorsa idrica (analisi e monitoraggio di suolo ed acque); - Esigenza del miglioramento del sistema di gestione e utilizzo delle rete idrica ai fini della riduzione dei consumi idrici; - Utilità di azioni di informazione agli imprenditori agricoli sulle scelte produttive e le tecniche colturali atte a contenere gli impatti negativi dell'attività agricola sull'ambiente e ad ottimizzare l'uso delle acque.	***Misure dirette*** 2.1.3. - Indennità Natura 2000 e direttiva delle acque in terreni agricoli 2.1.4. - Pagamenti agroambientali 2.1.6. - Sostegno agli investimenti non produttivi 2.2.1. - Primo imboschimento di terreni agricoli 2.2.2. - Primo impianto di sistemi agroforestali 2.2.7. - Sostegno agli investimenti non produttivi forestali ***Misure connesse e complementari*** 1.1.1. - Formazione e informazione 1.1.4. - Consulenza alle imprese
I risultati ottenuti nel precedente periodo di programmazione	
- Scarsa efficacia degli interventi di riduzione dell'impatto ambientale a causa della frammentazione degli interventi sul territorio; - Necessità di potenziare il sistema di monitoraggio ambientale della Regione Marche facendo riferimento anche a modelli di analisi partecipativi; - Necessità di gestire ed archiviare tutte le iniziative a finalità agroambientale in programma nel territorio regionale su base geografica. (GIS)	

Le connessioni con l'Health Check della PAC e con il Piano di Rilancio Economico della UE

In questo caso l'azione chiave regionale, per quanto riguarda le azioni messe in campo con il secondo asse, è perfettamente in linea con la nuova priorità strategica comunitaria, si possono infatti individuare le seguenti interconnessioni tra priorità regionale e le priorità comunitarie:

- ✓ *Cambiamenti climatici* – Nell'ambito delle azioni finalizzate alla tutela delle risorse idriche, tutte quelle forestali ed agroforestali, sono positivamente correlate con l'obiettivo della mitigazione dei cambiamenti climatici tramite la riduzione degli input dei fattori produttivi nel caso di nuovi imboschimenti, e attraverso l'immobilizzazione di CO_2 nel terreno. L'agricoltura biologica garantisce, pur se in misura minore, gli stessi effetti positivi;

- ✓ *Biodiversità* – tutti nuovi impianti di essenze arboree ed arbustive, dalle piccole siepi alle superifci boscate, sono favorevoli alla biodiversità, in quanto le condizioni di impianto contribuiscono alla diversificazione del soprassuolo. Nel caso di rimboschimento questo è garantito dalle stesse condizioni di ammissibilità dell'investimento. Inoltre l'agricoltura biologica riduce gli impatti negativi sulla diversità animale e vegetale generati da fitofarmaci e concimi e favorisce la stessa biodiversità rispetto all'agricoltura convenzionale con la rotazione colturale specie con l'introduzione di foraggere;
- ✓ *Gestione risorse idriche* – il contributo della presetne azione chiave all'obiettivo della tutela delle risorse idriche può essere ravvissato: a) nei pagamenti agroambientali, nella fattispecie agricoltura biologica ed integrata, che garnatisce una riduzione del carico inquinante delle acque di falda e superficiali; b) gli interventi forestali garantiscono allo stesso modo l'innalzamento qualitativo delle acque profonde e superficiali grazie alla loro azione di rallentamento dello scorrimento superficiale e del filtro in prossimità dei corsi d'acqua; c) gli investimenti non produttivi previsti dalla Regione Marche garantiscono la riduzione dell'erosione superficiale elevando conseguenza la qualità delle acque di superficie;
- ✓ *Innovazione* – Nell'ambito della misura 124 sono finanziabili prioritariamente attività sperimentali e di trasferimento dell'innovazione nel campo delle tecniche di produzione, raccolta ed utilizzo di prodotti agricoli e forestali ai fini energetici, che sono legati agli interventi di forestazione.

È peraltro evidente il collegamento di questa azione chiave con le azioni chiave 1 "Sostenere l'ammodernamento strutturale delle imprese agricole" e l'azione chiave 5 "Migliorare le infrastrutture direttamente connesse allo sviluppo dell'agricoltura e della silvicoltura" del primo asse.

In tale ottica si ritiene, che il "pacchetto" di azioni regionali funzionali al perseguimento della sfida con le modifiche apportate alle misure del primo asse, siano adeguate ai fabbisogni emersi dall'analisi di contesto.

OBIETTIVO PRIORITARIO 3: *Riduzione dei gas serra*

Azione Chiave 4: Sostenere l'incremento qualitativo e quantitativo delle foreste regionali

Le misure forestali del secondo asse contribuiscono sicuramente al perseguimento degli obiettivi del protocollo di Kyoto sulla mitigazione del cambiamento climatico attraverso l'aumento della immobilizzazione di CO_2, sia negli organi vegetativi, che nella sostanza organica del terreno. Nel caso di utilizzo di biomassa per la produzione di energia da fonti rinnovabili, il contributo delle foreste è legato alla riduzione dei consumi di combustibili fossili.

Gli effetti positivi sull'ambiente delle azioni di miglioramento forestale, fanno inoltre riferimento anche al contributo all'attuazione della rete agricola e forestale Natura 2000, al mantenimento dell'impegno assunto a Göteborg di invertire il declino della biodiversità entro il 2010, agli obiettivi della direttiva quadro sulle acque.

A tal fine sono funzionali gli interventi volti alla tutela ed al ripristino dell'ambiente naturale del paesaggio rurale e di un sistema di coltivazione tradizionale dei terreni attraverso la reintroduzione e/o la nuova introduzione di specie arboree ed arbustive in consociazione con colture agrarie estensive.

Le misure di forestazione hanno quindi una forte valenza ambientale, ma possono anche avere positivi riflessi di tipo economico, come nel caso delle azioni di imboschimento di terreni agricoli. In tale contesto trovano spazio il finanziamento di impianti di tartufaie, di noceti anche a duplice attitudine (legno e frutto), di castagneti da frutto, di altri impianti specializzati per la produzione di legno di pregio.

Tabella 25 – La coerenza degli interventi per sostenere l'incremento qualitativo e quantitativo delle foreste regionali

Le criticità ed i bisogni rilevati nell'analisi di contesto	Le misure previste
Criticità - Bassa diffusione della superficie forestale utilizzata e sua progressiva riduzione; - Difficoltà di gestione delle foreste dovuta alla frammentazione della proprietà forestale; - Crescita delle emissioni totali di gas climalteranti nelle Marche nel periodo 1990-2002; - Assenza di produzione regionale di energia da biocombustibili; ***Fabbisogni*** - Opportunità di una gestione attiva e sostenibile della risorsa forestale; - Necessità di sostenere investimenti in ambito forestale volti ad accrescere il contributo del settore forestale all'assorbimento del carbonio; - Esigenza di interventi di carattere preventivo per la lotta agli incendi boschivi e di ricostituzione dei soprassuoli percorsi da incendio;	***Misure dirette*** 2.2.1. - Primo imboschimento di terreni agricoli 2.2.2. - Nuovo impianto di sistemi agroforestali 2.2.6. - Ricostituzione del potenziale forestale ed interventi preventivi ***Misure connesse e complementari*** 1.2.5. - Miglioramento e creazione delle infrastrutture connesse allo sviluppo ed all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura
I risultati ottenuti nel precedente periodo di programmazione	
- Gli effetti degli investimenti forestali sostenuti dal PSR hanno migliorato l'assorbimento e l'accumulo di CO_2 in quanto i boschi hanno sostituito le coltivazioni agricole immobilizzando il carbonio per periodi più lunghi e determinando una riduzione delle emissioni causate dalle attività colturali; - Dal rapporto di valutazione emerge la non opportunità di attivare anche nel 2007-2013 misure di imboschimento di terreni non agricoli in quanto negli ultimi decenni l'aumento di superficie forestale sui terreni abbandonati dall'agricoltura e dalla zootecnia è avvenuto ad un ritmo superiore a qualsiasi previsione. Inoltre si riscontra la grande importanza naturalistica del mantenimento di aree aperte non boscate nelle zone montane; - Gli impianti di bosco naturaliforme hanno avuto effetti sulla protezione del suolo sia a causa delle riduzioni delle lavorazioni sia per l'aumento della copertura vegetale.	

Rimane, inoltre, di fondamentale importanza per il prossimo periodo di programmazione, l'attivazione di interventi destinati alla manutenzione ed al miglioramento del Demanio forestale regionale, con finalità di prevenzione incendi e di ricostituzione del potenziale silvicolo danneggiato da incendi.

Nella Tabella 25 sono indicate: le criticità ed i fabbisogni emersi nell'analisi di contesto, a cui dare una risposta con la presente azione chiave e gli interventi conseguenti.

Le connessioni con l'Health Check della PAC e con il Piano di Rilancio Economico della UE

La presente azione chiave contribuisce al perseguimento di alcune delle nuove sfide comunitarie, in particolare si evidenziano le seguenti connessioni:

- ✓ *Cambiamenti climatici* – tutte le azioni di forestazione ed agroforestali, sono positivamente correlate con l'obiettivo della mitigazione dei cambiamenti climatici tramite la riduzione degli input dei fattori produttivi nel caso di nuovi imboschimenti, e attraverso l'immobilizzazione di CO_2 nel terreno. La prevenzione degli incendi boschivi presenta inoltre la massima incisività nel contenimento dell'innalzamento della CO_2 nell'atmosfera riducendo in misura rilevante il numero e l'estensione delle superfici forestali percorse dal fuoco;

- ✓ *Biodiversità* – i nuovi impianti di essenze arboree ed arbustive, dalle siepi dei sistemi agroforestali, alle superfici boscate degli imboschimenti delle superfici agricole, sono favorevoli alla biodiversità, in quanto le condizioni di ammissibilità garantiscono la diversificazione del soprassuolo nell'area di impianto;
- ✓ *Gestione risorse idriche* – al pari di quanto verificato nell'azione chiave 2 "Tutela delle risorse idriche superficiali e profonde" le misure di forestazione ed agro forestazione sono funzionali al miglioramento qualitativo delle acque;
- ✓ *Energie rinnovabili* – Tutte le misure previste nella presetne azione chiave sono potenzialmente favorevoli all'utilizzo di fonti energetiche alternative alle fossili. Nel caso dei sistemi agroforestali e di forestazione di terreni agricoli, le masse legnose prodotte possono essere utili all'azienda agricola stessa. Nel caso di prevenzione del rischio incendi, vi è una produzione diretta di biomassa derivante dagli interventi stessi e nello stesso tempo si garantisce la possibilità di utilizzo futuro del bosco anche a fini energetici.

L'azione chiave è fortemente correlata e funzionale alla strategia comunitaria, specie la misura 2.2.6. che risulta efficace sotto molti aspetti.

Tale importanza si traduce nella opportunità di implementare le dotazioni finanziarie della misura 2.2.6. con parte delle risorse aggiuntive messe a dispsozione della Health check

Azione Chiave 5: Contribuire alla riduzione nell'atmosfera dei gas responsabili del cambiamento climatico

Al pari degli interventi attivati in campo forestale, anche nel settore agricolo sono previste azioni finalizzate alla riduzione dei gas serra.

In primo luogo è previsto il sostegno per l'adozione di tecniche di coltivazione in grado di favorire l'incremento di sostanza organica nei suoli, quali l'inerbimento permanente, l'impiego di concimazione organica, la riduzione delle lavorazioni dei suoli coltivati.

Tabella 26 – La coerenza degli interventi per contribuire alla riduzione nell'atmosfera dei gas responsabili del cambiamento climatico

Le criticità ed i bisogni rilevati nell'analisi di contesto	Le misure previste
Criticità - Crescita delle emissioni totali di gas climalteranti nelle Marche nel periodo 1990-2002; - Contributo del settore agricolo alle emissioni di gas climalteranti nelle Marche pari al 10% del totale; - Generale carenza di sostanza organica nei suoli regionali, più marcata nei terreni agricoli collinari; - Assenza di produzione regionale di energia da biocombustibili; ***Fabbisogni*** - Opportunità di sostenere l'adozione di tecniche di coltivazione favorevoli all'incremento della sostanza organica nei suoli; - Utilità di azioni di informazione agli imprenditori agricoli sulle scelte produttive atte a diversificare l'attività agricola verso produzioni agroenergetiche e sulle tecniche colturali favorevoli all'incremento della sostanza organica nei suoli.	***Misure dirette*** 2.1.4. - Pagamenti agroambientali ***Misure connesse e complementari*** 1.1.1. - Formazione e informazione 1.2.1. - Ammodernamento delle aziende agricole 3.1.1. - Diversificazione in attività non agricole
I risultati ottenuti nel precedente periodo di programmazione	
- L'introduzione di attività connesse ha tendenzialmente aumentato il reddito aziendale e il tasso di occupazione aziendale; - Le imprese che hanno diversificato le proprie attività hanno espresso l'esigenza di una specifica attività di informazione e di corsi di aggiornamento;	

Inoltre gli investimenti non produttivi nei terreni agricoli finalizzati alla ricostituzione di siepi ed alberature lungo la rete scolante aziendale o finalizzati al consolidamento di scarpate, contribuiscono all'obiettivo della riduzione dei gas climalteranti, sia con l'immobilizzazione diretta di CO_2, che con la produzione di biomassa per la generazione di energia termica aziendale. Al raggiungimento del presente obiettivo concorrono inoltre in maniera rilevante anche azioni attivate nell'ambito del primo e terzo asse.

In particolare: a) la realizzazione di investimenti strutturali nelle aziende agricole con il primo asse e di investimenti di diversificazione con il terzo asse volti all'utilizzo energetico di biomassa, alla produzione di biogas, alla produzione ed utilizzo di biodiesel; b) la realizzazione con il terzo asse di investimenti nelle aziende agricole per la produzione di energia da fonti rinnovabili (eolica, fotovoltaica, ecc…).

Nella Tabella 26 sono indicate: le criticità ed i fabbisogni emersi nell'analisi di contesto, a cui dare una risposta con la presente azione chiave e gli interventi conseguenti.

Le connessioni con l'Health Check della PAC e con il Piano di Rilancio Economico della UE

La presente azione chiave, con particolare riferimento alle tecniche di coltivazione biologica contribuisce al perseguimento di alcune nuove sfide comunitarie come si evince dai seguenti punti:

- ✓ *Cambiamenti climatici* – l'agricoltura biologica contribuisce al perseguimento del nuovo obiettivo di mitigazione dei cambiamenti cliamtici, riducendo fortemente gli input dei fattori produttivi ad alto contenuto energetico, e favorendo la coltivazione di foraggere in rotazione implementa lo stock di CO_2 nel terreno. Le azioni indirettamente connesse alla presente azione chiave relative alle strutture aziendali produttrici di energia da biomasse, hanno inoltre un ruolo importante nella riduzione delle emissioni generate da combustibili fossili;
- ✓ *Biodiversità* – le tecniche di coltivazione biologiche riducono gli impatti negativi sulla diversità animale e vegetale generati da fitofarmaci e concimi ed agiscono inoltre positivamente sulle stesse con la rotazione colturale specie con l'introduzione di foraggere;
- ✓ *Gestione risorse idriche* – la'gricoltura biologica favorisce, inoltre, il miglioramento della qualità della risorsa acqua e se adottata in coltivazioni irrigue consente anche la riduzione dei consumi idrici;
- ✓ *Innovazione* – Nell'ambito della misura 124 sono finanziabili prioritariamente attività sperimentali e di trasferimento dell'innovazione nel campo delle tecniche di produzione, raccolta ed utilizzo di prodotti agricoli e forestali ai fini energetici, che sono legati agli interventi di forestazione

L'azione chiave è importante nell'ottica delle nuove strategie comunitarie, intervenendo efficacemente su molti aspetti ad esse connessi.

Tale importanza unitamente al contributo positivo dato dall'agricoltura biologica a numerose azioni chiave, si ritiene opportuno implementare le dotazioni finanziarie della misura 2.1.4. con parte delle risorse aggiuntive messe a disposizione della Health check.

OBIETTIVO PRIORITARIO 4: *Tutela del territorio*

Azione Chiave 6: Promuovere la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio rurale marchigiano

La tutela del patrimonio naturalistico e del paesaggio agrario tradizionale, è funzionale non solo ad esigenze di tipo ambientale e di tutela dal rischio di dissesto idrogeologico, ma anche alla necessità di valorizzare il grande potenziale turistico, ancora in larga parte inespresso, delle aree rurali, montane in particolare, delle Marche. Anche in questa logica, oltre che ambientale, deve essere quindi visto il sostegno che verrà erogato agli agricoltori operanti nelle aree Natura 2000, costretti ad adottare tecniche penalizzanti in termini di reddito, secondo quanto previsto dagli specifici piani di gestione adottati in queste aree.

In primo luogo, la preservazione del paesaggio tradizionale, è perseguita dalla Regione, attraverso azioni volte a contrastare l'abbandono dell'attività agricola nelle aree montane e svantaggiate, tramite il pagamento alle aziende zootecniche, di indennità compensative o di premi volti a coprire i maggiori costi di gestione degli allevamenti estensivi che determinino vantaggi anche di natura ambientale.

Inoltre viene incoraggiato il nuovo impianto di sistemi agro-forestali, intesi sia come ricostituzione delle caratteristiche tipiche del paesaggio locale quali siepi e filari, alberi sparsi o a gruppi, che come ripristino di strutture forestali tipiche del paesaggio tradizionale anche in connessione con aree pascolive destinate ad attività zootecnica estensiva.

Gli interventi previsti dal secondo asse sono in stretta connessione con quelli attivati con il terzo asse con la misura "Tutela e riqualificazione del territorio rurale" e la misura "Incentivazione di attività turistiche"; nonché del quarto asse con la misura "Promozione territoriale e certificazione d'area".

Tabella 27 – La coerenza degli interventi per promuovere la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio rurale marchigiano

Le criticità ed i bisogni rilevati nell'analisi di contesto	Le misure previste
Criticità - Difficoltà di gestione dei pascoli dovuta alla frammentazione della proprietà nelle aree montane; - Progressivo abbandono dei territori marginali; - Basso tasso di attività, rilevante processo di invecchiamento e significativa riduzione delle aziende agricole nelle aree svantaggiate; - Bassa redditività aziendale dovuta anche alle caratteristiche pedoclimatiche e morfologiche del territorio; - La forte spinta del sostegno accoppiato della PAC verso i seminativi ha portato all'abbandono dei tradizionali sistemi di cura del territorio e di regimazione idraulica caratterizzata dalla suddivisione dei terreni in piccoli appezzamenti investiti con diverse colture, con la creazione di vaste superfici arabili coltivate annualmente da una sola coltura; ***Fabbisogni*** - Necessità di supporto alla aziende agricole delle aree svantaggiate per colmare il gap di redditività riconducibile agli svantaggi naturali; - Opportunità del sostegno alla zootecnia estensiva delle aree svantaggiate quale attività favorevole alla tutela dell'ambiente e della biodiversità; - Esigenza del mantenimento e ripristino degli elementi naturali del paesaggio agrario tradizionale (filari, siepi, fascie boscate ecc.) in grado di garantire un supporto alla biodiversità, specie nelle aree Natura 2000; - Necessità di interventi volti a incrementare la naturalità del reticolo idrografico minore; - Utilità di azioni di informazione agli imprenditori agricoli sulle scelte produttive e le tecniche colturali atte a contenere gli impatti negativi dell'attività agricola sull'ambiente.	***Misure dirette*** 2.1.1. - Indennità per svantaggi naturali in zone montane 2.1.2. - Indennità per svantaggi naturali in zone diverse dalle zone montane 2.1.3. - Indennità Natura 2000 e direttiva delle acque in terreni agricoli 2.1.6. - Sostegno agli investimenti non produttivi 2.2.1. - Primo imboschimento di terreni agricoli 2.2.2. - Nuovo impianto di sistemi agroforestali ***Misure connesse e complementari*** 1.1.1. - Formazione e informazione 1.1.4. - Consulenza alle imprese 2.1.4. - Pagamenti agroambientali 3.1.3. - Incentivazione di attività turistiche 3.2.3 - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale 4.1.3. - Promozione territoriale e certificazione d'area
I risultati ottenuti nel precedente periodo di programmazione	
- Le indennità concesse nell'ambito delle misura "Indennità compensative" nelle aree svantaggiate hanno coperto solo in parte i mancati redditi derivanti dalla localizzazione dell'azienda; - Relativamente all'imboschimento di superfici agricole gli impianti risultano scarsamente indirizzati verso tipologie di impianti e a maggiore valenza al ambientale e paesaggistica; - Scarsa efficacia degli interventi di riduzione dell'impatto ambientale a causa della frammentazione degli interventi sul territorio;	

Il migliore impatto sul miglioramento del paesaggio rurale si può ottenere con azioni che interessino superfici di adeguate dimensioni. Pertanto sono considerati prioritari gli interventi previsti da accordi agroambientali territoriali, approvati secondo le modalità indicate al capitolo 5.3.2. del presente Programma.

Le criticità ed i fabbisogni emersi nell'analisi di contesto, a cui dare una risposta con la presente azione chiave, sono riportati nella Tabella 27, nella quale sono anche indicati gli interventi conseguenti che si intendono attivare.

Le connessioni con l'Health Check della PAC e con il Piano di Rilancio Economico della UE

La azione chiave rivolta alla tutela e valorizzazione dei paesaggio rurale marchigiano, non ha una stretta relazione con le nuove sfide, tuttavia per alcuni aspetti di seguito riportati si rileva una correlazione positiva:

- ✓ *Cambiamenti climatici* – tutte le azioni di forestazione ed agroforestazione, contribuiscono alla mitigazione dei cambiamenti climatici, sia grazie ad una azione indiretta legata alla sottrazione di terreni all'attività agricola, che attraverso l'immobilizzazione di CO_2 nel terreno;
- ✓ *Biodiversità* – i nuovi impianti di essenze arboree ed arbustive assicurano una azione favorevole alla biodiversità, così come il mantenimento di una attività agricola estensiva nelle aree montane contribuisce al mantenimento di una notevole diversificazione territoriale e di conseguenza condizioni favorevoli alla presenza di diverse specie animali e vegetali;
- ✓ *Gestione risorse idriche* – gli investimenti non produttivi funzionali alla diversificazione dei paesaggio, sono anche utili alla riduzione dell'erosione superficiale elevando conseguenza la qualità delle acque di superficie;

Le azioni attivate sono giudicate congrue al raggiungimento dei nuovi obiettivi strategici, non sono pertanto previste modifiche al Programma connesse a questa azione chiave.

Azione Chiave 7: Favorire la tutela della risorsa suolo ostacolando l'erosione ed il dissesto idrogeologico

I fenomeni di erosione e dilavamento del suolo agricolo e i numerosi smottamenti di piccole e medie dimensioni di terreni in prossimità di vie di comunicazione e corsi d'acqua minori, determinano un elevato costo per la collettività che deve sostenere le spese per il ripristino di strade, ponti, scarpate, ecc.

Diventa pertanto indispensabile attivare azioni rivolte alla tutela del suolo, da considerare in tutti i diversi aspetti ed in particolare: la riduzione dell'erosione superficiale; il contenimento del dissesto idrogeologico; il miglioramento della fertilità intrinseca dei suoli.

Tentare di ridurre l'incidenza di tali eventi calamitosi, è sicuramente molto difficoltoso e la valutazione dei risultati ottenuti con gli interventi già attivati in passato, ha mostrato che l'efficacia delle misure attuate è apprezzabile solo se queste sono realizzate su aree contigue di una certa ampiezza e simultaneamente da tutti gli operatori agricoli della zona.

Non sempre però gli agricoltori, che hanno la necessità di fare reddito in una situazione economica generale sempre più difficile ed incerta, hanno la sufficiente sensibilità alle tematiche legate alla conservazione del territorio.

Tale sensibilità è strettamente legata al coinvolgimento diretto, sulle problematiche in questione, dei soggetti attuatori delle misure. La scelta è quindi quella di coinvolgere nei processi decisionali gli agricoltori e gli altri operatori locali, che saranno poi chiamati a rendere operative le scelte effettuate.

Il riferimento è fatto, sia verso gli agricoltori ed i loro tecnici di supporto, che verso i rappresentanti delle amministrazioni locali.

Tabella 28 – La coerenza degli interventi per favorire la tutela della risorsa suolo ostacolando l'erosione ed il dissesto idrogeologico

Le criticità ed i bisogni rilevati nell'analisi di contesto	Le misure previste
Criticità - La semplificazione dei sistemi colturali e l'intensificazione produttiva hanno determinato nelle aree di bassa e media collina problemi di erosione del suolo e perdita degli elementi diffusi del paesaggio - Il rischio di erosione dei suoli riguarda il 25% del territorio regionale e prevalentemente le aree agricole collinari; - Il fenomeno del rischio idraulico per effetto dell' esondazione dei corsi d'acqua è in crescita nella regione; - Il rischio frane riguarda una porzione elevata del territorio regionale (17%); ***Fabbisogni*** - Necessità di interventi volti a incrementare la naturalità del reticolo idrografico minore; - Esigenza di azioni volte alla riduzione dell'erosione e del dissesto dei versanti programmate in funzione delle specifiche esigenze locali; - Necessità di ampliamento del quadro conoscitivo inerente lo stato della risorsa idrica (analisi e monitoraggio di suolo ed acque); - Utilità di azioni di informazione agli imprenditori agricoli sulle scelte produttive e le tecniche colturali atte a contenere gli impatti negativi dell'attività agricola sull'ambiente.	***Misure dirette*** 2.1.4. - Pagamenti agroambientali 2.1.3. - Indennità Natura 2000 e direttiva delle acque in terreni agricoli 2.1.6. - Sostegno agli investimenti non produttivi 2.2.1. - Primo imboschimento di terreni agricoli 2.2.2. - Nuovo impianto di sistemi agroforestali ***Misure connesse e complementari*** 1.1.1. - Formazione e informazione 1.1.4. - Consulenza alle imprese
I risultati ottenuti nel precedente periodo di programmazione	
- Scarsa efficacia degli interventi di riduzione dell'impatto ambientale a causa della frammentazione degli interventi sul territorio; - Necessità di potenziare il sistema di monitoraggio ambientale della Regione Marche facendo riferimento anche a modelli di analisi partecipativi; - Necessità di gestire ed archiviare tutte le iniziative a finalità agroambientale in programma nel territorio regionale su base geografica. (GIS)	

Tali azioni verranno finanziate in presenza di accordi agroambientali territoriali, approvati secondo le modalità indicate al capitolo 5.3.2. del presente Programma, in cui sia attivata una fase di assunzione collettiva di responsabilità da parte degli operatori agricoli dell'area stessa, attraverso la sottoscrizione di un impegno con la comunità locale di appartenenza.

Tali interventi verranno selezionati anche in relazione alla loro connessione e complementarietà con interventi attivati con il FESR.

Prioritariamente in tali ambiti territoriali, saranno inoltre finanziati interventi di rimboschimento di terreni agricoli al fine di contrastare l'erosione dei suoli ed il dissesto idrogeologico con la copertura permanetne del suolo

Le criticità ed i fabbisogni emersi nell'analisi di contesto, a cui dare una risposta con la presente azione chiave, sono riportati nella Tabella 28, nella quale sono anche indicati gli interventi conseguenti che si intendono attivare.

Le connessioni con l'Health Check della PAC e con il Piano di Rilancio Economico della UE

La presente azione chiave seppur rivolta espressamente alla tutela della risorsa suolo, puntnado alla riduzione del fenomeno erosivo, indirettamente contribuisce al perseguimento di numerose nuove sfide comunitarie, in particolare si ravvisano le seguenti connessioni:

- ✓ *Cambiamenti climatici* – le piantumazioni di essenze arboree ed arbustive e l'inerbimento permanente delle coltivazioni permanenti, contribuiscono alla mitigazione dei cambiamenti climatici, favorendo lo stock di CO_2 nel terreno e nella massa vegetale prodotta. Inoltre si rileva una efficace azione di contrasto e di prevenzione contro gli effetti negativi di eventi estremi connessi ai cambiamenti climatici specie per quanto riguarda gli eventi meteorici di elevata intensità e concentrazione temporale;
- ✓ *Biodiversità* – le tecniche di coltivazione a basso impatto ambientale e lo stesso inerbimento permanente riducono gli impatti negativi sulla diversità animale e vegetale generati da fitofarmaci e concimi;
- ✓ *Gestione risorse idriche* – gli investimenti non produttivi previsti dalla Regione Marche garantiscono la riduzione dell'erosione superficiale elevando di conseguenza la qualità delle acque superficiali;

Le azioni attivate sono giudicate congrue al raggiungimento dei nuovi obiettivi strategici e non sono pertanto previsti aumenti di risorse per questa azione chiave, specie in relazione alle difficoltà attuative degli accordi d'area necessari alla efficacia degli interventi.

La tabella seguente fornisce un quadro completo delle azioni previste dal Programma, nell'ambito del secondo Asse, in funzione delle nuove sfide dell'health check della PAC e dal piano di rilancio economico della UE.

Sintesi delle variazioni delle strategie dell'Asse II in relazione all'Health Check della PAC e con il Piano di Rilancio Economico della UE

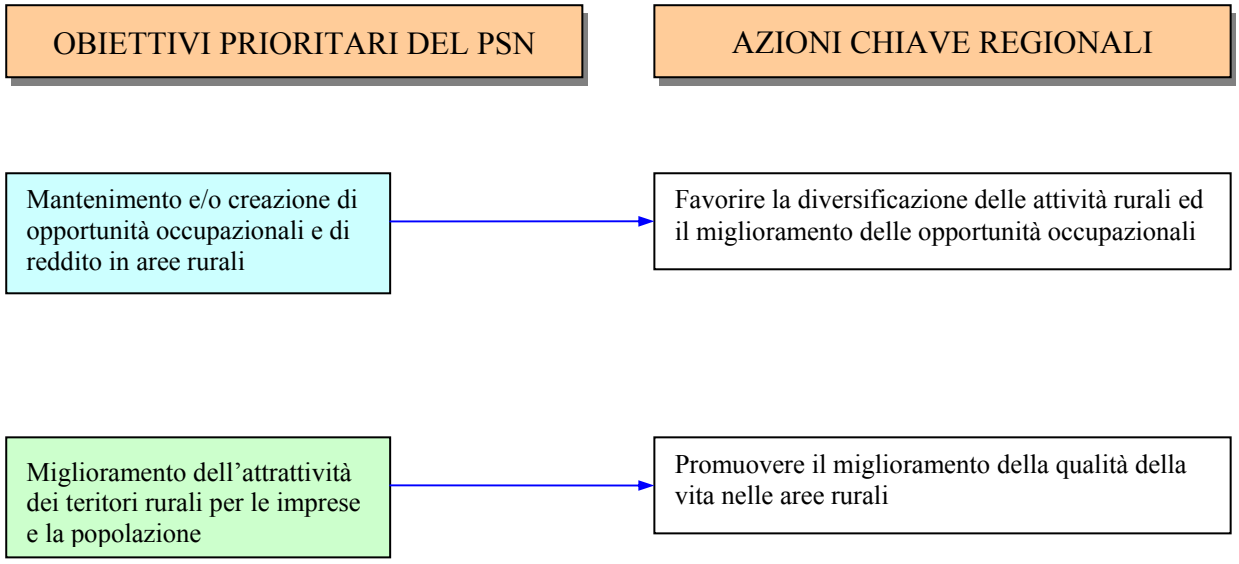
Misure del PSR	Nuove azioni	Nuove priorità	Risorse aggiuntive	Risorse PSR
Misura 2.1.1.			BASE	PSR
Misura 2.1.2.				-
Misura 2.1.3.				-
Misura 2.1.4.			HC	PSR
Misura 2.1.6.				-
Misura 2.2.1.				
Misura 2.2.2.				-
Misura 2.2.4.				
Misura 2.2.6.				PSR
Misura 2.2.7.				-

HC/RP = Risorse aggiuntive Health Check e Recovery plan
BASE = Risorse aggiuntive modulazione Reg. 1782/03 + risorse aggiuntive OCM vino
PSR = Risorse trasferite da altra misura dell'attuale PSR

ASSE III – Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

Il terzo asse del PSR rappresenta lo strumento che meglio può contribuire alla realizzazione di uno sviluppo equilibrato nelle aree dove il settore agricolo ha ancora una sua rilevanza, ma da solo non consente di garantire l'incremento o almeno il mantenimento dell'occupazione. Gli Orientamenti Strategici comunitari individuano infatti nella creazione di nuovi posti di lavoro, la priorità assoluta per la definizione degli interventi di sviluppo rurale in tale asse del PSR.

Figura 11 – Le azioni chiave del terzo asse



Cambia l'approccio per innescare lo sviluppo economico locale, che sarà imperniato prioritariamente su tre tipi di rapporti:

- tra settori produttivi;
- tra territori;
- tra strategie locali e globali.

Si affronta in questa ottica uno sviluppo territoriale integrato che può raggiungere un livello di aggregazione tale da essere individuato come un vero e proprio distretto rurale.

Il riconoscimento dello status di distretto rurale portato avanti da alcuni territori, riguarda un diverso approccio di sviluppo socio-economico basato sul potenziamento della rete di relazioni tra soggetti locali e la condivisione di obiettivi comuni.

Il distretto quindi è assimilabile a un progetto territoriale nel quale le diverse componenti del capitale naturale e artificiale sono individuate e valorizzate attraverso una strategia condivisa rivolta al perseguimento di risultati prefissati.

In questo ambito l'integrazione tra agricoltura e altre attività economiche diventa elemento irrinunciabile per comprendere e valutare i differenti punti di vista nella definizione dei problemi e delle risorse locali, ma soprattutto per innescare gli effetti moltiplicatori che derivano da azioni coordinate e coerenti.

Nell'ambito del distretto rurale, quindi, il perseguimento dell'integrazione delle filiere è un obiettivo che non va inteso come razionalizzazione delle strutture produttive e aumento dell'efficienza tecnico-economica, quanto invece come connessione tra attività produttive appartenenti anche a settori diversi (integrazione

orizzontale). Questo concetto di distretto, il cui principale elemento distintivo è la presenza di una fitta rete di relazioni sociali ed economiche volta al perseguimento di obiettivi comuni.

L'azione regionale interverrà a favore dell'occupazione, prioritariamente dei soggetti collegati al mondo agricolo quali i componenti della famiglia agricola e i lavoratori presso le aziende agricole.

I progetti aziendali e territoriali dovranno, indurre in maniera diretta un aumento o il mantenimento dell'occupazione attraverso la creazione di nuove imprese e l'ampliamento delle possibilità di impiego in quelle già esistenti, o agire in maniera indiretta con l'attivazione di azioni formative o la creazione e lo sviluppo di servizi alla popolazione, che agevolino l'accesso al mercato del lavoro.

Una priorità regionale nella scelta dei progetti, sarà il carattere innovativo in relazione alla generazione di interconnessioni tra settori economici tradizionalmente distinti e lo sviluppo di nuovi metodi, formalizzati e non, di interrelazioni tra soggetti e risorse finanziarie del territorio.

Un secondo elemento caratterizzante le scelte strategiche regionali è la concentrazione delle risorse nelle zone rurali più deboli dove maggiore è l'esigenza di promuovere e sostenere le iniziative endogene di sviluppo socio-economico.

Gli interventi regionali messi in campo in tale contesto, avranno la finalità di:

- promuovere lo sviluppo territoriale multisettoriale, integrato e sostenibile, riscoprendo e valorizzando anche a fini turistici le risorse locali, quali le produzioni agroalimentari di qualità, i saperi e mestieri tradizionali (i prodotti e la gastronomia tradizionale, l'artigianato tipico, i mestieri legati alla cultura storica locale), l'ambiente, il paesaggio rurale caratteristico e le risorse culturali locali;
- creare e sostenere le nuove professionalità necessarie allo sviluppo delle aree rurali e la formazione degli operatori locali;
- promuovere l'imprenditorialità nelle aree rurali regionali rafforzandone il tessuto economico e sociale.

Le <u>scelte di riferimento per il terzo Asse</u> sono pertanto:

- la creazione e/o il mantenimento di posti di lavoro quale condizione di accesso agli aiuti, con preferenza per gli interventi integrati;
- all'interno delle azioni finalizzate al miglioramento della qualità della vita, la preferenza del sostegno ai servizi alla popolazione rurale per favorirne la permanenza nelle aree interne.

Tali scelte costituiscono la traduzione, in estrema sintesi, dei bisogni emersi dall'analisi di contesto, che portato inoltre alla individuazione, per il terzo asse di intervento, delle specifiche azioni chiave regionali, riportate nel Figura 11. Nello stesso grafico sono inoltre evidenziate le connessioni con gli obiettivi prioritari del PSN italiano.

OBIETTIVO PRIORITARIO 1: *Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali*

<u>Azione Chiave 1: Favorire la diversificazione delle attività rurali ed il miglioramento delle opportunità occupazionali</u>

Nel periodo di programmazione attuale gli interventi rivolti alle aziende agricole hanno riguardato quasi esclusivamente l'attività agrituristica, si intende ora promuovere una maggiore diversificazione delle tipologie di investimenti ammissibili, al fine di cogliere ogni possibile opportunità di impiego per i componenti della famiglia agricola.

Questo anche in considerazione delle potenzialità offerte dalla congiuntura attuale che registra negli ultimi anni una crescita dei flussi turistici indirizzati agli agriturismi marchigiani, con particolare riguardo alle

presenze, registrato negli ultimi anni con un interessante aumento del turismo straniero proveniente dai paesi del Nord Europa.

Da un lato si tratterà di qualificare l'offerta, e dall'altra di puntare maggiormente su una strategia di promozione sul mercato nazionale e internazionale con appositi strumenti di carattere regionale e locale.

Inoltre, con gli investimenti del PSR 2000-2006 si è innalzata l'offerta agrituristica in termini quantitativi, senza una corrispondente diversificazione dell'offerta dei servizi, generando una sensibile competizione interna al settore. Tale situazione induce ad intraprendere iniziative che favoriscano la qualità dell'offerta stessa, da parte delle aziende regionali, prima ancora che favorirne una ulteriore espansione.

Qualità dell'offerta che dovrà mirare al rafforzamento ed allo sviluppo di servizi, in grado di coinvolgere maggiormente il consumatore ampliando e qualificando l'offerta specialistica delle aziende garantendo una loro identificazione specifica nel mercato.

Il sostegno alla creazione di nuove attività agrituristiche, in ogni caso, dovrebbe essere finanziato preferibilmente nel contesto di progetti integrati, definiti nell'ambito di partenariati locali, che mettano in rete più aziende agrituristiche e/o che definiscano standard qualitativi a livello di progetto territoriale volti d intercettare target specifici di utenti.

Al pari di quanto previsto per gli investimenti strutturali legati alle attività produttive agricole, anche in questo caso condizione di accesso agli aiuti è la presentazione di un *business plan* che valuti la convenienza economica e la fattibilità dell'investimento rispetto alla struttura economico-finanziaria aziendale.

Tra i settori innovativi di intervento, il massimo interesse è rivolto alla introduzione nelle aziende agricole di attività connesse alla produzione di energia da fonti rinnovabili, sia effettuate direttamente in azienda che in un contesto di filiere energetiche locali.

Tali attività conciliano, infatti, le esigenze di carattere economico reddituale dell'azienda con i principi di sostenibilità dello sviluppo, che costituisce uno degli obiettivi di fondo principali della Comunità Europea.

Preferenza dovrà essere accordata agli agriturismi nell'ambito di imprese biologiche.

Una ulteriore tipologia di attività da promuovere nell'ambito delle strutture aziendali agricole ed agroforestali, riguarda la fornitura di servizi ambientali, quali ad esempio l'educazione ambientale, il turismo, la cura del verde pubblico e la manutenzione del paesaggio rurale.

Al fine di promuovere più efficacemente l'imprenditorialità nelle aree rurali sarà attivato un sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese nei settori dell'artigianato, del turismo e dei servizi, focalizzando l'intervento su investimenti fortemente connessi all'identità rurale locale e prioritariamente collegati alle attività agricola e agrituristica.

Questi interventi, non rivolti direttamente al settore agricolo, trovano una collocazione razionale nell'ambito dello sviluppo rurale, qualora siano progettati e realizzati in una logica di interconnessione finalizzata alla esaltazione delle sinergie tra le diverse attività economiche.

Per tale ragione le misure del terzo asse non rivolte alle aziende agricole sono finanziabili soltanto nell'ambito di progetti di sviluppo integrato territoriale multisettoriale di cui al capitolo 3.2.1.5. del presente Programma.

Saranno inoltre promosse iniziative integrate territoriali, in grado di coinvolgere gli operatori e le Amministrazioni locali:

- nella definizione di strategie di sviluppo locale incentrate sulla diversificazione dell'economia rurale;
- nel supporto alle misure attivate con azioni di formazione ed informazione agli operatori economici coinvolti.

Nella Tabella 29 sono indicate: le criticità ed i bisogni rilevati nell'analisi di contesto, e gli interventi conseguenti che si intendono attivare.

Tabella 29 – La coerenza degli interventi per favorire la diversificazione delle attività rurali ed il miglioramento delle opportunità occupazionali

Le criticità ed i bisogni rilevati nell'analisi di contesto	Le misure previste
Criticità - Basso tasso di attività nelle aree ruali più svantaggiate; - Processo di calo demografico ed invecchiamento della popolazione; - Basso ricorso alle attività multifunzionali da parte delle imprese agricole; - Insufficiente dimensione economica di molte aziende agricole; - Scarsa cultura d'impresa; - Riduzione delle aziende agrituristiche che offrono servizi ricreativi, culturali, ecc.. - L'incremento dei flussi turistici nelle aree interne, pur se positivo, è molto più modesto rispetto alle località costiere; - Crescita delle emissioni totali di gas climalteranti nelle Marche nel periodo 1990-2002; - Contributo del settore agricolo alle emissioni di gas climalteranti nelle Marche pari al 10% del totale; - Assenza di produzione regionale di energia da biocombustibili; ***Fabbisogni*** - Necessità per le piccole imprese di incrementare il valore aggiunto aziendale per garantire l'occupazione famigliare; - Esigenza di sviluppare l'offerta dei servizi presso le strutture agrituristiche; - Necessità di favorire la conoscenza dell'offerta turistica marchigiana; - Necessità di uno sviluppo delle potenzialità turistiche delle aree rurali in una logica integrata; - Opportunità di ricercare nuove fonti di reddito anche attraverso l'avvio di attività connesse all'agricoltura; - Necessità di adeguare le competenze professionali in relazione alle nuove attività;	***Misure dirette*** 3.1.1. - Diversificazione in attività non agricole 3.1.2. - Creazione e sviluppo di microimprese 3.1.3. - Incentivazione di attività turistiche 3.3.1. - Formazione per gli attori economici del terzo asse ***Misure connesse e complementari*** 4.1.3. - Promozione territoriale e certificazione d'area
I risultati ottenuti nel precedente periodo di programmazione	
- Gli interventi volti alla diversificazione delle attività aziendali sono stati realizzati in prevalenza da imprenditori più giovani e con livello di istruzione superiore alla media regionale; - L'attività agrituristica ha svolto un ruolo di volano per l'introduzione anche di altre attività connesse all'agricoltura come trasformazione e vendita diretta e introduzione di attività educativo-ricreative; - Necessità di qualificare l'offerta agrituristica; - L'introduzione di attività connesse ha tendenzialmente aumentato il reddito aziendale e il tasso di occupazione aziendale; - Le imprese che hanno diversificato le proprie attività hanno espresso l'esigenza di una specifica attività di informazione e di corsi di aggiornamento; - Necessità di maggiore coordinamento dell'offerta agrituristica sul territorio.	

Le connessioni con l'Health Check della PAC e con il Piano di Rilancio Economico della UE

Il terzo asse contribuisce al perseguimento dei nuovi obiettivi comunitari soltanto con alcune misure. Nel caso dell'obiettivo prioritario "Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali" sono efficaci in tale ambito le misure 3.1.1. e 3.3.1. come di seguito indicato:

✓ *Cambiamenti climatici* – gli investimenti finalizzati all'introduzione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, nell'ottica della diversificazione delle attività agricole, sono funzionali

anche se indirettamente, attraverso la riduzione delle emissioni in atmosfera di CO_2, all'obiettivo dell'adattamento ai cambiamenti climatici;

- ✓ *Energie rinnovabili* – sono finanziabili nell'ambito della diversificazione dell'attività delle aziende agricole, investimenti per la produzione di energia da fonti rinnovabili di tipo: eolico, fotovoltaico, solare, idrico, biomasse. Tali investimenti sono estremamente efficaci nella riduzione dei consumi di fonti energetiche fossili;
- ✓ *Banda larga* – Il raggiungimento dell'obiettivo del miglioramento delle opportunità occupazionali delle aree rurali è notevolmente agevolato dalla disponibilità per le imprese locali di una rete di collegamento internet ad alta capacità, in grado di superare le barriere all'informazione generate alla distanza di tali territori dai centri economici di maggiore importanza.

In considerazione del rilievo assegnato alla produzione di energia da fonti rinnovabili nelle strategie regionali e tenuto conto della attuale limitatezza delle risorse disponibili, si ritiene opportuno implementare le dotazioni finanziarie della misura 3.1.1. con parte delle risorse aggiuntive messe a disposizione della Health check.

OBIETTIVO PRIORITARIO 2: *Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione*

Azione Chiave 2: Promuovere il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali

Nell'ottica di un riequilibrio territoriale, delle condizioni socio-economiche, tra le aree costiere più ricche e le zone della collina interna e della montagna, il PSR deve contribuire al miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali svantaggiate. Il sostegno alla vitalità delle aree rurali, infatti, è particolarmente importante per contrastarne il declino demografico, culturale ed ambientale evidenziato nell'analisi di contesto.

Tabella 30 – La coerenza degli interventi per promuovere il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali

Le criticità ed i bisogni rilevati nell'analisi di contesto	Le misure previste
Criticità - Basso tasso di attività nelle aree ruali più svantaggiate; - Spopolamento delle aree interne e dispersione della popolazione residente su un elevato numero di Comuni di piccole e piccolissime dimensioni; - Elevata età della popolazione delle aree interne; - Consistente quota del patrimonio rurale non recuperato e non valorizzato; - Frammentazione dell'offerta regionale di cultura; - Difficoltà dei musei di piccole dimensioni nel fornire servizi continuativi di accesso. Inoltre solo 0,88% delle biblioteche è dotata di postazioni internet; - Basso livello dei servizi alla popolazione delle aree interne rispetto alla fascia costiera; - le aree rurali marginali sono penalizzate in termini di dotazione di strutture scolastiche rispetto ai poli urbani e alla fascia costiera; - Generale carenza di diffusione delle tecnologie di informazione e comunicazione con particolare riferimento alle aree svantaggiate interne. ***Fabbisogni*** - Necessità di garantire un livello adeguato di servizi alla persona ed alle imprese per bloccare o invertire il saldo demografico delle aree marginali;	***Misure dirette*** 3.2.1. - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale 3.2.2. - Sviluppo e rinnovamento dei villaggi 3.2.3. - Riqualificazione del patrimonio rurale 3.3.1. - Formazione per gli attori economici del terzo asse ***Misure connesse e complementari*** 4.1.3. - Promozione territoriale e certificazione d'area

- Necessità di fornire sufficienti opportunità occupazionali per contrastare la migrazione verso i poli economici regionali; - Opportunità di conservare il patrimonio storico-architettonico della regione; - Esigenza di creare sistemi di servizi a rete volti ad agevolare economie di scala attraverso la gestione integrata del patrimonio culturale; - Opportunità della partecipazione degli attori locali alla programmazione e realizzazione di iniziative culturali; - Opportunità di accrescere la progettualità che integra offerta culturale ed offerta turistica/ambientale/enogastronomia/ecc..; - Necessità di favorire l'esercizio associato delle funzioni sociali da parte dei comuni, attraverso la gestione associata dei servizi; - Opportunità di prevedere una razionale localizzazione delle scuole in relazione a servizi di trasporto che migliorino l'accessibilità alle stesse; - Necessità di adeguare le competenze professionali in relazione alle nuove attività ed alle nuove tecnologie;	
I risultati ottenuti nel precedente periodo di programmazione	
- Necessità di affrontare i problemi della qualità della vita nelle aree rurali in modo organico e attraverso un approccio integrato; - Necessità di incentivare le attività turistiche attraverso azioni di recupero dei centri storici e implementazione di piccoli interventi infrastrutturali e servizi culturali e ricreativi per le popolazioni locali; - Necessità di promuovere iniziative di formazione, informazione e animazione per gli operatori coinvolti nelle azioni di sviluppo delle aree rurali.	

Tale obiettivo è perseguito, da un lato in maniera diretta attraverso l'adeguamento e la diffusione di servizi alle imprese ed alle popolazioni locali, dall'altro indirettamente con la riqualificazione del patrimonio storico e culturale, nonché con interventi finalizzati allo sviluppo di siti di grande pregio naturale, al fine di incentivare l'affluenza turistica nelle aree interne ed in definitiva l'aumento delle possibilità occupazionali di tali aree.

Sono ritenuti prioritari interventi integrati, che uniscono ad interventi strutturali, opere infrastrutturali di piccola scala quali centri di informazione, infrastrutture ricreative per l'accesso ad aree naturali con servizi di piccola ricettività, nonché servizi a supporto dell'attività turistica.

In linea generale tali interventi sono attivabili in una logica di progetto locale a livello di sub-area, essi, infatti, dovrebbero essere rispondenti a specifiche esigenze locali rilevate nell'analisi di dettaglio del territorio e collegati allo sviluppo di attività imprenditoriali, all'aumento dell'occupazione ed alla implementazione di servizi ricreativi e culturali.

Per tale ragione le misure sono finanziabili soltanto nell'ambito di progetti di sviluppo integrato territoriale multisettoriale di cui al capitolo 3.2.1.5. del presente Programma.

A titolo puramente esemplificativo si indicano:

– incremento di un sistema di trasporti per servire itinerari turistici, ambientali e culturali specifici;

– sviluppo di servizi per l'infanzia se legati a progetti imprenditoriali che utilizzano prevalentemente lavoro femminile;

– servizi inerenti l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Particolarmente importanti in questa azione chiave sono, inoltre, le sinergie generate da interventi infrastrutturali realizzati nell'ambito del fondo FESR.

Nella Tabella 30 sono indicate: le criticità ed i bisogni rilevati nell'analisi di contesto, e gli interventi conseguenti che si intendono attivare.

Le connessioni con l'Health Check della PAC e con il Piano di Rilancio Economico della UE

La seconda azione chiave del terzo asse contribuisce al perseguimento dei nuovi obiettivi comunitari in modo diretto con la misura 3.2.1. ed in maniera indiretta con la misura 3.3.1. come di seguito indicato:

- ✓ *Cambiamenti climatici* – gli investimenti finalizzati all'introduzione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili in funzione della fornitura di serivzi essenziali alla popolazione, sono funzionali anche se indirettamente, attraverso la riduzione delle emissioni in atmosfera di CO_2, all'obiettivo dell'adattamento ai cambiamenti climatici;
- ✓ *Energie rinnovabili* – sono finanziabili investimenti per la produzione di energia da fonti rinnovabili da biomasse funzionali al riscaldamento di impianti pubblici al servizio della popolazione locale. Tali investimenti sono estremamente efficaci nella riduzione dei consumi di fonti energetiche fossili;
- ✓ *Banda larga* – Probabilmente la disponibilità per i cittadini dell'accesso ad una rete di collegamento internet ad alta capacità, in grado di garantire la loro inclusione nel sistema informativo globale, è uno dei più potenti mezzi oggi a disposizione per frenare l'abbandono delle aree marginali.

In considerazione della strategicità della disponibilità di servizi informativi nelle aree rurali, resi possibili da una rete telematica a banda larga, si ritiene indispensabile implementare le dotazioni finanziarie della misura 3.2.1. con parte delle risorse aggiuntive messe a disposizione della Health check, al fine di completare la rete regionale in fibra ottica in grando di raggiungere la pressoché totalità della popolazione marchigiana.

La tabella seguente fornisce un quadro completo delle azioni previste dal Programma, nell'ambito del terzo Asse, in funzione delle nuove sfide dell'health check della PAC e dal piano di rilancio economico della UE.

Sintesi delle variazioni delle strategie dell'Asse III in relazione all'Health Check della PAC e con il Piano di Rilancio Economico della UE

Misure del PSR	Nuove azioni	Nuove priorità	Risorse aggiuntive	Risorse PSR
Misura 3.1.1.			HC	PSR
Misura 3.1.2.				
Misura 3.1.3.				
Misura 3.2.1.	*		RP	
Misura 3.2.2.				
Misura 3.2.3.				
Misura 3.3.1.				

HC/RP = Risorse aggiuntive Health Check e Recovery plan
BASE = Risorse aggiuntive modulazione Reg. 1782/03 + risorse aggiuntive OCM vino
PSR = Risorse trasferite da altra misura dell'attuale PSR

ASSE IV – Leader

Con la nuova programmazione 2007-2013, termina la lunga stagione di sperimentazione e ricerca di nuovi processi gestionali degli interventi di sviluppo rurale, avviata con il Leader I (1989-1993), finalizzata ad individuare le migliori modalità di attuazione atte ad esaltare la partecipazione diretta degli operatori locali alla programmazione degli interventi.

Il cosiddetto "approccio Leader" basato sulla programmazione bottom-up è diventato infatti uno strumento pienamente integrato nella programmazione generale dello sviluppo rurale.

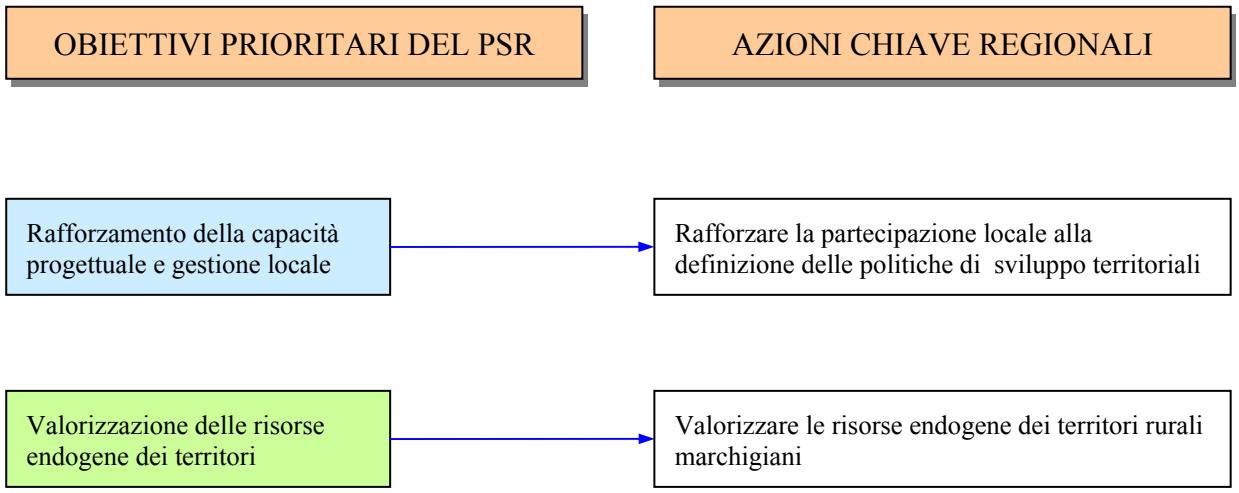
Si tratta ora di ottimizzare l'utilizzo delle risorse amministrative e progettuali che entrano in gioco con il coinvolgimento dei Gruppi di Azione Locale (GAL) nella nuova gestione del PSR.

La passata esperienza ha dimostrato che il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e la diversificazione dell'economia rurale, è raggiungibile in maniera più efficace se perseguito attraverso un approccio di programmazione e progettazione dal basso e con interventi integrati e multisettoriali.

D'altra parte i costi amministrativi e gestionali hanno pesato non poco nell'attuazione dell'Iniziativa Comunitaria Leader.

La scelta regionale è pertanto quella di programmare gli interventi previsti dall'asse 3 esclusivamente attraverso tale metodologia, con l'eccezione degli interventi più strettamente legati all'attività di impresa agricola che, garantendo la creazione di fonti di reddito alternative ed integrative, hanno ragione d'essere anche in una logica di programmazione rivolta all'azienda.

Figura 12 – Le azioni chiave del quarto asse



Da un punto di vista attuativo-amministrativo la scelta logica conseguente è che i GAL attuano e gestiscono tutte le misure del terzo asse, con esclusione degli interventi di diversificazione delle attività nell'ambito delle aziende agricole, che possono essere più efficacemente attuati dalla Regione stessa, evitando la sovrapposizione di strutture amministrative con compiti analoghi.

In sostanza, gli interventi di diversificazione delle attività nell'ambito delle aziende agricole, potranno rientrare nella programmazione territoriale integrata dei GAL, ma i progetti saranno valutati dalla struttura

regionale, che comunque assegnerà loro una priorità avendo gli stessi una valenza non solo aziendale ma anche territoriale.

Le coordinate specifiche riguardanti le modalità applicative dell'Asse Leader sono definite all'interno delle strategie orizzontali, all'interno delle azioni chiave individuate sono quindi indicati i soli elementi essenziali.

Le scelte di riferimento per il quarto Asse sono pertanto:

- massimizzare la partecipazione diretta delle imprese e delle amministrazioni locali alla individuazione delle strategie di sviluppo territoriali;
- privilegiare un ruolo attivo dei GAL nella fase di animazione e progettazione dello sviluppo locale;

In merito alle priorità territoriali, considerati gli stessi principi ispiratori dell'approccio "*bottom up*" non si prevede di stabilire criteri di scelta a livello regionale, demandando ai partenariati locali le scelte e le strategie di sviluppo territoriale.

Tali scelte rappresentano la traduzione dei bisogni emersi dall'analisi di contesto, che portano inoltre alla individuazione, per il quarto asse di intervento, delle specifiche azioni chiave regionali, riportate nel Figura 12. Nello stesso grafico sono inoltre evidenziate le connessioni con gli obiettivi prioritari del PSN italiano.

Le connessioni con l'Health Check della PAC e con il Piano di Rilancio Economico della UE

Le misure attivate tramite l'approccio Leader nel PSR Marche sono soltanto quelle del terzo Asse con l'esclusione della misura 3.1.1. Per tale ragione il ruolo del quarto Asse e quindi dei GAL nell'ambito delle nuove sfide comunitarie è limitato alla gestione della misura di formazione degli operatori del terzo asse.

Nonostante ciò prorpio per la valenza trasversale della misura 3.3.1. a tutto il terzo asse, la programmazione degli interventi da parte dei GAL potrebbe concorrere in misura apprezzabile al perseguimento di alcune finalità previste dai nuovi obiettivi comunitari, con particolare riferimento alle sfide: *Cambiamenti climatici; Energie rinnovabili; Banda larga.*

OBIETTIVO PRIORITARIO 1: *Rafforzamento della capacità progettuale e gestione locale*

Azione Chiave 1: Rafforzare la partecipazione locale alla definizione delle politiche di sviluppo territoriali

Le direttrici di intervento del presente azione chiave sono le seguenti:

1) attuare l'applicazione dell'approccio Leader sulle aree rurali C2, C3 e D delle Marche individuate al capitolo 3.1.1. del presente Programma;
2) spingere i Gruppi di Azione Locale (GAL) nell'arco temporale del Programma ad assumere una connotazione di vera agenzia di sviluppo territoriale locale;
3) rafforzare la partecipazione dal basso degli operatori pubblici e privati locali.

Tabella 31 – La coerenza degli interventi per rafforzare la partecipazione locale alla definizione delle politiche di sviluppo territoriali

Le criticità ed i bisogni rilevati nell'analisi di contesto	Le misure previste
Criticità - Difficoltà per la programmazione generale regionale ad individuare e dare una risposta efficace a tutte le specifiche problematiche dei diversi territori regionali; ***Fabbisogni*** - Necessità per i territori di strategie di intervento diverse, in rapporto ai diversi gradi evolutivi della capacità progettuale locale; - Esigenza di garantire il coinvolgimento diretto del più ampio numero di operatori dei diversi settori economici per elevare il livello di efficacia delle strategie di sviluppo locale; - Utilità della presenza sul territorio rurale di un soggetto catalizzatore in grado di incoraggiare gli operatori locali pubblici e privati ad avviare iniziative di sviluppo integrato e multisettoriale locale; - Esigenza di creare sistemi di servizi a rete volti ad agevolare economie di scala attraverso la gestione integrata del patrimonio culturale; - Necessità di favorire l'esercizio associato delle funzioni sociali da parte dei comuni, attraverso la gestione associata dei servizi; - Opportunità di accrescere la progettualità che integra offerta culturale ed offerta turistica/ambientale/enogastronomia/ecc..; - Necessità di favorire la conoscenza dell'offerta turistica marchigiana; - Necessità di adeguare le competenze professionali in relazione alle nuove attività;	***Misure dirette*** 4.3.1. – Gestione dei gruppo di azione acquisizione di competenze ed animazione ***Misure connesse e complementari*** 3.3.1. - Formazione per gli attori economici del terzo asse
I risultati ottenuti nel precedente periodo di programmazione	
- I GAL risultano essere i più adatti ad individuare i punti di debolezza, le opportunità da sfruttare e le strategie da adottare ai fini dello sviluppo locale; - Buon livello di efficienza nella gestione del programma; - I Gal hanno cercato di ampliare la platea dei soggetti coinvolti nella fase programmatoria e attuativa; - Discreta rappresentanza femminile nell'ambito del partenariato locale, anche se risulta limitata la presenza di donne negli organi decisionali; - È importante ampliare la gamma di interventi mirati ad ottemperare ai vari aspetti connessi al principio delle pari opportunità.	

L'accesso alle possibilità di aiuto previste dal quarto asse del PSR sarà ampliata rispetto al precedente periodo di programmazione, in quanto l'applicazione della metodologia di approccio "*bottom up*" si ritiene possa essere, al massimo livello, funzionale alla definizione e realizzazione di strategie di sviluppo rurale locale.

In merito al secondo punto, nella convinzione che la metodologia Leader non sia fondamentale nella gestione delle risorse, quanto piuttosto nella progettazione delle strategie di sviluppo locale, da un lato si prevede di dotare il quarto asse del 6% delle risorse del Programma, ma nello stesso tempo si intende stimolare l'azione dei GAL verso la promozione di interventi integrati che possano beneficiare di altri fondi del PSR, nonché di altri finanziamenti comunitari e nazionali.

La terza questione attiene alla necessità che la strategia di sviluppo, sia frutto di un'effettiva volontà di perseguire obiettivi comuni da parte dei singoli operatori locali.

Il livello di condivisione della strategia proposta da parte degli operatori locali sarà misurata oltre che con la numerosità e rappresentatività dei soggetti pubblici e privati aderenti, con la condivisione, da parte degli

stessi soggetti, di regole comuni e con il loro grado di partecipazione diretta al progetto di sviluppo: cofinanziamento, messa a disposizione di risorse umane, strutturali ecc..

Nella Tabella 31 sono indicate: le criticità ed i fabbisogni emersi nell'analisi di contesto e gli interventi conseguenti che si intendono attivare.

OBIETTIVO PRIORITARIO 2: *Valorizzazione delle risorse endogene dei territori*

Azione Chiave 2: Valorizzare le risorse endogene dei territori rurali marchigiani

Se da un lato è necessario progettare e realizzare interventi su scala locale molto ridotta, per raggiungere il massimo coinvolgimento dei singoli operatori, dall'altro non è ragionevole ipotizzare l'affermazione delle esigue produzioni e/o di servizi così realizzati, nei nuovi mercati globalizzati che si vanno progressivamente affermando.

Tabella 32 – La coerenza degli interventi per la valorizzazione delle risorse endogene dei territori rurali marchigiani

Le criticità ed i bisogni rilevati nell'analisi di contesto	**Le misure previste**
Criticità - Realizzazione di interventi di valorizzazione delle aree rurali, da parte di diversi soggetti pubblici e privati, di dimensioni molto limitate e raramente coordinate tra loro; - Consistente quota del patrimonio rurale non recuperato e non valorizzato; - Frammentazione dell'offerta regionale di cultura; - Difficoltà dei musei di piccole dimensioni nel fornire servizi continuativi di accesso; ***Fabbisogni*** - Necessità per i territori di strategie di intervento diverse, in rapporto ai diversi gradi evolutivi della capacità progettuale locale; - Esigenza di garantire il coinvolgimento diretto del più ampio numero di operatori dei diversi settori economici per elevare il livello di efficacia delle strategie di sviluppo locale; - Opportunità di accrescere la progettualità che integra offerta culturale ed offerta turistica/ambientale/enogastronomia/ecc..; - Necessità di favorire la conoscenza dell'offerta turistica marchigiana; - Necessità di adeguare le competenze professionali in relazione alle nuove attività;	***Misure dirette*** 3.3.1. - Formazione per gli attori economici del terzo asse 4.1.3. - Promozione territoriale e certificazione d'area 4.2.1. - Cooperazione interterritoriale e transnazionale - Misure del terzo asse ***Misure connesse e complementari*** 4.3.1. – Gestione dei gruppo di azione acquisizione di competenze ed animazione
I risultati ottenuti nel precedente periodo di programmazione	
- Necessità di aumentare le risorse per i servizi alla popolazione; - Necessità di favorire i contatti tra GAL di diverse Regioni italiane e GAL europei; - La programmazione è stata caratterizzata da azioni di interesse per territori molto ampi e con carattere trasferibile; - Buona presenza di interventi a carattere ambientale nei PSL; - Forte sensibilità a favore dell'utilizzo di tecniche innovative per la salvaguardia dell'ambiente.	

Per tale motivo sarà assegnata la massima priorità ad azioni di cooperazione interterritoriale, tra i diversi GAL della Regione, finalizzate ad aggregare l'offerta territoriale delle diverse aree.

Si tratta in sostanza di attivare azioni di marketing territoriale non soltanto limitato al territorio di un GAL ma, per quanto possibile, a tutte le aree rurali regionali.

In tal modo le risorse disponibili potranno vedere moltiplicati i loro effetti, esaltando gli elementi comuni delle aree rurali marchigiane, che riferiscono ad una elevata qualità della vita, alle notevoli tradizioni storiche e culturali, alla qualità del paesaggio e dell'ambiente naturale.

Tale azione di cooperazione dovrà trovare la massima complementarietà con interventi rivolti ai territori dei singoli GAL, trasmettendo agli utenti (consumatori turisti, esperti, tour-operator, investitori), un'immagine comune delle aree rurali delle Marche, che vada ad unire quale minimo comune denominatore le diverse proposte promozionali dei singoli GAL.

Queste a loro volta dovranno essere costituite da prodotti-servizi realmente integrati che individuino itinerari e proposte che si incrocino e integrino in base ad una tematica prescelta e/o ad un target di utenti.

Saranno sostenuti inoltre progetti di cooperazione transnazionale, che presentano vantaggi legati non solo allo scambio di esperienze e di competenze tra gli operatori di diverse aree rurali europee, ma anche alla possibilità di attivare progetti comuni di valorizzazione dei rispettivi territori.

I GAL saranno inoltre selezionati, come meglio indicato al capitolo 5.3.4. del presente Programma sulla base dell'analisi e delle scelte di intervento territoriale che utilizzino al meglio le misure del terzo asse del PSR Marche.

Nella Tabella 32 sono indicate: le criticità ed i fabbisogni emersi nell'analisi di contesto e gli interventi conseguenti che si intendono attivare.

3.2.2.2 La giustificazione del peso finanziario degli assi e delle misure

Nel capitolo precedente sono state individuate le azioni chiave del Programma, da un lato in relazione agli obiettivi prioritari individuati dal PSR italiano, dall'altro sulla base dei risultati della valutazione intermedia del PSR 2000-2006 e delle criticità e dei fabbisogni emersi dall'analisi di contesto del PSR Marche.

Per ciascuna azione chiave sono state anche individuate le misure che possono utilmente contribuire al raggiungimento degli obiettivi previsti dalle stesse azioni chiave.

È necessario ora, sulla base delle dotazioni finanziarie complessive del PSR, procedere ad una ripartizione delle risorse tra misure e quindi tra assi, che tenga conto del contributo richiesto a ciascuna misura dato dalle misure alle diverse azioni chiave.

Nelle tabelle seguenti sono quindi riportati per ciascun asse le indicazioni relative a:

- il collegamento tra le azioni chiave regionali ed i punti di forza e debolezza emersi dall'analisi di contesto sintetizzati nella Tabella 12 del capitolo 3.1.4.6. del presente Programma;
- i legami tra le azioni chiave regionale e le misure individuate come funzionali al raggiungimento degli obiettivi delle diverse azioni chiave;
- le connessioni tra le diverse misure ed i punti di forza e debolezza emersi dall'analisi di contesto, sintetizzati nella Tabella 12 del capitolo 3.1.4.6. del presente Programma;
- il peso percentuale dei fondi destinati a ciascuna misura in rapporto alla dotazione complessiva del Programma Marche 2007-2013;
- il peso complessivo per ciascun asse risultante dalla somma delle percentuali assegnate alle misure degli assi in questione.

Tabella 33 – Giustificazione del peso finanziario per l'Asse I

Obiettivo generale del PSR Asse I
Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

AZIONI CHIAVE

Punti di forza: 5-11-12-13 Punti di debolezza: 9-10-11-14-16-18	Sostenere l'ammodernamento strutturale delle imprese agricole	Misura 121 - Ammodernamento delle aziende agricole	Punti di forza: 5 Punti di debolezza: 8-9-10-11-14-18-34-35	23,9 %
Punti di forza: 6-8-9-10-11-12-13-14 Punti di debolezza: 9-10-11-13-15-17-18-19-20-21-22-34-35	Incoraggiare l'integrazione di filiera dei settori agricolo e forestale	Misura 122 - Migliore valorizzazione economica delle foreste	Punti di forza: 14 Punti di debolezza: 17-20	0,6 %
Punti di forza: 6-8 Punti di debolezza: 4-9-10-11-13-19-20	Favorirere l'introduzione di nuovi prodotti, processi e tecnologie anche in campo agroenergetico	Misura 123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	Punti di forza: 6-8-9-10-11-12-13 Punti di debolezza: 10-17-19	5,3 %
Punti di forza: 6-10 Punti di debolezza: 10-11-12-13-15-17-18-21-22	Promuovere lo sviluppo e la valorizzazione delle produzioni agroalimentari di qualità	Misura 124 - Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare	Punti di forza: 6-8-9-10-11-12-13 Punti di debolezza: 4-9-10-17-19-22-34-35	0,6 %
Punti di forza: 16-24-28-29 Punti di debolezza: 20-29-34-35-40	Migliorare le infrastrutture direttamente connesse allo sviluppo dell'agricoltura e della silvicoltura	Misura 125 - Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	Punti di forza: 16-24-28-29 Punti di debolezza: 10-20-29	2,4 %
Punti di forza: 5-6-7 Punti di debolezza: 9-10-11-12-13-14-16-23-24-27	Favorire il ricambio generazionale nelle imprese agricole e forestali	Misura 132 - Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare	Punti di forza: 10-11-12-13-14 Punti di debolezza: 10-11-13-15-17-21-22	0,8 %
Punti di forza: 5-6-7 Punti di debolezza: 9-10-11-13-14-15-16-17-21-22	Accrescere la professionalità degli imprenditori operanti nel settore agricolo e forestale	Misura 133 - Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare	Punti di forza: 8-10-11-12-13 Punti di debolezza: 10-11-15-17-21-22	2,7 %
		Misura 111 - Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione	Punti di forza: 5-6-11-12-13 Punti di debolezza: 9-10-11-13-14-15-16-18-21	1,7 %
		Misura 112 - Insediamento di giovani agricoltori	Punti di forza: 5-6-7 Punti di debolezza: 9-10-11-12-13-14-16-22-23-24-27	2,5 %
		Misura 114 - Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali	Punti di forza: 5-6-7 Punti di debolezza: 9-10-11-13-14-15-16-17-21-22	1,6 %
			PESO TOTALE ASSE I	42,3 %

Tabella 34 – Giustificazione del peso finanziario per l'Asse II

Obiettivo generale del PSR Asse II
Valorizzazione dell'ambiente e dello spazio rurale attraverso la gestione del territorio

AZIONI CHIAVE

Azioni chiave	Punti di forza / Punti di debolezza
Promuovere la tutela della biodiversità animale e vegetale presente nei sistemi agricoli e forestali	Punti di forza: 15-19-20-21 Punti di debolezza: 26-27-28
Favorire l'adozione di tecniche di coltivazione e di allevamento biologico	Punti di forza: 13-33 Punti di debolezza: 30-31-32
Migliorare la tutela delle risorse idriche superficiali e profonde	Punti di forza: 22-23-24-25 Punti di debolezza: 30-31-32
Sostenere l'incremento qualitativo e quantitativo delle foreste regionali	Punti di forza: 16-28-31 Punti di debolezza: 27-33-34-35-36-38-40
Contribuire alla riduzione nell'atmosfera dei gas responsabili del cambiamento climatico	Punti di forza: 27-28-29 Punti di debolezza: 33-34-35
Promuovere la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio rurale marchigiano	Punti di forza: 15-16 Punti di debolezza: 40-41
Favorire la tutela della risorsa suolo ostacolando l'erosione ed il dissesto idrogeologico	Punti di forza: 16-17 Punti di debolezza: 36-37-38-39

Misure	Punti di forza / Punti di debolezza	Peso
Misura 211 - Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	Punti di forza: 15-18 Punti di debolezza: 23-24	6,3 %
Misura 212 - Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane	Punti di forza: 15-18 Punti di debolezza: 23-24-25	0,7 %
Misura 213 - Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla Direttiva 2000/60/CE	Punti di forza: 20-21 Punti di debolezza: 8-44	0,9 %
Misura 214 - Pagamenti agroambientali	Punti di forza: 13-17-20 Punti di debolezza: 25-26-31-35-36	19,9 %
Misura 216 - Sostegno agli investimenti non produttivi	Punti di forza: 18-19-20-21 Punti di debolezza: 36-38-39-41	1,4 %
Misura 221 - Imboschimento di terreni agricoli	Punti di forza: 14-28-29-32 Punti di debolezza: 33-35-40	4,7 %
Misura 222 - Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	Punti di forza: 28-31 Punti di debolezza: 36-39-41	0,3 %
Misura 224 - Indennità Natura 2000	Punti di forza: 20-32 Punti di debolezza: 27	0,5 %
Misura 226 - Ricostituzione del potenziale forestale e intervetni preventivi	Punti di forza: 30 Punti di debolezza: 38-39-40	3,7 %
Misura 227 - Sostegno agli investimenti non produttivi	Punti di forza: 16-31 Punti di debolezza: 28-41	0,8 %
	PESO TOTALE ASSE II	39,3 %

Tabella 35 – Giustificazione del peso finanziario per l'Asse III

Obiettivo generale del PSR Asse III

Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e promozione della diversificazione delle attività economiche

AZIONI CHIAVE

Favorire la diversificazione delle attività rurali ed il miglioramento delle opportunità occupazionali

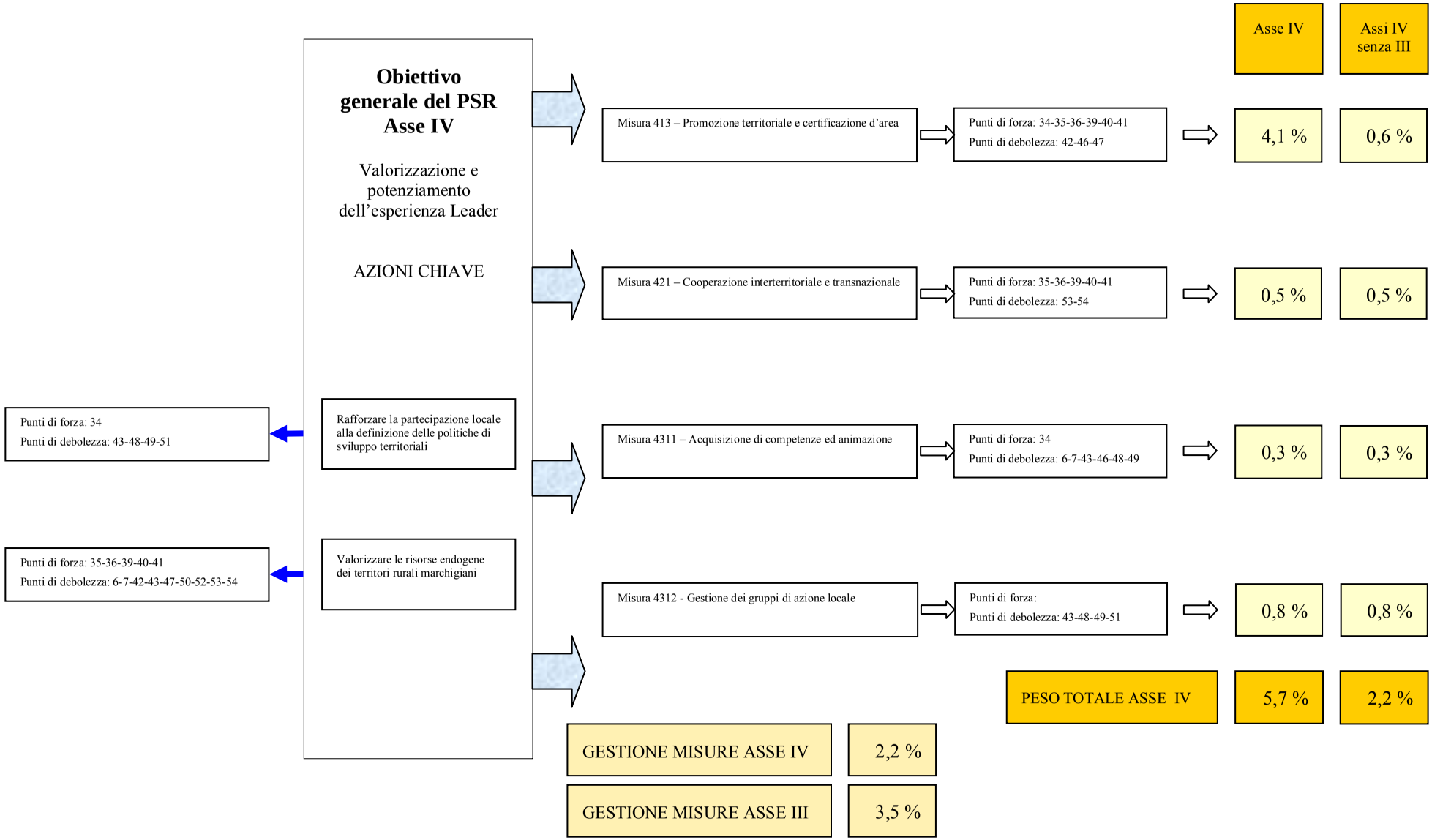
Punti di forza: 35-36-37-38
Punti di debolezza: 42-44-45

Promuovere il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali

Punti di forza: 2-39-40-41-42-43
Punti di debolezza: 43-48-50-53-54

		Asse III	Assi III + Leader
Misura 311 - Diversificazione verso attività non agricole	Punti di forza: 29-37-38 Punti di debolezza: 35-44-45	7,3 %	7,3 %
Misura 312 - Sostegno alla creazione ed allo sviluppo di microimprese	Punti di forza: 2-35 Punti di debolezza: 2-3-42	0,0 %	0,6 %
Misura 313 - Incentivazione di attività turistiche	Punti di forza: 35-36 Punti di debolezza: 2-42-46	0,5 %	1,3 %
Misura 321 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	Punti di forza: 2-42-43 Punti di debolezza: 2-43-48-50-53-54	2,0 %	2,6 %
Misura 322 - Sviluppo e rinnovamento dei villaggi	Punti di forza:39-40 Punti di debolezza: 2	0,0 %	0,5 %
Misura 323 - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	Punti di forza: 40-41 Punti di debolezza: 42-46-47	0,4 %	1,1 %
Misura 331 - Formazione ed informazione rivolte agli operatori economici impegnati nei settori che rientrano nell'Asse 3	Punti di forza: 37-38 Punti di debolezza: 6-13	0,0 %	0,5 %
	PESO TOTALE ASSE III	10,3 %	13,8 %

Tabella 36 – Giustificazione del peso finanziario per l'Asse IV



3.2.2.3 Le priorità territoriali e settoriali generali e le specificità del primo e del terzo asse

Il Piano Strategico Nazionale ha individuato 4 tipologie di aree rurali, di cui soltanto 3 sono presenti a livello regionale. Al fine di giungere ad una lettura del territorio regionale maggiormente aderente alle specificità locali, è stata quindi operata una ulteriore distinzione territoriale che ha disaggregato le aree rurali intermedie in tre sub-aree (vedi paragrafo 3.1.1.1).

Riepilogando il paragrafo 3.1.1.1 le aree individuate a livello regionale sono le seguenti:

A. Poli urbani
C1. Aree rurali intermedie industrializzate
C2. Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa
C3. Aree rurali intermedie con vincoli naturali
D. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo

Non sempre la suddivisione territoriale può essere considerata funzionale al perseguimento delle strategie definite dagli assi prioritari. Ad esempio le questioni comprese nel secondo Asse "Valorizzazione dell'ambiente e dello spazio rurale attraverso la gestione del territorio" riguardano prevalentemente aspetti correlati alle caratteristiche fisico-ambientali dei territori e non a quelle socio-economiche utilizzate per la zonizzazione di base.

Per tale motivo, mentre l'analisi per il primo e terzo obiettivo generale del PSR è stata messa in relazione a queste 5 aree, l'analisi del secondo obiettivo generale è stata messa in relazione alle aree regionali Natura 2000, alle zone vulnerabili da nitrati (ZVN) e ad altre zonizzazioni descrittive di specifiche caratteristiche ambientali.

L'analisi di contesto contenuta nel capitolo 3.1 ha portato alla descrizione dei punti di forza, debolezza, disparità, delle lacune e dei fabbisogni per ciascuna delle 5 aree generali e delle 2 aree a valenza ambientale.

Da questa analisi si evidenzia una forte affinità tra le aree A e C1 da un lato, e le aree D e C3 dall'altro. Pertanto la priorità territoriali sono state considerate in maniera congiunta per tali raggruppamenti.

La lettura di tali esiti ha portato alla individuazione delle seguenti priorità territoriali generali:

Poli Urbani (A) ed aree rurali intermedie industrializzate (C1)

- Favorire la preservazione delle risorse naturali;
- Sostenere la riqualificazione del paesaggio e l'integrazione e l'equilibrio tra urbano e rurale;
- Aiutare la ristrutturazione aziendale e la riconversione produttiva;
- Sostenere il ricambio generazionale;
- Migliorare le risorse umane del settore agricolo e dei settori extra-agricoli;
- Potenziamento delle infrastrutture irrigue;
- Promuovere la diffusione di produzioni di qualità;
- Incoraggiare le forme di vendita diretta sia in forma singola che aggregata;
- Promuovere la differenziazione delle attività produttive nelle aziende agricole;
- Sostenere la riconversione produttiva verso la produzione di agroenergia;
- Favorire l'attività di servizio alla popolazione urbana di tipo ambientale, culturale e ricreativa.

Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa (C2)

- Favorire la preservazione delle risorse naturali;
- Aiutare la ristrutturazione aziendale e la riconversione produttiva;
- Sostenere il ricambio generazionale;
- Migliorare le risorse umane del settore agricolo e dei settori extra-agricoli;
- Potenziamento delle infrastrutture forestali ed irrigue;
- Promuovere la diffusione di produzioni di qualità;

- Incoraggiare le forme di vendita diretta sia in forma singola che aggregata;
- Incoraggiare le forme di aggregazione in microfiliere di prodotti tipici e biologici;
- Sostenere la riconversione produttiva verso la produzione di agroenergia;
- Promuovere la multifunzionalità nelle aziende agricole;
- Sostenere le attività agrituristiche, turistiche ed artigianali;
- Favorire la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della telecomunicazione (TIC);
- Promuovere la conoscenza delle attrattività culturali, ambientali ed enogastronomiche dell'area;
- Sostenere la pratica agricola biologica;
- Favorire l'attività di servizio alla popolazione urbana di tipo ambientale, culturale e ricreativa.

Aree rurali con problemi di sviluppo (D) ed aree rurali intermedie con vincoli naturali (C3)

- Garantire il mantenimento di un livello minimo di servizi alla popolazione;
- Favorire la preservazione delle risorse naturali;
- Aiutare la ristrutturazione aziendale e la riconversione produttiva;
- Sostenere il ricambio generazionale;
- Migliorare le risorse umane del settore agricolo e dei settori extra-agricoli;
- Potenziamento delle infrastrutture forestali;
- Favorire l'aggregazione per la gestione in comune delle foreste e dei pascoli;
- Favorire la zootecnia estensiva quale migliore attività agricola sostenibile per l'area montana;
- Promuovere la diffusione di produzioni di qualità;
- Incoraggiare le forme di aggregazione in microfiliere di prodotti tipici;
- Sostenere la creazione di filiere locali per la produzione di energia da biomasse;
- Promuovere la multifunzionalità nelle aziende agricole;
- Sostenere le attività agrituristiche, turistiche ed artigianali;
- Favorire la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della telecomunicazione (TIC);
- Promuovere la conoscenza delle attrattività culturali, ambientali ed enogastronomiche dell'area;
- Sostenere la pratica agricola biologica.

Aree vulnerabili da nitrati (ZVN)

- Promuovere l'applicazione di misure migliorative rispetto a quelle di tutela delle acque stabilite dal programma di azione nelle aree ZVN;
- Sostenere la pratica agricola biologica;
- Promuovere la realizzazione di investimenti non produttivi agricoli lungo i corsi d'acqua con funzione fitodepurante;
- Sostenere la realizzazione di nuovi imboschimenti in terreni agricoli, specie in prossimità di corsi d'acqua;
- Incoraggiare la sottoscrizione di accordi agroambientali d'area.

Aree Natura 2000 (SIC e ZPS)

- Definizione dei piani di gestione dei siti Natura 2000;
- Favorire l'introduzione della pratica dell'agricoltura e dell'allevamento con metodo biologico quali elementi fondamentali anche per la salvaguardia della fauna;
- Favorire l'introduzione di miglioramenti ambientali e colturali a fini faunistici;
- Promuovere l'applicazione delle misure di conservazione relative al settore agricolo e zootecnico per le aree Natura 2000;
- Promuovere l'applicazione delle misure di conservazione relative al settore forestale per le aree Natura 2000;

- Sostenere la realizzazione di investimenti non produttivi agricoli e forestali volti alla tutela e valorizzazione delle aree Natura 2000;
- Favorire l'impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli ed investimenti non produttivi finalizzati alla creazione di corridoi ecologici.

Al fine di rendere maggiormente aderente gli interventi alla realtà regionale è, in ogni caso, opportuno modulare con maggiore dettaglio le scelte all'interno dei diversi assi. Per quanto riguarda il primo asse le strategie di azione oltre che sotto il profilo territoriale, possono essere opportunamente adeguate anche rispetto al settore di attività agricola.

Questa possibilità non riguarda, né il secondo asse per i motivi sopra indicati, né il terzo e quarto asse per i quali gli obiettivi generali non sono relazionabili ai deversi settori produttivi agricoli. In definitiva, solo per il primo Asse appare razionale procedere ad una definizione di dettaglio delle strategie in termini sia territoriali che settoriali sulla base di quanto emerso dall'analisi di contesto ed in particolare nel paragrafo 3.1.2. di cui si riporta una sintesi nella seguente Tabella 37.

In questa sono riportati gli indicatori di sintesi, con valori compresi tra 0 e 5, relativi: a) alla dimensione del settore in rapporto al livello regionale; b) alle prospettive di sviluppo del settore nel medio periodo; c) alla possibilità di efficace intervento regionale con il PSR nei diversi stadi della filiera a cui corrispondono conseguenti scelte prioritarie di intervento all'interno delle filiere stesse.

Tabella 37 – Indicatori di sintesi dei principali settori produttivi della regione Marche

Settore produttivo	Dimensione economica	Prospettive di sviluppo	Potenziale efficacia dell'azione regionale e priorità di intervento		
			Produzione	Trasformazione	Commercializzazione
Vino (+)	*****	***	0	***	*****
Cereali	*****	**	*	**	***
Carne bovina	****	****	****	***	*****
Settore ovino	***	***	***	***	***
Carne suina	**	***	**	***	***
Avicolo	*****	**	*	**	***
Olio	**	***	*	***	*****
Latte bovino	**	**	*	***	**
Ortofrutta	**	**	**	**	***
Zucchero (++)	***	*	*	0	0
Florovivaismo	**	***	**	**	****
Biologico	**	***	**	***	****
Legno e biomasse	*	***	**	***	*
Biogas	*	***	**	***	*
Biodiesel	*	**	*	***	*

(+) Lo stadio relativo alla produzione viticola è gestito nell'ambito dell'OCM vino
(++) Non sono consentiti aiuti alla trasformazione e commercializzazione dall'OCM zucchero

Un primo passaggio, indispensabile per comprendere il ruolo dei diversi settori produttivi agricoli nella strategia regionale di sviluppo della competitività generale del settore primario, attiene alla descrizione delle azioni chiave del primo Assi in relazione alla dimensione territoriale e settoriale.

La suddetta valutazione per area e per settore è stata sviluppata sulla base, sia delle indicazioni emerse nell'analisi di contesto, che delle problematiche messe in evidenza dalal fase di concertazione con le parti sociali. In particolare si è tenuto conto delle caratteristiche socio-economiche ed ambientali delle aree individuate in associazione ai fabbisogni di intervento individuati per filiera.

Tabella 38 – Priorità assegnate perl'applicazione delle azioni chiave per settore ed area

1. Sostenere l'ammodernamento strutturale delle imprese agricole					
Settore	Area A	Area C1	Area C2	Area C3	Area D
Vitivinicolo	***	***	***	**	*
Cerealicolo	**	**	**	*	-
Carne bovina	*	**	**	***	***
Carne ovi-caprina	*	*	**	**	**
Carne suina	*	**	***	**	*
Avicolo	*	*	**	*	-
Olio	**	***	***	**	-
Latte e derivati	*	***	***	**	**
Ortofrutticolo	**	**	**	-	-
Zucchero	*	*	*	-	-
Florovivaistico	**	**	**	*	-
Forestale (legno e altri prodotti)	*	*	*	**	**
Agroenergia (biomasse, gas, gasolio)	*	***	***	**	**
2. Incoraggiare l'integrazione di filiera dei settori agricolo e forestale					
Settore	Area A	Area C1	Area C2	Area C3	Area D
Vitivinicolo	***	***	***	**	*
Cerealicolo	*	**	***	*	*
Carne bovina	*	**	**	***	***
Carne ovi-caprina	*	*	*	**	**
Carne suina	*	*	***	**	*
Avicolo	*	*	**	**	-
Olio	**	***	***	**	-
Latte e derivati	*	**	**	***	***
Ortofrutticolo	**	***	***	**	*
Zucchero	*	*	*	-	-
Florovivaistico	**	***	**	*	-
Forestale (legno e altri prodotti)	*	*	*	**	***
Agroenergia (biomasse, gas, gasolio)	**	*	**	***	***
3. Favorire l'introduzione di nuovi prodotti, processi e tecnologie anche in campo agroenergetico					
Settore	Area A	Area C1	Area C2	Area C3	Area D
Vitivinicolo	***	***	***	**	*
Cerealicolo	*	*	*	-	-
Carne bovina	*	*	*	**	***
Carne ovi-caprina	*	*	*	**	**
Carne suina	*	*	***	**	**
Avicolo	*	*	**	**	-
Olio	**	**	***	*	-
Latte e derivati	*	**	**	***	**
Ortofrutticolo	*	***	***	**	-
Zucchero	*	*	*	-	-
Florovivaistico	**	***	**	*	-
Forestale (legno e altri prodotti)	*	*	*	**	***
Agroenergia (biomasse, gas, gasolio)	*	*	**	***	***

4. Promuovere lo sviluppo e la valorizzazione delle produzioni agroalimentari di qualità					
Settore	Area A	Area C1	Area C2	Area C3	Area D
Vitivinicolo	***	***	***	**	*
Cerealicolo	*	**	**	*	-
Carne bovina	*	**	**	***	***
Carne ovi-caprina	*	*	*	**	**
Carne suina	*	*	**	**	*
Avicolo	*	*	**	**	-
Olio	**	***	***	**	-
Latte e derivati	*	**	**	**	**
Ortofrutticolo	*	***	***	**	**
Zucchero	-	-	-	-	-
Florovivaistico	-	-	-	-	-
Forestale (legno e altri prodotti)	-	-	-	-	-
Agroenergia (biomasse, gas, gasolio)	-	-	-	-	-
5. Migliorare le infrastrutture direttamente connesse allo sviluppo dell'agricoltura e della silvicoltura					
Settore	Area A	Area C1	Area C2	Area C3	Area D
Vitivinicolo	-	-	-	-	-
Cerealicolo	-	-	-	-	-
Carne bovina	-	-	-	*	*
Carne ovi-caprina	-	-	-	*	*
Carne suina	-	-	-	-	-
Avicolo	-	-	-	-	-
Olio	-	-	-	-	-
Latte e derivati	-	-	*	-	-
Ortofrutticolo	**	***	***	*	-
Zucchero	-	-	-	-	-
Florovivaistico	-	**	*	-	-
Forestale (legno e altri prodotti)	*	*	**	***	***
Agroenergia (biomasse, gas, gasolio)	-	-	-	**	**
6. Favorire il ricambio generazionale nelle imprese agricole e forestali					
Settore	Area A	Area C1	Area C2	Area C3	Area D
Vitivinicolo	**	**	***	**	*
Cerealicolo	*	**	**	*	-
Carne bovina	*	*	**	***	***
Carne ovi-caprina	*	*	**	**	**
Carne suina	*	*	**	**	*
Avicolo	*	*	**	**	-
Olio	**	***	***	**	*
Latte e derivati	*	*	**	***	***
Ortofrutticolo	*	***	***	*	-
Zucchero	*	*	*	-	-
Florovivaistico	*	***	**	*	*
Forestale (legno e altri prodotti)	*	*	*	**	**
Agroenergia (biomasse, gas, gasolio)	*	*	*	**	**

7. Accrescere la professionalità degli imprenditori operanti nel settore agricolo e forestale					
Settore	Area A	Area C1	Area C2	Area C3	Area D
Vitivinicolo	**	***	***	**	-
Cerealicolo	*	**	**	*	-
Carne bovina	*	**	***	***	***
Carne ovi-caprina	*	*	*	**	**
Carne suina	*	***	***	**	*
Avicolo	*	*	***	**	-
Olio	**	***	***	**	-
Latte e derivati	*	**	**	***	***
Ortofrutticolo	**	***	***	**	-
Zucchero	*	*	*	-	-
Florovivaistico	**	***	**	-	-
Forestale (legno e altri prodotti)	*	*	*	***	***
Agroenergia (biomasse, gas, gasolio)	*	**	**	**	**

*** Priorità alta ** Priorità media * Priorità bassa - Nessuna rilevanza

Un secondo passaggio è infine indispensabile per ottimizzare gli interventi di tipo strutturale in funzione della migliore aderenza ai fabbisogni del settore primario emersi nell'analisi di contesto. In particolare vengono di seguito individuate le esigenze strutturali prioritarie dei diversi settori produttivi.

La lettura congiunta delle priorità territoriali della Tabella 38 e delle esigenze strutturali della Tabella 39 entrambe correlate ai settori produttivi contribuirà a determinare a livello di scheda di misura l'individuazione razionale dei criteri di selezione dei progetti strutturali del primo asse.

Tabella 39 – Scelte prioritarie per l'Asse I

Settori produttivi	Esigenze di ammodernamento e ristrutturazione
Cerealicolo	– migliorare le dotazioni aziendali specie se orientate alla riduzione dei costi ed alla sostenibilità ambientale; – favorire una maggiore integrazione tra le diverse componenti della filiera – incentivare il recepimento di innovazioni di prodotto e di processo per adeguare il prodotto alle esigenze del mercato in termini di qualità, sicurezza e sostenibilità ambientale – razionalizzare e modernizzare le strutture di stoccaggio – incentivare l'adesione a percorsi di riconoscimento e certificazione della qualità
Vitivinicolo	– adeguare le strutture aziendali per la razionalizzare l'uso dei mezzi tecnici e per l'utilizzo degli scarti delle lavorazioni – favorire l'introduzione di prodotti innovativi – favorire una maggiore integrazione tra le diverse componenti della filiera specie nella fase di commercializzazione – incentivare il recepimento di innovazioni di prodotto e di processo per adeguare il prodotto alle esigenze del mercato in termini di qualità, sicurezza e sostenibilità ambientale – razionalizzare e modernizzare le strutture di conservazione e trasformazione, anche attraverso l'accorpamento di realtà produttive
Carne bovina	– incentivare gli investimenti connessi al riconoscimento e certificazione della qualità comprese le produzioni biologiche – adeguare le strutture aziendali per minimizzare l'impatto ambientale e per migliorare il benessere degli animali – favorire la riconversione produttiva verso la linea produttiva vacca-vitello specie nelle aree collinari e montane – favorire una maggiore integrazione tra le diverse componenti della filiera specie nella fase di macellazione e commercializzazione, anche attraverso il miglioramento delle fasi della logistica – favorire la creazione di filere corte e la vendita diretta del prodotto fresco – incentivare il recepimento di innovazioni di prodotto e di processo per adeguare il prodotto alle esigenze del mercato in termini di qualità, sicurezza e sostenibilità ambientale – razionalizzare e modernizzare le strutture di conservazione e trasformazione
Latte bovino	– incentivare gli investimenti connessi al riconoscimento e certificazione della qualità – adeguare le strutture aziendali per minimizzare l'impatto ambientale e per migliorare il benessere degli animali – favorire una maggiore integrazione tra le diverse componenti della filiera specie nella fase di raccolta e commercializzazione; – incentivare il recepimento di innovazioni di prodotto e di processo per adeguare il prodotto alle esigenze del mercato in termini di economicità, qualità, sicurezza e sostenibilità ambientale – razionalizzare e modernizzare le strutture di conservazione e trasformazione – favorire la creazione di filere corte e la vendita diretta del prodotto fresco
Ovicaprino	– incentivare gli investimenti connessi al riconoscimento e certificazione della qualità specialmente per i prodotti lattiero-caseari – adeguare le strutture aziendali per minimizzare l'impatto ambientale e per migliorare il benessere degli animali – favorire una maggiore integrazione tra le diverse componenti della filiera specie nella fase di raccolta e commercializzazione – incentivare il recepimento di innovazioni di prodotto e di processo per adeguare il prodotto alle esigenze del mercato in termini di economicità, qualità, sicurezza e sostenibilità ambientale – razionalizzare e modernizzare le strutture di conservazione e trasformazione

Settori produttivi	Esigenze di ammodernamento e ristrutturazione
	– favorire la creazione di filere corte e la vendita diretta delle carni e dei prodotti trasformati lattiero-caseari
Suinicolo	– incentivare gli investimenti connessi al riconoscimento e certificazione della qualità – adeguare le strutture aziendali per minimizzare l'impatto ambientale, con particolare attenzione al rispetto della direttiva nitrati, e per migliorare il benessere degli animali – favorire gli investimenti nelle aziende agricole volti alla razionalizzazione dei cicli produttivi ed alla riduzione dei costi di produzione – stimolare l'aggregazione dei produttori; – favorire una maggiore integrazione tra le diverse componenti della filiera specie nella fase di macellazione e commercializzazione, anche attraverso il miglioramento delle fasi della logistica – incentivare il recepimento di innovazioni di prodotto e di processo per adeguare il prodotto alle esigenze del mercato in termini di qualità, sicurezza e sostenibilità ambientale – razionalizzare e modernizzare le strutture di conservazione e trasformazione
Avicolo	– incentivare gli investimenti connessi all'adesione ai sistemi di tracciabilità e di etichettatura volontaria delle produzioni – adeguare le strutture aziendali per minimizzare l'impatto ambientale e per migliorare il benessere degli animali – favorire gli investimenti nelle aziende agricole volti alla razionalizzazione dei cicli produttivi ed alla riduzione dei costi di produzione – incentivare il recepimento di innovazioni di prodotto e di processo per adeguare il prodotto alle esigenze del mercato in termini di qualità, sicurezza e sostenibilità ambientale
Ortofrutticolo	– adeguare le strutture aziendali per la razionalizzare l'uso dei mezzi tecnici ed in particolare per ottimizzare l'uso della risorsa idrica – incentivare l'adesione a percorsi di riconoscimento e certificazione della qualità – favorire una maggiore integrazione tra le diverse componenti della filiera specie nella fase di commercializzazione, anche attraverso il miglioramento delle fasi della logistica – incentivare il recepimento di innovazioni di prodotto e di processo per adeguare il prodotto alle esigenze del mercato in termini di qualità, sicurezza e sostenibilità ambientale con particolare attenzione ai prodotti di III e IV gamma – razionalizzare e modernizzare le strutture di conservazione e trasformazione anche per ciò che riguarda il recupero e lo smaltimento dei sottoprodotti ed il corretto utilizzo della risorsa idrica – razionalizzare e migliorare la catena del freddo in tutte le fasi di vita del prodotto
Olivicolo	– adeguare le strutture aziendali per la razionalizzare l'uso dei mezzi tecnici ai fini della riduzione dei costi, dell'incremento della qualità, sicurezza e sostenibilità ambientale – incentivare gli investimenti connessi al riconoscimento e certificazione della qualità – favorire una maggiore integrazione tra le diverse componenti della filiera specie nella fase di commercializzazione – incentivare il recepimento di innovazioni di prodotto e di processo per adeguare il prodotto alle esigenze del mercato in termini di qualità, sicurezza e sostenibilità ambientale – razionalizzare e modernizzare le strutture di conservazione e trasformazione
Oleaginose	– migliorare le dotazioni aziendali specie se orientate alla riduzione dei costi ed alla sostenibilità ambientale; – favorire una maggiore integrazione tra le diverse componenti della filiera; – incentivare il recepimento di innovazioni di prodotto finalizzati all'ottenimento di prodotti trasformati funzionali a successivi utilizzi non alimentari

Settori produttivi	Esigenze di ammodernamento e ristrutturazione
Bieticolo-saccarifero	– migliorare le dotazioni aziendali specie se orientate alla riduzione dei costi ed alla sostenibilità ambientale;
Frovovaistico	– incentivare la realizzazione di strutture logistiche interaziendali – incentivare l'adesione a percorsi per l'ottenimento di certificazione di prodotto e/o di processo – diffondere l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili
Sementiero	– incentivare l'adesione a percorsi di riconoscimento e certificazione della qualità – razionalizzare e modernizzare gli impianti di trasformazione, conservazione e comemrcializzazione
Leguminose da granella	– incentivare l'adesione a sistemi di certificazione della qualità comprese le produzioni biologiche; – sostenere la razionalizzaziome e la modernizzazione gli impianti di trasformazione, conservazione e commercializzazione specie per le produzioni biologiche;
Forestazione produttiva ed agroenergetica	– adeguare le strutture aziendali per una maggiore efficienza tecnico-economica e per l'utilizzo degli scarti delle lavorazioni (biomasse) – incentivare la diffusione delle coltivazione legnose di maggiore pregio in relazione alla domanda di mercato – migliorare la gestione sostenibile delle risorse forestali – razionalizzare e modernizzare le strutture di prima lavorazione del legno

ASSE III

Zonizzazione e aree preferenziali di intervento

Per il terzo obiettivo prioritario la modulazione delle scelte strategiche appare rilevante solo a livello di area. Analogamente a quanto è stato fatto in precedenza, lo schema che segue sintetizza il livello di priorità assegnato ad ogni azione chiave considerando le peculiarità territoriali analizzate nel paragrafo 3.1.

Tabella 40 – Priorità assegnate per l'applicazione delle azioni chiave per area

Azione chiave	Area A	Area C1	Area C2	Area C3	Area D
1. Favorire la diversificazione delle attività rurali ed il miglioramento delle opportunità occupazionali	-	*	**	***	***
2. Promuovere il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali	-	*	**	***	***

*** Priorità alta ** Priorità media * Priorità bassa - Nessuna rilevanza

Nella tabella successiva vengono infine poste in evidenza le scelte di dettaglio per misura all'interno delle due azioni chiave del Programma.

Tabella 41 – Priorità di intervento ed esclusioni delle misure per area

Misura	Area A	Area C1	Area C2	Area C3	Area D
Diversificazione in attività non agricole	E		P	P	P
Sostegno alla creazione ed allo sviluppo delle imprese	E	E			
Incentivazione di attività turistiche	E	E		P	P
Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale					
– *Azioni a), b) e c) servizi alla popolazione*	E	E	E		
– *Azioni d) ed e) servizi di trasporto a chiamata e servizi telematici alle imprese*	E	E		P	P
Sviluppo e rinnovamento dei villaggi	E	E	E		
Tutela e riqualificazione del territorio rurale	E	E (*)			
Formazione ed informazione del terzo asse	E	E			

P = assegnazione di priorità E = esclusione dell'intervento
(*) deroga per la redazione dei Piani di gestione Natura 2000

Per quanto riguarda il quarto asse la descrizione della zonizzazione e della relativa area di intervento viene descritta all'interno del capitolo 5.3.4.1. del presente Programma.

3.2.2.4 Le specificità per il secondo e terzo asse

ASSE II

Zonizzazione e aree preferenziali di intervento

Come indicato al capitolo precedente, le questioni comprese nel secondo Asse "Valorizzazione dell'ambiente e dello spazio rurale attraverso la gestione del territorio" riguardano prevalentemente aspetti correlati alle caratteristiche fisico-ambientali dei territori e non a quelle socio-economiche utilizzate per la zonizzazione degli interventi inerenti la competitività del settore agricolo o lo sviluppo delle aree rurali.

Per tale motivo, mentre l'analisi per il primo e terzo obiettivo generale del PSR è stata messa in relazione a alle 5 tipologie aree rurali individuate nelle Marche, l'analisi del secondo obiettivo generale è stata messa in relazione alle aree individuate sulla base di normative comunitarie, nazionali e regionali e che comportano una vera e propria "zonizzazione" del territorio regionale, ed aree regionali che manifestano particolari problematiche o caratteristiche ambientali in cui l'attività agricola può incidere positivamente.

Le 5 zonizzazioni ambientali sono descritte di seguito, giova comunque sottolineare che le problematiche ambientali cui l'azione del Piano di Sviluppo Rurale intende dare un contributo non hanno esclusivamente carattere territoriale e pertanto vengono affrontate individuando strategie ed interventi di tipo territoriale ma anche trasversale.

Tali prorità aggiuntive sono descritte all'interno delle singole schede di misura.

1) Le aree montane e svantaggiate

Sono le zone che la Regione ha individuato ai sensi della Direttiva n. 75/68/CEE e ai sensi dell'art. 18 del Reg. CE 1257/99.

Tali aree nella Regione Marche comprendono 123 comuni che rappresentano all'incirca il 64% della superficie territoriale e il 27% della popolazione regionale.

2) Le aree protette e la Rete Natura 2000

L'attuale sistema delle aree protette della Regione Marche è composto da 2 Parchi Nazionali, 4 Parchi Regionali, 3 Riserve Naturali Statali e 2 Riserve Naturali Regionali per una superficie complessiva di 89.375 ettari pari al 9,22% dell'intera superficie regionale

La rete Natura 2000 è costituita nelle Marche dagli 80 Siti di Importanza Comunitaria (SIC[84]) individuati ai sensi della Direttiva "Habitat"[85] , vale a dire dalle zone caratterizzate dalla presenza di specie vegetali e animali e di habitat ritenuti importanti per la conservazione della biodiversità del territorio comunitario, e dalle 29 aree individuate ai sensi della Direttiva "Uccelli"[86], ossia territori idonei alla conservazione degli uccelli selvatici, denominate "Zone di protezione speciale".

Delle 109 aree complessive, 11 si localizzano sulla costa, 17 in ambito collinare mentre le rimanenti 81 ricadono nell'area montana. La superficie complessivamente occupata dalla Rete Natura 2000 nelle Marche, tenuto conto delle superfici condivise da SIC e da ZPS è pari a 136.888 ettari pari al 14% della superficie regionale.

La sovrapposizione delle aree protette e delle aree Natura 2000 effettuata dalla Regione Marche attraverso la "Carta della Rete Ecologica Regionale", realizzata per individuare le aree regionali più rilevanti in termini di biodiversità, ha evidenziato come i siti della rete Natura 2000 , vadano a ricadere nelle Aree naturali protette conformi alla L. n.394/91 per porzioni di territorio coincidenti con le core areas ricomprese, coincidono in grandissima parte con le core areas e le buffer zone[87] esterne a Parchi e Riserve Naturali.

La Figura 13 13 13 13 13 13 13 riporta il quadro generale delle aree protette e delle aree Natura 2000 regionali

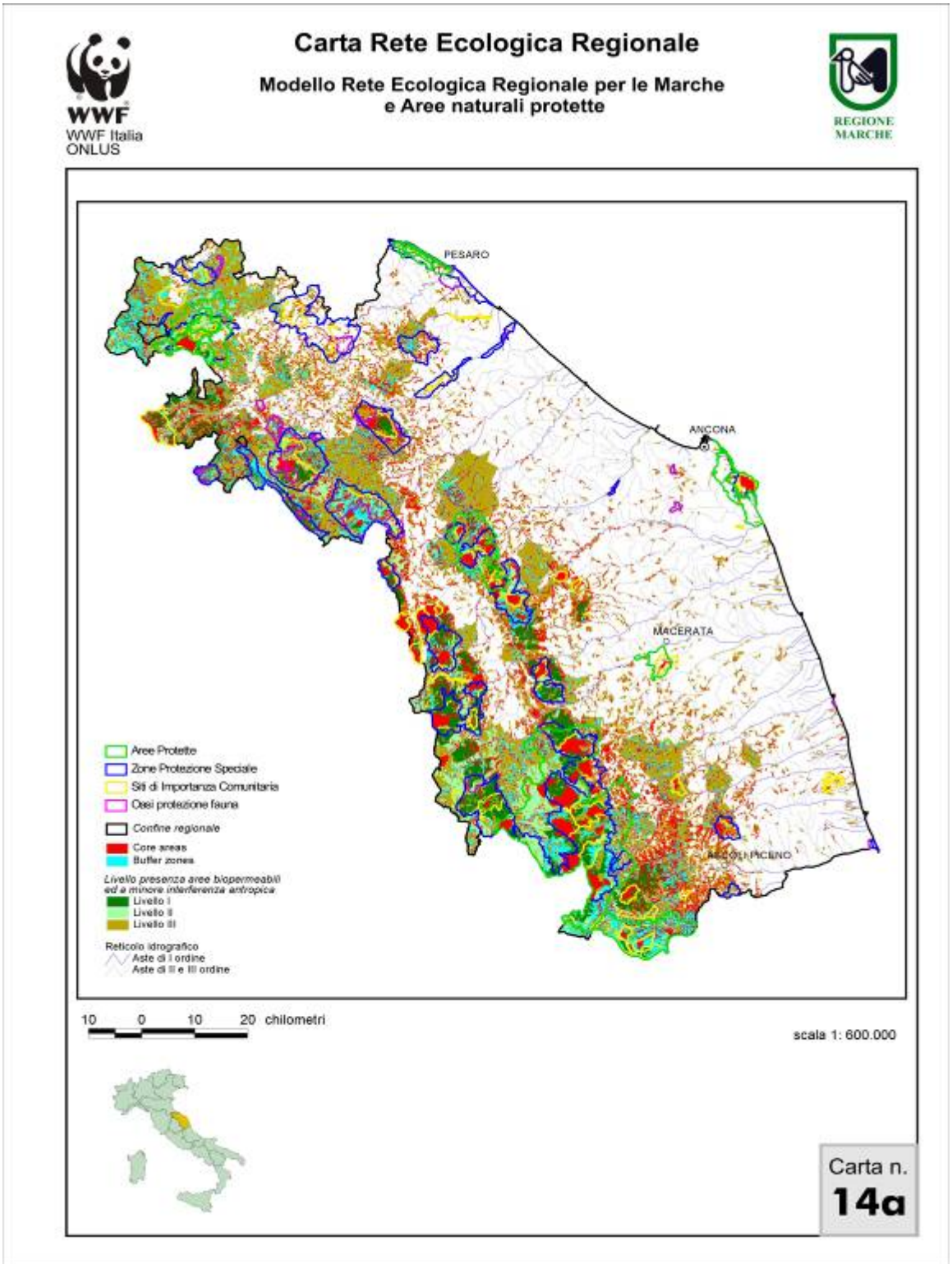
84 Con DM 25/3/2005 il Min Ambiente ha identificato i SIC della Reg. Marche sulla base di un elenco provvisorio della Commissione Europea pubblicato con decisione del 7-12-2004. Per l'entrata in vigore dei SIC si attende la loro designazione in zone speciali di conservazione (ZSC) che avverrà con decreto del Ministero dell'Ambiente.

85 Direttiva 92/43/CEE del Consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

86 Direttiva 79/409/CEE del Consiglio relativa alla conservazione degli uccelli selvatici.

87 Le cosiddette "core areas" sono le aree di maggiore interesse ed importanza per la conservazione della biodiversità, mentre le buffer zone sono le aree contigue corrispondenti a zone di protezione e di minore interesse in grado di costituire delle vere e proprie aree tampone per le core areas.

Figura 13 – Carta di sovrapposizione aree protette ed aree Natura 2000



3) Le Zone Vulnerabili da Nitrati

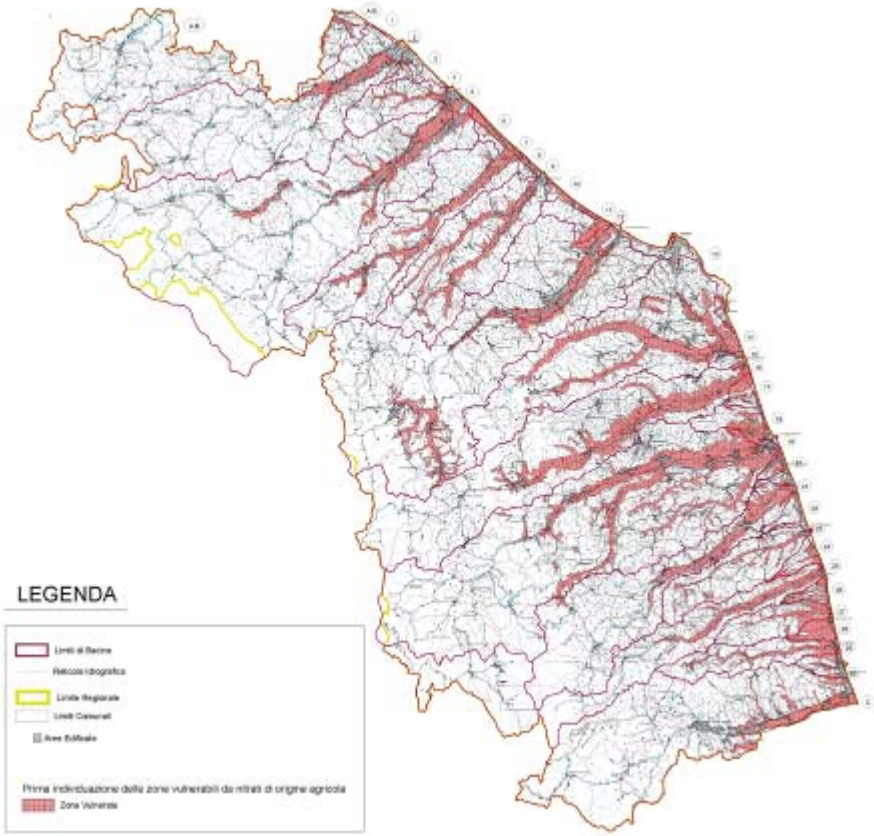
Sono le aree individuate dalla Regione in attuazione della direttiva 91/676/CEE (cosiddetta "Direttiva Nitrati") nelle quali viene attuato il "Programma d'azione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola", già valutato positivamente dalla Commissione UE, che prevede le norme relative alla gestione

della fertilizzazione ed altre pratiche agronomiche nelle aziende agricole comprese le misure obbligatorie e i divieti.

L'analisi effettuata dalla Regione è stata prudenziale ricompredendo cautelativamente anche le zone vulnerate da pressioni extra-agricole: le zone individuate come vulnerabili da nitrati di origine agricola, rappresentano circa il 12 % del territorio regionale e si localizzano prevalentemente nelle zone di pianura circostanti i corsi d'acqua[88].

La rappresentazione delle aree ZVN è riportata nella Figura 14 sotto riportata.

Figura 14 – Zone Vulnerabili da Nitrati della Regione Marche



4) Le Aree preferenziali di intervento a tutela del suolo

L'analisi di contesto ha fatto emergere come problematica ambientale rilevante nelle Marche e sensibile agli impatti derivanti dall'attività agricola quella della tutela del suolo.

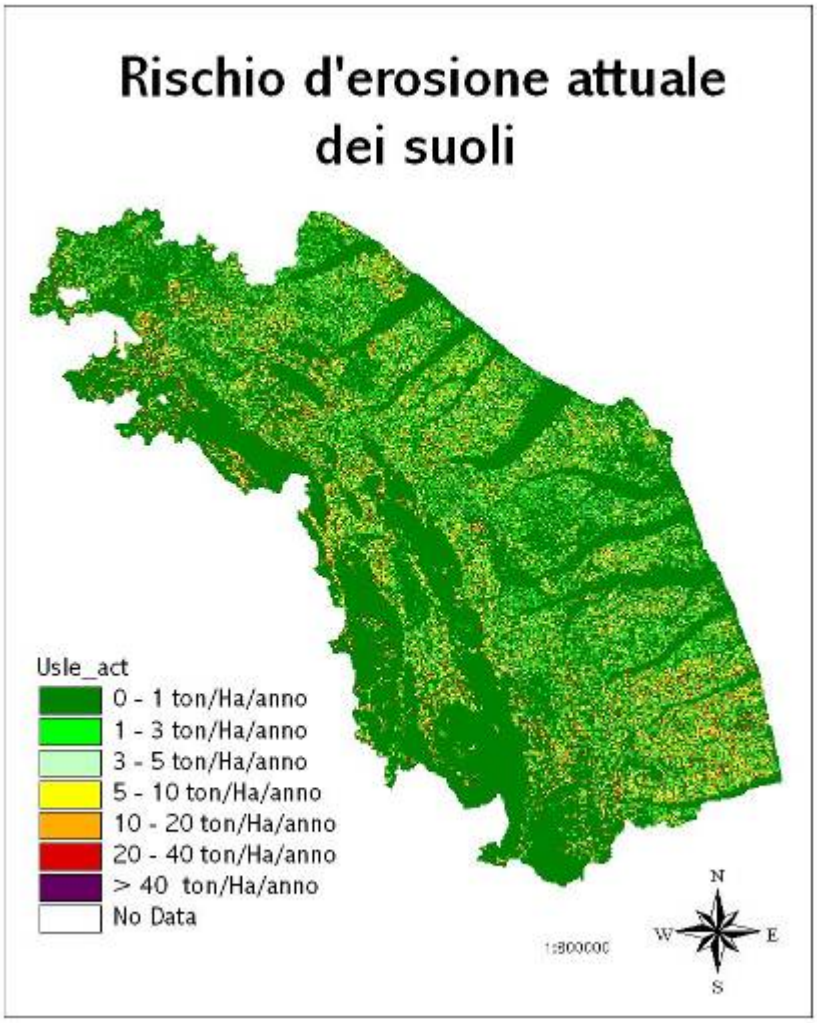
L'analisi del rischio di erosione ha evidenziato che, per quanto più del 50% della superficie regionale non risulti affetto da erosione idrica dei suoli, le classi di rischio d'erosione medio, comprese tra 5 e 20 tonnellate/ettaro/anno, giungono a ricoprire circa il 25% del territorio complessivo.

Il problema erosione nelle Marche pertanto appare non preoccupante in termini di livello di gravità ma risulta piuttosto rilevante in termine di diffusione geografica del fenomeno.

88 Più nello specifico le Zone Vulnerabili da Nitrati di origine agricola (ZVN) corrispondono prevalentemente ai depositi alluvionali sui fondovalle dei fiumi marchigiani e ad ambienti fluvio-lacustri senza suoli protettivi, alle aree agricole a substrati sabbioso-conglomeratici nell'area costiera picena, a lembi agricoli del territorio del Montefeltro su calcareniti torbiditiche e, infine, a molte fasce di territorio circostanti i corsi d'acqua, in ambienti agricoli e su diversi substrati.

L'analisi cartografica mostra in particolare un ampia diffusione del problema nella fascia della collina bassa e intermedia dove si concentra il cuore dell'agricoltura marchigiana: in quest'area piuttosto estesa, l'85% delle terre è arabile e il 30% è interessato dall' erosione[89].

Figura 15 - Rischio di erosione dei suoli nelle Marche



5) Le Foreste

Sono le superfici forestali sono individuate ai sensi dell'art. 2 comma 1 lett. e) della legge forestale regionale n° 6 del 2005.

L'inventario forestale regionale ha inoltre classificato le superfici boscate per tipologia di soprassuolo e per relativa suscettività di utilizzo o esclusiva valenza di tutela ambientale.

Azioni chiave e priorità territoriali

89 Da "La carta del rischio di Erosione dei Suoli nelle Marche" presentazione del prof. Andrea Giordano, Convegno " I suoli ed il rischio attuale di erosione nelle Marche" , Ancona - 10 novembre 2006.

La zonizzazione del territorio regionale e l'individuazione di aree preferenziali di intervento per specifiche tematiche ambientali opera nell'ottica di mirare l'azione finanziata dal PSR sulle aree che necessitano maggiormente dell'intervento e anche di concentrare geograficamente gli interventi per accrescerne l'efficacia.

Nello specifico le scelte strategiche regionali inerenti le tematiche agro ambientali, espresse dalle azioni chiave individuate per raggiungere gli obiettivi dell'asse 2, vengono prioritariamente perseguite in quelle aree, descritte nel paragrafo precedente, a maggiore valenza ambientale o dove i problemi ambientali sono più evidenti.

In particolare nelle aree montane e svantaggiate l'analisi di contesto ha evidenziato problematiche legate allo spopolamento e al processo di invecchiamento dei residenti e problematiche specifiche connesse all'attività agricola, in termini di minore redditività dell'attività produttiva rispetto ad altre aree regionali e di tendenza relativamente più marcata di riduzione del numero di imprese.

In queste aree pertanto si focalizzeranno le azioni strategiche regionali connesse al mantenimento della popolazione, ed in particolare delle attività agricole, sul territorio, per prevenire i rischi ambientali derivanti dall'abbandono (degrado, dissesto idrogeologico ecc.) e le ricadute di ordine sociale ed economico.

Nelle aree di montagne e svantaggiate vengono pertanto applicate in via esclusiva le misure volte ad assicurare minori svantaggi e quindi maggiori opportunità reddituali agli imprenditori agricoli che permangono in tale aree.

Considerata la concentrazione geografica delle superfici forestali regionali nelle aree montane, in queste zone si focalizza altresì l'azione chiave volta all'incremento quantitativo e al miglioramento qualitativo delle patrimonio boschivo marchigiano.

Per le aree protette e della Rete Natura 2000 delle Marche, l'analisi di contesto ha evidenziato la necessità di promozione della connettività ecologica tra le aree, di ripristino degli elementi di naturalità a supporto della biodiversità diffusa, di tutela nei confronti di alcuni tipi forestali autoctoni poco diffusi.

Tabella 42 – Priorità assegnate per l'applicazione delle azioni chiave per area

Azioni chiave PSR	Aree montane e svantaggiate	Aree protette e Rete Natura 2000	Zone Vulnerabili da Nitrati	Aree preferenziali di intervento a tutela del suolo (+)	Aree forestali L.R. 6/2005
Promuovere la tutela della biodiversità animale e vegetale presente nei sistemi agricoli e forestali	**	***	*	-	**
Favorire l'adozione di tecniche di coltivazione e di allevamento biologico	*	***	***	*	-
Promuovere la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio rurale marchigiano	**	***	*	**	-
Favorire la tutela della risorsa suolo ostacolando l'erosione ed il dissesto idrogeologico	-	*	-	***	*
Migliorare la tutela delle risorse idriche superficiali e profonde	-	*	***	**	-
Sostenere l'incremento qualitativo e quantitativo delle foreste regionali	**	**	-	-	***
Contribuire alla riduzione nell'atmosfera dei gas responsabili del cambiamento climatico	*	*	-	-	***

*** Priorità alta ** Priorità media * Priorità bassa - Nessuna rilevanza
(+) Aree con un rischio di erosione dei suolo superiore a 5-10 ton/ha

Le strategie, più direttamente collegate all'attività agricola, individuate dal PSR per far fronte a tali necessità, riguardano il supporto ai metodi di produzione agricola compatibili con la tutela ed il miglioramento

dell'ambiente, del paesaggio e della diversità genetica, il mantenimento o ripristino del paesaggio agrario tradizionale e il sostegno agli agricoltori per far fronte ai costi connessi all'implementazione delle misure di conservazione previste per i siti Natura 2000 negli atti regionali o negli specifici piani di gestione.

Tabella 43 – Priorità di intervento ed esclusioni delle misure per area

Azioni chiave PSR	Aree montane e svantaggiate	Aree protette e Rete Natura 2000	Zone Vulnerabili da Nitrati	Aree preferenziali di intervento a tutela del suolo (+)	Aree forestali L.R. 6/2005
2.1.1. -Indennità per svantaggi naturali in zone montane		E	E	E	E
2.1.2. - Indennità per svantaggi naturali in zone diverse dalle zone montane		E	E	E	E
2.1.3. - Indennità Natura 2000 e direttiva delle acque in terreni agricoli	E		E	E	E
2.1.4. - Pagamenti agroambientali					
– *Sottomisura a) sostegno alla produzione integrata*	E	E		E	E
– *Sottomisura b) sostegno alla agricoltura biologica*		P	P		E
– *Sottomisura c) estesivizzazione delle colture vegetali*			P	P	E
– *Sottomisura d) Tutela delle risorse genetichein agricoltura*	P	P			E
2.1.6. - Sostegno agli investimenti non produttivi					
– *Azione a) diriduzione dell'erosione superficiale e tutela delle acque superficiali*	(*)	(*)	(*)		E
– *Azione b) investimenti per la valorizzazione delle aree Natura 2000*	E		E	E	E
2.2.1. - Primo imboschimento di terreni agricoli			P	P	E
2.2.2. - Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli		P	P		E
2.2.4. - Indennità Natura 2000 in terreni forestali	E		E	E	E
2.2.6. - Ricostituzione del potenziale forestale ed interventi preventivi	E	E	E	E	
2.2.7. – Sostegno agli investimenti non produttivi forestali	E	E	E	E	

P = assegnazione di priorità E = esclusione dell'intervento (*) solo se ricadenti nelle aree preferenziali di tutela del suolo

Le Zone Vulnerabili da Nitrati sono le aree del territorio regionale in cui si concentra la problematica dell'inquinamento delle acque superficiali e profonde da nitrati di origine sia agricola che extra agricola.

L'azione chiave che trova localizzazione privilegiata nelle aree ZVN è pertanto quella che riguarda la tutela delle risorse idriche attraverso la riduzione delle pressioni di tipo agricolo, essenzialmente connesse all'uso dei concimi azotati e degli effluenti zootecnici.

L'azione chiave a tutela della risorsa suolo troverà applicazione privilegiata nelle aree dove il fenomeno erosivo e la carenza di sostanza organica sono più marcati nei terreno agricoli collinari.

Il fenomeno viene contrastato con il PSR Marche attraverso una strategia che mira sia ad un approfondimento del livello conoscitivo del problema e ad un suo monitoraggio continuo, sia a sostenere gli imprenditori agricoli nell'applicazione di metodi di gestione del suolo corretti finalizzati oltre che alla riduzione dell'erosione anche al contenimento del disseto dei versanti.

La connessione tra azioni chiave e aree prioritarie per l'intervento ambientale è riportata nella tabella sottostante.

La Tabella 43 43 43 43 43 43 43 evidenzia la logica di priorità-esclusività con cui alcune misure/interventi dell'asse 2 vengono attuati nei diversi ambiti territoriali in coerenza con le connessioni strategico-territoriali descritte sopra.

3.2.2.5 Le strategie di aggregazione

Uno dei principali fattori di debolezza del settore agricolo ed agroalimentare regionale è l'estrema frammentazione del sistema produttivo e di commercializzazione delle produzioni.

Le stesse politiche regionali messe in campo a sostegno del settore primario, e più in generale del complesso dello sviluppo rurale, in passato, non sono risultate adeguatamente coordinate tra loro al fine del raggiungimento degli obiettivi fissati.

Il tema dell'aggregazione diventa quindi un elemento centrale nel momento della definizione delle strategie per periodo di programmazione 2007-2013. Pertanto, al fine di ottenere la massima efficacia dell'azione regionale, sono individuate le seguenti forme di intervento integrato:

- Progetto integrato aziendale;
- Progetto integrato di filiera;
- Progetto integrato territoriale

Progetto integrato aziendale

La valutazione di efficacia delle azioni realizzate nell'attuale periodo di programmazione dalla Regione Marche, mettono in evidenza la necessità di apportare una profonda revisione del sistema di sostegno ai giovani imprenditori, puntando con decisione ad una maggiore selezione dei richiedenti ed accordando ai beneficiari forme di aiuto integrate che vadano oltre la semplice erogazione del premio di insediamento.

Nello stesso tempo è emersa la necessità di sostenere le imprese agricole attraverso più azioni coordinate ed integrate, finalizzate alla realizzazione di progetti imprenditoriali in grado di consentire alle imprese di raggiungere un livello di competitività adeguato a situazioni di mercato sempre più selettive.

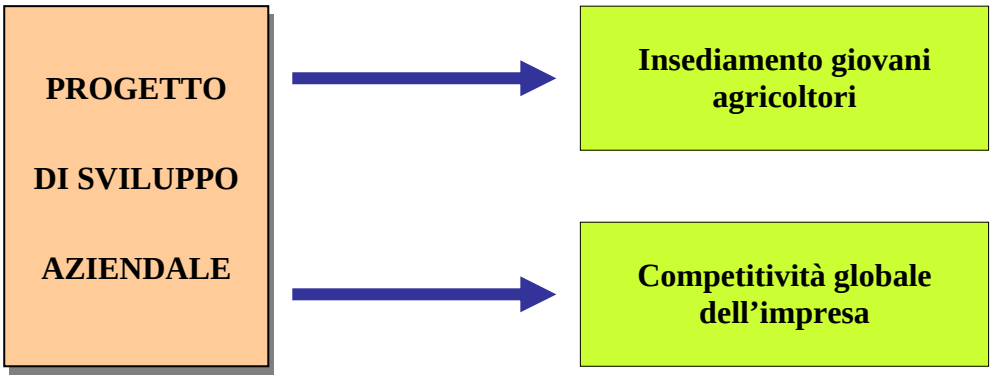
La scelta regionale prevede la creazione di un insieme di misure di sostegno alle imprese, in grado di rispondere alle esigenze di consolidamento e sviluppo delle stesse, sia in relazione alle necessità dell'imprenditore in termini di formazione, informazione e consulenza, che sotto il profilo delle esigenze di adeguamento strutturale eventualmente necessario al miglioramento dell'efficienza produttiva, al riorientamento produttivo e/o alla diversificazione delle attività aziendali.

L'aiuto all'impresa va costruito pertanto intorno ad un *business plan* aziendale, attraverso il quale l'imprenditore agricolo è chiamato a rendere esplicito il proprio progetto aziendale e l'impegno alla sua realizzazione, con il quale dimostri altresì la validità del progetto di impresa presentato, in termini di sostenibilità economica e finanziaria dell'azienda nel tempo.

La questione fondamentale, tuttavia, in considerazione delle difficoltà gestionali affrontate nel passato, è evitare che tale strumento, costituisca un mero adempimento burocratico, pena un inutile appesantimento

procedurale a carico del beneficiario e dell'amministrazione regionale, ma diventi uno strumento chiave per facilitare l'avviamento e/o il consolidamento dell'impresa.

Figura 16 – Le strategie di aggregazione aziendali



Elemento discriminante, in tal senso, è la consapevolezza dello stesso imprenditore dell'importanza del *business plan*, in termini: di una razionale progettazione aziendale in funzione delle potenzialità del mercato; di analisi gestionale e verifica annuale della rispondenza del programma approntato; di eventuale correzione delle scelte nel tempo.

La Regione intende, pertanto, da un lato favorire una adeguata qualità dei servizi di supporto alle nuove imprese e nello stesso tempo condizionare la concessione degli aiuti, all'introduzione in azienda di idonei strumenti di supporto all'analisi di gestione ed all'adesione al piano di azione regionale, finalizzato alla promozione di servizi pubblici basati sulle tecnologie di informazione e comunicazione (TIC), descritto nell'ambito della misura "Assistenza tecnica" del presente Programma.

In sintesi le modalità di sostegno integrato alle imprese riguardano: le forme di sostegno che possono essere inserite nel progetto aziendale, indicate nella Tabella 44; e le condizioni di accesso di seguito riportate:

- dimostrazione della validità del progetto aziendale tramite presentazione di un business plan;
- introduzione in azienda di idonei strumenti di supporto all'analisi di gestione;
- adesione al piano di azione regionale finalizzato alla promozione di servizi pubblici basati sulle TIC;

Tabella 44 – Azioni per le strategie di aggregazione aziendali

Azioni attivabili nel progetto di sviluppo aziendale	Insediamento giovani agricoltori	Competitività globale dell'impresa
Premio in abbuono interessi fino a 15.000 Euro	X	
Premio in conto capitale fino a 40.000 Euro	X	
Attività formative	X	X
Servizi di consulenza aziendale	X	
Investimenti per l'ammodernamento dell'azienda	X	X
Diversificazione in attività non agricole	X	X
Garanzia del credito con ingegneria finanziaria	X	X

<u>Progetto integrato di filiera</u>

La promozione della competitività delle imprese agricole e forestali, può essere realizzata con forme di aiuto diretto al sistema azienda, ma può anche essere utilmente perseguita attraverso l'integrazione lungo le filiere produttive dei diversi operatori economici interessati.

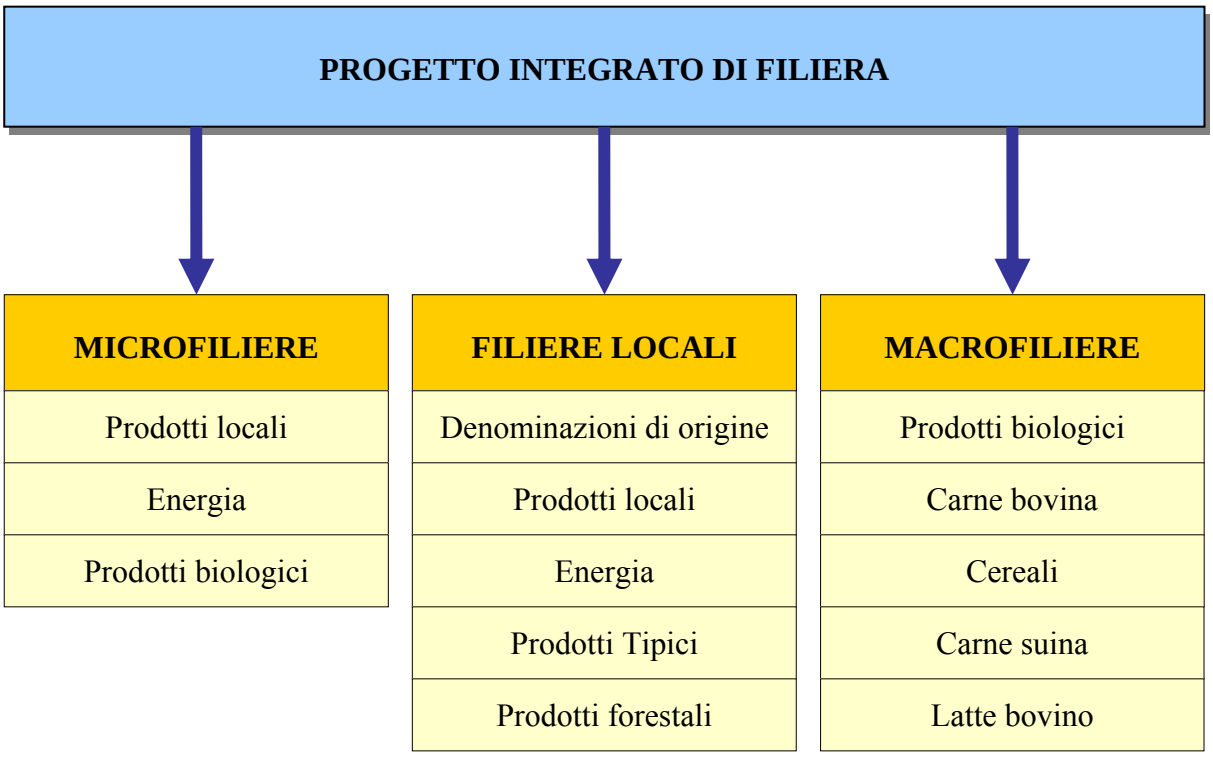
La partecipazione degli agricoltori, in varie forme, alle fasi di trasformazione e distribuzione dei prodotti agroalimentari è infatti il più potente strumento per poter acquisire, a livello di settore primario, una maggiore quota di valore aggiunto delle produzioni agroalimentari.

Con lo strumento dell'integrazione di filiera, agricola o forestale, si intende inoltre favorire il miglioramento dell'efficienza complessiva dei suoi diversi stadi, compresi tra la produzione ed il consumo, ricercando una riduzione dei costi organizzativi e di transazione.

Nel presente documento programmatorio, considerata la notevole sinergia rinvenibile tra la filiera corta monosoggettiva e la effettiva riconoscibilità del legame produttore-territorio-prodotto-consumatore, per "progetto di filiera" sono da intendersi anche interventi di filiera corta in cui un unico soggetto o più soggetti gestiscono contestualmente le fasi di produzione, trasformazione e commercializzazione.

A tale scopo, nel business plan dovrà essere dimostrata la correlazione tra gli investimenti previsti e l'obiettivo della filiera corta. Dovrà altresì essere dimostrato che la prevalenza del prodotto, al quale sono legati gli investimenti, sia destinata alla vendita diretta al consumatore.

Figura 17 - Le strategie di aggregazione di filiera



Il progetto integrato di sviluppo sarà basato su un *business plan* di filiera, attraverso il quale gli operatori dovranno indicare gli obiettivi che intendono perseguire con particolare riferimento al livello ed alle modalità di trasferimento di quote di valore aggiunto dagli anelli a valle della filiera alle aziende agricole e forestali.

A tal fine, la filiera agricola e forestale dovrà necessariamente coinvolgere sia l'anello della produzione, che quello della commercializzazione dei prodotti fino alla vendita del prodotto al consumatore finale.

Nel Figura 17 sono riportate le diverse tipologie di filiere classificate in base alla dimensione economica e territoriale delle stesse. In particolare le microfiliere riguardano progetti che possono coinvolgere anche pochissime aziende distribuite in un territorio molto limitato.

Le macrofiliere sono tipicamente delle filiere a valenza regionale che coinvolgono una produzione settoriale significativa rispetto alla produzione totale marchigiana.

Le filiere locali interessano un areale intermedio tra le due categorie precedenti e piuttosto variabile in relazione alla estensione territoriale delle denominazioni di origine o del bacino di intervento.

Sulla base invece dei prodotti interessati e quindi delle tipologie di intervento ammissibili, le filiere possono essere distinte in:

a) Filiere agroalimentari di qualità;
b) Filiere agroalimentari;
c) Filiere forestali;
d) Filiere energetiche e no-food;

Gli elementi comuni a tutte le suddette categorie di filiere, sono i seguenti:

Progetto di filiera

Il progetto di filiera prevede una serie di azioni organiche, che coinvolgono un insieme di aziende appartenenti a diversi segmenti della filiera ed eventualmente anche soggetti diversi (associazioni, amministrazioni pubbliche, ecc..), volte alla valorizzazione di specifiche produzioni agricole o forestali interessate, con una diretta ricaduta sulle aziende produttrici, anche garantendo una maggiore efficienza economico organizzativa della filiera stessa.

Soggetti promotori

Possono essere considerati soggetti promotori, tutti i soggetti portatori di interessi per conto degli operatori che aderiscono al progetto di filiera.

In relazione alle dimensioni della filiera e delle tipologie di prodotto interessate, sono individuate dalla Regione Marche le condizioni di preferenza per le diverse categorie dei soggetti in relazione all'obiettivo principale della ricaduta economica positiva per i produttori agricoli e forestali.

I soggetti promotori, che saranno i responsabili della presentazione del progetto di filiera, possono anche essere beneficiari di aiuti del PSR.

Nella Tabella 45 sono riportate le azioni di sostegno che possono rientrare nelle diverse tipologie di filiera previste dal Programma.

Sempre nell'ottica della multifunzionalità aziendale e di un contributo ad una maggiore sostenibilità dello sviluppo economico, sono sostenute filiere destinate alla realizzazioni di prodotti no food, quali: materie plastiche; materiali per bioedilizia; sostanze lubrificanti; ecc…

Tutti gli interventi, riguardanti sia gli impianti di produzione che di trasformazione, debbono garantire la compatibilità paesistico ambientale ed il rispetto delle disposizioni vigenti in materia urbanistica e di difesa del suolo.

Tabella 45 - Azioni per le strategie di aggregazione di filiera

Azioni attivabili nei progetti di filiera	Filiere di qualità	Filiere agroalimentari	Filiere forestali	Filiere energetiche
Formazione ed informazione	X	X	X	X
Servizi di consulenza aziendale	X	X	X	X
Investimenti per l'ammodernamento aziendale	X	X		X
Migliore valorizzazione economica delle foreste			X	X
Aumento del valore aggiunto dei prodotti	X	X	X	
Cooperazione per l'innovazione nella filiera	X	X	X	X
Partecipazione degli agricoltori a sistemi qualità	X			
Attività di informazione e promozione	X			
Diversificazione in attività non agricole	X	X		X

Progetto integrato territoriale

Il progetto integrato territoriale nel presente capitolo comprende tutte le diverse tipologie di intervento orizzontale sul territorio previste dal PSR Marche, le quali possono essere distinte per le diverse finalità o per la diversa dimensione territoriale.

La prima categoria di progetti territoriali riguarda gli accordi d'area finalizzati alla tutela dell'ambiente e del territorio rurale marchigiano. Vi sono poi gli interventi territoriali che perseguono lo sviluppo complessivo del territorio e possono anche riguardare il miglioramento della qualità della vita delle aree rurali.

Tra questi ultimi, nel caso di approccio Leader vi è la presenza di una programmazione territoriale articolata, che prevede la presentazione di un Piano di Sviluppo Locale, a seguito della pubblicazione di un bando della Regione Marche, e la gestione da parte dei Gruppi di Azione Locale dei relativi interventi. Le procedure sono riportate in dettaglio al capitolo 5.3.4. del presente programma.

La programmazione svolta dai GAL con approccio bottom up è complementare alla programmazione svolta dalle amministrazioni provinciali di riferimento per territorio. Le Province potranno, a loro volta, proporre la presentazione di progetti di sviluppo complessivo territoriale.

In entrambe i casi la Regione Marche effettuerà la valutazione di coerenza degli interventi proposti con le strategie programmatiche del PSR, la valutazione della complementarietà e non sovrapposizione degli interventi di ciascun atto di programmazione, provvedendo quindi al relativo finanziamento.

Per i progetti di sviluppo integrato territoriale socio-economico, presentati dalle Province e dai GAL, sarà inoltre verificata, all'interno degli stessi territori di intervento, la complementarietà delle azioni previste da:

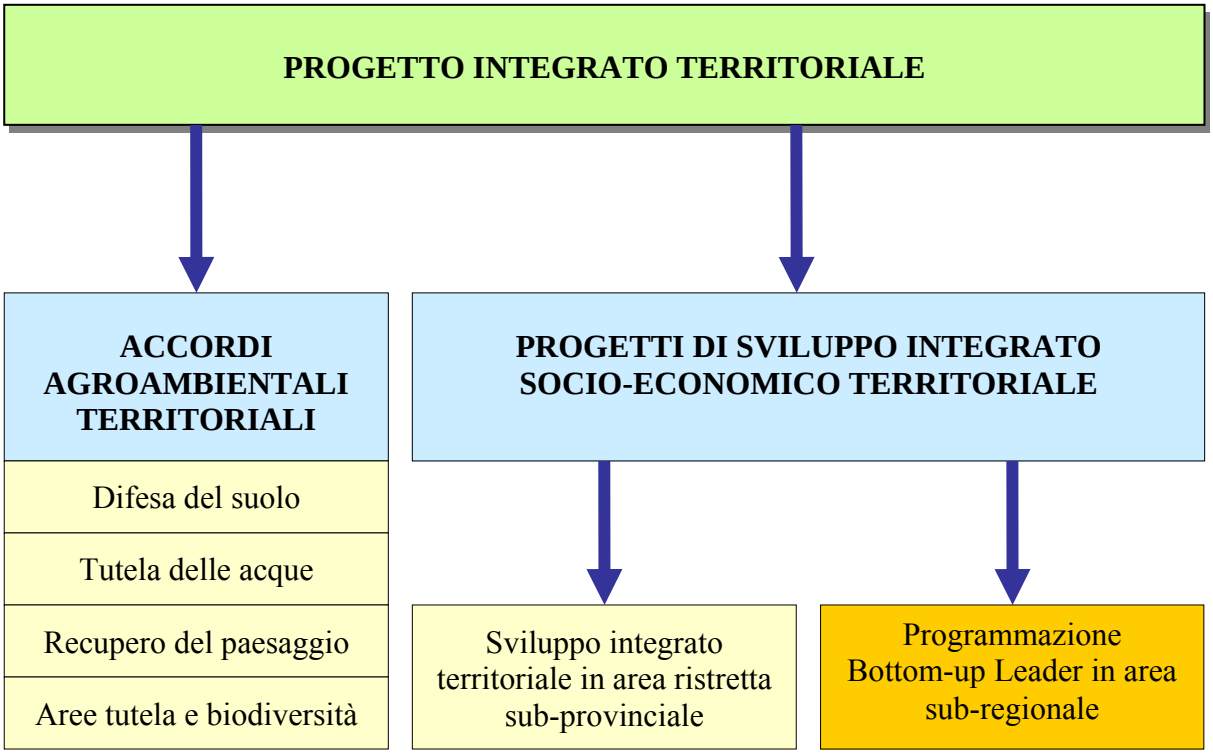
- diversi progetti da realizzarsi con fondi FEASR e presentati anche da soggetti diversi;
- diversi progetti da realizzarsi con altri fondi Comunitari e/o nazionali anche presentati da medesimi soggetti.

La Figura 18 18 18 18 riassume la casistica degli interventi integrati territoriali sulla base delle finalità perseguite, siano esse di tipo ambientale o socio-economico.

Accordi agroambientali territoriali

La valutazione quantitativa delle misure agroambientali del PSR Marche ha, del resto, posto in evidenza con chiarezza l'importanza di un approccio territoriale integrato che metta in campo azioni complementari agli incentivi a superficie, in grado di favorire una maggiore consapevolezza di azione da parte degli agricoltori.

Figura 18 - Le strategie di aggregazione territoriali



Le scelte di questi ultimi non sono, infatti, influenzate soltanto dagli incentivi economici, ma anche da numerosi altri fattori tra i quali la percezione effettiva delle conseguenze negative delle pratiche agricole sinora adottate che accentua l'inerzia al cambiamento diffuso tra gli agricoltori specie se anziani. È pertanto indispensabile favorire una maggiore informazione attraverso il coinvolgimento e la partecipazione alle decisioni dei soggetti più direttamente interessati dalle misure agroambientali.

Sarà pertanto data preferenza agli accordi territoriali che prevedono l'attivazione di una fase di assunzione della responsabilità collettiva da parte degli operatori dell'area, che sottoscrivono un impegno con la comunità di appartenenza (Comuni o Comunità Montane), a fronte di alcuni vantaggi economici o facilitazioni nell'accesso e nella fornitura di servizi da parte degli Enti Locali.

Da ultimo è necessario rilevare come qualsiasi tipo di intervento volto alla riduzione dell'impatto ambientale dell'attività agricola o alla tutela dell'ambiente, ha la possibilità di determinare risultati significativi soltanto se adottato su aree contigue che coprano una adeguata estensione territoriale.

Per quanto sopra, gli interventi attivati con le seguenti finalità, potranno essere finanziati soltanto nell'ambito di accordi integrati territoriali:

a) difesa del suolo

b) tutela delle acque superficiali e profonde

c) mantenimento e recupero del paesaggio marchigiano;

d) preservazione delle aree di tutela e biodiversità.

Gli elementi procedurali degli accordi territoriali agroambientali, sono i seguenti:

<u>Progetto territoriale</u>

Il progetto d'area prevede una serie di azioni organiche, che coinvolgono un insieme di aziende agricole ricadenti in una area delimitata.

Soggetti promotori

I soggetti promotori possono essere i Comuni, le Comunità Montane, le Province, le aziende agricole e qualsiasi forma di associazione di produttori agricoli e comunque in stretta sinergia tra soggetti pubblici e privati.

Progetto integrato territoriale

Molto spesso, le limitate dimensioni economiche non solo delle singole imprese, ma anche dei sistemi produttivi locali, non consentono alle imprese regionali di avere un ruolo importante nella fase di accesso al mercato.

È opportuno pertanto ricercare tutte le possibili sinergie tra le produzioni di qualità dei diversi settori ed un territorio regionale, ancora preservato ed in grado di trasmettere una immagine positiva alle produzioni che da esso provengono. Detta integrazione è finalizzata alla valorizzazione complessiva del territorio ed alla conoscenza del patrimonio culturale regionale legato alle tradizioni dei territori rurali.

In questa ottica possono trovare contestualizzazione la riqualificazione dei beni storico-culturali e paesaggistici presenti nelle aree rurali nonché le azioni volte a favorire la migliore fruizione del patrimonio culturale e naturale e la conoscenza dei territori e delle tradizioni della aree rurali marchigiane.

I progetti integrati territoriali possono esplicare il massimo impatto positivo nelle aree a più spiccata ruralità, dove peraltro sono maggiori i problemi connessi alla marginalità socio-economica dei territori, quale diretta conseguenza della bassa densità abitativa.

Tale elemento può effettivamente diventare un fattore limitante rispetto alle potenzialità di sviluppo del territorio. In questi casi possono essere convenientemente attivate azioni rivolte all'attivazione di reti di servizi a supporto dell'economia rurale, nonché di servizi essenziali alle popolazioni rurali, in grado di migliorare la qualità della vita delle persone residenti.

Tali azioni, per la progettazione di interventi articolati richiederanno una elevata capacità di *governance* locale, al fine modulare strategie di intervento rispondenti alle precise esigenze locali, per tale ragione si ritiene opportuno che in questo caso il soggetto promotore sia sempre la Provincia competente per territorio.

Integrazione per lo sviluppo locale attuato con approccio Leader

Tutti gli aspetti legati alla allo sviluppo integrato con la procedura *bottom-up* Leader sono riportati all'interno della descrizione dell'Asse IV del presente Programma. Qui si riportano soltanto i principali elementi di integrazione presenti nei Piani di Sviluppo Locali.

La progettazione in questo caso interessa nella sua globalità, il sistema produttivo multisettoriale locale ed il suo contenitore rappresentato dal territorio.

Il progetto territoriale è costituito da interventi volti al sostegno di attività artigianali, di servizi turistici, alla qualificazione delle risorse ambientali, storiche e culturali, nonché da azioni funzionali alla valorizzazione del territorio attraverso la promozione di un'offerta di pacchetti integrati riguardanti: le produzioni agroalimentari di qualità, le produzioni tipiche agricole ed artigianali, l'offerta di servizi turistici ed agrituristici anche legati alla fruizione di beni ambientali e culturali.

Il progetto potrà essere multifondo qualora riesca a canalizzare risorse di altri fondi comunitari (FESR, FSE, ecc..) e di altri fondi nazionali (FAS, Regione, ecc..).

Nella Tabella 46 sono riportate le azioni di sostegno che possono rientrare nelle diverse tipologie di aggregazione territoriale previste dal Programma.

In conclusione si evidenzia come tutti i progetti territoriali sopra descritti, possono vedere esaltati i loro effetti positivi, qualora siano attivati congiuntamente o a progetti integrati di filiere agroalimentari locali o ad altri progetti integrati territoriali che prevedano azioni complementari e sinergiche.

Tabella 46 - Azioni per le strategie di aggregazione territoriali

Azioni attivabili nei progetti territoriali	Accordo agroambientale	Progetto integrato territoriale	Sviluppo integrato Leader
Formazione ed informazione	X		
Servizi di consulenza aziendale	X		
Pagamenti agroambientali	X		
Pagamento indennità compensative	X		
Pagamento indennità Natura 2000	X		
Investimenti non produttivi agricoli e forestali	X		
Primo imboschimento di terreni agricoli	X		
Primo impianto di sistemi agroforestali	X		
Sostegno alla creazione e sviluppo di imprese			X
Incentivazione di attività turistiche		X	X
Servizi essenziali per le aree rurali		X	X
Sviluppo e rinnovamento dei villaggi			X
Tutela e riqualificazione del territorio rurale		X	X
Formazione ed informazione per il terzo asse			X
Promozione territoriale e certificazione d'area			X
Cooperazione interterritoriale e transnazionale			X
Acquisizione di competenze e gestione GAL			X

3.3 La valutazione ex-ante (Sintesi della valutazione allegata al programma)

3.3.1 Quantificazione degli obiettivi in relazione dei risultati previsti

Coerentemente con le indicazioni comunitarie, il lavoro di valutazione ex-ante si è esplicato mediante lo svolgimento di due tipologie di attività principali.

La prima ha riguardato la fornitura di un contributo costruttivo alla Amministrazione regionale durante la fase di elaborazione del programma. In questo ambito l'attività di valutazione è stata mirata, sia ad aprire un dialogo con i referenti regionali circa i "diversi punti di vista" che emergevano, rispetto alle varie questioni, dai due gruppi di lavoro (regionale e valutatori), che a fornire analisi ed evidenze empiriche sui vari argomenti trattati. Gli aspetti che sono stati oggetto di interscambio e che sono stati formalizzati nella consegna di specifici Rapporti intermedi hanno principalmente riguardato: - la metodologia utilizzata per la definizione della zonizzazione del PSR; - l'esaustività e la correttezza dell'analisi del contesto socio-economico; - la chiarezza e la coerenza dell'impalcatura strategica; – la definizione della batteria degli indicatori e la quantificazione dei relativi valori di base e di arrivo; - l'evidenziazione delle principali lezioni desumibili dalle esperienze PSR e Leader+ attinenti il periodo 2000-2006.

La seconda attività è consistita nella redazione del Rapporto di Valutazione ex-ante che ha perseguito lo scopo principale di fornire "una lettura indipendente del programma" destinata principalmente ai soggetti del partenariato.

In particolare, il Rapporto (la cui stesura finale è stata preceduta da una bozza di analisi consegnata nel febbraio 2007) mette in evidenza i principali fabbisogni (emersi dall'analisi di contesto) a cui il PSR è chiamato a rispondere, il livello di adeguatezza degli obiettivi attesi e delle quantificazioni rispetto alle caratteristiche dello sviluppo rurale marchigiano e alle finalità del PSN, la coerenza interna delle diverse tipologie di apporti (impatti, risultati e prodotti) delle Misure ai vari ordini di obiettivi. Esso inoltre analizza la capacità del PSR di fornire un contributo positivo al valore aggiunto comunitario (coerenza con gli Obiettivi Strategici comunitari, livello di complementarietà e sinergie con altri interventi finanziati da risorse comunitarie, rispetto del principio delle Pari Opportunità e delle indicazioni della VAS, livello di rafforzamento degli adempimenti previsti dalla PAC) e prende in esame la validità del modello di attuazione proposto con particolare riferimento agli aspetti collegati al monitoraggio e la valutazione.

Rimandando al Rapporto di Valutazione allegato al PSR per la descrizione dettagliata delle analisi condotte, di seguito vengono indicati in modo sintetico i principali risultati emersi dal lavoro svolto.

Nell'ambito delle varie versioni del PSR, il gruppo di valutazione ha fornito indicazioni indirizzate a migliorare l'analisi di contesto che l'Amministrazione regionale stava effettuando. I suggerimenti sono stati principalmente finalizzati a mettere in maggior rilievo (in tutti i casi in cui la disponibilità dei dati lo consentiva) la posizione marchigiana relativamente ad altre realtà da considerare come termini di paragone, in modo da poter arrivare alla chiara evidenziazione delle principali specificità marchigiane. I suggerimenti formulati dal gruppo di valutazione sono stati implementati.

Sulla base dell'analisi di contesto e delle relativa analisi SWOT svolte dal gruppo di valutazione e riportata nell'Allegato 1 del rapporto di valutazione, e in linea con lo studio delle variabili socio economiche che interessano le aree rurali marchigiane svolto a livello regionale, è possibile affermare che i principali bisogni marchigiani (ossia le principali criticità emerse dall'analisi di contesto) ai cui il PSR è chiamato a rispondere sono rappresentate:

1. dalle esigenze di qualificazione del capitale umano che sia in una ottica di competitività delle imprese che di diversificazione del reddito agricolo, rappresenta un "fattore produttivo" cruciale;
2. dalla risposte da fornire alla problematica della elevata età dei conduttori agricoli attraverso il sostegno all'insediamento dei giovani in agricoltura;
3. dalla necessità di sostenere la competitività delle imprese (sia agricole che della trasformazione) sia tramite interventi volti a qualificare la dotazione strutturale dell'impresa (investimenti) che la sua gestione (supporto consulenziale);

4. dalla esigenza di valorizzare le produzioni agricole marchigiane mediante processi di diffusione di prodotti di qualità e di filiera presso le imprese agricole e tramite campagne di sensibilizzazione dei consumatori;
5. dall'importanza di tutelare le risorse naturali (prati e pascoli, foreste, rete Natura 2000, biodiversità animale e vegetale) e di contenere gli effetti negativi che la coltura agricola può provocare rispetto alla risorsa idrica, a quella del suolo e al clima. Tale obiettivo risponde sia a finalità ambientali che a quelle della diversificazione del reddito agricolo;
6. dalla crucialità di mantenere la popolazione nelle aree rurali sia attraverso un sostegno alle imprese che si trovano ad operare, per la loro ubicazione, in situazioni di svantaggio, che attraverso il sostegno di servizi cruciali quali quelli legati alla istruzione, alla cura degli anziani e dei bambini e ai collegamenti (telematici e di trasporto);
7. dalla imprescindibilità di sostenere forme di diversificazione del reddito agricolo che possono rappresentare effettive opportunità reddituali e occupazionali soprattutto in riferimento alle imprese che per dimensioni o localizzazione presentano minori elementi di dinamicità.

Considerando i bisogni appena indicati, e ricordando che il contesto marchigiano presenta anche numerosi elementi di vitalità (rimandando all'analisi SWOT contenuta nel Rapporto di valutazione, a titolo esemplificativo è possibile citare la presenza di un certo numero di imprese che presentano caratteristiche credibili per affrontare positivamente le sfide imposte dal mercato, la recente vitalità del comparto zootecnico, l'elevata incidenza dell'agricoltura biologica, l'incremento tendenziale delle superfici boscate, l'elevata attrattività turistica, ambientale e paesaggistica dell'area, la ricchezza di prodotti tipici) sui quali imperniare le politiche di sviluppo, gli obiettivi generali e le finalità strategiche (Azioni chiave regionali) individuate dal PSR Marche vanno giudicati positivamente in quanto essi risultano coerenti con le risultanze dell'analisi di contesto e con i suggerimenti formulati in sede di Rapporto di Aggiornamento della Valutazione Intermedia inerente il PSR 2000-2006. Ad esempio, l'obiettivo generale 1 (Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale) si focalizza sui principali elementi che ostacolano il settore agricolo nel raggiungimento di adeguati profili di competitività.

Infatti, l'elevata età dei conduttori agricoli, la scarsa diffusione delle produzioni innovative e di qualità e dell'organizzazione per filiere, la modesta efficienza produttiva delle maggior parte delle imprese agricole (determinata sia da una inadeguatezza degli aspetti fisici che imprenditoriali) rappresentano elementi cruciali su cui intervenire per innalzare le performances economiche del settore agricolo che risultano ampiamente sostenuti dalle evidenze del contesto e che erano stati segnalati in sede di suggerimenti forniti dal gruppo di valutazione nell'ambito del Rapporto di Valutazione Intermedia.

Passando dalla analisi della validità degli obiettivi generali, alla verifica della capacità degli obiettivi specifici individuati, di interagire positivamente con le caratteristiche socio-economiche delle aree rurali, va segnalato che la stesura definitiva del PSR sembra mostrare una elevata attitudine in tal senso. Infatti, le tipologie di Misure attualmente previste dal PSR, rispondono in modo adeguato alle evidenze dell'analisi di contesto.

A questo riguardo si ritiene opportuno segnalare che sono stati recepiti i suggerimenti formulati dal valutatore, sollecitati anche dal partenariato regionale, mirati a richiedere l'inserimento di alcune tipologie di intervento (destinate a contribuire utilmente alla risposta di alcuni bisogni territoriali) non previsti in precedenti Bozze del PSR ma ammessi dal Regolamento Comunitario. Ci si riferisce, ad esempio agli interventi ricompresi nelle indennità Natura 2000.

Dopo aver appurato la propensione del programma a rispondere adeguatamente alle esigenze del territorio, la valutazione ha preso in esame la logica interna delle varie Misure che è stata analizzata valutando le caratteristiche delle Misure (tipologie di aiuto ammissibili, condizioni di ammissibilità, procedure di selezione ecc.) in funzione dei diversi ordini di finalità e di indicatori cui esse sono chiamate a rispondere (si veda il successivo schema di analisi).

Analisi a livello di Misura

Bisogni emersi dall'analisi di contesto attinenti alla Misura	**Indicatori di contesto e obiettivo**
Obiettivo generale di riferimento della Misura	Indicatori di impatto
Obiettivi specifici della Misura	Indicatori di risultato
Obiettivi operativi della Misura	Indicatori di prodotto

Tale tipo di analisi è risultata utile per valutare la validità della logica interna delle Misure, ossia il livello di adeguatezza delle caratteristiche delle Misure in termini di potenzialità di conseguimento di effetti sul territorio.

Il lavoro svolto ha evidenziato, in generale, un discreta articolazione interna delle varie Misure. Tuttavia il gruppo di valutazione ha individuato alcuni elementi di miglioramento che avrebbero potuto favorire le potenzialità delle Misure di contribuire positivamente al conseguimento delle proprie finalità.

Tali aspetti sono stati tradotti in termini di suggerimenti (alcuni dei quali attinenti la fase programmatoria, mentre altri sono volti alle future evoluzioni implementative) e formalizzati in sede di consegna di Rapporti intermedi.

A questo riguardo va sottolineato che l'attuale versione del PSR ha recepito gran parte delle indicazioni fornite dal gruppo di valutazione (in relazione ovviamente agli aspetti programmatici).

Ci si riferisce ad esempio: - all'inserimento dei collegamenti con le Misure regionali di conservazione delle aree natura 2000 in riferimento alla Misura 2.13; - all'introduzione di alcune tecniche agronomiche migliorative (limitatamente alle Zone ZVN) e di alcune pratiche che rientrano nell'estensivizzazione in riferimento alla Misura 2.1.4.

Le indicazioni inerenti la fase programmatoria non inglobati nella versione definitiva del PSR e i suggerimenti formulati attinenti la futura fase attuativa sono segnalati nel Capitolo 4 del Rapporto di Valutazione.

In relazione a questa ultima tipologia di indicazioni, i principali suggerimenti del valutatore riguardano l'inserimento di forme premiali (criteri di priorità, differenziazione degli incentivi) nei futuri bandi di selezione degli interventi.

Ad esempio, è stata richiamata l'attenzione dell'Amministrazione verso l'importanza di accordare favore ai giovani, ai progetti presentati da soggetti ubicate in aree con maggiori problematiche (D eC3), alle produzioni biologiche, ecc., in relazione alle tipologie di misure in cui tali priorità risultano applicabili.

Gran parte di tali priorità sono state inserite dalla Regione Marche all'interno del capitolo 3.2.1.6 nelle tabelle da n.37 a n.40.

L'analisi dell'attitudine del PSR a contribuire positivamente al conseguimento del valore aggiunto comunitario ha preso in esame il livello di coerenza del programma con gli obiettivi strategici comunitari, con i programmi finanziati dal FESR e dal FSE, con la PAC, con i principi di sostenibilità ambientale e delle Pari Opportunità.

Di seguito si riportano le principali osservazioni contenute al capitolo 6 e all'allegato 4 del Rapporto di Valutazione:

- in relazione alla coerenza con gli Obiettivi Strategici Comunitari, l'analisi effettuata evidenzia un livello soddisfacente. Alcune Misure si discostano in negativo dal giudizio positivo appena formulato: - la Misura 1.2.2 per la quale il livello di coerenza potrebbe essere aumentato concentrando gli interventi selvicolturali a favore di singoli alberi e/o piccoli gruppi; - la Misura 2.1.4 sottomisura c) potrebbe aumentare il suo grado di aderenza con le azioni chiavi comunitarie ampliando le tipologie di intervento di estensivizzazione attualmente ammesse, - la Misura 2.2.2 potrà contribuire in modo più deciso alle

azioni chiavi comunitarie promuovendo con criteri di premialità la realizzazione di tipologie di impianto in grado di assicurare il mantenimento del paesaggio agro-forestale locale;

- l'analisi delle interrelazioni tra il PSR e i programmi finanziati dal FESR e dal FSE ha condotto, da un lato, a stabilire che sono state individuate chiare linee di demarcazione tra gli ambiti di intervento dei diversi programmi e, dall'altro, ad evidenziare elevate correlazioni positive (di tipo sinergico e complementare) tra l'Asse 3 e l'Asse 1 del PSR e, rispettivamente, il FESR e il FSE;
- la verifica delle potenzialità del PSR di favorire il superamento degli adempimenti obbligatori previsti dalla PAC ha condotto all'evidenziazione di una buona capacità di impulso del programma in tale senso. In questo ambito risultano degne di nota le potenzialità espresse dall'Asse IV;
- in merito all'implementazione del principio delle Pari Opportunità, il PSR Marche contiene numerosi elementi a livello di impostazione strategica e programmatoria e in riferimento agli aspetti attuativi che indicano l'adeguata considerazione di tale priorità trasversale. Tale approccio potrà essere proseguito e rafforzato prevedendo opportuni criteri rispettosi delle pari opportunità in sede di definizione delle procedure di evidenza pubblica per la selezione dei progetti meritevoli delle risorse previste dal programma;
- per quanto riguarda i suggerimenti formulati dalla VAS, essi hanno principalmente riguardato l'inserimento di alcuni indicatori e la formulazioni di indicazioni volte a favorire il livello di rispetto ambientale delle Misure. In relazione al primo elemento va segnalata l'introduzione di alcuni indici di prodotto e di risultato così come richiesto dalla VAS, mentre per quanto riguarda il secondo, va segnalato che gran parte dei suggerimenti della VAS inerenti la fase programmatoria, sono stati recepiti. Per quanto riguarda le indicazioni inerenti la fase attuativa, il valutatore auspica che in sede di attuazione venga dato adeguato seguito ai suggerimenti formulati dalla VAS.

Passando alla tematica degli indicatori va sottolineato che, come viene indicato nel paragrafo "Impatto previsto delle priorità scelte sulla base della valutazione ex-ante" il gruppo di valutazione ha dedicato un forte impegno alla individuazione e quantificazione del sistema di indicatori previsti dal QCMV e all'inserimento di indicatori supplementari.

In particolare, è stata redatta una prima proposta di indicatori contenenti le quantificazioni degli indicatori di contesto, obiettivo, risultato e prodotto effettuate dal gruppo di valutazione sulla base dei dati ufficiali disponibili, delle previsioni in termini di numero di progetti finanziabili formulate dall'Amministrazione regionale e delle risultanze del PSR 2000-2006 derivante dai dati SIARM e dall'indagine diretta condotta nel corso del 2005.

Sulla base della proposta del valutatore, è stato costituito un gruppo di lavoro composto dai referenti dell'Amministrazione regionale e della VAS (oltre che dai valutatori) che ha lavorato per validare, puntualizzare, definire ed arricchire la proposta originaria del gruppo di valutazione la quale, per forza di cose risultava carente in termini di quantificazione di indicatori per i quali risultavano necessarie informazioni di fonte regionale (studi specifici, dati a disposizione dei RdM, ecc.).

Il sistema di indicatori a cui si è pervenuti risulta, pertanto, condiviso dai diversi soggetti interessati all'argomento.

Le attività inerenti la quantificazione degli indicatori sono proseguite anche successivamente alla notifica del PSR alla Commisione europea (avvenuta nell'aprile 2007). Il gruppo di lavoro sopra indicato ha infatti proceduto a completare il lavoro di quantificazione degli indicatori colmando le lacune relativamente agli indicatori di contesto, obiettivo e impatto e disaggregando gli indicatori di impatto e di risultato a livello di singola Misura. I risultati di questo lavoro sono rinvenibili nelle apposite sezione della attuale versione del PSR (Capitolo 4 e capitolo 5 nelle Schede di Misura) e nell'Allegato 5 al Rapporto di valutazione. Questo ultimo costituisce una sezione aggiuntiva rispetto alla documentazione consegnata nell'aprile 2007 e contiene, oltre alla quantificazione degli indicatori suddetti curati direttamente dal valutatore, l'illustrazione delle metodologie utilizzate per stimare i diversi tipi di valori previsti (impatti e risultati).

Infine, in tema di modello di attuazione previsto per il PSR, la valutazione ex ante ha riguardato in particolare, il sistema delle responsabilità delineato per la programmazione e attuazione degli interventi del

programma, e l'organizzazione del sistema di sorveglianza con specifico riferimento al sistema di monitoraggio e di valutazione del PSR per il periodo 2007-2013.

Per quanto riguarda il sistema delle responsabilità inerente le Autorità e gli Organismi individuati per la programmazione e attuazione degli interventi del PSR, la valutazione ha rilevato in primo luogo una piena indipendenza e autonomia funzionale dei Soggetti coinvolti.

Ciò con riferimento, sia a quanto previsto per la fase di avvio del programma (quando viene individuato il Dirigente del Servizio agricoltura forestazione e pesca della Regione Marche quale Autorità di gestione, con la conferma sia di AGEA quale Organismo Pagatore (OP), che dell'Organismo di Controllo (OC) attualmente operante per AGEA); sia a quanto delineato per la fase definitiva (quando si prevede l'istituzione dell'OPR e l'individuazione di un nuovo OC in ambito regionale) del PSR che in ogni caso si prevede chiaramente di operare nel rispetto della normativa comunitaria e nazionale vigente.

Sotto il profilo operativo, inoltre, la valutazione ritiene che la soluzione organizzativa delineata dal "nuovo modello regionale" di attuazione del PSR – con la costituzione dell'OPR e l'individuazione del nuovo OC, secondo le indicazioni previste dal PSR e le modalità, gli strumenti ed i contenuti sviluppati e discussi in sede di confronto partenariale istituzionale e socio-economico – appare come una soluzione diretta a valorizzare l'esperienza maturata nel precedente periodo di programmazione (PRS 2000-2006) ed a superare le difficoltà incontrate in tale fase di programmazione.

La valutazione, infatti, pur segnalando che la piena efficacia di tale scelta dipenderà naturalmente anche dalle modalità e dai tempi con cui potrà avvenire il processo di transizione dall'assetto iniziale (con il coinvolgimento di AGEA) all'assetto definitivo con un sistema di responsabilità imperniato interamente sulle strutture regionali, condivide la strategia regionale diretta ad imprimere un forte impulso innovativo al processo di programmazione, gestione e attuazione degli interventi del PSR, a concentrare tali funzioni nel contesto regionale, puntando a rendere più efficiente il processo di assegnazione ed erogazione delle risorse comunitarie del FEASR e ad accrescere la disponibilità e la tempestività informativa nei confronti del beneficiari dei contributi del programma.

Relativamente, invece, all'insieme del sistema di sorveglianza definito dal PSR, la valutazione ha ravvisato, innanzitutto la coerenza con quanto stabilito a livello comunitario e nazionale – ed in particolare dal Regolamento del Consiglio 1698/2005 (artt.77 - 87), dal Regolamento di attuazione 1974/2006, nonché dal Quadro Comune per il Monitoraggio e la Valutazione (QCMV) definito in collaborazione tra la Commissione e gli Stati membri – sia per quanto riguarda il sistema di monitoraggio delineato (metodologie, strumenti, procedure, ecc.) dal PSR, sia le procedure di valutazione (ruolo e finalità della valutazione ex ante – comprensiva della Valutazione Ambientale Strategica – della valutazione in itinere ed ex post), nonché le caratteristiche principali e le funzioni del Comitato di sorveglianza che sarà chiamato ad assicurare il pilotaggio del programma per il periodo 2007-2013.

In secondo luogo – ed in particolare per quanto riguarda la strategia adottata a livello regionale per l'implementazione del sistema informativo per la gestione ed il monitoraggio degli interventi del PSR – la valutazione sottolinea l'importanza della scelta operata a livello regionale di puntare al rafforzamento delle funzionalità e alla valorizzazione delle potenzialità del sistema informativo regionale, al fine di migliorare le performance sia delle procedure di gestione degli interventi che degli output di monitoraggio degli interventi del programma.

Il Valutatore, infatti, ritiene che la scelta di favorire una maggiore integrazione ed un più funzionale collegamento delle informazioni di carattere gestionale con i dati e gli indicatori di monitoraggio finanziario, fisico e procedurale, può costituire uno strumento poderoso per garantire una maggiore efficienza ed efficacia in termini sia di programmazione in itinere, che di sorveglianza e valutazione delle realizzazioni e dei risultati prodotti dagli interventi del programma.

Rimanendo nell'ambito delle questioni rientranti nella problematica del reperimento di dati, si segnala l'importanza che l'Amministrazione, accanto all'impegno già assunto circa il reperimento dei dati necessari alla quantificazione della batteria di indicatori collegata al programma, individui (magari in una fase a ridosso dell'approvazione del PSR) anche la puntuale organizzazione (dati che deriveranno dal monitoraggio, informazioni che verranno reperite tramite l'affidamento di incarichi esterni, dati che verranno messi a disposizione dal sistema nazionale) attraverso la quale verrà garantito il reperimento delle

informazioni necessarie alla quantificazione degli indicatori di risultato e impatto (tra cui quelli ambientali) previsti per il PSR.

Infine va segnalato che l'attuale impalcatura procedurale prevista per l'applicazione dell'approccio volto a favorire le strategie di aggregazione inerenti le filiere, appare condivisibile per l'ottica di flessibilità che esprime la quale potrà facilitare la risposta del territorio in tal senso. Infatti, le priorità a favore "dell'operare in filiera" vengono tradotte consentendo ai beneficiari la possibilità di aderirvi mediante due modalità che prevedono sia "un approccio individuale" che uno "collettivo". Nel primo caso si ammette la presentazione della domanda da parte del singolo imprenditore che dimostri di volersi muovere in un ottica di filiera chiedendo i benefici previsti da più misure (proposte dall'Amministrazione regionale tramite l'individuazione del "Pacchetto Giovani" e del Pacchetto "filiera corta aziendale" e del Pacchetto Multimisura).

Nel secondo caso, che interviene in modo più marcato rispetto al precedente a favore della diffusione delle filiere, oltre alla fruizione di più Misure, è richiesta la partecipazioni di più soggetti legati da specifici accordi che individuano, il soggetto capofila, gli obiettivi da conseguire e gli obblighi reciproci. L'effettiva validità sul campo del disegno procedurale individuato dipenderà da una serie di elementi, tra i quali si segnala: i) quello collegato alla corretta individuazione dei tempi che verranno accordati per lo svolgimento delle tre fasi ipotizzate per i progetti collettivi, ii) l'aspetto inerente l'importanza di organizzare l'emanazione dei bandi di filiera e di quelli ordinari in modo coordinato.

Per quanto riguarda i meccanismi attuativi inerenti le strategie di aggregazione relative agli accordi agroambientali d'area, va sottolineato che, differentemente da quanto previsto per le filiere, viene individuata una unica modalità di adesione rappresentata dalla presentazione di progetti integrati collettivi. La minore flessibilità adottata in questo caso rispetto al precedente è motivata dalla crucialità di assicurare la contiguità delle aree sulle quali si applicano gli interventi di riduzione di impatto ambientale. Anche nel caso degli accordi agroambientali si segnala l'importanza degli elementi evidenziati in relazione alle filiere ai fini di agevolare la futura attuazione delle strategie di aggregazione previste per l'Asse II.

3.3.2 Le lezioni del passato e le nuove procedure

L'analisi delle esperienze passate, del periodo 2000-2006, ha evidenziato molteplici insegnamenti ed elementi positivi sulla base dei quali il gruppo di valutazione ha formulato una serie di suggerimenti, di seguito elencati, da tenere in considerazione nella nuova fase programmatoria, al fine di valorizzare e dare continuità agli effetti positivi prodottisi in passato:

- l'implementazione di sistemi di selezione a favore delle imprese più virtuose;
- l'utilizzo congiunto, da parte dello stesso beneficiario, di incentivi previsti da diverse misure attivate;
- l'attivazione di interventi che puntino, ancora più che in passato, sull'implementazione del principio delle pari opportunità, attraverso l'inserimento di appositi criteri di selezione nei bandi e l'attuazione di interventi (relativi al miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali) di miglioramento, per le donne, della conciliazione tra vita familiare e professionale;
- potenziare ulteriormente il funzionamento del sistema di monitoraggio mediante il rafforzamento del processo di informatizzazione del flusso informativo, attraverso una migliore implementazione del SIARM;
- promuovere la scelta operata a favore del coinvolgimento di strutture operative esterne a supporto dell'azione regionale operando in modo da migliorarne il livello di funzionalità;
- adottare iniziative dirette a superare le criticità incontrate in merito al funzionamento dei flussi informativi tra la Regione e l'Organismo pagatore AGEA;
- implementare interventi volti al miglioramento del sistema dei controlli volti a superare alcune criticità attuative incontrate e ad adempiere alle richieste previste dal Reg. 1975/2006;
- assegnare maggiore importanza alle problematiche della qualità della vita nelle aree rurali;

- adottare una politica più incisiva a favore della diffusione dei sistemi di qualità;
- puntualizzare gli interventi diretti alla qualificazione del capitale umano, prevedendo corsi più brevi, attività personalizzate, contenuti più specifici e attività pratiche;
- prevedere, sin dalla fase di programmazione, gli elementi di integrazione che potranno realizzarsi tra gli interventi volti allo sviluppo rurale e quelli finanziati in ambito FESR ed FSE.

Dall'analisi del PSR nella versione del 15 novembre 2006 risulta che i suggerimenti avanzati dal gruppo di valutazione sono stati in generale recepiti dal programma, infatti:

- le imprese più virtuose (che corrispondono a quelle di maggiori dimensioni, in termini di superficie e/o di addetti), vengono favorite dal programma;
- vi sono numerosi elementi che spingono all'utilizzo congiunto di più misure previste dal programma;
- i criteri relativi all'implementazione del principio delle pari opportunità, come anticipato precedentemente nel presente paragrafo, sono stati tenuti in considerazione nella fase programmatoria e la struttura del programma e le caratteristiche delle misure offrono inoltre molteplici opportunità di implementazione nella fase attuativa (inserimento di criteri di selezione e priorità);
- la strategia del programma è generalmente volta a sostenere in modo più deciso che in passato gli interventi di promozione della qualità della vita nelle aree rurali;
- gli interventi legati alla valorizzazione del territorio e dei prodotti di qualità vengono sostenuti, più che in passato, attraverso la previsione di interventi a favore della filiera produttiva (produzione, trasformazione, commercializzazione) e di forme di integrazione tra soggetti che appartengono alle categorie pubblico/privato; tra settori che caratterizzano lo sviluppo locale (turismo, ambiente, cultura) e tra soggetti appartenenti alla stessa categoria che intendano commercializzare il proprio prodotto con un marchio unitario;
- il rafforzamento del sistema di monitoraggio viene implementato attraverso l'integrazione dei sistemi informativi Leader e PSR, tramite il completamento della fase di costruzione e avvio del sistema informativo, al quale dovrebbe fare seguito "la manutenzione del set di indicatori" e il controllo della qualità dei dati;
- il nuovo PSR punta a conseguire, in linea con i sistemi di controlli da adottare per il PSR 2007-2013, un miglioramento dell'implementazione dell'attività di controllo (comprensiva delle Piste di Controllo) da parte di tutti i soggetti territoriali preposti all'attuazione dell'Asse Leader;
- il programma mira a correggere le criticità evidenziate dai progetti di cooperazione cercando di attribuire maggiore importanza alle opportunità di interscambio e comunicazione tra i GAL regionali, nazionali e gli eventuali partner europei in modo da facilitare l'attività di concertazione e attuazione dei progetti di cooperazione.

3.3.3 La valutazione ambientale

Con riferimento a quanto disposto dagli articoli 84 e 85 del Reg. (CE) n. 1698/2005, la valutazione ex ante forma parte integrante dell'iter di elaborazione di ogni programma di sviluppo rurale ed è intesa a migliorare la qualità della programmazione, nonché l'efficienza e l'efficacia dell'attuazione del programma stesso.

In particolare, oltre a misurare l'impatto del programma in rapporto agli orientamenti strategici comunitari ed ai problemi specifici di sviluppo rurale dei territori interessati, la valutazione ex-ante deve tenere presenti le esigenze dello sviluppo sostenibile, come disciplinato dalla pertinente normativa comunitaria.

A tale riguardo, con particolare riferimento ai piani e programmi cofinanziati dall'Unione Europea per il periodo di programmazione 2007-2013, è stata espressamente sancita (con nota n. D/(2006) 310052 del 02/02/2006 della Commissione – Direzione Generale delle Politiche Regionali) l'obbligatorietà dell'applicazione della direttiva 2001/42/CE concernente la **valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente**.

Detta direttiva ha l'obiettivo di "*garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente*" e di "*contribuire all'integrazione delle considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi, al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile*".

Entrata in vigore il 21 luglio 2004, essa deve essere applicata a "*tutti i piani e programmi elaborati per i settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli (omissis)i*".

Il recepimento effettivo della direttiva in Italia è avvenuto con il d.lgs. 3 aprile 2006, n. 152, recante "Norme in materia ambientale", attualmente non ancora in vigore.

Coerentemente con le indicazioni fornite dal Comitato Sviluppo Rurale della Commissione Europea, nel meeting del 18 febbraio 2009, le modifiche del PSR a seguito dell'HEALTH CHECK della PAC non hanno un'incidenza tale da necessitare un aggiornamento della Valutazione ex-ante del programma e quindi anche della Valutazione Ambientale Strategica.

Aspetti procedurali

La valutazione ambientale strategica (VAS) è lo strumento per l'integrazione delle considerazioni ambientali nella programmazione e contribuisce a sviluppare la comprensione degli effetti ambientali degli interventi programmati. Essa può quindi essere utilmente integrata nella valutazione ex ante, al fine di completare il quadro conoscitivo del contesto di programmazione.

La VAS deve essere condotta da un "valutatore ambientale" che deve essere un'entità fisicamente e

funzionalmente distinta dal programmatore.

Il "valutatore ambientale" responsabile della VAS deve essere individuato dall'autorità di programmazione e può essere un soggetto interno o esterno all'amministrazione stessa competente per il Piano o Programma, purché possegga le necessarie competenze e permanga la condizione di sostanziale alterità tra lo stesso e l'autorità di programmazione e gestione del Piano o Programma.

Sia la valutazione ex-ante che la VAS accompagnano l'intero processo di definizione del programma. In particolare per la metodologia di effettuazione della VAS si articola nelle seguenti fasi:

a) ***Analisi e valutazione*:** studio del Piano e "misurazione" degli effetti ambientali a esso riconducibili;

b) ***Consultazione*:** individuazione degli stakeholders e definizione di meccanismi, tempi e modalità di consultazione;

c) ***Adozione e approvazione*:** presentazione del Rapporto Ambientale e negoziazione;

d) ***Attuazione e gestione*:** le fasi di attuazione e gestione del Piano cui può essere interessata la VAS sono l'implementazione del piano di monitoraggio e le eventuali verifiche periodiche.

La consultazione rappresenta un momento fondamentale dell'intera procedura di VAS e ne interessa, in varia misura, tutte le fasi. In particolare, la relazione che contiene la VAS, nota come rapporto Ambientale, deve essere resa pubblica prima della sua approvazione.

Le scelte della Regione Marche

Con riferimento a quanto previsto dalle normative citate e dalla procedura di VAS il servizio Agricoltura Forestazione e Pesca della Regione Marche, in qualità di autorità di programmazione e gestione del programma di sviluppo rurale per il periodo 2007-13 ha costituito un gruppo di lavoro interservizi (con apposite disposizioni delle strutture regionali interessate di cui alla nota n. 0106162|17/05/2006|R_MARCHE|GRM|S10|P – "Integrazione della componente ambientale nella programmazione dello sviluppo rurale") allo scopo di "assicurare lo svolgimento strutturato e congiunto dell'analisi dei temi dello sviluppo sostenibile in ambito rurale e forestale ai fini della stesura del documento regionale di programmazione, Piano di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013".

In particolare ai componenti del gruppo è stato affidato il compito di sottoporre ad analisi tecnica il documento di programmazione nelle fasi di sua elaborazione, fornendo suggerimenti di integrazione e modifica in relazione ai temi della tutela delle risorse naturali e delle fonti di energia rinnovabili.

Si è raccomandato in particolare di mettere a sistema i contenuti rinvenibili nei documenti di pano o programma già elaborati dall'amministrazione con riferimento ai temi suddetti, soprattutto al fine di massimizzare la coerenza degli interventi con la visione strategica dell'ente.

Il gruppo ha anche garantito la partecipazione regionale al tavolo nazionale di inquadramento dei rapporti tra PSR e VAS istituito dal Ministero dell'Ambiente.

Nell'ambito di tale iniziativa interregionale il Ministero ha coordinato una disamina delle varie declinazioni assunte dalla procedura di VAS nelle varie regioni partecipanti, oltre ad una selezione indicativa dei principali temi oggetto di approfondimento nelle analisi dei valutatori prescelti.

La Regione Marche in particolare ha designato come "valutatore ambientale" l'Autorità Ambientale Regionale, in quanto soggetto in possesso delle necessarie competenze ma fisicamente e funzionalmente distinto dal programmatore.

L'Autorità Ambientale, in particolare con i componenti incaricati della partecipazione al gruppo interservizi, ha supportato il processo di consultazione dei soggetti esterni mediante l'illustrazione degli obiettivi della procedura di VAS e delle modalità di compilazione delle schede elaborate per la raccolta delle osservazioni.

L'Autorità Ambientale della Regione Marche ha inoltre predisposto, in concomitanza con le fasi di programmazione del PSR Marche 2007-2013, il previsto Rapporto Ambientale sul documento sottoposto a VAS.

Il Rapporto, i cui contenuti sono stati stabiliti attraverso una consultazione preliminare con le Autorità Ambientali rilevanti ai sensi dell'Art. 5 della direttiva, è stato sottoposto ad una procedura di consultazione pubblica e sono state raccolte le osservazioni pervenute.

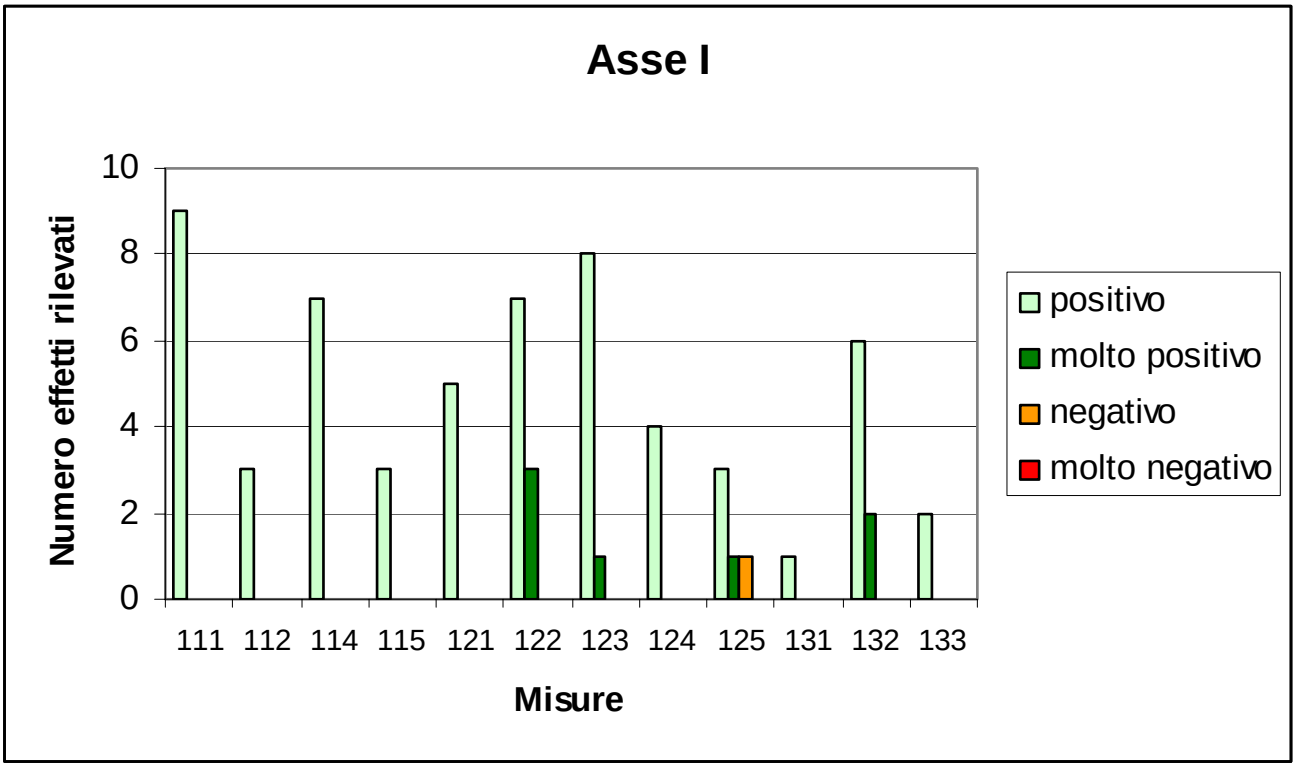
Il Rapporto ambientale, così come risultante dalle varie fasi di consultazione, è stato discusso con il servizio Agricoltura in particolare per:

- la decisione sul recepimento delle osservazioni pervenute;
- l'inserimento delle misure di mitigazione proposte nel rapporto;
- la scelta egli indicatori.

Dalla procedura di VAS è emerso che il Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 integra le principali considerazioni ambientali sancite dai documenti di indirizzo comunitario relative allo sviluppo rurale. Il PSR avrà complessivamente, quindi, effetti positivi sull'ambiente.

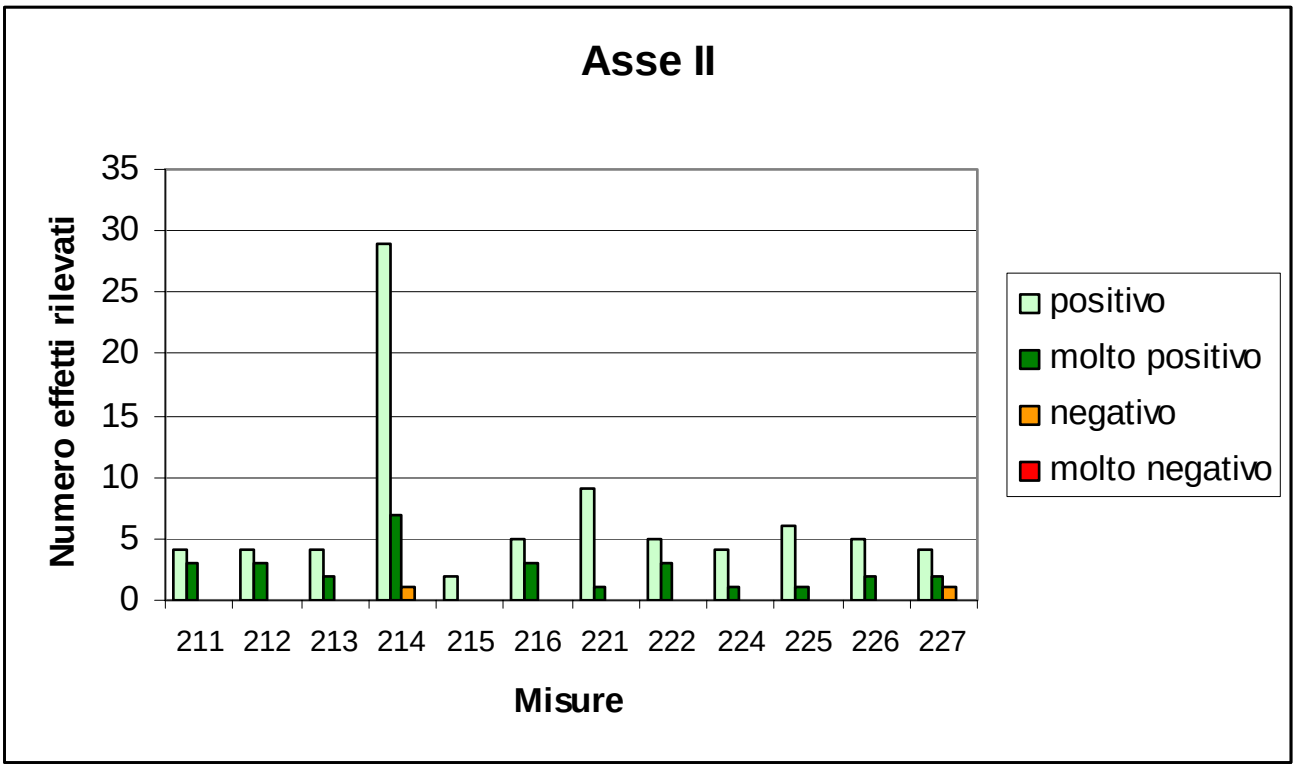
La stessa riforma della Politica Agricola Comunitaria individuava nella figura dell'agricoltore, il "custode" dell'ambiente e il PSR in parte concretizza questo principio nel territorio marchigiano.

Figura 19 – Numero di effetti rilevati per misura nell'Asse I



La procedura di VAS non ha individuato possibili effetti fortemente negativi sull'ambiente. Al contrario, la quasi totalità degli effetti rilavati sono positivi.

Figura 20 – Numero di effetti rilevati per misura nell'Asse II



Ciò è in parte dovuto alle caratteristiche complessive della regione Marche (morfologiche, geopedologiche, socioeconomiche, ecc.) che rendono l'agricoltura e la zootecnia tradizionali le forme più funzionali di gestione.

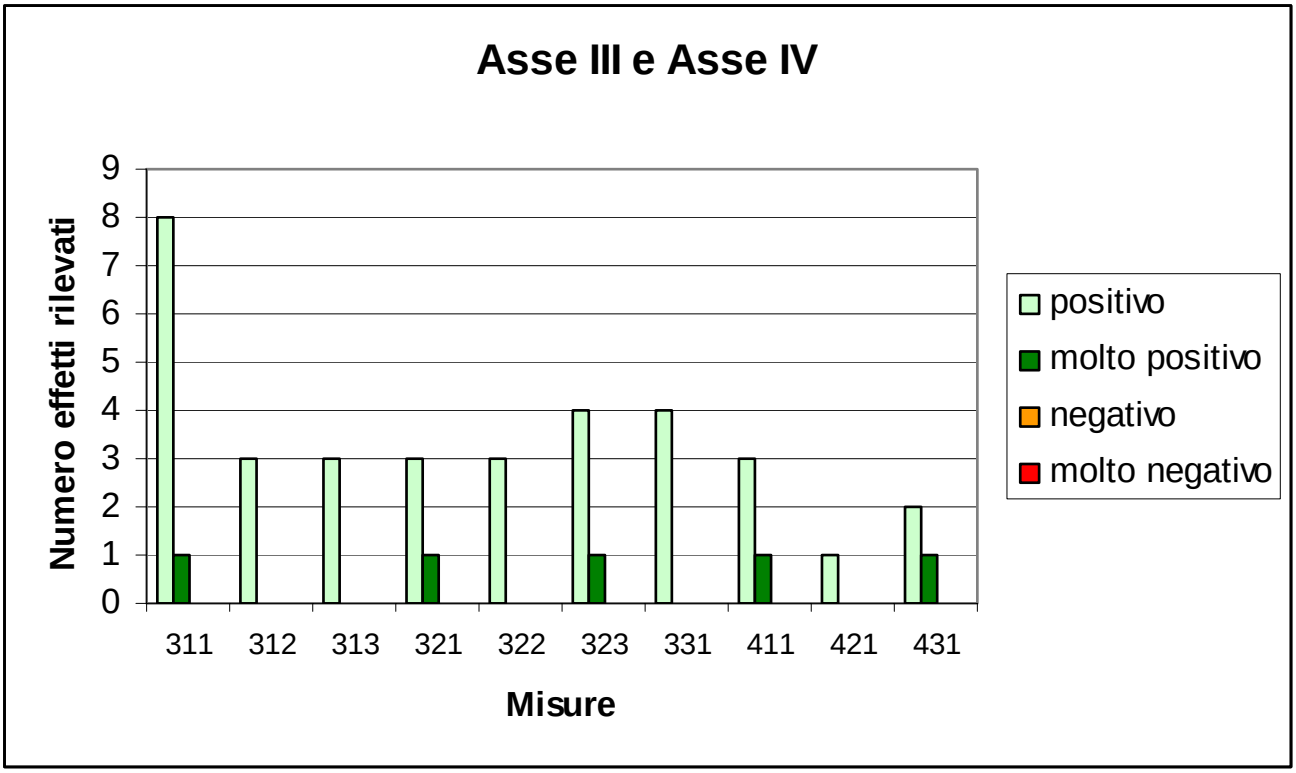
Le scelte strategiche del PSR hanno perciò ricalcato questo percorso spingendo in una direzione di maggiore sostenibilità, anche ambientale, lo sviluppo rurale nelle Marche. A titolo riepilogativo sono stati riportati i grafici degli effetti delle singole misure sull'ambiente.

Il processo di VAS è servito pertanto principalmente a rafforzare quanto di positivo già previsto a livello di programmazione.

Analoghi esiti hanno avuto le fasi di consultazione: le osservazioni pervenute hanno mostrato che le linee portanti del PSR erano condivise e le proposte di modifica hanno riguardato principalmente aggiustamenti di dettaglio.

La consultazione ha permesso però di aggiungere altri punti di vista alla lettura critica del PSR: nell'analisi ambientale prettamente tecnica è stato possibile inserire considerazioni di chi vive i diversi aspetti del territorio.

Figura 21 – Numero di effetti rilevati per misura nell'Asse III eIV



A seguito dell'approvazione del PSR verrà prodotta anche la dichiarazione sintetica ai sensi dell'allegato 9 della direttiva.

3.4 Impatto del precedente periodo di programmazione

3.4.1 Il piano di sviluppo rurale 2000-2006

La Commissione Europea con Decisione C (2000) n. 2726 del 26.09.2000 ha approvato il PSR della Regione Marche quindi il Consiglio Regionale ha approvato il medesimo documento di programmazione, rendendolo operativo con atto amministrativo n°19 del 9 novembre 2000. A metà periodo di programmazione, nel 2003 sono state apportate rilevanti modifiche al documento di programmazione originario, per la cui approvazione, per alcune era prevista esclusivamente la notifica, mentre per altre era richiesta una Decisione della Commissione.

Con Decisione C (2004) n°1656 del 22/04/2004 la Commissione UE ha approvato il nuovo documento di programmazione, mentre il Comitato di Sorveglianza nella seduta del 24 giugno 2004 ha approvato le modifiche che non richiedevano Decisione, dopo aver provveduto ad apportare delle correzioni su richiesta della Commissione.

La nuova versione del PSR è stata quindi approvata dal Consiglio Regionale nella seduta del 30 giugno 2004. Gli obiettivi strategici del piano possono essere sintetizzati come segue:

1. Miglioramento della competitività e dell'efficienza dei sistemi agricoli e agro-industriali e della qualità dei prodotti, in un contesto di filiera;
2. Tutela e valorizzazione del paesaggio rurale e delle risorse ambientali;
3. Perseguimento di uno sviluppo rurale equilibrato ed integrato.

Il primo di essi è finalizzato a migliorare la competitività delle imprese (a livello nazionale e internazionale), ad aumentarne l'efficienza (attraverso nuovi investimenti e altri interventi a carattere strutturale), a sviluppare la qualità dei prodotti. Il PSR delle Marche inoltre introduce come scelta strategica le priorità per interventi proposti in un'ottica di filiera, tenendo conto dei legami d'interdipendenza che si possono sviluppare a livello territoriale. Le aziende agricole, infatti, in diverse aree rappresentano ancora l'ossatura socio-economica dello spazio rurale.

Il rafforzamento della competitività del sistema imprenditoriale marchigiano è perseguito facendo leva sulla capacità delle imprese di creare valore in modo durevole nel tempo. In altre parole, si tratta di puntare a un vantaggio competitivo sostenibile. La seconda priorità di intervento riflette l'importanza centrale data alla salvaguardia dell'ambiente e del territorio nel Piano delle Marche.

L'agricoltura, l'allevamento e le attività forestali possono essere una leva di miglioramento della qualità dell'ambiente, del territorio e dello spazio rurale sia come riduzione dell'impatto negativo causato da alcuni processi produttivi agricoli o dalla loro concentrazione spaziale, sia come contributo positivo alla soluzione di problemi ambientali globali (cambiamento climatico, dissesto idrogeologico, biodiversità degli ecosistemi, ecc.), che come contributo alla soluzione dei problemi di degrado territoriale e ambientale causati da settori extra-agricoli (urbanizzazione selvaggia, attività estrattive, smaltimento dei rifiuti, ecc.).

La terza priorità è collegata al fattore sociale. Tale priorità è finalizzata al mantenimento ed al rafforzamento del tessuto socioeconomico e vitale delle aree rurali, attraverso il miglioramento, delle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni residenti, delle condizioni connesse alle differenze di genere, delle possibilità di iniziativa economica e delle probabilità di successo associate, dell'accesso ai servizi socio-economici di base, delle infrastrutture rurali, soprattutto quelle di comunicazione. Il PSR 2000-2006 è stato attivato su tutti e 3 gli assi prioritari corrispondenti a ciascuno dei tre obiettivi strategici sopra delineati:

L'asse I ha come obiettivo principale la competitività delle imprese attraverso il miglioramento dell'efficienza della produzione e commercializzazione e la ricerca della qualità.

L'asse II persegue l'obiettivo della sostenibilità dello sviluppo attraverso la riduzione dell'impatto sull'ambiente dell'attività agricola e una azione diretta di protezione del territorio per ridurre i rischi del dissesto idrogeologico. L'asse III propone il raggiungimento dell'obiettivo di uno sviluppo rurale integrato attraverso interventi in settori diversi dall'agricoltura quali l'agriturismo e il turismo rurale, l'artigianato tipico locale, la valorizzazione del patrimonio rurale.

ASSE 1	Miglioramento della competitività e dell'efficienza dei sistemi agricoli e agro-industriali e della qualità dei prodotti, in un contesto di filiera	Attivazione misura primo anno di attivazione
MISURA A	INVESTIMENTI NELLE AZIENDE AGRICOLE (art. 4 Reg. CE 1257/99)	SI - 2001
MISURA B	INSEDIAMENTO DEI GIOVANI AGRICOLTORI (art. 8 Reg. CE 1257/99)	SI - 2001
MISURA C	FORMAZIONE PROFESSIONALE (art. 9 Reg. CE 1257/99)	SI - 2001
MISURA D	PREPENSIONAMENTO (art. 11 Reg. CE 1257/99)	SI - 2001
MISURA G	MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI TRASFORMAZIONE E DI COMMERCIALIZZAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI (art. 26 Reg. CE 1257/99)	SI - 2001
MISURA M	COMMERCIALIZZAZIONE DI PRODOTTI AGRICOLI DI QUALITA' (art. 33 Reg. CE 1257/99) ▪ Valorizzazione dei prodotti di qualità ▪ Certificazione di qualità ▪ Sistemi innovativi di commercializzazione	SI - 2001
MISURA V	INGEGNERIA FINANZIARIA (art. 33 Reg. CE 1257/99)	SI - 2001

Il PSR Marche ha previsto, per il periodo 2000-2006, una spesa pubblica nella regione di circa 455 milioni di Euro fondi pubblici per lo sviluppo delle aree rurali, cui corrispondono circa 710 Milioni di euro di investimenti complessivi.

ASSE 2	Tutela e valorizzazione del paesaggio rurale e delle risorse ambientali nel rispetto di quanto previsto dal Piano di Inquadramento Territoriale delle Marche	Attivazione misura – primo anno di attivazione
MISURA E	ZONE SVANTAGGIATE E ZONE SOGGETTE A VINCOLI AMBIENTALI (art. 14 e 16 Reg. CE 1257/99)	SI - 2001
MISURA F	MISURE AGROAMBIENTALI (art. 23 Reg. CE 1257/99) ▪ Azioni finalizzate alla conduzione dei terreni agricoli secondo tecniche a basso impatto ambientale e protettive dell'ambiente ▪ azioni finalizzate alla conduzione di terreni agricoli secondo tecniche di produzione biologica e protettive dell'ambiente ▪ Salvaguardia del paesaggio e delle caratteristiche tradizionali dei terreni agricoli ▪ azioni di miglioramento ambientale e colturale a fini faunistici ▪ recupero e manutenzione pascoli pedemontani e montani	SI - 2001
MISURA H	IMBOSCHIMENTO DELLE SUPERFICI AGRICOLE (art. 31 Reg. CE 1257/99)	SI - 2001
MISURA I	ALTRE MISURE FORESTALI (art. 30 e 32 Reg. CE 1257/99) ▪ Imboschimento di superfici non agricole ▪ Investimenti in foreste destinati ad accrescerne in misura significativa il valore economico, ecologico o sociale ▪ Investimenti diretti a migliorare e a razionalizzare il raccolto, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti della silvicoltura ▪ Promozione di nuovi sbocchi per l'uso e la commercializzazione dei prodotti della silvicoltura ▪ Interventi per la gestione in forma associata delle foreste ▪ Interventi di rimboschimento a seguito di disastri naturali e incendi e misure di prevenzione	SI - 2001
MISURA T	TUTELA DELL'AMBIENTE IN RELAZIONE ALL'AGRICOLTURA, ALLA SILVICOLTURA, ALLA CONSERVAZIONE DELLE RISORSE NATURALI NONCHE' AL BENESSERE DEGLI ANIMALI (art. 33 Reg. CE 1257/99)	SI - 2003

Il Piano di Sviluppo della Regione Marche ha raggiunto la sua piena operatività nel 2002 (ultima misura attivata nel 2003), anche se i primi bandi di accesso per le principali misure del PSR sono stati aperti nel mese di aprile 2001, con l'assunzione quindi, in tale anno, dei primi impegni giuridicamente vincolanti. In primo luogo vengono presi in esame gli impegni, in particolare quelli che si riferiscono alle misure attivate per la prima volta all'interno del PSR, senza tenere conto, dei trascinamenti provenienti dal precedente periodo di programmazione.

ASSE 3	Azioni di sostegno allo sviluppo rurale	Attivazione misura – primo anno di attivazione
MISURA J.1 (EX MIS. O)	RINNOVAMENTO E MIGLIORAMENTO DEI VILLAGGI RURALI E PROTEZIONE E TUTELA DEL PATRIMONIO RURALE (art. 33 Reg. CE 1257/99)	NO
MISURA J.2 (EX MIS. P)	DIVERSIFICAZIONE DELLE ATTIVITA' DEL SETTORE AGRICOLO E DELLE ATTIVITA' AFFINI ALLO SCOPO DI SVILUPPARE ATTIVITA' PLURIME O FONTI DI REDDITO ALTERNATIVE (art. 33 Reg. CE 1257/99)	SI - 2001
MISURA J.3 (EX MIS. Q)	INTERVENTI PER LA RAZIONALIZZAZIONE DELLA GESTIONE DELLE RISORSE IDRICHE IN AGRICOLTURA (art. 33 Reg. CE 1257/99)	SI - 2002
MISURA J.4 (EX – MIS. R)	SVILUPPO E MIGLIORAMENTO DELLE INFRASTRUTTURE RURALI CONNESSE ALLO SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA (art. 33 Reg. CE 1257/99)	NO

Tabella 47 – Situazione dei nuovi impegni a valere sul PSR 2000-2006

MISURA	ASSE	DESCRIZIONE	totale 2001-2006				
			domande finanziate	investimenti ammessi	contributo concesso	quota feoga	contributo concesso in %
A	1	Investimenti nelle aziende agricole	2.894	412.902	168.597	48.857	36%
B		Insediamento giovani	658	0	11.095	5.577	2%
C		Formazione	153	952	802	401	0%
D		Prepensionamento	31	0	1.054	528	0%
G		miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzaz.	214	167.215	66.883	25.061	14%
M		commercializzazione di prodotti agricoli di qualità	165	5.462	3.201	1.200	1%
V		ingegneria finanziaria	6	23.600	11.800	3.540	3%
TOTALI ASSE 1			**4.122**	**610.130**	**263.432**	**85.209**	**57%**
E	2	zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	8.057	0	28.548	14.098	6%
F		misure agroambientali	3.764	0	85.170	42.585	18%
H		imboschimento delle superfici agricole	821	8.469	12.435	6.218	3%
I		altre misure forestali	207	21.542	19.525	10.103	4%
T		tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla silvicoltura,…….	1	3.500	3.972	1.589	1%
TOTALI ASSE 2			**11.850**	**33.511**	**149.650**	**74.593**	**32%**
j.1	3	rinnovam. E miglioram dei villaggi (ex mis.O)	34	2.562	1.929	772	0%
j.2		diversificazione delle attività del settore agricolo (ex mis. P)	486	108.070	39.546	13.328	8%
j.3		gestione delle risorse agricole in agricoltura (ex mis. Q)	5	10.630	10.130	4.559	2%
j.4		sviluppo e miglioram delle infrastrutture rurali (ex. Mis.R)	0	0	0	0	0
		anticipi 2000 misure K, L, N, S	0	0	0	0	0
TOTALI ASSE 3			**525**	**121.262**	**51.605**	**18.658**	**11%**
X1	altre azioni	Azioni pregresse (Reg. CE 950/97 art. da 17 a 19 - Reg. CE 952/97)	0	0	0	0	0
X2		Azioni pregresse (misure precedenti il 1992)	0	0	0	0	0
W		Valutazione	2	0	925	452	0%
Totale altre azioni			**2**	**0**	**925**	**452**	**0%**
TOTALI ASSE 1 + ASSE 2 + ASSE 3			**17.499**	**764.903**	**465.611**	**178.912**	**100%**

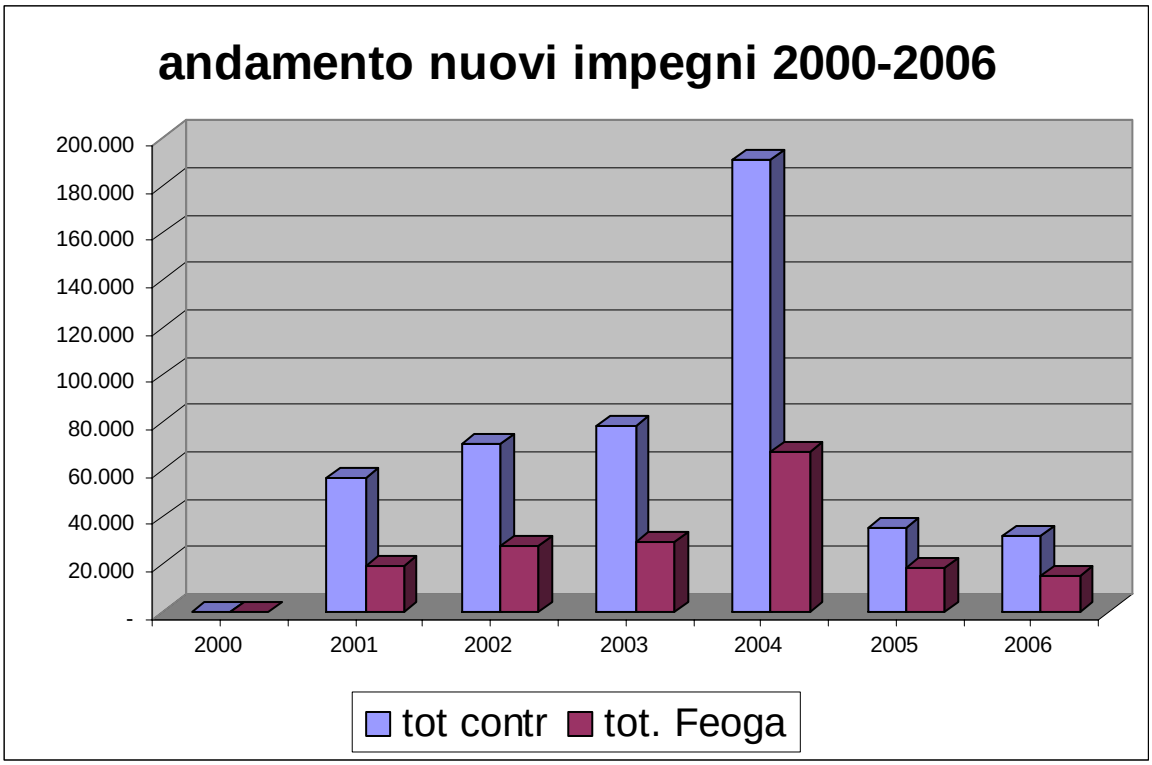
Nella tabella sottostante sono stati quindi riportati i "nuovi impegni" assunti dal 2001 a tutto il 2006, suddivisi per misura e per asse.

Dalla tabella si evince come le misure che nell'intero periodo 2001-2006 complessivamente hanno assorbito maggiori risorse dal lato degli impegni, anche senza tener conto degli impegni provenienti dal precedente periodo di programmazione, sono la A, la F, la G e la J.2 (ex misura P). In particolare, per gli investimenti nelle aziende agricole (mis. A) è stato impegnato il 36% di quelle totalmente impegnate fino al 31/12/06. Pur non tenendo conto del trascinamento dei premi per la F per i 5 anni, risulta che l'agroambiente ha impegnato il 18% delle risorse complessivamente concesse nel periodo 2001-2006, e la misura G il 154. La misura J.2 (ex misura P) ha un peso dell' 8% rispetto al totale delle concessioni 2001-2006.

Se si considera l'intero periodo di programmazione fino al 31/12/2006 l'asse 1 ha avuto un peso del 57% in termini di contributo concesso, l'asse 2 il 32% e l'asse 3 l'11%.

La rappresentazione grafica dei nuovi impegni per anno (vedi il grafico sottostante) mostra una naturale contrazione degli impegni nell'ultimo anno. Fatto pari a 100 il totale delle concessioni di quota Feoga dell'intero periodo, gli impegni del 2006 incidono mediamente per il 9%, mentre l'anno con la maggiore concentrazione degli impegni è il 2004, con un peso del 38% rispetto all'intero periodo.

Figura 22 – Andamento dei nuovi impegni 2000-2006



Altra elaborazione di sintesi effettuata riguarda le liquidazioni. Nella tabella sottostante vengono riportate le liquidazioni erogate complessivamente fino al 15/10/2006. Nei totali, evidenziati comunque separatamente, sono anche compresi i pagamenti dei progetti derivanti dal precedente periodo di programmazione sia relativamente alle misure ex reg. 950/97 (A, B, E), sia agli ex. Reg. 2078, 2079 e 2080, sia a tutte le altre misure pregresse. Gli importi presenti nella tabella comprendono anche le anticipazioni della sola quota Feoga rendicontate da Agea nel 2000.

Per quanto riguarda i pagamenti bisogna però fare delle considerazioni preliminari. La Regione Marche, per l'anno 2006 ha provveduto ad inviare ad Agea per la liquidazione, elenchi per un ammontare complessivo di oltre 101 Meuro di contributi, corrispondente ad una quota Feoga di quasi 41 Meuro.

Sommando tali importi alle liquidazioni rendicontate da Agea per la regione Marche per il periodo 2000-2005, risulterebbero degli importi totali pari a oltre 458 Meuro di contributo totale e a oltre 187,2 Meuro di quota Feoga.

Entro il 15/10/2006 Agea, per mancanza di fondi, ha proceduto alla liquidazione per l'anno 2006 solo di una parte degli elenchi inviati dalla Regione, pari a 70,7 Meuro di contributo totale e a 27,1 di quota Feoga per l'anno 2006, che sommato a quanto già liquidato nel periodo 2000-2005 porta a 427,5 Meuro liquidati di contributo totale e a 173,5 Meuro liquidati di quota Feoga.

La mancata liquidazione da parte di Agea dell'intero ammontare inviato in liquidazione è stata determinata da una ridotta disponibilità finanziaria rispetto alle richieste di liquidazione manifestate dalle Regioni.

Il quadro delle priorità assunte in sede di Comitato di sorveglianza nazionale non ha consentito l'esaurimento delle richieste di nessuna Regione, nemmeno di quelle in under spending come le Marche.

Figura 23 – Situazione delle liquidazioni complessive del PSR 2000-2006

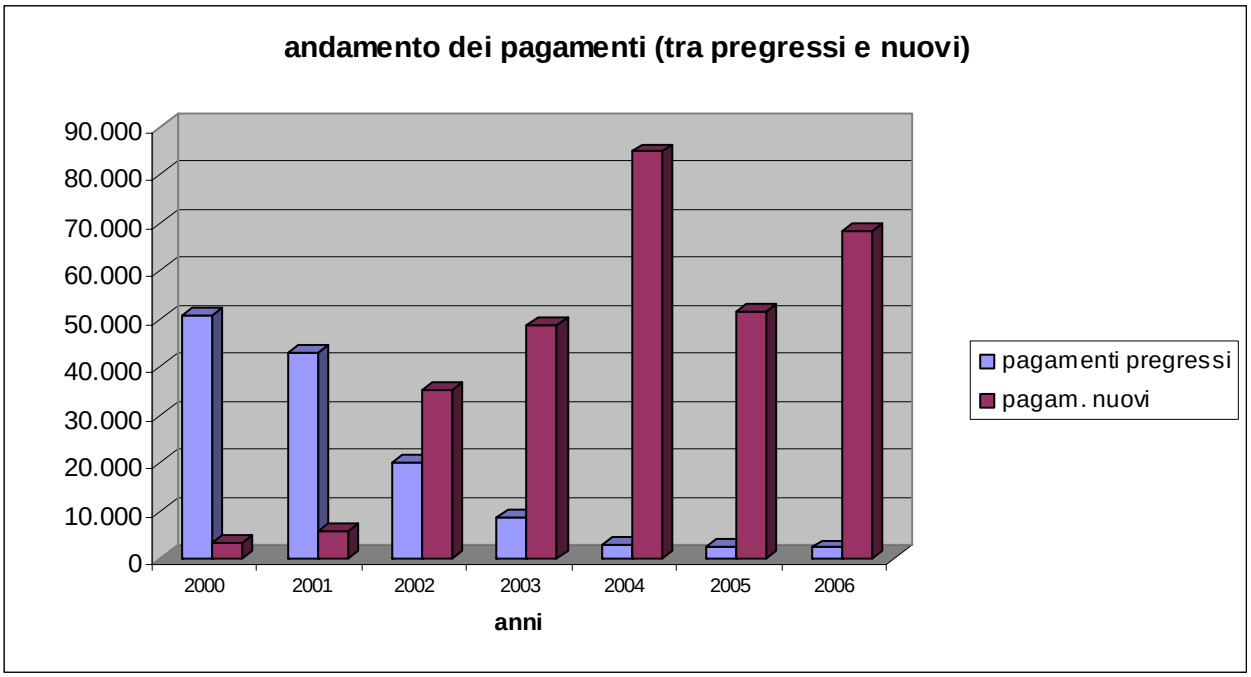
MISURA	ASSE	DESCRIZIONE	totale 2000-2006 (compresi anticipi)			
			contributo liquidato	quota feoga liquidata	contributo liquidato (%)	quota feoga liquidata (%)
a	1	Investimenti nelle aziende agricole	129.831	37.071	30%	21%
		di cui pregressi	23.183	5.796	5%	3%
b		Insediamento giovani	17.768	8.943	4%	5%
		di cui pregressi	9.936	4.968	2%	3%
c		Formazione	194	110	0%	0%
d		Prepensionamento	2.475	1.249	1%	1%
		di cui misure approvate a norma del Reg. CEE 2079/92	2.022	1.009	0%	1%
g		miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzaz.	43.793	16.426	10%	9%
m		commercializzazione di prodotti agricoli di qualità	1.418	561	0%	0%
v		ingegneria finanziaria	11.833	3.573	3%	2%
TOTALI ASSE 1			**207.312**	**67.932**	**48%**	**39%**
e	2	zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	25.329	12.705	6%	7%
		di cui pregressi	3.631	1.816	1%	1%
f		misure agroambientali	120.594	60.827	28%	35%
		di cui misure approvate a norma del Reg. CEE 2078/92	67.239	33.587	16%	19%
h		imboschimento delle superfici agricole	25.066	12.685	6%	7%
		di cui misure approvate a norma del Reg. CEE 2080/92	21.738	10.860	5%	6%
i		altre misure forestali	12.650	5.905	3%	3%
t		tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla silvicoltura,…….	2.429	992	1%	1%
TOTALI ASSE 2			**186.068**	**93.112**	**44%**	**54%**
j.1	3	Rinnovam. E miglioram dei villaggi (ex mis.O)	1.161	520	0%	0%
j.2		diversificazione delle attività del settore agricolo (ex mis. P)	24.328	8.340	6%	5%
j.3		gestione delle risorse agricole in agricoltura (ex mis. Q)	5.651	2.588	1%	1%
j.4		sviluppo e miglioram delle infrastrutture rurali (ex. Mis.R)	89	89	0%	0%
		anticipi 2000 misure K, L, N, S	63	63	0%	0%
TOTALI ASSE 3			**31.292**	**11.601**	**7%**	**7%**
X1	altre azioni	Azioni pregresse (Reg. CE 950/97 art. da 17 a 19 - Reg. CE 952/97)	1.759	477	0%	0%
X2		Azioni pregresse (misure precedenti il 1992)	613	153	0%	0%
W		Valutazione	433	218	0%	0%
Totale altre azioni			**2.804**	**847**	**1%**	**0%**
TOTALI ASSE 1 + ASSE 2 + ASSE 3			**427.477**	**173.493**	**100%**	**100%**

Per l'intera Italia risulta che, alla data del 15/10/2006 sono giacenti presso Agea (o presso gli altri OPR regionali) richieste di liquidazione non evase per mancanza di fondi per oltre 297 Meuro di quota FEOGA (di cui per le Marche 12,62). Queste somme sono state dichiarate come "liquidabili" da parte di AGEA, quindi, pervenute correttamente e prive di anomalie.

Delle somme effettivamente liquidate da AGEA nell'intero periodo 2000-2006, il 70% di contributo e il 66% di quota Feoga è rappresentato dalle nuove misure (nella percentuale sono conteggiati anche gli anticipi erogati da Agea nel 2000 per tutte le misure PSR, a prescindere dalla loro attuazione), mentre, rispettivamente il 30% e il 34% è costituito dagli interventi derivanti dal precedente periodo di programmazione.

Dalla Figura 24 si evidenzia in modo chiaro, come dal 2000 al 2006 sia andata progressivamente riducendosi la quota dei pagamenti pregressi, a favore di quelli relativi alle nuove misure del Piano.

Figura 24 – Andamento dei pagamenti del PSR 2000-2006



In particolare se confrontiamo il livello dei pagamenti delle nuove misure rispetto al totale pagamenti, si passa da una percentuale nulla (6% se si considerano gli anticipi erogati) nel 2000, al 12% nel 2001, al 64% nel 2002, all'85% nel 2003, e addirittura ad oltre il 95% nel 2004 e nel 2005, indicando che i residui provenienti dal precedente periodo di programmazione stanno progressivamente esaurendosi.

Un'analisi sintetica dello stato di attuazione del PSR non può prescindere dall'analisi della capacità di impegno (impegni su stanziamenti), di pagamento (pagamenti su impegni) e di spesa (pagamenti su stanziamenti).

Per far ciò, in primo luogo si è deciso di prendere come "stanziamenti" il piano finanziario in vigore nel 2005, e utilizzato dal MIPAF per la formazione del Piano finanziario unico nazionale. Per gli impegni sono stati invece presi in considerazione quelli cumulati per l'intero periodo 2000-2006, comprensivi però anche delle misure pregresse (ex reg. 950/97: piani di miglioramento nella misura A, primo insediamento giovani nella misura B e indennità compensative nella misura E) (ex. Reg. 2078 nella misura F, ex reg. 2080 nella misura H e ex reg. 2079 nella misura D), sempre fino al 31/12/2006. Non sono state invece prese in considerazione le stime dei trascinamenti delle misure pluriennali (misura F, H e D) fino al 31/12/2006, né i disimpegni derivanti da revoche e/o rinunce di domande di finanziamento.

Essendo ormai arrivati alla fine del periodo di programmazione il risultato netto dei due fattori determina una sovrastima dei contributi concessi rispetto alla capacità di assorbimento delle singole misure.

Per quanto riguarda i pagamenti, essi sono comprensivi anche delle misure pregresse, che vengono sempre evidenziate a parte (ex misura 2078, 2079 e 2080, pagamenti pregressi reg. 950/97 per mis. A, B ed E). Inoltre l'analisi è stata condotta, oltre che sull'intero programma, anche per misura, e per asse.

Mediamente, alla fine del 2006 si evidenzia una **capacità di impegno** (rapporto tra impegni 2000-2006 e stanziamenti 2000-2006) pari al 130%, percentuale che aumenta al 135% nell'asse 1, addirittura al 150% nell'asse 3 e pari al 122% nell'asse 2.

Tabella 48 – Quota programmata, concessa e liquidata per misura del PSR 2000-2006

IMPORTI ESPRESSI IN MIGLIAIA di EURO			dotazione finanziaria - Piano finanziario in vigore anno 2005 (usato per P.F. unico nazionale) totale 2000-2006		contributi "concessi" , senza trascinam. Misure pluriennali nuove o pregresse totale al 31/12/2006		contributi liquidati ufficiali AGEA totale al 15/10/06	
MISURA	ASSE	DESCRIZIONE	spesa pubblica	quota FEOGA	spesa pubblica	quota FEOGA	spesa pubblica	quota FEOGA
A		Investimenti nelle aziende agricole	145.284	43.601	191.780	54.653	129.831	37.071
		di cui pregressi	23.183	5.796	23.183	5.796	23.183	5.796
B		Insediamento giovani	18.354	9.177	21.031	10.545	17.768	8.943
		di cui pregressi	9.936	4.968	9.936	4.968	9.936	4.968
C		Formazione	228	114	802	401	194	110
D		Prepensionamento	2.646	1.320	3.035	1.561	2.475	1.249
		di cui misure approvate a norma del Reg. CEE 2079/92	2.029	1.011	1.981	988	2.022	1.009
G		miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzaz.	43.567	16.174	66.883	25.061	43.793	16.426
M		commercializzazione di prodotti agricoli di qualità	2.921	1.091	3.201	1.200	1.418	561
V	1	ingegneria finanziaria	8.710	2.613	11.800	3.540	11.833	3.573
TOTALI ASSE 1			221.711	74.090	298.532	96.961	207.312	67.932
E		zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	24.166	12.082	32.216	15.932	25.329	12.705
		di cui pregressi	3.668	1.834	3.668	1.834	3.631	1.816
F		misure agroambientali	127.725	63.840	152.463	76.199	120.594	60.827
		di cui misure approvate a norma del Reg. CEE 2078/92	66.812	33.374	67.293	33.614	67.239	33.587
H		imboschimento delle superfici agricole	31.135	15.560	32.445	16.214	25.066	12.685
		di cui misure approvate a norma del Reg. CEE 2080/92	22.650	11.316	20.009	9.996	21.738	10.860
I		altre misure forestali	10.111	4.651	19.525	10.103	12.650	5.905
T	2	tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla silvicoltura,…….	3.625	1.450	3.972	1.589	2.429	992
TOTALI ASSE 2			196.762	97.583	240.621	120.037	186.068	93.112
j.1		rinnovam. E miglioram dei villaggi (ex mis.O)	2.480	992	1.929	772	1.161	520
j.2		diversificazione delle attività del settore agricolo (ex mis. P)	22.184	7.510	39.546	13.328	24.328	8.340
j.3		gestione delle risorse agricole in agricoltura (ex mis. Q)	9.653	4.344	10.130	4.559	5.651	2.588
j.4		sviluppo e miglioram delle infrastrutture rurali (ex. Mis.R)	0	0	0	0	89	89
	3	anticipi 2000 misure K, L, N, S					63	63
TOTALI ASSE 3			34.316	12.845	51.605	18.658	31.292	11.601
X1	altre azioni	Azioni pregresse (Reg. CE 950/97 art. da 17 a 19 - Reg. CE 952/97)	1.523	434	1.523	434	1.759	477
X2		Azioni pregresse (misure precedenti il 1992)	501	128	501	128	613	153
W		Valutazione	778	380	925	452	433	218
Totale altre azioni			2.802	942	2.948	1.014	2.804	847
SPESE TOTALI REALIZZATE - (D)			455.592	185.460	593.705	236.670	427.477	173.493

Tali percentuali variano leggermente se invece che considerare la spesa pubblica totale, si considera solamente la quota FEOGA.

Dalla tabella si evince inoltre come molte delle misure, sia dell'asse 1, che 2 e 3 hanno superato l'ammontare di risorse a loro disposizione. Le autorizzazioni che sono state concesse per la realizzazione degli investimenti o legate alla concessione di premi, eccedenti la dotazione finanziaria sono legate all'overbooking, e dipendono anche dal fatto che nell'ammontare delle "concessioni" non sono stati detratti gli importi delle revoche e delle rinunce.

La **capacità di pagamento** media che si evidenzia (rapporto tra pagamenti 2000-2006 e impegni 2000-2006) è pari al 72% (la percentuale salirebbe al 77% se considerassimo come pagati tutti gli invii fatti ad Agea nel corso del 2006 e che Agea non ha potuto liquidare per mancanza di fondi come detto sopra).

Tabella 49 – Capacità di impegno, pagamento e spesa per misura del PSR 2000-2006

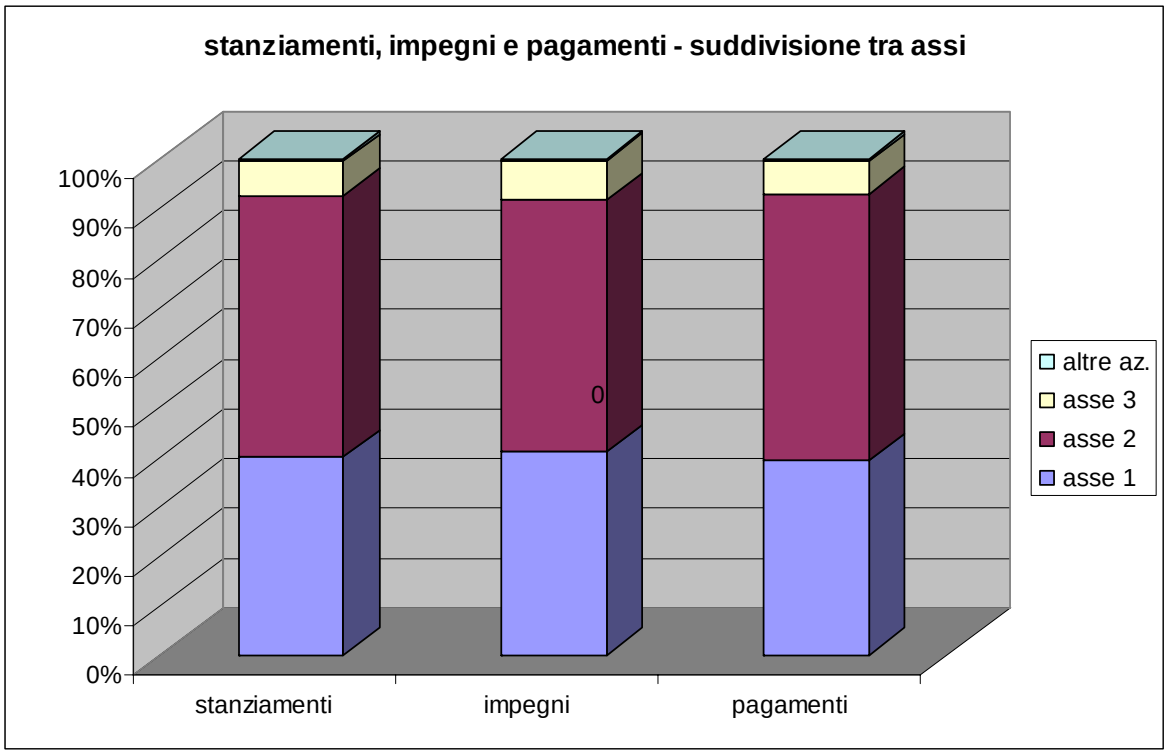
IMPORTI ESPRESSI IN PERCENTUALE			percentuale di impegno rispetto alla dotazione finanziaria		percentuale di pagamenti rispetto agli impegni		percentuale di pagamenti rispetto alla dotazione finanziaria	
MISURA	ASSE	DESCRIZIONE	spesa pubblica	quota FEOGA	spesa pubblica	quota FEOGA	Spesa pubblica	quota FEOGA
A	1	Investimenti nelle aziende agricole	132%	125%	68%	68%	89%	85%
		di cui pregressi	100%	100%	100%	100%	100%	100%
B		Insediamento giovani	115%	115%	84%	85%	97%	97%
		di cui pregressi	100%	100%	100%	100%	100%	100%
C		Formazione	352%	352%	24%	28%	85%	97%
D		Prepensionamento	115%	118%	82%	80%	94%	95%
		di cui misure approvate a norma del Reg. CEE 2079/92	98%	98%	102%	102%	100%	100%
G		miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzaz.	154%	155%	65%	66%	101%	102%
M		commercializzazione di prodotti agricoli di qualità	110%	110%	44%	47%	49%	51%
V		ingegneria finanziaria	135%	135%	100%	101%	136%	137%
TOTALI ASSE 1			**135%**	**131%**	**69%**	**70%**	**94%**	**92%**
E	2	zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	133%	132%	79%	80%	105%	105%
		di cui pregressi	100%	100%	99%	99%	99%	99%
F		misure agroambientali	119%	119%	79%	80%	94%	95%
		di cui misure approvate a norma del Reg. CEE 2078/92	101%	101%	100%	100%	101%	101%
H		imboschimento delle superfici agricole	104%	104	77%	78%	81%	82%
		di cui misure approvate a norma del Reg. CEE 2080/92	88%	88%	109%	109%	96%	96%
I		altre misure forestali	193%	217%	65%	58%	125%	127%
T		tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla silvicoltura,…….	110%	110%	61%	62%	67%	68%
TOTALI ASSE 2			**122%**	**123%**	**77%**	**78%**	**95%**	**95%**
j.1	3	rinnovam. E miglioram dei villaggi (ex mis.O)	78%	78%			47%	52%
j.2		diversificazione delle attività del settore agricolo (ex mis. P)	178%	177%	62%	63%	110%	111%
j.3		gestione delle risorse agricole in agricoltura (ex mis. Q)	105%	105%	56%	57%	59%	60%
j.4		sviluppo e miglioram delle infrastrutture rurali (ex. Mis.R)	0%	0%				
		anticipi 2000 misure K, L, N, S						
TOTALI ASSE 3			**150%**	**145%**	**61%**	**62%**	**91%**	**90%**
X1	altre azioni	Azioni pregresse (Reg. CE 950/97 art. da 17 a 19 - Reg. CE 952/97)	100%	100%			115%	110%
X2		Azioni pregresse (misure precedenti il 1992)	100%	100%			122%	120%
W		Valutazione	119%	119%	47%	48%	56%	57%
Totale altre azioni			**105%**	**108%**	**95%**	**84%**	**100%**	**90%**
SPESE TOTALI REALIZZATE - (D)			**130%**	**128%**	**72%**	**73%**	**94%**	**94%**

Tale percentuale si attesta al 69% per il primo asse, con dei picchi verso l'alto per la misura B (84%), trattandosi di premi, e per la misura V, per la quale tutti gli impegni risultano anche liquidati90. La percentuale di impegni liquidati è ancora più elevata (77%) per il secondo asse.

Ciò è determinato dal fatto che in questo asse è molto più elevata l'incidenza delle misure a premio, per le quali la fase del pagamento non è condizionata dalla realizzazione di investimenti, ma è conseguente all'aver fatto la domanda, essendo in possesso dei requisiti previsti.

Questo vale soprattutto per la misura E (79%), ma anche per la F (79%). La capacità di pagamento del terzo asse è invece pari al 61%, essendo misure (fatta eccezione per la J.2 (ex P)) partite solo più recentemente, per le quali (come ad es. nella misura J.3 (ex misura Q)) non si sono ancora realizzati completamente i lavori progettati.

Figura 25 – Stanziamenti, impegni e pagamenti per asse del PSR 2000-2006



La **capacità di spesa** media (rapporto tra pagamenti 2000-2006 e stanziamenti 2000-2006) si attesta invece attorno al 94%. Tale percentuale si attesterebbe invece sopra il 100 % se considerassimo come effettivamente pagati tutti gli elenchi di liquidazione inviati all'Organismo pagatore, considerati "liquidabili" dallo stesso, ma non pagati per mancanza di fondi.

L'analisi per asse di questo indice mostra una percentuale leggermente più elevata per l'asse 2 (95%) rispetto all'asse 1 (94%), e rispetto all'asse 3, in cui comunque il 91% dei fondi stanziati per l'intero periodo 2000-2006 risultano essere stati liquidati entro il 2006.

La Figura 25 25 25 25 25 25 25 ci aiuta ad identificare la ripartizione per asse sia delle risorse FEOGA disponibili nel piano finanziario nel periodo 2000-2006, sia degli impegni complessivi 2000-2006 come sopra individuati (al lordo di impegni pregressi e di impegni pluriennali fino al 2006), che infine dei pagamenti 2000-2006, sempre comprensivi delle misure pregresse.

90 La percentuale del 101% è determinata dalla liquidazione degli anticipi effettuati, come per tutte le altre misure PSR, nel corso del 2000, e che saranno verificati alla fine del 2006.

Dall'esame del grafico si desume come nel PSR Marche l'asse 2 sia quello più consistente dal punto di vista degli stanziamenti, degli impegni e dei pagamenti, con una percentuale che va dal 51% per gli impegni, al 53% degli stanziamenti e al 54% dei pagamenti.

L'asse 1 oscilla tra un peso percentuale del 39% al 41% a seconda se si analizzano gli stanziamenti, gli impegni o i pagamenti. L'asse 3 è invece quello a consistenza più ridotta, sia dal lato degli stanziamenti, che degli impegni, ma, come si può vedere, ancora di più, relativamente ai pagamenti, con percentuali che oscillano dal 7 all'8% del totale.

3.4.2 Prima analisi dei risultati ottenuti

Una prima analisi dei risultati ottenuti dal PSR 2000-2006 è stata realizzata dalla Regione Marche nell'ambito dell'attività di valutazione che si è svolta nel periodo 2002-2006: in particolare nell'aggiornamento della valutazione intermedia realizzato dal valutatore indipendente, sono stati esaminati i seguenti aspetti:

- capacità del piano di rispondere alle esigenze emerse dal territorio in fase di predisposizione del piano;
- quantificazione dei risultati e dei primi impatti prodotti dagli interventi realizzati;
- efficacia del sistema di gestione del piano.

Un primo elemento emerso è che nel complesso gli effetti che il PSR ha maturato sinora sembrano avere elevate probabilità di sostenibilità nel tempo: tale giudizio si basa sulla considerazione che il sistema di selezione dei beneficiari adottato dal piano è stato in grado di selezionare le imprese "più dinamiche" cioè maggiormente capaci di interagire positivamente con il mercato e, quindi, in grado di assicurare buone possibilità di sviluppo future.

Mettendo a confronto le caratteristiche strutturali ed imprenditoriali delle imprese beneficiarie del PSR con quelle medie evidenziate dal contesto marchigiano si nota che le prime risultano di dimensioni maggiori, sia in termini di superficie che di addetti, risultano imprenditorialmente più dotate in quanto condotte da imprenditori più giovani e con un titolo di studio più elevato.

Il PSR, inoltre, dal punto di vista dell'impatto occupazionale è intervenuto in modo anticongiunturale rispetto al trend evidenziato dal comparto agricolo: le imprese beneficiarie del PSR hanno, infatti, registrato una dinamica occupazionale opposta a quella rilevata per le imprese "non beneficiarie".

Tabella 50 – SAU media aziendale

	SAU media aziende campione PSR*	**SAU media aziende ISTAT regionali****
Province	*Ettari*	*Ettari*
Pesaro Urbino	38,67	10,98
Ancona	31,57	7,84
Macerata	52,44	11,61
Ascoli Piceno	17,43	5,95
Totale	**33,34**	**10,01**

* *Fonte: Indagine diretta 2004, 2005*
** *Fonte: Istat, Censimento dell'agricoltura 2000*

L'aumento della competitività delle imprese agricole si evidenzia soprattutto in riferimento all'obiettivo perseguito dall'Asse 1 "Miglioramento della competitività, dell'efficienza dei sistemi agricoli ed agroindustriali e della qualità dei prodotti in un contesto di filiera.

Tabella 51 – Distribuzione delle imprese per classe di reddito netto

Classe di reddito	imprese campione PSR		imprese banca dati Rica 2003	
	valori percentuali	*percentuale cumulata*	*valori percentuali*	*percentuale cumulata*
< 5.000	27,97	27,97	54,1	54,1
5.000 – 10.000	19,92	47,89	15,7	69,8
10.000 – 20.000	32,95	80,84	12,4	82,2
20.000 – 40.000	13,79	94,64	7,2	89,4
> 40.000	5,36	100	10,6	100
Totale	**100**	**-**	**100**	**–**

A questo riguardo vanno citati gli effetti riconducibili ai progetti finanziati nell'ambito della Misura A "Investimenti aziendali" la quale ha fornito incentivi alle imprese meglio dotate dal punto di vista strutturale ed imprenditoriale favorendo performance brillanti in termini di aumento della capacità produttiva.

A fronte di queste considerazioni va però rimarcata la tendenza della maggior parte delle imprese ad utilizzare le risorse per investimenti breve periodo, non strettamente legati a strategie di innovazione tecnica e produttiva e legati alla diversificazione delle attività aziendali.

Tabella 52 – Distribuzione dei conduttori aziendali per classe di età

	Imprese beneficiarie PSR		Imprese ISTAT Censimento 2000	
Classi di età	**Valori percentuali**	**Percentuale cumulata**	**Valori percentuali**	**Percentuale cumulata**
15 – 24	2,11	2,11	0,4	0,4
25 – 34	13,82	15,93		
35 – 44	24,36	40,28	12,7	13,1
45 – 54	26,46	66,74	27,6	40,7
55 –64	16,63	83,37	59,3	100
65 e oltre	16,63	100		
Totale	**100**	**-**	**100**	–

Dalla valutazione dei risultati e dei primi impatti della misura A è emerso la opportunità di rafforzare nell'attuale periodo di programmazione, l'approccio volto a indirizzare gli interventi sulle aziende maggiormente competitive e condotte da giovani agricoltori e verso comparti produttivi strategici per lo sviluppo agricolo marchigiano.

Tabella 53 – Confronto delle caratteristiche generali delle imprese beneficiarie e non beneficiarie della misura A

Variabili	Imprese del campione indagine 2004-2005	
	Aziende misura A	*Altre aziende*
Superficie totale	48	32
SAU	41	26
Occupazione totale (prima dell'intervento)	2	2
Occupazione totale dopo l'intervento)	2	2
PLV (prima dell'intervento)	42.557	46.328
PLV (dopo l'intervento)	46.974	46.626
Reddito netto (prima dell'intervento)	8.539	5.212
Reddito netto (dopo l'intervento)	13.535	9.519

Fonte: elaborazioni ECOTER-Resco-Unicab su casi validi rilevati con indagine diretta

Relativamente all'obiettivo di favorire il ricambio generazionale vanno sottolineati i buoni effetti conseguiti dalla misura B "insediamento dei giovani agricoltori" confermati dall'elevato numero di imprese finanziate rispetto alle nuove imprese giovani nate nel triennio 2000-2003, e dalle caratteristiche di affidabilità, in termini di dimensione e specializzazione colturale, delle imprese condotte dai giovani beneficiari.

La misura di insediamento dei giovani non sembra però aver stimolato il subentro di soggetti esterni alla famiglia (pari al 18,4% dei casi), infatti il subentro in ambito familiare generalmente risulta essere meglio compensato dall'entità del premio rispetto, in quanto i costi affrontati in questi casi risultano minori.

Tabella 54 – Confronto delle caratteristiche generali delle imprese beneficiarie e non beneficiarie della Misura B

Variabili	**Imprese del campione indagine 2004-2005**	
	Aziende condotte da giovani beneficiari premio Misura B	*Altre aziende*
Superficie totale	54,8	36,3
SAU	44,4	30,3
Occupazione totale (prima dell'intervento)	2,6	2,5
Occupazione totale dopo l'intervento)	2,7	2,6
PLV (prima dell'intervento)	45.830	47.010
PLV (dopo l'intervento)	49.753	47.050
Reddito netto (prima dell'intervento)	7.951	6.265
Reddito netto (dopo l'intervento)	12.437	7.163

Fonte: elaborazioni Ecoter-Resco-Unicab su casi validi rilevati con indagine diretta

Il freno maggiore al subentro deriva in particolar modo dalla difficoltà di governare le dinamiche ereditarie tra i parenti e i processi di frammentazione fondiaria. Sotto questo ultimo aspetto le modalità di subentro sembrano suggerire una tendenza alla stabilizzazione delle imprese, in quanto il 36% è avvenuto attraverso l'acquisizione dell'intera azienda.

Il secondo elemento significativo è l'effetto indubbiamente positivo sul turn - over tra giovani agricoltori ed anziani: infatti l'età media al momento dell'insediamento dei beneficiari è stata di 30 anni, mentre i cedenti presentavano un età media di 65 anni. Tale effetto deve essere valutato ancora più positivamente se analizzato alla luce del sostanziale fallimento di effetti sinergici tra la Misura B e la Misura D relativa al prepensionamento.

Nell'ambito di questa misura infatti sono stati finanziati nell'intero periodo di programmazione solo 16 prepensionamenti: la scarsa efficacia di questa misura, se da un lato è riconducibile alle ridotte risorse finanziarie disponibili, dall'altra sicuramente è dovuta alla difficoltà, riscontrata peraltro in molte Regioni italiane, di coordinare questa tipologia di intervento con la legislazione in materia previdenziale in vigore in Italia.

Dalla valutazione degli effetti conseguiti dai casi di prepensionamento è comunque emerso che la misura ha di fatto accelerato processi di successione familiare in imprese che già manifestavano caratteri di moderato dinamismo economico e produttivo e comunque non marginali. Il subentro sembrerebbe inoltre aver stimolato strategie di ricomposizione fondiaria e di ampliamento delle dimensioni aziendali.

Dall'analisi del PSR 2000-2006 è emerso che le difficoltà di attivare un effettivo ricambio generazionale nel settore agricolo sono ancora piuttosto elevate e non compensabili esclusivamente attraverso interventi specifici, ma piuttosto da interventi integrati e trasversali a più misure del piano.

Per quanto riguarda la modalità di attuazione della misura specifica relativa all'insediamento dei giovani agricoltori, a giudizio del valutatore, potrebbe essere opportuno promuovere anche la modalità di incentivo

sotto forma di abbuono interessi e mettere a punto una serie di criteri per la valutazione del business plan volti a premiare i progetti maggiormente orientati al mercato e in grado di garantire buoni livelli di competitività.

Nell'ambito del primo asse gli interventi che hanno avuto impatti deboli sul territorio e per i quali non sembra essere stata trovata adeguata strategia di azione nel corso del periodo 2000-2006 vanno ricordati quelli relativi alla qualificazione del capitale umano, attuati in modo specifico attraverso la misura C "Formazione professionale" e quelli relativi alla valorizzazione delle produzioni di qualità.

Relativamente alla prima tipologia di azione, nonostante gli imprenditori abbiano manifestato un'esigenza di formazione più orientata verso attività flessibili e personalizzate, si è registrato uno scarso successo in termini numerici delle tipologie di intervento più innovative come il tutoraggio e i tirocini formativi forse dovuto ad una limitata attività di informazione e sensibilizzazione.

Le maggiori difficoltà comunque sembrano essersi evidenziate a causa della scarsa capacità dei percorsi formativi proposti di intercettare correttamente e completamente i bisogni delle imprese e dei beneficiari coinvolti: infatti, mentre gli effetti più incoraggianti si sono manifestati sulle tematiche inerenti la compatibilità ambientale delle tecniche di conduzione aziendale, scarsi sembrano quelli relativi al miglioramento delle performance economiche delle imprese.

Tabella 55 – Tematiche principalmente affrontate nelle attività formative

Tematiche affrontate nelle attività formative	Percentuale
Tematiche agro – ambientali	31,8
Multifunzionalità dell'impresa agricola	24,7
Controllo di gestione	8,2
Promozione dei prodotti	7,1
Riorientamento produttivo	8,2
Silvicoltura	1,2
Altre attività	18,8
Totale	**100,0**

Fonte: elaborazioni Ecoter-Resco-Unicab su casi validi rilevati con indagine diretta

Una ulteriore evidenza emersa dalla valutazione del PSR riguarda l'opportunità di integrare gli interventi finanziati con il FEASR con quelli finanziati con gli altri fondi strutturali e la necessità di attivare interventi indirizzati agli operatori deputati ad effettuare attività di assistenza tecnica e consulenza.

Tabella 56 – Fabbisogno formativo espresso dai beneficiari

Tipologia di fabbisogno indicato	Valori percentuali
Riorientamento produttivo	29,9
Attività eco – compatibili	31,2
Miglioramento efficienza	43,3
Risorse umane	17,9
Gestione forestale	3,0
Altri fabbisogni	20,9

Fonte: elaborazioni Ecoter-Resco-Unicab su casi validi rilevati con indagine diretta (le elaborazioni si riferiscono al quesito posto con risposte multiple)

La necessità di orientamento innovativo della politica regionale è emersa anche per gli interventi volti alla diffusione dei prodotti di qualità che hanno fatto registrare, nel precedente periodo di programmazione, effetti molto contenuti (a fronte di un sistema marchigiano carente in questo senso) dal versante degli incentivi diretti (Misura M).

Dalle analisi dirette condotte presso i beneficiari delle misure specifiche rivolte al miglioramento della qualità dei prodotti è emersa l'elevata incertezza riscontrata tra gli imprenditori agricoli in merito alla possibilità di ottenere benefici economici rispetto ai costi elevati imposti dai sistemi di certificazione.

Non è casuale, quindi, che l'adesione maggiore sia avvenuta da parte delle imprese che operano da tempo lungo tutte le fasi della filiera agroalimentare e in particolare nei settori cosiddetti maturi del comparto agricolo regionale come quello vitivinicolo, nel quale le strategie di diversificazione sono inserite all'interno di strategie di commercializzazione più ampie.

Alcuni degli elementi da tenere in considerazione alla luce dei risultati del precedente periodo di programmazione rilevati dal valutatore esterno riguardano:

- l'opportunità di sostenere una ampia gamma di prodotti di qualità (produzione biologica e prodotti tradizionali), agendo sia sulle produzioni di nicchia (di cui la Regione Marche è ricca), sia sui prodotti di largo consumo più diffusi nella realtà regionale;
- l'importanza di promuovere la certificazione individuando modalità di sostegno che alleggeriscano le imprese dei costi soprattutto per quelle di dimensioni minori;
- dalla utilità di adottare varie forme di politica integrata a favore della diffusione dei prodotti di qualità (integrazione per territorio, per filiera per comparto produttivo);
- dalla crucialità dell'implementazione di azioni volte ad incentivare la domanda dei prodotti di qualità attraverso campagne di informazione del consumatore e interventi volti a diffondere l'educazione alimentare.

In merito all'analisi degli effetti conseguiti dall'asse 1 vanno menzionati quelli conseguiti dalla misura V di ingegneria finanziaria che prevedeva la costituzione di fondi garanzia gestiti da consorzi fidi per interventi di garanzia su finanziamenti richiesti dalle imprese agricole e agroalimentari della regione.

In particolare, questa misura sembra aver intercettato l'esigenza delle imprese agricole di poter disporre di interventi mirati volti ad agevolare l'accesso al credito, stimolando di conseguenza gli investimenti a lungo termine, più incisivi sull'ammodernamento delle aziende e sulla loro competitività.

Tabella 57 – Operatività fondo di garanzia

Numero aziende	
investimenti aziendali (misura A)	**274**
trasformazione e commercializzazione (misura G)	**33**
imboschimenti produttivi (mis. H)	**4**
politica di qualità (mis M)	**3**
agriturismo (J2)	**60**
ricomposizione fondiaria (L.R. 56/97)	**62**
altro	**1**
Totale	**437**
numero operazioni	**571**
importo prestito erogato	**55.675.094**
contributo concesso fino al 2005	**9.300,00**

Fonte: Dati monitoraggio Regione Marche

L'analisi dell'Asse 2 "Tutela e valorizzazione del paesaggio rurale e delle risorse ambientali" condotta in fase di aggiornamento della valutazione intermedia ha evidenziato un livello di raggiungimento degli obiettivi specifici inferiore alle aspettative.

Per quanto riguarda la Misura E che prevede la concessione di indennità compensative agli agricoltori delle zone montane e svantaggiate che praticano l'allevamento in una azienda zootecnica si segnala che le indennità concesse sembrano aver coperto solo una parte i mancati redditi derivanti dalla localizzazione dell'azienda.

Tale condizione pone dei dubbi sulla capacità della misura di contribuire in modo efficace a disincentivare potenziali abbandoni ed esodi dalle aree svantaggiate e di montagna e allo stesso modo di incentivare pratiche di allevamento in grado di contribuire alla tutela ambientale e all'equilibrio ecologico dei territori interessati. La dipendenza del reddito familiare dal reddito agricolo rimane uno dei punti di debolezza delle imprese ubicate in queste aree: la diversificazione delle attività della famiglia dell'imprenditore agricolo e, quindi, la creazione di opportunità occupazionali anche esterne al settore, rappresenta pertanto uno dei problemi ancora irrisolti nelle aree marginali della Regione.

Gli interventi previsti dalle misura agroambientali del PSR hanno avuto nel precedente periodo di programmazione un peso finanziario molto rilevante. La valutazione degli effetti riconducibili a queste misure, deve tener conto di elementi di problematicità legati in particolare alla frammentazione degli interventi sul territorio che impedirà, molto probabilmente, il completo realizzarsi degli effetti di riduzione di impatto previsti in fase di programmazione. A questo riguardo va sottolineato che la mancata realizzazione dei programmi agroambientali d'area ha ridotto significativamente l'efficacia degli interventi di basso impatto ambientale.

Inoltre, la scelta di indirizzare gran parte delle risorse per le misure agroambientali verso la misura F2 riguardante l'agricoltura biologica, si è di fatto indirizzata principalmente verso sistemi colturali ad inputs agronomici relativamente bassi, basati sulle foraggiere permanenti e avvicendate e sulla viticoltura da vino, in prevalenza in ambienti collinari e montani della Regione.

Tabella 58 – Anno 2005 Applicazione delle misure F1 e F2 nelle Marche

Misura	Superfici (ha)	%ha SAU	Importi	Superfici (%)	Importi (%)
F1	101.016	2,00	2.339	14,00%	46,00%
F2	59.418	11,70	12.494	86,00%	84,00%
Totale	**160.434**	**13,70**	**14.833**	**81,21%**	**81,21%**

Fonte: elaborazioni ASSAM dipartimento SAPROV Università Politecnica delle Marche su dati AGEA

Tabella 59 – Progetti conclusi e relativa SAU ammessa a biologico nelle aziende beneficiarie

Classi di SAU totale	Progetti che hanno concluso il quinquennio di impegno	SAU a biologico	SAU totale	dimensione SAU a biologico
	a	*b*	*C*	*b/c*
	numero	*Ettari*		*valori percentuali*
0-2	27	29,18	30,34	96,18%
2-5	69	223,80	240	93,25%
5-10	68	447,94	503,84	88,91%
10-20	59	728,10	865,10	84,16%
20-30	43	928,10	1.054,22	88,04%
30-50	61	1.941,81	2.352,02	82,56%
50-100	50	2.840,29	3.544,54	80,13%
100-300	35	4.225,73	5.548,70	76,16%
> 300	9	3.782,90	4.513,58	83,81%
Totale	**421**	**15.147,85**	**18.652,34**	**81,21%**

Fonte: elaborazioni Ecoter-Resco-Unicab su dati SIARM

A questo proposito va registrato che i premi sono stati indirizzati su produzioni che solo in alcuni casi sono state effettivamente commercializzate come produzioni biologiche: in questo senso l'adozione di requisiti di accesso al contributo che tengano in maggior considerazione gli obblighi di certificazione biologica della produzione, il legame con la filiera del biologico regionale e le fasi di commercializzazione dei prodotti avrebbe permesso di raggiungere in modo più efficace gli obiettivi di misura.

Dall'analisi delle problematiche ambientali connesse alla "questione nitrati" è emerso che una delle principali fonte di vulnerabilità è dovuta alla diffusione nella Regione Marche di sistemi colturali che lasciano il suolo nudo per gran parte del periodo di ricarica delle falde acquifere.

In merito a queste tematiche le misure agroambientali del PSR 2000-2006, avendo comunque posto vincoli all'intensificazione colturale, sono state indirizzate a colture più conservative (es. erba medica e vigneti inerbiti) rispetto agli avvicendamenti a base di cereali autunno-vernini e colture industriali, diffuse tradizionalmente nella regione.

Tabella 60 –SAU a biologico e SAU totale delle aziende beneficiarie per tipologia di coltura prevalente

Coltura prevalente	Aziende che hanno concluso il quinquennio di impegno	SAU totale	SAU biologico	SAU a biologico/ SAU totale (%)
Annuale	170	7.868,98	6.107,99	77,62%
Permanente	135	3.980,40	3.399,29	85,40%
Altro	116	6.802,96	5.640,57	82,91%
Totale complessivo	**421**	**18.652,34**	**15.147,85**	**81,21%**

Fonte: elaborazioni Ecoter-Resco-Unicab su dati SIARM

Le indagini svolte per la valutazione degli impatti delle misure agroambientali hanno fatto emergere l'importanza di disporre di sistemi adeguati del loro monitoraggio ed in particolare la necessità di:

- potenziare il sistema di monitoraggio della Regione Marche in campo agroambientale coordinando le attività tra i diversi enti strumentali della Regione;
- migliorare la disponibilità di dati di base per le analisi quantitative a scala regionale e locale;
- far riferimento a modelli di analisi partecipativi per la programmazione e l'intervento sui temi agroambientali;
- potenziare la ricerca scientifica sui temi agroecologici a livello regionale per migliorare l'efficacia della valutazione delle misure agroambientali.

In termini generali dalla valutazione degli effetti scaturiti dagli interventi di carattere ambientale dell'asse 2 è emersa la necessità di gestire e archiviare tutte le iniziative in atto e in programma sul territorio su base geografica (GIS), e di consolidare la collaborare con gli uffici regionali preposti alla rete Natura 2000 per definire le attività che dovranno essere limitate o escluse nei siti rispetto alle quali potranno essere calcolate le compensazioni.

Relativamente all'imboschimento delle superfici agricole (misura H) va sottolineato che la misura ha colto l'obiettivo principale indicato nel PSR anche se con quantità notevolmente inferiori alle previsioni.

Le tipologie di impianto risultano scarsamente indirizzate verso imboschimenti e localizzazioni con maggiore valenza ambientale e paesaggistica, tuttavia il risultato per gli impianti tartuficoli è stato valutato positivamente sia da questo punto di vista che da quello produttivo.

Il verificarsi di notevoli difficoltà operative da la parte degli operatori ha messo in luce la necessità di uno sforzo maggiore nella informazione e formazione degli addetti e di una organizzazione tempestiva delle produzioni vivaistiche.

Scarso, inoltre, è risultato essere stato il rapporto con le industrie regionali di trasformazione, che potrebbero incentivare gli impianti con mescolanze di maggiori prospettive commerciali.

Il rapporto con le industrie del mobile va ritenuto importante anche per gli effetti che la trasformazione del prodotto in ambito locale regionale potrebbero avere nel rafforzare la sostenibilità della filiera del legno.

Tabella 61 – Superficie in funzione della tipologia di impianto

Tipo di impianto	Superficie impianto	% superficie impianto
bosco naturaliforme	60,2900	3,4%
arboricoltura	860,6586	48,2%
Fasce tampone e filari	0,9400	0,1%
Tartufaia	694,6468	38,9%
castagneto	5,6939	0,3%
Misto	121,4200	6,8%
n.d.	43,7560	2,4%
Totale complessivo	**1.787,4053**	**100,0%**

Fonte elaborazioni Ecoter –Resco Unicab su dati SIARM

Per migliorare l'effetto della Misura sugli elementi produttivi e su quelli ambientali dall'attività di valutazione è emersa l'opportunità che i premi e il sistema di selezione canalizzino i beneficiari potenziali maggiormente in alcune zone prioritarie caratterizzate, ad esempio, da dissesto idrogeologico, da aree protette (siti Natura2000) o da vocazione diretta (zone del tartufo bianco e del tartufo nero), riequilibrando una parte degli aspetti negativi della gestione forestale (vincoli e lunghi cicli colturali).

Tabella 62 – Impianti nelle aziende situate in aree protette

Ubicazione azienda in	Superficie (ettari)	% sul totale
Nessun sito protetto	1.748,00	97,8%
Un sito protetto	23,98	1,3%
Più siti protetti	15,43	0,9%
Totale complessivo	**1787,41**	**100%**

Fonte elaborazioni Ecoter –Resco Unicab su dati SIARM

Il conseguimento di risultati più coerenti con gli obiettivi dell'Asse 2 sarebbe stato conseguito se vi fosse stata un'attivazione completa delle altre misure forestali: in particolare gli interventi per la promozione di nuovi sbocchi commerciali e per la promozione della gestione associata delle foreste avrebbero potuto aprire orizzonti interessanti nel medio termine.

Inoltre, per gli interventi di razionalizzazione della gestione forestale e miglioramento economico delle foreste gli intervento sono stati solo in parte convogliati nelle diverse aree forestali secondo le indicazioni dell'Inventario Forestale Regionale: in questo senso l'utilizzo dei fondi sarebbe risultato più efficiente.

L'unica Misura per la quale non si evidenzia la necessità di attivazione è quella che prevede l'imboschimento di terreni non agricoli. Il motivo principale risiede nell'aumento della superficie forestale avvenuto negli ultimi decenni proprio nei terreni abbandonati dall'agricoltura e dalle attività zootecniche, con ritmi superiori a qualsiasi programma di rimboschimento precedente o ipotizzabile.

Tra l'altro, da non molti anni, si riscontra a livello scientifico la grande importanza naturalistica del mantenimento di aree aperte non boscate nelle zone montane. La valutazione dell'impatto delle misure dell'Asse III non può non tener conto evidenzia il fatto che gli interventi finanziati in questo ambito consentono di raggiungere parziale degli obiettivi previsti.

In particolare, la mancata possibilità di raggiungimento di una parte degli obiettivi volti a sostenere la qualità della vita della popolazione rurale è dovuta alla non attivazione di alcune tipologie di interventi quali: i servizi di sostituzione e i servizi essenziali per l'economia e la popolazione. Inoltre, deve essere ricordato che anche l'obiettivo della diversificazione agricola, che ha comunque ricevuto un significativo impulso attraverso l'implementazione della Misura J2 (i cui buoni risultati sono stati ricordati sopra) avrebbe potuto essere perseguito anche attraverso l'attivazione di altre tipologie di interventi come ad esempio quelli volti alle attività turistiche ed artigianali e al miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo agricolo.

Infine, risulteranno ridotti, a causa del tardivo avvio avvenuto solo nel corso del 2004, gli effetti collegati agli interventi volti al rinnovamento e miglioramento dei villaggi rurali e protezione e tutela del patrimonio rurale.

Risulta positivo l'apporto del PSR finalizzati alla promozione del comparto agrituristico (che nelle Marche presenta uno sviluppo meno accentuato che nelle regioni limitrofe): il piano ha infatti selezionato imprese nelle quali la diversificazione produttiva è sicuramente superiore a quella media marchigiana e ha finanziato un numero consistente di progetti (attraverso la Misura J2) i quali stanno producendo buoni risultati in termini di reddito, occupazione e di qualificazione della offerta agrituristica (valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale dei territori rurali).

Tabella 63 – Età e titolo di studio: confronto tra beneficiari della Misura J e non beneficiari

	Imprese del campione PSR beneficiarie della Misura J	**Altre imprese**
Età	*45,8*	*53,8*
	Valori percentuali	*Valori percentuali*
Titolo di studio		
Nessun titolo	0,0	0,4
Licenza elementare	4,8	31,2
Licenza media	14,3	34,5
Licenza professionale	0,0	0,6
Diploma	61,9	26,7
Laurea	19,0	6,5
Totale	**100,0**	**100,0**

Fonte: elaborazioni Ecoter-Resco-Unicab su casi validi rilevati con indagine diretta

Tabella 64 – Confronto delle caratteristiche aziendali dei beneficiari e dei non beneficiari

Variabili	**Imprese del campione PSR beneficiarie della Misura J**	**Altre imprese**
Superficie totale	58	38
SAU	54	32
Occupazione totale (prima dell'intervento)	2,8	2,5
Occupazione totale dopo l'intervento)	3,2	2,6
PLV (prima dell'intervento)	73.429	48.057
PLV (dopo l'intervento)	71.375	48.701
Reddito netto (prima dell'intervento)	5.259	7.441
Reddito netto (dopo l'intervento)	12.400	11.257

Fonte: elaborazioni Ecoter-Resco-Unicab su casi validi rilevati con indagine diretta

Il sistema di gestione del PSR è stato caratterizzato da due importanti scelte effettuate dall'Amministrazione regionale: l'implementazione del Sistema Informativo Agricolo Regionale (SIARM) e il coinvolgimento dei CAA (Centri di Assistenza Aziendale) che svolgono l'attività di supporto all'azione regionale.

Il SIARM, che costituisce il fulcro del sistema di gestione del Piano ed è chiamato a svolgere a regime una funzione di supporto operativo sia per la programmazione, che per la sorveglianza, il controllo e la valutazione degli interventi del PSR, attualmente presenta un quadro variegato che, dal punto di vista della effettiva utilizzazione delle funzioni finora sviluppate.

In questo quadro, il giudizio emerso da parte del valutatore in fase di aggiornamento della valutazione intermedia è stato quello di rafforzare il processo di informatizzazione avviato a livello regionale, dando un deciso impulso alle attività di implementazione delle funzionalità del SIARM.

Ciò al fine sia di accrescere i profili di efficienza degli interventi nella fase finale del ciclo di programmazione e attuazione del PSR, sia di definire procedure informatizzate che potranno tornare molto utili anche per il prossimo periodo di programmazione. In particolare dall'analisi del sistema di monitoraggio è emersa l'opportunità di:

- rafforzare le iniziative dirette a completare il processo di sviluppo delle funzioni di supporto previste dal SIARM per il monitoraggio finanziario, fisico e procedurale del PSR;
- continuare ad assicurare, nelle more del completamento del SIARM e con strumenti operativi standardizzati "compatibili" con il sistema regionale, i dati di monitoraggio al fine di rispondere alle esigenze informative più immediate della sorveglianza e della valutazione;
- assicurare le attività di "controllo di qualità" dei dati di monitoraggio finanziario, fisico e procedurale degli interventi del Piano, favorendo un coinvolgimento costante e la "partecipazione attiva" nelle attività di monitoraggio da parte di tutti i soggetti coinvolti nelle attività di gestione e controllo;
- promuovere azioni formative, informative e di assistenza tecnica per l'utilizzo del sistema da parte degli Uffici e delle strutture coinvolte, diffondendo anche la manualistica predisposta per migliorare l'approccio degli utenti alle procedure di programmazione, gestione, monitoraggio e valutazione del PSR.

3.4.3 L'Iniziativa Comunitaria Leader +

Il DocUP Leader + Marche è stato approvato dalla Commissione Europea con Decisione C(2001) n. 4144 del 13 Dicembre 2001, modificata dalla Decisione n. C/2004/5008 del 9 dicembre 2004 numero di riferimento: CCI N. 2000IT060PC006. L'obiettivo generale del DocUP Leader + Marche è di promuovere lo sviluppo integrato del territorio rurale attraverso una strategia basata su interventi concertati tra gli attori locali, a carattere pilota, trasferibili, complementari rispetto agli altri programmi regionali, economicamente ed ambientalmente sostenibili. Schematicamente le linee strategiche del Piano Leader + della regione Marche risultano le seguenti:

- diffusione di metodi e tecnologie innovative per migliorare la qualità e la competitività dei prodotti e dei servizi;
- miglioramento della qualità delle condizioni di vita delle popolazioni residenti nelle zone rurali;
- valorizzazione delle produzioni locali in particolare agevolando azioni collettive volte a facilitare l'accesso ai mercati per le piccole imprese;
- valorizzazione delle risorse naturali e culturali.

Tali linee strategiche, articolato su tipologie d'intervento integrate e sinergiche su base territoriale ed interterritoriale, definiscono i temi catalizzatori del programma Leader + Marche, capaci di rappresentare elementi di propulsione della sviluppo rurale dell'area di riferimento, attraverso la promozione e la valorizzazione delle risorse endogene del territorio, il miglioramento dei sistemi economici locali e delle condizioni di vita e di lavoro nelle aree rurali regionali. Il Comitato di Sorveglianza nella seduta del 26/03/02 ha approvato il Complemento di programmazione del programma sulla base del quale con DGR n. 710/02 si è aperto il bando per la selezione dei PSL.

Tabella 65 – Piano finanziario approvato con decisione n. C/2004/5008

Asse	Spesa totale rendicontabile - costo pubblico				
	Totale Pubblico	Feoga	Contributo nazionale		
			Totale	Stato	Regione
	1=2+3	2	3=4+5	4	5
1	13.323.598	6.661.799	6.661.799	4.663.260	1.998.539
2	3.020.056	1.510.028	1.510.028	1.057.019	453.009
Assistenza tecnica	483.692	241.846	241.846	169.292	72.554
Totale	16.827.346	8.413.673	8.413.673	5.889.571	2.524.102

Con il DDS/SAR n. 300/02 è stata approvata la graduatoria dei PSL presentati ai sensi del bando. Di seguito i piani finanziari attualmente in vigore approvati con DDPF n. 11 TTS_10 del 15/01/2007.

Tabella 66 – Piani finanziari dei GAL delle Marche

GAL SIBILLA						
MISURA	TOTALE INV.	TOT. PUBBLICO	FEOGA	STATO	REGIONE	PRIVATI
1.1	2.053.833,61	939.600,27	469.800,14	328.860,10	140.940,04	1.114.233,34
1.2	549.964,00	426.454,77	213.227,39	149.259,17	63.968,22	123.509,23
1.3	1.564.070,73	1.047.037,51	523.518,76	366.463,13	157.055,63	517.033,22
1.4	528.270,00	528.270,00	264.135,00	184.894,50	79.240,50	-
Asse 1	4.696.138,33	2.941.362,55	1.470.681,28	1.029.476,89	441.204,38	1.754.775,78
2.1	711.003,14	587.317,00	293.658,50	205.560,95	88.097,55	123.686,14
Asse 2	711.003,14	587.317,00	293.658,50	205.560,95	88.097,55	123.686,14
Totale	5.407.141,48	3.528.679,55	1.764.339,78	1.235.037,84	529.301,93	1.878.461,93

GAL COLLI ESINI						
MISURA	TOTALE INV.	TOT. PUBBLICO	FEOGA	STATO	REGIONE	PRIVATI
1.1	2.329.495,51	1.058.531,35	529.265,68	370.485,97	158.779,70	1.270.964,16
1.2	70.745,30	60.695,30	30.347,65	21.243,35	9.104,29	10.050,00
1.3	2.120.146,68	1.331.144,02	665.572,01	465.900,41	199.671,60	789.002,66
1.4	526.415,40	526.415,40	263.207,70	184.245,39	78.962,31	-
Asse 1	5.046.802,89	2.976.786,07	1.488.393,04	1.041.875,13	446.517,91	2.070.016,82
2.1	661.575,19	536.962,63	268.481,32	187.936,92	80.544,39	124.612,56
Asse 2	661.575,19	536.962,63	268.481,32	187.936,92	80.544,39	124.612,56
Totale	5.708.378,08	3.513.748,70	1.756.874,35	1.229.812,05	527.062,31	2.194.629,38

GAL PICENO						
MISURA	TOTALE INV.	TOT. PUBBLICO	FEOGA	STATO	REGIONE	PRIVATI
1.1	732.190,70	516.133,50	258.066,75	180.646,72	77.420,02	216.057,20
1.2	604.148,40	365.289,05	182.644,52	127.851,16	54.793,36	238.859,35
1.3	1.661.204,94	1.271.856,22	635.928,11	445.149,68	190.778,43	389.348,72
1.4	473.337,44	473.337,44	236.668,50	165.667,95	71.000,55	-
Asse 1	3.470.881,48	2.626.616,21	1.313.308,11	919.315,67	393.992,43	844.265,27
2.1	637.462,12	532.819,73	266.409,61	186.486,72	79.922,88	104.642,39
Asse 2	637.462,12	532.819,73	266.409,61	186.486,72	79.922,88	104.642,39
Totale	4.108.343,60	3.159.435,94	1.579.717,97	1.105.802,58	473.915,39	948.907,66

GAL MONTEFELTRO						
MISURA	TOTALE INV.	TOT. PUBBLICO	FEOGA	STATO	REGIONE	PRIVATI
1.1	1.140.412,92	606.418,26	303.209,13	212.246,39	90.962,74	533.994,66
1.2	600.506,62	384.334,97	192.167,49	134.517,24	57.650,25	216.171,65
1.3	1.819.395,79	1.270.921,11	635.460,56	444.822,39	190.638,17	548.474,68
1.4	536.153,64	536.153,64	268.076,82	187.653,77	80.423,05	-
Asse 1	4.096.468,97	2.797.827,98	1.398.913,99	979.239,79	419.674,20	1.298.640,99
2.1	853.029,72	782.053,71	391.026,86	273.718,80	117.308,06	70.976,01
Asse 2	853.029,72	782.053,71	391.026,86	273.718,80	117.308,06	70.976,01
Totale	4.949.498,69	3.579.881,69	1.789.940,85	1.252.958,59	536.982,25	1.369.617,00

GAL FLAMINIA CESANO						
MISURA	TOTALE INV.	TOT. PUBBLICO	FEOGA	STATO	REGIONE	PRIVATI
1.1	180.208,75	98.310,50	49.155,25	34.408,68	14.746,58	81.898,25
1.2	418.371,44	251.470,85	125.735,43	88.014,80	37.720,63	166.900,59
1.3	1.914.799,51	1.247.402,32	623.701,16	436.590,81	187.110,35	667.397,19
1.4	420.425,30	383.821,52	191.910,76	134.337,53	57.573,23	36.603,78
Asse 1	2.933.805,00	1.981.005,19	990.502,59	693.351,82	297.150,78	952.799,81
2.1	655.791,10	580.902,93	290.451,47	203.316,03	87.135,44	74.888,17
Asse 2	655.791,10	580.902,93	290.451,47	203.316,03	87.135,44	74.888,17
Totale	3.589.596,10	2.561.908,12	1.280.954,06	896.667,84	384.286,22	1.027.687,98

Tabella 67 – Esecuzione finanziaria del programma al 31/12/2006

Asse	**Mis**	**Descrizione**	**Spesa Programmata**	**Impegni**	**Pagamenti**			
			a	b	c	b/a	c/a	c/b
1			**13.323.598,00**	**11.994.948,69**	**9.995.021,52**	**90,03**	**75,02**	**83,33**
	1	RAFFORZAMENTO E VALORIZZAZIONE DEI SISTEMI ECONOMICI E PRODUTTIVI DEI TERRITORI RURALI	3.487.520,00	2.952.931,27	2.071.863,45	84,67	59,41	70,16
	2	INTERVENTI PER FAVORIRE LA RESIDENZIALITÀ E LA VIVIBILITÀ DEI TERRITORI RURALI	1.421.658,00	1.398.022,13	1.138.964,91	98,34	80,12	81,47
	3	VALORIZZAZIONE E SPENDIBILITÀ DEL TERRITORIO RURALE	5.966.422,00	5.195.997,59	4.370.381,53	87,09	73,25	84,11
	4	SUPPORTO TECNICO ALL'ATTUAZIONE DEL PSL	2.447.998,00	2.447.997,70	2.413.811,63	100,00	98,60	98,60
2			**3.020.056,00**	**1.631.569,27**	**500.123,58**	**54,02**	**16,56**	**30,65**
	1	SOSTEGNO ALLA COOPERAZIONE TRA TERRITORI RURALI	3.020.056,00	1.631.569,27	500.123,58	54,02	16,56	30,65
3			**483.692,00**	**330.986,91**	**276.023,02**	**68,43**	**57,07**	**83,39**
	6	ASSISTENZA TECNICA ALL'ATTUAZIONE, MONITORAGGIO E VALUTAZIONE	483.692,00	330.986,91	276.023,02	68,43	57,07	83,39
TOTALE			**16.827.346,00**	**13.957.504,87**	**10.771.168,12**	**82,95**	**64,01**	**77,17**

Tabella 68 – Livello degli impegni assunti dai diversi GAL marchigiani

PIC LEADER + MARCHE: IMPEGNI PER GAL AL 31.12.2006 (Valori €)

GAL	TOTALE	PUBBLICO	QUOTA UE	QUOTA STATO	QUOTA REGIONE	QUOTA PRIVATA
COLLI ESINI	5.067.587,24	3.110.335,25	1.555.167,63	1.088.617,34	466.550,29	1.810.917,84
FLAMINIA CESANO	2.926.041,24	2.075.307,21	1.037.653,61	726.357,52	311.296,08	850.734,03
MONTEFELTRO	3.481.297,91	2.528.163,54	1.264.081,77	884.857,24	379.224,53	953.134,37
PICENO	3.581.121,61	2.729.692,84	1.364.846,42	955.392,49	409.453,93	851.428,77
SIBILLA	5.223.917,43	3.183.019,12	1.591.509,56	1.114.056,69	477.452,87	2.040.898,31
TOTALE	20.279.965,43	13.626.517,96	6.813.258,98	4.769.281,29	2.043.977,69	6.507.113,32

3.4.4 Prima analisi dei risultati ottenuti

Una prima analisi dei risultati ottenuti dal iniziativa LEADER + è stata realizzata dalla Regione Marche in collaborazione con il valutatore indipendente: l'attività di valutazione ha interessato i seguenti aspetti:

- utilità degli effetti conseguiti dal Leader rispetto ai principali bisogni del territorio;
- analisi degli esiti del programma in funzione degli obiettivi previsti originariamente;
- verifica della correttezza del processo di attuazione, la capacità di spendere le risorse programmate e di conseguire gli output attesi.

I risultati quantitativi conseguiti evidenziano che il programma Leader (ad eccezione degli interventi di cooperazione che sono stati avviati molto più recentemente) a fine 2005 ha iniziato a produrre i primi effetti di breve periodo.

Guardando agli obiettivi specifici di Misura, nell'ambito della Misura 1 che riguarda l'adozione di modalità produttive, organizzative, di promozione e commercializzazione innovative è prevedibile che almeno in un progetto su tre, tra quelli finanziati, sia implementata una qualche forma di innovazione intesa nella sua accezione più ampia. .

La Misura 2 sta ottenendo notevoli risultati in termini di utenti dei servizi offerti per migliorare la residenzialità e la vivibilità dei territori rurali. Gli obiettivi attesi indicano che il 20% della popolazione locale (che rappresenta un target di tutto rispetto) potrà usufruire di servizi prima non presenti nell'area o potrà beneficiare di servizi maggiormente qualificati. Attualmente la nuova o qualificata offerta di servizi viene fruita dal 12% della popolazione dell'area.

In riferimento alla Misura 3, i risultati già conseguiti e quelli attesi sono meno univocamente interpretabili: - gli interventi di valorizzazione delle aree Natura 2000, a fine percorso, presenteranno una discreta incidenza sul territorio regionale e i traguardi già raggiunti superano il 70% di quelli previsti; - l'incremento delle presenze nei progetti oggetto di intervento (beni culturali, ambientali, ecc.) è stimato pari al 10% a fine periodo.

Tale target sembra un obiettivo ambizioso viste le tendenze dei flussi turistici in atto che evidenziano a livello regionale una diminuzione delle presenze. Tale dinamica è di particolare interesse per le aree Leader che, a parte rare eccezioni, rappresentano un'attrazione turistica solo di seconda istanza. Risulta infine rilevante la quota di popolazione che si prevede verrà coinvolta dagli interventi realizzati dalla Misura ma, attualmente, tale obiettivo è stato conseguito solo per un 30%.

Per quanto riguarda gli effetti di più lungo periodo va sottolineato che, gli elementi disponibili per analizzare gli impatti sono ancora troppo frammentari per poter formulare ipotesi verosimili.

Dall'analisi qualitativa emergono molte conferme alle risultanze quantitative inerenti gli obiettivi specifici delle varie Misure. Se si guarda però alla tipologia di impatto è indubbio che il maggiore effetto che il Leader sta producendo e produrrà in futuro deriva, non tanto dalle specificità del Misure, quanto dal suo approccio di base ovvero dalla filosofia bottom-up che ha determinato un accrescimento :

- della consapevolezza dei principali attori economico-sociali (sia pubblici che privati) in merito agli strumenti disponibili per lo sviluppo locale;
- del grado di condivisione, da parte degli attori sopra citati, delle scelte adottate nell'ambito dei vari Piani di Sviluppo Locale;
- della partecipazione delle varie tipologie di soggetti, nella fase di individuazione degli interventi;
- della capacità propositiva dei diversi stake-holders in relazione alle tipologie di intervento necessarie a rispondere ai principali bisogni locali.

Il giudizio sul grado di efficienza mostrato dal Leader può essere espresso considerando i seguenti elementi:

- in termini di organizzazione della gestione la Regione rispetta il principio organizzativo che garantisce l'autonomia nelle funzioni di gestione, certificazione della spesa e controllo;
- il sistema di monitoraggio, seppur avviato in ritardo, risulta attualmente in grado di fornire la gran parte delle informazioni necessarie al sistema di sorveglianza;
- la capacità di spesa fino ad ora evidenziata dal programma è stata in grado di rispettare i vincoli comunitari;
- le perfomances fisiche evidenziate dal programma risultano coerenti dal punto di vista tipologico con gli obiettivi attesi mentre in termini quantitativi l'avanzamento alla metà del 2003 indica che il programma è grosso modo a metà percorso.

4. La coerenza delle priorità regionali ed impatto previsto

L'articolo 16 lettera b) del Reg. (CE) 1698/05 indica la necessità di chiarire come le scelte prioritarie regionali sono riconducibili, sia al quadro comunitario degli Orientamenti Strategici Comunitari, che alle scelte del Piano Strategico Nazionale.

Nel capitolo 3.2.1. del presente programma è stata riportato lo schema logico della costruzione del PSR in relazione alla normativa comunitaria ed alle strategie di Lisbona e Göteborg del Consiglio Europeo, nonché al Piano Strategico Nazionale ed all'analisi di contesto regionale.

Nel capitolo 3.2.1.1. sono descritte le azioni chiave regionali all'interno degli assi e sono rappresentate le relazioni esistenti delle stesse con gli obiettivi prioritari del PSN.

4.1.1 Giustificazione delle priorità selezionate con riferimento agli Orientamenti Strategici Comunitari ed al Piano Strategico Nazionale

Nelle Tabella 69, Tabella 70, Tabella 71 e Tabella 72 sono schematizzate le connessioni a cascata tra le azioni chiave comunitarie, gli obiettivi prioritari nazionali e le azioni chiave regionali. Come risulta evidente da tali schemi, le strategie individuate a livello regionale trovano un larga coerenza rispetto, sia agli obiettivi del PSN, che agli orientamenti strategici comunitari (OSC).

Tabella 69 – Asse 1 - Le connessioni tra le scelte regionali e gli orientamenti comunitari ed il PSN

Assi	Livello Comunitario		Livello nazionale	Livello regionale		Misure
	Priorità vincolanti	**Azioni chiave**	**Obiettivi prioritari PSN**	**Obiettivi generali PSR**	**Azioni chiave PSR**	
ASSE I – Competitività	Modernizzazione, innovazioni e qualità nella catena alimentare	Agevolare l'innovazione e l'accesso alla R&S	Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione delle imprese e delle filiere	Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	Sostenere l'ammodernamento strutturale delle imprese agricole	121
		Ristrutturazione del settore agricolo			Incoraggiare l'integrazione di filiera dei settori agricolo e forestale	111 – 121 122 – 123 124
					Favorire l'introduzione di nuovi prodotti, processi e tecnologie anche in campo agroenergetico	111 – 121 122 – 124
		Migliorare l'integrazione nella catena agroalimentare	Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale		Promuovere lo sviluppo e la valorizzazione delle produzioni agroalimentari di qualità	111 – 121 123 – 132 133
		Sviluppo di nuovi sbocchi per i prodotti agricoli e forestali				
	Investimenti in capitale umano e fisico	Migliorare le prestazioni ambientali dell'agricoltura e della silvicoltura	Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche		Migliorare le infrastrutture direttamente connesse allo sviluppo dell'agricoltura e della silvicoltura	125
		Favorire il ricambio generazionale	Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio genrazionale		Favorire il ricambio generazionale nelle imprese agricole e forestali	111 – 112 121
	Trasferimento delle conoscenze	Incoraggiare l'adozione e la diffusione delle TIC				
		Stimolare una imprenditorialità dinamica			Accrescere la professionalità degli imprenditori operanti nel settore agricolo e forestale	111 – 114

Più in dettaglio, di seguito si mostrano le relazioni tra le priorità regionali e quelle comunitarie mentre per le connessioni tra PSR e PSN si richiama quanto riportato al capitolo 3.2.1.1.

Per l'asse I la prima azione chiave "Sostenere l'ammodernamento strutturale delle imprese agricole" è fortemente correlata con la priorità comunitaria relativa alla ristrutturazione del settore agricolo finalizzata al miglioramento della competitività del settore agricolo per rafforzare l'occupazione e la crescita economica generale.

La seconda azione chiave "Incoraggiare l'integrazione di filiera dei settori agricolo e forestale" rispecchia in maniera diretta quanto previsto dall'azione chiave comunitaria destinata a migliorare l'integrazione nella catena agroalimentare anche attraverso il ricorso a servizi di consulenza ed assistenza per migliorare l'orientamento al mercato delle produzioni agroalimentari.

L'azione regionale "Favorire l'introduzione di nuovi prodotti, processi e tecnologie anche in campo agroenergetico" è connessa da un lato all'azione chiave comunitaria relativa alla ristrutturazione aziendale ed ancora più direttamente alla priorità volta a sviluppare nuovi sbocchi di mercato per i prodotti agricoli e silvicoli destinati a fini non alimentari ed energetici.

La priorità regionale "Promuovere lo sviluppo e la valorizzazione delle produzioni agroalimentari di qualità" è collegata all'azione chiave destinata al miglioramento della catena alimentare, in quanto l'azione regionale è specificamente rivolta al sostegno delle produzioni di qualità che si sviluppino nell'ambito di filiere agroalimentari.

La priorità "Migliorare le infrastrutture direttamente connesse allo sviluppo dell'agricoltura e della silvicoltura" non trova un relazione diretta con le azioni chiave comunitarie, ma è riconducibile alla priorità vincolante comunitaria di sostegno agli investimenti in capitale fisico ed umano ed all'obiettivo prioritario nazionale relativo al potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche.

Con l'azione volta a "Favorire il ricambio generazionale nelle imprese agricole e forestali" la Regione intende aderire alla proposta comunitaria di sostenere l'insediamento di giovani agricoltori con l'associazione di diverse misure funzionali che esaltino la loro azione di reciproca sinergia.

L'ultima azione chiave del primo asse "Accrescere la professionalità degli imprenditori operanti nel settore agricolo e forestale" risulta avere un'efficacia trasversale a tutto il primo asse ed è direttametne correlata all'azione chiave comunitaria volta a stimolare un'imprenditorialità dinamica ed all'acquisizione di competenze organizzative aziendali. L'azione contribuisce inoltre ad incoraggiare l'adozione e la diffusione dell TIC spingendo gli agricoltori ad utilizzare strumenti gestionali informatizzati e ad accedere all'utilizzo dei servizi informatici in rete.

Per il secondo asse si evidenzia una connessione tra la prima azione chiave regionale "Promuovere la tutela della biodiversità animale e vegetale presente nei sistemi agricoli e forestali" e l'azione comunitaria rivolta a promuovere l'equilibrio e la coesione territoriale. Un suo legame è inoltre evidente con la priorità comunitaria connessa alla conservazione del paesaggio agricolo.

Esiste inoltre una relazione diretta tra l'azione chiave regionale "Favorire l'adozione di tecniche di coltivazione e di allevamento biologico" e la priorità degli orientamenti del Consiglio volta a consolidare il contributo dell'agricoltura biologica agli obiettivi di tutela dell'ambiente e del benessere degli animali.

La priorità regionale "Promuovere la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio rurale marchigiano" contribuisce unitamente alla prima azione chiave del secondo asse, sopra indicata, al raggiungimento dell'obiettivo comunitario della conservazione del paesaggio agricolo.

L'azione regionale "Favorire la tutela della risorsa suolo ostacolando l'erosione ed il dissesto idrogeologico" non trova una diretta rispondenza con una omologa priorità presente negli orientamenti strategici comunitari, facendo riferimento alla priorità aggiuntiva nazionale, indicata nel PSN "Tutela del territorio". Per la sua giustificazione si richiama pertanto la priorità nazionale, in modo particolare per le questioni relative ai problemi di dissesto idrogeologico e di erosione superficiale. L'analisi di contesto regionale evidenzia infatti in maniera chiara, come tali problematiche siano particolarmente rilevanti nella Regione Marche.

La priorità regionale "Migliorare la tutela delle risorse idriche superficiali e profonde" è invece direttamente connessa con la prima azione chiave comunitaria del secondo asse, volta ad incoraggiare gli agricoltori a sottoscrivere impegni più ampi rispetto alle norme obbligatorie al fine di tutelare le risorse acqua e suolo.

Tabella 70 – Asse 2 - Le connessioni tra le scelte regionali e gli orientamenti comunitari ed il PSN

Assi	Livello Comunitario		Livello nazionale	Livello regionale		Misure
	Priorità vincolanti	**Azioni chiave**	**Obiettivi prioritari PSN**	**Obiettivi generali PSR**	**Azioni chiave PSR**	
ASSE II – Ambiente	Biodiversità e preservazione dell'attività agricola e di sistemi forestali ad alto valore naturale	Promuovere l'equilibrio territoriale	Conservazione della biodiversità e preservazione dell'attività agricola e di sistemi forestali ad alto valore naturale	Valorizzazione dell'ambiente e dello spazio rurale attraverso la gestione del territorio	Promuovere la tutela della biodiversità animale e vegetale presente nei sistemi agricoli e forestali	311 – 212 213 – 214 216 – 222 224 – 227
		Consolidare il contributo dell'agricoltura biologica			Favorire l'adozione di tecniche di coltivazione e di allevamento biologico	214
		Conservare il paesaggio agricolo	Tutela del territorio		Promuovere la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio rurale marchigiano	211 – 212 213 – 216 222
		Incoraggiare le iniziative ambientali ed economiche che procurano benefici reciproci			Favorire la tutela della risorsa suolo ostacolando l'erosione ed il dissesto idrogeologico	213 – 214 216 – 222
	Regimazione delle acque	Promuovere servizi ambientali e pratiche agricole e zootecniche rispettose degli animali	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde		Migliorare la tutela delle risorse idriche superficiali e profonde	213 – 214 216 – 222 227
	Cambiamenti climatici	Combattere il cambiamento climatico	Riduzione dei gas serra		Sostenere l'incremento qualitativo e quantitativo delle foreste regionali	221 – 222 226
					Contribuire alla riduzione nell'atmosfera dei gas responsabili del cambiamento climatico	214

L'azione regionale "Sostenere l'incremento qualitativo e quantitativo delle foreste regionali" è rivolta, unitamente all'ultima azione chiave regionale del secondo asse "Contribuire alla riduzione nell'atmosfera dei gas responsabili del cambiamento climatico", a combattere il cambiamento climatico in aderenza alla specifica azione chiave comunitaria.

Tale obiettivo viene perseguito con la prima azione regionale attraverso l'incremento dell'immobilizzazione del carbonio nei boschi e con la seconda favorendo l'aumento di sostanza organica nel terreno e quindi il deposito di carbonio.

Per il terzo asse si evidenzia come la priorità regionale "Favorire la diversificazione delle attività rurali ed il miglioramento delle opportunità occupazionali" racchiude, nell'ottica della visione di uno sviluppo integrato multisettoriale, le tre azioni chiave comunitarie "Favorire la diversificazione delle attività rurali ed il miglioramento delle opportunità occupazionali", "Sviluppare l'offerta e l'uso innovativo di fonti di energie rinnovabili" e "Incoraggiare lo sviluppo del turismo".

A questa prima priorità regionale è inoltre sicuramente riconducibile l'azione chiave comunitaria "Incrementare i tassi di attività e di occupazione nell'economia rurale globalmente" che risulta essere una priorità trasversale collegata alle prime tre sopra indicate.

La seconda azione regionale del terzo asse "Promuovere il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali" con la sua finalità di miglioramento dell'attrattività delle zone rurali con l'attivazione di servizi alle popolazioni è fortemente correlata con l'azione chiave comunitaria volta a favorire l'occupazione femminile anche attraverso la creazione di servizi per la custodia dei bambini e con l'azione chiave destinata ad

incoraggiare la diffusione delle tecnologie di informazione e comunicazione con il sostegno alla creazione di reti informative telematiche utilizzabili dai cittadini e dalle imprese delle aree rurali.

Tabella 71 – Asse 3 - Le connessioni tra le scelte regionali e gli orientamenti comunitari ed il PSN

Assi	Livello Comunitario		Livello nazionale	Livello regionale		Misure
	Priorità vincolanti	**Azioni chiave**	**Obiettivi prioritari PSN**	**Obiettivi generali PSR**	**Azioni chiave PSR**	
ASSE III – Qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale	Creazione di opportunità di lavoro e delle condizioni per la crescita	Incrementare i tassi di attività e di occupazione nell'economia rurale globalmente	Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali	Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e promozione della diversificazione delle attività economiche	Favorire la diversificazione delle attività rurali ed il miglioramento delle opportunità occupazionali	311 – 312 313 – 331
		Sviluppare le microimprese				
		Sviluppare l'offerta e l'uso innovativo di fonti di energie rinnovabili				
		Incoraggiare lo sviluppo del turismo				
		Incoraggiare l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro	Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione		Promuovere il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali	321 – 322 323 – 331
		Formare i giovani alle attività rurali tradizionali				
		Incoraggiare l'adozione e al diffusione delle TIC				

Per il quarto asse sono individuate due azioni chiave regionali, la prima "Rafforzare la partecipazione locale alla definizione delle politiche di sviluppo territoriali" è direttamente riconducibile all'azione chiave comunitaria finalizzata a promuovere il partenariato pubblico privato ed a quella volta a rafforzare le capacità dei partenariati locali, attraverso l'animazione e l'acquisizione di competenze.

Tabella 72 – Asse 4 - Le connessioni tra le scelte regionali e gli orientamenti comunitari ed il PSN

Assi	Livello Comunitario		Livello nazionale	Livello regionale		Misure
	Priorità vincolanti	**Azioni chiave**	**Obiettivi prioritari PSN**	**Obiettivi generali PSR**	**Azioni chiave PSR**	
ASSE IV – Leader	Mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno	Rafforzare le capacità di partenariati locali	Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale	Valorizzazione e potenziamento dell'esperienza Leader	Rafforzare la partecipazione locale alla definizione delle politiche di sviluppo territoriali	431
		Promuovere il partenariato pubblico privato				
	Miglioramento della governance	Promuovere la cooperazione e l'innovazione	Valorizzazione delle risorse endogene dei territori		Valorizzare le risorse endogene dei territori rurali marchigiani	331 – 413 421 – 312 313 – 322 323
		Migliorare la governance locale				

La seconda priorità regionale è invece collegata all'azione chiave degli orientamenti strategici comunitari destinata a promuovere la cooperazione e l'innovazione, nonché all'azione che punta a migliorare la *governance* locale sviluppando approcci innovativi per lo sviluppo multisettoriale delle zone rurali.

4.1.2 Impatto previsto delle priorità selezionate sulla base della valutazione ex-ante

Di seguito vengono indicati i principali impatti attesi dalla realizzazione del PSR Marche.

La quantificazione degli indicatori di impatto previsti dal QCMV e di quelli supplementari, ha rappresentato uno degli ambiti privilegiati in cui si è esplicata "la partecipazione costruttiva seppur indipendente" del gruppo di valutazione ex-ante alla attività di programmazione del PSR (si veda paragrafo 3.3).

In particolare, il gruppo di valutazione, recependo una chiara esigenza dell'Amministrazione regionale indirizzata a richiedere un supporto dei valutatori in questo campo più ampio di quello previsto in sede contrattuale, ha fornito il proprio pieno contributo nella definizione e nella quantificazione del sistema di indicatori che si è esplicato attraverso:

- la predisposizione di elaborati contenenti gli approcci metodologici e le ipotesi di stima del sistema degli indicatori (Bozza di Rapporto di Valutazione ex-ante – Allegato 2 consegnato il 9 febbraio 2007 e Report "Contributo del Valutatore alla definizione della batteria degli indicatori e alla quantificazione del valori attesi" consegnato il 26 febbraio 2007);
- la partecipazione alle riunioni con l'amministrazione regionale volte a dibattere le varie questioni inerenti la definizione e la quantificazione del sistema degli indicatori.

Sulla base delle proposte di indicatori e di quantificazione degli stessi predisposte dal gruppo di valutazione entro il febbraio 2007, è stato successivamente costituito un gruppo di lavoro misto (valutatori, referenti regionali, responsabili della VAS) che si è occupato di arricchire e dettagliare le ipotesi di base formulate dal gruppo di valutazione con informazioni a disposizione dell'Ente regionale (esperienze maturate nella realizzazione di interventi analoghi, studi su specifiche tematiche ecc.).

Successivamente alla notifica del PSR, il gruppo di valutazione ha proseguito la propria attività quantificando gli indicatori di contesto e obiettivo mancanti in tema di forestazione, biodiversità e acqua, gli indicatori di impatto inerenti la biodiversità e l'acqua ed effettuando la disaggregazione della maggior parte degli indicatori di impatto e di risultato a livello di Misura.

Conseguentemente, gli indicatori di impatto di seguito illustrati vanno considerati come il frutto di un lavoro comune dei vari soggetti interessati dall'argomento (Valutatori VAS, Valutatori ex-ante e Amministrazione regionale) e vanno letti ricordando che l'illustrazione dettagliata delle metodologie utilizzate per arrivare alle stime è contenuta nel Capitolo 4 e nell'Allegato 2 del Rapporto di valutazione ex-ante.

L'Amministrazione, in funzione della rimodulazione delle risorse assegnate alle diverse misure del programma nel frattempo intercorse e alle risorse aggiuntive pervenute per effetto della modulazione della PAC, dell'HC e del RP, ha provveduto ad una riquantificazione degli indicatori di impatto interessati da tali modifiche sia a livello complessivo di programma (vedi tabella 69) sia a livello di singola misura.

Gli impatti socio-economici del Programma: Crescita economica, Posti di lavoro creati, produttività del lavoro

L'ipotesi che ha rappresentato la base per effettuare le stime inerenti gli impatti socio-economici del programma, si fonda sull'assunzione che sia possibile prevedere l'impatto economico ed occupazionale delle imprese beneficiarie del PSR Marche 2007-2013 sulla base di quanto evidenziatosi sull'intero universo dei beneficiari del PSR Marche 2000-2006 rilevato attraverso l'indagine campionaria svolta nell'ambito della Valutazione Intermedia 2005.

La stima degli impatti socio-economici del PSR 2007-2013 si basa sulla considerazione di effetti rilevati in un "beneficiario tipo del PSR 2000-2006" in termini di dinamica di valore aggiunto ed occupazionale e tengono quindi in considerazione gli effetti di tutte le tipologie di intervento che hanno agito a favore dello sviluppo rurale nel corso del periodo 2000-2006.

Si ritiene pertanto utile sottolineare che le previsioni degli impatti socio-economici non tengono esclusivamente conto degli esiti derivanti dalle Misure dell'Asse I che per le loro caratteristiche hanno effetti più diretti e rilevanti in termini di impatti socio-economici, ma anche di tipologie di interventi che essendo

dirette ad altri scopi prioritari (si pensi ad esempio alle misure dell'Asse II) possono aver agito in modo frenante rispetto a quanto si sarebbe ottenuto considerando solo gli interventi volti alla modernizzazione dei processi produttivi agricoli, alla formazione del capitale umano e alla crescita degli investimenti e della dotazione strutturale delle imprese agricole.

Crescita economica del settore agricolo

Il primo impatto socio-economico stimato si riferisce alla crescita economica del settore agricolo calcolato come valore aggiunto direttamente creato per effetto del PSR nelle imprese beneficiarie.

Sulla base delle ipotesi di stima adottate e di seguito indicate, si prevede che il PSR Marche sarà in grado di creare in termini netti un valore aggiunto pari a 10 milioni di euro (si veda successiva tabella), ovvero in assenza di PSR è ipotizzabile un aumento minore del valore aggiunto pari a 10 milioni di euro o, nell'ipotesi maggiormente verosimile, un decremento maggiore di 10 milioni di euro. Tale impatto complessivo influenza in modo differenziato la dinamica della singola impresa e quella media regionale. Il valore espresso in Purchasing Power Standard (PPS) aggiornato in funzione delle risorse aggiuntive post Health Check è pari a 11.85.

A livello di singola impresa beneficiaria è probabile che l'effetto medio del PSR si esplicherà in un incremento medio annuale pari all'1,8% rispetto a quello che si sarebbe registrato in assenza di PSR: cioè si stima che in ogni impresa beneficiaria si verifichi, ogni anno, un incremento dell'1,8% del valore aggiunto rispetto al dato di partenza.

A livello regionale è ipotizzabile che, a fine percorso, il valore aggiunto che si è creerà grazie al contributo del PSR inciderà per circa l'1,7% del valore aggiunto del settore primario ipotizzando, in via semplificativa, che il valore aggiunto a fine percorso del settore primario regionale sia uguale a quello desumibile dai dati Istat per il 2004 (586).

Le stime sopra richiamate derivano dalle considerazioni di seguito riportate.

La valutazione intermedia 2005 aveva indicato che nelle imprese beneficiarie del PSR si era registrata una diminuzione di Valore aggiunto pari ad un decremento medio annuo dello 0,235%. Nelle imprese non beneficiarie (che rappresentavano il campione di riscontro costruito sulla base dei dati RICA) tale decremento medio annuo era risultato più consistente e cioè pari al 2%. L'effetto complessivo del PSR era risultato, pertanto, anticongiunturale.

Per quantificare l'effetto netto del PSR sul beneficiario tipo è stato calcolato il Valore aggiunto medio che si sarebbe determinato in assenza di intervento (Valore aggiunto medio "senza PSR"), quindi se nel beneficiario tipo si fosse determinata una diminuzione media annua del 2% così come avvenuto nelle imprese non beneficiarie.

La stima ha indicato la presenza di un impatto positivo del PSR sulle imprese beneficiarie tipo a pari poco meno di 200 euro di valore aggiunto creato all'anno, che corrisponde ad un incremento annuale rispetto ai valori di partenza pari a circa l'1,8%.

La stima dell'impatto inerente il complesso dei beneficiari del PSR è stata ottenuta sulla base delle seguenti ipotesi:

- è stato prevista una durata media degli effetti del PSR su ogni beneficiario pari a 4 anni che rappresentano un lasso di tempo medio "ragionevole" in considerazione dei tempi delle misure a funzionamento pluriennale e di quelli ricollegabili ai tempi realizzativi degli interventi previsti per le misure dell'Asse I e III;
- è stato tenuto in considerazione il "fenomeno dei pluribeneficiari" rappresentato dalle imprese che usufruiscono contemporaneamente di più misure del PSR. La fruizione di una molteplicità di tipologie di misure ha infatti interessato circa il 30% dei beneficiari del PSR 2000-2006.

Tenendo conto di ciò, l'effetto in termini di creazione di valore aggiunto atteso dal PSR 2007-2013 è stato quantificato rapportando l'effetto netto registrato nelle imprese beneficiarie del PSR nei 4 anni di osservazione rilevati nel corso del 2005 al numero complessivo di beneficiari previsto per il 2007-2013

(circa 18.500) rettificato in considerazione che circa il 30% di essi rappresenteranno imprese doppie (ossia fruitici di più misure).

Posti di lavoro creati

La stima dell'impatto del PSR in termini occupazionali è stata effettuata, come nel caso del valore aggiunto, a partire dalle informazioni rilevate nell'indagine condotta nell'ambito della Valutazione Intermedia 2005 del PSR Marche 2000-2006.

Anche in questo caso l'ipotesi alla base della stima si fonda sull'assunzione che sia possibile prevedere l'incremento occupazionale nelle imprese beneficiarie del PSR Marche 2007-2013 tenendo conto di quanto evidenziatosi sui beneficiari del PSR marche nel 2000-2006.

La valutazione Intermedia nel 2005 ha indicato che nelle imprese beneficiarie del PSR si è avuto complessivamente un aumento occupazionale pari ad un incremento medio annuo dell'1,0143%.

L'occupazione media del "beneficiario tipo" (ossia il beneficiario virtuale a cui è stata attribuita una dimensione aziendale in termini di addetti pari a quella media risultante dal campione) era infatti apri a 2,35 ULU prima dell'intervento ed è risultato pari a 2,4 ULU dopo l'intervento.

Nelle imprese non beneficiarie (analizzate tramite la costruzione di un campione di riscontro derivato dai dati RICA) la variazione media annua è risultata pari al -6,5%. L'effetto del PSR è risultato, pertanto, ampiamente positivo in termini occupazionali.

La quantificazione dell'effetto netto del PSR in termini di impatto occupazionale riportata in tabella aggiornata in funzione delle risorse aggiuntive post Health Check e pari a 7.304 unità equivalenti a tempo pieno è stata ottenuta calcolando le ULU medie che si sarebbero determinate in assenza di intervento, quindi se nel beneficiario tipo si fosse determinata una diminuzione media annua del 6,5%, così come avvenuto nelle imprese non beneficiarie.

Tale calcolo ha condotto ad una stima delle ULU medie nel beneficiario tipo di 1,79, dato che indica un contributo complessivo di incremento di ULU per effetto del PSR pari a 0,6. Tale valore è stato applicato al numero di beneficiari complessivi previsti per il PSR 2007-2013 che anche in questo caso è stato corretto per tener conto del "fenomeno dei pluribeneficiari".

Produttività del lavoro

La stima degli effetti netti del PSR sulla produttività del lavoro (rapporto tra valore aggiunto lordo e numero di occupati) è stata effettuata ponendo a confronto la produttività media registrata nel campione di imprese beneficiare dopo l'intervento e quella che si sarebbe avuta nello stesso campione senza l'intervento. Come si può notare dalla tabella successiva, l'effetto previsto in termini di produttività, risulta apprezzabile in termini di valore aggiunto ed occupazionali (1.190 euro per beneficario nei 7 anni di validità del PSR).

Va inoltre tenuto conto che molto verosimilmente gli effetti che verranno conseguiti risulteranno anche maggiori di quelli stimati in quanto, per forza di cose, le ipotesi di stima non tengono conto del nuovo approccio strategico proposto dal PSR 2007-2013 orientato, in modo maggiore che in passato, a favorire la competitività delle imprese e dei territori.

Gli impatti del programma sull'ambiente

Gli impatti ambientali del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 possono essere considerati come una conseguenza diretta delle azioni di intervento previste nell'ambito dell'Asse II e come risultati indiretti di effetti rispettosi dell'ambiente, indotti dagli altri Assi del PSR.

Ripristino e tutela della Biodiversità

La quantificazione del contributo del PSR al ripristino della Biodiversità è stato quantificato attraverso la stima degli effetti del PSR in termini di "mancato peggioramento" dell'indicatore relativo alla popolazione

di uccelli nelle aziende agricole. In particolare, si sottolinea che le varie Misure del programma contribuiranno ad arrestare il trend negativo che si è registrato dal 2001 al 2005 (sulla base dei dati LIPU) che è risultato pari a 3,4 e ha condotto ad un valore dell'indice pari a 96.6.

Risulta verosimile ipotizzare che in assenza del PSR, tale dinamica si protrarrebbe fino al 2013 anno in cui il valore dell'indicatore risulterebbe pari a 89,8. Viceversa si stima che gli interventi finanziati dal PSR potranno far si che l'indice permanga al valore di 96,6 (ovvero l'effetto del PSR può essere quantificato come una mancata riduzione dell'indice di un valore pari a 6,8).

Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale

In merito alla conservazione degli Habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale, la stima dell'impatto del PSR è stata effettuata andando a considerare le misure/sottomisure o interventi attivati dal Programma che vanno ad incidere direttamente su quelle modalità di utilizzo del suolo che comportano un mantenimento o un miglioramento della biodiversità attraverso il mantenimento, la riqualificazione o l'implementazione di determinate tipologie di habitat.

L'indicatore è stato quantificato con riferimento alle aree agricole, le misure prese in considerazione sono state pertanto: la Misura 2.1.1 "indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane", la Misura 2.1.2 "indennità a favore di agricoltori in zone svantaggiate diverse dalle zone montane", la Misura 2.1.3 "indennità Natura 2000 ed indennità connesse alla Direttiva 2000/60/CE", la Misura 2.1.4 Sottomisure b) "Sostegno all'agricoltura biologica",la Misura 2.1.6 Interventi b) "Azioni di salvaguardia e riqualificazione del paesaggio rurale", c) "Creazione, recupero e mantenimento della rete regionale dei corridoi ecologici" ed e) "Investimenti per il ripristino dei pascoli montani".

L'impatto del PSR è stato pertanto calcolato stimando la quota di SAU beneficiarie della misure del PSR 2007-2013 sopra elencate ricadente in aree agricole ad alto valore naturale..

Tale area con riferimento all'indicatore obiettivo n. 18 – Biodiversity: High Nature Value farmland and forestry, è stata calcolata per quanto concerne le aree agricole in termini di superficie occupata da specifiche classi di uso del suolo Corine Land Cover impiegando due metodologie.

La prima individua le aree agricole ad alto valore naturale (HAFAPN) facendo riferimento alle indicazioni contenute nel QCMV e considera unicamente 2 classi di uso del suolo "aree prevalentemente occupate da coltura agrarie con presenza di spazi naturali importanti" (codice Corine 2.4.3) e "aree agroforestali" (codice Corine 2.4.4). La seconda metodologia, ripresa dal documento "Biodiversità e sviluppo rurale" prodotto a supporto del Piano Strategico Nazionale, amplia il concetto di zone agricola ad alto valore naturale (ZAAVN) andando a comprendere i "prati stabili" (codice Corine 2.3), le "zone agricole eterogenee",(codice Corine 2.4), "aree a pascolo naturale e praterie" (codice Corine 3.2.1) e le "zone umide interne" (codice 4.1). L'applicazione delle due metodologie porta naturalmente a risultati considerevolmente diversi comportando nel primo caso una superficie agricola ad alto valore naturale pari a 85.266,57 ettari, nel secondo caso pari a 326.885,64 ettari.

Ritenendo il secondo indicatore particolarmente adatto a quantificare le zone agricole di valore naturale (esclusi i seminativi e le colture permanenti) su cui il PSR ha ricadute dirette, la stima dell'impatto del programma è stata fatta su tale indicatore.

Prendendo quindi a riferimento le ZAAVN si è stimata la quota di SAU beneficiaria della misure agroambientali del precedente periodo di programmazione ricadente in ZAAVN, risultata pari a circa il 31%. Tale % applicata alla SAU che si stima di finanziare con le misure agroambientali PSR 2007-2013 sopra elencate porta a quantificare in 61.539 ettari la superficie agricola beneficiaria del PSR 2007-2013 ricadente in aree agricole ad alto valore naturale.

Qualità delle acque

La stima degli effetti delle varie tipologie di Misure previste dal PSR rispetto all'indicatore del bilancio lordo dei nutrienti è stata effettuata a partire dal dato fornito dall'APAT per il 2000.Per quanto riguarda il surplus di azoto, l''evoluzione per il periodo 2000-2005 è stata quantificata prendendo in considerazione l'input

inorganico (dati Istat sulla commercializzazione dei fertilizzanti), l'input organico (dati Istat sulla consistenza del bestiame rilevato presso le aziende zootecniche) e le "altre fonti"di natura extra agricola. Per quanto riguarda l'output , esso è stato stimato applicando il tasso medio 1994-2000, fornito dall'APAT, alla variazione media nel periodo 2000-2006 della SAU. L'evoluzione per il periodo successivo (2006-2013) è stata stimata sulla base del tasso medio annuo utilizzato per il periodo 2000-2005 in relazione all'input inorganico e mantendo costante il valore stimato per il 2005 in relazione all'input organico. Per quanto riguarda le "altre fonti" si è utilizzato il valore medio rilevato per il periodo 1994-2000. In relazione all'andamento dell'output, esso è stato stimato come per il periodo 2000-2005.

Va inoltre sottolineato che la procedura utilizzata per il fosforo è stata la stessa che per l'azoto, fatta eccezione per il tasso medio annuo di variazione dell'input inorganico che è stato assunto pari alla metà di quello stimato per il periodo 2000-2005, data la notevole oscillazione dei dati rilevati con riferimento a tale periodo.

L'approccio di stima utilizzato ha condotto ad una previsione pari a 5,47 kg/ha per quanto riguarda il surplus di azoto e a 4,44 kg/ha in relazione al suplus di fosforo.

Attenuazione dei cambiamenti climatici

La stima dell'indicatore comune di impatto n.7 è stata fatta, coerentemente con le indicazioni del QCMV, misurando l'incremento della produzione di energia rinnovabile riconducibile al PSR Marche.

Dalle analisi condotte sono state individuate le misure che avranno un effetto diretto sulla produzione di energia rinnovabile: per l'Asse 1, la Misura 1.2.1, per l'Asse 2, le Misure 2.2.1 e 2.2.2 e per l'Asse 3 la Misura 3.1.1. e 3.1.2. Per la stima dell'energia prodotta da fonti rinnovabile espressa in TEP ci si è basati innanzitutto sulla dotazione finanziaria delle misure ascrivibili agli investimenti a finalità agroenergetiche. E' stato poi valutato il costo medio per la realizzazione degli impianti rispetto alla potenza installata e alle tipologie di impianto più probabili per gli interventi previsti nelle specifiche misure. Infine per la valutazione della quantità totale dell'energia prodotta sono state stimate le ore medie annue di utilizzo dei vari impianti in considerazione della destinazione dell'energia generata.

La quota di energia rinnovabile proveniente da biomassa di origine forestale è stata stimata considerando gli ettari di bosco potenzialmente interessati alle produzioni a finalità energetica, finanziabili attraverso le misure 121 e 222, e considerati gli indici produttivi annui delle materie prime energetiche per ettaro di bosco in termini di tonnellate di biomassa secca e questa ricondotta a energia attraverso l'applicazione di indici di conversione.

L'energia rinnovabile producibile annualmente è stata complessivamente stimata in 10.250,32 TEP annui, di cui 222 di origine forestale.

Indicatori di impatto supplementari

Età dei conduttori agricoli

Coerentemente con l'approccio utilizzato per la stima degli indicatori di impatto precedentemente illustrati, la stima dell'impatto del PSR in termini di diminuzione dell'età dei conduttori agricoli è stata effettuata a partire dalle informazioni rilevate nell'indagine condotta nell'ambito della Valutazione intermedia - 2005 del PSR Marche 2000-2006.

L'indicatore utilizzato per la quantificazione dell'impatto si riferisce al rapporto tra imprenditori agricoli con età inferiore a 35 anni ed imprenditori agricoli con età superiore a 55 anni. Sulla base delle indagini condotte nel corso del 2005. Tale rapporto è risultato pari a 0,15%. Lo stesso indice riferito ai dati censuari dell'ISTAT 2003 risulta pari al 0,023 stando ad indicare una elevata maggiore gioventù dei beneficiari del PSR.

Sulla base delle stime fornite dalla Regione Marche sul numero di progetti potenzialmente finanziabili in relazione al Piano Finanziario 2007-2013, il numero di progetti considerato è pari a circa 12.000,

considerando la correzione effettuata per tenere conto del fenomeno dei pluribeneficiari, quindi di un numero medio di beneficiari per anno pari a circa 1.700 imprese.

In tale ipotesi il numero di imprese agricole che annualmente partecipano a misure del PSR rappresentano circa il 3% delle imprese agricole regionali.

In base a tale considerazione è possibile ipotizzare che l'impatto del PSR in termini di aumento annuo del rapporto giovani imprenditori/imprenditori anziani pari a 0,004 punti, che si traduce in aumento del 17% medio annuo.

L'impatto ipotizzabile per il futuro periodo di programmazione può essere considerato positivo, sia per effetti diretti di misure attivate nell'ambito dell'Asse 1 (Misura 1.1.2) che per effetto sinergico ed indiretto delle priorità strategiche espresse dal PSR.

Numero di imprese con produzione di qualità certificata

La stima dell'impatto del PSR in termini di numero di imprese con produzioni di qualità certificata è stata effettuata a partire dalle informazioni rilevate nell'indagine condotta nell'ambito della Valutazione in itinere 2005 del PSR Marche 2000-2006.

Le imprese beneficiarie che hanno introdotto certificazioni di qualità per le produzioni commercializzate sono risultate pari al 43% del totale dei beneficiari.

Ipotizzando tale dato come livello di riferimento anche per il prossimo periodo di programmazione è possibile stimare che l'impatto del PSR 2007-2013 potrà essere quantificato in 5.160 nuove imprese con certificazione di qualità, pari a circa il 9,3% delle imprese agricole regionali.

Diversificazione dei redditi agricoli

La stima dell'impatto del PSR in termini di numero di imprese con diversificazione delle attività è stata effettuata a partire dalle informazioni rilevate nell'indagine condotta nell'ambito della intermedia al 2005 del PSR Marche 2000-2006.

Le imprese beneficiarie che hanno introdotto diversificazioni di reddito sono risultate pari al 26,4% del totale dei beneficiari.

Ipotizzando tale dato come livello di riferimento anche per il prossimo periodo di programmazione è possibile stimare che l'impatto del PSR 2007-2013 potrà essere quantificato in 3170 nuove imprese con diversificazione delle attività, pari a circa il 5,6% delle imprese agricole regionali.

Dinamica della popolazione

L'impatto atteso del PSR sulla mitigazione della migrazione netta intra-regionale (aree rurale verso aree urbane marchigiane) è ritenuto positivo nella misura in cui le imprese beneficiarie rappresentano presidi agricoli attivi sul territorio rurale, fungendo non solo da attrattore occupazionale per le famiglie agricole ma anche da elemento attivo delle economie rurali stesse.

In base alla stima dei potenziali beneficiari del PSR (1.700 annuale, 12.000 complessivi, considerando la depurazione effettuata per il fenomeno dei pluribeneficiari) è possibile effettuare una stima sulla popolazione interessata dall'intervento.

In base all'indice ISTAT 2000 il numero medio di familiari nelle famiglie agricole risulta pari a 2,7 unità.

Complessivamente, quindi, poco meno di 33.000 persone saranno interessate dall'intervento, pari a al 2,1% dell'intera popolazione regionale (ISTAT, 2005).

Rispetto a questo indicatore va notato che le ipotesi di stima sono state effettuate in un'ottica eccessivamente prudenziale dato che non è stata considerata la popolazione che, pur non rientrando "nelle famiglie" dei beneficiari del PSR, beneficerà dei servizi alla popolazione che saranno promossi dall'Asse 3.

Tabella 73 – Quantificazione degli indicatori di impatto del PSR Marche

INDICATORE	DESCRIZIONE	UNITÀ DI MISURA	QUANTIFICAZIONE
(1) Crescita economica	Valore aggiunto agricolo creato nelle imprese beneficiarie imputabile all'effetto PSR	PPS	11.85
(2) Posti di lavoro creati	Numero di occupati creati /o mantenuti nel settore agricolo imputabili all'effetto PSR	Equivalenti a tempo pieno	7.304
(3) Produttività del lavoro	Variazione del Valore aggiunto Lordo per Equivalente a tempo pieno settore agricolo e alimentare	Euro/ULU	1.190
(4) Ripristino della biodiversità	*Valore FBI a fine programma (con il dato del 2001=100%)*	%	96,6%
(5) Conservazione di habitat agricoli (5.1) e forestali (5.2) di alto pregio naturale	Cambiamenti nelle aree agricole e forestali ad alto pregio naturale	ettari	61.539
(6) Miglioramento della qualità dell'acqua	Diminuzione del surplus di azoto dovuto al PSR	Kg/ha	5,47
	Diminuzione del surplus di fosforo dovuto al PSR	Kg/ha	4,44
(7) Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	Aumento della produzione di energia rinnovabile annua	Ktoe	+ 10,250325

Tabella 74 –Indicatori di impatto aggiuntivi PSR Marche 2007-2013

INDICATORE	DESCRIZIONE	UNITÀ DI MISURA	QUANTIFICAZIONE
(A) Età dei conduttori agricoli	Rapporto agricoltori con età inferiore ai 35 anni/agricoltori con età superiore a 55	Incremento percentuale medio annuo	17%
(B) Produzione di qualità	Imprese che introducono certificazioni di qualità sul totale dei beneficiari del PSR	%	43%
(C) Diversificazione dei redditi agricoli	Imprese che diversificano la propria attività sul totale dei beneficiari del PSR	%	26%
(D) Dinamica della popolazione	Popolazione residente interessata dal PSR	N.	33.000

5. Descrizione degli assi e delle misure proposte per ciascuno di essi

Nel presente capitolo, sulla base delle informazioni generali e specifiche richieste nell'Allegato II del Reg CE 1974/2006, vengono descritte le modalità attuative degli interventi programmati dal presente Programma nell'ambito dei diversi Assi e sottoassi e al loro interno delle singole Misure e sottomisure.

5.1 Disposizioni generali

Di seguito nella Tabella 75 è riportato il riepilogo di tutte le misure e sottomisure previste dal presente Programma, la logica degli interventi, gli obiettivi e la loro quantificazione, le singole azioni e la loro portata, i beneficiari e gli indicatori di prodotto sono riportati all'interno delle singole.

La quantificazione degli indicatori di risultato, sia di quelli comuni, che di quelli specifici regionali, in considerazione che spesso gli stessi sono correlati a più misure di ciascun Asse, è riportata nel capitolo contenente la parte generale di ciascun Asse, indicando, quando possibile il contributo di ciascuna misura al raggiungimento dell'obiettivo complessivo.

La quantificazione degli indicatori di impatto, sia di quelli comuni, che di quelli specifici regionali, per il fatto stesso che si riferiscono a più misure, anche di Assi diversi, e che pertanto è molto difficile individuare il contributo di ogni singola misura al raggiungimento dell'obiettivo quantificato, è stata inserita nel paragrafo 4.1.2.

Le diverse schede di misura sono articolate in funzione delle esigenze informative previste dall'Allegato II del Regolamento (CE) n. 1974/2006 e secondo la struttura indicata dalle linee guida proposte dalla Commissione Europea attraverso le apposite Measures Fiches.

In particolare lo schema adottato per ciascuna scheda di misura è il seguente:

- una sezione preliminare in cui sono riportati i riferimenti al Regolamento del Consiglio n°1698/05 ed il suo Regolamento applicativo della Commissione UE n°1974/96, quali basi giuridiche degli interventi proposti;
- la Sezione 1 dedicata alla Descrizione della misura, con riferimento alle finalità, agli obiettivi, alle azioni, nonché alla tipologia degli interventi e dei soggetti attuatori. Nella stessa sezione sono quindi indicati i beneficiari, il tasso di partecipazione comunitario, l'intensità e la tipologia di aiuto. Ove previsto sono infine riportate le limitazioni alle condizioni di ammissibilità ed eventualmente la demarcazione con gli altri fondi comunitari;
- la sezione 2, dove sono descritte le procedure di attuazione, con l'indicazione dell'ambito territoriale di intervento, i criteri di ammissibilità e le procedure di selezione. Riguardo ai criteri di priorità, si fa riferimento al capitolo 3.2.1.6. del Programma ed in alcuni casi si riportano le priorità aggiuntive; le disposizioni transitorie chiudono la sezione;
- la sezione 3 in cui sono riportati e quantificati gli indicatori di prodotto ed indicati per memoria gli indicatori di risultato e di impatto.

Nel capitolo seguente, in relazione alle indicazioni prescritte al punto 5.2 dell'Allegato II del Reg CE n°1974/2006, sono illustrate le disposizioni comuni a tutte o più misure.

Tabella 75 – Le misure del programma ed i relativi riferimenti giuridici

Assi	Cod. misura	Riferimento al Reg. 1698/05	Misura	Sottomisure
ASSE I – Competitività	1.1.1.	Art. 20 (a) (i) e 21	Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione	
	1.1.2.	Art. 20 (a) (ii) e 22	Insediamento di giovani agricoltori	
	1.1.4.	Art. 20 (a) (iv) e 24	Utilizzo di servizi di consulenza	
	1.2.1.	Art. 20 (b) (i) e 26	Ammodernamento delle aziende agricole	
	1.2.2.	Art. 20 (b) (ii) e 27	Migliore valorizzazione economica delle foreste	
	1.2.3.	Art. 20 (a) (ii) e 22	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	a) Aumento del valore aggiunto dei prodotti agricoli
				b) Aumento del valore aggiunto dei prodotti forestali
	1.2.4.	Art. 20 (b) (iv) e 29	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie	
	1.2.5.	Art. 20 (b) (v) e 30	Infrastrutture connesse allo sviluppo e adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	
	1.3.2.	Art. 20 (c) (ii) e 32	Partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare	
	1.3.3.	Art. 20 (c) (iii) e 33	Sostegno alle associazioni di produttori per le attivitò di promozione ed informazione riguardanti i prodotti che rientrano nei sistemni di qualità alimentare	
ASSE II – Ambiente	2.1.1.	Art. 36 (a) (ii) e 37	Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane	
	2.1.2.	Art. 36 (a) (ii) e 37	Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone diverse dalle montane	
	2.1.3.	Art. 36 (a) (iii) e 38	Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla Direttiva 2000/60/CE	
	2.1.4.	Art. 36 (a) (iv) e 39	Pagamenti agroambientali	a) Sostegno alla produzione integrata
				b) Sostegno all'agricoltura biologica
				c) Tutela e miglioramento dei suoli
				d) Tutela delle risorse genetiche in agricoltura
				e) Estensivizzazione degli allevamenti
	2.1.6.	Art. 36 (a) (vi) e 41	Sostegno agli investimenti non produttivi	
	2.2.1.	Art. 36 (b) (i) e 43	Primo imboschimento di terreni agricoli	
	2.2.2.	Art. 36 (b) (ii) e 44	Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	
	2.2.4.	Art. 36 (b) (iv) e 46	Indennità Natura 2000 in terreni forestali	
	2.2.6.	Art. 36 (b) (vi) e 48	Ricostituzione del potenziale forestale ed interventi preventivi	
	2.2.7.	Art. 36 (b) (vii) e 49	Sostegno agli investimenti non produttivi forestali	
ASSE III - Qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale	3.1.1.	Art. 52 (a) (i) e 53	Diversificazione in attività non produttive	a) Interventi per l'agriturismo
				b) Diversificazione dell'attività delle aziende agricole ed avvio di nuove attività
	3.1.2.	Art. 52 (a) (ii) e 54	Sostegno alla creazione ed allo sviluppo delle imprese	
	3.1.3.	Art. 52 (a) (iii) e 55	Incentivazione di attività turistiche	
	3.2.1.	Art. 52 (b) (i) e 56	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	a) Servizi di base per l'economia e la popolazione rurale
				b) Reti tecnologiche di informazione e comunicazione
	3.2.2.	Art. 52 (b) (ii)	Sviluppo e rinnovamento di villaggi	
	3.2.3.	Art. 52 (b) (iii) e 57	Tutela e riqualificazione del territorio rurale	
	3.3.1.	Art. 52 (c) e 58	Formazione ed informazione	
	4.1.3.1.	Art. 64	Promozione territoriale e certificazione d'area	
	4.1.3.2.	Art. 61	Miglioramento qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale	Attivazione con approccio Leader delle misure 3.1.2. – 3.1.3. – 3.2.1. – 3.2.2. -3.2.3. – 3.3.1.
	4.2.1.	Art. 61 63 e 65	Cooperazione interterritoriale e transnazionale	
	4.3.1.	Art. 61 e 63	Gestione dei gruppi di azione locale, acquisizione di competenze ed animazione	Gestione dei gruppi di azione locale
				Acquisizione di competenze ed animazione

5.2 Disposizioni comuni a tutte o a più misure

5.2.0. Norme transitorie

A seguito della entrata in vigore della legge n.117 del 2009 le previsioni del PSR Marche, le relative modifiche ed i conseguenti atti di gestione saranno applicate ai Comuni del territorio regionale oltre che ai sette comuni dell'Alta Valmarecchia, sino alla data di notifica congiunta delle modifiche dei PSR della regione Emilia Romagna e Marche entro il 30 giugno 2010, effettuate ai sensi della suddetta Legge.

5.2.a. Operazioni e contratti in corso relativi al precedente periodo di programmazione

In riferimento a quanto stabilito dal Regolamento (CE) n. 1320/2006 della Commissione recante norme transitorie per il sistema di sostegno allo sviluppo rurale istituito dal regolamento (CE) n. 1698/2005, la Regione Marche intende effettuare pagamenti relativi ad impegni assunti entro il 31 dicembre 2006 con il presente Programma.

Tabella 76 – Tabella di correlazione tra le misure ed impegni trasferiti al nuovo periodo di programmazione

Regolamento (CE) 1698/05	Regolamento (CE) 1257/99				
Misura/Assi	**Misura/Assi**	**Spesa pubblica**	**Feasr**	**Spesa privata**	**Costo Totale**
Asse 1 : Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale					
1.1.2 - Insediamento di giovani agricoltori	(b) Insediamento giovani agricoltori	645.000	283.800	-	645.000
1.1.3 - Prepensionamento	(d) Prepensionamento	326.877	143.826	-	326.877
1.2.1 - Ammodernamento delle aziende agricole	(a) Investimenti nelle aziende agricole	29.700.850	13.068.374	38.611.105	68.311.955
1.2.2 - Migliore valorizzazione economica delle foreste	(i2) Altre misure forestali - Investimenti in foreste destinati ad accrescere in misura significativa il valore economico, ecologico e sociale	1.639.960	721.582	-	1.639.960
1.2.3 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	(g) Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli	14.532.655	6.394.368	21.798.983	36.331.638
	(i3) Altre misure forestali - investimenti diretti a migliorare e a razionalizzare il raccolto, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti della silvicoltura	302.000	132.880	453.000	755.000
1.2.4 - Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie	(m) Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità	814.848	358.533	586.691	1.401.539
1.2.5 - Infrastrutture connesse allo sviluppo e adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	(j.3) e (ex q) Interventi per la razionalizzazione della gestione delle risorse idriche in agricoltura	1.649.188	725.643	-	1.649.188
	totale Asse 1	**49.611.378**	**21.829.006**	**61.449.779**	**111.061.157**
Asse 2 : Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale					
2.1.1 - Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane	(e) zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	6.367.428	2.801.668	-	6.367.428
2.1.2 - Indennità a favore di agricoltori in zone svantaggiate diverse dalle zone montane	(e) zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	869.195	382.446	-	869.195
2.1.4 - Pagamenti agroambientali	(f) Misure agro-ambientali	38.793.575	17.069.173	-	38.793.575
2.1.6 - Sostegno agli investimenti non produttivi	(t) tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla silvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali, nonché al benessere degli animali	1.575.598	693.263	-	1.575.598
2.2.1 - Primo imboschimento di terreni agricoli	(h) Imboschimento delle superfici agricole	16.267.759	7.157.814	142.318	16.410.077
2.2.6 - Ricostituzione del potenziale forestale ed interventi preventivi	(i6) Interventi di rimboschimento a seguito di disastri naturali e incendi e misure di prevenzione	4.042.089	1.778.519	-	4.042.089
	totale Asse 2	**67.915.644**	**29.882.883**	**142.318**	**68.057.962**
Asse 3 : Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale					
3.1.1 - Diversificazione in attività non agricole	(j.2) e (ex P) Diversificazione delle attività del settore agricolo e delle attività affini allo scopo di sviluppare delle attività plurime o fonti di reddito alternative	7.485.480	3.293.611	9.132.286	16.617.766
3.2.3 - Tutela e riqualificazione del territorio rurale	(j.1) e (ex O) Rinnovamento e miglioramento dei villaggi rurali e protezione e tutela del patrimonio rurale	705.980	310.631	232.973	938.953
	totale Asse 3	**8.191.460**	**3.604.242**	**9.365.259**	**17.556.719**
	totale Assi 1, 2, 3 e 4	**125.718.482**	**55.316.131**	**70.957.356**	**196.675.838**
5.1.1 - Assistenza tecnica	(w) Valutazione	540.000	237.600	-	540.000
	totale Complessivo	**126.258.482**	**55.553.731**	**70.957.356**	**197.215.838**

Tali pagamenti riguardano, sia la prosecuzione di impegni pluriennali agroambientali, che la liquidazione di investimenti avviati nel precedente periodo di programmazione e non conclusi entro il termine di attuazione del precedente periodo di programmazione, nonché di impegni conclusi ma non liquidati per l'esaurimento delle risorse del periodo di programmazione 2000-2006.

Per gli impegni non pluriennali i pagamenti non saranno protratti oltre il 31.12.2008, pertanto gli stessi non devono rispondere ai criteri di ammissibilità del nuovo periodo di programmazione 2007-2013.

Non è previsto alcun sostegno in difformità alla tavola di concordanza tra le misure dei Regolamenti 1257/99 e 1698/05 di cui all'allegato II del Regolamento 1360/06.

Tutti i suddetti impegni sono riportati nella Tabella 76 in cui viene anche indicata la relazione tra le misure dei precedenti periodi di programmazione e l'attuale.

5.2.b. Misure non riconducibili al campo di applicazione dell'art. 36 del Trattato

Per le misure di cui agli articoli 27, da 43 a 49, 52, 63 e 64 del regolamento (CE) n. 1698/2005 e per le operazioni facenti parte delle misure di cui agli articoli 21, 24, 28, 29 e 30 del medesimo regolamento, non rientranti nel campo di applicazione dell'articolo 36 del trattato, è garantito il rispetto delle norme e procedure sugli aiuti di Stato e dei criteri di compatibilità materiale, in particolare i massimali di aiuto per il sostegno pubblico totale a norma degli articoli 87, 88 e 89 del trattato. Tutte le altre specifiche informazioni sono comunque riportate al capitolo 9 del presente Programma.

Per quanto riguarda la misura relativa all'articolo 25 del regolamento (CE) n. 1698/2005 il presente Programma non ne ha previsto l'attivazione.

5.2.c. Criteri di condizionalità previsti dal presente Programma

Si conferma che i criteri di condizionalità che incidono sull'attuazione di più misure del presente Programma di sviluppo rurale sono identici a quelli del regolamento (CE) n. 1782/2003.

In particolare tali criteri sono quelli definiti dal decreto ministeriale 21 dicembre 2006 n.12541, modificato da ultimo dal decreto ministeriale 18 ottobre 2007 n.13286, recante disposizioni nazionali applicative del regime di condizionalità e dalla DGR. N°151 del 26/2/2007 approvati ai sensi dell'articolo 2 comma 1 del predetto decreto ed alle loro eventuali future modifiche/integrazioni. Tale deliberazione sarà adeguata a seguito del nuovo decreto ministeriale n.13286/07, sopra riportato.

Per le misure pluriennali dei PSR 2000-2006 per le quali vige l'obbligo di rispetto della buona pratica agricola normale (BPAn), a norma del regolamento (CE) 1257/99 e del n. 817/04, continua ad applicarsi tale baseline (BPAn), salvo il disposto di cui all'articolo 11 del regolamento n.1320/2006 in caso di trasformazione dell'impegno, per cui si applicano le nuove regole (condizionalità) vigenti dal 1° gennaio 2007.

5.2.d. Condizioni dell'attivazione degli aiuti per investimenti

Gli aiuti previsti dalle misure ad investimento, sono compatibili con l'articolo 43 del Regolamento 1974/06 in quanto:

- l'analisi di contesto ha evidenziato svantaggi strutturali nelle diverse aree regionali tali da richiedere, nelle stesse, interventi strutturali aziendali e sovraziendali;
- la stessa analisi ha indicato specifiche esigenze strutturali nei territori regionali;
- le schede di misura indicano gli obiettivi specifici definendoli in modo preciso per ciascuna di esse. Le stesse riportano inoltre la quantificazione degli obiettivi operativi e gli indicatori di prodotto;
- nel capitolo 5.3. sono riportati e quantificati gli indicatori di risultato, connessi agli obiettivi specifici di ciascuna misura strutturale.

In ogni caso gli obiettivi specifici delle misure sono giustificati dall'analsi di contesto.

Le priorità settoriali e territoriali, cui sono finalizzati gli interventi ed i fabbisogni di ammodernamento e ristrutturazione sono definite a livello delle singole schede delle misure strutturali e nella fattispecie:

- Misura 121 Ammodernamento delle aziende agricole;

- Misura 122 Accrescimento del valore economico delle foreste;

- Misura 123 Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali.

Non sono ammissibili comunque gli investimenti di sostituzione, ossia gli investimenti che non consentono il raggiungimento di almeno uno dei seguenti risultati:

- riducono in modo significativo i costi di gestione;
- apportano consistenti vantaggi ambientali e di risparmio energetico;
- migliorano in modo sostanziale il benessere degli animali o la sicurezza e le condizioni di lavoro;

Non sono inoltre ammissibili gli investimenti relativi al reimpianto di arboreti a fine ciclo.

5.2.e. Garanzia della univocità dell'aiuto

Per le operazioni sovvenzionabili sia dallo sviluppo rurale che dai regimi di sostegno di cui all'allegato I del Reg. (CE) 1974/06, in base alle eccezioni indicate al capitolo 10 del presente Programma, il controllo atto ad evitare qualsiasi possibile duplicazione del sostegno a livello di singola operazione viene garantito dall'Organismo Pagatore che eroga sia i fondi relativi al PSR che le risorse derivanti dagli altri strumenti della Politica Agricola Comune.

Il sistema di procedure e di registrazioni eseguite per ciascuna operazione e per ciascun beneficiario consente infatti di garantire efficacemente, sulla base di apposito controllo incrociato, che una singola operazione usufruisce del sostegno di un unico strumento finanziario.

Eccezioni a norma dell'art. 5, paragrafo 6, del Reg. (CE) 1698/05 del Consiglio

Settore olio di oliva

Motivazione

L'OCM Olio d'oliva è stata recentemente oggetto di riforma ed a seguito di tale riforma gli aiuti sono stati totalmente disaccoppiati. Il settore della produzione è sostenuto dall'aiuto unico disaccoppiato, limitato agli oliveti piantati prima del 1° maggio 1998 e condizionata rispetto della condizionalità specifica ai sensi del regolamento (CE) n. 1782/03. A seguito di tale riforma è stata operata una trattenuta del 5% sul premio unico ed il regolamento CE 867/08, recante modalità di applicazione del Reg. CE 1234/07 del Consiglio per quanto riguarda le organizzazioni di operatori del settore oleicolo, i loro programmi di attività ed il relativo finanziamento, ha previsto la concessione di un aiuto comunitario alle organizzazioni di operatori oleicole per la realizzazione dei programmi di miglioramento triennali nei settori indicati nel medesimo regolamento, contenenti le azioni specificate nel medesimo regolamento e nel D.M. 475 del 23/01/2009.

Il settore dell'olio di oliva nella Regione Marche è piuttosto limitato ma è comunque in grado di garantire il reddito di molte piccole imprese collinari. I fondi resi disponibili dalla recente riforma dell'OCM, in considerazione della limitatezza della produzione regionale, consentono interventi limitati alle sole attività di consulenza aziendale riguardanti il settore oleicolo, non garantendo la possibilità di dare una risposta ai fabbisogni strutturali del settore evidenziati nell'analisi di contensto del presente Programma. Pertanto si prevede di intervenire in forma complementare all'OCM olio con il presente Programma, con le modalità di seguito descritte.

Demarcazione

Ai fini del rispetto dell'art. 5, paragrafo 6 del Reg. (CE) 1698/05 è necessario stabilire una precisa demarcazione che impedisca la sovrapposizione a livello di singolo soggetto beneficiario e per singola tipologia di intervento, garantendo allo stesso tempo la complementarietà delle azioni del I e del II pilastro della PAC.

Con il Programma di sviluppo Rurale si intende intervenire:

- in favore delle aziende oleicole che non aderiscono alle O.P. per tutte le tipologie di intervento;
- per le aziende aderenti alle O.P., tutte le azioni ad esclusione delle azioni di consulenza aziendale riguardanti il settore oleicolo;
- in favore delle imprese di trasformazione e/o commercializzazione per tutte le tipologie di intervento.

L'OCM potrà intervenire:

- per le aziende agricole aderenti alle OP azioni di consulenza aziendale riguardanti il settore oleicolo.

Procedure di controllo

La netta demarcazione in termini di tipologie di spese ammissibili ai sensi del Reg. (CE) 1698/05 ed ai sensi del Reg. (CE) 867/08 consente di attuare procedure di controllo da parte dell'Organismo Pagatore che garanticono la non sovrapposizione degli interventi.

Tale verifica sarà attuata sia in fase istruttoria, che in fase di controllo ex-post, in funzione delle informazioni di cui dispone l'Amministrazione regionale e delle verifiche incrociate previste ad interventi conclusi.

Ortofrutta

Motivazione

Il Regolamento CE 1234/07 all'art.103 quater prevede la concessione di un aiuto comunitario alle organizzazione produttori riconosciute per la realizzazione di programmi operativi, contenenti misure, finalizzate al raggiungimento degli obiettivi fissati all'articolo 103 quater dello stesso e dettagliate nel Regolamento CE 1580/07 e nella "Strategia Nazionale relativa all'OCM Ortofrutta approvata con Decreto del Ministero delle Politiche Agricole, alimentari e forestali n.3417 del 25/09/2008.

L'elenco delle spese sovvenzionabili è molto ampio, comprendendo tutte quelle che concorrono al raggiungimento degli obiettivi dei programmi operativi, sia per quanto riguarda la fase di produzione, di post-raccolta e dei servizi a supporto. Le spese ammissibili dei programmi operativi coincidono con molte di quelle prevedibili nelle misure del PSR.

Il comparto ortofrutticolo marchigiano è concentrato in limitati areali di produzione dove il livello di specializzazione produttiva è però molto alto e paragonabile alle realtà produttivi nazionali più avanzate.

Il settore attraversa un periodo piuttosto critico sia per problemi esterni di natura commerciale che interno di natura organizzativa.

Le dotazioni finanziarie rese disponbili nell'ambito della OCM attraverso i Programmi Operativi delle O.P., anche in considerazione della limitatezza complessiva del prodotto trattato, non consentono di rispondere in maniera adeguta alel esigenze di ristrutturazione ed ammodernamento del settore, diventa pertanto indispensabile agire in maniera complementare con i fondi del PSR.

Demarcazione

Per quanto riguarda gli interventi a carattere strutturale il Programma di sviluppo Rurale si intende intervenire:

- in favore delle aziende ortofrutticole che non aderiscono alle O.P. per tutte le tipologie di intervento;
- per le aziende agricole delle Marche aderenti alle O.P. con sede nelle Marche o fuori regione, nel caso di investimenti che abbiano ciascuno un costo totale superiore a 60.000,00 euro con eccezione degli investimenti relativi a serre (sia fisse che mobili) per la produzione di ortaggi, che potranno essere finanziate unicamente con l'OCM;
- in favore delle imprese di trasformazione e/o commercializzazione che non aderiscono alle O.P. e non svolgono esse stesse ruolo di O.P. per tutte le tipologie di intervento;
- per le imprese di trasformazione e/o commercializzazione aderenti alle O.P. con sede nelle Marche o fuori regione, e/o che svolgono esse stesse ruolo di O.P., per investimenti relativi a innovazioni

sostanziali di processo e di prodotto (impianti e strutture) che abbiano un costo totale superiore a 400.000,00 euro per ciascuna domanda di finanziamento.

L'OCM potrà intervenire:

- per le aziende agricole delle Marche aderenti alle OP con sede nelle Marche nel caso di investimenti che abbiano ciascuno un costo totale inferiore a 60.000,00 euro e per investimenti relativi a serre (sia fisse che mobili) per la produzione di ortaggi;
- per le imprese di trasformazione e/o commercializzazione aderenti alle O.P. con sede nelle Marche, e/o che svolgono esse stesse ruolo di O.P., che abbiano un costo totale inferiore a 400.000,00 euro per ciascuna domanda di finanziamento.

Per quanto riguarda gli interventi relativi alla informazione non vi è sovrapposizione in quanto non prevista fra le azioni ammissibili dell'OCM. Pertanto viene effettuata unicamente con il PSR.

Per quanto riguarda la formazione la misura 111a) del PSR Marche non interverrà sulle aziende agricole aderenti alle OP con sede nelle Marche e fuori regione per argomenti e tematiche comprese nel catalogo formativo che trattino specificatamente il settore ortofrutticolo.

L'OCM potrà intervenire con azioni formative esclusivamente per argomenti e tematiche relative al settore ortofrutticolo

Per quanto riguarda la consulenza aziendale la misura 114 i soci delle OP non potranno aderire ai progetti previsti dalla misura

Per le tipologie di premio a superficie legate alle misure agro-ambientali (produzione integrata e produzione biologica), e per le misure ambientali, si riporta al paragrafo 10.1.2.3., una tabella di demarcazione in base ai singoli interventi previsti dal Reg. CE 1580/07 e che possono avere una sovrapposizione con il PSR Marche. Si fa riferimento alle aziende agricole aderenti alle OP con sede nelle Marche e fuori regione.

Tutte le OP riconosciute hanno l'obbligo di inviare i dati dei propri soci attraverso l'apposita funzione del sistema informativo SIAN. In fase istruttoria di ammissibilità, sarà effettuata una verifica telematica presso il SIAN riguardo all'eventuale appartenenza dei richiedenti ad una OP delle Marche o di altra Regione. Sarà implementato da AGEA tale sistema di interrogazione.

Procedure di controllo

La demarcazione in termini di tipologie di spese ammissibili ai sensi del Reg. (CE) 1698/05 ed in relazione ai programmi operativi dell'OCM ortofrutta sopra individuata, consente di attuare da parte dell'Organismo Pagatore procedure di controllo che garanticono la non sovrapposizione degli interventi.

Tale verifica sarà attuata sia in fase istruttoria, che in fase di controllo ex-post, in funzione delle informazioni di cui dispone l'Amministrazione regionale e delle verifiche incrociate previste ad interventi conclusi.

Miele

Motivazione

Il Reg. Ce 1234/07 prevede un regime di sostegno a favore delle aziende apicole nel campo della formazione professionale e informazione, assistenza tecnica e consulenza degli apicoltori, gli investimenti aziendali (acquisto di arnie di attrezzature per il trasporto delle api, di materiale per la riproduzione), nonché interventi di ripopolamento degli sciami di popolazione locale finanziabili esclusivamente attraverso il programma nazionale triennale, predisposto ai sensi del Reg. CE 1234/07. .

Per il settore apistico che dispone di limitatissime risorse nell'ambito della propria OCM è però necessario intervenire con aiuti strutturali ulteriori rispetto a quelli sopra riportati e con un potenziamento dei servizi di consulenza aziendale.

Demarcazione

Con il Programma di sviluppo Rurale si intende intervenire:

- in favore delle aziende apistiche finanziando con la misura 121 l'acquisto di laboratori di smielatura ed acquisto attrezzature connesse, per le successive fasi si lavorazione, confezionamento e commercializzazione del miele;
- per le aziende aderenti alle O.P., con la misura 114 tutte le azioni di consulenza aziendale ad esclusione di quelle riguardanti il settore apistico;
- per le aziende aderenti alle O.P., con la misura 111 tutte le azioni di formazione professionale ed informazione ad esclusione di quelle riguardanti il settore apistico.

L'OCM potrà intervenire:

- in favore delle aziende apistiche finanziando l'acquisto di arnie, attrezzatura di trasporto delle api, di materiale per la riproduzione), nonché interventi di ripopolamento degli sciami di popolazione locale finanziabili esclusivamente attraverso il programma nazionale triennale, predisposto ai sensi del Reg. CE 1234/07;
- per le aziende agricole aderenti alle OP azioni di consulenza aziendale riguardanti il settore apistico;
- per le aziende agricole aderenti alle OP azioni di formazione professionale e di informazione riguardanti il settore apistico.

Procedure di controllo

La demarcazione in termini di tipologie di spese ammissibili ai sensi del Reg. (CE) 1698/05 ed in relazione ai programmi operativi dell'OCM miele sopra individuata, consente di attuare da parte dell'Organismo Pagatore procedure di controllo che garanticono la non sovrapposizione degli interventi.

Tale verifica sarà attuata sia in fase istruttoria, che in fase di controllo ex-post, in funzione delle informazioni di cui dispone l'Amministrazione regionale e delle verifiche incrociate previste ad interventi conclusi.

5.2.f. Pertinenza ed esattezza dei calcoli relativi alle perdite di reddito

Al fine di giustificare e confermare la pertinenza e l'esattezza dei calcoli dei pagamenti di cui agli articoli 31, 38, 39, 40 e da 43 a 47 del reg. (CE) 1698/05, la Regione Marche ha individuato una specifica metodologia di calcolo, definita dal Servizio Agricoltura, Forestazione e Pesca, ed ha effettuato tutti i calcoli necessari relativamente alle delle perdite di reddito di cui all'allegato II del presente Programma.

La pertinenza e l'esattezza dei calcoli di cui sopra, è stata verificata dall'Agenzia dei servizi del settore agroalimentare delle Marche (ASSAM), con il supporto tecnico scientifico dell'Università Politecnica delle Marche.

La metodologia di calcolo e la perizia attestante la conferma dei calcoli vengono riportati negli appositi allegati del PSR.

5.2.f. Particolari condizioni di ammissibilità delle spese

Ammissibilità delle spese

Non sono ammissibili le spese:

- relative a lavori o attività, iniziate prima della presentazione di una domanda, nei termini previsti da uno specifico bando;
- che siano state effettuate prima della data della presentazione della domanda;
- relativi ad investimenti di sostituzione.

In ogni caso per la progettazione degli interventi, la data di ammissibilità delle spese è quella della pubblicazione del bando

Pagamento di anticipi

In deroga all'articolo 26, paragrafo 5 del Reg. (CE) 1975/06 della Commissione UE, i beneficiari delle misure ad investimenti possono richiedere che sia loro versato un anticipo pari al 20% dell'aiuto pubblico concesso per l'investimento. La liquidazione di tale anticipo è concessa con le modalità previste dall'articolo 56 del Reg. (CE) 1974/06 della Commissione UE e potranno essere rendicontate di conseguenza alla Commissione Europea. Per gli investimenti per i quali la decisione individuale di concessione del sostegno è adottata nel 2009 o nel 2010, l'importo del suddetto anticipo è elevato fino al 50% dell'aiuto pubblico concesso per l'investimento. La liquidazione dell'anticipo è subordinata alla costituione di una garanzia bancaria o di una garanzia equivalente, corrispondetne al 110% dell'importo anticipato.

Sempre in deroga all'articolo 26, paragrafo 5 del Reg. (CE) 1975/06 della Commissione UE, i Gruppi di Azione Locale possono richiedere che sia loro versato un anticipo pari al 20% dell'aiuto pubblico a fronte dei costi di gestione. La liquidazione dell'anticipo è subordinata alla costituione di una garanzia bancaria o di una garanzia equivalente, corrispondente al 110% dell'importo anticipato. La garanzia è svincolata al più tardi alla chiusura della strategia di sviluppo locale.

Tali condizioni sono riportate all'interno delle singole schede di misura.

Cause di forza maggiore

Ai fini dell'attuazione del presente Programma, sono riconosciute cause di forza maggiore per i beneficiari le seguenti circostanze:

- decesso del beneficiario;
- incapacità professionale di lunga durata del beneficiario;
- espropriazione di una parte rilevante dell'azienda, se detta espropriazione non era prevedibile al momento dell'assunzione dell'impegno;
- calamità naturale grave che colpisce in misura rilevante la superficie agricola dell'azienda;
- distruzione fortuita dei fabbricati aziendali adibiti all'allevamento;
- epizoozia che colpisce la totalità o una parte del patrimonio zootecnico del beneficiario;

La documentazione relativa ai casi di forza maggiore deve essere notificata per iscritto al responsabile del procedimento entro 10 (dieci) giorni lavorativi a decorrere dal momento in cui l'interessato è in grado di provvedervi, tale termine, ai sensi dell'articolo 33 paragrafo 2 del Reg. 963/03, può essere prorogato di venti giorni lavorativi, Per quanto concerne le prove richieste agli operatori che invocano la forza maggiore, queste devono essere incontestabili.

Nei citati casi di forza maggiore l'agricoltore non è tenuto a restituire quanto percepito a titolo di aiuto o di premio e non vi è l'applicazione di alcuna sanzione."

5.2.g – Criteri di applicazione dell'abbuono degli interessi, di sistemi di capitalizzazione e altre operazioni di ingegneria finanziaria ai sensi degli articoli 49, 50, 51 e 52 del regolamento (CE) n. 1974/2006 del 15 dicembre 2006

Modalità di applicazione dell'articolo 49 comma 1 reg (CE) 1974/2006 – abbuono interessi

L'aiuto in conto interessi potrà coprire fino al 70% del costo degli interessi pagati dal beneficiario a fronte della contrazione di finanziamenti bancari finalizzati all'esecuzione di investimenti previsti dal business plan e per la quota non coperta da alcun aiuto pubblico.

Il premio in forma di abbuono interessi fino ad un massimo del 100% del contributo non potrà superare i limiti stabiliti dalle singole misure del PSR calcolati come attualizzazione in una unica rata effettuata al tasso di riferimento applicabile al momento della erogazione del prestito da parte dell'istituto mutuante e periodicamente fissato dalla Commissione europea in conformità alla Comunicazione della Commissione 97/C 273/03, pubblicati in nella Gazzette Ufficiale Europea. Gli importi versati all'istituto finanziario

intermediario che provvede al pagamento del valore attualizzato dell'abbuono sono considerati come spese effettivamente sostenute.

Al fine dell'applicazione di quanto sopra l'organismo pagatore stipulerà apposite convenzioni con gli istituti finanziari intermediari che provvedono al pagamento attualizzato dell'abbuono.

Modalità di applicazione degli articoli 50, 51 e 52 del regolamento (CE) n1974/2006 – Operazioni di ingegneria finanziaria

Entro i limiti massimi di aiuto concedibile, il finanziamento bancario per la realizzazione di investimenti ammessi a finanziamento dal PSR, può fruire della garanzia concessa da un fondo di garanzia che operi in conformità agli articoli 50, 51 e 52 del regolamento (CE) n. 1974/2006. Le risorse da versare al fondo di garanzia saranno individuate nell'ambito delle disponibilità finanziarie previste nelle specifiche misure del PSR: a tal fine si prevede l'utilizzo degli strumenti disponibili a livello regionale e nazionale con l'obiettivo di ottenere la massima sinergia tra gli stessi ampliando la possibilità di sostegno alle esigenze di garanzia delle imprese regionali e favorendo il raggiungimento degli obiettivi del PSR. Le tipologie di intervento riguardano il rilascio di:

- garanzie da parte di confidi;
- cogaranzie concesse dal fondo ISMEA in associazione con i confidi.

Le modalità di attivazione dell'intervento, di seguito illustrate, non prevedono l'emanazione di bandi di selezione poiché si prevede di operare attraverso regimi di aiuto notificati che, come tali, rispondono alle condizioni previste al comma 6 dell'articolo 51. In particolare il rilascio di garanzie opera attraverso il regime autorizzato con Decisione della Commissione Europea C(2008) 8636 del 16/12/2008 prestate in modo da non costituire aiuto di stato ai sensi dell'articolo 87 paragrafo 1 del Trattato. In questo ambito la gestione del fondo di garanzia è affidata ad un consorzio fidi scelto attraverso indizione di una gara di evidenza pubblica ai sensi del D. lgs. 163/2006.

L'Autorità di gestione del PSR adotta tutte le procedure atte a verificare il corretto utilizzo delle risorse affidate al fondo. A tal fine, le condizioni e le modalità di partecipazione del PSR al fondo saranno oggetto di specifiche norme di attuazione che assicurino, tra l'altro, l'individuazione contabile di tutte le operazioni garantite, con particolare riferimento all'utilizzo delle quote FEARS rinvenibili dai versamenti eseguiti nell'ambito delle misure del PSR al fondo. La tipologia di garanzia rilasciata dal fondo è attuata nel rispetto dei requisiti previsti dalle istruzioni rilasciate dalla Banca Centrale con riferimento alle più recenti direttive in materia di capitale di vigilanza.

Il Confidi presenta conformemente al comma 1 dell'art. 51 del Reg. (CE) 1974/2006 un piano di attività che precisi:

- il portafoglio di garanzia;
- i criteri, le condizioni e le modalità di finanziamento;
- il bilancio di esercizio del Confidi;
- la proprietà e i soci cofinanziatori;
- i requisiti di professionalità, competenza e indipendenza del Confidi;
- lo Statuto del Confidi;
- la giustificazione e l'utilizzo previsto del contributo FEASR;
- la politica d'uscita degli investimenti e le disposizioni di liquidazione, incluso il reimpiego delle entrate attribuibili al contributo del FEASR;

il piano di attività verrà valutato dall'autorità di gestione del PSR che ne sorveglia la sua applicazione.

Il fondo può rilasciare garanzie alle imprese le imprese singole e associate operanti nel settore agricolo, le imprese di lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti di cui all'allegato 1 del trattato e le imprese forestali, in attività che gli amministratori del fondo valutino potenzialmente redditizie: la verifica della fattibilità economica prende in considerazione tutte le fonti di reddito dell'impresa in questione, desumibili anche dal *business plan* presentato ai fini della concessione dei finanziamenti a titolo del PSR. Il Confidi non può rilasciare garanzie ad aziende in difficoltà, secondo la definizione che di questa espressione è fornita dalle Linee Guida Comunitarie sugli Aiuti di Stato per il recupero e la riorganizzazione di aziende in difficoltà. Il beneficiario, in linea di principio, è in grado di ottenere sui mercati finanziari un prestito a condizione di mercato senza alcun intervento pubblico di garanzia.

Le garanzie possono essere concesse entro il limite massimo del 70% dell'importo dei finanziamenti bancari erogati alle imprese beneficiarie - elevato all'80% per i giovani agricoltori come definiti dal Regolamento (CE) n. 1698/2005.

Le spese eleggibili alla garanzia del fondo sono le operazioni creditizie a medio e lungo termine (superiore a 18 mesi) concesse da banche ed altri operatori finanziari riconosciuti per investimenti ammessi a finanziamento ai sensi del PSR 2007-2013

Il costo della garanzia è calcolato in base ad una valutazione oggettiva del rischio dell'operazione finanziaria maggiorata dei costi sostenuti per il rilascio della garanzia stessa e per i relativi impegni di patrimonio.
Nei limiti della copertura massima, le garanzie coprono la perdita, per capitale e interessi, determinata al momento del verificarsi dell'insolvenza dell'impresa ammessa alle garanzie e comunque nel rispetto della normativa regolante il fondo.

Le risorse finanziarie individuate nell'ambito delle misure del PSR necessarie per la concessione di cogaranzia in associazione con confidi possono essere utilizzate attraverso un Accordo di programma che consenta, d'intesa con il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, di avvalersi dello specifico Fondo rientrante nelle attribuzioni istituzionali ISMEA. In tal caso le risorse suddette confluiscono, in quota parte, nel Fondo di garanzia operante a livello nazionale, ai sensi dell'articolo 17, commi da 1 a 4 del decreto legislativo n. 102/2004 autorizzato con Decisione della Commissione Europea C(2006) 643 dell'8 marzo 2006. Il Fondo ISMEA è destinato esclusivamente alle imprese agricole per attività agricole e attività connesse.

Le spese sostenute per la concessione delle garanzie da parte del confidi e cogaranzie da parte del Fondo ISMEA in associazione con i confidi, sono rendicontate alla Commissione in conformità con quanto stabilito all'Articolo 26, paragrafo 3 del regolamento (CE) n. 1290/2005 e corrispondono alla spesa totale sostenuta ai fini del versamento di contributi nel fondo stesso.

Tuttavia, secondo quanto previsto dall'Articolo 28 del regolamento (CE) n. 1290/2005, al momento del versamento del saldo ed alla chiusura del programma, la spesa ammissibile sarà pari al totale:

(a) di ogni eventuale garanzia fornita, comprese le somme impegnate come garanzia nel fondo di garanzia, e

(b) dei costi di gestione ammissibili.

La differenza tra il contributo realmente erogato da parte del FEASR in virtù di interventi di ingegneria finanziaria e le spese ammissibili di cui alle lettere (a) e (b) è liquidata nel contesto del bilancio di esercizio relativo all'ultimo anno di attuazione del programma.

I costi di gestione sono ammissibili nel limite del 2% in media annua del capitale versato per la durata del programma, a meno che in seguito ad una gara di appalto, risulti necessaria una percentuale più elevata.

I profitti maturati dal fondo di garanzia andranno ad incrementarne la potenzialità e saranno utilizzati allo scopo di finanziare interventi di ingegneria finanziaria a beneficio delle singole imprese.

Le risorse disponibili dopo che tutte le garanzie siano state soddisfatte saranno riutilizzate dalla Regione per finalità analoghe a favore delle imprese del proprio territorio.

5.3 Informazioni richieste in merito agli assi e alle misure

5.3.1 Asse 1: Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

5.3.1.1. – Informazioni comuni a talune misure in materia forestale

Per le strategie e le misure individuate nel presente PSR per il settore forestale sono state presi in esame ed a fondamento delle scelte strategiche i seguenti documenti:

- Internazionali: Conferenze delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (UNFCCC, New York 1992, Kyoto 1997), sull'ambiente e lo sviluppo (UNCED, Rio de Janeiro 1992, Johannesburg 2005), sulla biodiversità (CBD, Aja 2002), indicazioni del Forum delle Nazioni Unite sulle Foreste (New York 2005), indicazioni sulla protezione e sul ruolo delle foreste elaborate a livello di Convenzione mondiale contro la desertificazione (UNCCD, 1997), Programma d'azione sulle foreste (IPF, G8 di Denver 1997).
- Comunitari: oltre ai Regolamenti sullo sviluppo rurale 2007 – 2013 (n. 1698/2005 e n. 1974/2006), le Risoluzioni contenute nei documenti finali delle quattro Conferenze ministeriali sulla protezione delle foreste in Europa (MCPFE, Ministerial Conference for the Protection of Forests in Europe) tenutesi a Strasburgo nel 1992, ad Helsinki nel 1993, a Lisbona nel 1998, a Vienna nel 2003.

Ulteriori documenti normativi e di indirizzo emanati dall'Unione considerati sono i seguenti:

1. Risoluzione del Consiglio del 15 dicembre 1998 relativa ad una strategia forestale per l'Unione europea;
2. Parere del Comitato delle regioni sul tema "utilizzazioni, gestione e protezione delle foreste nell'Unione europea" 98/C 64/04;
3. Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sulla strategia forestale dell'Unione europea, COM(1998) 649, 03/11/1998;
4. Regolamento (CE) n. 2158/92, ora sostituito dal n. 2152/2003, relativo al monitoraggio delle foreste e delle interazioni ambientali nella Comunità (Forest Focus);
5. Direttiva 1999/105/CE del Consiglio relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di propagazione;
6. Piano d'azione 2007 – 2011 per le foreste europee (COM (2006)302def);

- Nazionali: R.D.L. 30 dicembre 1923, n. 3267 che introduce il vincolo idrogeologico e per altri scopi e le Prescrizioni di Massima e Norme di Polizia Forestale di cui al successivo regolamento R.D. n. 1126/26, D. Lgs. n. 227/2001, di orientamento e modernizzazione del settore forestale, D.Lgs n. 42/2004, "Codice dei beni culturali e del paesaggio", il recepimento nazionale delle Direttive comunitarie "habitat" (92/43/CEE) ed "uccelli" (79/409/CEE), cioè i DD.PP.RR. nn. 357/97 e 120/2003 riguardo la Rete Natura 2000, la legge 21 novembre 2000, n. 353, legge quadro in materia di incendi boschivi, "Linee guida di programmazione forestale" di cui al decreto del Ministro dell'Ambiente e Tutela del Territorio 15 giugno 2006, proposta di "Piano per il periodo 2006-2013 per la realizzazione del potenziale massimo nazionale di assorbimenti del carbonio" relativo alla parte agrosilvopastorale, Piano Strategico Nazionale (PSN – Titolo II, Capo II del Reg. (CE) n. 1698/2005), in particolare l'allegato "Foreste e cambiamento climatico";
- Regionali: legge regionale 23 febbraio 2005, n. 6, recante legge forestale regionale, Piano agricolo regionale (PAR, adottato con D.A.C.R. n. 161 del 12 gennaio 2005), proposta di Piano forestale regionale, Piano Pesistico Ambientale Regionale (PPAR, adottato con D.A.C.R. n. 197/1989).

Gli strumenti di politica e programmazione forestale, a tutti i livelli, partono da un obiettivo "matrice" di tutte le strategie, le misure e le azioni conseguenti per attuare una Gestione Forestale Sostenibile (GFS).

Prima di tutto si richiama la definizione di sviluppo sostenibile proposta nel 1987 nel Rapporto della Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo (WCED).

In tale documento, chiamato "Rapporto Brundtland", si afferma che lo sviluppo sostenibile è quello che deve rispondere alle necessità del presente senza compromettere le necessità delle generazioni future di soddisfare le proprie.

La GFS è teorizzata e proposta ai vari livelli con le seguenti modalità attuative e di indirizzo:

A livello internazionale:

a) conservare od aumentare la biodiversità degli ecosistemi forestali;
b) frenare e combattere la desertificazione del pianeta nelle aree a rischio di tale fenomeno (tra cui il mediterraneo centro-meridionale);
c) aumentare o quanto meno mantenere, tramite una gestione sostenibile, la capacità ed il livello di stoccaggio della CO2 nei sink di carbonio naturali (per il settore forestale, i boschi) ed artificiali (per il settore forestale, le opere di afforestazione, riforestazione ed agroforestazione);
d) nell'ambito della lotta ai gas serra, prevedere la produzione e l'utilizzo, tramite una gestione sostenibile delle risorse forestali naturali ed artificiali, delle biomasse legnose, che possono diventare una delle fonti per la produzione di energia da combustibile rinnovabile;
e) mantenimento e tutela della superficie forestale anche per la salvaguardia del paesaggio;
f) promozione della multifunzionalità delle risorse forestali;
g) sviluppo delle funzioni didattico-scientifiche, turistico-ricreative e socio-culturali delle foreste;
h) tutela del suolo e dei cicli biogeochimici naturali, con particolare riguardo alla difesa della risorsa e del ciclo dell'acqua;
i) difesa delle foreste da aggressioni naturali (patogeni) ed antropiche (inquinamento, incendi, trasformazione dell'uso del suolo);
j) definizione degli obiettivi e delle modalità di pianificazione forestale, certificazione forestale, trasformazione dei prodotti forestali;
k) promozione delle istituzioni forestali e della partecipazione pubblica;
l) mediante l'attuazione di quanto sopra, incrementare o comunque favorire e mantenere l'occupazione nelle aree svantaggiate del pianeta (che per noi si identificano in quelle montane e marginali).

A livello comunitario - Piano d'azione europeo per le foreste 2007-2011:

a) Obiettivo 1. Migliorare la competitività nel lungo periodo del settore forestale e incrementare l'uso sostenibile dei servizi e dei prodotti forestali;
b) Obiettivo 2. Mantenere e accrescere in maniera appropriata la biodiversità, l'immobilizzazione del carbonio, l'integrità e la salute degli ecosistemi forestali e la loro capacità di recupero;
c) Obiettivo 3. Migliorare la qualità della vita attraverso il mantenimento e la valorizzazione della dimensione sociale e culturale delle foreste;
d) Obiettivo 4. Migliorare la coerenza e la cooperazione intesettoriale al fine di calibrare gli obiettivi economici, ambientali e socio-culturali ai diversi livelli organizzativi ed istituzionali.

Ogni obiettivo elenca le azioni chiave per il raggiungimento delle indicazioni dello stesso; l'obiettivo 1 si attua tramite la realizzazione di 5 azioni chiave, l'obiettivo 2 con 4, l'obiettivo 3 con 3, l'obiettivo 4 con 6 azioni chiave.

Inoltre, sempre a livello comunitario, basilari sono i criteri di gestione forestale sostenibile fissati principalmente nelle Risoluzioni H1 e H2 della 2^ Conferenza ministeriale sulla protezione delle foreste in Europa, tenutasi a Helsinki nel 1993:

Secondo l'Helsinki Process la gestione forestale sostenibile deve poggiarsi sui seguenti criteri:

- mantenimento e miglioramento delle risorse forestali al fine di massimizzare il loro contributo al ciclo globale del carbonio;
- mantenimento della salute e della vitalità degli ecosistemi forestali;

- mantenimento e sviluppo delle funzioni produttive derivanti dalla gestione forestale, anche dei prodotti non legnosi;
- mantenimento, conservazione e miglioramento della diversità biologica negli ecosistemi forestali;
- mantenimento e miglioramento delle funzioni protettive nella gestione forestale;
- mantenimento di tutte le altre funzioni e delle condizioni socio-economiche.

In seguito, nella Conferenza di Lisbona del 1998 sono stati adottati i sei criteri caratterizzanti la gestione forestale sostenibile

Tali processi e criteri derivano direttamente dalla sottoscrizione delle convenzioni dell'UNCED (Rio de Janeiro 1992, Kyoto 1997) e possono essere riassunti nel seguente postulato "la gestione forestale è sostenibile quando vengono simultaneamente soddisfatte la sosteniblità economica, ecologica e sociale di ogni intervento" .

A livello nazionale – "Linee guida di programmazione forestale" di cui al Decreto del Ministro dell'Ambiente e Tutela del Territorio 15 giugno 2005.

Le Linee guida nazionali premettono che "Gli obiettivi strategici della politica forestale discendono soprattutto dalla necessità di collocare la conservazione e la valorizzazione delle foreste e dei prodotti forestali in un approccio globale di gestione sostenibile delle risorse naturali rinnovabili e più genericamente del territorio, tenendo conto di tutte le componenti ecologiche, socio-culturali ed economiche nel rispetto degli impegni internazionali e comunitari sottoscritti, in particolare in attuazione delle risoluzioni delle Conferenze ministeriali per la protezione delle foreste in Europa (Mcpfe)."

In quest'ottica le linee guida in materia forestale sono volte al raggiungimento dei "seguenti obiettivi strategici:

1. la tutela dell'ambiente, attraverso il mantenimento, la conservazione e l'appropriato sviluppo della biodiversità negli ecosistemi forestali e il miglioramento del loro contributo al ciclo globale del carbonio, il mantenimento della salute e vitalità dell'ecosistema forestale, il mantenimento, la conservazione e lo sviluppo delle funzioni protettive nella gestione forestale, con particolare riguardo all'assetto idrogeologico e alla tutela delle acque;
2. il rafforzamento della competitività della filiera foresta-legno attraverso il mantenimento e la promozione delle funzioni produttive delle foreste - sia dei prodotti legnosi che non - e attraverso interventi tesi a favorire il settore della trasformazione e utilizzazione della materia prima legno;
3. il miglioramento delle condizioni socio-economiche locali ed in particolare degli addetti, attraverso l'attenta formazione delle maestranze forestali, la promozione di interventi per la tutela e la gestione ordinaria del territorio in grado di stimolare l'occupazione diretta e indotta, la formazione degli operatori ambientali, delle guide e degli addetti alla sorveglianza del territorio dipendenti dalle amministrazioni locali, l'incentivazione di iniziative che valorizzino la funzione socio-economica della foresta, assicurando un adeguato ritorno finanziario ai proprietari o gestori.
4. Per il raggiungimento di questi obiettivi, risultano strategici la buona conoscenza del territorio in generale e forestale in particolare, la pianificazione forestale ai vari livelli (regionale, eventualmente sub-regionale e soprattutto aziendale), condivisa attraverso la sensibilizzazione e la compartecipazione di tutte le componenti sociali interessate al territorio stesso. Occorre quindi incentivare in vario modo le attività volte alla conoscenza e alla pianificazione del territorio forestale.
5. Per rendere detta pianificazione e la relativa gestione più efficace e duratura risulta opportuno cercare di accorpare ed ampliare il più possibile le unità territoriali di gestione, al fine di favorire una gestione economica autonoma attraverso strumenti pianificatori che abbiano obiettivi multipli e lungimiranti, di concreta applicabilità e da sostenere nel tempo con i necessari impegni ai vari livelli economici ed organizzativi che permettano la continuità degli interventi di gestione forestale sostenibile ed il relativo monitoraggio, favorendo altresì la certificazione di buona gestione forestale.

Per gli stessi obiettivi settore strategico è quello della ricerca che va sviluppata maggiormente sia relativamente agli aspetti naturalistici - in particolare per quanto riguarda la salvaguardia della biodiversità con la conservazione in situ ed ex situ del patrimonio forestale (specie, provenienza, variabilità genetica intra

specifica), la relativa attività vivaistica, il monitoraggio dello stato di conservazione ed il ruolo delle foreste nel ciclo del carbonio - sia per quanto riguarda gli aspetti economici con indagini di mercato sui prodotti forestali (legnosi e non legnosi, turistico - ricreativi, ambientali, ecc.) e con le innovazioni tecnologiche per il miglioramento dei macchinari per l'esbosco e l'utilizzo del legname, la valorizzazione delle specie legnose nazionali, lo sviluppo dell'arboricoltura da legno, l'incentivazione del riciclo e riutilizzo."

Le Linee guida di programmazione forestale indicano di seguito i seguenti "criteri generali di intervento per una gestione forestale sostenibile":

1. Mantenimento e appropriato sviluppo delle risorse forestali e loro contributo al ciclo globale del carbonio;
2. Mantenimento della salute e vitalità dell'ecosistema forestale;
3. Mantenimento e promozione delle funzioni produttive delle foreste (prodotti legnosi e non);
4. Mantenimento, conservazione e adeguato sviluppo della diversità biologica negli ecosistemi forestali;
5. Mantenimento e adeguato sviluppo delle funzioni protettive nella gestione forestale (in particolare suolo e acqua);
6. Mantenimento di altre funzioni e condizioni socio-economiche.

A livello regionale - Piano Agricolo Regionale (PAR) e Linee guida per il Piano Forestale Regionale:

In sintesi le azioni programmatiche di settore indicate dal PAR sono le seguenti:

- revisione delle normative vigenti in materia forestale nell'ottica della gestione sostenibile, che, ispirate alla tradizionale selvicoltura naturalistica italiana affermatasi nelle Marche, introducano moderni principi di tecnica naturalistica, ambientale, ecologica, economica e sociale, adeguati anche ai parchi ed alle aree protette regionali;
- introduzione di criteri e disposizioni di salvaguardia del patrimonio naturale, tendenti alla tutela degli ecosistemi attraverso una gestione attiva, consapevole e miglioratrice, superando la convinzione ancora diffusa, che il modo migliore per preservare tali ambienti sia l'assenza di un intervento umano razionale e pianificato;
- sostegno finanziario ad interventi di manutenzione e cura, sulla base di criteri recentemente approvati dalla Commissione europea, di parchi e di soprassuoli forestali, pubblici e privati, di particolare valore naturalistico a condizione che possano poi essere fruiti dalla collettività;
- promozione presso gli Enti Locali del valore d'arredo che le specie autoctone possono sviluppare, per favorirne l'impianto anche nell'ambito del "verde pubblico", in alternativa alle specie esotiche o a quelle comunque estranee agli ambienti regionali. Ciò anche nell'intento di far affermare una rinnovata sensibilità generale per il mantenimento e la crescita del patrimonio vegetale marchigiano;
- impegno a fornire, attraverso i vivai sperimentali regionali, per le iniziative di maggior rilievo, piantine di alta qualità;
- riconoscimento, attraverso il PSR, dei costi di realizzazione degli interventi di taglio, manutenzione ed ampliamento degli ecosistemi forestali presenti sul territorio regionale;
- ampliamento delle azioni sviluppate in materia di miglioramento del patrimonio forestale regionale attivando, con le stesse finalità, specifici aiuti di Stato, recentemente autorizzati dall'UE per intervenire in ambiti territoriali per i quali, per caratteristiche orografiche o per la limitatezza delle dimensioni dell'impianto, non agisce il cofinanziamento comunitario;
- completamento della pianificazione forestale nelle proprietà collettive o comunque gravate da uso civico, estendendola progressivamente anche alle proprietà private;
- sostegno ad iniziative di prevenzione degli incendi boschivi (con fondi PSR) e promozione di sistemi di pronto intervento e lotta basati sul volontariato (fondi Reg. (CE) n. 2158/2003);
- messa a regime di sistemi di vigilanza capillari che coniughino l'utilizzo di moderne tecnologie multimediali, tra l'altro utili per un tempestivo intervento in caso di incendio e per definire le modalità di azione più efficaci al rapido spegnimento, con la sorveglianza del territorio da parte dei residenti, insostituibile strumento di presidio;

- revisione ed aggiornamento della convenzione in essere con il Corpo Forestale dello Stato alla luce della nuova legge di riordino del Corpo."

Il Piano forestale regionale è in itinere ed è prevista la sua adozione entro il 2008. Tale strumento pianificatorio regionale sarà comunque redatto in conformità delle seguenti normative e documenti di indirizzo sovraregionali, recependone i principi e le linee guida, e proponendone coerenti obiettivi ed azioni chiave:

- Azione chiave 1: interventi selvicolturali di miglioramento della struttura, della composizione, di aumento della provvigione e del turno, della resilienza, della biodiversità e del valore paesistico-ambientale dei soprassuoli forestali, anche con funzione di prevenzione degli incendi boschivi.
- Azione chiave 2: interventi di difesa del suolo e delle acque (sistemazioni idraulico-forestali, ingegneria naturalistica, fasce tampone, ripuliture del reticolo idrografico), delle strutture ed infrastrutture di servizio forestale, ambientale e di protezione civile.
- Azione chiave 3: interventi di prevenzione degli incendi boschivi e di ricostituzione del potenziale silvicolo danneggiato da incendi, dissesti, fitopatie, altri danni di origine abiotica e biotica.
- Azione chiave 4: interventi di pianificazione forestale, sviluppo degli strumenti di conoscenza forestale e della certificazione forestale.
- Azione chiave 5: formazione, informazione, animazione e divulgazione nel settore forestale.
- Azione chiave 6: modernizzazione delle fasi e delle attrezzature del cantiere forestale per la diminuzione degli impatti ed il contestuale aumento degli standard di sicurezza nei cantieri forestali e di difesa del suolo.
- Azione chiave 7: interventi per la fruizione pubblica delle superfici boscate per lo sviluppo di sistemi e pacchetti turistici integrati, per l'accesso in alcune foreste attrezzate ad hoc ai diversamente abili e per chi soffre in genere di disturbi fisici e psichici che necessitano di terapie riabilitative a contatto con la natura.
- Azione chiave 8: interventi di afforestazione, riforestazione ed agroforestazione e di diffusione di sistemi agroforestali per la ricostituzione degli elementi diffusi del paesaggio agrario, per la produzione di legno fuori foresta ad uso energetico (filiera paesaggio-ambiente-energia) e per lo sviluppo di altre produzioni (tartufi, castagne, nocciole, altri frutti forestali, miele).
- Azione chiave 9: sostegno all'associazionismo forestale e priorità per la concessione di taluni finanziamenti ad organismi di gestione associata di significativi complessi forestali pianificati.
- Azione chiave 10: monitoraggio, vigilanza, controllo e sanzioni in materia forestale e sull'attuazione del presente Piano forestale regionale.

Gli interventi realizzati in ambito forestale con il presente Asse saranno in ogni caso attuati nel rispetto del Piano Forestale regionale e del Piano Antincendio forestale regionale.

Per le misure e le azioni previste per il settore forestale relative ai vari assi, oltre alla normativa ed ai documenti di indirizzo di cui ai trattini precedenti, si è analizzata la coerenza con i seguenti strumenti normativi e pianificatori:

Il **Piano Strategico Nazionale (PSN)**, e l'allegato documento "Foreste e cambiamento climatico" la legge regionale 23 febbraio 2005, n. 6, **legge forestale regionale**.

Di seguito, per il primo asse, si riportano misura per misura le coerenze riscontrabili con i documenti sopra citati in elenco.

1. formazione ed informazione in campo forestale (art. 21 Reg. (CE) n. 1698/2005).

Con l'attivazione della misura si persegue quanto indicato nel Piano d'azione 2007 – 2011 per le foreste europee - COM (2006)302def – obiettivo 1, azione chiave 5, obiettivo 2, azioni chiave nn. 6, 7 e 9, obiettivo 3, azione chiave n. 10, e nella Risoluzione del Consiglio del 15 dicembre 1998 relativa ad una strategia forestale per l'Unione europea (1999/C 56/01), punto 2., lettere a), c), d), h), i), j), punto 8., punto 9., punto 13., punto 14., punto 15.

Rispetto alle Linee guida di programmazione forestale nazionali la misura è finalizzata all'attuazione dell'obiettivo strategico nn. 2 e 3, ed criteri di gestione forestale sostenibile nn. 3. e 6, in toto od in buona parte.

Rispetto al PSN la misura attua l'obiettivo del "miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno al ricambio generazionale"; è coerente con gli obiettivi individuati per l'Asse 1 dell'allegato al PSN "Foreste e cambiamento climatico", in particolare gli obiettivi c), d) ed e) indicati nel capitolo 2.2.1. E' prevista quale azione strategica regionale di settore (articolo 8 della l.r. n. 6/2005, legge forestale regionale).

2. accrescimento del valore economico delle foreste (art. 27 Reg. (CE) n. 1698/2005)

L'attivazione della misura e delle sue azioni chiave è coerente con le indicazioni del Piano d'azione 2007 – 2011 per le foreste europee - COM (2006)302def – obiettivo 1, azioni chiave 2, 3, e 4, obiettivo 2, azioni chiave 6, 7 e 9, obiettivo 3, azione chiave 11, obiettivo 4, azione chiave 17, e nella Risoluzione del Consiglio del 15 dicembre 1998 relativa ad una strategia forestale per l'Unione europea (1999/C 56/01), punto 1., punto 2., lettere a), c), g), h), i), j), l), punto 3., punto 8., punto 12., punto 13., punto 14. e punto 15.

Rispetto alle Linee guida di programmazione forestale nazionali la misura è finalizzata all'attuazione dell'obiettivo strategico n. 3 ed i criteri di gestione forestale sostenibile nn. 3., 5. e 6., in toto od in buona parte.

Rispetto al PSN la misura attua l'obiettivo del "consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale"; è coerente con gli obiettivi individuati per l'Asse 1 dell'allegato al PSN "Foreste e cambiamento climatico", in particolare gli obiettivi c) e f) indicati nel capitolo 2.2.1.

E' prevista quale azione strategica regionale di settore da perseguire attraverso un Piano forestale regionale (articolo 4, commi 1 e 2, della l.r. n. 6/2005, legge forestale regionale), coinvolgendo le organizzazioni montane di cui all'articolo 18 della medesima.

3. accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali (art. 28 Reg. (CE) n. 1698/2005).

L'attivazione della misura e delle sue azioni chiave è coerente con le indicazioni del Piano d'azione 2007 – 2011 per le foreste europee - COM (2006)302def – obiettivo 1, azioni chiave 2 e 3, obiettivo 2, azione chiave n. 9, obiettivo 3, azione chiave 11, obiettivo 4, azioni chiave 14 e 17, e nella Risoluzione del Consiglio del 15 dicembre 1998 relativa ad una strategia forestale per l'Unione europea (1999/C 56/01), punto 2., lettere a), c), d), i), j), punto 3., punto 5., punto 14.

Rispetto alle Linee guida di programmazione forestale nazionali la misura è finalizzata all'attuazione degli obiettivi strategici nn. 2. e 3. ed i criteri di gestione forestale sostenibile nn. 1., 3., 5. e 6., in toto od in buona parte.

Rispetto al PSN la misura attua l'obiettivo del "promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere"; è coerente con gli obiettivi individuati per l'Asse 1 dell'allegato al PSN "Foreste e cambiamento climatico", in particolare gli obiettivi a) e d) indicati nel capitolo 2.2.1.

E' stata azione strategica regionale di settore a partire dal periodo di applicazione del Regolamento CEE n. 867/90 ed ha avuto buoni risultati nel periodo di programmazione 2000-2006 (PSR Marche, Misura I, sottomisura 3).

5.3.1.2. – Informazioni relative a tutte le misure del primo asse

L'Asse I, il cui obiettivo generale è quello di accrescere la dinamicità e la competitività del settore agricolo e forestale, comprende misure destinate a promuovere la conoscenza ed il capitale umano, misure intese a sviluppare le strutture produttive e le infrastrutture ad esse connesse e misure specifiche volte a promuovere le produzioni di qualità. La competitività del settore agro-forestale, non può essere accresciuta se non attraverso l'attivazione di misure specificamente finalizzate a: favorire il ricambio generazionale e lo sviluppo del capitale umano, sviluppare e valorizzare le filiere di qualità, potenziare le infrastrutture irrigue e forestali, migliorare l'efficienza produttiva delle imprese e lo sviluppo integrato delle filiere agricole e forestali regionali. Come già esposto in maniera più dettagliata nel capitolo delle scelte strategiche, a

caratterizzare l'Asse I sarà un'effettiva selettività dei criteri di accesso agli aiuti da parte dei potenziali beneficiari e la preferenza al sostegno per gli interventi di aggregazione, sia creando delle sinergie tra i vari interventi, sia promuovendo le azioni attivate con un approccio integrato di filiera.

5.3.1.2.a. – Strategie di aggregazione: Definizione di filiere

La filiera all'interno del Programma della Regione Marche è intesa cone insieme delle attività che concorrono alla formazione, distribuzione, commercializzazione e fornitura di un prodotto agroalimentare, **partendo dalla produzione agricola di base fino alla vendita al consumo finale**. Per le filiere forestali, invece nel caso di legname da opera, la filiera deve comprendere soltanto tutte le fasi fino alla lavorazione industriale compresa.

Un primo elemento caratterizzante le filiere è la loro dimensione e diffusione sul territorio.

Le macrofiliere sono tipicamente delle filiere a valenza regionale che coinvolgono una produzione settoriale significativa rispetto alla produzione totale marchigiana.

Le microfiliere riguardano progetti che possono coinvolgere anche pochissime aziende distribuite in un territorio molto limitato.

Le filiere locali interessano un areale intermedio tra le due categorie precedenti e piuttosto variabile in relazione alla estensione territoriale delle denominazioni di origine o del bacino di intervento.

Nel presente documento programmatorio, considerata la notevole sinergia rinvenibile tra la filiera corta monosoggettiva e la effettiva riconoscibilità del legame produttore-territorio-prodotto-consumatore, per "progetto di filiera" sono da intendersi anche interventi di filiera corta in cui un unico soggetto o più soggetti gestiscono contestualmente le fasi di produzione, trasformazione e commercializzazione.

Sulla base invece dei prodotti interessati e quindi delle tipologie di intervento ammissibili, le filiere possono essere distinte in:

1. Filiere agroalimentari di qualità;
2. Filiere agroalimentari;
3. Filiere forestali;
4. Filiere energetiche e no-food.

In qualsiasi modello di filiera possono inoltre essere coinvolti anche indirettamente alcuni soggetti su questioni trasversale (servizi, formazione, promozione, ecc.).

Di seguito sono indicati gli elementi specifici per ciascuna categoria di filiera.

Elementi specifici delle filiere agroalimentari di qualità

Vengono innanzitutto considerate produzioni di qualità quelle ottenute nell'ambito dei seguenti Regolamenti e disposizioni:

- Regolamento del Consiglio n. 2092/91 – agricoltura biologica;

- Regolamento del Consiglio n. 509/06 – produzioni STG;

- Regolamento del Consiglio n. 510/06 – produzioni DOP e IGP;

- Titolo VI del Regolamento del Consiglio n. 1493/99 – produzioni DOC e DOCG.

Riguardo, inoltre, alle produzioni di qualità indicate all'articolo 22, comma 2, del Regolamento (CE) 1974/06 della Commissione, ossia alle produzioni con marchio collettivo di qualità, nell'ambito del PSR Marche, queste potranno beneficiare degli aiuti qualora rispettino anche le seguenti condizioni:

- adottino il sistema di tracciabilità e rintracciabilità regionale SITRA o un altro sistema analogo approvato dalla Regione Marche. L'adesione al marchio regionale di qualità "QM" sarà condizione di preferenza;

- Le produzioni rispettino almeno una delle seguenti caratteristiche:
  - Possiedano peculiarità legate a determinate caratteristiche organolettiche e nutrizionali (componenti nutritivi, sapore, odore, aroma ecc.);
  - siano fortemente legate a fattori culturali, sociali o ambientali propri del territorio di origine.

Elementi specifici delle filiere agroalimentari

La Regione Marche possiede un grande patrimonio di produzioni tipiche e tradizionali, in gran parte ancora da valorizzare. Infatti, a fronte di sole cinque produzioni agroalimentari riconosciute come DOP o IGP, sono state individuate in un apposito elenco regionale ulteriori 150 prodotti tipici e/o tradizionali.

Tali produzioni non possono rientrare, per la normativa comunitaria, tra le produzioni di qualità, tuttavia è strategico per la Regione, avviare un percorso di valorizzazione del proprio patrimonio enogastronomico, che possa condurre nei prossimi anni al riconoscimento di origine di nuove produzioni, o comunque a creare importanti vantaggi competitivi del territorio rurale marchigiano legandone l'immagine alle proprie tradizioni culturali e gastronomiche.

Indipendentemente da queste considerazioni, un elemento di sicuro vantaggio per le aziende agricole è la costituzione della cosiddetta "filiera corta" ossia la commercializzazione diretta delle proprie produzioni sia in forma singola che associata.

Per altre produzioni infine è necessario favorire l'aggregazione delle produzioni nell'ottica della standardizzazione del prodotto al fine di ottenere dal mercato un migliore livello remunerativo.

Le produzioni, pertanto, per poter beneficiare degli aiuti del PSR Marche, debbono rientrare in una delle seguenti categorie di prodotti:

1. prodotti commercializzati nell'ambito di un progetto di filiera corta locale;
2. tipici/tradizionali il cui progetto di filiera rientra in un progetto di sviluppo integrato territoriale;
3. tipici/tradizionali che adottano il sistema di tracciabilità e rintracciabilità delle produzioni regionale SITRA o un altro sistema analogo approvato dalla Regione Marche;
4. altri prodotti commercializzati nell'ambito di un progetto di filiera.

La priorità ordinale di accesso procede dalla prima tipologia alla quarta.

I prodotti della categoria 2 e 3 devono rispettare le seguenti condizioni:

- far parte dell'elenco dei prodotti tradizionali marchigiani redatto ai sensi del D.Lgs 173/1998,
- adottino uno specifico disciplinare di produzione approvato dalla Regione Marche.

Elementi specifici delle filiere forestali

Nell'ottica della multifunzionalità del bosco, l'attivazione degli interventi integrati di filiera in ambito forestale prevede il sostegno ad azioni che, oltre alla redditività degli investimenti per le imprese aderenti ed all'efficacia della spesa, dovranno consentire la creazione ed il mantenimento nel tempo di: servizi pubblici, iniziative di carattere sociale, ed occasioni di lavoro.

La chiave di lettura degli interventi in tale ambito, può essere sostanzialmente ricondotta alla creazione/incentivazione di nuovi modelli organizzativi per la gestione delle proprietà forestali: associazionismo e affidamento a terzi della gestione, di boschi pubblici e privati.

Il problema principale del sistema forestale regionale, infatti, è senza dubbio quello relativo alle ridotte dimensioni della proprietà privata e spesso, della assenza/irreperibilità dei proprietari forestali e della loro difficoltà di adesione ai processi di modernizzazione ed innovazione del settore in conformità alle linee guida di programmazione e pianificazione comunitarie, nazionali e regionali.

Fondamentale sarà quindi favorire l'attivazione di "società di gestione" finalizzate ad aiutare o sostituire il proprietario (sia pubblico che privato) nella gestione del bosco inteso come ambiente sia naturale che sociale e di lavoro, attivando una moderna ed innovativa filiera forestale laddove l'elevata frammentazione o il

disinteresse dei proprietari costituisce un limite alla sua vitalità ed allo sviluppo di nuove possibilità reddituali con rilevanti feed-back di carattere pubblico e sociale.

Elementi specifici delle filiere energetiche e no-food

Il disaccoppiamento degli aiuti PAC, unitamente alla generalizzata riduzione dei prezzi di mercato delle *commodities*, favorisce la diversificazione produttiva aziendale aumentando l'interesse delle stesse anche verso le colture no-food.

La sottoscrizione del protocollo di Kyoto da parte dei Paesi europei per la riduzione dei gas serra ed il conseguente maggiore interesse per la produzione di energia attraverso l'uso di fonti rinnovabili, unitamente ai crescenti costi delle fonti energetiche fossili, rappresenta una nuova importante opportunità di diversificazione delle produzioni aziendali.

Al fine di garantire un adeguato valore aggiunto per le imprese agricole e forestali regionali e di minimizzare gli impatti sull'ambiente, la scelta regionale in tale ambito è quella di sostenere la creazione di filiere energetiche locali dove sia forte il legame tra le produzioni agricole, realizzate in bacini di piccola dimensione, ed il sistema di utilizzo a fini energetici delle stesse.

Per il finanziamento di investimenti infrastrutturali è prevista, in casi determinati, la partecipazione finanziaria del FESR. Sono ammissibili ad aiuto prioritariamente le seguenti tipologie di filiere energetiche:

- produzione di biogas utilizzando sia liquami aziendali delle aziende zootecniche che produzioni di biomasse da parte di produttori agricoli aderenti alla filiera con impianti di potenza inferiore a 1 Megawatt elettrici;
- produzione di biodisel attraverso la spremitura dei semi oleosi ed eventuale utilizzo dei panelli per l'alimentazione zootecnica, da parte di aziende aderenti alla filiera;
- produzione di biomasse da utilizzare per la cogenerazione di calore o di energia elettrica e calore con impianti di potenza inferiore a 1 Megawatt elettrici.

5.3.1.2.b. – Strategie di aggregazione: Procedure attuative

1) *L'approccio individuale*

Il progetto integrato aziendale è costituito da un pacchetto di misure che vengono coordinate ed integrate attraverso il "Piano aziendale per lo sviluppo dell'impresa" (***business plan***).

Le **misure** che possono costituire il pacchetto sono:

a) Giovani che si insediano per la prima volta in azienda. Misure attivabili: 1.1.1. – 1.1.2. – 1.1.4. – 1.2.1. – 3.1.1.

b) Aziende che presentano un progetto relativo ad una filiera corta aziendale. Misure attivabili: 1.1.1. – 1.2.1. – 1.3.2. – 3.1.1.;

c) Altri imprenditori che presentano un pacchetto multimisura. Misure attivabili : 1.1.1. – 1.2.1. – 3.1.1.

Per le due categorie a) e b) saranno pubblicati **bandi specifici** ciascuno con una dotazione finanziaria da utilizzarsi per coprire i diversi fabbisogni delle domande di aiuto presentate dai richiedenti. Le specifiche procedure di selezione adottate prevedono le seguenti casistiche:

Per la categoria a) sarà garantito il finanziamento dell'intero pacchetto di misure previste dal business plan dei beneficiari che si troveranno in posizione utile in graduatoria.

Per la categoria b) ai fini della definizione della graduatoria e dei relativi criteri di selezione, viene preso come riferimento l'investimento relativo alla misura 121. Le eventuali altre richieste di aiuto collegate alla medesima domanda unica, relative alle restanti misure, potranno essere finanziate soltanto qualora, oltre a

rispettare gli specifici parametri di accesso previsti dalle relative schede di misura, raggiungono un punteggio minimo di qualità stabilito nei bandi.

Per la categoria c) potrà essere presentata una unica domanda di aiuto per le tre misure 111, 121 e 311, che potrà concorrere alle rispettive graduatorie delle tre misure in questione alle stesse condizioni delle domande di aiuto presentate in forma disgiunta per le singole misure.

In tutti i casi, le domande di aiuto ed i relativi beneficiari dovranno soddisfare tutte le condizioni di accesso per le singole misure. La selezione delle domande di aiuto a valere sui pacchetti di cui alle categorie a) e b), sarà effettuata da un **organismo di valutazione** in grado di effettuare l'istruttoria completa delle domande che confluiranno in un'unica graduatoria regionale.

La presentazione di una domanda di aiuto a valere sui pacchetti di cui alle lettere a) e b) determina l'**automatica esclusione** di altre domande di aiuto presentate dal medesimo beneficiario a valere sulle misure finanziabili nell'ambito dei suddetti pacchetti. Tale motivo di esclusione viene meno dal momento di approvazione delle graduatorie dei pacchetti di cui alle lettere a) e b) a cui concorrono i beneficiari in questione.

I **criteri di priorità** per la selezione delle domande di aiuto saranno prevalentemente riferiti ai criteri di priorità della misura di riferimento del pacchetto. Nel pacchetto a) la misura 1.1.2.; nel pacchetto b), come già sopra indicato, la misura 1.2.1. per la graduatoria del pacchetto, i criteri delle singole misure per la verifica del punteggio minimo; nel pacchetto c) i criteri relativi a ciascuna singola misura.

***2)** L'approccio collettivo di filiera*

L'approccio collettivo di filiera è caratterizzato dalla presenza di un progetto integrato collettivo che interessa più misure e coinvolge più soggetti beneficiari.

L'insieme dei soggetti e delle misure attivate vengono coordinati ed integrati attraverso "**Progetto di filiera**" (business plan di filiera).

I soggetti sono vincolati da un accordo sottoscritto tra le parti che individua il soggetto capofila, gli obiettivi che si intendono raggiungere e gli obblighi reciproci che ciascuno si assume. In ogni caso, il legame con l'anello della distribuzione è libero da vincoli di quantità di prodotto acquistato e prezzi di acquisto.

I progetti sono costruiti attorno ad un *Business plan* di filiera in cui sono individuate le strategie scelte per raggiungere gli obiettivi fissati, nonché i soggetti coinvolti e le modalità che si intendono adottare per concretizzare le azioni scelte.

Particolare attenzione è dedicata alla quantificazione dei vantaggi economici per le aziende agricole che costituirà elemento di preferenza nella scelta delle filiere ammesse a finanziamento. I contenuti del progetto sono i seguenti:

- Obiettivi perseguiti con la quantificazione dei benefici per le aziende agricole e forestali;
- Strategie scelte e linee di finanziamento a cui si intende accedere;
- Sviluppo temporale del progetto e risorse, pubbliche e private, necessarie;
- Descrizione del soggetto capofila, nonché del suo ruolo e responsabilità nel progetto;
- Schede aziendali comprendenti i progetti di massima, relativi a ciascuna misura e/o intervento a cui le aziende intendono accedere, comprensivi dell'indicazione delle risorse necessarie per ciascun progetto;
- Schede per ciascuno degli eventuali interventi collettivi (informazione, formazione, cooperazione di filiera, infrastrutture e promozione) che includono i progetti di massima, comprensivi dell'indicazione delle risorse necessarie per ciascun progetto;
- Per ciascuna linea di finanziamento che si intende attivare, riepilogo dei costi complessivi, pubblici e privati, con l'indicazione delle aziende e degli altri soggetti coinvolti;
- Patto di filiera, consistente nella descrizione del modelli di aggregazione scelti, costituiti da:

1. costituzione di società partecipate dai diversi soggetti appartenenti alla filiera;
2. costituzione di Associazioni o Raggruppamenti temporanei di impresa tra i diversi soggetti partecipanti alla filiera;
3. sottoscrizione di contratti vincolanti che legano tra loro i diversi partecipanti alla filiera in relazione agli obblighi di vendita e di acquisto ed ai parametri di prezzo legati alla qualità delle produzioni. Il legame con l'anello della distribuzione può essere libero da vincoli di quantità di prodotto acquistato e prezzi di acquisto;
4. sottoscrizione di contratti vincolanti che legano tra loro i diversi partecipanti alla filiera in relazione agli obblighi di vendita e di acquisto. Il legame con l'anello della distribuzione può essere libero da vincoli di quantità di prodotto acquistato e prezzi di acquisto.

Per le micro filiere tali modelli di aggregazione costituiscono un ordine di preferenza. Una impresa cooperativa ed una Organizzazione di Produttori, possono essere assimilate al modello di aggregazione di cui al punto 1), per gli stadi produttivi della produzione primaria e della trasformazione. Qualora l'impresa disponga di punti vendita, la stessa condizione vale in proporzione alla relativa capacità di commercializzazione.

Le **misure** che possono costituire il pacchetto sono:

a) Progetto per filiere agroalimentari di qualità. Misure attivabili: 1.1.1. – 1.2.1. – 1.2.3a. – 1.2.4. – 1.3.2. – 1.3.3. – 3.1.1a. – 3.1.1b.;

b) Progetto per filiere agroalimentari. Misure attivabili: 1.1.1. – 1.2.1. – 1.2.3a. – 1.2.4. – 3.1.1a. – 3.1.1b.;

c) Progetto per filiere forestali. Misure attivabili: 1.1.1. – 1.2.2. – 1.2.3b. – 1.2.4. – 2.2.7.;

d) Progetto per filiere energetiche e no-food. Misure attivabili: 1.1.1. – 1.2.1. – 1.2.2. – 1.2.4.– 2.2.1. – 2.2.2. – 3.1.1b.

Saranno attivati **bandi specifici per ciascuna tipologia di filiera** sopra riportata, all'interno dei quali potranno essere riservati fondi per ciascuna delle seguenti caratteristiche dimensionali delle filiere: 1) macrofiliere; 2) filiere locali; 3) microfiliere.

La dotazione finanziaria di ciascun bando farà riferimento alle diverse misure che possono essere attivate in ciascuna tipologia di filiere.

La **procedura di attuazione** è costituita da tre fasi distinte: a) fase di progettazione preliminare; b) fase di progettazione esecutiva; c) fase di realizzazione.

La prima fase riguarda l'emanazione da parte della Regione del bando di adesione di cui sopra, che prevede la presentazione di eventuali proposte, da parte di organismi promotori di interventi di filiera, in cui viene già prefigurata l'adesione dei diversi soggetti interessati al progetto.

In questa fase dovrà essere garantita, da parte del soggetto promotore, la possibilità di accesso a tutti i produttori interessati al progetto di filiera sulla base di parametri oggettivi.

Tali proposte saranno dei veri e propri progetti di massima contenenti, pur senza il dettaglio esecutivo, tutti gli elementi sopra indicati nella descrizione del progetto di filiera, che saranno necessari alla ricevibilità dei progetti. In questa fase nessun costo verrà riconosciuto come ammissibile al sostegno.

La prima fase si conclude con la valutazione di ammissibilità dei progetti e quindi, sulla base delle disponibilità finanziarie, con l'approvazione da parte della Regione dei progetti di massima finanziabili.

Nella seconda fase, gli organismi promotori dei progetti di filiera ammissibili a finanziamento, coordineranno la presentazione dei progetti esecutivi aziendali e collettivi predisposti dai diversi soggetti della filiera, nonché presenteranno direttamente gli accordi vincolanti già operativi di cui ai punti 1), 2), 3) o 4) ripostati nella descrizione del progetto di filiera.

Gli oneri di costituzione e gestione del patto non saranno finanziabili con il PSR mentre i costi progettuali dei singoli interventi aziendali saranno ammissibili nei termini ed alle condizioni delle diverse misure del PSR interessate.

Tutte le condizioni di privilegio che verranno riconosciute alle diverse tipologie dei progetti di filiera, che sono motivate da quanto detto in premessa, saranno riconosciute nella terza fase per i progetti il cui livello di realizzazione garantisca la loro piena funzionalità.

Al riguardo è evidente che le diverse operazioni inserite in un progetto integrato, hanno diversi livelli di importanza ai fini del raggiungimento dell'obiettivo stabilito. Infatti le condizioni da rispettare, affinché il progetto sia funzionale, sono la piena operatività dei singoli stadi della filiera e l'efficacia delle azioni di interconnessione tra i diversi stadi.

Per ciascuna tipologia di filiera saranno stabiliti dalla Regione Marche i requisiti necessari a garantire il rispetto delle due condizioni sopra enunciate.

La selezione dei progetti di filiera sarà effettuata da un **organismo di valutazione** regionale in grado di effettuare l'istruttoria completa dei progetti di filiera, che confluiranno in un'unica graduatoria regionale, e delle singole domande in esso contenute.

Le singole domande di aiuto ed i beneficiari dovranno in ogni caso soddisfare tutte le condizioni di accesso alle singole misure.

Fermo restando che sarà comunque garantita con controlli amministrativi l'impossibilità di finanziamento dello stesso investimento e/o servizio per più di una volta, le procedure amministrative poste in essere dalla Regione Marche assicureranno l'**assenza di un doppio sportello** per i richiedenti per interventi analoghi.

In particolare, la presentazione di una domanda di aiuto individuale a valere sui progetti di filiera di cui alle lettere a), b), c) e d), determina l'**automatica esclusione** di tipologie di interventi analoghi, proposti su altre domande di aiuto individuali. Tale motivo di esclusione viene meno dal momento di approvazione delle graduatorie dei progetti di filiera di cui alle lettere a), b), c) e d), o viceversa delle graduatorie relative alle singole misure a cui concorrono i beneficiari in questione. In sostanza dopo l'ammissibilità o l'esclusione di un aiuto sulla base di una specifica graduatoria non sussiste più la condizione di doppio sportello di domanda.

I **criteri di priorità per la selezione dei progetti di filiera** sono variabili in relazione alla tipologia di filiera, i principali sono quelli di seguito indicati:

Filiere agroalimentari di qualità

- priorità generale ordinale di cui ai punti 1), 2), 3) e 4) indicati nella descrizione del progetto di filiera sopra riportata;
- ricaduta positiva del progetto di filiera sulle aziende agricole in termini di vantaggi economici;
- priorità per le produzioni DOP e IGP e per le produzioni DOC e DOCG.

Filiere agroalimentari

- priorità generale ordinale di cui ai punti 1), 2), 3) e 4) indicati nella descrizione del progetto di filiera sopra riportata;
- seconda priorità ordinale rispetto alle categorie di prodotti di cui ai punti 1), 2), 3) e 4) indicati nella descrizione delle filiere agroalimentari;
- ricaduta positiva del progetto di filiera sulle aziende agricole in termini di vantaggi economici.

Filiere forestali

- priorità generale ordinale di cui ai punti 1), 2), 3) e 4) indicati nella descrizione del progetto di filiera sopra riportata;
- ampiezza delle superfici forestali interessate dall'intervento di filiera.

Filiere energetiche e no-food

- priorità generale ordinale di cui ai punti 1), 2), 3) e 4) indicati nella descrizione del progetto di filiera sopra riportata;
- seconda priorità ordinale rispetto alle seguenti classi. Classe di preferenza A per: filiera biogas per la produzione di elettricità e calore; filiere legno-energia per la produzione di calore con caldaie di piccole/medie dimensioni; filiere legno-energia per la produzione di biocombustibili (pellets) – Classe di

preferenza B per: filiera olio-energia per la produzione di elettricità, calore e panello zootecnico; filiera prodotti ligneo/cellulosici per la produzione di elettricità con impianti di medio/grandi dimensioni – Classe di preferenza C per le altre filiere;

- ricaduta positiva del progetto di filiera sulle aziende agricole in termini di vantaggi economici.

All'interno dei bandi di cui sopra, saranno indicate le modalità di approvazione delle singole domande di aiuto comprese nei singoli progetti di filiera proposti. Tale approvazione potrà essere: a) totale con la garanzia di finanziamento di tutte le domande (es. consulenza, formazione, ecc…); b) con graduatoria interna (es. strutture aziendali, strutture di trasformazione, ecc…) sulla base dei criteri di seguito indicati.

I **criteri di priorità per la selezione delle domande individuali** all'interno dei progetti filiera riguarderanno le priorità specifiche delle misure interessate.

A queste potranno aggiungersi altre priorità che attengono alla funzionalità degli aiuti richiesti alla efficace implementazione della filiera interessata. Queste saranno riferite al grado di:

- coerenza dell'intervento con la tipologia di filiera;
- funzionalità al raggiungimento degli obiettivi di filiera.

5.3.1.2.c. – Indicatori di risultato

La quantificazione degli obiettivi a livello di Asse è riassunta nalle tabelle seguenti in cui sono riportati gli indicatori di risultato comuni e supplementari.

Il contributo di ciascuna misura al raggiungimento della quantificazione complessiva di ciascun indicatore è riportato all'interno di ciascuna scheda di misura.

INDICATORI COMUNI DI RISULTATO ASSE 1

Indicatori COMUNI	Quantificazione	U.M.	Principali misure di riferimento
(1) Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione in materia agricola e/o forestale	628	N.	1.1.1
(2) Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie (milioni di euro)	7,53	Meuro	1.1.2, 1.1.4, 1.2.1, 1.2.2, 1.2.3, 1.2.4, 1.2.5, 1.3.1
(3) Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche	1589	N.	1.2.1, 1.2.2, 1.2.3, 1.2.4,
(4) Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti.	156,1	Meuro	1.3.2, 1.3.3
(5) Numero di aziende agricole entrate sul mercato	*Non pertinente*		

INDICATORI SUPPLEMENTARI REGIONALI DI RISULTATO ASSE 1

Indicatori supplementari regionali	Quantificazione	U.M.	Misure di riferimento
(A) Numero di imprese che hanno introdotto strumenti di gestione e di analisi dell'efficienza aziendale	567	N.	1.1.1, 1.1.2, 1.1.4
(B) Numero di aziende che hanno introdotto tecniche selvicolturali ed allevamenti migliorative per l'ambiente e favorevoli alla tutela e valorizzazione del paesaggio rurale	334	N.	1.1.1, 1.1.4
(C) Numero di aziende che hanno introdotto in azienda attività economiche connesse e/o complementari all'attività agricola	141	N.	1.1.1, 1.1.2, 1.1.4, 1.2.1
(D) Numero di aziende che hanno realizzato interventi con effetti positivi sull'ambiente e funzionali al miglioramento della sicurezza del lavoro, dell'igiene e del benessere degli animali	2.255	N.	1.1.1, 1.1.2, 1.1.4, 1.2.1
(E) Numero di aziende interessate dalla trasformazione e commercializzazione	316	N.	1.1.2, 1.2.1, 1.2.3
4 bis) "Numero di aziende agricole che hanno introdotto produzioni di qualità certificata"	1.925	N.	1.1.2, 1.1.4, 1.2.1, 1.3.1, 1.3.2 1.3.3,
(VAS1) Energia prodotta da fonte rinnovabile	n.v.		1.2.1
(VAS2) Superficie forestale interessata dai Piani di gestione	n.v.	Ha	1.2.2
(VAS3) Superficie forestale interessata da progetti di certificazione forestale	n.v.	Ha	1.2.2

All'interno dell'Asse I sono previsti 3 sottoassi:

1. Promuovere la Conoscenza e sviluppare il potenziale umano;
2. Ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione;
3. Migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli

All'interno di ciascuno dei 3 sottoassi è prevista l'attuazione di una serie specifica di misure che concorrono al raggiungimento degli obiettivi specifici di ciascuno di essi.

La quantificazione degli obiettivi a livello di Asse (obiettivi specifici) è riassunta nelle tabelle sottostanti, in cui sono riportati e valorizzati gli indicatori di risultato, sia di quelli comuni, previsti nel QCVM, che di quelli supplementari regionali.

I valori delle tabelle sono relativi alle sole misure che hanno un effetto diretto sul singolo indicatore, mentre altre misure possono anche avere degli effetti indiretti e non quantificabili.

5.3.1.1 Misure intese a promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano

Nell'ambito di questo Sottoasse è prevista l'attivazione delle seguenti misure:

1.1.1. - Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione

1.1.2. - Insediamento di giovani agricoltori

1.1.4. - Utilizzo di servizi di consulenza

La promozione delle conoscenze e lo sviluppo e la qualificazione del potenziale umano verso una cultura imprenditoriale, sono considerate delle condizioni determinanti per assicurare alle imprese una effettiva crescita competitiva.

Inoltre il trasferimento delle conoscenze e dell'innovazione nell'ambito delle filiere agroalimentari, e forestali è una condizione essenziale per favorire una maggiore consapevolezza dell'importanza dell'aggregazione tra imprese al fine di assicurare alle singole imprese una effettiva crescita competitiva nel mercato globale.

Un ruolo determinante rispetto al rinnovamento e alla qualificazione del capitale umano è assegnato all'imprenditoria giovanile, nell'ottica di favorire un ricambio generazionale dell'imprenditoria agricola regionale, che risulta avere un'età media tra le più alte d'Europa.

5.3.1.1.1 Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione

Riferimenti normativi	**Articoli 20 (a) (i) e 21 del Reg. (CE) N° 1698/2005.** **Punto 5.3.1.1.1. dell'allegato II del Reg. (CE) 1974/06**
Codice di Misura	1.1.1.
1 – Descrizione della misura	
Finalità	La misura ha una rilevanza strategica trasversale al primo e secondo asse del PSR, attivando azioni formative ed informative volte al miglioramento della competitività e dell'efficienza delle imprese (asse I) e ad azioni funzionali al miglioramento della gestione ambientale del territorio (asse II), attraverso l'adeguamento della qualità delle risorse umane ed il miglioramento delle conoscenze e delle competenze professionali degli imprenditori agricoli e forestali.
Obiettivi	La misura prevede il finanziamento di interventi di formazione professionale ed informazione rivolti agli imprenditori agricoli e forestali, per il perseguimento dei seguenti obiettivi specifici: – preparare gli imprenditori all'adozione di strumenti di razionale gestione economico finanziaria delle imprese agricole e forestali; – formare gli agricoltori e gli operatori forestali in merito alle nuove tecnologie e/o di innovazioni di prodotto e di processo; – assicurare agli agricoltori l'aggiornamento professionale necessario alla realizzazione in azienda di prodotti di qualità certificata; – preparare gli imprenditori agricoli e forestali all'introduzione in azienda di tecniche di coltivazione ed allevamento migliorative per l'ambiente e favorevoli alla tutela e valorizzazione del paesaggio rurale; – favorire la sensibilizzazione degli operatori agricoli e forestali in materia di gestione sostenibile delle risorse naturali, con riferimento ai requisiti della condizionalità ed alla necessità di promuovere l'agricoltura a basso impatto ambientale; – favorire la diversificazione delle fonti di reddito aziendale, preparando gli agricoltori all'introduzione in azienda di nuove attività di trasformazione, commercializzazione e vendita diretta dei prodotti aziendali.
Sottomisura a) Attività formative per gli imprenditori agricoli e forestali	
Descrizione generale della sottomisura	Le attività formative sono proposte e realizzate da Enti di formazione professionale accreditati presso la Regione Marche in base alla DGR n.2164 del 18.09.2001. I servizi di formazione saranno scelti dai beneficiari all'interno di un apposito Catalogo di offerte, di tipo telematico, predisposto ed implementato dalla Regione, sulla base delle proposte formulate dagli Enti stessi, le quali saranno selezionate adottando criteri di priorità coerenti con gli obiettivi della misura e previsti da apposito bando pubblico regionale. Il pagamento per i servizi di formazione erogati saranno versati ai beneficiari che hanno sostenuto la spesa. e corrisposto alle condizioni di ammissibilità tramite l'utilizzo di voucher formativi. Le aree di operatività sulle quali basare le proposte di formazione sono: - gestione economico-finanziaria ed organizzativa delle imprese agricole e forestali; - trasferimento dei risultati relativi alle nuove tecnologie e/o di innovazioni di prodotto e di processo;

	- aspetti tecnici relativi ai prodotti di qualità certificata, alla coltivazione ed all'allevamento con metodologie migliorative per l'ambiente, ad ordinamenti aziendali favorevoli alla tutela e valorizzazione del paesaggio rurale; - la gestione sostenibile delle risorse naturali comprese quelle forestali, con riferimento ai requisiti della condizionalità, all'agricoltura a basso impatto ambientale nonché agli omologhi criteri di intervento in campo forestale;
Beneficiari	Imprenditori agricoli e forestali singoli o associati
Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica
Intensità e tipologia di aiuto	Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto, con una intensità del: – 100% delle spese ammissibili per le azioni di formazione destinate ai giovani beneficiari della misura 112; – 100% delle spese ammissibili per le azioni di formazione destinate ai beneficiari della misura 121, finalizzate all'adozione di un sistema di analisi di gestione aziendale; – 100% delle spese ammissibili per le azioni di formazione realizzate nell'ambito di accordi agroambientali d'area o progetti di filiera ammessi a finanziamento dalla Regione Marche, con le modalità stabilite ai capitoli 5.3.1.2. e 5.3.2. del presente Programma. Relativamente ai progetti di filiera, nel caso in cui il livello di realizzazione del progetto di aggregazione non garantisca la sua piena funzionalità, il tasso di aiuto sarà ridotto di 40 punti percentuali; – 80% delle spese ammissibili per le altre azioni formative. Nel caso in cui il beneficiario sia una impresa singola, non potrà essere superato il finanziamento di 1.500 Euro a beneficiario per anno solare e 6.000 euro per l'intero periodo di programmazione 2007-2013. Nel caso in cui il beneficiario sia una impresa costituita in forma associata, il massimale per ciascun socio destinatario dell'aiuto, è ugualmente pari a 1.500 Euro per anno solare e 6.000 euro per l'intero periodo di programmazione 2007-2013. Per la formazione professionale nel settore forestale, l'aiuto è concesso alle condizioni previste dalla normativa "*de minimis*" di cui al Regolamento n° 1998 del 15 dicembre 2006.
Limitazioni alle condizioni di ammissibilità	Non sono ammissibili all'aiuto i corsi di formazione o i tirocini che rientrano in programmi o cicli normali dell'insegnamento agrosilvicolo medio o superiore. Non sono ammissibili all'aiuto gli imprenditori titolari di aziende agricole aderenti alle OP con sede nelle Marche e fuori regione, per i corsi di formazione compresi nel catalogo formativo che trattino argomenti o tematiche specifiche del settore ortofrutticolo.
Ruolo di demarcazione con FSE	Il FSE non finanzia interventi riferiti direttamente alla produzione agricola, ma solo quelli rivolti alle imprese degli altri settori produttivi ad esclusione degli addetti all'agro-industria. Beneficiari degli interventi del FSE sono comunque figure professionali diverse dagli imprenditori agricoli e forestali.
2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	La misura è applicabile in tutto il territorio della regione Marche
Criteri di ammissibilità	I servizi di formazione saranno pagati al beneficiario soltanto nel caso in cui abbiano raggiunto la soglia di partecipazione obbligatoria ed abbiano, ove richiesto, superato la prova finale.

Spese ammissibili	Nel costo delle proposte formative saranno riconosciute le seguenti spese ammissibili: • Ideazione e progettazione dell'intervento formativo, compreso il coordinamento organizzativo, nel limite del 5% del costo complessivo del progetto approvato; • spese di viaggio, vitto e alloggio dei partecipanti; • compensi e spese di viaggio, vitto e alloggio del personale docente e non docente; • elaborazione e produzione di supporti didattici; • acquisto materiali di consumo; • spese per affitto immobili e locali utilizzati per la formazione; • acquisto, limitato al periodo di utilizzo, e noleggio attrezzature necessarie alle attività formative; • spese di pubblicizzazione delle iniziative di formazione; – spese generali, fino ad un limite, di norma, non superiore al 15% del totale dei costi. Tale percentuale potrà essere superata a condizione che i corsi prevedano un numero massimo di 15 partecipanti ed abbiano un costo non superiore a 10 euro/ora/allievo.
Procedure di selezione	La Regione emetterà un avviso pubblico per raccogliere e selezionare le proposte formative formulate da Enti formativi accreditati in base alla DGR 2164 del 18.09.2001 su tematiche scelte tra le tipologie precedentemente descritte, individuando i criteri di ammissibilità e le scelte prioritarie per settore di cui al paragrafo successivo. La selezione sarà operata da un'apposita Commissione regionale, che effettuerà una valutazione di congruità dei costi previsti e la corrispondenza del servizio proposto ai criteri contenuti nel bando, nonché il possesso, da parte dei richiedenti, delle capacità tecniche e dei requisiti idonei, vale a dire, della disponibilità di personale tecnico qualificato e di infrastrutture tecniche ed amministrative adeguate alla tipologia di servizi proposti. Le proposte formative selezionate formeranno il Catalogo di offerta formativa, di tipo telematico, disponibile sul sito regionale. A seguito della costituzione del Catalogo di offerta formativa, la Regione emetterà un avviso pubblico a cui potranno partecipare tutti i potenziali beneficiari della presente misura, scegliendo i servizi tra quelli disponibili nel Catalogo regionale. La selezione, effettuata in base a criteri oggettivi di priorità predefiniti, determinerà i soggetti ammessi al finanziamento (voucher). Nel caso specifico di giovani agricoltori che abbiano inserito una attività formativa, come sopra indicata, nel piano di sviluppo aziendale, tale attività sarà comunque finanziata qualora l'intero pacchetto aziendale sia in posizione utile nella graduatoria dei progetti a valere sulla misura 1.1.2.
Criteri di priorità	I criteri di selezione delle proposte formative formulate da Enti formativi accreditati in base alla DGR 2164 del 18.09.2001, ed i criteri di selezione dei beneficiari delle attività formative, verranno dettagliati nelle Disposizioni Attuative del presente Programma e faranno riferimento agli obiettivi della presente misura.
Disposizioni transitorie	Non è previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006 al periodo 2007-2013
Sottomisura b) Attività informative nel settore agricolo e forestale	
Tipologie di intervento	Ad ulteriore supporto dell'implementazione di alcune specifiche misure e per migliorare la conoscenza delle tematiche del PSR saranno avviati i seguenti interventi: a) azioni informative effettuate a livello regionale e di valenza trasversale coerenti con gli obiettivi della presente misura;

	b) azioni informative volte ad informare gli agricoltori sulle tecniche di coltivazione ed allevamento migliorative per l'ambiente e favorevoli alla tutela e valorizzazione del paesaggio rurale, finalizzate alla soluzione di specifici problemi territoriali; c) azioni informative relative alle seguenti tematiche: – utilizzo di strumenti per una razionale gestione economico finanziaria delle imprese agricole e forestali; – introduzione di nuove tecnologie e/o di innovazioni di prodotto e di processo; – realizzazione di prodotti di qualità certificata; – realizzazione di filiere forestali finalizzate alla certificazione forestale; – introduzione in azienda delle fasi di trasformazione, commercializzazione e/o vendita diretta delle produzioni aziendali.
Beneficiari	Gli interventi di cui al paragrafo precedente saranno rispettivamente attuate da: – Regione, anche tramite la propria Agenzia per i Servizi di Sviluppo Agricolo (ASSAM) per le azioni informative di cui alla lettera a) – Organismi privati, in possesso di adeguate caratteristiche tecniche in relazione alle tematiche trattate, selezionati con procedure di evidenza pubblica dalla Regione Marche per le azioni informative di cui alle lettere b) e c);
Destinatari delle attività informative	I destinatari nell'ambito dei diversi interventi sono i seguenti: – soggetti operanti nell'ambito della formazione, della consulenza aziendale e dell'informazione per l'intervento a); – imprenditori agricoli e forestali e tecnici operatori del settore agricolo e forestale per gli interventi di cui alle lettere b) e c);
Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica
Intensità e tipologia di aiuto	Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto, con una intensità del: – 100% delle spese ammissibili per le azioni di informazione di cui alle lettere a) e b); – 70% delle spese ammissibili per le azioni di informazione di cui alla lettera c);
Ruolo di demarcazione con FSE	L'attività di informazione attinente ai temi specifici del settore agricolo non riscontrano sovrapposizione con le azioni finanziate dal FSE
2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	La misura è applicabile in tutto il territorio della regione Marche
Spese ammissibli	Sono considerate ammissibili le seguenti tipologie di spesa: • Spese per attività di ricognizione, elaborazione e diffusione delle informazioni; • organizzazione e partecipazione a fiere ed esposizioni; • realizzazione di convegni, seminari divulgativi, incontri informativi, open day e Workshop tematici, spese di missioni e compensi per i relatori spese per viaggi di studio, scambio di buone pratiche e visite dimostrative (presso enti, aziende, ecc.); • noleggio mezzi di trasporto, strumenti didattici ed informatici, macchine e strumenti dimostrativi;

	• utilizzo strutture esterne; • attrezzature; • coordinamento organizzativo: max 5% del totale dei costi; • realizzazione e diffusione materiale informativo (pubblicazioni specialistiche, bollettini e newsletter, ecc.); • spese generali: max 5%.
Procedure di selezione	Le procedure di selezione, per le diverse tipologie di intervento sono le seguenti: 1. per la tipologia a) l'ASSAM potrà erogare direttamente il servizio informativo e nel caso di affidamenti esterni seguirà procedure di evidenza pubblica; 2. per le tipologie b) e c), la selezione delle domande di aiuto per progetti di informazione avverrà sulla base di specifici bandi di accesso, emanati dalla Regione Marche, e delle relative graduatorie di merito.
Criteri di priorità	I criteri di selezione dei beneficiari verranno dettagliati nelle Disposizioni Attuative del presente Programma e faranno riferimento agli obiettivi della presente misura.
Disposizioni transitorie	Non è previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006 al periodo 2007-2013

3 – Indicatori comuni		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Output (sottomisura a)	• Numero di partecipanti alla formazione	628
	• Numero di giorni di formazione impartita	12.246
Risultato	• (1) Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione in materia agricola e/o forestale;	628
Impatto	• (1) Crescita economica (Valore aggiunto creato per effetto del PSR) (milioni di euro)	0,698
	• (2) Posti di lavoro creati (Aumento o mancata perdita di ULU per effetto del PSR) (ULU)	242
	• (3) Produttività del lavoro (Variazione della produttività per effetto del PSR) (euro per beneficiario)	n.v.

4 – Indicatori supplementari regionali		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Output (sottomisura b)	• Numero di azioni di informazione	16
Risultato	• (A) Numero di imprese che hanno introdotto strumenti di gestione e di analisi dell'efficienza aziendale;	281
	• (B) Numero di aziende che hanno introdotto tecniche di coltivazione, selvicolturali ed allevamento migliorative per l'ambiente e favorevoli alla tutela e valorizzazione del paesaggio rurale;	120

	• (C) Numero di aziende che hanno introdotto in azienda attività economiche connesse e/o complementari all'attività agricola;	18
	• (D) Numero di aziende che hanno realizzato interventi con effetti positivi sull'ambiente e funzionali al miglioramento della sicurezza del lavoro, dell'igiene e del benessere degli animali;	156
Impatto	• (B) Produzione di qualità (numero di imprese)	25
	• (C) Diversificazione dei redditi agricoli (numero di imprese)	18

5.3.1.1.2 Insediamento di giovani agricoltori

Riferimenti normativi	**Articoli 20 (a) (ii) e 22 del Reg. (CE) N° 1698/2005.** **Art. 13 e punto 5.3.1.1.2. dell'allegato II del Reg. (CE) 1974/06**
Codice di Misura	1.1.2.
1 – Descrizione della misura	
Finalità	La misura intende perseguire l'obiettivo strategico del miglioramento della competitività delle imprese agricole marchigiane, favorendo il ricambio generazionale con aiuti diretti all'insediamento e con la predisposizione di un "pacchetto giovani" da garantire ai nuovi imprenditori.
Obiettivi	La misura prevede la concessione di un premio all'insediamento, sia in conto capitale, che in conto interessi, nonché facilitazioni per l'accesso ad altri aiuti previsti dal PSR al fine di: – migliorare la redditività delle imprese agricole marchigiane attraverso una gestione più dinamica e razionale delle stesse; – aumentare il valore aggiunto prodotto dalle aziende agricole regionali; – riorientare al mercato l'attività delle aziende di nuovo insediamento attraverso: l'introduzione di produzioni di qualità, l'intervento diretto nella trasformazione e commercializzazione e/o l'integrazione di filiera, l'implementazione di attività complementari all'agricoltura.
Tipologia degli interventi e ammontare del sostegno	Sono concessi premi per il primo insediamento secondo le seguenti modalità e fino ad un massimo di: ◆ 15.000 Euro in abbuono interessi alle seguenti condizioni; – il premio venga richiesto, quale abbuono interessi, per mutui contratti a copertura delle spese sostenute per investimenti collegati all'insediamento. Tali investimenti saranno ricompresi nel business plan presentato con la domanda di aiuto; – siano rispettate le modalità di erogazione di aiuti nella forma di abbuono interesse, secondo quanto riportato al paragrafo 5.2.g.; ◆ 40.000 Euro in conto capitale modulato in funzione del raggiungimento di specifici obiettivi del "*business plan*" sulla base di un sistema di indicatori definito nelle Disposizioni Attuative del presente Programma. Tale sistema si baserà sulla gravosità degli impegni assunti dal beneficiario al fine del raggiungimento dei seguenti obiettivi: ▪ Qualificazione delle produzioni ▪ Diversificazione delle attività aziendali ▪ Miglioramento della sostenibilità ambientale delle attività produttive ▪ Miglioramento delle capacità professionali (formazione-consulenza) ▪ Riconversione produttiva ▪ Introduzione di innovazioni tecnologiche ▪ Miglioramento delle condizioni di sicurezza sul lavoro ▪ Miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali L'importo non potrà comunque superare i 40.000 euro e non potrà essere inferiore ai 10.000 Euro
Finanziamento	– Quota di cofinanziamento pubblico: 100% del premio;

Beneficiari	Giovani imprenditori, che alla data della presentazione della domanda sono in possesso dei seguenti requisiti: – hanno una età superiore a 18 anni ed inferiore a 40 anni e si insediano per la prima volta in una azienda agricola in qualità di capo dell'azienda. – possiedono conoscenze e competenze professionali adeguate come definite nei "Criteri di ammissibilità"; – presentano un piano aziendale per lo sviluppo dell'attività agricola che contenga gli elementi indicati nei "Criteri di ammissibilità"; – che si impegnano al proseguimento dell'attività agricola in qualità di capo azienda per almeno 5 anni dalla decisione individuale di concessione il sostegno.
Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica
Definizione di insediamento	Il momento dell'insediamento è identificato con la data in cui risulta verificato il conseguimento delle due seguenti condizioni: 1) apertura della partita IVA, o della modifica societaria nel caso di inserimento del giovane in società preesistente; 2) iscrizione al Registro delle imprese, sezione speciale imprese agricole, della Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura (C.C.I.A.A.). In ogni caso entrambe le date in cui sono conseguite le condizioni di cui ai punti 1 e 2, dovranno risultare successive al 1 gennaio 2007 ed antecedenti alla data di presentazione della domanda. Nel caso di inserimento del giovane in società preesistente non deve essere dimostrata l'iscrizione dell'impresa alla CCIAA in data successiva al 1/1/2007 Nel caso il giovane non si insedi come unico capo dell'azienda, il premio verrà riconosciuto a condizione che egli eserciti pieno potere decisionale (potere di rappresentanza straordinaria ed ordinaria), in base alle modalità proprie della tipologia societaria considerata e per un periodo pari almeno a quello di impegno alla conduzione aziendale. Sono ammissibili forme societarie che prevedono la presenza di più giovani aventi pari responsabilità e rappresentanza nella gestione della stessa, fermo restando che l'importo del premio di primo insediamento è limitato a quello previsto per un solo giovane e che tutti i giovani agricoltori dovranno possedere i requisiti soggettivi richiesti per l'insediamento come unico capo dell'azienda e rispettare le medesime condizioni. Le società dovranno avere una durata almeno decennale dal momento dell'insediamento del giovane imprenditore ed avere per oggetto sociale l'esercizio dell'attività agricola in forma esclusiva.
2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	La misura è applicabile in tutto il territorio della regione Marche
Criteri di ammissibilità e requisiti	Il premio di cui alla presente misura può essere concesso agli imprenditori che al momento della presentazione della domanda rispettino le seguenti condizioni: – possiedono conoscenze e competenze professionali adeguate, ossia: a) sono in possesso di un diploma di laurea o di scuola media superiore ad indirizzo agrario o diploma assimilabile o un titolo conseguito presso istituti professionali di Stato per l'agricoltura o ad essi parificati; b) sono in possesso di un'esperienza almeno biennale come lavoratore agricolo (operaio agricolo,bracciante, o coadiuvante di impresa agricola famigliare) accompagnata da attività formativa professionale della durata complessiva di almeno 100 ore con verifica finale. Tuttavia i giovani agricoltori privi

	di tali competenze, possono adeguare le proprie conoscenze, entro un tempo massimo di 3 anni dalla decisione individuale di concessione del sostegno, a condizione che ne indichino i tempi ed i modi nel piano aziendale presentato ai fini della concessione dell'aiuto;
	– risultano regolarmente iscritti all' INPS – gestione agricola, anche con riserva;
	– hanno acquisito la qualifica di Imprenditore Agricolo Professionale (IAP) (art. 1 D.lgs 99/2004 come modificato dall'art. 1 D.lgs 101/2005). Tuttavia, tale requisito potrà essere conseguito entro un tempo massimo di 3 anni a decorrere dalla data di adozione della decisione individuale di concessione del sostegno, a condizione che tale esigenza sia documentata nel piano aziendale presentato ai fini della concessione dell'aiuto;
	– le imprese oggetto del nuovo insediamento, alla conclusione della realizzazione degli investimenti previsti dal business plan, dimostrano la possibilità di impiegare in azienda, nel caso di imprese individuali, almeno una Unità Lavorativa Aziendale (ULA) e nel caso di conduzioni societarie, un numero di ULA aumentato di 0,5 unità per ogni ulteriore conduttore successivo al primo;
	– Nel caso di insediamento di più soggetti in qualità di contitolari in aziende a conduzione associata, sarà comunque erogato un solo premio di insediamento;
	– sono iscritti al Registro delle imprese, sezione speciale imprese agricole, della Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura (C.C.I.A.A.).
	– l'impresa agricola deve essere inscritta all'Anagrafe delle Aziende agricole, con posizione debitamente validata;
	– presentano un *business plan* che dimostri la validità del progetto di insediamento. Il piano deve avere un profilo temporale di tre anni dalla data della decisione individuale di concedere il sostegno, al termine dei quali andrà verificato il rispetto degli obiettivi individuati. Il piano aziendale dovrà contenere almeno i seguenti elementi:
	  – descrizione del soggetto richiedente e della situazione iniziale dell'azienda oggetto di insediamento (ubicazione, dimensione e struttura, ordinamento produttivo e risultati economici precedenti, aspetti occupazionali, sbocchi commerciali delle produzioni);
	  – descrizione degli obiettivi di sviluppo dell'azienda, nei 3 anni interessati dal piano, in merito: a) alle modalità del raggiungimento degli obiettivi indicati alla sezione "Tipologia degli interventi e ammontare del sostegno" della presente misura, in relazione agli investimenti programmati; b) alla dimensione economica dell'azienda che si prevede di raggiungere al termine dei 3 anni; c) al miglioramento delle conoscenze professionali in campo ambientale in relazione a corsi di formazione e/o servizi di consulenza di cui si intende beneficiare;
	  – la descrizione delle tappe fondamentali necessarie al raggiungimento degli obiettivi e loro temporizzazione annuale. La verifica del mancato raggiungimento di tali obiettivi annuali non determina una revoca dell'aiuto, ma costituisce per l'imprenditore un elemento di eventuale criticità gestionale;
	  – indicazione di tutti gli elementi per valutare la fattibilità e la convenienza economica di una nuova attività. Esso deve pertanto contenere un'analisi, su un arco pluriennale, dei costi dell'investimento e dei costi generati dall'attività che si avvia con l'investimento, una previsione dei ricavi generati da questa attività stimando il potenziale mercato del prodotto/servizio che si andrà a realizzare e una indicazione delle fonti di finanziamento che si intende impiegare. Ciò permette di individuare il punto di pareggio cioè il momento temporale a partire dal quale l'attività ingenera un beneficio netto per l'imprenditore. L'analisi della fattibilità dell'investimento viene fatta in relazione alla struttura economico-finanziaria dell'azienda per valutare se questa effettuando l'investimento mantiene un equilibrio finanziario;

	– indicazione delle altre misure del PSR, oltre alla presente, a cui si intende accedere tra quelle previste nel pacchetto giovani del presente programma. Le misure ammissibili del presente programma sono le seguenti: 1.1.1. – 1.1.4. – 1.2.1. – 3.1.1.; – indicazione di altre fonti di sostegno diverse dal PSR quali: a) aiuti in conto interessi per l'acquisto di terreni; b) altri aiuti regionali o nazionali; – indicazione, se necessario, degli investimenti finalizzati al rispetto dei requisiti comunitari esistenti, e per quelli in deroga tra quelli indicati all'interno della misura 1.2.1. del presente programma, per l'adeguamento a nuovi standard. Tali requisiti debbono essere adempiuti entro un termine massimo di 3 anni dalla data dell'insediamento, pena la revoca dell'aiuto relativo a tali investimenti; – adottano un sistema di analisi di gestione ed aderiscano al piano di azione regionale finalizzato alla promozione di servizi pubblici basati sulle tecnologie di informazione e comunicazione (TIC); Al fine di limitare la frammentazione fondiaria, la costituzione della nuova impresa non deve derivare dal frazionamento di un'azienda preesistente in ambito familiare e nNon può essere ammesso agli aiuti il passaggio di titolarità dell'azienda, anche per quota, tra coniugi. La decisione individuale di concedere il sostegno all'insediamento dei giovani agricoltori deve essere adottata entro diciotto mesi dal momento dell'insediamento.
Modalità di verifica del rispetto del piano aziendale	Durante il periodo di realizzazione, potrà essere effettuata una rimodulazione del Piano previa autorizzazione dell'autorità competente e nel rispetto degli obiettivi e dei limiti di spesa autorizzati alla data della decisione individuale di concedere il sostegno. Nel medesimo arco di tempo sarà effettuata almeno una valutazione intermedia nella quale viene esaminata la corrispondenza degli interventi con quanto previsto dal Piano e dal relativo cronoprogramma. Entro 12 mesi dalla conclusione del Piano di sviluppo aziendale e comunque entro un massimo di cinque anni a decorrere dalla data di adozione della decisione individuale di concessione del sostegno sarà effettuata una verifica del raggiungimento degli obiettivi indicati nel piano aziendale presentato dal giovane con la domanda di aiuto. La mancata corrispondenza fra quanto previsto e quanto realizzato determinerà la revisione del sostegno accordato, fino al recupero totale delle provvidenze erogate, secondo le modalità stabilite negli specifici bandi. Viene in ogni caso stabilita la decadenza totale dell'aiuto, qualora il beneficiario non abbia realizzato, entro i suddetti termini, almeno il 50% degli investimenti previsti dal business plan presentato al momento della domanda.
Procedure di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito. Ai beneficiari in posizione utile in graduatoria, sarà garantita la concessione di tutti gli aiuti, compresi nel progetto aziendale ammesso a finanziamento dalla Regione Marche e relativi alle misure indicate nella domanda di aiuto tra quelle previste nel pacchetto giovani del presente programma, fatte salve le condizioni previste dalle stesse misure e delle relative condizioni di accesso previste dai relativi bandi regionali.
Criteri di priorità	I criteri di selezione dei beneficiari verranno dettagliati nelle Disposizioni Attuative del presente Programma e faranno riferimento ai seguenti criteri di priorità: – qualità e livello degli obiettivi previsti dal business plan aziendale tra quelli indicati al capitolo "Tipologia degli interventi e ammontare del sostegno";

	– insediamento in azienda ubicata nelle aree D e C3, ed in misura minore alle aree C2, individuate al capitolo 3.1.1.1. del presente Programma; – imprenditoria femminile.	
Disposizioni transitorie	È previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006, a valere sulla misura B, al periodo 2007-2013 per un importo stimato di 0,28 milioni di Euro di quota FEASR	
3 – Indicatori comuni		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Output	• numero di giovani agricoltori beneficiari • volume totale di investimenti	352 12,33 Meuro
Risultato	• (2) aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie (milioni di euro)	1,36
Impatto	• (1) Crescita economica (Valore aggiunto creato per effetto del PSR) (milioni di euro)	1,34
	• (2) Posti di lavoro creati (Aumento o mancata perdita di ULU per effetto del PSR) (ULU)	216
	• (3) Produttività del lavoro (Variazione della produttività per effetto del PSR) (euro per beneficiario)	595
4 – Indicatori supplementari regionali		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Risultato	• (A) Numero di imprese che hanno introdotto strumenti di gestione e di analisi dell'efficienza aziendale;	115
	• (C) Numero di aziende che hanno introdotto in azienda attività economiche connesse e/o complementari all'attività agricola;	11
	• (D) Numero di aziende che hanno realizzato interventi con effetti positivi sull'ambiente e funzionali al miglioramento della sicurezza del lavoro, dell'igiene e del benessere degli animali;	195
	• (E) numero di aziende interessate dalla trasformazione e commercializzazione	39
	• (4bis) N. di aziende agricole che hanno introdotto produzioni di qualità certificata	63
Impatto	• (A) Età dei conduttori agricoli (percentuale di subentri di imprenditori con età < 35 anni a imprenditori con età > 55 anni)	72
	• (B) Produzione di qualità (numero di imprese)	63
	• (C) Diversificazione dei redditi agricoli (numero di imprese)	107

5.3.1.1.3 Prepensionamento

Riferimenti normativi	**Articoli 20 (a) (iii) e 23 del Reg. (CE) N° 1698/2005.** **Art. 14 e punto 5.3.1.1.3. dell'allegato II del Reg. (CE) 1974/06**	
Codice di Misura	1.1.3.	
1 – Descrizione della misura		
Finalità	Con la presente misura non saranno assunti nuovi impegni a valere sul Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013, ma saranno pagati premi pluriennali previsti nel precedente periodo di programmazione.	
Disposizioni transitorie	È previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006, a valere sulla misura D, al periodo 2007-2013 per un importo stimato di 0,14 milioni di Euro di quota FEASR	
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Output	• Numero di beneficiari	23
	• Numero di ettari ritirati	581,81

5.3.1.1.4 Utilizzo di servizi di consulenza

Riferimenti normativi	**Articoli 20 (a) (iv) e 24 del Reg. (CE) N° 1698/2005** **Articolo 15 e punto 5.3.1.1.4. dell'Allegato II del Reg. (CE) 1974/06**
Codice di Misura	1.1.4.
1 – Descrizione della misura	
Finalità	La misura ha una rilevanza strategica trasversale al primo, secondo e terzo asse del PSR, attivando azioni complementari agli interventi finalizzati al miglioramento globale delle aziende agricole e forestali, ed in particolare al miglioramento: a) della competitività delle imprese (asse I); b) della gestione ambientale del territorio (asse II); c) della diversificazione delle attività economiche delle aziende (asse III).
Obiettivi	La misura prevede il finanziamento di interventi di consulenza aziendale rivolti alle imprese agricole e forestali, per il perseguimento dei seguenti obiettivi specifici: – favorire l'applicazione delle norme comunitarie sulla ecocondizionalità in merito ai criteri di gestione ed alle buone condizioni agronomiche e ambientali; – favorire il rispetto dei requisiti in materia di sicurezza sul lavoro; – migliorare l'efficienza aziendale attraverso la razionalizzazione della gestione delle imprese agricole e forestali; – migliorare il contributo dell'azienda agricola all'incremento della biodiversità ed alla protezione del suolo dai fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico; – migliorare il rendimento economico delle imprese agricole e forestali attraverso l'introduzione di nuove tecnologie e/o di innovazioni di prodotto e di processo; – incrementare la redditività aziendale alla tramite la realizzazione in azienda di prodotti di qualità certificata; – favorire l'introduzione in azienda di tecniche di coltivazione ed allevamento migliorative per l'ambiente e favorevoli alla tutela e valorizzazione del paesaggio rurale; – favorire la diversificazione delle fonti di reddito aziendale introducendo in azienda nuove attività connesse o complementari all'attività agricola; – favorire la prima conversione dell'azienda agricola da metodi di coltivazione convenzionale a metodi biologici per i primi 3 anni dall'inzio della conversione.
Azioni e tipologie di consulenza	Il servizio di consulenza agricola erogato dovrà obbligatoriamente comprendere almeno le seguenti tipologie di intervento: – i criteri di gestione obbligatori, di cui all'allegato III del Reg. CE 1782/2003, riguardanti i seguenti campi: o sanità pubblica, salute delle piante e degli animali: o ambiente; o benessere degli animali; – le buone condizioni agronomiche e ambientali di cui all'articolo 5 del Reg. CE 1782/2003, secondo i requisiti minimi stabiliti dalla Regione Marche secondo lo schema di cui all'allegato IV del medesimo regolamento; – i requisiti in materia di sicurezza sul lavoro prescritti dalla normativa comunitaria. Il servizio di consulenza forestale erogato deve obbligatoriamente comprendere almeno le seguenti tipologie di intervento: – i criteri di gestione forestale sostenibile di cui alle risoluzioni delle conferenze interministeriali sulla protezione delle foreste in Europa (MCPFE);

	– i criteri di gestione obbligatoria stabiliti dalla Legge forestale Regionale n.6/2005, dal Piano forestale Regionale, nonché dalle norme di polizia forestale Regionale; – le misure obbligatorie di conservazione per le zone di protezione speciale di cui alla Direttiva 79/409/CEE e per i siti di importanza comunitariadi cui alal direttiva 92/43/CEE; – i requisiti in materia di sicurezza sul lavoro prescritti dalla normativa comunitaria. Il servizio di consulenza, oltre alle tipologie obbligatorie suddette, potrà riguardare anche azioni finalizzate al miglioramento del rendimento globale delle aziende agricole e forestali. Questa seconda tipologia di azione fa riferimento ad una consulenza finalizzata ad accrescere la competitività ed il grado di innovazione imprese e può riguardare i seguenti aspetti: – la consulenza per l'utilizzo di strumenti di gestione e di analisi dell'efficienza aziendale e di strumentazione informatica aziendale; – la consulenza tecnica per consentire l'introduzione in azienda di innovazioni di processo e/o prodotto; – la consulenza per l'introduzione e/o l'implementazione in azienda di sistemi di qualità alimentare certificata di prodotto e/o di processo; – la consulenza per il marketing e la commercializzazione dei prodotti aziendali; – la consulenza per l'introduzione e/o l'implementazione in azienda di tecniche di coltivazione ed allevamento migliorative per l'ambiente e favorevoli alla tutela e valorizzazione del paesaggio rurale; – la consulenza per l'introduzione e/o l'implementazione in azienda di attività economiche connesse e/o complementari all'attività agricola; Le tipologie di consulenza possono essere distinte in: A. consulenze riguardanti la condizionalità e la sicurezza sul lavoro; B. consulenze riguardanti la condizionalità e la sicurezza sul lavoro ed il miglioramento del rendimento globale delle aziende. Qualora per l'azienda, sulla base della verifica di ingresso di cui al paragrafo "Descrizione del sistema di consulenza", non risulti necessaria una consulenza per gli aspetti legati alla condizionalità e/o alla sicurezza sul lavoro e/o alla corretta gestione forestale, come sopra indicate, il servizio di consulenza non può essere erogato. La consulenza di tipo B potrà essere attivata qualora il budget finanziario a disposizione per il progetto di consulenza garantisca la copertura di tutte le esigenze aziendali riguardanti la condizionalità e la sicurezza sul lavoro.
Requisiti degli organismi di consulenza	Viene definito "organismo di consulenza", il soggetto accreditato che eroga servizi di consulenza agli imprenditori agricoli e forestali; Un organismo di consulenza per poter fornire consulenza nell'ambito del PSR Marche, deve ottenere un "accreditamento" da parte della Regione Marche previa selezione pubblica basata sulla verifica dei seguenti principali requisiti: - nel caso di società, scopi statutari o oggetto sociale; - disporre di un responsabile tecnico che sia in possesso di uno dei seguenti titoli di studio: dottore agronomo, dottore forestale, veterinario, perito agrario o agrotecnico; - disporre di un gruppo di tecnici dipendenti o convenzionati, abilitati all'esecizio delle rispettive professioni in grado di coprire, collettivamente, almeno tutti gli aspetti della condizionalità; - disporre di adeguati mezzi tecnici ed amministrativi; - disporre di strutture tecnico-amministrative dotate di idonea sede con sportello aperto al pubblico sul territorio regionale per almeno tre giorni alla settimana o impegnarsi a predisporre una sede operativa con le suddette caratteristiche. In quest'ultimo caso

	l'accreditamento sarà perfezionato al momento dell'effettivo conseguimento di tale requisito; - garanzia della libera accessibilità ai servizi di consulenza aziendale da parte di tutti gli imprenditori agricoli e forestali; - insussistenza di condizioni e/o situazioni ostative, o comunque incompatibili con le attività di consulenza elencate nella presente misura, con riferimento ad attività di gestione diretta o indiretta di fasi di procedimenti connessi con l'erogazione di aiuti o sussidi nel settore agricolo e dello sviluppo rurale, svolte dagli organismi e dal personale impiegato. Nello specifico gli organismi erogatori di servizi di consulenza, i tecnici operanti nell'ambito degli stessi ed i soggetti con essi convenzionati, non possono: o partecipare, a qualsiasi titolo, alla gestione ed al controllo di fasi o procedimenti connessi con l'erogazione di finanziamenti pubblici nel settore agricolo e forestale, comprese le domande PAC. Non rientrano in tali esclusioni le fasi della progettazione connessa alla presentazione delle domande di aiuto; o essere dipendenti dell'azienda in favore della quale si presta il servizio di consulenza; o esercitare a qualsiasi titolo attività di produzione e/o commercializzazione di mezzi tecnici per l'agricoltura. Gli organismi di consulenza dovranno garantire la gestione in proprio dei servizi di consulenza. Sono eventualmente ammesse collaborazioni con soggetti/organismi terzi particolarmente qualificati sotto il profilo tecnico-scientifico, in funzione di esigenze tecnico-professionali dimostrabili. Gli organismi selezionati saranno iscritti nell'apposito Registro regionale degli organismi di consulenza che l'amministrazione si impegna ad aggiornare con adeguata periodicità (almeno ogni due anni).
Beneficiari	– Imprenditori agricoli singoli ed associati e detentori di terreni forestali in proprietà o in affitto.
Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica
Intensità e tipologia di aiuto	Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto, con una intensità di aiuto pari all'80% del costo totale ammissibile all'aiuto effettivamente sostenuto, e fino all'importo massimo di 1.500 Euro per azienda per consulenza. Tale importo è riferito al servizio di consulenza comprensivo almeno delle norme sulla condizionalità o la sicurezza sul lavoro ed eventualmente del miglioramento economico dell'azienda. Per la consulenza nel settore forestale, l'aiuto è concesso alle condizioni previste dalla normativa "*de minimis*" di cui al Regolamento n. 1998 del 15 dicembre 2006.
Limitazioni alle condizioni di ammissibilità	Gli imprenditori agricoli ed i detentori di aree forestali, per poter usufruire dell'aiuto di cui alla presente misura, debbono ricorrere a servizi di consulenza aziendale forniti esclusivamente da soggetti riconosciuti dalla Regione Marche ed iscritti ad uno specifico elenco regionale. Le spese ammissibili potranno riguardare esclusivamente i costi per l'acquisizione di servizi di consulenza tecnica con l'esclusione dei costi relativi alla consulenza amministrativa. Non è previsto il finanziamento di: – servizi di consulenza per il settore apistico; – servizi di consulenza che riguardano il settore ortofrutticolo per le imprese aderenti alle O.P. ortofrutticole; – servizi di consulenza che riguardano il settore oleicolo per le imprese aderenti alle O.P. oleicole.

2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	La misura è applicabile in tutto il territorio della regione Marche
Procedure di selezione	La selezione delle domande di aiuto e l'ammissione a finanziamento avverrà con le seguenti modalità: 1) nel caso di giovani agricoltori che inseriscano il progetto di consulenza nel piano di sviluppo aziendale, lo stesso progetto di consulenza sarà finanziato qualora l'intero pacchetto aziendale sia in posizione utile nella graduatoria dei progetti a valere sulla misura 1.1.2.; 2) in tutti gli altri casi, la selezione delle domande di aiuto e l'ammissione a finanziamento avverrà sulla base di specifici bandi di accesso.
Criteri di priorità	La selezione dei beneficiari, nell'ambito dei progetti di aggregazione avverrà sulla base di specifici criteri, per gli altri i criteri di selezione verranno dettagliati nelle Disposizioni Attuative del presente Programma e faranno riferimento ai seguenti criteri di priorità: – consulenze totalmente riferite alla condizionalità ed alla sicurezza sul lavoro o ai criteri di gestione forestale obbligatori; – aziende ricadenti in aree ZVN e Natura 2000. A parità di condizioni si terra conto anche dei seguenti ulteriori criteri di priorità: – consulenze mirate ad introdurre sistemi volontari di certificazione della qualità nell'ambito del marchio QM; – consulenze mirate all'introduzione di nuove tecnologie e/o di innovazioni di prodotto e di processo volte a ridurre l'impatto sull'ambiente; – consulenze mirate all'introduzione in azienda di tecniche di coltivazione ed allevamento migliorative del benessere degli animali e della sicurezza sul lavoro; – Domande di aiuto presentate da giovani agricoltori; – Domande di aiuto presentate da Imprenditori Agricoli Professionali (IAP); – Domande di aiuto presentate da imprenditrici agricole.
Descrizione del sistema di consulenza	Il servizio di consulenza deriva da un contratto tra l'organismo di consulenza ed il soggetto beneficiario, articolato sui seguenti punti: o "verifica d'ingresso" sulla situazione aziendale iniziale in relazione alle norme obbligatorie sulla condizionalità e sicurezza sul lavoro, in base alla quale potrà essere prevista la possibilità di estendere il servizio agli altri aspetti connessi al miglioramento del rendimento globale dell'azienda; o sottoscrizione di un "protocollo di consulenza aziendale" che individui il percorso per l'adeguamento ai requisiti e condizione obbligatorie nonché all'eventuale miglioramento degli altri aspetti del rendimento aziendale; o verifica intermedia sullo stato di attuazione del protocollo e verifica finale sull'avvenuto adeguamento dell'azienda.
Disposizioni transitorie	Non è previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006 al periodo 2007-2013.

3 – Indicatori comuni		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Output	• Numero di agricoltori beneficiari	1.766
	• Numero di proprietari di foreste beneficiari	89
Risultato	• (2) aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie (milioni di euro)	2.50
Impatto	• (1) Crescita economica (Valore aggiunto creato per effetto del PSR) (milioni di euro)	1,582
	• (2) Posti di lavoro creati (Aumento o mancata perdita di ULU per effetto del PSR) (ULU)	803
	• (3) Produttività del lavoro (Variazione della produttività per effetto del PSR) (euro per beneficiario)	n.v.
4 – Indicatori supplementari regionali		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Risultato	• (A) Numero di imprese che hanno introdotto strumenti di gestione e di analisi dell'efficienza aziendale;	171
	• (B) Numero di aziende che hanno introdotto tecniche selvicolturali e di allevamento migliorative per l'ambiente e favorevoli alla tutela e valorizzazione del paesaggio rurale;	214
	• (C) Numero di aziende che hanno introdotto in azienda attività economiche connesse e/o complementari all'attività agricola;	46
	• (D) Numero di aziende che hanno realizzato interventi con effetti positivi sull'ambiente e funzionali al miglioramento della sicurezza del lavoro, dell'igiene e del benessere degli animali;	447
	• (4 bis) N. di aziende agricole che hanno introdotto produzioni di qualità certificata	157
Impatto	• (B) Produzione di qualità (numero di imprese)	157
	• (C) Diversificazione dei redditi agricoli (numero di imprese)	570

5.3.1.2 Misure intese a sviluppare il capitale fisico ed a promuovere l'innovazione

Nell'ambito di questo Sottoasse è prevista l'attivazione delle seguenti misure:

1.2.1. - Ammodernamento delle aziende agricole;

1.2.2. - Accrescimento del valore economico delle foreste;

1.2.3/a - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli;

1.2.3/b - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali;

1.2.4. - Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie;

1.2.5. - Infrastrutture connesse allo sviluppo e adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura

Gli interventi promossi in questo Sottoasse sono principalmente indirizzati allo sviluppo del capitale fisico delle aziende agricole e forestali e delle imprese agroalimentari. Sono previste azioni mirate e integrate per l'ammodernamento, la ristrutturazione, l'adeguamento tecnologico delle imprese e la razionalizzazione dei processi produttivi. Le filiere produttive nel loro insieme, e i relativi territori, rappresentano uno degi elementi fondamentali per il perseguimento di questi risultati, anche attraverso l'incoraggiamento della cooperazione tra agricoltori, industria alimentare e di trasformazione, e enti di ricerca.

Il sostegno alla competitività delle imprese viene anche perseguito attraverso la realizzazione di opere infrastrutturali connesse con lo sviluppo di aziende agricole (irrigazione) e forestali (viabilità forestale).

La competitività del sistema non può comunque prescindere da un crescente e consapevole rispetto dell'ambiente e delle sue risorse.

5.3.1.2.1 Ammodernamento delle aziende agricole

Riferimenti normativi	**Articolo 20 (b) (i) e 26 del Reg. (CE) N° 1698/2005** **Articolo 17 e punto 5.3.1.2.1. dell'Allegato II del Reg. (CE) 1974/06**
Codice di Misura	1.2.1.
1 – Descrizione della misura	
Finalità	La misura intende perseguire l'obiettivo strategico del miglioramento della competitività delle imprese agricole marchigiane attraverso un adeguamento e/o ammodernamento delle loro strutture produttive.
Obiettivi	La misura prevede la concessione di un aiuto in conto capitale destinato al cofinanziamento di investimenti strutturali aziendali materiali ed immateriali destinati al perseguimento dei seguenti obiettivi specifici: – migliorare l'efficienza aziendale attraverso la riduzione dei costi di produzione compreso il risparmio energetico; – migliorare il rendimento economico delle imprese agricole con l'introduzione di nuove tecnologie e/o di innovazioni di prodotto e di processo; – incrementare la redditività aziendale attraverso la realizzazione di prodotti di qualità certificata; – aumentare il reddito delle imprese con l'acquisizione di nuove quote di valore aggiunto tramite l'intervento diretto nella trasformazione e commercializzazione aziendale e/o l'integrazione di filiera; – promuovere il raggiungimento di migliori prestazioni dal punto di vista dell'ambiente, con particolare riferimento al risparmio delle risorse idriche e l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, nonché della sicurezza sul lavoro e dell'igiene e benessere degli animali.
Definizione dei requisiti ed obiettivi relativi al miglioramento del rendimento complessivo delle aziende agricole	La misura introduce un regime di sostegno per le imprese agricole che realizzano investimenti materiali e immateriali, funzionali al raggiungimento degli obiettivi esplicitati nella misura, che dovranno comportare un miglioramento del rendimento globale dell'azienda agricola. Per l'adesione alla misura è prevista la presentazione di un *business plan*, le cui caratteristiche sono riportate nel paragrafo "Criteri di ammissibilità" della presente misura, che evidenzi il miglioramento del rendimento globale dell'azienda agricola, che si considera ottenuto qualora l'investimento proposto sottenda al raggiungimento di almento una delle seguenti condizioni: ▪ introduzione di nuove tecnologie; ▪ introduzione di innovazione di processo; ▪ incremento dell'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili ▪ miglioramento del benessere degli animali; ▪ miglioramento della sicurezza sul lavoro; ▪ miglioramento della sostenibilità ambientale delle attività produttive aziendali; ▪ introduzione di sistemi volontari di certificazione di qualità; ▪ riconversione produttiva rivolta al mercato ▪ introduzione in azienda delle fasi della trasformazione e commercializzazione e/o vendita diretta dei prodotti aziendali.

Azioni e tipologie degli investimenti	Sono ammissibili all'aiuto, indipendentemente dalla figura giuridica del beneficiario, i seguenti investimenti materiali: a) costruzione/ristrutturazione di beni immobili escluso l'acquisto di terreni; b) acquisto e istallazione di impianti e/o macchinari nuovi, compreso il relativo software di gestione; c) impianti di colture vegetali poliennali; d) i lavori in economia in conformità a quanto stabilito dalle Linee guida sull'ammissibilità delle spese relative allo sviluppo rurale e altri interventi analoghi. Possono essere ammessi, in deroga, anche i seguenti lavori: tinteggiature, demolizioni, tracciatura, movimentazione terra (se in possesso dei mezzi necessari), recinzioni. Sono inoltre ammissibili i seguenti investimenti immateriali nel limite complessivo del 12% dei costi materiali di cui sopra: 1) onorari di consulenti progettisti per la realizzazione di studi di fattibilità e per la progettazione e la direzione dei lavori degli investimenti di cui sopra (fino ad un massimo dell'10%); 2) acquisizione di brevetti e licenze; 3) spese per garanzie fideiussorie direttamente collegate alle modalità di pagamento relative agli investimenti di cui alle lettere a), b) e c); Gli investimenti materiali ed immateriali dovranno essere conformi alle norme comunitarie applicabili all'intervento stesso ed essere riferibili alle tipologie di seguito specificate: ▪ costruzione/ristrutturazione di beni immobili al servizio delle aziende agricole finalizzati: al miglioramento delle condizioni di lavoro e degli standard di sicurezza; alla riduzione dei costi di produzione; al miglioramento della qualità delle produzioni; ▪ acquisto di macchine, di impianti tecnologici e/o attrezzature nuovi, per razionalizzare i mezzi di produzione aziendali, nonché finalizzati: al miglioramento delle condizioni di lavoro e degli standard di sicurezza; alla riduzione dei costi di produzione, compreso il risparmio energetico; al miglioramento della qualità delle produzioni; ▪ investimenti finalizzati al miglioramento dell'igiene e del benessere degli animali; ▪ riconversioni colturali e varietali per adeguamento alle esigenze del mercato e per la riduzione dei costi di produzione; ▪ investimenti in strutture ed attrezzature per la lavorazione, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli; ▪ investimenti per la protezione e il miglioramento dell'ambiente compreso il risparmio energetico; ▪ opere di miglioramento fondiario quali viabilità aziendale, recinzioni finalizzate all'allevamento zootecnico, opere di sistemazione straordinaria del terreno; ▪ realizzazione di sistemazioni idrauliche delle reti aziendali, altri interventi per l'aumento dell'efficienza dei metodi irrigui e per il risparmio delle risorse irrigue, realizzazione di piccoli invasi collinari ad uso irriguo con funzione di irrigazione di soccorso per le colture collinari; ▪ investimenti volti ad introdurre sistemi volontari di certificazione della qualità; ▪ investimenti per la produzione di energie da fonti rinnovabili, inclusi quelli finalizzati alla produzione di biomasse da impianti forestali a rapido accrescimento (Short Rotation Forestry); ▪ investimenti per l'introduzione di nuove tecnologie e innovazioni di processo; ▪ investimenti per l'ammodernamento delle aziende agricole che siano finalizzati al rispetto di requisiti comunitari di nuova introduzione; In particolare, le seguenti tipologie di investimento rappresentano operazioni che contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi legati alle nuove sfide dell'Health-Check:

	▪ seminatrici su sodo; ▪ costruzione/ristrutturazione di beni immobili al servizio dell'attività produttiva aziendale finalizzati all'aumento dell'efficienza energetica attraverso la riduzione della perdita di calore con specifici sistemi di coibentazione; ▪ impianti per la produzione di energia rinnovabile nell'azienda agricola da fonte eolica, idrica, geotermica, solare termica e fotovoltaica e biomasse agroforestali. Gli impianti saranno realizzati nel rispetto della normativa sulla tutela ambientale e la potenzialità produttiva degli stessi deve essere proporzionata al fabbisogno energetico aziendale; ▪ impinati irrigui a basso volume e/o a goccia. Tali investimenti sono finalizzati al risparmio della risorsa idrica, non determinano un aumento della estensione della rete irrigua e devono garantire il rispetto della Direttiva Quadro Acque; ▪ laghetti collinari, cisterne ed altri invasi di raccolta finalizzati al recupero delle acque piovane. Tali investimenti sono finalizzati alla razionalizzazione dell'uso della risorsa idrica ed al suo risparmio, non determinano un aumento della estensione della rete irrigua e devono garantire il rispetto della Direttiva Quadro Acque.
Settori di intervento	Il sostegno è concesso esclusivamente nell'ambito dei prodotti di cui all'allegato I del Trattato dell'Unione Europea.
	Il sostegno è concesso esclusivamente per gli interventi rispondenti alle esigenze strutturali dei diversi settori produttivi individuati dall'analisi di contesto. A livello dei settori individuati l'aiuto è subordinato al rispetto di eventuali restrizioni alle produzioni o limitazioni al sostegno previste nell'ambito delle specifiche OCM. In particolare: ***<u>Settore vitivinicolo</u>*** – priorità settoriali: • ed impianti per la vinificazione ad alto livello tecnologico per la produzione di vini DOC, DOCG ed IGT di qualità e strutture fisse ad essi strettamente funzionali; • investimenti destinati a garantire la qualità del prodotto in tutte le fasi di produzione aziendale; • macchine per la gestione meccanizzata del vigneto; – esclusioni e limitazioni specifiche: ▪ impianti di vigneti in quanto previsti dal Reg. (CE) n. 1493/1999 – OCM Vino; ***<u>Settore olivicolo</u>*** – priorità settoriali: • investimenti per la raccolta meccanizzata delle olive che garantiscano la massima qualità del prodotto; • ed impianti per la trasformazione aziendale e strutture fisse ad essi strettamente funzionali; • nuovi impianti di oliveti per la produzione di Oliva Ascolana tenera (DOP) e/o per impianti di oliveti delle specie minacciate di erosione genetica di cui alla sottoazione 1b, sottomisura d), misura 214 del presente Programma; – esclusioni e limitazioni specifiche: ▪ nessuna; ***<u>Settore ortofrutticolo</u>*** – priorità settoriali: • macchine specializzate per la gestione meccanizzata del frutteto e delle colture ortive; • ed impianti per il primo condizionamento aziendale nell'ambito dell'adesione a sistemi di certificazione di qualità e strutture fisse ad essi strettamente funzionali;

- investimenti volti a razionalizzare e migliorare la catena del freddo in particolare nella fase di prerefrigerazione;
- impianti di irrigazione e/o fertirrigazione localizzata o a goccia che determinino una riduzione dei volumi idrici rispetto agli impianti esistenti;
- nuovi impianti di frutteti delle specie minacciate di erosione genetica di cui alla sottoazione 1b, sottomisura d), misura 214 del presente Programma in tutte le aree;

– esclusioni e limitazioni specifiche:
  - sono esclusi interventi realizzati da aziende ortofrutticole delle Marche che aderiscono ad O.P. con sede nelle Marche o fuori regione, relativi ad investimenti che abbiano ciascuno un costo totale inferiore a 60.000,00 euro e per investimenti relativi a serre (sia fisse che mobili) per la produzione di ortaggi;

Settore florovivaistico

– priorità settoriali:
  - investimenti volti alla riproduzione aziendale del materiale florovivaistico;
  - realizzazione di punti vendita aziendali;
  - investimenti finalizzati al risparmio idrico ed energetico nel ciclo produttivo aziendale, nonché all'utilizzo esclusivo per il fabbisogno dell'azienda di fonti energetiche rinnovabili;

– esclusioni e limitazioni specifiche:
  - la realizzazione di nuove serre potrà avvenire esclusivamente nel rispetto delle norme paesaggistiche ed ambientali vigenti;

Settore cerealicolo

– priorità settoriali:
  - impianti per la conservazione dei cereali in atmosfera controllata o con la tecnologia del freddo che consentano di evitare l'utilizzo di sostanze chimiche;
  - strutture fisse di stoccaggio strettamente funzionali ad impianti di trasformazione aziendale (decorticatura, molitura, tostatura, ecc …) ed allo stoccaggio delle produzioni biologiche;
  - impianti per la trasformazione e commercializzazione aziendale;
  - macchine per la semina su sodo;

– esclusioni e limitazioni specifiche:
  - nessuna;

Settore sementiero

– priorità settoriali:
  - investimenti finalizzati all'adozione di sistemi di certificazione della qualità e di produzioni no OGM;
  - impianti per l'essiccazione delle sementi ed impianti e strutture fisse di stoccaggio ad essi strettamente funzionali;
  - macchine per la meccanizzazione della raccolta delle sementi;

– esclusioni e limitazioni specifiche:
  - nessuna;

Settore oleaginose

– priorità settoriali:
  - impianti per la spremitura a freddo delle sementi per la produzione di olio alimentare e strutture fisse ad essi strettamente funzionali;

– esclusioni e limitazioni specifiche:
  - nessuna;

Settore carni bovine

– priorità settoriali:
  - impianti per la produzione di mangimi aziendali che concorrano almeno al 50 % del fabbisogno alimentare del patrimonio zootecnico aziendale e strutture fisse ad essi strettamente funzionali;
  - investimenti finalizzati alla produzione della linea Vacca-Vitello;
  - investimenti finalizzati all'introduzione di tecniche di allevamento semi brado;
  - realizzazione di punti vendita aziendali;

– esclusioni e limitazioni specifiche:
  - nessuna;

Settore carni suine

– priorità settoriali:
  - impianti per la produzione di mangimi aziendali che concorrano almeno al 50 % del fabbisogno alimentare del patrimonio zootecnico aziendale e strutture fisse ad essi strettamente funzionali;
  - investimenti per minimizzare l'impatto ambientale, con particolare riferimento al rispetto della direttiva nitrati;
  - impianti di trasformazione e commercializzazione aziendale e strutture fisse ad essi strettamente funzionali;

– esclusioni e limitazioni specifiche:
  - nessuna;

Settore avicolo (carne e uova)

– priorità settoriali:
  - investimenti per minimizzare l'impatto ambientale e per migliorare il benessere degli animali;
  - impianti di trasformazione e commercializzazione aziendale e strutture fisse ad essi strettamente funzionali;

– esclusioni e limitazioni specifiche:
  - investimenti che comportino un aumento di capacità produttiva con deroga per gli allevamenti biologici;

Settore leguminose da granella

– priorità settoriali:
  - impianti per la pulitura ed il confezionamento del prodotto aziendale e strutture fisse ad essi strettamente funzionali;

– esclusioni e limitazioni specifiche:
  - investimenti per impianti di produzione di mangimi;

Settore del latte bovino e dei relativi prodotti lattiero-caseari

– priorità settoriali:
  - impianti per la produzione di mangimi aziendali che concorrano almeno al 50 % del fabbisogno alimentare del patrimonio zootecnico aziendale e strutture fisse ad essi strettamente funzionali;
  - investimenti per la creazione di filiere corte e la vendita diretta del prodotto fresco;
  - macchine innovative per la mungitura favorevoli alla limitazione della carica batterica del latte;
  - investimenti strutturali destinati al miglioramento del benessere degli animali oltre gli standard minimi di legge;

- impianti di trasformazione e commercializzazione aziendale e strutture fisse ad essi strettamente funzionali;

– esclusioni e limitazioni specifiche:
  - interventi che comportino aumento di capacità produttiva non coperta da quote di produzione e/o proposti da aziende non in regola con i diritti di produzione o con i pagamenti o che sono oggetto di una procedura di recupero o blocco dei titoli;

Settore ovino

– priorità settoriali:
  - impianti di trasformazione e commercializzazione aziendale e strutture fisse ad essi strettamente funzionali;
  - impianti ed attrezzature per la mungitura meccanica e la refrigerazione del latte e strutture fisse ad essi strettamente funzionali, favorevoli alla limitazione della carica batterica del latte;
  - attrezzature per la distribuzione al pascolo di fieno e mangimi;
  - sistemi di recinzione per il pascolo brado e semibrado.

– esclusioni e limitazioni specifiche:
  - nessuna;

Settore foraggere

– priorità settoriali:
  - investimenti per la razionalizzazione dei mezzi tecnici ai fini della riduzione dei costi di produzione;

– esclusioni e limitazioni specifiche:
  - nessuna;

Settore produzione di biomasse

– esclusioni e limitazioni specifiche:
  - la biomassa deve essere di origine aziendale o proveniente da aziende limitrofe, situate entro un raggio di 30 Km;
  - impianti di SFR in aree Natura 2000;

Settore delle produzioni di nicchia (piante officinali, piccoli frutti, cunicoli, selvaggina avicoli minori, miele, ecc.)

– priorità settoriali:
  - impianti di trasformazione e commercializzazione aziendale e strutture fisse ad essi strettamente funzionali;

– esclusioni e limitazioni specifiche:
  - sono esclusi per il settore apistico relativi all'acquisto di arnie e attrezzatura di trasporto, acquisto di sciami;

Priorità orizzontale a tutti i settori produttivi

– priorità settoriali:
  - La realizzazione di laghetti collinari finalizzati al recupero delle acque piovane ai fini della razionalizzazione dell'uso e del risparmio della risorsa idrica nonché le opere di adduzione e di distribuzione delle acque. Gli investimenti dovranno avvenire nel rispetto della Direttiva 2000/60/CE;
  - Costruzione/ristrutturazione di beni immobili al servizio dell'attività produttiva aziendale finalizzati all'aumento dell'efficienza energetica attraverso la riduzione della perdita di calore;
  - Impianti per la produzione di energia rinnovabile nell'azienda agricola da fonte eolica, idrica o solare termica.

<table>
<tr><td>Beneficiari</td><td>Imprese agricole singole e associate.</td></tr>
<tr><td>Tasso di partecipazione comunitario</td><td>– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica</td></tr>
<tr><td>Intensità di aiuto</td><td>
Per le aziende agricole individuali e per le società agricole che impiegano fino a 3 ULA, il massimale stabilito in termini di contributo pubblico è di € 500.000,00 per beneficiario per l'intero periodo di programmazione 2007-2013, per tutte le misure del primo asse e del terzo asse del presente Programma.
Il massimale per le aziende agricole individuali e per le società agricole che impiegano oltre 3 ULA è elevato di 50.000 € per ogni ULA aggiuntiva e fino ad un massimo di € 1.000.000,00.
In questa misura è prevista l'erogazione dell'anticipo con le modalità stabilite dall'articolo 56 del Reg. (CE) 1974/06 e dall'art. 1, comma 9, del Reg. (CE) 363/09.
Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto, con l'intensità riportata nella tabella seguente:
<table>
<tr><th rowspan="2">Criteri di differenziazione per area e tipologia di beneficiario</th><th colspan="3">Tipologie di investimento</th></tr>
<tr><th>Trattori e macchine semoventi</th><th>Investimenti immobili ed impianti, realativi agli investimenti prioritari settoriali</th><th>Altri investimenti immobili ed impianti ed attrezzature</th></tr>
<tr><td>Giovani agricoltori entro 5 anni dall'insediamento nelle zone di cui all'articolo 36, lettera a), punti i), ii) e iii) del Reg. (CE) 1698/05</td><td>35%</td><td>60%</td><td>50%</td></tr>
<tr><td>Altri agricoltori nelle zone di cui all'articolo 36, lettera a), punti i), ii) e iii) del Reg. (CE) 1698/05</td><td>30%</td><td>50%</td><td>40%</td></tr>
<tr><td>Giovani agricoltori entro 5 anni dall'insediamento in altre zone</td><td>35%</td><td>50%</td><td>40%</td></tr>
<tr><td>Altri agricoltori in altre zone</td><td>30%</td><td>40%</td><td>30%</td></tr>
</table>
Tuttavia, nel caso di investimenti destinati alla produzione di energia elettrica e/o calore da biomasse il tasso di aiuto è pari al 40% e nel caso di investimenti per la produzione di energia di tipo fotovoltaico il tasso di aiuto è pari al 20% con un massimale di investimento aziendale ammissibile all'aiuto di di 400.000 euro.
</td></tr>
<tr><td>Limitazioni alle condizioni di ammissibilità</td><td>
Non rientrano tra gli investimenti finanziabili con la presente misura:
– gli investimenti sovvenzionabili in virtù delle Organizzazioni Comuni di Mercato di cui all'allegato 1 del Reg. (CE) 1974/06;
– gli investimenti non coerenti con le misure finanziate dal Fondo Europeo Agricolo di Garanzia (FEAGA);
– gli investimenti effettuati allo scopo di ottemperare a requisiti resi obbligatori da specifiche norme comunitarie;
</td></tr>
</table>

	– nel caso della lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti è consentito l'impiego di prodotti extra aziendali in misura inferiore ad un terzo del totale. In ogni caso, il sostegno è concesso esclusivamente nell'ambito dei prodotti di cui all'allegato I del Trattato, riguardo ai prodotti sia in entrata che in uscita del processo di lavorazione; – nel caso di investimenti finalizzati alla produzione di energia rinnovabile nell'azienda agricola, le potenzialità produttive degli impianti devono essere proporzionate al fabbisogno energetico aziendale. In ogni caso, la dimensione produttiva massima non può superare 1 MW; – le spese per l'acquisto di diritti di produzione agricola, le spese per l'acquisto di animali, di piante annuali e la loro messa a dimora; – gli investimenti destinati a semplice sostituzione di impianti ed attrezzature esistenti. In particolare è considerato intervento di sostituzione quello che non raggiunge almeno uno dei seguenti risultati: ▪ riduce in modo significativo i costi di gestione; ▪ apporta consistenti vantaggi ambientali e di risparmio energetico; ▪ migliora in modo sostanziale il benessere degli animali o la sicurezza e le condizioni di lavoro; Non sono inoltre ammissibili gli investimenti relativi al reimpianto di arboreti a fine ciclo – gli interventi su fabbricati ad uso abitativo compresa la costruzione di nuove abitazioni; – acquisto di impianti e attrezzature usate; – acquisto di terreni e fabbricati; – l'acquisto di mezzi di trasporto salvo quelli permanentemente attrezzate per l'esclusivo trasporto di merci connesse all'attività dell'azienda agricola; – il finanziamento di impianti di irrigazione dovrà riguardare tipologie di azione che garantiscano una riduzione del consumo idrico e sarà subordinato all'assunzione di impegno ad utilizzare tali impianti secondo le migliori tecniche utili ad assicurare il risparmio della risorsa idrica ai sensi dell'articolo 4.7 della Direttiva Quadro Acque e nel rispetto dei requisiti stabiliti dall'articolo 5 dell'allegato III della stessa Direttiva.
Deroghe alle limitazioni per investimenti finalizzati ad adeguamenti a nuovi standard comunitari	In caso di sostegno agli investimenti per l'ammodernamento delle aziende agricole che siano finalizzati al rispetto di requisiti comunitari di nuova introduzione ai sensi dell'articolo 26, paragrafo 1, secondo comma, del Regolamento (CE) 1698/2005, i requisiti di cui trattasi devono essere adempiuti entro la scadenza del periodo di proroga ivi previsto. Nell'ambito di applicazione della misura, sono considerati di nuova introduzione solo i requisiti comunitari inerenti le norme di seguito elencate: 1. Direttiva del Consiglio del 12 dicembre 1991(91/676/CEE) relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole e successiva normativa nazionale e regionale. In applicazione alla suddetta Direttiva sono stati adottati nella Regione Marche i seguenti provvedimenti: ➢ "Prima individuazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola" (approvata con Decreto n. 10/TAM del 10 settembre 2003) ; ➢ con il Decreto n. 121/ARF del 24/9/2003 è stato approvato il "Programma d'azione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola". ➢ con decreto 7 aprile 2006 (S.O. n. 120 alla G.U. n. 109 del 12/05/2006) del Ministro delle Politiche Agricole e Forestali di concerto con gli altri competenti ministri sono stati emanati i "Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, di cui all'art. 38 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152".

L'art. 24 comma 2 di questo DM prevede per i contenitori per lo stoccaggio dei materiali palabili e non palabili esistenti, un periodo di adeguamento pari a cinque anni dalla data di entrata in vigore del DM stesso.

- la Regione Marche sta provvedendo al recepimento del D.M. 7 aprile 2006 e quindi anche alla modifica del Decreto n. 121/ARF del 24/9/2003 nelle parti non corrispondenti al citato DM.

Il periodo di proroga è accordato in considerazione dell'onerosità del rispetto dei vincoli previsti dalla normativa e del pesanti ripercussioni sulla redditività delle imprese in relazione ai maggiori costi di gestione. L'ammissione al contributo per gli investimenti necessari all'adeguamento degli standard è possibile solo per le imprese ubicate nella ZVN individuate di cui ai provvedimenti regionali sopra menzionati e limitatamente a ristrutturazione di stalle e strutture di stoccaggio degli effluenti zootecnici. Tali investimenti dovranno essere realizzati entro il 12/05/2009 cioè 36 mesi dopo la scadenza del 12/05/2006 prevista dal DM 7 aprile 2006 e dalla normativa regionale di recepimento.

2. Direttiva del Consiglio del 24 settembre 1996 (96/61/CE) sulla protezione e la riduzione integrate dell'inquinamento, recepita con decreto Legislativo 18 febbraio 2005, n. 59 "Attuazione integrale della direttiva 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento" pubblicata nella G.U.R.I. del 22/04/2005 ed entrata in vigore dal 7/05/2005. Le aziende, a seguito delle citate norme comunitarie e statali, devono realizzare condizioni di allevamento che garantiscano la riduzione o il contenimento delle emissioni inquinanti in aria, in acqua e suolo. Nella gestione dell'allevamento, le aziende devono applicare le migliori tecniche compatibili per raggiungere l'obiettivo di ridurre e contenere le emissioni inquinanti.
Il paragrafo 18 dell'articolo 5 "Procedura ai fini del rilascio dell'Autorizzazione integrata ambientale" del D. lgs 18 febbraio 2005, n. 59, così come modificato dal D.L. 30 ottobre 2007, n. 180 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 254 del 31/10/2006, stabilisce che "Ogni autorizzazione integrata ambientale deve includere le modalità previste per la protezione dell'ambiente nel suo complesso di cui al presente decreto, secondo quanto indicato all'articolo 7, nonché l'indicazione delle autorizzazioni sostituite.

   L'autorizzazione integrata ambientale concessa agli impianti esistenti prevede la data, comunque non successiva al 31 marzo 2008, entro la quale tali prescrizioni debbono essere attuate. Nel caso in cui norme attuative di disposizioni comunitarie di settore dispongano date successive per l'attuazione delle prescrizioni, l'autorizzazione deve essere comunque rilasciata entro il 31 marzo 2008.

   L'autorizzazione integrata ambientale concessa a impianti nuovi, già dotati di altre autorizzazioni ambientali all'esercizio alla data di entrata in vigore del presente decreto, può consentire le deroghe temporanee di cui al comma 5, dell'articolo 9".

   Pertanto le suddette aziende devono realizzare gli investimenti e/o gli adeguamenti non oltre il 31 marzo 2008, ovvero entro il 12/05/2009 (36 mesi dalla data di pubblicazione del D.M. 7/4/2006) per quanto riguarda l'attuazione della Direttiva del Consiglio del 12 dicembre 1991 n. 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato da nitrati provenienti da fonti agricole.

   Il sostegno per adeguarsi ai requisiti previsti dalla Direttiva che si applica agli allevamenti intensivi riguardanti gli allevamenti avicoli, per una potenzialità superiore ai 40.000 capi, suini da ingrasso di peso superiore di 30 kg per più di 2.000 capi, scrofe per più di 750 capi, può essere concesso per l'adeguamento delle strutture zootecniche per il ricovero degli animali e per le strutture di stoccaggio degli effluenti zootecnici. Per le aziende che ricadono in aree ZVN la scadenza per la realizzazione degli investimenti viene prorogata al 12/05/2009.

	Considerata la notevole dimensione degli allevamenti oggetto degli investimenti in questione e tenuto conto che in molte situazioni è necessaria la ristrutturazione totale o parziale, in quanto la semplice ristrutturazione non sarebbe né conveniente né risolutiva, si prevedono costi molto elevati per gli adeguamenti strutturali in questione. Per superare tale problema, al fine di arrivare rapidamente al rispetto della normativa è opportuno erogare il sostegno per l'adeguamento di cui sopra.
2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	La misura è applicabile in tutto il territorio della regione Marche
Criteri di ammissibilità	Il sostegno agli investimenti può essere concesso agli imprenditori che rispettino le seguenti condizioni: a) alla conclusione della realizzazione degli investimenti previsti dal business plan, dimostrino la possibilità di impiegare in azienda almeno una Unità Lavorativa Aziendale (ULA); b) dimostrino un miglioramento del rendimento globale dell'azienda agricola nei termini indicati nella presente scheda di misura; c) presentino un business plan che dimostri la validità del progetto aziendale. Il piano deve avere un profilo temporale di cinque anni e deve contenere almeno i seguenti elementi: – descrizione del soggetto richiedente e della situazione iniziale dell'azienda (ubicazione, dimensione e struttura, ordinamento produttivo e risultati economici precedenti, aspetti occupazionali, sbocchi commerciali delle produzioni); – descrizione degli obiettivi di sviluppo dell'azienda, in relazione agli investimenti programmati; – la descrizione delle tappe fondamentali necessarie al raggiungimento degli obiettivi e loro temporizzazione annuale; – indicazione di tutti gli elementi per valutare la fattibilità e la convenienza economica di una nuova attività. Esso deve pertanto contenere un'analisi, su un arco pluriennale, dei costi dell'investimento e dei costi generati dall'attività che si avvia con l'investimento, una previsione dei ricavi generati da questa attività stimando il potenziale mercato del prodotto/servizio che si andrà a realizzare e una indicazione delle fonti di finanziamento che si intende impiegare. Ciò permette di individuare il punto di pareggio cioè il momento temporale a partire dal quale l'attività ingenera un beneficio netto per l'imprenditore. L'analisi della fattibilità dell'investimento viene fatta in relazione alla struttura economico-finanziaria dell'azienda per valutare se questa effettuando l'investimento mantiene un equilibrio finanziario; – indicazione delle altre misure del PSR, oltre alla presente, a cui si intende eventualmente accedere tra quelle previste nel pacchetto aziendale del presente programma; d) realizzino un investimento minimo di 25.000 €; e) adottino un sistema di analisi di gestione ed aderiscano al piano di azione regionale finalizzato alla promozione di servizi pubblici basati sulle tecnologie di informazione e comunicazione (TIC); f) si impegnino a garantire la destinazione d'uso degli investimenti realizzati per le medesime finalità per cui sono stati approvati per un periodo di 10 anni per gli investimenti immobili e 5 anni per quelli mobili; g) il progetto disponga della certificazione di conformità urbanistica.

	Le condizioni di accesso di cui alla lettera c), non è richiesta per gli interventi i cui investimenti siano inseriti in progetti integrati di filiera approvati dalla Regione Marche, con le modalità stabilite al capitolo 5.3.1.2. del presente Programma, in quanto l'opportunità degli investimenti è dimostrata nel business plan di filiera. In questo caso inoltre l'investimento minimo da realizzare è di 15.000 €.
Procedure di selezione	Si attivano due procedure di selezione distinte, con specifica assegnazione di risorse, la prima per gli interventi ricompresi in progetti di filiera, la seconda per gli interventi aziendali individuali. Per gli investimenti ricompresi in un progetto di filiera ammesso a finanziamento dalla Regione Marche, con le modalità stabilite al capitolo 5.3.1.2. del presente Programma, sarà valutata l'ammissibilità, previa specifica domanda di aiuto, in relazione: a) alla reale stretta connessione degli investimenti al progetto di filiera in questione; b) ad eventuali altre condizioni indicate negli specifici bandi di accesso. Per gli investimenti individuali, la selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso. Tali bandi potranno prevedere o il finanziamento sulla base di una graduatoria di merito o la garanzia del finanziamento al superameno di un punteggio minimo assegnato sulla base della qualità del progetto. L'investimento, in tutti i casi, potrà essere ammesso a finanziamento qualora il progetto raggiunga un punteggio minimo in relazione alla sua qualità.
Criteri di priorità	I criteri di selezione dei beneficiari verranno dettagliati nelle Disposizioni Attuative del presente Programma e faranno riferimento ai seguenti criteri di priorità: – priorità strutturali di ciascun settore di cui al paragrafo "settori di intervento" – aziende agricole danneggiate da eventi calamitosi o sinistri che abbiano ridotto di oltre il 30% la capacità produttiva aziendale in termini di PLV; – imprenditori agricoli professionali; – investimenti che prevedano interventi di ammodernamento e/o ricostruzione con tecniche di risparmio energetico in edilizia per almeno il 50% della spesa complessiva; – imprenditoria femminile e giovani imprenditori che non hanno compiuto il 40° anno di età alla data di emanazione del bando di accesso agli specifici aiuti; – aziende agricole condotte da cooperative sociali di tipo B finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate; – aziende agricole munite di punto vendita aziendale; – priorità territoriali e settoriali sulla base della seguente tabella riepilogativa:

Settore di intervento	Zona A	Zona C1	Zona C2	Zona C3	Zona D	Priorità di settore
Vitivinicolo	**	**	***	**	*	***
Oleicolo	**	***	***	**	*	***
Ortofrutticolo	**	***	***	**	*	**
Flovivaistico	**	***	**	*	*	**
Cerealicolo	**	***	***	**	*	*
Sementiero	*	***	***	**	*	**

	Oleaginose	*	**	***	*	*	*
	Carne bovina	*	**	**	***	***	***
	Carni suine	*	**	***	**	**	***
	Avicolo	*	*	**	**	*	**
	Leguminose da granella	*	**	**	***	**	**
	Latte e lattiero caseari	*	*	***	***	***	***
	Carni ovine	*	*	*	**	***	**
	Foraggere	*	*	**	***	***	**
	Settori di nicchia	*	*	**	***	***	***
Disposizioni transitorie	È previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006, a valere sulla misura A, al periodo 2007-2013 per un importo stimato di 13,07 milioni di Euro di quota FEASR						

3 – Indicatori comuni

Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Output	• Numero di aziende agricole che hanno ricevuto un sostegno agli investimenti • Volume totale degli investimenti	2.540 252,543 Meuro
Risultato	• (2) aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie (milioni di euro)	0,25
	• (3) numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche	651
	•	
Impatto	• (1) Crescita economica (Valore aggiunto creato per effetto del PSR) (milioni di euro)	3,768
	• (2) Posti di lavoro creati (Aumento o mancata perdita di ULU per effetto del PSR) (ULU)	760
	• (3) Produttività del lavoro (Variazione della produttività per effetto del PSR) (euro per beneficiario)	73
	• (7) Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici (aumento della produzione dell'energia rinnovabile annua) (Toe)	1.847,29

4 – Indicatori supplementari regionali		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Risultato	• (C) Numero di aziende che hanno introdotto in azienda attività economiche connesse e/o complementari all'attività agricola;	66
	• (D) Numero di aziende che hanno realizzato interventi con effetti positivi sull'ambiente e funzionali al miglioramento della sicurezza del lavoro, dell'igiene e del benessere degli animali;	1.457
	• (E) Numero di aziende interessate dalla trasformazione e commercializzazione	87
	• (4 bis) N. di aziende agricole che hanno introdotto produzioni di qualità certificata	437
	• (VAS1) Energia prodotta da fonte rinnovabile	n.v.
Impatto	• (B) Produzione di qualità (numero di imprese)	437
	• (C) Diversificazione dei redditi agricoli (numero di imprese)	547

5.3.1.2.2 Migliore valorizzazione economica delle foreste

Riferimenti normativi	**Articolo 20 (b) (ii) e 27 del Reg. (CE) N° 1698/2005** **Articolo 18 e punto 5.3.1.2.2. dell'Allegato II del Reg. (CE) 1974/06**
Codice di Misura	1.2.2.
1 – Descrizione della misura	
Finalità	Gli interventi della presente misura sono finalizzati ad esaltare al massimo livello la multifunzionalità propria degli ecosistemi forestali ed i benefici collettivi derivanti da una loro oculata gestione, tutela e cura, pur con una prevalenza degli aspetti economici, trattandosi di una misura che nell'ambito del primo asse persegue con prevalenza l'obiettivo strategico del miglioramento della competitività delle imprese agricole e forestali della Marche.
Obiettivi	La misura prevede la concessione di un aiuto in conto capitale destinato al cofinanziamento di investimenti strutturali aziendali materiali ed immateriali destinati al perseguimento dei seguenti obiettivi specifici: – il miglioramento e la razionalizzazione della programmazione degli interventi in ambito forestale tesi a migliorare quantitativamente e qualitativamente le produzioni boschive regionali; – miglioramento del valore economico di particolari tipi forestali regionali, attraverso l'adesione ad uno schema di certificazione di processo produttivo sostenibile; – migliorare il valore delle foreste tramite l'esecuzione di specifici lavori selvicolturali ed il ripristino della viabilità forestale; – incrementare il reddito delle imprese forestali derivante dalla produzione e commercializzazione di prodotti forestali legnosi e non legnosi, di legname certificato, di biomasse ad uso energetico, di servizi ambientali di pubblica utilità;
Tipologie degli interventi	Gli interventi finanziabili devono comunque garantire effetti positivi sull'ecosistema forestale nel suo complesso; gli interventi devono essere conformi, oltre che ai criteri della gestione forestale sostenibile, certificata o meno, alle previsioni degli eventuali strumenti pianificatori forestali esistenti o redatti ed alle disposizioni vigenti. Sono ammissibili all'aiuto i seguenti interventi: <u>E' previsto il</u> sostegno ai seguenti investimenti selvicolturali: 1. interventi di recupero e potatura di riforma di castagneti da legno di superficie minima pari a 1 ettaro (anche non accorpato) che comportino un miglioramento del valore dei boschi. Sono ammissibili solo interventi straordinari con l'esclusione di tutte le attività colturali annuali. Sono ammissibili esclusivamente i castagneti definiti come bosco ai sensi dell'art. 2 della L.R. 6/2005; 2. diradamenti di boschi di latifoglie di altofusto, diradamenti e conversioni di boschi cedui in alto fusto, destinati all'ottenimento di un struttura del bosco in grado di produrre assortimenti legnosi di elevato valore tecnologico mediante il rilascio di soggetti di specie forestali di maggior valore ambientale e commerciale (es. latifoglie nobili), fenotipicamente plus; 3. trasformazione di popolamenti artificiali di conifere al fine di favorire l'insediamento e lo sviluppo di specie di latifoglie autoctone di maggior pregio e valore tecnologico. Sono ammissibili solo i tagli straordinari volti a modificare la composizione specifica del soprassuolo;

	4. ripristino ed adeguamento della viabilità forestale esistente, di servizio forestale, compresa all'interno dei boschi oggetto di intervento di cui ai punti precedenti 1, 2 e 3 fino ad un costo massimo del 25% dei medesimi investimenti. Tali interventi avverranno nel rispetto di tutta la specifica normativa ambientale; 5. acquisto di macchine ed attrezzature finalizzate alle operazioni di taglio, allestimento ed esbosco; Sono ammissibili, inoltre le seguenti spese generali, soltanto se legate agli investimenti materiali di cui ai punti da 1 a 5 precedenti, ai sensi dell'articolo 55, paragrafo 1), lettera c) del Reg. (CE) 1974/06, e nei limiti del 25% della spesa ammissibile totale: a) le spese per onorari di tecnici professionisti per la progettazione e la direzione dei lavori degli investimenti ammessi a finanziamento, nel limite complessivo del 10%; b) nel caso di interventi di aggregazione territoriale, le spese per la redazione di piani di gestione o di piani particolareggiati o d'assestamento forestale, conformi alle specifiche previsioni vigenti nella Regione Marche, riferiti alle aree oggetto di intervento; c) nel caso di interventi di aggregazione territoriale e di investimenti materiali funzionali all'ottenimento della certificazione forestale, le spese per la copertura dei costi di consulenza finalizzati alla certificazione forestale per le aree oggetto di intervento, con l'esclusione di tutti i costi amministrativi. Gli interventi di cui ai punti 1, 2 e 3 sono finanziabili una sola volta sulla stessa superficie forestale nell'ambito del periodo di programmazione. Per gli interventi di cui ai punti 2, 3 e 4 i costi ammissibili a finanziamento devono essere calcolati al netto degli introiti ricavabili dalla vendita del materiale legnoso ritratto, con valore calcolato all'imposto sulla base di quanto previsto dal Prezzario regionale per i lavori pubblici.
Beneficiari	Sono beneficiari della presente misura, i seguenti soggetti in qualità di proprietari o affittuari delle aree forestali oggetto dell'aiuto: – Privati o loro associazioni; – Comuni o loro associazioni proprietari di boschi o foreste.
Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica
Limitazioni alle condizioni di ammissibilità	Agli interventi della presente misura si applicano le seguenti limitazioni: – per bosco o foresta si intende una superficie che ha le caratteristiche definite all'articolo 2, comma 1, lettera e), della legge forestale regionale n. 6/2005; – potranno essere finanziati con la presente misura esclusivamente i lavori in boschi e le foreste di proprietà dei privati o di loro associazioni, ovvero di Comuni o di loro associazioni; – sono escluse dall'aiuto: a) le foreste ed altri terreni boschivi appartenenti al demanio statale o regionale o di proprietà di enti pubblici; b) le foreste e altri terreni boschivi appartenenti alle case regnanti; c) le foreste di proprietà di persone giuridiche, il cui capitale è detenuto per almeno il 50% da uno degli enti di cui alle precedenti lettere a) e b); – sono escluse dal sostegno le operazioni di rinnovazione dopo il taglio definitivo; – sono esclusi gli investimenti destinati a semplice sostituzione di impianti ed attrezzature esistenti. In particolare è considerato intervento di sostituzione quello che non raggiunge almeno uno dei seguenti risultati:

	▪ riduce in modo significativo i costi di gestione; ▪ apporta consistenti vantaggi ambientali e di risparmio energetico; ▪ migliora in modo sostanziale la sicurezza e le condizioni di lavoro; – alle proprietà forestali superiori ai 80 ettari il finanziamento è concesso solamente per interventi selvicolturali previsti da uno specifico Piano di gestione forestale vigente; – Gli interventi dovranno essere conformi alla Legge forestale regionale alle prescrizioni di massima e polizia forestale, al piano di lotta agli incendi boschivi regionale ed alle disposizioni in materia di tutela ambientale e paesaggistica; – la superficie minima di investimento per gli interventi di miglioramento forestale nei boschi è pari a 5 ettari accorpati. Per i castagneti tale limite è fissato in 1 ettaro, anche non accorpato.
Intensità e tipologia di aiuto	Per le tipologie di intervento di cui ai punti 1, 2, 3 e 4, l'aiuto è concesso con una intensità del: – 60% degli investimenti ammissibili realizzati nelle zone di cui all'articolo 36, comma a), lettere i), ii) e iii), del Reg. CE 1698/05; – 50% degli investimenti ammissibili realizzati in altre aree. Per le tipologie di intervento di cui al punto 5, l'aiuto è concesso con una intensità del: – 40% degli investimenti ammissibili realizzati nelle zone di cui all'articolo 36, comma a), lettere i), ii) e iii), del Reg. CE 1698/05; – 30% degli investimenti ammissibili realizzati in altre aree. L'aiuto è concesso alle condizioni previste dalla normativa "*de minimis*" di cui al Regolamento n° 1998 del 15 dicembre 2006. In questa misura è prevista l'erogazione dell'anticipo con le modalità stabilite dall'articolo 56 del Reg. (CE) 1974/06 e dall'art. 1, comma 9, del Reg. (CE) 363/09.
2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	La misura è applicabile in tutto il territorio della regione Marche
Criteri di ammissibilità	Il sostegno agli investimenti può essere concesso agli imprenditori che rispettino le seguenti condizioni: – presentino un piano aziendale per la proprietà forestale che individui ed analizzi gli aspetti legati al lavoro ed alle attese di sviluppo, soprattutto economico, che illustri e dimostri la validità del progetto imprenditoriale basato sull'investimento richiesto, valutando la fattibilità e gli impatti dell'iniziativa secondo le tre funzioni alla base dei principi della gestione forestale sostenibile contenuti nelle Risoluzioni delle conferenze interministeriali sulla protezione delle foreste in Europa (MCPFE): funzione economica, ecologica e sociale;
Procedure di selezione	Si attivano due procedure di selezione distinte, con specifica assegnazione di risorse, la prima per gli interventi ricompresi in progetti di filiera, la seconda per gli interventi aziendali individuali. Per gli investimenti ricompresi in un progetto di filiera ammesso a finanziamento dalla Regione Marche, con le modalità stabilite al capitolo 5.3.1.2. del presente Programma, sarà valutata l'ammissibilità, previa specifica domanda di aiuto, in relazione: a) alla reale stretta connessione degli investimenti al progetto di filiera in questione; b) ad eventuali altre condizioni indicate negli specifici bandi di accesso. Per gli investimenti individuali, la selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito.

Criteri di priorità	I criteri di selezione dei beneficiari verranno dettagliati nelle Disposizioni Attuative del presente Programma e faranno riferimento ai seguenti criteri di priorità: – investimenti riguardanti superfici dotate di uno strumento di pianificazione forestale particolareggiata approvati dalla Regione Marche; – investimenti riguardanti superfici dotate di uno strumento di pianificazione gestionale adottato dalle Comunità Montane.
Disposizioni transitorie	È previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006, a valere sulla misura I2, al periodo 2007-2013 per un importo stimato di 0,72 milioni di Euro di quota FEASR

3 – Indicatori comuni		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Output	• Numero di aziende forestali che hanno ricevuto un sostegno agli investimenti	53
	• Volume totale di investimenti	5,692 Meuro
Risultato	• (2) aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie (milioni di euro)	0,03
	• (3) numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche	25
Impatto	• (1) Crescita economica (Valore aggiunto creato per effetto del PSR) (milioni di euro)	0,146
	• (2) Posti di lavoro creati (Aumento o mancata perdita di ULU per effetto del PSR) (ULU)	13
	• (3) Produttività del lavoro (Variazione della produttività per effetto del PSR) (euro per beneficiario)	865

4 – Indicatori supplementari regionali		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Output	• (VAS1) Numero di piani di gestione finanziati	n.v.
	• (VAS2) Numero di progetti di certificazione finanziati	n.v.
Risultato	• (VAS2) Superficie forestale interessata dai piani di gestione	n.v.
	• (VAS3) Superficie forestale interessata da progetti di certificazione forestale	n.v.
Impatto	• (B) Produzione di qualità (numero di imprese)	8
	• (C) Diversificazione dei redditi agricoli (numero di imprese)	13

5.3.1.2.3 Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali

Riferimenti normativi	**Articolo 20 (b) (iii) e 27 del Reg. (CE) N° 1698/2005** **Articolo 19 e punto 5.3.1.2.3. dell'Allegato II del Reg. (CE) 1974/06**
Codice di Misura	1.2.3.
1 – Descrizione della misura	
Finalità	Gli interventi della presente misura sono finalizzati a migliorare la competitività delle imprese del settore forestale ed agroalimentare regionale garantendo nel contempo un beneficio per le aziende agricole regionali, nonché salvaguardando in massima misura sia l'ambiente che la sicurezza dei luoghi di lavoro favorendo, in particolare, lo sviluppo di nuovi prodotti e l'introduzione di tecnologie innovative.
Coerenza con il primo pilastro	Non sono finanziabili con la presente misura i medesimi interventi previsti nell'ambito delle Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM), fatte salve le eccezioni e le indicazioni riportate nello specifico capitolo 10.1. del presente programma concernente informazioni sulla complementarietà e la coerenza con le altre politiche comunitarie.
Criteri di demarcazione con il FESR	Il FESR non finanzia alcun investimento il cui prodotto finale sia prevalentemente un prodotto agricolo di cui all'Allegato I del Trattato o prodotti di prima trasformazione del legno.
Sottomisura a) Aumento del valore aggiunto dei prodotti agricoli	
Obiettivi	La misura prevede la concessione di aiuti in conto capitale, destinati alla realizzazione di investimenti strutturali, finalizzati all'aumento del valore aggiunto di prodotti agricoli primari, con particolare attenzione alla ricaduta sui produttori agricoli di base, nell'ambito dei seguenti obiettivi specifici: – valorizzare le produzioni di qualità certificate, favorendo il legame delle produzioni con il territorio, le tradizioni, le tipicità locali; – migliorare l'efficienza produttiva attraverso la riduzione dei costi di produzione compreso il risparmio energetico ed idrico; – aumentare il reddito delle imprese agroalimentari con ricaduta sulle aziende agricole, attraverso l'acquisizione di nuove quote di valore aggiunto con azioni di aggregazione di filiera; – migliorare il rendimento economico delle imprese agroalimentari con l'introduzione di nuove tecnologie e/o di innovazioni di prodotto e di processo; – promuovere il raggiungimento di migliori prestazioni dal punto di vista dell'ambiente, nonché della sicurezza sul lavoro e dell'igiene e benessere degli animali.

Settori di intervento	Il sostegno è concesso esclusivamente nell'ambito dei prodotti di cui all'allegato I del Trattato dell'Unione Europea, per le filiere produttive di seguito specificate: - vitivinicola - olivicola - ortofrutticola - floroviviaistica - cerealicola - colture oleaginose - carne bovina - carne suina - settore avicolo - lattiero-casearia, ivi incluso il latte bufalino ed ovi-caprino - carne ovi-caprina Ai settori summenzionati si aggiungono i settori produttivi di seguito riportati, contraddistinti da uno spiccato carattere di nicchia per i quali possono essere realizzati investimenti contraddistinti da elevata valenza qualitativa, senza impatti negativi sull'ambiente e sulle dinamiche di mercato e di concorrenza: - allevamenti minori (cunicoli, equidi, api, selvaggina, struzzi, ecc.) - leguminose da granella - piante officinali - piccoli frutti - sementi
Azioni e tipologie degli interventi	Sono ammissibili all'aiuto, per la trasformazione e/o la commercializzazione, i seguenti investimenti materiali: a) ristrutturazione e/o realizzazione di strutture finalizzate alla trasformazione e commercializzazione del prodotti agricoli escluso l'acquisto di terreni; b) acquisto ed installazione di impianti e/o macchinari nuovi, compreso il relativo software di gestione; Sono inoltre ammissibili i seguenti investimenti immateriali nel limite complessivo del 10% dei costi materiali di cui sopra: 1. onorari di consulenti progettisti per la realizzazione di studi di fattibilità e per la progettazione e la direzione dei lavori degli investimenti di cui sopra (fino ad un massimo del 10%); 2. acquisizione di brevetti e licenze; 3. spese per garanzie fideiussorie direttamente collegate ai pagamenti di cui alle lettere a) e b); Gli investimenti materiali ed immateriali dovranno in ogni caso essere conformi alle norme comunitarie applicabili all'intervento stesso. Gli investimenti sono relativi alle operazioni di trasformazione e commercializzazione di prodotti la cui provenienza sia per almeno il 70% extraaziendale. Gli investimenti di cui sopra, dovranno essere riferibili alle seguenti tipologie: ▪ investimenti in impianti e tecnologie funzionali alla riduzione dei costi per la lavorazione, trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agroalimentari; ▪ investimenti in impianti volti alla razionalizzazione del ciclo produttivo ed alla qualificazione delle produzioni; ▪ investimenti per la razionalizzazione ed il potenziamento delle fasi della logistica; ▪ investimenti in impianti e tecnologie per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agroalimentari funzionali al risparmio energetico e idrico; ▪ investimenti rivolti all'introduzione di tecnologie innovative finalizzate a rispondere a nuove opportunità di mercato;

	▪ investimenti per la realizzazione, ristrutturazione, ammodernamento di impianti finalizzati a ridurre l'impatto ambientale e l'inquinamento oltre le soglie fissate dalla normativa vigente; ▪ investimenti finalizzati al recupero ed allo smaltimento di rifiuti e sottoprodotti di provenienza agroindustriale, anche con finalità energetiche; ▪ investimenti per la realizzazione, ristrutturazione, ammodernamento di impianti finalizzati all'ottenimento di livelli di sicurezza sul lavoro superiori a qualli previsti dalla normativa vigente; ▪ investimenti per la realizzazione, ristrutturazione, ammodernamento di impianti finalizzati a migliorare il benessere animale e le garanzie sanitarie superiori a quelli previsti dalla normativa vigente;
Beneficiari	Imprese di lavorazione, trasformazione e commercializzazione, appartenenti al settore agroalimentare in regolarità contributiva.
Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica
Intensità e tipologia di aiuto	Sono concessi aiuti per gli investimenti ammissibili con un'intensità del: – 40% degli investimenti ammissibili realizzati da parte di micro, piccole e medie imprese ai sensi della Raccomandazione 2003/361/CE della Commissione nell'ambito di un progetto integrato di filiera o nell'ambito di Organizzazioni di Produttori; – 30% degli investimenti ammissibili realizzati da parte di altre micro, piccole e medie imprese ai sensi della Raccomandazione 2003/361/CE della Commisisione; Per gli investimenti ammissibili realizzati dalle altre imprese, che occupano meno di 750 persone o il cui fatturato annuo non supera i 200 milioni di euro, il tasso di aiuto, a parità di condizioni, è dimezzato rispetto a quello assegnato alle aziende di più piccole dimensioni indicate ai due trattini precedenti; E' stabilito un tetto massimo di contributo pubblico di € 3.000.000 per beneficiario per l'intero periodo di programmazione 2007-2013. In questa misura è prevista l'erogazione dell'anticipo con le modalità stabilite dall'articolo 56 del Reg. (CE) 1974/06 e dall'art. 1, comma 9, del Reg. (CE) 363/09.
Limitazioni alle condizioni di ammissibilità settoriali	Il sostegno è concesso esclusivamente per gli interventi rispondenti alle esigenze strutturali dei diversi settori produttivi individuati dall'analisi di contesto. A livello dei settori individuati l'aiuto è subordinato al rispetto di eventuali restrizioni alle produzioni o limitazioni al sostegno previste nell'ambito delle specifiche OCM. In particolare:
	Settore vitivinicolo – prodotti ammissibili: o vini DOC, DOCG ed IGT regionali; o prodotti ottenuti nell'ambito di progetti di filiera approvati dalla Regione Marche, con le modalità stabilite al capitolo 5.3.1.2. del presente Programma; – priorità settoriali: • interventi volti alla riduzione della produzione di acque reflue ed al risparmio energetico; • interventi volti all'adeguamento delle linee di confezionamento ai nuovi standard di pakaging richiesti dal mercato; • interventi volti all'adeguamento delle certificazioni internazionali richieste per l'esportazione di prodotto in determinati paesi; • investimenti volti alla valorizzazione dei sottoprodotti.

- esclusioni e limitazioni specifiche:
  - è vietato l'aumento della capacità produttiva degli impianti finanziati, ad eccezione dei casi in cui a tale aumento corrisponda una pari riduzione di capacità produttiva a seguito di accorpamenti e/o dismissione di diverse realtà produttive;

Settore olivicolo

- prodotti ammissibili:
  - tutti gli interventi per la trasformazione e la commercializzazione di prodotti della categoria "olio extra-vergine";
  - prodotti derivati dalla lavorazione delle olive (es. pasta di olive, olive in salamoia, olive ripiene);
- priorità settoriali:
  - interventi volti all'ottenimento ed allo stoccaggio di oli monovarietali che comprendano anche la loro tracciabilità;
  - interventi finalizzati alla riduzione dell'impatto ambientale, specie riguardo al recupero e lo smaltimento dei sottoprodotti ed il corretto utilizzo della risorsa idrica;
  - progetti che prevederanno interventi volti all'accorpamento di più realtà produttive locali
- esclusioni e limitazioni specifiche:
  - Nessuna;

Settore ortofrutticolo

- prodotti ammissibili:
  - prodotti DOP e IGP regionali;
  - prodotti contraddistinti dal marchio regionale "QM";
  - prodotti ottenuti nell'ambito di progetti di filiera approvati dalla Regione Marche,
  - con le modalità stabilite al capitolo 5.3.1.2. del presente Programma;
  - altri prodotti realizzati nell'ambito di Organizzazioni di Produttori (O.P.);
- priorità settoriali:
  - interventi volti alla dotazione o al potenziamento delle produzioni di III e IV Gamma;
  - investimenti volti alla razionalizzazione e/o il potenziamento dell'attività logistica;
  - interventi finalizzati alla riduzione dell'impatto ambientale, specie riguardo al recupero e lo smaltimento dei sottoprodotti ed il corretto utilizzo della risorsa idrica;
- esclusioni e limitazioni specifiche:
  - per le imprese di trasformazione e/o commercializzazione aderenti alle O.P. con sede nelle Marche o fuori regione, e non svolgono esse stesse ruolo di O.P., per investimenti che abbiano un costo totale inferiore a 400.000 euro per ciascuna domanda di finanziamento.

Settore florovivaistico

- Prodotti ammissibili
  - tutti i prodotti per gli investimenti relativi a piattaforme logistiche e di commercializzazione;
  - prodotti ottenuti nell'ambito di progetti di filiera approvati dalla Regione Marche, con le modalità stabilite al capitolo 5.3.1.2. del presente Programma;
- priorità settoriali:
  - investimenti volti alla razionalizzazione e/o il potenziamento dell'attività logistica;
- esclusioni e limitazioni specifiche:
  - nessuna;

Settore cerealicolo

- prodotti ammissibili:
  - prodotti contraddistinti dal marchio regionale "QM";
  - prodotti ottenuti nell'ambito di progetti di filiera approvati dalla Regione Marche, con le modalità stabilite al capitolo 5.3.1.2. del presente Programma;
  - altri prodotti realizzati nell'ambito di Organizzazioni di Produttori (O.P.);
- priorità settoriali:
  - investimenti finalizzati alla trasformazione delle materie prime diversa dal semplice stoccaggio, (decorticazione, molitura, tostatura, maltatura, ecc.)
  - investimenti in innovazioni di processo, finalizzate, al miglioramento della salubrità della qualità del prodotto ed alla riduzione dell'impatto ambientale;
  - interventi finalizzati all'introduzione di sistemi volontari di certificazione della qualità;
- esclusioni e limitazioni specifiche:
  - è vietata la realizzazione di nuovi impianti di stoccaggio a livello aziendale;

Settore sementiero

- prodotti ammissibili:
  - tutti i prodotti sementieri non OGM;
- priorità settoriali:
  - investimenti finalizzati all'adesione a sistemi di certificazione della qualità;
- esclusioni e limitazioni specifiche:
  - nessuna;

Settore oleaginose

- prodotti ammissibili:
  - prodotti ottenuti nell'ambito di progetti relativi a filiere approvati dalla Regione Marche, con le modalità stabilite al capitolo 5.3.1.2. del presente Programma;
- esclusioni e limitazioni specifiche:
  - investimenti per impianti di produzione di mangimi;

Settore carni bovine

- prodotti ammissibili:
  - prodotti DOP e IGP regionali;
  - prodotti contraddistinti dal marchio regionale "QM";
  - prodotti ottenuti nell'ambito di progetti di filiera approvati dalla Regione Marche, con le modalità stabilite al capitolo 5.3.1.2. del presente Programma;
- priorità settoriali:
  - investimenti finalizzati ad aumentare il benessere degli animali e le garanzie sanitarie;
  - investimenti finalizzati a ridurre l'impatto ambientale anche attraverso l'adozione di processi alternativi di gestione degli scarti e dei sottoprodotti;
  - investimenti per la fase di macellazione e commercializzazione finalizzati al miglioramento delle fasi della logistica;
  - investimenti finalizzati all'adesione a sistemi di certificazione della qualità comprese le produzioni biologiche;
- esclusioni e limitazioni specifiche:
  - Investimenti in impianti di macellazione che comportino un aumento di capacità produttiva;

- Surgelazione e/o stoccaggio di materie prime e/o prodotti finiti non funzionali al normale ciclo produttivo;

Settore carni suine

– prodotti ammissibili:
  - prodotti DOP e IGP regionali;
  - prodotti contraddistinti dal marchio regionale "QM";
  - prodotti ottenuti nell'ambito di progetti di filiera approvati dalla Regione Marche, con le modalità stabilite al capitolo 5.3.1.2. del presente Programma;
  - altri prodotti realizzati nell'ambito di Organizzazioni di Produttori (O.P.);

– priorità settoriali:
  - investimenti finalizzati ad aumentare il benessere degli animali e le garanzie sanitarie;
  - investimenti finalizzati a ridurre l'impatto ambientale anche attraverso l'adozione di processi alternativi di gestione degli scarti e dei sottoprodotti;
  - investimenti per la fase di macellazione e commercializzazione finalizzati al miglioramento delle fasi della logistica;
  - investimenti finalizzati all'adesione a sistemi di certificazione della qualità;

– esclusioni e limitazioni specifiche:
  - Investimenti in impianti di macellazione che comportino un aumento di capacità produttiva;
  - Surgelazione e/o stoccaggio di materie prime e/o prodotti finiti non funzionali al normale ciclo produttivo;

Settore avicolo (carne e uova)

– prodotti ammissibili:
  - prodotti DOP e IGP regionali;
  - prodotti contraddistinti dal marchio regionale "QM";
  - prodotti ottenuti nell'ambito di progetti di filiera approvati dalla Regione Marche, con le modalità stabilite al capitolo 5.3.1.2. del presente Programma;

– priorità settoriali:
  - investimenti finalizzati ad aumentare il benessere degli animali e le garanzie sanitarie;
  - investimenti finalizzati a ridurre l'impatto ambientale anche attraverso l'adozione di processi alternativi di gestione degli scarti e dei sottoprodotti;
  - per le carni, investimenti finalizzati all'ottenimento di prodotti finiti a maggiore contenuto di servizi (prodotti di quarta e quinta gamma);
  - investimenti finalizzati all'adesione ai sistemi di tracciabilità e di etichettatura volontaria delle produzioni;

– esclusioni e limitazioni specifiche:
  - Investimenti in impianti di macellazione che comportino un aumento di capacità produttiva;
  - Surgelazione e/o stoccaggio di materie prime e/o prodotti finiti non funzionali al normale ciclo produttivo;

Settore leguminose da granella

– prodotti ammissibili:
  - prodotti ottenuti nell'ambito di progetti di filiera approvati dalla Regione Marche, con le modalità stabilite al capitolo 5.3.1.2. del presente Programma;

– priorità settoriali:
  - investimenti finalizzati all'adesione a sistemi di certificazione della qualità comprese le produzioni biologiche;

- esclusioni e limitazioni specifiche:
  - investimenti per impianti di produzione di mangimi;

<u>Settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari</u>

- prodotti ammissibili:
  - prodotti DOP e IGP regionali;
  - prodotti contraddistinti dal marchio regionale "QM";
  - prodotti ottenuti nell'ambito di progetti di filiera approvati dalla Regione Marche, con le modalità stabilite al capitolo 5.3.1.2. del presente Programma;
  - altri prodotti realizzati nell'ambito di Organizzazioni di Produttori (O.P.);
- priorità settoriali:
  - investimenti finalizzati a valorizzare i prodotti derivati con particolare riferimento all'utilizzo dei sottoprodotti;
  - investimenti finalizzati ad una gestione dei sottoprodotti compatibile con il rispetto dell'ambiente e la convenienza economica;
  - incentivare il recepimento di innovazioni di prodotto e di processo per adeguare il prodotto alle esigenze del mercato in termini di qualità, sicurezza e sostenibilità ambientale;
- esclusioni e limitazioni specifiche:
  - investimenti proposti da imprese che siano prime acquirenti nei confronti dei produttori di base non in regola col versamento del prelievo supplementare e/o riferiti ad una capacità produttiva non coperta dai quantitativi di riferimento individuali di cui i produttori di base dispongono;
  - non sono ammessi prodotti di imitazione;

<u>Settore delle carni ovine</u>

- prodotti ammissibili:
  - prodotti DOP e IGP regionali;
  - prodotti contraddistinti dal marchio regionale "QM";
  - prodotti ottenuti nell'ambito di progetti di filiera approvati dalla Regione Marche, con le modalità stabilite al capitolo 5.3.1.2. del presente Programma;
- priorità settoriali:
  - investimenti per minimizzare l'impatto ambientale e per migliorare il benessere degli animali;
  - incentivare il recepimento di innovazioni di prodotto e di processo per adeguare il prodotto alle esigenze del mercato in termini di qualità, sicurezza e sostenibilità ambientale;
- esclusioni e limitazioni specifiche:
  - nessuna;

<u>Settore delle produzioni di nicchia (piante officinali, piccoli frutti, cunicoli, selvaggina)</u>

- prodotti ammissibili:
  - prodotti ottenuti nell'ambito di progetti relativi a filiere approvati dalla Regione Marche, con le modalità stabilite al capitolo 5.3.1.2. del presente Programma;
- priorità settoriali:
  - incentivare il recepimento di innovazioni di prodotto e di processo per adeguare il prodotto alle esigenze del mercato in termini di qualità, sicurezza e sostenibilità ambientale;
- esclusioni e limitazioni specifiche:
  - nessuna;

Limitazioni alle condizioni di ammissibilità generali	Agli interventi della presente misura si applicano le seguenti limitazioni: – non sono ammissibili gli interventi sovvenzionabili in virtù delle Organizzazioni Comuni di Mercato di cui all'allegato 1 del Reg. (CE) 1974/06; – gli investimenti non coerenti con le misure finanziate dal Fondo Europeo Agricolo di Garanzia (FEAGA); – il sostegno è limitato alle imprese che occupano meno di 750 persone o il cui fatturato annuo non supera i 200 milioni di euro; – la sottomisura riguarda solamente i prodotti dell'allegato I del Trattato sia come materia prima che come prodotto in uscita dal processo di lavorazione. Sono esclusi i prodotti della pesca e dell'acquacoltura; – nel caso di investimenti finalizzati alla produzione di energia rinnovabile nell'azienda agricola, le potenzialità produttive degli impianti devono essere proporzionate al fabbisogno energetico aziendale e l'energia prodotta deve essere totalmente utilizzata nell'azienda al fine di ridurre i costi di produzione. In ogni caso, la dimensione produttiva massima non può superare 1 MW; – non sono ammissibili investimenti effettuati allo scopo di ottemperare ai requisiti comunitari; – non sono ammissibili al sostegno le imprese in difficoltà ai sensi degli orientamenti comunitari sugli aiuti di Stato per la ristrutturazione ed il salvataggio delle imprese in difficoltà; – non sono ammissibili gli investimenti destinati a semplice sostituzione di impianti ed attrezzature esistenti. In particolare è considerato intervento di sostituzione l'intervento che non raggiunge almeno uno dei seguenti risultati: ▪ riduce in modo significativo i costi di gestione; ▪ apporta consistenti vantaggi ambientali e di risparmio energetico; ▪ migliora in modo sostanziale la sicurezza e le condizioni di lavoro;
2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	La misura è applicabile in tutto il territorio della regione Marche
Criteri di ammissibilità	Il sostegno agli investimenti può essere concesso: – alle imprese che dimostrino di non rientrare tra le imprese in difficoltà, ai sensi degli orientamenti comunitari sugli aiuti di Stato per la ristrutturazione ed il salvataggio delle imprese in difficoltà, sulla base di verifiche oggettive sui bilanci; – per investimenti che rispettano i requisiti comunitari; – presentino un *business plan* che dimostri la validità del progetto, valutando la convenienza economica e la fattibilità dell'investimento rispetto alla struttura economico-finanziaria aziendale, anche in termini di sostenibilità economica e finanziaria nel tempo. Il Piano di sviluppo dovrà inoltre dimostrare il miglioramento del rendimento globale dell'impresa, che si considera ottenuto qualora l'investimento proposto sottenda al raggiungimento di almento una delle seguenti condizioni: ▪ introduzione di nuove tecnologie; ▪ introduzione di innovazione di processo; ▪ incremento dell'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili ▪ miglioramento della sicurezza sul lavoro; ▪ miglioramento della sostenibilità ambientale delle attività produttive aziendali; ▪ introduzione di sistemi volontari di certificazione di qualità

	– agli imprenditori che si impegnino a garantire la destinazione d'uso degli investimenti realizzati per le medesime finalità per cui sono stati approvati per un periodo di 10 anni per gli investimenti immobili e 5 anni per quelli mobili; – il progetto disponga della certificazione di conformità urbanistica.
Procedure di selezione	Si attivano due procedure di selezione distinte, con specifica assegnazione di risorse, la prima per gli interventi ricompresi in progetti di filiera, la seconda per gli interventi aziendali individuali. Per gli investimenti ricompresi in un progetto di filiera ammesso a finanziamento dalla Regione Marche, con le modalità stabilite al capitolo 5.3.1.2. del presente Programma, sarà valutata l'ammissibilità previa specifica domanda di aiuto, in relazione: a) alla reale stretta connessione degli investimenti al progetto di filiera in questione; b) ad eventuali altre condizioni indicate negli specifici bandi di accesso. Qualora il livello di realizzazione del progetto di aggregazione non garantisca la sua piena funzionalità secondo quanto stabilito al capitolo 5.3.1.2., il tasso di aiuto sarà ridotto di 15 punti percentuali rispetto al massimo garantito dalla presente misura; Per gli investimenti individuali, la selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito.
Criteri di priorità	I criteri di selezione dei beneficiari verranno dettagliati nelle Disposizioni Attuative del presente Programma e faranno riferimento ai seguenti criteri di priorità: – priorità strutturali di ciascun settore di cui al paragrafo "limitazioni alle condizioni di ammissibilità settoriali" – interventi finalizzati alla riduzione dell'impatto ambientale, al miglioramento del benessere degli animali ed all'aumento della sicurezza sul lavoro superiori a quelli previsti dalla normativa vigente; – acquisto attrezzature e arredi per locali o strutture finalizzati alla gestione delle fasi di acquisto diretto dai produttori e distribuzione ai propri soci da parte dei Gruppi di Acquisto Solidale (GAS), nell'ambito di un accordo di filiera di cui al capitolo 5.3.1.2.; – priorità territoriali e settoriali sulla base della seguente tabella riepilogativa:

Settore di intervento	Zona A	Zona C1	Zona C2	Zona C3	Zona D	Priorità settore
Vitivinicolo	**	**	***	**	*	***
Oleicolo	**	***	***	**	-	***
Ortofrutticolo	**	***	***	**	*	***
Flovivaistico	**	***	**	*	-	**
Cerealicolo	*	**	***	*	-	*
Sementiero	*	***	***	**	*	**
Oleaginose	*	**	***	*	-	*
Carne bovina	*	**	**	***	***	**
Carni suine	*	**	***	**	**	***
Avicolo	*	*	**	**	*	**
Leguminose da granella	*	**	**	***	**	**

	Latte e lattiero caseari	*	*	**	***	***	***
	Carni ovine	*	*	*	**	***	**
	Settori di nicchia	*	*	**	***	***	**

Sottomisura b) Aumento del valore aggiunto dei prodotti forestali	
Obiettivi	La misura prevede la concessione di aiuti in conto capitale, destinati alla realizzazione di investimenti strutturali, finalizzati all'aumento del valore aggiunto di prodotti forestali primari, nell'ambito dei seguenti obiettivi specifici: – aumento della competitività, nell'ottica della sostenibilità ambientale degli investimenti, delle imprese forestali tramite il miglioramento delle utilizzazioni forestali, delle condizioni di trattamento, conservazione e commercializzazione del materiale legnoso precedenti la trasformazione industriale e della gestione economica dei cantieri; – miglioramento del rendimento globale delle imprese forestali attraverso il miglioramento della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro; – migliorare l'efficienza produttiva attraverso la riduzione dei costi di produzione compreso il risparmio energetico; – diminuzione degli impatti derivanti dai lavori forestali.
Azioni e tipologie degli interventi	Sono ammissibili all'aiuto i seguenti investimenti materiali, riferiti esclusivamente alle operazioni antecedenti la lavorazione pre-industriale del legno: a) ristrutturazione e/o realizzazione di strutture di raccolta, conservazione, condizionamento, confezionamento e prima trasformazione del legno e dei prodotti assimilabili, compreso l'acquisto dei relativi macchinari ed attrezzature, nonché strutture di ricovero dei mezzi forestali in possesso; b) investimenti concernenti l'acquisto di macchine ed attrezzature per le utilizzazioni forestali finalizzate alla prima lavorazione e condizionamento degli assortimenti legnosi, compreso il trasporto, la sbramatura, la scortecciatura, il taglio e la triturazione. Sono inoltre ammesse all'aiuto attrezzature informatiche finalizzate all'investimento e relativo software. Sono inoltre ammissibili i seguenti investimenti immateriali: 1) nel limite complessivo dell'10% le spese per onorari di tecnici professionisti per la redazione di studi di fattibilità, progettazione e la direzione dei lavori; 2) spese per garanzie fideiussorie direttamente collegate ai pagamenti di cui alle lettere a) e b). Il sostegno è concesso esclusivamente per gli interventi rispondenti alle esigenze strutturali dei diversi settori produttivi individuati dall'analisi di contesto. In particolare: – adeguare le strutture aziendali per una maggiore efficienza tecnico-economica e per l'utilizzo degli scarti delle lavorazioni (biomasse); – incentivare la diffusione delle coltivazione legnose di maggiore pregio in relazione alla domanda di mercato; – migliorare la gestione sostenibile delle risorse forestali; – razionalizzare e modernizzare le strutture di prima lavorazione del legno;
Beneficiari	Sono beneficiari della presente misura: – microimprese così come definite dalla Raccomandazione 2003/361/CE della Commissione, ossia imprese del settore forestale che occupano meno di 10 addetti e non superano la soglia di 2 milioni di euro per volume d'affari e per totale di bilancio.

Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica
Intensità e tipologia di aiuto	Sono concessi aiuti per gli investimenti ammissibili con una intensità del: – 40% degli investimenti ammissibili realizzati; L'aiuto è concesso alle condizioni previste dalla normativa "*de minimis*" di cui al Regolamento n° 1998 del 15 dicembre 2006. In questa misura è prevista l'erogazione dell'anticipo con le modalità stabilite dall'articolo 56 del Reg. (CE) 1974/06 e dall'art. 1, comma 9, del Reg. (CE) 363/09.
Limitazioni alle condizioni di ammissibilità	Agli interventi della presente misura si applicano le seguenti limitazioni: – la sottomisura riguarda solamente i prodotti della silvicoltura; – non sono ammissibili investimenti effettuati allo scopo di ottemperare ai requisiti comunitari; – non è ammissibile l'acquisto di immobili e di terreni e all'acquisto di macchinari ed attrezzature usate; – garantiscano il miglioramento del rendimento globale dell'impresa, che si considera ottenuto qualora l'investimento proposto sottenda al raggiungimento di almento una delle seguenti condizioni: ▪ introduzione di nuove tecnologie; ▪ introduzione di innovazione di processo; ▪ incremento dell'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili ▪ miglioramento della sicurezza sul lavoro; ▪ miglioramento della sostenibilità ambientale delle attività produttive aziendali; – non sono ammissibili gli investimenti destinati a semplice sostituzione di impianti ed attrezzature esistenti In particolare è considerato intervento di sostituzione l'intervento che: ▪ non modifica in modo significativo i costi di gestione; ▪ non apporta consistenti vantaggi ambientali e di risparmio energetico; ▪ non migliora in modo sostanziale la sicurezza e le condizioni di lavoro;
2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	La misura è applicabile in tutto il territorio della regione Marche
Criteri di ammissibilità	Il sostegno agli investimenti può essere concesso agli imprenditori che rispettino le seguenti condizioni: – presentino una relazione sulle attuali dotazioni di mezzi e macchinari e le relative necessità previste di ammodernamento, miglioramento o potenziamento delle stesse, sull'attuale regime/standard e dotazioni in possesso in materia di salute e sicurezza nei cantieri pubblici e/o privati evidenziando le eventuali deficienze da eliminare, un piano di lavoro e di sviluppo, anche economico, che illustri e dimostri la validità del progetto imprenditoriale, valutando la fattibilità e gli impatti dell'iniziativa secondo le tre funzioni alla base dei principi della gestione forestale sostenibile contenuti nelle Risoluzioni delle conferenze interministeriali sulla protezione delle foreste in Europa (MCPFE): funzione economica, ecologica e sociale e nelle Linee guida di programmazione forestale nazionali. – per investimenti che rispettano i requisiti comunitari;

Procedure di selezione	Si attivano due procedure di selezione distinte, con specifica assegnazione di risorse, la prima per gli interventi ricompresi in progetti di filiera, la seconda per gli interventi aziendali individuali. Per gli investimenti ricompresi in un progetto di filiera ammesso a finanziamento dalla Regione Marche, con le modalità stabilite al capitolo 5.3.1.2. del presente Programma, sarà valutata l'ammissibilità previa specifica domanda di aiuto, in relazione: a) alla reale stretta connessione degli investimenti al progetto di filiera in questione; b) ad eventuali altre condizioni indicate negli specifici bandi di accesso. Per gli investimenti individuali, la selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito.
Criteri di priorità	I criteri di selezione dei beneficiari verranno dettagliati nelle Disposizioni Attuative del presente Programma e faranno riferimento ai seguenti criteri di priorità: – investimenti nell'ambito di filiera corta, realizzati in ambito delle aree D e C3, con peso prevalente rispetto ad altre condizioni di priorità, da assegnarsi tramite le successive disposizioni attuative; – investimenti realizzati nell'ambito di un progetto di filiera, ammesso a finanziamento dalla Regione Marche con le modalità stabilite al capitolo 5.3.1.2. del presente Programma; – investimenti che garantiscano una ricaduta positiva sui produttori forestali di base come fornitori del legno. Per ottenere il riconoscimento di tale preferenza, le imprese devono dimostrare che per la loro attività utilizzano prevalentemente prodotti di loro produzione, compreso quello derivanti dall'acquisto in piedi di soprassuolo boschivi, e/o forniti direttamente dai produttori forestali di base; – preferenza per gli investimenti da realizzare in area D ed area C3.
Disposizioni transitorie	È previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006, a valere sulle misure M, G e I3, al periodo 2007-2013 per un importo stimato di 6,89 milioni di Euro di quota FEASR.

3 – Indicatori comuni

Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**	
		impr. Agroalim	**impr. Forestali**
Output	1) Numero di imprese beneficiarie	129	28
	2) Volume totale di investimenti	90,9 Meuro	3,8 Meuro
Risultato	3) (2) aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie (per milioni di euro)	1,96	0,036
	4) (3) numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche	129	28
Impatto	5) (1) Crescita economica (Valore aggiunto creato per effetto del PSR) (milioni di euro)	2,802	0,168
	6)		
	7) (3) Produttività del lavoro (Variazione della produttività per effetto del PSR) (euro per beneficiario)	6.174	865
	8) (7) Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici (aumento della produzione dell'energia rinnovabile annua) (Toe)	1.077,59	

4 – Indicatori supplementari regionali			
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**	
		impr. Agroalim	**impr. Forestali**
Risultato	9) (E) Numero di aziende interessate dalla trasformazione e commercializzazione	129	61
Impatto	10) (B) Produzione di qualità (numero di imprese)	26	9
	11) (C) Diversificazione dei redditi agricoli (numero di imprese)	45	

5.3.1.2.4 Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie

Riferimenti normativi	**Articolo 20 (b) (iv) e 29 del Reg. (CE) N° 1698/2005** **Articolo 20 e punto 5.3.1.2.4. dell'Allegato II del Reg. (CE) 1974/06**
Codice di Misura	1.2.4.
1 – Descrizione della misura	
Finalità	La misura intende incoraggiare la cooperazione tra agricoltori, industria alimentare, industria di trasformazione delle materie prime, esecutori della ricerca ed altri partner, al fine di garantire che i settori agricolo, alimentare e forestale si avvantaggino delle opportunità offerte dal mercato, attraverso lo sviluppo di nuovi prodotti, processi di lavorazione e tecnologie.
Obiettivi	La misura prevede la concessione di un contributo a copertura dei costi per la realizzazione dei progetti di cooperazione finalizzati allo sviluppo di nuovi prodotti, nuovi processi o nuove tecnologie che garantiscano alle imprese agricole, agroindustriali e forestali il perseguimento dei seguenti obiettivi: – aumentare la competitività delle imprese mediante la diffusione dell'innovazione lungo le filiere produttive che consenta l'apertura di nuovi sbocchi di mercato; – migliorare la performance ambientale dei processi produttivi, nonché la qualità e la sicurezza dei processi produttivi e dei prodotti; – promuovere e potenziare le forme di cooperazione nel settore agricolo, agroalimentare e forestale per agevolare il trasferimento dell'innovazione attraverso un accesso all'informazione più rapido ed efficace;
Settori di produzione	Gli interventi possono interessare le fasi di produzione, trasformazione e commercializzazione dei settori: zootecnico, vitivinicolo, olivicolo, ortofrutticolo, cerealicolo, florovivaistico, forestale ed agroenergetico.
Azioni e tipologie degli interventi	Sono ammissibili all'aiuto progetti di cooperazione che prevedono: a) investimenti materiali ed immateriali volti allo sviluppo di nuovi prodotti, processi produttivi e tecnologie produttive nel settore agricolo, agroalimentare e forestale limitatamente alle fasi che precedono l'utilizzo commerciale degli stessi; b) azioni dirette all'introduzione dell'innovazione tramite il collaudo, la comparazione e la verifica dei risultati della ricerca scientifica nei settori agricolo, agroalimentare e forestale rispetto alle specifiche condizioni territoriali marchigiane; Le spese ammissibili in riferimento ai suddetti interventi possono riguardare: 1) costo per il personale direttamente connesso alla realizzazione del progetto; 2) costi per l'acquisizione di brevetti, licenze e software; 3) costi per la realizzazione, acquisto ed affitto di impianti attrezzature e strumentazione; 4) spese per test e prove; 5) spese per studi di fattibilità; 6) costi per la costituzione degli organismi finalizzati alla cooperazione di progetto; 7) spese per la pubblicizzazione ed il trasferimento dei risultati; 8) spese generali amministrative e di progettazione fino ad un massimo del 10% dei costi ammissibili del progetto di cooperazione.

	I costi di cui ai punti 2, 5, 6, 7 e 8 non possono superare il 30% dei costi totali ammissibili del progetto di cooperazione.
Beneficiari	Associazioni o raggruppamenti temporanei di impresa, costituite attraverso specifici accordi di Cooperazione, composti almeno: – da un soggetto capofila, quale responsabile amministrativo. Finanziario e coordinatore del progetto di cooperazione – da imprenditori agricoli o forestali quali soggetti utilizzatori dell'innovazione; – da un soggetto operante nel campo della ricerca e sperimentazione agricola e/o forestale. Le figure giuridiche che possono fare parte delle ATI o RTI sono i seguenti:. – imprenditori agricoli e forestali singoli e associati; – imprese di trasformazione e commercializzazione; – università, centri ed istituti di ricerca e sperimentazione nel settore agricolo e forestale; – Agenzia per i servizi del settore agroalimentare della Regione Marche (ASSAM).
Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica
Intensità e tipologie di aiuto	Sono concessi aiuti per gli investimenti ammissibili con le seguenti modalità: – 100% dei costi ammissibili sostenuti; – i progetti debbono avere una dimensione minima di 50.000 Euro e massima di 500.000 Euro. L'aiuto è concesso alle condizioni previste dalla normativa "*de minimis*" di cui al Regolamento n° 1998 del 15 dicembre 2006 per il settore forestale ed agroenergetico.
Limitazioni alle condizioni di ammissibilità	Sono previste le seguenti limitazioni alle condizioni di ammissibilità: – sono escluse dal finanziamento le spese relative alla ricerca; – sono escluse le operazioni finanziate da analoghi interventi previsti dalla normativa del primo pilastro della PAC, secondo quanto stabilito al capitolo 10 del presente programma, relativo alla demarcazione ed alla complementarietà tra il PSR ed il primo pilastro della PAC; – il sostegno è concesso esclusivamente per operazioni preliminari pre-competitive che precedono l'utilizzo diffuso dei prodotti, processi e tecnologie sviluppati mediante le iniziative di cooperazione.
2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	La misura è applicabile in tutto il territorio della regione Marche
Procedure di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito.
Criteri di priorità	Le tematiche di interesse prioritario sono le seguenti: – valorizzazione del patrimonio genetico locale; – sviluppo di prodotti, metodi e tecniche di prevenzione e di lotta fitosanitaria finalizzati alla riduzione dell'impatto ambientale ed alla salvaguardia e tutela del territorio e dell'ambiente;

	– sistemi e tecniche di coltivazione, allevamento, trasformazione e conservazione innovativi finalizzati: a) alla applicazione di tecniche produttive destinate alla riduzione degli input tecnici; b) alla realizzazione di investimenti finalizzati alla risparmio della risorsa idrica ed alla riduzione dei consumi energetici; c) alla realizzazione di produzioni di qualità; – tecniche di produzione, raccolta ed utilizzo di prodotti agricoli e forestali a fini energetici.
Criteri di demarcazione con il FESR	Il FESR non finanzia alcun intervento di trasferimento dell'innovazione nel settore agricolo nell'ambito dei processi di lavorazione il cui prodotto finale sia prevalentemente un prodotto agricolo di cui all'Allegato I del Trattato o prodotti di prima trasformazione del legno, mentre opera nel settore della ricerca dove il FEASR non interviene.
Disposizioni transitorie	Non è previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006 al periodo 2007-2013

3 – Indicatori comuni

Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**	
Output	• Numero di iniziative di cooperazione sovvenzionate	20	
Risultato		Impr. agricole	Impr.agroindustriali
	• (2) aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie (valori in milioni di euro)	0,03	0,75
	• (3) numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche	300	50
Impatto	• (1) Crescita economica (Valore Aggiunto creato per effetto del PSR) (milioni di Euro)	0,44	1,09
	• (2) Posti di lavoro creati (Aumento o mancata perdita di ULU per effetto del PSR) (ULU)	62	36
	• (3) Produttività del lavoro (variazione della produttività per effetto del PSR) (Euro per beneficiario)	3.123	

4 – Indicatori supplementari regionali

Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**	
Impatto		Impr. agricole	Impr.agroindustriali
	1) (B) Produzione di qualità (numero di imprese)	225	25

5.3.1.2.5 Infrastrutture connesse allo sviluppo e adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura

Riferimenti normativi	**Articolo 20 (b) (v) e 30 del Reg. (CE) N° 1698/2005** **e punto 5.3.1.2.5. dell'Allegato II del Reg. (CE) 1974/06**
Codice di Misura	1.2.5.
1 – Descrizione della misura	
Finalità	La misura intende perseguire l'obiettivo strategico del miglioramento della competitività delle imprese agricole e forestali regionali attraverso un adeguamento e/o potenziamento delle infrastrutture connesse alle loro attività produttive nel rispetto di una gestione sostenibile delle risorse ambientali acqua e suolo, favorendo in particolare l'introduzione di tecnologie innovative.
Obiettivi	La misura prevede il finanziamento di investimenti infrastrutturali destinati al perseguimento dei seguenti obiettivi specifici: – aumentare il reddito delle imprese agricole riducendo i costi di utilizzo della risorsa irrigua, attraverso la riduzione delle perdite idriche delle infrastrutture di adduzione e la razionalizzazione dell'uso delle risorse disponibili; – accrescimento della competitività del settore forestale tramite il miglioramento della viabilità forestale interpoderale; – favorire la mitigazione del cambiamento climatico attraverso l'aumento dell'utilizzo di biomassa per la produzione di energia da fonti rinnovabili.
Azioni e tipologie degli interventi	Sono ammissibili all'aiuto i seguenti investimenti per opere infrastrutturali: 1. completamento e/o miglioramento opere irrigue. Interventi di completamento delle opere di accumulo e di distribuzione irrigua strettamente finalizzate alla migliore gestione dei comprensori irrigui, trasformando, ove possibile, i sistemi di adduzione a pelo libero in condotte forzate. Gli investimenti non determineranno un aumento della superficie irrigata; 2. investimenti per i punti d'acqua in area montana (abbeveratoi, fontanili, microinvasi), destinati a garantire il rifornimento idrico per gli animali allevati al pascolo. Tali investimenti hanno carattere infrastrutturale, in quanto sono realizzati su aree di proprietà pubblica o in terreni su cui gravano diritti di natura collettiva, essendo destinate pertanto ad uso collettivo di una moltitudine di aziende; 3. opere di viabilità di servizio forestale interaziendale costituite dalla realizzazione e/o ripristino funzionale di strade e piste forestali esistenti, nel rispetto dell'articolo 12 della legge regionale n. 6/05. Riguardo all'intervento 3), dovrà, in ogni caso, essere presentata una specifica valutazione di incidenza delle opere da realizzare. Sono inoltre ammissibili i costi relativi ad onorari di tecnici professionisti per la realizzazione di studi di fattibilità, per la progettazione e direzione lavori e per le garanzie fideiussorie degli investimenti di cui sopra fino ad un massimo del 12% dei costi materiali di cui sopra.
Beneficiari	– Enti pubblici per la tipologia 1; – Comunità Montane, Comuni, Enti pubblici non economici, per il punto 2. – Comunità Montane, Comuni, Enti pubblici non economici, società agricolo forestali, per il punto 3.

Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica
Intensità e tipologie di aiuto	Sono concessi aiuti per gli investimenti ammissibili fino ad un massimo del: – 100% degli investimenti ammissibili per le opere di cui al punto 1; – 50% degli investimenti ammissibili per le opere di cui al punto 2; – per gli investimenti ammissibili relativi alle infrastrutture forestali di cui al punto 3, 100% nel caso di beneficiari pubblici, 80% nel caso di beneficiari privati. Per gli interventi previsti al punto 3 del precedente paragrafo "Azioni e tipologie degli interventi", trattandosi di investimenti realizzati nel settore forestale, l'aiuto è concesso alle condizioni previste dalla normativa "*de minimis*" di cui al Regolamento n° 1998 del 15 dicembre 2006. In questa misura è prevista l'erogazione dell'anticipo con le modalità stabilite dall'articolo 56 del Reg. (CE) 1974/06 e dall'art. 1, comma 9, del Reg. (CE) 363/09.
Limitazioni alle condizioni di ammissibilità	Le opere infrastrutturali nel settore forestale saranno costituite soltanto da interventi riguardanti viabilità a fondo naturale. Gli investimenti per la viabilità forestale di servizio di nuova realizzazione, saranno ammissibili nel rispetto di parametri funzionali all'accessibilità ed alla destinazione funzionale prevalente del complesso boscato. Tali nuove realizzazioni sono comunque consentite solo qualora sia dimostrata l'impossibilità di utilizzo delle piste esistenti per il raggiungimento degli obiettivi di cui alla misura 1.2.2. del presente programma. Sono esclusi tutti gli interventi, per i quali non è verificato il rispetto degli obiettivi di conservazione della natura, protezione del suolo e razionalizzazione dell'uso delle risorse idriche del presente programma. Le operazioni finanziate con le risorse aggiuntive derivanti dalla riforma dell'*health check* sono finalizzate esclusivamente alla riduzione delle perdite idriche, attraverso la trasformazione dei sistemi di adduzione (primaria e secondaria) da condotte a pelo libero a condotte in pressione.
Criteri di demarcazione con il FESR	Il FESR non sostiene interventi infrastrutturali irrigui, alla viabilità forestale e realtivi a punti d'acqua in comune.
2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	La misura è applicabile in tutto il territorio della regione Marche, ad esclusione dell'azione 2 che è limitata alle sole aree D e C3.
Procedure di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito.
Criteri di priorità	I criteri di selezione dei beneficiari verranno dettagliati nelle Disposizioni Attuative del presente Programma e faranno riferimento ai seguenti criteri di priorità: – investimenti finalizzati alla riduzione delle perdite idriche dei sistemi di distribuzione per gli interventi infrastrutturali irrigui; – il ripristino funzionale di strade e piste forestali esistenti rispetto alle nuove realizzazioni per infrastrutture in campo forestale.
Disposizioni transitorie	È previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006, a valere sulla misura Q e J3, al periodo 2007-2013 per un importo stimato di 0,73 milioni di Euro di quota FEASR

3 – Indicatori comuni			
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**	
Output	• Numero di operazioni sovvenzionate	33	
	• Volume totale di investimenti	12,739 Meuro	
		Imprese agricole	Imprese forestali
Risultato	• (2) aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie (valori in milioni di euro)	0,06	0,46
Impatto	• (1) Crescita economica (Valore Aggiunto creato per effetto del PSR) (milioni di Euro)	0,84	0,98
	• (3) Produttività del lavoro (variazione della produttività per effetto del PSR) (Euro per beneficiario)	469	

4 – Indicatori supplementari regionali			
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**	
Impatto		Impr. agricole	Impr.agroindustriali
	1) (B) Produzione di qualità (numero di imprese)	115	55

5.3.1.3 Misure finalizzate a migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli

Nell'ambito di questo Sottoasse è prevista l'attivazione delle seguenti misure:

1.3.2. - Partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare

1.3.3. - Sostegno alle associazioni di produttori per le attività di promozione e di informazione riguardanti i prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare

La competitività delle imprese nella regione Marche può essere meglio perseguita privilegiando le produzioni di qualità, intese come le produzioni che hanno maggiori connotazioni di specificità, sia territoriali, che di valore organolettico intrinseco. Per le caratteristiche delle aziende e del territorio marchigiano infatti, puntare sulla qualità, sulla rintracciabilità e sulla valorizzazione dei territori, rappresenta quasi una scelta obbligata.

Le misure 1.3.2. e 1.3.3 verranno attivate solo nell'ambito di progetti integrati di filiera, da attivarsi con bandi multimisura.

5.3.1.3.2 Partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare

Riferimenti normativi	**Articolo 20 (c) (ii) e art. 32 del Reg. (CE) N° 1698/2005** **Articolo 22 e punto 5.3.1.3.2. dell'Allegato II del Reg. (CE) 1974/06**
Codice di Misura	1.3.2.
1 – Descrizione della misura	
Finalità	La misura risulta strategica per il conseguimento dell'obiettivo generale dell'asse I di migliorare la competitività del settore agricolo, attraverso il sostegno di un'agricoltura regionale di qualità.
Obiettivi	La misura prevede la concessione di un incentivo economico finalizzato ad incoraggiare la partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare di prodotto e/o di processo, riducendo i costi addizionali non completamente e immediatamente remunerati dalla collocazione dei prodotti sul mercato, perseguendo i seguenti obiettivi specifici: – promuovere il miglioramento della qualità delle produzioni agroalimentari, o dei processi produttivi delle stesse, a garanzia dei consumatori; – incrementare la redditività aziendale attraverso la realizzazione di prodotti di qualità certificata; – aumentare il reddito delle imprese con l'acquisizione di nuove quote di valore aggiunto tramite l'intervento diretto nella trasformazione e commercializzazione e/o l'integrazione di filiera;
Sistemi di qualità ammissibili all'aiuto	Gli aiuti potranno riguardare tutti i seguenti sistemi di qualità certificata: – Regolamento CEE n. 2092/91 " Regolamento del Consiglio in materia di produzione agricola ed agroalimentare con metodo biologico"; – Regolamento CE n. 510/2006 " Regolamento del Consiglio relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli alimentari"; – Regolamento CE n. 509/2006 " Regolamento del Consiglio relativo alle attestazioni di specificità dei prodotti agricoli ed alimentari; – Regolamento CE n. 1493/1999 relativo all'organizzazione comune del mercato vitivinicolo, Titolo VI, e successive modificazioni, con normativa nazionale connessa (Legge 14/02/1992, n. 164); – Legge Regionale n. 23/2003 " Interventi per il sostegno dei sistemi di certificazione della qualità e della tracciabilità delle produzioni agricole ed agroalimentari
Sistemi di qualità interessati dall'aiuto e relativi prodotti	– Per il Regolamento n. 2092/91 i prodotti ammessi a ricevere il sostegno sono tutti quelli ottenibili con i metodi dell'agricoltura biologica; ▪ tutti i prodotti destinati al consumo umano, realizzati da tutte le aziende agricole iscritte nell'elenco regionale degli operatori biologici, ottenuti con il metodo dell'agricoltura biologica e come tali certificati alla vendita. A tale proposito si conferma che i costi indicati al seguente paragrafo tipologie di aiuti, non sono stati inclusi nel calcolo dei premi della misura 2.1.4. del presente programma; – Per il Regolamento n. 510/2006 i prodotti ammessi a ricevere il sostegno sono quelli attualmente iscritti nel registro comunitario delle D.O.P ed I.G.P. **DOP** ▪ Casciotta d'Urbino ▪ Prosciutto di Carpegna

	▪ Salamini italiani alla cacciatora ▪ Olio extravergine di oliva Cartoceto ▪ Oliva Ascolana del Piceno **IGP** ▪ Vitellone bianco dell'Appennino Centrale ▪ Lenticchia di Castelluccio ▪ Mortadella di Bologna – Per il Regolamento n. 509/2006 i prodotti ammessi a ricevere il sostegno sono quelli iscritti nel registro comunitario delle S.T.G.; **STG** ▪ Mozzarella I prodotti in protezione transitoria nazionale, così come eventuali nuove denominazioni saranno ammissibili solo dopo la registrazione comunitaria e la successiva modifica della presente scheda di misura. – Per il Regolamento n. 1493/1999, i prodotti ammessi a ricevere il sostegno sono i vini qualificati come DOC, DOCG; **DOCG** ▪ Vernaccia di Serrapetrona ▪ Cònero **DOC** ▪ Bianchello del Metauro ▪ Colli Maceratesi ▪ Colli Pesaresi ▪ Esino ▪ Falerio o Falerio dei Colli Ascolani ▪ Lacrima di Morro d'Alba o Lacrima di Morro ▪ Offida ▪ Rosso Cònero ▪ Rosso Piceno ▪ Verdicchio dei Castelli di Jesi ▪ Verdicchio di Matelica ▪ Serrapetrona ▪ I Terreni di Sanseverino ▪ Pergola ▪ San Ginesio – Per il sistema di qualità previsto dalla L.R. 23/2003 "Interventi per il sostegno dei sistemi di certificazione della qualità e della tracciabilità delle produzioni agricole ed agroalimentari" i prodotti ammessi a ricevere il sostegno sono quelli per i quali sono stati prodotti specifici disciplinari e contraddistinti dal marchio regionale "QM – Qualità garantita dalle Marche" di seguito "QM". ▪ Frumento tenero e farina ▪ Frumento duro e semola ▪ Farro e sfarinati ▪ Orzo nudo e sfarinati ▪ Latte crudo ▪ Latte fresco pastorizzato di alta qualità ▪ Carni bovine ▪ Carni ovine ▪ Olio extra vergine di oliva ▪ Carni suine fresche e trasformate

	Il sistema di qualità suddetto corrisponde all'Aiuto di Stato N 482/04 approvato con nota della Commissione Europea C(2005)3375 del 30.08.2005. Ai sensi dell'art. 22 del Reg. (CE) 1974/06, i suddetti prodotti rispondono ai seguenti requisiti: a) La specificità del prodotto finale tutelato dal sistema di qualità deriva da obblighi tassativi, concernenti i metodi di ottenimento che garantiscono: – caratteristiche specifiche dei prodotti, unitamente ad un legame con fattori culturali, sociali o ambientali propri del territorio di origine, oppure; – una qualità del prodotto finale significativamente superiore alle norme commerciali correnti, in termini di sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali o tutela ambientale, unitamente al possesso di peculiarità legate a determinate caratteristiche organolettiche e nutrizionali (componenti nutritivi, sapore, odore, aroma ecc.); b) il sistema prevede disciplinari di produzione vincolanti, il cui rispetto è verificato da un organismo di controllo indipendente; c) sia garantito l'accesso a tutti i produttori; d) i sistemi sono trasparenti e assicurano la tracciabilità e rintracciabilità completa dei prodotti adottando il sistema di tracciabilità e rintracciabilità regionale SITRA o un altro sistema analogo approvato dalla Regione Marche; e) i sistemi rispondono agli sbocchi di mercato attuali o prevedibili dimostrati tramite una specifica analisi.
Supervisione del funzionamento dei sistemi di qualità	<u>Per il Regolamento n. 2092/91</u>: Ai sensi di quanto stabilito dal D.lgs 17 marzo 1995 n. 220 l'autorità preposta al controllo è il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali (MIPAAF). Presso il suddetto ministero è istituito il Comitato di valutazione degli organismi di controllo che esprime pareri in merito all'adozione dei provvedimenti di autorizzazione degli organismi di controllo che sono autorizzati con Decreto del Ministero e svolgono il controllo sulle attività della produzione agricola ottenuta secondo il metodo dell'agricoltura biologica. La vigilanza sugli organismi di controllo autorizzati è esercitata dal MIPAAF e dalle Regioni. Con Decreto del 27 agosto 2004 del MIPAAF ha definito l'attività di vigilanza per le strutture autorizzate a svolgere il controllo e certificazione delle produzioni agroalimentari regolamentate da norme comunitarie. Nella regione Marche è stata istituita l'Unità Territoriale di Vigilanza (UTV) con Decreto del Dirigente del Servizio Sistema Agroalimentare, Ambiente Rurale e Foreste n. 197 del 24 dicembre 2004. Gli organismi autorizzati effettuano i controlli secondo un piano predisposto annualmente dall'organismo stesso e rilasciano la relativa certificazione a seguito di esito favorevole delle ispezioni. Per la Regione Marche l'Agenzia dei servizi per il settore agroalimentare delle Marche (ASSAM) gestisce l'elenco degli operatori dell'agricoltura biologica. L'UTV svolge attività di vigilanza sugli organismi di controllo che hanno una sede nella regione e attua il controllo sugli operatori biologici al fine di verificare la rispondenza del processo produttivo a quanto stabilito dal Regolamento n. 2092/91. <u>Per i Regolamenti n. 510/06 e 509/06</u>: I Comitati promotori o le Associazioni di produttori che hanno chiesto la registrazione delle D.O.P. o I.G.P , segnalano al MIPAAF l'organismo che hanno scelto per il controllo della propria D.O.P., I.G.P. In mancanza di designazione la Regione provvede a segnalare al MIPAAF l'Autorità pubblica da designare.

	Il MIPAAF verifica che l'organismo scelto abbia i requisiti di conformità necessari a svolgere la funzione di controllo e gli richiede il dispositivo di controllo sulla produzione della D.O.P., I.G.P. Il MIPAAF esamina il dispositivo di controllo e si accerta che sia idoneo a garantire la verifica del rispetto del disciplinare. Se il dispositivo di controllo risulta soddisfacente, il Ministero autorizza l'organismo di controllo con apposito Decreto. In riferimento all'attività di controllo di ciascuna denominazione, la procedura tecnica da seguire, che comprende tutto il segmento produttivo fino all'immissione al consumo, deve prevedere, tra l'altro, secondo la nota ministeriale (del 04/08/1998), accertamenti relativi al controllo: dell'origine della materia prima, della sua quantità e qualità e della metodologia di trasformazione. Il riferimento normativo è il decreto 29 maggio 1998 che individua le procedure concernenti le autorizzazioni degli organismi privati in materia di D.O.P ed I.G.P. La vigilanza sugli organismi di controllo autorizzati è esercitata dal Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali (MIPAAF) e dalle Regioni (UTV). <u>Per il Regolamento n. 1493/1999</u>: Il decreto del MIPAAF n. 502 del 4 agosto 2006, concernente la vigilanza sul controllo della produzione dei vini di qualità prodotti in regioni determinate (V.Q.P.R.D.), sulla base dell'esperienza maturata a seguito dell'attività di controllo svolta in via sperimentale dai Consorzi di Tutela in attuazione del DM 29 maggio 2001 (che fissa le procedure per il conferimento dell'incarico al controllo dei vini a denominazione di origine ai consorzi di tutela riconosciuti ai sensi della legge n. 164/92), prevede l'apertura dei termini di presentazione delle domande di autorizzazione per i consorzi non ancora in possesso dell'autorizzazione e conferma quelli già autorizzati. Il decreto MIPAAF del 4 agosto 2006 affida l'attività di vigilanza sulle attività di controllo dei consorzi di tutela all'Ispettorato Centrale Repressione Frodi; gli esiti dei controlli vengono comunicati alla competente Direzione ministeriale. <u>Per la L.R. 23/2003</u>: Le attività di controllo sui prodotti a marchio regionale QM sono svolte da ASSAM, in qualità di autorità pubblica di controllo e da organismi di controllo pubblici o privati che operino in conformità alla norma UNI CEI EN 45011. La vigilanza sugli organismi di controllo autorizzati è esercitata dal Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali (MIPAAF) e dalle Regioni (UTV).
Beneficiari	Imprese agricole singole e associate.
Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica
Intensità, tipologie di aiuto e giustificazione dei costi	Sono concessi aiuti in forma di contributo a fondo perduto fino ad un limite annuo di 3.000 Euro per azienda, per un massimo di 5 anni e con una intensità di aiuto del 70% dei costi fissi sostenuti per la partecipazione a sistemi di qualità certificata; Il sostegno annuo è concesso sulla base dei costi fissi di certificazione, intesi come i costi effettivamente sostenuti per l'accesso al sistema di qualità alimentare, e che riguardino il contributo annuale di partecipazione allo stesso, ivi incluse, se necessario, le spese effettuate per i controlli richiesti al fine di verificare il rispetto delle condizioni previste dal sistema. Sono ammissibili anche i costi di certificazione relativi al Reg. (CEE) n. 2092/91 ed al Reg. (CEE) 1804/99, in quanto gli stessi non sono stati presi in conto per il calcolo delle compensazioni di cui alla misura 214 del presente Programma.

Limitazioni alle condizioni di ammissibilità	Gli incentivi potranno essere concessi esclusivamente alle seguenti condizioni: – il sostegno è concesso unicamente per prodotti agricoli destinati al consumo umano; – non è ammissibile a sostegno l'adesione a sistemi la cui unica finalità sia quella di assicurare un più rigoroso controllo dell'osservanza dei requisiti obbligatori prescritti dalla normativa comunitaria o nazionale; – il sostegno non è cumulabile con altri della stessa natura e finalità (L.R. n. 23/03 e regimi di aiuto che prevedono contributi per i costi di certificazione). L'amministrazione regionale provvederà ad un controllo basato su procedura informatizzata, preventivo all'ammissione a finanziamento, finalizzato a verificare la non cumulabilità; – il sostegno è concesso soltanto nel caso in cui la partecipazione ai sistemi di qualità sia assicurata per un periodo minimo di cinque anni consecutivi;
Coerenza con il primo pilastro della PAC	Gli interventi finanziati dalla misura non sono oggetto di aiuti a carico dell'art. 69 del Reg. (CE) 1782/03, non si tratta infatti di premi a superficie per l'acquisto di semente di qualità o a capo per l'acquisto di bovini e ovini migliorati geneticamente, ma di sostegno per i costi fissi (fatture) che l'azienda sostiene con gli organismi di controllo e derivanti dalla partecipazione a sistemi di qualità.
2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	La misura è applicabile in tutto il territorio della regione Marche
Criteri di ammissibilità	Il sostegno agli investimenti può essere concesso agli imprenditori che rispettino le seguenti condizioni: – abbiano sottoscritto un patto di filiera di qualità ricompreso in un progetto di filiera, ammesso a finanziamento dalla Regione Marche con le modalità stabilite al capitolo 5.3.1.2. del presente Programma;
Procedure di selezione	Fatte salve le condizioni previste dalla presente misura, sarà garantito il sostegno a tutte le aziende il cui imprenditore abbia sottoscritto un patto di filiera ricompreso in un progetto di filiera di qualità ammesso a finanziamento dalla Regione Marche, previa specifica domanda di aiuto, per progetti di filiera, selezionata sulla base di specifico bando di accesso e della relativa graduatoria di merito. Tuttavia, qualora il livello di realizzazione del progetto di aggregazione non garantisca la sua piena funzionalità secondo quanto stabilito al capitolo 5.3.1.2., il tasso di aiuto sarà ridotto di 50 punti percentuali rispetto al massimo garantito dalla presente misura;
Criteri di priorità	I criteri di selezione sono quelli specifici previsti per le filiere di qualità agroalimentare.
Disposizioni transitorie	Non è previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006 al periodo 2007-2013

3 – Indicatori comuni		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Output	• numero di aziende agricole partecipanti beneficiarie	270
Risultato	• (4) Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti. (Milioni di Euro)	27

Impatto	• (1) Crescita economica (Valore aggiunto creato per effetto del PSR) (milioni di euro)	1,070
	• (3) Produttività del lavoro (Variazione della produttività per effetto del PSR) (euro per beneficiario)	357
4 – Indicatori supplementari regionali		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Risultato	• (4 bis) N. di aziende agricole che hanno introdotto produzioni di qualità certificata	303
Impatto	• (B) Produzione di qualità (numero di imprese)	303

5.3.1.3.3 Sostegno alle associazioni di produttori per le attività di promozione ed informazione riguardanti i prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare

Riferimenti normativi	**Articoli 20 (c) (iii) e 33 del Reg. (CE) N° 1698/2005** **Articolo 23 e punto 5.3.1.3.3. dell'Allegato II del Reg. (CE) 1974/06)**
Codice di Misura	1.3.3.
1 – Descrizione della misura	
Finalità	La misura risulta strategica per il conseguimento dell'obiettivo generale dell'asse I di migliorare la competitività del settore agricolo e forestale, attraverso l'informazione dei consumatori in merito ai sistemi di produzione di qualità dell'Unione Europea ed attraverso la promozione presso gli stessi consumatori dei prodotti di qualità ottenuti con tali sistemi.
Obiettivi	La misura prevede la concessione di un aiuto economico finalizzato ad attivare azioni di informazione e promozione dei prodotti di qualità presso i consumatori dell'Unione Europea, perseguendo i seguenti obiettivi specifici: – migliorare la conoscenza da parte dei consumatori dei sistemi di produzione di qualità e dei relativi sistemi di certificazione; – aumentare i consumi dei prodotti di qualità certificata e di conseguenza le relative produzioni; – rafforzare il ruolo degli organismi associativi nell'aggregazione dell'offerta nell'ambito di filiere di qualità; – incrementare la redditività aziendale attraverso la realizzazione di prodotti di qualità certificata; – aumentare il reddito delle imprese con l'acquisizione di nuove quote di valore aggiunto tramite l'intervento diretto nella trasformazione e commercializzazione e/o l'integrazione di filiera.
Prodotti di qualità ammissibili all'aiuto	Gli aiuti potranno riguardare soltanto i prodotti ammessi all'aiuto ai sensi della misura 1.3.2. del presente Programma.
Esclusione della duplicazione dell'aiuto con il Reg. (CE) 2826/00	La verifica dell'assenza di finanziamenti ai sensi del Reg. CE n. 2826/00 per le azioni previste nei progetti, prevede le seguenti procedure: a) i potenziali soggetti beneficiari debbono allegare al progetto una dichiarazione sostitutiva di certificazione ai sensi del DPR 445/2000, nella quale dichiarano di non aver percepito per lo stesso progetto alcun aiuto ai sensi del Reg. CE n. 2826/2000. Tale dichiarazione viene verificata ex-ante anche attraverso verifiche incrociate presso la banca dati dei pagamenti effettuati da parte dell'organismo pagatore; b) nella fase di liquidazione l'autorità responsabile dell'autorizzazione al pagamento degli aiuti si accerta, anche attraverso verifiche incrociate presso la banca dati dei pagamenti effettuati da parte dell'organismo pagatore, che i documenti giustificativi di spesa prodotti non siano stati utilizzati per accedere agli aiuti previsti dal Reg. n. 2826/2000.

Controllo ex-ante del materiale oggetto dell'aiuto	L'autorità responsabile della concessione degli aiuti effettuerà il controllo sul materiale informativo, promozionale e pubblicitario nella fase istruttoria, prima della concessione del contributo, valutando anche le bozze grafiche che dovranno essere allegate al progetto. Le verifiche riguarderanno il rispetto delle disposizioni del Reg. (CE) n. 1698/05 e del relativo regolamento di attuazione n. 1974/06. In particolare, l'autorità competente verificherà che: 1) le azioni promozionali attirino l'attenzione dei consumatori sulla qualità dei prodotti, sugli specifici metodi di produzione, sugli elevati standard del benessere degli animali e sul rispetto dell'ambiente garantiti dalle tecniche produttive; 2) le azioni siano rivolte al mercato interno; 3) le attività non riguardino particolari marchi commerciali; 4) per le produzioni non tutelate in base ai Regolamenti 510/06 e 1493/99, le attività non inducano i consumatori ad acquistare un prodotto in virtù della sua origine; 5) i prodotti oggetto del sostegno siano ricompresi nei sistemi di qualità di cui alle lettere (a), (b), (c) e (d) dell'art. 22 di cui al Reg. (CE) 1974/06; 6) nel caso in cui le attività di informazione o promozione riguardino un prodotto che rientri in un sistema di qualità alimentare di cui all'Articolo 22, lettere (a), (b) o (c) di cui al Reg. (CE) 1974/06, il logo della Comunità previsto per tali sistemi, appaia sul materiale informativo, promozionale e/o pubblicitario.
Azioni e tipologie degli interventi	Sono ammissibili all'aiuto le seguenti tipologie di intervento: – organizzazione e/o partecipazione a fiere; – attività informativa e di sensibilizzazione attraverso canali di informazione, compresi i siti web, rivolta ai consumatori e operatori; – realizzazione di materiale divulgativo; – attività di comunicazione presso punti vendita, ristorazione e GDO; – organizzazione di iniziative ed eventi di animazione a livello territoriale, rivolte anche agli insegnati ed agli studenti di ogni ordine e grado ed agli operatori di mense scolastiche ed aziendali; Tali azioni saranno finalizzate: a) alla divulgazione presso i consumatori, del significato e dell'importanza della certificazione di qualità e della tracciabilità, con particolare riferimento alle garanzie che queste offrono al consumatore; b) alla educazione alimentare presso i consumatori sugli aspetti nutrizionali, igienico-sanitari, nonché sulle caratteristiche organolettiche dei prodotti di qualità; c) alla comunicazione ed informazione sui prodotti di qualità ed il loro legame con il territorio di provenienza, con riferimento ai suoi valori culturali, storici, ed enogastronomici.
Beneficiari	Associazioni di produttori di qualsiasi natura giuridica, che raggruppano operatori operanti attivamente ad un sistema di qualità alimentare ai sensi dell'articolo 22 del Reg. (CE) 1974/06. Non sono considerate associazioni di produttori le organizzazioni professionali e/o interprofessionali che rappresentano uno o più settori.
Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica
Intensità e tipologia di aiuto	Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto con una intensità di aiuto del 70% del costo totale ammissibile all'aiuto, effettivamente sostenuto.
Limitazioni alle condizioni di ammissibilità	Gli incentivi potranno essere concessi esclusivamente alle seguenti condizioni: – Sono ammissibili esclusivamente le attività di informazione, promozione e pubblicitarie nel mercato interno comunitario; – Sono ammissibili all'aiuto della presente misura i soli prodotti sostenuti ai sensi della misura 1.3.2. del presente Programma; – Sono esclusi dalle attività di informazione e promozione i marchi commerciali;

	– L'origine del prodotto/materia prima può essere pubblicizzata solo nel caso di produzioni riconosciute ai sensi dei Reg. CE n. 1493/99 e n. 510/2006; – I contributi concessi in base a questa misura non sono cumulabili con quelli previsti da Reg. CE n. 2826/2000;
Coerenza con il primo pilastro della PAC	Non vi sono rischi di sovrapposizione con i premi di qualità previsti all'art. 69 del Reg. (CE) 1872/2003 in quanto i beneficiari e le attività finanziate sono diverse da quelle previste dalla presente misura. Non vi è inoltre rischio di sovrapposizione con gli aiuti erogati a valere sul Reg.(CE) 2826/2000 in quanto viene sempre garantito il relativo controllo come speficamente indicato al paragrafo "Esclusione della duplicazione dell'aiuto con il Reg. (CE) 2826/00".
2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	La misura è in rivolta alle associazioni operanti in tutto il territorio della regione Marche, per attività di informazione, promozione e pubblicità da attuare escusivamente nel mercato interno comunitario.
Criteri di ammissibilità	Il sostegno agli investimenti può essere concesso alle associazioni di produttori che rispettino almeno una delle seguenti condizioni: – abbiano sottoscritto un patto di filiera di qualità ricompreso in un progetto di filiera, ammesso a finanziamento dalla Regione Marche con le modalità stabilite al capitolo 5.3.1.2. del presente Programma; – svolgano il ruolo di Consorzi volontari di tutela, riconosciuti ai sensi dell'articolo 19 della Legge 164/92.
Procedure di selezione	Si attivano due procedure di selezione distinte, con specifica assegnazione di risorse, la prima per gli interventi ricompresi in progetti di filiera, la seconda per gli altri interventi. Per gli interventi ricompresi in progetti di filiera, fatte salve le condizioni previste dalla presente misura, sarà garantito il sostegno a tutti i progetti ricompresi in un progetto di filiera di qualità ammesso a finanziamento dalla Regione Marche, previa specifica domanda di aiuto, per progetti di filiera, selezionata sulla base di specifico bando di accesso e della relativa graduatoria di merito. Tuttavia, qualora il livello di realizzazione del progetto di aggregazione non garantisca la sua piena funzionalità secondo quanto stabilito al capitolo 5.3.1.2., il tasso di aiuto sarà ridotto di 30 punti percentuali rispetto al massimo garantito dalla presente misura. Per gli investimenti individuali, la selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso.
Criteri di priorità	I criteri di selezione sono quelli specifici previsti per le filiere di qualità agroalimentare.
Disposizioni transitorie	Non è previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006 al periodo 2007-2013

3 – Indicatori comuni

Tipo di indicatore	Indicatore	Obiettivo
Output	• Numero di azioni sovvenzionate	221
Risultato	• (4) Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti. (Milioni di Euro)	129,1

Impatto	• (1) Crescita economica (Valore aggiunto creato per effetto del PSR) (milioni di euro)	1,169
	• (3) Produttività del lavoro (Variazione della produttività per effetto del PSR) (euro per beneficiario)	97
4 – Indicatori supplementari regionali		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Risultato	• (4 bis) N. di aziende agricole che hanno introdotto produzioni di qualità certificata	965
Impatto	• (A) Età dei conduttori agricoli (percentuale di subentri di imprenditori con età < 35 anni a imprenditori con età > 55 anni)	0,24
	• (B) Produzione di qualità (numero di imprese)	965
	• (C) Diversificazione dei redditi agricoli (numero di imprese)	624

5.3.2 Asse 2: Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

L'obiettivo dell'asse II, indicato dal reg. CE 1698/05 è il miglioramento dell'ambiente e dello spazio naturale, attraverso l'applicazione di misure tese a promuovere l'utilizzazione sostenibile dei terreni agricoli e delle superfici forestali.

Attraverso l'Asse II si cerca di attribuire all'agricoltura un ruolo di fornitore di servizi ambientali volti alla salvaguardia del territorio e al miglioramento della qualità di aria, acqua e suolo.

Al fine di massimizzare l'efficacia degli aiuti concessi si ritiene opportuno creare delle sinergie tra l'asse II e gli altri assi che hanno una valenza più economica.

Il miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale, può essere perseguito attraverso l'attivazione di misure specificamente finalizzate a:

- conservazione della biodiversità e dell'attività agricola e forestale ad alto valore naturale;
- tutela del suolo e delle risorse idriche superficiali e profonde;
- riduzione dei gas che alterano il clima;
- tutela del territorio e del paesaggio rurale marchigiano

Il perseguimento di questi obiettivi prioritari regionali avviene attraverso l'attuazione di misure che possono essere classificate all'interno di due specifici Sottoassi:

- Misure finalizzate a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli
- Misure finalizzate a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni forestali

Particolare importanza assume nel secondo asse l'aspetto della territorializzazione degli interventi sia in termini di concentrazione in aree delimitate degli interventi agroambientali al fine di massimizzare gli impatti territoriali, che in relazione alla priorità di intervento nelle aree a forte valenza ambientale o che presentano specifiche problematicità di tipo ambientale.

Tale scelta risulta anche in linea con gli insegnamenti derivanti dal precedente periodo di programmazione, come evidenziato nel rapporto di valutazione intermedia al 2005.

5.3.2.a. – Strategie di aggregazione: Definizione di accordo agroambientale d'area

L'accordo agroambientale d'area all'interno del Programma della Regione Marche è intesa come **insieme degli impegni sottoscritti dagli imprenditori agricoli** di un particolare limitato territorio a fronte di compensazioni effettuate a valere sulle misure agroambientali del PSR. Agli accordi possono utilmente partecipare oltre alle aziende agricole anche i Comuni e/o le Comunità Montane che possono promuovere l'accordo ed eventualmente contribuire con la fornitura di servizi agli agricoltori ed alle loro famiglie (come ad es. trasporti migliori ai residenti, viabilità, ecc…) al fine di giungere ad un maggiore coinvolgimento degli agricoltori nel raggiungimento dell'obiettivo comune di tutela del territorio di appartenenza.

Qualsiasi tipo di intervento volto alla riduzione dell'impatto ambientale dell'attività agricola o alla tutela dell'ambiente, deve essere adottato su aree contigue che coprano una adeguata estensione territoriale funzionale al raggiungimento degli specifici obiettivi ambientali.

L'adesione agli accordi da parte degli agricoltori è volontaria ed avviene a seguito di azioni di promozione da parte dei soggetti indicati tramite politiche partecipate. Considerati i grandi vantaggi ambientali derivanti dall'adozione di impegni agroambientali in forma concentrata in determinati territori, sarà assegnata priorità a tali forme di aggregazione con riserve di fondi.

Le diverse tipologie di accordi integrati territoriali, sono sono funzionali al perseguimento dei seguenti obiettivi:

a) difesa del suolo

b) tutela delle acque superficiali e profonde

c) mantenimento e recupero del paesaggio marchigiano;

d) preservazione delle aree di tutela e biodiversità.

Di seguito sono indicati gli elementi specifici per ciascuna categoria di accordi territoriali agroambientali.

Elementi specifici degli accordi agroambientali finalizzati alla difesa del suolo

L'azione è finalizzata alla riduzione dell'erosione superficiale del suolo e del micro dissesto idrogeologico influenzato dall'attività agricola. In fase attuativa saranno adottati i seguenti criteri:

- individuazione delle aree ammissibili sulla base delle cartografie regionali disponibili ed in particolare della carta regionale del rischio di erosione. Ammissibilità per le sole aree a rischio di erosione;
- individuazione delle possibili tecniche da sostenere tenendo conto della Piano di Assetto Idrogeologico regionale (PAI);
- giustificazione della delimitazione territoriale e delle tecniche da sostenere con una specifica analisi di dettaglio locale;
- definizione della partecipazione minima all'interno dell'area di ricaduta dell'Accordo agroambientale in termini di superficie (Ha), numero di aziende, o di altro criterio territoriale valido proposto in funzione degli obiettivi del progetto;
- applicazione delle politiche partecipate o metodologie bottom-up per coinvolgere e far partecipare i soggetti (agricoltori) che hanno deciso di partecipare all'Accordo per giungere alle scelte in merito agli obiettivi da perseguire, alle tecniche da applicare ed i tempi di realizzazione del progetto;

Elementi specifici degli accordi agroambientali finalizzati alla tutela delle acque

L'azione è finalizzata alla riduzione dell'inquinamento delle acque di falda determinato dall'attività agricola. In fase attuativa saranno adottati i seguenti criteri:

- individuazione delle aree ammissibili sulla base delle cartografie regionali disponibili ed in particolare della carta regionale delle Zone Vulnerabili da Nitrati (ZVN). Ammissibilità per le sole aree ZVN;
- individuazione delle possibili tecniche da sostenere sulla base del Programma di Azione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola;
- giustificazione della delimitazione territoriale e delle tecniche da sostenere con una specifica analisi di dettaglio locale, che tenga anche conto delle caratteristiche del suolo interessato;
- definizione della partecipazione minima all'interno dell'area di ricaduta dell'Accordo agroambientale in termini di superficie (Ha), numero di aziende, o di altro criterio territoriale valido proposto in funzione degli obiettivi del progetto;
- applicazione delle politiche partecipate o metodologie bottom-up per coinvolgere e far partecipare i soggetti (agricoltori) che hanno deciso di partecipare all'Accordo per giungere alle scelte in merito agli obiettivi da perseguire, alle tecniche da applicare ed i tempi di realizzazione del progetto;

Elementi specifici degli accordi agroambientali finalizzati al recupero del paesaggio rurale marchigiano

L'azione è finalizzata tutela e recupero del paesaggio rurale della della collina marchigiana che a seguito della spinta meccanizzazione ha perso gli elementi caratterizzanti. In fase attuativa saranno adottati i seguenti criteri:

- individuazione delle aree ammissibili sulla base delle cartografie regionali disponibili ed in particolare della Carta regionale dei suoli e paesaggi e del Piano Paesistico Ambientale Regionale (PPAR). Ammissibilità per le sole aree ad elevata valenza paesaggistica;
- analisi delle possibilità di mantenimento autonomo del nuovo assetto in base alla valenza economica delle colture praticate ed alle potenzialità di sviluppo di attività connesse comprese quelle di turismo rurale;

- giustificazione della delimitazione territoriale e delle tecniche da sostenere con una specifica analisi di dettaglio locale che tenga anche conto del paesaggio storico locale;
- definizione della partecipazione minima all'interno dell'area di ricaduta dell'Accordo agroambientale in termini di superficie (Ha), numero di aziende, o di altro criterio territoriale valido proposto in funzione degli obiettivi del progetto;
- applicazione delle politiche partecipate o metodologie bottom-up per coinvolgere e far partecipare i soggetti (agricoltori) che hanno deciso di partecipare all'Accordo per giungere alle scelte in merito agli obiettivi da perseguire, alle tecniche da applicare ed i tempi di realizzazione del progetto;

Elementi specifici degli accordi agroambientali finalizzati alla tutela della biodiversità

L'azione è finalizzata al mantenimento ed all'aumento della biodiversità nelle aree agricole coltivate specialmente nell'ambito delle delle Aree Protette e Aree Natura 2000. In fase attuativa saranno adottati i seguenti criteri:

- individuazione delle aree ammissibili sulla base delle cartografie regionali disponibili ed in particolare della cartografia di delimitazione delle aree Natura 2000 e delle aree a parco. Ammissibilità per le sole aree protette e Natura 2000;
- individuazione delle possibili tecniche da sostenere sulla base dei Piani di Gestione Natura 2000 e/o sui Piani dei parchi;
- giustificazione della delimitazione territoriale e delle tecniche da sostenere con una specifica analisi di dettaglio locale;
- definizione della partecipazione minima all'interno dell'area di ricaduta dell'Accordo agroambientale in termini di superficie (Ha), numero di aziende, o di altro criterio territoriale valido proposto in funzione degli obiettivi del progetto;
- applicazione delle politiche partecipate o metodologie bottom-up per coinvolgere e far partecipare i soggetti (agricoltori) che hanno deciso di partecipare all'Accordo per giungere alle scelte in merito agli obiettivi da perseguire, alle tecniche da applicare ed i tempi di realizzazione del progetto;

5.3.2.b. – Strategie di aggregazione territoriale: Procedure attuative

***1)** L'approccio collettivo nell'accordo agroambientale d'area*

Tale approccio è caratterizzato dalla presenza di un progetto integrato collettivo che interessa più misure del secondo asse e coinvolge più soggetti beneficiari. L'insieme dei soggetti e delle misure attivate vengono coordinati ed integrati attraverso il "**Progetto agroambientale d'area**". I soggetti sono vincolati da un accordo sottoscritto tra le parti che individua il soggetto capofila, gli obiettivi che si intendono raggiungere e gli obblighi reciproci che ciascuno si assume.

I **soggetti promotori** possono essere i Comuni, le Comunità Montane, le Province, le aziende agricole e qualsiasi forma di associazione di produttori agricoli. Nel caso di soggetti promotori privati, questi dovranno in ogni caso garantire la partecipazione al progetto dell'Ente pubblico competente per territorio sia esso il Comune, la Comunità Montana o la Provincia.

I contenuti dei progetti agroambientali d'area sono i seguenti:

- Obiettivi perseguiti con la quantificazione dei benefici ambientali previsti in relazione al territorio individuato;
- Descrizione delle politiche partecipative che si intendono applicare o che già sono in atto;
- Strategie scelte e linee di finanziamento a cui si intende accedere;
- Sviluppo temporale del progetto e risorse, pubbliche e private, necessarie;

- Descrizione del soggetto capofila, nonché del suo ruolo e responsabilità nel progetto;
- Descrizione dei partners nonché del ruolo svolto e delle responsabilità nel progetto;
- Schede aziendali comprendenti i progetti di massima, relativi a ciascuna misura e/o intervento a cui le aziende intendono accedere, comprensivi dell'indicazione delle risorse necessarie per ciascun progetto;
- Schede per ciascuno degli eventuali interventi collettivi (informazione, formazione, e infrastrutture finanziate con altri fondi) che includono i progetti di massima, comprensivi dell'indicazione delle risorse necessarie per ciascun progetto;
- Per ciascuna linea di finanziamento che si intende attivare, riepilogo dei costi complessivi, pubblici e privati, con l'indicazione delle aziende e degli altri soggetti coinvolti;

Le **misure** che possono costituire il pacchetto sono:

a) Progetto d'area per la difesa del suolo. Misure attivabili: 1.1.1. – 2.1.1. – 2.1.2. – 2.1.4c. – 2.1.6. – 2.2.1. – 2.2.2.;

b) Progetto d'area per la tutela delle acque. Misure attivabili: 1.1.1. – 2.1.4a. – 2.1.4b. – 2.1.4c. – 2.1.6. – 2.2.1. – 2.2.2.;

c) Progetto d'area per il recupero del paesaggio rurale. Misure attivabili: 1.1.1. – 2.1.1. – 2.1.2. – 2.1.4b. – 2.1.4d. – 2.1.6. – 2.2.2.;

d) Progetto d'area per la tutela della biodiversità. Misure attivabili: 1.1.1. – 2.1.1. – 2.1.2. – 2.1.3. – 2.1.4.b – 2.1.4.d – 2.1.6. – 2.2.2.;

La **cumulabilità** delle diverse misure a superficie sono quelle stabilite all'interno delle singole schede di misura.

Saranno attivati **bandi specifici per ciascuna tipologia di accordo d'area** sopra riportato. La dotazione finanziaria di ciascun bando farà riferimento alle diverse misure che possono essere attivate in ciascuna tipologia di accordo d'area.

La **procedura di attuazione** di un progetto territoriale è costituita da tre fasi distinte: a) fase di progettazione preliminare; b) fase di progettazione esecutiva; c) fase di realizzazione.

La prima fase riguarda l'emanazione da parte della Regione di un bando di pre-adesione che prevede la presentazione di eventuali proposte, da parte di organismi promotori di interventi territoriali, in cui viene già prefigurata l'adesione dei diversi soggetti interessati al progetto.

In questa fase dovrà essere garantita, da parte del soggetto promotore, la possibilità di accesso a tutti gli agricoltori ricadenti nelle aree interessate dal progetto agroambientale d'area.

Tali proposte saranno dei progetti di massima contenenti, pur senza il dettaglio esecutivo, tutti gli elementi sopra indicati come necessari alla ricevibilità dei progetti. In questa fase nessun costo verrà riconosciuto come ammissibile al sostegno.

La prima fase si conclude con la valutazione di ammissibilità dei progetti e quindi, sulla base delle disponibilità finanziarie, con l'approvazione dei progetti di massima finanziabili.

Nella seconda fase, gli organismi promotori degli accordi d'area ammissibili a finanziamento, coordineranno la presentazione dei progetti esecutivi aziendali e collettivi predisposti dai diversi soggetti del progetto territoriale.

Gli oneri di costituzione e gestione dell'accordo non saranno finanziabili con il PSR mentre i costi progettuali dei singoli interventi aziendali saranno ammissibili nei termini ed alle condizioni delle diverse misure del PSR interessate.

In questa fase dovrà essere garantita la presentazione effettiva dei progetti aziendali, in numero sufficiente a garantire il raggiungimento dell'obiettivo stabilito dal progetto. Il criterio di verifica del raggiungimento di tale obiettivo, terrà conto come minimo della effettiva copertura con gli impegni agroambientali dell'area prevista dal progetto di massima. Un margine di flessibilità sarà stabilito dai singoli bandi.

La selezione dei progetti agroambientali d'area sarà effettuata da un **organismo di valutazione** regionale in grado di effettuare l'istruttoria completa dei progetti d'area, che confluiranno in un'unica graduatoria regionale, e delle singole domande in esso contenute.

Le singole domande di aiuto dei beneficiari dovranno in ogni caso soddisfare tutte le condizioni di accesso alle singole misure.

Fermo restando che sarà comunque garantita con controlli amministrativi l'impossibilità di finanziamento dello stesso investimento e/o compensazione per più di una volta, le procedure amministrative poste in essere dalla Regione Marche assicureranno l'**assenza di un doppio sportello** per i richiedenti per interventi analoghi.

In particolare, la presentazione di una domanda di aiuto individuale a valere sui progetti agroambientali d'area di cui alle lettere a), b), c) e d), determina l'**automatica esclusione** di altre domande di aiuto a superficie proposte dall'azienda per la medesima annata agraria.

I **criteri di priorità** per la selezione dei progetti agroambientali d'area sono variabili in relazione alla tipologia di accordo d'area, i principali sono quelli di seguito indicati:

Progetto d'area per la difesa del suolo

- livello di rischio di erosione superiore al livello minimo di accesso;
- livello di copertura territoriale garantito dalle aziende aderenti all'accordo;
- livello degli impegni garantiti dalle aziende: a) biologico superiore all'integrato; b) cumulo di più impegni;
- livello di partecipazione degli Enti Locali all'accordo d'area.

Progetto d'area per la tutela delle acque e dei suoli da fitofarmaci e nitrati

- livello di rischio di vulnerabilità da nitrati delle aree proposte in relazione alle tipologie di suolo;
- livello di copertura territoriale garantito dalle aziende aderenti all'accordo;
- dimensione dell'area interessata per condizioni analoghe di copertura territoriale di cui al punto precedente;
- livello di presenza di colture intensive nell'ambito dell'accordo d'area sul totale della SAU;
- livello degli impegni garantiti dalle aziende: a) biologico superiore all'integrato; b) cumulo di più impegni.

Progetto d'area per il recupero del paesaggio rurale

- valenza ambientale generale del territorio interessato dal progetto;
- qualità del paesaggio presente del territorio interessato dal progetto;
- livello di copertura territoriale garantito dalle aziende aderenti all'accordo;
- livello degli impegni garantiti dalle aziende aderenti all'accordo;
- dimensione dell'area interessata in condizioni analoghe di copertura territoriale di cui al punto precedente.

Progetto d'area per la tutela della biodiversità

- valenza ambientale generale del territorio interessato dal progetto;
- qualità del paesaggio presente del territorio interessato dal progetto;
- livello di copertura territoriale garantito dalle aziende aderenti all'accordo;
- livello degli impegni garantiti dalle aziende aderenti all'accordo;
- dimensione dell'area interessata in condizioni analoghe di copertura territoriale di cui al punto precedente.

Tutte le domande presenti all'interno del progetto agroambientale d'area approvato saranno ammesse a finanziamento fatto salvo il rispetto di tutte le condizioni presenti all'interno delle singole misure interessate.

5.3.2.c. – Indicatori di risultato

La quantificazione degli obiettivi a livello di Asse (obiettivi specifici) è riassunta nelle tabelle sottostanti, in cui sono riportati e valorizzati gli indicatori di risultato, sia di quelli comuni, previsti nel QCVM, che di quelli supplementari regionali.

Il contributo di ciascuna misura al raggiungimento della quantificazione complessiva di ciascun indicatore è riportato all'interno di ciascuna scheda di misura.

I valori delle tabelle sono relativi alle sole misure che hanno un effetto diretto sul singolo indicatore, mentre altre misure possono anche avere degli effetti indiretti e non quantificabili.

Tabella 77 – Gli indicatori comuni di risultato e la relativa quantificazione degli obiettivi del PSR

Indicatori COMUNI	Quantificazione	U.M.	Misure di riferimento
(6) Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo:			
a) alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	50.752	Ha	2.1.1, 2.1.2, 2.1.3, 2.1.4, 2.1.6, 2.2.1, 2.2.2, 2.2.4, 2.2.6, 2.2.7
b) a migliorare la qualità dell'acqua	42.027	Ha	2.1.3, 2.1.4, 2.2.1, 2.2.2
c) ad attenuare i cambiamenti climatici	4.702	Ha	2.1.4, 2.1.6, 2.2.1, 2.2.2, 2.2.4, 2.2.6, 2.2.7
d) a migliorare la qualità del suolo	58.320	Ha	2.1.1, 2.1.2, 2.1.3, 2.1.4, 2.1.6, 2.2.1, 2.2.4, 2.2.6, 2.2.7
e) a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	68.252	Ha	2.1.1, 2.1.2, 2.1.4., 2.2.1, 2.2.2, 2.2.6, 2.2.7

Tabella 78 - Gli indicatori aggiuntivi di risultato e la relativa quantificazione degli obiettivi

Indicatori supplementari regionali	Quantificazione	U.M.	Misure di riferimento
(F) Superfici imboschite per uso produttivo da legno	1.118	Ha	2.2.1
(G) Superficie destinata alla produzione di frutti edulu ipogei delle superfici boscate	956	Ha	2.2.1
(H) Superfici boscate naturaliformi destinate ad ampliare i servizi per pubblica utilità	46	Ha	2.2.1

5.3.2.1 Misure intese a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli

Nell'ambito di questo Sottoasse è prevista l'attivazione delle seguenti misure e sottomisure:

2.1.1. - Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane;

2.1.2. - Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone svantaggiate diverse dalle zone montane;

2.1.3. - Indennità Natura 2000 ed indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE;

2.1.4/a - Pagamenti agroambientali – sostegno alla produzione integrata;

2.1.4/b - Pagamenti agroambientali – sostegno all'agricoltura biologica;

2.1.4/c - Pagamenti agroambientali – tutela e miglioramento dei suoli;

2.1.4/d - Pagamenti agroambientali – tutela delle risorse genetiche in agricoltura;

2.1.4/e - Pagamenti agroambientali – estensivizzazione degli allevamenti;

2.1.5 - Pagamenti per il benessere degli animali;

2.1.6 - Sostegno agli investimenti non produttivi;

All'interno di questo sottoasse sono inclusi alcuni dei principali interventi della strategia complessiva complessiva dell'Asse 2, al fine del miglioramento della gestione del territorio e dell'ambiente nelle aree rurali.

In particolare, attraverso le sottomisure dei pagamenti agroambientali, si vuole rafforzare il ruolo del settore agricolo rispetto alla tutela e valorizzazione delle varie componenti ambientali, ponendo particolare attenzione anche alla finalizzazione territoriale degli interventi, in relazione alle specifiche esigenze e problematiche rilevate sul territorio .

Piuttosto significativo è anche lo specifico riferimento alla biodiversità genetica, sia di origine animale, che vegetale, che indicano come gli agricoltori e gli allevatori vengono chiamati a svolgere anche ruoli e funzioni di custodi della biodiversità.

L'altro aspetto particolarmente rilevante all'interno del Sottoasse è il mantenimento del presidio da parte dell'attività agricola nelle aree svantaggiate di montagna, e in altre zone svantaggiate, preservando l'ambiente promuovendo anche pratiche estensive ed ecocompatibili.

5.3.2.1.a. Informazioni comuni ad alcune Misure ai fini dell'art. 39, paragrafo 3, del Regolamento (CE) 1698/05

Condizionalità

I beneficiari delle misure dell'Asse 2 messe in atto nel presente PSR, sono tenuti al rispetto degli atti e delle norme di cui agli articoli 4 e 5 e agli allegati III e IV del Reg. CE 1782/03, a conferma di quanto disposto dal Reg. CE 1974/06 al punto 5.2 dell'allegato II.

Tali atti e norme sono stati recepiti dal DM n. 12541 del 21.12.2006 che ne ha disciplinato il regime di condizionalità affidando a provvedimenti regionali la definizione dell'elenco degli impegni applicabili a livello territoriale in base agli atti elencati nell'allegato 1 al DM 12541/06 ed alle norme quadro per il mantenimento dei terreni in buone condizioni agronomiche e ambientali elencate nell'allegato 2 dello stesso Decreto Ministeriale. La Regione Marche ha recepito il DM 12541/06 e con DGR n. 151 del 26.02.2007 ha definito gli impegni riguardanti la condizionalità.

L' emanazione del Decreto 13286 del 18/10/2007 di integrazione e modifica del precedente decreto, ha introdotto delle norme, recepite dalla Regione Marche con DGR 1453 del 03/12/2007 per l'applicazione della condizionalità nell'annualità 2008.

Per l'anno 2009 il DM 16809 del 24/11/2008 ha integrato e modificato le norme di condizionalità, in particolare a seguito del Reg. CE n. 479/2008 relativo all'Organizzazione Comune del Mercato vitivinicolo per cui sono stati estesi gli obblighi di condizionalità previsti dalla norma 4.3 per gli oliveti anche alla superfici a vigneto..

La Regione Marche ha quindi emanato la DGR 1886 del 22/12/2008 sulla base del DM 16809/08, integrando inoltre per gli Atti A1 e A5 la specifica normativa di settore e precisamente il DM del MATTM 17 ottobre 2007 n. 184 concernente i "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)" e la relativa DGR 1471 del 27/10/2008 concernente "DPR 357/97. DM 17 ottobre 2007. Adeguamento delle misure di conservazione generali per le Zone di Protezione Speciale di cui alla Direttiva 74/409/CEE e per i Siti di Importanza Comunitaria di cui alla Direttiva 92/43/CEE". Inoltre, per l'Atto A4 è stata aggiornata la normativa di settore

riportando la DGR n. 1448 del 3/12/2007 concernente "Approvazione del Programma d'azione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola della Regione Marche (ZVN) e prime disposizioni di attuazione del D.lgs 152/06 e del Titolo V del DM 7 aprile 2006 per le ZVN".

Di seguito si riportano i diversi obblighi di condizionalità e gli impegni applicabili a livello dell'azienda agricola:

Campo condizionalità: Ambiente

ATTO A1 - DIRETTIVA 79/409/CEE - CONSERVAZIONE UCCELLI SELVATICI

(Applicabile alle Zone di Protezione Speciale)

- Impegni applicabili a livello di azienda agricola individuati dalla DGR 1886/08 in base alla DGR n. 1471 del 27/10/2008 e ss.mm. avente per oggetto: DPR 357/97. Decreto ministeriale 17 ottobre 2007. Adeguamento delle misure di conservazione generali per le zone di Protezione Speciale di cui alla Direttiva 79/409/CEE e per i Siti di Importanza Comunitaria di cui alla Direttiva 92/43/CEE.

ATTO A2 - DIRETTIVA 80/68/CEE CONCERNENTE LA PROTEZIONE DELLE ACQUE SOTTERRANEE DALL'INQUINAMENTO PROVOCATO DA CERTE SOSTANZE PERICOLOSE

- divieto assoluto di scarico sul suolo, nel sottosuolo e nelle acque sotterranee di sostanze inquinanti.

ATTO A3 - DIRETTIVA 86/278/CEE

CONCERNENTE LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE, IN PARTICOLARE DEL SUOLO, NELL'UTILIZZAZIONE DEI FANGHI DI DEPURAZIONE IN AGRICOLTURA

ATTO A4 - DIRETTIVA 91/676/CEE RELATIVA ALLA PROTEZIONE DELLE ACQUE DALL'INQUINAMENTO PROVOCATO DAI NITRATI PROVENIENTI DA FONTI AGRICOLE

(APPLICABILE NELLE ZVN)- Impegni previsti dal "Programma di azione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola" (DGR n. 1448 del 3/12/2007)

- impegni stabiliti dal Titolo V del D.M. 07/04/06

- obbligo tenuta e compilazione del registro trattamenti e fertilizzazioni (DGR n. 1448 del 3/12/2007)

ATTO A5 - DIRETTIVA 92/43/CEE RELATIVA ALLA CONSERVAZIONE DEGLI HABITAT NATURALI E SEMINATURALI E DELLA FLORA E DELLA FAUNA SELVATICHE

(Applicabile ai –Siti di Importanza Comunitaria)

- Impegni applicabili a livello di azienda agricola individuati dalla DGR 1886/08 in base alla DGR n. 1471 del 27/10/2008 e ss.mm. avente per oggetto: DPR 357/97. Decreto ministeriale 17 ottobre 2007. Adeguamento delle misure di conservazione generali per le zone di Protezione Speciale di cui alla Direttiva 79/409/CEE e per i Siti di Importanza Comunitaria di cui alla Direttiva 92/43/CEE.

Campo condizionalità: Sanità pubblica, Salute, Identificazione e registrazione degli animali

ATTO A6 - DIRETTIVA 92/102/CEE DEL CONSIGLIO DEL 27 NOVEMBRE 1992, (MODIFICATA DAL REG. CE 21/2004 E DALLA DIRETTIVA 2008/71/CE DEL CONSIGLIO 15/07/2008) RELATIVA ALL'IDENTIFICAZIONE E ALLA REGISTRAZIONE DEGLI ANIMALI

ATTO A7 - REGOLAMENTO CE N. 2629/97 DELLA COMMISSIONE (ABROGATO DAL REG. CE 911/2004) CHE STABILISCE MODALITÀ DI APPLICAZIONE DEL REG. 820/97 (ABROGATO DAL REG. CE 1760/2000) PER QUANTO RIGUARDA I MARCHI AURICOLARI, IL REGISTRO DELLE AZIENDE E I PASSAPORTI PREVISTI DAL SISTEMA DI IDENTIFICAZIONE E DI REGISTRAZIONE DEI BOVINI

ATTO A8 - REGOLAMENTO CE N. 1760/2000 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO CHE ISTITUISCE UN SISTEMA DI IDENTIFICAZIONE E REGISTRAZIONE DEI BOVINI E RELATIVO ALL'ETICHETTATURA DELLE CARNI BOVINE E DEI PRODOTTI A BASE DI CARNI BOVINE E CHE ABROGA IL REGOLAMENTO CE N. 820/97

ATTO A8BIS REGOLAMENTO (CE) N. 21/2004 DEL CONSIGLIO DEL 17 DICEMBRE 2003 CHE ISTITUISCE UN SISTEMA DI IDENTIFICAZIONE E REGISTRAZIONE DEGLI OVINI E DEI CAPRINI E CHE MODIFICA IL REGOLAMENTO (CE) N. 1782/2003 E LE DIRETTIVE 92/102/CEE E 64/432/CEE

Elenco "B" dei Criteri di Gestione Obbligatori"

Campo condizionalità: Sanità pubblica, Salute, Identificazione e registrazione degli animali

ATTO B9 - DIRETTIVA 91/414/CEE - CONCERNENTE L'IMMISSIONE IN COMMERCIO DEI PRODOTTI FITOSANITARI

- obbligo tenuta e compilazione del registro trattamenti e fertilizzazioni di cui all'Allegato "B" alla DGR 1886/08

.

ATTO B10 - DIRETTIVA 96/22/CEE DEL CONSIGLIO E SUCCESSIVE MODIFICHE APPORTATE DALLA DIRETTIVA 2003/74/CE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO - CONCERNENTE IL DIVIETO D'UTILIZZAZIONE DI TALUNE SOSTANZE AD AZIONE ORMONICA, TIREOSTATICA E DELLE SOSTANZE BETA-AGONISTE NELLE PRODUZIONI ANIMALI E ABROGAZIONE DELLE DIRETTIVE 81/602/ CEE, 88/146/CEE E 88/299/CEE

ATTO B11 - REGOLAMENTO (CE) 178/2002 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO CHE STABILISCE I PRINICPI E I REQUISITI GENERALI DELLA LEGISLAZIONE ALIMENTARE, ISTITUISCE L'AUTORITA' EUROPEA PER LA SICUREZZA ALIMENTARE E FISSA LE PROCEDURE NEL CAMPO DELLA SICUREZZA ALIMENTARE

ATTO B12 - REGOLAMENTO (CE) 999/2001 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO RECANTE DISPOSIZIONI PER LA PREVENZIONE, IL CONTROLLO E L'ERADICAZIONE DI ALCUNE ENCEFALOPATIE SPONGIFORMI TRASMISSIBILI E SUCCESSIVE MODIFICHE E INTEGRAZIONI

ATTO B13 - DIRETTIVA 85/511/CEE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO CONCERNENTE MISURE COMUNITARIE DI LOTTA CONTRO L'AFTA EPIZOOTICA

ATTO B14 - DIRETTIVA 92/119/CEE DEL CONSIGLIO CONCERNENTE L'INTRODUZIONE DI MISURE GENERALI DI LOTTA CONTRO ALCUNE MALATTIE DEGLI ANIMALI NONCHE' DI MISURE SPECIFICHE PER LA MALATTIA VESCICOLARE DEI SUINI

ATTO B15 - DIRETTIVA 2000/75/CE DEL CONSIGLIO CHE STABILISCE DISPOSIZIONI SPECIFICHE RELATIVE ALLE MISURE DI LOTTA E DI ERADICAZIONE DELLA FEBBRE CATARRALE DEGLI OVINI

Elenco "C" dei Criteri di Gestione Obbligatori"

Campo condizionalità: Igiene e benessere degli animali

ATTO C16 - DIRETTIVA 91/629/CEE DEL CONSIGLIO DEL 19 NOVEMBRE 1991, CHE STABILISCE LE NORME MINIME PER LA PROTEZIONE DEI VITELLI

ATTO C17 - DIRETTIVA 91/630/CEE DEL CONSIGLIO DEL 19 NOVEMBRE 1991, CHE STABILISCE LE NORME MINIME PER LA PROTEZIONE DEI SUINI

ATTO C18 - DIRETTIVA 98/58/CE DEL CONSIGLIO, RIGUARDANTE LA PROTEZIONE DEGLI ANIMALI NEGLI ALLEVAMENTI

Elenco delle norme per il mantenimento dei terreni in buone condizioni agronomiche e ambientali (art. 5 Reg. (CE) 1782/03 e allegato IV)

OBIETTIVO 1 - EROSIONE DEL SUOLO (PROTEZIONE)

Norma 1.1 - INTERVENTI DI REGIMAZIONE TEMPORANEA DELLE ACQUE SUPERFICIALI DI TERRENI IN PENDIO

- realizzazione di solchi acquai temporanei a non più di 80 metri uno dall'altro;
- fasce inerbite di metri 5 a non più di 60 metri una dall'altra (deroga per terreni molto acclivi).

OBIETTIVO 2 - MANTENIMENTO DEL LIVELLO DI SOSTANZA ORGANICA DEL SUOLO

Norma 2.1 - GESTIONE DELLE STOPPIE E DEI RESIDUI COLTURALI

- divieto di bruciatura delle stoppie e delle paglie e della vegetazione a termine dei cicli produttivi di prati naturali o seminatiNorma 2.2 - AVVICENDAMENTO DELLE COLTURE
- limitazione a 5 anni delle monosuccessioni dei seguenti cereali: frumento duro, frumento tenero, triticale, spelta, segale, orzo, avena, miglio, scagliola, farro, mais e sorgo

OBIETTIVO 3 - MANTENIMENTO DELLA STRUTTURA DEL SUOLO

Norma 3.1 - DIFESA DELLA STRUTTURA DEL SUOLO ATTRAVERSO IL MANTENIMENTO IN EFFICIENZA DELLA RETE DI SGRONDO DELLE ACQUE SUPERFICIALI E L'USO ADEGUATO DELLE MACCHINE

- gestione e conservazione delle scoline e dei canali collettori
- esecuzione delle lavorazioni del terreno in condizioni di umidità appropriate e con modalità di uso delle macchine tali da evitare il deterioramento della struttura del suolo.

OBIETTIVO 4 - ASSICURARE UN LIVELLO MINIMO DI MANTENIMENTO DEI TERRENI ED EVITARE IL DETERIORAMENTO DEGLI HABITAT

Norma 4.1 - PROTEZIONE DEL PASCOLO PERMANENTE

- divieto della riduzione della superficie a pascolo permanente a norma dell'articolo 4 del Reg CE n. 796/04 e ss.mm.ii.;
- divieto di conversione della superficie a pascolo permanente ad altri usi all'interno di Siti di importanza comunitaria, delle Zone speciali di conservazione e delle Zone di protezione speciali;
- esclusione di lavorazioni del terreno fatte salve quelle connesse al rinnovo e/o infittimento del cotico erboso ed alla gestione della rete di sgrondo delle acque e rispetto della densità di bestiame per ettaro di superficie pascolata.
- carico di bestiame compreso tra 0,2 - 4 UBA/ha/anno

Norma 4.2 - GESTIONE DELLE SUPERFICI RITIRATE DALLA PRODUZIONE

- presenza coperture vegetali, naturali o artificiali, tutto l'anno;
- attuare pratiche agronomiche (sfalcio) atte a tutelare lo stato di fertilità, la fauna selvatica ed a prevenire gli incendi.

Norma 4.3 - MANUTENZIONE DEGLI OLIVETI E DEI VIGNETI IN BUONE CONDIZIONI VEGETATIVE

Per gli oliveti:

- divieto di estirpazione olivi;

-potatura almeno una volta ogni 5 anni e, con frequenza almeno triennale, l'eliminazione dei rovi e altra vegetazione pluriennale infestante tale da danneggiare le piante e la, spollonaturadegli olivi.

Per i vigneti:

- potatura invernale entro il 30 maggio di ciascun anno e almeno una volta ogni tre anni l'eliminazione dei rovi e altra vegetazione pluriennale infestante tale da danneggiare le piante.

Norma 4.4 - MANTENIMENTO DEGLI ELEMENTI CARATTERISTICI DEL PAESAGGIO

- divieto di eliminare terrazzamenti delimitati a valle da un muretto a secco oppure da una scarpata inerbita;
- nelle aree perimetrate ai sensi della direttiva 79/409/CEE e/o direttiva 92/43/CEE rispetto di quanto indicato negli Atti A1 e A5;
- il divieto di distruzione o manomissione dei seguenti elementi diffusi del paesaggio agrario: querce isolate, querce a gruppi sparsi, alberature stradali, alberature poderali, siepi stradali e poderali, vegetazione ripariale, macchie e boschi residui.

A – Requisiti ulteriori obbligatori per tutti gli agricoltori relativi ai "Pagamenti agroambientali" ai sensi dell'art. 39, paragrafo 3, del Regolamento (CE) 1698/05

In aggiunta ai criteri di condizionalità relativamente ai pagamenti agroambientali, conformemente al punto n.5.3.2.1, dell'Allegato II del Reg.(CE) 1974/2006, di seguito viene riportata la descrizione dettagliata dell'esecuzione a livello regionale dei:

- Requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti;
- Requisiti minimi relativi all'uso di prodotti fitosanitari;
- Requisiti obbligatori supplementari.

A1 – Requisiti minimi in materia di fertilizzanti

Codici di buone pratiche istituiti a norma della direttiva 91/676/CEE per le aziende situate al di fuori delle zone vulnerabili da nitrati

Per quanto concerne il rispetto degli obblighi del Codice di Buona Pratica Agricola sui nitrati (CBPA, ai sensi del DM 19 aprile 1999) fuori delle ZVN, il documento della Commissione Europea AGR 022361/05 (Documento di lavoro della Commissione Europea, Comitato pagamenti diretti AGR 022361 del 08.09.05 "Working document concerning the statutory management requirements to be respected under cross-compliance") considera detti obblighi come volontari.

Pertanto la Regione Marche applicherà le disposizioni concernenti le zone ordinarie, non incluse nelle ZVN, contenute nel decreto interministeriale 7 aprile 2006 recante "Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, di cui all'articolo 38 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152. (S.O. n. 120 alla G.U. n.109 del 12-05-2006) e Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152 "Norme in materia ambientale" (G.U. n. 88 del 14-04-2006 - Supplemento Ordinario n. 96) e successive modifiche e integrazioni.

Con D.D. n. 10/TAM del 10/03/2003, in recepimento del Dlgs 152/99 è stata effettuata la delimitazione delle Zone Vulnerabili da Nitrati e con D.D. 121 ARF del 24/09/2003 è stato approvato il relativo "Programma d'azione delle Zone Vulnerabili da Nitrati di origine agricola".

Requisiti minimi aggiuntivi alla condizionalità:

- ► rispetto del codice di buona pratica agricola (CBPA, ai sensi del DM 19 aprile 1999);
- ► rispetto disposizioni concernenti le zone ordinarie, non incluse nelle ZVN, contenute nel decreto interministeriale 7 aprile 2006 recante "Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, di cui all'articolo 38 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152. (S.O. n. 120 alla G.U. n.109 del 12-05-2006).

Requisiti relativi all'inquinamento da fosforo

Nella Regione Marche l'inquinamento da fosforo da fonti agricole poco incide poiché le scarse concimazioni fosfatiche che vengono effettuate (i terreni marchigiani sono già ricchi di fosforo) e soprattutto la scarsa mobilità nel suolo di questo elemento (ed i terreni marchigiani sono argillosi e quindi colloidali con forte potere tampone) non rappresentano apprezzabili fonti di inquinamento se non attraverso l'erosione superficiale dei suoli agrari.

Con il regime di condizionalità, attuato fin dal 2005, sono state inoltre previste delle buone norme agronomiche ed ambientali per contenere l'erosione dei terreni agricoli, e quindi il trasporto del terreno verso mare.

Altre prescrizioni generali di buona pratica agricola sono funzionali all'obiettivo della riduzione dell'inquinamento da fosforo. In particolare si riporta nel seguito un breve elenco delle principali norme vigenti di interesse per le aziende agricole, alcuni dei quali sono già contenuti in altri atti di condizionalità.

- articolo 30, commi 3 e 4, Decreto interministeriale 7 aprile 2006 (Atto A4 condizionalità); inoltre si rinvia ai criteri previsti nel Decreto circa la salvaguardia dei corsi di acqua e dei bacini lacustri (es. distanze minime) per l'utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici al fine di ridurre il rischio di inquinamento;
- decreto legislativo n.99 del 27 gennaio 1992 (Atto A3 condizionalità) sulla disciplina di utilizzazione agronomica dei fanghi di depurazione in agricoltura (tenori massimi in fosforo);
- D.G.R. n. 2557 del 7/6/96 sul Modalità e criteri generali per il rilascio delle autorizzazioni per l'utilizzo dei fanghi in agricoltura;
- restrizioni all'utilizzo dei fertilizzanti nelle vicinanze di corpi idrici o altri luoghi sensibili ai sensi del D.P.R. 24 maggio 1988, n. 236 (in attuazione della direttiva CEE numero 80/778 concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, ai sensi dell'art. 15 della L. 16 aprile 1987, n. 183 - Pubblicato nella Gazz. Uff. 30 giugno 1988, n. 152, S.O);
- le eventuali restrizioni e i requisiti di utilizzo del fosforo previste dalle Autorità di bacino individuate nei piani di bacino a norma degli articoli 64 e 65, comma 5, del decreto legislativo 152/2006;
- nel caso di pagamenti agroambientali contenenti impegni finalizzati alla riduzione degli input chimici, possono essere fissati degli standard minimi (es. unità max. di fertilizzante ad ettaro) che devono essere rispettati.

Requisiti minimi aggiuntivi alla condizionalità:

- articoli 64 e 65, comma 5, del decreto legislativo 152/2006;
- decreto interministeriale 7 aprile 2006 per l'utilizzo agronomico degli effluenti;
- decreto legislativo n.99/92 in materia di utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura;
- standard minimi di fertilizzazione (impegno di riduzione degli input chimici);
- norme della condizionalità aggiuntiva regionale DGR n. 151 del 26/02/2007 di applicazione della condizionalità 2007.

A2 – Requisiti minimi relativi all'uso di prodotti fitosanitari

In base al regolamento (CE) 1974/2006 fra i requisiti minimi relativi all'uso di prodotti fitosanitari devono figurare nei PSR, in particolare:

- l'obbligo di possedere una licenza per l'uso di tali prodotti;
- l'obbligo di seguire una formazione;
- il magazzinaggio in condizioni di sicurezza;
- la verifica dell'attrezzatura per l'irrorazione;
- le disposizioni sull'uso di pesticidi nelle vicinanze di corpi idrici o altri luoghi sensibili, conformemente alla legislazione nazionale.

I requisiti elencati ai primi tre trattini rientrano già fra gli impegni previsti dall'atto B9 e dall'atto B11 nel contesto della condizionalità (cfr. documento di lavoro Mipaaf[91] e la circolare ministeriale di istituzione del quaderno di campagna)[92].

Pertanto, nel contesto dei pagamenti agroambientali, risultano aggiuntivi rispetto agli obblighi di condizionalità, unicamente:

- l'obbligo di verifica dell'attrezzatura per l'irrorazione; tale obbligo deve prevedere almeno il rilascio ogni 5 anni di un certificato di revisione e taratura emesso da officine specializzate;
- le disposizioni sull'uso di pesticidi nelle vicinanze di corpi idrici o altri luoghi sensibili, conformemente alla legislazione nazionale.[93] Circa le restrizioni all'uso di pesticidi nelle vicinanze di corpi idrici o altri

91 Documento di lavoro *"Definizione degli aspetti applicativi inerenti il regolamento (CE) n. 178/2002 del Parlamento europeo e del Consiglio, che stabilisce i principi e i requisiti generali della legislazione alimentare e fissa le procedure nel campo della sicurezza alimentare"* Mipaaf (allegato, versione Rev.1_marzo 2007).

92 Circolare MiPAF 30/10/2002 *Modalità applicative dell'art. 42 del decreto del Presidente della Repubblica 23 aprile 2001, n. 290, relativo ai dati di produzione, esportazione, vendita ed utilizzo di prodotti fitosanitari e coadiuvanti di prodotti fitosanitari* (G.U. 5 febbraio 2003, n. 29, S.O. n. 18).

luoghi sensibili, si rimanda al citato D.P.R. 24 maggio 1988, n. 236, nonché all'articolo 93 del decreto legislativo 152/2006 in materia di individuazione delle zone vulnerabili da fitosanitari.

I riferimenti normativi nazionali e regionali in materia di prodotti fitosanitari sono:

- D.Lgs. n. 194 del 17/03/1995 "Attuazione della Dir 91/414/CEE in materia di immissione in commercio di prodotti fitosanitari";

- D.P.R. n. 290 del 23/04/2001 "Regolamento di semplificazione dei procedimenti di autorizzazione alla produzione, alla immissione in commercio e alla vendita di prodotti fitosanitari e relativi coadiuvanti";

- Decreto del Ministero della Salute del 09/08/2002;

- Decreto del Ministero della Salute del 27/08/2004 relativo ai prodotti fitosanitari: limiti massimi di residui delle sostanze attive nei prodotti destinati all'alimentazione;

- D.G.R. n. 2080 del 26/11/2002 "DPR 23/04/2001 n. 290 – aggiornamento DGR 571/2002 relativa alle disposizioni procedurali per il rilascio del certificato di abilitazione alla vendita e per il rilascio dell'autorizzazione all'acquisto ed utilizzo dei prodotti fitosanitari e relativi coadiuvanti ".

- D.G.R. n. 676 del 27/04/2009 "D.P.R. 290/2001 - Aggiornamento D.G.R. 2080/2002 Relativa alle disposizioni procedurali per il rilascio del certificato di abilitazione alla vendita e per il rilascio dell'autorizzazione all'acquisto ed utilizzo dei prodotti fitosanitari e relativi coadiuvanti (ad esclusione dei prodotti di cui alla lettera "A" comma 2 dell'art. 2 del DPR 290/2001".

Nella Regione Marche come per i fertilizzanti è stata prevista la compilazione del registro dei trattamenti e fertilizzazioni (DGR n. 1453 del 03/12/2007 di applicazione della condizionalità 2008)

Si precisa che la compilazione di questo registro relativamente alla voce fertilizzazioni è vincolante ai fini della condizionalità soltanto nelle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola (ZVN).

Le registrazioni debbono essere effettuate entro 30 giorni dall'effettuazione del trattamento o concimazione (sia organica che minerale). Il registro, che non deve essere vidimato, deve essere conservato presso l'azienda per almeno un anno dopo l'anno di riferimento e reso disponibile a tutti gli organi di controllo preposti.

Requisiti minimi aggiuntivi alla condizionalità:

- ► la verifica dell'attrezzatura per l'irrorazione (almeno il rilascio quinquennale di un certificato di revisione);
- ► D.P.R. 24 maggio 1988, n. 236, nonché all'articolo 93 del decreto legislativo 152/2006 in materia di individuazione delle zone vulnerabili da fitosanitari.
- ► norme della condizionalità aggiuntiva regionale DGR n. 1453 del 03/12/02008 di applicazione della condizionalità 2008.

A3 – Requisiti obbligatori supplementari

Oltre ai requisiti elencati ai precedenti paragrafi, si ritiene opportuno completare il quadro degli standard da rispettare nel caso di adesione alla misura "Pagamenti agroambientali", con l'indicazione di altri pertinenti requisiti obbligatori anche al fine di disporre di una pertinente baseline nel caso di impegni agroambientali particolari.

Requisiti minimi aggiuntivi alla condizionalità:

- ► Decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152, parte IV recante norme in materia di gestione dei rifiuti e di bonifica dei siti inquinati;
- ► Legge 626 del 1994 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro;

93 L'obbligo di formazione si ritiene assorbito da quello del possesso del patentino che viene rilasciato e rinnovato solo previa frequenza di una corso di formazione e aggiornamento.

- ► Norma sull'avvicendamento delle colture (2.2);
- ► Norma sulla corretta gestione delle pratiche irrigue (3.2);
- ► Protezione del pascolo permanente con l'indicazione del carico minimo/massimo di bestiame per ettaro di pascolo (4.1)

Nelle schede tecniche di misura sono riportati i requisiti obbligatori supplementari.

5.3.2.1.1 Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane

Riferimenti normativi	**Articolo 36 (a) (i) e 37 del Reg. (CE) N° 1698/2005** **e punto 5.3.2.1.1. dell'Allegato II del Reg. (CE) 1974/06**
Codice di Misura	2.1.1.
1 – Descrizione della misura	
Finalità	La misura è finalizzata a garantire la migliore gestione del territorio montano, favorendo la tutela e la valorizzazione del paesaggio rurale, anche nell'ottica del mantenimento di un tessuto socio-economico vitale nelle aree interne. Il Regolamento (CE) n. 1257/1999 si applica alla presente misura fino al 31 dicembre 2009.
Obiettivi	La misura prevede la concessione di una indennità a favore degli agricoltori delle zone montane destinate al perseguimento dei seguenti obiettivi specifici: – garantire la continuità e la sostenibilità economica dell'attività agricola nelle aree montane; – conservare lo spazio naturale ed il paesaggio attraverso l'adozione di attività produttive rispettose dell'ambiente, con particolare riferimento all'attività zootecnica ed alla castanicoltura da frutto.
Tipologia di indennità ammissibile	Sono concesse indennità compensative dei costi aggiuntivi e/o della perdita di reddito derivanti dagli svantaggi naturali permanenti che pregiudicano le attività agricole nelle aree montane, alle seguenti condizioni: a) per ettaro di Superficie Agricola Utilizzata (SAU) agli agricoltori che praticano la zootecnia; b) per ettaro di Superficie Agricola Utilizzata (SAU) dedicata a coltura specializzata di castagno da frutto. Le compensazioni, fatte salve le condizioni di cui al capitolo "Limitazioni alle condizioni di ammissibilità", hanno una durata annuale.
Beneficiari	Imprenditori agricoli singoli e associati che si impegnino a coltivare una superficie di almeno 3 Ha di SAU.
Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica
Limitazioni alle condizioni di ammissibilità	"Gli agricoltori possono beneficiare dell'aiuto qualora siano rispettate le seguenti condizioni: – l'agricoltore si impegna a proseguire l'attività agricola nelle zone montane per almeno 5 anni a decorrere dalla concessione dell'aiuto; Per gli aiuti di cui alla lettera a) del precedente capitolo "Tipologia di indennità ammissibile" gli agricoltori per poter beneficiare degli aiuti dovranno inoltre rispettare le seguenti condizioni aggiuntive: – l'impegno di prosecuzione dell'attività agricola assunto dall'agricoltore dovrà riguardare almeno 3 ettari di SAU ubicata nelle zone montane; – il diritto di uso civico sulle superfici foraggere delle proprietà collettive è considerato titolo di possesso ammissibile. In tal caso il premio sarà erogato sulla base della superficie virtuale, assegnata ai sensi dell'art.8, comma 2, lettera a) del Reg. (CE) 796/2004;

- deve essere garantito un carico di bestiame allevato compreso tra 0,3 e 2,0 UBA ad ettaro di superficie a foraggere. Nel calcolo della superficie si deve tener conto esclusivamente dell'occupazione del suolo rilevata ed accertata da AGEA. Le superfici classificate forestali in base all'art. 2 della legge regionale 6/05 sono escluse dal contributo. Tuttavia le superfici con una copertura della vegetazione forestale arborea, intesa come area di incidenza delle chiome, compresa tra il 20% ed il 50% pur non percependo alcun aiuto, possono essere computate nel calcolo del carico di bestiame per unità di superficie congiuntamente alle superfici foraggere, per la quota di superficie non coperta da vegetazione arborea;
- le superfici interessate dall'indennità devono essere costituite per almeno il 50% da superfici a foraggere, escludendo nel calcolo del rapporto tutte le superfici boscate;
- per poter essere computate nel calcolo di cui al punto precedente e per poter beneficiare dell'aiuto, le superfici destinate a prato, prato-pascolo e pascolo permanente non avvicendate debbono risultare effettivamente pascolate;
- per il computo di tale carico di bestiame, possono essere presi in considerazione esclusivamente i capi bovini, equini, ovi-caprini, suini allo stato brado, ungulati ed altri animali "minori" allevati allo stato brado o semibrado;

Per gli aiuti di cui alla lettera b) del precedente capitolo "Tipologia di indennità ammissibile" gli agricoltori per poter beneficiare degli aiuti dovranno inoltre rispettare le seguenti condizioni aggiuntive:

- attuino la coltivazione di castagneti da frutto in attualità di coltura, così come definiti dall'art. 2 della legge regionale 6/2005 su di una superficie di almeno 3 ettari ubicati nelle zone montane.

Intensità e tipologia di aiuto

Sono concesse indennità compensative per ettaro di SAU secondo la seguente tabella:

COLTURA	Compensazione Euro/Ha
Cereali autunno-vernini	**200**
Cereali primaverili-estivi	**200**
Proteiche da granella	**200**
Oleaginose	**200**
Medica ed altre foraggere avvicendate	**200**
Ortaggi e piccoli frutti	**200**
Vite	**200**
Olivo	**200**
Fruttiferi	**200**
Pascoli e prati pascolo	**200**

È stabilita la seguente digressività delle indennità corrisposte:

- 100% della indennità calcolata sui primi 40 ettari di SAU;
- 50% della indennità calcolata sui successivi ettari di SAU e fino ad un massimo di 80 ettari;
- nessuna indennità calcolata sugli ettari di SAU eccedenti i primi 80 ettari.

È stabilito comunque un massimale cumulato di € 12.000 per beneficiario per anno, a valere su tutte le misure di indennità compensativa del presente Programma.

Ai fini del rispetto della condizione di digressività è fatto divieto di suddividere artificiosamente l'azienda agricola. Per azienda si intende tutta la superficie aziendale in possesso del beneficiario così come risultante dal fascicolo aziendale elettronico di cui al DPR 503/99.

2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	Le indennità possono essere concesse per tutte le superfici ricadenti nelle zone di montagna della regione Marche, individuate ai sensi della Direttiva 268/75/CEE, articolo 3, paragrafo 3. Si informa, ai sensi dell'allegato II punto 9.3.V.B. secondo trattino del Reg. (CE) 817/04 della Commissione, che le aree non sono modificate rispetto a quelle individuate nel precedente periodo di programmazione.
Procedure di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito.
Criteri di priorità	I criteri di selezione dei beneficiari verranno dettagliati nelle Disposizioni Attuative del presente Programma e faranno riferimento ai seguenti criteri di priorità: – intervento in aree protette e Natura 2000; – agricoltori che praticano l'allevamento biologico.
Disposizioni transitorie	È previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006, a valere sulla misura E, al periodo 2007-2013 per un importo stimato di 2,45 milioni di Euro di quota FEASR

3 – Indicatori comuni		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Output	• Numero di aziende beneficiarie in zone montane • Superficie agricola sovvenzionata in zone montane	1.864 73.820
Risultato	• (6) Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo:	
	➢ (a) Alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale (ha)	7.364
	➢ (d) A migliorare la qualità del suolo (ha)	7.364
	➢ (e) A evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre (ha)	58.909
Impatto	• (2) Posti di lavoro creati (Aumento o mancata perdita di ULU per effetto del PSR) (ULU)	1.204
	• (4) Ripristino della biodiversità (contributo al mancato peggioramento dell'indice)	19,417%
	• (5) Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale (ettari)	22.740

4 – Indicatori supplementari regionali		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Impatto	• (B) Produzione di qualità (numero di imprese)	678
	• (D) Dinamica della popolazione (popolazione residente interessata dall'intervento)	4.414

5.3.2.1.2 Indennità a favore di agricoltori in zone svantaggiate diverse dalle zone montane

Riferimenti normativi	**Articolo 36 (a) (ii) e 37 del Reg. (CE) N° 1698/2005** **e punto 5.3.2.1.2. dell'Allegato II del Reg. (CE) 1974/06**
Codice di Misura	2.1.2.
1 – Descrizione della misura	
Finalità	La misura è finalizzata a garantire la migliore gestione del territorio svantaggiato, favorendo la tutela e la valorizzazione del paesaggio rurale, anche nell'ottica del mantenimento di un tessuto socio-economico vitale nelle aree interne svantaggiate. Il Regolamento (CE) n. 1257/1999 si applica alla presente misura fino al 31 dicembre 2009.
Obiettivi	La misura prevede la concessione di una indennità a favore degli agricoltori delle zone svantaggiate diverse dalle zone montane destinate al perseguimento dei seguenti obiettivi specifici: – garantire la continuità e la sostenibilità economica dell'attività agricola nelle aree svantaggiate; – conservare lo spazio naturale ed il paesaggio attraverso l'adozione di attività produttive rispettose dell'ambiente, con particolare riferimento all'attività zootecnica.
Tipologia di indennità ammissibile	Sono concesse indennità compensative per ettaro di Superficie Agricola Utilizzata (SAU) per compensare gli agricoltori che praticano la zootecnia, dei costi aggiuntivi e/o della perdita di reddito derivanti dagli svantaggi che ostacolano l'attività produttiva agricola nelle aree svantaggiate diverse dalle aree montane. Le compensazioni, fatte salve le condizioni di cui al capitolo "Limitazioni alle condizioni di ammissibilità", hanno una durata annuale.
Beneficiari	Imprenditori agricoli singoli e associati che si impegnino a coltivare una superficie di almeno 3 Ha di SAU.
Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica
Limitazioni alle condizioni di ammissibilità	Gli agricoltori possono beneficiare dell'aiuto qualora siano rispettate le seguenti condizioni: – l'agricoltore si impegna a proseguire l'attività agricola nelle zone svantaggiate diverse dalle zone montane per almeno 5 anni a decorrere dalla concessione dell'aiuto; – l'impegno di cui al trattino precedente dovrà riguardare almeno 3 ettari di SAU ubicata nelle zone svantaggiate diverse dalle zone montane; – il diritto di uso civico sulle superfici foraggere delle proprietà collettive è considerato titolo di possesso ammissibile. In tal caso il premio sarà erogato sulla base della superficie virtuale, assegnata ai sensi dell'art.8, comma 2, lettera a) del Reg. (CE) 796/2004; – deve essere garantito un carico di bestiame allevato compreso tra 0,3 e 2,0 UBA ad ettaro di superficie a foraggere. Nel calcolo della superficie si deve tener conto esclusivamente dell'occupazione del suolo rilevata ed accertata da AGEA. Le superfici classificate forestali in base all'art. 2 della legge regionale 6/05, sono escluse dal contributo. Tuttavia, le superfici con una copertura della vegetazione forestale arborea, intesa come area di incidenza delle chiome, compresa tra il 20% ed il 50% pur non percependo alcun aiuto, possono essere computate nel calcolo del carico di bestiame per unità di superficie congiuntamente alle superfici foraggere, per la quota di superficie non coperta da vegetazione arborea;

<table>
<tr><td></td><td>
– le superfici interessate dall'indennità devono essere costituite per almeno il 50% da superfici a foraggere, escludendo nel calcolo del rapporto tutte le superfici boscate;
– per poter essere computate nel calcolo di cui al punto precedente e per poter beneficiare dell'aiuto, le superfici destinate a prato, prato-pascolo e pascolo permanente <u>non avvicendate</u> debbono risultare effettivamente pascolate;
Per il computo di tale carico di bestiame, possono essere presi in considerazione esclusivamente i capi bovini, equini, ovi-caprini, suini allo stato brado ungulati ed altri animali "minori" allevati allo stato brado o semibrado;
</td></tr>
<tr><td>Intensità e tipologia di aiuto</td><td>
Sono concesse indennità compensative per ettaro di SAU secondo la seguente tabella:
<table>
<tr><th>COLTURA</th><th>Compensazione Euro/Ha</th></tr>
<tr><td>Cereali autunno-vernini</td><td>100</td></tr>
<tr><td>Cereali primaverili-estivi</td><td>100</td></tr>
<tr><td>Proteiche da granella</td><td>100</td></tr>
<tr><td>Oleaginose</td><td>100</td></tr>
<tr><td>Medica ed altre foraggere avvicendate</td><td>100</td></tr>
<tr><td>Ortaggi e piccoli frutti</td><td>100</td></tr>
<tr><td>Vite</td><td>100</td></tr>
<tr><td>Olivo</td><td>100</td></tr>
<tr><td>Fruttiferi</td><td>100</td></tr>
<tr><td>Pascoli e prati pascolo</td><td>100</td></tr>
</table>
È stabilita la seguente digressività delle indennità corrisposte:
– 100% della indennità calcolata sui primi 40 ettari di SAU;
– 50% della indennità calcolata sui successivi ettari di SAU e fino ad un massimo di 80 ettari;
– nessuna indennità calcolata sugli ettari di SAU eccedenti i primi 80 ettari.
È stabilito comunque un massimale cumulato di € 12.000 per beneficiario per anno, a valere su tutte le misure di indennità compensativa del presente Programma.
Ai fini del rispetto della condizione di digressività è fatto divieto di suddividere articificiosamente l'azienda agricola. Per azienda si intende tutta la superficie aziendale in possesso del beneficiario così come risultante dal fascicolo aziendale elettronico di cui al DPR 503/99.
</td></tr>
<tr><td colspan="2">2 – Procedure di attuazione</td></tr>
<tr><td>Ambito territoriale di intervento</td><td>Le indennità possono essere concesse per tutte le superfici ricadenti nelle zone svantaggiate diverse dalle zone di montagna della regione Marche, individuate ai sensi della Direttiva 268/75/CEE, articolo 3, paragrafo 4. Si informa, ai sensi dell'allegato II punto 9.3.V.B. secondo trattino del Reg. (CE) 817/04 della Commissione, che le aree non sono modificate rispetto a quelle individuate nel precedente periodo di programmazione.</td></tr>
<tr><td>Procedure di selezione</td><td>La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso annuali e delle relative graduatorie di merito.</td></tr>
</table>

Criteri di priorità	I criteri di selezione dei beneficiari verranno dettagliati nelle Disposizioni Attuative del presente Programma e faranno riferimento ai seguenti criteri di priorità: – intervento in aree protette e Natura 2000; – agricoltori che praticano l'allevamento biologico.	
Disposizioni transitorie	È previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006, a valere sulla misura E, al periodo 2007-2013 per un importo stimato di 0,33 milioni di Euro di quota FEASR	
3 – Indicatori comuni		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Output	• Numero di aziende beneficiarie in zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane	333
	• Superficie agricola sovvenzionata in zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane	8.468
Risultato	• (6) Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo:	
	➢ (a) Alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale (ha)	847
	➢ (d) A migliorare la qualità del suolo (ha)	847
	➢ (e) A evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre (ha)	6.774
Impatto	• (2) Posti di lavoro creati (Aumento o mancata perdita di ULU per effetto del PSR) (ULU)	286
	• (4) Ripristino della biodiversità (contributo al mancato peggioramento dell'indice)	5,76%
	• (5) Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale (ettari)	2.615
4 – Indicatori supplementari regionali		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Impatto	• (B) Produzione di qualità (numero di imprese)	198
	• (D) Dinamica della popolazione (popolazione residente interessata dall'intervento)	2.284

5.3.2.1.3 Indennità Natura 2000 ed indennità connesse alla Direttiva 2000/60/CE

Riferimenti normativi	**Articolo 36 (a) (iii) e 38 del Reg. (CE) N° 1698/2005** **Articoli 26 48 e 53 e punto 5.3.2.1.3. dell'Allegato II del Reg. (CE) 1974/06**
Codice di Misura	2.1.3.
1 – Descrizione della misura	
Finalità	La misura è finalizzata a garantire una adeguata gestione delle aree Natura 2000 favorendo pratiche agricole compatibili con i vincoli derivati dall'applicazione, della Direttiva concernente la conservazione degli uccelli selvatici (79/409/CEE) e della Direttiva riguardante al conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (92/43/CEE).
Obiettivi	La misura prevede la concessione di una indennità a favore degli agricoltori destinate al perseguimento dei seguenti obiettivi specifici: – promuovere l'applicazione delle misure di conservazione relative al settore agricolo e zootecnico e promuovere l'applicazione di ulteriori misure agroambientali nelle aree individuate ai sensi della Direttiva 79/409/CEE; – promuovere l'applicazione delle misure di conservazione relative al settore agricolo e zootecnico e promuovere l'applicazione di ulteriori misure agroambientali nelle aree individuate ai sensi della Direttiva 92/43/CEE;
Tipologie degli interventi	Sono concesse indennità Natura 2000 annuali per ettaro di Superficie Agricola Utilizzata (SAU), ai sensi della decisione 2000/15/CE della Commissione del 24 novembre 1999, per compensare gli agricoltori dei costi aggiuntivi e/o della perdita di reddito derivanti dall'adozione di pratiche agricole connesse all'applicazione di misure di conservazione e di tutela delle aree Natura 2000. Con DGR n. 864 del 1 agosto 2007 la Regione Marche ha approvato le seguenti misure di conservazione generali per le Zone di Protezione Speciale ai sensi della Direttiva 79/409/CEE e per i Siti di Importanza Comunitaria di cui alla Direttiva 92/43/CEE: a) divieto della bruciatura delle stoppie e delle paglie nonché della vegetazione presente al termine dei cicli produttivi di prati naturali o seminati; b) divieto di conversione della superficie a pascolo permanente ad altri usi (salvo diversa prescrizione dell'Autorità di gestione); c) gestione delle superfici ritirate dalla produzione attraverso: – presenza di copertura vegetale, naturale o artificiale, durante tutto l'anno; – attuazione di pratiche agronomiche consistenti in operazioni di sfalcio, o altri interventi ammessi (trinciatura), pari ad almeno 1 l'anno. Detto intervento non deve essere effettuato fra il 1° marzo ed il 31 luglio di ogni anno; d) divieto di eliminazione dei terrazzamenti esistenti, delimitati a valle da un muretto a secco oppure da una scarpata inerbita e divieto di effettuazione di livellamenti non autorizzati; e) divieto produzione e coltivazione specie OGM; f) divieto di rimozione filari; g) divieto di prelievo acque stagnanti;

h) effettuare lo sfalcio delle colture foraggere e della vegetazione spontanea nelle superfici ritirate dalla produzione, partendo dal centro dell'appezzamento verso l'esterno per ridurre l'impatto sulle popolazioni di uccelli.

Di seguito viene indicato il quadro riepilogativo della "*baseline*" di riferimento, degli impegni applicabili a livello di azienda agricola, della eventuale remunerazione degli impegni e dei relativi vantaggi ambientali.

Atto o norma di riferi-mento	**Condizionalità: Condizioni di Gestione obbligatorie (CGO) e Norme di Buona Conduzione Agricola (BCAA)**	**Descrizione degli impegni applicabili a livello dell'azienda agricola**	**Impegni aggiuntivi rispetto alla baseline intesa come atti/norme di riferimento e pratiche normali agricole**	**Remunerazione dell'impegno**	**Vantaggi ambientali**
ATTO A1	DIRETTIVA 79/409/CEE CONSERVAZIONE UCCELLI SELVATICI *(APPLICABILE AI SITI DELLA RETE NATURA 2000)*	divieto bruciatura residui vegetali	Requisiti obbligatori definiti con DRG 864/07	Impegno non remunerato	Mantenimento della biodiversità
		divieto conversione pascoli permanenti	Requisiti obbligatori definiti con DRG 864/07	Impegno non remunerato	Mantenimento della biodiversità
ATTO A5	DIRETTIVA 92/43/CEE RELATIVA ALLA CONSERVAZIONE DEGLI HABITAT NATURALI E SEMINATURALI E DELLA FLORA E DELLA FAUNA SELVATICHE *(APPLICABILE AI SITI DELLA RETE NATURA 2000)*	gestione superfici ritirate dalla produzione (presenza coperture vegetali tutto l'anno, effettuare almeno uno sfalcio all'anno eccetto periodo dal 1 marzo al 31 luglio)	Requisiti obbligatori definiti con DRG 864/07	Impegno non remunerato	Mantenimento della biodiversità
		divieto coltivazione specie OGM	Requisiti obbligatori definiti con DRG 864/07	Impegno non remunerato	Mantenimento della biodiversità
		divieto rimozione siepi o filari naturali	Requisiti obbligatori definiti con DRG 864/07	Impegno non remunerato	Mantenimento della biodiversità
		divieto prelievo acque stagnanti	Requisiti obbligatori definiti con DRG 864/07	Impegno non remunerato	Mantenimento della biodiversità
		modalità di sfalcio dal centro verso l'esterno dell'appezza-mento	Requisiti obbligatori definiti con DRG 864/07	Impegno remunerato	Mantenimento della biodiversità
		rendere accessibili i nuovi punti di abbeverata alla fauna selvatica	Requisiti obbligatori definiti con DRG 864/07	Impegno non remunerato	Mantenimento della biodiversità

Beneficiari	Imprenditori agricoli singoli e associati.
Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica

Intensità di aiuto	Sono concesse indennità Natura 2000 per ettaro di SAU fino ad un massimo: – di **30 Euro** per ettaro di superficie foraggera o di superficie ritirata dalla produzione, per il rispetto degli obblighi previsti dalla DGR n. 864 del 1 agosto 2007 la Regione Marche. Nessuna indennità calcolata sugli ettari di SAU eccedenti i primi 100 ettari. L'importo è giustificato tenendo conto della metodologia di calcolo della perdita di reddito di cui all'Allegato II del presente Programma, sulla base di costi standard e di ipotesi standard di mancato guadagno (art. 53 del Reg. (CE) 1974/06).
Limitazioni alle condizioni di ammissibilità	Gli agricoltori possono beneficiare dell'aiuto qualora siano rispettate le seguenti condizioni: – gli agricoltori adottino i criteri di gestione obbligatori di cui all'allegato II del Reg. (CE) 1782/2003 riguardante gli aspetti di ordine ambientale, nonché le buone condizioni agronomiche e ambientali di cui all'art. 5 del Reg. (CE) 1782/2003, secondo i requisiti minimi stabiliti dalla Regione Marche secondo lo schema di cui all'allegato IV del medesimo regolamento.
2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	La misura è applicabile in tutte le zone individuate dalla Regione Marche ai sensi, della Direttiva concernente la conservazione degli uccelli selvatici (79/409/CEE) e della Direttiva riguardante al conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (92/43/CEE) .
Procedure di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso annuali.
Criteri di priorità	I criteri di selezione dei beneficiari verranno dettagliati nelle Disposizioni Attuative del presente Programma e faranno riferimento ai seguenti criteri di priorità: – intervento in aree Natura 2000 ricadenti in aree a parco; – agricoltori che praticano l'agricoltura biologica.
Disposizioni transitorie	Non è previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006 al periodo 2007-2013.

3 – Indicatori comuni

Tipo di indicatore	Indicatore	Obiettivo
Output	• Numero di aziende beneficiarie in zone Natura 2000/Direttiva quadro acque	377
	• Superficie agricola sovvenzionata in zone Natura 2000/Direttiva quadro acque	3.889
Risultato	• (6) Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo:	
	➢ (a) Alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale (ha)	3.800
	➢	
	➢	

Impatto	• (2) Posti di lavoro creati (Aumento o mancata perdita di ULU per effetto del PSR) (ULU)	28
	• (4) Ripristino della biodiversità (contributo al mancato peggioramento dell'indice)	2,30%
	• (5) Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale (ettari)	145
	• (6)Miglioramento della qualità dell'acqua (kg/ha)	
	➢ diminuzione surplus di azoto	0,10
	➢ diminuzione surplus di fosforo	0,08

5.3.2.1.4 Pagamenti agroambientali

Riferimenti normativi	**Articolo 36 (a) (iv) e 39 del Reg. (CE) N° 1698/2005** **Articoli 27, 28, 44, 45, 46, 48 e 53 e punto 5.3.2.1.4. dell'Allegato II del Reg. (CE) 1974/06**
Codice di Misura	2.1.4.
1 – Descrizione della misura	
Finalità	La misura è finalizzata a promuovere uno sviluppo sostenibile delle aree rurali, incoraggiando degli agricoltori a rendere un servizio alla società civile, attraverso l'applicazione di metodi di produzione agricoli compatibili con la tutela e con il miglioramento dell'ambiente, del paesaggio, delle risorse naturali, del suolo e della diversità genetica.
Durata	Gli impegni previsti per ciascuna Sottomisura della presente Misura hanno una durata di cinque anni. La Regione si riserva la facoltà di autorizzare, con l'adozione di propri provvedimenti, la prosecuzione di impegni quinquennali, mai oltre il limite dei sette anni.
Limitazioni alle condizioni di ammissibilità generali	Gli agricoltori possono beneficiare del sostegno qualora rispettino le seguenti condizioni: – adottino i criteri di gestione obbligatori di cui all'allegato II del Reg. (CE) 1782/2003 riguardante i seguenti campi: o sanità pubblica, salute delle piante e degli animali; o ambiente; o benessere degli animali; – attuino tecniche agricole in conformità alle buone condizioni agronomiche e ambientali di cui all'articolo 5 del Reg. CE 1782/2003, secondo i requisiti minimi stabiliti dalla Regione Marche secondo lo schema di cui all'allegato IV del medesimo regolamento; – rispettino i requisiti in materia di sicurezza del lavoro pertinenti agli impegni della misura, con particolare riferimento all'utilizzo dei prodotti chimici; Le suddette condizioni debbono essere rispettate su tutta l'azienda in possesso dei beneficiari, per tutta la durata di 5 anni del periodo di impegno. Per azienda si intende tutta la superficie aziendale in possesso del beneficiario così come risultante dal fascicolo aziendale elettronico di cui al DPR 503/99.
Combinazione delle Sottomisure	Gli agricoltori possono combinare più Sottomisure della presente Misura fermo restando il rispetto dei seguenti massimali: ▪ colture annuali - 600 euro/ha ▪ colture perenni specializzate - 900 euro/ha ▪ altri usi dei terreni - 450 euro/ha. L'importo di tale indennità, derivante dalla combinazione di più impegni, è determinata sommando per ciascuna unità di riferimento i valori relativi alle minori entrate e/o ai maggiori costi derivanti dall'adozione dell'impegno agroambientale della presente sottomisura. La metodologia di calcolo della perdita di reddito è riportato nell'allegato II del presente Programma, sulla base di costi standard e di ipotesi standard di mancato guadagno (art. 53 del Reg. (CE) 1974/06).
Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica

Disposizioni transitorie	È previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006, a valere sulla misura F, al periodo 2007-2013 per un importo stimato di 17,07 milioni di Euro di quota FEASR
Sottomisura a) Sostegno alla produzione integrata	
Obiettivi	L'azione prevede la concessione di un sostegno a favore degli agricoltori destinato al perseguimento dei seguenti obiettivi specifici: – miglioramento della qualità delle risorse idriche superficiali e profonde concentrando gli interventi nelle aree più sensibili per la preservazione della risorsa; – maggiore tutela della risorsa suolo specie in riferimento alla minore contaminazione causata da input chimici; – riduzione dell'impatto negativo dell'attività agricola sull'ambiente causato da tecniche di coltivazione intensive ed esaltazione degli effetti positivi generati dalle tecniche a basso impatto ambientale diverse dall'agricoltura biologica sulla biodiversità animale e vegetale;
Tipologie degli interventi	**<u>Azione 1 – Produzione integrata</u>** È concesso un sostegno annuale per il rispetto delle tecniche di produzione a basso impatto ambientale, con una durata di 5 anni. Nel caso di accordi agroambientali d'area, per le adesioni effettuate nel primo anno dell'accordo, la durata dell'impegno è di 7 anni, per le nuove adesioni ad un accordo avviato da un anno, la durata dell'impegno è di 6 anni, per le nuove adesioni ad un accordo avviato da due anni, la durata dell'impegno è di 5 anni. La superficie minima da destinare all'impegno, da intendersi come superficie effettivamente coltivata, è di 2 ha. E' prevista l'adozione di un progetto di tecniche di produzione a basso impatto ambientale, redatto da un tecnico abilitato. Ai fini dell'applicazione della tecnica colturale sarà necessario: – predisporre un piano di concimazione basato sull'analisi delle asportazioni in elementi minerali delle colture e sulle dotazioni del terreno attraverso una analisi della fertilità, al fine di provvedere alle dosi di fertilizzazione richieste entro i limiti stabiliti, ed effettuare la concimazione nelle epoche idonee (in funzione della tessitura del terreno e dell'epoca di lavorazione). Minimizzare gli impieghi dei macroelementi NPK in funzione delle colture e delle condizioni pedoclimatiche, avendo come obiettivo la riduzione del 30% delle quantità impiegate rispetto ai massimi consentiti dalla normativa per le aree ZVN oggetto di intervento; – redigere un piano di difesa delle colture rispettando le prescrizioni relative ai Disciplinari di produzione agricola integrata indicati al trattino successivo.Tali prescrizioni si basano su due principi fondamentali: a) ottimizzazione delle quantità e modalità di distribuzione dei principi fitosanitari con l'obiettivo di ridurre al massimo le quantità di prodotto distribuito; b) scelta dei principi attivi a minore tossicità acuta e cronica per l'uomo, l'entomofauna utile e la fauna selvatica con l'obiettivo di ridurre del 90% le sostanze a tossicità acuta e dell'85% le sostanze a tossicità cronica (cioè a potenziale rischio di cancerogenesi, mutagenesi e teratogenesi); – utilizzare i soli principi attivi e gli ausiliari indicati nelle schede di difesa e di diserbo, contenute nei Disciplinari di produzione agricola integrata, prodotti dal Servizio Fitosanitario Regionale. Tali disciplinari, sono redatti in conformità alle linee guida nazionali per la difesa ed il diserbo integrato delle colture agrarie, emanato dal Comitato difesa integrata, istituito con Decreto Ministeriale del 31 gennaio 2005. I principi attivi vanno impiegati per le sole colture e avversità per le quali sono stati

consigliati. E' necessario: il rispetto dei tempi carenza; la corretta conservazione dei prodotti fitosanitari; la manutenzione delle macchine irroratrici eseguendo periodica taratura presso officine specializzate.

Gli impegni delle azioni necessarie all'applicazione della presente sottomisura, oltre a richiedere il rispetto delle norme di condizionalità comuni Reg. CE 1782/03 (in particolare norme 1.1., 2.1., 3.1., 4.1, 4.2.), risultano superiori a quelli obbligatori definiti dalla condizionalità nazionale (Riferimento. Paragrafo 5.3.2.1. del presente PSR) recepiti ed integrati con DGR 151 del 26/02/2007.

Di seguito viene indicato il quadro riepilogativo della "*baseline"* di riferimento, degli impengi applicabili a livello di azienda agricola, della eventuale remunerazione degli impegni e dei relativi vantaggi ambientali.

Atto o norma di riferimento	**Condizionalità: Condizioni di Gestione obbligatorie (CGO) e Norme di Buona Conduzione Agricola (BCAA)**	**Descrizione degli impegni applicabili a livello dell'azienda agricola**	**Impegni aggiuntivi rispetto alla baseline intesa come atti/norme di riferimento e pratiche normali agricole**	**Remunerazione dell'impegno**	**Vantaggi ambientali**
ATTO A4	DIRETTIVA 91/676/CEE RELATIVA ALLA PROTEZIONE DELLE ACQUE DALL'INQUINAMENTO PROVOCATO DAI NITRATI PROVENIENTI DA FONTI AGRICOLE	- Impegni previsti dal "Programma di azione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola" - impegni stabiliti dal Titolo V del D.M. 07/04/06 - obbligo tenuta registro trattamenti e fertilizzazioni	- limitazione delle epoche di distribuzione dei prodotti	Impegno non remunerato	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde - mantenimento della biodiversità
			- Limitazione delle dosi di elementi fertilizzanti da apportare	Impegno non remunerato	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde - mantenimento della biodiversità
			- analisi dei terreni; - redazione del piano di concimazione	Impegni remunerati	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde - mantenimento della biodiversità
ATTO B9	DIRETTIVA 91/414/CEE - CONCERNENTE L'IMMISSIONE IN COMMERCIO DEI PRODOTTI FITOSANITARI	- Obbligo di tenuta del registro trattamenti e fertilizzazioni di cui all'Allegato "B" della DGR.	- Piano di difesa fitosanitaria	Impegno remunerato	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde - minore contaminazione del suolo - mantenimento della biodiversità
			- Rilevazione delle infestazioni per limitare i trattamenti	Impegno remunerato	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde - minore contaminazione del suolo - mantenimento della biodiversità
			- Limitazione dei prodotti chimici utilizzabili per la difesa fitosanitaria ed il diserbo	Impegno non remunerato	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde - minore contaminazione del suolo - mantenimento della biodiversità

			- Limitazione delle dosi ed epoche di distribuzione dei prodotti chimici	Impegno non remunerato	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde - minore contaminazione del suolo - mantenimento della biodiversità
			- Taratura delle macchine irroratrici	Impegno non remunerato	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde - minore contaminazione del suolo - mantenimento della biodiversità

Azione 2 – Produzione integrata avanzata

È concesso un sostegno annuale per il rispetto delle tecniche di produzione a basso impatto ambientale, con una durata di 5 anni. Nel caso di accordi agroambientali d'area, per le adesioni effettuate nel primo anno dell'accordo, la durata dell'impegno è di 7 anni, per le nuove adesioni ad un accordo avviato da un anno, la durata dell'impegno è di 6 anni, per le nuove adesioni ad un accordo avviato da due anni, la durata dell'impegno è di 5 anni.

La superficie minima da destinare all'impegno, da intendersi come superficie effettivamente coltivata, è di 2 ha, che può essere ridotta fino a 0,5 Ha nel caso di aziende con una superficie coltivata con colture arboree da frutto di almeno 0,5 Ha..

E' prevista l'adozione di un progetto di tecniche di produzione a basso impatto ambientale, redatto da un tecnico abilitato. Ai fini dell'applicazione della tecnica colturale sarà necessario:

- predisporre un piano di concimazione basato sull'analisi delle asportazioni in elementi minerali delle colture e sulle dotazioni del terreno attraverso una analisi della fertilità, al fine di provvedere alle dosi di fertilizzazione richieste entro i limiti stabiliti, ed effettuare la concimazione nelle epoche idonee (in funzione della tessitura del terreno e dell'epoca di lavorazione). Minimizzare gli impieghi dei macroelementi NPK in funzione delle colture e delle condizioni pedoclimatiche, avendo come obiettivo la riduzione del 30% delle quantità impiegate rispetto ai massimi consentiti dalla normativa per le aree ZVN oggetto di intervento;
- redigere un piano di difesa delle colture rispettando le prescrizioni relative ai Disciplinari di produzione agricola integrata avanzata indicati ai due trattini successivi.Tali prescrizioni si basano su due principi fondamentali: a) ottimizzazione delle quantità e modalità di distribuzione dei principi fitosanitari con l'obiettivo di ridurre al massimo le quantità di prodotto distribuito; b) scelta dei principi attivi a minore tossicità acuta e cronica per l'uomo, l'entomofauna utile e la fauna selvatica con l'obiettivo di ridurre del 90% le sostanze a tossicità acuta e dell'85% le sostanze a tossicità cronica (cioè a potenziale rischio di cancerogenesi, mutagenesi e teratogenesi);
- adottare per le colture del melo, pero, pesco e susino le tecniche previste dal Disciplinare per l'utilizzo del metodo della "Confusione sessuale" in frutticoltura prodotto dalla Regione Marche, che riporta le modalità operative addizionali rispetto alle indicazioni per le tecniche di produzione integrata di base ai fini di una lotta integrata avanzata. Per Difesa Avanzata si intende l'applicazione del metodo della Confusione sessuale che è un metodo di difesa "biologico", che consiste nell'impedire l'accoppiamento tra gli insetti e di conseguenza, la nascita e sviluppo di nuove larve dannose alla produzione. Collocando nel frutteto degli specifici diffusori (detti anche "dispenser") che rilasciano un attrattivo sessuale simile a quello naturale della femmina (feromone), si raggiunge lo scopo di "confondere" il maschio, così che non riesca più a trovare la femmina ed accoppiarsi. L'adozione della confusione sessuale,

tende a limitare l'utilizzazione di sostanze antiparassitarie, con effetti positivi sull'ambiente e la salubrità dei prodotti. I vantaggi, rispetto alla tecnica integrata di base, derivano dalla riduzione del numero di trattamenti che scendono mediamente da 12/13 trattamenti a 2/3 trattamenti. Tali trattamenti debbono in ogni caso rispettare le regole ed i limiti previsti dal disciplinare per la produzione integrata delle colture difesa fitosanitaria e controllo infestanti della regione Marche. Vanno utilizzati i soli principi attivi e gli ausiliari indicati nelle schede di difesa e di diserbo, contenute nei Disciplinari di produzione agricola integrata, prodotti dal Servizio Fitosanitario Regionale. Tali disciplinari, sono redatti in conformità alle linee guida nazionali per la difesa ed il diserbo integrato delle colture agrarie, emanato dal Comitato difesa integrata, istituito con Decreto Ministeriale del 31 gennaio 2005. I principi attivi vanno impiegati per le sole colture e avversità per le quali sono stati consigliati. E' necessario: il rispetto dei tempi carenza; la corretta conservazione dei prodotti fitosanitari; la manutenzione delle macchine irroratrici eseguendo periodica taratura presso officine specializzate;

Gli impegni delle azioni necessarie all'applicazione della presente sottomisura, oltre a richiedere il rispetto delle norme di condizionalità comuni Reg. CE 1782/03 (in particolare norme 1.1., 2.1., 3.1., 4.1, 4.2.), risultano superiori a quelli obbligatori definiti dalla condizionalità nazionale (Riferimento. Paragrafo 5.3.2.1. del presente PSR) recepiti ed integrati con DGR 151 del 26/02/2007.

Di seguito viene indicato il quadro riepilogativo della "*baseline*" di riferimento, degli impengi applicabili a livello di azienda agricola, della eventuale remunerazione degli impegni e dei relativi vantaggi ambientali.

Atto o norma di riferimento	**Condizionalità: Condizioni di Gestione obbligatorie (CGO) e Norme di Buona Conduzione Agricola (BCAA)**	**Descrizione degli impegni applicabili a livello dell'azienda agricola**	**Impegni aggiuntivi rispetto alla baseline intesa come atti/norme di riferimento e pratiche normali agricole**	**Remunerazione dell'impegno**	**Vantaggi ambientali**
ATTO A4	DIRETTIVA 91/676/CEE RELATIVA ALLA PROTEZIONE DELLE ACQUE DALL'INQUINAMENTO PROVOCATO DAI NITRATI PROVENIENTI DA FONTI AGRICOLE	- Impegni previsti dal "Programma di azione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola" - impegni stabiliti dal Titolo V del D.M. 07/04/06 - obbligo tenuta registro trattamenti e fertilizzazioni	- limitazione delle epoche di distribuzione dei prodotti	Impegno non remunerato	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde - mantenimento della biodiversità
			- Limitazione delle dosi di elementi fertilizzanti da apportare	Impegno non remunerato	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde - mantenimento della biodiversità
			- analisi dei terreni; - redazione del piano di concimazione	Impegni remunerati	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde - mantenimento della biodiversità
ATTO B9	DIRETTIVA 91/414/CEE - CONCERNENTE L'IMMISSIONE IN COMMERCIO DEI PRODOTTI FITOSANITARI	- Obbligo di tenuta del registro trattamenti e fertilizzazioni di cui all'Allegato "B" della DGR.	- Piano di difesa fitosanitaria	Impegno remunerato	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde - minore contaminazione del suolo - mantenimento della biodiversità
			- Rilevazione delle infestazioni per limitare i trattamenti	Impegno remunerato	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde - minore contaminazione del suolo - mantenimento della biodiversità

				- Limitazione dei prodotti chimici utilizzabili per la difesa fitosanitaria ed il diserbo	Impegno non remunerato	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde - minore contaminazione del suolo - mantenimento della biodiversità
				- Limitazione delle dosi ed epoche di distribuzione dei prodotti chimici	Impegno non remunerato	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde - minore contaminazione del suolo - mantenimento della biodiversità
				- Utilizzazione di appositi *dispenser* per l'applicazione del metodo di confusione sessuale	Impegno remunerato	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde - minore contaminazione del suolo - mantenimento della biodiversità
				- Taratura delle macchine irroratrici	Impegno non remunerato	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde - minore contaminazione del suolo - mantenimento della biodiversità

Beneficiari

Imprenditori agricoli singoli e associati.

Intensità e tipologie di aiuto

Azione 1 – Produzione integrata

È concesso un sostegno annuale per unità di superficie interessata delle tecniche di coltivazione riportate al paragrafo "Tipologie degli interventi" di cui alla presente sottomisura.

L'importo di tale indennità è determinata sulla base dei valori relativi alle minori entrate e/o ai maggiori costi derivanti dall'adozione dell'impegno agroambientale della presente sottomisura. La metodologia di calcolo della perdita di reddito è riportato nell'allegato II del presente Programma, sulla base di costi standard e di ipotesi standard di mancato guadagno (art. 53 del Reg. (CE) 1974/06). In particolare sono previste le seguenti compensazioni:

Coltura	Totale Premio (€/ha)
Vite	400
Olivo	250
Frutta	450
Ortaggi	300

Tale compensazione è cumulabile con le seguenti azioni della Misura 2.1.4.:

- sottomisura c), azione a) per le colture arboree e la vite;
- sottomisura c), azione b) per gli ortaggi;

Azione 2 – Produzione integrata avanzata

È concesso un sostegno annuale per unità di superficie interessata delle tecniche di coltivazione riportate al paragrafo "Tipologie degli interventi" di cui alla presente sottomisura.

<table>
<tr><td></td><td>L’importo di tale indennità è determinata sulla base dei valori relativi alle minori entrate e/o ai maggiori costi derivanti dall’adozione dell’impegno agroambientale della presente sottomisura. La metodologia di calcolo della perdita di reddito è riportato nell’allegato II del presente Programma, sulla base di costi standard e di ipotesi standard di mancato guadagno (art. 53 del Reg. (CE) 1974/06). In particolare sono previste le seguenti compensazioni:

<table>
<tr><th>Coltura</th><th>Totale Premio (€/ha)</th></tr>
<tr><td>Melo, pero, pesco, susino</td><td>650</td></tr>
</table>

Tale compensazione è cumulabile con le seguenti azioni della Misura 2.1.4.:
– sottomisura c), azione a) per le colture arboree.</td></tr>
<tr><td>Limitazioni alle condizioni di ammissibilità specifiche</td><td>Gli agricoltori possono beneficiare del sostegno qualora rispettino le seguenti condizioni:
– adottino le tecniche integrate a basso impatto ambientale su tutte le superfici investite a ortive e colture perenni specializzate della Unità Tecnico Economica (UTE) aziendale interessata dall’aiuto;
– le superfici oggetto dell’aiuto ricadano in un’area vulnerabile da nitrati (ZVN) . In caso di accordo agro ambientale d’area, che preveda l’attivazione dell’azione 2 (produzione integrata avanzata), sono ammesse anche aree contigue alle aree ZVN ricomprese in tali accordi, purché le aree ZVN in ciascun accordo d’area siano prevalenti rispetto al totale della superficie prevista dall’accordo stesso;
Per unità tecnico economica (UTE) si intende quanto indicato all’art. 1, comma 3, del DPR 503/99, ossia l’insieme dei mezzi di produzione, degli stabilimenti e delle unità zootecniche condotte a qualsiasi titolo dal medesimo soggetto, ubicato in una porzione di territorio, identificata nell’ambito dell’anagrafe delle aziende agricole tramite il codice ISTAT del Comune ove ricade in maniera prevalente, ed avente una propria autonomia produttiva.</td></tr>
<tr><td colspan="2">2 – Procedure di attuazione</td></tr>
<tr><td>Ambito territoriale di intervento</td><td>La sottomisura è applicabile in tutto il territorio della regione Marche ricadente in area ZVN e nelle aree relative agli accordi agroambientali d’area che rispettino le limitazioni alle condizioni di ammissibilità specifiche di cui al paragrafo precedente.</td></tr>
<tr><td>Procedure di selezione</td><td>La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito.</td></tr>
<tr><td>Criteri di priorità</td><td>I criteri di selezione dei beneficiari verranno dettagliati nelle Disposizioni Attuative del presente Programma e faranno riferimento ai seguenti criteri di priorità:
– interventi realizzati nell’ambito di un accordo agroambientale d’area, ammesso a finanziamento dalla Regione Marche con le modalità stabilite al capitolo 5.3.2. del presente Programma;
– intervento in aree Natura 2000 ricadenti in aree ZVN;
– adozione di altri impegni agroambientali relativi ad altre azioni o misure del presente Programma, funzionali al raggiungimento degli obiettivi della presente sottomisura.</td></tr>
<tr><td colspan="2">Sottomisura b) Sostegno all’agricoltura biologica</td></tr>
<tr><td>Obiettivi</td><td>L’azione prevede la concessione di un sostegno a favore degli agricoltori destinato al perseguimento dei seguenti obiettivi specifici:</td></tr>
</table>

	– incentivare le pratiche di agricoltura biologica al fine di ridurre l'impiego di prodotti chimici di sintesi in agricoltura e favorire il miglioramento della fertilità agronomica dei terreni attraverso il sistematico ricorso a fertilizzanti organici associato a pratiche conservative nei confronti del ciclo del carbonio e dell'azoto; – miglioramento della qualità delle risorse idriche superficiali e profonde attraverso la riduzione del rischio di inquinamento da sostanze chimiche; – maggiore tutela della risorsa suolo specie in riferimento alla minore contaminazione causata da input chimici; – esaltazione degli effetti positivi generati dalle tecniche biologiche sulla biodiversità animale e vegetale.
Tipologie degli interventi	È concesso un sostegno annuale, con una durata compresa tra 5 e 7 anni, per il rispetto delle tecniche di produzione biologica che preveda sia nella modalità di accesso "Introduzione dell'agricoltura biologica", che in quella "Mantenimento dell'agricoltura biologica", le seguenti attività: a) coltivazione ed allevamento nel rispetto del metodo di produzione biologica come stabilito dal Reg. (CEE) n. 2092/91 e successive modifiche ed integrazioni. È possibile adottare tecniche di allevamento non biologiche; b) la superficie minima da destinare all'impegno, da intendersi come superficie effettivamente coltivata, è di 2 ha, che può essere ridotta a 0,5 ha nel caso di aziende con una superficie coperta con serre o tunnel oppure coltivata con colture arboree da frutto od ortive, di almeno 3.000 mq; c) applicazione di una rotazione colturale conforme alla normativa vigente in materia di agricoltura biologica (biennale, salvo deroghe), per tutta la durata dell'impegno, che rispetti, inoltre, i seguenti vincoli; – presenza di colture foraggere per non più di quattro anni, nello stesso appezzamento, qualora la durata dell'impegno sia di 5 o 6 anni oppure di 5 anni qualora la durata dell'impegno sia di 7 anni. Questo vincolo non si applica alle aziende con allevamenti aziendali con un carico di bestiame, anche non allevato con il metodo biologico, compreso tra 0,3 e 2 UBA/Ha di foraggere; – divieto di monosuccessioni colturali, con esclusione degli erbai misti avvicendati. Non si considera monosuccessione, il verificarsi di una delle seguenti condizioni: • la coltivazione per due anni consecutivi di un cereale autunno vernino in successione alla coltivazione di una foraggera poliennale; • la coltivazione per due consecutivi di coltivazioni autunno vernine di una diversa specie vegetale nello stesso appezzamento. La coltivazione di una coltura intercalare tra due coltivazioni annuali sopra indicate, non è condizione di superamento del vincolo di divieto della monosuccessione.
	Le superfici destinate a prato, prato-pascolo e pascolo permanente non avvicendate, sono eleggibili a premio solo nel caso in cui l'azienda disponga di bestiame aziendale e che lo stesso sia allevato con il metodo biologico di cui al Reg. (CE) n. 1804/99 e successive modificazioni ed integrazioni. Le superfici coltivate con colture foraggere avvicendate sono eleggibili a premio ogni anno per una quota massima del 60% della SAU. Tuttavia nel caso di presenza di allevamento aziendale con un carico di bestiame, anche non allevato con il metodo biologico, compreso tra 0,3 e 2 UBA/Ha di foraggere, le colture foraggere avvicendate possono essere liquidate nella loro totalità.

Gli impegni delle azioni necessarie all'applicazione della presente sottomisura, oltre a richiedere il rispetto delle norme di condizionalità comuni Reg. CE 1782/03 (in particolare norme 1.1., 2.1., 3.1., 4.1, 4.2.), risultano superiori a quelli obbligatori definiti dalla condizionalità nazionale (Riferimento. Paragrafo 5.3.2.1. del presente PSR) recepiti ed integrati con DGR 151 del 26/02/2007.

Di seguito viene indicato il quadro riepilogativo della "*baseline*" di riferimento, degli impengi applicabili a livello di azienda agricola, della eventuale remunerazione degli impegni e dei relativi vantaggi ambientali.

Atto o norma di riferimento	**Condizionalità: Condizioni di Gestione obbligatorie (CGO) e Norme di Buona Conduzione Agricola (BCAA)**	**Descrizione degli impegni applicabili a livello dell'azienda agricola**	**Impegni aggiuntivi rispetto alla baseline intesa come atti/norme di riferimento e pratiche normali agricole**	**Valutazione dell'impegno**	**Vantaggi ambientali**
ATTO A4	DIRETTIVA 91/676/CEE RELATIVA ALLA PROTEZIONE DELLE ACQUE DALL'INQUINAMENTO PROVOCATO DAI NITRATI PROVENIENTI DA FONTI AGRICOLE *(APPLICABILE NELLE ZVN)*	- Impegni previsti dal "Programma di azione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola" - impegni stabiliti dal Titolo V del D.M. 07/04/06 - obbligo tenuta registro trattamenti e fertilizzazioni	- limitazione dell'uso dei prodotti fertilizzanti utilizzabili presenti nell'Allegato II A del Reg.CE 2092/91;	Impegni remunerati	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde - mantenimento della biodiversità - aumento della sostanza organica dei suoli
			- analisi dei terreni; -redazione del piano di concimazione	Impegni remunerati	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde - aumento della sostanza organica dei suoli - mantenimento della biodiversità
			- Modalità di conduzione terreni da Reg. Cee 2092/91: coltivazione di leguminose, di colture da sovescio e di vegetali con apparato radicale profondo, utilizzazione di rotazioni.	Impegno non remunerato	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde - aumento della sostanza organica dei suoli - mantenimento della biodiversità
			- Limitazione della densità di allevamento ai sensi del Reg. CE 2092/91e Reg. CE 1804/99 anche nelle zone non ZVN	Impegno non remunerato	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde
ATTO B9	DIRETTIVA 91/414/CEE - CONCERNENTE L'IMMISSIONE IN COMMERCIO DEI PRODOTTI FITOSANITARI	- Obbligo di tenuta del registro trattamenti e fertilizzazioni di cui all'Allegato "B" della DGR.	- uso di prodotti fitosanitari presenti nell'Allegato II B del Reg.CE 2092/91;	Impegni remunerati	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde - minore contaminazione del suolo - mantenimento della biodiversità
			- rilevazione e valutazione delle infestanti per limitare i trattamenti;	Impegno remunerato	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde - minore contaminazione del suolo - mantenimento della biodiversità

				- limitazioni delle dosi ed epoche di distribuzione;	Impegno non remunerato	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde - minore contaminazione del suolo - mantenimento della biodiversità
				- taratura delle macchine irroratrici effettuata da officine specializzate	Impegno non remunerato	- minore contaminazione del suolo
	Norma 2.1	***OBIETTIVO 2 - MANTENIMENTO DEL LIVELLO DI SOSTANZA ORGANICA DEL SUOLO*** GESTIONE DELLE STOPPIE E DEI RESIDUI COLTURALI	Divieto di bruciatura delle stoppie e delle paglie e della vegetazione a termine ciclo produttivo.	- Modalità di conduzione terreni da Reg. Cee 2092/91: coltivazione di leguminose, di colture da sovescio e di vegetali con apparato radicale profondo, utilizzazione di rotazioni.	Impegno non remunerato	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde - aumento della sostanza organica dei suoli - mantenimento della biodiversità
				- Uso dei soli fertilizzanti previsti nell'Allegato II A del Reg. CE 2092/91	Impegni remunerati	
	Norma 2.2.	***OBIETTIVO 2 - MANTENIMENTO DEL LIVELLO DI SOSTANZA ORGANICA DEL SUOLO*** AVVICENDAMENTO DELLE COLTURE	- limitazione a 5 anni delle monosuccessioni dei seguenti cereali: frumento duro, frumento tenero, triticale, spelta, segale, orzo, avena, miglio, scagliola, farro	- Modalità di conduzione terreni da Reg. Cee 2092/91: coltivazione di leguminose, di colture da sovescio e di vegetali con apparato radicale profondo, utilizzazione di rotazioni.	Impegno non remunerato	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde - aumento della sostanza organica dei suoli - mantenimento della biodiversità
	Norma 4.1	***OBIETTIVO 4 - ASSICURARE UN LIVELLO MINIMO DI MANTENIMENTO DEI TERRENI ED EVITARE IL DETERIORAMENTO DEGLI HABITAT*** PROTEZIONE DEL PASCOLO PERMANENTE	- divieto della riduzione della superficie a pascolo permanente; - divieto di conversione di pascoli permanenti all'interno di siti di importanza comunitaria; - esclusione di lavorazioni del terreno ad esclusione di quelle connesse al rinnovo del cotico erboso ed alla gestione della rete di sgrondo. - carico massimo di bestiame compreso tra 0,2 - 4 UBA/ha/anno	- Limitazione della densità di allevamento ai sensi del Reg. CE 2092/91e Reg. CE 1804/99	Impegno non remunerato	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde
Beneficiari	Imprenditori agricoli singoli e associati.					
Intensità e tipologie di aiuto	Sono concesse indennità agroambientali per unità di superficie interessate dall'adozione delle tecniche di coltivazione riportate al paragrafo "Tipologie degli interventi" di cui alla presente sottomisura.					

L'importo di tale indennità è determinata sulla base dei valori relativi alle minori entrate e/o ai maggiori costi derivanti dall'adozione dell'impegno agroambientale della presente sottomisura.

La metodologia di calcolo della perdita di reddito è riportato nell'allegato II del presente Programma, sulla base di costi standard e di ipotesi standard di mancato guadagno (art. 53 del Reg. (CE) 1974/06). In particolare sono previste le compensazioni riportate nella tabella seguente.

Per introduzione della coltivazione biologica, si intende l'adozione di tecniche di agricoltura biologica per la prima volta in azienda.

Gruppo colturale	**Entità della compensazione (€/ha)**		
	Introduzione	**Mantenimento in zona montana**	**Mantenimento in altre zone**
Cereali autunno vernini e miglio	**180**	**140**	**160**
Cereali primaverili-estivi (*)	**280**	**220**	**250**
Proteiche da granella	**170**	**130**	**150**
Oleaginose	**170**	**130**	**150**
Medica e forag. avvicendate	**110**	**90**	**100**
Ortaggi e piccoli frutti	**600**	**470**	**540**
Piante officinali poliennali	**400**	**330**	**370**
Vite	**770**	**600**	**690**
Olivo	**600**	**480**	**550**
Fruttiferi	**780**	**620**	**710**
Foraggere con bovini bio	**250(**)**	**250(**)**	**250(**)**
Foraggere con ovicaprini bio	**150(**)**	**150(**)**	**150(**)**

(*) Mais e sorgo;

(**) Nel caso in cui l'azienda percepisca un premio ai sensi dell'art. 69 del Reg. (CE) 1782/03, l'importo unitario ad esso riferito, verrà dedotto dall'importo di compensazione ad ettaro della presente tabella. L'Organismo Pagatore attiverà procedure di controllo che garantiscono la non sovrapposizione degli interventi. Tale verifica sarà attuata sia in fase istruttoria, che in fase di controllo ex-post, in funzione delle informazioni di cui dispone l'Amministrazione regionale e delle verifiche incrociate previste ad interventi conclusi. Tale premio non è cumulabile con quello relativo a "Medica e foraggere avvicendate"

Tali compensazioni sono cumulabili, soltanto per le colture arboree e la vite, con la sottomisura c), azione a) della Misura 2.1.4.

La compensazione relativa alle "**foraggere con bovini ed ovicaprini bio"** è erogata esclusivamente agli agricoltori che, effettuino nella propria azienda l'allevano di bovini, ovini e caprini da carne e/o da latte al sensi del Reg. (CEE) 1804/99 e successive modificazioni e che rispettino le seguenti condizioni:

– allevino tutti i bovini, ovini e caprini presenti in azienda con il suddetto metodo biologico;

	– le superfici destinate a prato, prato-pascolo e pascolo permanente non avvicendate, sono eleggibili a premio solo nel caso in cui le stesse siano effettivamente pascolate dai bovini, ovini e caprini aziendali; – il rapporto UBA bovine/superficie foraggera a premio, sia almeno pari a 0,8 nelle aree montane di cui all'art. 36, comma a), lettera i), del Reg. CE 1698/05 ed almeno pari a 1,4 nelle restanti aree.
Limitazioni alle condizioni di ammissibilità specifiche	Gli agricoltori possono beneficiare del sostegno qualora rispettino le seguenti condizioni: – adottino le tecniche di coltivazione riportate al paragrafo "Tipologie degli interventi" di cui alla presente sottomisura, su tutte le superfici delle Unità Tecnico Economiche (UTE) aziendali interessate dall'aiuto in possesso dei beneficiari, per tutta la durata del periodo di impegno; – è possibile limitare l'impegno a tutte le colture perenni specializzate coltivate su tutta la superficie della UTE di cui al trattino precedente. Per unità tecnico economica (UTE) si intende quanto indicato all'art. 1, comma 3, del DPR 503/99, ossia l'insieme dei mezzi di produzione, degli stabilimenti e delle unità zootecniche condotte a qualsiasi titolo dal medesimo soggetto, ubicato in una porzione di territorio, identificata nell'ambito dell'anagrafe delle aziende agricole tramite il codice ISTAT del Comune ove ricade in maniera prevalente, ed avente una propria autonomia produttiva.
2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	La sottomisura è applicabile in tutto il territorio della regione Marche.
Procedure di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito.
Criteri di priorità	I criteri di selezione dei beneficiari verranno dettagliati nelle Disposizioni Attuative del presente Programma e faranno riferimento ai seguenti criteri di priorità: – priorità per le aziende ricadenti in area Natura 2000 o ZVN; – priorità per gli agricoltori che adottano l'allevamento biologico; – priorità per gli interventi realizzati nell'ambito di un accordo agroambientale d'area, ammesso a finanziamento dalla Regione Marche con le modalità stabilite al capitolo 5.3.2. del presente Programma.
Sottomisura c) tutela e miglioramento dei suoli	
Obiettivi	La misura prevede la concessione di una indennità a favore degli agricoltori destinate al perseguimento dei seguenti obiettivi specifici: – promuovere l'adozione di tecniche di coltivazione estensiva in grado di limitare l'impatto dell'attività agricola sull'ambiente e di favorire l'immobilizzazione di CO_2 nei suoli agrari. – maggiore tutela della risorsa suolo specie in riferimento alla riduzione dei fenomeni erosivi nei terreni regionali caratterizzati da una notevole acclività; – sostenere le pratiche agricole che contribuiscono al miglioramento della biodiversità animale e vegetale. – miglioramento della qualità delle risorse idriche superficiali e profonde tramite la riduzione della percolazione di nitrati e la riduzione del trasporto solido delle acque superficiali.

Tipologie degli interventi

È concesso un sostegno annuale, con una durata di 5 anni, per il rispetto delle tecniche di produzione estensive di seguito indicate:

a) inerbimento permanente delle colture perenni specializzate;

b) fertilizzazione organica con ammendante compostato verde e/o compostato misto di cui all'allegato 13 al D. Lgs. 29 aprile 2006 n. 217, considerati ammissibili per l'utilizzo in agricoltura biologica. A tal fine sarà necessario predisporre un piano di concimazione basato sull'analisi delle asportazioni in elementi minerali delle colture e sulle dotazioni del terreno attraverso una analisi della fertilità, al fine di provvedere alle dosi di fertilizzazione richieste entro i limiti stabiliti, ed effettuare la concimazione nelle epoche idonee (in funzione della tessitura del terreno e dell'epoca di lavorazione). Il costo di tale piano di concimazione non è computato nel calcolo della compensazione della presente azione;

c) semina di colture erbacee da sovescio che garantiscono almeno tre mesi di ciclo colturale (semina-sovescio) nel periodo che va dal 1 settembre al 31 marzo e comunque fino al 31 dicembre dell'anno di semina.

Di seguito viene indicato il quadro riepilogativo della "*baseline*" di riferimento, degli impegni applicabili a livello di azienda agricola, della eventuale remunerazione degli impegni e dei relativi vantaggi ambientali.

Atto o norma di riferimento	Condizionalità: Condizioni di Gestione obbligatorie (CGO) e Norme di Buona Conduzione Agricola (BCAA)	Descrizione degli impegni applicabili a livello dell'azienda agricola	Impegni aggiuntivi rispetto alla baseline intesa come atti/norme di riferimento e pratiche normali agricole	Valutazione dell'impegno	Vantaggi ambientali
Norma 1.1	***OBIETTIVO 1 - EROSIONE DEL SUOLO (PROTEZIONE)*** INTERVENTI DI REGIMAZIONE TEMPORANEA DELLE ACQUE SUPERFICIALI DI TERRENI IN PENDIO	- Interventi di regimazione temporanea delle acque superficiali di terreni in pendio			- riduzione dell'erosione superficiale dei suoli - tutela delle risorse idriche superficiali
		- realizzazione di solchi acquai temporanei a non più di 80 metri uno dall'altro;			- riduzione dell'erosione superficiale dei suoli - tutela delle risorse idriche superficiali
		- fasce inerbite di metri 5 a non più di 60 metri una dall'altra (per terreni molto acclivi).	- inerbimento permanente della vite e delle arboree	Impegno remunerato	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde - riduzione dell'erosione superficiale dei suoli - immobilizzazione della CO_2 nel suolo - mantenimento della biodiversità
Norma 2.1	***OBIETTIVO 2 MANTENI-MENTO DEL LIVELLO DI SOSTANZA ORGANICA DEL SUOLO*** GESTIONE DELLE STOPPIE E DEI RESIDUI COLTURALI	Divieto di bruciatura delle stoppie e delle paglie e della vegetazione a termine ciclo produttivo.	- utilizzazione di ammendante organico (come da allegato 13 al D. Lgs. 29 aprile 2006 n. 217 - pratica del sovescio	Impegno remunerato	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde - riduzione dell'erosione superficiale dei suoli - immobilizzazione della CO_2 nel suolo

Beneficiari	Imprenditori agricoli singoli e associati.
Intensità e tipologia di aiuto	Sono concesse indennità agroambientali per unità di superficie interessate dall'adozione di tecniche di estensivizzazione. L'importo di tale indennità è determinata sulla base dei relativi alle minori entrate e/o ai maggiori costi derivanti dall'adozione dell'impegno agroambientale della presente sottomisura. La metodologia di calcolo della perdita di reddito è riportato nell'allegato II del presetne Programma, sulla base di costi standard e di ipotesi standard di mancato guadagno (art. 53 del Reg. (CE) 1974/06). In particolare sono previste le seguenti compensazioni: **Impegno volontario** — **Totale Premio (€/ha)** **Inerbimento colture aboree e vite** — **120** **Fertilizzazione con ammendante** — **190** **Semina colture da sovescio per le colture diverse dalle ortive e dalle frutticole** — **135** Tali compensazioni sono cumulabili con quelle relative alle seguenti azioni della Misura 2.1.4.: – sottomisura a), limitatamente all'inerbimento delle colture arboree e della vite; – sottomisura a) limitatamente alla fertilizzazione con ammendante per gli ortaggi; – sottomisura b) limitatamente all'inerbimento delle colture arboree e della vite.
2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	La sottomisura è applicabile in tutto il territorio della regione Marche.
Procedure di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito.
Criteri di priorità	I criteri di selezione dei beneficiari verranno dettagliati nelle Disposizioni Attuative del presente Programma e faranno riferimento ai seguenti criteri di priorità: – aree ad elevato rischio di erosione dei suoli in base alla carta regionale di rischio dei suoli dell'ASSAM; – priorità per le aziende ricadenti in area Natura 2000 o ZVN; – interventi realizzati nell'ambito di un accordo agroambientale d'area, ammesso a finanziamento dalla Regione Marche con le modalità stabilite al capitolo 5.3.2. del presente Programma.
Sottomisura d) Tutela delle risorse genetiche in agricoltura	
Obiettivi	La misura prevede il finanziamento di operazioni, volte al perseguimento dei seguenti obiettivi specifici: – censire le biodiversità animali e vegetali, presenti sul territorio regionale, ed ampliarne le specifiche conoscenze scientifiche; – garantire la conservazione del patrimonio genetico regionale sia di origine animale che vegetale;

	– diffondere le conoscenze sulle caratteristiche specifiche delle specie conservate, ai fini della successiva valorizzazione e reintroduzione nelle coltivazioni ed allevamenti di qualità; – implementare il repertorio regionale del patrimonio genetico e della rete di conservazione e sicurezza istituita con L.R.12/2003.
Tipologie degli interventi	Possono essere sovvenzionate con la presente sottomisura le seguenti operazioni: **Azione 1– (Art. 39 paragrafi da 1 a 4 del Reg. (CE) 1698/05)** ***Sottoazione 1a*** Allevamento di capi, appartenenti alle razze animali allevate nelle Marche e minacciate di abbandono. Le razze oggetto di aiuto sono, per la specie ovina, la Sopravissana, l'Appenninica e la Fabrianese e per la specie equina il Cavallo del Catria. Queste razze esistono solo in Italia. La consistenza delle fattrici di specie ovina è dichiarata dall'Asso.Na.Pa. risulta essere di: - Sopravissana n. 2.877 fattrici - Appenninica n. 8.142 fattrici - Fabrianese n. 5.363 fattrici Per il Cavallo del Catria il Registro anagrafico è tenuto dall'Associazione Provinciale Allevatori. La consistenza delle fattrici, riportata anche nella Decisione della Commissione Europea n. 200525 del 6 febbraio 2006 avente come oggetto "Aiuto di Stato n. 463/2004 – Italia" è di n. 269 fattrici. Il MiPAAF, Ufficio QPA V Direzione Generale per la Qualità dei prodotti agroalimentari, con note n. 12507 del 3/10/2007 e 16887 del 28/09/2007, definendo l'elenco delle razze minacciate di estinzione, ha incluso le suddette razze. Gli allevatori devono rispettare che rispettano i seguenti impegni: - allevano in purezza i capi per il numero di UBA per il quale è stato riconosciuto l'aiuto; - allevano le specie animali per il periodo di impegno; - mantengono la consistenza dell'allevamento per il quale è stato riconosciuto l'aiuto; - provvedono a fare iscrivere i capi nei rispettivi libri genealogici o registri anagrafici, ove attivati, oppure producono una attestazione di appartenenza alla razza, rilasciata da un esperto di un ente autorizzato, dei soggetti del proprio allevamento appartenenti alle razze ammesse all'aiuto; - annotano sul Registro di Stalla, ove previsto, gli animali presenti; Il premio è sempre erogato sulla base degli animali effettivamente allevati in azienda. E' comunque possibile sostituire, nel corso dell'impegno, i capi allevati con altri aventi le stesse caratteristiche di purezza genealogica. ***Sottoazione 1b*** Coltivazione di specie vegetali minacciate di erosione genetica iscritte al "repertorio" regionale di cui alla legge regionale 12/03 con le modalità di seguito descritte: - conservare e/o ripristinare per almeno 5 anni le varietà di specie arboree a rischio di erosione genetica riportate di seguito nel presente paragrafo; - adottare sistemi di conduzione tradizionali (sesti d'impianto, sistemi di allevamento, portinnesti, lavorazioni, ecc..); - adottare le tecniche di difesa fitosanitaria e di fertilizzazione stabilite dalla sottomisura a) o dalla sottomisura b) della presente misura;

- nel caso di piante isolate o di filari, mantenere una fascia di rispetto di massimo 5 metri per lato;
- per le specie erbacee ed orticole, impegno per almeno 5 anni alla coltivazione in rotazione di varietà a rischio di erosione genetica riportate di seguito nel presente paragrafo. Tale obbligo è derogato qualora sia dimostrata l'impossibilità di reperire sul mercato semente delle specie erbacee da inserire in rotazione.

Specie erbacee	Arboree da frutto	Olivo
Fagiolo Monachello	**Mela Gelata**	**Capolga**
FagioloAmericano	**Mela Limoncella**	**Cornetta**
Fagiolo Occhio di Capra	**Mela Verdone**	**Lea**
Favetta di Fratte Rosa	**Mela Muso di Bue**	**Nebbia del Menocchia**
Mais ottofile	**Mela Rosa**	**Nostrale di Rigali**
Orzo nudo	**Mela Rosa Gentile**	**Oliva grossa**
	Mela Rosa Fragola	**Piantone di Falerone**
	Pera Angelica di Serrungarina	**Piantone di Mogliano**
		Rosciola Colli Esini
		Sargano di Fermo
		Sargano di S. Benedetto
		Orbetana
		Mignola
		Coroncina
		Ascolana dura
		Zampello
		Carbò
		Sarganella

Le varietà di cui alla tabella sono state individuate secondo le procedure previste dalla L.R. 12/03 e nella fattispecie sono state valutate ed approvate dalla specifica commissione tecnico-scientifica per le colture vegetali.

Azione 2 – (Art. 39 paragrafo 5 del Reg. (CE) 1698/05)

Possono essere sovvenzionate con la presente sottomisure le seguenti operazioni:

a) la raccolta la caratterizzazione, e la catalogazione del materiale genetico vegetale ed animale regionale, e la successiva iscrizione al repertorio regionale, con le modalità previste dalla legge regionale n° 12/2003, riguardante la tutela delle risorse genetiche animali e vegetali del territorio marchigiano. La suddetta legge prevede l'istituzione di un repertorio regionale del patrimonio genetico, una rete di conservazione e sicurezza, un piano settoriale di intervento che stabilisce le linee guida delle attività;
b) conservazione in situ ed ex situ tramite coltivazione in campo del materiale vegetale arboreo, e mediante crioconservazione e rinnovo periodico delle sementi del materiale vegetale erbaceo;
c) azioni di informazione riguardanti il materiale iscritto nel "repertorio" regionale, per favorire una approfondita conoscenza del materiale genetico locale, anche attraverso la pubblicazione delle informazioni su web, la realizzazione di pubblicazioni specifiche, l'informazione diretta dei tecnici operanti nel settore agricolo.

Beneficiari

- Agricoltori singoli o associati per l'azione 1).
- Regione Marche - Agenzia per i servizi nel settore agroalimentare delle Marche, (ASSAM) per l'azione 2);.

Intensità e tipologie di aiuto

Sono concessi aiuti annuali erogati secondo i seguenti criteri:

Azione 1– (Art. 39 paragrafi da 1 a 4 del Reg. (CE) 1698/05)

Sottoazione 1a

Sono concessi aiuti per l'allevamento di capi in purezza per il numero di UBA per il quale è stato riconosciuto l'aiuto per le operazioni previste nella presente azione.

L'importo di tale aiuto è determinato sulla base dei valori relativi alle minori entrate e/o ai maggiori costi derivanti dall'adozione dell'impegno in questione.

La metodologia di calcolo della perdita di reddito è riportato nell'allegato II del presente Programma, sulla base di costi standard e di ipotesi standard di mancato guadagno (art. 53 del Reg. (CE) 1974/06). In particolare sono previste le seguenti compensazioni:

Razza allevata	Totale Premio (€/UBA)
Razza ovina Appenninica	**200**
Razza ovina Sopravvissana	**200**
Razza ovina Fabrianese	**200**
Razza equina Cavallo del Catria	**180**

Tale compensazione è cumulabile con quelle relative alle altre azioni della Misura 2.1.4.:

Sottoazione 1b

Sono concessi aiuti per la coltivazione delle varietà locali alle seguenti condizioni: a) nel caso di colture erbacee coltivazione di semente proveniente da campi di produzione da seme verificati dall'ASSAM; b) nel caso di colture arboree, conservazione di alberi riconosciuti da ASSAM come specie contenute nell'elenco di cui al paragrafo "tipologia degli interventi" della presente scheda di misura, o coltivazione di nuovi impianti realizzati con materiale di propagazione verificato da ASSAM.

L'importo di tale aiuto è determinato sulla base dei valori relativi alle minori entrate e/o ai maggiori costi derivanti dall'adozione dell'impegno in questione.

La metodologia di calcolo della perdita di reddito è riportato nell'allegato II del presente Programma, sulla base di costi standard e di ipotesi standard di mancato guadagno (art. 53 del Reg. (CE) 1974/06). In particolare sono previste le seguenti compensazioni:

Varietà locali coltivate	Totale Premio (€/Ha)
Orzo nudo	**300**
Mais ottofile	**600**
Varietà ortive	**600**
Varietà frutticole	**530**
Varietà di olivo	**400**

	Tale compensazione non è cumulabile con quelle relative alle altre azioni della Misura 2.1.4.: **<u>Azione 2 – (Art. 39 paragrafo 5 del Reg. (CE) 1698/05)</u>** È prevista la copertura del 100% dei costi sostenuti dall'ASSAM per l'attivazione delle operazioni previste dalla presente azione.
Limitazioni alle condizioni di ammissibilità	Non rientrano tra le operazioni finanziabili con la presente misura: – le attività sovvenzionabili in virtù del Programma quadro delle azioni comunitarie di ricerca, di sviluppo tecnologico e di dimostrazione;
2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	La sottomisura è applicabile in tutto il territorio della regione Marche.
Procedure di selezione	Per le operazioni di cui all'azione 1, sottoazioni 1 e 2, la selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito. Per le operazioni di cui all'azione 2 la concessione degli aiuti avverrà sulla base di specifici progetti presentati da ASSAM in conformità alla legge regionale 12/03 e del relativo programma operativo annuale per la tutela delle risorse genetiche animali e vegetali del territorio marchigiano.
Criteri di priorità	I criteri di selezione dei beneficiari di cui all'azione 1 verranno dettagliati nelle Disposizioni Attuative del presente Programma e faranno riferimento ai seguenti criteri di priorità: – aziende biologiche; – priorità per le aziende ricadenti in area Natura 2000 o altra area protetta; – recupero di varietà locali ricompreso in un progetto di valorizzazione delle aree rurali.
Sottomisura e) Estensivizzazione degli allevamenti	
Obiettivi	L'azione prevede la concessione di un sostegno a favore degli agricoltori destinato al perseguimento dei seguenti obiettivi specifici: – riduzione dell'impatto negativo dell'attività agricola sulla biodiversità animale e vegetale causato da tecniche di coltivazione che impiegano prodotti chimici per la concimazione ed il diserbo, attraverso la loro massima limitazione; – tutela delle risorse naturali e del paesaggio riducendo i fenomeni di degrado delle aree pascolive non oggetto di razionali tecniche colturali preservative dell'ambiente; – miglioramento qualitativo delle risorse idriche tramite la prevenzione dall'inquinamento localizzato dai nitrati, e la riduzione dei fenomeni erosivi superficiali.
Tipologie degli interventi	È concesso un sostegno annuale, con una durata di 5 anni, per l'adozione di tecniche di gestione dei pascoli montani che preveda le seguenti attività: – l'attività di gestione razionale del pascolo deve avere una durata minima di 130 giorni l'anno, fatte salve le prescrizioni vigenti in materia di vincolo idrogeologico; – il gestore del pascolo deve organizzare il pascolamento attraverso la suddivisione della superficie a disposizione in appositi comparti, affinché la mandria al pascolo

abbia gradualmente a disposizione e per tutta la durata del servizio, superfici pascolive di estensione tale da consentire agli animali al pascolo di utilizzare razionalmente la vegetazione fresca presente, evitando al contempo per tutta la durata del pascolamento un eccessivo carico di bestiame ad ettaro. A tal fine dovrà essere redatto un piano di turnazione del pascolo;

- al termine dell'utilizzo delle superfici pascolive debbono essere effettuati interventi di miglioramento delle caratteristiche agronomiche dei pascoli ed in particolare:
  - dispersione delle deiezioni eventualmente accumulate nelle aree di più frequente concentrazione e sosta del bestiame al pascolo;
  - eliminazione meccanica, delle piante infestanti, anche arbustive e spinescenti, di nessun valore agronomico e ambientale, la cui proliferazione non viene contrastata dagli animali al pascolo;
  - miglioramento dei pascoli più degradati tramite la trasemina e la fertilizzazione organica;
  - preclusione al pascolamento delle aree a rischio di erosione a causa dell'eccessivo calpestio o dell'eccessiva pendenza.

Ai fini della concessione degli aiuti, debbono inoltre essere rispettate le seguenti:

- il carico di bestiame per ettaro di superficie foraggera deve essere compreso tra 0,3 e 0,8 UBA/Ha escludendo dal calcolo le tare. È in ogni caso interamente utilizzata la superficie foraggera per unità di bestiame, in modo da evitare sia lo sfruttamento eccessivo che la sottoutilizzazione del pascolo;
- la densità del bestiame è definita in funzione dell'insieme degli animali da pascolo allevati nell'azienda.

Di seguito viene indicato il quadro riepilogativo della "*baseline*" di riferimento, degli impegni applicabili a livello di azienda agricola, della eventuale remunerazione degli impegni e dei relativi vantaggi ambientali.

Atto o norma di riferimento	**Condizionalità: Condizioni di Gestione obbligatorie (CGO) e Norme di Buona Conduzione Agricola (BCAA)**	**Descrizione degli impegni applicabili a livello dell'azienda agricola**	**Impegni aggiuntivi rispetto alla baseline intesa come atti/norme di riferimento e pratiche normali agricole**	**Valutazione dell'impegno**	**Vantaggi ambientali**
Norma 4.1	***OBIETTIVO 4- ASSICURARE UN LIVELLO MINIMO DI MANTENIMENTO DEI TERRENI ED EVITARE IL DETERIORAMENTO DEGLI HABITAT*** PROTEZIONE DEL PASCOLO PERMANENTE	- divieto della riduzione della superficie a pascolo permanente;	Nessun impegno aggiuntivo		- mantenimento della biodiversità
		- divieto di conversione di pascoli permanenti all'interno di siti di importanza comunitaria;	Nessun impegno aggiuntivo		- mantenimento della biodiversità
		- esclusione di lavorazioni del terreno ad esclusione di quelle connesse al rinnovo del cotico erboso ed alla gestione della rete di sgrondo.	Spandimento del letame (strigliatura) accumulato nelle zone di più frequente sosta del bestiame (prossimità di abbeveratoi, aree con micro-clima favorevole, ecc.);	Impegno remunerato	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde
			Esclusione dei trattamenti diserbanti ed eliminazione meccanica, delle piante infestanti, anche arbustive e spinescenti,	Impegno remunerato	- mantenimento della biodiversità

				Effettuazione di trasemine con specie di pascolo o prato-pascolo polifita;	Impegno non remunerato	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde
				Esclusione della concimazione minerale ed effettuazione di una concimazione organica.	Impegno non remunerato	- mantenimento della biodiversità
			- carico massimo di bestiame compreso tra 0,2 - 4 UBA/ha/anno	Limitazione della densità di allevamento 0,2 – 0,8	Impegno non remunerato	- tutela delle risorse idriche superficiali e profonde
				Piano annuale di turnazione del pascolo	Impegno non remunerato	- la protezione delle superfici pascolate porta ad un equilibrato valore foraggero delle aree interessate
				Gestione della turnazione: spostamento recinzioni mobili, animali, punti di abbeverata	Impegno remunerato	- la corretta gestione degli animali al pascolo valorizza anche la funzione di tutela paesaggistica_ - la protezione delle superfici pascolate porta ad un equilibrato valore foraggero delle aree interessate - maggiore protezione dei terreni dall'erosione

Beneficiari	Imprenditori agricoli singoli ed associati, nonché Comunanze Agrarie, Università Agrarie, Consorzi Forestali ed Aziende Speciali se gestori delle superfici oggetto di aiuto.
Intensità e tipologia di aiuto	Sono concesse indennità agroambientali per unità di superficie interessata dall'adozione della pratica del pascolametno stagionale. L'importo di tale indennità è determinata sulla base dei valori relativi alle minori entrate e/o ai maggiori costi derivanti dall'adozione dell'impegno agroambientale della presente sottomisura. La metodologia di calcolo della perdita di reddito è riportato nell'allegato II del presente Programma, sulla base di costi standard e di ipotesi standard di mancato guadagno (art. 53 del Reg. (CE) 1974/06). In particolare sono previste le seguenti compensazioni: **Impegno volontario** — **Totale Premio (€/ha)** **Estensivizzazione allevamenti** — **60** Tale compensazione è cumulabile con quella realtiva alla sottomisura 2.1.4b. e quella relativa alla sottoazione 1a della sottomisura 2.1.4d. del presente Programma.
Limitazioni alle condizioni di ammissibilità	Nel caso di gestione in comune dei pascoli, attraverso il conferimento di bestiame e di superfici pascolive ad un organismo che si assume l'onere dell'organizzazione e della gestione del pascolamento, l'aiuto può essere concesso, esclusivamente qualora esista un atto formale di conferimento dei terreni e del bestiame all'organismo gestore, da parte di imprenditori agricoli, con l'indicazione della motivazione del conferimento e della data di inizio e di fine del conferimento stesso. In questo caso le superfici conferite per il pascolamento dovranno risultare, per l'intera annata agraria, ad esclusivo beneficio del soggetto destinatario del conferimento.

2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	La misura è applicabile nelle aree classificate montane ai sensi della Direttiva 268/75/CEE, articolo 3, paragrafo 3
Procedure di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito.
Criteri di priorità	I criteri di selezione dei beneficiari verranno dettagliati nelle Disposizioni Attuative del presente Programma e faranno riferimento ai seguenti criteri di priorità: – allevamenti bovini con linea vacca/vitello; – priorità per le aziende ricadenti in area Natura 2000;

3 – Indicatori comuni		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Output	• Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari	3.934
	• Superficie totale interessata dal sostegno agroambientale	107.117
	• Superficie fisica interessata dal sostegno agroambientale in virtù di questa misura	106.171
	• Numero totale di contratti	4.459
	• Numero di azioni in materia di risorse genetiche (sottomisura e)	n.v.
Risultato	• (6) Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo:	
	➢ (a) Alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale (ha)	27.107
	➢ (b) A migliorare la qualità dell'acqua (ha)	41.407
	➢ (c) Ad attenuare i cambiamenti climatici (ha)	689
	➢ (d) A migliorae la qualità del suolo (ha)	46.101
	➢ (e) A evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre (ha)	879
Impatto	• (2) Posti di lavoro creati (Aumento o mancata perdita di ULU per effetto del PSR) (ULU)	2.539
	• (4) Ripristino della biodiversità (contributo al mancato peggioramento dell'indice)	58,41%
	• (5) Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale (ettari)	35.879
	• (6) Miglioramento della qualità dell'acqua (Kg/ha)	

	➢ diminuzione surplus di azoto	4,02
	➢ diminuzione surplus di fosforo	3,27
4 – Indicatori supplementari regionali		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Output (sottomisura e)	• Numero di specie animali censite e conservate	n.v.
Impatto	• (B) Produzione di qualità (numero di imprese)	1.904

5.3.2.1.6 Sostegno agli investimenti non produttivi

Riferimenti normativi	**Articolo 36 (a) (vi) e 41 del Reg. (CE) N° 1698/2005** **e punto 5.3.2.1.6. dell'Allegato II del Reg. (CE) 1974/06**
Codice di Misura	2.1.6.
1 – Descrizione della misura	
Finalità	La misura contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo della tutela e del miglioramento del paesaggio rurale marchigiano, della riduzione dei rischi di erosione e dissesto idrogeologico e del miglioramento e della valorizzazione degli ecosistemi con particolare riferimento nelle aree Natura 2000.
Obiettivi	È prevista la concessione di un aiuto in conto capitale destinato al sostegno di investimenti non produttivi connessi alla misura 2.1.4. "Pagamenti agroambientali" volti: – alla salvaguardia del suolo dai rischi di erosione e dissesto idrogeologico ed alla tutela della qualità delle acque superficiali; – salvaguardare ed implementare la biodiversità presente nei terreni agricoli, specie nelle aree agricole ad alto valore naturalistico; – alla tutela e valorizzazione, in termini di pubblica utilità, delle zone Natura 2000;
Azioni e tipologie degli interventi	Sono ammissibili all'aiuto i seguenti investimenti materiali: a) investimenti connessi all'adempimento degli impegni assunti con la misura agroambientale 2.1.4. del presente programma sottomisura c), azioni a) e c), finalizzate alla riduzione dell'erosione superficiale ed alla tutela delle acque superficiali e profonde. In particolare sono ammissibili le seguenti azioni: – azioni di salvaguardia e riqualificazione del paesaggio rurale attraverso il ripristino e l'implementazione delle formazioni vegetali lineari quali: siepi; filari poderali e interpoderali; fasce di rispetto inerbite e piantumate, di strade e corsi d'acqua, con funzione antierosiva e fitodepurante; b) investimenti aziendali finalizzati alla valorizzazione in termini di pubblica utilità delle aree Natura 2000 regionali finalizzati a garantire o ripristinare le condizioni ambientali favorevoli alla conservazione di specie e di habitat relativi alla rete Natura 2000. L'analisi di contesto ha evidenziato, ai fini della tutela della biodiversità, l'importanza fondamentale delle aree cosiddette "seminaturali" quali anelli di collegamento tra ambiente antropico ed ambiente naturale. In particolare è emersa l'importanza del ripristino di elementi di interconnessione tra siti protetti che permettano il movimento diretto o indiretto di specie animali e vegetali, al fine della colonizzazione di nuovi habitat e dello scambio genetico tra popolazioni diverse. In conseguenza di quanto sopra sono ammissibili i seguenti investimenti: – impianto di alberature in filare unico (ad es. di confine, lungo i fossi di scolo, gli arginelli, le strade poderali ed interpoderali, le strade di accesso all'abitazione, nelle localizzazioni marginali); – impianto di siepi di specie autoctone (olmo campestre, acero campestre, ligustro, corniolo, sanguinella, biancospino ecc.); – impianto di gruppi di specie forestali autoctone arboree, eventualmente consociate con arbustive del piano, tesi a ricreare macchie e boschetti in terreni agricoli o sul demanio pubblico anche lungo la rete idrografica minore. Sono inoltre ammissibili costi immateriali rappresentati da onorari di consulenti progettisti per la per la progettazione degli investimenti di cui sopra fino ad un massimo del 8%.

Beneficiari	– Imprenditori agricoli singoli ed associati.
Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica.
Intensità di aiuto	Sono concessi aiuti per gli investimenti ammissibili con una intensità del: – 100% degli investimenti ammissibili;
Descrizione della complementarietà con gli altri impegni agroambientali	Le tipologie di investimento ammissibili riportate alla lettera a) risultano in stretta connessione con gli impegni di cui alla misura 2.1.4 in quanto, tali investimenti potranno essere realizzati esclusivamente nell'ambito di progetti di integrazione per accordi agroambientali d'area di cui al capitolo 5.3.2. del presente programma, aventi finalità di protezione del suolo, di tutela delle acque superficiali e profonde, di ripristino del paesaggio agrario e di tutela della biodiversità animale e vegetale. Le tipologie di investimento di cui alla lettera b) agiscono indirettamente sulla valorizzazione in termini di pubblica utilità delle zone Natura 2000, attraverso l'arricchimento della biodiversità delle diverse aree grazie alle nuove possibilità di mobilità di specie animali e vegetali tra le diverse zone Natura 2000.
Criteri di demarcazione con il FESR	Il FESR non interviene nell'azienda agricola, ma si fa carico di tutti gli interventi di regimazione delle acque che riguardano il demanio pubblico con particolare riferimento ai bacini idrografici che interessano le aree produttive (distretti industriali).
2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	– Gli interventi di cui alla lettera a) sono applicabili nelle aree a rischio di erosione superficiale individuate dalla specifica cartografia regionale e nelle aree ZVN; – Gli interventi di cui alla lettera b) sono realizzati all'interno delle aree Natura 2000;
Procedure di selezione	Per gli investimenti di cui alla lettera a), fatte salve le condizioni previste dalla presente misura, sarà garantito il sostegno a tutti i progetti ricompresi in un accordo d'area ammesso a finanziamento dalla Regione Marche con le modalità stabilite al capitolo 5.3.2., previa specifica domanda di aiuto; Per gli investimenti di cui alla lettera b) la selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi e relative graduatorie di merito.
Criteri di priorità	I criteri di selezione dei beneficiari verranno dettagliati nelle Disposizioni Attuative del presente Programma e faranno riferimento ai seguenti criteri di priorità: – aree Natura 2000 ricadenti in un'area a parco; – interventi realizzati nell'ambito di un accordo agroambientale d'area, ammesso a finanziamento dalla Regione Marche con le modalità stabilite al capitolo 5.3.2. del presente Programma.
Disposizioni transitorie	È previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006, a valere sulla misura T, al periodo 2007-2013 per un importo stimato di 0,69 milioni di Euro di quota FEASR

3 – Indicatori comuni		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Output	• Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari	1.013
	• Volume totale degli investimenti	6,690 Meuro
Risultato	• (6) Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo:	
	➢ (a) Alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale (ha)	233
	➢ (c) Ad attenuare i cambiamenti climatici (ha)	15
	➢ (d) A migliorare la qualità del suolo (ha)	44
	➢	
Impatto	• (2) Posti di lavoro creati (Aumento o mancata perdita di ULU per effetto del PSR) (ULU)	56
	• (4) Ripristino della biodiversità (contributo al mancato peggioramento dell'indice)	4,18%
	• (5) Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale (ettari)	160
	• (6) Miglioramento della qualità dell'acqua (Kg/ha)	
	➢ diminuzione surplus di azoto	0,71
	➢ diminuzione surplus di fosforo	0,57
4 – Indicatori supplementari regionali		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Output	• (VAS3) Superficie interessata dagli interventi	n.v.

5.3.2.2 Misure finalizzate all'uso sostenibile dei terreni forestali

Nell'ambito di questo Sottoasse è prevista l'attivazione delle seguenti misure e sottomisure:

2.2.1. - Primo imboschimento di terreni agricoli;

2.2.2. - Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli;

2.2.4. - Indennità natura 2000 in terrni forestali;

2.2.6. - Ricostituzione del potenziale forestale ed interventi preventivi;

2.2.7. - Sostegno agli investimenti non produttivi forestali;

All'interno di questo sottoasse sono quindi comprese delle misure che dovranno contribuire, da una parte all'attuazione della rete agricola e forestale Natura 2000, dall'altra a cercare di invertire il declino della biodiversità, a rispettare gli obiettivi della direttiva quadro sulle acque e a quelli del protocollo di Kyoto sulla mitigazione del cambiamento climatico.

Si tratta quindi di misure primcipalmente a valenza ambientale, ma che possono avere dei risvolti anche di tipo economico e sociale, soprattutto per le azioni di imboschimento di terreni agricoli.

Da evidenziare è anche l'impianto di specie a rapido accrescimento per ottenere biomassa da utilizzare nella produzione di energia da fonti rivvovabili, così come l'attivazione di interventi destinati alla manutenzione e al miglioramento del Demanio Forestale Regionale.

5.3.2.2.a. – Informazioni comuni a talune misure in materia forestale

Per quanto riguarda i documenti che costituiscono il quadro di riferimento sovraordinato per le scelte regionali in campo forestale, si rimanda alla parte introduttiva del capitolo 5.3.1. del presente Programma. Di seguito si indicano nel dettaglio le relazioni tra i suddetti documenti e le singole misure regionali.

1. Primo imboschimento di terreni agricoli (art. 43 Reg. (CE) n. 1698/2005) e Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli (art. 44 Reg. (CE) n. 1698/2005).

La Misura 221 e la Misura 222 concorrono soprattutto all'attuazione dell'obiettivo del Piano UE d'azione per le foreste di "migliorare e tutelare l'ambiente", in second'ordine contribuiscono al raggiungimento dell'obiettivo di "migliorare la qualità di vita". Con riferimento alle Linee guida di programmazione forestale nazionali l'impianto di nuovi boschi e sistemi agroforestali permette di attuare l'obiettivo strategico di "tutela dell'ambiente, miglioramento del contributo al ciclo globale del carbonio, sviluppo delle funzioni protettive, miglioramento delle condizioni socio-economiche locali, promozione di interventi per la tutela e la gestione ordinaria del territorio, incentivazione di iniziative che valorizzino la funzione socio-economica della foresta".

Con riferimento al recepimento operato da tali Linee guida rispetto ai criteri di gestione forestale sostenibile di cui alla Risoluzione L2 (MCPFE) con tali Misure si perseguono i criteri di sostenibilità del "mantenimento e appropriato sviluppo delle risorse forestali e loro contributo al ciclo globale del carbonio", "mantenimento delle funzioni produttive delle foreste (prodotti legnosi e non)", "mantenimento di altre funzioni e condizioni socio-economiche.

Con riferimento al PSN le Misure dimostrano la coerenza con gli obiettivi segnalati e con quant'altro ivi previsto riguardo le funzioni che dovranno assolvere gli impianti di specie forestali per lo sviluppo rurale

2. Indennità Natura 2000 (art. 46 Reg. (CE) n. 1698/2005).

La Misura 224 concorre soprattutto all'attuazione dell'obiettivo del Piano UE d'azione per le foreste di "migliorare e tutelare l'ambiente", in second'ordine contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo di "migliorare la qualità di vita". Con riferimento alle Linee guida di programmazione forestale nazionali la previsione di concedere indennità per la miglior tutela degli habitat forestali dei siti della Rete Natura 2000 permette di attuare l'obiettivo strategico di "tutela dell'ambiente attraverso la conservazione della biodiversità forestale, il mantenimento della salute e della vitalità dell'ecosistema forestale, la conservazione

delle funzioni protettive delle foreste, promozione di interventi per la tutela e la gestione ordinaria del territorio".

Con riferimento al recepimento operato da tali Linee guida rispetto ai criteri di gestione forestale sostenibile di cui alla Risoluzione L2 (MCPFE) con la Misura si perseguono i criteri del "mantenimento della salute e vitalità dell'ecosistema forestale", "mantenimento, conservazione e adeguato sviluppo della diversità biologica degli ecosistemi forestali", "mantenimento e adeguato sviluppo delle funzioni protettive nella gestione forestale (in particolare suolo e acqua).

Con riferimento al PSN la Misura dimostra la coerenza con gli obiettivi segnalati e con quant'altro ivi previsto riguardo la gestione e la tutela dei siti della rete Natura 2000, da attuarsi anche attraverso la concessione di indennità che coprano i maggiori costi od i mancati guadagni derivanti da obblighi e limitazioni d'uso per questi previsti dalle norme e dalle prescrizioni di riferimento vigenti.

3. Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi (art. 48 Reg. (CE) n. 1698/2005).

La Misura 226 concorre soprattutto all'attuazione dell'obiettivo del Piano UE d'azione per le foreste di "migliorare e tutelare l'ambiente". Con riferimento alle Linee guida di programmazione forestale nazionali la previsione di attuare interventi preventivi e ricostitutivi permette di tendere al raggiungimento dell'obiettivo strategico di "tutela dell'ambiente attraverso la conservazione della biodiversità forestale, il miglioramento del loro contributo al ciclo globale del carbonio, il mantenimento della salute e della vitalità dell'ecosistema forestale, la conservazione delle funzioni protettive delle foreste, promozione di interventi per la tutela e la gestione ordinaria del territorio, stimolare l'occupazione diretta o indotta".

Con riferimento al recepimento operato da tali Linee guida rispetto ai criteri di gestione forestale sostenibile di cui alla Risoluzione L2 (MCPFE) con la Misura si perseguono i criteri del "mantenimento della salute e vitalità dell'ecosistema forestale", "mantenimento, conservazione e adeguato sviluppo della diversità biologica degli ecosistemi forestali", "mantenimento e adeguato sviluppo delle funzioni protettive nella gestione forestale (in particolare suolo e acqua).

Con riferimento al PSN la Misura dimostra la coerenza con gli obiettivi segnalati e con quant'altro ivi previsto riguardo gli interventi utili ad attuare una politica di tutela, difesa e conservazione basata sulla prevenzione dei disastri sia di origine antropica che naturale che possono coinvolgere gli ecosistemi forestali e la sistemazione dei suoli e dei soprassuoli forestali già interessati da fenomeni di dissesto o distruttivi di varia natura

4. Sostegno agli investimenti non produttivi forestali (art. 49 Reg. (CE) n. 1698/2005).

L'attivazione e gli interventi previsti dalla misura, come riscontrabile attraverso l'analisi dei documenti citati, è coerente con almeno 2 obiettivi e quattro azioni chiave del Piano d'azione 2007 – 2011 per le foreste europee - COM (2006)302def, e con vari punti e lettere della Risoluzione del Consiglio del 15 dicembre 1998 relativa ad una strategia forestale per l'Unione europea (1999/C 56/01).

Rispetto alle Linee guida di programmazione forestale nazionali la misura è finalizzata all'attuazione di due dei quattro obiettivi strategici e di buona parte dei criteri paneuropei di gestione forestale sostenibile recepiti da tale decreto ministeriale.

Rispetto al PSN la misura attua gli obiettivi della "tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde", della "riduzione dei gas serra" e della "tutela del territorio"; è coerente con gli obiettivi individuati per l'Asse 2 dell'allegato al PSN "Foreste e cambiamento climatico", in particolare alcuni degli obiettivi indicati nel capitolo 2.2.2.

E' prevista quale azione strategica regionale di settore da perseguire attraverso i contenuti del Piano forestale regionale (articolo 4, commi 1 e 2, della l.r. n. 6/2005, legge forestale regionale).

Per sintetizzare si evidenzia che la Misura 227 concorre soprattutto all'attuazione dell'obiettivo del Piano UE d'azione per le foreste di "migliorare e tutelare l'ambiente" e di "migliorare la qualità di vita", anche attraverso il miglioramento della "competitività" del settore forestale da raggiungere attraverso un reale sviluppo della multifunzionalità tipica delle foreste. Con riferimento alle Linee guida di programmazione forestale nazionali la previsione di attuare gli interventi previsti nella Misura permette di tendere al raggiungimento dell'obiettivo strategico di "tutela dell'ambiente attraverso la conservazione della

biodiversità forestale, il mantenimento della salute e della vitalità dell'ecosistema forestale, la conservazione delle funzioni protettive delle foreste, il miglioramento delle condizioni socio economiche locali, la promozione di interventi per la tutela e la gestione ordinaria del territorio in grado di stimolare l'occupazione diretta o indotta".

Con riferimento al recepimento operato da tali Linee guida rispetto ai criteri di gestione forestale sostenibile di cui alla Risoluzione L2 (MCPFE) con la Misura si perseguono i criteri del "mantenimento della salute e vitalità dell'ecosistema forestale", "mantenimento e promozione delle funzioni produttive delle foreste (prodotti non legnosi), "mantenimento, conservazione e adeguato sviluppo della diversità biologica degli ecosistemi forestali", "mantenimento di altre funzioni e condizioni socio-economiche".

Con riferimento al PSN la Misura dimostra la coerenza con gli obiettivi segnalati e con quant'altro ivi previsto riguardo gli interventi utili a rendere tangibile e pubblicamente utile la multifunzionalità degli ecosistemi forestali attraverso la miglior gestione e tutela di quelli tra di essi, comprese le infrastrutture esistenti al loro interno od in prossimità, di particolare valore naturalistico, turistico ed educativo-ambientale, funzioni da esaltare

Gli interventi realizzati in ambito forestale con il presente Asse saranno in ogni caso attuati nel rispetto del Piano Forestale regionale e del Piano Antincendio forestale regionale.

In merito, inoltre, alla individuazione della **coerenza con i piani di protezione delle foreste** nelle zone classificate a rischio medio ed alto di incendi boschivi e le misure attivate con il presente Programma, si evidenzia quanto segue.

Il Piano regionale per la programmazione della attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi, redatto in conformità alla L. n. 353/2000 (legge quadro in materia di incendi boschivi), al Reg. (CE) n. 1257/1999 sullo sviluppo rurale 2000-2006 e al Reg. (CE) n. 2158/92 (ora Reg. (CE) n. 2152/2003, Forest Focus), prevede in un apposito capitolo le tipologie di interventi selvicolturali aventi funzione di prevenzione degli incendi boschivi da condurre nelle aree a rischio di incendio boschivo del territorio regionale.

Si precisa che tutti i boschi regionali, così come definiti dall'articolo 2 della l.r. n. 6/2005, legge forestale regionale, sono aree a rischio. Uno degli obiettivi di tale Piano di settore è la formazione del volontariato in funzione della lotta contro gli incendi boschivi e la bonifica delle aree percorse dal fuoco; tale obiettivo è perseguito da 4 anni con i fondi dei regolamenti comunitari specifici (Reg. (CE) nn. 2158/92 e 2152/2003), mentre le operazioni selvicolturali si conducono con i fondi afferenti allo sviluppo rurale ed in precedenza con i fondi di cui al Reg. (CE) n. 2081/93, ob. 5b.

Le tipologie di intervento del Piano sono quelle riconducibili all'applicazione delle cure colturali intercalari previste e codificate dalla selvicoltura naturalistica italiana e degli interventi di conversione all'altofusto (il cambio della forma di governo incide notevolmente sulla capacità di resistenza, resilienza e rinnovazione dei soprassuoli forestali qualora interessati da eventi di incendio, diminuendo anche il rischio e la gravità degli stessi) o di tagli trasformazione per passare con gradualità da bosco di conifere alloctone preparatorie notoriamente molto infiammabile a bosco definitivo paraclimax di latifoglie autoctone del piano con evidenti vantaggi sotto tutti i punti di vista con riferimento alla problematica degli incendi boschivi.

Il Piano in narrativa, adottato con Deliberazione della Giunta Regionale n. 1462 del 6 agosto 2002, è stato trasmesso a suo tempo alla DG Ambiente ed alla DG Agricoltura della Commissione.

Le Marche per l'attuazione delle misure forestali del PSR 2007-2013 intende utilizzare una definizione di bosco diversa da quanto riportato all'articolo 30 del Reg. (CE) 1974/06, avvalendosi della possibilità prevista dal medesimo articolo, al comma 1.

Per quel che riguarda la **definizione di bosco** (sin. foresta, macchia, selva, area temporaneamente priva di copertura arborea), la Regione Marche intende utilizzare la definizione di bosco nazionale (D.Lgs. n. 227/2001, orientamento e modernizzazione del settore forestale), recepita con legge regionale 23 febbraio 2005, n. 6, legge forestale regionale per i seguenti motivi:

a) la Carta forestale regionale, facente parte dell'Inventario forestale regionale e del Sistema Informativo forestale regionale, mediante l'utilizzo della tecnologia applicata alle immagini satellitari ed aeree, ha

perimetrato la superficie boscata delle Marche utilizzando la seguente definizione: "qualsiasi terreno coperto da vegetazione forestale arborea, associata o meno a quella arbustiva, di origine naturale o artificiale ed in qualsiasi stadio di sviluppo, con estensione non inferiore ai 2.000 metri quadrati, una larghezza media non inferiore a 20 metri e copertura, intesa come area di incidenza delle chiome, non inferiore al 20 %, con misurazioni effettuate dalla base esterna dei fusti. Sono compresi tra i boschi i castagneti da frutto, le tartufaie controllate e la macchia mediterranea aventi le predette caratteristiche. Non costituiscono bosco i parchi urbani, i giardini pubblici e privati, le alberature stradali, i castagneti da frutto in attualità di coltura, gli impianti di frutticoltura e di arboricoltura da legno, le tartufaie coltivate e gli orti botanici." (art. 2, comma 6, D.Lgs. n. 227/2001, art. 2, comma 1, lettera e), l.r. n. 6/2005).

b) tramite l'utilizzo della carta forestale regionale e della definizione legislativa di bosco vigente è immediatamente verificabile la finanziabilità o meno di un investimento destinato alle superfici forestali (artt. n. 27, 30, 46, 47, 48 e 49 del Reg. (CE) n. 1698/2005) od alle superfici da rimboschire (artt. n. 43, 44 e 45 Reg. (CE) n. 1698/2005), mentre l'applicazione della definizione comunitaria proposta dalla Commissione per l'attuazione del sostegno allo sviluppo rurale sarebbe preclusiva della corretta applicazione delle misure forestali e di forestazione del PSR Marche 2007 – 2013.

c) potrebbero determinarsi contenziosi sull'uso del suolo delle superfici su cui sono richiesti cofinanziamenti a carico del FEASR in quanto non si avrebbero elementi inventariali e cartografici di riferimento per stabilire l'effettiva boscosità o meno delle stesse che dovrebbe essere stimata in contraddittorio con lunghe, costose, ed anche soggettive, valutazioni.

5.3.2.2.1 Primo imboschimento di terreni agricoli

Riferimenti normativi	**Articolo 36 (b) (i) e 43 del Reg. (CE) N° 1698/2005** **Articolo 31 e punto 5.3.2.2.1. dell'Allegato II del Reg. (CE) 1974/06**
Codice di Misura	2.2.1.
1 – Descrizione della misura	
Finalità	La misura è funzionale al perseguimento dei seguenti obiettivi strategici: tutelare, salvaguardare e valorizzare il territorio (suolo e paesaggio), tutelare la qualità della risorsa idrica e concorrere all'attenuazione dei cambiamenti climatici.
Obiettivi	La misura prevede la concessione di aiuti destinati all'impianto di nuove superfici boschive in terreni agricoli utilizzando specie adatte alle condizioni locali e compatibili con i requisiti ambientali, al fine di favorire l'aumento della capacità di assorbimento del carbonio in atmosfera e perseguire i seguenti obiettivi specifici: – favorire nelle aree collinari la tutela della risorsa suolo contrastandone l'erosione superficiale ed il piccolo dissesto idrogeologico attraverso una maggiore copertura del suolo ed una maggiore diversificazione dei soprassuoli dei versanti collinari; – favorire l'attenuazione dei cambiamenti climatici attraverso l'immobilizzazione nel suolo e la riduzione del carbonio nell'atmosfera attraverso l'impianto di boschi a ciclo medio-lungo con prevalenza di latifoglie di pregio e multifunzionali; – aumento delle superfici forestali in aree non montane per la ricostituzione del paesaggio collinare con rimboschimenti naturaliformi di specie autoctone, e riduzione delle colture agrarie a maggior impatto ambientale.
Tipologie degli interventi	Le tipologie di impianto ammissibili sono: a) per la mitigazione di cambiamenti climatici attraverso l'arboricoltura da legno: impianto di latifoglie nobili autoctone (quali ad esempio: acero, frassino maggiore, ciliegio da legno, sorbi, ecc.) o di antico indigenato (es. noce). Durata minima 20 anni; b) per favorire l'attenuazione dei cambiamenti climatici con boschi funzionali anche alla produzione di frutti eduli epigei: impianti di specie autoctone micorizzate o impianti di latifoglie autoctone. Il costo aggiuntivo dovuto alla micorizzazione delle piante non è ammissibile. Durata minima 30 anni; c) per la difesa del suolo: impianto di boschi misti di latifoglie autoctone, escluse quelle a rapido accrescimento, con riferimento agli ecosistemi forestali naturaliformi dell'intorno o del piano climatico vegetazionale. Durata illimitata.
Definizione di terreno agricolo ai fini della presente misura	Le superfici agricole ammesse all'investimento sono soltanto i seminativi annuali e poliennali, comprese le foraggere avvicendate, che risultino essere state in produzione nelle ultime tre annate agrarie antecedenti alla presentazione della domanda di adesione ovvero, per lo stesso periodo, pur ritirate dalla produzione, risultino essere state abbinate a titoli ordinari o di ritiro in relazione ad una domanda di pagamento unico di cui al Reg. (CE) n. 1782/03
Definizione di agricoltore ai fini della presente misura	Ai sensi dell'articolo 43, paragrafo 1, lettera c) del Reg. (CE) n. 1698/2005 e dell'articolo 31 comma 3 del Reg. (CE) 1974/2006, «agricoltore» è colui che dedica alle attività agricole una parte sostanziale del proprio tempo di lavoro e ne ricava una proporzione rilevante del proprio reddito, secondo criteri stabiliti dallo Stato membro.

	La normativa italiana stabilisce che la figura dell'agricoltore così individuata corrisponde all'Imprenditore Agricolo Professionale, come previsto dal Decreto Legislativo n. 99 del 29/03/2004 e successive modifiche. L'imprenditore agricolo professionale (IAP) è colui il quale: – ricava, direttamente o in qualità di socio, almeno il 50 % del proprio reddito globale da lavoro dalle attività agricole di cui all'art. 2135 del c.c., nel caso di aziende situate in zona svantaggiatata detta soglia è ridotta al 25%; – dedica, direttamente o in qualità di socio, almeno il 50 % del proprio tempo di lavoro complessivo alle attività agricole di cui all'art. 2135 del c.c., nel caso di aziende situate in zona svantaggiata detta soglia è ridotta al 25%.
Beneficiari	Possono accedere all'aiuto della presente misura le seguenti categorie di beneficiari possessori di terreni agricoli: – imprenditori agricoli professionali (I.A.P.), ai sensi del D.Lgs. 99/2004; – altri privati imprenditori agricoli; – proprietari pubblici.
Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica.
Intensità e tipologie di aiuto	**<u>Aiuti all'impianto</u>** Sono ammissibili i costi di impianto, quale importo dello stato finale dei lavori, nei limiti stabiliti dai prezzario regionale vigente per le opere forestali. Qualora le spese effettivamente sostenute e documentate, anche con lavori in economia effettuati dall'imprenditore, siano inferiori a quelle indicate dal prezzario regionale, si computeranno le sole spese effettivamente sostenute. Le suddette spese riguarderanno esclusivamente: a) il costo delle piante; b) i costi diretti della messa a dimora delle piante: preparazione e sistemazione del terreno, squadro e trapianto; c) i costi connessi alla messa a dimora delle piante: tutori e protezioni della singola pianta. Sono inoltre ammissibili nel limite complessivo del 10% dei costi materiali di cui sopra le spese per onorari di consulenti progettisti per la progettazione e la direzione lavori degli investimenti di cui sopra. In ogni caso le spese effettivamente ammesse a finanziamento non potranno superare gli importi riportati nella tabella seguente. Per tali investimenti ammessi a finanziamento è concesso un aiuto in conto capitale con una intensità di aiuto del: – 80% degli investimenti ammissibili realizzati nelle zone di cui all'articolo 36, lettera a), punti ii) e iii) del Reg. (CE) 1698/05; – 70% degli investimenti realizzati in altre aree;

Tipologia di impianto	Costo massimo ammissibile (€/ha)
Bosco finalizzato all'arboricoltura da legno (tipologia a)	**7.700**
Bosco a duplice finalità (tipologia b)	**5.200**
Bosco naturaliforme (tipologia c)	**7.800**

Premio annuale a copertura dei costi di manutenzione

È concesso un premio annuale ad ettaro imboschito, per un periodo di 5 anni, a copertura dei costi di manutenzione e delle cure colturali post impianto.

L'importo è differenziato in funzione delle tipologie di investimento ed è giustificato in relazione ai costi medi effetivamente riconoscibili per l'effettuazione di ordinarie manutenzioni applicando gli importi del prezzario regionale vigente in materia di lavori pubblici (Allegato II). Gli importi, sono riportati nella tabella seguente:

Tipologia di impianto	Costo massimo ammissibile (€/ha)	
	Anni 1° - 2°	Anni 3° - 4° - 5°
Bosco finalizzato all'arboricoltura da legno (tipologia a)	**540**	**390**
Bosco a duplice finalità (tipologia b)	**450**	**350**
Bosco naturaliforme (tipologia c)	**550**	**400**

Premio annuale a copertura della perdita di reddito

È concesso un premio annuale ad ettaro imboschito, inteso a compensare le perdite di reddito, determinate tenendo conto dei valori economici della mancata produzione e del differenziale dei costi di coltivazione, per un periodo di 10 anni. L'importo è differenziato in funzione degli ambiti territoriali secondo la metodologia di calcolo riportata nell'allegato II del presente Programma, sulla base di costi standard e di ipotesi standard di mancato guadagno (art. 53 del Reg. (CE) 1974/06). In particolare sono previste le seguenti compensazioni:

Fascia altimetrica	Imprenditore agricolo professionale (IAP)	Altri imprenditori privati
Collina litoranea	**510**	**150**
Collina interna	**450**	**150**
Montagna interna	**370**	**150**

E' consentito un limitato uso pascolivo dell'area rimboschita a condizione che non vengano arrecati danni alle piante e nel limite massimo di 0,2 UBA ettaro.

L'aiuto è concesso alle condizioni previste dalla normativa "*de minimis*" di cui al Regolamento n. 1998 del 15 dicembre 2006.

Limitazioni alle condizioni di ammissibilità	Gli aiuti previsti dalla presente misura sono sottoposti alle seguenti limitazioni: – il sostegno non è concesso per gli agricoltori che beneficiano del sostegno al prepensionamento; – il sostegno non è concesso per l'impianto di alberi natalizi; – sono escluse dall'aiuto le specie a rapido accrescimento coltivate a breve durata, ossia le specie il cui tempo di rotazione, inteso come intervallo tra due tagli consecutivi nella stessa parcella, è inferiore a 15 anni; – il sostegno per l'imboschimento di terreni agricoli di proprietà pubblica copre unicamente i costi di impianto. Nel caso in cui tali terreni siano concessi in affitto a persone fisiche o entità di diritto privato, gli affittuari possono beneficiare dei premi ad ettaro di manutenzione e di perdita di reddito; – l'imboschimento realizzato nei siti Natura 2000, designati ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE, deve essere compatibile con gli obiettivi di gestione del sito interessato e con le disposizioni in materia, comprese le misure di conservazione previste da provvedimenti normativi; – possono essere effettuate soltanto piantagioni con specie autoctone o, nel caso dell'arboricoltura da legno con specie di antico indigenato, adatte alle condizioni locali in relazione ai parametri stazionali e bioclimatici; – l'imboschimento è ammissibile esclusivamente nei terreni agricoli considerati ammissibili, così come definiti nella presente misura e sulla base della classificazione degli strumenti urbanistici vigenti al momento della presentazione della domanda; – non sono ammissibili a contributo impianti che eliminano fasce ecotonali, sede di colonizzazione di specie legnose autoctone arbustive ed arboree od aree aperte intercluse (ad es. inclusi particellari non boscati, pascoli ed aree aperte intercluse); – la superficie minima di impianto è di almeno 0,5 ettari accorpati.
2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	La misura è applicabile in tutto il territorio della regione Marche. Nelle aree montane di cui all'articolo 36, lettera a), punto i) del Reg. (CE) 1698/05, gli investimenti sono ammissibili esclusivamente nelle aree ZVN e nelle aree ad alto rischio di erosione superficiale. Le aree ad alto rischio di erosione sono quelle con un rischio di erosione superiore a 20 tonnellate/ettaro*anno calcolare con il modello RUSLE (Revised Universal Soil Loss Equation) (Agriculture Handbook 703 - USDA).
Criteri di ammissibilità	Il sostegno agli investimenti può essere concesso ai beneficiari che rispettino le seguenti condizioni: – si impegnino ad astenersi dalla coltivazione agricola durante il ciclo produttivo nei terreni interessato dall'impianto, ed assicurino gli eventuali risarcimenti delle fallanze e tutte le restanti cure colturali previste nel progetto approvato per almeno 10 anni, pena la revoca del contributo; – realizzino impianti conformi alle norme in materia paesaggistica, ambientale, di difesa del suolo e forestale; – realizzino impianti conformi all'art. 2 (definizione di bosco) ed all'art. 13 commi 1 e 2 (obbligo del piano colturale) della legge forestale regionale n. 6/2005; – adottino per l'impianto specie idonee in rapporto alle condizioni stazionali del contesto interessato.
Procedure di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito.

Criteri di priorità	È individuata una priorità assoluta per le aree diverse dalle zone di montagna della regione Marche, individuate ai sensi della Direttiva 268/75/CEE, articolo 3, paragrafo 4. Nell'ambito delle due tipologie di area, montana e non montana, la selezione dei beneficiari, è effettuata sulla base dei seguenti criteri di priorità: – impianti per la produzione di frutti ipogei nelle zone indicate nella carta di vocazione alla produzione di tartufo dell'Inventario Forestale regionale; – impianti realizzati in aree ZVN – impianti realizzati in aree ad elevato rischio di erosione dei suoli in base alla carta regionale di rischio dei suoli dell'ASSAM.
Disposizioni transitorie	È previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006, a valere sulla misura H, al periodo 2007-2013 per un importo stimato di 7,16 milioni di Euro di quota FEASR

3 – Indicatori comuni

Tipo di indicatore	Indicatore	Obiettivo
Output	• Numero di beneficiari di aiuto all'imboschimento	2.931
	• Numero di ettari imboschiti	5.153
Risultato	• (6) Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo:	
	➢ (a) Alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale (ha)	1.030,60
	➢ (b) A migliorare la qualità dell'acqua (ha)	230515,30
	➢ (c) Ad attenuare i cambiamenti climatici (ha)	1.030,60
	➢ (d) A migliorare la qualità del suolo (ha)	1.545,90
	➢ (e) A evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre (ha)	1.030,60
Impatto	• (2) Posti di lavoro creati (Aumento o mancata perdita di ULU per effetto del PSR) (ULU)	821
	• (4) Ripristino della biodiversità (contributo al mancato peggioramento dell'indice)	0,45%
	• (6) Miglioramento della qualità dell'acqua (Kg/ha)	
	➢ diminuzione surplus di azoto	0,09
	➢ diminuzione surplus di fosforo	0,07

4 – Indicatori supplementari regionali

Tipo di indicatore	Indicatore	Obiettivo
Risultato	• (F) Superfici imboschite per uso produttivi da legno (ha)	1.118
	• (G) Superfici destinate alla produzione di frutti eduli ed epigei delle superfici boscate (ha)	956
	• (H) Superfici boscate naturaliformi destinate ad ampliare i servizi per pubblica utilità (ha)	46
Impatto	• (B) produzione di qualità (numero di imprese)	213
	• (C) Diversificazione dei redditi agricoli (numero di imprese)	406

5.3.2.2.2 Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli

Riferimenti normativi	**Articolo 36 (b) (ii) e 44 del Reg. (CE) N° 1698/2005** **Articolo 32 e punto 5.3.2.2.2. dell'Allegato II del Reg. (CE) 1974/06**
Codice di Misura	2.2.2.
1 – Descrizione della misura	
Finalità	La misura è funzionale al perseguimento dei seguenti obiettivi strategici: tutelare, salvaguardare e valorizzare il territorio (suolo e paesaggio), tutelare la qualità della risorsa idrica, promuovere la biodiversità e concorrere all'attenuazione dei cambiamenti climatici
Obiettivi	La misura prevede la concessione di aiuti destinati all'impianto di specie forestali, autoctone o di antico indigenato, gruppi, boschetti, filari, esemplari isolati e siepi, con funzione produttiva, protettiva, paesaggistica ed ambientale, in terreni investiti con colture agricole tradizionali, per favorire un utilizzo plurimo del suolo al fine di perseguire i seguenti obiettivi specifici: – ricreare o migliorare, attraverso l'impianto dei cosiddetti "elementi diffusi del paesaggio agrario", il paesaggio rurale tipico delle Marche, uniformemente diffuso nella bassa e media collina marchigiana, prima dell'avvento della meccanizzazione agricola, o il ripristino dei pascoli arborati dell'alta collina e montagna; – favorire nelle aree collinari la tutela della risorsa suolo contrastandone l'erosione superficiale ed il piccolo dissesto idrogeologico attraverso una maggiore copertura del suolo ed una maggiore diversificazione dei soprassuoli dei versanti collinari; – garantire una funzione tampone depurativa delle acque; – promuovere l'incremento della biodiversità attraverso il ripristino di elementi di interconnessione tra habitat favorevoli alla vita della fauna selvatica; – favorire l'attenuazione dei cambiamenti climatici attraverso l'immobilizzazione nel suolo e la riduzione del carbonio nell'atmosfera;
Tipologie degli interventi	Sono ammesse le seguenti tipologie di impianto: 1. impianti a sesto definitivo (massimo 100 piante ad ettaro) di specie arboree di latifoglie autoctone anche micorrizate con tartufo. Il costo aggiuntivo dovuto alla micorizzazione delle piante non è ammissibile; 2. impianto misto di arbusti a frutti eduli per confetture, di specie mellifere o per altre produzioni eduli disposti in filare, siepe, arbusteto o gruppo (corniolo, corbezzolo, biancospino, sambuco, rosaceae selvatiche), e di specie arboree di latifoglie autoctone o di antico indigenato anche micorrizate con tartufo (massimo 100 piante ad ettaro per specie arboree e 200 per specie arbustive). Il costo aggiuntivo dovuto alla micorizzazione delle piante non è ammissibile. Sono ammissibili all'aiuto i costi di impianto, nei limiti stabiliti dai prezzari vigenti per le opere forestali, costituiti esclusivamente da: a) il costo delle piante; b) i costi diretti della messa a dimora delle piante; c) i costi connessi alla messa a dimora delle piante: tutori e protezioni della singola pianta. Sono inoltre ammissibili nel limite complessivo dell'10% dei costi materiali di cui sopra le spese per onorari di consulenti progettisti per la progettazione degli investimenti in questione. I costi di impianto sono calcolati con riferimento al prezzario regionale in materia di lavori pubblici.

Definizione di uso agricolo ed uso forestale del suolo ai fini della presente misura	Viene considerato uso agricolo estensivo del suolo ai fini della presente misura, lo svolgimento su di esso di una delle seguenti attività su almeno il 50% della superficie: la coltivazione di specie erbacee a ciclo annuale e poliennale; la coltivazione di foraggere avvicendate; l'utilizzo di prati-pascolo poliennali sottoposti a coltivazione (miglioramenti, trasemine, ricostituzione del cotico erboso, sfalcio); l'utilizzo di prati-pascolo anche solo per il pascolo da parte di bestiame brado o semibrado. Per la definizione di bosco si rimanda a quanto indicato al paragrafo "5.3.2.2.a. – Informazioni comuni a talune misure in materia forestale" del presente Programma.
Beneficiari	Imprenditori agricoli singoli o associati.
Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica.
Intensità e tipologie di aiuto	È concesso un aiuto in conto capitale per gli investimenti ammissibili con una intensità del: – 80% degli investimenti ammissibili realizzati nelle zone di cui all'articolo 36, lettera a), punti i), ii) e iii) del Reg. (CE) 1698/05; – 70% degli investimenti realizzati in altre aree; L'aiuto è concesso alle condizioni previste dalla normativa "*de minimis*" di cui al Regolamento n° 1998 del 15 dicembre 2006.
Limitazioni alle condizioni di ammissibilità	Gli aiuti previsti dalla presente misura sono sottoposti alle seguenti limitazioni: – il sostegno non è concesso per l'impianto di alberi natalizi; – il sostengo è concesso per i soli boschi di proprietà di privati o di loro associazioni ovvero di Comuni o di loro associazioni; – l'imboschimento realizzato nei siti Natura 2000, designati ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE, deve essere compatibile con gli obiettivi di gestione del sito interessato e con le misure di conservazione previste per gli ambienti aperti, dalla normativa regionale; – non sono ammissibili a contributo impianti che eliminano fasce ecotonali, sede di colonizzazione di specie legnose autoctone arbustive ed arboree od aree aperte intercluse (ad es. inclusi particellari non boscati, pascoli ed aree aperte intercluse); – la superficie minima di impianto è di almeno 1 ettaro di superficie trasformata da agricola ad agroforestale.
2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	La misura è applicabile in tutto il territorio della regione Marche
Criteri di ammissibilità	Il sostegno agli investimenti può essere concesso ai beneficiari che rispettino le seguenti condizioni: – realizzino impianti conformi alle norme in materia paesaggistica, ambientale, forestale ed urbanistica ed in particolare a quanto disposto dallo strumento urbanistico vigente in merito agli elementi diffusi del paesaggio agrario e del paesaggio agrario di interesse storico-ambientale (artt. 37 e 38 delle NTA del PPAR e loro recepimento nei PRG comunali adeguati al PPAR e vigenti); – adottino per l'impianto specie idonee in rapporto alle condizioni stazionali del contesto interessato;

	– le superfici oggetto del sostegno, alla conclusione degli investimenti realizzati, risultino sia ad uso agricolo che forestale sulla base delle definizioni stabilite nella presente misura.
Procedure di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito.
Criteri di priorità	I criteri di selezione dei beneficiari verranno dettagliati nelle Disposizioni Attuative del presente Programma e faranno riferimento ai seguenti criteri di priorità: – interventi realizzati nell'ambito di un accordo agroambientale d'area, ammesso a finanziamento dalla Regione Marche con le modalità stabilite al capitolo 5.3.2. del presente Programma; – impianti realizzati in aree Natura 2000; – impinati realizzati in aree ZVN; – impianti realizzati in aree ad elevato rischio di erosione dei suoli in base alla carta regionale di rischio dei suoli dell'ASSAM.
Disposizioni transitorie	Non è previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006 al periodo 2007-2013.

3 – Indicatori comuni

Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Output	• Numero di beneficiari	261
	• Numero di ettari interessati da nuovi sistemi agroforestali	522
Risultato	• (6) Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo:	
	➢ (a) Alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale (ha)	157
	➢ (b) A migliorare la qualità dell'acqua (ha)	104
	➢ (c) Ad attenuare i cambiamenti climatici (ha)	104
	➢ (d) A migliorare la qualità del suolo (ha)	157
Impatto	• (2) Posti di lavoro creati (Aumento o mancata perdita di ULU per effetto del PSR) (ULU)	15
	• (4) Ripristino della biodiversità (contributo al mancato peggioramento dell'indice)	0,37%
	•	
	• (6) Miglioramento della qualità dell'acqua (Kg/ha)	
	➢ diminuzione surplus di azoto	0,02
	➢ diminuzione surplus di fosforo	0,02
	• (7) Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici (aumento della produzione dell'energia rinnovabile annua) (Toe)	55,5

4 – Indicatori supplementari regionali		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Impatto	• (B) produzione di qualità (numero di imprese)	86
	• (C) Diversificazione dei redditi agricoli (numero di imprese)	163

5.3.2.2.4 Indennità Natura 2000 in terreni forestali

Riferimenti normativi	**Articolo 36 (b) (iv) e 46 del Reg. (CE) N° 1698/2005** **Punto 5.3.2.2.4 dell'Allegato II del Reg. (CE) N° 1974/2006.**
Codice di Misura	2.2.4.
1 – Descrizione della misura	
Finalità	Sostegno ai beneficiari, detentori di aree forestali, per compensare gli eventuali maggiori costi od i mancati guadagni derivanti dall'applicazione, della Direttiva concernente la conservazione degli uccelli selvatici (79/409/CEE) e della Direttiva riguardante al conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (92/43/CEE).
Obiettivi	La misura prevede la concessione di aiuti destinati a contribuire alla riduzione del possibile divario tra i redditi periodici derivanti dalla normale gestione attiva delle foreste (tagli intercalari o di utilizzazione e rinnovazione autorizzati ai sensi delle norme vigenti) ed i redditi ottenibili qualora per dette operazioni siano previsti divieti cogenti indicati negli atti che adottano le misure di conservazione per il settore forestale da applicare nei siti della Rete Natura 2000, divieti che elevano i costi o generano mancati guadagni in una o più fasi del cantiere di utilizzazione/rinnovazione dei boschi.
Tipologie degli interventi	È prevista la copertura dei maggiori costi e dei mancati guadagni derivanti dall'applicazione dei seguenti divieti previsti dalle misure di conservazione del settore forestale, di cui alla DGR n1471 del 27 ottobre 2008, da applicare nei siti della Rete Natura 2000: 1. divieto di taglio di alberi in cui sia accertata la presenza di nidi 2. divieto di utilizzo degli impluvi e dei canaloni costituiti da corsi d'acqua perenni quali vie di esbosco del legname a valle, a meno che non si utilizzino canalette, risine, fili a sbalzo o teleferiche (per le sole aree ZPS); L'aiuto è erogato nel solo anno in cui effettua la tagliata del bosco..
Beneficiari	Imprenditori agricoli e forestali privati proprietari di foreste.
Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica.
Intensità di aiuto e metodo di calcolo	È concesso un aiuto volto a compensare i maggiori costi ed i mancati guadagni derivanti dall'applicazione dei divieti previsti dalle vigenti misure regionali di conservazione del settore forestale per i siti della rete Natura 2000 riportati al paragrafo "Tipologie degli interventi" di cui alla presente misura. L'importo di tale indennità è determinata sommando per ciascuna unità di riferimento i valori relativi ai maggiori costi e dai mancati guadagni derivanti dall'adozione dell'impegno ambientale della presente misura. Sono concesse pertanto indennità Natura 2000 per ettaro di superficie forestale oggetto di taglio fino ad un massimo di: – **200 Euro** per il rispetto degli obblighi previsti dalla DGR n. 1471 del 27 ottobre 2008 la Regione Marche nell'anno in cui si effettua il taglio del bosco per le aree ZPS; – **50 Euro** per il rispetto degli obblighi previsti dalla DGR n. 1471 del 27 ottobre 2008 la Regione Marche nell'anno in cui si effettua il taglio del bosco per le aree SIC.

	L'importo è giustificato tenendo conto della metodologia di calcolo della perdita di reddito di cui all'Allegato II del presente Programma, sulla base di costi standard e di ipotesi standard di mancato guadagno (art. 53 del Reg. (CE) 1974/06). L'aiuto è concesso alle condizioni previste dalla normativa "*de minimis*" di cui al Regolamento n° 1998 del 15 dicembre 2006.
Limitazioni alle condizioni di accessibilità	Gli aiuti previsti dalla presente misura sono sottoposti alle seguenti limitazioni: - il sostengo è concesso per i soli boschi di proprietà di privati o di loro associazioni ovvero di Comuni o di loro associazioni; - gli interventi selvicolturali realizzati nei siti Natura 2000, designati ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE, devono essere compatibili con le misure di conservazione del sito interessato ed essere sottoposto alla valutazione di incidenza nei casi previsti dalle disposizioni nazionali e regionali di recepimento delle direttive comunitarie sopra citate; - fatte salve le norme stabilite delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE e relative norme applicative, la superficie massima per intervento non può superare i 30 Ha; - non sono ammissibili le spese tecniche ed amministrative inerenti la relazione di incidenza ed il procedimento di valutazione di incidenza di cui ai DD.PP.RR. nn. 357/1997 e 120/2003; – non sono ammissibili i maggiori costi ed i mancati guadagni derivanti dall'applicazione delle vigenti prescrizioni di massima e polizia forestale (RDL n. 3267/1923, RD n. 1126/26, L.R. 6/05) o di prescrizioni contenute negli atti autorizzativi riconducibili all'applicazione del vincolo idrogeologico, del vincolo per altri scopi di cui alle norme nazionali citate in parentesi e del vincolo paesistico di cui al D.lgs. n. 42/2004.
2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	La misura è applicabile nelle foreste delle Marche, così come definite dall'articolo 2, comma 1, lettera e), della l.r. n. 6/2005, qualora siano ricompresse, anche parzialmente, in un sito della rete Natura 2000.
Criteri di ammissibilità	Il sostegno di cui alla presente misura può essere concesso ai beneficiari che si impegnino all'esecuzione delle operazioni selvicolturali autorizzate e ad applicare tutte le prescrizioni ivi contenute.
Procedure di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito.
Criteri di priorità	La selezione dei beneficiari, è effettuata sulla base dei seguenti criteri di priorità: – intervento selvicolturale in aree a maggiore pendenza e quindi maggiore rischio idrogeologico; – intervento in aree Natura 2000 ricadenti in aree a parco.
Disposizioni transitorie	Non è previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006 al periodo 2007-2013.

3 – Indicatori comuni		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Output	• Numero di aziende forestali beneficiarie in zone Natura 2000	6.961
	• Superficie forestale sovvenzionata (ettari) in zone Natura 2000	16.036
Risultato	• (6) Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo:	
	➢ (a) Alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale (ha)	9.274
	➢ (c) Ad attenuare i cambiamenti climatici (ha)	1.159
	➢ (d) A migliorare la qualità del suolo (ha)	1.159
Impatto	• (4) Ripristino della biodiversità (contributo al mancato peggioramento dell'indice)	4,60%
	• (6) Miglioramento della qualità dell'acqua (Kg/ha)	
	➢ diminuzione surplus di azoto	0,15
	➢ diminuzione surplus di fosforo	0,12

5.3.2.2.6 Ricostituzione del potenziale forestale ed interventi preventivi

Riferimenti normativi	**Articolo 36 (b) (vi) e 48 del Reg. (CE) N° 1698/2005** **Articolo 33 e punto 5.3.2.2.6. dell'Allegato II del Reg. (CE) 1974/06**
Codice di Misura	2.2.6.
1 – Descrizione della misura	
Finalità	La misura persegue l'obiettivo strategico della tutela delle superfici forestali regionali, attraverso il ripristino ed il miglioramento a carattere preventivo o manutentorio, sia bioecologico che idrogeologico, dei suoli e dei soprassuoli forestali o potenzialmente forestali.
Obiettivi	La misura prevede la concessione di aiuti per la realizzazione di opere destinate a perseguire i seguenti obiettivi specifici: – riduzione del rischio di incendi boschivi, sia attraverso interventi preventivi diretti sulle superfici forestali, che tramite azioni indirette di dotazioni tecnologiche antincendio; – riduzione del rischio idrogeologico nelle localizzazioni in cui risulta inadeguata la tutela del suolo e la regimazione delle acque nei complessi forestali.
Tipologie degli interventi	Sono ammesse le seguenti tipologie di opere ed investimenti: a) nelle zone a medio ed alto rischio di incendio, lavori forestali destinati a ridurre il rischio di incendio quali: ripuliture, sfolli, diradamenti, spalcature, conversioni, biotriturazione od asportazione della biomassa nelle fasce parafuoco e nelle fasce laterali della viabilità forestale, ripristino invasi esistenti e punti acqua, ripristino e miglioramento viabilità forestale esistente di interesse antincendio; b) nel rispetto delle prescrizioni della normativa nazionale riguardante le aree colpite da incendi boschivi, ricostituzione dei soprassuoli percorsi da incendio: taglio, biotriturazione o asportazione piante bruciate e compromesse, tramarratura cedui, rinfoltimenti con latifoglie autoctone; c) lavori forestali destinati a ridurre il rischio idrogeologico quali: ripuliture reticolo idrografico minore, realizzazione/manutenzione di opere di regimazione idraulico-forestale, captazione e drenaggio di acque superficiali, sistemazioni di versanti interessati da frane e smottamenti e di scarpate stradali di accesso o penetrazione ai boschi con tecniche di ingegneria naturalistica; d) nelle zone a medio ed alto rischio di incendio, installazione o miglioramento di attrezzature fisse per il monitoraggio degli incendi boschivi e di apparecchiature di comunicazione Sono ammissibili all'aiuto i costi per le opere suddette nei limiti stabiliti dai prezzari pubblici vigenti per le opere forestali. Sono inoltre ammissibili nel limite complessivo dell'10% le spese per onorari di tecnici professionisti per la redazione di studi di fattibilità, la progettazione e la direzione dei lavori degli investimenti in questione.
Beneficiari	– Comunità Montane ed Associazioni e le Unioni di Comuni per l'azione a); – Soggetti proprietari o possessori pubblici e privati delle superfici percorse da incendi per l'azione b);

	– Province, Comunità Montane, Associazioni ed Unioni di Comuni ed Enti Parco per l'azione c); – Regione Marche per l'azione d).
Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica.
Intensità di aiuto	È concesso un aiuto in conto capitale per gli investimenti ammissibili con una intensità del 100% delle spese sostenute per le azioni a), c) e d); con una intensità dell'80% per gli interventi di cui alla letterea b). L'aiuto è concesso alle condizioni previste dalla normativa "*de minimis*" di cui al Regolamento n° 1998 del 15 dicembre 2006. In questa misura è prevista l'erogazione dell'anticipo con le modalità stabilite dall'articolo 56 del Reg. (CE) 1974/06 e dall'art. 1, comma 9, del Reg. (CE) 363/09.
Limitazioni alle condizioni di ammissibilità	Gli aiuti previsti dalla presente misura sono sottoposti alle seguenti limitazioni: – i lavori realizzati nei siti Natura 2000, designati ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE, devono essere compatibili con gli obiettivi di gestione del sito interessato sulla base di una specifica valutazione di incidenza dell'investimento, laddove prevista dalle disposizioni statali e regionali vigenti relative al recepimento delle direttive comunitarie sopra citate; – la misura si applica alle foreste così come definite nel paragrafo "5.3.2.2.a. – Informazioni comuni a talune misure in materia forestale" del presente Programma ed esclusivamente nelle zone a medio ed alto rischio di incendio individuate dal piano di protezione delle foreste; – gli interventi non devono avere ricaduta economica, ma esaltare, attraverso la manutenzione, la cura e la prevenzione, la funzione pubblica protettiva ed ambientale delle aree di intervento;
Criteri di demarcazione con il FESR	Il FESR non interviene nel campo forestale.
2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	La misura è applicabile nelle foreste delle Marche classificate a rischio di incendio dal Piano regionale di protezione e lotta agli incendi boschivi e dall'articolo 19, comma 1, della legge forestale regionale n. 6/2005. In particolare le azioni preventive per gli incendi sono ammissibili esclusivamente nelle zone ad alto e medio rischio di incendio. Gli interventi sono ammissibili anche nella viabilità di servizio forestale, negli inclusi particellari forestali non boscati e nelle aree ecotonali contigue a foreste. Per gli interventi di sistemazione e di tutela del suolo la misura è applicabile in tutto il territorio regionale con priorità per le aree a rischio individuate dal Piano per l'Assetto Idrogeologico (PAI).
Criteri di ammissibilità	Il sostegno agli investimenti può essere concesso ai beneficiari che rispettino le seguenti condizioni: – gli interventi non dovranno interessare superfici che hanno goduto di finanziamento pubblico per i medesimi scopi negli ultimi 10 anni; – gli interventi dovranno essere attuati nel rispetto del Piano Forestale regionale e del Piano Antincendio forestale regionale;

	– gli interventi selvicolturali di prevenzione degli incendi estensivi, deve essere garantita la conformità alle previsioni dei Piani di gestione e Piani particolareggiati forestali, per gli interventi intensivi deve essere garantita la conformità al Piano regionale per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi; – gli interventi di sistemazione e di tutela del suolo debbono essere conformi alle previsioni ed indicazioni del Piano per l'Assetto Idrogeologico (PAI) e dei piani di Bacino, le cui aree a rischio hanno priorità per l'accesso ai finanziamenti di sistemazione e prevenzione;
Procedure di selezione	La Regione Marche procederà a riparti annuali o poliennali delle somme stanziate per la presente Misura, secondo le priorità di cui al successivo paragrafo per le azioni a), c) e d). L'affidamento della progettazione e dei lavori da parte delle stazioni appaltanti, dovrà essere conforme alle norme vigenti in materia (combinato disposto delle leggi comunitarie, nazionali e regionali sui lavori ed i contratti pubblici, della legislazione speciale per la montagna e degli articoli 4, comma 2, e 9 della legge forestale regionale n. 6/2005). La selezione delle domande di aiuto di cui alla lettera b) avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito.
Criteri di priorità	La selezione dei beneficiari, è effettuata sulla base dei seguenti criteri di priorità: – per i riparti relativi agli interventi di cui alla lettera a), criteri che tengano conto in modo prevalente della estensione delle superfici ad alto rischio di incendio nel territorio di competenza ed in misura more dei seguenti criteri; 1) della superficie boscata del territorio di competenza in rapporto all'estensione totale dei boschi delle Comunità Montane; 2) della superficie di demanio forestale gestita in rapporto al totale della superficie demaniale forestale regionale; – per i riparti relativi agli interventi di cui alla lettera c) priorità per le aree a rischio frane individuate dal Piano per l'Assetto Idrogeologico (PAI; – per gli interventi di cui alla lettera b), localizzazione della foresta incendiata in area naturale protetta comunitaria, nazionale o regionale e, in second'ordine, dimensione della superficie boscata del progetto di intervento.
Disposizioni transitorie	È previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006, a valere sulla misura I6, al periodo 2007-2013 per un importo stimato di 1,78 milioni di Euro di quota FEASR

3 – Indicatori comuni

Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Output	• Numero di interventi preventivi ricostitutivi	109
	• Superficie forestale danneggiata sovvenzionata (ha)	3.008
	• Volume totale degli investimenti	18,05 Meuro
Risultato	• (6) Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo:	
	➢ (a) Alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale (ha)	601,6
	➢ (c) Ad attenuare i cambiamenti climatici (ha)	1.203

	➢ (d) A migliorare la qualità del suolo (ha)	602
	➢ (e) A evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre (ha)	602
Impatto	• (4) Ripristino della biodiversità (contributo al mancato peggioramento dell'indice)	0,45%
	• (6) Miglioramento della qualità dell'acqua (Kg/ha)	
	➢ diminuzione surplus di azoto	0,03
	➢ diminuzione surplus di fosforo	0,02

5.3.2.2.7 Sostegno agli investimenti non produttivi forestali

Riferimenti normativi	**Articolo 36 (b) (vii) e 49 del Reg. (CE) N° 1698/2005** **e punto 5.3.2.2.7. dell'Allegato II del Reg. (CE) 1974/06**
Codice di Misura	2.2.7.
1 – Descrizione della misura	
Finalità	La misura contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo della valorizzazione in termini di pubblica utilità dei boschi regionali, in relazione a misure complementari propedeutiche all'impiego di fondi pubblici in ambito forestale ed allo sviluppo di servizi finalizzati all'accessibilità e all'uso ricreativo, educativo, didattico e multifunzionale delle risorse forestali.
Obiettivi	È prevista la concessione di un aiuto in conto capitale destinato al sostegno di investimenti non produttivi volti: – alla valorizzazione ed alla fruizione pubblica dei boschi in relazione agli aspetti socio-culturali connessi all'educazione ambientale, alla riscoperta delle radici e delle tradizioni delle aree interne montane; – all'aumento della biodiversità con particolare attenzione delle specie accessorie arbustive ed arboree di interesse pabulare e faunistico;
Tipologie degli interventi	Sono ammissibili all'aiuto i seguenti investimenti materiali di natura non produttiva: a) ripristino di strade, piste, mulattiere e sentieri per la realizzazione di percorsi didattico educativi di pubblica utilità in ambiente forestale, rivolti anche ai diversamente abili e per la cura e riabilitazione terapeutica di malati psichici e fisici; b) riqualificazione, attraverso la ristrutturazione, e la messa a norma, di fabbricati delle foreste demaniali regionali, di altre strutture pubbliche con medesime finalità ubicate in aree forestali, funzionali al ricovero ed alla fruizione, anche per più giorni, degli utenti dei percorsi indicati al punto precedente; c) interventi non produttivi finalizzati alla tutela ed all'incremento della biodiversità attraverso la conversione o diradamento dei boschi coetanei tesi alla loro astrutturazione, all'aumento dell'indice di biodiversità con particolare cura ed attenzione nei confronti della salvaguardia, dello sviluppo e del rinnovo delle specie accessorie arbustive ed arboree di interesse pabulare e faunistico, anche tramite loro sottopiantagioni. Sono inoltre ammissibili nel limite complessivo del 12% dei costi materiali di cui sopra le spese per onorari di tecnici professionisti per la redazione di studi di fattibilità, la progettazione e la direzione dei lavori degli investimenti in questione.
Descrizione della complementarietà con gli altri impegni agroambientali	Le tipologie di investimento ammissibili riportate alle lettere a) e b) risultano funzionali alla fruizione pubblica dei boschi regionali, specialmente con riferimento ai boschi in aree Natura 2000, agevolandone l'accesso a tutti gli utenti. Gli interventi di cui alla lettera c) costituiscono valorizzazione diretta delle superfici forestali in termini di pubblica utilità, attraverso interventi finalizzati all'arricchimento della biodiversità animale e vegetale. Tali interventi, di natura non produttiva, determinano infatti una maggiore diversificazione floristica anche a fini pabulari e quindi anche faunistica, e sono in grado di favorire funzioni protettive,paesaggistiche, turistico-ricreative, e socio-culturali.

Beneficiari	– Comunità Montane, Associazioni e le Unioni di Comuni, Province, Regione Marche ed Enti Parco per la tipologia di intervento di cui alla lettera a); – Comunità Montane, Associazioni e le Unioni di Comuni, Province, Comuni, Regione Marche ed Enti Parco per la tipologia di intervento di cui alla lettera b); – Comunità Montane, Associazioni e le Unioni di Comuni, Province, Regione Marche, Enti Parco ed Organismi pubblico privati di gestione associata delle foreste per la tipologia di intervento di cui alla lettera c).
Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica.
Intensità di aiuto	Sono concessi aiuti per gli investimenti ammissibili fino ad un massimo del: – 100% degli investimenti ammissibili; L'aiuto è concesso alle condizioni previste dalla normativa "*de minimis*" di cui al Regolamento n° 1998 del 15 dicembre 2006. In questa misura è prevista l'erogazione dell'anticipo con le modalità stabilite dall'articolo 56 del Reg. (CE) 1974/06 e dall'art. 1, comma 9, del Reg. (CE) 363/09.
2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	Tutto il territorio forestale regionale.
Procedure di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi e relative graduatorie di merito. Nel caso di assegnazioni ad Enti pubblici, l'affidamento della progettazione e dei lavori da parte delle stazioni appaltanti, dovrà essere conforme alle norme vigenti in materia (combinato disposto delle leggi comunitarie, nazionali e regionali sui lavori ed i contratti pubblici, della legislazione speciale per la montagna e degli articoli 4, comma 2, e 9 della legge forestale regionale n. 6/2005).
Criteri di priorità	La selezione dei beneficiari, è effettuata sulla base dei seguenti criteri di priorità: – interventi nei siti della Rete Natura 2000 e nelle altre aree naturali protette nazionali e regionali delle Marche; – per le azioni a) e b), interventi realizzati nell'ambito di un accordo territoriale, ammesso a finanziamento dalla Regione Marche con le modalità stabilite al capitolo 5.3.2. del presente Programma; – per le azioni a) e b), interventi realizzati in connessione con gli interventi infrastrutturali di cui alla misura 3.1.3. del presente Programma.
Disposizioni transitorie	Non è previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006, al periodo 2007-2013.

3 – Indicatori comuni		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Output	• Numero di proprietari di foreste beneficiari	68
	• Volume totale di investimenti	4,09 Meuro

Risultato	• (6) Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo:	
	➢ (a) Alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale (ha)	114
	➢ (c) Ad attenuare i cambiamenti climatici (ha)	57
	➢ (d) A migliorare la qualità del suolo (ha)	57
	➢ (e) A evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre (ha)	57
Impatto	• (4) Ripristino della biodiversità (contributo al mancato peggioramento dell'indice)	0,19%
	• (6) Miglioramento della qualità dell'acqua (Kg/ha)	
	➢ diminuzione surplus di azoto	0,01
	➢ diminuzione surplus di fosforo	0,01
4 – Indicatori supplementari regionali		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Output	• (VAS4) Superficie interessata dagli interventi	n.v.

5.3.3 Asse 3: Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

L'Asse III rappresenta un supporto alla diversificazione economica, al miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali, all'incremento di attrattività dei territori rurali, attraverso la valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'impresa agricola, la valorizzazione del patrimonio rurale e il miglioramento dell'accesso e della qualità dei servizi per la popolazione.

L'Asse III è finalizzato quindi alla realizzazione di uno sviluppo equilibrato nelle aree dove il settore agricolo ha ancora una certa rilevanza, ma che non riesce da solo a garantire l'incremento, o il mantenimento dell'occupazione.

Attraverso le misure che la Regione intende mettere in campo si cercherà di indurre in maniera diretta l'aumento o il mantenimento dell'occupazione attraverso la creazione di nuove imprese e l'ampliamento di quelle esistenti, o con l'attivazione di azioni formative e lo sviluppo di servizi alla popolazione che facilitino l'accesso al mondo del lavoro.

Gli interventi che si prevede di attuare avranno la finalità di promuovere lo sviluppo territoriale multisettoriale, riscoprendo, anche a fini turistici, le risorse locali, sia di quelle agroalimentari, sia del paesaggio, che delle risorse culturali locali. Attraverso l'Asse III si cercherà inoltre di promuovere l'imprenditorialità nelle aree rurali regionali, creando e sostenendo nuove professionalità e la formazione degli operatori locali.

Le misure dell'Asse III, tranne quelle più strettamente legate all'attività dell'impresa agricola, verranno attuate attraverso la metodologia dell'"approccio Leader", propria dell'Asse IV.

Il perseguimento degli obiettivi prioritari regionali avviene attraverso l'attuazione di misure che possono essere classificate all'interno di due specifici Sottoassi:

- Misure intese a diversificare l'economia rurale
- Misure intese a migliorare la qualità della vita nelle zone rurali

5.3.3.a. – Indicatori di risultato

La quantificazione degli obiettivi a livello di Asse (obiettivi specifici) è riassunta nelle tabelle sottostanti, in cui sono riportati e valorizzati gli indicatori di risultato, sia di quelli comuni, previsti nel QCVM, che di quelli supplementari regionali.

Il contributo di ogni misura al raggiungimento della quantificazione complessiva di ogni indicatore è riportato all'interno di ciascuna scheda di misura.

I valori delle tabelle sono relativi alle sole misure che hanno un effetto diretto sul singolo indicatore, mentre altre misure possono anche avere degli effetti indiretti e non quantificabili.

Tabella 79 - Gli indicatori comuni di risultato e la relativa quantificazione degli obiettivi del PSR

Indicatori COMUNI	Quantificazione	U.M.	Misure di riferimento
(7) Aumento del valore aggiunto lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie (milioni di euro)	0,63	Meuro	3.1.1, 3.1.2. 3.1.3
(8) Numero lordo di posti di lavoro creati	206	ULU	3.1.1, 3.1.3
(9) Numero di turisti in più	25.738	N.	3.1.3

(10) Popolazione rurale utente di servizi migliorati	221.096	N.	3.2.1, 3.2.3
(11) Maggiore diffusione dell'Internet nelle zone rurali	254.378	N.	3.2.1
(12) Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione	90	N.	3.3.1

Tabella 80 - Gli indicatori aggiuntivi di risultato e la relativa quantificazione degli obiettivi

Indicatori supplementari regionali	Quantificazione	U.M.	Misure di riferimento
(I) Numero di aziende agricole nelle quali è aumentato il peso economico delle attività connesse e/o complementari all'attività agricola	305	N.	3.1.1, 3.1.2
(L) Aumento delle aziende agricole che propongono un numero più ampio di servizi diversificati agli utenti (N)	305	N.	3.1.1, 3.1.2
(VAS4) Numero di interventi strutturali di recupero	n.v.	N.	3.2.3
(VAS5) Numero di certificazioni di sistemi di gestione sostenibile d'area (mis. Promozione territoriale e certificazione d'area)	n.v.	N.	4.1

5.3.3.1 Misure per la diversificazione dell'economia rurale

Nell'ambito di questo Sottoasse è prevista l'attivazione delle seguenti misure e sottomisure:

3.1.1/a - Diversificazione in attività non agricole – Interventi per l'agriturismo

3.1.1/b - Diversificazione in attività non agricole – diversificazione dell'attività delle aziende agricole ed avvio di nuove attività

3.1.2. - Sostegno alla creazione ed allo sviluppo delle imprese;

3.1.3. - Incentivazione di attività turistiche

Attraverso le misure comprese in questo SottoAsse si intende favorire una maggiore diversificazione delle tipologie di investimenti ammissibili, al fine di cogliere ogni possibile opportunità di impiego per i componenti della famiglia agricola, sia nel settore agrituristico, dando la preferenza a progetti integrati definiti nell'ambito di partenariati locali, sia nella fornitura di servizi ambientali, che nel settore di servizi collegati al turismo rurale ed ambientale, all'artigianato tipico e ai servizi socio-sanitari.

Tra i settori innovativi di intervento, è da ricordare l'introduzione nelle aziende agricole di attività connesse alla produzione di energia da fonti rinnovabili, sia a livello aziendale, che in un contesto di filiere energetiche locali.

5.3.3.1.1 Diversificazione in attività non agricole

Riferimenti normativi	**Articolo 52 (a) (i) e 53 del Reg. (CE) N° 1698/2005** **Articolo 35 e punto 5.3.3.1.1. dell'Allegato II del Reg. (CE) 1974/06**
Codice di Misura	3.1.1.
1 – Descrizione della misura	
Finalità	La misura persegue l'obiettivo strategico dell'aumento dell'occupazione nelle aree rurali favorendo, da un lato lo sviluppo multifunzionale dell'azienda agricola, dall'altro incoraggiando i componenti della famiglia agricola, che non possono ricavare un reddito adeguato dall'attività dell'impresa agricola, ad intraprendere nuove attività comunque connesse con il settore agroforestale ambientale e turistico.
Ambito territoriale di intervento	La misura è applicabile in tutto il territorio della regione Marche ad esclusione dei poli urbani (aree di tipo A), come individuati al capitolo 3.1.1.1 del presente programma.
Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica.
Definizione di membro della famiglia agricola	Viene definito membro della famiglia agricola, un componente del nucleo familiare così come risultante dall'anagrafe civile del Comune di residenza della famiglia stessa.
Criteri di demarcazione con il FESR	Il FESR non sostiene attività agrituristiche e non interviene per altre tipologie di investimento realizzate all'interno di aziende agricole; Per gli interventi relativi ad impianti energetici, inoltre, il FESR interviene su investimenti per impianti superiori ad 1 MWe, mentre il FEASR in impianti di capacità produttiva inferiore.
Sottomisura a) Interventi per l'agriturismo	
Obiettivi	La sottomisura prevede la concessione di un aiuto in conto capitale destinato al cofinanziamento di investimenti strutturali aziendali materiali ed immateriali destinati: – a qualificare l'offerta turistica finalizzata ad ottenere un aumento della qualità dei servizi offerti ed un miglioramento della capacità delle aziende di aumentare il numero degli ospiti e la loro permanenza; – ad arricchire la proposta di ospitalità rurale con particolare riguardo alle tradizioni culinarie ed alle produzioni di qualità locali, alle attività didattiche e culturali, alle attività ricreative, riabilitative e sportive; – a sviluppare la conoscenza, anche sotto il profilo turistico, del mondo agricolo e del territorio rurale, proponendo la scoperta e la riscoperta della cultura enogastronomica regionale, delle bellezze ambientali del territorio, dei patrimonio storico ed architettonico locale.
Tipologie degli interventi	Sono ammissibili all'aiuto i seguenti investimenti materiali: a) ristrutturazione edilizia ed acquisto di attrezzature e arredi nonché di impianti per l'utilizzo aziendale di fonti energetiche rinnovabili;

b) sistemazione e realizzazione di aree per ospitalità in spazi aperti;

c) realizzazione di percorsi didattici ed escursionistici, all'interno dell'azienda agricola per la conoscenza ed il godimento dei beni ambientali e naturali;

d) messa in sicurezza di aree fruibili al pubblico all'interno dell'azienda agricola;

e) realizzazione di strutture sportive ed acquisto e allestimento di attrezzature destinate ad attività sportive (es: equitazione, tiro con l'arco, climbing, mountain bike, ecc..), ricreative, riabilitative, didattiche e culturali all'interno dell'azienda agricola;

f) software per la gestione dell'attività ivi compresi i siti web di promozione ed i servizi di prenotazione on-line purché legati all'investimento principale;

g) sistemazione di spazi aperti contigui agli immobili destinati all'attività agrituristica (es: siepi, alberature, viali, fontanili, edicole sacre, ecc… ricadenti all'interno dell'azienda agricola);

Sono inoltre ammissibili i seguenti investimenti immateriali, funzionalmente collegati ai costi materiali di cui sopra e nel limite complessivo del 10% degli stessi:

- onorari di consulenti progettisti per la progettazione e la direzione lavori degli investimenti di cui sopra;
- spese per garanzie fideiussorie direttamente collegate ai pagamenti di cui alle lettere da a) a g);.

Beneficiari

Imprenditori agricoli singoli e associati.

Intensità e tipologia di aiuto

Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto, con l'intensità riportata nella tabella seguente:

Criteri di differenziazione per area e tipologia di beneficiario	**Tipologie di investimento**		
	Investimenti immobili e spese generali per l'intero investimento	Investimenti immobili realizzati con tecniche di bioedilizia	Arredi ed attrezzature
Agricoltori nelle zone di cui all'articolo 36, lettera a), punti i), ii) e iii) del Reg. (CE) 1698/05	**45%**	**50%**	**30%**
Agricoltori in altre zone	**35%**	**40%**	**30%**

L'aiuto è concesso alle condizioni previste dalla normativa "*de minimis*" di cui al Regolamento n° 1998 del 15 dicembre 2006.

In questa misura è prevista l'erogazione dell'anticipo con le modalità stabilite dall'articolo 56 del Reg. (CE) 1974/06 e dall'art. 1, comma 9, del Reg. (CE) 363/09.

2 – Procedure di attuazione

Criteri di ammissibilità

Il sostegno agli investimenti può essere concesso agli imprenditori agricoli che rispettino le seguenti condizioni:

- possesso dell'iscrizione all'elenco regionale degli operatori agrituristici;

	– presentino un *business plan* tramite il quale sia possibile valutare la validità del progetto, la convenienza economica e la fattibilità dell'investimento rispetto alla struttura economico-finanziaria aziendale, anche in termini di sostenibilità economica e finanziaria nel tempo; – adottino un sistema di analisi di gestione ed aderiscano al piano di azione regionale finalizzato alla promozione di servizi pubblici basati sulle tecnologie di informazione e comunicazione (TIC); – gli investimenti strutturali realizzati in aree Natura 2000 dovranno essere sottoposti ad una specifica valutazione di incidenza delle opere da realizzare; – rispetto delle tipologie architettoniche tradizionali dei beni immobili esistenti; – si impegnino a garantire la destinazione d'uso degli investimenti realizzati per le medesime finalità per cui sono stati approvati per un periodo di 10 anni per gli investimenti immobili e 5 anni per quelli mobili.
Procedure di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito. L'investimento, in tutti i casi, potrà essere ammesso a finanziamento qualora il progetto raggiunga un punteggio minimo in relazione alla sua qualità.
Criteri di priorità	La selezione dei beneficiari, è effettuata sulla base dei seguenti criteri di priorità: – investimenti nelle aree D e C3, ed in misura minore alle aree C2, individuate al capitolo 3.1.1.1. del presente Programma; – investimenti destinati a migliorare i servizi agrituristici delle aziende; – investimenti realizzati nell'ambito di un progetto di aggregazione, ammesso a finanziamento dalla Regione Marche con le modalità stabilite al capitolo 5.3.1.2. del presente Programma; – investimenti realizzati nelle aree Natura 2000; – offerta integrata di ricettività e ristorazione; – imprenditoria femminile; – aziende biologiche; – giovani agricoltori IAP che non abbiano compiuto il 40° anno di età alla data di emanazione del bando di accesso agli specifici aiuti; – investimenti che prevedono interventi di ristrutturazione, restauro, risanamento conservativo e/o ammodernamento con tecniche di bio-edilizia per almeno il 50% della spesa complessiva; – realizzazione di progetti che coinvolgano complessivamente tutto il patrimonio edilizio aziendale esistente attraverso la riqualificazione architettonica e l'uso di materiali tradizionali; – investimenti destinati all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili in azienda.
Sottomisura b) Diversificazione dell'attività delle aziende agricole ed avvio di nuove attività	
Obiettivi	La misura prevede la concessione di un aiuto in conto capitale destinato al cofinanziamento di investimenti strutturali aziendali materiali ed immateriali destinati al perseguimento dei seguenti obiettivi specifici: – promuovere e favorire la differenziazione delle attività dell'azienda agricola, attraverso lo sviluppo di nuovi settori e nuovi prodotti, fra i quali le utilizzazioni no food delle produzioni agricole e la produzione di energia da fonti rinnovabili; – incoraggiare l'avvio di nuove attività economiche, da parte di familiari degli imprenditori agricoli e delle cooperative sociali, nel campo dei servizi sociali ed ambientali.

<table>
<tr><td>Settori di diversificazione interessati</td><td>Le attività introdotte nelle aziende agricole riguardano:
a) servizi socio assistenziali e servizi sanitari quali ippoterapia, fienoterapia, pet-terapia, ecc...;
b) attività educative e didattiche in ambito storico-culturale, agricolo, alimentare, ambientale nonché attività socio-ricreative e ludiche nell’ambito dell’azienda agricola a servizio della popolazione dei centri rurali;
c) attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti e sottoprodotti agricoli non ammissibili ai sensi della misura 1.2.3. in quanto prodotti di allegato 1 in entrata e prodotti non allegato 1 in uscita;
d) realizzazione di impianti di produzione, utilizzo e vendita di energia o calore da fonti rinnovabili di potenza massima di 1 MW elettrico;
e) recupero di mestieri tradizionali delle aree rurali.</td></tr>
<tr><td>Tipologie degli interventi</td><td>Sono ammissibili all’aiuto i seguenti investimenti materiali da realizzare all’interno dell’azienda agricola:
a) ristrutturazione edilizia o adeguamento funzionale di beni immobili destinati allo svolgimento di attività riferite ai settori di diversificazione da a) ad e) sopra indicati. Per gli investimenti di cui alla lettera d) sono ammesse nuove costruzioni purché strettamente legate agli impianti di produzione di energia;
b) acquisto di attrezzature, strumenti, arredi, impianti e macchinari destinati allo svolgimento delle attività riferiti ai medesimi settori di diversificazione compreso il relativo software di gestione;
Sono inoltre ammissibili i seguenti investimenti immateriali nel limite complessivo del 10% dei costi materiali di cui sopra:
1) onorari di consulenti progettisti per la realizzazione di studi di fattibilità e per la progettazione degli investimenti di cui sopra.</td></tr>
<tr><td>Beneficiari</td><td>– Imprenditori agricoli singoli e associati di cui all’art. 2135 del C.C. ed i membri della famiglia agricola.</td></tr>
<tr><td>Intensità e tipologie di aiuto</td><td>Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto, con l’intensità riportata nella tabella seguente:
<table>
<tr><th rowspan="2">Criteri di differenziazione per area e tipologia di beneficiario</th><th colspan="3">Tipologie di investimento</th></tr>
<tr><th>Investimenti immobili e spese generali per l’intero investimento</th><th>Investimenti immobili realizzati con tecniche di bioedilizia</th><th>Arredi ed attrezzature</th></tr>
<tr><td>Agricoltori e membri della famiglia agricola, nelle zone di cui all'articolo 36, lettera a), punti i), ii) e iii) del Reg. (CE) 1698/05</td><td>45%</td><td>50%</td><td>30%</td></tr>
<tr><td>Agricoltori e membri della famiglia agricola, in altre zone</td><td>35%</td><td>40%</td><td>30%</td></tr>
</table>
Tuttavia, nel caso di investimenti destinati alla realizzazione di impianti per la produzione di energia elettrica e/o calore da fonti rinnovabili il tasso di aiuto è pari al 40%.

Una quota pari al 10% dei fondi destinati alla sottomisura sono riservati alla produzione di energia da fonti rinnovabili, in particolare con i sistemi: fotovoltaico, da biomasse e mini-eolico, idrico, geotermico e solare termico.</td></tr>
</table>

	L'aiuto è concesso alle condizioni previste dalla normativa "*de minimis*" di cui al Regolamento n° 1998 del 15 dicembre 2006. Per i soli investimenti destinati alla produzione di biogas e per quelli relativi all'azione c) della presente sottomisura, sino al 31/12/2010, il sostegno è erogato ai sensi dell'aiuto 248/09 – Decisione CE C(2009)4277 del 28/6/2009 riferito ad aiuti temporanei di importo limitato e compatibile non superiore a 500.000 per impresa, al lordo di qualsiasi imposta o onere, nel triennio a partire dal 1 gennaio 2008 e fino al 31 dicembre 2010. Tali aiuti non sono cumulabili con eventuali aiuti "*de minimis*" di cui al Regolamento n° 1998 del 15 dicembre 2006. A partire dalla data del 1/1/2011, anche per tali investimenti, l'aiuto è concesso alle condizioni previste dalla normativa "*de minimis*" di cui al Regolamento n° 1998 del 15 dicembre 2006. In questa misura è prevista l'erogazione dell'anticipo con le modalità stabilite dall'articolo 56 del Reg. (CE) 1974/06 e dall'art. 1, comma 9, del Reg. (CE) 363/09.
Limitazioni alle condizioni di ammissibilità	Gli investimenti della presente sottomisura sono ammissibili alle seguenti condizioni: – Per gli investimenti finalizzati alla produzione di energia attraverso l'utilizzo di prodotti agricoli e/o forestali, almeno l'80% del prodotto trasformato deve essere conferito nell'ambito di un progetto di filiera ammesso a finanziamento dalla Regione Marche, con le modalità stabilite al capitolo 5.3.1.2. del presente Programma. Nel caso di impianti realizzati da aziende singole tale limite è del 70%. Per gli investimenti relativi alla produzione di energia rinnovabile e biocombustibile, sarà necessario garantire un effetto ambientale positivo. In particolare, sarà necessario assicurare un bilancio favorevole in termini di emissioni di CO_2., tenendo anche conto dei consumi energetici per i trasporti. E' altresì necessario dimostrare che, per almeno 5 anni, dalla data di pagamento dell'aiuto, sono rispettate le condizioni sopra indicate. La presente limitazione non si applica se la biomassa viene interamente utilizzata nell'ambito dell'azienda stessa per l'autoproduzione energetica o comunque in un impianto aziendale. Sono ammissibili soltanto gli impianti progettati e realizzati nel rispetto della normativa vigente in materia (incluso quello sull'accumulo termico) e che godono di adeguate garanzie sulle caratteristiche e sulle prestazioni di funzionamento.
2 – Procedure di attuazione	
Criteri di ammissibilità	Il sostegno agli investimenti può essere concesso agli imprenditori che rispettino le seguenti condizioni: – presentino un progetto di investimento, che dimostri la convenienza economica e la fattibilità dell'investimento stesso rispetto alla struttura economico-finanziaria aziendale; – gli investimenti strutturali realizzati in aree Natura 2000 dovranno essere sottoposti ad una specifica valutazione di incidenza delle opere da realizzare; – rispetto delle tipologie architettoniche tradizionali dei beni immobili esistenti; – si impegnino a garantire la destinazione d'uso degli investimenti realizzati per le medesime finalità per cui sono stati approvati per un periodo di 10 anni per gli investimenti immobili e 5 anni per quelli mobili.
Procedure di selezione	Si attivano due procedure di selezione distinte, con specifica assegnazione di risorse, la prima per gli interventi ricompresi in progetti di filiera, la seconda per gli interventi aziendali individuali. Per gli investimenti ricompresi in un progetto di filiera ammesso a finanziamento dalla Regione Marche, con le modalità stabilite al capitolo 5.3.1.2. del presente Programma, sarà valutata l'ammissibilità previa specifica domanda di aiuto, in relazione: a) alla reale stretta connessione degli investimenti al progetto di filiera in questione; b) ad eventuali

	altre condizioni indicate negli specifici bandi di accesso. Qualora il livello di realizzazione del progetto di aggregazione non garantisca la sua piena funzionalità secondo quanto stabilito al capitolo 5.3.1.2., il tasso di aiuto sarà ridotto di 15 punti percentuali rispetto al tasso di aiuto garantito dalla presente misura. Per gli investimenti individuali, la selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito.
Criteri di priorità	La selezione dei beneficiari, è effettuata sulla base dei seguenti criteri di priorità: – investimenti nelle aree D e C3 e C2 individuate al capitolo 3.1.1.1. del presente Programma; – per gli impianti di produzione di energia è stabilito il seguente criterio di priorità ordinale: A) filiera biogas per la produzionei elettricità e calore; filiere legno-energia per la produzione di calore con caldaie di piccole/medie dimensioni; filiere legno-energia per la produzione di biocombustibili (pellets); B) filiera olio-energia per la produzione di elettricità, calore e panello zootecnico; filiera prodotti ligneo/cellulosici per la produzione di elettricità con impianti di medio/grandi dimensioni; C) altre filiere energetiche – investimenti realizzati nell'ambito di un progetto di aggregazione, ammesso a finanziamento dalla Regione Marche con le modalità stabilite al capitolo 5.3.1.2. del presente Programma; – investimenti realizzati nelle aree Natura 2000; – aziende biologiche; – investimenti che prevedono interventi di ristrutturazione e adeguamento funzionale con tecniche di bio-edilizia per almeno il 50% della spesa complessiva; – imprenditoria femminile; – imprenditori Agricoli Professionali;
Disposizioni transitorie	È previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006, a valere sulla misura J2 e P, al periodo 2007-2013 per un importo stimato di 3,29 milioni di Euro di quota FEASR

3 – Indicatori comuni (*1)

Tipo di indicatore	Indicatore	Obiettivo
Output	• Numero di beneficiari • Volume totale di investimenti	338 81,862 meuro
Risultato	• (7) Aumento del valore aggiunto lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie (milioni di euro)	0,53
	• (8) Numero lordo di posti di lavoro creati (ULU create per effetto di attività di diversificazione)	168
Impatto	• (1) Crescita economica (Valore Aggiunto creato per effetto del PSR) (milioni di Euro)	1,086
	• (2) Posti di lavoro creati (Aumento o mancata perdit di ULU per effetto del PSR (ULU)	186
	• (7) Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici (aumento della produzione dell'energia rinnovabile annua) (Toe)	4.689,66

4 – Indicatori supplementari regionali (*1)		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Risultato	• (I) Numero di aziende agricole nelle quali è aumentato il peso economico delle attività connesse e/o complementari all'attività agricola;	295
	• (L) Aumento delle aziende agricole che propongono un numero ampio di servizi diversificati agli utenti	295
Impatto	• (A) Età dei conduttori agricoli (% di subentri di imprenditori con età <35 anni a imprenditori con età >55 anni)	2,5
	• (B) Produzione di qualità (numero di imprese)	181
	• (C) Diversificazione dei redditi agricoli (numero di imprese	295

*1 = Il raggiungimento dei valori obiettivo previsti nell'ambito di questa misura verrà totalmente conseguito mediante l'Asse III.

5.3.3.1.2 Sostegno alla creazione ed allo sviluppo di microimprese

Riferimenti normativi	**Articolo 52 (a) (ii) e 54 del Reg. (CE) N° 1698/2005** **e punto 5.3.3.1.2. dell'Allegato II del Reg. (CE) 1974/06**
Codice di Misura	3.1.2.
1 – Descrizione della misura	
Finalità	La misura persegue l'obiettivo strategico dell'aumento dell'occupazione nelle aree rurali attraverso il rafforzamento del tessuto economico delle stesse, promuovendo tramite l'approccio Leader, l'imprenditorialità a livello di microimprese e contribuendo a migliorare l'equilibrio territoriale.
Obiettivi	La misura prevede la concessione di un aiuto in conto capitale destinato al cofinanziamento di investimenti strutturali aziendali materiali ed immateriali destinati: – alla crescita delle attività commerciali esercitate da microimprese delle aree rurali attraverso, sia la qualificazione e l'aggregazione delle imprese esistenti, che la loro nuova costituzione; – allo sviluppo delle microimprese turistiche tramite il sostegno alla creazione e qualificazione di microstrutture ricettive e di strutture complementari alle attività turistiche;
Tipologie degli interventi	Sono ammissibili all'aiuto i seguenti investimenti materiali: a) adeguamento funzionale di beni immobili destinati alla creazione di centri rurali di ristoro e degustazione nel rispetto della L.R. 3/02 e della L.R. 30/05; b) adeguamento funzionale di beni immobili destinati allo svolgimento di attività turistiche di piccola ricettività quali i servizi di alloggio e prima colazione e di offerta di camere ed appartamenti; c) adeguamento funzionale di beni immobili destinati allo svolgimento di attività di artigianato tipico ed artistico di cui alla L.R. 20/2003 art. 4 (esclusivamente per i prodotti che non fanno parte dell'allegato I); d) acquisto di attrezzature, strumenti, arredi e impianti destinati allo svolgimento delle attività di cui alla lettere a), b) e c); Sono inoltre ammissibili i seguenti investimenti immateriali, funzionalmente collegati ai costi materiali di cui sopra e nel limite complessivo del 12% degli stessi: – onorari di consulenti progettisti per la progettazione degli investimenti di cui sopra (fino ad un massimo del 10%); Gli investimenti della presente misura sono ammissibili alle seguenti condizioni: – per tutti gli interventi è esclusa la costruzione di nuovi edifici;
Beneficiari	Microimprese, così come definite ai sensi della Raccomandazione della Commissione 2003/361/CE del 6.5.2003) iscritte alle Camere di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura, ed autorizzate all'esercizio dell'attività commerciale artigianale e turistica, comprese le cooperative sociali di tipo B (finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate).
Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica.

Intensità di aiuto	Sono concessi aiuti per gli investimenti ammissibili con una intensità del: – 50% degli investimenti ammissibili, relativi alle azioni di cui alle lettere a), b) e c), realizzati nelle zone di cui all'articolo 36, lettera a), punto i), del Reg. (CE) 1698/05; – 40% degli investimenti ammissibili, relativi alle azioni di cui alle lettere a), b) e c), realizzati in altre aree. – 40% degli investimenti ammissibili, relativi all'azione di cui alla lettera d), realizzati nelle zone di cui all'articolo 36, lettera a), punto i), del Reg. (CE) 1698/05; – 30% degli investimenti ammissibili, relativi all'azione di cui alle lettera d), realizzati in altre aree. L'aiuto è concesso alle condizioni previste dalla normativa "*de minimis*" di cui al Regolamento n° 1998 del 15 dicembre 2006.
Limitazioni alle condizioni di ammissibilità	– La misura è applicabile esclusivamente nell'ambito dell'approccio Leader. Per tale motivo la spesa farà carico totalmente all'asse IV.
Criteri di demarcazione con il FESR	Il FESR non sostiene gli interventi finanziati dal FEASR nell'ambito di questa misura, in quanto il suo intervento a favore delle imprese è destinato a: – progetti di ricerca industriali e sviluppo sperimentale; – innovazione diffusa, in collaborazione con centri di ricerca ed università; – trasferimento tecnologico, prioritariamente finalizzato alla protezione dell'ambiente; – facilitazione dell'accesso al credito; – rafforzamento del sistema di garanzie finanziarie. La presente misura non interviene, in ogni caso, a livello di microimprese non agricole per il sostegno previsto dal terzo, quarto e quinto trattino di cui sopra.
2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	La misura è applicabile esclusivamente nelle aree D, C3 e C2 individuate al capitolo 3.1.1.1. del presente Programma.
Criteri di ammissibilità	Il sostegno agli investimenti può essere concesso agli imprenditori che rispettino le seguenti condizioni: – presentino un progetto ricompresso in una strategia di aggregazione per lo sviluppo locale adottata con approccio Leader con le modalità stabilite al capitolo 3.2.1.5. del presente Programma; – si impegnino a garantire la destinazione d'uso degli investimenti realizzati per le medesime finalità per cui sono stati approvati per un periodo di 10 anni, compresi gli accordi di commercializzazione con gli agricoltori locali.
Procedure di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito.
Criteri di priorità	La selezione dei beneficiari, è effettuata sulla base dei seguenti criteri di priorità: – investimenti nelle aree D e C3 individuate al capitolo 3.1.1.1. del presente Programma; – investimenti realizzati nelle aree Natura 2000; – imprenditoria femminile.

Disposizioni transitorie	Non è previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006 al periodo 2007-2013.	
3 – Indicatori comuni (*1)		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Risultato	• (7) Aumento del valore aggiunto lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie (milioni di euro)	0,06
4 – Indicatori supplementari regionali (*1)		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Risultato	• (I) Numero di aziende agricole nelle quali è aumentato il peso economico delle attività connesse e/o complementari all'attività agricola;	10
	• (L) Aumento delle aziende agricole che propongono un numero ampio di servizi diversificati agli utenti	10
Impatto	• (B) Produzione di qualità (numero di imprese)	6
	• (C) Diversificazione dei redditi agricoli (numero di imprese	10

*1 = Il raggiungimento dei valori obiettivo previsti nell'ambito di questa misura verrà totalmente conseguito mediante l'approccio Leader, pertanto il valore degli indicatori di output ed impatto e parte degli indicatori di risultato sono stati riportati all'interno della misura 4.1.3 dell'Asse IV mentre gli indicatori di risultato che nel QCMV non sono correlati alle misure "approccio LEADER" sono stati riportati nella presente scheda per evitare una sottostima degli effetti del programma.

5.3.3.1.3 Incentivazione di attività turistiche

Riferimenti normativi	**Articolo 52 (a) (iii) e 55 del Reg. (CE) N° 1698/2005** **e punto 5.3.3.1.3. dell'Allegato II del Reg. (CE) 1974/06**
Codice di Misura	3.1.3.
1 – Descrizione della misura	
Finalità	L'obiettivo strategico dell'aumento dell'occupazione nelle aree rurali del terzo asse, è perseguito dalla presente misura con il sostegno della crescita economica del settore turistico, creando le condizioni per la crescita di nuove imprese turistiche di piccole dimensioni.
Obiettivi	La misura prevede la concessione di un aiuto in conto capitale destinato al cofinanziamento di investimenti materiali ed immateriali destinati: – alla realizzazione di infrastrutture a favore del settore turistico ed agrituristico destinate a favorire la migliore fruizione del patrimonio culturale e naturale, nonché a favorire la conoscenza dei territori e delle tradizioni della aree rurali marchigiane; – allo sviluppo e/o commercializzazione di servizi turistici ed agrituristici riguardanti le aree rurali.
Tipologie degli interventi	Sono ammissibili all'aiuto i seguenti servizi ed investimenti materiali ed immateriali: a) creazione, potenziamento e adeguamento di infrastrutture su piccola scala, non riguardanti le superfici demaniali forestali, quali: – centri di accoglienza e di informazione turistica ed agrituristica realizzate nell'ambito di progetti di valorizzazione di aree protette o aree di elevato valore ambientale o di comprensori rurali caratterizzati dalla presenza di produzioni di qualità e/o di beni storico-architettonici e/o di tradizioni storiche e culturali; – segnaletica stradale turistica ed agrituristica ed organizzazione di percorsi ed aree di sosta nell'ambito di progetti di cui al trattino precedente; b) infrastrutture ricreative, non riguardanti le superfici demaniali forestali, quali quelle che permettono l'accesso ad aree naturali o di particolare interesse paesaggistico e servizi connessi alla piccola ricettività quali rifugi, aree di sosta per camper; c) sviluppo e/o commercializzazione di servizi turistici riguardanti l'offerta turistica ed agrituristica delle aree rurali ed in particolare; 1) predisposizione di pacchetti turistici inerenti i diversi aspetti della ruralità ai fini di una migliore organizzazione dell'offerta turistica locale; 2) sviluppo ed adozione di innovazioni tecnologiche quali la creazione di centri unici di teleprenotazione e la gestione in internet dei visitatori; 3) sviluppo di attività di servizio turistico quali le guide naturalistiche, storico culturali, enogastronomiche, ecc... Sono inoltre ammissibili onorari di consulenti progettisti per la progettazione degli investimenti fino ad un massimo del 10%; Gli investimenti sono complementari con quanto previsto dalla precedente Misura 3.1.2 che sostiene la realizzazione di piccole strutture di ricettività turistica
Beneficiari	Enti locali, associazioni no-profit, cooperative sociali e soggetti di diritto privato operanti nel settore turistico ed agrituristico, ad esclusione dei singoli operatori turistici o agrituristici.

Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica.
Intensità di aiuto	Sono concessi aiuti per gli investimenti ammissibili con una intensità del: – 50% degli investimenti ammissibili, di cui alla lettera a) primo trattino e delle lettere b) e c), realizzati nelle zone di cui all'articolo 36, lettera a), punto i), del Reg. (CE) 1698/05. Tale aiuto è elevato al 60% per gli Enti Locali. – 40% degli investimenti ammissibili, di cui alla lettera a) primo trattino e delle lettere b) e c), realizzati in altre aree. Tale aiuto è elevato al 50% per gli Enti Locali. – 40% degli investimenti ammissibili, di cui alla lettera a) secondo trattino, realizzati nelle zone di cui all'articolo 36, lettera a), punto i), del Reg. (CE) 1698/05; – 30% degli investimenti ammissibili, di cui alla lettera a) secondo trattino, realizzati in altre aree. In ogni caso gli arredi saranno finanziati con un tasso di aiuto del 30% L'aiuto è concesso alle condizioni previste dalla normativa "*de minimis*" di cui al Regolamento n° 1998 del 15 dicembre 2006 e con un massimale per investimento pari a 150.000 di costo totale.
Limitazioni alle condizioni di ammissibilità	Gli investimenti della presente misura sono ammissibili esclusivamente nelle aree D, C3 e C2 individuate al capitolo 3.1.1.1. del presente Programma;
Criteri di demarcazione con il FESR	Il FESR sostiene interventi riferiti all'accoglienza , alla rete sentieristica e cartellonistica in aree e siti di particolare pregio ambientale di costo totale superiore ai 150.000 €. Il FEASR sostiene interventi di costo totale inferiore a tale importo.
2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	La misura è applicabile nelle aree D, C3 e C2 individuate al capitolo 3.1.1.1. del presente Programma.
Criteri di ammissibilità	Il sostegno agli investimenti può essere concesso agli imprenditori che rispettino le seguenti condizioni: – presentino un progetto ricompresso in un progetto integrato territoriale o in una strategia di aggregazione per lo sviluppo locale adottata con approccio Leader, con le modalità stabilite al capitolo 3.2.1.5. del presente Programma; – si impegnino a garantire la destinazione d'uso degli investimenti realizzati per le medesime finalità per cui sono stati approvati per un periodo di 10 anni.
Procedure di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito. Dovrà essere garantita la complementarietà e la demarcazione a livello di programmazione locale, tra gli interventi realizzati attraverso l'approccio Leader e gli interventi realizzati nell'ambito dei progetti territoriali provinciali.
Criteri di priorità	La selezione dei beneficiari, è effettuata sulla base dei seguenti criteri di priorità: – investimenti nelle aree D e C3 individuate al capitolo 3.1.1.1. del presente Programma; – investimenti realizzati nelle aree Natura 2000 e parco; – imprenditoria femminile.

Disposizioni transitorie	Non è previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006 al periodo 2007-2013.	
3 – Indicatori comuni (*1)		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Output	• Numero di nuove iniziative turistiche sovvenzionate	25
	• Volume totale di investimenti	6,057 meuro
Risultato	• (7) Aumento del valore aggiunto lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie (milioni di euro)	0,04
	• (8) Numero lordo di posti di lavoro creati (ULU)	38
	• (9) Numero di turisti in più	25.738
Impatto	• (1) Crescita economica (Valore Aggiunto creato per effetto del PSR) (milioni di Euro)	0,052
	• (2) Posti di lavoro creati (Aumento o mancata perdita di ULU per effetto del PSR (ULU)	250
4 – Indicatori supplementari regionali (*1)		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Impatto	• (A) Età dei conduttori agricoli (% di subentri di imprenditori con età <35 anni a imprenditori con età >55 anni)	2,5
	• (B) Produzione di qualità (numero di imprese)	108
	• (C) Diversificazione dei redditi agricoli (numero di imprese	126
	• numero di residenti coinvolti	4.000

*1 = Il raggiungimento dei valori obiettivo previsti nell'ambito di questa misura verrà conseguito per circa il 60% mediante l'approccio Leader, pertanto la quota parte del valore degli indicatori di output è stata riportata all'interno della misura 4.1.3 dell'Asse IV, mentre gli indicatori di risultato e impatto che nel QCMV non sono correlati alle misure "approccio LEADER" sono stati riportari nella presente scheda per evitare una sottostima degli effetti del programma.

5.3.3.2 Misure per il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali

Nell'ambito di questo Sottoasse è prevista l'attivazione delle seguenti misure e sottomisure:

3.2.1. - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale;

3.2.2. - Sviluppo e rinnovamento dei villaggi;

3.2.3. - Tutela e riqualificazione del territorio rurale;

3.3.1. - Formazione e informazione

Attraverso le misure comprese in questo SottoAsse si intende favorire un riequilibrio territoriale delle condizioni socio-economiche tra le aree costiere e quelle interne collinari e montane, al fine di contrastarne il declino demografico, colturale ed ambientale.

Gli interventi che si intende mettere in atto, da un lato saranno tesi all'adeguamento e alla diffusione dei servizi alle imprese alle popolazioni locali, dall'altro saranno rivolti alla riqualificazione del patrimonio storico e culturale, allo sviluppo di siti di grande pregio naturale, al fine di aumentare le possibilità occupazionali delle aree interne.

In linea generale tali interventi sono attivabili in una logica di progetto locale a livello di sub-area.

5.3.3.2.1 Avviamento dei servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale

Riferimenti normativi	**Articolo 52 (b) (i) e 56 del Reg. (CE) N° 1698/2005,** **punto 5.3.3.2.1. dell'Allegato II del Reg. (CE) 1974/06 e** **Reg. CE N 473/ 2009**
Codice di Misura	3.2.1.
1 – Descrizione della misura	
Finalità	La misura è finalizzata a migliorare la qualità della vita nei territori rurali evitando lo spopolamento e l'ulteriore indebolimento delle aree meno sviluppate della regione attraverso il miglioramento e la creazione di servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale.
Sottomisura a) Servizi di base per l'economia e la popolazione rurale	
Obiettivi	La sottomisura prevede la concessione di un aiuto in conto capitale finalizzato al cofinanziamento di investimenti materiali ed immateriali destinati: – all'attivazione di reti di servizi a supporto dell'economia rurale utili ad elevare l'efficienza e la produttività del tessuto microeconomico locale; – alla realizzazioni di reti di servizi essenziali alle popolazioni rurali in grado di migliorare la qualità della vita delle persone che vivono nei territori scarsamente dotati di servizi collettivi; – alla realizzazione di piccole infrastrutture funzionali alla erogazione di servizi a supporto dell'economia locale e all'avviamento di servizi essenziali alle popolazioni rurali.
Tipologie degli interventi	Sono ammissibili all'aiuto gli investimenti materiali ed immateriali finalizzati: **Azione 1 - Servizi alla popolazione** a) alla realizzazione di strutture ed alla copertura dei costi di avviamento di servizi alla popolazione. I settori di intervento sono: 1) servizi integrativi per la scuola (realizzazione, ristrutturazione ed ampliamento di strutture da adibire ad attività diverse dall'obbligo scolastico ed aperte all'utilizzo di tutta la popolazione); trasporto, mense per la ristorazione scolastica, organizzazione attività ricreative e di aggregazione per ragazzi); 2) servizi integrativi finalizzati alla cura e assistenza di bambini, anziani e persone non autosufficienti; 3) servizi commerciali pubblici (ad es. mercatini o servizi di consegna a domicilio a disabili/anziani/frazioni isolate); 4) servizi culturali e ricreativi e centri di aggregazione per la popolazione; b) alla realizzazione di impianti e infrastrutture per la produzione di energia termica o termica ed elettrica da fonti rinnovabili di origine agricola o forestale realizzati da Enti locali per scopi di pubblica utilità (palestre, scuole, ecc..); c) all'acquisto di attrezzature (mezzi di trasporto e di quanto necessario per l'organizzazione dei servizi di trasporto e delle prenotazioni) ed alla copertura dei costi di avviamento di: 1) servizi di trasporto integrativo mirato alle popolazioni rurali per sopperire a carenze specifiche locali; 2) servizi di trasporto a chiamata;

	d) all'acquisto di strumenti hardware e software ed alla copertura dei costi di avviamento di servizi ai cittadini: 1) servizi informativi (es: su servizi di trasporto, servizi comunali ai cittadini, ecc…) da parte della Pubblica Amministrazione (PA) e da associazioni no profit locali; 2) servizi telematici in rete offerti dalla PA quali certificazioni per via telematica, accesso a pratiche amministrative, ecc... **Azione 2 - Servizi alle imprese** a) all'acquisto di strumenti hardware e software ed alla copertura dei costi di avviamento di servizi alle imprese: 1) servizi telematici in rete offerti dalla PA quali servizi informativi, autorizzazioni, accesso a pratiche amministrative, ecc... La misura è fortemente complementare con le infrastrutture telematiche realizzati dal FESR che prevedono la diffusione della banda larga nelle aree regionali interne.
Beneficiari	Per l'azione 1-b) Enti Locali. Per le altre azioni Enti locali ed associazioni no-profit.
Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica.
Intensità di aiuto	Sono concessi aiuti per i costi ammissibili con una intensità del: – 100% del costo totale ammissibile per gli investimenti di cui alla lettera 1-a) per i soggetti pubblici e del 60% per soggetti privati; – 90% del costo totale ammissibile per gli investimenti di cui alla lettera 1-c), 1-d e 2-a per i soggetti pubblici e del 40% per soggetti privati; – 80% del costo massimo ammissibile per gli investimenti di cui alla lettera 1-b); – tassi di contributo decrescente per i 5 anni di intervento, fino ad un massimo del 100%, 80%, 60%, 40%, e 20% delle spese effettivamente sostenute per la erogazione dei servizi di nuova costituzione di cui alle lettere 1-a), 1-c) e 1-d). Nel caso in cui i beneficiari siano soggetti pubblici e l'attività oggetto dell'aiuto non è connessa ad alcuna attività produttiva o commerciale del beneficiario, il massimale dell'aiuto sarà stabilito nelle Disposizioni Attuative del PSR. In tutti gli altri casi l'aiuto è concesso alle condizioni previste dalla normativa "*de minimis*" di cui al Regolamento n° 1998 del 15 dicembre 2006. In questa misura è prevista l'erogazione dell'anticipo con le modalità stabilite dall'articolo 56 del Reg. (CE) 1974/06 e dall'art. 1, comma 9, del Reg. (CE) 363/09.
Limitazioni alle condizioni di ammissibilità	Sono stabilite le seguenti limitazioni alle condizioni di ammissibilità: – gli investimenti debbono essere rispondenti ai fabbisogni dei territori così come evidenziati in un progetto integrato territoriale o dalle strategie di sviluppo locale definite dai Gruppi di Azione Locale; – gli investimenti di cui alle lettere 1-a) e 1-c) possono essere finanziati nell'ambito di un progetto pluriennale in cui si dimostri, con le modalità previste dalle Disposizioni Attuative del presente Programma, la capacità dei beneficiari di sostenere i costi di gestione dopo la fase di avvio cofinanziata con il presente Programma; – Per gli investimenti finalizzati alla produzione di energia attraverso l'utilizzo di prodotti agricoli e/o forestali, di cui alla lettera 1-b), almeno l'80% del prodotto trasformato deve essere conferito nell'ambito di un progetto di filiera ammesso a finanziamento dalla Regione Marche, con le modalità stabilite al capitolo 5.3.1.2. del

	presente Programma. E' altresì necessario dimostrare che, per almeno 5 anni, dalla data di pagamento dell'aiuto, sono rispettate le condizioni sopra indicate. Sono ammissibili soltanto gli impianti di piccola e media dimensione con potenza massima di 1 MW termici progettati e realizzati nel rispetto della normativa vigente in materia (incluso quello sull'accumulo termico) e che godono di adeguate garanzie sulle caratteristiche e sulle prestazioni di funzionamento. Destinatari dell'energia prodotta sono esclusivamente strutture pubbliche di servizio. Sono inoltre esclusi dall'intervento i Comuni con più di 5.000 abitanti ed una densità abitativa pari o superiore a 150 abitanti/Kmq
Criteri di demarcazione con il FESR	La demarcazione è garantita in quanto nelle Marche il FESR: – non sostiene interventi di servizio alle popolazioni; – per gli interventi relativi ad impianti energetici interviene su investimenti per impianti superiori ad 1 MW; – non interviene nel sostegno del trasporto integrativo e a chiamata; – nell'ambito dei servizi telematici, finanzia soltanto interventi infrastrutturali relativi alla diffusione della banda larga, non finanziate dalla presente misura.
2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	La misura è applicabile nelle aree D e C3 individuate al capitolo 3.1.1.1. del presente Programma ad eccezione degli investimenti di cui alla lettera 1-b), 1-d) e 2-a) sopra indicate, la cui applicazione è estesa all'area C2 individuata al capitolo 3.1.1.1. del presente Programma.
Criteri di ammissibilità	Il sostegno può essere concesso per gli investimenti che rispettino le seguenti condizioni: – siano ricompresi in un progetto integrato territoriale o in una strategia di aggregazione per lo sviluppo locale adottata con approccio Leader, con le modalità stabilite al capitolo 3.2.1.5. del presente Programma; – i beneficiari si impegnino a garantire la destinazione d'uso degli investimenti realizzati per le medesime finalità per cui sono stati approvati per un periodo di 10 anni per gli investimenti fissi e di 5 anni per gli altri investimenti.
Procedure di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito. Dovrà essere garantita la complementarietà e la demarcazione a livello di programmazione locale, tra gli interventi realizzati attraverso l'approccio Leader e gli interventi realizzati nell'ambito dei progetti territoriali provinciali.
Criteri di priorità	La selezione dei beneficiari, è effettuata sulla base dei seguenti criteri di priorità: – investimenti nelle aree D e C3 individuate al capitolo 3.1.1.1. del presente Programma nel caso delle azioni 1-b), 1-d) e 2-a);
Sottomisura b) Reti tecnologiche di informazione e comunicazione	
Obiettivi	La sottomisura è finalizzata a sostenere ed incoraggiare l'adozione e la diffusione delle tecnologie di informazione e comunicazione (ICT) nei territori e nel contesto produttivo rurale con l'oobiettivo di: – sviluppare servizi di connettività veloce verso internet; – migliorare le condizioni di vita e di lavoro al fine di sbloccare lo spopolamento nelle aree rurali marginali, permettendo ai cittadini l'ingresso nella società dell'informazione;

	– consentire la possibilità di usufruire di servizi di telemedicina, tele-commercio, telelavoro, e-learning, telecontrollo, teleconferenza ecc.; – consentire alle imprese di usufruire di risorse tecnologiche avanzate essenziali per la loro crescita economica e per incrementare la competitività settoriale.
Tipologie degli interventi	Realizzazione di infrastrutture di proprietà pubblica, in aree bianche C e D in *digital divide*. In particolare l'intervento consiste nella realizzazione di infrastrutture in fibra ottica di proprietà pubblica, necessarie per lo sviluppo dei servizi a banda larga almeno fino a 20 Mbit e la realizzazione di infrastrutture di dorsale. Il backhaul in fibra ottica costituisce il primo elemento necessario per favorire l'evoluzione verso la rete di nuova generazione (NGN). Inoltre l'investimento tecnologico in fibra ottica consente una infrastruttura duratura (30 anni) a beneficio di tutti gli operatori, essendo una rete aperta ed accessibile ad una pluralità di soggetti interessati all'utilizzo della stessa. L'intervento è diretto alla realizzazione di collegamenti di backhaul e alla successiva messa a disposizione delle infrastrutture realizzate (nel rispetto dei criteri di non discriminazione, trasparenza e parità di trattamento, così come indicato nel "Codice delle Comunicazioni Elettroniche" (D.Lgs 259/03) agli operatori, anche nuovi entranti, di servizio fisso e mobile, che potranno utilizzare tutte le tecnologie possibili sulla rete di accesso, garantendo in questo modo la neutralità tecnologica del servizio finale. Per aree rurali, molto marginali, dove condizioni geomorfologiche particolarmente difficili e/o la bassissima densità di popolazione rendono gli investimenti infrastrutturali terrestri scarsamente sostenibili economicamente o non realizzabili entro il 31 dicembre 2015, è previsto il sostegno per l'acquisto di parabole e decoder per il collegamento in rete con la tecnologia satellitare. Le azioni ammissibili sono le seguenti: a) realizzazione di nuove infrastrutture di banda larga incluse attrezzature di backhaul (es: fisse, wireless, tecnologie basate o combinate con il satellitare); b) opere di ingegneria civile quali condotti o altri elementi della rete, anche in sinergia con altre infrastrutture (energia, trasporti, impianti idrici, reti fognarie, ecc); c) opere di impiantistica (posa di fibra ottica spenta); d) sostegno agli utenti (pubbliche amministrazioni, imprese e popolazioni rurali), per il collegamento in rete con tecnologia satellitare, attraverso l'acquisto di decoder e parabole. Sono esclusi i canoni da servizio. Non sono previste azioni riguardanti interventi sulle reti di accesso per il collegamento diretto delle singole utenze che saranno poste a carico degli operatori interessati alla fornitura del servizio.
Beneficiari	Beneficiario finale delle azioni a), b) e c) è la Regione Marche. Beneficiari dell'azione d) sono le pubbliche amministrazioni, le imprese e le popolazioni rurali. o suo Ente delegato, che attuerà l'intervento nel rispetto della normativa in materia di appalti pubblici.
Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica.
Intensità di aiuto	Sono concessi aiuti in conto capitale con una intensità di aiuto del: – 100% del costo dell'investimento ammissibile; L'aiuto è concesso alle condizioni previste dalla normativa "*de minimis*" di cui al Regolamento n° 1998 del 15 dicembre 2006. In questa misura è prevista l'erogazione dell'anticipo con le modalità stabilite dall'articolo 56 del Reg. (CE) 1974/06 e dall'art. 1, comma 9, del Reg. (CE) 363/09.

Procedure di attuazione	Gli investimenti saranno realizzati in stretto coordinamento con il piano nazionale banda larga, che prevede la copertura del servizio a banda larga fino a 20 Mbit. L'intervento sarà attuato nel rispetto della normativa in materia di appalti pubblici.
Criteri di demarcazione con il FESR	La demarcazione è garantita in quanto nelle Marche il FEASR interverrà esclusivamente nei Comuni indicati nel seguenta paragrafo "Ambito territoriale di intervento", mentre il FESR potrà intervenire soltanto nei restanti Comuni della Regione Marche.
2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	La misura è applicabile nei Comuni di: Bolognola; Fiuminata; Visso; Borgo Pace; Sarnano; Acquasanta Terme; Apecchio; San Severino Marche; Urbino; Ostra; Arcevia; Sassocorvaro. Tali aree della Regione Marche, sono classificate come aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (Aree D) o come aree rurali intermedie (Aree C) in digital divide, individuate come "aree bianche" nell'aiuto di Stato nazionale di cui alla notifica n°3678 del 19/11/2009, nelle quali cioè i servizi di banda larga per imprese e cittadini o non esistono, o sono insufficientemente diffusi oppure presentano una capacità di connessione insufficiente; si tratta di aree, inoltre, nelle quali non sono già stati realizzati analoghi interventi attraverso fondi FESR. Al fine di individuare puntualmente le aree oggetto di intervento, verrà indetta una consultazione pubblica rivolta agli operatori di mercato, da un lato per avere certezza dell'effettiva assenza degli stessi nelle aree in questione, dall'altro per conoscere, attraverso l'acquisizione dei rispettivi piani di sviluppo triennali, il loro potenziale interesse ad offrire servizi in quelle aree. Le aree candidate all'intervento dovranno, in sintesi, rispondere ai seguenti requisiti: 1. assenza di infrastrutture a larga banda; 2. assenza di operatori che offrono servizi a banda larga o gravi limitazioni quantitative (numero di clienti collegabili) e/o qualitative (velocità) nell'offerta esistente di servizi a larga banda; 3. presenza di operatori potenziali interessati ad offrire servizi a banda larga.
Spese ammissibili	Sono ammissibili le seguenti spese funzionali alla realizzazione di reti che veicolino i servizi di connettività veloce: – opere civili e impiantistiche strettamente connesse al progetto; – acquisto attrezzature; – spese generali, compresi gli oneri di sicurezza di cui al D.Lgs. 81/08, sono ammissibili nel limite complessivo del 12% dei costi materiali di cui sopra.
Disposizioni transitorie	Non è previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006 al periodo 2007-2013.

3 – Indicatori comuni (*1)

Tipo di indicatore	Indicatore	Obiettivo
Output	• Numero di azioni sovvenzionate	277
	• Volume totale di investimenti	10,658 meuro

Risultato	• (10) Popolazione rurale utente di servizi migliorati	204.134
	• (11) Maggiore diffusione dell'Internet nelle zone rurali	254.378
Impatto	• (1) Crescita economica (Valore Aggiunto creato per effetto del PSR) (milioni di Euro)	0,130
	• (2) Posti di lavoro creati (Aumento o mancata perdita di ULU per effetto del PSR (ULU)	132
	• (7) Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici (aumento della produzione dell'energia rinnovabile annua) (Toe)	2.413,79

*1 = Il raggiungimento dei valori obiettivo previsti nell'ambito di questa misura verrà conseguito per circa il 30% mediante l'approccio Leader, pertanto la quota parte del valore degli indicatori di output è stata riportata all'interno della misura 4.1.3 dell'Asse IV, mentre gli indicatori di risultato e impatto che nel QCMV non sono correlati alle misure "approccio LEADER" sono stati riportari nella presente scheda per evitare una sottostima degli effetti del programma.

5.3.3.2.2 Sviluppo e rinnovamento dei villaggi

Riferimenti normativi	**Articolo 52 (b) (ii) del Reg. (CE) N° 1698/2005** **e punto 5.3.3.2.2. dell'Allegato II del Reg. (CE) 1974/06**
Codice di Misura	3.2.2.
1 – Descrizione della misura	
Finalità	La misura è finalizzata a favorire la permanenza della popolazione ed il nuovo insediamento nei centri abitati minori evitando lo spopolamento e l'ulteriore indebolimento delle aree meno sviluppate della regione attraverso il miglioramento ed il rinnovamento dei centri storici abitati.
Obiettivi	La sottomisura prevede la concessione di un aiuto in conto capitale destinato al cofinanziamento di investimenti materiali ed immateriali destinati: – alla rivitalizzazione dei centri abitati di piccolissime dimensioni delle zone rurali mediante la loro riqualificazione.
Tipologie degli interventi	Sono ammissibili all'aiuto della presente misura: a) interventi volti al riuso ed alla riqualificazione dei centri storici, così come definiti dagli strumenti urbanistici, relativi a Comuni collinari e montani con popolazione inferiore a tremila abitanti, aventi caratteristiche di pregio sotto il profilo storico-architettonico, nonché di borghi rurali, cioè di nuclei abitati di antico impianto con popolazione censuaria di riferimento inferiore a 700 abitanti. Gli interventi riguardano la conservazione ed il recupero del patrimonio edilizio esistente, la valorizzazione degli spazi pubblici, il miglioramento ambientale. I Comuni montani e collinari sono quelli ricadenti nelle zone di cui all'articolo 36, lettera a), punti i) e ii), del Reg. (CE) 1698/05.
Beneficiari	Comuni.
Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica.
Intensità di aiuto	Sono concessi aiuti per investimenti il cui costo totale è inferiore a 150.000 Euro, alle seguenti condizioni: – con una intensità del 80% del costo totale ammissibile. – il contributo massimo concedibile per l'intero periodo di programmazione non è superiore a 400.000 euro per Comune. In questa misura è prevista l'erogazione dell'anticipo con le modalità stabilite dall'articolo 56 del Reg. (CE) 1974/06 e dall'art. 1, comma 9, del Reg. (CE) 363/09.
Limitazioni alle condizioni di ammissibilità	Sono stabilite le seguenti limitazioni alle condizioni di ammissibilità: – gli investimenti debbono essere rispondenti ai fabbisogni dei territori così come evidenziati dalle strategie di sviluppo locale definite dai Gruppi di Azione Locale;
Criteri di demarcazione con il FESR	Il FESR sostiene interventi di costo totale superiore a 150.000 €. Il FEASR sostiene interventi di costo totale inferiore a tale importo.

2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	La misura è applicabile nelle aree D e C3 individuate al capitolo 3.1.1.1. del presente Programma. Sono consentiti interventi anche in aree C2 per i borghi che sono stati individuati da parte dei Gruppi di Azione Locale nell'ambito di un progetto di cooperazione dell'I.C. Leader Plus denominato "Analisi del sistema dei borghi storici rurali nell'entroterra marchigiano per la loro rivalutazione"
Criteri di ammissibilità	Il sostegno agli investimenti può essere concesso ai Comuni che rispettino le seguenti condizioni: – presentino un progetto ricompresso in una strategia di aggregazione per lo sviluppo locale adottata con approccio Leader con le modalità stabilite al capitolo 3.2.1.5. del presente Programma; – dispongano di piano o di uno studio di fattibilità. che ne abbia censito, analizzato e studiato le caratteristiche storiche ed architettoniche.
Procedure di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito.
Criteri di priorità	La selezione dei beneficiari, è effettuata sulla base dei seguenti criteri di priorità: – investimenti complementari ed integrativi rispetto ad investimenti sostenuti dal FEASR nell'ambito dei medesimi siti di intervento; – investimenti nelle aree Natura 2000; – priorità di intervento nei Comuni a più basso numero di abitanti; – priorità di intervento nei Comuni a più bassa densità abitativa.
Disposizioni transitorie	Non è previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006 al periodo 2007-2013.

3 – Indicatori comuni (*1)		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
	•	
	•	
	•	
Impatto	• (1) Crescita economica (Valore Aggiunto creato per effetto del PSR) (milioni di Euro)	0,065
	•	

*1 = Il raggiungimento dei valori obiettivo previsti nell'ambito di questa misura verrà totalmente conseguito mediante l'approccio Leader, pertanto il valore degli indicatori di output è stato riportato all'interno della misura 4.1.3 dell'Asse IV, mentre gli indicatori di impatto che nel QCMV non sono correlati alle misure "approccio LEADER" sono stati riportari nella presente scheda per evitare una sottostima degli effetti delprogramma.

5.3.3.2.3 Tutela e riqualificazione del territorio rurale

Riferimenti normativi	**Articolo 52 (b) (iii) e 57 del Reg. (CE) N° 1698/2005** **e punto 5.3.3.2.3. dell'Allegato II del Reg. (CE) 1974/06**
Codice di Misura	3.2.3.
1 – Descrizione della misura	
Finalità	La misura persegue l'obiettivo strategico del miglioramento dell'attrattività delle aree rurali, favorendo la riqualificazione, il miglioramento e la valorizzazione del patrimonio storico e culturale presenti sul territorio.
Obiettivi	La sottomisura prevede la concessione di un aiuto in conto capitale per il cofinanziamento di investimenti materiali ed immateriali destinati: – alla riscoperta, preservazione e diffusione della conoscenza del patrimonio culturale regionale legato alle tradizioni dei territori rurali e del patrimonio paesaggistico; – alla manutenzione, restauro e riqualificazione del patrimonio storico-culturale e paesaggistico presente nelle aree rurali e sua valorizzazione, favorendone la fruizione pubblica.
Tipologie degli interventi	Sono ammissibili all'aiuto i seguenti investimenti materiali ed immateriali: a) studi e ricerche relativi al patrimonio culturale delle aree rurali regionali attinenti: 1) il paesaggio tipico rurale Marchigiano; 2) il patrimonio architettonico dei borghi rurali; 3) il patrimonio artistico, storico ed archeologico delle aree rurali regionali; 4) i luoghi di grande pregio ambientale; 5) la relazione tra il patrimonio culturale regionale ed il sistema insediativo ed infrastrutturale complessivo delle aree rurali, in funzione dell'individuazione delle potenzialità di valorizzazione del patrimonio stesso. b) interventi strutturali di recupero, restauro e riqualificazione del patrimonio culturale indicato al punto a). Sono finanziabili allestimenti ed attrezzature strettamente funzionali alla valorizzazione del patrimonio stesso; c) realizzazione di Piani di gestione dei siti Natura 2000, designati ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE. Gli studi e le ricerche di cui alla lettera a) dovranno essere propedeutici agli investimenti di cui alla lettera b) e non potranno rappresentare più del 20% del totale degli investimenti materiali ed immateriali che verranno realizzati con la medesima lettera b). I costi generali e di progettazione direttamente connessi con gli interventi di cui alla lettera b) non potranno essere superiori al 10% del totale degli investimenti realizzati con la medesima lettera b).
Beneficiari	– Soggetti di diritto pubblico e soggetti di diritto privato con scopo mutualistico e/o senza finalità di lucro per le tipologie di intervento di cui alle lettere a) e b); – Enti gestori di cui alla L.R. 6/07 per la tipologia di intervento di cui alla lettera c).
Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica.
Intensità di aiuto	– con una intensità del 100% del costo totale ammissibile per gli investimenti di cui alle lettere a) e c); – con una intensità del 70% del costo totale ammissibile per gli investimenti di cui alla lettera b) e fino ad un massimale di 150.000 € di costo totale.

Limitazioni alle condizioni di ammissibilità	Sono stabilite le seguenti limitazioni alle condizioni di ammissibilità: – gli investimenti di cui alle lettere a) e b) debbono essere rispondenti ai fabbisogni dei territori così come evidenziati in un progetto integrato territoriale provinciale o dalle strategie di sviluppo locale definite dai Gruppi di Azione Locale;
Criteri di demarcazione con il FESR	La demarcazione è garantita in quanto nelle Marche il FESR: – non sostiene interventi realtivi a studi e ricerche del patrimonio culturale; – non interviene nella redazione di Piani di Gestione di siti Natura 2000, ma eclusivamente per la realizzazione in questi siti di infrastrutture legate allo sviluppo dell'area; – finanzia interventi di recupero, restauro e riqualificazione dei beni culturali per costi superiori a 150.000 €, mentre il FEASR finanzia interventi di costo totale inferiore a tale importo.
2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	La misura è applicabile nelle aree D, C3 e C2 individuate al capitolo 3.1.1.1. del presente Programma ad eccezione degli interventi di cui alla lettera c) che possono essere realizzati anche nelle aree C1.
Criteri di ammissibilità	Il sostegno può essere concesso per gli investimenti che rispettino le seguenti condizioni: – siano ricompresi, ad eccezione degli interventi di cui alla lettera c), in un progetto integrato territoriale o in una strategia di aggregazione per lo sviluppo locale adottata con approccio Leader, con le modalità stabilite al capitolo 3.2.1.5. del presente Programma; – i beneficiari si impegnino a garantire la destinazione d'uso degli investimenti realizzati per le medesime finalità per cui sono stati approvati per un periodo di 10 anni.
Criteri di priorità	La selezione dei beneficiari, è effettuata sulla base dei seguenti criteri di priorità: – interventi nelle aree D e C3 individuate al capitolo 3.1.1.1. del presente Programma; – priorià di intervento in area Natura 2000 per gli interventi di cui alle lettere a) e b); – investimenti complementari ad investimenti sostenuti con il FEASR;
Procedure di selezione	La selezione dei progetti e degli studi di cui alle lettere a) e b) avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito. Dovrà essere garantita la complementarietà e la demarcazione a livello di programmazione locale, tra gli interventi realizzati attraverso l'approccio Leader e gli interventi realizzati nell'ambito dei progetti territoriali provinciali.
Disposizioni transitorie	È previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006, a valere sulla misura J1 e O, al periodo 2007-2013 per un importo stimato di 0,31 milioni di Euro di quota FEASR

3 – Indicatori comuni (*1)		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Output	• Numero di interventi sovvenzionati	38
	• Volume totale di investimenti	2,813 meuro

Risultato	• (10) Popolazione rurale utente di servizi migliorati	16.962
Impatto	• (1) Crescita economica (Valore Aggiunto creato per effetto del PSR) (milioni di Euro)	0,059
	• (2) Posti di lavoro creati (Aumento o mancata perdita di ULU per effetto del PSR (ULU)	1.980
4 – Indicatori supplementari regionali (*1)		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Output	• (VAS5) Piani di gestione finanziati	n.v.
Risultato	• (VAS4) Numero di interventi strutturali di recupero	n.v.

*1 = Il raggiungimento dei valori obiettivo previsti nell'ambito di questa misura verrà conseguito per circa il 70% mediante l'approccio Leader, pertanto la quota parte del valore degli indicatori di output è stata riportata all'interno della misura 4.1.3 dell'Asse IV, mentre gli indicatori di risultato e impatto che nel QCMV non sono correlati alle misure "approccio LEADER" sono stati riportari nella presente scheda per evitare una sottostima degli effetti del programma.

5.3.3.3 Formazione ed informazione per operatori economici impegnati nei settori del terzo asse

5.3.3.3.1 Formazione ed informazione

Riferimenti normativi	**Articoli 52 (c) e 58 del Reg. (CE) N° 1698/2005** **e punto 5.3.3.3.1. dell'Allegato II del Reg. (CE) 1974/06**
Codice di Misura	3.3.1.
1 – Descrizione della misura	
Finalità	La misura ha una rilevanza strategica nell'ambito del terzo asse, attivando azioni formative ed informative volte ad accompagnare gli interventi di diversificazione delle attività economiche e di miglioramento della qualità della vita in ambito rurale.
Obiettivi	La misura prevede il finanziamento di interventi di formazione professionale e di informazione rivolti agli operatori economici delle zone rurali impegnati nei settori del terzo asse, per il perseguimento dei seguenti obiettivi specifici: – formare gli imprenditori beneficiari delle misure 3.1.1. – 3.1.2. – 3.1.3. sui temi della razionale gestione dell'impresa e sulle specifiche materie tecniche nei rispettivi campi di azione; – assicurare agli operatori inseriti nelle attività lavorative attivate nell'ambito delle misure 3.2.1 e 3.2.3. l'adeguamento e l'aggiornamento delle specifiche competenze professionali; – informare gli operatori economici delle aree rurali, impegnati nei settori che rientrano nel terzo asse, sulle relative tematiche.
Azioni formative e di informazione finanziabili	Sono previste le seguenti attività formative e di informazione: a) corsi di formazione, compresi stage formativi e visite guidate anche fuori regione e realizzati anche utilizzando metodi innovativi, come l'e-learning, individuati dai Piani di Sviluppo Locale presentati dai Gruppi di Azione Locale; b) azioni informative relative alle tematiche del terzo asse, individuate dai Piani di Sviluppo Locale presentati dai Gruppi di Azione Locale; Le spese ammissibili sono quelle indicate nel documento del MIPAAF relativo alle "linee guida sull'ammissibilità delle spese relative allo sviluppo rurale e ad interventi analoghi".
Beneficiari	Per le attività formative, i beneficiari della misura sono gli organismi di formazione professionale accreditati presso la Regione Marche ai sensi della DGR n.2164 del 18.09.2001, operanti nelle aree rurali. I destinatari delle attività di formazione sono gli operatori economici delle zone rurali impegnati nei settori che rientrano nel terzo asse, in particolare: – gli imprenditori beneficiari delle misure 3.1.1. – 3.1.2. – 3.1.3. per attività formative inerenti i temi della razionale gestione dell'impresa e sulle specifiche materie tecniche nei rispettivi campi di azione; – operatori inseriti nelle attività lavorative attivate nell'ambito delle misure 3.2.1 e 3.2.3. per attività formative volte all'adeguamento ed all'aggiornamento delle specifiche competenze professionali; Per le attività informative i beneficiari sono organismi idonei selezionati dal GAL tramite procedure di evidenza pubblica operanti nelle aree rurali. I destinatari delle attività di informazione sono gli operatori economici delle zone rurali impegnati nei settori che rientrano nel terzo asse, sulle tematiche ad esso relative.

Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica.
Forma di sostegno ed intensità di aiuto	Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto, con una intensità: – del 100% per le azioni informative di cui alla lettera b); – dell'80% delle spese ammissibili per le azioni formative di cui alla lettera a). L'aiuto è concesso alle condizioni previste dalla normativa "*de minimis*" di cui al Regolamento n° 1998 del 15 dicembre 2006.
Limitazioni alle condizioni di ammissibilità	Non sono ammissibili all'aiuto i corsi di formazione o i tirocini che rientrano in programmi o cicli normali dell'insegnamento medio o superiore.
Criteri di demarcazione con il FSE	Il POR Marche FSE non sosterrà le specifiche azioni formative destinate ad operatori nelle attività dell'Asse III del PSR Marche. Il FSE non finanzia inoltre azioni formative.
2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	La misura è applicabile nelle aree D, C3 e C2 individuate al capitolo 3.1.1.1. del presente Programma.
Criteri di ammissibilità	Il sostegno può essere concesso per gli investimenti che rispettino le seguenti condizioni: – siano ricompresi in una strategia di aggregazione per lo sviluppo locale adottata con approccio Leader con le modalità stabilite al capitolo 3.2.1.5. del presente Programma;
Procedure di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso ad evidenza pubblica e delle relative graduatorie di merito.
Criteri di priorità	La selezione dei beneficiari, è effettuata sulla base dei seguenti criteri di priorità: – formazione per operatori delle aree D e C3 individuate al capitolo 3.1.1.1. del presente Programma; – formazione per operatori delle aree aree Natura 2000; – imprenditoria femminile.
Disposizioni transitorie	Non è previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006 al periodo 2007-2013

3 – Indicatori comuni (*1)		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Risultato	• (12) Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione	90
Impatto	• (1) Crescita economica (Valore Aggiunto creato per effetto del PSR) (milioni di Euro)	0,065
	• (2) Posti di lavoro creati (Aumento o mancata perdita di ULU per effetto del PSR (ULU)	9

4 – Indicatori supplementari regionali (*1)		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Output	• Numero di azioni di informazione	40
Impatto	• (A) Età dei conduttori agricoli (% di subentri di imprenditori con età <35 anni a imprenditori con età >55 anni)	2,5
	• (B) Produzione di qualità (numero di imprese)	55
	• (C) Diversificazione dei redditi agricoli (numero di imprese	63
	• Popolazione potenzialmente utente degli interventi	187.470

*1 = Il raggiungimento dei valori obiettivo previsti nell'ambito di questa misura verrà totalmente conseguito mediante l'approccio Leader, pertanto il valore degli indicatori di output è stato riportato all'interno della misura 4.1.3 dell'Asse IV, mentre gli indicatori di risultato e impatto che nel QCMV non sono correlati alle misure "approccio LEADER" sono stati riportari nella presente scheda per evitare una sottostima degli effetti del programma.

5.3.4 Asse 4: Attuazione dell'approccio Leader

L'iniziativa Comunitaria Leader, avviata con il Leader I, ha progressivamente sviluppato un metodo di programmazione locale caratterizzato da un approccio bottom-up, multisettoriale, integrato ed innovativo nella definizione delle strategie di sviluppo locali.

L'approccio Leader, come definito agli art. da 61 a 65 del reg. 1698/2005 viene inserito come parte integrante nel quadro unitario della programmazione dello sviluppo rurale.

L'Asse Leader è un asse metodologico che concorrerà al raggiungimento degli obiettivi strategici soprattutto dell'Asse III, con strategie territoriali.

5.3.4.1 Strategie di sviluppo locale

Titolo della Misura

Attuazione delle strategie di sviluppo rurale

Codice Misura

4.1.0.

Obiettivi della Misura

Gli obiettivi dell'Asse Leader troveranno applicazione nella Regione Marche attraverso le misure intese a diversificare l'economia rurale e a migliorare la qualità della vita, previste dall'Asse III.

In particolare la misura intende:

- favorire la gestione di una strategia di sviluppo locale, tramite una più fattiva partecipazione delle collettività rurali;
- stimolare la capacità locale di occupazione e diversificazione attraverso la promozione di percorsi di sviluppo endogeno;
- rafforzare la capacità dei partenariati locali tramite il concorso delle componenti pubbliche, private e civili di un determinato territorio che in maniera progressiva sviluppano la consapevolezza e la capacità di lavorare compiutamente verso obiettivi comuni;
- sviluppare reti collaborative tra varie realtà economiche incentrate sull'innovazione e sull'attenzione ai mutamenti culturali e sociali della comunità locale.

Territori Ammissibili

Riguardo all'individuazione delle aree ammissibili all'approccio Leader, la scelta regionale è quella di aprire a tutti i territori maggiormente rurali delle Marche già individuati nell'ambito del capitolo 3.1.1. "Identificazione delle aree rurali marchigiane", ed identificati con le aree D, C3 e C2.

Le Marche, come emerge anche dalla zonizzazione effettuata dal Governo nazionale nell'ambito del Piano Strategico Nazionale, sono nella quasi totalità prevalentemente o significativamente rurali ed è pertanto doveroso non precludere alla gran parte di questi territori, la possibilità di attivare le forme di programmazione e gestione dal basso previsti dal cosiddetto approccio Leader.

Il territorio interessato dall'intervento Leader, copre il 79% della superficie regionale ed interessa 190 Comuni sui 256 dell'intera regione. È necessario in ogni caso rilevare come tali aree, pur accomunate da condizioni di bassa densità abitativa e di bassa specializzazione produttiva, presentano al loro interno, come evidenziato nell'analisi di contesto, caratteristiche economiche, sociali ed ambientali piuttosto diversificate.

Il territorio interessato dalla strategia di sviluppo locale deve essere omogeneo, ma nello stesso tempo deve garantire, in termini di risorse umane, finanziarie ed economiche, una massa critica sufficiente a sostenere una strategia di sviluppo duratura.

Tabella 81 - Elenco de Comuni che ricadono in aree leader:

Acqualagna	Piandimeleto	Ostra Vetere	Penna San Giovanni	Grottazzolina
Apecchio	Pietrarubbia	Poggio San Marcello	Petriolo	Lapedona
Auditore	Piobbico	Rosora	Pievebovigliana	Magliano di Tenna
Barchi	Saltara	San Marcello	Pieve Torina	Massa Fermana
Belforte all'Isauro	San Costanzo	San Paolo di Jesi	Pioraco	Massignano
Borgo Pace	San Giorgio di Pesaro	Santa Maria Nuova	Poggio San Vicino	Monsampietro Morico
Cagli	San Leo	Sassoferrato	Pollenza	Montalto delle Marche
Cantiano	San Lorenzo in Campo	Serra dé Conti	Ripe San Ginesio	Montappone
Carpegna	Sant'Agata Feltria	Serra San Quirico	San Ginesio	Montedinove
Casteldelci	Sant'Angelo in Vado	Staffolo	San Severino Marche	Montefalcone Appennino
Fermignano	Sant'Ippolito	Acquacanina	Sant'Angelo in Pontano	Montefiore dell'Aso
Fossombrone	Sassocorvaro	Apiro	Sarnano	Montefortino
Fratte Rosa	Sassofeltrio	Appignano	Sefro	Montegallo
Frontino	Serra Sant'Abbondio	Belforte del Chienti	Serrapetrona	Monte Giberto
Frontone	Serrungarina	Bolognola	Serravalle di Chienti	Montegiorgio
Isola del Piano	Talamello	Caldarola	Tolentino	Monteleone di Fermo
Lunano	Tavoleto	Camerino	Treia	Montelparo
Macerata Feltria	Urbania	Camporotondo di Fiastra	Urbisaglia	Montemonaco
Maiolo	Urbino	Castelraimondo	Ussita	Monte Rinaldo
Mercatello sul Metauro	Arcevia	Castelsantangelo sul Nera	Visso	Monte Rubbiano
Mercatino Conca	Barbara	Cessapalombo	Acquasanta Terme	Monte Vidon Combatte
Mombaroccio	Belvedere Ostrense	Cingoli	Acquaviva Picena	Monte Vidon Corrado
Mondavio	Castelbellino	Colmurano	Altidona	Montottone
Montecalvo in Foglia	Castel Colonna	Corridonia	Amandola	Moresco
Monte Cerignone	Castelleone di Suasa	Esanatoglia	Appignano del Tronto	Offida
Montecicciardo	Castelplanio	Fiastra	Arquata del Tronto	Ortezzano
Montecopiolo	Cerreto d'Esi	Fiordimonte	Belmonte Piceno	Palmiano
Montefelcino	Corinaldo	Fiuminata	Campofilone	Petritoli
Monte Grimano	Cupramontana	Gagliole	Carassai	Ponzano di Fermo
Montemaggiore al Metauro	Fabriano	Gualdo	Castignano	Rapagnano
Monte Porzio	Filottrano	Loro Piceno	Castorano	Ripatransone
Novafeltria	Genga	Matelica	Comunanza	Roccafluvione
Orciano di Pesaro	Maiolati Spontini	Mogliano	Cossignano	Rotella
Peglio	Mergo	Montecassiano	Cupra Marittima	Santa Vittoria in Matenano
Pennabilli	Montecarotto	Monte Cavallo	Falerone	Servigliano
Pergola	Monterado	Montefano	Fermo	Smerillo
Petriano	Monte Roberto	Monte San Martino	Force	Torre San Patrizio
Piagge	Ostra	Muccia	Francavilla d'Ete	Venarotta

Dotazione finanziaria

La dotazione complessiva assegnata ai GAL per l'attuazione dell'approccio Leader ammonterà al 6% della dotazione del PSR. Il 5% sarà assegnato ai GAL nel momento dell'approvazione dei PSL, mentre l'1% sarà assegnato a metà periodo di programmazione, quale quota premiale da assegnare ai GAL sulla base di parametri di efficienza della realizzazione.

Tali parametri sono costituiti dal rapporto tra la spesa realizzata nell'ambito di accordi integrati per lo sviluppo locale, sopra indicati e la spesa totale. Un secondo parametro utilizzato riguarda il livello complessivo di avanzamento della spesa.

Procedure, tempistica e criteri di selezione dei Gruppi di Azione Locale

La **procedura di selezione** dei Gruppi di Azione Locale (GAL) è articolata in più fasi: la prima di presentazione della documentazione amministrativa e di valutazione delle strategie programmatiche dei Gruppi che hanno aderito al bando; la seconda di valutazione del Piano di Sviluppo Locale, così come determinato in seguito alle azioni di animazione svolte sui territori di competenza.

Il quadro sinottico che segue esplicita sinteticamente i tempi indicativi delle diverse tappe della selezione:

Soggetto	Tempi	Attività
L'Autorità di gestione del PSR	Entro 30 giorni consecutivi dalla Decisione della Commissione di approvazione del Programma di Sviluppo Rurale	Approva le modalità,criteri e termini della selezione e approva bando pubblico per la verifica dei parametri tecnici di ammissibilità
L'Autorità di gestione del PSR	entro 2 mesi di cui all'attività precedente	pubblicazione degli ulteriori parametri di ammissibilità (proposte strategiche programmatiche comprensive delle proposte di azioni di cooperazione interterritoriale e/o transnazionale)
GAL	entro 3 mesi dalla pubblicazione del bando	Presentano le domande relative alle proposte strategiche programmatiche
L'Autorità di gestione del PSR	Entro 3 mesi dalla scadenza dei termini del bando	Effettua la valutazione della documentazione e delle strategie proposte e predispone la graduatoria.
L'Autorità di gestione del PSR	nei 3 mesi successivi	dopo aver richiesto eventuali adeguamenti alle strategie programmatiche determina l'ammissibilità alla fase successiva e pubblica il bando relativo alla presentazione dei PSL
GAL	nei 4 mesi dalla pubblicazione del bando	Presentazione proposta di PSL
L'Autorità di gestione del PSR	nei 2 mesi successivi	formula osservazioni. A negoziato concluso, approva i PSL e i relativi finanziamenti

Gli elementi che contraddistinguono l'approccio Leader delineati dall'art. 61 del regolamento (CE) n. 1698/2005 sono i seguenti:

a) definizione ed attuazione di una strategia di sviluppo locale in territori di livello subregionale;

b) attivazione di un partenariato pubblico-privato locale denominato "gruppo di azione locale" (GAL);

c) approccio progettuale "dal basso verso l'alto" con GAL dotati di potere decisionale in termini di progettazione e realizzazione delle strategie di sviluppo locale;

d) attivazione di una strategia di sviluppo multisettoriale che coinvolga operatori e progetti di diversi settori dell'economia locale;

e) realizzazione di approcci innovativi nelle strategie di intervento;

f) attivazione di progetti di cooperazione;

g) collegamento in rete di più partenariati locali.

Le condizioni di cui sopra, ad esclusione delle lettere e) ed f) sono rese obbligatorie dal Regolamento stesso.

I PSL sono sviluppati in relazione al diverso grado evolutivo della capacità progettuale locale, intesa come capacità di attivare un processo partecipativo dal basso di conoscenza ed auto-valutazione delle potenzialità locali, si individuano alcune caratteristiche tipologiche:

Tipologia 1 – area con la presenza di un sistema rurale locale integrato ed attivo, con una elevata densità relazionale, in grado di esprimere un adeguato livello di autoconsapevolezza delle potenzialità di sviluppo del territorio e delle possibili strategie di sviluppo locale.

Tipologia 2 – presenza di condizioni intermedie tra l'area di tipo 1 e l'area di tipo 3.

Tipologia 3 – presenza di un contesto socio-rurale debolmente interconnesso in cui non vi è la visione di possibili strategie comuni di sviluppo integrato e manca o è debole il senso di appartenenza all'area da parte dei cittadini e degli operatori economici.

In relazione a tali caratteristiche, dovranno essere individuate le azioni meglio rispondenti alle esigenze delle sub-aree individuate nel territorio, che potranno riferirsi prevalentemente ad interventi di informazione ed animazione nei casi di minore livello evolutivo dell'area e ad interventi integrati materiali ed immateriali nelle situazioni più evolute.

Il livello di condivisione della strategia proposta da parte degli operatori locali si misura oltre che con la numerosità e rappresentatività dei soggetti pubblici e privati aderenti, con la condivisione da parte degli stessi soggetti di regole comuni e con il loro grado di partecipazione diretta al progetto di sviluppo: cofinanziamento, messa a disposizione di risorse umane, strutturali ecc.

Nell'ottica di un ruolo del GAL di vera agenzia di sviluppo del territorio, oltre alla gestione del 6% dei fondi del PSR, assegnati sulla base dei Piani di Sviluppo Locale (PSL), gli stessi dovrebbero, per quanto possibile, operare come segue:

- agire quali soggetti promotori di interventi integrati sul territorio, tra quelli di seguito indicati, che utilizzano i fondi del primo e secondo asse del PSR, ricercando la massima sinergia con gli interventi previsti nel PSL:
  - filiere agroalimentari di qualità;
  - filiere agroalimentari locali;
  - filiere forestali locali;
  - filiere energetiche e no-food locali;
  - integrazione per accordi agroambientali d'area.
- attraverso una specifica progettazione di interventi di sviluppo rurale complementari a quelli del PSL, canalizzare sul territorio altre risorse finanziarie sia comunitarie (fondi FESR, FSE, progetti comunitari, ecc..), che nazionali (statali, regionali, ecc..).
- ricercare la massima sinergia con la progettazione multisettoriale territoriale realizzata dalle Province, qualora essa ricada nei territori Leader.

I **criteri di selezione** riguarderanno, sia la struttura del GAL, in termini di:

- caratteristiche dell'area proposta;
- rappresentatività del partenariato rispetto al territorio proposto al sostegno;

che le strategie proposte programmatiche, in relazione a:

- la coerenza delle scelte rispetto alle linee strategiche del PSR e dei programmi regionali relativi ai fondi FESR e FSE, nonché dell'analisi di contesto;
- le modalità scelte di coinvolgimento attivo del partenariato locale, sia nella fase di programmazione, che nelle fasi successive di verifica in itinere;
- concentrazione delle risorse a livello tematico;
- realizzazione di approcci innovativi
- l'attivazione degli interventi di cooperazione interterritoriale e/o transnazionale. La programmazione di tali interventi sarà integrata nei PSL in modo da poter costituire elemento di priorità nella selezione dei GAL.

I **criteri di ammissibilità** fanno riferimento alle seguenti condizioni: verranno ritenuti ammissibili:

- partenariati locali composti dai soggetti rappresentativi delle parti economiche e sociali del territorio e di altri rappresentanti della società civile, quali gli agricoltori, le donne rurali, i giovani e le loro associazioni, che debbono rappresentare almeno il 50% del potere decisionale complessivo, lasciando la quota minoritaria al partenariato pubblico. Il loro compito è quello di definire una strategia di sviluppo locale per la zona interessata;
- Aggregazione di territori che ricadono nell'area ammessa all'attuazione dell'Asse 4;
- un territorio con una popolazione compresa tra 40.000 e 150.000 abitanti che dovrà risultare omogeneo nelle sue caratteristiche macroeconomiche, territoriali e sociali e rappresentare in termini di risorse umane, finanziarie ed economiche una massa critica sufficiente a sostenere usa strategia di sviluppo duratura.
- PSL con costi di gestione del GAL che non potranno superare il 20% della spesa pubblica totale prevista dal piano finanziario approvato di cui almeno il 5% dovrà essere destinato alla sottomisura 4.3.1.b.

Numero indicativo di GAL

Tenuto conto che l'area ammissibile all'intervento Leader è aumentata in termini di superficie di circa il 15%, è un previsto l'aumento del numero di GAL ammissibili al sostegno Leader rispetto ai cinque attualmente consentiti dalla programmazione regionale. Tale numero, in ogni caso, per il periodo 2007-2013 non potrà superare il numero di sei.

Descrizione dei circuiti finanziari

La responsabilità dei pagamenti esula dalle competenze dei Gruppi di azione locale, essendo demandata, come per tutte le altre misure del PSR all'Organismo Pagatore, individuato per la Regione Marche al capitolo 11 del presente Programma.

La responsabilità della gestione dei fondi pubblici, dei controlli di primo livello, restano in ogni caso in capo all'Autorità di gestione, che potrà delegare tutte o parte di tali funzioni ai Gruppi di azione locale, come meglio descritto nel medesimo capitolo 11 del presente Programma in cui è riportata la descrizione della struttura di gestione e controllo dell'intero PSR.

Attuazione dei Piani di Sviluppo Locale

Il GAL, quale responsabile della strategia di sviluppo locale, attuerà una continua verifica del livello di attualità della stessa, attraverso il monitoraggio dei seguenti parametri:

- velocità e livello di avanzamento della realizzazione del progetto locale;
- livello di informazione degli operatori locali sullo stato di avanzamento del progetto;
- verifica periodica, con gli operatori locali, dell'attualità degli obiettivi e delle azioni, nonché dei problemi e delle soluzioni applicative;
- livello di partecipazione degli operatori locali alle scelte in itinere;
- confronto con altre esperienze a livello regionale o sovra regionale.

Tabella 82 – Misure gestite con approccio Leader

MISURA	SOTTOMISURA	BASE GIURIDICA	ASSE DEL PSR
Misura 4.1.3. - Strategia di sviluppo locale – Qualità della vita e diversificazione	*Sottomisura 4.1.3.1. – Sostegno alla creazione e allo sviluppo di imprese* (aiuti ad imprese non agricole definite come microimprese ai sensi della raccomandazione 2003/361/CE nell'intento di promuovere l'imprenditorialità e rafforzare il tessuto economico)	Art. 52, lett. a), p. ii) (art. 54)	Asse 3
	Sottomisura 4.1.3.2. – Incentivazione di attività turistiche (infrastrutture su piccola scala quali centri d'informazione e segnaletica stradale indicante località turistiche, infrastrutture ricreative quali quelle che permettono l'accesso ad aree naturali, con servizi di piccola ricettività, sviluppo e/o commercializzazione di servizi turistici inerenti al turismo rurale).	Art. 52, lett. a), p. iii) (art. 55)	Asse 3
	Sottomisura 4.1.3.3. – Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale (Sostegno per l'avviamento di servizi essenziali, comprese le attività culturali o ricreative concernenti uno o più villaggi e per la relativa dotazione infrastrutturale su piccola scala)	Art. 52, lett. b), p. i) (art. 56)	Asse 3
	Sottomisura 4.1.3.4. – Sviluppo e rinnovamento dei villaggi (realizzazione di interventi volti al riuso ed alla riqualificazione del tessuto urbano nell'ambito di piccoli centri storici e borghi rurali abitati)	Art. 52, lett. b), p. ii) (art. 56)	Asse 3
	Sottomisura 4.1.3.5. – Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale (realizzazione di studi e investimenti relativi alla manutenzione, al restauro e alla riqualificazione del patrimonio culturale, ad esempio le caratteristiche culturali dei villaggi e il paesaggio rurale)	Art. 52, lett. b), p. iii) (art. 57, lett. b))	Asse 3
	Sottomisura 4.1.3.6. – Formazione ed informazione (formazione ed informazione rivolta agli operatori economici impegnati nei settori che rientrano nell'asse 3 con l'eclusione di corsi o tirocini che rientrano in programmi o cicli normali dell'insegnamento medio o superiore)	Art. 52, lett. c), (art. 58)	Asse 3
	Sottomisura 4.1.3.7. – Intervento di promozione territoriale e di certificazione d'area (che siano di completamento ed integrazione delle sottomisure sopra elencate, nel quadro della strategia di sviluppo rurale legate prioritariamente ad azioni comuni per tutte le aree Leader).	Art. 64	Asse 4
Misura 4.2.1. – Progetti di cooperazione tra territori locali	*Sottomisura 4.2.1.1. – Cooperazione interterritoriale o transnazionale* (realizzazione di progetti di cooperazione che perseguano gli obiettivi di cui alla misura 4.1.3.)	Art. 63, lett. b) (art. 65)	Asse 4
Misura 4.3.1. – Gestione del piano, acquisizione di competenze ed animazione	*Sottomisura 4.3.1.1. – Gestione del GAL* (fino ad un importo massimo del 15% del piano finanziario del PSL)	Art. 63, lett. c	Asse 4
	Sottomisura 4.3.1.2. – Acquisizione di competenze ed animazione (studi sulla zona interessata, attività d'informazione sulla zona e sulla strategia di sviluppo locale, formazione del personale addetto all'elaborazione ed all'esecuzione della strategia di sviluppo locale, eventi promozionali e formazione di animatori)	Art. 63, lett. c (art. 59)	Asse 4

Nel PSR Marche i Gruppi di Azione Locale potranno gestire, oltre alle misure del quarto asse, anche quelle relative al terzo asse , che confluendo nell'approccio Leader si uniscono a formare la Misura 4.1.3.:

- ⇒ *Misura 4.1.3.* – strategia di sviluppo locale: qualità della vita/diversificazione;
- ⇒ *Misura 4.2.1.* – progetti di cooperazione tra territori rurali;
- ⇒ *Misura 4.3.1.* – gestione del GAL, acquisizione di competenze, animazione.

Il GAL, come in precedenza riportato, potrà anche agire in qualità di soggetto promotore di interventi integrati sul territorio che si riferiscono agli assi 1 o 2. In questo caso gli stessi GAL, potranno usufruire di risorse aggiuntive rispetto al piano finanziario del PSL originario.

Le strategie di sviluppo locale saranno attuate prevalentemente, come evidenziato nella tabella precedente, attraverso la gestione delle misure del terzo asse con l'esclusione, per la misura 3.1.1., degli interventi nelle aziende agricole, connessi all'attività agricola.

I PSL potranno, quindi, essere articolati in misure e sottomisure sulla base dello schema riportato nella Tabella 82.

5.3.4.1.a. – Indicatori di risultato

La quantificazione degli obiettivi a livello di Asse (obiettivi specifici) è riassunta nelle tabelle sottostanti, in cui sono riportati e valorizzati gli indicatori di risultato, sia di quelli comuni, previsti nel QCVM, che di quelli supplementari regionali.

Il contributo di ogni misura al raggiungimento della quantificazione complessiva di ogni indicatore è riportato all'interno di ciascuna scheda di misura, o, nel caso in cui si tratta di interventi attuati con misure previste nell'Asse III, si fa riferimento alla quantificazione prevista all'interno della scheda di misura di riferimento.

I valori delle tabelle sono relativi alle sole misure che hanno un effetto diretto sul singolo indicatore, mentre altre misure possono anche avere degli effetti indiretti e non quantificabili.

Tabella 83 - Gli indicatori comuni di risultato e la relativa quantificazione degli obiettivi del PSR

Indicatori COMUNI	Quantificazione	U.M.	Misure di riferimento
(8) Numero lordo di posti di lavoro creati	142 (*1)	ULU	4.1.3 e 4.2.1

Tabella 84 - Gli indicatori aggiuntivi di risultato e la relativa quantificazione degli obiettivi

Indicatori supplementari regionali	Quantificazione	U.M.	Misure di riferimento
(M) Soggetti (cittadini, rappresentanze istituzionali, sociali ed economiche del territorio) contattati	45.200	N.	4.3.1
(VAS5) Numero di certificazioni di sistemi di gestione sostenibile d'area (sottomisura : promozione territoriale e certificazione d'area)	n.v.	N.	4.1.3

(*1) Per una completa quantificazione dell'indicatore bisogna tener conto, riguardo la misura 4.1.3, dei valori attesi derivanti dall'Asse III, le cui interrelazioni con l'Asse IV sono state segnalate nelle schede degli indicatori inerenti l'Asse III.

5.3.4.1.3 Strategie di sviluppo locale: qualità della vita e diversificazione

Riferimenti normativi	**Articoli 52, 54,e 55 , 56, 57, 58 e articoli 61 e 64 del Reg. (CE) N° 1698/2005** **e punto 5.3.4.1. dell'Allegato II del Reg. (CE) 1974/06**
Codice di Misura	4.1.3.
1 – Descrizione della misura	
Finalità	La Misura essendo strettamente correlata all'Asse III rappresenta lo strumento che meglio può contribuire alla realizzazione di uno sviluppo equilibrato nelle aree dove il settore agricolo ha ancora una rilevanza, ma da solo non consente di garantire l'incremento o il mantenimento dell'occupazione. Principalmente è indirizzata a favorire la diversificazione delle attività rurali ed il miglioramento delle opportunità occupazionali e a promuovere il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali al fine di arginare lo spopolamento.
Obiettivi	Obiettivi degli interventi in cui è articolata la misura sono la promozione dello sviluppo territoriale multisettoriale, anche a fini turistici, delle risorse locali, di quelle agroalimentari, del paesaggio, delle risorse culturali locali. Attraverso l'approccio Leader si cercherà inoltre di promuovere l'imprenditorialità nelle aree rurali regionali, creando e sostenendo nuove professionalità e la formazione degli operatori locali.
Tipologie delle sottomisure	*a)* Attivazione dell'approccio Leader con la Misura 3.1.2 – Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle Imprese. *b)* Attivazione dell'approccio Leader con la Misura 3.1.3 - Incentivazione di attività turistiche. *c)* Attivazione dell'approccio Leader con la Misura 3.2.1 – Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale. *d)* Attivazione dell'approccio Leader con la Misura 3.2.2 - Sviluppo e rinnovamento dei villaggi. *e)* Attivazione dell'approccio Leader con la Misura 3.2.3 – Tutela e riqualificazione del territorio rurale. *f)* Attivazione dell'approccio Leader con la Misura 3.3.1 – Formazione ed informazione. *g)* Attivazione dell'approccio Leader nell'ambito di specifici interventi previsti dalla Sottomisura 4.1.3.7 – Promozione territoriale e certificazione d'area: Le caratteristiche ed i contenuti delle sottomisure da a) ad f) sono state dettagliate nell'ambito dell'Asse III e non vengono ripetute in questa sede. Di seguito saranno esplicitati soltanto i contenuti della nuova sottomisura.
Sottomisure da a) a f) – riferimento alle schede di misura dell'Asse III	
Sottomisura g) Promozione territoriale e certificazione d'area	
Finalità	La finalità della sottomisura è quella di esaltare le sinergie, in termini attrattività e propensione al consumo, che si generano dal collegamento tra prodotti di mercato ed elementi di pregio del territorio, siano essi materiali (paesaggio, ambiente naturale, beni

	architettonici ed archeologici, ecc..), che immateriali (qualità della vita, tradizioni, cultura). La misura è fortemente complementare con la Misura 3.1.3 in quanto a fronte degli investimenti materiali ed immateriali da essa finanziati per il sottore del turismo rurale, la presente sottomisura interviene sugli aspetti promozionali e di marketing del territorio.
Obiettivi	La misura prevede il finanziamento di interventi di promozione territoriale e di certificazione territoriale, per il perseguimento dei seguenti obiettivi specifici: – aumentare l'attrattività turistica dei territori regionali comunicando agli utenti un'immagine positiva delle aree legata agli elementi di rispetto dell'ambiente, della cultura, della tutela dei diritti sociali, della qualità e delle eccellenze enogastronomiche; – garantire standard di qualità ambientali di territori regionali attraverso l'implementazione e la certificazione di sistemi di gestione ambientale d'area di elevata qualità; – integrare la dimensione sociale nelle strategie delle imprese delle aree Leader;
Tipologie degli interventi	Possono essere sovvenzionate con la presente sottomisura le seguenti operazioni: a) azioni di marketing riferite ai territori rurali ed ai suoi elementi qualificanti con un costo massimo unitario di € 150.000; b) azioni promozionali per la valorizzazione turistica delle aree rurali specialmente nei segmenti del turismo culturale, storico, ambientale ed enogastronomico. c) interventi connessi all'implementazione ed alla certificazione di sistemi di gestione ambientale sostenibile d'area; d) interventi connessi all'implementazione della cultura della responsabilità sociale, volti alla promozione ed alla adozione di strumenti ad essa collegati: Bilancio Sociale, Codice Etico, Certificazione Etica SA 8000, Cause Related Marketing;
Beneficiari	Enti Locali, Enti Territoriali, Associazioni no profit, cooperative sociali e soggetti di diritto privato operanti nelle aree rurali, individuati nell'ambito dei Piani di Sviluppo Locale presentati dai Gruppi di Azione Locale ed operanti nelle aree rurali nei settori di riferimento.
Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica.
Forma di sostegno ed intensità di aiuto	Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto, con una intensità dell'80% delle spese ammissibili.
Limitazioni alle condizioni di ammissibilità	Non sono ammissibili interventi relativi a territori esterni al GAL.
2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	La misura è applicabile nelle aree D, C3 e C2 individuate al capitolo 3.1.1.1. del presente Programma.
Criteri di ammissibilità	Il sostegno può essere concesso per gli investimenti che rispettino le seguenti condizioni: – siano ricompresi in un progetto di filiera territoriale per lo sviluppo locale adottata con approccio Leader con le modalità stabilite al capitolo 3.2.1.5. del presente Programma.

Procedure di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito.	
Criteri di priorità	I criteri di selezione sono quelli indicati al capitolo 3.2.1.6. del presente programma.	
Disposizioni transitorie	Non è previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006 al periodo 2007-2013	
3 – Indicatori comuni (*1)		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Output	• Numero di Gruppi di Azione Locale (GAL)	6
	• Superficie totale coperta dai GAL (Km^2) (Aree D, C3 e C2)	7.655,24
	• Popolazione totale coperta dai GAL (Aree D, C3 e C2)	451.689
	• Numero di progetti finanziati dai GAL (sottomisura : promozione territoriale e certificazione d'area)	237
	• Numero di beneficiari (sottomisura : promozione territoriale e certificazione d'area)	314
Risultato	• (8) Numero di posti di lavoro creati (ULU)	86
Impatto	• (1) Crescita economica (Valore Aggiunto creato per effetto del PSR) (milioni di Euro)	0,26
	• (2) Posti di lavoro creati (Aumento o mancata perdita di ULU per effetto del PSR (ULU)	262
4 – Indicatori supplementari regionali (*1)		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Risultato	• (VAS5) Numero di certificazioni di sistemi di gestione sostenibile d'area (si riferisce alla misura "Promozione territoriale e certificazione d'area")	n.v.
Impatto	• (A) Età dei conduttori agricoli (% di subentri di imprenditori con età <35 anni a imprenditori con età >55 anni)	2,5
	• (B) Produzione di qualità (numero di imprese)	40
	• (C) Diversificazione dei redditi agricoli (numero di imprese	75
	• Popolazione interessata dagli interventi	451.689

*1 = Gli indicatori sopra riportati vanno interpretati considerando che, oltre a quelli inseriti nella tabella, risultano di pertinenza della Misura, sia in termini di tipologia di indicatori, che relativamente ai valori attesi, anche quelli derivanti dall'Asse III, le cui interrelazioni con l'Asse IV sono state segnalate nelle schede degli indicatori inerenti l'Asse III.

5.3.4.2 Cooperazione interterritoriale e transnazionale

5.3.4.2.1 Cooperazione interterritoriale e transnazionale

Riferimenti normativi	**Articoli 61, 63 e 65 del Reg. (CE) N° 1698/2005** **Articolo 39 e punto 5.3.4.2. dell'Allegato II del Reg. (CE) 1974/06**
Codice di Misura	4.2.1.
1 – Descrizione della misura	
Finalità	La misura ha una rilevanza strategica orizzontale nell'ambito del quarto asse, attivando azioni di collegamento tra le diverse reti che operano in ambito rurale sia regionale e nazionale che transnazionale. L'azione interterritoriale è finalizzata alla creazione di sinergie tra le azioni di valorizzazione territoriale dei diversi GAL regionali ed allo scambio di buone prassi, attivando specifiche azioni comuni, mentre l'azione transnazionale deve puntare maggiormente allo scambio di competenze tra gli operatori di diverse aree rurali europee attraverso iniziative comuni.
Obiettivi	La misura prevede il finanziamento di azioni di cooperazione interterritoriale e transnazionale finalizzati al raggiungimento dei seguenti obiettivi specifici: – attivazione di progetti interterritoriali di marketing territoriale; – creazione di reti atte a ricercare approcci ottimali a livello di gestione amministrativa; di attivazione e coinvolgimento dei partenariati locali, di coinvolgimento delle popolazioni locali in tutte le fasi del programma; – attivazione di progetti transnazionali realizzati congiuntamente tra più GAL e partenariati locali della Comunità europea anche al fine di un efficace scambio di buone pratiche e competenze;
Tipologie degli interventi	Le spese ammissibili sono quelle risultanti ammissibili per le specifiche schede di misura i cui interventi saranno attivati nell'ambito dei progetti di cooperazione.
Beneficiari	I Gruppi di Azione Locale selezionati ai sensi del presente Programma ed operanti nella Regione Marche.
Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica.
Forma di sostegno ed intensità di aiuto	Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto, con una intensità corrispondente a quanto consentito dalle specifiche schede di misura i cui interventi saranno attivati nell'ambito dei progetti di cooperazione.
Limitazioni alle condizioni di ammissibilità	Sono ammissibili al finanziamento unicamente le spese relative ai territori situati nella Comunità Europea.
2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	La misura è applicabile nelle aree D, C3 e C2 individuate al capitolo 3.1.1.1. del presente Programma.

Criteri di ammissibilità	Il sostegno può essere concesso per gli investimenti che rispettino le seguenti condizioni: – per le operazioni realizzate nell'ambito di progetti di cooperazione, relative alle misure del presente Programma, si applicano le specifiche condizioni in esse previste; – per cooperazione transnazionale si intendono progetti che interessano territori di diversi Stati membri; per cooperazione interterritoriale si intendono progetti che interessano territori nazionali.
Procedure di selezione	La selezione dei progetti di cooperazione proposti dai GAL sarà effettuata dall'Autorità di Gestione del PSR Marche, a seguito di specifica procedura di selezione. A tal fine i criteri di selezione utilizzati si ricondurranno, tra gli altri: – alla pertinenza e coerenza tematica con il PSR ed i Piano di sviluppo locale dei GAL proponenti; – alla dimensione del progetto ed alla sua previsione di impatto sui territori; – alla concretezza del progetto in termini di realizzazione di progetti in comune; I GAL sono invitati a presentare le schede progetto relative alla cooperazione unitamente al PSL. Una specifica commissione, composta da varie professionalità, effettuerà la valutazione delle schede nei medesimi termini e modalità previsti per l'approvazione del PSL. Per i progetti definitivi e le ulteriori eventuali schede progetto presentate dopo l'approvazione del PSL sarà reiterata la stessa procedura.
Disposizioni transitorie	Non è previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006 al periodo 2007-2013

3 – Indicatori comuni		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Output	• Numero di progetti di cooperazione	28
	• Numero di GAL cooperanti	6
Risultato	• (8) Numero di posti di lavoro creati (ULU)	56
Impatto	• (1) Crescita economica (Valore Aggiunto creato per effetto del PSR) (milioni di Euro)	0,13
	• (2) Posti di lavoro creati (Aumento o mancata perdita di ULU per effetto del PSR (ULU)	40

4 – Indicatori supplementari regionali		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Impatto	• (A) Età dei conduttori agricoli (% di subentri di imprenditori con età <35 anni a imprenditori con età >55 anni)	2,5
	• (B) Produzione di qualità (numero di imprese)	20
	• (C) Diversificazione dei redditi agricoli (numero di imprese	8
	• (D) Dinamica della popolazione (numero di residenti coinvolti)	n.v.

5.3.4.3 Gestione dei gruppi di azione locale, acquisizione di competenze ed animazione

5.3.4.3.1 Gestione dei gruppi di azione locale, acquisizione di competenze ed animazione

Riferimenti normativi	**Articolo 61 e 63 del Reg. (CE) N° 1698/2005** **Articolo 38 e punto 5.3.4.3. dell'Allegato II del Reg. (CE) 1974/06**
Codice di Misura	4.3.1.
1 – Descrizione della misura	
Finalità	La misura è di importanza strategica per la efficace attuazione dell'asse Leader, da un lato perché deve consentire la piena attuazione dei PSL attraverso la gestione operativa di tutte le fasi e le procedure previste per l'attuazione dell'iniziativa per l'ambito di competenza; dall'altro perché la programmazione bottom up e l'accompagnamento delle successive fasi gestionali, richiede una partecipazione attiva degli operatori locali, che può essere garantita da una capillare azione di animazione sul territorio.
Sottomisura a) Gestione dei gruppi di azione locale	
Obiettivi	La sottomisura prevede il finanziamento di azioni funzionali alla gestione amministrativa dei GAL direttamente connesse all'attuazione dei Piani di Sviluppo Locale di ciascun territorio.
Tipologie degli interventi	Sono previste le seguenti tipologie di spesa ammissibili: a) Elaborazione e redazione del PSL; b) attività di informazione e comunicazione delle popolazioni residenti; c) concertazione e incontri con le rappresentanze, istituzionali, sociali ed economiche del territorio; d) predisposizione e definizioni atti statutari e regolamenti; e) predisposizione Bandi; f) istruttorie; g) attività di verifica e controllo di primo livello; h) monitoraggio; i) Attività tecnico amministrative di gestione del GAL. Le spese ammissibili sono quelle indicate nel documento del MIPAAF relativo alle "linee guida sull'ammissibilità delle spese relative allo sviluppo rurale e ad interventi analoghi".
Beneficiari	Gruppi di azione locale finanziati nell'ambito di Piani di Sviluppo Locale presentati.
Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica.
Forma di sostegno ed intensità di aiuto	Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto, con una intensità del 100% delle spese ammissibili. In questa sottomisura è prevista l'erogazione dell'anticipo con le modalità stabilite dall'articolo 38 del Reg. (CE) 1974/06 e dall'art. 1, comma 3, del Reg. (CE) 482/09.
Limitazioni alle condizioni di ammissibilità	Non sono ammissibili interventi relativi a territori esterni alle singole aree GAL.

2 – Procedure di attuazione	
Ambito territoriale di intervento	La misura è applicabile nelle aree D, C3 e C2 individuate al capitolo 3.1.1.1. del presente Programma.
Criteri di ammissibilità	I costi di Gestione di cui alla presente sottomisura sono considerati ammissibili nei limiti del 15% della spesa pubblica totale relativa alla strategia di sviluppo locale di cui al capitolo 5.3.4.1. del presente Programma. Il costo complessivo della Misura (sottomisura a) più sottomisura b)) non può superare il 20% del costo pubblico totale del PSL.
Procedure di selezione	La presente misura deve necessariamente fare parte dei Piani di Sviluppo Locale selezionati con le procedure indicate al capitolo 5.3.4. del presente Programma.
Disposizioni transitorie	Non è previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006 al periodo 2007-2013
Sottomisura b) Acquisizione di competenze ed animazione	
Obiettivi	La sottomisura prevede il finanziamento di interventi di acquisizione di competenze, destinate ad una migliore conoscenza del territorio da parte del GAL ed azioni di animazione finalizzate ad incoraggiare la partecipazione attiva dei soggetti pubblici e privati locali, alla progettazione della strategia di sviluppo locale. In particolare le attività di animazione sono finalizzate a: - favorire l'animazione e l'acquisizione di competenze in vista dell'attuazione delle strategie di sviluppo locale; - sviluppare l'approccio partecipativo delle comunità locali alle strategie di sviluppo più adeguate alle realtà territoriali; - sviluppare approcci innovativi allo sviluppo rurale; - incoraggiare una maggiore integrazione tra settore pubblico e settore privato.
Tipologie degli interventi	Sono ammesse a finanziamento le seguenti tipologie di intervento: – studi sulla zona interessata; – attività di informazione sulla zona e sulla strategia di sviluppo locale; – formazione di personale addetto all'elaborazione ed all'esecuzione della strategia di sviluppo locale, compresi gli animatori;
Beneficiari	Gruppi di azione locale finanziati nell'ambito di Piani di Sviluppo Locale presentati.
Tasso di partecipazione comunitario	– La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica.
Forma di sostegno ed intensità di aiuto	Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto, con una intensità del 100% delle spese ammissibili per le azioni di acquisizione di competenze ed animazione.
Limitazioni alle condizioni di ammissibilità	Non sono ammissibili interventi relativi a territori esterni al GAL.

2 – Procedure di attuazione		
Ambito territoriale di intervento	La misura è applicabile nelle aree D, C3 e C2 individuate al capitolo 3.1.1.1. del presente Programma.	
Criteri di ammissibilità	Fermo restando che il costo complessivo della Misura (sottomisura a) più sottomisura b)) non può superare il 20% del costo pubblico totale del PSL, i costi di cui alla presente sottomisura sono considerati ammissibili nel limite del 10% della spesa pubblica totale.	
Procedure di selezione	La presente misura deve necessariamente fare parte dei Piani di Sviluppo Locale selezionati con le procedure indicate al capitolo 5.3.4. del presente Programma.	
Disposizioni transitorie	Non è previsto il trasferimento di spese relative ad impegni assunti nel periodo di programmazione 2000-2006 al periodo 2007-2013	
3 – Indicatori comuni		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Output	• numero di azioni sovvenzionate	30
Risultato		
Impatto	• (1) Crescita economica (Valore Aggiunto creato per effetto del PSR) (milioni di Euro)	0,013
	• (2) Posti di lavoro creati (Aumento o mancata perdita di ULU per effetto del PSR (ULU)	19
4 – Indicatori supplementari regionali		
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Risultato	• Soggetti cittadini rappresentanze istituzionali sociali ed economiche del territorio*	45.200
Impatto	• (A) Età dei conduttori agricoli (% di subentri di imprenditori con età <35 anni a imprenditori con età >55 anni)	2,5
	• (B) Produzione di qualità (numero di imprese)	10
	• (C) Diversificazione dei redditi agricoli (numero di imprese	3
	• Popolazione interessata dagli interventi	451.689

5.3.6 Elenco dei tipi di operazioni di cui all'art.16 bis, paragrafo 3, lettera a), del Regolamento (CE) n.1698/2005, nei limiti degli importi di cui all'art. 69, paragrafo 5 bis, del meedesimo Regolamento

Asse/Misura	Tipo di operazione	Effetti potenziali	PRIORITA'	Tipo di operazione "esistente" oppure "nuova"	Riferimento alla descrizione del tipo di operazione nel PSR	Indicatore di prodotto/obiettivo	
Asse 1						Numero di aziende agricole che hanno ricevuto un sostegno agli investimenti	Volume totale di investimenti (Meuro)
Misura 121 – Ammodernamento delle aziende agricole - Sottomisura b)	§ riduzione degli imput tecnici all'interno del ciclo produttivo;	§ Riduzione delle emissioni di metano (CH4) e di protossido di azoto (N2O);	A) CLIMA	Esistente	Par 5.3.1 Asse 1 «Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale»; Par. 5.3.1.2.1 Ammodernamento delle aziende agricole - **Seminatrici su sodo**	5	0,870
	§ aumento dell'efficienza energetica aziendale attraverso l'introduzione di tecnologie e/o di tecniche costruttive che garantiscano una riduzione dei consumi energetici;	§ Riduzione delle emissioni di biossido di carbonio (CO2) grazie al risparmio energetico;	A) CLIMA		Par 5.3.1.2.1 «Ammodernamento delle aziende agricole» - **Sistemi di coibentazione**	4	0,652
	§ incremento dell'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili (PRODUZIONE DI ENERGIA DA BIOMASSE?);	§ Sostituzione dei combustibili fossili;	B) ENERGIE RINNOVABILI		Par 5.3.1.2.1 Ammodernamento delle aziende agricole - **Energia solare termica, energia solare fotovoltaica, energia eolica, energia geotermica, biomasse agroforestali, altre forme di produzione di energia rinnovabile**	13	2,174
	§ introduzione di tecnologie che consentano la riduzione dei consumi idrici;	§ Miglioramento della capacità di utilizzo razionale dell'acqua e della capacità delle riserve idriche;	C) RISORSE IDRICHE		Par. 5.3.1.2.1 Ammodernamento delle aziende agricole - **Impianti irrigui a basso volume e/o a goccia**	16	2,609
	§ l'aumento delle disponibilità idriche per le esigenze aziendali o attraverso l'accumulo dell'acqua o tramite il trattamento delle acque reflue aziendali.	§ Riduzione degli effetti negativi di fenomeni metereologici estremi sul potenziale produttivo agricolo.	A) RISORSE IDRICHE		Par. 5.3.1.2.1 Ammodernamento delle aziende agricole - **Laghetti collinari e cisterne di raccolta**	4	0,652

						Numero di operazioni sovvenzionate	Volume totale di investimenti (Meuro)			
Misura 125 - Infrastrutture	Tecnologie per il risparmio idrico (riduzione perdite idriche delle infrastrutture di adduzione);	Miglioramento della capacità di utilizzo razionale dell'acqua e della capacità delle riserve idriche	C) RISORSE IDRICHE	Esistente	Par. 5.3.1 Asse 1 «Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale»; Par. 5.3.1.2.5 Infrastrutture connesse allo sviluppo e adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura - **Trasformazioni di sistemi di adduzione da condotte a pelo libero a condotte in pressione**	3	4,800			
Asse 2						Numero ziende beneficiarie	Superficie totale interessata dal sostegno agroambientale	Superficie fisica interessata dal sostegno agroambientale	Numero contratti	
Misura 214 -Pagamenti agroambientali	§ Produzione biologica	§ Conservazione di tipi di vegetazione con grande varietà di specie, protezione e manutenzione di formazioni erbose;	D) BIODIVERSITA'	Esistente	Par.5.3.2 Asse 2. «Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale»; Par 5.3.2.1.4 «Pagamenti agroambientali» **Attuazione delle tecniche di produzione biologica.**	159	4,323	4,285	180	
						Numero aziende beneficiarie	Volume totale di investimenti (Meuro)			
Misura 311 – Diversificazione in attività non agricole Sottomisura b)	§ Produzione di energia rinnovabile da biomasse agricole/forestali	§ Sostituzione dei combustibili fossili;	B) ENERGIE RINNOVABILI	Esistente	Par 5.3.3 Asse 3: «Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale»; Par. 5.3.3.1.1 Diversificazione in attività non agricole- **Investimenti strutturali per la produzione e la vendita di energia elettrica e/o termica da fonti rinnovabili di prevalente origine aziendale; investimenti strutturali per lo stoccaggio, la lavorazione e la trasformazione della biomassa destinata alla produzione di energia; investimenti strutturali per la produzione e vendita di pellets.**	10	4,598			

	§ Produzione di biogas da rifiuti organici (produzione aziendale e locale)	§ Sostituzione dei combustibili fossili;	B) ENERGIE RINNOVABILI		Par 5.3.3.1.1 «Diversificazione in attività non agricole». - **Investimenti strutturali per la produzione e la vendita di energia elettrica e/o termica da fonti rinnovabili di origine aziendale o locale; investimenti strutturali per lo stoccaggio, la lavorazione di rifiuti organici per la trasformazione della biomassa in biogas.**	4	10,000	
						Numero di azioni sovvenzionate	Volume totale di investimenti (Meuro)	Numero di utenti potenzialmente coinvolti nell'accesso alla banda larga
Misura 321 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	Creazione di nuove infrastrutture a banda larga, comprese le infrastrutture di backhaul (sistemi fissi, terrestri senza fili, satellitari o una combinazione di tali sistemi)		G) BANDA LARGA	Nuova (sottomisura)	Par 5.3.3 Asse 3: «Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale»; - Par 5.3.3.2.1 «Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale» - **Realizzazione di infrastrutture di banda larga incluse attrezzature di backhaul; ed acquisto di parabole e decoder per la connessione satellitare.**	213	2,687	4.886
					Par 5.3.3.2.1 «Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale» - **Opere di ingegneria civile (condotti ed altri elementi della rete) ed opere di impiantistica (posa di fibra ottica spenta.**	13	0,679	4.686

6. La pianificazione finanziaria

6.1 Contributo del FEASR per anno

La sottostante Tabella 85 stabilisce la ripartizione annuale della partecipazione comunitaria del fondo FEASR al Programma di sviluppo rurale delle Marche, indicando separatamente le nuove risorse messe a disposizione, così come stabilito dai regolamenti 482/2009 e 363/2009. Si precisa che la dotazione delle nuove risorse provenienti dalla modulazione 2008, dall'OCM vino, dall'HC e dal RP non sono ancora definitive e pertanto le tabelle finanziarie sottostanti sono suscettibili di modifiche.

Tabella 85 – Partecipazione annua del FEASR (in Euro)

Anno	*2007*	*2008*	*2009*	*2010*	*2011*	*2012*	*2013*	*TOTALE*
Regione Marche (non in convergenza)	29.662.000,00	29.488.000,00	28.964.000,00	29.540.000,00	29.428.000,00	29.305.000,00	29.098.000,00	205.485.000,00
Stanziamenti supplementari in virtù dell'art69, paragrafo 5 bis del Reg (CE) No 1698/2005 – regioni non-convergenza	-	-	1.439.000,00	2.925.000,00	2.447.000,00	3.191.000,00	4.000.000,00	14.002.000,00
Totale FEASR	29.662.000,00	29.488.000,00	30.403.000,00	32.465.000,00	31.875.000,00	32.496.000,00	33.098.000,00	219.487.000,00

6.2 Piano finanziario per asse e per l'intero periodo

La Tabella 86 86 86 86 86 86 riporta l'assegnazione dei fondi pubblici per i 4 assi del Programma e per l'assistenza tecnica per l'intero periodo di programmazione 2007-2013, .

La tabella riporta inoltre la distinzione tra fondi comunitari e fondi pubblici nazionali, da cui si evince il rispetto del limite di cofinanziamento comunitario di cui all'articolo 70 del Regolamento (CE) 1698/2005.

Di seguito alla tab. 86 è riportata una tabella, la 83 bis, in cui sono riepilogate per asse le nuove dotazioni finanziarie, per la sola quota comunitaria, non conoscendo ancora la % di cofinanziamento statale.

Tabella 86 – Piano finanziario per asse per il periodo 2007-2013 (in Euro)

	Partecipazione pubblica		
Asse	**Totale settore pubblico**	**tasso di partecipazione FEASR (%)**	**importo FEASR**
Asse 1	197.598.182,00	44,00%	86.943.200,00
Asse 2	187.043.182,00	44,00%	82.299.000,00
Asse 3	42.390.909,00	44,00%	18.652.000,00
Asse 4	27.589.091,00	44,00%	12.139.200,00
Assistenza tecnica	12.390.000,00	44,00%	5.451.600,00
Totale	**467.011.364,00**	**44,00%**	**205.485.000,00**

Tabella 87bis – Piano finanziario per asse per il periodo 2007-2013 (in Euro)(nuove risorse)

	Partecipazione pubblica		
Asse	**Totale settore pubblico**	**tasso di partecipazione FEASR (%)**	**importo FEASR**
Asse 1	8.000.000,00	75,00%	6.000.000,00
Asse 2	3.910.050,00	65,37%	2.556.000,00
Asse 3	7.494.152,00	72,67%	5.446.000,00
Asse 4	-		-
Assistenza tecnica	-		-
Totale	**19.404.202,00**	**72,16%**	**14.002.000,00**

Sulla base di quanto disposto dai regolamenti (CE) 363/2009 e 482/2009, viene riportato il budget indicativo riferito alle operazioni che si prevede di attuare ai sensi dell'art. 16 a) del reg.to CE 1698/2005 nel periodo 2009-2013.

Tab. 6.3 - Budget indicativo riferito alle operazioni dell'art.16 a) del Reg.CE 1698/2005 tra il 1.01.2009 e il 31.12.2013 (art.16 a) par 3b) e art.69 (5 a) del Reg.CE 1698/2005)		
asse/misura		Contributo del FEASR 2009-2013
Asse 1		
Misura 121		2.400.000,00
Misura 125		3.600.000,00
Totale asse 1		**6.000.000,00**
Asse 2		
Misura 214		2.556.000,00
Totale asse 2		**2.556.000,00**
Asse 3		
Misura 311		3.000.000,00
Misura 321		
	Correlati alle priorità di cui all'articolo 16 bis (1), lettere da a) a f), del reg.(CE) n. 1698/2005	
	Correlati alla priorità di cui all'articolo 16 bis (1) g), del reg.(CE) n. 1698/2005	2.446.000,00
Totale asse 3		
	Correlati alle priorità di cui all'articolo 16 bis (1), lettere da a) a f), del reg.(CE) n. 1698/2005	**3.000.000,00**
	Correlati alla priorità di cui all'articolo 16 bis (1) g), del reg.(CE) n. 1698/2005	**2.446.000,00**
Totale asse 4		**-**
Total programme		**14.002.000,00**
Totale degli assi 1,2,3,4 Correlati alle priorità di cui all'articolo 16 bis (1) da a) a f), del regolamento. (CE) n. 1698/2005		**11.556.000,00**
Totale degli assi,3,4 Correlati alle priorità di cui all'articolo 16 bis (1) g), del regolamento. (CE) n. 1698/2005		**2.446.000,00**

7. Ripartizione indicativa per Misura

La Tabella 88 88 88 88 88 88 riporta in euro la ripartizione indicativa per le singole misure del Programma a valere sul periodo 2007-2013. Nella stessa tabella è anche stimata la partecipazione privata, che ovviamente potrà variare in relazione ai diversi tassi di cofinanziamento previsti nell'ambito delle stesse misure. La ripartizione per assi e per misura rispetta l'equilibrio tra gli obiettivi stabiliti all'articolo 17 del Reg. (CE) 1698/05. Nella tabella 88 in questo momento non sono state inserite le dotazioni finanziarie legate alle nuove sfide, in quanto, non conoscendo la percentuale di cofinanziamento, non era possibile stabilire l'importo della spesa pubblica. Tale tabella verrà pertanto aggiornata non appena si avranno tali informazioni.

Tabella 88 – Piano finanziario per asse per il periodo 2007-2013 (in Euro)

Misura/Assi		Spesa pubblica	Spesa privata	Costo Totale
Asse 1 : Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale				
1.1.1	Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione	8.191.305,00	1.798.091,00	9.989.396,00
1.1.2	Insediamento di giovani agricoltori	12.330.000,00	-	12.330.000,00
1.1.3	Prepensionamento	326.877,00	-	326.877,00
1.1.4	Utilizzo di servizi di consulenza	7.950.000,00	3.915.672,00	11.865.672,00
1.2.1	Ammodernamento delle aziende agricole	116.170.000,00	136.373.478,00	252.543.478,00
1.2.2	Migliore valorizzazione economica delle foreste	2.960.000,00	2.732.308,00	5.692.308,00
1.2.3	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	25.580.000,00	69.160.741,00	94.740.741,00
1.2.4	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie	3.140.000,00	785.000,00	3.925.000,00
1.2.5	Infrastrutture connesse allo sviluppo e adeguamento dell'agricoltura e silvicoltura	11.720.000,00	1.019.130,00	12.739.130,00
1.3.2	Partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare	4.000.000,00	1.970.149,00	5.970.149,00
1.3.3	Sostegno alle associazioi di produttori per le attività di promozione e informazione riguardanti i prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare	13.230.000,00	6.516.269,00	19.746.269,00
	totale Asse 1	**205.598.182,00**	**224.270.838,00**	**429.869.020,00**
Asse 2 : Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale				
2.1.1	Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori in zone svantaggiate delle zone montane	30.776.429,00	-	30.776.429,00
2.1.2	Indennità a favore di agricoltori in zone svantaggiate diverse dalle zone montane	3.320.000,00	-	3.320.000,00
2.1.3	Indennità Natura 2000 ed indennità connesse alla Direttiva 2000/60/CE	4.550.000,00	-	4.550.000,00
2.1.4	Pagamenti agroambientali	96.876.803,00	-	96.876.803,00
2.1.5	Pagamenti per il benessere degli animali	-	-	-
2.1.6	Sostegno agli investimenti non produttivi	6.690.000,00	-	6.690.000,00
2.2.1	Primo imboschimento di terreni agricoli	23.050.000,00	8.963.889,00	32.013.889,00
2.2.2	Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	1.270.000,00	379.351,00	1.649.351,00
2.2.4	Indennità Natura 2000 in terreni forestali	2.280.000,00	-	2.280.000,00
2.2.6	Ricostituzione del potenziale forestale ed interventi preventivi	18.050.000,00	-	18.050.000,00
2.2.7	Sostegno agli investimenti non produttivi forestali	4.090.000,00	-	4.090.000,00
	totale Asse 2	**190.953.232,00**	**9.343.240,00**	**200.296.472,00**
Asse 3 : Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale				
3.1.1	Diversificazione in attività non agricole	35.610.000,00	46.252.069,00	81.862.069,00
3.1.2	Sostegno alla creazione ed allo sviluppo delle imprese	-	-	-

3.1.3	Incentivazione di attività turistiche	2.360.000,00	2.556.667,00	4.916.667,00
3.2.1	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	9.805.061,00	852.614,00	10.657.675,00
3.2.2	Sviluppo e rinnovamento dei villaggi	-	-	-
3.2.3	Tutela e riqualificazione del territorio rurale	2.110.000,00	703.333,00	2.813.333,00
3.3.1	Formazione e informazione	-	-	-
	totale Asse 3	**49.885.061,00**	**50.364.683,00**	**100.249.744,00**
Asse 4 : Attuazione dell'approccio Leader				
4.1.3	Strategie di sviluppo locale – Qualità della vita e diversificazione	19.819.091,00	10.718.800,00	30.537.891,00
4.2.1	Cooperazione interritoriale e transnazionale	2.270.000,00	1.513.333,00	3.783.333,00
4.3.1	Gestione dei Gruppi di azione locale, acquisizione di competenze e animazione	5.500.000,00	-	5.500.000,00
	totale Asse 4	**27.589.091,00**	**12.232.133,00**	**39.821.224,00**
	totale Assi 1, 2, 3 e 4	**474.025.566,00**	**296.210.894,00**	**770.236.460,00**
5.1.1	Assistenza tecnica	12.390.000,00	-	12.390.000,00
	totale Complessivo	**486.415.566,00**	**296.210.894,00**	**782.626.460,00**

8. Finanziamenti nazionali aggiuntivi omologhi al PSR

Nel periodo di programmazione 2007-2013, alle risorse rese disponibili dal Programma di Sviluppo rurale cofinanziato con fondi comunitari regionali e dello Stato italiano, la Regione Marche intende aggiungere ulteriori fondi esclusivamente regionali al fine di attivare aiuti analoghi a quelli già previsti dal PSR.

A tal fine nella Tabella 89 sono riportati per ciascuna misura ed assi fondi destinati a soddisfare un maggior numero di domande con le stesse modalità, condizioni e tassi previsti dalle misure del presente Programma.

Tali aiuti saranno attivati dal 2009 ed i relativi oneri finanziari saranno posti a carico del bilancio regionale per gli anni 2009-2010-2011. La previsione della dotazione finanziaria complessiva dei finanziamenti integrativi per asse, con l'indicazione delle misure interessate a dette risorse, è riportata nella Tabella 89 seguente:

Tabella 89 – Aiuti aggiuntivi regionali per misura e per asse

Misure	Risorse 2009-2011 in Euro
Asse 1	
Misura 112 – Insediamento giovani agricoltori	**7.000.000**
Misura 114 – Utilizzo dei servizi di consulenza	**2.000.000**
Misura 121 – Ammodernamento delle aziende agricole	**4.000.000**
Misura 123 – Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	**9.000.000**
Totale Asse 1	**22.000.000**
Asse 3	
Misura 321 – Servizi essenziali per l'economia e la popolazione locale	**8.000.000**
Totale Asse 3	**8.000.000**
Totale Assi	**30.000.000**

9. Elementi necessari alla valutazione ai sensi delle norme sulla concorrenza e regimi di aiuto autorizzati

Ai sensi dell'art. 57 comma 1 del regolamento (CE) n. 1974/2006, il programma di sviluppo rurale potrà essere attuato anche attraverso aiuti di Stato intesi a procurare finanziamenti integrativi ai sensi dell'art. 89 del Reg. CE 1698/2005 a favore di misure o operazioni rientranti nel campo di applicazione dell'art. 36 del Trattato, allo scopo di soddisfare un maggior numero di domande con le stesse modalità, condizioni e tassi previsti dalle pertinenti misure o operazioni.

Tali aiuti come previsto al punto 9. A. dell'allegato II del reg.CE 1974/2006 sono identificati dalla Tabella 90.

La regione si impegna a notificare individualmente, a norma dell'art.88 par. 3 del Trattato ogni singolo caso di applicazione dei regimi di aiuto indicati nel presente paragrafo e corrispondenti al punto A dell'allegato II del regolamento (CE) n. 1698/2006, per i quali è richiesta una notifica individuale ai sensi della normativa sugli aiuti di stato o in forza delle condizioni stabilite nelle rispettive decisioni di approvazione.

Tabella 90 – Aiuti di Stato per operazioni che rientrano nel campo di applicazione dell'articolo 36 del trattato

Codice misura	Titolo regime di aiuto	Legittimazione del regime	Durata del regime
112	Insediamento giovani agricoltori	Art. 22 del Reg. (CE) 1698/05*	2007- 2013
114	Utilizzo di servizi di consulenza (art.24 del Reg.CE 1698/05)	Qualsiasi aiuto aggiuntivo concesso in forza della presente misura sarà concesso conformemente al regolamento "*de minimis*" agricolo Reg. (CE) 1860/04 della Commissione (GU L 325 del 28.10.2004, pag. 4)	2007-2013
121	Ammodernamento delle aziende agricole	Art. 26 del Reg. (CE) 1698/05*	2007- 2013
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	Art. 27 del Reg. (CE) 1698/05*	2007- 2013
*Le schede informative conformi al reg.CE n.794/2004 sono riportate in allegato			

Ai sensi dell'art. 57, comma 2 del regolamento (CE) n. 1974/2006, possono essere altresì erogati aiuti di Stato per finanziare misure o operazioni non rientranti nel campo di applicazione dell'articolo 36 del Trattato.

Tali aiuti, erogati come controparte del sostegno comunitario ai sensi dell'art. 88 del Reg. CE (1698/2005) oppure come finanziamenti integrativi ai sensi dell'art. 89 dello stesso regolamento, come previsto al punto 9.B dell'allegato II del Reg. CE 1974/2006, vengono identificati dalla seguente tabella 86:

Tabella 91 - Aiuti di Stato per operazioni che non rientrano nel campo di applicazione dell'articolo 36 del trattato

rifer. aiuto n/anno	descrizione aiuto	legittimazione del regime	durata
111	Operazioni facenti parte della misura relativa alle azioni nel campo della formazione professionale nel settore forestale (art.21 del Reg.CE 1698/05)	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura nel campo della formazione per il settore forestale sarà concesso conformemente al regolamento "*de minimis*" 1998/06 (G.U.U.E. 28/12/06 L379)	2009-2013
114	Operazioni facenti parte della misura relativa alle azioni nel campo della consulenza nel settore forestale (art.24 del Reg.CE 1698/05)	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura nel campo della consulenza per il settore forestale sarà concesso conformemente al regolamento "*de minimis*" 1998/06 (G.U.U.E. 28/12/06 L379)	2009-2013
122	Operazioni facenti parte della misura relativa alla migliore valorizzazione economica delle foreste (art.27 del Reg.CE 1698/05)	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura sarà concesso conformemente al regolamento "*de minimis*" 1998/06 (G.U.U.E. 28/12/06 L379)	2007-2013
123	Operazioni facenti parte della misura relativa all'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali (art.28 del Reg.CE 1698/05) (limitatamente all'azione 2, relativa al sostegno di investimenti relativi al settore forestale)	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura, azione 2, sarà concesso conformemente al regolamento "*de minimis*" 1998/06 (G.U.U.E. 28/12/06 L379)	2007-2013

rifer. aiuto n/anno	descrizione aiuto	legittimazione del regime	durata
124	Operazioni facenti parte della misura cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie (art.29 del Reg. CE 1698/05) (limitatamente al sostegno di investimenti relativi al settore forestale e alla trasformazione di prodotti agricoli in prodotti non agricoli, così come definiti dal Reg Ce n.1998/06)	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura sarà concesso conformemente al regolamento "*de minimis*" 1998/06 (G.U.U.E. 28/12/06 L379)	2007-2013
125	Operazioni facenti parte della misura infrastrutture connesse allo sviluppo e adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura (art.30 del Reg. CE 1698/05) (limitatamente all'azione 3, relativa al sostegno di infrastrutture relativi al settore forestale)	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura, azione 3, sarà concesso conformemente al regolamento "*de minimis*" 1998/06 (G.U.U.E. 28/12/06 L379)	2009-2013
221	Operazioni facenti parte della misura primo imboschimento di terreni agricoli (art.43 del Reg. CE 1698/05)	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura sarà concesso conformemente al regolamento "*de minimis*" 1998/06 (G.U.U.E. 28/12/06 L379)	2009-2013
222	Operazioni facenti parte della misura primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli (art.44 del Reg. CE 1698/05)	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura sarà concesso conformemente al regolamento "*de minimis*" 1998/06 (G.U.U.E. 28/12/06 L379)	2009-2013
224	Operazioni facenti parte della misura indennità Natura 2000 in terreni forestali (art.46 del Reg. CE 1698/05)	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura sarà concesso conformemente al regolamento "*de minimis*" 1998/06 (G.U.U.E. 28/12/06 L379)	2009-2013
226	Operazioni facenti parte della misura ricostituzione del potenziale forestale ed interventi preventivi (art.48 del Reg. CE 1698/05)	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura sarà concesso conformemente al regolamento "*de minimis*" 1998/06 (G.U.U.E. 28/12/06 L379)	2009-2013
227	Operazioni facenti parte della misura indennità Natura 2000 in terreni forestali (art.46 del Reg. CE 1698/05)	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura sarà concesso conformemente al regolamento "*de minimis*" 1998/06 (G.U.U.E. 28/12/06 L379)	2009-2013
311	Diversificazione in attività non agricole (art.52 del Reg CE 1698/05)	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura (fatti salvi gli investimenti per la produzione di biogas il cui regime è indicato nella riga seguente) sarà concesso conformemente al regolamento "*de minimis*" 1998/06 (G.U.U.E. 28/12/06 L379)	2007-2013
311	Diversificazione in attività non agricole – investimenti per al produzione di biogas e relativi ad attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti e sottoprodotti agricoli non ammissibili ai sensi della misura 1.2.3. in quanto prodotti di allegato 1 in entrata e prodotti non allegato 1 in uscita (art.52 del Reg CE 1698/05)	Aiuto 248/09. Decisione CE C(2009)4277 del 28 giugno 2009. Comunicaizone della CE quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'accesso al finanziamento nell'attuale situazione di crisi finanziaria ed economica – 2009/C 16/01 pubblicata sul GUUE n.16 del 22.1.2009. Articolo 3 del DPCM del 3 giugno 2009, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.131 del 9 giugno 2009. Regolamento "*de minimis*" 1998/06 della Commissione del 15 dicembre 2006, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti di importanza minore, pubblicato sulla G.U.U.E. del 28/12/06 L379	In vigore fino al 31.12.2010 In vigore dal 1.1.2011 al 31.12.2013
312	Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese (art 52 del Reg.Ce 1698/05	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura sarà concesso conformemente al regolamento "*de minimis*" 1998/06 (G.U.U.E. 28/12/06 L379)	2007-2013

rifer. aiuto n/anno	descrizione aiuto	legittimazione del regime	durata
313	Incentivazione attività turistiche (art.52 del reg. CE 1698/05	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura sarà concesso conformemente al regolamento "*de minimis*" 1998/06 (G.U.U.E. 28/12/06 L379)	2007-2013
321	Servizi essenziali per l'economia rurale (art. 52 del Reg. CE 1698/05)	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura sarà concesso conformemente al regolamento "*de minimis*" 1998/06 (G.U.U.E. 28/12/06 L379), con l'eccezione nel caso di attività che non costituiscono aiuto di stato in quanto trattasi: di servizi che non interessano alcuna attività produttiva e/o commerciale svolta dai beneficiari. In quest'ultimo caso saranno concessi aiuti nei limiti indicati nella scheda di misura	2007-2013
321	Servizi essenziali per l'economia rurale (art. 52 del Reg. CE 1698/05) (limitatamente alla sottomisura b relativa alla realizzazione di investimenti per la banda larga)	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura sarà concesso conformemente al regolamento "*de minimis*" 1998/06 (G.U.U.E. 28/12/06 L379)	2009-2013
322	Sviluppo e rinnovamento dei villaggi (art.52 del Reg. CE 1698/05)	Tratttandosi di beneficiari pubblici e per servizi che non interessano alcuna attività produttiva e/o commerciale svolta dai beneficiari, saranno concessi aiuti nei limiti indicati nella scheda di misura	2007-2013
323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale (art. 52 del reg. CE 1698/05)	Le attività non costituiscono aiuto di stato in quanto trattasi: di servizi che non interessano alcuna attività produttiva e/o commerciale svolta dai beneficiari. Saranno pertanto concessi aiuti nei limiti indicati nella scheda di misura	2007-2013
331	Formazione ed informazione per gli operatori economici delle aree rurali (art. 52 del Reg. CE 1698/05)	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura sarà concesso conformemente al regolamento "*de minimis*" 1998/06 (G.U.U.E. 28/12/06 L379)	2007-2013
413	Strategie di sviluppo locale per la qualità della vita nelle aree rurali e la diversificazione dell'economia rurale	I contributi concessi in attuazione della presente Misura erogati ai sensi dell'art. 63, comma 1, punto a), gli aiuti saranno erogati con le modalità sopra riportate e riferite agli aiuti: 312-313-321-322-323-331 I contributi concessi in attuazione della presente Misura erogati ai sensi dell'art. 64, gli aiuti saranno erogati nei limiti e con le modalità indicate dalla scheda di misura	2007-2013
421	Cooperazione interterritoriale e transnazionale	I contributi concessi in attuazione della presente Misura saranno erogati ai sensi dell'art. 63, comma 1, punto b), nei limiti e con le modalità indicate dalla scheda di misura	2007-2013
431	Gestione dei GAL, acquisizione di competenze, animazione	I contributi concessi in attuazione della presente Misura saranno erogati ai sensi dell'art. 63, comma 1, punto c), nei limiti e con le modalità indicate dalla scheda di misura	2007-2013

Ogni singolo caso di applicazione dei regimi enumerati in precedenza per i quali è richiesta una notifica individuale ai sensi della normativa sugli aiuti di stato o in forza delle condizioni e degli impegni stabiliti nelle rispettive decisioni di approvazione saranno notificati individualmente, ai sensi dell'articolo 88, paragrafo 3 del trattato"

10. Complementarietà con la PAC, la politica di Coesione ed il sostegno comunitario alla Pesca

10.1 Valutazione della complementarietà dei diversi strumenti Comunitari

10.1.1 La complementarietà con la politica di Coesione e con il Fondo Europeo per la Pesca nel quadro delle scelte regionali per il periodo 2007-2013

Per le Marche, come per gran parte delle regioni italiane ed europee, le risorse comunitarie, aggregate in fondi distinti per finalità di destinazione e disciplinati con appositi regolamenti, costituiscono una parte determinante di tutte le risorse che la Regione rivolge alle politiche di sviluppo regionale.

Questo dato motiva fortemente l'obiettivo di un coordinamento programmatico e progettuale sul territorio regionale per l'utilizzo di tali risorse, oltre a quello di una loro gestione sinergica con gli altri strumenti di intervento nazionali e regionali.

Il Documento Strategico Regionale (DSR) per il periodo di programmazione 2007-2013 rappresenta lo strumento amministrativo con il quale si intende fornire al Consiglio regionale, alla Giunta regionale, alle Autorità di gestione dei singoli fondi strutturali e alle altre strutture amministrative incaricate dell'attuazione gli indirizzi e le scelte utili a delineare lo scenario di progetto al quale andranno raccordate la stesura e la messa in atto dei singoli Piani Operativi (PO) e delle azioni in essi ricomprese.

Il DSR si basa anzitutto sull'analisi dei dati statistici riferiti al contesto socio-economico e ambientale della regione Marche, ai quali coniuga i contenuti del dibattito sviluppatosi per la predisposizione dei documenti di inquadramento strategico nazionale – il Quadro Strategico Nazionale (QSN) ed il Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale (PSN).

Il DSR è articolato nelle seguenti parti:

a) un quadro sintetico dei punti salienti della politica comunitaria di coesione per il periodo di programmazione 2007-2013, con evidenza dell'obiettivo "Competitività e occupazione", nel quale rientrano le Marche

b) un'elencazione dei principali obiettivi della politica comunitaria di sviluppo regionale, sostenuta dai *fondi strutturali* e dagli altri strumenti comunitari rivolti al sostegno dello sviluppo rurale e della pesca, elaborato sulla base degli indirizzi programmatici europei e dell'esperienza maturata nel precedente periodo di programmazione

c) un richiamo alle finalità dei singoli fondi comunitari per il periodo di programmazione 2007-2013, con evidenza delle principali azioni da allocare all'interno di ciascun PO

d) una focalizzazione delle tematiche che possono consentire soluzioni di intervento *plurifondo*

e) il quadro delle funzioni di valutazione, monitoraggio e controllo degli interventi sostenuti dalla politica regionale comunitaria, comprensivo del progetto di un sistema di monitoraggio unificato regionale per la lettura e la valutazione sistematiche dell'andamento della spesa relativa ai singoli PO e alla loro gestione d'insieme.

In particolare, alla programmazione regionale delle risorse comunitarie per il periodo 2007-2013 si chiede di garantire

- la convergenza operativa su **obiettivi comuni di sistema**;
- la promozione di **sinergie** fattuali e finanziarie tra i **diversi fondi**;
- la **coerenza** con le politiche nazionali e regionali;
- l'incremento del livello qualitativo dei **progetti** finanziabili;
- il corrispondente incremento di **efficacia**, sostenuto dalla maggiore **dimensione** degli investimenti che possono essere relativi sia ad un unico progetto che ad un insieme di progetti integrati in una logica di filiera;

- la riconoscibilità della **valenza ambientale** degli interventi, ai fini dello sviluppo sostenibile;
- il riconoscimento di priorità e premialità alla **aggregazione** progettuale ed attuativa dei beneficiari finali, privati o pubblici (reti – filiere – distretti);
- un coerente ridisegno della strumentazione di **sostegno alle imprese** che tenga conto delle effettive esigenze del tessuto imprenditoriale marchigiano e della sua specifica connotazione territoriale, settoriale e dimensionale;
- l'identificazione di precisi **indicatori di risultato**, con particolare attenzione per l'occupazione, le pari opportunità, l'inserimento giovanile, la riduzione dello squilibrio socio-economico tra i territori;
- l'**informazione** all'opinione pubblica sugli indirizzi strategici europei, sulle scelte conseguenti e sulle realizzazioni sostenute nella regione.

Abbracciando pertanto l'intero fronte delle politiche di sviluppo regionale sostenibili con il ricorso ai fondi comunitari, il DSR individua i seguenti macro-obiettivi regionali, con un primo livello di dettaglio:

1. Sostegno allo sviluppo regionale, all'incremento della competitività e alla qualificazione del capitale umano

Rafforzamento delle capacità in R&S
Dotazioni e sviluppo delle ICT
Sostegno all'innovazione di processo, di prodotto e alla qualità delle produzioni
Servizi di ingegneria finanziaria
Promozione dell'imprenditorialità
Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali
Reti di servizio alle imprese
Adattabilità – formazione dei lavoratori
Qualificazione del capitale umano

2. Tutela del patrimonio ambientale e sostenibilità dello sviluppo economico

Tutela del suolo e delle acque
Riduzione delle emissioni di gas *climalteranti*
Garantire uno sviluppo territoriale e urbano integrato e sostenibile
Conservazione degli ecosistemi e della *biodiversità*
Recupero dei siti degradati
Riduzione dei rischi naturali e tecnologici
Tutela e incremento dei livelli occupazionali
Pari opportunità e inclusione sociale

3. Sviluppo equilibrato ed integrato delle aree rurali

Riequilibrio territoriale dei servizi alla popolazione
Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali anche nelle aree rurali
Dotazioni e sviluppo delle ICT nelle aree rurali
Reti di servizio alle imprese nelle aree rurali

Nell'ambito di tali obiettivi, il DSR indica poi dei **criteri** per la determinazione delle **priorità di intervento**:

- evitare una distribuzione acritica delle risorse comunitarie sul territorio
- realizzare livelli di "concentrazione" coerenti con le esigenze di sviluppo del territorio (in modo da disporre della massa critica di risorse necessaria per le tipologie di intervento considerate strategiche)
- privilegiare tipologie di intervento "a rete", sempre in coerenza con la distribuzione territoriale dei fattori produttivi

- considerare, in conformità con i regolamenti comunitari di riferimento, opportune riserve a favore di particolari ambiti territoriali (come le concentrazioni urbane, le zone rurali, le zone con svantaggi naturali)
- stimolare la necessaria competitività tra i soggetti pubblici e privati potenzialmente interessati alla realizzazione degli interventi
- privilegiare le politiche per l'innovazione mirate alla creazione o al potenziamento di reti, alla costituzione di nuove imprese, alla cooperazione tra differenti soggetti (imprese, centri di ricerca, università, etc.)
- privilegiare le tipologie progettuali finalizzate ad incrementare l'efficienza dei servizi alle imprese erogati dalla Pubblica Amministrazione, per innalzare la qualità delle strutture pubbliche sul territorio regionale.

10.1.2 La complementarietà con il primo pilastro PAC

Il cambiamento di rotta della PAC produce un notevole cambiamento delle dinamiche territoriali delle zone rurali, dove l'imprenditore compie le proprie scelte per differenziare la propria attività. In tale contesto la riforma della politica comunitaria punta al mantenimento sul mercato degli imprenditori più competitivi e più professionali, più capaci di conservare la redditività aziendale anche in assenza del sostegno comunitario.

La vitalità delle zone rurali diviene quindi un elemento indispensabile per facilitare lo sviluppo delle imprese competitive, sia per riorientare quelle che trovano oggi difficoltà.

Pertanto la programmazione dello sviluppo rurale deve agire in modo complementare accompagnando ed integrando gli interventi previsti nell'ambito delle politiche di sostegno dei mercati e dei redditi.

L'introduzione del pagamento unico incoraggia i produttori a reagire ai segnali del mercato conseguenti alla domanda dei consumatori, anziché contare su incentivi legati alla quantità; tale processo di ri-orientamento necessita di forme di accompagnamento e informazione a vantaggio degli imprenditori agricoli in attività soprattutto in favore dei giovani imprenditori.

Il disaccoppiamento può tradursi in un incentivo all'abbandono dei terreni agricoli, soprattutto nelle zone produttive svantaggiate così da determinare la necessità, anche nell'ambito dell'ASSE 3 del programma, di interventi a sostegno della competitività aziendale quali multifunzionalità e investimenti materiali e immateriali per migliorare le condizioni produttive, occupazionali e di vita nelle aree rurali.

Il disaccoppiamento degli aiuti, inoltre, attraverso la liberalizzazione delle superfici, può favorire l'incentivazione dell'aggregazione delle stesse in unità produttive di maggiori dimensioni, può favorire così il rafforzamento delle imprese vitali che possono accrescere la propria efficienza.

Centrali sia nella politica di mercato che in quella dello sviluppo rurale così come risultano rilevanti nel primo asse, sono le politiche che puntano all'aumento e alla diffusione della qualità di prodotto e di processo.

A questo riguardo la programmazione in materia di sviluppo rurale è in grado di sostenere il processo di riforma della PAC, ricercando e favorendo un diretto collegamento dei regimi di aiuto previsti nel pagamento unico e nelle OCM con le misure dell'ASSE I attivando misure che contribuiscano al "potenziamento della competitività dell'agricoltura comunitaria, alla promozione della qualità dei prodotti alimentari e alla tutela ambientale." obiettivi già presenti nel Regolamento (CE) N. 1782/2003 del Consiglio del 29 settembre 2003 poi abrogato dal Regolamento (CE) N. 73/2009 del 19 gennaio 2009, che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto nell'ambito della politica agricola comune e istituisce taluni regimi di sostegno a favore degli agricoltori.

Possibili sinergie possono essere individuate nel miglioramento della competitività delle imprese e nella stabilizzazione del reddito agricolo, supportando il processo di riorientamento al mercato avviato con il disaccoppiamento. Qui potrà essere data particolare attenzione alle zone esposte al rischio di abbandono e alla riforma della OCM zucchero.

10.1.2.1 Condizionalità

Sia nel primo che nel secondo pilastro, è fortemente sostenuta l'integrazione delle politiche con i principi della protezione ambientale, del benessere degli animali, della sanità pubblica, della salute, dell'identificazione e registrazione degli animali, principi elencati nel regolamento (CE) n. 73/09.

Mentre le norme di condizionalità rappresentano un requisito minimo da rispettare, le azioni previste nel quadro delle misure di sviluppo rurale, in particolare della ASSE 2, costituiscono un elemento ulteriore di rafforzamento di tali principi, in quanto il sostegno finanziario è concesso a condizione che tali requisiti minimi di legge siano rispettati e che l'impegno vada oltre quello già definito nelle politiche del primo pilastro, al fine di produrre le esternalità positive auspicate. Pertanto per le misure agroambientali, sul benessere degli animali e quelle silvoambientali, è stato assunto che i pagamenti interesseranno solo quegli impegni che vanno al di là delle specifiche norme obbligatorie derivanti dalla condizionalità.

Per l'attuazione di tutti gli interventi dell'Asse 2, in coerenza con quanto previsto dalle norme comunitarie, è garantito il rispetto dei criteri di gestione obbligatori (CGO), delle buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) e di ulteriori impegni definiti dal Programma, in particolare quelli relativi a requisiti minimi in materia di fertilizzazione e difesa fitosanitaria e di benessere degli animali.

Fermo restando il criterio sopra indicato, di seguito vengono illustrate le nuove norme introdotte dalla riforma della condizionalità nell'Health Check, e il loro eventuale impatto in termini di sovrapposizione con gli aiuti finanziati con il PSR.

<u>Copertura minima del suolo (entrata in vigore 01/01/2009)</u>

La misura 214 sottomisura c) remunera l'inerbimento delle colture perenni specializzate solo se mantenuto permanentemente e il sovescio finalizzato a garantire almeno tre mesi di ciclo colturale (semina-sovescio) nel periodo che va dal 1 settembre al 31 marzo e comunque fino al 31 dicembre dell'anno di semina. Si prevede la eliminazione della remunerazione delle operazioni di sovescio, mentre verranno mantenuti i premi per l'inerbimento, trattandosi quest'ultimo di impegno aggiuntivo rispetto a quello obbligatorio.

<u>Mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio (entrata in vigore 01/01/2010)</u>

La nuova norma prevede il rafforzamento degli impegni e obbligo del mantenimento anche di siepi, stagni, fossi, alberi in filari, in gruppo o isolati, ed i margini dei campi. Non si rileva sovrapposizione in quanto con la misura 2.1.6 del PSR si finanziano nelle ZVN e nelle zone Natura 2000 nuovi impianti di siepi, filari poderali e interpoderali ecc.

<u>Rispetto delle procedure di autorizzazione (entrata in vigore 01/01/2010)</u>

La norma si applica nei casi in cui l'utilizzo delle acque ai fini irrigui è soggetto ad autorizzazione. Non si rilevano nel PSR impegni remunerati in questo ambito.

<u>Introduzione di fasce tampone lungo i corsi d'acqua (entrata in vigore 01/01/2012)</u>

Non sarà più possibile finanziare nelle ZVN, con la misura 2.1.6 del PSR, il mantenimento delle fasce di rispetto inerbite e piantumate di strade e corsi d'acqua. Relativamente alle norma incluse nella terza colonna dell'Allegato III del Reg. 73/2009 si rileva che, ai sensi dell'art. 6, quasi tutte mantengono carattere di obbligatorietà in quanto incluse tra i requisiti minimi per le buone condizioni agronomiche e ambientali già prima del 2009. Fa eccezione la norma sul mantenimento in buone condizioni dei vigneti, che comunque non presenta elementi di sovrapponibilità con aiuti finanziati con il PSR .

10.1.2.2 Misure accoppiate (art. 68 Reg. (CE) n. 73/2009)

Particolare attenzione dovrà, inoltre, essere rivolta all'individuazione di possibili sinergie tra le misure cosiddette "accoppiate" previste dall'l'art. 68 del Regolamento (CE) 73/2009 "Sostegno specifico" e le Misure previste negli Assi 1 e 2, al fine di valorizzare le opportunità offerte da questo articolo e identificare interventi che non "ripetano" impegni agro-ambientali analoghi a comportamenti virtuosi verso l'ambiente già previsti o di produzione di qualità certificate (integrato, biologico, DOP, IGP), già coperti dalle Misure per lo sviluppo rurale. Nella tabella seguente vengono indicati gli ambiti di

applicazione degli interventi di cui all'Asse II del PSR e la demarcazione con gli aiuti di cui all'68 del Regolamento (CE) n. 73/2009.

Articolo 68 del Reg. CE 73/2009 – DM del 29 luglio 2009: Campo di applicazione nella Regione Marche	**Misure dello sviluppo rurale della Regione Marche potenzialmente interessate (all. II del Reg. 1974/06)**	**Limitazioni e criteri di demarcazione**
Art. 3 Sostegno specifico per il miglioramento della qualtià delle carni bovine • premio a vitello nato da vacche nutrici primipare iscritte ai LLGG e registri anagrfici; • premio a vitello nato da vacche nutrici pluripare iscritte ai LLGG e registri anagrfici; • premi alla macellazione di bovini in età compresa tra i 12 e 24 mesi (permanenza minima di 7 mesi in allevamento prima della macellazione) con etichettatura facoltativa ex reg. (CE) 1760/00; o per sistemi di qualità MIPAAF; o per DOP/IGP Reg. (CE) 510/2006	La misura 214b) *Sostegno all'agricoltura biologica* prevede un premio per il mancato reddito pari a 250 euro/SAU foraggera erogato agli agricoltori che allevano bovini da carne e da latte con metodo biologico.	Non si ravvisano elementi di sovrapposizione riguardo alla compensazione delle tecniche di allevamento biologico, in quanto si ritiene che il contributo previsto dalla misura dell'art. 68 remuneri i costi di certificazione i quali non sono stati presi in conto nel calcolo della compensazione delle perdite di reddito per l'adozione di tecniche di allevamento biologico.
	La misura 132 "Partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare", prevede la copertura dei costi fissi di certificazione, intesi come costi per l'accesso al sistema di qualità compresi i controlli	I beneficiari dell'aiuto a titolo dell'art. 68 per il sostegno specifico ai capi bovini allevati in conformità ad un disciplinare di etichettatura facoltativa approvato dal MIPAAF ai sensi del Reg. (CE) 1760/2000 o certificati ai sensi del Reg. (CE) 510/2006 o in conformità a sistemi di qualità riconosciuti dal MIPAAF, non possono beneficiare della Misura 132 del PSR. In particolare sono esclusi dal sostegno della misura 132 del PSR: ➢ produzioni DOP ed IGP; ➢ produzioni biologiche; ➢ altre produzioni certificate in conformità a sistemi di qualità riconosciuti dal MIPAAF e ritenuti eleggibili al premio di cui all'art. 68 con DM emanato entro il 31 gennaio dell'anno pertinente.
Art. 4 Sostegno specifico per il miglioramento della qualtià delle carni ovicaprine: • acquisto direttamente da allevamenti iscritti al libro genealogico o al registro anagrafico, montoni, di genetipo ARR/ARR ovvero ARR/ARQ, iscritti al libro genealogico o al registro anagrafico • detenzione di montoni, iscritti al libro genealogico o al registro anagrafico, montoni, di genetipo ARR/ARR ovvero ARR/ARQ, iscritti al libro genealogico o al registro anagrafico, di età inferiore a 5 anni • macellazione di capi ovincaprini certificati i sensi del Reg. CE 510/06 ovvero certificati ai sensi di sistemi di qualità riconosciuti; • allevamento capi ovicaprini nel rispetto di un carico di bestiame inferiore ad 1 UBA per ettaro di superficie foraggera	La misura 214b) *Sostegno all'agricoltura biologica* prevede un premio per il mancato reddito pari a 150 euro/SAU foraggera erogato agli agricoltori che allevano ovini da carne e da latte con metodo biologico.	Non si ravvisano elementi di sovrapposizione riguardo alla compensazione delle tecniche di allevamento biologico, in quanto si ritiene che il contributo previsto dalla misura dell'art. 68 remuneri i costi di certificazione i quali non sono stati presi in conto nel calcolo della compensazione delle perdite di reddito per l'adozione di tecniche di allevamento biologico.
	La misura 132 "Partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare", prevede la copertura dei costi fissi di certificazione, intesi come costi per l'accesso al sistema di qualità compresi i controlli	I beneficiari dell'aiuto a titolo dell'art. 68 per il sostegno specifico ai capi ovini certificati ai sensi del Reg. (CE) 510/2006 o in conformità a sistemi di qualità riconosciuti, non possono beneficiare della Misura 132 del PSR. In particolare sono esclusi dal sostegno della misura 132 del PSR: ➢ produzioni DOP ed IGP; ➢ produzioni biologiche; ➢ altre produzioni certificate in conformità a sistemi di qualità riconosciuti compreso quindi il marchio regionale QM.

Settore olio di oliva: • sostegno alla produzione di olio extravergine di oliva certificato ai sensi del Reg. CE 510/06 DOP – IGP e del Reg. CE 834/07 BIOLOGICO	La misura 132 "Partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare", prevede la copertura dei costi fissi di certificazione, intesi come costi per l'accesso al sistema di qualità compresi i controlli per le produzioni di olio IGP/DOP e per le produzioni di olio biologico.	Sono escluse dal sostegno della misura 132 le produzioni di olio extravergine di oliva certificato ai sensi del Reg. CE 510/06 DOP – IGP e del Reg. CE 834/07 Biologico.
Art. 6 Sostegno specifico per il miglioramento della qualità del latte: • sostegno alla produzione di latte di qualità	La misura 132 "Partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare", prevede la copertura dei costi fissi di certificazione, intesi come costi per l'accesso al sistema di qualità compresi i controlli	-Non si ravvisano elementi di sovrapposizione rispetto agli aiuti erogati a sostegno della copertura dei costi di certificazione del latte di alta qualità QM con la misura 132, in quanto si ritiene che il contributo previsto dalla misura dell'art. 68 remuneri soltanto i maggiori costi di allevamento necessari ad ottenere latte crudo con particolari requisiti qualitativi ed igienico sanitari e nessun costo di certificazione, non prevedendo, ai fini dell'erogazione dell'aiuto stesso, alcun obbligo in termini di certificazione del prodotto.
Settore tabacco: • sostegno alla produzione di tabacco di qualità	Il PSR non prevede aiuti per il settore tabacco	Non ci sono elementi di sovrapposizione con le misure del PSR.
Settore zucchero: • aiuto ai produttori di barbabietola da zucchero che utilizzano semente certificata e confettata	Il PSR non prevede aiuti per il settore dello zucchero	Non ci sono elementi di sovrapposizione con le misure del PSR.
Avvicendamento: • aiuto ai produttori che praticano l'avvicendamento triennale con colture miglioratrici nelle zone di montagna e collina interna delle Regioni meridionali;	La misura 214b) *Sostegno all'agricoltura biologica* prevede un obbligo di rotazione colturale.	Non ci sono elementi di sovrapposizione con le misure del PSR, in quanto il calcolo della compensazione delle perdite di reddito per l'adozione di tecniche di coltivazione biologiche, non ha preso in conto gli effetti di tale vincolo di coltivazione.
Assicurazioni: • aiuto alla sottoscrizione di premi assicurativi	Il PSR Marche non prevede contributi per l sottoscrizione di premi assicurativi.	Non ci sono elementi di sovrapposizione con le misure del PSR.

10.1.2.3 Coerenza e complementarietà tra OCM e PSR

Anche le Organizzazioni Comuni di Mercato hanno subito e stanno subendo profonde riforme che incidono nell'economia agroindustriale regionale e che andranno ad influire sullo sviluppo delle aree coinvolte.

Le più recenti nel settore della barbabietola da zucchero, nei comparti del vino e dell'ortofrutta per i quali sono stati già emanati i Regolamenti applicativi.

In coerenza con le linee strategiche definite da ciascuna OCM, vengono individuate le forme di complementarità tra gli interventi finanziati nei PSR e quelli finanziati dalle OCM, anche al fine di fissare i criteri di demarcazione per singola operazione tra i diversi ambiti di intervento.

Latte

Con riferimento alla riforma della OCM Latte, il premio specifico per il latte è confluito nel regime di pagamento unico, tale premio era soggetto a vincoli per i produttori non in regola con le quote latte. I vincoli precedentemente previsti devono essere riconfermati anche con il premio unico, in particolare, coloro che sono oggetto di una procedura di recupero titoli del prelievo supplementare non potranno accedere alle misure previste dal PSR se non previa regolarizzazione della propria posizione.

Olio

L'OCM Olio d'oliva è stata recentemente oggetto di riforma ed a seguito di tale riforma gli aiuti sono stati totalmente disaccoppiati. Il settore della produzione è sostenuto dall'aiuto unico disaccoppiato, limitato agli oliveti piantati prima del 1° maggio 1998 e condizionata rispetto della condizionalità specifica ai sensi del regolamento (CE) n. 1782/03. A seguito di tale riforma è stata operata una trattenuta del 5% sul premio unico ed il regolamento CE 867/08, recante modalità di applicazione del Reg. CE 1234/07 del Consiglio per quanto riguarda le organizzazioni di operatori del settore oleicolo, i loro programmi di attività ed il relativo finanziamento, ha previsto la concessione di un aiuto comunitario alle organizzazioni di operatori oleicole per la realizzazione dei programmi di miglioramento triennali nei settori indicati nel medesimo regolamento, contenenti le azioni specificate nel D.M. 475 del 23/01/2009.

Anche in questo caso è necessario prevedere scelte sinergiche con riferimento in particolare agli obiettivi "Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola" e "Promozione dell'innovazione e dell'integrazione lungo le filiere", ma anche in relazione alla necessità di ridurre l'impatto ambientale dell'olivicoltura.

Ai fini del rispetto dell'art. 5, paragrafo 6 del Reg. (CE) 1698/05 è necessario stabilire una precisa demarcazione che impedisca la sovrapposizione a livello di singolo soggetto beneficiario e per singola tipologia di intervento, garantendo allo stesso tempo la complementarietà delle azioni del I e del II pilastro della PAC.

Il Programma di sviluppo Rurale interviene esclusivamente:

- in favore delle aziende oleicole che non aderiscono alle O.P. per tutte le tipologie di intervento;
- per le aziende aderenti alle O.P., tutte le azioni ad esclusione delle azioni di consulenza aziendale riguardanti il settore oleicolo;
- in favore delle imprese di trasformazione e/o commercializzazione per tutte le tipologie di intervento;

L'OCM interviene esclusivamente:

- per le aziende agricole aderenti alle OP azioni di consulenza aziendale riguardanti il settore oleicolo;

Con apposito atto amministrativo saranno adottate le procedure di controllo ex ante ed ex post finalizzate alla verifica di detti criteri di demarcazione.

Vino

Il regolamento (CE) 479/2008 ha introdotto un'importante riforma dell'Organizzazione Comune del Mercato vitivinicolo, le cui modalità di applicazione sono definite dal reg. (CE) n.555/2008, in vigore per alcuni aspetti (misure di sostegno, gestione del potenziale viticolo, scambi con i paesi terzi, controlli nel settore vitivinicolo) dal 1° agosto 2008. Per quanto riguarda le pratiche enologiche, le indicazioni geografiche e l'etichettatura, le disposizioni comunitarie entrano in vigore il 1° agosto 2009 successivamente all'approvazione del relativo regolamento applicativo.

Parallelamente a livello comunitario l'inserimento del Reg. 479/09 nell'OCM unica è avvenuto con l'approvazione del regolamento del Consiglio (CE) n. 491/2009 che modifica il regolamento (CE) n. 1234/2007 recante organizzazione comune dei mercati agricoli e disposizioni specifiche per taluni prodotti agricoli (regolamento unico OCM) in vigore dal 1° agosto 2009.

In relazione allo sviluppo rurale l'OCM vitivinicolo evidenzia un elemento di novità in merito alle misure di sostegno del settore attraverso l'istituzione di programmi di sostegno articolati a livello nazionale e il trasferimento di risorse finanziarie allo sviluppo rurale.

Nell'ambito del Programma Nazionale di Sostegno (PNS) approvato dalla Commissione europea nel 2009, la dotazione finanziaria maggiore riferita al periodo 2009-2013, è stata destinata alla misura ristrutturazione e riconversione dei vigneti mentre assumono importanza crescente le misure di promozione dei vini sui mercati dei paesi terzi.

Le scelte italiane in merito al Programma di Sostegno Nazionale

Misure	
Schema di pagamento unico	non inserita
Misure di promozione sui mercati dei paesi terzi	Inserita
Ristrutturazione e riconversione dei vigneti	Inserita
Vendemmia verde	Inserita, applicabile dalla seconda campagna
Fondi di mutualizzazione	non inserita
Assicurazione del raccolto	non inserita
Investimenti	Inserita, applicabile dalla seconda campagna
Distillazione dei sottoprodotti	Inserita
Misure transitorie	
Distillazione per alcol ad uso bocca	Inserita con dotazione decrescente
Distillazione di crisi	Inserita senza assegnazione predeterminata
Impiego mosti concentrati	Inserita con dotazione decrescente

Alla luce del quadro sopra esposto misure potenzialmente sovrapponibili con il PSR riguardano gli interventi di ristrutturazione e riconversione dei vigneti e gli investimenti. Nella regione Marche per quanto riguarda gli investimenti materiali e immateriali effettuati dalle aziende agricole, interverrà esclusivamente la misura 121 del PSR; per quanto riguarda gli investimenti per l' accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli (trasformazione e commercializzazione) interverrà esclusivamente la misura 123 del PSR a favore delle imprese agroalimentari. Quando la misura Investimenti del PNS verrà attivata (ad oggi il PNS prevede le prime risorse per questa misura a partire dal 2010, ma sono già in corso proposte di modifica che prevedono lo slittamento dell'attivazione della misura a partire dal 2011 con dotazioni crescenti fino al 2013) il MIPAAF nel PNS o la Regione Marche in una successiva versione del PSR, definirà ulteriori criteri di demarcazione.

La misura Ristrutturazione e riconversione dei vigneti verrà finanziata esclusivamente con le risorse del PNS dell'OCM vitivinicolo.

Con apposito atto amministrativo saranno, quindi, adottate le procedure di controllo ex ante ed ex post finalizzate alla verifica di detti criteri di demarcazione.
Per le imprese agroindustriali si potrà invece intervenire per tutte le tipologie di azioni non essendo prevista alcun intervento da parte dell'OCM.

Ortofrutta

Il Regolamento CE 1234/07 all'art. 103 quater prevede la concessione di un aiuto comunitario alle organizzazione produttori riconosciute per la realizzazione di programmi operativi, contenenti misure, finalizzate al raggiungimento degli obiettivi fissati all'articolo 103 quater dello stesso e dettagliate nel Regolamento CE 1580/07 e nella "Strategia Nazionale relativa all'OCM Ortofrutta approvata con Decreto del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali n° 3417 del 25/09/2008".

L'elenco delle spese sovvenzionabili è molto ampio, comprendendo tutte quelle che concorrono al raggiungimento degli obiettivi dei programmi operativi, sia per quanto riguarda la fase di produzione, di post-raccolta e dei servizi a supporto. Le spese ammissibili dei programmi operativi coincidono con molte di quelle prevedibili nelle misure del PSR.

Per quanto riguarda gli interventi a carattere strutturale, il Programma di sviluppo Rurale interviene esclusivamente:

- in favore delle aziende ortofrutticole che non aderiscono alle O.P. per tutte le tipologie di intervento;
- per le aziende agricole delle Marche aderenti alle O.P. con sede nelle Marche o fuori Regione, nel caso di investimenti che abbiano ciascuno un costo totale superiore a 60.000,00 euro con

eccezione degli investimenti relativi alle serre (sia fisse che mobili) per la produzione di ortaggi, che potranno essere finanziate unicamente con l'OCM;

- in favore delle imprese di trasformazione e/o commercializzazione che non aderiscono alle O.P. e non svolgono esse stesse ruolo di O.P. per tutte le tipologie di intervento;
- per le imprese di trasformazione e/o commercializzazione aderenti alle O.P. con sede nelle Marche o fuori Regione, e/o che svolgono esse stesse ruolo di O.P., per investimenti relativi a innovazioni sostanziali di processo e di prodotto (impianti e strutture) che abbiano un costo totale superiore a 400.000,00 euro per ciascuna domanda di finanziamento;

L'OCM interviene esclusivamente:

- per le aziende agricole delle Marche aderenti alle OP con sede nelle Marche nel caso di investimenti che abbiano ciascuno un costo totale inferiore a 60.000,00 euro e per investimenti relativi a serre (sia fisse che mobili) per la produzione di ortaggi;
- per le imprese di trasformazione e/o commercializzazione aderenti alle O.P. con sede nelle Marche, e/o che svolgono esse stesse ruolo di O.P., che abbiano un costo totale inferiore a 400.000,00 euro per ciascuna domanda di finanziamento.

Per quanto riguarda gli interventi relativi alla informazione non vi è sovrapposizione in quanto non prevista fra le azioni ammissibili dell'OCM. Pertanto viene effettuata unicamente con il PSR.

Per quanto riguarda la formazione la misura 111a) del PSR Marche non interverrà sulle aziende agricole aderenti alle OP con sede nelle Marche e fuori regione per argomenti e tematiche comprese nel catalogo formativo che trattino specificatamente il settore ortofrutticolo.

L'OCM potrà intervenire con azioni formative esclusivamente per argomenti e tematiche relative al settore ortofrutticolo

Per quanto riguarda la consulenza aziendale la misura 114 i soci delle OP non potranno aderire ai progetti previsti dalla misura

Per le tipologie di premio a superficie legate alle misure agro-ambientali (produzione integrata e produzione biologica), e per le misure ambientali, di seguito si riporta una tabella di demarcazione in base ai singoli interventi previsti dal Reg. CE 1580/07 e che possono avere una sovrapposizione con il PSR Marche. Si fa riferimento alle aziende agricole aderenti alle OP con sede nelle Marche e fuori regione.

Area	**Interventi**	**Demarcazione**
Agro-ambientale	1) Produzione integrata	1) Finanziabile dal PSR mis 214 a)
	2) Produzione biologica	2) Finanziabile dal PSR mis 214 b)
	3) Taratura irroratrici	3) Finanziabile dall'OCM Ortofrutta programmi operativi
	4) Gestione ecologica dei rifiuti	4) Finanziabile dall'OCM Ortofrutta programmi operativi
	5) Utilizzo macchine agricole di precisione	5) Finanziabile dall'OCM Ortofrutta programmi operativi
	6) Utilizzo mezzi tecnici e attrezzature a ridotto impatto ambientale	6) Finanziabile dall'OCM Ortofrutta programmi operativi - Con esclusione per la tecnica della confusione sessuale massale che può essere finanziabile solo con misura 214 a2 del PSR e delle trappole per il controllo della soglia di intervento connesse alla lotta integrata o biologica finanziabili con la misura 214 del PSR
	7) Utilizzo di piante microinnestate	7) Finanziabile dall'OCM Ortofrutta programmi operativi
	8) Gestione suolo	8) Finanziabile dall'OCM Ortofrutta programmi operativi - Con esclusione per: a) le tecniche di inerbimento permanente; b) la fertilizzazione con ammendante; c) la semina di colture da sovescio per le colture diverse dalle ortive e frutticole, che possono essere finanziabile solo con misura 214c del PSR. In sostanza per quanto riguarda la lettera c) l'OCM

		ortofrutta finanzia la pratica del sovescio per le colture ortive e frutticole; il PSR finanzia la pratica del sovescio per tutte le altre colture.
	9) Tutela della qualità delle acque e risparmio idrico	9) Medesima demarcazione per misure strutturali a favore di aziende agricole
	10) riduzione emissioni	10) La demarcazione è la stessa utilizzata per la misura 121 del PSR
	11) Trattamenti di depurazione effluenti	11) La demarcazione è la stessa utilizzata per la misura 121 del PSR
	12) Trasporto combinato	12) Finanziabile solo con OCM Ortofrutta
	13) Interventi diversi di ottimizzazione della risorsa acqua	13) La demarcazione è la stessa utilizzata per la misura 121 del PSR
	14) Introduzione di sistemi di co-generazione	14) La demarcazione è la stessa utilizzata per la misura 121 del PSR
	15) Gestione ecologica degli imballaggi	15) Finanziabile solo con OCM Ortofrutta
	16) Gestione ecologica dei rifiuti di derivati dal petrolio (resine e plastiche)	16) Finanziabile solo con OCM Ortofrutta
	17) Valorizzazione dei residui di natura organica	17) Finanziabile solo con OCM Ortofrutta
	18) Realizzazione ed ammodernamento degli impianti di distribuzione collettiva di fitofarmaci	18) Finanziabile solo con OCM Ortofrutta
Ambientale	19) Messa in opera e ammodernamento di impianti di lavaggio collettivi delle attrezzature per la distribuzione di fitofarmaci	19) Finanziabile solo con OCM Ortofrutta

Tutte le OP riconosciute hanno l'obbligo di inviare i dati dei propri soci attraverso l'apposita funzione del sistema informativo SIAN. In fase istruttoria di ammissibilità, sarà effettuata una verifica telematica presso il SIAN riguardo all'eventuale appartenenza dei richiedenti ad una OP delle Marche o di altra Regione. Sarà implementato da AGEA tale sistema di interrogazione.

Zucchero

La riforma dell'OCM zucchero, prevede, tra l'altro, il passaggio al pagamento diretto totalmente disaccoppiato ed ha introdotto una serie di aiuti per la ristrutturazione dell'industria saccarifera:

- aiuto alla ristrutturazione - articolo 3 Regolamento CE 320/06 per la diversificazione delle regioni colpite da detta ristrutturazione, a seguito dell'abbandono delle quote di zucchero rinunciate dalle industrie saccarifere
- aiuto alla diversificazione e aiuto supplementare artt. 6 e 7 del Regolamento CE 320/06 l'erogazione di aiuti alla diversificazione attraverso l'elaborazione di programmi di ristrutturazione nazionali a valere su risorse FEAGA, che prevedono l'attuazione di interventi previsti dal Regolamento 320/06.

Tali aspetti della riforma rendono indispensabile uno stretto coordinamento con le strategie di intervento definite nei diversi PSR.

In particolare l'aiuto alla diversificazione, previsto dall'articolo 6 del Regolamento CE 320/2006, è destinato a finanziare un Programma nazionale di ristrutturazione che è stato approvato dalla Conferenza Stato Regioni nella seduta del 21 dicembre 2006 e trasmesso alla Commissione Europea entro i termini previsti dal Regolamento comunitario (31/12/2006). L'orientamento generale è di utilizzare tali fondi a sostegno della riconversione colturale nelle aree ex bieticole verso produzioni destinate alla trasformazione energetica.

Per quanto riguarda la dotazione aggiuntiva prevista dall'art.7 del Reg.320/06 "l'intero importo viene destinato ai bieticoltori che cessano la produzione"

Il Programma Nazionale di Ristrutturazione del settore bieticolo saccarifero, approvato dalla Conferenza Stato regione il 20 marzo 2008, prevede che la gestione e l'attuazione degli interventi sarà realizzata dalle Regioni sulla base di Piani di Azione, redatti nel rispetto dei principi comuni previsti dal programma stesso. Nella Regione Marche il Piano è stato approvato con Deliberazione amministrativa n.101 del 29 Luglio 2008

La demarcazione tra gli interventi realizzati dal Piano regionale e quelli di sviluppo rurale si è basata, così come previsto dal Programma nazionale, sui soggetti che risultano beneficiari degli interventi: i beneficiari a cui è riservato l'accesso alle misure previste dal Piano di Azione Regionale non possono partecipare ad analoghe misure attivate dai rispettivi PSR, quindi le domande di aiuto degli ex bieticoltori, in relazione alle misure 121 e 311a), sono state ammesse a finanziamento unicamente nell'ambito del Piano di azione regionale.

Per la misura volta all'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali la demarcazione è stata effettuata, invece, a livello di tipologia di intervento ed in base al settore, tenendo conto che nel Programma bieticolo saccarifero sono ammissibili, ai sensi di tale misura, solo gli interventi finalizzati ai processi di ristrutturazione degli stabilimenti saccariferi o alla realizzazione di progetti di filiera volti allo sviluppo ad alla diversificazione delle aree ex bieticole nei settori ortofrutta, cereali, sementi, florovivaismo, oleaginose e produzioni di nicchia. Tali interventi, nei settori specificati, non sono stati comunque finanziabili nell'ambito del PSR.
Poiché ad oggi tutte le risorse per le azioni ammissibili nel Piano di Azione regionale sono state impegnate e le stesse non sono risutlate sufficienti a coprire le richieste provenienti dai potenziali beneficiari, e poiché si rileva l'opportunità di non escludere sino al 2013 gli ex bieticoltori che viceversa verrebbero discriminati rispetto agli altri agricoltori delle Marche, il sostegno pubblico potrà essere fornito, dall'approvazione del presente programmaai sensi dall'articolo 5 (6) del reg. CE n. 1698/05, . Ugualmente si reputa opportuno ammettere all'aiuto tutti i potenziali beneficari sino ad oggi ammissibili all'aiuto esclusivamente ai sensi del Piano di Azione regionale..

La tabella che segue sintetizza i criteri di demarcazione PABS – PSR per misura adottati sino ad oggi:

MISURA	Fonte di finanziamento
111	Per l'annualità 2008 il PABS finanzierà gli interventi per ex bieticoltori nei Comuni dell'ex bacino bieticolo; a partire dal 2009 tutti gli interventi saranno finanziati dal PSR.
121	Il PABS finanzierà gli interventi rivolti a beneficiari ex bieticoltori fino alla completa assegnazione delle risorse FEAGA e delle risorse dell'*overbooking.*
123	Il PABS finanzierà progetti di filiera per settori ortofrutta, cereali, sementi, florovivaismo, oleaginose, produzioni di nicchia, fino alla completa assegnazione delle risorse FEAGA e delle risorse dell'*overbooking.*
311a	Il PABS finanzierà gli interventi rivolti a beneficiari ex bieticoltori fino ad esaurimento delle risorse regionali e delle risorse dell'*overbooking*
311b	Il PABS finanzierà gli interventi rivolti a beneficiari ex bieticoltori fino alla completa assegnazione delle risorse FEAGA e delle risorse dell'*overbooking*.

Con apposito atto amministrativo saranno adottate le procedure di controllo ex ante ed ex post finalizzate alla verifica di detti criteri di demarcazione.

Miele

Il Reg. Ce 1234/07 prevede un regime di sostegno a favore delle aziende apicole nel campo della formazione professionale e informazione, assistenza tecnica e consulenza degli apicoltori, gli investimenti

aziendali (acquisto di arnie, di attrezzature per il trasporto delle api, di materiale per la riproduzione) nonché interventi di ripopolamento degli sciami di popolazione locale finanziabili esclusivamente attraverso il programma nazionale triennale, predisposto ai sensi del Reg. CE 1234/07. Dette tipologie di azioni non potranno essere finanziate dal PSR.

Con la misura 121 del PSR si prevede di intervenire per la realizzazione di laboratori di smielatura ed acquisto attrezzature connesse, per le successive fasi si lavorazione, confezionamento e commercializzazione del miele, specificatamente non finanziabili con le risorse del programma nazionale triennale, predisposto ai sensi del Reg. CE 1234/07.

In particolare si specifica che le imprese agricole aderenti ai programmi di assistenza previsti dal Reg. Ce 1234/07 potranno accedere alla misura 1.1.4 "Consulenza aziendale" solo per le azioni e tipologie di consulenza previste nella scheda di misura che non riguardino il settore apistico. Ugualmente le suddette aziende potranno accedere alla misura 1.1.1 "Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione" solo per le azioni e tipologie di formazione ed informazione previste nella scheda di misura che non riguardino il settore apistico.

Con apposito atto amministrativo saranno adottate le procedure di controllo ex ante ed ex post finalizzate alla verifica di detti criteri di demarcazione.

10.2 Campo di intervento delle misure degli assi 1, 2 e 3 rispetto agli altri strumenti Comunitari

La complementarietà tra interventi dei vari fondi può essere individuata a livello o di territorialità o di priorità strategiche fissate a livello comunitario, statale e regionale.

La coerenza del PSR con le priorità comunitarie, definite dagli Orientamenti Strategici Comunitari per lo sviluppo rurale, è garantita da una forte correlazione con gli obiettivi dei quattro assi del PSR(espressione delle priorità regionali come individuate dal Documento Strategico Regionale per il periodo programmatico 2007/2013).

Il rispetto del principio di coerenza viene confermato dal fatto che la maggior parte delle azioni chiave proposte nei sopraccitati Orientamenti sono state previste nel PSR che delinea, inoltre, possibili sinergie con la politica di coesione, le cui priorità indicate negli Orientamenti Strategici Comunitari per la coesione, sono riassumibili sinteticamente con: migliorare l'accessibilità ed i servizi degli Stati membri, delle Regioni e delle città, salvaguardando peraltro le potenzialità ambientali; promuovere lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione; creare nuovi posti di lavoro.

Tali principi verranno inoltre sostenuti valorizzando le esperienze di programmazione negoziata già avviata nelle precedenti programmazioni con lo strumento Leader che vede nel PSR l'inserimento di uno specifico asse.

Dal confronto tra il PSR e gli obiettivi dei POR del FSE e del FESR emergono importanti sinergie programmatiche. Diviene quindi importante individuare gli ambiti di demarcazione che consentono di distinguere quali interventi saranno finanziati dal FEASR e quali dagli altri fondi comunitari. I Programmi di sviluppo rurale regionali (FEASR) e i programmi operativi regionali e nazionali (FESR e FSE) non possono infatti finanziare nello stesso territorio, lo stesso tipo di operazione in favore della stessa tipologia di beneficiario.
Le procedure di attuazione dei diversi programmi garantiranno il rispetto di tali demarcazioni in particolare durante le fasi di predisposizione dei bandi e di definizione delle procedure di selezione. A tal fine si farà riferimento al Coordinamento tecnico-finanziario tra Autorità di Gestione attivato dalla Giunta regionale per l'armonizzazione dell'azione dei fondi sul territorio regionale ed il coordinamento sull'attuazione dei programmi da attuarsi anche quale supporto alle attività dei rispettivi Comitati di Sorveglianza.

E' comunque importante individuare i criteri di demarcazione che consentono di distinguere quali azioni saranno finanziate dal FEASR e quali dagli altri fondi comunitari.

Di seguito si evidenziano le forme di integrazione tra gli obiettivi delle varie programmazioni assumendo come linee guida quelle concordate su base nazionale nel PSN e nel QSN che hanno individuato i tre criteri generali di seguito riportati:

- la scala degli interventi
- la tipologia dei beneficiari e l'area interessata
- la tipologia di approccio adottata

A livello regionale sono qui definite le linee dettagliate di demarcazione tra i diversi Fondi comunitari.

10.2.A. - Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR)

In relazione al FESR vengono immediatamente sottolineati alcuni obiettivi comuni, quali lo sviluppo ed il rafforzamento della coesione a livello territoriale, che sul versante del fondo per lo sviluppo regionale sono imperniati sulle infrastrutture (i beneficiari sono principalmente gli enti locali), sugli incentivi alle imprese industriali, nonché sulle tematiche 'innovazione' e 'accessibilità', mentre il FEASR è fortemente concentrato sulla competitività delle imprese agricole ed al rapporto di queste ultime con l'ambiente (incentivi e indennità previsti nell'ambito degli ASSI I e II).

L'area sulla quale possono convergere interessi comuni è rappresentata dagli interventi realizzati nei comuni rurali, in particolare nelle aree D, C3 e C2, ma anche in relazione agli incentivi alle attività produttive e nel turismo, proposti per le medesime aree dal PSR.

Si fa riferimento in particolare agli interventi FEASR definiti agli articoli del Reg. (CE) 1698/05 54 "Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese", 55 "Incentivazione di attività turistiche", 56 "Servizi essenziali per l'economia e la popolazione" e 57 "Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale" che potrebbero occupare ambiti di finanziamento simili a quelli previsti all'articolo 5 del regolamento FESR, più specificamente ai punti 1.c "Promozione dell'impreditorialità", 2.f "Tutela e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale" e 2.b "Infrastrutture relative alla biodiversità".

Gli interventi relativi alle reti energetiche, individuati all'articolo 30 FEASR e (Asse 1) trovano anche un riferimento tipologico nell'articolo 5 del Regolamento FESR, al punto 2 comma c, anche se il parco progetti potenzialmente interessato presenta dimensioni e tipologie dissimili.

Per quanto riguarda le spese ammissibili, i due Regolamenti - tranne alcune eccezioni - rinviano alla definizione di regole nazionali specifiche. Si ribadisce, in ogni caso, che una spesa ammessa al finanziamento di un fondo non sarà finanziata da un altro.

Per quanto riguarda alcuni settori vanno, in ogni caso, precisati alcuni elementi importanti alla definizione dei canali di finanziamento più idonei alla realizzazione degli interventi. La tabella seguente fornisce un quadro sinottico della demarcazione FEASR-FESR:

Misura	Descrizione misura	Campo applicazione FEASR	Campo applicazione FESR
121	Ammodernamento delle aziende agricole	Le potenzialità produttive degli impianti devono essere proporzionate al fabbisogno energetico aziendale e l'energia prodotta deve essere utilizzata, in prevalenza, nel ciclo produttivo. In ogni caso, la dimensione produttiva massima non può superare 1 MWe	- per gli interventi relativi ad impianti energetici il FESR interviene su investimenti per impianti superiori ad 1 MWe.
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	Investimenti realizzati esclusivamente nell'ambito dei prodotti di cui all'allegato I del Trattato dell'Unione Europea, con le ulteriori limitazioni riportate nella Misura. (Sottomisura A) Investimenti realizzati da microimprese esclusivamente riferiti esclusivamente alle operazioni antecedenti la lavorazione pre-industriale del legno. (Sottomisura B)	Il FESR non finanzia alcun investimento il cui prodotto finale sia un prodotto agricolo di cui all'Allegato I del Trattato o prodotti di prima trasformazione del legno

Misura	Descrizione misura	Campo applicazione FEASR	Campo applicazione FESR
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare, nonché nel settore forestale	Interventi che rispondono ai seguenti requisiti: - risultano strettamente connessi alle operazioni preliminari come la progettazione, lo sviluppo ed il collaudo di prodotti, processi e tecnologie innovativi precedenti all'uso commerciale, relativamente ai settori: agricolo, agroindustriale e forestale. Il FEASR non interviene nella ricerca agricola;	- Il FESR non finanzia alcun intervento di trasferimento dell'innovazione nel settore agricolo nell'ambito dei processi di lavorazione il cui prodotto finale sia prevalentemente un prodotto agricolo di cui all'Allegato I del Trattato o prodotti di prima trasformazione del legno, mentre finanzia il settore della ricerca agricola. Il FEASR non interviene nella ricerca agricola.
125	Infrastrutture connesse allo sviluppo e adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	Opere infrastrutturali finalizzate al miglioramento del settore agricolo e forestale: - completamento e/o miglioramento di opere irrigue; - punti d'acqua funzionali ai pascoli; - opere di viabilità a fondo naturale di servizio forestale interaziendale.	Il FESR non sostiene interventi irrigui, né investimenti in favore della viabilità forestale e in altri campi di applicazione del FEASR, in quanto il suo intervento è focalizzato su: - interventi finalizzati a potenziare l'intermodalità regionale, i collegamenti interregionali, i nodi infrastrutturali intermodali (porto, aeroporto, interporto); - interventi di trasporto integrato mediante potenziamento dell'interscambio, accessibilità agli ambiti produttivi ed alle conurbazioni; - razionalizzazione e informatizzazione del sistema di trasporto passeggeri ferro/gomma su rete regionale.
216	Investimenti non produttivi	- il FEASR interviene all'interno dell'azienda agricola con interventi destinati a migliorare tutti gli aspetti legati alla regimazione delle acque, favorendone la massima funzionalità e con interventi destinati a contenere i fenomeni di micro dissesto idrogeologico e di erosione superficiale;	- il FESR si fa carico di tutti gli interventi di regimazione delle acque che riguardano il demanio pubblico con particolare riferimento ai bacini idrografici che interessano le aree produttive (distretti industriali)
226	Ricostituzione del potenziale forestale ed interventi preventivi	- Per gli aspetti legati alla prevenzione incendi il FEASR interverrà attraverso l'incentivazione di interventi forestali per la riduzione del rischio di incendio; la ricostituzione dei soprassuoli percorsi da incendio; i lavori forestalidestinati a ridurre il rischio idrogeologico; installazione di attrezzature fisse per il monitoraggio degli incendi boschivi	- Il FESR non interviene nel campo forestale
311	Diversificazione in attività non agricole	- Per gli interventi legati all'attività agrituristica il sostegno è garantito solo dal FEASR; - gli investimenti di diversificazione della misura sono realizzati solo all'interno dell'azienda agricola da membri della famiglia agricola; - per gli interventi relativi ad impianti energetici il FEASR sosterrà investimenti	- Il FESR non sostiene attività agrituristiche e non interviene per altre tipologie d'investimento realizzate all'interno di aziende agricole; - per gli interventi relativi ad impianti energetici il FESR interviene su investimenti per impianti superiori ad 1 MWe.

Misura	Descrizione misura	Campo applicazione FEASR	Campo applicazione FESR
		per impianti di capacità inferiore o pari ad 1 MWe, mentre il FESR interviene su investimenti per impianti superiori ad 1 MWe.	
312	Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese	Interventi per: - centri rurali degustazione e ristoro conformi L.R. 3/02 e della L.R. 30/05; - piccola ricettività turistica; - artigianato tipico ed artistico conforme L.R. 20/03.	Il FESR non sostiene gli interventi finanziati dal FEASR, in quanto il suo intervento è destinato a: - progetti di ricerca industriali e sviluppo sperimentale; - innovazione diffusa, in collaborazione con centri di ricerca ed università; - trasferimento tecnologico, prioritariamente finalizzato alla protezione dell'ambiente; - facilitazione dell'accesso al credito; - rafforzamento del sistema di garanzie finanziarie. Il FEASR non interviene a favore di interventi di cui ai trattini sopra indicati.
313	Incentivazione di attività turistiche	Interventi di piccola scala relativi a: - infrastrutture di accoglienza ed informazione in aree protette o aree di elevato valore ambientale, percorsi e loro segnalazione il cui costo totale è inferiore a 150.000 € - infrastrutture ricreative, rifugi, aree di sosta per camper; - prodotti riguardanti l'offerta turistica ed agrituristica anche tramite l'utilizzo delle TIC per le prenotazioni.	Interventi riferiti all'accoglienza , alla rete sentieristica e cartellonistica in aree e siti di particolare pregio ambientale di costo totale superiore ai 150.000 €.
321	Avviamento di servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	- Il FEASR finanzia le strutture e l'avviamento di servizi innovativi destinati alle popolazioni rurali o alla qualificazione e razionalizzazione di servizi anche esistenti; - la realizzazione di impianti e infrastrutture per la produzione di energia da fonti rinnovabili di origine agricola o forestale realizzati da Enti locali per scopi di pubblica utilità, compresa la fornitura di energia termica alla popolazione attraverso reti di teleriscaldamento; - acquisto di mezzi di trasporto, altre attrezzature ed avviamento di servizi di trasporto integrativo e a chiamata che non sostituiscono il trasporto pubblico ma lo integrano con modalità diverse dal normale servizio di linea; - il FEASR finanzia l'acquisto di hardware, software e copertura dei costi di avviamento di servizi telematici in rete a supporto delle imprese, dei cittadini, della pubblica amministrazione. Per garantire la demarcazione e la complementarietà il PSR interverrà esclusivamente nei comuni indicati nel paragrafo "Ambito territoriale di intervento" della scheda di misura 321 sottomisura b)	- Il FESR nelle Marche non sostiene interventi di servizio alle popolazioni; - per gli interventi relativi ad impianti energetici il FESR interviene su investimenti per impianti superiori ad 1 MWe; - il FESR non interviene nel sostegno del trasporto integrativo e a chiamata; Il FESR finanzia interventi relativi alla diffusione della banda larga finanziabili anche dal PSR alla luce del European Economic Recovery Plan. Per garantire la demarcazione e la complementarietà il FESR interverrà nelle aree A e B e nelle aree dei comuni C e D diverse da quelle individuate dal PSR

Misura	Descrizione misura	Campo applicazione FEASR	Campo applicazione FESR
322	Sviluppo e rinnovamento dei villaggi	Il FEASR sostiene interventi di costo totale inferiore a 150.000 €, sino ad un max di 400.000 € nell'intero periodo di programmazione.	Il FESR sostiene interventi di costo totale superiore a 150.000 €.
323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	- studi e ricerche relativi al patrimonio culturale regionale; - interventi strutturali di recupero, restauro e riqualificazione dei beni culturali sino ad un costo totale di 150.000 €; - Piani di gestione dei siti Natura 2000.	- Il FESR non interviene per studi e ricerche del patrimonio culturale; - Il FESR non interviene nella redazione di Piani di Gestione di siti Natura 2000, ma eclusivamente per la realizzazione in questi siti di infrastrutture legate allo sviluppo dell'area; - Il FESR finanzia interventi di recupero, restauro e riqualificazione dei beni culturali per costi totali superiori a 150.000 €

10.2.B. - Fondo Sociale Europeo (FSE)

In tema di formazione professionale l'integrazione degli strumenti di intervento dovrà consentire il potenziamento quantitativo e qualitativo dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita sia a livello generale che in ambito agricolo. L'ambito di intervento di ciascun fondo è così delineato:

Misura	Descrizione misura	Campo applicazione FEASR	Campo applicazione FSE
111	Formazione professionale	Interventi di carattere specialistico, riferiti alle produzioni agricole e forestali, alla condizionalità ed al basso impatto ambientale, alle produzioni di qualità e le tecniche di allevamento migliorative per l'ambiente, alle nuove tecnologie ed alle innovazioni di processo e prodotto in ambito agricolo. Il FEASR non interviene nella formazione degli addetti all'agro-industria.	Interventi non riferiti direttamente alla produzione agricola e rivolte alle imprese degli altri settori produttivi ad esclusione degli addetti all'agro-industria. Beneficiari degli interventi sono figure professionali diverse dagli imprenditori agricoli e forestali.
331	Formazione ed informazione degli operatori che rientrano nell'Asse 3	Interventi finalizzati alla formazione dei beneficiari delle Misure dell'Asse 3 sviluppata in base alle esigenze emerse dall'analisi del contesto sociale ed economico effettuata tramite approccio Leader dai GAL nei rispettivi territori di riferimento.In particolare: – gli imprenditori beneficiari delle misure 3.1.1. – 3.1.2. – 3.1.3. per attività formative inerenti i temi della razionale gestione dell'impresa e sulle specifiche materie tecniche nei rispettivi campi di azione; – operatori inseriti nelle attività lavorative attivate nell'ambito delle misure 3.2.1 e 3.2.3. per attività formative volte all'adeguamento ed all'aggiornamento delle specifiche competenze professionali.	Il POR Marche FSE non sosterrà le specifiche azioni formative destinate ad operatori relativi alle attività dell'Asse III del PSR Marche. Il FSE non finanzia inoltre azioni formative.

Tutte le altre tipologie di azioni formative potranno essere attivate con il FSE.

10.2.C. - Fondo Europeo per la Pesca (FEP)

La coerenza e la complementarietà tra il PSR ed il POR FEP sono assicurate dall'integrazione delle strategie di sviluppo locale attuate a livello territoriale. Saranno i GAL ed i Gruppi di Azione Costiera qualora dovessero agire su di uno stesso territorio a dover garantire la coerenza tra le rispettive strategie di sviluppo locale. In particolare:

121	Investimenti strutturali nelle aziende agricole	Il FEASR non sostiene alcun investimento nel settore della pesca e dell'acquacoltura	Il FEP finanzia tutti gli investimenti produttivi relativi alla pesca e all'acquacoltura, anche se realizzati da agricoltori
214	Pagamenti agroambientali	Il FEASR non sostiene alcun intervento acqua-ambientale	
311	Diversificazione in attività agricole	Il FEASR non sostiene alcun investimento nel settore della pesca e dell'acquacoltura	Il FEP finanzia tutti gli investimenti produttivi relativi alla pesca e all'acquacoltura, anche se realizzati da agricoltori
312	Sostegno alla creazione e sviluppo di microimprese	Il FEASR non sostiene investimenti nel settore della pesca e dell'acquacoltura	Il FEP finanzia tutti gli investimenti produttivi relativi alla pesca e all'acquacoltura
Asse 4	Approccio Leader	In caso di sovrapposizione territoriale tra i territori ammissibili all'Asse 4 del PSR ed all'analogo Asse del FEP, il PSR finanzia, in relazione alle strategie di sviluppo locale elaborate dai GAL, solo gli interventi non direttamente connessi allo sviluppo, alla ristrutturazione e alla diversificazione del settore pesca.	Il FEP sostiene solo gli interventi direttamente connessi allo sviluppo, alla ristrutturazione e alla diversificazione del settore pesca.

Nel caso specifico dei Gruppi di Azione Costiera (GAC), potrebbero essere attivate azioni diverse, che potrebbero rientrare nel campo di attività del FEASR. Poiché la fase di programmazione dei GAC non è ancora stata avviata, dovrà essere effettuata una verifica sulle strategie ed azioni attivate dai GAC, in maniera congiunta tra l'Autorità di Gestione del PSR e l'Autorità di Gestione del Programma redatto ai sensi del FEP. A tal fine si indicano due strumenti di intervento: a) il Comitato di Sorveglianza del PSR Marche in cui è presente l'Autorità di Gestione del POR del FEP; b) commissione di valutazione dei PSL in cui sarà presente un rappresentante dell'Autorità di Gestione del POR del FEP.

10.3 Campo di intervento delle misure dell'asse 4 rispetto agli altri strumenti Comunitari

L'asse 4 ha il compito di sostenere le strategie di sviluppo locale attraverso gli strumenti del partenariato locale, pubblico e privato, della programmazione bottom-up, dell'integrazione multisettoriale degli interventi e della cooperazione fra territori rurali e la messa in rete di partenariati locali.

Esso concorrerà inoltre al raggiungimento degli obiettivi dell'asse 3 con strategie territoriali ed al miglioramento delle capacità di sviluppo endogeno delle zone rurali.

La possibile integrazione programmatica tra l'asse 4 e la politica di coesione (FESR) emerge relativamente al tema della cooperazione transnazionale prevista dalla misura 421 del PSR e l'eventuale partecipazione ai programmi di cooperazione territoriale europea nonché dalla nuova politica di vicinato della UE (ENP)

Più specificatamente, il PSR considera prioritaria l'attuazione di progetti di cooperazione finalizzati a perseguire gli obiettivi di cui all'asse 3 con particolare riferimento all'attuazione di progetti realizzati con

precedenti programmi comunitari, ma anche nell'ambito dei territori eleggibili nella regione Marche per l'obiettivo Cooperazione territoriale europea (mediterraneo, europa orientale compreso il programma transfrontaliero Italia/Slovenia) che per il nuovo strumento di preadesione (IPA) rivolto ai paesi candidati e potenziali candidati.

Riguardo alla posibbile sovrapposizione degli interventi attivati dai Gruppi di Azione Locale e dai Gruppo di Azione per la Pesca si è già riferito al capitolo precedente.

In ogni caso per ulteriore chiarezza si indica, per i GAL ed i GAC, l'obbligo di presentazione nei rispettivi documenti di programmazione delle linee di demarcazione tra i fondi FEASR e FEP, qualora esista una sovrapposizione territoriale tra le due aree in questione. Al riguardo si veda anche il paragrafo precedente

Saranno inoltre previste, in sede di Comitato di Sorveglianza, la creazione di sessioni informative dedicate all'attuazione dei programmi di cooperazione.

11. Designazioni delle autorità competenti ed organismi responsabili

11.1 Le autorità responsabili

Conformemente a quanto previsto dall'art. 74 del Regolamento CE 1698/05 la Regione Marche designa per il presente programma le seguenti Autorità:

- l'Autorità di gestione del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 è individuata del Dirigente del Servizio agricoltura forestazione e pesca della Regione Marche, Via Tiziano 44 60121 Ancona;
- l'Organismo Pagatore, nelle more della costituzione dell' L'Organismo Pagatore Regionale (OPR) e del successivo riconoscimento in conformità alle norme esistenti, è AGEA – Agenzia per le erogazioni in Agricoltura, con sede in via A. Salandra, 18 - 00187 ROMA. L'OPR sarà creato attraverso la istituzione di una struttura interna all'amministrazione regionale;
- l'Organismo di Certificazione (OC) in fase di prima applicazione PSR Marche 2007-2013 è quello attualmente operante per AGEA: PricewaterhouseCoopers S.p.A. – Largo Angelo Forchetti, 30 00154 Roma.

Le tre Autorità sopra individuate sono funzionalmente indipendenti.

11.2 Autorità di gestione

L'Autorità di gestione del programma (AdG) di sviluppo rurale 2007-2013 è responsabile, in base all'art. 75 del Reg. (CE) n. 1698/05 l'AdG, dell'efficace, efficiente e corretta gestione e attuazione del programma e, a tal fine, garantisce, in particolare, le seguenti funzioni:

a) che le operazioni da finanziare siano selezionate secondo i criteri applicabili al programma di sviluppo rurale;
b) l'esistenza di un sistema informatico per la registrazione e la conservazione dei dati statistici riguardanti l'attuazione, adeguato alle finalità di sorveglianza, valutazione e programmazione;
c) che i beneficiari e altri organismi che partecipano all'esecuzione delle operazioni:
   - siano informati degli obblighi che a loro incombono in virtù dell'aiuto concesso e adoperino un sistema contabile distinto o un apposito codice contabile per tutte le transazioni relative all'operazione;
   - siano a conoscenza dei requisiti concernenti la trasmissione dei dati all'autorità di gestione e la registrazione dei prodotti e dei risultati;
d) che le valutazioni del programma siano effettuate entro i termini fissati nel presente regolamento e conformemente al quadro comune per la sorveglianza e la valutazione, e che le valutazioni eseguite siano trasmesse alle competenti autorità nazionali e alla Commissione;
e) la direzione del comitato di sorveglianza e l'invio a quest'ultimo dei documenti necessari per sorvegliare l'attuazione del programma alla luce dei suoi obiettivi specifici;
f) il rispetto degli obblighi in materia di pubblicità di cui all'articolo 76;
g) la stesura della relazione annuale sullo stato di attuazione del programma e la sua trasmissione alla Commissione previa approvazione del comitato di sorveglianza;
h) che l'organismo pagatore sia debitamente informato in particolare delle procedure applicate e degli eventuali controlli effettuati sulle operazioni selezionate per finanziamento, prima che siano autorizzati pagamenti.

In base all'art. 75 del Reg. (CE) n. 1698/05 l'autorità di gestione rimane pienamente responsabile dell'efficiente e corretta gestione ed esecuzione delle proprie funzioni anche quando una parte di esse è delegata a terzi.

11.2.1 Descrizione sintetica della struttura di gestione

All'Autorità di Gestione compete la definizione e la divulgazione delle procedure amministrative standardizzate nonché l'individuazione dei soggetti che intervengono nel procedimento amministrativo e nell'espletamento dei controlli.

Deleghe per le attività inerenti la domanda di aiuto

Per le funzioni di raccolta, controllo amministrativo ed istruttoria delle domande di aiuto nell'ambito delle diverse misure del PSR l'Autorità di Gestione potrà avvalersi della collaborazione di altre strutture regionali competenti nei settori specifici, di altri Enti Pubblici, Province in primo luogo, dei Centri di Assistenza Agricola o altri soggetti comunque rispondenti ai requisiti comunitari, che saranno espressamente delegati attraverso la sottoscrizione di convenzioni.

Per quanto attiene il controllo amministrativo e l'istruttoria delle domande di aiuto, l'Autorità di gestione potrà delegare tali attività alle Province.

In particolare, per la attuazione delle misure dell'asse III, con l'esclusione della misura 3.1.1., le Province svolgeranno una azione di collegamento e congiunzione per i progetti di sviluppo e di integrazione territoriale analogamente a quanto previsto per l'asse V del FESR.

Nel caso particolare della gestione attuata secondo l'approccio Leader, l'AdG si potrà avvalere dei Gruppi di Azione Locale mediante la sottoscrizione di apposite convenzioni.

Deleghe per le attività inerenti la domanda di pagamento

Una volta istituito l'OPR, nel corso dell'anno 2008, le attività inerenti la domanda di pagamento potranno anche essere delegate nel rispetto dei seguenti criteri, conformemente al Reg. (CE) n. 885/2006:

1) un accordo scritto tra l'Organismo Pagatore e tale organismo deve specificare la natura delle informazioni e dei documenti giustificativi da presentare all'organismo pagatore, nonché i termini entro i quali devono essere forniti. L'accordo deve consentire all'Organismo Pagatore di rispettare i criteri per il riconoscimento;
2) l'Organismo Pagatore resta in ogni caso responsabile dell'efficace gestione dei Fondi interessati;
3) le responsabilità e gli obblighi dell'altro organismo, segnatamente per il controllo e la verifica del rispetto della normativa comunitaria, vanno chiaramente definiti;
4) l'Organismo Pagatore garantisce che l'organismo delegato dispone di sistemi efficaci per espletare in maniera soddisfacente i compiti che gli sono assegnati;
5) l'organismo delegato conferma esplicitamente all'organismo pagatore che è in grado di espletare i compiti suddetti e descrive i mezzi utilizzati;
6) periodicamente l'organismo pagatore sottopone a verifica le funzioni delegate per accertarsi che l'operato dell'organismo sia di livello soddisfacente e conforme alla normativa.

11.2.2 Descrizione sintetica della struttura di controllo

Separazione delle funzioni

L'esame di ammissibilità (controllo amministrativo) della domanda di aiuto dovrà essere svolto da funzionari diversi da quelli che eseguiranno l'esame di ammissibilità (controllo amministrativo) della richiesta di pagamento ad avvenuta realizzazione lavori.

Il controllo in loco e il controllo ex post dovrà essere eseguito da funzionari diversi possibilmente appartenenti a una unità organizzativa diversa da quella che ha eseguito il controllo amministrativo.

Attività di controllo

I controlli sono attuati con le modalità proprie del Sistema Integrato di Gestione e Controllo, così come descritto in dettaglio nel Reg. (CE) n. 796/2004 e con le specifiche per lo sviluppo rurale introdotte dal Regolamento d'attuazione del Reg. (CE) n. 1698/2005 per quanto riguarda l'attuazione delle procedure di controllo e della condizionalità per le misure di sostegno dello sviluppo rurale. In particolare, secondo quanto previsto dall'art. 5 di detto regolamento, tutti i criteri di ammissibilità fissati dalla normativa

nazionale o comunitaria o nel presente PSR verranno controllati in base ad una serie di indicatori verificabili fissati per ciascuna Misura.

Classificazione dei controlli

I controlli operati sulle domande garantiranno il rispetto:

- dei criteri di ammissibilità;
- dei criteri di condizionalità (per le Misure in cui sono previsti).

Il controllo del rispetto dei criteri di ammissibilità si eserciterà attraverso:

- controlli amministrativi sulla totalità delle domande presentate;
- controlli in loco a campione.

Il controllo dei criteri di condizionalità si eserciterà attraverso:

- controlli in loco (e, se del caso, tramite controlli amministrativi) a campione.

Descrizione dei controlli

Per garantire l'attuazione efficace e corretta del Programma vengono messe in atto singole misure di controllo, atte a verificare:

- le condizioni di ammissibilità in fase di richiesta (dopo la presentazione della domanda, prima dell'assunzione dell'atto di concessione del sostegno);
- il rispetto delle condizioni stabilite in sede di liquidazione del contributo (prima dell'erogazione del contributo, a stato d'avanzamento e a saldo);
- il rispetto delle condizioni approvate in sede di impegno (prima dell'erogazione del saldo del premio, per impegni a carattere pluriennale);
- il rispetto della condizionalità nei casi previsti;
- il mantenimento degli obiettivi e dei vincoli di destinazione (dopo la realizzazione dell'intervento, successivamente all'erogazione dell'ultimo pagamento previsto e fino al perdurare del vincolo di destinazione d'uso previsto su ciascuna Misura).

11.3 Organismo pagatore

All'OP competono le seguenti funzioni:

- definizione e attuazione delle procedure di raccolta e trattamento delle domande, attraverso il proprio sistema informativo;
- controllo dell'ammissibilità delle domande, della procedura di attribuzione degli aiuti, della loro conformità alle norme comunitarie;
- esecuzione e contabilizzazione dei pagamenti;
- messa a disposizione on-line all'AdG, attraverso una connessione telematica, dei dati fisici, finanziari e procedurali di tutte le domande afferenti al PSR, nonché di tutti i dati contenuti nel fascicolo aziendale;
- effettuazione dei controlli previsti dalla normativa comunitaria;
- presentazione dei documenti necessari nei tempi e nella forma previsti dalle norme comunitarie;
- accessibilità dei documenti e la loro conservazione;
- collaborazione alla definizione delle disposizioni operative di Asse.

L'eventuale delega di funzioni che l'O.P.R. metterà in atto sarà definita conformemente a quanto previsto al punto 1 C dell'Allegato 1 "Criteri per il riconoscimento" al Reg. (CE) n. 885/2006. La delega di attività

non riguarderà in nessun caso il trasferimento di responsabilità, che rimane in capo all'Organismo Pagatore.

11.4 Organismo di certificazione

L'Organismo di Certificazione è incaricato di:

- verificare che i pagamenti verso i beneficiari finali e i destinatari ultimi avvengano integralmente e tempestivamente;
- assicurarsi che l'Organismo Pagatore effettui il tempestivo recupero dei pagamenti irregolari;
- predisporre e inviare alla UE e allo Stato le certificazioni della spesa pubblica e le dichiarazioni di spesa complessiva effettivamente sostenuta, oltre alle relative domande di pagamento;
- al fine di garantire la correttezza delle certificazioni e delle dichiarazioni di spesa, verificare che tali documenti riguardino esclusivamente spese :
    - che siano effettivamente realizzate durante il periodo di ammissibilità e documentate mediante fatture quietanzate o altri documenti contabili di valore probatorio equivalente;
    - che si riferiscano ad operazioni selezionate in base ai pertinenti criteri e procedure di selezione e realizzate conformemente alla disciplina comunitaria per tutto il periodo di riferimento;
    - che siano relative a Misure/Azioni che prevedono regimi di aiuto formalmente approvati dalla Commissione o adottati in applicazione della deroga "De Minimis";
- verificare l'adeguatezza dei sistemi di controllo e delle piste di controllo.

L'Organismo di Certificazione può essere costituito da un soggetto di diritto pubblico o privato.

12. Descrizione dei sistemi di sorveglianza e valutazione

Nel titolo VII del reg. CE 1698/2005, agli articoli 77-87 si esplicita in che cosa deve consistere il sistema di sorveglianza e valutazione dei Piani di Sviluppo Rurale. All'interno del regolamento 1974/2006 recante disposizioni di applicazione del reg. 1698/2005, agli articoli 60 e seguenti si hanno delle indicazioni di maggior dettaglio sempre dei sistemi di sorveglianza e valutazione, soprattutto riguardo le tipologie degli indicatori.

La metodologia è inoltre stabilita dal Quadro Comune per il Monitoraggio e la Valutazione (QCMV), previsto dall'art. 80 del reg. 1698/2005 e definito, in collaborazione tra la Commissione e gli Stati Membri, in cui è individuato un insieme minimo di indicatori comuni applicabili a ciascun programma, in coerenza con quanto previsto dal Piano Strategico Nazionale.

Il sistema di monitoraggio e valutazione sarà organizzato, in coordinamento con il sistema nazionale di monitoraggio e valutazione, sotto la responsabilità dell'Autorità di Gestione, in modo che sia possibile confrontare e aggregare le informazioni a livello nazionale e comunitario, secondo le indicazioni sviluppate nel Sistema Nazionale di Monitoraggio.

12.1 Descrizione dei sistemi di sorveglianza e valutazione

12.1.a. Il sistema di monitoraggio

Gli articoli 79 e 80 del reg. 1698/05 stabiliscono che l'Autorità di Gestione e il Comitato di Sorveglianza devono monitorare la qualità dell'attuazione del programma, rilevando:

- Lo stato di avanzamento dei pagamenti connessi agli interventi oggetti di aiuto (monitoraggio finanziario);
- Lo stato di attuazione materiale materiale degli interventi finanziati (monitoraggio fisico);
- Lo stato di avanzamento delle procedure (monitoraggio procedurale)

Il monitoraggio dello stato di attuazione del programma dovrà essere fatto attraverso indicatori finanziari, di prodotto e di risultato, indicatori atti a descrivere in modo esaustivo lo stato di avanzamento delle diverse tipologie in cui è articolato il monitoraggio.

Il sistema di monitoraggio dovrà essere disponibile, in linea generale, all'inizio della fase di attuazione del PSR e dovrà permettere delle implementazioni successive per soddisfare ulteriori esigenze conoscitive che dovessero insorgere nelle fasi successive di attuazione del programma.

Il sistema di monitoraggio deve gestire in modo integrato e sistematico tutti i dati finanziari, fisici e procedurali di attuazione e si articola nelle seguenti fasi:

- Raccolta e flussi di dati: tutti i dati relativi al monitoraggio finanziario, fisico e procedurale saranno raccolti, al momento della presentazione delle domande, e aggiornati in tutte le successive fasi procedurali, attraverso il sistema informatizzato di gestione del PSR a livello di singola domanda e aggregati successivamente per misura, sottosezione, asse prioritario e programma.
- Monitoraggio finanziario: i dati finanziari saranno rilevati a livello di singola operazione e aggregati a livello di misura, sottosezione, asse prioritario e programma. Attraverso il monitoraggio finanziario sarà possibile verificare la quantità di risorse impegnate e/o spese per Misura e per Asse, mettendole a confronto con il piano finanziario vigente per il PSR, permettendo così il controllo costante dello stato di avanzamento finanziario.
- Monitoraggio fisico: i dati fisici verranno rilevati a livello di operazione e, ove possibile, aggregati a livello di azione, tipologia e misura. Il monitoraggio fisico si basa per lo più sulla quantificazione degli indicatori di prodotto (output), aggregati per Asse, per misura, per tipologia di beneficiari e per le loro caratteristiche fisiche. Talvolta è possibile utilizzare anche gli indicatori di risultato e di impatto, anche

se questi ultimi potranno meglio essere utilizzati e implementati in sede di valutazione intermedia, sulla base dei dati di monitoraggio che si renderanno disponibili.

- Monitoraggio procedurale: il monitoraggio procedurale si basa sulla definizione di indicatori specifici che forniscono informazioni sullo stato di avanzamento delle procedure di: attuazione e gestione delle misure, individuazione delle operazioni e gestione della fase attuativa e conclusiva delle operazioni stesse, dopo aver individuato, degli step ben precisi, quali la presentazione delle domande, la ricevibilita e l'ammissibilità delle stesse in seguito ad istruttoria tecnico-amministrativa, la decisione di concessione attraverso atti amministrativi di graduatoria, l'avvio della realizzazione delle attività e la conclusione e rendicontazione degli interventi. Attraverso l'analisi della effettiva modalità di attuazione ai diversi livelli, sarà anche possibile definire l'efficienza delle procedure di gestione ed attuare eventuali misure correttive.
- Acquisizione, codifica, validazione e trasferimento dei dati: I dati necessari al monitoraggio finanziario e fisico vengono rilevati a livello di operazione, mentre quelli necessari al monitoraggio procedurale si rilevano a livello di ciascun atto amministrativo, e, quando possibile, agganciati a livello di singola domanda. Ad ogni operazione dovrà essere associato un codice univoco dell'intervento. Le procedure di raccolta, aggregazione e trasmissione dei dati sono oggetto di un'azione di validazione e di controllo qualità a carico dell'Autorità di Gestione. Periodicamente, alle scadenze che verranno concordate a livello di Stato Membro, i dati verranno trasmessi al sistema informativo per lo scambio di dati previsto dal regolamento attuativo in seguito alle modalità che verranno concordate a livello nazionale. Allo stato attuale è previsto che il Sistema informativo di coordinamento e di controllo della CE, SFC 2007 (Sistem for Fund Mangement in the European Community 2007 – 2013) venga implementato attraverso un sistema informativo nazionale coordinato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze attraverso l'IGRUE, che a sua volta riceve i dati a livello regionale, dalle singole Autorità di Gestione a livello informatico attraverso lo scarico di tracciati record. E' obbligo dei beneficiari fornire i dati di monitoraggio per permettere all'Autorità di Gestione di inviarli alla Commissione UE attraverso l'implementazione del sistema informatico nazionale dell'IGRUE, tenendo conto di quanto stabilito dal Sistema Nazionale di Monitoraggio.
- Produzione di rapporti periodici per la Commissione: l'attività di sorveglianza prevede la produzione di relazioni periodiche che permettano di seguire costantemente l'andamento del Programma e di divulgare i risultati al sistema di sorveglianza e al pubblico. In particolare, l'art. 82 del Reg. CE 1698/2005 prevede che entro il 30/06 di ogni anno, a partire dal 2008, l'Autorità di Gestione presenti alla Commissione una relazione annuale sullo stato di attuazione del programma, che includerà le variazioni del contesto aventi impatto diretto sull'attuazione, l'andamento del programma in termini di realizzazione finanziaria e fisica (indicatori di prodotto e di risultato), i principali risultati della valutazione in itinere e tutti gli altri elementi previsti al comma 2 dell'art. 82 del Reg. CE 1698/2005.
- Accesso all'informazione: i rapporti derivanti dall'attività di monitoraggio saranno disponibili sul sito web della regione Marche – servizio Agricoltura, e consultabili on-line.

12.1.b. Il sistema di valutazione

Il PSR, in linea con quanto disposto nel Titolo VII Capo II del reg. CE 1698/2005, prevede la valutazione ex-ante, intermedia ed ex-post, al fine di migliorare la qualità, l'efficienza, e l'efficacia dell'attuazione del programma, ponendo particolare attenzione alla misurazione dell'impatto in rapporto agli orientamenti strategici comunitari e ai problemi specifici di sviluppo rurale, nell'ottica dell'impatto ambientale e dello sviluppo sostenibile (art. 84 c. 2).

La valutazione ex-ante

La valutazione ex-ante forma parte integrante dell'elaborazione del programma, ed è finalizzata a migliorare la qualità della programmazione stessa. In particolare, la valutazione ex-ante identifica e valuta fabbisogni a medio-lungo termine, risultati previsti, obiettivi quantificati rispetto alla situazione di partenza, insegnamenti provenienti dalla precedente programmazione, qualità delle procedure di attuazione, sorveglianza, valutazione e gestione finanziaria.

Il documento della valutazione ex-ante, accompagnato, come da regolamento dalla Valutazione Ambientale Strategica, costituisce allegato a parte del presente PSR. Sintesi del documento è comunque riportato al capitolo 3.3 del programma.

Per la stesura della valutazione ex-ante l'Autorità di Gestione si è avvalsa di un valutatore esterno indipendente, individuato nel RTI Ecoter-Resco, selezionato con procedura di evidenza pubblica, e già valutatore del PSR 2000-2006.

La VAS è stata invece realizzata dall'Autorità Ambientale del Servizio Ambiente della Regione Marche.

La valutazione intermedia ed ex-post

La valutazione intermedia ed ex-post, conformemente a quanto disposto nell'art. 86 del reg CE 1698/2005 è il processo di giudizio degli interventi in base ai risultati, gli impatti e i bisogni che il programma si prefigge di soddisfare. Entrambe analizzano, ciascuna ai rispettivi livelli temporali, il grado di raggiungimento degli obiettivi del programma, individuando anche i fattori che hanno contribuito al suo successo o insuccesso, fornendo anche indicazioni utili per la politica di sviluppo rurale.

Durante tutta la durata del programma viene condotta una valutazione in itinere, attraverso la quale vengono esaminati i risultati di attuazione del programma stesso. Annualmente, una sintesi di tale attività di valutazione in itinere, viene riportata nelle relazioni di monitoraggio. L'autorità di gestione utilizzerà inoltre la valutazione in itinere per apportare eventuali modifiche al PSR, per fornire elementi al Comitato di Sorveglianza sullo stato di attuazione del programma.

Nel 2010 la valutazione in itinere si presenta come una relazione di valutazione intermedia distinta; essa è anche finalizzata a proporre misure per migliorare la qualità e l'attuazione del programma.

Nel 2015 invece la valutazione in itinere assume la connotazione di relazione di valutazione ex-post. In ogni caso la redazione dei rapporti di valutazione intermedia ed ex-post rispetterà i principi e le norme di valutazione previste negli art. 84 e successivi del reg. 1698/2005 e nel quadro comune per il monitoraggio e la valutazione (QCMV)

L'Autorità di Gestione curerà l'affidamento degli incarichi necessari alla realizzazione delle attività di valutazione, nel rispetto delle norme di concorrenza, sia per l'individuazione del valutatore indipendente, sia per l'eventuale raccolta di dati utili a supportare l'attività di valutazione. L'Autorità di Gestione è responsabile della valutazione, ne coordina le attività, verifica la qualità delle relazioni prodotte e assicura la fornitura delle informazioni derivanti dal sistema di monitoraggio.

12.1.c. Il sistema degli indicatori

In questo paragrafo vengono analizzate le questioni relative alla costruzione e alla successiva implementazione di un sistema di monitoraggio e di valutazione basato su indicatori di prodotto (output), risultato, impatto, ma anche su indicatori iniziali (di obiettivo e di contesto).

L'impostazione tecnica e metodologica deriva dalle linee guida del Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione (QCMV) previsto dall'art. 80 del Reg. (CE) 1698/2005, in cui la Commissione UE e gli Stati Membri hanno definito un insieme minimo di indicatori omogenei per tutti i programmi, in coerenza con quanto previsto dal Piano Strategico Nazionale, ai quali sono poi stati aggiunti ulteriori indicatori specifici nel PSR delle Marche, tenendo conto delle indicazioni contenute nella Valutazione ex-ante e nella Valutazione Ambientale Strategica, e per rendere il quadro degli indicatori più rispondente alla realtà regionale.

Gli indicatori previsti nel QCMV sono divisi in 4 categorie:

1) **Indicatori iniziali**: delineano la situazione di partenza del PSR, le caratteristiche del territorio su cui agisce il PSR in termini statistici. Vengono usati nella valutazione ex-ante e nella definizione della strategia. Sono suddivisi in due categorie:
   a) Indicatori iniziali correlati agli obiettivi: sono legati agli obiettivi generali e forniscono informazioni rilevanti sulla situazione iniziale dei parametri su cui il programma intende operare; rappresentano la

linea di riferimento per misurare i progressi che si compiono rispetto al raggiungimento degli obiettivi del programma; e diventano il riferimento per la valutazione degli impatti;

b) Indicatori iniziali correlati al contesto: sono usati per descrivere le condizioni generali della zona geografica interessata dal programma, mettendo in evidenza la situazione socio-economica, gli aspetti ambientali e la struttura agricola, individuando elementi che non rientrano direttamente nell'ambito del programma. Sono rilevanti al fine della valutazione dei punti di forza e di debolezza del sistema territoriale e riguardano fattori che potrebbero rappresentare delle opportunità o delle minacce per il raggiungimento degli obiettivi. Aiutano ad interpretare gli impatti alla luce dei cambiamenti del contesto;

2) **Indicatori di output (prodotto)**: misurano gli andamenti della spesa del programma e le realizzazioni effettuate direttamente.

   La loro funzione principale è quella del monitoraggio fisico e finanziario. Si riferiscono direttamente alle realizzazioni dei beneficiari in termini di numero di progetti realizzati, di spese impegnate ed effettivamente pagate. Si misurano in termini di unità fisiche e finanziarie. Sono direttamente collegati agli obiettivi operativi delle singole misure. La loro quantificazione è stata riportata all'interno di ciascuna scheda di misura.

3) **Indicatori di risultato**: misurano gli effetti diretti ed immediati degli interventi operati, fornendo allo stesso tempo anche delle indicazioni sui cambiamenti nel comportamento dei beneficiari, sugli effetti ambientali e socio-economici. Anche in questo caso si misurano in termini fisici o finanziari. Sono direttamente collegati agli obiettivi specifici di Asse. Alla fine della parte generale di ogni Asse sono riportate delle tabelle sintetiche con l'elenco degli indicatori comuni e supplementari di risultato dell'Asse stesso, contenenti la quantificazione e l'elenco delle misure che contribuiscono al raggiungimento di tale valore obiettivo. All'interno di ciascuna scheda di misura invece viene quantificato il contributo della misura al raggiungimento del risultato complessivo.

4) **Indicatori di impatto**: misurano gli effetti dell'intervento sull'intero contesto socio-economico. Riguardano l'impatto complessivo dell'intero piano e si riferiscono agli obiettivi più generali dello stesso programma. Alla fine del paragrafo 4.1.2 – Impatto previsto delle priorità selezionate sulla base della valutazione ex-ante è stata riportata una tabella sintetica con la quantificazione di tutti gli indicatori di impatto, sia comuni, che supplementari. All'interno di ciascuna scheda di misura poi è stato quantificato il contributo di ogni misura al raggiungimento del valore obiettivo complessivo.

Per rendere il sistema di monitoraggio e valutazione più aderente alla realtà regionale, in conformità con le indicazioni del QCMV, sono stati aggiunti alcuni indicatori di impatto e di risultato, così come anche alcuni di output.

In altri casi sono stati individuati ulteriori livelli di disaggregazione dell'indicatore comune previsto nel QCMV (soprattutto per il risultato e l'output), oppure è stato indicato un differente collegamento con le misure che contribuiscono a determinare un certo effetto in termini di impatto e di risultato.

12.2 La composizione del Comitato di Sorveglianza

Ai sensi dell'art. 77 del reg. (CE) 1698/2005 è prevista l'istituzione, entro 3 mesi dall'approvazione del PSR con decisione da parte della Commissione UE, del Comitato di Sorveglianza, con un atto della Giunta Regionale.

Il CdS, in accordo con l'autorità di Gestione, redige il proprio regolamento interno, nel rispetto del quadro istituzionale, giuridico e finanziario.

Ai sensi dell'art. 78 del reg. (CE) 1698/2005 il CdS si accerta dell'effettiva attuazione del PSR e riveste le seguenti funzioni:

- È consultato, entro i 4 mesi successivi all'approvazione del PSR, in merito ai criteri di selezione delle operazioni finanziate. I criteri di selezione sono riesaminati secondo le esigenze della programmazione;

- Verifica periodicamente i progressi compiuti nella realizzazione degli obiettivi specifici del programma sulla base dei documenti forniti dall'Autorità di gestione;
- Esamina i risultati del programma, soprattutto riguardo la realizzazione degli obiettivi di ciascun asse e le valutazioni periodiche;
- Esamina e approva la relazione annuale sullo stato di attuazione del programma e la relazione finale, prima della loro trasmissione alla Commissione Ue;
- Può proporre all'Autorità di Gestione eventuali adeguamenti o modifiche del programma per realizzare meglio gli obiettivi del FEASR o per migliorarne la gestione, anche finanziaria;
- Esamina e approva qualsiasi proposta di modifica del contenuto della decisione della Commissione concernente la partecipazione del FEASR.

Il Comitato di Sorveglianza, presieduto dall'Assessore Regionale all'Agricoltura, è composto: dai rappresentanti degli Enti pubblici territoriali e altre autorità pubbliche competenti; dai rappresentanti delle parti economiche e sociali; dai rappresentanti della società civile, delle organizzazioni non governative, incluse quelle ambientali, degli organismi per la promozione delle pari opportunità tra uomini e donne.

In particolare i componenti del CdS per la Regione Marche sono:

1. Assessore regionale all'Agricoltura, o un suo delegato, in qualità di Presidente
2. Autorità di Gestione del PSR;
3. Un rappresentante dell'Autorità di Gestione del FESR;
4. Un rappresentante dell'Autorità di Gestione del FSE;
5. Un rappresentante dell'Autorità di Gestione del FEP;
6. Un rappresentante dell'Organismo Pagatore;
7. Un rappresentante del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali;
8. Un rappresentante del Ministero dell'Economia e delle Finanze;
9. Un rappresentante dell'Autorità Ambientale Regionale;
10. Un rappresentante della Commissione Pari Opportunità;
11. I rappresentanti delle Province;
12. Un rappresentante dell'Uncem;
13. Un rappresentante dell'Anci;
14. I rappresentanti delle Organizzazioni Agricole Professionali maggiormente rappresentative a livello regionale;
15. I rappresentanti delle centrali cooperative;
16. Un rappresentante della Federazione Italiana delle Comunità Forestali – Coordinamento Marche;
17. I rappresentanti dei sindacati dei lavoratori agricoli;
18. Un rappresentante dell'Unione regionale delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura;
19. Un rappresentante delle Associazioni dei consumatori operanti a livello regionale;
20. Un rappresentante delle Associazioni ambientaliste operanti a livello regionale;
21. Un rappresentante delle Organizzazioni non Governative per le Pari Opportunità operanti a livello regionale o nazionale;
22. Un rappresentante designato dai gruppi di azione locale (GAL);
23. Un rappresentante dell'Ordine degli agronomi

24. Un rappresentante del Collegio dei Periti Agrari;

Ai lavori del Comitato parteciperà a titolo consultivo, un rappresentante della Commissione Europea (DG AGRI)

Ai lavori del Comitato può inoltre partecipare il valutatore indipendente del PSR Marche 2007-2013.

I membri del Comitato di Sorveglianza di cui ai punti da 6 a 23 sono desiganti dai rispettivi organismi entro un mese dalla sua istituzione. Successivamente a tale termine, in mancanza di una o più designazioni, il comitato si riunisce validamente con i membri già individuati ai punti da 1 a 6 e con i membri già designati.

Il Comitato di Sorveglianza è assistito da una segreteria tecnica costituita dall'Autorità di Gestione, a cui sono attribuite le funzioni di redazione, predisposizione ed elaborazione della documentazione da sottoporre alle decisioni del Comitato, nonché i compiti derivanti dall'attività di sorveglianza e quelli concernenti gli aspetti organizzativi delle riunioni del Comitato.

Il Comitato di sorveglianza, nella sua prima riunione redige il proprio regolamento interno nel rispetto del quadro istituzionale, giuridico e finanziario dello Stato Membro e lo adotta in accordo con l'Autorità di Gestione, in modo da esercitare le proprie funzioni in conformità con il presnete Programma.

Le spese di funzionamento del CdS potranno gravare sulle risorse destinate all'assistenza tecnica a carico del FEASR.

13. Disposizioni volte ad assicurare adeguata pubblicità al programma

L'art. 76 del Reg. CE 1698/2005 richiede che gli Stati membri curino l'informazione e la pubblicità dei programmi di sviluppo rurale ed il contributo della Comunità.

La Regione Marche provvede a rendere pubblico il Programma 2007-2013 svolgendo attività di informazione e pubblicità connessa all'utilizzo del fondo comunitario attivando il Piano di Comunicazione del PSR 2007-2013 nel quale sono definiti:

- ⇒ obiettivi e destinatari delle azioni informative e pubblicitarie;
- ⇒ contenuti e strategie delle azioni comunicative;
- ⇒ organismi competenti per la sua esecuzione;
- ⇒ criteri di valutazione delle azioni realizzate

Gli obiettivi generali perseguiti sono:

- far conoscere a tutti i potenziali beneficiari le finalità e le opportunità offerte dal Programma regionale, nonché le modalità per accedervi, al fine di ottenere una partecipazione, in termini progettuali, qualificata e motivata;
- garantire la trasparenza nell'utilizzo delle risorse pubbliche attraverso la più ampia diffusione delle informazioni relative alle procedure ed ai criteri di selezione previsti dal documento di programmazione e dai suoi atti di attuazione;
- utilizzare strumenti di partecipazione e di comunicazione semplici ed efficaci provvedendo ad un costante aggiornamento delle informazioni;
- comunicare all'opinione pubblica le finalità politiche e strategiche che l'Unione europea, in partenariato con gli Stati membri, si prefigge di conseguire attraverso gli interventi cofinanziati dai Fondi strutturali.
- migliorare l'efficacia e l'efficienza delle attività di comunicazione, interna ed esterna tra tutti i soggetti interessati all'attuazione del PSR Marche, attraverso un processo continuo di monitoraggio e valutazione dei risultati.

Sui macro-obiettivi vengono declinati gli obiettivi specifici della comunicazione:

- esplicitare in maniera chiara ed esauriente i criteri di valutazione degli interventi/investimenti proposti e le procedure che saranno adottate;
- informare con precisione e chiarezza i beneficiari degli impegni, degli obblighi e dei principali adempimenti che derivano dal percepimento dell'aiuto comunitario;
- fornire, ed aggiornare costantemente, l'elenco delle strutture presso le quali reperire materiale informativo ed il nominativo dei funzionari ai quali rivolgersi per le informazioni di dettaglio e la necessaria assistenza;
- coinvolgere nella diffusione delle informazioni anche altri soggetti istituzionali valorizzando gli attori più impegnati a livello territoriale;
- garantire un'adeguata visibilità delle realizzazioni cofinanziate dalla UE tramite azioni informative e pubblicità esterna;
- evidenziare il ruolo attivo della UE nelle azioni per la tutela dell'ambiente e per la parità di trattamento tra uomo e donna;
- aggiornare l'opinione pubblica ed i soggetti coinvolti sull'avanzamento del programma di sviluppo rurale e sui risultati conseguiti;
- valorizzare il ruolo dell'Unione Europea e quello della Regione nell'ambito delle azioni di sviluppo.

Destinatari:

Vengono di seguito indicati i principali soggetti in favore dei quali saranno attivati gli strumenti informativi ritenuti più idonei ed efficaci:

a) potenziali beneficiari individuati nel PSR:
- imprese agricole, agroforestali ed agroindustriali, singole e associate, che operano nell'ambito della produzione e trasformazione dei prodotti;
- GAL
- Enti locali e territoriali;
- promotori dei progetti integrati di filiera;
- università, organismi di ricerca e quanti altri individuati dal PSR

b) rappresentanti degli interessi dei beneficiari e dei destinatari degli interventi
- organizzazioni professionali ed associazioni di categoria;
- organismi no-profit ed associazioni a difesa dei consumatori;
- organizzazioni attive nella tutela e difesa dell'ambiente e nel perseguimento della parità tra uomo e donna.

c) intermediari della comunicazione
- operatori dell'informazione;
- media regionali;
- centri d'informazione sull'Europa

d) soggetti istituzionali
- rappresentanze della Commissione e dello Stato Membro coinvolti nella programmazione. gestione, sorveglianza e valutazione del programma di sviluppo rurale

13.1 Azioni di informazioni sulle opportunità di aiuto del programma

13.1.a. Contenuti e strategie

L'articolazione del Piano di Comunicazione del PSR 2007-2013 è basato sia sull'utilizzo degli strumenti e della dotazione documentale ed informativa già collaudata nelle precedenti esperienze che sulla strutturazione di una logica di sistema la quale, favorendo un'attività di rete ed i collegamenti tra i vari attori della comunicazione, sia in grado di sviluppare un maggior effetto promozionale e divulgativo dell'azione della Comunità e della Regione.

La finalità è quella di raggiungere una platea più vasta di soggetti, fornendo informazioni adeguate alle esigenze di ciascuno. Le azioni e gli strumenti di seguito elencati si configurano quali elementi strategici per realizzare la migliore visibilità dell'attività e degli effetti prodotti dagli interventi sostenuti dall'Unione Europea e dagli uffici regionali.

In quest'ottica sarà importante adottare innanzi tutto un'immagine grafica coordinata dell'attività del PSR e delle iniziative ad esso collegate, articolata in una serie di elementi identificativi che rimandino ad una omogeneità complessiva del messaggio e che si dimostrino efficaci anche in occasioni diversificate.

A garanzia della migliore riuscita dell'impegno comunicativo assunto con il presente strumento di programmazione l'Autorità di Gestione avrà cura di effettuare una preventiva concertazione del Piano di comunicazione del PSR nell'ambito della stessa amministrazione affinché sia reso compatibile con altri piani e formule comunicative già adottate.

Successivamente, l'Autorità di Gestione effettuerà un'azione di coordinamento delle singole iniziative di comunicazione, promozione e pubblicità in relazione al PSR ed alle sue attività, affinché, tramite la loro combinazione e l'uso di più strumenti, sia garantita la miglior copertura comunicativa, sia temporale che territoriale.

Rispetto a quest'ultimo riferimento il Piano di comunicazione potrà avvalersi di un ulteriore strumento, indicato anche all'interno del PSR quale oggetto d'investimento nelle imprese agricole, cioè della Tecnologia di Informazione e Comunicazione (TIC).

Tramite le opportunità offerte dall'innovazione e dalla possibilità di organizzare eventi nelle sedi meno facilmente raggiungibili sarà dato seguito all'esigenza prioritaria di raggiungere anche le aree territorialmente più periferiche rispetto ai centri con maggiore velocità di circolazione delle informazione, cioè alle aree in cui si concentra comunque un'importante attività nei settori dell'agroambiente e della diversificazione.

Altrettanta cura sarà posta nell'agevolare l'approfondimento di argomenti di interesse di comunità locali o soggetti pubblici o gruppi specifici di agricoltori. Ciò sia in relazione alle priorità già esplicitate ed alle ripercussioni sull'attività gestionale del PSR che una preventiva adeguata azione comunicativa può determinare.

I momenti di esame e studio più dettagliati infatti, da realizzare soprattutto tramite seminari ed incontri, permetteranno di fornire informazioni appropriate alle esigenze dei singoli portatori d'interesse. Chiarimenti e spiegazioni sull'articolazione del PSR forniti in fase di avvio saranno senz'altro utili ad agevolare la successiva fase gestionale producendo una auspicabile migliore capacità reattiva, sia in termini propositivi progettuali che in termini di correttezza amministrativa procedurale di presentazione di istanze e proposte, da parte dei beneficiari.

L'articolazione temporale della comunicazione, in base al Piano, potrà svolgersi nelle seguenti fasi:

informazione di avvio: da attivare in occasione del PSR da parte della Commissione europea e mirata a diffondere la conoscenza del nuovo strumento di programmazione e delle opportunità ivi contenute. L'informazione sarà di carattere istituzionale ed operante ad ampio raggio, in maniera da raggiungere tutti i potenziali beneficiari del PSR ed anche i soggetti che tutelano gli interessi collettivi.

In questa fase saranno utilizzati gli strumenti operativi a maggior diffusione territoriale e più efficace impatto mediatico.

Lo scopo è quello di riscuotere l'attenzione del sistema produttivo offrendo nel contempo informazioni precise, articolate, ma anche differenziate in relazione al target individuato dal singolo evento comunicativo-promozionale.

informazione di attuazione: che sarà attivata in occasione della pubblicazione dei primi bandi di accesso agli aiuti. Lo scopo è quello di fornire il massimo dettaglio dell'informazione al maggior numero di soggetti interessati, soprattutto, come indicato precedentemente, sui requisiti necessari, le priorità, i vincoli e gli obblighi che derivano dall'aiuto stesso.

Saranno utilizzati gli strumenti più confacenti alle singole categorie di utenti. Ampia distribuzione sarà assicurata al materiale divulgativo appositamente predisposto, mentre il supporto informatico garantirà la velocità e la ripetitività dell'informazione, la disponibilità della modulistica, i collegamenti ad altri siti di interesse.

informazione in itinere: in questa fase si realizzerà il duplice scopo di fornire gli aggiornamenti che derivano da eventuali modifiche o rimodulazioni del programma, e conseguentemente dei bandi, ma anche di dare divulgazione agli interventi realizzati, ai risultati che man mano si concretizzano nell'attuazione, all'impatto positivo dell'azione comunitaria e regionale.

Gli strumenti saranno scelti in funzione della finalità e dell'evento, a seconda che ci si muova in ambito istituzionale oppure sul territorio o in presenza di target di utenza predefinita.

In questa fase troveranno utilità anche le tecnologie dell'informazione e comunicazione (TIC) attivate dal PSR. I beneficiari di alcune tipologie d'investimento, avranno infatti la possibilità di usufruire della strumentazione e del software che consente il collegamento telematico ed il dialogo con il sito della Regione Marche contenente informazioni, dati, avvisi relativi al PSR.

Con tale iniziativa sarà possibile rendere servizi alle famiglie ed agli imprenditori collocati nelle aree territorialmente meno dotate dei servizi, rendendo superfluo la diffusione di punti di erogazione locali.

informazione finale: prevede la più ampia diffusione dei risultati conseguiti dalla gestione del programma, le valutazioni conclusive, l'impatto ottenuto nei confronti degli obiettivi strategici del programma, il ruolo avuto dalla Comunità.

13.1.b. Strumenti del Piano di comunicazione:

Gli strumenti che si intendono utilizzare nell'ambito delle strategie indicate sono:

- il sito internet;
- materiale divulgativo;
- media;
- conferenze stampa;
- sportelli informativi;
- convegni, workshop, seminari ed eventi promozionali e di formazione appositamente organizzati;
- sintesi ed azioni comunicative sul periodico regionale MARCHE;
- prodotti mediali e multimediali: eventuali inserti di CD/DVD allegati alla rivista Marche o altre specializzate;
- altri strumenti di informazione e sperimentazione

In particolare, entrando nel dettaglio degli strumenti elencati:

Sito web: la Regione Marche dispone già di un sito appositamente dedicato alla tematica agricola. www.agri.marche.it opera sin dall'avvio del precedente periodo di programmazione e che ha ormai guadagnato la frequentazione di un notevole numero di utenti e potenziali beneficiari.

Per questo nuovo periodo si intende potenziarne le capacità e le offerte di servizi migliorando nel contempo anche la "navigabilità", soprattutto in riferimento all'utente che si avvicina per la prima volta.

Attenzione sarà rivolta anche ai frequentatori abituali del sito al fine di rendere questo strumento il supporto più rapido ed esaustivo per le necessità di informazione e comunicazione relative al PSR.

Saranno strutturati percorsi semplificati di accesso alle informazioni la cui richiesta ricorre con più elevata frequenza, mentre altre aree saranno dedicate alle richieste di maggior dettaglio. Per necessità di approfondimento specifico sarà aumentato il numero di collegamenti con altri siti istituzionali, comprese le principali aree tematiche dell'Unione europea.

Si intende in questa maniera favorire la richiesta dei cittadini di poter colloquiare ed interagire con l'Amministrazione evitando difficoltosi ed onerosi spostamenti, ottenendo ugualmente informazioni aggiornate e l'indicazione dei referenti più appropriati nel caso di necessità di confronto diretto.

Nell'ottica della trasparenza, ed in base alla richiesta della Commissione, verranno pubblicati, in occasione delle assegnazioni di ciascun bando, gli elenchi dei beneficiari ed i relativi importi. Il lay out renderà evidente la partecipazione della Comunità europea al cofinanziamento del PSR Marche.

La strutturazione del sito prevede almeno le seguenti utilità:

- consultazione del PSR Marche 2007-2013;
- consultazione dei bandi di accesso ai contributi previsti dall'attivazione delle varie misure una volta adottati dall'amministrazione;
- la modulistica per la presentazione delle domande;
- le informazioni aggiuntive per la corretta compilazione e la risposta ai quesiti più frequenti;
- indirizzi dei funzionari preposti alla gestione delle singole misure;
- links di altri Enti (Unione europea, Ministero, Rete Leader, Rete Rurale Nazionale, Università, associazioni, ecc. per i necessari approfondimenti e rimandi;
- aggiornamenti in merito allo stato di attuazione del PSR;
- dati relativi all'utilizzo dei fondi;
- testi degli atti adottati dalla Giunta regionale di interesse agricolo

materiale divulgativo: si tratta di materiale cartaceo che, a seconda del livello di dettaglio e di approfondimento che si desidera dare all'occasione in cui sarà utilizzato (incontro, seminario o altro tipo di evento), potranno assumere la forma di depliants, piccole brochure, o eventualmente di dossier tematici.

media: da attivare in occasioni in cui, oltre all'attività degli uffici regionali per l'informazione tecnica, sia opportuno dare rilievo a momenti significativi o a tappe importanti dell'attuazione del PSR quali:

- l'approvazione del documento di programmazione, al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica ed avvisare sulle concrete opportunità offerte dal cofinanziamento;
- l'attivazione dei bandi;
- in occasione di eventuali modifiche di misure strategiche per l'imprenditoria agricola regionale;
- alla presentazione delle conclusioni di progetti importanti per la base produttiva.

A tal fine sarà attivata la collaborazione con gli intermediari della comunicazione a livello regionale e locale per organizzare, a seconda dell'esigenza: passaggi televisivi o radiofonici, partecipazione a puntate o trasmissioni, note stampa, inserti, campagne pubblicitarie, affissioni.

conferenze stampa: ulteriore strumento, snello ed efficace, di interazione con gli intermediari della comunicazione, finalizzato a dare visibilità ai passaggi salienti della vita del PSR e della sua attuazione.

seminari e convegni: consentono il contatto diretto tra amministrazione e comunità e saranno utilizzati nelle occasioni in cui è necessario dare lo start up, divulgare/diffondere novità, avanzamenti, stimolare la partecipazione e l'impegno. Potranno avere carattere tecnico- specialistico se dedicati ad argomenti specifici e ad una platea preparata, oppure una valenza più divulgativa quando si intenderà rendere partecipe la comunità delle opportunità o dei risultati conseguiti.

prodotti mediali e multimediali: da utilizzare in prevalenza per le situazioni di animazione territoriale e per la valorizzazione di iniziative che si realizzano in aree meno conosciute o per settori di rilevanza locale. Potranno essere utilizzati come materiale informativo da distribuire in occasione di seminari, incontri, oppure a fiere e manifestazioni, nonché come allegato alla rivista MARCHE, trimestrale di informazione dell'amministrazione regionale.

eventi e manifestazioni: costituiscono un ulteriore momento di contatto e di possibilità espositiva in occasioni di rilevante visibilità. Ne sarà predisposta l'organizzazione, oppure programmata la partecipazione, in corrispondenza delle necessità dell'amministrazione di dare evidenza a fatti e momenti salienti del programma di sviluppo rurale.

13.1.c. bilancio indicativo:

Il Piano di Comunicazione precedentemente descritto trova collocazione nell'ambito delle attività di assistenza tecnica al PSR Alle attività di informazione e pubblicità il PSR Marche intende attribuire una possibilità si spesa che si aggira intorno ad 1,5 milioni di euro.

Nella cifra indicata non sono comprese le somme da destinare al monitoraggio ed alla valutazione del Piano di comunicazione che saranno invece imputate nelle risorse specificamente destinate alle attività di monitoraggio e valutazione del PSR nel suo complesso.

13.1.d. servizi amministrativi competenti per l'esecuzione:

L'Autorità di Gestione del PSR Marche provvederà ad attivare le strategie di comunicazione precedentemente descritte, utilizzando i mezzi e le modalità sopra elencate.

L'Autorità strutturerà le iniziative tramite i propri uffici amministrativi e tecnici in tutte le occasioni in cui se ne verificherà la fattibilità. Si riserva inoltre la possibilità di avvalersi di un supporto specialistico da reperire tra le professionalità esterne, esperte nel settore della comunicazione e promozione, procedendo all'affidamento di apposito incarico mediante procedura di evidenza pubblica.

13.2 Azioni di informazioni sul contributo comunitario

Le iniziative legate alla comunicazione del Programma di Sviluppo Rurale faranno riferimento alla partecipazione della Comunità Europea.

Il materiale di informazione e pubblicità, oltre al richiamo del cofinanziamento UE, riporterà ove possibile, il logo idoneo: la bandiera europea nelle proporzioni e nella definizione tipologica descritta nell'allegato VI del Reg. CE 1974/2006, cui si aggiungerà o sostituirà il simbolo del Leader per le misure e gli interventi finanziati dall'Asse IV.

Ove possibile il logo sarà accompagnato dalla slogan: "Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale: l'Europa investe nelle aree rurali"

Le pubblicazioni riporteranno inoltre, l'indicazione dell'organismo responsabile dell'informazione e l'autorità di gestione designata per l'esecuzione dell'intervento in questione.

Anche nella comunicazione in formato elettronico sarà dato uguale rilievo alla partecipazione comunitaria prevedendo la presenza sia del simbolo Europeo nella pagina iniziale che dei link di richiamo del sito web della Commissione dedicato al FEASR.

Nel rapporto diretto cogli utenti l'Autorità di Gestione provvederà affinché i beneficiari a cui viene notificata l'attribuzione dell'aiuto siano informati sulla partecipazione del FEASR al cofinanziamento e sia portato a conoscenza l'asse prioritario del relativo programma di sviluppo rurale

13.2.a. Monitoraggio

Consentirà di tenere sotto controllo l'avanzamento e l'efficienza del Piano di comunicaizone durante il periodo di attuazione e avverrà tramite la contestuale verifica della corretta realizzazione del Piano stesso. Le singole azioni saranno monitorate in relazione al raggiungimento dei risultati prefissati tramite indicatori di:

- *realizzazione*, considerando la quantità di azioni attivate e di utenti raggiunti;
- *risultato*, rapportando gli esiti finali con gli obiettivi indicati;
- *impatto*, tramite sondaggi sarà valutato il cambiamento di percezione e di conoscenza dei contenuti del PSR e dell'azione LEADER.

Le relazioni di monitoraggio sull'azione del Piano di comunicaizone saranno prodotte in occasione delle riunioni del Comitato di Sorveglianza e forniranno la base di discussione per verificare l'andamento dell'azione comunicativa e le eventuali correzioni da apportare alle iniziative ipotizzate per migliorare il raggiungimento degli obiettivi.

13.2.b Valutazione

Anche l'attività effettuata dall'Amministrazione in relazione al Piano di Comunicazione sarà oggetto dell'attività di valutazione affidata al soggetto esterno selezionato mediante procedura di evidenza pubblica per verificare l'andamento del PSR.

Il Valutatore analizzerà nei propri rapporti, intermedio e finale, sia sulla base dei dati forniti dal monitoraggio, ma anche tramite appositi sondaggi o focus group, l'efficacia delle azioni attivate, gli eventuali ulteriori apporti necessari, le modifiche auspicabili.

I principali criteri su cui sarà basata l'attività di valutazione saranno:

- trasparenza e completezza dell'informazione relativa al nuovo documento di programmazione ed alle sue potenzialità, sia in riferimento alle esigenze informative dei destinatari che in riferimento agli strumenti di comunicazione privilegiati;
- sensibilizzazione delle comunità locali e del mondo imprenditoriale agricolo ai programmi di sviluppo rurale;
- percezione del ruolo della Comunità, e delle tematiche europee in generale, da parte dell'opinione pubblica .

13.3 Azioni di informazioni sul ruolo della Comunità e sui risultati ottenuti

Affinché sia data la corretta informazione sul ruolo della Comunità le pubblicazioni (opuscoli, pieghevoli, ecc.) e i manifesti concernenti le misure e gli interventi cofinanziato dal FEASR recheranno una chiara indicazione della partecipazione comunitaria e l'emblema della Comunità, qualora vi figuri l'emblema nazionale o regionale.

Nei luoghi in cui sono realizzati i progetti di investimenti cofinanziati, si provvederà all'affissione di cartelloni e traghe esplicative, nel rispetto delle disposizioni riportate nel Regolamento 1974/2006.

In particolare si verificherà che nei luoghi in cui saranno realizzati progetti per investimenti in infrastrutture di costo complessivo superiore a 500.000 € sarà affisso un cartello permanente, mentre per investimenti nelle aziende agricole o nelle imprese agroalimentari il cui costo è superiore ai 50.000 € sarà apposta una targa informativa. Una targa informativa sarà affissa anche presso le sedi dei Gruppi di Azione Locale finanziati con l'Asse 4.

Cartelli e targhe recheranno una breve descrizione dell'investimento cofinanziato dall'Unione Europea, in uno spazio non superiore al 25% del totale. Per gli ulteriori elementi, slogan e logo, sarà fatto espresso riferimento all'allegato VI del Reg. CE 1974/2006.

Ampia diffusione sarà data all'informazione dei risultati che man mano matureranno in fase di attuazione del PSR Marche.

Tutti gli strumenti identificati al precedente punto 13.1.b saranno utilizzati per portare a conoscenza della comunità regionale i prodotti dell'azione congiunta di Comunità Europea ed Amministrazione regionale

In particolare il sito web sarà immediatamente consultabile per verificare, tramite i dati del monitoraggio, l'avanzamento di ogni misura sia in termini di realizzazione fisiche che finanziarie.

Ai momenti più significativi o in occasione della realizzazione dei progetti di maggior rilievo saranno affiancate le azioni comunicative tramite media, e le conferenze stampa.

Convegni, seminari o workshop saranno attivati nelle situazioni in cui l'Amministrazione oltre a fornire informazioni prevedrà di approfondire aspetti qualitativi e quantitativi dei risultati ottenuti attivando uno scambio ed un confronto con i portatori d'interesse del settore e del territorio.

Il materiale informativo cartaceo e/o multimediale supporterà i momenti precedentemente descritti oppure potrà essere utilizzato quale elemento promozionale dell'azione del PSR in ambiente rurale.

14. Partner consultati ed esiti della consultazione

L'art. 6 del Regolamento 1698/05 del Consiglio Europeo stabilisce che il sostengo del FEASR è gestito dagli Stati Membri in stretta collaborazione e partenariato con gli Enti pubblici territoriali, le parti economiche e sociali e qualsiasi altro organismo rappresentativo della società civile, le organizzazioni non governative, incluse quelle ambientali, e gli organismi per la partecipazione della parità tra uomini e donne.

A livello nazionale è stata attivato un partenariato generale per la individuazione delle scelte di riferimento del Piano Strategico Nazionale. Tale attività ed i relativi esiti sono riportati all'interno dello stesso PSN.

La Regione Marche ha avviato la fase di consultazione con il partenariato generale regionale ancor prima che fossero delineate le scelte nazionali, da un lato per portare un concreto contributo alle scelte stesse nazionali, dall'altro per consentire una costruzione del Programma regionale ponderata ed ampiamente condivisa.

Il confronto continuo con i principali soggetti coinvolti dalla programmazione del fondi per lo sviluppo rurale ha consentito infatti di creare le condizioni per un'ampia ed effettiva partecipazione anche di soggetti non appartenenti al mondo agricolo.

L'approccio adottato nella fase di programmazione del PSR sarà applicato anche alla fase gestionale successiva in cui sarà assicurata la partecipazione attiva del partenariato nelle diverse fasi dell'attuazione, della sorveglianza e della valutazione del Programma.

Il partenariato generale cosituirà infatti la base di composizione del Comitato di Sorveglianza le cui funzioni e competenze sono indicate la capitolo 12.2 del presente Programma. Le scelte regionali riflettono l'importanza di operare nella direzione di superare la dimensione settoriale dello sviluppo rurale e di promuovere azioni di sviluppo complessivo socio-economico del territorio.

Viene inoltre privilegiato un approccio dal basso verso l'alto, specialmente esaltando il ruolo delle Province nella fase di collegamento tra le diverse forme di partenariato locale rappresentati sia dai GAL che da altri soggetti promotori di sviluppo rurale.

14.1 La designazione dei partner consultati

La Regione Marche, anche alla luce del nuovo regolamento dello sviluppo rurale sopra richiamato, ha ridefinito gli strumenti di partecipazione degli attori locali alle scelte di programmazione per lo sviluppo rurale.

Con la D.G.R. n.585 del 15/5/2006 "Ridefinizione delle modalità di concertazione nel settore agricolo. Costituzione del tavolo istituzionale, del tavolo tecnico, e della Consulta per le politiche agricole e di sviluppo rurale" si è organizzata la relazione con i partner sulla base dei seguenti tavoli:

- **Tavolo istituzionale**, ai sensi della l.r. 26/2004, con funzioni strategico-programmatorie per supportare il concorso alla programmazione delle politiche agricole e rurali, con particolare riferimento ai finanziamenti comunitari e costituito da:
  - Assessore regionale servizio Agricoltura, forestazione e pesca (che lo presiede);
  - Assessori provinciali all'agricoltura;
  - UNCEM Marche/Comunità Montane.
- **Tavolo tecnico** con funzioni tecnico-operative, costituito da:
  - Dirigente Servizio Agricoltura forestazione pesca (che lo presiede);
  - Dirigenti di PF del servizio;
  - Funzionari (anche dei decentrati) selezionati in relazione al tema;
  - Rappresentanti predefiniti responsabili di strutture che agiscono in esternalizzazione (CAA) o come Organismi delegati (province)
  - Organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative (COLDIRETTI, CIA, Confagricoltura, COPAGRI e Centrali cooperative);

- UNIONCAMERE/Camere di commercio.

- **Consulta per le politiche agricole e di sviluppo rurale**, ai sensi dell'art. 6 Reg. 1698/2005, con funzioni politico-partecipative per promuovere e garantire un contributo attivo dei diversi soggetti coinvolti nel perseguimento dello sviluppo e del rafforzamento del tessuto economico e sociale delle aree rurali della Regione Marche; la Consulta per le politiche agricole e di sviluppo rurale è costituita da:
  - Assessore all'agricoltura, forestazione pesca;
  - Dirigente Servizio Agricoltura forestazione pesca
  - Organizzazioni Professionali agricole maggiormente rappresentative (COLDIRETTI, CIA, Confagricoltura, COPAGRI)
  - Centrali Cooperative regionali maggiormente rappresentative (LEGACOOP marche, Confcooperative, UNCI, AGCI Marche)
  - Organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative(CGIL CISL UIL)
  - Confindustria/Assindustria
  - Confcommercio
  - Confesercenti
  - ANCI
  - UPI
  - UNCEM marche
  - Associazioni di produttori agricoli (anche biologico)
  - Camera di commercio
  - Associazione allevatori
  - Ordine dottori agronomi e forestali
  - Consorzi dei parchi
  - Corpo Forestale
  - Associazioni forestali
  - Associazioni ambientaliste di rilievo nazionale
  - Collegio dei periti agrari
  - Università Politecnica/Urbino/Camerino/Macerata
  - Collegio dei periti agrotecnici

  Data la natura inclusiva e di cura del partenariato, la composizione della Consulta è stata aperta a tutti i soggetti portatori di interesse nell'ambito dello sviluppo rurale.

  Di seguito, si riporta l'elenco dei soggetti invitati a partecipare, tramite loro rappresentante, alla Consulta per le politiche agricole e di sviluppo:

  - ABI - Associazione Bieticoltori Italiani
  - ABM - Associazione Bieticoltori Marchigiana
  - ACEMAR MARCHE - Associazione Regionale Produttori di Cereali delle Marche
  - ACOM - Associazione Coltivatori Ortofrutticoli Marchigiani
  - ACU Marche
  - ADICONSUM Marche
  - ADOC Marche
  - AFLOR MARCHE - Associazione Florovivaistica delle Marche
  - AGCI Marche
  - AGRIBIOMARCHE Soc. Cons. a r.l.
  - AGRITURIST Confagricoltura
  - AGRIVACANZE Copagri
  - AIAB Marche
  - AIOMA Associazioni Interregionale Olivicola del Medio Adriatico

- ALPA Associazione lavoratori prodotti agricoli
- AMA - Associazione Marchigiana Apicoltori
- AMAB - Associazione Marchigiana Agricoltori Biologici
- AMAC - Associazione Marchigiana Cerealicoltori di Macerata
- AMPO - Associazione Marchigiana Produttori Olivicoli
- ANABIC
- ANB - Associazione Nazionale Bieticoltori
- ANCI Marche
- APROCER Soc. Coop
- APROL - Coordinamento regionale
- ARA - Marche
- ARAS Associazione regionale Allevatori Selvaggina
- ASSAM
- ASSIVIP Associazione Interprovinciale Produttori Vini Pregiati
- Associazione Alessandro Bartola
- AVICOLA MARCHIGIANA Organizzazione Regionale Produttori Aviculi
- BOVINMARCHE - Associazione Regionale Produttori Carni Bovine
- C.A.S.A. Artigiani Marche
- C.I.A. Marche
- CGIA Confartigianato Imprese Marche
- CGIL - FLAI CGIL Marche
- CGIL Marche
- CISL - FAI CISL Marche
- CISL Marche
- Cittadinanzattiva
- CLAAI Marche
- CNA Marche
- CNB - Consorzio Nazionale Bieticoltori
- CODMA - Organizzazione produttori ortofrutticoli
- COLDIRETTI Marche
- Collegio Periti Agrari Gruppo di lavoro regionale
- Collegio Periti Agrotecnici Interprovinciale
- Commissione Pari Opportunità
- COMUNITA' MONTANA CATRIA E CESANO
- COMUNITA' MONTANA DEI MONTI AZZURRI
- COMUNITA' MONTANA DEL TRONTO
- COMUNITA' MONTANA ALTA VALMARECCHIA
- COMUNITA' MONTANA DEI MONTI SIBILLINI
- COMUNITA' MONTANA DEL CATRIA E DEL NERONE
- COMUNITA' MONTANA DEL METAURO
- COMUNITA' MONTANA DEL MONTEFELTRO
- COMUNITA' MONTANA DEL SAN VICINO
- COMUNITA' MONTANA DELL'ALTO E MEDIO METAURO
- COMUNITA' MONTANA DELLE ALTE VALLI DEL POTENZA E DELL'ESINO
- COMUNITA' MONTANA DI CAMERINO
- COMUNITA' MONTANA ESINO-FRASASSI
- CONFAGRICOLTURA Marche
- CONFAPI Marche
- CONFCOMMERCIO Marche
- CONFCOOPERATIVE Marche
- CONFESERCENTI Marche
- CONFINDUSTRIA Marche
- COPAGRI Marche
- Corpo Forestale dello Stato Sezione regionale
- COVALM

- EKOCLUB International - Consiglio regionale Marche
- F.R.I.M.A. regionale
- F1 O P
- FEDERCONSUMATORI
- FEDERFORESTE Comitato Regione Marche
- GAL Colli Esini San Vicino
- GAL Flaminia Cesano
- GAL Montefeltro Leader
- GAL Piceno
- GAL Sibilla
- Il Quadrifoglio
- INU Marche
- Italia Nostra onlus
- LATTEMARCHE - Associazione Marchigiana Produttori Latte
- LEGACOOP Marche
- LEGAMBIENTE Marche Onlus
- LIPU
- MARCHE FLOR
- MAROLLO OP
- MDC Movimento Difesa Consumatori
- Ordini dottori agronomi e forestali delle Marche Federazione regionale
- OVICA - Associazione di Produttori di Ovini e Caprini delle Marche
- OVINMARCHE - Associazione Regionale Produttori di Ovini e Caprini
- Parco nazionale dei Monti Sibillini
- Parco nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga
- Parco regionale del Conero
- Parco regionale del Monte San Bartolo
- Parco regionale del Sasso Simone e Simoncello
- Parco regionale della Gola della Rossa e di Frasassi
- PRO NATURA Marche
- PROMARCHE Associazione produttori
- Provincia Ancona - Presidente
- Provincia Ascoli Piceno - Presidente
- Provincia Macerata - Presidente
- Provincia Pesaro Urbino - Presidente
- Provincia Ancona - Assessore all'Agricoltura
- Provincia Ascoli Piceno - Assessore all'Agricoltura
- Provincia Macerata - Assessore all'Agricoltura
- Provincia Pesaro Urbino - Assessore all'Agricoltura
- Riserva regionale Ripa Bianca
- Riserva statale della Montagna di Torricchio
- Riserva statale dell'Abbadia di Fiastra
- SUINMARCHE - Associazione Regionale Produttori Carni Suine
- TERRANOSTRA Coldiretti
- TERRASANA MARCHE
- TURISMO VERDE Cia
- UIL - UILA UIL Marche
- UIL Marche
- UNACMA Associazione Commercianti Macchine Agricole
- UNCEM Marche
- UNCI Marche
- UNIONCAMERE Marche
- Università di Camerino
- Università di Macerata
- Università di Urbino

- Università Politecnica delle Marche
- UNSIC Unione sindacale Imprenditori e Coltivatori
- UPI
- VINEA Produttori Viticoli
- WWF Marche
- Assessore all'Agricoltura, Forestazione e Pesca
- Dirigente Servizio Attività istituzionali , legislative e legali
- Dirigente Servizio Risorse umane e strumentali
- Dirigente Servizio Programmazione, bilancio e politiche comunitarie
- Dirigente Servizio Salute
- Dirigente Servizio Politiche sociali
- Dirigente Servizio Istruzione, formazione e lavoro
- Dirigente Servizio Cultura, turismo e commercio
- Dirigente Servizio Ambiente e paesaggio
- Dirigente Servizio Governo del territorio, mobilità ed infrastrutture
- Dirigente Servizio Agricoltura, forestazione e pesca
- Dirigente Servizio Industria, artigianato ed energia
- Dirigente Servizio Internazionalizzazione, promozione all'estero, cooperazione allo sviluppo e marchigiani nel mondo
- Gabinetto del Presidente
- Segreteria generale
- Dipartimento per le politiche integrate di sicurezza e per la protezione civile.

14.2 L'attività di consultazione

Le modalità della concertazione hanno riguardato essenzialmente incontri tecnici e momenti politici di discussione in merito a documenti in continua evoluzione in base allo stato di avanzamento dei lavori di costruzione del documento di programmazione.

I diversi stakeholders hanno inoltre partecipato in vario modo con documenti scritti, ma anche con invio di proposte con lo strumento informale della posta elettronica, ampiamente utilizzato per accelerare lo scambio di informazioni sia in entrata che in uscita tra gli uffici regionali e gli organismi consultati.

L'utilizzo della rete internet, su cui sono stati resi disponibili i diversi documenti in corso di evoluzione, ha poi agevolato una più ampia conoscenza tra i singoli operatori del settore, dello stato di avanzamento del documento di programmazione. Tale modalità di approccio è stata particolarmente utile per ricevere le osservazioni riguardanti la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) redatta dall'aAutorià Ambientale regionale.

Come si evince dalla Tabella 92 gli incontri di partenariato hanno riguardato la stesusa del PSR sin dalla definizione delle prime linee strategiche generali avvenuta all'inizio del 2006.

In questo modo la costruzione del documento di programmazione è avvenuta con il continuo confronto con il partenariato regionale, passando dalla discussione delle prime linee di indirizzo strategico per la definizione del documento nella primavera 2006, alla verifica delle prime scelte degli obiettivi concreti a livello di asse di intervento nell'estate 2006, per giungere nell'autunno 2006 al confronto sulla prima bozza di documento contenente: l'analisi di contesto, le strategie e le schede di misura.

Nei primi mesi del 2007 il confronto è poi diventato molto intenso per la discussione conclusiva sul documento che veniva progressivamente completato.

Tabella 92 – Elenco degli incontri del partenariato e relativi argomenti di discussione

Cronogramma degli incontri per la Programmazione del PSR organizzati dall'Assessorato

14 febbraio 2006	Tavolo di Partenariato generale	Linee strategiche PSR
2 marzo 2006	Incontro organizzazioni di categoria settore agricolo	Linee strategiche PSR
23 marzo 2006	Incontro organizzazioni di categoria settore agricolo	Linee strategiche PSR
24 marzo 2006	Incontro Assessori Agricoltura 4 province UPI	Linee strategiche PSR
11 aprile 2006	Incontro Università	Linee strategiche PSR
28 aprile 2006	Incontro con Centrali cooperative	Linee strategiche PSR
10 luglio 2006	Incontro organizzazioni di categoria settore agricolo	Obiettivi strategici e scelte per asse
18 luglio 2006	Incontro Università	Obiettivi strategici e scelte per asse
19 luglio 2006	Tavolo istituzionale agricoltura	Obiettivi strategici e scelte per asse
21 luglio 2006	Tavolo tecnico agricoltura	Obiettivi strategici e scelte per asse
14 novembre 2006	Incontro GAL	Scelte operative per l'Asse IV
15 novembre 2006	Componenti Tavolo Tecnico	Prima bozza del PSR
16 novembre 2006	Componenti Tavolo Istituzionale	Prima bozza del PSR
23 novembre 2006	Università	Prima bozza del PSR
23 novembre 2006	Associazioni Ambientaliste	Prima bozza del PSR
23 novembre 2006	Settore Biologico	Prima bozza del PSR
24 novembre 2006	Settore Vitivinicolo	Prima bozza del PSR
24 novembre 2006	Ordini Professionali	Prima bozza del PSR
28 novembre 2006	Associazioni Industria Artigianato Commercio	Prima bozza del PSR
29 novembre 2006	Componenti Tavolo Tecnico	Prima bozza del PSR
30 novembre 2006	Settore Zootecnico	Prima bozza del PSR
30 novembre 2006	Sindacati	Prima bozza del PSR
1 dicembre 2006	Settore Ortofrutticolo	Prima bozza del PSR
1 dicembre 2006	Settore Florovivaistico	Prima bozza del PSR
13 dicembre 2006	Componenti Tavolo Tecnico	Avanzamento lavori
19 dicembre 2006	Componenti Tavolo Istituzionale	Avanzamento lavori
21 dicembre 2006	Settore Contoterzisti	Prima bozza del PSR
9 gennaio 2007	Componenti Tavolo Istituzionale	Avanzamento lavori
15 gennaio 2007	Incontro Associazioni agricole con Presidente Regione	prospettive PSR
17 gennaio 2007	Componenti Tavolo Tecnico	Filiere e soglia di ingresso
2 febbraio 2007	Componenti Tavolo Tecnico	Seconda bozza del PSR
2 febbraio 2007	Componenti Tavolo Istituzionale	Decentramento PSR
16 febbraio 2007	Componenti Tavolo Tecnico	Seconda bozza del PSR
19 febbraio 2007	Componenti Tavolo Tecnico	Seconda bozza del PSR
22 febbraio 2007	Componenti Tavolo Istituzionale	Seconda bozza del PSR
24 febbraio 2007	Tavolo di Partenariato generale	Seconda bozza del PSR
27 febbraio 2007	Commissione agricoltura biologica	Seconda bozza del PSR
27 febbraio 2007	Componenti Tavolo Tecnico	Seconda bozza del PSR
2 marzo 2007	Incontro pubblico organizzato congiuntamente al Consiglio Regionale	Seconda bozza del PSR
6 marzo 2007	Componenti Tavolo Tecnico	Avanzamento lavori
9 marzo 2007	Componenti Tavolo Tecnico	Avanzamento lavori

Nel corso del ciclo di incontri di concertazione sono pervenute al Servizio Agricoltura Forestazione e Pesca osservazioni formali scritte, da parte degli enti ed organismi di seguito riportati, ma anche osservazioni informali:

- UNCEM Marche e ANCI
- Provincia di Macerata
- Provincia di Ascoli Piceno
- Organizzazioni dei Produttori

- Oprofor Marche
- Legacoop Marche
- FEDERFORESTE
- Federazione Regionale dei Dottori Agronomi e Forestali
- FAI CISL MARCHE e FLAI CGIL MARCHE
- Confagricoltura
- Comune di Cartoceto
- Commissione regionale Pari Opportunità
- COLDIRETTI
- CO.PR.A.M.A.TUR
- CIA
- ASSOGAL Marche
- AMAB e Terra Sana Marche
- AGRITURIST Marche
- CO.PR.A.M.A.TUR

Sulla base del confronto politico scaturito, i Servizi regionali competenti hanno predisposto una stesura aggiornata della proposta del PSR che tiene in debito conto delle osservazioni e dei suggerimenti proposti dai vari organismi consultati, come descritto al paragrafo seguente.

E' stato infine organizzato, congiuntamente con la presidenza del Consiglio Regionale, un momento di confronto pubblico sul documento ormai giunto alla fase di redazione conlusiva, al fine di raccogliere ogni ulteriore utile indicazione e suggerimento per la chiusura del documento.

14.3 Gli esiti della consultazione

Riguardo alle scelte strategiche generali e per asse, il consenso del partenariato è stato pressoché unanime, ed ha riguardato: a) la scelta di una maggiore concentrazione degli interventi rispetto al passato sia a livello tematico e di impresa (Asse I), che territoriale (assi II e III); b) la scelta della priorità per le strategie di aggregazione a livello di impresa (pacchetti aziendali), a livello di filiera (progetti di filiera) ed a livello territoriale (accordi agroambientali e progetti territoriali multisettoriali); c) la scelta di sostenere un approccio bottom up per il terzo asse e di implementare le risorse da destinare a tale asse rispetto al passato.

Il partenariato ha poi condiviso la scelta regionale di avviare il percorso per la costituzione di un Organismo Pagatore Regionale per il PSR e per il primo pilastro della PAC.

Nel momento delle scelte di dettaglio il confronto è diventato molto serrato e le posizioni dei diversi attori del partenariato si sono diversificate notevolmente.

Tale confronto in ogni caso è stato sempre costruttivo ed ha accompagnato le scelte regionali che sono risultate spesso il momento di sintesi delle diverse posizioni in campo, nel quadro di una analisi dettagliata del contesto regionale attuale e delle prospettive evolutive dello scenario dei prossimi anni.

Di seguito si riportano le principali posizioni del partenariato in relazione alle questioni di maggiore importanza strategica del Programma di sviluppo rurale marchigiano.

1. Zonizzazione

La metodologia e la stessa zonizzazione sono state largamente condivise, con la sola presenza di specifiche richieste di modifica pervenute da alcuni Comuni che hanno sollevato la richiesta di eccezione in ragione delle condizioni di ruralità dei loro territori. Tali richieste non sono state accolte in ragione della necessità di adottare una metodologia univoca di delimitazione delle aree.

È stata inoltre condivisa dal partenariato la proposta di limitare alle sole aree C3, C2 e D l'applicazione del terzo e quarto asse ad esclusione della misura 3.1.1.

Generale insoddisfazione è stata invece manifestata alla prima ipotesi di porre limitazioni territoriali alla possibilità di avviare nuove attità agrituristiche, In particolare, la richiesta che pressoché unanimemente è

stata avanzata delle organizzazioni professionali agricole ed agrituristiche è stata di non limitare la possibilità di ampliamento dell'attività agrituristica nelle aree extra Leader. Si è pertantoptato per la trasformazione di tale esclusione in priorità per le aree interne. Conseguentemente, la Misura 311 "Diversificazione in attività non agricole" risulta applicabile in tutto il territorio della regione Marche, con la sola esclusione dei centri urbani (area A) e, nella attuazione della suddetta misura, gli investimenti nelle aree D, C3 e C2 hanno carattere di priorità.

2. Analisi di contesto ed analisi SWOT

Il confronto con il partenariato è stato da stimolo per l'approfonimento dell'analisi di contesto, specialmente in merito ad alcune filiere in un primo momento non studiate a fondo. Tale approfondimento ha portato alla individuazione di diverse tipologie di filiera quali le microfiliere, le filiere locali e le macrofiliere, in base alla dimensione economica e territoriale delle stesse. È stato inoltre accolto il principio di equiparazione della filiera corta aziendale alle altre tipologie di filiera.

3. Aggregazione interventi a livello aziendale

La prima proposta regionale di aggregazione degli interventi a livello aziendale ha riguardato soltato il primo insediamento di giovani agricoltori, ma a seguito delle sollecitazioni del partenariato che ha ritenuto molto utile tale metodologia di intervento, si è allargata la possibilità di presentazione pacchetti multimisura anche alle restanti aziende, con particolare riferimento agli ambiti di applicazionedegli assi I e III,

4. Aggregazione degli interventi a livello di filiera

Il partenariato sull'aggregazione degli interventi a livello di filiera ha proposto numerosi interventi, riferiti alla strategia delle filiere, ai soggetti promotori e alle modalità di valutazione dei progetti. In ogni caso l'approccio di filiera proposto dalla Regione è stato ampiamente condiviso, pur con la preoccupazione delle difficoltà connesse alla sua applicazione, con la conseguente richiesta di non considerare vincolante la sua adozione per l'accesso agli aiuti del PSR specialmente nel campo dell'agricoltura biologica.

Rispetto alle osservazioni avanzate, si è ritenuto necessario esplicitare alcuni degli aspetti attuativi delle filiere attinenti, principalmente, il riconoscimento di una progressiva priorità alle diverse filiere in ragione dell'aumento del legame instaurato all'interno della filiera stessa.

Si è giudicata, invece, non accoglibile la richiesta avanzata dalle associazioni dei produttori di attribuire una priorità assoluta per la promozione delle filiere alle Organizzazioni dei Produttori (OP) in considerazione che, nel caso delle microfiliere locali a cui partecipano un numero ristretto di aziende, non è ipotizzabile la costituzione di OP secondo l'attuale normativa in vigore.

5. Aggregazione degli interventi a livello territoriale

Anche la terza tipologia di aggregazione proposta è stata accolta favorevolmente dal partenariato, anche se in questo caso le difficoltà di attuazione sono state giudicate particolarmente rilevanti.

A tal proposito le Province hanno avanzato la richiesta di poter intervenire a livello di coordinamento di tutti gli interventi in ambito locale in forza del loro ruolo di organismi rappresentativi vicini alle diverse realtà locali.

A seguito di tale richiesta sono stati individuati tra gli interventi di aggregazione previsti per il terzo asse anche progetti a regia provinciale, indicando però con chiarezza che gli stessi dovranno essere complementari e sinergici con gli interventi previsti dai GAL che sono comunque indicati dal Regolamento 1698/05 come gli attori principali dell'intervento locale on approccio bottom up.

6. Ruolo della formazione ed informazione

Con riferimento alla formazione, il partenariato si è espresso prevalentemente in accordo con l'impostazione regionale che prevede la limitazione degli interventi formativi nel PSR, demandando tale compito al FSE, a favore di interventi di informazione sulle diverse possibilità di aggregazione possibili ai diversi livelli, pur sollevando dubbi sulle difficoltà di raccordo tra le azioni del FEASE e del FSE.

Anche a seguito del confronto con gli uffici della Commissione Europea, che si sono espressi favorevolmente al mantenimento dell'attività di formazione degli agricoltori nell'ambito del FEASR, si è optato per tale scelta.

La richiesta di consentire attività di informazione non solo nell'ambito delle filiere, ma anche in funzione di altri obiettivi è stata accolta.

7. Limitazioni alle condizioni di accesso alle aziende agricole nell'asse competitività

La proposta regionale iniziale, che prevedeva una forte selezione di accesso delle aziende agricole alla misura 1.2.1. è stata fortemente contrastata da tutto il partenariato, in considerazione dell'attuale situazione strutturale delle imprese del settore che hanno una forte necessità di adeguarsi alle nuove sfide del mercato imposte dalla riforma della PAC.

Per tale ragione sono stati adottati parametri di accesso più agevoli, anche in considerazione della possibilità di tenere conto degli investimenti proposti al fine di raggiungere le condizioni minime di accesso ed utilizzando il parametro delle unità lavorative aziendali.

Riguardo agli investimenti aziendali, la discussione ha toccato inoltre gli aspetti connessi ai massimali di investimento, agli investimenti minimi ed ai criteri di priorità, sui quali il partenariato ha condiviso le scelte regionali salvo alcune posizioni contrastanti e di segno opposto riguardo all'investiemtno minimo ammissibile.

8. Condizioni poste al sistema della consulenza aziendale

Una quota importante del partenariato si è espresso richiedendo un accesso più ampio alla consulenza anche per le aziende competitive che non fanno investimenti e richiedendo una specialistica qualificazione professionale soprattutto con riguardo alle materie inerenti lo sviluppo della competitività aziendale sotto il profilo del management aziendale.

La scelta regionale in questo caso è stata quella di mantenere la concentrazione degli interventi di consulenza a favore delle imprese che aderiscono a progetti di aggregazione e che fanno investimenti aziendali con misure del primo e del terzo asse. Questo in considerazione del progetto complessivo di potenziamento delle risorse umane che vede da un lato azioni di informazione e formazione aperte a tutti, dall'altro azioni di accompagnamento di alcuni interventi innovativi, specialemente in relazione agli interventi di aggregazione territoriale e di filiera.

9. Modalità di attivazione degli interventi per le produzioni di qualità

La Regione, sulla base degli esiti non particolarmente positivi, degli interventi attuati in passato nel settore delle produzioni di qualità, ha adottato al scelta di concedere aiuti per le misure 1.3.2. e 1.3.3. soltanto in presenza di accordi di filiera, al fine di massimizzare gli effetti positivi per le aziende in relazione alla possibilità di ottenere una maggiore quota di valore aggiunto a livello di impresa di produzione primaria.

Tale impostazione non è stata unanimemente accolta specialemente per quanto riguarda il settore biologico che ha sollevato difficoltà organizzative per i numerosi piccoli imprenditori del settore. Alla luce anche dei risultati del precedente periodo di programmazione, la Regione Marche ha comunque deciso di mantenere la scelta iniziale in considerazione della necessità di favorire una migliore valorizzazione delle produzioni biologiche sul mercato, rispetto a quanto attualmente avviene. A ciò si è aggiunta l'ulteriore valutazione secondo cui, a livello di singola azienda, la certificazione del prodotto non ha alcun effetto se non in presenza di un sistema collettivo di valorizzazione delle produzioni.

10. Indennità compensative

Con riferimento alle indennità compensative il partenariato ha fatto richieste varie, tra cui le più importanti: che non ci fosse una differenziazione dei parametri di UBA/Ha e dei compensi tra zone montane e svantaggiate; che l'ammissibilità minima di SAU per le zone montane fosse abbassata e che in generale venisse ridotto il numero di ettari minimo per l'accesso all'aiuto; che il carico di UBA/Ha facesse riferimento ad una media annuale e che si innalzasero i massimali fino al massimo consentito.

In considerazione della funzione di sostegno alle aziende delle aree più deboli tali richieste sono state accolte. Nello specifico, si è intervenuto: nell'ambito della Misura 211, portando il carico di UBA/Ha necessario per l'ammissibilità ad un minimo di 0,2 ed un massimo di 1,5 UBA/Ha; nella Misura 212, oltre alle modifiche apportate alla misura precedente, si è previsto di ridurre la superficie minima di accesso da 5 a 3 ettari equiparandola alla Misura 211.

11. Sostegno all'agricoltura biologica

La posizione iniziale della Regione è stata fortemente contrastata dai rappresentati delle aziende agricole, in considerazione che i vincoli per all'accesso agli aiuti per l'agricoltura biologica, che in un primo momento erano legati alla partecipazione a filiere di qualità o all'ubicazione delle superfici in aree protette o ZVN, sono stati giudicati troppo forti.

In considerazione che le motivazioni di tali scelte erano dettate dall'opportunità di concentrare gli aiuti nelle aree a maggiore valenza ambientale o a rischio di inquinamento, sono stati mantenute forti priorità per tali modalità di accesso, pur eliminando i vincoli di accesso

La posizione iniziale di assegnare inoltre priorità agli interventi agroambientali adottati da agricoltori che aderissero alla filiera dei prodotti biologici è stata criticata sia dal partenariato, che successivamente dagli uffici comunitari, pertanto la Regione ha optato escusivamente per priorità di natura ambientale e non connesse alla valorizzazione dei prodotti agricoli e del territorio.

Una seconda questione ampiamente discussa ha riguardato la proposta della Regione di concedere aiuti alle colture foraggere solo in presenza di allevamento biologico in azienda. Tenedo conto dell'importanza delle superfici foraggere nelle rotazioni colturali, si è infine optato per l'inserimento di un obbligo di rotazione, mantenendo tuttavia la compensazione del reddito anche in assenza di allevamento in azienda.

12. Pagamenti in aree Natura 2000 ed altri pagamenti agroambientali

Il partenariato, con riferimento all'aree Natura 2000 ha chiesto l'attivazione anche della misura forestale, inizialmente non attivata.

In merito ad altri pagamenti agroambientali il partenariato si è espresso richiedendo il sostegno per particolari tecniche adottabili dall'agricoltore, utilizzo di compost, lotta integrat, allevamento di animali a rischio di abbandono, ecc… piuttosto che per altre inizialmente previste.

Le richieste sonos tate nella quasi totalità accolte. In riferimento alla prima richiesta, è stata attivata ex-novo la Misura 224 "Indennità Natura 2000 in terreni forestali". A tal fine non essendo ancora operativi i Piani di Gestione delle aree Natura 2000, la Regione ha approvato con DGR una specifica normativa regionale, che indica gli impegni obbligatori in area Natura 2000, sia per i terreni agricoli che forestali. Tale passaggio era obbligatorio per poter attivare le misure in questione.

Inoltre, la Misura 214, a seguito delle osservazioni del partenariato, è stata integrata con l'inserimento delle sottomisure c) "Estensivizzazione delle colture vegetali" ed e) "Tutela delle risorse genetiche in agricoltura"

13. Imboschimento di terreni agricoli ed altri interventi forestali

Con riferimento al primo imboschimento di terreni agricoli, il partenariato, tra le varie proposte, ha richiesto di ridurre in genere i limiti minimo di imboschimento o di intervento in superfici forestali, in ragione della elevata frammentazione delle proprietà boschive regionali. Tali proposte sono state accolte.

Nel caso di primo imboschimento di terrni agricoli è stato inoltre richiesto di allungare il periodo di compensazione per il mancato reddito..

In considerazione dell'importate ruolo delle foreste anche ai fini del raggiungimento dell'obiettivo di riduzione delle emissioni di gas climalteranti, si è ritenuto opportuno accogliere la maggior parte delle richieste di facilitazione all'accesso alle misure di forestazione, ad eccezione della richiesta di allungare il periodo di compensazione per il mancato reddito, in considerazione del progressivo appesantimento dei piani finanziari dei successivi periodi di programmazione dovuti all'aumento progressivo di tali oneri pregressi, che riducono le risorse disponibili per nuovi impianti.

14. Multifunzionalità aziendale

Con riferimento alla multifunzionalità aziendale, tra le altre richieste, il partenariato ha proposto l'inserimento di ulteriori settori di diversificazione dell'attività agricola (ad es. fornitura di servizi di natura sociale) e l'assegnazione di priorità agli interventi aziendali destinati alla produzione di energia e non solo alla produzione di materia prima a fini energetici.

Con riferimento all'agriturismo il partenariato richiede una integrazione del pacchetto giovani e del pacchetto azienda agricola premiando gli agriturismi per l'utilizzo e la promozione di prodotti del territorio; richiede anche la partecipazione di agriturismi a progetti di filiera e territoriali.

Le richieste sono state nella quasi totalità accolte attraverso un'integrazione dei settori di diversificazione previsti dalla sottomisura b) della Misura 311 "Diversificazione dell'attività delle aziende agricole ed avvio di nuove attività". Si è ritenuto inoltre opportuno inserire una priorità per le aree interne nonché una priorità per l'imprenditoria femminile, inizialmente non prevista. Al fine di recepire le ulteriori indicazioni provenienti dai soggetti del partenariato, è stata introdotta una priorità per le cooperative sociali che svolgono attività finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Con particolare riferimento agli investimenti finalizzati alla produzione di energia, si è stabilito che almeno l'80% della materia prima deve derivare da un accordo di filiera e il vincolo deve essere rispettato per 5 anni.

15. Riparto finanziario per asse e misura

L'ipotesi iniziale di riparto per asse proposta dalla Regione assegnava una leggera prevalenza dell'asse ambiente rispetto all'asse competitività. Il partenariato ha però unanimante suffragato l'ipotesi di rendere prevalente il primo asse rispetto al terzo, in considerazione che i trascinamenti del pregresso a valere sull'asse ambiente sono molto minori rispetto al passato periodo di programmazione, mentre gli impengi pregressi a valere sulle misure strutturali sono nettamente superiori rispetto al periodo di programmazione 2000-2006. Nell'ambito del primo asse è stata fortemente sostenuta la necessità di dare grande prevalenza alla misura 121 in ragione della necessità indilazionabile di adeguare le strutture aziendali a fronte di una profonda revisione della PAC. Nel secondo asse ugualemente è stata sottolineata l'importanza di garantire il massimo sostegno possibile all'agricoltura biologica, quale tecnica produttiva a minore impatto ambientale.

Nonostante alcuni attori del partenariato abbiano sostenuto la necessità di assegnare un peso nettamente più alto al primo asse rispetto al secondo la scelta regionale è stata improntata all'equilibrio ed è il risultato, sia delle considerazioni sopra riportate, che della verifica dei fabbisogni emersi dall'analisi di contesto. Pertanto è stata indicata una leggera prevalenza di alcuni punti percentuali dell'asse I rispetto all'asse II. Il peso del terzo asse è stato mantenuto nettamente superiore al passato periodo di programmazione con l'accordo del partenariato. Rispetto alel richieste di ripartizione delle risorse nell'ambito del primo e secondo asse la Regione ha condiviso le proposte avanzate.

16. Semplificazione delle procedure ed organizzazione gestionale

La richiesta della semplificazione delle procedure, anche sviluppando il ricorso alla sussidiarietà orizzontale, è considerata dal partenariato una prerogativa essenziale del nuovo PSR anche in considerazione della istituzione dell'OPR.

Le Province hanno infine avanzato una forte richiesta di trasferimento delle competenze gestionali del PSR sin dall'avvio del nuovo periodo di programmazione.

L'opportunità di avviare l'OPR prima di procedere al decentramento e la necessità di accompagnare la stessa fase di decentramento con un processo graduale, ha determinato la scelta di attivare da subito una gestione da parte delle Province di misure del terzo asse, avviando con questo il processo che potrà avere termine nel corso dell'attuale periodo di programmazione.

15. Parità tra uomini e donne e non discriminazione

15.1 Modalità della promozione della parità tra uomini e donne

15.1.a. Il ruolo delle donne nella specificità del contesto rurale

Con riferimento ai contenuti presentati nel paragrafo 3. Analisi della situazione e strategie del Programma - 3.1 Verifica dei punti di forza e di debolezza delle aree rurali delle Marche - 3.1.4

L'economia rurale e la qualità della vita ed in relazione con il problema delle dinamiche di genere, si evidenziano di seguito le principali criticità di contesto riscontrabili nelle aree rurali della regione:

1. dal punto di vista demografico

- calo demografico e invecchiamento della popolazione
- popolazione frammentata su un numero elevato di comuni piccoli e piccolissimi

2. dal punto di vista della distribuzione dei servizi alla popolazione

- difficoltà di accesso ai servizi (in particolare, le strutture scolastiche)
- bassa copertura in termini di infrastrutture e servizi telematici

3. dal punto di vista delle metodologie di valutazione seguite dagli operatori dei servizi

- analisi costi/benefici per il mantenimento dei servizi nelle aree marginali non inclusivo degli aspetti socio-economici complessivi

Tali aspetti, unificati in una sola chiave di lettura, corrispondono alla complessiva minaccia di riduzione del livello di qualità della vita nelle aree rurali, in particolare quelle marginali, per effetto dello spopolamento, che riduce la domanda e quindi l'offerta di servizi.

Il sostegno all'imprenditoria femminile e alla famiglia nelle aree rurali può concretizzarsi infatti solo con la messa a disposizione di servizi realmente adeguati al contesto territoriale di riferimento, senza il ricorso a soluzioni standard, poco adattabili alla specificità delle zone in questione.

Uno degli obiettivi verso cui orientare specifiche azioni del programma regionale di sviluppo rurale deve essere quindi quello del miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro attraverso i processi di sviluppo locale tipicamente attivabili con le misure dell'Asse 3.

In tal senso il metodo della programmazione dal basso, da realizzare con il coinvolgimento dei diversi attori locali, dovrà tenere conto delle diverse ricadute che le scelte producono rispetto ai generi, attraverso una concertazione che sia in grado di rappresentare in maniera puntuale ed incisiva le esigenze della componente femminile nel mondo rurale.

Non a caso il supporto alle attività femminili, imprenditoriali e non, appare una delle leve strategiche per contrastare la tendenza allo spopolamento delle aree rurali, dato il ruolo fortemente connettivo espresso dalla donna in seno alla famiglia rurale, specie se impegnata in attività di diversificazione del reddito aziendale.

L'ambito della concertazione locale che i territori sono chiamati ad esprimere, anche in funzione della metodologia LEADER, rappresenta il momento strategico per la diagnosi dello stato di attuazione delle politiche concernenti le pari opportunità e la non discriminazione; in tal senso, l'obiettivo è quello di garantire l'adeguata partecipazione delle donne alle processi decisionali dei contesti rurali e marginali, eventualmente anche con iniziative specifiche di animazione locale volte a valorizzare l'apporto ed il ruolo della componente femminile.

15.2.b. L'occupazione femminile nel settore produttivo agricolo

In relazione allo specifico comparto produttivo la medesima analisi di contesto ha consentito di rilevare che:

- è alta la percentuale di donne coniugate
- il numero medio di figli nelle donne occupate in agricoltura è generalmente più elevato che in altri settori produttivi (in particolare nel settore secondario)
- il numero di ore lavorate è spesso superiore alle 40 ore a settimana

Tali elementi rendono particolarmente significativa l'incidenza dei problemi derivanti dalla conciliazione dei tempi vita-lavoro. Considerando poi che:

- l'età delle donne occupate in agricoltura è mediamente più alta di quella delle occupate in altri settori produttivi
- il livello di istruzione delle donne occupate in agricoltura è mediamente basso (problema questo legato anche all'età media elevata)

Ne discende che una parte consistenze delle politiche di sostegno al genere femminile attivabili anche nell'ambito del programma regionale di sviluppo rurale deve consistere nella diagnosi dei bisogni reali di formazione delle donne in agricoltura, tenendo conto delle differenze legate alle caratteristiche del territorio e del tipo di azienda agricola insediato, soprattutto in termini di forma di conduzione e di tipo di produzione.

In tal senso la multifunzionalità in agricoltura, intesa come diversificazione delle attività delle aziende agricole, può interessare una molteplicità di aspetti aventi impatto significativo sull'impiego delle donne in azienda.

Il presente programma regionale prevede, come concreta misura di attenzione alle dinamiche di genere, specifiche priorità alle donne nel caso dell'insediamento giovani in azienda agricola, di investimenti strutturali in azienda, di sostegno agli imprenditori per l'adeguamento alle nuove norme comunitarie e per la diversificazione in attività extra-agricole. A tale riguardo si rimanda alal lettura delle singole schede di misura.

15.2 Modalità della prevenzione della discriminazione tra i cittadini

Precisi strumenti internazionali vietano, su un piano generale, tutte le forme di discriminazione, a salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Ulteriori patti, dichiarazioni e convenzioni in materia di diritti civili, politici, economici, sociali e culturali impegnano in particolare gli stati dell'Unione a garantire a tutti gli individui sul loro territorio e sotto la loro giurisdizione la non discriminazione di genere, razza e religione.

L'ingresso di tale principio, permesso da tappe fondamentali dal 1945 in avanti, ha indirizzato negli ultimi decenni anche il percorso del progresso sociale e dello sviluppo, con la finalità ultima di stabilire una base di diritto per tutti coloro che transitano oppure abitano sul territorio dell'Unione Europea.

Il nuovo Trattato istitutivo della Comunità Europea, oltre a prevedere espressamente, fra i compiti della Comunità, quello di promuovere la parità tra uomini e donne, introduce una generale clausola di "non discriminazione" riconoscendo alle istituzioni comunitarie la competenza di adottare "i provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali" (T.C.E., art. 13).

Sebbene il contesto in cui questi principi sono stati introdotti fosse ancora quello prettamente economico e poi monetario che ha caratterizzato la nascita e l'evoluzione della Comunità Europea, si tratta di un complesso di norme chiamate ad esprimere la loro massima potenzialità anche attraverso gli strumenti normativi e programmatori di recepimento delle politiche comunitarie, ivi comprese le azioni specificamente finalizzate a prevenire e reprimere ogni discriminazione.

Il presente Programma di Sviluppo Rurale si inserisce quindi a pieno diritto nell'alveo dei processi tecnico-istituzionali attuativi delle suddette politiche, in articolare per ciò che attiene la discriminazione in ambito lavorativo, con possibilità di estensione alle prestazioni di servizi sociali – nel caso specifico alla popolazione rurale – all'accesso a beni e servizi e alla loro fornitura.

In particolare le misure degli assi di intervento previsti dal piano agiscono nella duplice direzione a) di evitare il ricorso esplicito, nell'attuale fase programmatola, a criteri e disposizioni tali da costituire situazioni di svantaggio diretto per specifiche categorie di persone b) di operare scelte precise di "inclusione sociale" sulla base delle caratteristiche specifiche del settore rurale, sovente rivelatosi particolarmente vocato a paradigmi di sviluppo territoriale e locale improntati alle nuove logiche dell'utilità sociale.

Rimandando le considerazioni relative alle dinamiche di genere all'apposito paragrafo, si sottolinea qui come in particolare le scelte strategiche declinate con le misure finalizzate al sostegno di investimenti non produttivi (Asse II) ed alla diversificazione dell'impresa agricola e allo sviluppo dei servizi per l'economia e la popolazione rurale (Asse III) evidenzino proprio l'attenzione alle esigenze delle categorie svantaggiate, soprattutto in termini assistenziali, ricreativi, didattici e di educazione naturalistica.

In particolare il principio della pari opportunità e non discriminazione, sarà adottato durante le varie fasi della programmazione, gestione, sorveglianza e valutazione:

Fase di programmazione

Nella fase di programmazione attuale sono state già fatte particolari scelte in funzione del raggiungimento dell'obiettivo strategico delle pari opportunità. In particolare:

- sono state assegnate priorità specifiche per l'imprenditoria femminile in alcune misure dell'asse I competitività, ed in particolare: misura 111 (formazione); misura 112 (insediamento giovani); misura 121 (investimenti nelle aziende agricole);
- sono state assegnate priorità specifiche per l'imprenditoria femminile in alcune misure dell'asse III sviluppo rurale, ed in particolare: misura 311° (agriturismo); misura 311b (diversificazione dell'attività dell'azienda agricola); misura 312 (sviluppo di microimprese); misura 313 (incentivazione di attività turistiche); misura 331 (formazione);
- sono state attivate azioni in grado di favorire l'inserimento o il mantenimento delle donne in attività lavorative, superando le criticità di genere, ed in particolare: misura 321 (servizi alla popolazione per la cura di bambini ed anziani)
- sono state attivate azioni in grado di favorire indirettamente l'inserimento o il mantenimento delle donne in attività lavorative, ed in particolare: misura 321 (servizi di trasporto integrativo ed a chiamata).

Nel corso del periodo di programmazione 2007-2013 la valutazione dei reali impatti, ottenuti dal Programma sugli obiettivi connessi alla pari opportunità, potrà determinare opportuni adeguamenti dello stesso al fine di migliorare le performance in tale ambito.

Fase di gestione

Nella fase di gestione si darà seguito alle scelte fatte in sedi di programmazione e si tradurranno i principi delle pari opportunità assunti dal presente Programma, con:

- la predisposizione di bandi che prevedano, oltre alle priorità già individuate dal presente programma, ulteriori criteri premiali, a parità di altre condizioni, per le imprese che occupano manodopera femminile;
- azioni di sensibilizzazione verso i soggetti beneficiari, sui temi delle pari opportunità;
- azioni informative specifiche rivolte ai cittadini selle medesime tematiche;

Fase di sorveglianza e valutazione

Il rapporto di valutazione ex ante ha analizzato il PSR andando a verificarne il livello di considerazione del principio delle pari opportunità in uno specifico approfondimento. La lettura del programma ha riguardato la verifica dei suoi contenuti in funzione dei quesiti valutativi del Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione e della metodologia VISPO (Valutazione di Impatto Strategico delle Pari Opportunità).

Per quanto concerne la valutazione in itinere del programma in un'ottica di genere, risulta fondamentale l'impostazione di un sistema di monitoraggio "sensibile al genere" ossia in grado di captare le informazioni sull'applicazione del principio di parità.

Nell'ambito della valutazione del Programma sarà necessaria la definizione di un adeguato sistema di indicatori e l'utilizzo di specifiche metodologie di analisi che permettano di verificare l'effettivo impatto delle azioni implementate in termini di pari opportunità, non solo considerando il livello di partecipazione delle donne ai diversi interventi, ma anche gli effetti indiretti degli interventi stessi sulla condizione femminile nel relativo contesto di riferimento.

16. Interventi di assistenza tecnica

In base all'art. 66 del Reg. CE 1698/2005, comma 2, ciascun programma di sviluppo rurale può finanziare attività di preparazione, gestione, sorveglianza, valutazione, informazione e controllo degli interventi del programma stesso.

La misura dedicata all'assistenza tecnica ha la finalità di sostenere l'Autorità di gestione del PSR Marche nella realizzazione dei propri obiettivi e nella corretta e rapida attuazione delle strategie enunciate.

Tramite l'assistenza tecnica si intendono sostenere le attività volte a migliorare la realizzazione del programma nel suo complesso, ad agevolare una sua rapida operatività e ad a gestirne in maniera efficiente l'applicazione sul territorio.

L'efficacia e l'efficienza che il Programma sarà in grado di raggiungere dipenderanno anche dalla capacità dell'Autorità di Gestione di preparare, adeguare, gestire e sorvegliare ogni fase dell'attuazione.

Le risorse dell'assistenza tecnica saranno utilizzate nell'ambito del PSR Marche prioritariamente per:

- rafforzare la capacità amministrativa degli uffici;
- attivare un sistema informativo efficiente;
- migliorare la semplificazione delle procedure;
- sostenere le dinamiche del partenariato e promuovere un'adeguata informazione;
- migliorare le scelte dell'amministrazione per quanto riguarda la selezione degli interventi;
- determinare un quadro conoscitivo adeguato del contesto sociale ed economico della regione.

Il fine è quello di dare supporto all'amministrazione nell'ottica del miglioramento della qualità dei servizi offerti alla collettività in termini gestionali tecnico-amministrativi con positive ricadute sia per l'attività di management che, soprattutto, per la platea di utenti che anima il territorio rurale marchigiano.

16.1 Modalità di intervento dell'assistenza tecnica a livello regionale

Gli interventi che si intendono finanziare con la misura di assistenza tecnica sono:

a. <u>programmazione</u>

La programmazione è un processo continuo che rimane attivo anche dopo l'approvazione del PSR da parte della Commissione. In corso di attuazione infatti, possono rendersi necessari momenti di adeguamento del programma approvato, in relazione alle mutate condizioni del contesto socio-economico regionale e/o ad altre esigenze che possono emergere nella fase attuativa.

La misura di Assistenza tecnica può intervenire nei casi in cui si renda opportuno supportare la programmazione con specifici studi o metodiche che richiedono il contributo di professionalità dotate di apposita specializzazione;

b. <u>supporti all'attività amministrativa e tecnica dell'Autorità di gestione</u>

elemento di fondamentale importanza per la buona riuscita di ogni programma è l'efficienza della struttura chiamata ad effettuarne la gestione.

Struttura ben organizzata, procedure semplificate, comunicazione interna efficace, ma soprattutto risorse umane in numero adeguato e specificamente formate rappresentano elementi significativi per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Le esperienze pregresse, come messo in evidenza anche dal rapporto di valutazione intermedia, pongono una significativa attenzione su questi punti nevralgici per il coerente avanzamento della spesa e delle realizzazioni programmate.

La regola dell'n+2 è di forte stimolo in questo senso e l'Amministrazione intende utilizzare tutti gli strumenti a disposizione per rendere i procedimenti amministrativi rapidi e trasparenti, nonché di migliorare le proprie performance di spesa. Ciò al fine prioritario di lasciare margini temporali più ampi alle aziende che debbono fattivamente realizzare le opere.

Per far ciò è necessario investire risorse adeguate a sostegno delle fasi che maggiormente incidono nell'iter burocratico delle istanze presentate a valere sul PSR Marche.

Le disponibilità dell'assistenza tecnica saranno quindi utilizzate per acquisire le professionalità idonee ad implementare il programma in maniera efficace ed efficiente.

Tali risorse umane saranno impiegate in maniera più o meno consistente, a seconda delle specifiche necessità, per agevolare l'attività relativa alla gestione delle istanze, al loro trattamento ed archiviazione. Le professionalità con competenza tecnica troveranno collocazione sul territorio regionale e seguiranno le fasi relative all'ammissibilità, alla corretta realizzazione ed alla determinazione del premio da corrispondere.

In questo ambito saranno reperite le risorse per l'acquisizione di strumentazione e dotazione tecnica ed informatica a supporto delle attività coordinate dall'Autorità di gestione.

Potrà essere fatto ricorso anche ad incarichi esterni, a soggetti con specifiche competenze, per sostenere le strutture regionali per le seguenti finalità:

- nella fase di impostazione metodologica dell'attività valutativa per elaborare strumenti di selezione delle proposte progettuali qualitativamente migliori e coerenti con gli obiettivi strategici del programma regionale;
- di supporto all'amministrazione in casi di particolare complessità ed articolazione di proposte di investimento, quali i progetti di aggregazione di filiera e territoriale identificati al capitolo 3.2.2.4 ;
- per approfondire tematiche, aggiornare la conoscenza normativa, ottenere supporto specialistico;
- per predisporre la manualistica e la documentazione inerente l'attività di ammissibilità delle istanze di finanziamento;
- formazione del personale incaricato di svolgere attività di controllo di primo livello, sia tecnico che amministrativo;
- attività di controllo sull'Asse 4, limitatamente agli interventi a regia diretta e spese di gestione;

c. <u>sistema informativo del programma</u>

Si tratta dell'altro prioritario uso dei fondi della misura Assistenza Tecnica, poiché lo stesso concorre in maniera determinante al raggiungimento della buona gestione dei fondi assegnati alla Regione Marche.

L'impostazione di un efficiente sistema informativo, cui sono collegati processi di standardizzazione di elementi procedurali, è considerato uno degli elementi di semplificazione più efficaci ed in grado di concorrere significativamente a rendere più veloci i tempi amministrativi.

La corretta e costante implementazione del sistema informativo inoltre, garantirà il controllo delle realizzazioni e della spesa in maniera funzionale e strategica alle operazioni di monitoraggio e di valutazione.

Ciò consentirà di tenere sotto costante controllo lo stato di attuazione delle varie misure e dei singoli interventi che concorrono all'andamento complessivo del PSR Marche, permettendo di rilevare in tempo reale il verificarsi di ritardi o malfunzionamenti e di porre in essere tempestivamente le risoluzioni ritenute più idonee.

Per la strutturazione ed implementazione del sistema informativo si prevede la necessità sia di risorse umane che strumentali. In particolare, la dotazione finanziaria sarà utilizzata per:

- la predisposizione, l'aggiornamento e la manutenzione evolutiva di un sistema informativo per il monitoraggio e la valutazione, integrato con il sistema di gestione delle istanze, in grado di poter offrire in ogni momento, anche su base territoriale, dati aggiornati sullo stato di attuazione degli interventi, sull'iter amministrativo delle varie istanze, sull'attuazione finanziaria e sulle realizzazioni fisiche. Tale sistema dovrà essere in grado di dialogare con il sistema Nazionale di Monitoraggio predisposto dal Ministero. In questo caso potranno essere attivate procedure di evidenza pubblica per l'acquisizione dei servizi, o parti di questi ultimi che l'amministrazione regionale non sarà in grado di strutturare in proprio;
- l'eventuale acquisizione di competenze professionali specializzate nel settore informatico per la risoluzioni di questioni che richiedono un ulteriore livello di approfondimento;
- attività di formazione per il personale coinvolto nell'alimentazione dei dati del sistema al fine di una rapida e corretta implementazione

d. <u>azioni di pubblicità, informazione e comunicazione</u>

Le azioni sono indicate al precedente capitolo 13 che contiene l'esposizione del Piano di Comunicazione relativo al PSR Marche.

Allo stesso si aggiungono le pubblicità dei bandi delle eventuali gare d'appalto da attivare in caso di procedure selettive per la determinazione dei fornitori di beni o servizi.

e. <u>sorveglianza</u>

In questo caso si fa specifico riferimento alle attività che sostengono il buon funzionamento dei tavoli cui sono affidate le azioni di sorveglianza: il Comitati di Sorveglianza previsto dal Reg. CE 1698/2005 artt. 77 e 78, escludendo la costante verifica sullo stato della corretta attuazione che l'amministrazione svolge tramite il monitoraggio e le procedure di verifica interna. A questa voce saranno eventualmente imputati i costi per:

- la realizzazione di studi, ricerche ed analisi che dovessero rendersi necessari per la verifica della correttezza dei criteri adottati, dei progressi compiuti nell'attività di gestione ed il conseguimento o meno degli obiettivi del programma regionale;
- l'eventuale acquisizione di competenze professionali necessarie al supporto alla struttura regionale per la predisposizione di relazioni e materiali da presentare nell'ambito dei Comitati di Sorveglianza nonché per la redazione dei rapporti annuali di esecuzione e di eventuali documenti integrativi;
- attività di supporto tecnico, di segreteria e di organizzazione delle riunioni del Comitato di sorveglianza.

f. <u>attività relative alla Valutazione del programma ed alla Valutazione Ambientale Strategica</u>

A questa voce saranno imputati i costi relativi alla valutazione intermedia del Programma, nonché i rapporti previsti dal Reg. 1698/2005 e gli adeguamenti della VAS.

In particolare, come meglio specificato nel capitolo 12, il PSR sarà oggetto di una valutazione in itinere, elaborata soprattutto in base ai dati di monitoraggio, tramite la quale si renderà possibile la formulazione di valutazioni sull'andamento del Programma della Regione Marche. Nel 2010 sarà invece approntata una vera e propria valutazione intermedia finalizzata ad approfondire le tematiche legate alle realizzazioni del programma ed alla formulazione di ipotesi e percorsi di miglioramento.

Sia in relazione alla prima esigenza, quella della valutazione in itinere, che alla seconda della valutazione intermedia, sarà necessario attribuire incarichi a soggetti selezionati in base alla professionalità e l'esperienza con una procedura di evidenza pubblica.

A questa voce potranno essere imputati, nel momento in cui se ne ravvisasse l'importanza e la necessità, i costi di ulteriori approfondimenti tematici di supporto all'attività valutativa. Soprattutto in riferimento alla VAS, considerato il lungo periodo di programmazione, possono rendersi utili adeguamenti ed aggiornamenti al documento iniziale.

E' previsto inoltre il monitoraggio dell'evoluzione dei parametri chimico-ficici e biologici dei suoli in rapporto alle normali attività agroforestali ed alle attività agro-forestali previste dalle misure agroambientali del PSR. Tale azione è indispensabile per la valutazione controfattuale degli impatti positivi delle misure agroambientali del PSR. La valutazione dell'efficacia delle misure agroambientali del PSR, previste per la mitigazione dei rischi di degrado dei suoli regionali - come indicato anche dalla Direttiva UE sulla "*strategia tematica per la protezione del suolo*" COM/2006/0231, approvata dal Parlamento Europeo il 13/11/2007, può essere inoltre efficacemente perseguita attraverso l'approfondimento conoscitivo della risorsa suolo.

All'assistenza tecnica del periodo 2007-2013 sarà fatto riferimento anche per il pagamento del corrispettivo per la valutazione ex post del precedente periodo di programmazione e per il costo di affidamento della valutazione ex ante del successivo.

g. <u>attività di formazione del personale regionale e degli enti locali operanti nella gestione e monitoraggio del Programma</u>

Quest'attività concorre puntualmente al miglioramento della performance del programma di sviluppo rurale in termini di efficienza, efficacia ed impatto.

Una buona conoscenza dei meccanismi di funzionamento da parte di tutti i soggetti coinvolti nella gestione e nel monitoraggio permetterà di rendere più rapidamente operativo il sistema, di evitare la sottoutilizzazione del personale, di impegnare più efficacemente le risorse assegnate, di agire in maniera coerente su tutto il territorio regionale.

Oltre alla formazione destinata al personale regionale potranno essere avviati anche percorsi formativi appositamente predisposti per innalzare le competenze progettuali e gestionali nell'attuazione delle politiche di sviluppo rurale per i soggetti che parteciperanno, insieme alla Regione, alla gestione di misure o interventi.

h. <u>servizi pubblici alle imprese basati sulle tecnologie per informazione e comunicazione (TIC)</u>

Saranno utilizzate le risorse della misura Assistenza tecnica anche al fine di migliorare la capacità di dialogo diretto tra imprese e pubblica amministrazione. La realizzazione di servizi telematici alle imprese consentirà infatti, uno scambio di informazioni più rapido ed efficiente, in grado di sviluppare vantaggi sia per gli utenti agricoli che per l'amministrazione.

Per quanto riguarda l'Amministrazione risulterà aumentata la trasparenza e facilitata l'accessibilità da parte degli utenti alle informative sulla normativa di settore, i bandi, le scadenze e le eventuali proroghe. Potranno essere fornite risposte alle domande più ricorrenti ed un aggiornamento costante sull'andamento dei pagamenti.

La scelta si pone in linea con gli Orientamenti Comunitari per l'incoraggiamento, l'adozione e la diffusione delle TIC considerati fondamentali per la diversificazione per lo sviluppo locale nelle zone rurali.

Le imprese, infatti, potranno sfruttare le possibilità offerte dalle attrezzature informatiche superando gli svantaggi legati alla posizione geografica ed acquisendo in tempo reale le conoscenze e le informazioni più utili, anche in relazione all'iter della loro pratica ed all'esito delle richieste presentate.

Il costo dell'acquisto dell'hardware e del software che saranno utilizzati dagli imprenditori rurali è ammesso al cofinanziamento nelle rispettive misure d'investimento, mentre la spesa per la strutturazione e l'organizzazione del servizio telematico, che sarà sostenuta dall'amministrazione, è posta a carico della presente misura.

i. <u>attività configurabili come rete rurale regionale;</u>

La proposta di attivazione di una rete rurale regionale nasce dall'esigenza di integrare, a livello territoriale, le linee d'intervento, e le relative attività, operate a livello nazionale dalla Rete Rurale Nazionale.

Le proposte sviluppate a livello regionale sono sintetizzabili in:

- consolidamento dei rapporti sul territorio, per una più agevole interconnessione degli interventi ed una più condivisa ed incisiva azione di sviluppo;
- aumento degli scambi tra i vari settori delle attività economiche, al fine di valorizzare le sinergie ed il valore aggiunto di combinazioni produttive locali;
- stimolo alla creazione e integrazione delle filiere o innesti di progettualità innovative in ambito rurale, anche attraverso il supporto al sistema regionale di tracciabilità delle produzioni agroalimentari;
- diffusione del metodo della concertazione tra soggetti pubblici e privati e diffusione dell'approccio bottom up, per stimolare una più diffusa partecipazione alla definizione delle politiche anche al di fuori dell'ambito d'intervento dei GAL;

Gli interventi proposti risultano complementari alle Azioni della Rete Rurale Nazionale. Ognuna delle indicazioni elencate infatti, rappresentano la "declinazione" regionale delle necessità specifiche dell'ambito territoriale marchigiano che si ritiene possano trovare una migliore e più condivisa soluzione strutturando una rete di scambio, trasferimento, diffusione di conoscenze e pratiche utili allo sviluppo rurale.

La Rete Rurale Nazionale non prevede nessuno degli elementi propositivi precedentemente elencati.

j. <u>seminari d'informazione sull'attuazione del Programma, di presentazione delle best-practices e delle innovazioni;</u>

Anche questa azione è finalizzata a sostenere l'Amministrazione nel miglioramento della performance. La finalità è quella di capitalizzare, diffondere e trasferire le esperienze, le buoni prassi e l'innovazione, oltre che di fornire puntuale informazione sullo stato di attuazione del Programma regionale.

I seminari saranno attivati anche a livello locale, nell'ambito della Rete di cui sopra, per dare diffusione e risalto alle modalità attuative che si saranno rivelate di maggiore efficacia, alle connessioni che avranno avuto effetti positivi sulla semplificazione, alle attività che avranno consentito un innalzamento delle competenze gestionali nell'attuazione delle politiche di sviluppo, in particolare nella trattazione del rapporto con il cittadino utente.

k. <u>altre attività o consulenze legate all'attuazione del Programma.</u>

da attivare in occasione di esigenze specifiche ed in relazione ad approfondimenti che richiedono profili professionali non disponibili presso l'Amministrazione

Da quanto sopra si evince che le tipologie di spesa individuate nell'ambito della presente misura sono di tipo materiale (ad esempio hardware e software, strumentazione e materiali), ed immateriale (acquisizioni di consulenze, personale a tempo determinato, servizi, ecc.).

L'attuazione dell'attività di assistenza tecnica è in capo all'Autorità di Gestione.

Le attività di assistenza tecnica terranno conto, sia in fase di predisposizione che di gestione delle azioni promosse dalla Rete Rurale Nazionale.

Il contributo comunitario è pari al 2,69% della spesa pubblica ed è concesso in conto capitale al 100% della spesa ammessa.

Regione Marche

ALLEGATO I

Analisi di contesto socio-economico dell'agricoltura e dell'ambiente

allegato al PSR 2007 / 2013

Reg. (CE) n. 1698/2005

Sommario

INDICE DELLE TABELLE **4**

INDICE DELLE FIGURE **6**

1. TITOLO DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE **9**

2. STATO MEMBRO E REGIONE AMMINISTRATIVA **9**

2.1 ZONA GEOGRAFICA INTERESSATA DAL PROGRAMMA 9

2.2 REGIONI CLASSIFICATE COME OBIETTIVO CONVERGENZA 9

3. ANALISI DEL CONTESTO, LA STRATEGIA E LA VALUTAZIONE EX-ANTE DEL PROGRAMMA **9**

3.1 VERIFICA DEI PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA DELLE AREE RURALI DELLE MARCHE 9

3.1.1 Il contesto socio-economico delle aree rurali marchigiane *9*

3.1.1.1 La definizione delle aree rurali 9

3.1.1.2 La situazione demografica 13

3.1.1.3 I macro indicatori economici 17

3.1.1.4 Le risorse umane ed il mercato del lavoro 20

3.1.1.5 L'utilizzo del territorio regionale 24

3.1.2 Il settore agricolo, alimentare e forestale *33*

3.1.2.1 La competitività e svantaggi strutturali del settore agricolo 33

3.1.2.2 L'industria alimentare le principali filiere agroalimentari 52

3.1.2.3 Le produzioni di qualità 89

3.1.2.4 Il capitale umano e l'imprenditorialità 97

3.1.3 Lo stato dell'ambiente e relazioni con la gestione del suolo agricolo e forestale *113*

3.1.3.1 Il presidio del territorio nelle aree marginali 113

3.1.3.2 La biodiversità nel sistema agroforestale regionale e le aree Nature 2000 117

3.1.3.3 La risorsa idrica ed il ruolo dell'agricoltura 142

3.1.3.4 Inquinamento dell'aria e cambiamento climatico 161

3.1.3.5 Il contributo dell'agricoltura alla mitigazione dei cambiamenti climatici 163

3.1.3.6 Le tecniche agronomiche e la conservazione della risorsa suolo 168

3.1.3.7 Il ruolo ambientale delle foreste 185

3.1.3.8 Il ruolo ambientale dell'agricoltura biologica 188

3.1.3.9 Il paesaggio 190

3.1.4 L'economia rurale e la qualità della vita *207*

3.1.4.1 La struttura economica delle aree rurali 209

3.1.4.2 L'offerta dei servizi alla popolazione 227

3.1.4.3 Le strutture e le infrastrutture rurali 236

3.1.4.4 Le potenzialità del capitale umano 241

Indice delle tabelle

Tabella 1 – tipologie di aree previste dalla classificazione del PSN 10
Tabella 2 – Comuni, superficie territoriale e popolazione residente e per area 11
Tabella 3 – Comuni, superficie territoriale e popolazione residente e per area 13
Tabella 4 – PIL pro capite e produttività del lavoro nelle Marche e in Italia (migliaia di €; prezzi 1995) 18
Tabella 5 – Forze di lavoro, tassi di disoccupazione e di attività nelle Marche(medie annuali in migliaia di unità) 21
Tabella 6 – Addetti alle unità locali dell'industria manifatturiera delle province delle Marche per livello tecnologico (var. e quote %) 22
Tabella 7 – Tassi di attività, occupazione e disoccupazione per area e genere nel 2001 22
Tabella 8 – Superfici boscate per assetto strutturale e possesso nel 2000 27
Tabella 9 – Ripartizione della superficie aziendale per tipo di utilizzo nel 2001 27
Tabella 10 – Sintesi degli elementi di valutazione del contesto socio-economico per lo sviluppo rurale delle aree 30
Tabella 11 – Ricorso al contoterzismo e all'affitto dei terreni agricoli (2000 e 2005) 46
Tabella 12 – quota di imprese agricole per tipo di canale commerciale e regione nel 2000 47
Tabella 13 – quota di imprese agricole con produzioni di qualità per regione nel 2000 48
Tabella 14 – incidenza % delle imprese agricole con attività connesse sul totale, per tipo di attività e regione nel 2005 49
Tabella 15 – Incidenza % della SAU a livello territoriale ed aziendale 50
Tabella 16 – Distribuzione del RLS per aggregati produttivi 51
Tabella 17 – Ripartizione delle aziende per classe dei ricavi di vendita dei prodotti 51
Tabella 18 – Indici della potenzialità produttiva per azienda 52
Tabella 19 – Andamento della bilancia commerciale agroalimentare nelle Marche 55
Tabella 20 – Valore aggiunto e unità di lavoro delle industrie alimentari per regione (VA in milioni di Euro 95, UL in migliaia, VA/UL in migliaia di Euro) 55
Tabella 21 – La produzione di vino nelle Marche (migliaia di ettolitri e %) 58
Tabella 22 – Valori 2004 dell'import e dell'export e var % sul 2003 – Italia v/resto del mondo 59
Tabella 23 – Scheda riepilogativa della filiera vitivinicola 60
Tabella 24 – Consistenza capi razza marchigiana (al 31/12 di ogni anno) 63
Tabella 25 – Macellazione di (capi in migliaia e peso morto in quintali) - Marche 63
Tabella 26 – Aziende zootecniche biologiche per provincia (al 31/12/04) 64
Tabella 27 – Scheda riepilogativa della filiera bovina 64
Tabella 28 – Cereali per tipo di coltivazione e anno nelle Marche - superfici e produzioni tra il 2004 e il 2006 66
Tabella 29 – Scheda riepilogativa della filiera cerealicola 67
Tabella 30 – Andamento superfici e produzioni delle principali produzioni frutticole coltivate nelle Marche (variazioni % 2004 su 2003) 71
Tabella 31 – Quadro sinottico della ortofrutticola nelle Marche 72
Tabella 32 – Superficie a olivo in produzione (ettari)- Marche, distribuzione provinciale 73
Tabella 33 – Produzione olio (t) 74
Tabella 34 – Colture oleaginose nelle Marche – Andamenti 2003 75
Tabella 35 – Semi oleosi - (superficie, produzione raccolta, resa)- Confronto 2003/2004 75
Tabella 36 – Barbabietola da zucchero nelle Marche per anno (Aziende e superfici) 77
Tabella 37 – Quadro sinottico della filera bieticolo-saccarifera nelle Marche 78
Tabella 38 – Unità Locali Attive per Provincia - Anni di riferimento 2000 - 2005 80
Tabella 39 – Numero e superficie delle tagliate forestali per categorie di proprietà (numero-ettari) 80
Tabella 40 – Produzioni legnose (mc) 81
Tabella 41 – Principali prodotti non legnosi forestali (migliaia di euro) 81
Tabella 42 – Valore della produzione ai prezzi di mercato di alcuni settori della selvicoltura (migliaia di euro) 82
Tabella 43 – Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della silvicoltura ai prezzi di base e loro quota sul totale nazionale (migliaia di euro) 82
Tabella 44 – Imprese ed addetti settore mobiliero (addetti per milione di abitanti) 84
Tabella 45 – Imprese ed addetti del settore legno (per milione di abitanti) 84
Tabella 46 – Differenze in termini di produzione lorda vendibile (PLV) per unità di superficie (€/ha) tra coltivazioni ad utilizzo energetico e coltivazioni ad utilizzo alimentare 87
Tabella 47 – Output medi specifici relativi ad aspetti energetici, ambientali ed economici delle differenti filiere agro-energetiche 87
Tabella 48 – Superfici minime (ha) che si ritengono tecnicamente necessarie per le differenti filiere 88
Tabella 49 – Attribuzione di pesi agli output specifici di filiera 89

Tabella 50 – Evoluzione delle superfici (ettari) investite a biologico dal 2001 al 2004 nelle Marche a confronto con l'Italia e l'Europa 91
Tabella 51 - Produzioni di qualità con marchi UE nel 2005 a confronto con i dati del Centro Italia e i dati nazionali 93
Tabella 52 – I prodotti Dop e Igp nel territorio marchigiano 94
Tabella 53 – Distribuzione % dei capiazienda per classe di età e di vendita 99
Tabella 54 – Distribuzione delle risposte per tipologia di fabbisogno 102
Tabella 55 – Il settore agricolo-agroalimentare e forestale 105
Tabella 56 – Ripartizione per zona dei Comuni della popolazione e della superficie 114
Tabella 57 – Aziende e relativa superficie totale ed utilizzata (SAU) per anno e area 115
Tabella 58 – Estensione delle aree protette della Regione Marche 117
Tabella 59 – Uso del suolo nei siti della rete Natura 2000 delle Marche (Dati CLC 2000) 122
Tabella 60 – Rete Natura 2000: gruppi di habitat e loro superficie 123
Tabella 61 – Destinazioni funzionali prevalenti dei boschi regionali 124
Tabella 62 – Categorie forestali e loro superfici nei siti Natura 2000 e nella Regione 126
Tabella 63 – Varietà e razze repertoriate alla fine del 2006 nel Repertorio Regionale del patrimonio genetico delle Marche 135
Tabella 64 – Superfici agricole irrigabili, irrigate e utilizzata (ha) 143
Tabella 65 – Superfici irrigate (ha) per sistema d'irrigazione e fascia altimetrica 143
Tabella 66 – Aziende che praticano l'irrigazione per tipologia di approvvigionamento 144
Tabella 67 – Aziende che praticano l'irrigazione per tipologia di gestione 145
Tabella 68 – Superfici territoriali deu consorzi di Bonifica della Regione Marche 146
Tabella 69 – Superfici territoriali deu consorzi di Bonifica della Regione Marche 146
Tabella 70 – Stazioni di campionamento con superamento della soglia di 25 mg/L. 157
Tabella 71 – Zone con punti di campionamento che rilevano almeno un superamento del valore di nitrati pari a 40 mg/L nel periodo 2003 - 2006 159
Tabella 72 – Regione Marche Scala Contributo del macrosettore "agricoltura" alle emissioni totali di gas climalteranti 162
Tabella 73 – Variazioni percentuali nelle Marche delle emissioni del 2002 rispetto al 1990 (Fonte PEAR) 162
Tabella 74 – Regione Marche PEAR potenziali fonti energetiche rinnovabili delle Marche 165
Tabella 75 – Regione Marche PEAR potenziali fonti energetiche rinnovabili delle Marche 166
Tabella 76 – Output medi specifici relativi ad aspetti energetici, ambientali ed economici delle differenti filiere agro-energetiche 167
Tabella 77 – Uso del suolo, CLC00 (percentuali, migliaia di ettari) 168
Tabella 78 – Uso del suolo, variazioni percentuali CLC90 – CLC00 169
Tabella 79 – Carico chimico a livello regionale (quantità di prodotti venduti/ettari superficie) 179
Tabella 80 – Incendi boschivi nelle Marche 187
Tabella 81 – Lo stato dell'ambiente: analisi swot 196
Tabella 82 – Posizioni occupate dalle province marchigiane nella graduatoria sulla qualità della vita del Sole 24 Ore 208
Tabella 83 – Unità locali dell'industria e dei servizi per zona – Marche 2001 212
Tabella 84 – Aziende agrituristiche autorizzate per tipo di attività, 1998-2003 220
Tabella 85 – Aziende agrituristiche distinte per provincia, Marche, 2004-2005 221
Tabella 86 – Aziende agrituristiche distinte per provincia e per tipologia di attività svolta, Marche, 2005 222
Tabella 87 – Aziende agrituristiche distinte per provincia e per tipologia di attività svolta, Marche, 2004-2005 (variazione percentuale) 223
Tabella 88 – Movimento turistico negli agriturismi della regione Marche 223
Tabella 89 – Fattorie didattiche distinte per provincia e per tipologia, Marche, 2003 224
Tabella 90 – Servizi nelle aree rurali marchigiane 229
Tabella 91 – Servizi nelle aree rurali aggregati per aree 229
Tabella 92 – Dotazione di servizi per Km^2 per aree rurali 230
Tabella 93 – Spesa sociale dei Comuni e delle Associazioni comunali (Comunità montane, Unione dei Comuni, ecc..) 234
Tabella 94 – Distribuzione delle scuole nelle aree rurali marchigiane 235
Tabella 95 – Distribuzione degli studenti nelle aree rurali marchigiane 236
Tabella 96 – Dotazione di autobus circolanti rispetto alal superficie territoriale 237
Tabella 97 – Dotazione ADSL per area PSR anno 2006 240
Tabella 98 – Le aree rurali delle Marche: analisi swot 243

Indice delle figure

Figura 1 – Classificazione delle aree rurali ed urbane secondo la metodologia OCSE 10
Figura 2 – Classificazione delle aree rurali ed urbane nelle Marche secondo la metodologia indicata nel PSN 11
Figura 3 – Riclassificazione delle aree rurali nelle Marche 12
Figura 4 – Popolazione residente per area e anno (indice 2001=100) 14
Figura 5 – Variazione composta annua popolazione residente (1991-2001) e (2002-2005) (%) 15
Figura 6 – Valore aggiunto del 2003 per abitante (media regionale = 100) 20
Figura 7 – Percentuale di laureati sulla popolazione con più di 5 anni 24
Figura 8 – Carta della copertura del suolo 26
Figura 9 – Dimensione media aziendale nel 2001 e variazione dal 1991 28
Figura 10 – Indici di specializzazione a livello comunale nel settore vitivinicolo 61
Figura 11 – Indici di specializzazione a livello comunale nel settore bovino da carne 65
Figura 12 – Indici di specializzazione a livello comunale nel settore cerealicolo 68
Figura 13 – Indice di specializzazione a livello comunale nel settore ortofrutticolo 73
Figura 14 – Quota delle superfici investite a barbabietola da zucchero sulla SAU comunale 79
Figura 15 – Variazione % delle aziende agricole tra il 1990 e il 2000 113
Figura 16 – Siti della Rete Natura 2000 nella Regione Marche 120
Figura 17 – Macrocategorie di uso del suolo nei siti Natura 2000 nelle Marche 121
Figura 18 – Distribuzione delle categorie forestali nei siti Natura 2000 delle Marche 127
Figura 19 – Carta rete ecologica della Regione Marche 128
Figura 20 – Limiti amministrativi dei consorzi di Bonifica della Regione Marche 146
Figura 21 – Foglia-Metauro-Cesano 147
Figura 22 – Musone-Potenza-Asola-Alto 147
Figura 23 – Tenna 148
Figura 24 – Aso 148
Figura 25 – Tronto 149
Figura 26 – Tipologia Fonti di approvvigionamento 149
Figura 27 – Classificazione dei corsi d'acqua superficiali ai sensi dell'allegato 1 del D.Lgs. 152/99 relativo all'anno 2005. La colorazione riportata sulla carta in corrispondenza delle aste fluviali individua i bacini idrografici. 151
Figura 28 – Pericolosità da nitrati su aree vulnerabili da nitrati delle Marche 155
Figura 29 – Zone vulnerabili da nitrati di origine agricola, aree SIC e ZPS, stazioni di monitoraggio acque superficiali. 158
Figura 30 – ZONE VULNERABILI DA NITRATI DI ORIGINE AGRICOLA – Regione Marche Scala 1:250.000 161
Figura 31 – Rischio di erosione in Italia secondo il modello PESERA - Fonte : European Soil Bureau, 2003 172
Figura 32 – Rischio di erosione dei suoli nelle Marche 173
Figura 33 – Carta del rischio erosione dei suoli 174
Figura 34 – Esempio di trasporto solido da parte della rete idrografica della regione Marche 176
Figura 35 – Regione Marche: carta del contenuto in sostanza organica espressa in percentuale (scala 1:250.000). 177
Figura 36 – Localizzazione delle aree a rischio di frana medio e moderato. 182
Figura 37 – Esempio di erosione per rigagnoli "Rill Erosion" nelle Marche 184
Figura 38 – Distribuzione geografica degli interventi misura F2 "agricoltura biologica" nel 2005 190
Figura 39 – Carta dei Suoli e Paesaggi delle Marche scala 1:250.000 192
Figura 40 – Corine Land Cover Marche. 195
Figura 41 – Composizione della PLV aziendale – medie aziendali 2002-2004 209
Figura 42 – Arrivi turistici nei comuni delle Marche 2003 216
Figura 43 – Presenze turistiche nei comuni delle Marche 2003 216
Figura 44 – variazione arrivi 1999-2004 217
Figura 45 – Variazione presenze anni 1999-2004 218
Figura 46 – Variazione posti letto 1999-2004 219
Figura 47 – Distribuzione territoriale delle aziende agrituristiche, Marche, 2005 222
Figura 48 – Modello organizzativo del sistema integrato dei servizi sociali nella Regione Marche 231
Figura 49 – Ambiti territoriali sociali delle Marche per Provincia 233
Figura 50 – Tipologie di collegamento a Internet nei comuni delle Marche 238
Figura 51 – Copertura territoriale del servizio ADSL di Telecom Italia nelle Marche 239

Indice dei grafici

Grafico 1 – Popolazione residente per area e anno (indice 2001=100) 14
Grafico 2 – Piramidi di età della popolazione residente per area..... 16
Grafico 3 – Andamento della crescita del PIL Marche a confronto con l'Italia e la UE 17
Grafico 4 – Differenziale della produttività del lavoro tra Marche ed Italia..... 17
Grafico 5 – Composizione del Valore Aggiunto nel 2003 per settore ed area..... 19
Grafico 6 – Tasso di disoccupazione dei laureati nelle Marche..... 21
Grafico 7 – Quota di occupati per area e classe età nel 2001 23
Grafico 8 – Quota di residenti maggiori di 6 anni per area e livello di istruzione nel 2001 23
Grafico 9 – Ripartizione della superficie territoriale delle Marche negli ultimi quattro decenni 24
Grafico 10 – Incidenza della superficie aziendale e della SAU sul totale della superficie territoriale 25
Grafico 11 – Andamento storico della superficie boscata nelle Marche (ettari)..... 26
Grafico 12 – Ripartizione della superficie aziendale per titolo di possesso nel 2001..... 28
Grafico 13 – Variazioni % 1995-2003 del valore aggiunto per regione 33
Grafico 14 – Valore aggiunto a prezzi costanti 1995 per comparto e anno – rapporto Marche/Italia 34
Grafico 15 – Componenti economiche della produzione agricola regionale per anno (valori costanti 1995) 35
Grafico 16 – Indice dei prezzi dei prodotti venduti ed acquistati dagli agricoltori – Italia..... 35
Grafico 17 – Produttività unitaria del lavoro e della terra nelle Marche e in Italia (valori costanti 1995) 36
Grafico 18 – Valore della produzione ai prezzi di base Marche - Anni 1994/2003 (valori costanti 1995)..... 36
Grafico 19 – Quote della produzione cerealicola regionale sul totale regionale e sulla totale di settore nazionale (valori costanti 1995) 37
Grafico 20 – Distribuzione delle aziende cerealicole specializzate per classe di UDE nel 2000 (universo UE)..... 38
Grafico 21 – Quote del valore della produzione di carni sul totale regionale e sul totale di settore nazionale (valori costanti 1995)..... 39
Grafico 22 – Distribuzione dei capi in UBA per specie e anno (universo UE) 40
Grafico 23 – Distribuzione delle aziende zootecniche specializzate per classe di UDE nel 2000 (universo UE) 40
Grafico 24 – Quote del valore della produzione ortaggi e patate sul totale regionale e sul totale di settore nazionale (valori costanti 1995) 41
Grafico 25 – Distribuzione delle aziende orticole specializzate per classe di UDE nel 2000 (universo UE) 42
Grafico 26 – Distribuzione delle aziende per classi di SAU nel 2000 e nel 2005 (universo UE)..... 43
Grafico 27 – Distribuzione delle imprese agricole per classi di UDE nel 2000 44
Grafico 28 – Quota di imprese agricole che utilizzano superficie irrigabile per regione nel 2000..... 45
Grafico 29 – Evoluzione del valore aggiunto a prezzi costanti nelle Marche (1995=100)..... 53
Grafico 30 – Quota del valore aggiunto e dell'occupazione delle industrie alimentari per regione nel 2003 54
Grafico 31 – Dimensione media aziendale per settore dell'industrie alimentari nelle Marche ed in Italia nel 2001 (addetti per impresa)..... 56
Grafico 32 – Incidenza % della produzione di vini nelle province marchigiane – Anno 2004..... 58
Grafico 33 – Il peso regionale e nazionale delle produzioni agricole..... 76
Grafico 34 – Aziende e superfici bieticole per classe di UDE..... 78
Grafico 35 – Andamenti della produzione legnosa di origine forestale..... 81
Grafico 36 – Addetti settore mobiliero (addetti per milione di abitanti)..... 83
Grafico 37 – Andamento delle superfici (ettari) a biologico nelle Marche dal 2000 al 2005..... 91
Grafico 38 – Dinamica del numero di produttori biologici nelle Marche dal 2000 al 2005 92
Grafico 39 – Conduttori agricoli con meno di 40 anni nel 2000..... 98
Grafico 40 – Conduttori per classe di età..... 98
Grafico 41 – Quota % delle aziende con SAU in affitto sul totale aziende (universo UE)..... 100
Grafico 42 – Distribuzione dei capi-azienda per titolo di studio nel 2000..... 100
Grafico 43 – Quota di aziende con attrezzature informatiche nel 2000..... 101
Grafico 44 – Conduttori per classe di età ed area 103
Grafico 45 – Distribuzione aziende per tipo di possesso dei terreni..... 103
Grafico 46 – Composizione della PLV aziendale – medie aziendali 2002-2004..... 116
Grafico 47– Tipologie di Habitat individuate dalla Regione Marche..... 119
Grafico 48 – Destinazioni funzionali prevalenti dei boschi regionali..... 125
Grafico 49 – Carta forestale – indirizzi di intervento 125
Grafico 50 – Superficie agricola rispetto al totale regionale superficie ZPS, 2004 130
Grafico 51 – Superficie coltivate nelle aree ZPS-SIC nelle Marche..... 130
Grafico 52 – Superficie coltivate nelle aree ZPS-SIC nelle Marche..... 131

Grafico 53 – Peso delle aree agricole ad alto valore naturalistico su superficie totale regionale 132
Grafico 54 – Peso delle aree agricole ad alto valore naturalistico su superficie totale regionale 133
Grafico 55 – Superficie agricola rispetto al totale regionale superficie ZPS, 2004 139
Grafico 56 – Coltivazioni praticate nelle aree ZVN delle Marche 153
Grafico 57 – Ripartizione percentuale delle coltivazioni praticate nelle aree ZVN delle Marche..... 154
Grafico 58 – Rischio di erosione dei suoli per classi d'erosione 175
Grafico 59 – Ripartizione percentuale della superficie per classe di rischio di erosione..... 176
Grafico 60 – Categorie di contenuto di % S.O. in rapporto alla numerosità campionaria dei suoli rilevati.. 178
Grafico 61 – Contenuto in sostanza organica dei terreni marchigiani in rapporto alla superficie totale regionale..... 178
Grafico 62 – Andamento del consumo di concimi minerali su base annuale. 180
Grafico 63 – Imprese artigiane attive su 1000 abitanti e peso sul totale imprese attive anno 2005..... 211
Grafico 64 – Arrivi per trimestre, anni 2003-2005 214
Grafico 65 – Arrivi per località di interesse turistico 2000-2003 214
Grafico 66 – Distribuzione percentuale delle presenze 2003 per tipologia di meta turistica..... 215
Grafico 67 – Suddivisione dei musei marchigiani per Provincia..... 225
Grafico 68 – Comuni dotati di connessioni a banda larga (> 2Mbps) 238
Grafico 69 – Famiglie per possesso di PC e tipologia di connessione a Internet..... 240
Grafico 70 – Imprese con almeno 10 addetti per tipologia di connessione e dotazioni tecnologiche..... 241

1. Titolo del programma di sviluppo rurale

Programma di Sviluppo Rurale della Regione Marche

2. Stato membro e regione amministrativa

Italia – Regione Marche

2.1 Zona geografica interessata dal programma

Tutto il territorio regionale.

2.2 Regioni classificate come obiettivo convergenza

Il territorio della Regione Marche non è classificato come area in obiettivo convergenza.

3. Analisi del contesto, la strategia e la valutazione ex-ante del Programma

3.1 Verifica dei punti di forza e di debolezza delle aree rurali delle Marche

3.1.1 Il contesto socio-economico delle aree rurali marchigiane

3.1.1.1 La definizione delle aree rurali

Le Marche sono considerate una regione "significativamente rurale" applicando la metodologia dell'OCSE basata sulla densità di popolazione residente. Secondo questo parametro le province marchigiane sono tutte comprese tra il 15% e il 50% del valore di riferimento pari a 150 abitanti per chilometro quadrato. Il risultato a livello comunitario viene riportato nella figura 1.

Questa metodologia di classificazione territoriale, data la sua estrema semplicità, non riesce a cogliere le differenze all'interno delle province italiane che eppure sono consistenti sia sotto il profilo sociale che economico.

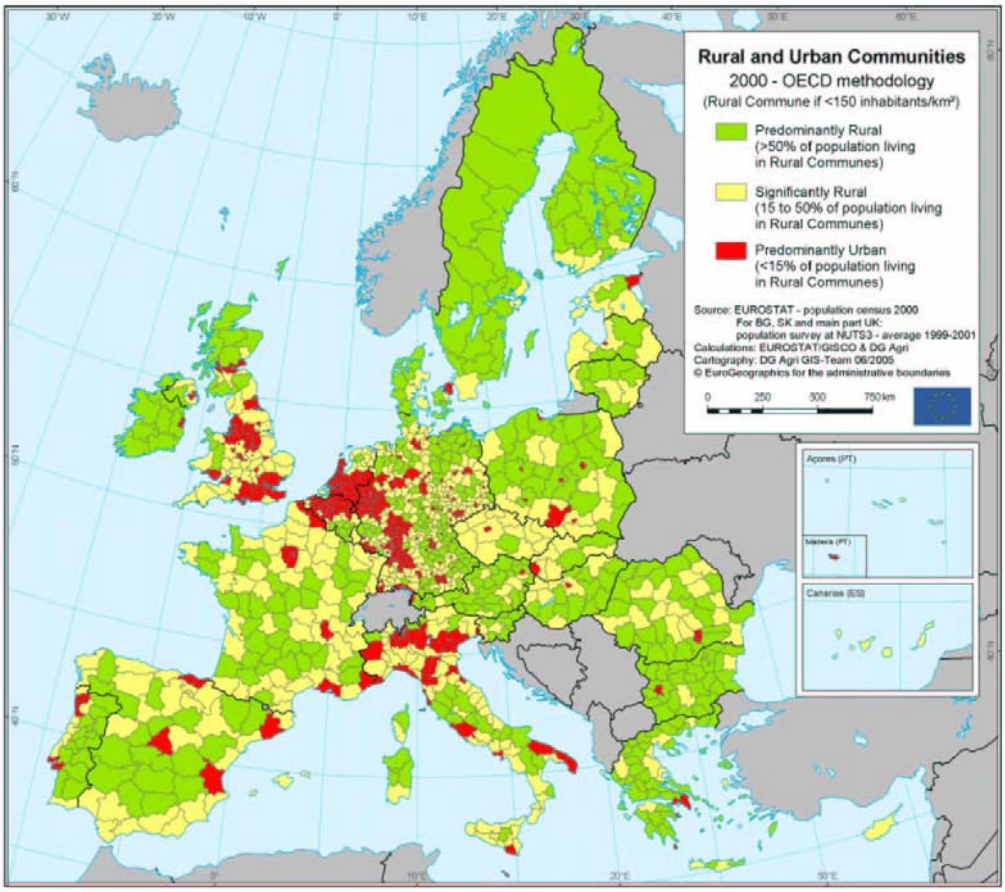
A tal fine, la metodologia OCSE è stata rivista a livello nazionale apportando i seguenti adattamenti: in una prima fase sono stati selezionati i comuni-capoluogo di provincia con oltre 150 ab./kmq, che sono stati esclusi dalle successive elaborazioni volte ad individuare le diverse aree rurali. A livello regionale tutti i 4 comuni di capoluogo sono stati esclusi.

In una seconda fase è stata applicata la metodologia OCSE ai comuni rimanenti individuando le aree (prevalentemente urbane, significativamente rurali e prevalentemente rurali) non già a livello provinciale, bensì a livello di zona altimetrica all'interno di ciascuna provincia.

Nella terza fase, che non ha avuto riflessi nella definizione delle aree della Regione Marche, si è provveduto a disaggregare ulteriormente la categoria di aree prevalentemente urbane.

Infine, nella quarta fase incrociando le aree OCSE così riviste, con le tre zone altimetriche e le tre grandi circoscrizioni territoriali dell'Italia (Nord, Centro e Mezzogiorno), si sono ottenuti 36 tipi di aree, più una relativa ai capoluoghi di provincia che, sulla base di una analisi delle caratteristiche comuni, possono essere aggregate secondo una tipologia a maglie piuttosto larghe che individua le grandi aree omogenee riportate nella Tabella 1.

***Figura 1** – Classificazione delle aree rurali ed urbane secondo la metodologia OCSE*



Fonte: sito UE

***Tabella 1** – tipologie di aree previste dalla classificazione del PSN*

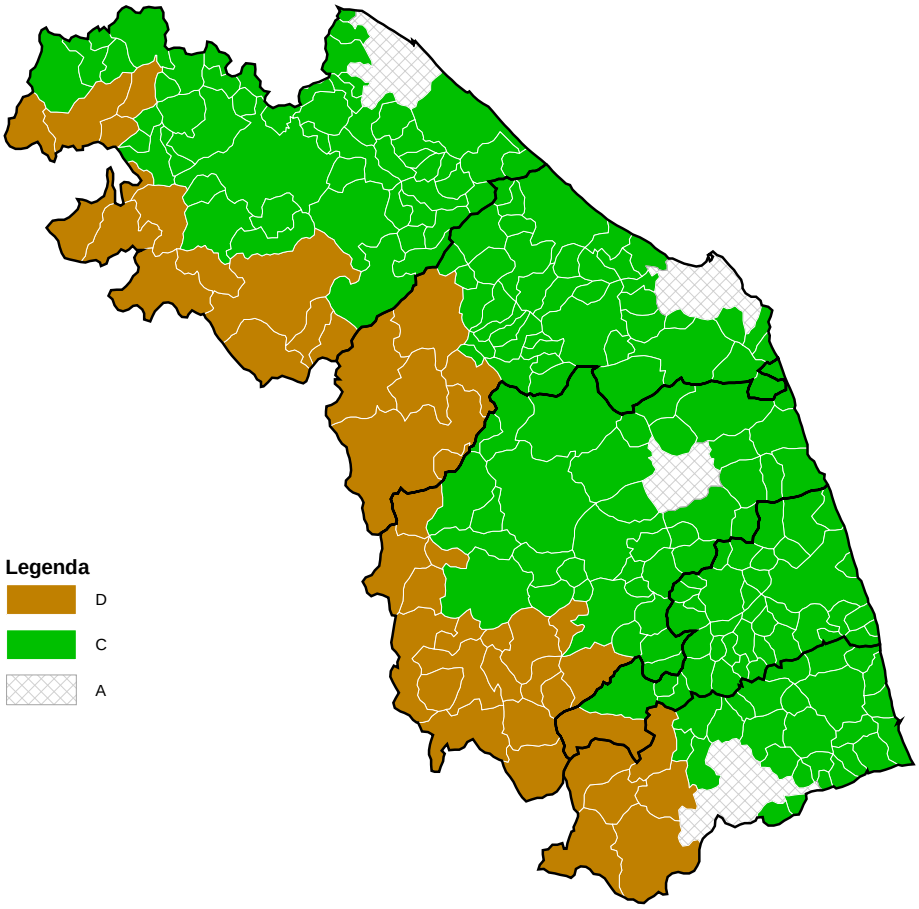
Tipologia di aggregazione nazionale	Tipologie individuate con adattamenti metodo OCSE
A. Poli urbani	1. Capoluoghi di provincia > 150 ab/kmq 2. Aree fortemente urbanizzate
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	1. Aree rurali urbanizzate di pianura 2. Aree rurali urbanizzate di collina 3. Aree prevalentemente. rurali di pianura 4. Aree significativamente. rurali di pianura
C. Aree rurali intermedie	1. Aree prevalentemente rurali di collina 2. Aree significativamente rurali di collina 3. Aree significativamente rurali di collina 4. Aree significativamente rurali di montagna
D. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	1. Aree prevalentemente rurali di montagna 2. Aree prevalentemente rurali di collina 3. Aree significativamente rurali di montagna

Il Piano Strategico Nazionale propone poi una aggregazione per grandi macro aree che porta alla seguente classificazione:

A. Poli urbani
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata
C. Aree rurali intermedie
D. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo

L'applicazione dei criteri stabiliti dal PSN al territorio marchigiano ha prodotto la suddivisione nelle aree rappresentata nella carta tematica che segue.

Figura 2 – Classificazione delle aree rurali ed urbane nelle Marche secondo la metodologia indicata nel PSN



Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati Istat

Per quanto riguarda le Marche, secondo questa metodologia classificatoria, non esistono aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata mentre le altre tre tipologia di aree sono presenti e corrispondono ai capoluoghi provinciali (area A) ai comuni appenninici (area D) mentre la parte restante comprende le zone prevalentemente collinari (area C).

La tabella che segue quantifica la dimensione delle aree in termini di popolazione e superficie e l'incidenza rispetto al totale regionale.

***Tabella 2** – Comuni, superficie territoriale e popolazione residente e per area*

Area	Denominazione	Comuni		Superficie		Popolazione		Densità
		numero	%	km²	%	migliaia	%	ab/km²
D	Rurale con problemi di sviluppo	45	18%	3.022	31%	112	8%	37
C	Rurale intermedia	197	80%	6.170	64%	1.075	73%	174
A	Poli urbani	4	2%	501	5%	284	19%	567
	Totale Marche	**246**	**100%**	**9.693**	**100%**	**1.471**	**100%**	**152**

Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT 2001

Al fine di favorire una maggiore modulazione delle strategie di intervento sul territorio regionale si è provveduto a suddividere ulteriormente l'area C (aree rurali intermedie) in tre zone così identificate:

C1 – aree rurali intermedie industrializzate;

C2 – aree rurali intermedie a bassa densità abitativa;

C3 – aree rurali intermedie con vincoli naturali.

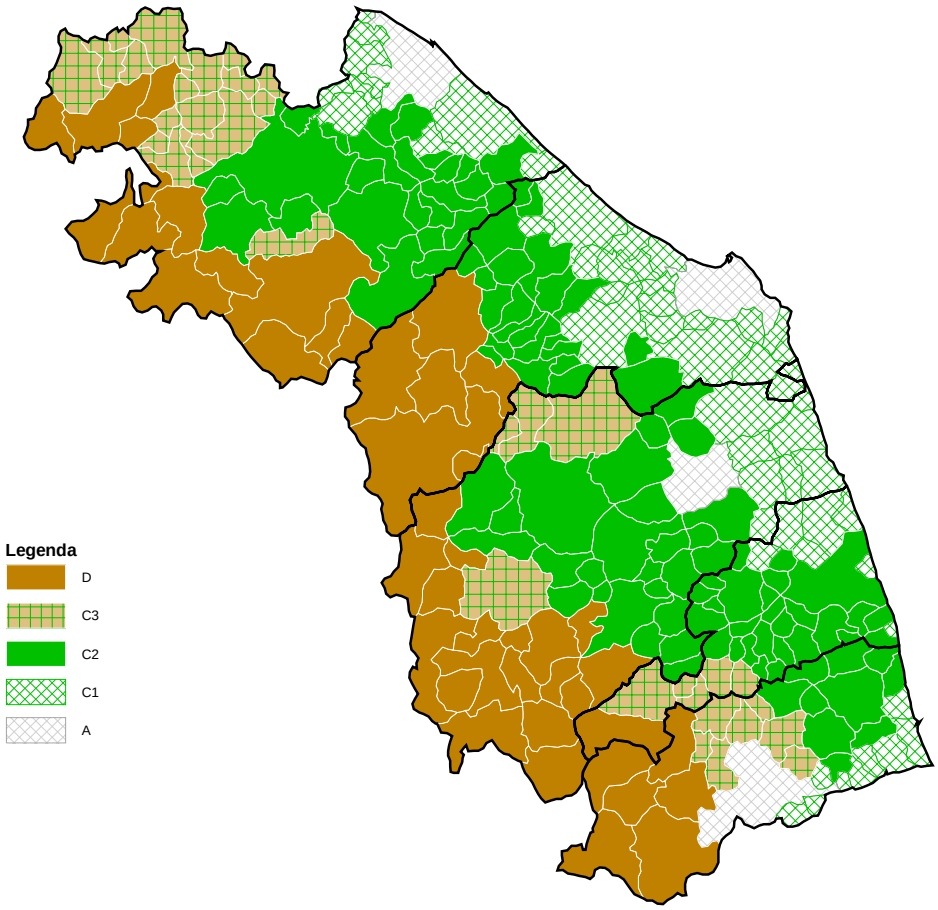
Le prime due zone sono state identificate sulla base di due indicatori:

- la quota di superficie rurale all'interno del comune;

- la densità delle attività manifatturiere.

Il primo è stato calcolato come percentuale delle aree sub-comunali con meno di 150 abitanti al km² rispetto alla superficie territoriale dell'intero comune. Le aree e i residenti a livello sub-comunale sono state elaborate sulla base dei dati del Censimento generale della popolazione del 2001 suddivisi per sezione censuaria.

Figura 3 – Riclassificazione delle aree rurali nelle Marche



Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT 2001

Si tratta quindi di una procedura affine a quella adottata su scala nazionale (metodologia OCSE) con la sola variante della soglia utilizzata per valutare la prevalenza o meno della ruralità prevalente, in questo caso fissata al 92,5%[1].

Il secondo indice preso in considerazione è il rapporto tra il numero degli addetti nelle unità locali manifatturiere e la superficie territoriale in chilometri quadrati[2]. Come valore soglia è stato utilizzato 42,6 addetti/km² pari al doppio della media regionale.

In sintesi l'area C2 è costituita dai comuni con almeno il 92,5% di superficie rurale e 42,6 addetti per km², rispettando però anche il criterio della contiguità geografica per evitare la frammentazione della zona[3].

[1] La quota sub-comunale delle superfici con meno di 150 ab/kmq nelle Marche non scende mai al di sotto del 70% e si avvicina al 100% nei comuni più urbanizzati.

[2] Le fonti statistiche sono state il Censimento generale Industria e Servizi del 2001 (totale degli addetti della sezione D del codice di classificazione delle attività economiche) e il Censimento generale della popolazione del 2001 (superficie territoriale).

L'area C3 è stata infine individuata prendendo in considerazione i comuni compresi nelle Comunità montane con meno di 60 abitanti per km².

La carta tematica che segue mostra la localizzazione geografica delle aree e la tabella successiva quantifica il peso in termini di numerosità dei comuni, superficie e popolazione. L'elenco dei Comuni per area è riportato in appendice.

***Tabella 3** – Comuni, superficie territoriale e popolazione residente e per area*

Area	Denominazione	Comuni		Superficie		Popolazione		Densità
		numero	%	km²	%	migliaia	%	ab/km²
D	Rurale con problemi di sviluppo	45	18%	3.022	31%	112	8%	37
C3	Rurale intermedia con vincoli naturali	34	14%	1.221	13%	72	5%	59
C2	Rurale intermedia a bassa densità abitativa	111	45%	3.413	35%	382	26%	112
C1	Rurale intermedia industrializzata	52	21%	1.537	16%	621	42%	404
A	Poli urbani	4	2%	501	5%	284	19%	567
	Totale Marche	**246**	**100%**	**9.693**	**100%**	**1.471**	**100%**	**152**

Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT 2001

Le analisi che seguono, funzionali all'evidenziazione dei punti di forza e debolezza della situazione attuale[4], sono state sviluppate partendo dal contesto dell'intera regione per poi scendere nel dettaglio a livello di singola area rurale.

A causa della minore disponibilità di dati statistici a livello comunale, necessari per le elaborazioni di area, non tutti gli indicatori utilizzati nel contesto regionale sono riportati nelle analisi di dettaglio.

3.1.1.2 La situazione demografica

Dal 2001 al 2005 la popolazione marchigiana ha registrato una crescita consistente, di quasi 60 mila unità, per un aumento del 3,9% complessivo e dell'1% su base annua. Si tratta quindi di un segnale positivo dopo la stagnazione demografica che ha caratterizzato gli anni precedenti.

I maggiori centri urbani sono concentrati lungo la fascia costiera e le principali valli ma nessuno di essi raggiunge dimensioni particolarmente rilevanti (il capoluogo regionale supera di poco i 100 mila abitanti).

Uno dei caratteri demografici delle Marche è difatti la diffusa presenza della popolazione su tutto il territorio sebbene nel corso degli ultimi decenni vi siano stati consistenti flussi migratori dalle aree interne verso la costa.

Queste dinamiche si sono notevolmente attenuate negli anni più recenti grazie a flussi di immigrazione esterni che hanno compensato il saldo naturale negativo, ma soprattutto a causa dell'esaurimento dello sviluppo delle attività manifatturiere che aveva attirato parte della popolazione delle aree interne ed in particolare i più giovani.

L'evoluzione a livello di area mette in evidenza le differenti dinamiche interne con l'area C1 a registrare incrementi relativi superiori alla media regionale, mentre le aree A, D e C3 risultano invece al di sotto; infine l'area C2 si allinea quasi perfettamente agli indici regionali.

L'analisi delle dinamiche demografiche per genere segnala in generale un minore incremento della popolazione femminile rispetto a quella maschile e il divario diventa significativo per l'area D.

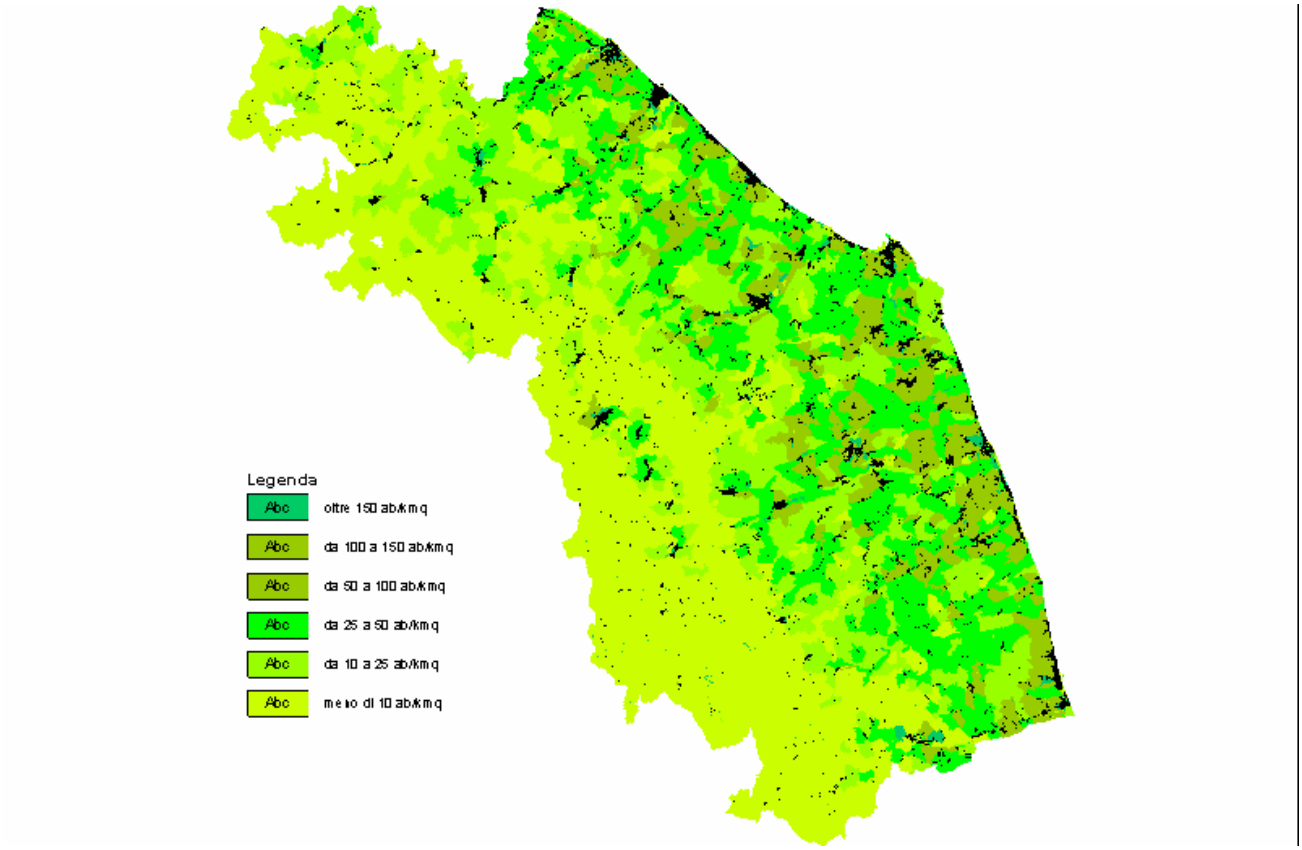
Per comprendere i motivi alla base di queste differenze evolutive è utile analizzare i movimenti anagrafici (in appendice) che spiegano come siano i flussi migratori, che interessa maggiormente gli uomini, a sostenere la crescita demografica altrimenti deficitaria sotto il profilo dei saldi naturali (nascite – morti).

I primi sono più elevati nelle aree C1 e C2 ma anche l'area D è stata interessata da flussi migratori significativi che hanno consentito di compensare la perdita derivante dal saldo naturale che proprio in questa tipologia di area mostra una maggiore incidenza, seguita immediatamente dall'area C3.

[3] In particolare sono stati inseriti i comuni non selezionati ma attorniati per la quasi totalità del loro perimetro amministrativo, da comuni che rispettano il criterio e viceversa sono stati esclusi i comuni isolati; inoltre sono stati considerati ricompresi nell'area C2 quattro comuni dell'attuale programma Leader Plus che altrimenti sarebbero dovuti appartenere all'area C1.

[4] L'analisi della situazione attuale si riferisce agli anni di più recente disponibilità delle fonti statistiche utilizzate.

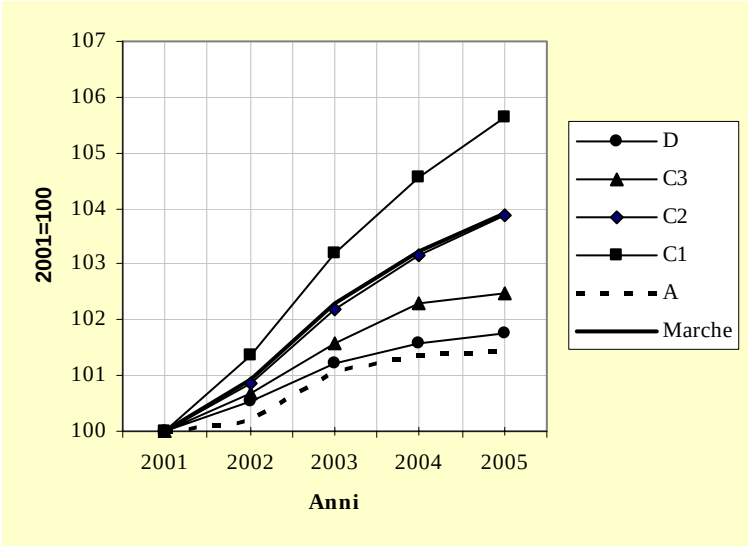
***Figura 4** – Popolazione residente per area e anno (indice 2001=100)*



Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT - bilanci demografici

Sono proprio queste le aree che negli ultimi decenni hanno vissuto un processo di spopolamento a favore dei comuni della fascia costiera. Questo fenomeno risulta evidente attraverso la rappresentazione cartografica per comune delle dinamiche demografiche che consente inoltre di valutare l'effetto della localizzazione geografica rispetto ai principali poli urbani regionali.

***Grafico 1** – Popolazione residente per area e anno (indice 2001=100)*

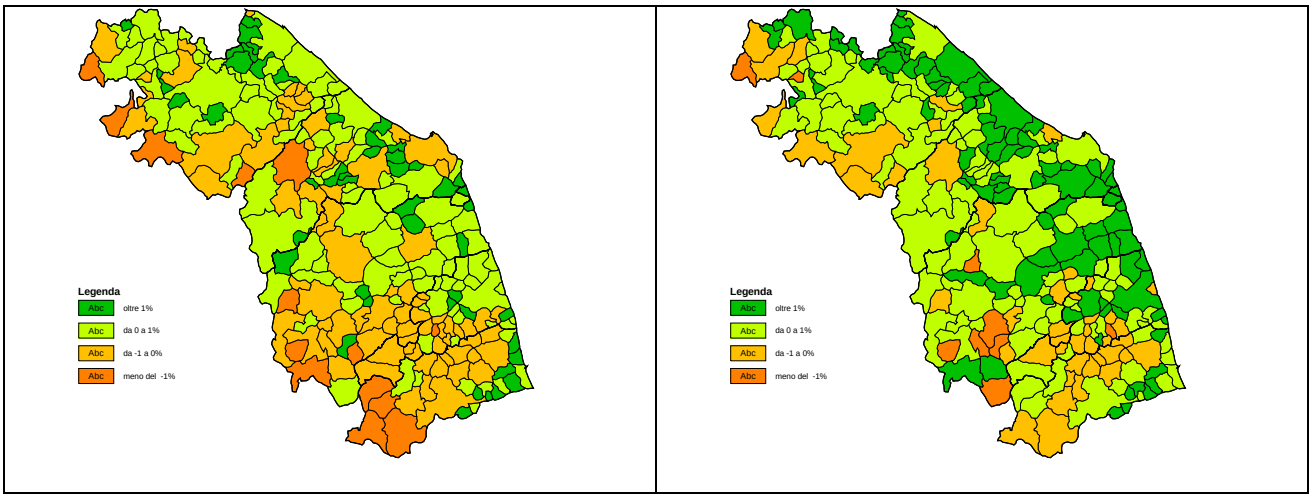


Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT - bilanci demografici

La prima carta tematica rappresenta la variazione intercensuaria 1991-2001 e consente una analisi di lungo periodo che segnala come il calo demografico più consistente sia avvenuto nei comuni montani specie nella parte meridionale della regione.

Di contro gli incrementi maggiori si sono registrati nei comuni prossimi ai maggiori centri urbani, con quest'ultimi invece in leggera flessione.

***Figura 5** – Variazione composta annua popolazione residente (1991-2001) e (2002-2005) (%)*



Fonte: elaborazioni Regione Marche (OAM) su dati ISTAT censimenti popolazione (1991-2001) e bilanci demografici (2001-2005)

La seconda carta consente invece un'analisi di medio periodo sui fenomeni evolutivi più recenti e conferma la generale inversione di tendenza della popolazione marchigiana anche se i tassi di variazione sono comunque di modesta entità.

Si confermano le difficoltà di tenuta demografica dei comuni del comprensorio dei Sibillini con alcune interessanti eccezioni (Visso e Ussita) probabilmente grazie alla crescita dei flussi turistici nell'area del Parco Nazionale.

I flussi demografici hanno sicuramente influito sulla struttura per età della popolazione accentuando la presenza delle classi più anziane più restie a trasferirsi.

Questo è un fenomeno caratteristico dell'evoluzione demografica nazionale ma che nelle Marche assume valori di particolare rilievo. La speranza di vita alla nascita nelle Marche è pari a 78,1 anni per gli uomini e 84,2 per le donne[5] che rappresentano i valori più elevati a livello nazionale.

Attraverso i dati dei movimenti anagrafici è possibile delineare con precisione la piramide per età che ormai evidenzia nettamente questo fenomeno di generale invecchiamento della popolazione.

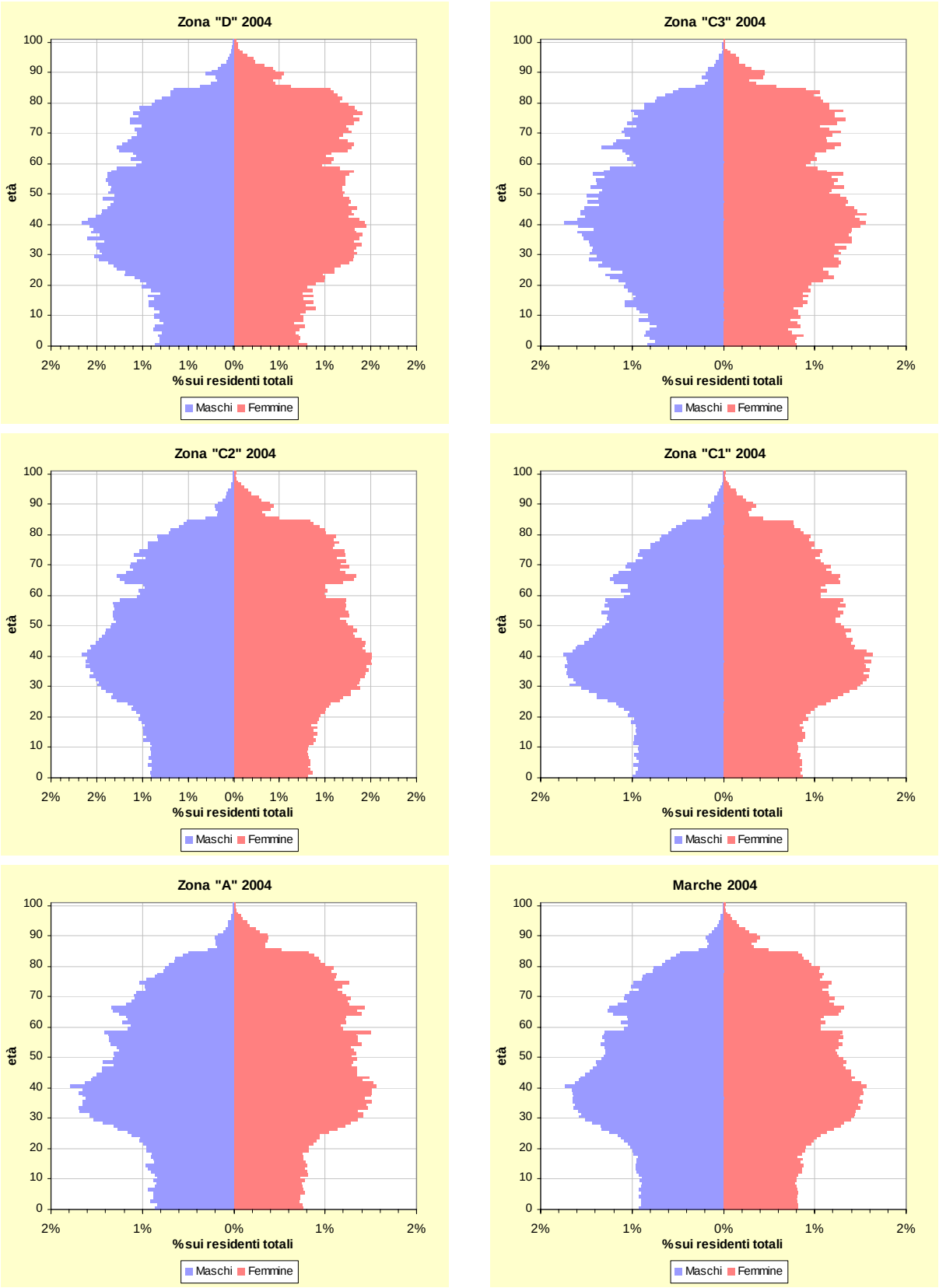
La maggiore quota di popolazione nelle classi di età più avanzata è particolarmente evidente per la parte femminile dove il profilo del diagramma diventa asimmetrico.

Le differenze tra aree sono particolarmente visibili tra la C1 e la D, con la prima ad essere caratterizzata da una maggiore popolazione nelle prime classi di età e viceversa la seconda che vede prevalere i residenti con più di 60 anni ed in particolare la componente femminile.

Le due aree rappresentano per certi versi le due situazioni estreme mentre le altre si collocano su posizioni intermedie ma ben identificabili.

[5] ISTAT, Indicatori demografici, stime 2001

***Grafico 2** – Piramidi di età della popolazione residente per area*



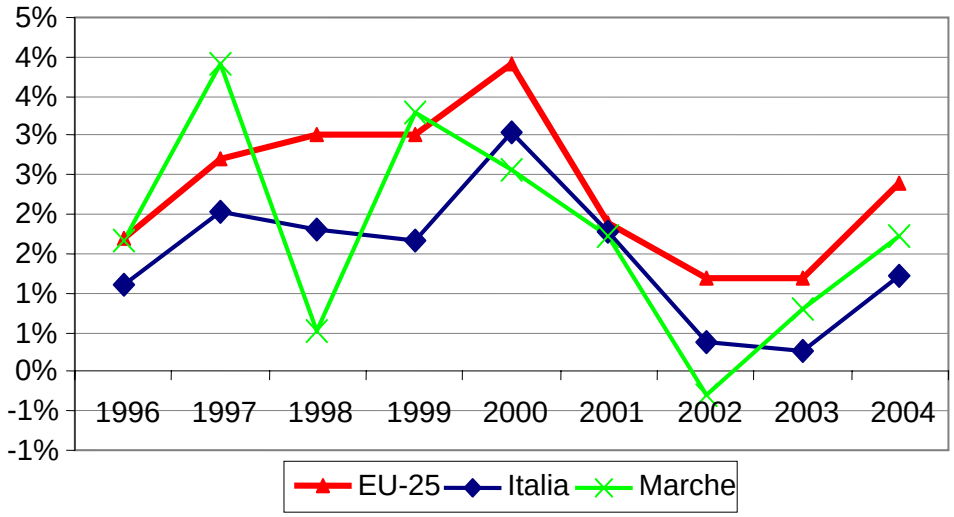
Fonte: Elaborazioni Regione Marche (OAM) su dati ISTAT – Banca dati DEMO (http://demo.istat.it/)

3.1.1.3 I macro indicatori economici

Nel periodo 2003-2004 la crescita dell'economia regionale è stata complessivamente di poco superiore alla media nazionale, e ciò sarebbe confermato anche dai dati provvisori per il 2005. Ma si tratta di variazioni di limitata entità, infatti nel complesso, anche la crescita della regione appare debole e molti problemi sono comuni alla situazione nazionale.

In effetti, il PIL pro capite regionale, in termini reali, appare alla fine del 2004 sostanzialmente allo stesso livello di fine 2000.

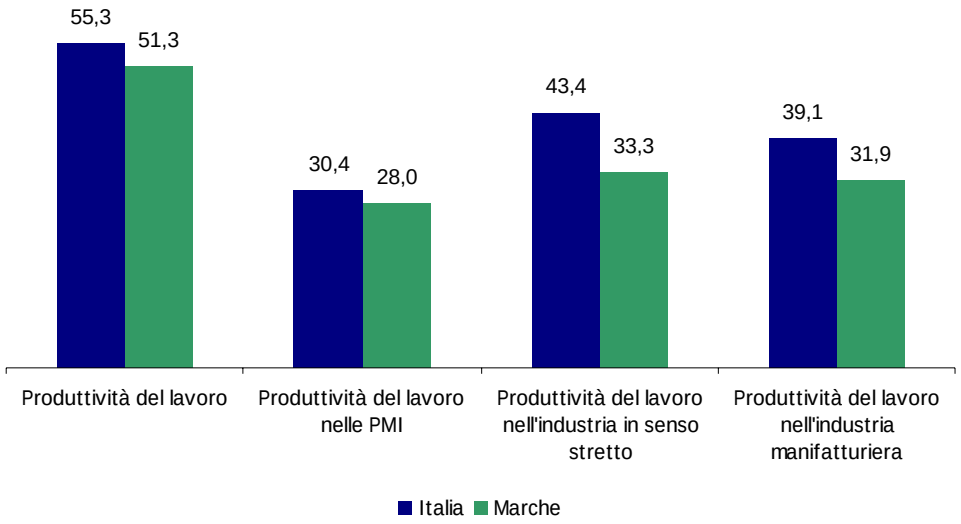
***Grafico 3**– Andamento della crescita del PIL Marche a confronto con l'Italia e la UE*



Fonte: elaborazioni Regione Marche su dati ISTAT

La lettura dell'andamento dell'indicatore macroeconomico regionale in questione a confronto con il valore comunitario e nazionale per un più ampio arco temporale, evidenzia, pur con una spiccata variabilità annuale, valori intermedi tra quelli medi nazionali e quelli comunitari Grafico 3– **Andamento della crescita del PIL Marche a confronto con l'Italia e la UE.**

***Grafico 4**– Differenziale della produttività del lavoro tra Marche ed Italia*



Fonte: elaborazioni Regione Marche su dati ISTAT

La produttività del lavoro nelle Marche è da anni al di sotto della media nazionale, e poiché ne segue l'analogo trend, riflette la stessa situazione di crescita rallentata rispetto ai valori europei e nord americani. La produttività del lavoro è calcolata come rapporto tra valore aggiunto e addetti (anni di riferimento 2003-04).

Il gap di produttività, in parte compensato da un superiore tasso di attività, è evidente soprattutto per quanto riguarda il comparto manifatturiero, meno per i servizi, come emerge dal confronto nel Grafico 3 tra produttività globale e produttività nel settore manifatturiero, il che rende il divario tra produttività nell'industria e nel terziario, a favore di quest'ultimo, maggiore nella regione rispetto alla media del paese.

***Tabella 4** – PIL pro capite e produttività del lavoro nelle Marche e in Italia (migliaia di €; prezzi 1995)*

PIL pro capite	**Marche**			**Italia**		
	PIL per abitante	PIL per unità di lavoro	Unità di lavoro per abitante	PIL per abitante	PIL per unità di lavoro	Unità di lavoro per abitante
1981-1985	11,5	25,5	0,45	11,9	30,1	0,39
1986-1990	12,7	27,9	0,45	13,5	33,1	0,41
1991-1995	14,1	31,9	0,44	14,7	36,2	0,4
1996-2001	16	36,6	0,44	15,9	39,8	0,4
2002	16,9	37,5	0,45	16,9	40,6	0,42
2003	17	37,4	0,45	16,9	40,5	0,42

PIL per unità di lavoro	**Marche**			**Italia**		
	Industria in senso stretto (A)	Servizi privati (B)	A/B	Industria in senso stretto (A)	Servizi privati (B)	A/B
1981-1985	22,2	37,6	0,59	28,3	41,5	0,68
1986-1990	24,2	37,8	0,64	33,5	43,2	0,78
1991-1995	28,3	42,8	0,66	37,8	47	0,80
1996-2001	32,9	48,2	0,68	42,4	50,7	0,84
2002	33,5	49	0,68	43,3	51	0,85
2003	33,3	48,3	0,69	43,1	50,6	0,85

Elaborazioni Regione Marche su dati ISTAT, SVIMEZ e Banca d'Italia

Tali differenze sono strutturalmente legate ad una più spinta vocazione manifatturiera della regione, peraltro in settori tradizionali del manifatturiero stesso. Un mix produttivo a cui è usualmente ricondotto questo binomio di minore produttività del lavoro e maggiore partecipazione al lavoro.

In realtà, il ridursi di questi divari testimonia anche il ridursi del dato strutturale che ne è alla base. Il peso del manifatturiero, e di quei settori tradizionali, si riduce a favore del terziario, mentre a livello nazionale la crescita del tasso di attività ne riallinea il dato a quello marchigiano.

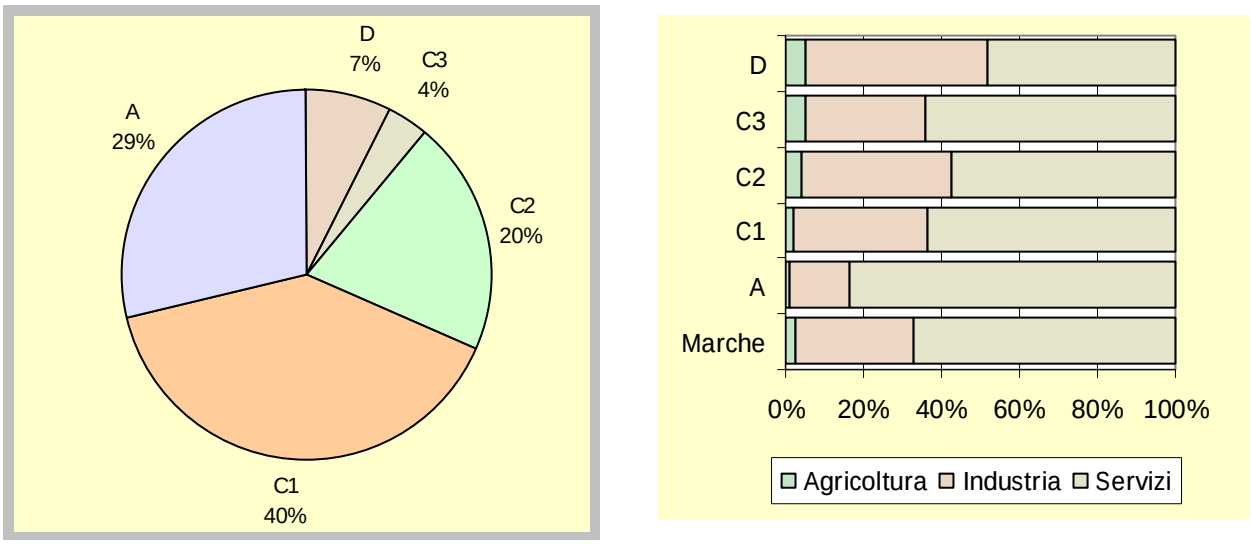
Da un lato, quindi, una regione che sembra un po' perdere alcuni elementi di forte peculiarità che la contraddistinguevano rispetto ad altre aree del paese. Ma, anche, una regione in cui i problemi di struttura e congiuntura registrati a livello nazionale si riscontrano tutti, sebbene con accenti differenti.

Il mix settoriale troppo sbilanciato verso i comparti manifatturieri tradizionali è un problema da lungo tempo dibattuto circa le prospettive dell'economia nazionale e, a maggior ragione, regionale. In realtà, i processi di terziarizzazione sono tuttora in corso, così come si può osservare una tendenza di medio-lungo periodo a favore di settori manifatturieri a più elevato livello tecnologico.

In definitiva, mentre l'agricoltura ha un peso sull'economia regionale ormai inferiore al 3% e l'industria nel suo complesso è avviata a raggiungere una quota di circa il 30%, i servizi sembrano essere l'unico macro settore con crescita significativa e abbastanza regolare negli ultimi anni.

I dati di contabilità nazionale forniti dall'ISTAT non sono rilevati a livello comunale. Per colmare questa lacuna e consentire quindi l'analisi per tipologia di area rurale, sono stati elaborati[6] i dati del valore aggiunto comunale per settore economico sulla base delle stime effettuate dall'ISTAT a livello di Sistema Locale del Lavoro (SLL). Si tratta quindi di una stima effettuata per un solo anno[7], utile per valutare le differenziazioni tra aree mentre per quanto riguarda l'evoluzione occorre far riferimento agli indicatori strutturali analizzati nel prosieguo di questo paragrafo.

Grafico 5 *– Composizione del Valore Aggiunto nel 2003 per settore ed area*



Fonte: elaborazioni Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

I diagrammi di Figura 1 mettono bene in evidenza il diverso contributo delle aree sull'economia regionale e il peso che i diversi settori economici hanno al loro interno.

Le aree più interne della regione sono anche quelle meno produttive in termini di valore aggiunto. Il settore primario[8] diminuisce progressivamente la sua quota passando dall'area D alla A ovvero dalla montagna ai centri urbani, e parallelamente cresce il peso del terziario.

In sintesi l'area C1 è quella che meglio rappresenta la media regionale, agli estremi invece le aree A e D che sono fortemente differenziate sotto il profilo economico e produttivo. La presenza e la variazione intercensuaria delle unità locali rapportate alla popolazione residente è un utile indicatore per comprendere la diversa dotazione strutturale delle aree.

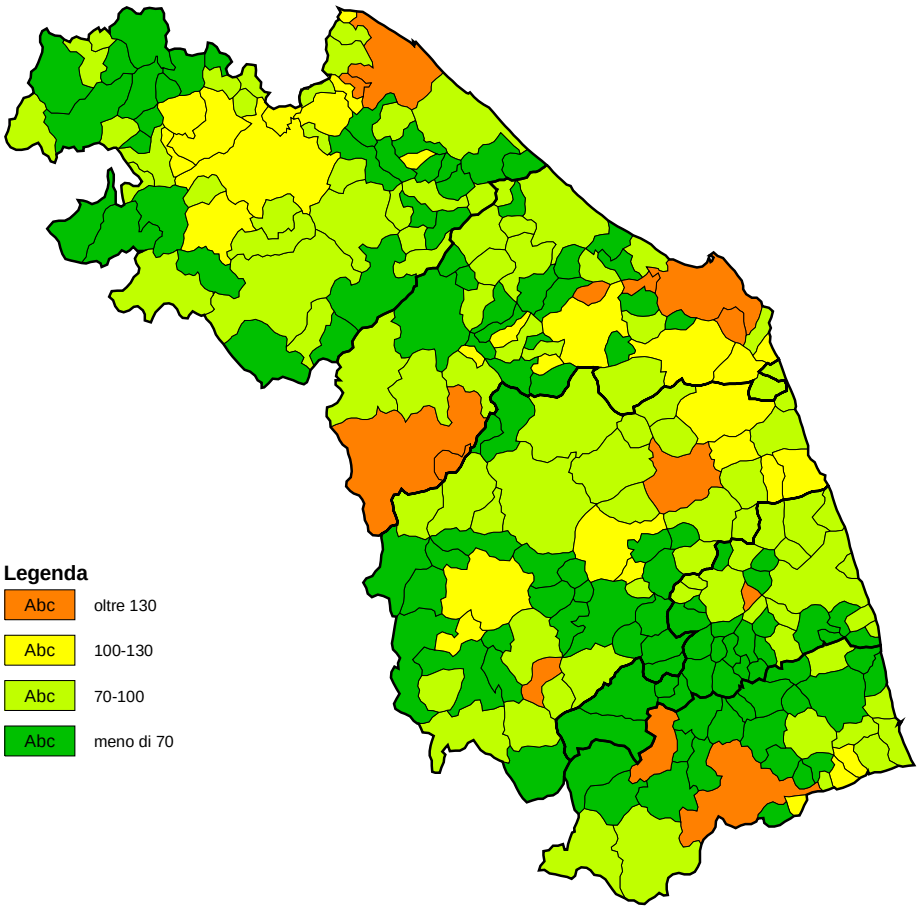
La maggiore quota del settore industriale nell'area D dipende dal minore contributo complessivo di questo territorio al valore aggiunto regionale (7,4%, tabella in appendice) ma anche dalla particolarità marchigiana di avere un rilevante polo industriale proprio in questa tipologia di area.
Questa presenza è evidente se si rappresenta sulla carta tematica il valore aggiunto per abitante rapportato alla media regionale (21 mila Euro circa) che consente di visualizzare le differenze all'interno delle aree.

[6] L'attribuzione del VA ai singoli comuni compresi nel SLL è avvenuta ripartendo il totale per settore sulla base delle quote di addetti del comune (del medesimo settore) rispetto al totale settoriale dell'intero SLL. Ad esempio se il 50% degli addetti nell'industria di un SLL fosse concentrato in solo comune, a questo verrebbe attribuita la metà del VA industriale prodotta dall'intero sistema locale. L'assunto alla base di questa stima è che la produttività del lavoro per settore sia costante all'interno di un SLL.

[7] L'elaborazione è stata effettuata solo per l'anno 2003 sulla base dei dati censuari del 2001.

[8] Comprende agricoltura, silvicoltura e pesca. Si consideri che il peso di quest'ultimo comparto nelle aree interne è di fatto irrilevante (acquacoltura).

***Figura 6** – Valore aggiunto del 2003 per abitante (media regionale = 100)*



Fonte: stima Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

I comuni relativamente più ricchi corrispondono ai poli urbani con alcuni poche eccezioni costituite dal Fabrianese, dove è appunto presente un importate sito industriale, e da alcuni piccoli comuni dove però è il modesto numero di residenti ad innalzare l'indice.

Da considerare infine come i comuni più "poveri" siano localizzati in particolare nell'Appennino ascolano e maceratese e in misura inferiore nell'alto Montefeltro. L'area molto al di sotto della media regionale comprende però numerosi comuni collinari dislocati per lo più nella parte meridionale della regione.

3.1.1.4 Le risorse umane ed il mercato del lavoro

Il dato occupazionale è da sempre stato un elemento chiave nel giudicare le performance dell'economia regionale. Se anche è vero che si tratta di un'economia caratterizzata da specializzazioni di livello tecnologico medio-basso e fortemente esposte alla competizione internazionale, i dati occupazionali positivi hanno sempre suggerito una valutazione complessiva di stampo ottimistico, vista la capacità di riassorbire gradualmente ma continuamente occupazione fuoriuscita da settori in declino verso altri in crescita (si pensi al dato dell'occupazione agricola nel corso di questi ultimi decenni).

Tassi di attività elevati e tassi di disoccupazione bassi, sia rispetto al dato nazionale ma anche europeo, si coniugano con una regolare crescita dell'occupazione.

Ciò è rimasto vero anche negli difficili di inizio decennio, fino al 2004-2005 quando, invece, si registrano i primi segnali di rialzo del tasso di disoccupazione con un netto aumento del numero di persone in cerca di occupazione, di discesa del tasso di attività e, di leggero declino occupazionale.

L'analisi per genere mette in luce l'evidente disparità tra maschi e femmine con uno scarto di quasi venti punti percentuali per quanto riguarda i tassi di attività ed occupazione mentre la percentuale di disoccupati donne è quasi doppia rispetto agli uomini. Questi scostamenti appaiono comunque in lenta ma progressiva attenuazione.

***Tabella 5** – Forze di lavoro, tassi di disoccupazione e di attività nelle Marche(medie annuali in migliaia di unità)*

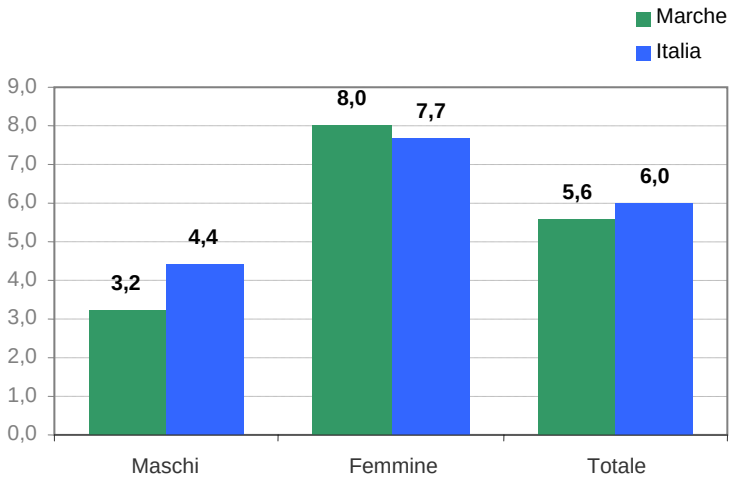
	Totale			Maschi			Femmine		
	2004	2005	Var.%	2004	2005	Var.%	2004	2005	Var.%
Forze di lavoro	669	666	-0,5%	382	384	0,7%	287	281	-2,0%
- occupati	*633*	*635*	*0,2%*	*367*	*372*	*1,2%*	*266*	*263*	*-1,1%*
- in cerca di lavoro	*36*	*31*	*-12,4%*	*15*	*13*	*-11,3%*	*21*	*18*	*-13,1%*
Non forze di lavoro	317	326	2,9%	116	117	0,8%	201	209	4,1%
Popolazione in età lavorativa	986	992	0,6%	498	502	0,7%	488	490	0,5%
Tasso di attività	67,8%	67,1%	-0,7%	76,7%	76,6%	0,0%	58,9%	57,4%	-1,5%
Tasso di occupazione	64,2%	64,0%	-0,3%	73,7%	74,1%	0,3%	54,5%	53,7%	-0,9%
Tasso di disoccupazione	5,3%	4,7%	-0,6%	3,8%	3,4%	-0,5%	7,3%	6,5%	-0,8%

Fonte: Elaborazioni Regione Marche (OAM) su dati ISTAT – Indagine trimestrale delle forze di lavoro

Considerando l'obiettivo della strategia di Lisbona, che per quanto riguarda il tasso di occupazione fissa un valore del 70%, si nota che nelle Marche i valori sono al di sotto di questa soglia, ma sono mediamente buoni se si considera che il dato nazionale è pari al 57,5%.

I dati sul livello formativo delineano un quadro regionale piuttosto carente. La percentuale dei laureati nelle discipline tecnico scientifiche, nella regione Marche è molto bassa essendo pari al 25,7% contro una media italiana di 34,2%; inoltre nelle Marche il livello di istruzione secondaria inferiore è pari al 47,8%, leggermente inferiore alla media nazionale pari al 50% che viene giudicato inadeguato nell'ambito del Quadro Strategico Nazionale dei fondi strutturali.

***Grafico 6**– Tasso di disoccupazione dei laureati nelle Marche*



**Laurea breve, laurea, dottorato*

Fonte: Elaborazioni Regione Marche su dati ISTAT e Banca d'Italia

Il 6% della popolazione marchigiana in età lavorativa ha partecipato nel 2004 a processi formativi il valore dell'indicatore è inferiore a quello italiano di 6,8% giudicato inadeguato a confronto di una media UE del 9,9%

Uno degli aspetti che vincolano la crescita delle competenze professionali è dato dalla modesta presenza di attività di elevato livello tecnologico sebbene sia in atto una crescita di questi comparti.

Sulla scorta del confronto tra dati censuari, la Tabella 8 riporta la dinamica occupazionale provinciale nei settori manifatturieri distinti per livello tecnologico.

In tutte le 4 province marchigiane, i settori a bassa tecnologia sono in declino occupazionale assoluto o relativo; allo stesso tempo, ovunque si osserva la più intensa crescita nel comparto media-alta tecnologia, a cui far ricondurre, peraltro, alcune branche di meccanica ed elettronica da tempo presenti nel territorio regionale.

Nei casi in cui il ritardo risulta più ampio, ed è il caso della provincia di Pesaro e Urbino, la crescita dei comparti a medio-alta o alta tecnologia è la più intensa.

L'evidenza, quindi, suggerisce che vi è un tentativo di graduale spostamento verso i comparti di maggiore livello tecnologico, quindi con mercati meno contenibili e a più alto valore aggiunto.

***Tabella 6** – Addetti alle unità locali dell'industria manifatturiera delle province delle Marche per livello tecnologico (var. e quote %)*

	Var. 1991/2001				Quote 2001			
	AN	PU	MC	AP	AN	PU	MC	AP
Alta tecnologia	21,8	51,2	13,5	17,1	7,4	2	2,1	3,6
Medio-alta tecnologia	53,2	74,9	52,9	24,7	28	18,3	8,6	9,4
Medio-bassa tecnologia	34,5	43	41,7	13,5	25,3	25,5	18,9	15,9
Bassa tecnologia	-14,8	-1,2	0,2	-14,4	39,3	54,2	70,4	71,1
Totale	12	18,4	9,8	-7,1	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni Regione Marche (OAM) su dati ISTAT e Banca d'Italia

Per trasferire le analisi a livello di area è necessario ridurre il dettaglio informativo e soffermarsi sui Censimenti che forniscono statistiche a livello comunale.

***Tabella 7** – Tassi di attività, occupazione e disoccupazione per area e genere nel 2001*

		Totale			Maschi			Femmine		
Area	Denominazione	Att.	Occ.	Dis.	Att.	Occ.	Dis.	Att.	Occ.	Dis.
D	Rurale con problemi di sviluppo	46,3%	44,2%	4,5%	56,3%	54,7%	2,9%	37,0%	34,5%	6,8%
C3	Rurale intermedia con vincoli naturali	48,9%	46,4%	5,1%	59,8%	57,8%	3,3%	38,4%	35,4%	7,8%
C2	Rurale intermedia a bassa densità abitativa	50,5%	48,0%	4,9%	60,4%	58,4%	3,3%	41,1%	38,3%	7,0%
C1	Rurale intermedia industrializzata	51,2%	48,2%	5,9%	61,1%	58,7%	4,0%	42,1%	38,6%	8,3%
A	Poli urbani	49,2%	46,2%	6,2%	59,0%	56,3%	4,6%	40,5%	37,1%	8,3%
Marche	Totale regione	50,2%	47,4%	5,5%	60,1%	57,8%	3,8%	40,9%	37,7%	7,9%

Fonte: elaborazioni Regione Marche (OAM) su dati ISTAT – Censimento popolazione 2001

Le aree che presentano maggiori problemi occupazionali sono la D e la A per questioni opposte in quanto nella prima è più basso il tasso di attività per la maggiore presenza di popolazione in età non lavorativa mentre nei poli urbani è più elevato il tasso di disoccupazione proprio per la quota più consistente di attivi.

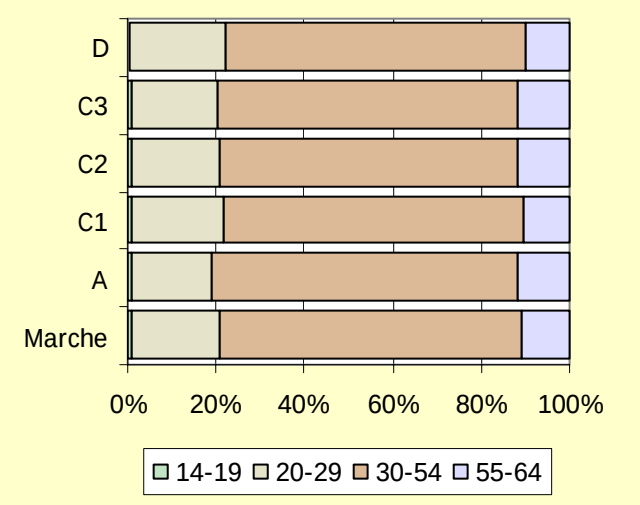
I valori della componente femminile rendono evidente come le criticità maggiori riguardino le donne di tutte le aree. In generale il tasso di occupazione è di circa 20 punti inferiore a quello maschile mentre la disoccupazione è pressoché il doppio.

La ripartizione degli occupati per classe di età mostra una sostanziale omogeneità delle aree con la classe tra i 30 e i 54 anni a costituire la quota prevalente dei lavoratori.

Pressoché irrilevante la presenza di giovani con meno di 20 anni mentre è significativa la percentuale di occupati di 55 anni ed oltre che si attesta attorno al 10% come media regionale.

Le disparità più evidenti tra le aree esistono considerando il livello di istruzione della popolazione residente che è l'unico dato statistico a livello comunale che può dare una indicazione sulle competenze presenti tra i lavoratori nelle aree individuate per il PSR.

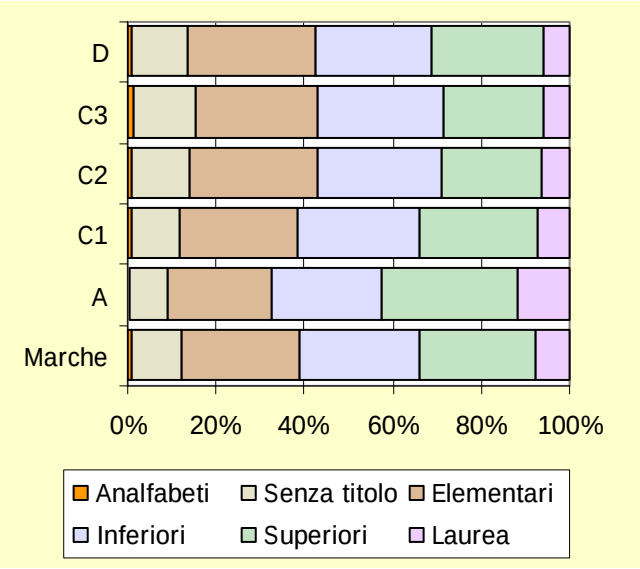
***Grafico 7** – Quota di occupati per area e classe età nel 2001*



Fonte: elaborazioni Regione Marche (OAM) su dati ISTAT – Censimento popolazione 2001

L'analfabetismo è pressoché scomparso nelle zone più urbanizzate della regione e comunque poco presente anche nelle altre aree. La differenza più marcata è nel diverso peso dei laureati e dei diplomati che è più basso nelle aree rurali in particolare nella C2 e C3.

***Grafico 8** – Quota di residenti maggiori di 6 anni per area e livello di istruzione nel 2001*

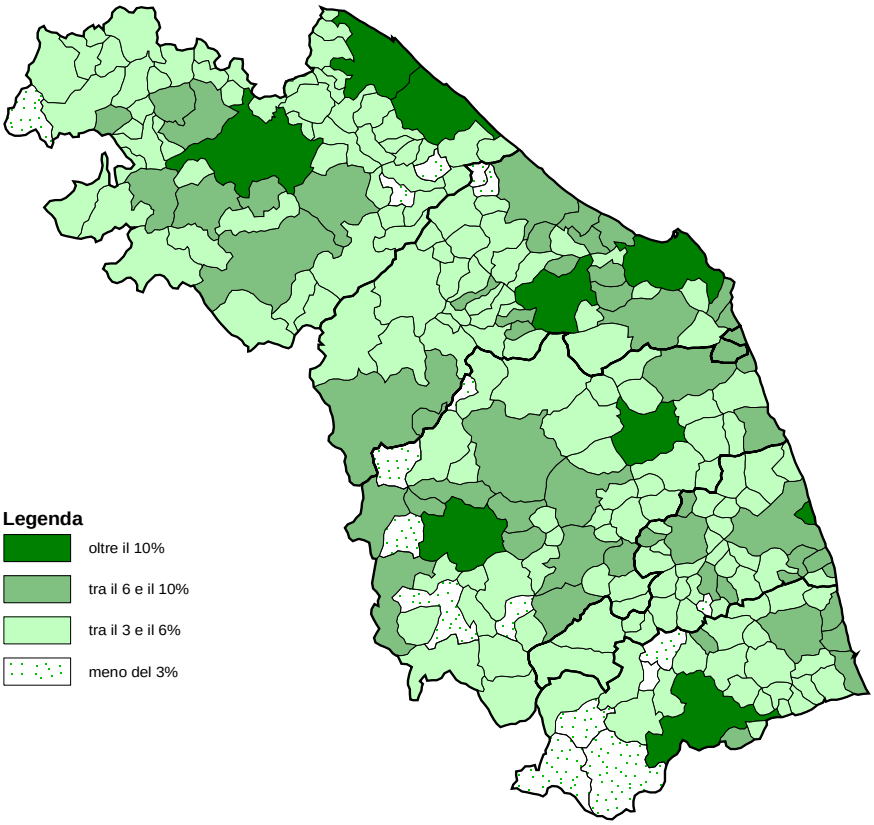


Fonte: elaborazioni Regione Marche (OAM) su dati ISTAT – Censimento popolazione 2001

E' il segnale probabilmente non tanto di una difficoltà di accedere ai servizi scolastici ma dell'attrazione esercitata dai poli urbani sulle classi di popolazione più formata grazie alla maggiore presenza di attività del terziario.

Considerando l'evoluzione del mercato del lavoro che richiede persone con un livello di scolarizzazione sempre più elevato, la bassa presenza di laureati appare essere un ostacolo allo sviluppo di competenze professionali specialistiche sia nel campo del lavoro autonomo che dipendente. Questa potenziale criticità riguarda in particolare le aree interne della regione come appare nella carta tematica precedente.

***Figura 7** – Percentuale di laureati sulla popolazione con più di 5 anni*



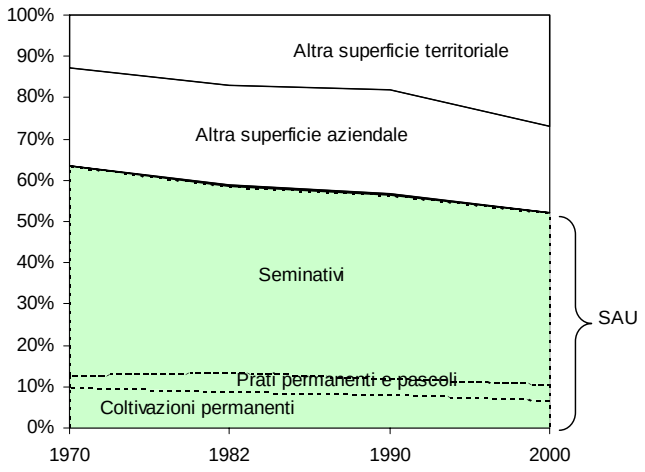
Fonte: elaborazioni Regione Marche (OAM) su dati ISTAT – Censimento popolazione 2001

I comuni con meno laureati sono localizzati prevalentemente lungo la dorsale appenninica, ed è presente un piccolo gruppo nella fascia collinare tra le province di Ancona e Pesaro. E' interessante notare come la maggiore presenza di laureati non è circoscritta ai soli poli urbani ma si estende attorno ad alcuni centri universitari (Urbino e Camerino) comprendendo un'ampia fascia di territorio circostante.

3.1.1.5 L'utilizzo del territorio regionale

Le Marche con una superficie di circa 9.700 Km quadrati sono una regione medio piccola nel contesto nazionale, che comprende un territorio caratterizzato da rilievi di modesta entità e con l'assenza di vaste aree pianeggianti.

***Grafico 9** – Ripartizione della superficie territoriale delle Marche negli ultimi quattro decenni*



Fonte: ISTAT Annuario statistico italiano e Censimenti generali dell'agricoltura
La morfologia prevalente è quella collinare con una fascia che parte immediatamente a ridosso della costa e progressivamente si eleva fino alla catena dell'Appennino Umbro-Marchigiano che mediamente dista 60 km dalla costa.

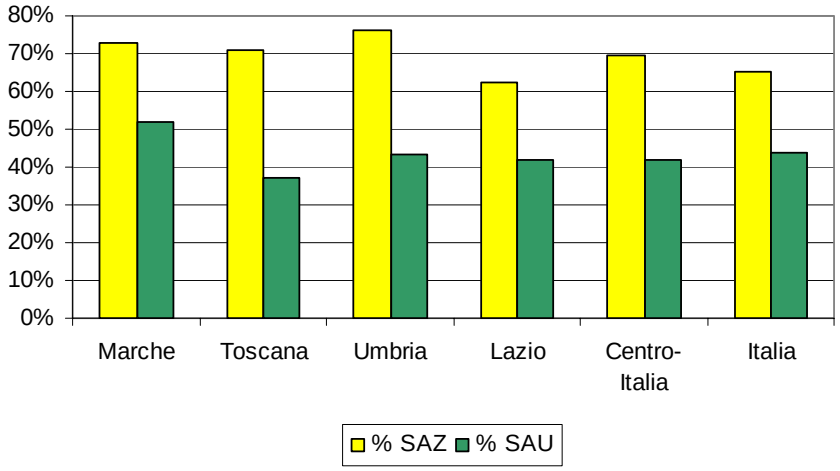
Lungo la fascia collinare sono localizzate gran parte delle attività agricole, mentre la costa è fortemente urbanizzata.

Il grafico di Figura 1 mostra l'andamento, negli ultimi quattro decenni, della ripartizione percentuale dell'uso del suolo da cui si comprende l'importanza che assumono le attività agricole nella gestione del territorio.

Nel tempo si assiste ad una lenta ma continua diminuzione dell'incidenza delle superfici aziendali specie nell'ultimo periodi intercensuario.

Il fenomeno è meno marcato per quanto riguarda i terreni coltivati dove le attività a ciclo annuale costituiscono la porzione prevalente, in calo rispetto alla superficie territoriale nel complesso ma stabile rispetto alla SAU.

***Grafico 10** – Incidenza della superficie aziendale e della SAU sul totale della superficie territoriale*



Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT - Censimento agricoltura 2000 e Annuario stat. italiano

Secondo le rilevazioni censuarie, oltre il 70% della superficie territoriale è gestita da aziende agricole e per il 52% i terreni sono coltivati.

Si tratta di valori significativamente superiori alla media nazionale e a quelli delle regioni contigue del centro Italia a testimonianza di una capillare diffusione nelle Marche delle coltivazioni anche in zone penalizzate sotto il profilo pedoclimatico.

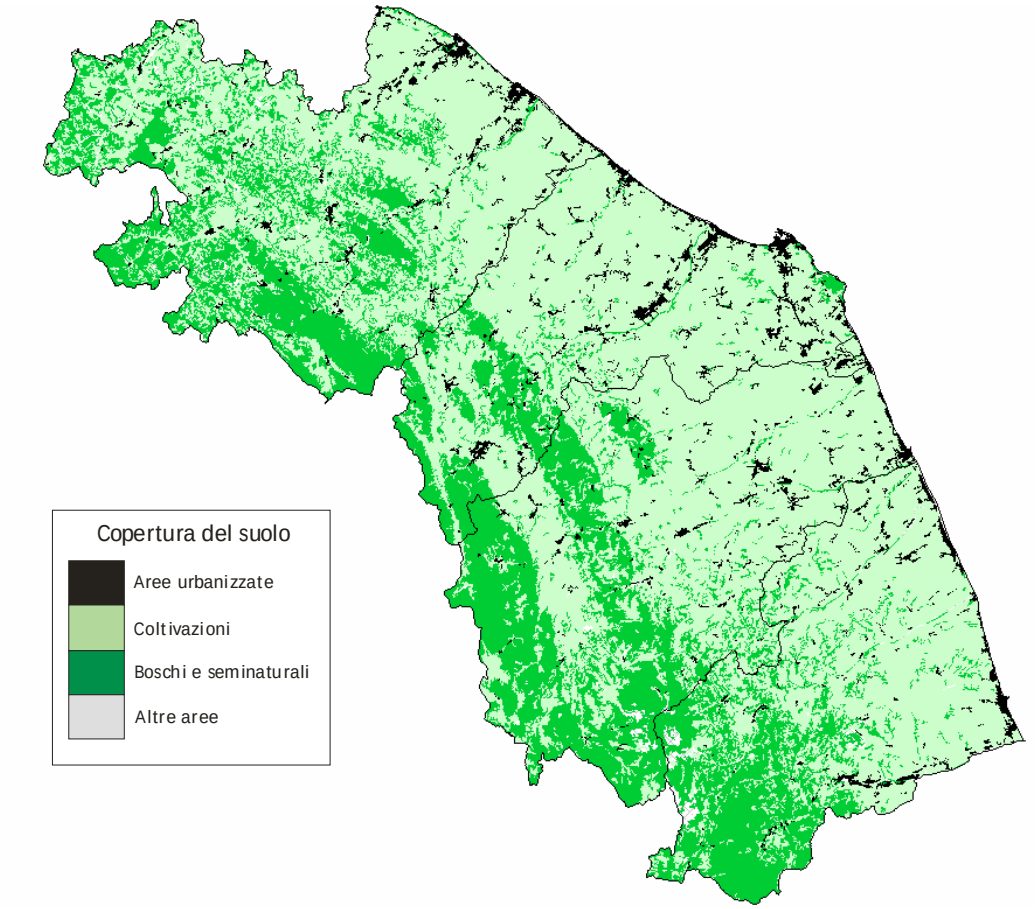
Un'immagine dell'uso del suolo regionale è offerta dal database europeo Corine che ha classificato, a partire dal 1996, l'intero territorio comunitario sulla base di 44 tipologie attraverso una serie di rilevazioni satellitari e verifiche sul terreno.

La carta tematica evidenzia, nelle parti più chiare, l'ampia diffusione delle superfici coltivate nelle aree collinari a ridosso della costa fino alla dorsale appenninica con alcune propaggini che intercalano i rilievi orografici orientati lungo l'asse NW-SE.

I terreni agricoli coprono gran parte del territorio regionale ma rispetto al passato incomincia ad essere evidente l'abbandono delle superfici marginali ed in particolare di quelle ad elevata acclività localizzate nella collina interna ma anche in quella litoranea.

Le superfici boscate nelle Marche sono posizionate quasi esclusivamente lungo i principali rilievi orografici, con una significativa presenza nell'area del Monte Conero e nelle strette valli intercollinari dell'ascolano. La composizione è quasi esclusivamente formata da latifoglie.

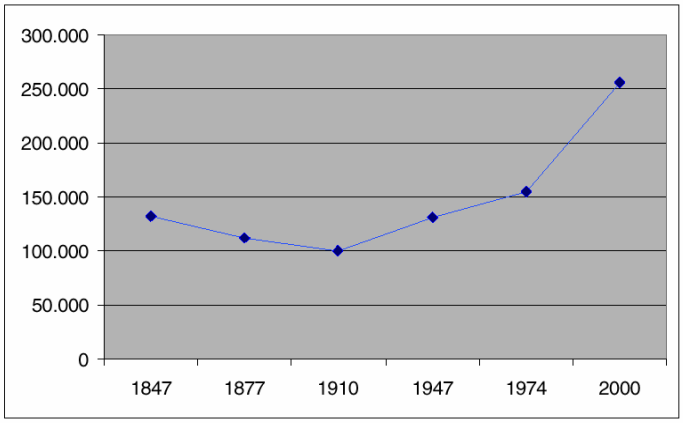
***Figura 8** – Carta della copertura del suolo*



Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati NATLAN 2000 - EAA

L'Inventario forestale regionale[9] quantifica in oltre 256 mila ettari le aree boscate regionali, pari al 26,4 % della superficie complessiva (il dato nazionale è 26,51%).

***Grafico 11** – Andamento storico della superficie boscata nelle Marche (ettari)*



Per quanto riguarda l'assetto strutturale dei boschi prevale il ceduo semplice come sotto evidenziato.

[9] IPLA 2000 "Inventario e Carta Forestale della Regione Marche"

***Tabella 8** – Superfici boscate per assetto strutturale e possesso nel 2000*

Assetto strutturale	Demanio regionale	Demanio militare	Comunale	Comunanze Un. Agrarie	Privata	Totale	%
Fustaia naturale	900	150	1.450	2.300	23.750	28.550	14,2
Fustaia artific. (rimbosc.)	3.550	0	950	1.800	10.475	16.775	8,3
Bosco di neoformazione	50	50	300	350	12.650	13.400	6,6
Ceduo in conversione	800	0	300	700	1.350	3.150	1,5
Ceduo sotto fustaia	300	300	1.000	1.400	10.250	13.250	6,6
Ceduo semplice o matricinato	8.100	200	4.350	14.950	59.450	87.050	43,3
Ceduo intensamente matricinato	850	0	1.500	4.750	23.175	30.275	15,0
Ceduo a sterzo	0	0	50	200	100	350	0,1
Bosco senza gestione	650	0	450	600	6.200	7.900	3,9
Totale	15.200	700	10.350	27.050	147.400	200.700	100
Valori percentuali	7,5	0,3	5,1	13,4	73,4	100,0	

Fonte: Inventario forestale Regione Marche

E' da evidenziare che quasi il 90 % dei boschi marchigiani è in zona montana (indice di boscosità prossimo al 50 %, molto superiore ai dati medi regionali e nazionali), mentre solo il 10 % (indice di boscosità inferiore al 15 %) è nelle aree collinari e costiere. Tale dato è dovuto esclusivamente all'azione dell'uomo operata in passato ed anche negli ultimi anni (creazione aree agricole, urbane, infrastrutture ecc.).

Si evidenzia comunque come la superficie forestale regionale tenda ad accrescersi nel corso del tempo, anche se a questa crescita sembra corrispondere al contrario una diminuzione della superficie gestita[10].

I dati per area forniscono una ulteriore chiave di lettura dell'uso del territorio agricolo e forestale regionale sia per quanto riguarda la copertura del suolo (fonte Corine) che la gestione delle superfici delle aziende agricole (fonte Censimento agricolo).

***Tabella 9** – Ripartizione della superficie aziendale per tipo di utilizzo nel 2001*

Area	Denominazione	Seminativi	Coltivazioni legnose agrarie	Prati permanenti e pascoli	Totale	Arboricoltura e boschi	Non utilizzata	Altra superficie	Totale
					Ettari				
D	Rurale con problemi di sviluppo	53.644	3.375	46.975	103.994	87.006	14.073	3.577	208.650
C3	Rurale intermedia con vincoli naturali	52.029	2.694	7.702	62.425	16.834	5.635	4.101	88.995
C2	Rurale intermedia a bassa densità abitativa	185.017	21.236	8.871	215.124	29.382	12.279	12.202	268.987
C1	Rurale intermedia industrializzata	91.998	8.426	787	101.211	2.424	2.314	7.036	112.985
A	Poli urbani	20.686	2.717	1.024	24.427	3.041	3.018	1.927	32.413
Marche	Totale regione	403.374	38.448	65.358	507.181	138.688	37.318	28.844	712.030
					Totale=100				
D	Rurale con problemi di sviluppo	25,7	1,6	22,5	49,8	41,7	6,7	1,7	100,0
C3	Rurale intermedia con vincoli naturali	58,5	3,0	8,7	70,1	18,9	6,3	4,6	100,0
C2	Rurale intermedia a bassa densità abitativa	68,8	7,9	3,3	80,0	10,9	4,6	4,5	100,0
C1	Rurale intermedia industrializzata	81,4	7,5	0,7	89,6	2,1	2,0	6,2	100,0
A	Poli urbani	63,8	8,4	3,2	75,4	9,4	9,3	5,9	100,0
Marche	Totale regione	56,7	5,4	9,2	71,2	19,5	5,2	4,1	100,0

Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

La distinzione dei dati delle superfici gestite dalle aziende agricole per area mette in evidenza come la maggiore quota di SAU sia presente nelle aree C2 e C1 mentre la D è quella dove minore è il peso delle coltivazioni e invece maggiore la quota di boschi pari quasi alla metà della superficie gestita.

[10] A questo proposito si veda A.A..V.V. (2004) Il sistema agricolo ed alimentare nelle Marche, Rapporto 2003 INEA

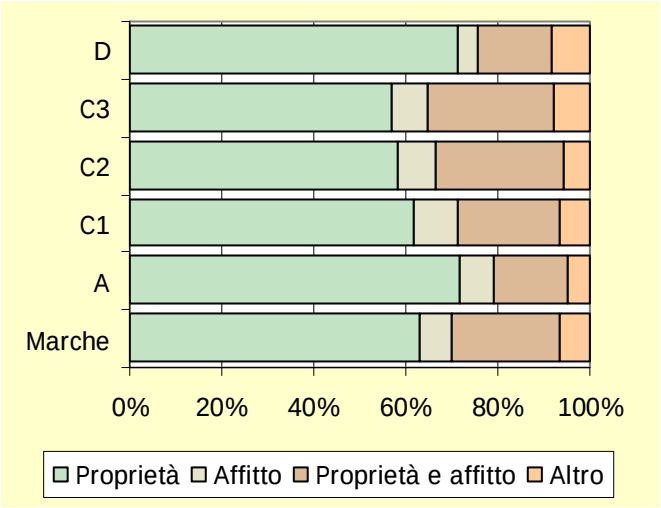
La SAU è prevalentemente investita a colture annuali (seminativi) che coprono la quasi totalità dei terreni agricoli nell'area C1. Infine poli urbani accolgono la maggiore quota di superficie aziendale non utilizzata.

La superficie aziendale è per la maggior parte in proprietà, con una quota che supera il 70% nelle aree A e D ed è minima nella C3. Consistente l'incidenza delle superfici in affitto specie se si considerano assieme a quelle a conduzione mista.

La quota del solo affitto è il segnale anche della vivacità del mercato delle locazioni che appare più elevata nell'area C1 dove effettivamente sono localizzati i terreni a più altra produttività della regione.

Viceversa il modesto ricorso all'affitto nell'area D rappresenta lo scarso interesse a coltivare su terreni non in proprietà a causa dei bassi rendimenti unitari.

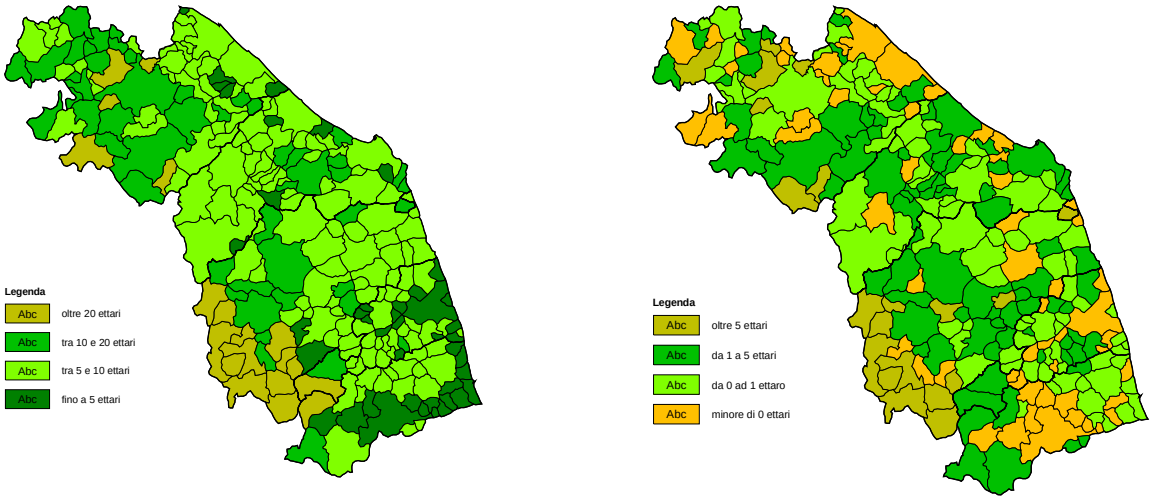
***Grafico 12** – Ripartizione della superficie aziendale per titolo di possesso nel 2001*



Fonte: elaborazione OAM su dati ISTAT

Per concludere questo paragrafo, la carte tematiche che seguono sintetizza la frammentazione della base produttiva a livello comunale attraverso la dimensione media aziendale e la sua variazione intercensuaria. Il primo tematismo evidenzia i differenti sistemi agricoli marchigiani: dall'agricoltura estensiva della montagna e dell'alta collina all'agricoltura intensiva e polverizzata della fascia costiera meridionale e della valle del Tronto.

***Figura 9** – Dimensione media aziendale nel 2001 e variazione dal 1991*



Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

La maggior parte dei comuni si colloca nella fascia tra 5 e 10 ettari, classe che comprende la media regionale pari a 7,6 ettari circa.

La carta successiva è di più difficile interpretazione. Le variazioni assolute intercensuarie di maggiore entità sono localizzate nelle aree di agricoltura estensiva mentre è avvenuta una diminuzione delle dimensioni medie in maniera frammentaria in numerosi comuni della regione ma con maggiore frequenza nelle aree settentrionali e meridionali.

In generale l'incremento medio della superficie aziendale è stato di 2,5 ettari.

Queste rappresentazioni cartografiche sono utili per comprendere la distribuzione geografica dei caratteri strutturali ma offrono un'immagine non del tutto corretta sotto il profilo dell'analisi socio-economica in quanto considera tutte le unità produttive indipendentemente dalla loro capacità reddituale.

Nel capitolo successivo si provvederà ad attenuare questo tipo di distorsione informativa tipica delle indagini censuarie.

***Tabella 10** – Sintesi degli elementi di valutazione del contesto socio-economico per lo sviluppo rurale delle aree*

		forza	**debolezza**	**disparità**	**lacune**	**fabbisogni**	**potenzialità**
Aspetti trasversali		La presenza diffusa della popolazione e delle attività economiche anche nelle aree rurali favorisce il mantenimento delle condizioni socio-economiche	L'agricoltura è un settore produttivo in declino Il numero di agricoltori sta diminuendo in maniera molto evidente	L'agricoltura in certi contesti territoriali ha una valenza più sociale e ambientale che economica Le aziende agricole sono fortemente differenziate e solo in parte rispondono a logiche imprenditoriali	Le politiche degli ultimi decenni hanno fortemente condizionato lo sviluppo imprenditoriale in agricoltura in direzione di una semplificazione degli ordinamenti produttivi	La ricerca della competitività aziendale è un presupposto indispensabile per chi ha un approccio imprenditoriale	La massa delle aziende di piccola dimensione rende poco evidente la presenza di imprese ben strutturate e dalle buone possibilità di sviluppo
Aspetti territoriali	**Area**	**forza**	**debolezza**	**disparità**	**lacune**	**fabbisogni**	**potenzialità**
	D	La minore pressione antropica ha consentito di preservare alcune risorse naturali ad alta valenza ambientale Aumento delle superfici boscate	Il rilevante processo di invecchiamento e la conseguente diminuzione delle classi di popolazione più giovani e in età lavorativa rende difficoltosa una politica di sviluppo imprenditoriale La minore presenza di popolazione favorisce lo sviluppo dei processi di rinaturalizzazione non sempre positivi sotto il profili della gestione del territorio	Il calo demografico favorisce lo scadimento dei servizi essenziali alla popolazione (servizi sociali, istruzione,..) nei piccoli comuni montani Basso il tasso di attività a causa della minore quota di popolazione in età lavorativa	Difficoltoso accesso ai servizi alla popolazione a causa della distanza dai maggiori centri urbani Modesta la quota di popolazione ad elevato livello di istruzione	Mantenimento di un livello minimo di servizi alla popolazione	La preservazione delle risorse naturali può essere una opportunità reddituale tanto più rilevante quanto minore è la presenza di residenti I flussi migratori compensano il saldo naturale negativo

		forza	debolezza	disparità	lacune	fabbisogni	potenzialità
	C3	La popolazione è in leggera crescita grazie soprattutto ai flussi di immigrazione segno di una vivacità sociale ed economica che consente il mantenimento di buone condizioni di vita nelle aree interne	Marginalità economica	Gli ostacoli naturali impediscono un adeguato accesso ai servizi da parte della popolazione con maggiori difficoltà di spostamento La minore presenza di giovani rende difficoltosa una politica di sviluppo imprenditoriale	Rischio di marginalizzazione delle aree interne per bassa dotazione in termini di trasporti e reti telematiche	Mantenimento di un livello minimo di servizi alla popolazione	La gestione sostenibile del territorio non più coltivato per la diminuzione dei residenti e quindi degli agricoltori è un impegno per l'intera collettività regionale e quindi una opportunità di lavoro per chi resta nell'area
	C2	La sostanziale tenuta demogra-fica delle aree rurali collinari è il segnale di una società rurale stabile sulla quale si può investire per lo sviluppo e non per recuperare uno svantaggio	La morfologia del territorio e la diffusione dei seminativi causa la presenza di rischio idrogeologico e di erosione dei suoli	La morfologia collinare rende difficoltosi i collegamenti e le comunicazione tra aree di produzione e commercializzazione	La crescita demografica ha prodotto a volte uno sviluppo edilizio non rispettoso del paesaggio e del patrimonio rurale	Riqualificazione del paesaggio e maggiore integrazione ed equilibrio tra urbano e rurale	La presenza diffusa di popolazione nelle campagne rende ancora possibile la gestione sostenibile del territorio
	C1	Tasso di occupazione superiore a quello medio nazionale e delle Regioni del Centro Gestione da parte delle aziende agricole di oltre l'80% della superficie totale	La tendenza alla concentrazione della popolazione lungo la costa e le principali valli favorisce la perdita delle aree agricole più produttive ed infrastrutturate	Pressioni sulla biodiversità, soprattutto sulla fascia costiera e basso collinare, determinate dal flusso turistico	La pressione urbana associata alla marginalità socio-economica dell'agricoltura fa passare in secondo piano l'impor-tanza della manutenzione del territorio periurbano	Organizzazione della filiera e della certificazione di qualità per valorizzare le produzioni sui mercati locali	Agricoltura di servizio e vendita diretta in prossimità delle aree urbane Riqualificazione del paesaggio e maggiore integrazione ed equilibrio tra urbano e rurale

		forza	debolezza	disparità	lacune	fabbisogni	potenzialità
	A	I poli urbani sono di medio-piccola dimensione per cui la campagna è in generale a poca distanza dai centri abitati e un numero crescente di cittadini sceglie di abitare nelle aree rurali periurbane Tasso di occupazione superiore a quello medio nazionale e delle Regioni del Centro	L'elevata concentrazione insediativa e produttiva su piccole porzioni del territorio genera a volte problemi di impatto ambientale La presenza dei maggiori centri commerciali indebolisce il consumo e la conoscenza dei prodotti agricoli locali che in passato venivano venduti direttamente dagli agricoltori	Forte terziarizzazione dell'economia e attrazione delle migliori competenze professionali a scapito delle altre aree	L'uso prevalente urbano del territorio tende alla sottovalutazione della gestione delle risorse naturali rispetto a quelle artificiali Significativa la quota di terreni agricoli non utilizzati	Organizzazione della filiera e della certificazione di qualità per valorizzare le produzioni sui mercati locali	Agricoltura di servizio e vendita diretta in prossimità delle aree urbane Riqualificazione del paesaggio e maggiore integrazione ed equilibrio tra urbano e rurale

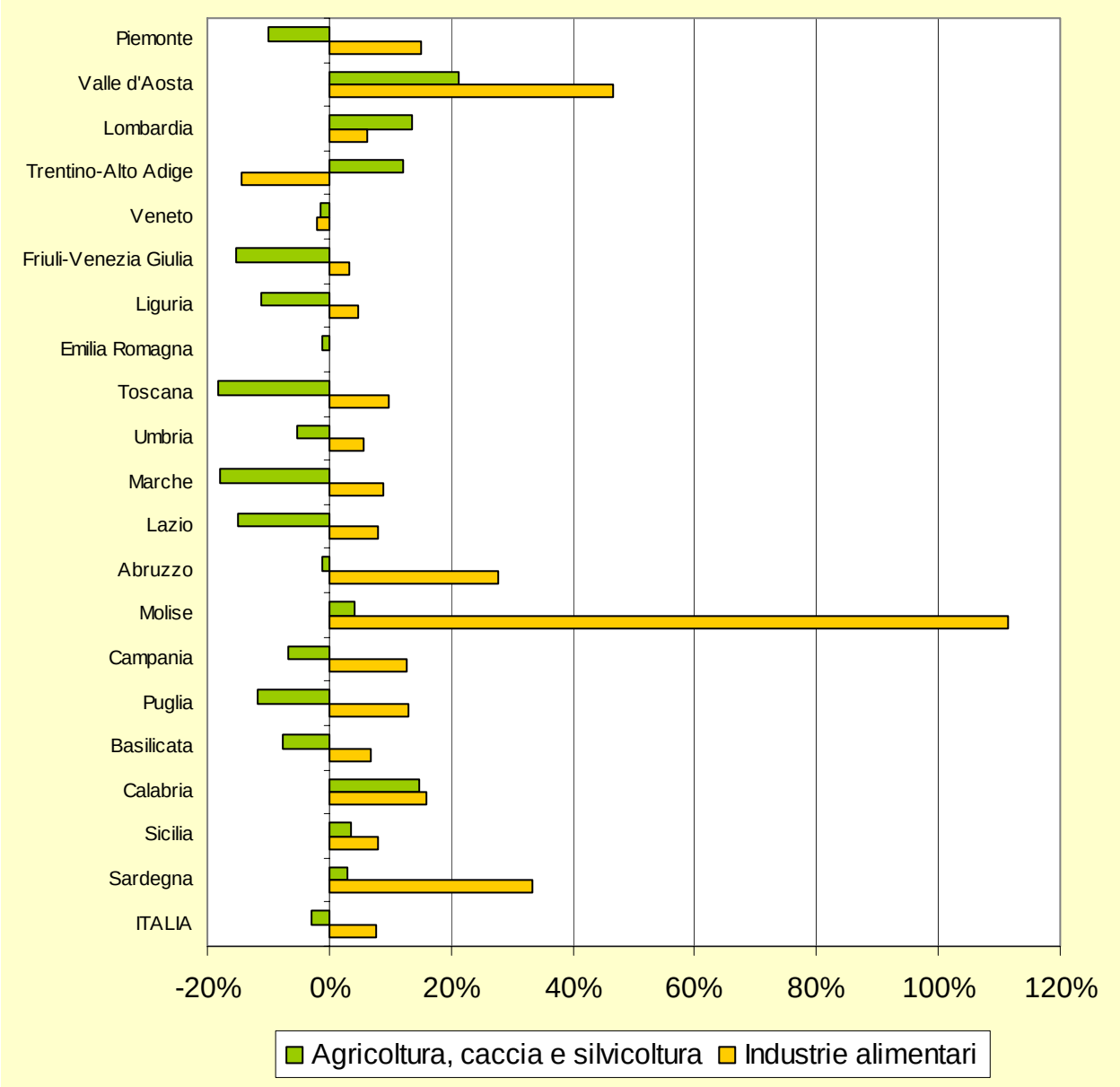
3.1.2 Il settore agricolo, alimentare e forestale

3.1.2.1 La competitività e svantaggi strutturali del settore agricolo

L'apporto complessivo dei settori agricoltura, foreste e industrie alimentari delle Marche alla corrispondente produzione nazionale è stato del 2,5% nel 2003 e tale incidenza non si è sostanzialmente modificata dal 1995.

In generale le variazioni delle quote regionali sul totale nazionale sono modeste, segno che non esistono dinamiche regionali tali da modificare nel complesso i rapporti tra territori. Quindi non esistono sistemi agro-alimentari regionali che mostrano spiccate capacità competitive a livello nazionale. La valutazione cambia se si prendono in considerazione le variazioni interperiodali specie in valore costante come rappresentate nella figura che segue.

***Grafico 13** – Variazioni % 1995-2003 del valore aggiunto per regione*



Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

In generale sono le regioni centro-meridionali a registrare un calo del valore delle produzioni agricole e forestali e tra queste le Marche sono seconde solo alla Toscana con una variazione del -7,1%. Le dinamiche negative sono compensate dalla crescita delle industrie alimentari.

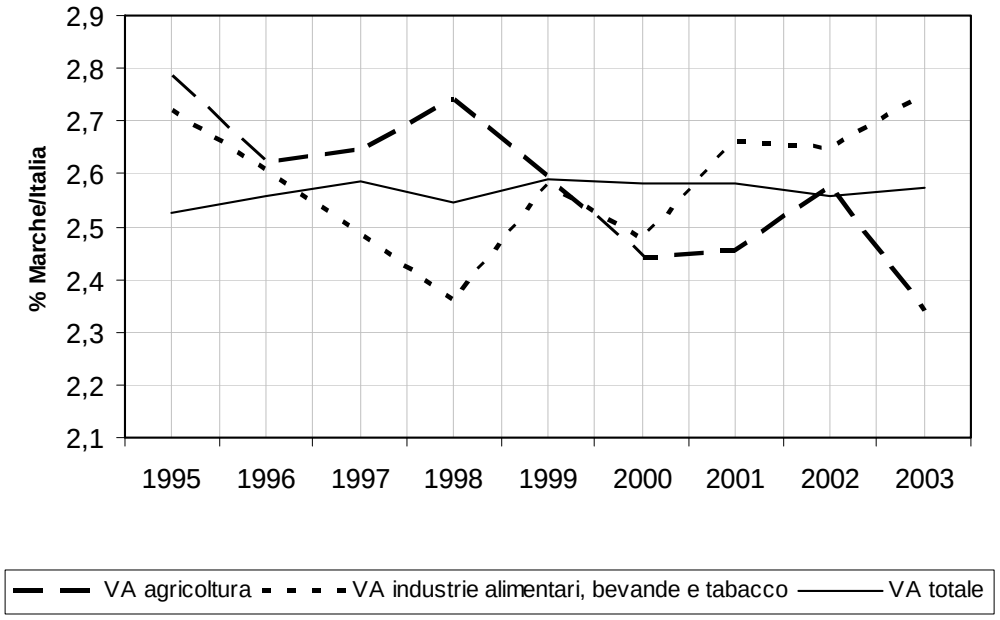
Si tratta di una evoluzione che vede la contrazione delle basi produttive di materie prime agricole ma contemporaneamente una crescita del valore delle produzioni alimentari trasformate, non esclusivamente di origine regionale.

Il contributo dell'economia regionale al Valore aggiunto nazionale si è attestato negli ultimi anni attorno al 2,6% senza particolari oscillazioni nel tempo a differenza del settore agricolo e agroindustriale che mostrano una dinamica significativa.

In particolare la regione appare perdere competitività sullo scenario nazionale per quanto riguarda le produzioni agricole passate dal 2,8 a poco più del 2,3% in meno di dieci anni, attraverso un andamento altalenante ma tendenzialmente decrescente.

Viceversa la quota di valore aggiunto delle industrie alimentari ha recuperato tutta la perdita registrata nel periodo 1995-1998 mostrando un deciso trend di crescita che compensa il calo del settore primario.

Grafico 14 *– Valore aggiunto a prezzi costanti 1995 per comparto e anno – rapporto Marche/Italia*



Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

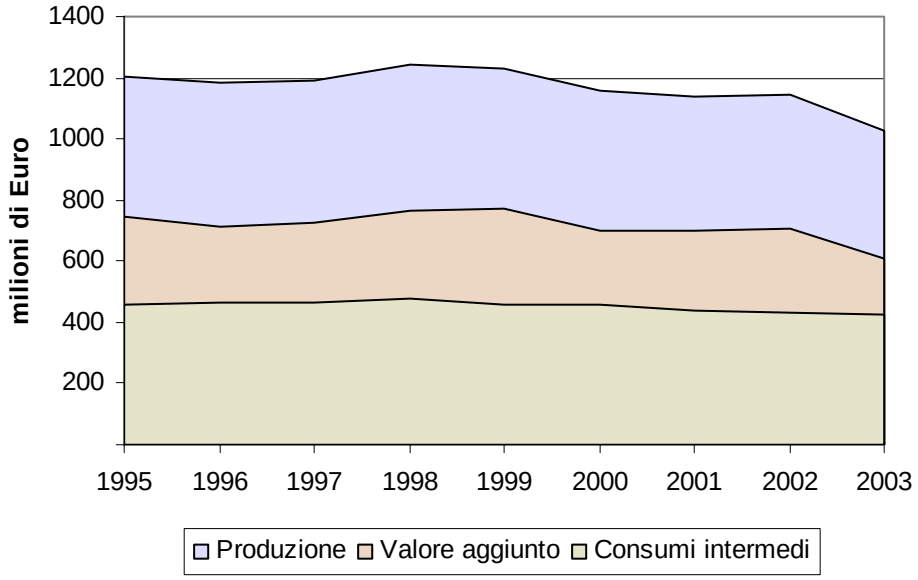
I rapporti Marche/Italia non variano in maniera significativa se si prendono in considerazione i valori correnti o costanti, ed è il segnale che le dinamiche evidenziate non dipendono da una diversa evoluzione regionale dei prezzi rispetto al contesto nazionale.

In generale mentre il settore primario regionale appare perdere terreno e mostra una minore capacità di seguire lo sviluppo economico complessivo, il comparto agroindustriale è invece in evidente recupero.

Le difficoltà manifestate dal settore agricolo possono essere ricondotte ad una serie di cause che verranno di seguito analizzate.

La prima causa è ben evidente dalla figura che rappresenta l'andamento delle componenti economiche della produzione agricola a valori costanti. A fronte di una sostanziale stabilità dei consumi intermedi, il valore della produzione decresce e quindi si assottiglia il valore aggiunto.

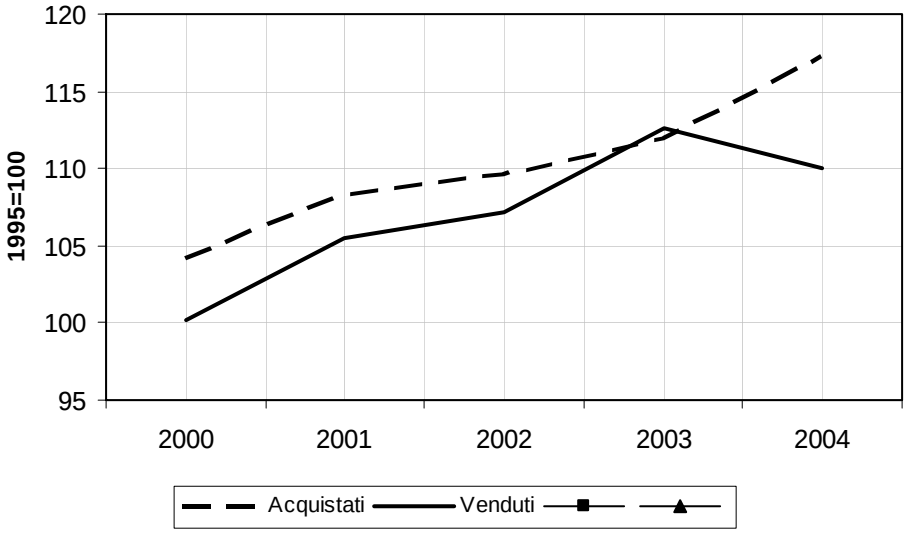
***Grafico 15** – Componenti economiche della produzione agricola regionale per anno (valori costanti 1995)*



Fonte: INEA – annuario agricoltura italiana

Si può quindi desumere che la struttura dei costi di produzione non si è modificata mentre da lato delle vendite c'è una contrazione del valore che ha compresso la redditività lorda.

***Grafico 16** – Indice dei prezzi dei prodotti venduti ed acquistati dagli agricoltori – Italia*



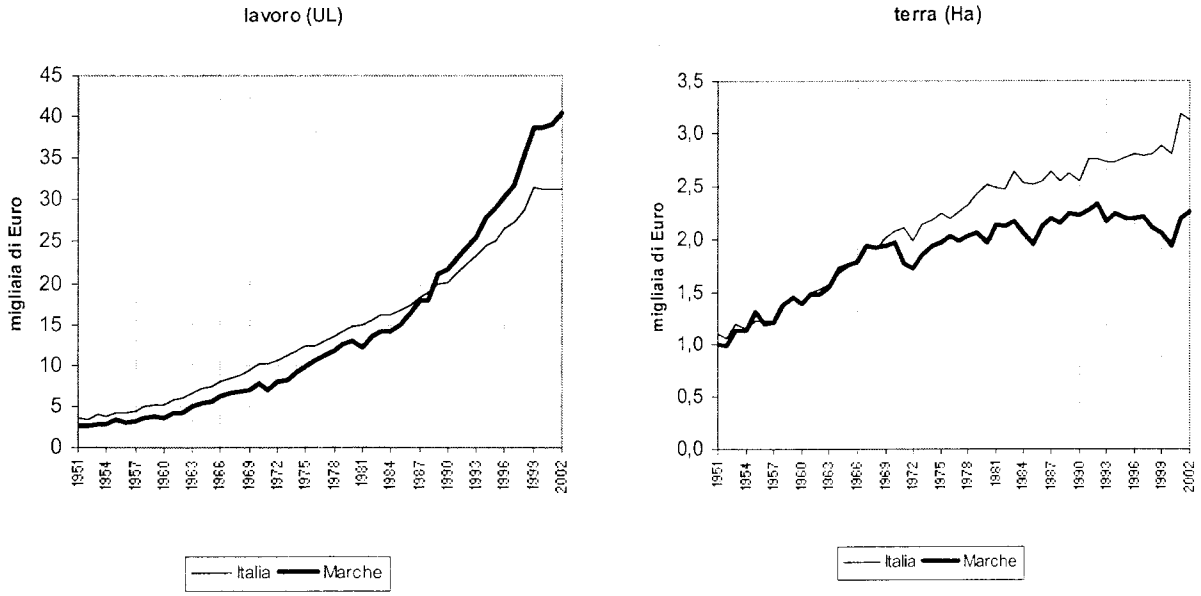
Fonte: ISTAT – annuario statistico italiano

La dinamica nazionale[11] dei prezzi per i beni acquistati e venduti dagli agricoltori, mette in evidenza dapprima un recupero dal lato delle vendite fino al 2003 e successivamente una divaricazione degli andamenti causata da un incremento dei prezzi dei fattori di produzione e contemporaneamente una flessione di quelli dei prodotti venduti.

[11] Non esistono statistiche sugli indici dei prezzi regionali.

Tra i primi i maggiori incrementi si registrano per i mangimi, per i combustibili e per i concimi; tra le vendite invece il pollame ha registrato un segno negativo, mentre i prodotti zootecnici e cerealicoli hanno avuto modesti incrementi dei prezzi. L'agricoltura nel complesso soffre quindi per questa dinamica dei prezzi che non valorizza sufficientemente molti prodotti e al contempo non riesce a incrementare l'efficienza tecnica in termini di produttività e di contenimento dei costi di produzione.

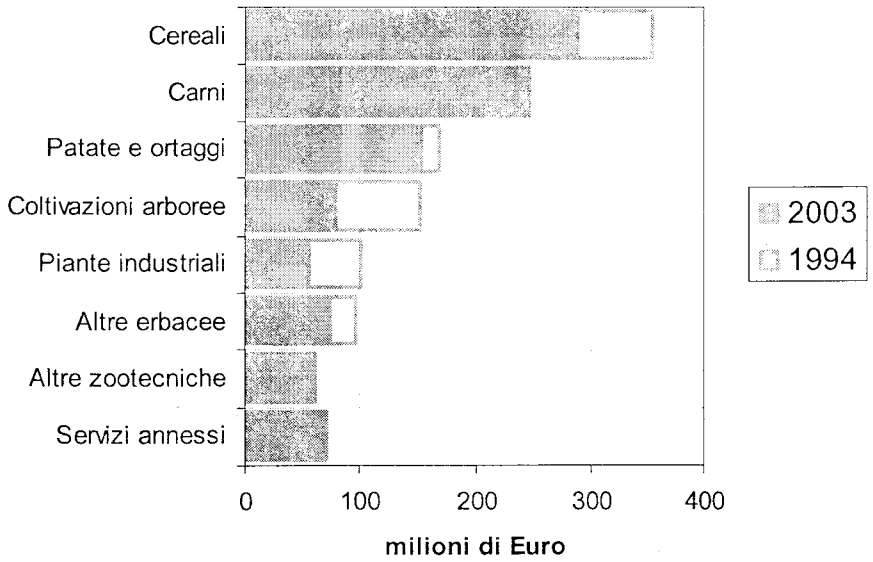
***Grafico 17** - Produttività unitaria del lavoro e della terra nelle Marche e in Italia (valori costanti 1995)*



Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su bancadati Agrefit

In particolare l'agricoltura regionale registra buoni risultati in termini di produttività del lavoro ma non altrettanto per quanto riguarda la terra, la cui produzione unitaria in valori costanti si attesta al di sotto della media nazionale a partire dalla fine degli anni 60.

***Grafico 18** - Valore della produzione ai prezzi di base Marche - Anni 1994/2003 (valori costanti 1995)*



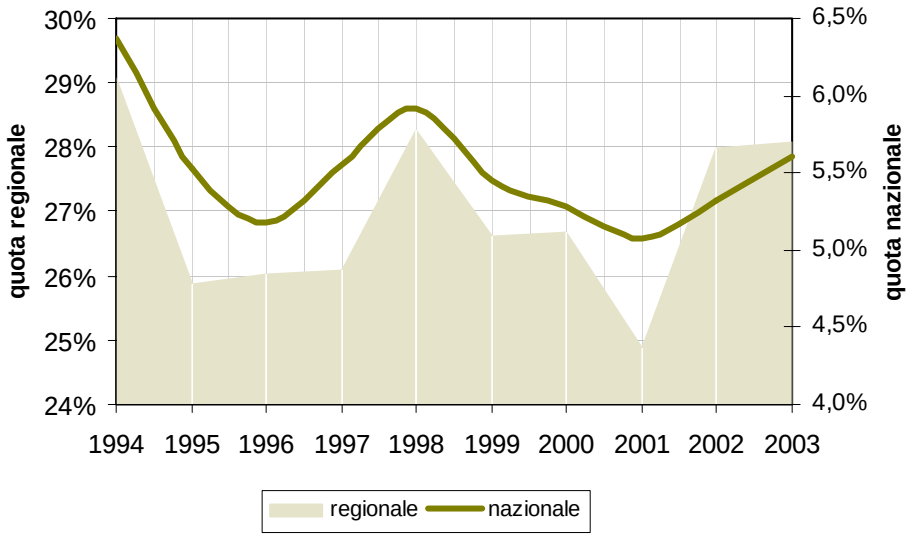
Elaborazioni Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

Mentre l'incremento della produttività del lavoro è da attribuire al progresso tecnologico ma soprattutto alla contrazione dell'occupazione, la minore produttività media delle superfici agricole regionali è da mettere in relazione con gli orientamenti produttivi prevalenti nella regione che sono a basso valore aggiunto, e con la forte frammentazione e diversificazione delle strutture aziendali spesso sottodimensionate.

Due sono quindi gli aspetti che verranno analizzati in questa parte del documento: il primo è relativo alla gamma delle produzioni agricole ed il secondo alle caratteristiche delle strutture produttive.
La ripartizione del valore della produzione tra le principali attività agricole offre una immagine di una agricoltura diversificata che poggia su alcune colonne portanti costituite da cereali, zootecnia da carne e orticole, produzioni che stanno incontrando non poche difficoltà.

Il confronto interperiodale segnala una generalizzata diminuzione del valore reale della produzione ad eccezione della zootecnia da carne. I comparti che maggiormente subiscono una flessione sono quelli delle arboree, delle coltivazioni industriali e dei cereali.

***Grafico 19** – quote della produzione cerealicola regionale sul totale regionale e sulla totale di settore nazionale (valori costanti 1995)*



Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati INEA-ISTAT

La cerealicoltura costituisce il comparto che maggiormente contribuisce alla formazione del valore della produzione agricola regionale grazie alla sua ampia diffusione che riguarda circa il 50% della SAU e coinvolge la quasi totalità delle aziende agricole.

Il peso economico del comparto produttivo ha avuto un andamento variabile con un minimo attorno al 2001 ed un successivo recupero che non ha però raggiunto il livello conseguito nel 1994. Questa evoluzione si ritrova nella quota nazionale che appare tendenzialmente decrescente con un recupero negli ultimi due anni di disponibilità del dato.

L'analisi che ne consegue delinea un comparto estremamente importante per l'economia regionale che incide significativamente sul totale della produzione nazionale, mantenendo la sua quota di mercato e mostrando anche capacità di recupero.

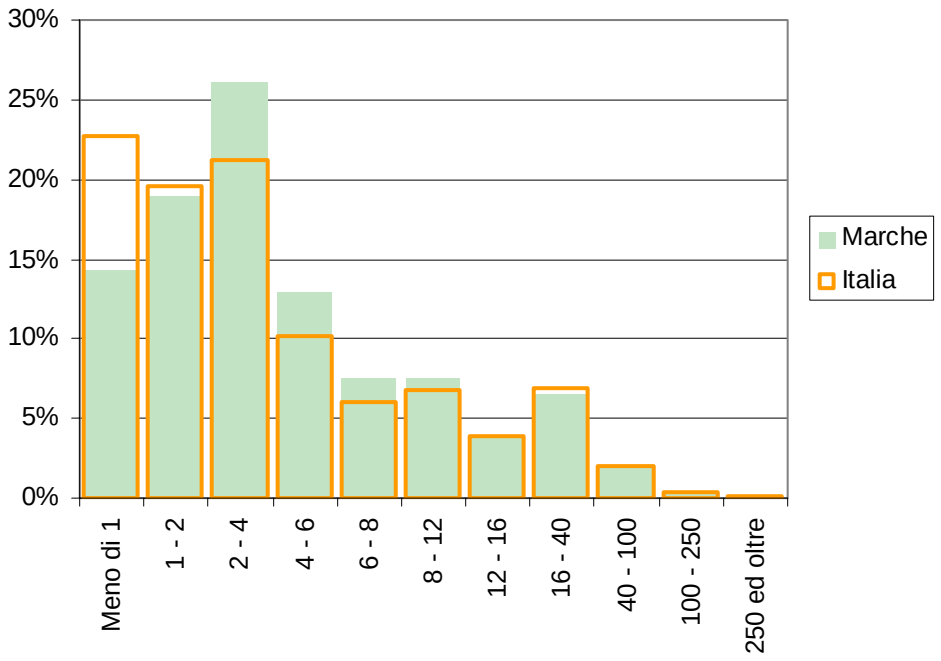
La mancanza di dati raffrontabili con quelli riportati, per gli anni 2004-2006 non permette di valutare l'impatto della riforma della PAC del 2004, anche in relazione all'andamento nazionale. Gli elementi a disposizione indicano in ogni caso la presenza di un forte calo delle superfici regionali investite, superiore al 30% per il 2005.

L'analisi tipologica delinea un comparto regionale caratterizzato da unità produttive di piccola dimensione con una maggiore frequenza delle aziende nella classe tra 2 e 4 UDE che indica la modesta propensione al mercato di questo orientamento produttivo.

Il confronto con la distribuzione nazionale però fa capire che si tratta di una caratteristica generale del comparto che anzi nelle Marche registra una minore presenza relativa di microimprese nella regione ed una maggiore presenza nelle classi tra 2 e 12 UDE. L'ampia diffusione della cerealicoltura è resa possibile dalla buona adattabilità alle condizioni

pedo-climatiche delle aree medio-collinari che caratterizzano la regione ma anche dalla forte spinta esercitata dagli aiuti diretti comunitari fino al 2004.

***Grafico 20** – distribuzione delle aziende cerealicole specializzate per classe di UDE nel 2000 (universo UE)*



Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

L'effetto combinato di questi fattori ha però prodotto anche una semplificazione degli ordinamenti produttivi in direzione di quelle attività agricole a minore utilizzo di lavoro e capitali e quindi nel complesso ha portato ad una destrutturazione aziendale. Questo fenomeno evolutivo inoltre ha trovato un ambiente particolarmente favorevole nelle Marche sia per la diffusione della pluriattività delle famiglie di agricoltori (part-time) che per la presenza di conduttori anziani che in genere fanno ricorso ai contoterzisti.

Con l'operatività a partire dal 2005 della revisione di medio termine della PAC (MTR) che ha introdotto il meccanismo del disaccoppiamento, si sta prospettando un nuovo scenario per i cerealicoltori non privo di ripercussioni per il comparto agro-alimentare regionale.

Con il disaccoppiamento viene infatti lasciata una maggiore libertà agli agricoltori di decidere l'ordinamento colturale, ma l'avvenuta destrutturazione aziendale consente di fatto di operare la scelta solo all'interno di una gamma limitata di attività a bassa intensità di lavoro e capitali. Quindi per quella quota di aziende cerealicole, che non ha intenzione e/o possibilità di ristrutturarsi, è immaginabile una scelta imprenditoriale che si orienterà ancor di più sull'abbattimento dei costi della manodopera ed in generale dei costi fissi.

In effetti alcune prime valutazioni sull'impatto della revisione di medio termine sembrano andare in parte questa direzione, infatti nel 2005 si è rilevata una diminuzione di 44 mila ettari di cereali con un aumento concomitante di 55 mila ettari di foraggere[12]. Considerando che la consistenza zootecnica è in tendenziale diminuzione sorge qualche perplessità sull'impatto economico complessivo di questo riorientamento produttivo.

Da considerare infine che la cerealicoltura regionale è stata interessata negli ultimi anni da un processo di riqualificazione delle produzioni ed ha ottenuto apprezzabili risultati in termini di raccordo con l'agro-industria presente nella regione con alcuni pastifici di rilevanza nazionale. La minore offerta di materia prima avrà sicuramente degli effetti su questa filiera la cui portata non è facile da prevedere[13].

[12] Risultati indagine regionale

[13] La minore offerta potrebbe portare ad un aumento dei prezzi dei cereali e quindi ad un vantaggio per gli agricoltori ma se i fabbisogni dell'agro-industria in quantità, qualità e soprattutto costi, della materia prima possono essere soddisfatti da bacini produttivi extra-regionali, è possibile un riorientamento strategico delle politiche di approvvigionamento.

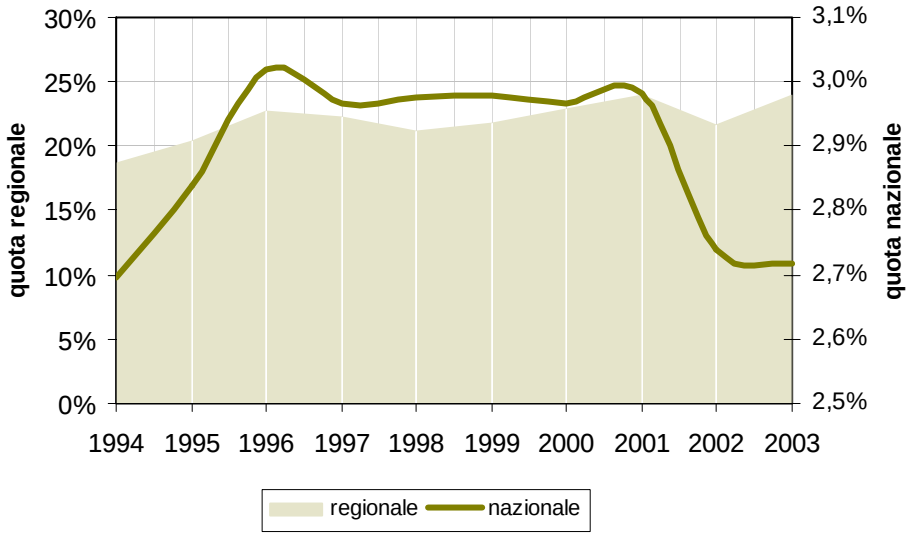
Il secondo comparto produttivo per apporto di valore alla PLV regionale, è costituito dagli allevamenti da carne che è anche l'unico a migliorare la posizione rispetto all'anno iniziale di riferimento[14].

Nel passato fino agli anni 60, l'indirizzo cerealicolo-zootecnico caratterizzava le aziende regionali, poi la diffusione dei mezzi meccanici seguita dalla già citata destrutturazione aziendale, ha causato una forte contrazione della base produttiva.

L'evoluzione storica delle quote regionali e nazionali di produzione evidenziano una progressiva crescita del comparto rispetto al valore complessivo dell'agricoltura regionale ma anche una evidente flessione dopo il 2002 della quota sul comparto nazionale.

In sintesi migliora la competitività interna rispetto agli altri comparti regionali ma peggiora quella di settore a livello nazionale. Quindi la crescita interna è stata inferiore a quella di altre regioni e di conseguenza è peggiorata la quota di mercato nazionale.

Grafico 21 *– quote del valore della produzione di carni sul totale regionale e sul totale di settore nazionale (valori costanti 1995)*



Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati INEA-ISTAT

Le cause sono molteplici, alcune di carattere congiunturale come la crisi seguita alla BSE, altre strutturali come ad esempio la flessione degli allevamenti industriali, ed in particolare degli avicunicoli, che ha seguito la forte espansione degli anni '90.

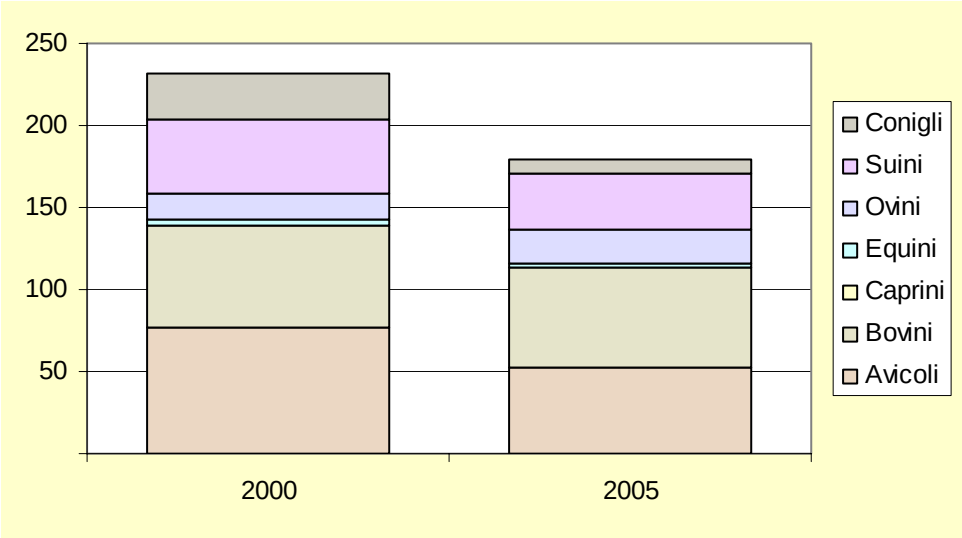
La Figura 23 che segue rappresenta la composizione del patrimonio zootecnico in UBA nel 2000 e nel 2005 ed evidenzia la generale contrazione (-23%) con la sola eccezione degli ovini (+27%) e dei caprini (+1%). Significativa la modesta perdita dei bovini (-3%) che segnala una buona tenuta dopo il forte ridimensionamento avvenuto nei decenni precedenti.

Gli allevamenti di monogastrici (suini, avicoli e cunicoli) stanno invece attraversando una fase estremamente difficile come evidenziano le variazioni interperiodali tutte superiori al -20%.

Sotto il profilo strutturale sono assai numerose le aziende con piccolissimi allevamenti in percentuale superiore al già elevato dato nazionale. Queste aziende non possono certo essere considerate imprese orientate al mercato ma solo all'autoconsumo.

[14] Il 1994 viene preso a riferimento in quanto è l'anno dal quale sono state rielaborate dall'ISTAT le serie storiche con la nuova metodologia di contabilità nazionale.

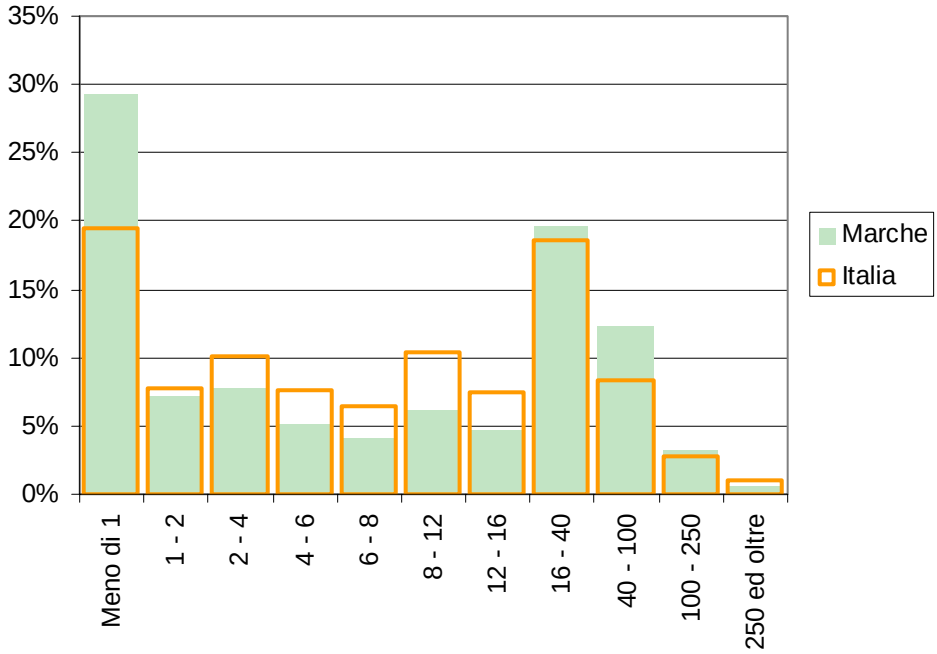
***Grafico 22** – distribuzione dei capi in UBA per specie e anno (universo UE)*



Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

Più interessante è valutare le classi dimensionali superiori dove le quote regionali sono quasi sempre al di sotto della media nazionale ad esclusione delle aziende tra 16 e 250 UDE, intervallo dimensionale che accoglie le imprese zootecniche più competitive e dinamiche della regione.

***Grafico 23** – distribuzione delle aziende zootecniche specializzate[15] per classe di UDE nel 2000 (universo UE)*



Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

In sintesi la zootecnia da carne nelle Marche è un comparto produttivo che si è fortemente ridimensionato rispetto al passato ed ora mostra evidenti segni di recupero di alcune tipologie zootecniche (ovi-caprini e bovini).

[15] Escluse le categorie "bovini da latte" ed "erbivori diversi"

I risultati economici sono in controtendenza rispetto alle produzioni agricole totali regionali ma questi non sono stati sufficienti a migliorare la posizione del comparto a livello nazionale.

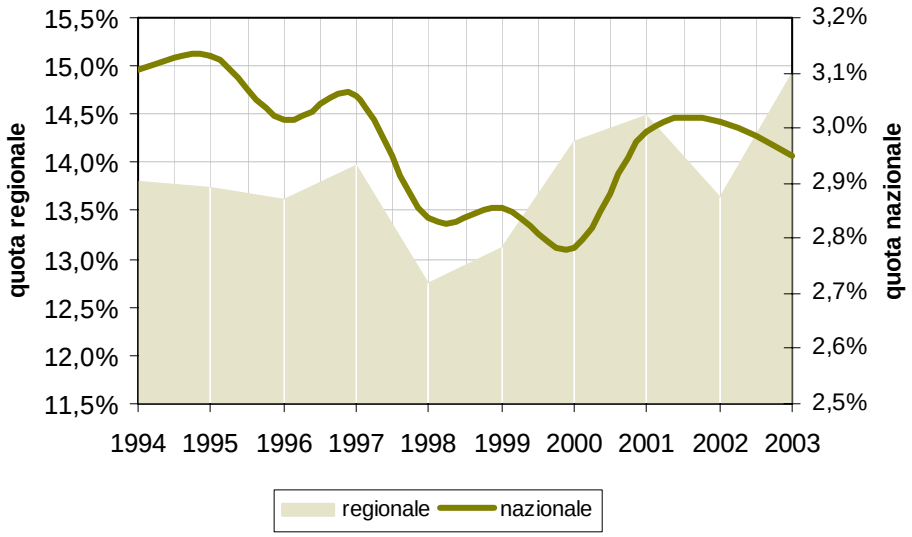
L'orticoltura è il terzo comparto per rilevanza economica sul totale regionale. Si tratta di coltivazioni estremamente differenziate realizzate prevalentemente nelle aree irrigue di fondovalle.

L'andamento della quota della produzione sul totale regionale appare tendenzialmente in crescita a partire dal 1998 ma questa evoluzione non è del tutto rispecchiata dalla dinamica della quota nazionale in flessione dal 2002.

L'orticoltura regionale quindi risente meno degli altri comparti produttivi del calo generalizzato che caratterizza l'agricoltura regionale degli ultimi anni ma non guadagna posizioni a livello nazionale.

Anche l'orticoltura è caratterizzata da una forte frammentazione delle strutture produttive quasi per la metà di dimensioni economiche modeste (meno di 2 UDE) che certo non concorrono alla competitività del comparto.

Grafico 24 *– quote del valore della produzione ortaggi e patate sul totale regionale e sul totale di settore nazionale (valori costanti 1995)*



Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati INEA-ISTAT

La distribuzione di frequenza mette anche in evidenza la classe dimensionale tra 16 e 40 UDE dove si concentra una quota significativa di aziende regionali ad un livello di poco superiore all'analogo valore nazionale. Si tratta probabilmente di quelle dimensioni aziendali che meglio riescono ad operare su un mercato dominato dalla presenza della GDO.

In sintesi l'orticoltura nelle Marche è un comparto in crescita che ha sicuramente problemi di aggregazione dell'offerta e di standardizzazione delle produzioni ma mostra una certa capacità di competere anche a livello nazionale seppure non in maniera costante.

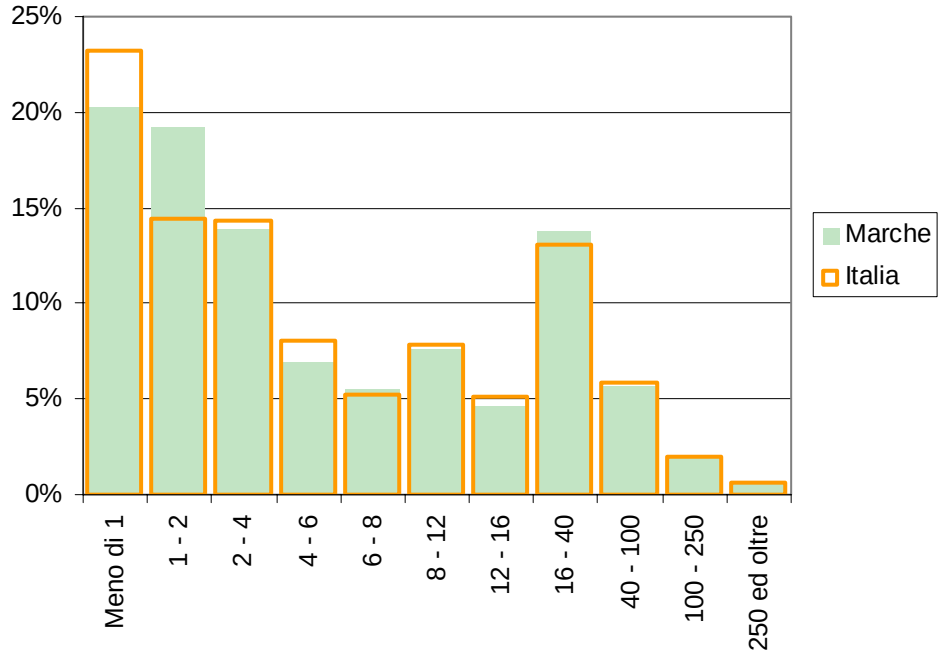
Il vantaggio competitivo di queste coltivazioni può essere fatto risalire, per il prodotto fresco alla minore concorrenza internazionale, mentre per il trasformato un ruolo importante è svolto dall'industria della trasformazione che ha nelle Marche un importante polo del freddo.

Infine la redditività unitaria più elevata e il tendenziale aumento di altre coltivazioni agricole fanno delle orticole una valida alternativa colturale.

Questi primi tre comparti produttivi regionali (cereali, zootecnia da carne e ortaggi) formano oltre i 2/3 del valore della produzione agricola e quindi costituiscono quelle produzioni di "massa" che coinvolgono la maggior parte delle aziende agricole.

Sotto questo profilo si tratta di comparti strategici per lo sviluppo regionale non solo per la loro importanza economica determinate ma anche come fornitori di materie prime e semilavorati per alcune importanti filiere regionali.

***Grafico 25** – distribuzione delle aziende orticole specializzate per classe di UDE nel 2000 (universo UE)*



Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

Le altre produzioni agricole rivestono singolarmente una minore importanza nel determinare capacità competitiva complessiva del settore primario regionale ma rappresentano il carattere diversificato dell'agricoltura marchigiana e accolgono produzioni di eccellenza e di qualità.

La diversificazione produttiva rappresenta una delle migliori strategie di marketing per attenuare le pressioni competitive ma richiede la capacità di orientare le produzioni verso attività ad elevato contenuto innovativo e dalla qualità riconosciuta.

Questa tipologia di prodotti richiedono una organizzazione imprenditoriale ed una strutturazione che non è comune tra le aziende agricole regionali; inoltre si tratta di processi produttivi articolati che richiedono spesso la collaborazione tra più operatori economici all'interno di una filiera produttiva.

Di seguito sono analizzati i principali svantaggi strutturali che limitano lo sviluppo delle aziende agricole regionali e successivamente viene affrontato il tema delle filiere produttive.

Il tendenziale calo del valore reale delle produzioni agricole è determinato non solo dalle dinamiche del mercato dei prodotti e dei fattori, ma soprattutto dall'evoluzione della base produttiva che per quanto riguarda il settore primario è in continua contrazione.

Per individuare quali possono essere gli svantaggi strutturali e i fabbisogni in termini di modernizzazione delle imprese per rispondere meglio all'evoluzione della domanda di prodotti e servizi è utile analizzare la disponibilità di fattori produttivi in termini quantitativi e, quando possibile, qualitativi.

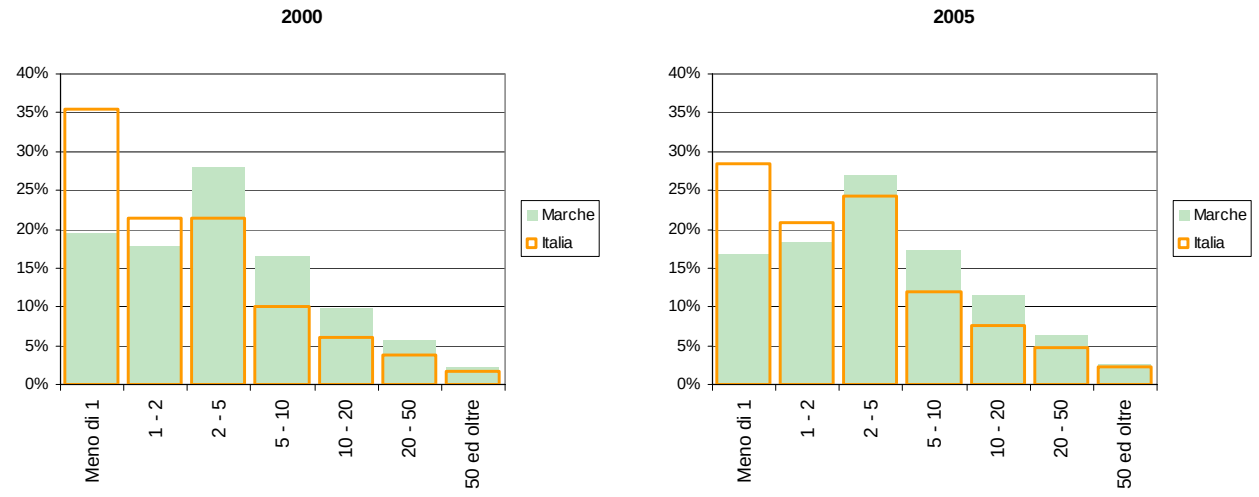
Per fattori produttivi si intende in questo caso la dotazione di risorse materiali alla base dello sviluppo di ogni impresa agricola ovvero la disponibilità di terra, di lavoro e di capitali.

Uno dei caratteri dominanti delle strutture agricole regionali, più volte menzionato nei paragrafi precedenti, è quello della frammentazione delle superfici utilizzate.

La comparazione tra i dati dell'ultimo censimento e quelli della recente indagine sulle strutture agricole dell'ISTAT sembra indicare, malgrado il breve periodo intercorso, un apprezzabile aumento dimensionale delle aziende grazie soprattutto alla notevole diminuzione delle "microimprese" come meno di un ettaro.

Ciò nonostante ancora quasi l'80% delle aziende marchigiane utilizza meno di 10 ettari di SAU (in Italia l'85%).

***Grafico 26** – distribuzione delle aziende per classi di SAU nel 2000 e nel 2005 (universo UE)*



Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

La disponibilità del fattore terra, almeno in termini quantitativi, pone seri problemi per il raggiungimento di quelle dimensioni minime di scala che consentono un adeguato livello di efficienza tecnico-economica delle imprese.

E' noto che non tutte le aziende agricole perseguono obiettivi puramente reddituali basti ricordare che nelle Marche risultano iscritte ai registri della Camera di Commercio poco più di 36 mila unità pari al 81% di quelle rilevate dall'indagine sulle strutture. Quindi esiste circa un quinto di aziende agricole che non possono essere definite imprese economiche ma attività non commerciali destinate all'autoconsumo per le quali non è ragionevole intervenire per migliorare la loro competitività[16].

Non esistono statistiche recenti su quelle che possono essere considerate le imprese agricole e quindi nel prosieguo si farà riferimento ad una pubblicazione dell'ISTAT[17] che ha rielaborato i dati censuari[18] proprio per non includere le unità produttive con finalità non commerciali.

La metodologia di selezione dell'ISTAT ha considerato come imprese agricole il 69% delle aziende censite che utilizzano il 94% della SAU. Questi valori sono di poco superiori ai dati nazionali pari rispettivamente al 61 e al 91%.

Ora è possibile analizzare anche la qualità delle dotazioni strutturali in base alla loro capacità reddituale stimata attraverso il reddito lordo standard espresso in UDE[19].

Il confronto con la distribuzione di frequenza nazionale vede le imprese marchigiane mediamente più piccole in termini economici ad esclusione delle due classi inferiori. Da segnalare che solo il 19% delle imprese nelle Marche ha una potenzialità reddituale superiore a 12 UDE (circa 14.500 Euro) che potrebbe essere considerata sufficiente a remunerare una persona a tempo pieno in azienda.

Lo svantaggio strutturale derivante dalle modeste dimensioni aziendali si traduce quindi in una bassa capacità reddituale, nella modesta o nulla attitudine competitiva, e in definitiva nella insoddisfacente remunerazione del lavoro che allontana sempre più agricoltori.

L'aumento delle dimensioni aziendali rappresenta quindi un passaggio evolutivo essenziale per lo sviluppo imprenditoriale storicamente ostacolato da molti fattori primo fra tutti la scarsa mobilità del mercato fondiario.

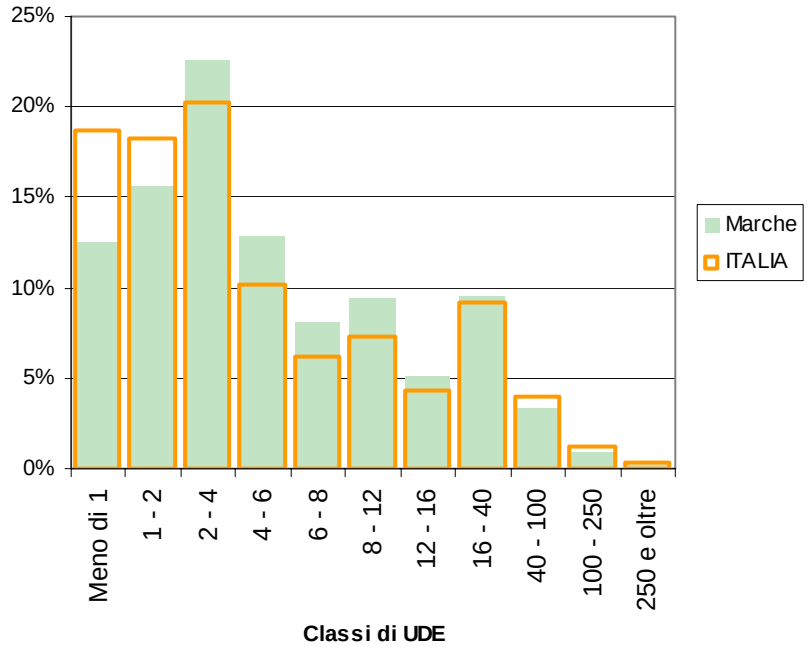
16 Resta importante però la loro valenza in termini ambientali e sociali.

17 "Le imprese agricole", volume tematico ISTAT, 2004. Le rilevazioni censuarie escluse sono quelle relative alle aziende che hanno dichiarato di non avere venduto i propri prodotti nel corso dell'anno.

18 L'anno di riferimento è quindi il 2000 ma data finalità dell'analisi strutturale si ritiene che le variazioni intervenute negli ultimi anni non siano tali da stravolgere i risultati e le considerazioni sviluppate.

19 Il reddito lordo standard stima la capacità reddituale aziendale attraverso una serie di coefficienti unitari assegnati alle principali attività colturali e zootecniche. Viene solitamente espresso in UDE pari a 1200 Euro circa.

***Grafico 27** – distribuzione delle imprese agricole per classi di UDE nel 2000*



Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

La bassa redditività aziendale non è però solo l'effetto di questo vincolo strutturale ma è determinata anche dalla produttività dei fattori ed in particolare della terra che come si è visto precedentemente, assume nelle Marche valori al di sotto della media italiana.

La disponibilità di terra con caratteristiche tali da consentire la coltivazione di produzioni a maggiore valore aggiunto è molto limitata, per cui la maggior parte degli imprenditori agricoli marchigiani può operare le sue scelte colturali all'interno di una gamma limitata di possibilità.

Ad esempio la disponibilità di acqua per l'irrigazione che rappresenterebbe un elemento in grado di innalzare notevolmente non solo la produttività delle produzioni agricole ma anche un diverso orientamento produttivo, è disponibile su una superficie molto limitata.

Il Grafico 28 evidenzia la posizione di coda delle Marche in termini di utilizzo di superfici irrigabili che non può essere spiegata solo dalla scarsità della risorsa acqua e dalla difficoltà di realizzazione degli impianti dato che quasi tutte le regioni del Sud presentano valori superiori.

Il superamento di tale svantaggio richiede una strategia di investimento che coinvolga sia le risorse private che pubbliche. Mentre per alcuni investimenti infrastrutturali, quale appunto le reti irrigue, è indispensabile l'intervento pubblico su scala territoriale, ve ne sono altri che possono essere realizzati dalla singola impresa pur con il sostegno pubblico.

Gli scenari che si possono presentare a quegli imprenditori agricoli che intendono sviluppare le dotazioni strutturali aziendali possono andare in due direzioni: verso un specializzazione produttiva o verso la diversificazione produttiva e la multifunzionalità.

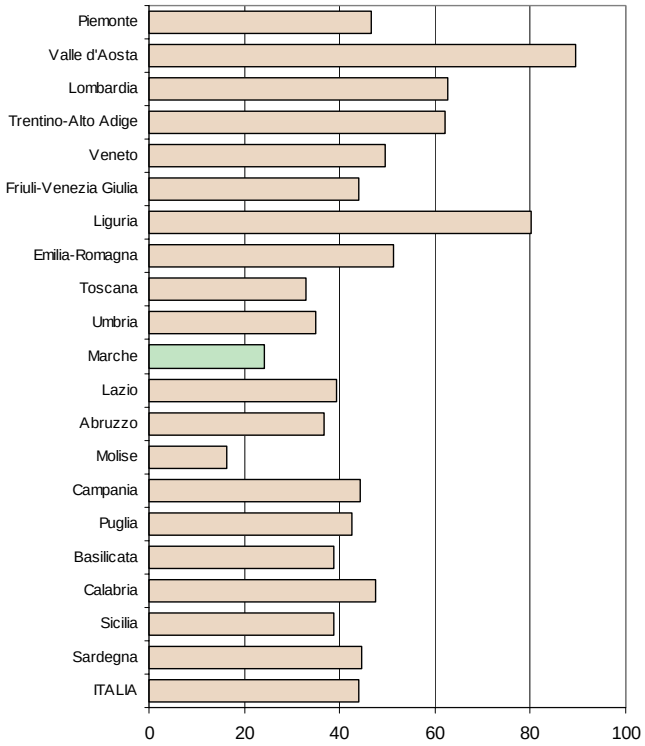
Innanzitutto occorre precisare come non sia assodata la volontà imprenditoriale ad investire in azienda data l'età media elevata dei conduttori e la forte destrutturazione aziendale avvenuta negli ultimi decenni.

Sugli aspetti relativi al capitale umano e alle sue potenzialità si vedano i paragrafi successivi. Per coloro invece che intendono farlo si pongono alcuni quesiti basilari:

1. in quali settori/attività investire;
2. quale tipo di organizzazione d'impresa e di competenze sono necessarie;
3. dove/come trovare le risorse finanziarie.

Relativamente al primo punto le indicazioni più utili derivano dall'analisi di medio-lungo periodo dei mercati agricoli e dei consumi. Il mercato dei prodotti agricoli (commodities) è sempre più regolato dall'offerta dei grandi produttori e dalla domanda dei Paesi emergenti che ha portato ad un tendenziale calo dei prezzi mondiali.

***Grafico 28** – quota di imprese agricole che utilizzano superficie irrigabile per regione nel 2000*



Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

Ciò significa che tutti coloro che intendono direttamente o indirettamente concorrere in questo mercato dovranno puntare sul miglioramento dell'efficienza tecnico-economica ovvero nel contenimento dei costi di produzione.

Considerando l'elevato differenziale del costo della manodopera che esiste tra Europa e Paesi emergenti e il tendenziale recupero da parte di quest'ultimi in termini di produttività sono immaginabili crescenti difficoltà da parte dei produttori agricoli regionali.

La semplificazione degli ordinamenti produttivi e il processo di standardizzazione delle produzioni agricole avvenuto nelle Marche grazie soprattutto alle politiche di mercato, se da un lato ha consentito il conseguimento di soddisfacenti condizioni reddituali anche nelle piccole imprese, ha però creato una sorta di illusione che queste potessero competere sul mercato globale.

In una indagine condotta dall'Osservatorio Agroalimentare Marche su alcune centinaia di agricoltori è risultato che oltre la metà di questi ritiene che la concorrenza sui mercati mondiali sia una questione che non riguarda le piccole aziende agricole sebbene la maggior parte di queste producano beni di largo consumo (commodities).

Questa evoluzione dei mercati e lo spiccato orientamento dell'agricoltura regionale verso la cerealicoltura o comunque prodotti indifferenziati, amplifica i rischi di una perdita di competitività.

Le strategie di sviluppo quindi possono puntare su due direttrici: la prima rivolta al miglioramento delle capacità competitive e la seconda in direzione della discriminazione del prezzo dei prodotti agricoli. Non sono strategie alternative ma anzi è opportuno che vengano sviluppate in maniera coordinata.

Il primo approccio strategico riguarda innanzitutto quelle unità produttive configurate come imprese economiche che hanno potenzialità di sviluppo tali da poter competere sui mercati locali ed extra-regionali.

Le potenzialità vanno considerate non solo sulla base delle dotazioni già disponibili ma sulla capacità di pianificare un progetto aziendale di medio periodo finalizzato al raggiungimento di una dimensione economica adeguata a competere sul mercato di riferimento.

Tabella 11 *– Ricorso al contoterzismo e all'affitto dei terreni agricoli (2000 e 2005)*

Regioni	Aziende che ricorrono al contoterzismo	% su aziende totali	SAU in affitto	% su SAU totale
Piemonte	38.009	31,5	405.535	39,4
Valle d'Aosta	1.277	19,4	39.611	57,9
Lombardia	32.126	43,1	473.387	48,4
Trentino-Alto Adige	13.028	21,3	37.147	9,3
Veneto	121.207	63,4	198.832	24,9
Friuli-Venezia Giulia	24.205	69,2	62.746	27,9
Liguria	877	2,0	6.192	12,6
Emilia-Romagna	65.636	60,9	344.995	33,5
Toscana	37.108	26,5	203.660	25,2
Umbria	27.012	47,3	82.361	24,4
Marche	**38.877**	**58,7**	**158.685**	**31,9**
Lazio	67.542	31,5	107.219	15,7
Abruzzo	40.079	48,4	70.871	16,7
Molise	24.248	71,4	36.858	17,3
Campania	129.116	51,9	113.224	20,1
Puglia	156.593	44,4	89.097	7,3
Basilicata	51.453	62,8	95.600	17,3
Calabria	120.116	61,2	67.451	13,1
Sicilia	188.711	51,7	118.339	9,5
Sardegna	52.408	46,5	228.206	21,5
ITALIA	1.229.628	47,4	2.940.017	23,1

Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

La capacità di sviluppare un progetto aziendale è una attitudine poco comune in agricoltura a differenza di altri settori economici. Generalmente gli agricoltori marchigiani, proprio per le tipologie produttive prevalenti e l'età media avanzata, sono orientati alla gestione di breve periodo anche per l'oggettiva difficoltà di prevedere gli eventi nel medio-lungo periodo. Senza però un razionale approccio pianificatorio non è possibile sviluppare un progetto d'impresa.

I due indicatori elaborati nella Tabella 11 , mettono in evidenza questa bassa capacità o possibilità di operare sulla gestione aziendale nel medio-lungo periodo. Il primo è dato dalla quota di superficie in affitto ed il secondo dal ricorso al contoterzismo.

Questi parametri non forniscono un segnale di per sé negativo in quanto consentono un abbattimento dei costi fissi e una maggiore flessibilità produttiva, ma specularmente sono anche un indice della volontà ad operare prevalentemente nel breve periodo in quanto per opportunità o scelta strategica si è deciso di non investire in dotazioni aziendali.

Le Marche risultano per entrambi gli indicatori ben al di sopra della media nazionale.

Sebbene i dati strutturali mostrino che una larga quota delle aziende regionali ha una bassa propensione ad investire nel medio-lungo periodo, occorre ricordare come il miglioramento delle capacità competitive possa avvenire non solo a livello di azienda ma a livello di aggregazione di impresa e di sistema produttivo.

Questo comporta che anche le unità produttive di piccola dimensione non configurabili come imprese possono rientrare in un piano strategico più vasto che le comprenda in forma aggregata ed organizzata.

Queste organizzazioni possono essere finalizzate ad aggregare un'offerta frammentata e/o a realizzare un processo produttivo articolato sotto forma di filiera produttiva. Sia nel caso di integrazione orizzontale (per prodotto) o verticale (per processo) ritorna la necessita di una pianificazione progettuale che in questo caso non riguarda la singola azienda quanto il sistema che si intende strutturare.

In questo modo non solo possono essere aggirati alcuni svantaggi strutturali, ma anche potenziati i rapporti commerciali e la capacità contrattuale che di fronte ad una polverizzazione dell'offerta sono sicuramente indeboliti. Secondo i dati ISTAT, il canale commerciale più utilizzati dalle imprese agricole italiane sia quello della vendita diretta, seguito dalle associazioni di produttori, dalle imprese industriali ed infine dalle strutture commerciali.

***Tabella 12** – quota di imprese agricole per tipo di canale commerciale e regione nel 2000*

	Agroindustria	Commercio	Associazioni	Vendita diretta
Piemonte	17,4%	10,0%	20,3%	39,6%
Valle d'Aosta	27,6%	2,7%	35,3%	43,2%
Lombardia	28,5%	9,8%	19,7%	35,0%
Trentino-Alto Adige	24,5%	3,0%	70,4%	34,3%
Veneto	13,9%	9,2%	36,0%	13,1%
Friuli-Venezia Giulia	12,2%	8,6%	42,6%	27,3%
Liguria	8,8%	6,0%	13,1%	53,0%
Emilia-Romagna	26,7%	10,3%	59,3%	21,2%
Toscana	12,8%	7,4%	38,5%	42,7%
Umbria	10,9%	6,7%	31,5%	55,8%
Marche	**24,5%**	**11,5%**	**33,5%**	**25,7%**
Lazio	13,1%	3,6%	20,8%	56,2%
Abruzzo	15,0%	7,1%	34,3%	46,4%
Molise	24,2%	7,6%	16,0%	43,2%
Campania	10,3%	7,4%	9,7%	51,7%
Puglia	3,8%	7,4%	37,5%	27,0%
Basilicata	12,4%	4,9%	24,9%	53,6%
Calabria	8,2%	4,3%	9,0%	61,7%
Sicilia	4,2%	3,7%	22,9%	31,9%
Sardegna	27,2%	5,0%	20,9%	68,1%
ITALIA	12,9%	6,9%	28,5%	38,1%

Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

Nelle Marche la situazione è significativamente diversa in quanto sono superiori alla media nazionale gli ultimi tre canali commerciali elencati mentre il dato sulla vendita diretta si discosta negativamente da quello della maggior parte delle altre regioni.

Quindi appare relativamente positivo il rapporto con quei soggetti che possono commercializzare elevate quantità di prodotto mentre c'è difficoltà a collocarsi sul mercato come singolo produttore e questo rappresenta un elemento di criticità nel momento in cui l'orientamento produttivo aziendale è volto più alla qualità che alla quantità. D'altra parte la localizzazione aziendale ha qui un ruolo decisivo nel determinare o meno il successo di un punto vendita.

In questo contesto ci si ricollega quindi al secondo approccio strategico per lo sviluppo imprenditoriale che è rivolto tanto a migliorare l'efficienza tecnico-economica quanto a consentire una politica di discriminazione del prezzo dei prodotti attraverso la differenziazione e la caratterizzazione delle produzioni agricole.

In questo modo i prodotti diventano riconoscibili e i potenziali acquirenti possono assegnare un valore aggiunto rispetto ad altri beni indifferenziati.

La politica di discriminazione del prezzo è una consueta tecnica di marketing che richiede la capacità di comprendere i fabbisogni reali e potenziali dei consumatori. Il profilo dei consumatori è considerevolmente cambiato negli ultimi anni. Ora si prediligono cibi a basso contenuto calorico e di facile preparazione per le mutate abitudini di vita.

Inoltre la qualità dei prodotti risulta un elemento su cui il consumatore è sempre più attento e consapevole anche se la disponibilità di redditi non elevati induce una grossa quota di consumatori a preferire il canale della GDO e prodotti a più bassi prezzi. Per il futuro l'aumento del consumo di prodotti di qualità dipende dalla dinamica reddituale della fascia media e medio alta dei consumatori.

Un'altra questione da affrontare, riguarda la nascita di nuove opportunità di reddito per le imprese agricole. Aumentano, infatti, altri fabbisogni per la collettività, quali ad esempio la fruizione e la manutenzione del territorio, che le aziende agricole possono sicuramente soddisfare.

Da queste considerazioni si possono derivare alcune risposte alla domanda su quale settore di attività investire in agricoltura. La qualità, la tipicità, i servizi (sui prodotti agricoli e per il territorio) sono alcune delle parole chiave che ogni imprenditore agricolo marchigiano dovrebbe considerare per immaginare lo sviluppo della propria azienda.

Le Marche hanno una buona tradizione nell'agricoltura biologica ma nel complesso le produzioni di qualità riguardano meno del 9% delle imprese agricole che è un livello non solo inferiore alla media nazionale ma molto lontano dalle regioni più avanzate del Centro-Nord.

***Tabella 13** – quota di imprese agricole con produzioni di qualità per regione nel 2000*

	Produzioni di qualita	*di cui biologiche*
Piemonte	24,3	*2,4*
Valle d'Aosta	35,8	*0,5*
Lombardia	11,8	*1,5*
Trentino-Alto Adige	59,6	*1,2*
Veneto	11,0	*0,7*
Friuli-Venezia Giulia	6,3	*0,7*
Liguria	5,9	*1,3*
Emilia-Romagna	23,1	*3,6*
Toscana	23,3	*3,6*
Umbria	6,4	*2,0*
Marche	**8,7**	***2,7***
Lazio	7,4	*1,6*
Abruzzo	9,2	*1,0*
Molise	2,8	*1,1*
Campania	2,4	*0,8*
Puglia	2,9	*1,5*
Basilicata	7,6	*1,4*
Calabria	5,2	*3,5*
Sicilia	5,9	*2,7*
Sardegna	13,7	*10,8*
ITALIA	10,3	*2,2*

Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

Proprio per la bassa incidenza di questi produttori sul totale ma anche per l'eterogeneità delle produzioni non esistono ancora statistiche che a livello regionale ci consentono di quantificare l'impatto economico complessivo.

In ogni caso, per le ragioni prima elencate, la politica di miglioramento qualitativo delle produzione è indubbiamente uno degli elementi strategici su cui poggiare lo sviluppo agricolo anche se occorre considerare che l'orientamento verso le produzioni di qualità non può estendersi su una quota molto elevata di aziende proprio per la limitata dimensione del mercato delle produzioni di qualità e la bassa elasticità della domanda.

Rispetto a quest'ultima occorre infatti considerare che si tratta di prodotti di valore unitario mediamente più elevato che seleziona quindi i consumatori in base alla loro disponibilità reddituale e restringe quindi il potenziale bacino dei clienti.

In ogni caso il prodotto tipico deve poter contare anche sul consumo locale facendo leva sull'informazione rivolta alle nuove generazioni di consumatori riguardante le tradizioni alimentari e la cultura enogastronomia del territorio.

Da non sottovalutare inoltre che il proliferare di marchi e di certificazioni ostacola la riconoscibilità dei prodotti e genera una certa confusione nel consumatore che alla fine sceglie sulla base del prezzo più basso non potendo assegnare un valore ad altri elementi informativi.

Una chiara e mirata comunicazione ad alcune categorie di consumatori rappresenta quindi un altro elemento chiave per il successo di queste produzioni tanto più di fronte ai messaggi pubblicitari della GDO che generalmente non ha alcun interesse a caratterizzare il prodotto rispetto al territorio al fine catturare la maggior quota di valore aggiunto a scapito dei produttori (es. private label).

Un altro orientamento strategico possibile per lo sviluppo imprenditoriale è quello di articolare l'offerta aziendale includendo attività connesse all'agricoltura.

Si tratta ad esempio di introdurre processi di trasformazione dei prodotti agricoli o di fornire servizi per il soddisfacimento di particolari fabbisogni pubblici o privati.

La valenza in direzione di un aumento della competitività di questo approccio risiede nel cogliere quelle opportunità reddituali che le attività agricole in senso stretto non riescono ad offrire specie in quelle aree dove c'è minore presenza di popolazione. In definitiva si tratta di ampliare la gamma dell'offerta, raggiungendo una clientela più diversificata e numerosa.

La recente indagine strutturale dell'ISTAT consente di quantificare l'incidenza di questo orientamento produttivo.

***Tabella 14** – incidenza % delle imprese agricole con attività connesse sul totale, per tipo di attività e regione nel 2005*

			Trasformazione		
REGIONI	Totali	Agriturismo	Prodotti vegetali	Prodotti animali	Altre attività
Piemonte	13,4%	0,3%	11,3%	1,1%	1,2%
Valle d'Aosta	34,8%	0,4%	27,2%	9,2%	0,2%
Lombardia	11,7%	1,5%	3,5%	5,9%	2,3%
Trentino-Alto Adige	11,0%	5,1%	3,8%	1,4%	2,3%
Bolzano-Bozen	16,2%	10,2%	1,5%	2,2%	3,9%
Trento	6,4%	0,6%	5,8%	0,7%	0,9%
Veneto	4,5%	0,6%	3,5%	0,2%	0,5%
Friuli-Venezia Giulia	9,9%	2,4%	7,3%	2,8%	0,4%
Liguria	0,5%	0,3%	0,1%	0,1%	0,1%
Emilia-Romagna	8,7%	0,9%	6,0%	0,7%	2,0%
Toscana	16,8%	3,4%	12,9%	0,9%	1,4%
Umbria	13,1%	2,1%	10,9%	0,5%	0,1%
Marche	**6,5%**	**1,0%**	**4,3%**	**0,5%**	**0,8%**
Lazio	0,5%	0,3%	0,1%	0,1%	0,1%
Abruzzo	1,4%	0,6%	0,7%	0,4%	0,4%
Molise	2,8%	0,3%	2,0%	0,6%	0,1%
Campania	7,3%	0,7%	5,5%	1,9%	0,3%
Puglia	0,3%	0,1%	0,1%	0,1%	0,0%
Basilicata	4,0%	0,3%	2,8%	0,8%	0,3%
Calabria	3,7%	0,2%	2,7%	0,6%	0,4%
Sicilia	0,7%	0,0%	0,2%	0,4%	0,0%
Sardegna	29,7%	0,6%	23,3%	5,2%	1,4%
ITALIA	6,1%	0,7%	4,3%	1,0%	0,6%

Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

Le imprese che hanno fatto questo tipo di scelta nelle Marche sono il 6,5%, valore che si colloca poco al di sopra della media italiana. Relativamente più elevata la presenza delle aziende agrituristiche e delle produzioni trasformate vegetali mentre quelle zootecniche sono poco presenti, così come le altre attività connesse.

La modesta incidenza delle attività connesse sulla massa delle aziende agricole è un chiaro segnale delle difficoltà che gli imprenditori agricoli incontrano nel diversificare l'offerta.

Eppure la cosiddetta filiera corta, ovvero l'organizzazione interna all'azienda di tutte le fasi che caratterizzano una filiera produttiva, offre l'opportunità di non disperdere all'esterno quel valore aggiunto che si distribuisce lungo il percorso che va dalla produzione alla vendita.

Si tratta evidentemente di un orientamento produttivo che porta ad un aumento di complessità del sistema aziendale e richiede adeguate strutture.

La diversificazione dell'offerta può avvenire anche prevedendo la fornitura di servizi. Un esempio di questa tipologia imprenditoriale è costituito dalle attività agrituristiche che seppure numericamente poco consistenti svolgono un ruolo essenziale per la fruizione del territorio specie nelle aree interne più carenti sotto il profilo delle strutture ricettive.

Il crescente numero di presenze turistiche in queste strutture nelle Marche come in Italia è il chiaro segnale del gradimento dei consumatori.

Quello della fornitura di servizi è un ambito che richiede competenze e capacità imprenditoriali che vanno ben oltre il consueto profilo professionale di ogni agricoltore. Il passaggio da agricoltura di produzione a quella di servizio è una delle modalità per competere sul mercato grazie ad una domanda crescente, ma occorre una diversa mentalità imprenditoriale che si ritrova più facilmente nelle nuove generazioni di agricoltori.

Per rispondere quindi al secondo quesito, relativo al tipo di organizzazione da adottare e di competenze da acquisire, è indispensabile che l'imprenditore esprima chiaramente la sua strategia di sviluppo in funzione delle dotazioni disponibili e delle aspettative professionali.

Tra le dotazioni rientrano le disponibilità finanziarie ovvero la possibilità di ottenere risorse adeguate al tipo di sviluppo imprenditoriale progettato, quindi, specie per i giovani, è indispensabile rivolgersi al mercato finanziario.

Una ricerca condotta dall'Osservatorio Agroalimentare Marche[20] su un campione di 200 imprenditori agricoli marchigiani, di cui l'80% di età inferiore ai 40 anni, ha rilevato come mediamente l'accesso al credito è più costoso per un agricoltore rispetto ad un altro tipo di imprenditore (differenziali del tasso in media del 2%) e come la tendenza da parte delle banche a valutare le garanzie reali e non i progetti aziendali sia particolarmente penalizzante per le nuove aziende.

C'è da sottolineare però come la scarsa diffusione della contabilità tra le aziende agricole rende molto difficile la loro valutazione economico-finanziaria, anche in considerazione del fatto che dal lato bancario si è registrata una forte despecializzazione settoriale con una minore competenza in materia agricola e una modesta offerta di prodotti specifici.

Quanto evidenziato indica che l'accesso al credito costituisce un ulteriore ostacolo per la crescita delle aziende agricole e della nuova classe imprenditoriale. Il capitale umano e l'imprenditorialità è uno degli elementi strategici che possono determinare lo sviluppo delle nuove attività economiche in agricoltura più adatte ad affrontare l'evoluzione dei mercati e dei consumi.

A conclusione di questo paragrafo riportiamo alcune elaborazioni di indicatori a livello di area per comprendere se i caratteri associati alla competitività in agricoltura differiscono all'interno della regione.

Come è noto non esistono statistiche economiche a livello comunale per cui si utilizzeranno alcuni parametri strutturali e sociali integrati da altre fonti informative per costruire un insieme di indicatori capaci di esprimere le differenti competitività territoriali. In particolare le aree sono state indagate rispetto:

- alla dotazione di risorse territoriali ed aziendali;
- agli orientamenti produttivi prevalenti;
- al rapporto delle aziende agricole con il mercato;
- al potenziale produttivo.

Il primo aspetto si riferisce alle differenti risorse naturali dei territori che si riflettono sulla struttura delle aziende agricole. Ad esempio un territorio montano ha sicuramente una minore quota di superficie agricola utilizzata che anche sotto il profilo qualitativo è diversa da quella delle altre zone altimetriche.

***Tabella 15** – Incidenza % della SAU a livello territoriale ed aziendale*

Area	Denominazione	Quota SAU su superficie territoriale	Quota SAU su superficie aziendale	Quota superficie irrigata su sau
D	Rurale con problemi di sviluppo	34	50	0,6
C3	Rurale intermedia con svantaggi naturali	51	70	1,1
C2	Rurale intermedia a bassa densità abitativa	63	80	5,1
C1	Rurale intermedia industrializzata	66	90	11,3
A	Poli urbani	49	75	6,1
Marche	Totale regione	52	71	5,0

Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

[20] Lo studio "Il fabbisogno di credito e strumenti finanziari delle imprese agricole marchigiane" è stato realizzato dalla prof.ssa Caterina Lucarelli dell'Università Politecnica delle Marche nel 2004 per l'Osservatorio Agroalimentare della Regione Marche. E' pubblicato sul sito web del Servizio Agricoltura all'indirizzo http://www.agri.marche.it/Osservatorio/default.htm

Gli indicatori selezionati sono tre: la quota di SAU sulla superficie territoriale ed aziendale, e la quota di superficie irrigabile sul totale aziendale con quest'ultima a stimare la qualità della risorsa terra disponibile.

Come era logico attendersi le area D e C3 sono sfavorite sia sotto il profilo delle risorse territoriali sia per quelle aziendali irrigue. Nella prima la SAU costituisce circa un terzo della superficie territoriale mentre nella seconda la metà.

La situazione si ripercuote sulla dotazione aziendale irrigua che è inferiore alla media regionale solo in queste due aree. Infine l'incidenza dell'irrigazione rende evidente che oltre all'aspetto quantitativo queste aree sono penalizzate anche sotto il profilo qualitativo.

Per comprendere i differenti orientamenti produttivi delle aree sono stati stimati[21] i redditi lordi standard a livello comunale così da rendere comparabili le attività agricole indipendentemente dalla loro dimensione fisica (in ettari o capi). La ripartizione percentuale riguarda gli aggregati produttivi di seminativi, orto-floricoltura, coltivazioni permanenti, allevamenti erbivori e granivori.

***Tabella 16** – Distribuzione del RLS per aggregati produttivi*

Area	Denominazione	Seminativi	Ortofloricoltura	Permanenti	Erbivori	Granivori
D	Rurale con problemi di sviluppo	61,1	2,4	18,5	14,8	3,3
C3	Rurale intermedia con svantaggi naturali	66,7	1,5	13,2	15,3	3,4
C2	Rurale intermedia a bassa densità abitativa	62,5	6,6	20,7	5,4	4,7
C1	Rurale intermedia industrializzata	61,5	16,4	17,3	3,3	1,5
A	Poli urbani	57,6	15,1	21,4	4,9	1,0
Marche	Totale regione	62,2	8,6	18,9	6,9	3,4

Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

L'orientamento produttivo prevalente in tutte le aree è quello delle coltivazioni a seminativi ma vi sono interessanti differenziazioni interne. Le coltivazioni ad alto valore aggiunto incidono maggiormente nelle aree C1 e A dove è maggiormente diffusa l'agricoltura di tipo intensivo.

La zootecnia estensiva contribuisce maggiormente alla formazione del RLS nelle aree D e C3 grazie alla presenza di pascoli e terreni non coltivati. Infine l'area intermedia C2 si caratterizza per gli allevamenti di granivori ma anche per le coltivazioni permanenti all'interno delle quali è presente la vite.

***Tabella 17** – Ripartizione delle aziende per classe dei ricavi di vendita dei prodotti*

Area	Denominazione	Non hanno venduto	Fino a 10 milioni di lire	Tra 10 e 25 milioni di lire	Oltre 25 milioni di lire	Totale
		Aziende				
D	Rurale con problemi di sviluppo	1.225	4.535	2.786	1.009	9.555
C3	Rurale intermedia con svantaggi naturali	465	3.072	2.064	809	6.410
C2	Rurale intermedia a bassa densità abitativa	2.572	13.910	8.796	3.981	29.259
C1	Rurale intermedia industrializzata	1.506	7.611	4.695	2.037	15.849
A	Poli urbani	1.104	2.217	1.419	470	5.210
Marche	Totale regione	6.872	31.345	19.760	8.306	66.283
		Totale=100				
D	Rurale con problemi di sviluppo	12,8	47,5	29,2	10,6	100,0
C3	Rurale intermedia con svantaggi naturali	7,3	47,9	32,2	12,6	100,0
C2	Rurale intermedia a bassa densità abitativa	8,8	47,5	30,1	13,6	100,0
C1	Rurale intermedia industrializzata	9,5	48,0	29,6	12,9	100,0
A	Poli urbani	21,2	42,6	27,2	9,0	100,0
Marche	Totale regione	10,4	47,3	29,8	12,5	100,0

Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

[21] La stima è avvenuta utilizzando i dati censuari del 2000 in superfici e capi, moltiplicati per i corrispondenti RLS medi regionali del 1996.

Il grado di interazione con il mercato è un utile indicatore per misurare i rapporti commerciali delle aziende agricole. Il dato censuario prevede la suddivisione delle aziende in classe di vendita dei prodotti.

Le aziende che non hanno rapporti con il mercato raggiungono la loro quota massima nei poli urbani dove sono numerose le aziende agricole destinate all'autoconsumo, la maggior parte delle aziende si colloca nella classe fino a 10 milioni di Lire di vendite, diffuse in maniera abbastanza omogenea in tutte le aree.

L'area C2 appare, anche se di poco, quella in cui sono presenti le aziende con più intensi scambi commerciali, seguono vicino la C1, la C2 e la C3, mentre la D appare leggermente distaccata.

Infine si è provveduto a stimare il potenziale reddituale ovvero la differenza tra reddito reale e potenziale[22] delle aziende rilevate nella RICA nel triennio 2003-2005. La stima è stata poi espressa in indice (potenziale=100) e suddivisa in classi[23].

L'ipotesi di base per la valutazione è che le aziende con un reddito al di sotto della loro potenzialità hanno maggiori margini di crescita.

***Tabella 18** – Indici della potenzialità produttiva per azienda*

Area	Denominazione	Elevata	Medio-alta	Normale	Medio-bassa	Bassa
D	Rurale con problemi di sviluppo	22,1	28,6	28,6	3,9	16,9
C3	Rurale intermedia con svantaggi naturali	20,1	30,9	26,1	10,6	12,3
C2	Rurale intermedia a bassa densità abitativa	18,0	28,3	27,3	12,3	14,1
C1	Rurale intermedia industrializzata	13,3	26,2	35,6	12,9	12,0
A	Poli urbani	21,6	27,7	27,7	10,8	12,2
Marche	Totale regione	18,4	28,6	28,1	11,5	13,4

Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati RICA INEA

Le aziende marchigiane generalmente non utilizzano appieno le dotazioni strutturali o più probabilmente non si manifestano le condizioni per sviluppare convenientemente il potenziale produttivo.

Questa situazione riguarda maggiormente le aree D, C3 e A anche se per motivi differenti, in quanto nei poli urbani il basso utilizzo delle capacità produttivo è spesso una scelta mentre nelle altre due aree vi sono vincoli esterni all'azienda.

Nel caso in cui fosse possibile superare questi ostacoli che derivano ad esempio da una minore infrastrutturazione, dalla distanza dai mercati e quindi dai potenziali clienti, queste unità produttive presentano una buona strutturazione che potrebbe essere utilizzata in maniera più efficiente sotto il profilo economico.

La concomitante significativa presenza in queste aree di aziende che hanno conseguito un reddito lordo reale superiore al RLS ne è una indiretta conferma.

Per quanto in questo contesto di analisi sia stato assegnato un giudizio positivo in prospettiva alle aziende con reddito reale inferiore a quello potenziale, è chiaro che esiste una ulteriore chiave di lettura che è data dalla capacita imprenditoriale.

L'utilizzo efficace ed efficiente delle risorse aziendali dipende molto dal fattore umano e dalle prospettive imprenditoriali, elementi che saranno valutati nel paragrafo successivo.

3.1.2.2 L'industria alimentare le principali filiere agroalimentari

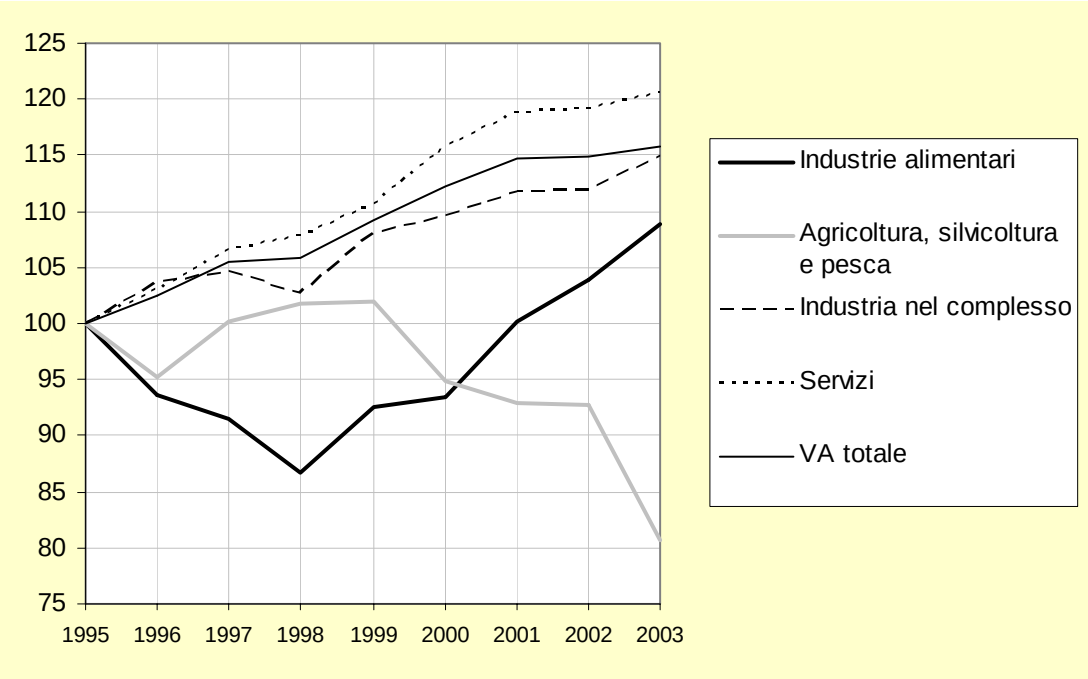
Il contributo economico delle industrie alimentari alla produzione complessiva regionale, come si è visto in precedenza, è in crescita e ha compensato il concomitante calo del valore delle produzioni agricole.

I tassi di crescita dell'agro-industria regionale è stata superiore a quella di molti altri comparti produttivi extra-agricoli ed ha mostrato quindi uno sviluppo evolutivo più dinamico e per certi versi originale in quanto si discosta da quello dell'economia regionale nel complesso e delle principali attività economiche.

22 Il potenziale produttivo è stimato dal RLS che però non comprende la vendita di servizi (es.agriturismo) ed altre attività non standardizzate.

23 Meno di 50 elevata, tra 50 e 80 medio-alta, tra 80 e 120 normale, tra 120 e 150 medio bassa, oltre 150 bassa.

***Grafico 29** – evoluzione del valore aggiunto a prezzi costanti nelle Marche (1995=100)*

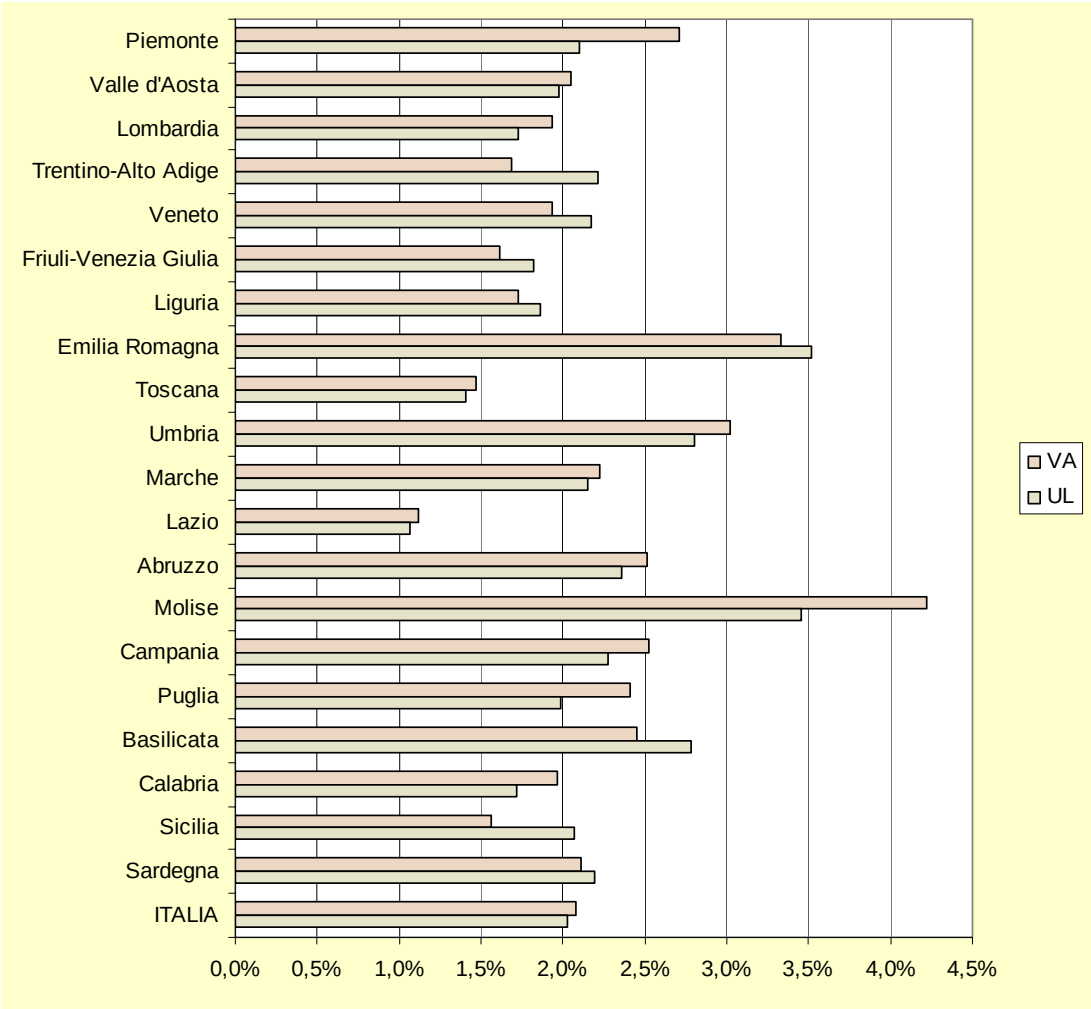


Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

In particolare dal 1998 c'è stata una inversione di tendenza, con l'inizio di una fase di crescita che è rimasta costante e sostenuta fino all'anno di più recente disponibilità del dato.

I buoni risultati economici di questi ultimi anni sono sicuramente il segnale di una crescente competitività sui mercati ma in termini relativi il comparto pesa ancora pochi punti percentuali sia sotto il profilo economico che occupazionale.

Grafico 30 *– quota del valore aggiunto e dell'occupazione delle industrie alimentari per regione nel 2003*



Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

Le Marche quindi non possono essere considerate regione specializzata nelle produzioni alimentari ed è per questo che sono presenti poche concentrazioni produttive che possono configurarsi come filiere e/o come distretti.

Le motivazioni sono anche riconducibili alla limitatezza del territorio e della popolazione regionale che da un lato rendono necessario, per il perseguimento di adeguate economie di scala, l'approvvigionamento di materie prime anche dall'esterno e dell'altro generano una debole domanda interna, incapace di sostenere la formazione di mercati agro-alimentari di scala nazionale.

L'evidenza è data dal fatto che, sia per la produzione agricola che per la trasformazione alimentare, la regione risulta strutturalmente importatrice netta. Anzi, la bilancia commerciale regionale in questo ambito risulta in progressivo peggioramento.

***Tabella 19** – andamento della bilancia commerciale agroalimentare nelle Marche*

	2000	2001	2002	2003	2004	Trend %
			settore primario			
Esportazioni	43,4	43,8	37,8	38,2	32,2	-6,3%
Importazioni	181,8	200,9	175,2	184,8	187,7	-0,2%
Saldo	-138,4	-157,1	-137,4	-146,6	-155,5	-1,7%
			industria alimentare			
Esportazioni	107,7	116,8	125,6	111,2	124,4	2,5%
Importazioni	162,4	179,1	176	186,7	201,9	5,3%
Saldo	-54,7	-62,3	-50,4	-75,5	-77,5	-11,2%
			Totale agroalimentare			
Esportazioni	151,1	160,6	163,4	149,4	156,6	0,0%
Importazioni	344,2	380	351,2	371,5	389,6	2,3%
Saldo	-193,1	-219,4	-187,8	-222,1	-233	-4,2%

Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati INEA

Esistono altri fattori interni al comparto regionale che sembrano limitare il suo sviluppo, ad esempio la produttività per addetto risulta al di sotto della media italiana e la più bassa fra le regioni del Centro Italia.

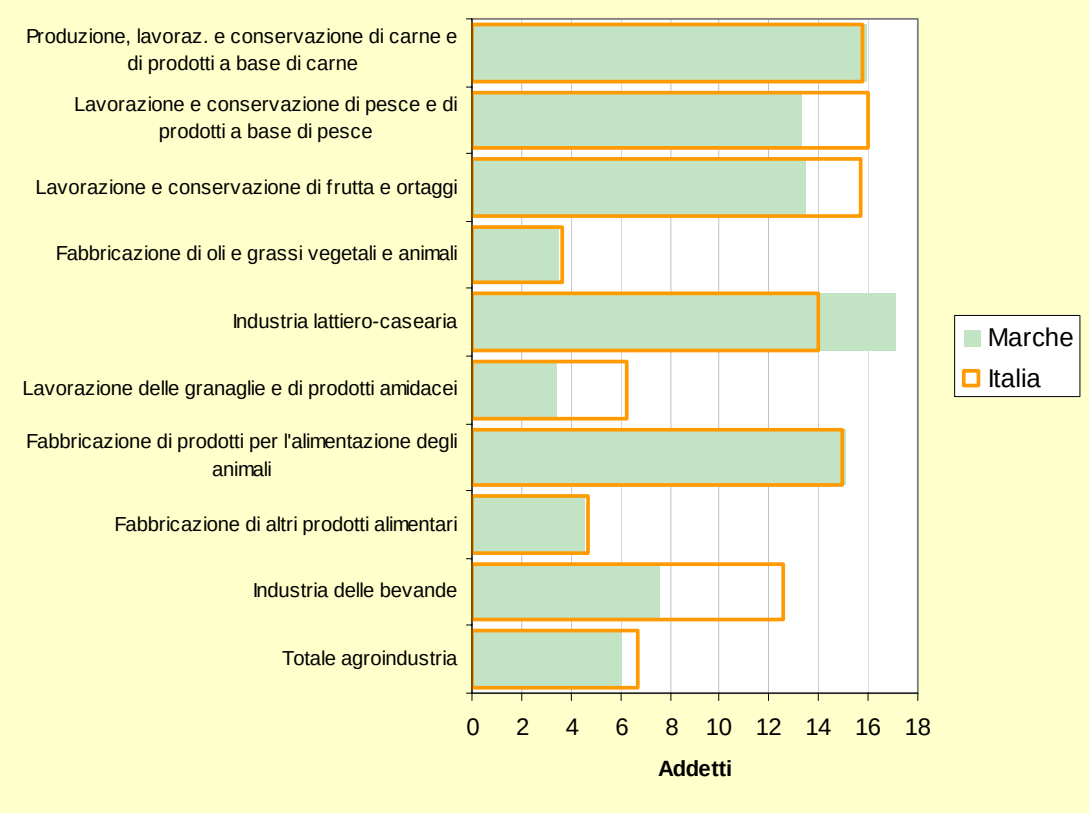
***Tabella 20** – Valore aggiunto e unità di lavoro delle industrie alimentari per regione (VA in milioni di Euro 95, UL in migliaia, VA/UL in migliaia di Euro)*

	1995			2003			1995-2003		
	VA	UL	VA/UL	VA	UL	VA/UL	VA	UL	VA/UL
Piemonte	1.938	43,1	45,0	2.228	41,2	54,1	15%	-4%	20%
Valle d'Aosta	36	1,0	35,7	52	1,2	43,7	47%	20%	22%
Lombardia	3.669	80,0	45,9	3.892	76,6	50,8	6%	-4%	11%
Trentino-Alto Adige	419	10,6	39,6	359	11,0	32,6	-14%	4%	-18%
Veneto	1.758	44,6	39,4	1.724	47,7	36,1	-2%	7%	-8%
Friuli-Venezia Giulia	367	9,8	37,5	380	10,1	37,6	3%	3%	0%
Liguria	490	12,5	39,2	513	12,7	40,4	5%	2%	3%
Emilia Romagna	2.878	70,7	40,7	2.880	72,5	39,7	0%	3%	-2%
Toscana	885	23,5	37,7	970	23,5	41,3	10%	0%	10%
Umbria	398	9,6	41,4	420	10,1	41,5	6%	5%	0%
Marche	**516**	**13,9**	**37,1**	**562**	**14,5**	**38,8**	**9%**	**4%**	**4%**
Lazio	1.048	26,8	39,1	1.132	25,0	45,3	8%	-7%	16%
Abruzzo	365	11,0	33,2	467	11,9	39,2	28%	8%	18%
Molise	88	3,6	24,3	185	4,0	46,3	111%	11%	90%
Campania	1.452	38,1	38,1	1.637	41,3	39,6	13%	8%	4%
Puglia	961	26,6	36,1	1.086	26,7	40,7	13%	0%	13%
Basilicata	161	4,5	35,8	172	5,4	31,9	7%	20%	-11%
Calabria	371	11,7	31,7	429	11,2	38,3	16%	-4%	21%
Sicilia	837	28,5	29,4	903	31,7	28,5	8%	11%	-3%
Sardegna	333	11,6	28,7	444	12,9	34,4	33%	11%	20%
ITALIA	18.968	481,7	39,4	20.435	491,2	41,6	8%	2%	6%

Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

Questo fatto può derivare dal mix di produzioni mediamente a più basso valore aggiunto rispetto alle regioni o più probabilmente da un estremo frazionamento della base produttiva caratterizzata da unità di modeste dimensioni.

Grafico 31 *– dimensione media aziendale per settore dell'industrie alimentari nelle Marche ed in Italia nel 2001 (addetti per impresa)*



Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

La dimensione media aziendale in termini di addetti è inferiore alla media nazionale. Solo nell'industria lattiero-casearia il valore supera quello italiano.

Si conferma quindi anche per il comparto delle industrie alimentari lo svantaggio strutturale derivante dalle modeste dimensioni aziendali che impedisce il raggiungimento di adeguate soglie di efficienza tecnico-economica ma che rende anche difficoltoso l'adeguamento tecnologico ed agli standard produttivi che il mercato richiede.

La storia dello sviluppo economico marchigiano insegna che l'industrializzazione diffusa è stato uno dei caratteri prevalenti e distintivi che mostra però dei limiti nel momento in cui i mercati di riferimento diventano internazionali.

Le dinamiche degli ultimi anni fanno ritenere che nelle Marche non si siano innescati ampi fenomeni di concentrazione industriale e di fronte alle mutate condizioni dei mercati la risposta imprenditoriale è andata maggiormente verso la flessibilità e la riorganizzazione dei sistemi produttivi.

Si tratta di scelte imprenditoriali che spesso sono legate a caratteri sociali che travalicano la razionalità economica ma è forse questa la chiave di interpretazione per comprendere i fabbisogni di questo comparto, ovvero migliorare le dotazioni aziendali ma soprattutto facilitare i rapporti tecnici ed economici fra le imprese, considerando fra queste anche le aziende agricole.

Un maggiore collegamento con la base produttiva è un obiettivo perseguibile a patto di favorire l'aggregazione dell'offerta, l'ampiezza della gamma produttiva e la standardizzazione di alcuni processi, in base ai fabbisogni dell'industria di trasformazione e seguendo l'evoluzione della domanda e dei consumi.

L'organizzazione e lo sviluppo delle filiere produttive costituisce quindi un passaggio evolutivo che favorisce la maturazione di un comparto ancora molto frammentato e formato prevalentemente da unità produttive di piccola dimensione.

Come è stato già indicato nell'analisi sull'agricoltura, il miglioramento della competitività va ricercato non tanto a livello di singola azienda quanto a livello di sistema produttivo. La filiera rappresenta una forma di integrazione verticale tra le imprese che possono così superare alcuni svantaggi strutturali, aggregandosi, stringendo rapporti tecnici ed economici e condividendo risorse e fabbisogni.

Le fonti statistiche non consentono di misurare i legami di filiera ovvero non è possibile stabilire se una produzione agricola o alimentare venga commercializzata all'interno dei confini regionali e se le materie prime provengono da imprese marchigiane. Ciononostante è utile elaborare alcune schede riepilogative per mettere a confronto i dati strutturali e produttivi che riguardano le principali filiere agroalimentari della regione per comprendere almeno la loro dimensione e distribuzione geografica.

Si tratta di un approccio non perfetto sotto il profilo dell'analisi statistica in quanto ogni scheda raccoglie dati di diversa fonte e periodo di riferimento ma è risultato funzionale allo sviluppo degli approfondimenti per filiera.

Ogni scheda è generalmente suddivisa in quattro sezioni: le prime tre relative all'articolazione della filiera (produzione, trasformazione e commercializzazione), la quarta alla presenza di processi certificati per la qualità delle produzioni.

I dati strutturali sono di fonte censuaria (agricoltura o industria) mentre i valori della produzione sono di fonte INEA, ISTAT o ISMEA. La colonna "tendenza" qualifica con un simbolo il confronto temporale[24].

Per quanto riguarda i dati sulla commercializzazione sono prese in considerazione solo le imprese del commercio all'ingrosso in quanto si assume che la maggiore presenza di questo canale distributivo sia correlato alla presenza di una filiera settoriale di apprezzabili dimensioni.

Uno dei caratteri che segnalano la presenza di una filiera produttiva, è quello della concentrazione territoriale. Per valutare questo aspetto è stata elaborata per ogni filiera una carta tematica sulla base dei dati comunali dei censimenti generali dell'agricoltura e dell'industria (rispettivamente 2000 e 2001).

In particolare la prima fonte è stata utilizzata per le superfici produttive e la consistenza zootecnica, mentre del secondo sono stati presi in considerazione gli addetti nell'agro-industria e nel commercio all'ingrosso[25].

Questi dati sono stati utilizzati per costruire tre indicatori di specializzazione che, rappresentati sulla carta, consentono di localizzare le aree dove è maggiore la presenza della filiera nelle sue tre componenti: produzione, trasformazione e commercializzazione.

In particolare l'attenzione va focalizzata nelle aree dove insistono i comuni che presentano più di una specializzazione (retini sovrapposti e tonalità più scure) in quanto questi possono costituire dei veri e propri baricentri attorno ai quali si può presumere l'esistenza di un legame verticale tra gli operatori economici[26].

Filiera vitivinicola

La filiera vitivinicola rappresenta nelle Marche una rilevante realtà produttiva che concorre in maniera significativa alla formazione del valore aggiunto regionale.

Il vino prodotto nel 2004 è stato di circa 1.250 migliaia di ettolitri e con tale cifra le Marche hanno registrato, con il 33%, l'incremento più elevato sulla produzione 2003 rispetto le altre regioni, solo dopo il Piemonte (+35%). Tale produzione è in ogni caso praticamente analoga a quella del 2002.

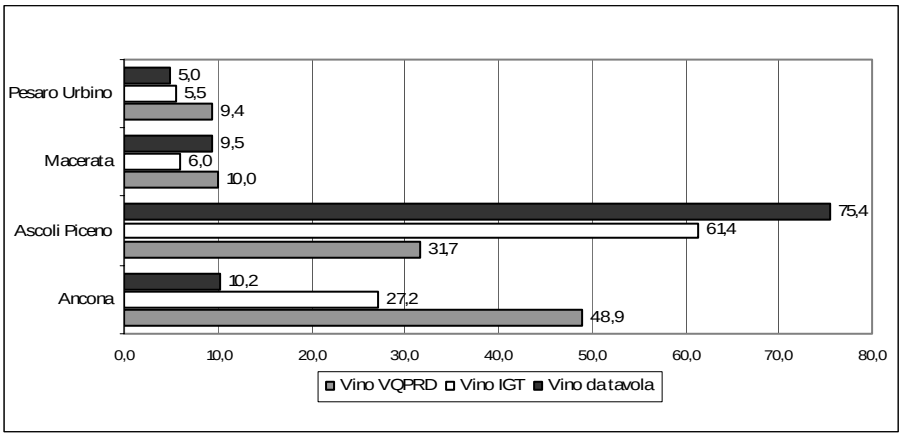
Nell'ambito dei vini regionali con marchio di qualità, la produzione Doc e Docg si è quasi raddoppiata mentre gli Igt hanno registrato un +17% tra il 2003 e il 2004, invariato è risultato il livello dei vini da tavola. La distribuzione provinciale della produzione delle tre tipologie considerate è rappresenta nel grafico 6 dove si evidenzia una forte diversificazione provinciale in termini sia quantitativi che qualitativi.

24 Il periodo di confronto è quello intercensuario per i dati strutturali e l'anno precedente a quello specificato nella colonna anno per gli altri dati. L'assenza del simbolo indica la non disponibilità del dato di raffronto.

25 Classificati nei codici di attività economica (ATECO) connessi alle singole filiere (vedi tabella in appendice).

26 Si tratta di una ipotesi probabilistica in quanto la presenza di più operatori nello stesso territorio non è di per se la prova dell'esistenza di rapporti economici tra questi soggetti; inoltre si consideri che questa metodologia non è adatta per evidenziare le cosiddette filiere corte ovvero imprese che operano su più fasi della catena agroalimentare.

Grafico 32 *- Incidenza % della produzione di vini nelle province marchigiane – Anno 2004*



Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati Regione Marche

Nel 2004 la produzione regionale di vino da vitigni certificati è stata pari al 72% del totale prodotto, in particolare i vini Doc-Docg hanno accresciuto la loro quota sul totale di 13 punti percentuali raggiungendo il 42,5%.

Il 49% del vino Doc-Docg risulta prodotto nella provincia di Ancona mentre Ascoli Piceno detiene il primato nelle produzioni Igt (61,4%) e nei vini da tavola (75,4%).

Pur con livelli quantitativi molto diversificati, le province di Ancona e Pesaro-Urbino presentano una forte prevalenza di produzioni riconosciute di qualità a livello comunitario, rispetto alle produzioni comuni. Nella provincia di Macerata le due tipologie produttive si equivalgono, mentre ad Ascoli Piceno, nonostante i grandi progressi ottenuti negli ultimi anni, le produzioni di qualità sono ancora inferiori alla metà del prodotto generico. Deve essere quindi sostenuto un ulteriore sforzo in tale direzione.

Tabella 21 *- La produzione di vino nelle Marche (migliaia di ettolitri e %)*

	2002	2003	2004	var % 03/02	var % 04/03
		.000 ettolitri			
vino bianco	754	578	697	-23,3	20,4
vino rosso e rosato	503	360	551	-28,3	52,8
Totale	1.256	939	1.248	-25,3	32,9
di cui					
DOC-DOCG	362	275	530	-24,0	92,9
IGT	484	317	371	-34,4	16,9
da tavola	411	347	346	-15,7	-0,1
		%			
vino bianco	60,0	61,6	55,8	-	-
vino rosso e rosato	40,0	38,4	44,2	-	-
Totale	100,0	100,0	100,0	-	-
di cui				-	-
DOC-DOCG	28,8	29,3	42,5	-	-
IGT	38,5	33,8	29,7	-	-
da tavola	32,7	36,9	27,8	-	-
Totale	100,0	100,0	100,0		

Fonte: Regione Marche Servizio Sistema Informativo Statistico

I produttori di vino novello nelle Marche sono 12 con una produzione, per l'anno 2004, di oltre 340 mila bottiglie in crescita di 16 mila unità rispetto al 2003. La quota regionale sul totale prodotto in Italia è del 2%; l'incidenza di tale tipologia a livello nazionale sulla produzione totale di vini risulta comunque ancora limitata (0,3% nel 2004).

Le esportazioni regionali di vini verso l'estero nel 2004 sono state pari a 32,3 milioni di euro ed hanno rappresentato l'1,1% del totale nazionale; quota costante rispetto al 2003 quando le esportazioni in valore erano state di 30,3 milioni di euro correnti.

A livello nazionale, dopo segnali negativi emersi negli ultimi anni relativamente allo sviluppo dei vini italiani nel mercato mondiale, nel 2004 la bilancia vinicola presenta alcuni segnali confortanti: l'export complessivo di vini si accresce, sia in termini quantitativi sia in valore, rispettivamente del 5,2% e del 5,4% rispetto al 2003.

***Tabella 22**- Valori 2004 dell'import e dell'export e var % sul 2003 – Italia v/resto del mondo*

	Import				Export				Saldo	
Prodotto	ton	V. %	000 €	V. %	ton	V. %	000 €	V. %	ton	000 €
Vini totale	179.125	9,2	253.200	5,4	1.414.330	5,2	2.847.445	5,4	1.235.205	2.594.245
Doc-Docg	10.171	14,9	34.192	29,3	411.640	1,8	1.357.762	4,4	401.469	1.323.570
Vini da tavola	141.527	7,8	79.144	6,1	768.958	9,6	1.029.790	6,3	627.431	950.646

Fonte: ISMEA

Sondando a livello disaggregato si osserva che i vini da tavola contribuiscono maggiormente alle variazioni positive; la tipologia Doc-Docg, dopo una consistente contrazione delle esportazioni nel 2003[27], aumenta quantitativamente dell'1,8% e maggiormente in valore (4,4%). Nello specifico il quantitativo di vino esportato aumenta nei confronti dei Paesi terzi, mentre subisce una diminuzione nel mercato dell'UE.

In tale quadro del commercio internazionale si fa sempre più pressante la concorrenza dell'Australia e della Spagna che impongono un maggiore impegno nell'organizzazione commerciale per la conquista di nuovi mercati e nuovi consumatori. Altro problema contingente da tenere in considerazione è quello della presenza di giacenze diffuse in tutta Europa che si sta traducendo in una forte concorrenza sui prezzi.

Per focalizzare l'analisi sull'intera filiera produttiva e sulle sue caratteristiche di specializzazione produttiva e concentrazione territoriale si è provveduto a riepilogare alcuni indicatori in una scheda di sintesi Tabella 22.

Sono oltre 27 mila le aziende agricole che hanno investito parte delle loro superfici nella coltivazione della vite per uva da vino, ma si tratta per una gran parte di piccoli appezzamenti come segnala la dimensione media inferiore ad un ettaro.

La frammentazione dal lato della produzione rappresenta sicuramente un vincolo per l'aggregazione dell'offerta che solo in parte è risolto dall'associazionismo e dalla cooperazione. In particolare quest'ultima è ben presente nella filiera e raccoglie oltre 8 mila produttori ma spesso di piccole dimensioni.

I produttori non associati all'interno di queste forme organizzative d'impresa raramente raggiungono il mercato con il prodotto trasformato anche se esistono alcuni casi di eccellenza. La presenza di numerosi piccoli vitivinicoltori se da un lato è un segnale di una varietà di produzioni legate anche al territorio e alla tipicità, dall'altro pone seri problemi di competitività che richiedono approcci organizzativi ad un livello interaziendale e di filiera.

Il sistema cooperativo, con i suoi vincoli statutari, ha sicuramente maggiori difficoltà, rispetto ad altre forme organizzate di impresa, a competere sul mercato ma ha avuto il merito di mantenere in produzione molte piccole imprese fuori mercato.

Il processo che spinge ad una maggiore aggregazione dell'offerta può essere rivisto anche in funzione di nuove organizzazioni orizzontali e verticali tra gli operatori.

[27] Gli ettolitri di vini Doc-Docg esportati dall'Italia nel 2003 hanno registrato una variazione negativa del 11,6% rispetto al 2002; in termini di valore la corrispondente variazione è stata del 10,2% (fonte: ISMEA).

Una migliore valutazione di questa filiera produttiva è offerta dal dato sulla specializzazione produttiva, che vede classificate come tali nel settore vino 2000 aziende, con una superficie complessiva di 9 mila ettari. Si tratta di una quota pari all'8,6% delle aziende complessive e quindi di un peso relativamente basso.

Il valore della produzione di uva è di 34 milioni di Euro pari al 3% del totale del settore primario. Questo dato non tiene conto del valore del trasformato per il quale concorrono direttamente circa 5 mila aziende agricole e 54 imprese agro-industriali.

Tabella 23 *- Scheda riepilogativa della filiera vitivinicola*

Indicatore	Valore	Misura	Anno	Tendenza	Fonte
Produzione					
A1 Aziende agricole con sup. uva da vino	27.553	unità	2000	↘	ISTAT - Censimento agricoltura - volumi tematici
A2 Superfici a uva da vino	19.659	ettari	2000	↘	ISTAT - Censimento agricoltura - volumi tematici
A3 Dimensione media aziendale (A2/A1)	0,7	ettari	2000	➎	Elaborazione su dati ISTAT
A4 Aziende specializzate	2.369	unità	2000	↘	ISTAT - Censimento agricoltura - analisi tipologica
A5 Superfici aziendali	9.070	ettari	2000	↘	ISTAT - Censimento agricoltura - analisi tipologica
A6 Dimensione media aziendale (A5/A4)	3,8	ettari	2000	➊⓪	Elaborazione su dati ISTAT
A7 Tasso di specializzazione (A4/A1)	8,6	%	2000	➊⓪	Elaborazione su dati ISTAT
A8 Produzione di uva conferita e venduta	129	mig.ton.	2004	➊⓪	INEA - Annuario dell'agricoltura italiana
A9 Valore produzione	34.381	mig.Euro	2004	➊⓪	INEA - Annuario dell'agricoltura italiana
A10 Prezzo medio (A9/A8)	266	Euro/ton	2004	➊⓪	Elaborazione su dati INEA
A11 Quota sulla produzione agricola reg.	3,0	%	2004	➊⓪	Elaborazione su dati INEA
Trasformazione					
B1 Aziende agricole che trasformano	4.632	unità	2000		ISTAT - Censimento agricoltura - volumi tematici
B2 Quota sulle aziende totali	17	%	2000		Elaborazione su dati ISTAT
B3 Imprese di trasformazione	54	unità	2001	↘	ISTAT - Censimento industria e servizi
B4 Addetti	388	unità	2001	↘	ISTAT - Censimento industria e servizi
B5 Dimensione media aziendale (B4/B3)	7,2	addetti	2001	↘	Elaborazione su dati ISTAT
B6 Produzione vino	1.248	mig.hl	2004	➊⓪	ISTAT - La produzione di uva e vino
B7 Valore produzione	169.637	mig.Euro	2004	↘	Stima su dati ISTAT e INEA
B8 Prezzo medio (B7/B6)	136	Euro/hl	2004	↘	Elaborazione su dati INEA
B9 Quota sul valore aggiunto agroal. reg.le [1]	11,8	%	2004/02		Elaborazione su dati INEA
Commercializzazione e consumo					
C1 Aziende agricole che commercializzano	1869	unità	2000		ISTAT - Censimento agricoltura - volumi tematici
C2 Quota sulle aziende vinicole (C1/B1)	40	%	2000		Elaborazione su dati ISTAT
C3 Imprese del commercio all'ingrosso	35	unità	2001	↘	ISTAT - Censimento industria e servizi
C4 Addetti nel commercio all'ingrosso	144	unità	2001	↘	ISTAT - Censimento industria e servizi
C5 Dimensione media aziendale (C4/C3)	4,1	addetti	2001	↘	Elaborazione su dati ISTAT
C6 Importazioni	513	mig.Euro	2002		Elaborazione ISMEA su dati ISTAT
C7 Esportazioni	29.836	mig.Euro	2002		Elaborazione ISMEA su dati ISTAT
C8 Saldo (C7-C6)	29.323	mig.Euro	2002		Elaborazione ISMEA su dati ISTAT
C9 Quota sulle esportazioni regionali	18	%	2002		Elaborazione su dati ISMEA e INEA
C10 Spesa media mensile a famiglia[2]	12,69	Euro	2004	➊⓪	ISTAT - I consumi delle famiglie
C11 Quota sui consumi alimentari reg.	2,5	%	2004	➎	Elaborazione su dati ISTAT
Qualità e certificazione					
D1 Aziende biologiche	465	unità	2000		ISTAT - Censimento agricoltura - volumi tematici
D2 Quota sulle aziende totali (D1/A1)	1,7	%	2000		Elaborazione su dati ISTAT
D3 Superfici biologiche	1.086	ettari	2000		ISTAT - Censimento agricoltura - volumi tematici
D4 Quota sulle superfici totali (D3/A2)	5,5	%	2000		Elaborazione su dati ISTAT
D5 Aziende con produzione certificata	1.042	unità	2000		ISTAT - Censimento agricoltura - volumi tematici
D6 Quota sulle aziende totali (D5/A1)	3,8	%	2000		Elaborazione su dati ISTAT
D7 Superfici a vite certificate	2.895	ettari	2000		ISTAT - Censimento agricoltura - volumi tematici
D8 Quota sulle superfici totali (D7/A2)	14,7	%	2000		Elaborazione su dati ISTAT
D9 Produzione vino cerfificata	901	mig.hl	2004		ISTAT - La produzione di uva e vino
D10 Quota sulla produzione totale (D9/B6)	72,2	%	2004	➊⓪	Elaborazione su dati ISTAT

➊⓪ in crescita
➎ stabile
↘ in diminuzione
[1] il dato sul VA è del 2002
[2] dato riferito al Centro Italia

I quasi 170 milioni di Euro stimati come valore della produzione complessiva di vino incidono per circa il 12% sul valore aggiunto agroalimentare regionale.

Circa il 17% delle aziende viticole trasformano il prodotto, le altre conferiscono il prodotto a strutture esterne. Queste risultano essere oltre 50 che occupano quasi 400 addetti ma tendenzialmente in fase di ridimensionamento.

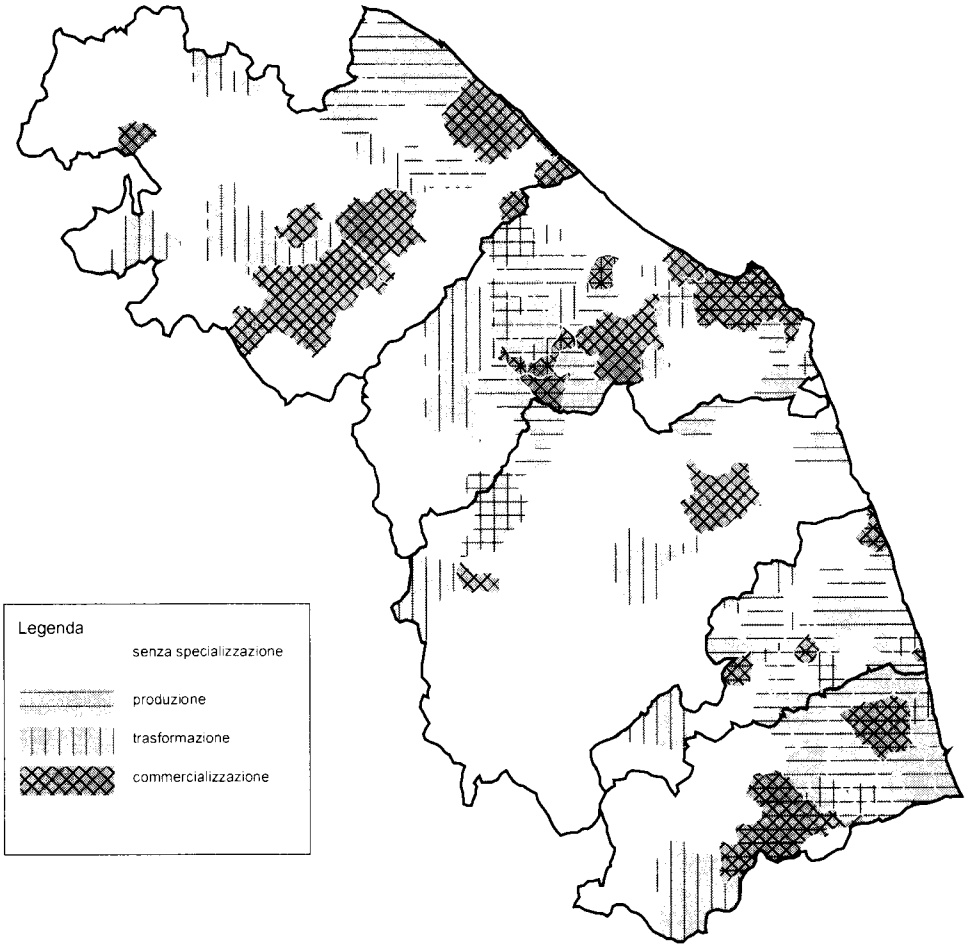
Questa dinamica, assieme al costante aumento dell'offerta, fa ritenere che non esista un problema di inadeguata capacità produttiva degli impianti semmai la necessità di un adeguamento tecnologico.

Una buona percentuale di aziende vinicole (40%) vende direttamente sul mercato. Gli operatori del commercio all'ingrosso sono presenti nella regione con 35 imprese e 144 addetti ma tendenzialmente in diminuzione sia come numero che come dimensione media.

La presenza di tanti operatori sul mercato con volumi produttivi limitati rappresenta un punto di debolezza della filiera specie in mancanza di una strategia commerciale comune in quanto accentua le frizioni competitive e genera difficoltà di identificazione del prodotto da parte del consumatore.

La produzione di vino regionale è destinata in buona parte all'esportazione che consente di conseguire un saldo commerciale positivo che supera i 29 milioni di Euro; la quota di esportazioni sul totale di quelle agroalimentari regionali è del 18%.

Figura 10 *- Indici di specializzazione a livello comunale nel settore vitivinicolo*



Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

I consumi interni di vino costituiscono il 2,5% della spesa media familiare per i beni alimentari e non aumentano sotto il profilo quantitativo, anzi è generalizzata la flessione del consumo di bevande alcoliche.

La politica per la riqualificazione delle produzioni regionali è stata un elemento che ha caratterizzato l'evoluzione di questa filiera negli ultimi anni e la quota di oltre il 70% di produzione certificata è il segnale del successo di questo orientamento strategico.

C'è però un segnale preoccupante che proviene, in alcune aree, dalle crescenti richieste di declassamento del vino DOC da parte dei produttori che ritengono non adeguatamente remunerati dal mercato i costi legati al processo di certificazione.

Risultano ancora relativamente modeste le quote di adesione al disciplinare di produzione biologica.

La carta tematica consente di introdurre la dimensione spaziale nell'analisi di filiera dalla quale risulta evidente la presenza di due poli regionali attorno ai quali si concentrano territorialmente gli operatori del vitivinicolo.

La prima di queste due aree è localizzata nella zona collinare delle province di Ascoli e Fermo, la seconda concentrata nella fascia centrale della provincia di Ancona ed in particolare in alcuni comuni dello Jesino.

Tra queste due aree esiste una marcata differenza nella presenza di imprese nel comparto agro-industriale facendo ritenere che nello Jesino sia presente una filiera "lunga", mentre nell'Ascolano e nel Fermano una filiera che opera sul mercato più direttamente con i produttori.

Le altre due province marchigiane appaiono meno specializzate e solo il comune di Matelica (MC) registra una presenza superiore alla media regionale di produttori e trasformatori ma si tratta di una propaggine della filiera anconetana.

Da considerare infine che la forte specializzazione di alcuni capoluoghi provinciali (Ancona e Ascoli Piceno) è in gran parte legata dalle strategie di localizzazione dei commercianti all'ingrosso.

In sintesi la filiera vitivinicola marchigiana è caratterizzata da una frammentazione dei produttori e da una modesta specializzazione produttiva ma vi sono incoraggianti segnali nella dinamica con un aumento delle dimensioni medie e dei valori della produzione di uva.

Sul fronte della trasformazione invece i confronti temporali mettono in evidenza una tendenziale diminuzione delle dimensioni medie aziendali e una flessione della produzione sia in termini quantitativi che di prezzo che è probabilmente il segnale di una difficoltà di valorizzare il prodotto sul mercato.

I dati sulla commercializzazione mostrano una diminuzione della presenza del canale commerciale all'ingrosso, almeno in termini strutturali ma anche una stazionarietà dei consumi interni che aumentano di valore solo grazie all'effetto dei prezzi.

Infine il processo di riqualificazione delle produzioni di questa filiera è stato particolarmente efficace ma la forte frammentarietà dei prodotti sta generando problemi che possono essere in parte risolti con una politica commerciale e promozionale comune.

Filiera carne bovina

Nelle Marche sono quasi 17 mila le aziende con allevamenti (2005) che rappresentano il 5,6% delle aziende zootecniche in Italia, tuttavia, il numero dei capi per tipologia di allevamento ha un'incidenza nettamente inferiore sul totale nazionale, dallo 0,8% dei caprini al 4,5 dei conigli, a segnalare che l'azienda zootecnica marchigiana ha una dimensione piccola e in genere inferiore alla media. In particolare i bovini allevamenti nella regione costituiscono l'1,2% del patrimonio zootecnico nazionale.

La produzione zootecnica bovina, sulla base dei dati INEA, ha seguito il trend degli ultimi anni diminuendo in termini quantitativi, sebbene i prezzi subiscano oscillazioni di vario segno, aumentando nel 2003 (+4,4%) e diminuendo nel 2004 (-0,9%). Un segnale che denota ancora una situazione di disequilibrio del settore.

L'allarme BSE, che aveva comportato la riconversione di diversi allevamenti da bovino a suino, è rientrato e, come conseguenza, si è avuta la ripresa dei consumi di carne bovina.

La produzione di carne bovina di qualità conosce un periodo favorevole. I capi di razza marchigiana presenti nella regione, sulla base del libro genealogico (fonte ANABIC) sono aumentati di 544 capi nel 2003 e 346 capi nel 2004.

L'aumento riguarda entrambi gli anni e ciascuna provincia con un'unica eccezione per Ancona che nel 2004 registra una riduzione di 259 capi. La percentuale di vacche nutrici rispetto al complesso dei capi si attesta attorno al 45% nel 2003 per poi tornare al 46% nel 2004.

Gli allevamenti di razza marchigiana conoscono al contrario una contrazione generalizzata in tutta la regione: 23 allevamenti in meno nel 2003 e 20 in meno nel 2004. Il concomitante aumento di capi è il segnale quindi non di un calo

della produzione di carne di qualità, ma della tendenza degli allevamenti a concentrarsi e ad assumere dimensioni maggiori.

La richiesta di carne di razze autoctone è sicuramente molto alta, tanto che secondo l'ANABIC l'offerta non riesce a soddisfare la domanda. Il sistema di etichettatura entrato a norma ha di fatto ridato fiducia al consumatore, i produttori sempre più spesso riescono a sottoscrivere accordi di fornitura, oltre che con grossisti e dettaglianti, anche con i principali esponenti della grande distribuzione.

Tabella 24 *- Consistenza capi razza marchigiana (al 31/12 di ogni anno)*

Provincia		2002	2003	2004	var assoluta 03/02	var assoluta 04/03
Ancona	Allevamenti	229	214	205	-15	-9
	Totale capi	4.772	4.831	4.572	59	-259
	di cui vacche	*2.415*	*2.247*	*2.258*	-168	11
Ascoli Piceno	Allevamenti	321	316	313	-5	-3
	Totale capi	3.771	3.822	4.028	51	206
	di cui vacche	*1.692*	*1.721*	*1.807*	29	86
Macerata	Allevamenti	408	406	413	-2	7
	Totale capi	8.738	9.081	9.135	343	54
	di cui vacche	*3.996*	*4.019*	*4.132*	23	113
Pesaro	Allevamenti	269	268	253	-1	-15
	Totale capi	5.994	6.085	6.430	91	345
	di cui vacche	*2.649*	*2.729*	*2.891*	80	162
MARCHE	Allevamenti	1.227	1.204	1.184	-23	-20
	Totale capi	23.275	23.819	24.165	544	346
	di cui vacche	*10.752*	10.716	11.088	-36	372

Fonte: ANABIC

Nel 2002 sulla base di un'indagine condotta dall'Istat presso i mattatoi pubblici e privati autorizzati a bollo CEE a capacità limitata o in deroga, si rileva un calo delle macellazioni dei bovini (-4,2%), ed un calo ancora maggiore in termini di peso morto (-4,9%). Le Marche registrano una tendenza inversa a quella evidenziata a livello nazionale dove sia i capi (+0,9%) sia il peso (+0,2%) sono in aumento seppure di poco.

Tabella 25 *- Macellazione di (capi in migliaia e peso morto in quintali) - Marche*

	2001	2002	var% 02/01
Capi	48	46	-4,2
Peso morto	151.180	143.840	-4,9

Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

Nelle Marche la zootecnia biologica è ancora una realtà poco diffusa, secondo i dati Biobank[28] nel 2003 su circa 2500 operatori certificati solamente 383 sono imprese zootecniche. Questi allevamenti sono presenti principalmente sul territorio di Macerata (43,3%) e Pesaro Urbino (26,6%), segue Ascoli Piceno (20,9%) ed Ancona con solamente 35 aziende pari al 9,1%.

La scheda riepilogativa della filiera bovina (Tabella 26) consente di associare ai dati statistici sulle produzioni quelli delle fasi di trasformazione e commercializzazione.

Malgrado la consistente e continua diminuzione della zootecnia bovina nelle Marche, la dimensione media in numero di capi per azienda aumenta e quindi è in atto un processo di riorganizzazione delle strutture produttive alla ricerca di adeguate condizioni di efficienza tecnico-economica.

Sono poco numerosi gli allevamenti specializzati ma percentualmente in crescita ed anche questo caso la dimensione media sta crescendo e nel 2000 è arrivata ad oltre 50 capi aziendali.

[28] Lunati F., Bertino R. M. (2003, a cura di) Mense bio in Italia - Il biologico in cifre 2004, Ed. Biobank.

Sotto il profilo del valore delle produzioni la situazione è statica sia per quanto riguarda il prezzo medio che l'incidenza sulla produzione agricola regionale. Diminuisce invece la quantità prodotta.

I dati sulla presenza di strutture nella trasformazione e conservazione indicano una crescita in termine di addetti e di dimensione media grazie alla diminuzione delle imprese in questo settore di attività.

Tabella 26 *- Aziende zootecniche biologiche per provincia (al 31/12/04)*

	Aziende			
	Totale	Bio	Conversione	Miste
Ancona	**35**	15	11	9
Ascoli Piceno	**80**	23	33	24
Macerata	**166**	16	80	70
Pesaro Urbino	**102**	57	6	39
MARCHE	**383**	**111**	**130**	**142**

Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su Registri delle aziende biologiche Assam

Sul fronte del commercio invece calano sia le imprese che gli addetti ed i consumi sono stabili attorno ai 47 euro mensili per famiglia pari al 9% circa della spesa alimentare complessiva.

Tabella 27 *- Scheda riepilogativa della filiera bovina*

Indicatore	Valore	Misura	Anno	Tendenza	Fonte
Produzione					
Aziende agricole con allevamenti bovini	5.316	unità	2000	↘	ISTAT - Censimento agricoltura
Bovini (escluse vacche da latte)	68.843	capi	2000	↘	ISTAT - Censimento agricoltura
Dimensione media allevamenti (A2/A1)	13,0	capi	2000	⑩	Elaborazione su dati ISTAT
Aziende specializzate	222	unità	2000	↘	ISTAT - Censimento agricoltura - analisi tipologica
Bovini da allevamento e carne	11.239	capi	2000	↘	ISTAT - Censimento agricoltura - analisi tipologica
Dimensione media aziendale (A5/A4)	50,6	capi	2000	⑩	Elaborazione su dati ISTAT
Tasso di specializzazione (A4/A1)	4,2	%	2000	⑩	Elaborazione su dati ISTAT
Peso vivo	20	mig.ton.	2004	❺	INEA - Annuario dell'agricoltura italiana
Valore produzione	53.328	mig.Euro	2004	↘	INEA - Annuario dell'agricoltura italiana
Prezzo medio (A9/A8)	2.653	Euro/ton	2004	❺	Elaborazione su dati INEA
Quota sulla produzione agricola reg.	4,7	%	2004	❺	Elaborazione su dati INEA
Trasformazione					
Imprese di trasformazione	75	unità	2001	↘	ISTAT - Censimento industria e servizi
Addetti	1.594	unità	2001	⑩	ISTAT - Censimento industria e servizi
Dimensione media aziendale (B4/B3)	21,3	addetti	2001	⑩	Elaborazione su dati ISTAT
Produzione carne bovina (peso morto)		mig.hl	2004		ISTAT - La produzione di uva e vino
Valore produzione	0	mig.Euro	2004		Stima su dati ISTAT e INEA
Prezzo medio (B7/B6)	#DIV/0!	Euro/hl	2004		Elaborazione su dati INEA
Quota sul valore aggiunto agroal. reg.le [1]	0,0	%	2004/02		Elaborazione su dati INEA
Commercializzazione e consumo					
Imprese del commercio all'ingrosso	63	unità	2001	↘	ISTAT - Censimento industria e servizi
Addetti nel commercio all'ingrosso	232	unità	2001	↘	ISTAT - Censimento industria e servizi
Dimensione media aziendale (C4/C3)	3,7	addetti	2001	↘	Elaborazione su dati ISTAT
Spesa media mensile a famiglia[2]	46,91	Euro	2004	❺	ISTAT - I consumi delle famiglie
Quota sui consumi alimentari reg.	9,3	%	2004	❺	Elaborazione su dati ISTAT
Qualità e certificazione					
Aziende biologiche	111	unità	2000		ASSAM
Quota sulle aziende totali (D1/A1)	2,1	%	2000		Elaborazione su dati ISTAT-ASSAM
Capi biologici	3.521	capi	2000		ASSAM
Quota sulla consistenza totale (D3/A2)	5,1	%	2000		Elaborazione su dati ISTAT-ASSAM

⑩ in crescita
❺ stabile
↘ in diminuzione

Come già precedentemente analizzato sono numericamente poche le aziende biologiche che rappresentano poco più del 2% degli allevamenti bovini nel complesso e il 5% circa della consistenza zootecnica.

Da sottolineare però il numero significativamente superiore di aziende che aderisce al marchio IGP "Vitellone bianco dell'Appennino". La distribuzione geografica delle strutture operanti in questa filiera produttiva vede la presenza diffusa sul territorio dei produttori mentre i trasformatori e i grossisti sono più localizzati.

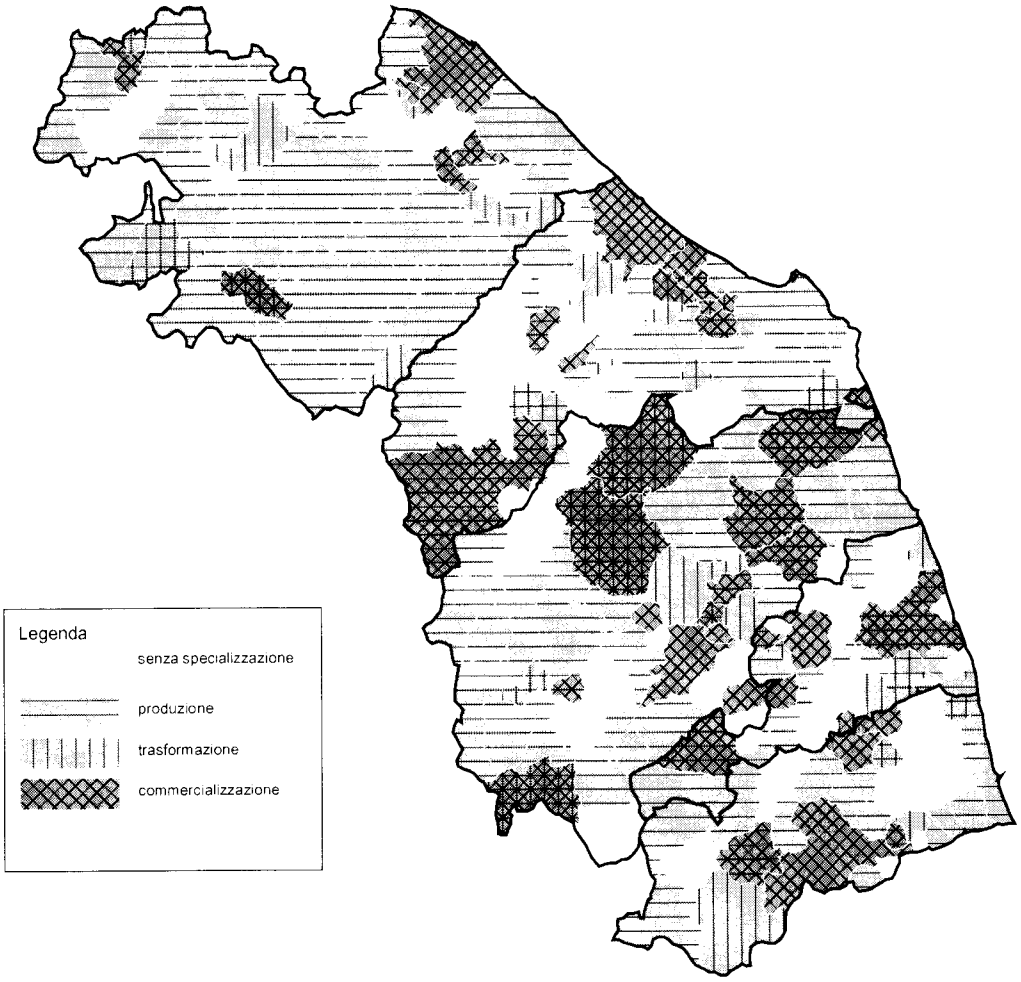
La chiave di lettura della mappa è data dalla sovrapposizione delle specializzazioni ed appare così chiaro un primo polo concentrato attorno ai comuni di San Severino e Cingoli, in alcuni piccoli comuni della bassa Vallesina.

Anche due isolati comuni dell'interno, Visso e Piobbico, accolgono operatori lungo tutto la filiera, mentre specializzazioni meno evidenti sono localizzate nel maceratese, nel fabrianese, nel fermano ed attorno ad Ascoli e Pesaro. Da notare il piccolo nucleo di comuni nella Valmarecchia.

In sintesi la filiera carne bovina è interessata da una riorganizzazione che spinge verso la concentrazione dei trasformatori ed in parte dei produttori sebbene sotto il profilo produttivo e commerciale i segnali non sono particolarmente positivi.

Si tratta di una filiera presente in tutta la regione con alcune maggiori concentrazioni nella fascia preappeninica centrale ed in alcuni isolati comuni dell'interno. Questo tipo di localizzazione sta ad indicare che l'allevamento estensivo rappresenta la tipologia prevalente ed è una delle poche attività agricole che può essere considerata remunerativi in questi contesti.

Figura 11 *- Indici di specializzazione a livello comunale nel settore bovino da carne*



Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

La dinamica dei prezzi pone qualche preoccupazione sul futuro del settore aggravata dalla necessità di adeguarsi alle normative in campo ambientale (gestione reflui), di certificazione (macelli a norma) e di benessere degli animali (stalle).

Le recenti crisi sanitarie hanno però reso il consumatore più attento alla provenienza del prodotto ed anche sui mercati internazionali incomincia ad essere apprezzato l'elevato livello dei controlli veterinari sulle carni italiane.

Filiera cerealicola

E' stata già mostrata in precedenza l'importanza che rivestono le produzioni cerealicole nell'economia agricola regionale, in questa parte del documento verranno evidenziati alcuni aspetti dell'intera filiera.

C'è ancora molta attesa per valutare gli effetti dell'applicazione della riforma del regime di intervento comunitario sui seminativi basata sul disaccoppiamento totale, ma i dati di fonte AGEA non sono ancora stati resi disponibili per cui occorre basarsi sulle informazioni statistiche per quanto provvisorie.

Tabella 28 *- Cereali per tipo di coltivazione e anno nelle Marche - superfici e produzioni tra il 2004 e il 2006*

	2004	2005	2006	2004-2005	2005-2006
			Superficie (ha)		
Frumento duro	138.362	124.994	109.993	-9,7%	-12,0%
Frumento tenero	33.554	35.402	32.944	5,5%	-6,9%
Orzo	32.020	34.706	35.491	8,4%	2,3%
Avena	2.513	2.534	2.754	0,8%	8,7%
Granoturco	15.402	14.860	14.722	-3,5%	-0,9%
Sorgo	7.562	7.088	7.064	-6,3%	-0,3%
Altri cereali	135	97	125	-28,1%	28,9%
Totale cereali	229.548	219.681	203.093	-4,3%	-7,6%
			Produzione totale (q)		
Frumento duro	5.987.194	5.281.334	4.556.184	-11,8%	-13,7%
Frumento tenero	1.409.728	1.504.289	1.420.311	6,7%	-5,6%
Orzo	1.324.235	1.390.592	1.453.803	5,0%	4,5%
Avena	71.247	72.976	80.834	2,4%	10,8%
Granoturco	976.539	972.630	967.438	-0,4%	-0,5%
Sorgo	384.584	365.819	362.495	-4,9%	-0,9%
Altri cereali	4.311	3.550	4.070	-17,7%	14,6%
Totale cereali	10.157.838	9.591.190	8.845.135	-5,6%	-7,8%

Fonte: stime congiunturali Istat (2005 e 2006 provvisori)

Nel complesso la cerealicoltura diminuisce in superficie ed in produzione ma è il frumento duro in particolare a determinare questa tendenza.

Più contenute le variazioni negative del sorgo e del granoturco mentre il frumento tenero sembra seguire il calo a partire dal 2006.

Orzo e avena sono coltivazioni che hanno retto bene questo passaggio in quanto sono aumentate sia le superfici che le produzioni. Del resto questi due cereali sono destinati prevalentemente all'alimentazione animale degli allevamenti locali.

Nell'immediato futuro sarà importante verificare quali terreni regionali sono stati interessati dal calo del frumento duro, in quanto a livello nazionale sembra siano state maggiormente disinvestite le aree marginali e meno vocate.

La contrazione del frumento e le modificazioni degli orientamenti produttivi mette comunque in atto una seria riflessione sul comparto cerealicolo regionale che oltre ai produttori investe stoccatori e produttori di sementi certificate.

Questa rende inoltre ancora più cogente la necessità di organizzare un'offerta aggregata che oltre a garantire l'omogeneità delle produzioni sia sempre più rivolta alla differenziazione qualitativa del prodotto.

Questa caratteristica, insieme ad una efficienza tecnica che permetta l'abbattimento dei costi, diventa fondamentale per la determinazione dei ricavi aziendali in un regime di disaccoppiamento degli aiuti comunitari.

Importante è anche ricercare accordi interprofessionali che colleghino in modo più strutturato i vari anelli della filiera produttiva[29].

***Tabella 29** - Scheda riepilogativa della filiera cerealicola*

	Indicatore	Valore	Misura	Anno	Tendenza	Fonte
	Produzione					
A1	Aziende agricole con sup. cereali	41.284	unità	2000	↘	ISTAT - Censimento agricoltura
A2	Superfici cereali	215.858	ettari	2000	↘	ISTAT - Censimento agricoltura
A3	Dimensione media aziendale (A2/A1)	5,2	ettari	2000	⓫	Elaborazione su dati ISTAT
A4	Aziende specializzate	20.752	unità	2000	↘	ISTAT - Censimento agricoltura - analisi tipologica
A5	Superfici aziendali	182.132	ettari	2000	↘	ISTAT - Censimento agricoltura - analisi tipologica
A6	Dimensione media aziendale (A5/A4)	8,8	ettari	2000	⓫	Elaborazione su dati ISTAT
A7	Tasso di specializzazione (A4/A1)	50,3	%	2000	⓫	Elaborazione su dati ISTAT
A8	Produzione di cereali	1.551	mig.ton.	2004	↘	INEA - Annuario dell'agricoltura italiana
A9	Valore produzione	184.400	mig.Euro	2004	↘	INEA - Annuario dell'agricoltura italiana
A10	Prezzo medio (A9/A8)	119	Euro/ton	2004	↘	Elaborazione su dati INEA
A11	Quota sulla produzione agricola reg.	16,1	%	2004	↘	Elaborazione su dati INEA
	Trasformazione					
B3	Imprese di trasformazione	741	unità	2001	➎	ISTAT - Censimento industria e servizi
B4	Addetti	3.492	unità	2001	↘	ISTAT - Censimento industria e servizi
B5	Dimensione media aziendale (B4/B3)	4,7	addetti	2001	➎	Elaborazione su dati ISTAT
	Commercializzazione e consumo					
C3	Imprese del commercio all'ingrosso	156	unità	2001	↘	ISTAT - Censimento industria e servizi
C4	Addetti nel commercio all'ingrosso	476	unità	2001	↘	ISTAT - Censimento industria e servizi
C5	Dimensione media aziendale (C4/C3)	3,1	addetti	2001	➎	Elaborazione su dati ISTAT
C10	Spesa media mensile a famiglia[1]	75,68	Euro	2004	➎	ISTAT - I consumi delle famiglie
C11	Quota sui consumi alimentari reg.	15,0	%	2004	➎	Elaborazione su dati ISTAT
	Qualità e certificazione					
D1	Aziende biologiche	1.309	unità	2000		ISTAT - Censimento agricoltura - datawarehouse
D2	Quota sulle aziende totali (D1/A1)	3,2	%	2000		Elaborazione su dati ISTAT
D3	Superfici biologiche	9.577	ettari	2000		ISTAT - Censimento agricoltura - datawarehouse
D4	Quota sulle superfici totali (D3/A2)	4,4	%	2000		Elaborazione su dati ISTAT

⓫ in crescita
➎ stabile
↘ in diminuzione
[1] dato riferito al Centro Italia

Le Marche sono una regione che da anni persegue la qualità come strategia di sviluppo; in particolare l'Assam ha previsto un progetto di identificazione delle varietà di grano più adatte al territorio regionale e dal 2003 ha inserito in esso anche pratiche biologiche.

Nello specifico gli operatori del biologico indicano la cerealicoltura come settore strategico per il futuro regionale di tale metodo produttivo e, tra gli elementi per valorizzarlo, individuano la ricerca, che dovrebbe ulteriormente focalizzarsi sull'individuazione delle varietà autoctone più adatte al metodo biologico, e l'organizzazione di una filiera che possa proporre e realizzare progetti nel territorio regionale.

La filiera cerealicola è inoltre compresa nel marchio collettivo "Qualimarche"[30] che, per tali produzioni, ha lo scopo di valorizzarle e tutelare il consumatore attraverso la codifica e la tracciabilità dei processi di coltivazione, stoccaggio, trasformazione e commercializzazione.

29 Esempio di accordo interprofessionale, uno tra i primi a livello nazionale, è quello siglato nel 2005 tra i Consorzi Agrari di Pesaro-Urbino e Piceno (Ascoli e Fermo), altre cooperative di stoccatori, il Molino del Conero e il pastificio fanese Iris. L'iniziativa prevede che le imprese garantiscano grano duro con determinate caratteristiche qualitative così da poter essere utilizzato per la produzione di pasta "marchigiana".

Il valore della qualità si inserisce nell'ambito del commercio con l'estero: l'assenza di quantità ma soprattutto di qualità adeguata mantiene infatti la dipendenza italiana dalle importazioni, soprattutto per quanto concerne il grano duro che spesso non corrisponde qualitativamente alle esigenze delle industrie di trasformazione.

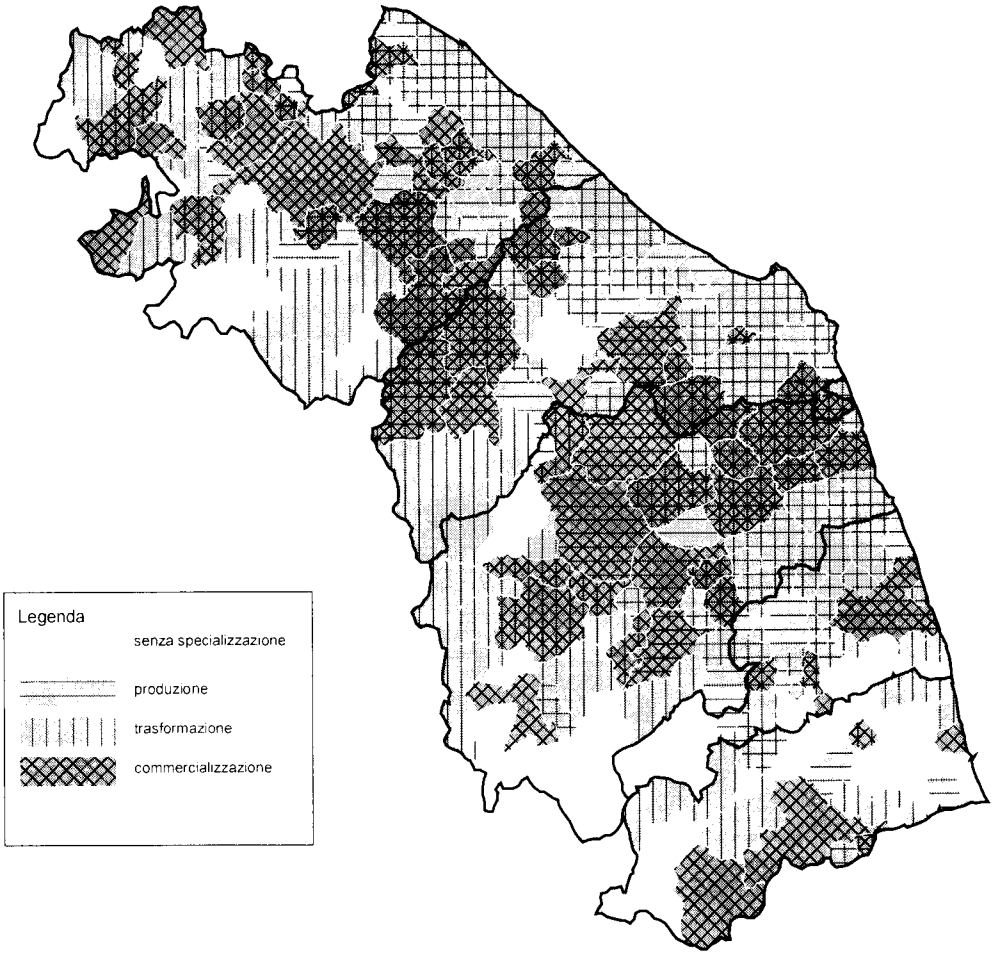
La scheda riepilogativa (Tabella 29) consente di associare le informazioni statistiche delle diverse componenti della filiera cerealicola e valutare la rilevanza delle produzioni e delle strutture.

La base produttiva è composta da un numero molto elevato di operatori ma tendenzialmente si contrae sia in termini di aziende che di superfici segno di un evidente processo di ridimensionamento che vede però ancora la presenza di numerose imprese di piccola dimensione come testimonia la loro dimensione media di 5 ettari.

Il comparto produttivo è caratterizzato da una forte specializzazione (oltre il 50%) nel senso che le aziende dedicano gran parte delle loro risorse a questo tipo di coltivazione e ne ricavano la maggior parte del loro reddito.

Le dimensioni medie delle aziende specializzate sono in questo caso leggermente superiori (quasi 9 ettari) ma ancora lontane da una adeguata strutturazione aziendale.

***Figura 12** - Indici di specializzazione a livello comunale nel settore cerealicolo*



Fonte: elaborazione Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

E' stato già detto in precedenza come la cerealicoltura rappresenta una quota importante della produzione regionale (16%) ma i dati tendenziali indicano un calo di questa quota, da un lato per la diminuzione delle quantità, dall'altro per la dinamica negativa dei prezzi.

[30] Marchio previsto nella Legge regionale 10 dicembre 2003, n. 23 Interventi per il sostegno dei sistemi di certificazione della qualità e della tracciabilità delle produzioni agricole ed agroalimentari.

Nella fase di trasformazione sono presenti oltre 700 imprese con 3.500 addetti, questo quindi è un contesto produttivo rilevante per l'economia regionale che non appare in crescita e con modeste dimensioni aziendali.

Il commercio all'ingrosso di prodotti cerealicoli coinvolge 156 imprese con 476 addetti. Il confronto intercensuario mette in evidenza una consistente contrazione di questi operatori senza peraltro un aumento dimensionale delle imprese.

In effetti anche i consumi non aumentano anche se questi rappresentano una quota importante nella spesa familiare (15%).

Sotto il profilo della qualità delle produzioni il numero di aziende biologiche e la loro produzione di cereali non è insignificante essendo costituite da poco più di 2 mila e circa 9.000 ettari nella regione.

La mappa tematica che mostra la specializzazione delle tre componenti della filiera a livello comunale, indica chiaramente la notevole dispersione su tutto il territorio regionale.

La sovrapposizione dei tematismi consente di delineare due vaste aree dove esiste una specializzazione di filiera e precisamente in provincia di Macerata e tra le province di Ancona e Pesaro.

In sintesi la filiera cerealicola marchigiana ha il suo baricentro fortemente spostato verso la fase produttiva che riguarda un numero molto elevato di aziende mediamente di piccole dimensioni.

Sono in atto fenomeni di riorganizzazione produttiva ma data la massa dei produttori queste non hanno ancora originato un consistente aumento delle dimensioni medie.

I dati sul valore delle produzioni ma anche l'evoluzione dei consumi non appaiono delineare prospettive di particolare interesse per lo sviluppo della filiera.

Le strutture di trasformazione e di commercializzazione appaiono poco dinamiche e forse in attesa che si manifestino quegli effetti attesi dall'applicazione del nuovo regime di aiuto disaccoppiato.

Filiera Ortofrutticola

Le produzioni ortofrutticole sono attualmente interessate dalla riforma dell'OCM la cui operatività è prevista nel 2008.

Le proposte contenute nella riforma riguardano in particolare l'organizzazione dell'offerta (OP), la standardizzazione delle norme per la commercializzazione e la promozione dei consumi, l'aumento della quota di contributo dal 50% al 60% per le produzioni ortofrutticole rispettose dell'ambiente e la possibilità di utilizzo delle superfici a ortofrutticoli all'interno dell'aiuto disaccoppiato dei premi PAC.

La situazione attuale della filiera a livello nazionale appare difficile per effetto di una perdita di competitività sui mercati internazionali. E' in corso un processo di concentrazione dell'offerta in seguito alla diminuzione del numero delle aziende a fronte di un aumento delle superfici.

In ambito regionale la produzione di orticole in piena aria registra una crescita produttiva dello 0,7% e una estensione superficiale di 17.300 ettari rimasta stazionaria rispetto il 2003. La produzione di *patate* aumenta del 6% grazie alla congiunta crescita delle rese (+2,7%) e delle superfici interessate (+3,3%). Del 2% risulta la crescita del raccolto nel comparto delle produzioni in serra che nel 2003 è stato interessato da un consistente calo delle produzioni; i dati Istat rilevano infatti, tra il 2002 e il 2003, un dimezzamento delle superfici scese a 58 ettari e un conseguente calo del raccolto complessivo pari al 43%. L'andamento negativo delle superfici e dei raccolti nel 2003 ha interessato tutte le produzioni praticate in serra ad esclusione del peperone.

Sondando con più dettaglio il dato complessivo relativo al 2004, fra le più estese colture in piena aria praticate nella regione (fagiolo-fagiolino fresco, cavolfiore+cavolo broccolo, indivia, pomodoro, pisello, spinacio, e finocchio) si osserva che il *fagiolo-fagiolino fresco* registra variazioni negative in superficie, resa e produzione, per quest'ultima pari a -1,5%. Situazione opposta per *indivia* e *pisello*; quest'ultima coltura incrementa la superficie del 6% e accresce il prodotto del 6,5% rispetto al 2003.

La coltura del *cavolfiore+cavolo broccolo*, a fronte di una invarianza superficiale, aumenta la produzione supporta da un eguale variazione delle rese (+1,6%); le superfici investite a *spinacio* e *finocchio* si contraggono (rispettivamente del 3,5% e del 2,2%) e, non bilanciate da un sufficiente incremento delle rese unitarie, determinano cali produttivi (più consistente per il finocchio e pari a -2,2%).

Le coltivazioni di pomodoro calano superficialmente per la tipologia da mensa (-15,3%) mentre quella da industria, con un aumento del 11,5% che interessa tutte le province ad esclusione di Pesaro Urbino, copre 738 ettari della SAU regionale. Anche nel 2003 si erano verificati variazioni nelle superfici, nella stessa direzione ma più contenute in valore (-1,6% per il pomodoro da mensa e +4,6% per il pomodoro da industria).

L'andamento degli investimenti di superficie agricola verificatosi nel 2004 associato a rese unitarie in crescita per il pomodoro da industria e in calo per la tipologia da mensa produzione ha determinato un raccolto di 276 migliaia di q.li di pomodoro da industria (+15,7%) e di 252 migliaia di q.li di pomodoro da mensa (-19,1%). L'andamento medio

nazionale vede invece crescite superficiali e produttive per entrambe le tipologie anche se più consistenti per quella da industria.

Per le principali varietà di insalate coltivate nelle Marche non si sono verificati andamenti generalizzabili: la crescita del raccolto del 4,8% per il *radicchio* è determinata dal congiunto aumento della superficie (+3,7%) e della resa; quasi stazionari risultano il rendimento unitario e la superficie per l'*indivia* che registra un limitatissimo incremento produttivo; la *lattuga* contrae il raccolto dello 0,5% a fronte di una simile variazione della resa.

Fra le colture minori per estensione superficiale, ad eccezione di carota, rapa, ravanello, bietola da costa, broccoletto di rapa, prezzemolo, c'è da evidenziare un generalizzato incremento produttivo.

Con tale andamento, l'aggregato orticole e tuberi ha rappresentato nel 2004 il 16,5% del valore corrente della produzione agricola regionale[31] con un valore di 174,5 milioni di euro fortemente influenzato dall'andamento dei prezzi all'origine che per le orticole sono calati considerevolmente (-13,6% a livello nazionale in base all'indice Istat dei prezzi dei beni venduti dagli agricoltori).

Tale andamento delle quotazione fa seguito ad un 2003 caratterizzato da una sostenuta crescita dei prezzi degli ortaggi (indice Istat: +10,9% rispetto il 2002) che ha creato anche notevoli tensioni lungo la filiera per l'attribuzione della responsabilità del rialzo. In parte esso è stato addebitato all'andamento climatico che ha contratto alcune importanti produzioni e in parte all'aumento dei costi per l'irrigazione, il condizionamento e la frigo-conservazione dei prodotti (fonte: Inea).

Nell'ambito della fase di contrazione generalizzata, i consumi continuano a ridimensionarsi anche nel comparto degli ortaggi freschi. Il calo delle quotazioni all'origine precedentemente menzionato si è riversato con ritardo nei prezzi al dettaglio e comunque non creando particolari cambiamenti di direzione.

Segnali positivi arrivano dai consumi di particolari segmenti: di prodotti biologici, di ortaggi surgelati e di prodotti della IV gamma che confermano potenzialità di espansione sul mercato. Nel 2004 gli acquisti al dettaglio di verdura da parte delle famiglie italiane[32], secondo le elaborazioni del Centro Servizi Ortofrutticoli su dati IHA, sono scesi del 6%[33], calo quantitativo che associato alla lieve flessione del prezzo medio ha determinato una decurtazione della spesa del 7% (5,7 miliardi di euro, valore 2004 degli acquisti di verdura da parte delle famiglie). Fino al 2003 le diminuzioni delle quote in termini di volume sono state compensate dall'aumento dei prezzi; nel 2004, invece, anche il fatturato al dettaglio ha iniziato a contrarsi.

Un trend negativo è presente anche negli scambi commerciali con l'estero; negli ultimi cinque anni, infatti, le importazioni italiane di ortaggi hanno superato le esportazioni grazie ai prezzi più competitivi del prodotto estero. Altre cause dell'andamento degli scambi commerciali risiedono nella forza dell'euro, nell'aumento del peso della gestione straniera nelle catene distributive per le quali i prodotti ortofrutticoli locali stanno perdendo progressivamente peso tra i canali di approvvigionamento, nel calo dei consumi presente anche in piazze di esportazione italiana. Congiunturalmente, nel 2004 l'Italia ha esportato su base annua un volume minore di ortaggi (-6,4%) associato ad una contrazione economica assai più rilevante (-15%); anche le importazioni sono diminuite in quantità e valore.

Dati la concorrenza estera, il ribasso dei prezzi, il calo dei consumi, il settore agricolo ha assistito ad una progressiva riduzione del margine di valore aggiunto ad esso destinato a favore di altre componenti della filiera; ciò si collega anche alla ancora scarsa presenza sul mercato di associazioni di produttori (a parte alcune realtà di eccellenza) il cui peso sul valore della produzione ortofrutticola complessiva nazionale è stimato attorno al 35%. Questo elemento critico è quantificabile nelle Marche nella presenza di 7 OP ortofrutticole riconosciute che controllano circa il 30% della plv del settore (stima Uiapoa 2003).

Anche l'ortofrutta regionale si trova a convivere con i problemi sopra descritti; si rileva comunque che in tale momento di crisi, la preponderante componente regionale legata all'agroindustria rappresenta un modello di organizzazione e di dinamicità. Il sistema agroindustriale della provincia di Ascoli Piceno conta oltre 600 aziende agricole attive e una dozzina impianti di lavorazione e conservazione. Gli ortaggi coltivati in pieno campo interessano una superficie di 5.600 ettari con una produzione media superiore ad un milione di quintali e un'export di preparati e conserve pari al 37% delle esportazioni agricole nel complesso. Gli attori nel sistema sono 3 società consortili per azioni di trasformazione industriale (surgelazione) con contratti di conferimento annuali ma con adesione dei propri soci per un minimo di 5 anni (una nel 2006 ha iniziato la produzione di biologico per le mense scolastiche del centro Italia), due Società consortili a resp. limitata di cui una in particolare fornisce la 4° gamma di insalata alla GDO italiana e l'altra principalmente esporta verso il nord Europa, e infine un'organizzazione per la tipicità (Mot, Macro organizzazione tipicità Frutti Piceni).

Per quanto riguarda frutticoltura, a livello nazionale, si registra un aumento di tutte le coltivazioni rispetto all'anno precedente, nello specifico il raccolto di frutta fresca ha registrato una variazione positiva del 22% (tale aggregato non

[31] Produzione agricola ai prezzi di base totale al netto dei servizi annessi.

[32] Il dato si riferisce esclusivamente agli acquisiti domestici pertanto è escluso tutto il consumo fuori casa.

[33] Tra il 2000 e il 2004 gli acquisti di verdura al dettaglio sono scesi del 16% in termini quantitativi.

include l'uva da tavola che singolarmente è aumentata del 6,9%); le superfici investite, in base ai dati congiunturali Istat, mostrano invece a livello aggregato una lieve flessione rispetto al 2003.

Nella realtà marchigiana, dopo un 2003 caratterizzato da una generale e, per alcune colture, consistente flessione dei raccolti, tutte le principali specie coltivate incrementano la produzione, ciò si verifica sostanzialmente grazie al positivo andamento delle rese, poiché una generale contrazione interessa le superfici in produzione.

Tabella 30 - *Andamento superfici e produzioni delle principali produzioni frutticole coltivate nelle Marche (variazioni % 2004 su 2003)*

	Superfici in produzione		Produzione raccolta	
	Italia	Marche	Italia	Marche
Melo	1,1	-0,4	9,3	9,6
Nettarine	4,5	-1,4	52,3	16,7
Pero	0,2	-2,9	6,2	2,6
Pesco	-1,2	-4,2	41,6	12,6
Susine	-2,7	-3,6	40,5	70,2

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Per il pesco, specie maggiormente diffusa nelle Marche, si ha una crescita del prodotto raccolto pari circa al 12,6% rispetto al 2003 determinata dall'incremento delle rese unitarie (+19%) ma a cui si associa una contrazione di 60 ettari della superficie in produzione; le nettarine, dopo una flessione consistente verificatasi nel 2003, con un raccolto di 62 mila quintali si reinseriscono nel trend di crescita che le caratterizza da tempo nel contesto produttivo regionale.

Ad eccezione del fico e del ciliegio, per le quali è scesa la produzione totale, tutte le fruttifere rilevate dall'Istat (i cui valori sono riportati nell'appendice statistica) registrano variazioni positive rispetto al 2004 recuperando rispetto alla situazione critica del 2003; in particolare, in termini di produzione raccolta, le susine superano i livelli del 2002 passando da 83 a 89 mila quintali, le albicocche raddoppiano rispetto al 2003 raggiungendo i 24 mila quintali.

Con tale andamento congiunturale, la frutticoltura nel 2004 contribuisce per il 2,4% al valore corrente della produzione agricola regionale[34], con una crescita in termini reali del 17,8% rispetto al 2003 e un valore corrente di 25,4 milioni di euro.

Sul piano commerciale, il prezzo dell'aggregato frutta, in base all'indice nazionale Istat dei prodotti venduti dagli agricoltori, è diminuito mediamente del 1,3% rispetto al 2003 ma, considerando i valori reali e nominali della produzione frutticola, si riscontra che in termini di prezzi di base a livello regionale si è registrato un incremento.

Dal lato della domanda, in una fase di contrazione generalizzata, gli acquisiti di frutta nel 2004 hanno proseguito il loro trend di flessione presente dal 2000[35], ultimo anno di sostanziale tenuta dei consumi. Nel 2004 gli acquisti al dettaglio di frutta da parte delle famiglie italiane[36], secondo le elaborazioni del Centro Servizi Ortofrutticoli su dati IHA, sono scesi del 3%[37], calo quantitativo che associato alla contenuta flessione del prezzo medio ha determinato una decurtazione della spesa del 6% (6,2 miliardi di euro, valore 2004 degli acquisti di frutta da parte delle famiglie). Fino al 2003 le diminuzioni delle quote in termini di volume sono state compensate dall'aumento dei prezzi; nel 2004, invece, anche il fatturato al dettaglio ha iniziato a contrarsi.

In termini di canali distributivi, se a livello nazionale quelli tradizionali risultano maggiormente colpiti dal calo delle vendite di ortofrutta, nella circoscrizione del Centro Italia, nel 2004, si verifica un risveglio delle vendite per il dettaglio ambulante e il mercato rionale, canali che negli anni precedenti hanno registrato un progressivo declino.

Anche a livello di scambi con l'estero la tendenza rilevabile non è positiva: le esportazioni di frutta sono diminuite sia in valore (-11,7%) che in quantità (-5,9%); le importazioni, stazionarie quantitativamente, a livello aggregato hanno contratto il loro valore rispetto al 2003 del 3,7% (fonte Ismea).

Gli scambi commerciali in linea generale sono fortemente influenzati dai volumi congiunturali di produzione e nello specifico nel 2004 si è assistito a livelli europei di offerta molto sostenuti che hanno determinato anche situazioni di autoconsumo da parte di alcuni paesi e conseguentemente perdite di quote nei mercati esteri. Per spiegare l'andamento degli scambi nazionali con l'estero, a quanto detto si devono associare anche altri motivi: il calo dei consumi presente anche in paesi di riferimento per le esportazioni italiane (Germania), la concorrenza di prodotti extraeuropei a basso costo e/o destagionalizzati rispetto alle produzioni nazionali, la forza dell'euro che favorisce le importazioni, la politica di approvvigionamento della GDO nella quale sono sempre più presenti gruppi di distribuzione esteri. Un punto riconosciuto come focale per affrontare tale situazione è la creazione di organizzazioni di produttori per la gestione e lo

[34] Produzione agricola ai prezzi di base totale al netto dei servizi annessi.

[35] Dal 2000 al 2003 in Italia, l'acquisto medio annuo per famiglia è passato da 244 a 225 Kg per la frutta e da 217 a 193 Kg per la verdura (fonte: elaborazioni CSO su dati IHA).

[36] Il dato si riferisce esclusivamente agli acquisiti domestici pertanto è escluso tutto il consumo fuori casa.

[37] Tra il 2000 e il 2004 gli acquisti di frutta al dettaglio sono scesi del 10% in termini quantitativi.

sviluppo dell'offerta, forme associative che sono ancora scarsamente presenti in Italia a parte alcune realtà di eccellenza.

Lo schema che segue riepiloga alcuni indicatori strutturali ed economici dell'intera filiera ortofrutticola regionale.

Tabella 31 – *Quadro sinottico della ortofrutticola nelle Marche*

Indicatore	Valore	Misura	Anno	Tendenza	Fonte
Produzione					
A1 Aziende agricole	16.944	unità	2000	↘	ISTAT - Censimento agricoltura
A2 Superfici	13.339	ettari	2000	↘	ISTAT - Censimento agricoltura
A3 Dimensione media aziendale (A2/A1)	0,8	ettari	2000	➡	Elaborazione su dati ISTAT
A4 Aziende specializzate	3.262	unità	2000	↘	ISTAT - Censimento agricoltura - analisi tipologica
A5 Superfici aziendali	10.914	ettari	2000	↘	ISTAT - Censimento agricoltura - analisi tipologica
A6 Dimensione media aziendale (A5/A4)	3,3	ettari	2000	⬆	Elaborazione su dati ISTAT
A7 Tasso di specializzazione (A4/A1)	19,3	%	2000	↘	Elaborazione su dati ISTAT
A9 Valore produzione	156.174	mig.Euro	2005	↘	INEA - Annuario dell'agricoltura italiana
A11 Quota sulla produzione agricola reg.	13,7	%	2005	↘	Elaborazione su dati INEA
Trasformazione					
B3 Imprese di trasformazione	29	unità	2001	⬆	ISTAT - Censimento industria e servizi
B4 Addetti	391	unità	2001	↘	ISTAT - Censimento industria e servizi
B5 Dimensione media aziendale (B4/B3)	13,5	addetti	2001	↘	Elaborazione su dati ISTAT
Commercializzazione e consumo					
C3 Imprese del commercio all'ingrosso	187	unità	2001	↘	ISTAT - Censimento industria e servizi
C4 Addetti nel commercio all'ingrosso	1170	unità	2001	↘	ISTAT - Censimento industria e servizi
C5 Dimensione media aziendale (C4/C3)	6,3	addetti	2001	↘	Elaborazione su dati ISTAT
C10 Spesa media mensile a famiglia[2]	90,12	Euro	2004	➡	ISTAT - I consumi delle famiglie
C11 Quota sui consumi alimentari reg.	17,8	%	2004	➡	Elaborazione su dati ISTAT

⬆ in crescita
➡ stabile
↘ in diminuzione

Fonti: varie

Nelle Marche, secondo i dati censuari, si contrae la base produttiva sia nel complesso che per gli indirizzi specializzati. La dimensione media azienda aumenta anche se di poco solo per le aziende specializzate e rende evidente l'estrema frammentazione delle produzioni. Queste rappresentano quasi il 14% del totale regionale e risultano in calo nell'ultimo anno di disponibilità del dato (2005).

Le imprese di trasformazione comprendono sia le strutture destinate alla lavorazione che quelle della conservazione comprese nella cosiddetta "catena del freddo".

Tra le rilevazioni censuarie sono cresciute di poco le unità produttive ma si sono quasi dimezzati gli addetti passati da 620 a 391. In questo caso è chiaro che il processo di diminuzione della dimensione media aziendale è anche l'effetto dell'introduzione delle nuove tecnologie di trattamento e conservazione di questa tipologia di prodotto.

Dal lato della commercializzazione e del consumo si registra un calo generalizzato delle imprese e degli addetti delle strutture di vendita all'ingrosso . Stabili invece i consumi di patate, frutta ed ortaggi che si attestano attorno ai 90 Euro mensili per famiglia, rispetto agli 80 di media nazionale. Questa categoria di alimenti costituiscono una quota importante dei consumi alimentari delle famiglie pari a circa il 18% su scala regionale.

La localizzazione della filiera ortofrutticola regionale è legata alle aree di produzione ma anche alla presenza dei mercati all'ingrosso presso i maggiori centri urbani.

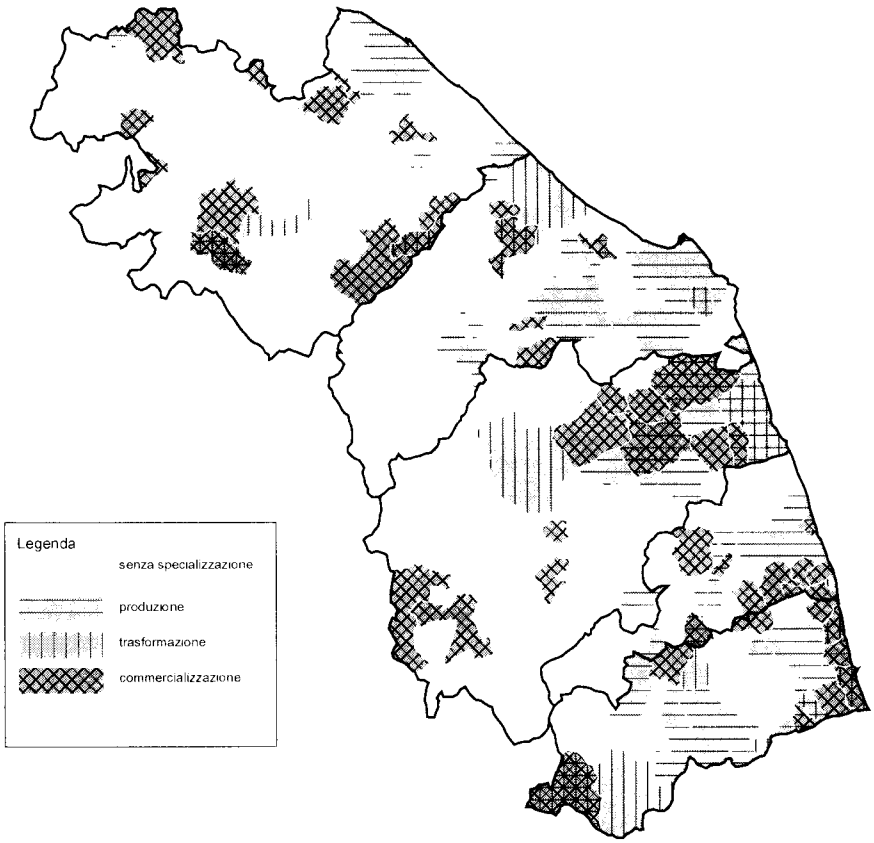
La maggiore concentrazione di operatori in questa filiera è presente nelle province meridionali della regione ed in particolare nella bassa valle del Tronto (area di Sanbenedetto) e nella zona di Macerata-Recanati. In particolare nella prima sono presenti numerose strutture di lavorazione e conservazione di alimenti surgelati.

Interessanti anche alcuni comuni dell'interno a forte specializzazione produttiva che non si configurano come vere e proprie filiere regionali ma individuano alcune peculiarità locali quali ad esempio le attività economiche legate al tartufo nell'interno del pesarese (Acqualagna, Piobbico e Urbania).

In generale si può affermare che la filiera ortofrutticola regionale risente della forte frammentazione della base produttiva che la rende debole nei confronti della GDO in cui prevalgono i grandi gruppi commerciali stranieri.

L'aggregazione dell'offerta rappresenta quindi un passaggio obbligato ma un altro punto di criticità è individuabile nella logistica e nei trasporti.

***Figura 13** – Indice di specializzazione a livello comunale nel settore ortofrutticolo*



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT Censimento agricolo 2000

In un recente studio dell'ISMEA[38] la riorganizzazione dei flussi di merci e di informazioni connesse viene considerata la sfida dei prossimi anni per l'intero comparto agro-alimentare italiano.

Questa strategia è particolarmente rilevante per le produzioni ortofrutticole a causa del continuo innalzarsi degli standard di qualità richiesti dal mercato, specie nord europeo. Ciò implica un completo controllo delle produzioni per qualità e caratteristiche e soprattutto l'adozione di una tecnologia che consenta l'integrità della catena del freddo e la rintracciabilità dell'origine delle produzioni.

Gli operatori di filiera sono quindi chiamati non solo a rafforzare i legami lungo la catena produttiva ma devono essere capaci di condividere tecnologie produttive ed informative che seguono il prodotto dal campo alla tavola.

La *supply chain* estende le funzionalità della filiera comprendendo i flussi informativi che connettono i soggetti che vi partecipano nella prospettiva di creare un sistema in grado di reagire convenientemente ai rapidi cambiamenti del mercato di questa tipologia di prodotti.

Filiera olivicola

Per quanto riguarda le produzioni olivicole, dopo l'incremento delle superfici di 725 ettari verificatosi nelle Marche nell'anno 2002, le aree in produzione nel biennio 2003-2004 non subiscono significative variazioni.

Tabella 32** - **Superficie a olivo in produzione (ettari)- Marche, distribuzione provinciale

	2002	2003	var assoluta 03/02	2004	var assoluta 04/03	incidenza % 2004
Pesaro Urbino	806	805	-1	806	1	10,2
Ancona	1.890	1.886	-4	1.890	4	23,9
Macerata	2.246	2.245	-1	2.246	1	28,3
Ascoli Piceno	2.990	2.978	-12	2.982	4	37,6
Marche	**7.932**	**7.914**	**-18**	**7.924**	**10**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

[38] La logistica come leva competitiva per l'agroalimentare italiano, ISMEA 2007

Tale stasi negli investimenti colturali si associa al periodo di forte incertezza legato alle modifiche dell'OCM olio d'oliva che si riflette anche sulle scelte aziendali. Con il Reg.Ce 864/2004 è stato, infatti, riformato il sostegno al settore dell'olio d'oliva che passa dall'attuale sistema di aiuti accoppiati alla produzione al disaccoppiamento che può essere parziale o totale. Ad eccezione delle aziende olivicole di piccolissime dimensioni (fino a 0,3 ha) per cui è obbligatorio il disaccoppiamento totale, ogni Stato membro è tenuto a scegliere la percentuale di disaccoppiamento (minimo previsto 60%). La riforma ha preso avvio dal 2006 e quindi il raccolto 2005 è stato l'ultimo a ricevere l'aiuto previsto dalla precedente OCM (132,25 euro/q concesso a tutti i produttori in base all'olio effettivamente prodotto e nei limiti dei quantitativi nazionali garantiti). L'Italia, con decreto Mipaf approvato dalla Conferenza Stato-Regioni ma da sottoporre alla Comunità Europea, ha effettuato le sue scelte ricadute sul disaccoppiamento totale e sul 5%, dei 720 milioni di plafond nazionale, per finanziare le azioni delle associazioni di produttori per promozione e qualità.

A livello produttivo, l'annata 2003 regionale, differenziandosi dall'andamento aggregato nazionale che ha visto una crescita del raccolto vicino al 10% e che ha interessato sia le olive per olio (+9,8%) sia le olive da tavola (+8,4%), ha registrato una decurtazione della produzione totale del 7% fondamentalmente a causa delle avversità climatiche.

Nella campagna 2004-2005 la produzione regionale, in base ai dati congiunturali Istat, recupera pienamente e con una variazione positiva prossima al 30% raggiunge le 30 mila tonnellate. Quantitativamente il raccolto di olive per olio registra nelle Marche un incremento del 30,5%, mentre la marginale produzione di olive da tavola con 430 tonnellate si accresce del 7%. L'andamento regionale si allinea con l'evoluzione produttiva nazionale in crescita per entrambe le tipologie ma con minore intensità.

Passando al dato quantitativo, l'olio di oliva prodotto complessivamente[39] nelle Marche nel 2003 (campagna 2003/2004), è stato pari a 38.000 quintali e ha registrato un lieve decremento (-0,5%) rispetto alla precedente campagna contrastando il forte calo che era stato invece previsto. In base all'Agecotrol 160 sono stati i frantoi attivi sul territorio regionale e in numero stazionario rispetto alla campagna precedente; risultano invece in calo del 2,3% le domande di aiuto da parte dei produttori olivicoli marchigiani pari a 25.848 (-4% la variazione a livello nazionale).

Più accentuata è risultata la contrazione dell'olio di pressione prodotto a livello nazionale che è diminuito del 10% rispetto alla campagna precedente.

Passando al 2004, questo è definibile come un anno positivo per la produzione di olio d'oliva in base ai dati forniti dall'Unioncamere delle Marche: sono state ottenute oltre 4 mila tonnellate[40] di olio dalla spremitura di 25 mila tonnellate di olive. Le stime diffuse dall'Unaprol confermano anche a livello nazionale un'annata record e considerando l'area di nostro interesse fornita (Marche, Umbria ed Emilia Romagna) troviamo che la produzione complessiva risulterebbe pari a 15.265 tonnellate, contro le 10.100 dell'anno scorso, con un incremento del 51%[41].

Tabella 33 - *Produzione olio (t)*

	2004-2005 (t) stima Unaprol	2003-2004 (t) Dati Agecontrol	Var% 04/03
Umbria, MARCHE, Emilia Romagna	15.265	10.110	51,0
ITALIA	796.251	701.381	13,5

Fonte: Unioncamere Marche, Stime Unaprol, Agecontrol

La produzione di olio di oliva nelle Marche ha quasi esclusivamente caratteristiche di olio extravergine, il suo prezzo medio sul mercato, nell'ambito degli oli certificati di qualità, è stimato sui 10-12 euro al litro (Unioncamere).

La produzione dell'olio extravergine d'oliva Cartoceto**,** DOP registrata nel 2004, è ancora molto esigua a causa, essenzialmente, della ristrettezza dell'areale. Si tratta di una produzione di nicchia, il cui valore aggiunto è molto elevato, per sviluppare la quale si potrebbe chiedere l'ampliamento dell'areale attraverso la modifica del disciplinare.

Altra DOP riguardante il comparto olivicolo è la DOP Oliva ascolana del Piceno registrata nel novembre 2005 e la cui attività di certificazione, iniziata nel 2006, è al momento estremamente limitata (sono 4,3 le tonnellate di prodotto certificato nel 2006). Il problema principale è rappresentato dalla scarsa disponibilità di materia prima che dipende dalla mancanza di oliveti specializzati e dall'estrema frammentazione dell'offerta. In realtà produttive marginali, come sono la maggior parte delle aziende produttrici di oliva ascolana tenera, anche costi di certificazione relativamente bassi, come quelli previsti dal regolamento dei controlli attualmente in vigore, vengono percepiti come troppo elevati. Per sviluppare tale prodotto pertanto occorrerebbe favorire l'impianto di nuovi oliveti specializzati, fornire un sistema di tracciabilità che consenta di semplificare gli adempimenti a carico dei singoli aderenti alla filiera, intervenire sui costi

[39] In tale contesto, con olio di oliva si intende l'olio complessivamente prodotto nelle Marche (extravergine, vergine, lampante) che nelle rilevazioni Istat, nel presente volume riportate nell'appendice statistica, viene definito "olio di pressione prodotto". Tale definizione pur menzionando la sola tecnica estrattiva di "pressione" include anche gli oli ottenuti per "centrifugazione" (impianti continui).

[40] Dato confermato anche dalle stime congiunturali Istat 2004 (Cfr. il paragrafo "Appendice statistica" delle produzioni vegetali).

[41] In base ai valori Istat la variazione positiva nella produzione di olio di pressione a livello nazionale risulta superiore e pari al 26%; nelle Marche la crescita rispetto al 2003 è invece prossima al 10%.

della certificazione, favorire la costituzione di un consorzio di tutela che svolga una concreta attività di animazione sul territorio tesa a sviluppare economicamente la DOP.

Dal lato della domanda, in base ai dati Unioncamere il consumo annuale di olio di oliva nelle Marche supera le 12 mila tonnellate e viene in gran parte soddisfatto da oli di altre regioni e di marca industriale dalla provenienza non solo italiana. Ad orientare le scelte di acquisto degli oli DOP troviamo principalmente la qualità, seguita dalla zona di provenienza, dalla certificazione e dal prezzo. A livello nazionale il mercato degli oli DOP e IGP mantiene aspetti di crescita dal lato della domanda e potenzialità di sviluppo dal lato produttivo considerando il ruolo ancora marginale degli oli tipici nel segmento degli extravergini. Non pochi sono però i fattori che rallentano la crescita di tali produzioni e che vengono principalmente imputati al canale distributivo della GDO; questa, nonostante un calo dell'assorbimento degli acquisti a vantaggio dei negozi tradizionali (dal 94,6% del 1999 al 87% del 2003 – ISMEA), Come supportato anche dai dati dell'Unaprol, dai quali risulta che nel periodo 2002-2004 solo il 2% delle aziende intervistate ha investito nella certificazione di un prodotto di qualità, c'è anche da evidenziare la presenza in Italia di un atteggiamento di cautela da parte delle imprese verso l'adozione di un sistema di certificazione; tale atteggiamento si collega, dal lato della domanda, al timore di una richiesta del mercato non sufficiente ad assorbire quantità crescenti di prodotto e, dal alto dell'offerta, all'alternanza produttiva soprattutto nelle zone con potenzialità limitate.

Filiera oleaginose

Nelle Marche il valore delle colture industriali nel 2004 è di 58,9 milioni di euro e rappresenta il 5,6% del valore corrente della produzione agricola totale[42]. La crescita è fondamentalmente determinata dall'incremento produttivo che interessa tutte le colture dopo un 2003 caratterizzato da una consistente contrazione dei raccolti inficiati anche dalle avversità climatiche. L'intensità delle contrazioni verificatosi a livello regionale per soia, girasole e colza in quell'anno sono state comunque più contenute rispetto alla media nazionale e del Centro Italia.

Tabella 34 - *Colture oleaginose nelle Marche – Andamenti 2003*

Marche	Variazione Superficie 03/02	Variazione Resa 03/02	Variazione Produzione raccolta 03/02
Soia	-8,8%	-8,3	-15,8%
Girasole	-2,2%	-9,1	-10,0%
Colza	2,4%	-12,9	-11,0%

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Tornando alle dinamiche congiunturali del 2004, per quanto concerne i semi oleosi, la superficie complessiva a questi destinata prosegue il suo andamento decrescente con un valore più accentuato rispetto al 2003 (-5,9%) e si attesta sui 29.400 ettari.

Tabella 35 - *Semi oleosi - (superficie, produzione raccolta, resa)- Confronto 2003/2004*

	Variazione Superficie 04/03	Rese 2003 (q/ha)	Rese 2004 (q/ha)	Variazione Produzione raccolta 04/03
ITALIA				
Soia	-1,1%	26,1	35,3	33,4%
Girasole	-17,8%	16,2	22,5	15,4%
Colza	-40,5%	14,3	18,5	-21,8%
CENTRO				
Soia	-7,5%	25,0	29,4	8,4%
Girasole	-15,8%	14,1	21,1	28,0%
Colza	-44,5%	11,9	16,5	-22,0%
MARCHE				
Soia	-5,3%	30,6	34,6	7,0%
Girasole	-5,6%	20,1	22,5	4,8%
Colza	-37,6%	23,5	21,9	-40,1%

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

In dettaglio, la contrazione interessa tutte le produzioni e risulta particolarmente accentuata per la colza (-38%). L'andamento degli investimenti nelle Marche confrontato con le variazioni che si sono registrate in Italia e nel Centro, mostrano in termini relativi un meno accentuato abbandono di tali colture che è determinato essenzialmente dalla riduzione degli aiuti sul reddito previsti nel precedente regime della PAC ed apportati in occasione della sua riforma intermedia.
Il *girasole*, dal 2003 ha nella regione la maggiore estensione tra le colture industriali rappresentando circa il 23% della superficie nazionale e il 32% di quella dell'Italia centrale. A livello produttivo, l'effetto positivo delle rese determina un

[42] Produzione agricola ai prezzi di base totale al netto dei servizi annessi.

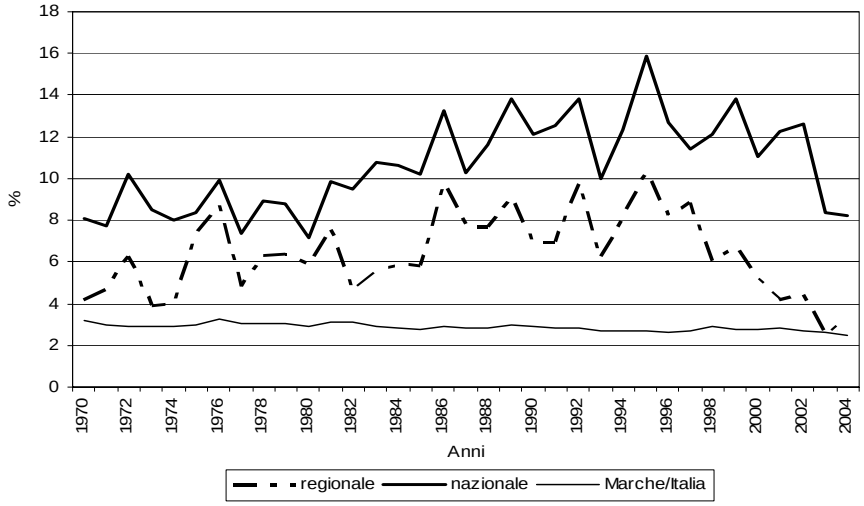
livello del raccolto superiore del 5% a quello del 2003 (basso anche a causa dell'eccezionale siccità). Il girasole è maggiormente presente nel territorio della provincia di Macerata che registra una contrazione superficiale superiore a quella media regionale: -7% equivalente a 950 ettari; Pesaro Urbino è invece la provincia che tra il 2003 e il 2004 vede decrescere maggiormente in termini percentuali gli investimenti a girasole con una variazione superiore all'8% (-500 ettari); 250 sono gli ettari disinvestiti nel territorio anconetano mentre ad Ascoli la situazione non varia rispetto al 2003.
Il decremento degli investimenti superficiali a girasole nelle Marche, prima regione italiana vocata a tale coltura, è parte della più rilevante contrazione nazionale. Nel 2004 la superficie italiana raggiunge, infatti, il minimo storico. Dai primi dati Ismea-Unione Seminativi, è possibile però rilevare che la nuova politica comunitaria sta avendo un'influenza particolarmente positiva sul comparto; le superfici aumentano considerevolmente (per le Marche la stima 2005 è pari a +18,7%) soprattutto per la conversione a girasole di superfici precedentemente coltivate a frumento duro e per la sua utilizzazione per destinazioni no-food, quale quella energetica..
Un notevole calo investe nella regione la coltura della *colza* sia in termini di raccolto sia di superficie; questo fenomeno si era presentato a livello nazionale e del Centro Italia già nel 2003 e i dati Istat lo confermano anche per il 2004.
La variazione positiva nell'ordine del 13% per le rese, bilancia la diminuzione superficiale e determina per la *soia* una crescita del raccolto che è si assesta sui 10 mila quintali.

Filiera bieticolo-saccarifera

La produzione di zucchero è stata interessata negli ultimi anni da interventi di politica economica che stanno avendo profonde ripercussioni sui soggetti che fanno parte di questa filiera.
L'intervento più rilevante è stato sicuramente la riforma dell'OCM zucchero, approvata alla fine del 2005 e regolamentata[43] nel corso del 2006, che prevede numerose azioni destinate in generale ad un contenimento delle produzioni di zucchero e conseguentemente delle superfici coltivate a barbabietola e che si esplicano attraverso una serie di incentivi per la riconversione degli impianti, e della produzione, a premi per le rinunce alla coltivazione e una graduale riduzione del sostegno alle produzioni. Alcuni primi effetti di questi interventi sono già visibili ed altri sono attesi ma prima di analizzarli è opportuno fornire un quadro riepilogativo di questa filiera nei suoi due principali comparti quello della produzione e quello della trasformazione.
Nelle Marche la bieticoltura si è sviluppata in particolare negli ultimi 30 anni non solo grazie alle condizioni pedo-climatiche favorevoli ma anche all'intenso grado di meccanizzazione che caratterizza le aziende agricole marchigiane.

Il grafico che segue sintetizza l'evoluzione della produzione agricola dal 1970. Sono rappresentati in forma lineare tre rapporti tra valori correnti della produzione: il primo partendo dal basso è la quota della produzione agricola complessiva regionale su quella italiana; il secondo è l'analogo rapporto ma questa volta calcolato per la barbabietola da zucchero, infine il terzo è l'incidenza della produzione bieticola regionale su quella agricola totale delle Marche.

Grafico 33 – *Il peso regionale e nazionale delle produzioni agricole*



Fonte: nostra elaborazione su dati INEA

[43] Regolamenti del Consiglio n.318/06 definizione della nuova riforma dell'OCM, 319/06 di modifica del Reg.to 1782/03 che stabilisce alcuni regimi inerenti alla PAC e 320/06 relativo alla ristrutturazione dell'industria saccarifera e del settore.

L'agricoltura marchigiana incide sulla produzione agricola nazionale per una quota che, nel periodo preso in considerazione, oscilla dal 3,2 al 2,5% mostrando quindi un leggero ma costante calo nel tempo.

La linea continua rappresenta l'analogo rapporto calcolato questa volta solo per le barbabietole da zucchero.

Tralasciando l'andamento altalenante dovuto alla stagionalità delle produzioni, l'aspetto interessante è che l'incidenza di questa produzione regionale su quella nazionale è decisamente superiore all'indicatore precedente, mantenendosi quasi sempre al di sopra dell'8%. Questo significa che si tratta di una produzione agricola con forte specializzazione regionale sebbene la dinamica faccia intendere che il periodo di maggiore espansione è terminato nel 2002 dopo oltre 15 anni di picchi che hanno raggiunto il massimo nel 1995.

La terza serie nel grafico, quella tratteggiata, raffigura la quota della produzione bieticola regionale su quella complessiva delle Marche e il suo andamento fornisce qualche ulteriore indicazione utile all'analisi.

La dinamica della quota regionale segue nel tempo quella nazionale essendo legata alla stagionalità delle produzioni e agli andamenti climatici, è però interessante notare come negli ultimi anni questo parallelismo viene meno, mostrando una accentuazione della flessione.

Questo andamento è riconducibile al fatto che la dinamica regionale, seppure fortemente negativa, lo è stata meno di quella di altre regioni portando quindi ad un contenimento della flessione della quota sulla produzione regionale. In sintesi: le produzioni bieticole si contraggono su tutto il territorio nazionale ma con velocità diverse tra regioni.

Per integrare quanto appena detto è utile presentare alcuni informazioni di carattere strutturale sulle aziende e sulle superfici.

Tabella 36 - *Barbabietola da zucchero nelle Marche per anno (Aziende e superfici)*

Classi di SAU (Ha)	Valori assoluti			Variazione	Composizione		
	1990	2000	2003	1990-2003	1990	2000	2003
				Aziende			
meno di 10	8.217	4.350	2.622	-68%	66%	57%	49%
tra 10 e 50	3.601	2.735	2.135	-41%	29%	36%	40%
oltre 50	542	539	552	2%	4%	7%	10%
Totale	**12.360**	**7.624**	**5.309**	**-57%**	**100%**	**100%**	**100%**
				Superfici			
meno di 10	11.919	7.888	5.056	-58%	31%	22%	16%
tra 10 e 50	16.262	15.833	10.496	-35%	43%	45%	33%
oltre 50	10.031	11.817	16.165	61%	26%	33%	51%
Totale	**38.212**	**35.538**	**31.717**	**-17%**	**100%**	**100%**	**100%**

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

In termini numerici, la base produttiva si è più che dimezzata dal 1990 passando da 12 mila a 5 mila aziende mentre le superfici sono diminuite con minore evidenza segno che vi è stata prevalentemente una fuoriuscita di unità di piccole dimensioni. Infatti sono le aziende con meno di 10 ettari a registrare le variazioni negative più marcate mentre aumentano leggermente le imprese più grandi che nel 2003 arrivano a detenere oltre la metà di tutta la superficie bieticola regionale.

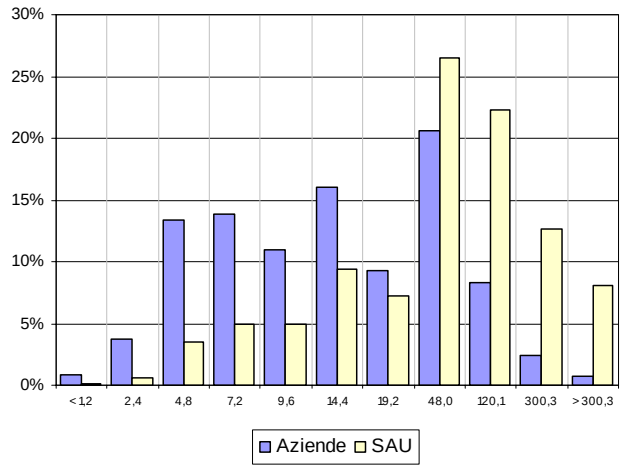
Questa coltivazione è stata quindi oggetto di un processo di concentrazione produttiva come testimonia la dimensione media aziendale raddoppiata da 3 a 6 ettari. Si tratta in ogni caso ancora di valori modesti che segnalano una scarsa dimensione economica media delle imprese.

In questo senso i dati tipologici del censimento 2000 consentono di dettagliare l'analisi attraverso la classificazione delle aziende per UDE[44] dalla quale si evidenzia come mentre il numero di aziende si concentra nelle classi dimensionali inferiori (il 58% delle aziende è nelle classi con meno di 14 mila euro di RLS), la distribuzione delle superfici bieticole si addensa nelle aziende economicamente più rilevanti (oltre i 2/3 delle superfici sono gestite da aziende con più di 48 mila Euro di RLS).

La frammentazione delle aziende per dimensione economica non implica però una scarsa specializzazione produttiva; infatti delle oltre 7 mila aziende bieticole censite, quasi l'80% risulta ad indirizzo specializzato (OTE), ciò sta ad indicare che questo tipo di coltivazione è la principale fonte reddituale per numerose unità produttive di piccola dimensione.

[44] L'Unità di Dimensione Economica (UDE) è calcolata dividendo il Reddito Lordo Standard (RLS) aziendale per 1200 ECU (valori 1996) pari a 1200 Euro circa.

Grafico 34 - *Aziende e superfici bieticole per classe di UDE*



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT 2000

Per avere una visione dell'intera filiera appare utile fornire un quadro quantitativo riepilogativo del settore, sintetizzato nella tabella che segue.

Tabella 37 – *Quadro sinottico della filera bieticolo-saccarifera nelle Marche*

Indicatore	Valore	Misura	Anno	Tendenza	Fonte
			Produzione		
A1 Aziende agricole	7.624	unità	2000	↘	ISTAT - Censimento agricoltura - volumi tematici
A2 Superfici	35.538	ettari	2000	↘	ISTAT - Censimento agricoltura - volumi tematici
A3 Dimensione media aziendale (A2/A1)	4,7	ettari	2000	ⓜ	Elaborazione su dati ISTAT
A4 Aziende specializzate	6.799	unità	2000		ISTAT - Censimento agricoltura - analisi tipologica
A5 Superfici aziendali	32.902	ettari	2000		ISTAT - Censimento agricoltura - analisi tipologica
A6 Dimensione media aziendale (A5/A4)	4,8	ettari	2000		Elaborazione su dati ISTAT
A7 Tasso di specializzazione (A4/A1)	89,2	%	2000		Elaborazione su dati ISTAT
A8 Produzione	1.215	mig.ton.	2005	ⓜ	INEA - Annuario dell'agricoltura italiana
A9 Valore produzione	62.937	mig.Euro	2005	ⓜ	INEA - Annuario dell'agricoltura italiana
A10 Prezzo medio (A9/A8)	52	Euro/ton	2004	↘	Elaborazione su dati INEA
A11 Quota sulla produzione agricola reg.	5,5	%	2004	ⓜ	Elaborazione su dati INEA
			Trasformazione		
B3 Imprese di trasformazione	3	unità	2001	ⓢ	ISTAT - Censimento industria e servizi
B4 Addetti	592	unità	2001	↘	ISTAT - Censimento industria e servizi
B5 Dimensione media aziendale (B4/B3)	197,3	addetti	2001	↘	Elaborazione su dati ISTAT
B6 Produzione zucchero	131.174	tonnellate	2004		Stima su dati Eridania

ⓜ in crescita
ⓢ stabile
↘ in diminuzione

Fonti: varie

Il settore produttivo contribuisce con una quota del 5,5% al valore della produzione regionale e nell'ultimo anno di disponibilità segna un evidente progresso di quasi il 60% in termini quantitativi e del 50% in valore. A causa delle forti oscillazioni delle produzioni annuali questa tendenza ha un significato puramente congiunturale.

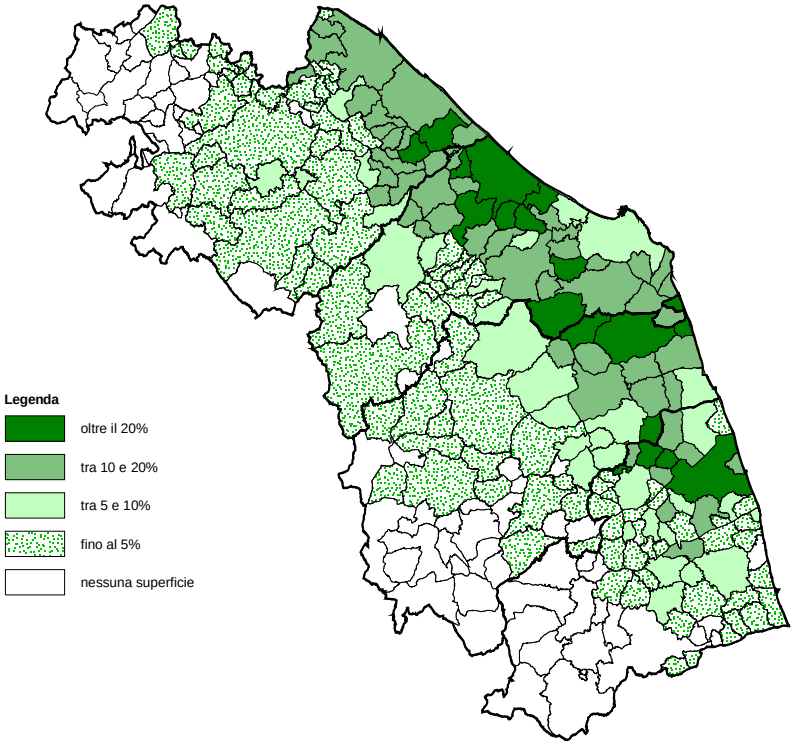
I dati censuari sulle strutture di trasformazione, fermi al 2000, non rilevano la chiusura dello zuccherificio di Fano e la riconversione di quello di Fermo, decisa dal piano nazionale di ristrutturazione ma non ancora avviata.

Quindi la filiera bieticolo-saccarifera nelle Marche gravita attorno all'unico zuccherificio ancora attivo localizzato a Jesi che raccoglie la produzione bieticola di circa 12- 13 mila ettari di superfici a contratto.

La carta tematica che segue evidenzia come la bieticoltura riguardava quasi tutto il territorio regionale.

La distribuzione geografica mette in luce la diffusa presenza della coltura che dalla costa arriva a molti comuni dell'interno. La maggiore concentrazione delle superfici è visibile lungo la fascia costiera ed in particolare nelle vicinanze degli impianti di trasformazione di Jesi e di Fermo, ancora attivo nel 2000. L'unica eccezione a questa regola è costituita dall'agglomerato di comuni a cavallo tra le province di Ancona e Macerata dove è presente un consistente numero aziende specializzate a seminativi ed a elevato tasso di meccanizzazione.

***Figura 14** - Quota delle superfici investite a barbabietola da zucchero sulla SAU comunale*



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT Censimento agricolo 2000

Altra particolarità è data dalla scarsa presenza delle coltivazioni nelle aree costiere dell'estremo sud della regione, dove la concorrenza con altre colture ad alto reddito quali frutta ed ortaggi, ha impedito l'estendersi della bieticoltura lungo tutta la fascia litoranea.

A conclusione di questa analisi di filiera è possibile esprimere alcune valutazioni sull'impatto della riforma OCM. Il dato Italia è di una riduzione di circa il 50% sia delle superfici prodotte che delle quote zucchero.
La diminuzione degli aiuti alla produzione costringerà gli agricoltori a riconsiderare l'ordinamento produttivo, ed occorre considerare che la barbabietola è una coltura da rinnovo e quindi consente una corretta pratica agronomica attraverso la rotazione. La sua probabile sostituzione avrà ripercussioni anche ambientali in quanto non è facile individuare un'altra coltura con analoghe caratteristiche e soprattutto di redditività comparabile.

Le alternative colturali nelle zone bieticole sono limitate non solo per la scarsa disponibilità di risorse irrigue ma soprattutto perché il riorientamento comporta una diversa allocazione della manodopera e dei capitali. Questo potrebbe essere il vincolo che minaccia le aziende agricole meno strutturate anche se specializzate.

Se gli agricoltori hanno comunque la possibilità di scegliere fra poche alternative produttive, non è sicuramente così per l'indotto della filiera che si troverà a fronteggiare un deciso calo della domanda di servizi, reso tanto più evidente dal meccanismo del disaccoppiamento già attuato dalla Riforma PAC, che potrebbe spostare le soglie di convenienza economica verso attività a bassa meccanizzazione.

In questo scenario è evidente che i contoterzisti subisconono una riduzione rilevante dei loro clienti, così come gli autotrasportatori; ma effetti negativi si estendono probabilmente anche ai fornitori di mezzi tecnici.

Infine l'industria saccarifera non può far altro che continuare il processo di razionalizzazione e concentrazione produttiva così come indicato nel Piano nazionale di ristrutturazione del settore.

Ciò significa razionalizzare le produzioni ottimizzando le condizioni agronomiche e non, per arrivare alle migliori performance produttive e di reddito; aumentare le superfici minime e medie dei contratti; aumentare le superfici minime e medie dei contratti; valutare le distanze dei terreni dallo stabilimento;puntare su alte rese in saccarosio.

Per gli zuccherifici dismessi si può prospettare una riconversione industriale degli stabilimenti in funzione agro-energetica.

La produzione di energia dalle biomasse si presenta come un settore con sviluppi interessanti non solo per il riutilizzo, anche se parziale, delle strutture di trasformazione, ma in quanto offre ulteriori possibilità agli agricoltori in generale, non solo ai bieticoltori.

Una analisi prospettica della filiera agro-energetica è sviluppata nel paragrafo successivo e per le gli spetti ambientali nel paragrafo dedicato alla qualità dell'aria e cambiamento climatico.

Selvicoltura e filiera legno

Le attività selvicolturali nelle Marche coinvolgono circa 250 imprese articolate in 259 unità locali presenti in maniera quasi uniforme nelle province di Pesaro-Urbino, Macerata ed Ascoli. In quella di Ancona invece sono meno numerose a causa della minore incidenza delle aree montane sul territorio provinciale.

***Tabella 38** - Unità Locali Attive per Provincia - Anni di riferimento 2000 - 2005*

Unità Locali Attive per Provincia - Anni di riferimento 2000 - 2005						
Attività economica - A 02 Silvicoltura e utilizzazione di aree forestali e servizi connessi[(a)]						
Provincia	**2000**	**2001**	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**
Ancona	14	14	17	16	16	20
Ascoli Piceno	71	76	78	80	86	86
Macerata	55	56	63	68	72	71
Pesaro – Urbino	69	75	72	75	78	82
TOTALE	**209**	**221**	**230**	**239**	**252**	**259**
Fonte: Infocamere (a) comprende aziende, consorzi e servizi connessi						

Si tratta di un settore economico in cui le Marche non presentano una specializzazione produttiva in confronto ad altre regioni, in quanto è minore l'incidenza delle superfici boscate con indirizzo esclusivamente produttivo legnoso.

E' stato analizzato in precedenza come sia importante l'intervento pubblico a sostegno di queste attività imprenditoriali spesso associate e riunite in un unico consorzio regionale.

Dato che la selvicoltura pubblica non è l'unica attività delle imprese cooperative forestali marchigiane (altri settori di impiego sono il verde pubblico e privato, l'ingegneria naturalistica applicata ai dissesti ed alle sponde degli alvei dei corsi d'acqua, l'educazione ambientale e la ricettività agrituristica) non si hanno elementi per stimare precisamente il fatturato globale derivante da tale attività, ma si ritiene che annualmente dette imprese svolgano lavori pubblici forestali e di sistemazione idraulico forestale pari a circa 5 milioni di euro.

Lavori forestali pubblici sono altresì finanziati anche ad un'Azienda speciale consortile, ai pochissimi Consorzi forestali attivi esistenti nelle Marche (due), ed a privati singoli o associati (es. Comunanze agrarie) con una spesa di circa 0,7 milioni di euro/anno

La silvicoltura nelle Marche è un comparto difficile da quantificare sotto il profilo economico in quanto la maggior parte delle imprese sono a conduzione diretta e svolgono tagli uso domestico o poco più (la superficie media di taglio nelle Marche è pari a 0,67 ettari).

Una valutazione è comunque possibile analizzando le utilizzazioni delle foreste, che continuano a mostrare un trend discendente, in particolare, sia la superficie sottoposta a taglio che il loro numero sono risultati inferiori ai valori del 2003, che a sua volta aveva mostrato i valori minimi tra i dati disponibili. Analizzando i tagli per categoria di proprietà si nota come siano stati i boschi pubblici ad aver subito il maggior decremento in termini di superficie sottoposta a taglio, mentre i boschi privati hanno comunque goduto di un certo utilizzo.

***Tabella 39** - Numero e superficie delle tagliate forestali per categorie di proprietà (numero-ettari)*

	2002		2003		2004	
	n	sup	n	sup	n	sup
Totale	**3.513**	**2.594**	**2.552**	**1.703**	**2.511**	**1.620**
- Stato e Regioni	*50*	*23*	*1*	*60*	*19*	*16*
- Comuni	*230*	*101*	*37*	*46*	*28*	*19*
- Altri Enti	*90*	*275*	*424*	*302*	*76*	*132*
- Privati	*3.143*	*2.194*	*2.090*	*1.295*	*2.388*	*1.454*

Fonte: ns. elaborazioni su dati Corpo Forestale dello Stato

Nonostante la superfici modeste le produzioni sono rimaste discrete, indice di una maggior intensità di taglio[45] nelle utilizzazioni in quanto probabilmente la proprietà ha principalmente rinnovato con il taglio i soprassuoli che per età, localizzazione e massa in piedi risultavano più redditizi. I quantitativi legnosi, soprattutto riferiti alla legna da lavoro, restano comunque lontani dai valori del 1990.

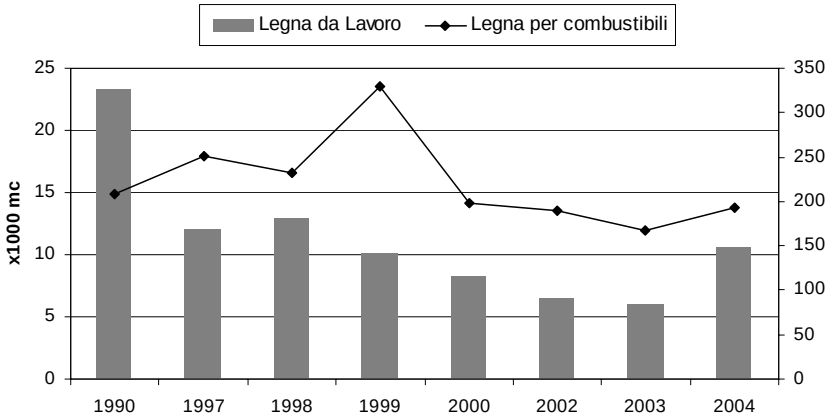
[45] Per *intensità di taglio* si intende la quantità di massa legnosa asportata espressa in metri cubi, metri steri o quintali per ettaro di utilizzazione.

***Tabella 40** - Produzioni legnose (mc)*

	1990	1997	2000	2002	2003	2004
			Forestali			
Totale	**193.684**	**233.620**	**184.217**	**173.567**	**151.408**	**182.429**
- da lavoro	*6.885*	*3.540*	*1.668*	*1.555*	*542*	*3.434*
- per combustibili	*186.799*	*230.080*	*182.549*	*172.012*	*150.866*	*178.995*
			fuori foresta			
Totale	**37.763**	**29.104**	**22.909**	**21.919**	**21.143**	**21.173**
- da lavoro	*16.398*	*8.523*	*6.681*	*4.913*	*5.464*	*7.153*
- per combustibili	*21.365*	*20.581*	*16.228*	*17.006*	*15.679*	*14.020*

Fonte: ns. elaborazioni su dati Corpo Forestale dello Stato

***Grafico 35** - Andamenti della produzione legnosa di origine forestale*



Fonte: ns. elaborazioni su dati Corpo Forestale dello Stato

Sul versante dei prezzi si segnala la crescita graduale ma continua della legna da ardere. I prezzi medi della legna da lavoro risultano molto più variabili, essendo evidentemente condizionati dalla tipologia e qualità del legname prodotto ed hanno registrato nel 2004 valori estremamente bassi, addirittura inferiori a quelli della legna da combustibili.

Consolidando un andamento ormai ben definito, i prodotti forestali non legnosi[46] hanno mostrato una crescita sia nelle produzioni che nel loro valore. In particolare è cresciuto il valore della produzione di castagne (1,4 milioni di euro, quasi interamente realizzati nella provincia di Ascoli Piceno) e dei tartufi (5,5 milioni di euro, prevalentemente nelle province di Pesaro Urbino ed Ascoli Piceno). Dall'anno 2004 vengono rilevate separatamente le produzioni ed i prezzi dei tartufi bianchi e dei tartufi neri. Nel territorio marchigiano la produzione di tartufi neri rappresenta oltre i cinque sesti, ma è solo poco più della metà in valore. Il tartufo bianco è quasi esclusivo della provincia di Pesaro Urbino, mentre la produzione di tartufo nero è distribuita più omogeneamente lungo il territorio regionale.

***Tabella 41** - Principali prodotti non legnosi forestali (migliaia di euro)*

	2002		2003		2004	
	q.tà	val	q.tà	val	q.tà	val
Castagne (q.li)	2.736	431	7.660	1.185	7.460	1.389
Funghi (kg)	19.273	233	4.262	67	5.995	97
Tartufi (kg)	14.835	3.619	11.513	4.065	11.909	5.460
- di cui bianchi (kg)	-	-	-	-	*1.872*	*2.608*
- di cui neri (kg)	-	-	-	-	*10.037*	*2.853*
Totali		**4.283**		**5.318**		**6.946**

Fonte: ns. elaborazioni su dati Corpo Forestale dello Stato

Nel 2003 le produzioni alimentari avevano per la prima volta sorpassato in valore la produzione di legna da ardere, divenendo la prima voce economica dei boschi marchigiani. Nel 2004 questo differenziale si è consolidato al punto che

[46] I dati fanno riferimento unicamente alle produzioni alimentari: castagne, funghi e tartufi.

le produzioni alimentari hanno presentano valori superiori a tutta la produzione legnosa, inclusa la legna da lavoro quella di origine non forestale.

Tabella 42 - *Valore della produzione ai prezzi di mercato di alcuni settori della selvicoltura (migliaia di euro)*

	2002		2003		2004	
	val	perc	val	perc	val	perc
Legna da lavoro	425	5	905	8	256	2
Legna per combustibili	4.534	49	5.315	46	4.673	39
Prodotti non legnosi	4.283	46	5.318	46	6.946	58

Fonte: ns. elaborazioni su dati Corpo Forestale dello Stato

Infine la tabella 34 mostra un valore della produzione ai prezzi di base del settore selvicolturale in leggero calo, portando la quota delle Marche sul totale italiano al 2,32%. I dati sulla quota dei consumi intermedi e sul valore aggiunto (rispettivamente 1,96% e 2,40%) evidenziano come la selvicoltura marchigiana, nel confronto con la media nazionale, riesca a mantenere una quota maggiore di valore aggiunto nelle proprie produzioni.

Tabella 43 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della silvicoltura ai prezzi di base e loro quota sul totale nazionale (migliaia di euro)*

	2001		2002		2003[47]	
	val	perc reg	val	perc reg	val	perc reg
Produzione ai p.d.b.	9.340	2,32863	10.550	2,56416	9.263	2,32025
Consumi intermedi	1.695	2,32852	1.573	2,1527	1.405	1,95872
Valore aggiunto ai p.d.b.	7.645	2,32865	8.977	2,65303	7.858	2,3994

Fonte: INEA, Annuario dell'agricoltura italiana, vari anni

In sintesi le attività selvicolturali regionali appaiono in leggera crescita almeno sotto il profilo occupazionale se non economico. Le motivazioni sono le seguenti:

- maggiore aumento del costo dei combustibili fossili tradizionali rispetto all'aumento del costo della legna da ardere e delle biomasse legnose in genere;
- aumento della redditività dovuto all'aumento del costo di vendita della legna da ardere e delle biomasse legnose in genere rispetto all'aumento del costo delle operazioni di cantiere, trasporto, mezzi e carburanti inclusi, comunque dipendente dalla localizzazione del soprassuolo, della viabilità presente e dalle distanze da percorrere;
- grado di diffusione di impianti domestici ad alta efficienza alimentati con biomasse legnose (termocamini, stufe a pellets, cippato o ad alimentazione mista)

Si tratta, come si può notare, di fattori favorevoli legati all'uso energetico dei prodotti forestali ma occorre considerare che da uno studio[48] condotto dal Corpo Forestale dello Stato risulta che il 76% dei soprassuoli marchigiani sono in abbandono colturale indefinito, dato che è molto significativo sulla crisi del settore che ha ripercussione sulla produzione della legna da ardere.

Per quel che riguarda il settore forestale le criticità sono le seguenti:

- scarsa capacità e qualificazione imprenditoriale;
- assenza sul territorio di strategie di aggregazione finalizzate all'avvio di filiere produttive, anche piccole e locali;
- informazione, formazione, consulenza ed assistenza alla gestione;
- frammentazione della proprietà, scarsa raggiungibilità e riconoscimento dei proprietari attuali dei soprassuoli;
- durezza e pericolosità del lavoro, scarsa remunerazione dello stesso e della vendita dei prodotti ottenuti;
- mancanza di strumenti aziendali di pianificazione e programmazione degli interventi;
- mancanza di aiuti per l'avvio della gestione forestale sostenibile e della certificazione forestale;
- scarsità di mezzi idonei e di maestranze, età media avanzata delle stesse (mancato ricambio generazionale ed abbandono delle pratiche silvicole e della montagna in generale);
- grandi potenzialità di esaltazione della multifunzionalità propria degli ecosistemi forestali paranaturali delle Marche, ma scarsa possibilità di fruizione pubblica delle foreste;

[47] Dati provvisori

[48] Progetto UTIL.FOR.

- scarsità di risorse proprie per opere di ricostituzione del potenziale silvicolo, prevenzione incendi boschivi e dei dissesti.

Per quel che riguarda il settore della forestazione le criticità sono le seguenti:

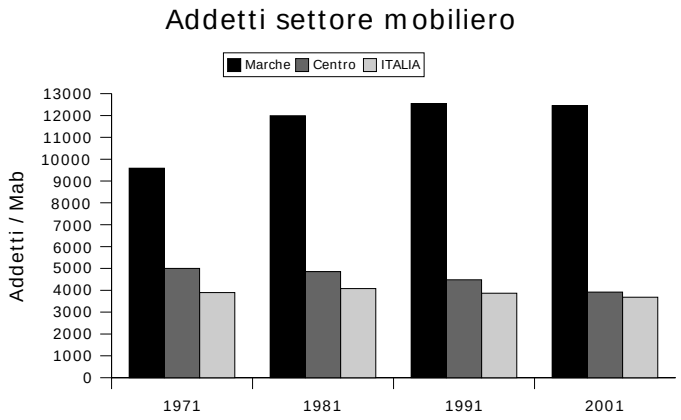
- impianti mediamente di ridottissima dimensione, realizzati senza una programmazione preliminare;
- scarsa visione e strategia imprenditoriale dei beneficiari circa il tipo ed il dimensionamento dell'investimento;
- problematiche dovute all'errata scelta delle specie in relazione al contesto bioclimatico, paesaggistico ed anche urbanistico causata da scarsità di analisi progettuali ed economiche relative all'investimento;
- maggiore interesse dei beneficiari verso la compensazione di reddito garantita che non verso l'investimento produttivo legnoso;
- scarsa capacità realizzativa in termini di superficie, stante l'entità dei trascinamenti dei periodi di programmazione precedenti ed alla grave incidenza delle spese per opere connesse ammissibili a finanziamento rispetto ai reali costi di impianto;
- scarso interesse per l'imboschimento naturaliforme in aree non montane;
- scarso interesse per la realizzazione di boschi ripariali aventi funzione drenante e fitodepurativa e per la realizzazione di impianti di versante aventi funzione di tutela del suolo e prevenzione dei dissesti idrogeologici.

Nonostante queste criticità il settore della forestazione è potenzialmente interessante come fonte reddituale integrativa per le aziende agricole considerando anche le produzioni non legnose.

Lo dimostra il trend crescente per la realizzazione di tartufaie, di castagneti da frutto in attualità di coltura, di impianti dedicati alla produzione di biomasse ad uso energetico. Per questi ultimi utilizzi si veda il paragrafo dedicato alle agro-energie. Sebbene non direttamente collegati al settore forestale, nelle Marche sono presenti numerosi operatori della filiera legno ed in particolare si sono sviluppate in alcune aree della regione gruppi di imprese produttrici di mobili.

I dati censuari confermano infatti come le Marche siano una regione con una fortissima specializzazione nel settore mobiliero, specializzazione che già presente negli anni '60 si è fatta via via più marcata fino a contare un tasso di addetti del settore superiore al triplo della media nazionale. Anche la leggera flessione che si evidenzia nel 2001 nel numero di addetti per abitante è in realtà dovuta all'incremento di abitanti che le Marche hanno registrato, essendo il numero assoluto di addetti ancora in leggero aumento (i valori assoluti dei grafici e delle tabelle qui esposti sono riportati in appendice)

***Grafico 36* - Addetti settore mobiliero (addetti per milione di abitanti)**



Fonte: censimenti industria e servizi

In particolare è la provincia di Pesaro Urbino a guidare il settore mobiliero nelle Marche, con Ancona e Macerata che mostrano comunque valori superiori alla media mentre Ascoli mostra un certo deficit nel settore.
Trainate dalle imprese mobiliere, anche le imprese di trasformazione del legno registrano nelle Marche – ed ancora una volta soprattutto in provincia di Pesaro Urbino – valori nettamente superiori alla media:

Tabella 44 **- Imprese ed addetti settore mobiliero (addetti per milione di abitanti)**

	1971		1981		1991		2001	
	impr	add	impr	add	Impr	add	impr	add
Marche	885	9584	1178	11986	1448	12549	1223	12451
- Pesaro Urbino	*1877*	*25719*	*3074*	*32907*	*3884*	*34776*	*3106*	*34779*
- Ancona	*526*	*6174*	*515*	*6806*	*647*	*6918*	*528*	*6125*
- Macerata	*940*	*6668*	*949*	*8364*	*1164*	*8136*	*1081*	*8464*
- Ascoli Piceno	*358*	*1224*	*391*	*1574*	*383*	*2280*	*393*	*2155*
Centro	708	4999	705	4856	779	4483	698	3918
ITALIA	629	3891	629	4078	646	3868	583	3682

Fonte: censimenti ISTAT industria e servizi

Tabella 45 **- Imprese ed addetti del settore legno (per milione di abitanti)**

	1971		1981		1991		2001	
	Impr	add	impr	add	impr	add	impr	add
Marche	104	764	132	1604	130	629	95	1055
- Pesaro Urbino	*136*	*1293*	*237*	*2885*	*289*	*1420*	*245*	*2876*
- Ancona	*50*	*444*	*95*	*1724*	*78*	*270*	*54*	*406*
- Macerata	*157*	*531*	*133*	*751*	*98*	*338*	*43*	*590*
- Ascoli Piceno	*97*	*860*	*77*	*956*	*72*	*566*	*46*	*493*
Centro	49	404	74	557	75	336	44	362
ITALIA	69	689	90	729	78	546	46	526

Fonte: censimenti ISTAT industria e servizi

Questa forte specializzazione nella lavorazione del legno non coinvolge il settore forestale in quanto le materie prime, specie quelle di maggiore pregio, sono di provenienza extraregionale o estera.

Ci sono però interessanti prospettive di mercato per la produzioni di pannelli, semilavorati, imballaggi ed altri prodotti legnosi che possono riguardare anche il settore primario regionale.

Filiere agroenergetiche

L'analisi del potenziale sviluppo delle filiere agroenergetiche nelle Marche parte dai risultati dello studio "Linee-guida per lo sviluppo delle filiere bio-energetiche" realizzato dal Dipartimento di Scienze Applicate ai sistemi complessi dell'Università Politecnica delle Marche che ha approfondito la fattibilità tecnica e la convenienza economica delle filiere agroenergetiche potenzialmente attivabili nella regione. Lo studio mostra che in ambito regionale le filiere agro-energetiche, tecnicamente realizzabili, si potrebbero basare su:

- raccolta e/o produzione di materiale ligno-cellulosico residuale e/o da coltivazioni dedicate per la produzione di calore e/o energia elettrica;
- produzione di semi oleaginosi per la produzione di calore e/o energia elettrica e/o biocarburanti;
- produzione di colture amilacee o zuccherine per la produzione di biocarburanti;
- produzione di biogas per la produzione di energia elettrica.

Altre tecnologie (a esempio: gassificazione, pirolisi, applicazioni delle celle a combustibile ecc.) risultano invece realizzabili più in un'ottica sperimentale o di impianti strettamente dimostrativi.
Lo studio approfondisce inoltre per ciascuna filiera le materie prime utilizzabili e quindi la superficie agricola o forestale interessata, le tecnologie impiegabili, i prodotti e coprodotti energetici, l'energia producibile, la redditività, le ricadute in termini di riduzione delle emissioni di CO_2 e di energia risparmiabile.
I risultati di tale studio sono stati tenuti in considerazione nella successiva analisi regionale per filiera che prende in considerazione anche altri aspetti di ordine economico quali i costi energetici necessari per la produzione primaria, e per la trasformazione.
E' stata inoltre considerata l'opportunità, a parità di altre condizioni, di dare la preferenza ai prodotti realizzabili nell'ambito delle aziende agricole ed agroforestali rispetto ai prodotti che richiedono una lavorazione industriale, al fine di mantenere il massimo valore aggiunto all'interno del settore primario.

La diffusione di sistemi di produzione di energia da fonte rinnovabile andrebbe sostenuta tenendo sempre in considerazione il bilancio del carbonio del ciclo produttivo, nell'ottica della più efficace riduzione dell'emissione di anidride carbonica ai fini del rispetto del protocollo di Kyoto. Tali aspetti sono trattati più ampiamente nel paragrafo inerente il contributo dell'agricoltura alla mitigazione dei cambiamenti climatici.
Le diverse filiere prese in considerazione, potenzialmente realizzabili nelle Marche, sono le seguenti:
Filiera legno/energia per la produzione di calore con caldaie di piccole-medie dimensioni: la base produttiva è costituita, sia dalle superfici boscate già esistenti, utilizzabili con i criteri propri dell'ambito forestale con turni stabiliti dalle prescrizioni di massima e di polizia forestale, sia dalle nuove superfici da piantumare con specie idonee per la stazione ed il contesto per ottenerne il più rapido accrescimento, con utilizzo della massa legnosa a brevi intervalli e mediante rinnovo completo della porzione epigea.
Per tutte e due le modalità, il prodotto energetico ottenuto (ciocchi di legno, cippato o pellettato) è utilizzabile in piccole caldaie (potenza da 5 a 150 kW termici) per il riscaldamento di utenze abitative singole o in caldaie di più elevata taglia (potenza fino a 600-1.000 kW o anche più) per il riscaldamento di utenze collettive.
L'attuale utenza ha per ora impostato il riscaldamento quasi esclusivamente con termocamini domestici a ciocchi di legno, mentre gli impianti termici collettivi non hanno ancora trovato diffusione probabilmente per la mancanza di una filiera organizzata sul territorio.
Accanto ai prodotti energetici, i prodotti non energetici sono rappresentati dal legname da opera. La superficie forestale regionale interessata, al 2013, sarebbe teoricamente pari a 50.000 ettari.
In realtà le attuali condizioni relative ai costi di cantiere, all'entità della manodopera attiva esistente ed alle norme ed ai regolamenti forestali ed ambientali rendono realizzabile un utilizzo fino al 2013 di circa 15-18.000 ettari. Diventa pertanto interessante sostenere una integrazione dell'offerta con la conversione di superfici agricole in superfici forestali ed agroforestali.
Filiera legno/energia per la produzione di biocombustibili trattati industrialmente (pellet): la filiera si basa su materiale ligneo-cellulosico residuale, proveniente dal settore agricolo e da quello forestale (residui di potatura di fruttiferi, vite e ulivo, cippato da colture dedicate o da utilizzazioni boschive).
Il quantitativo complessivo di materia prima disponibile in Regione è sicuramente di interesse; tuttavia si dovranno considerare gli aspetti logistici di raccolta e trasporto, che influenzano fortemente la convenienza della trasformazione.
Gli impianti sono costituiti da mulini e macchine pellettatrici (la finalità è quella di addensare, mediante trafile, il materiale finemente sminuzzato in estrusi di forma cilindrica di diametro e lunghezza variabili) ed eventualmente da essiccatoi.
L'energia producibile è termica per il riscaldamento di ambienti attraverso la combustione in apparecchi domestici (stufe, caminetti) e caldaie a pellet. La superficie agricola interessata è stata stimata in 2.000 ettari di coltivazioni dedicate e 5.000 ettari di residui.
Il bilancio energetico della filiera del pellet, è meno favorevole del cippato per gli elevati consumi di energia connessi alla trasformazione industriale e per il trasporto di materia prima generalmente più elevato, mentre presenta vantaggi legati alla sua più semplice manipolazione.
Restano sicuramente da definire gli aspetti legati alla certificazione del prodotto, per poter garantire i potenziali consumatori, sia riguardo ai materiali di cui è composto il pellet, che sul reale potere calorico unitario del prodotto commercializzato.
Filiera colture ligno-cellulosiche/energia con impianti di medie-grandi dimensioni per la produzione di elettricità ed eventuale cogenerazione di energia termica
Sono ipotizzabili centrali di grandi dimensioni (nel campo di impianti che utilizzano biomasse) fino a produzioni di alcune decine di megawatt ed impianti di medie dimensioni, fino a produzioni di alcune unità di megawatt.
La filiera può utilizzare quali materie prime: a) residui agricoli (paglie, stocchi, residui di potatura); b) colture erbacee dedicate (sorgo, cardo); c) residui dell'industria agro-alimentare (sansa, vincacce); d) produzioni legnose dedicate.
Le centrali a biomassa con cogenerazione almeno parziale del calore produrrebbero energia elettrica e termica. Dalla possibilità di ottimizzare l'utilizzo del calore quale sottoprodotto del processo produttivo di energia elettrica dipende la sostenibilità economica degli impianti di medie dimensioni.
D'altra parte le centrali di grandi dimensioni, più vantaggiose in termini di efficienza economica degli impianti, presentano svantaggi legati: alla vastità delle superfici da coinvolgere nella filiera; ai conseguenti elevati costi energetici di trasporto; all'impatto ambientale locale più difficilmente sostenibile.
Filiera olio-energia di piccole-dimensioni per la produzione di energia elettrica ed eventuale recupero di calore in cogenerazione
La filiera si basa sulle coltivazioni di oleaginose, che per le condizioni pedoclimatiche regionali possono essere rappresentate dal girasole e dal colza. Il girasole potrebbe avvalersi anche della possibilità dell'utilizzo del panello grasso, quale sottoprodotto della filiera energetica, da parte del settore zootecnico.
In particolare per questo tipo di filiera la convenienza economica della filiera può essere raggiunta con una forte integrazione con eventuali filiere zootecniche locali. Permangono in ogni caso forti limitazioni al limite massimo di utilizzo del panello nella razione alimentare, in relazione al peggioramento della qualità della carne da esso determinata.

L'olio grezzo ottenuto può essere impiegato per la produzione di energia elettrica e termica. La superficie a girasole potrebbe essere pari a circa 15.000-20.000 ettari.

"Filiera" olio-energia aziendale per la produzione di biocombustibili (biodiesel) ed eventuale utilizzo dei sottoprodotti per la produzione di calore

Viene valutata questa variante rispetto alla vera filiera precedente, in considerazione della possibilità di produrre biodiesel destinato all'utilizzo aziendale.

In tali imprese è possibile prevedere investimenti di minima entità per la spremitura dei semi oleosi e per il trattamento chimico necessario a rendere l'olio utilizzabile come biodiesel.

Ovviamente la produzione interessa un numero non elevato di aziende che hanno un alto consumo energetico aziendale, quali le imprese orticole, floricole, e vivaistiche che utilizzano impianti in serra ed alcune aziende zootecniche da latte o che trasformano prodotti agricoli in azienda. La quantificazione di tali imprese è di circa 500-1.000 imprese nella regione, con una superficie potenzialmente interessata alla coltura del girasole di circa 5-10.000 ettari.

È inoltre importate considerare la possibilità di utilizzo dei sottoprodotti o per la produzione di energia calorica in azienda o per la vendita degli stessi ad altre aziende a fini energetici o, come nel caso del panello di girasole, a fini alimentari zootecnici.

Filiera olio-energia di medie/grandi dimensioni per la produzione di elettricità ed eventuale recupero di calore in cogenerazione

La possibilità di organizzare una filiera territoriale per la produzione di energia elettrica con un impianto di medie/grandi dimensioni (oltre 3-5 MW) è da valutare con attenzione, soprattutto se sullo stesso territorio insistono anche impianti più piccoli. Ciò in ragione dell'elevata superficie necessaria (minimo 30-40.000 ettari di colture da olio) e la naturale, corretta esigenza di avere un territorio con opportunità produttive diversificate.

Dal punto di vista economico inoltre, la trasformazione di olio locale è fortemente svantaggiata rispetto all'utilizzo di olio di importazione, che attualmente ha costi quasi dimezzati rispetto al primo.

Più percorribile sembrerebbe la possibilità di realizzare impianti che utilizzano sia prodotto locale che prodotto importato, in grado di coniugare, da un lato una dimensione economicamente più efficiente, dall'altro la possibilità di gestire in maniera flessibile le fonti di alimentazione dell'impianto.

In questo caso assume una grande rilevanza, la possibilità di garantire un potere contrattuale adeguato alle imprese agricole che in tale contesto sono sicuramente l'anello più debole della filiera energetica. Con una filiera di questo tipo, il prodotto richiesto all'agricoltura possono essere semi oppure olio grezzo filtrato. In relazione a questo, il coinvolgimento del settore primario è differente.

Filiera olio-energia per la produzione di biocombustibili (biodiesel)

La filiera presenta forti analogie con quella precedente, con la differenza della necessità di utilizzo di sola materia prima locale.

Anche questa filiera entra in concorrenza con le precedenti, vista l'elevata superficie richiesta (30-40.000 ettari) di colture oleaginose (girasole, brassica, colza) per poter garantire la gestione economica degli impianti.

Filiera del biogas per la produzione di elettricità e/o calore

Per questa filiera la materia prima di base è costituita dalle deiezioni provenienti dal settore zootecnico, cui possono venire aggiunti cascami agro-alimentari e colture dedicate, quali trinciati di mais, sorgo, erba, ecc...

Tuttavia, per conseguire dei risultati economici interessanti è consigliabile operare con flussi minimi giornalieri di 50-100 t di materiale organico in entrata.

Ne consegue che la realizzazione degli impianti dovrebbe essere realizzata da imprese zootecniche di grandi dimensioni o dovrebbe essere prevista l'organizzazione di una filiera che comprenda più allevatori, circoscritti territorialmente e comunicanti con una efficiente rete di trasporti, anche per l'eventuale restituzione del digerito.

La realtà regionale rende impossibile percorrere la seconda ipotesi, in quanto non esistono aree regionali con una concentrazione adeguata di imprese zootecniche, tali da rendere efficiente la rete di trasporto.

In tali condizioni si possono ipotizzare al massimo 15-20 impianti per allevamenti suini e bovini. Tali impianti potrebbero peraltro prevedere il coinvolgimento di 400-500 ettari di colture dedicate per ciascun impianto di gestore raggiungendo in questo modo una capacità produttiva degli impianti di circa 1-2 Megawatt elettrici.

Tale sistema è particolarmente favorevole in quanto garantisce il reddito alle superfici agricole coinvolte e nello stesso tempo consente la produzione di grandi quantità di compost di altissima qualità da utilizzare nelle aziende della filiera produttiva di base o in altre aziende agricole che possono coinvolte per l'utilizzo di tale sottoprodotto.

Dal biogas ottenuto si può produrre energia elettrica e termica. Ipotizzando la realizzazione di 15 impianti di biogas sempre entro il 2013 sarebbero circa 4-5.000 gli ettari di superficie agricola interessata.

Filiera alcol-energia per la produzione di biocombustibili (etanolo/ETBE)

La filiera analizzata e citata per completezza di trattazione rispetto ai casi illustrati è tra le soluzioni più difficili da calare sul territorio. La principale ragione è l'elevata richiesta di superficie agraria per soddisfare ai requisiti minimi di efficienza industriale (almeno 100.000 ha).

Lo studio sopra indicato ha operato, inoltre, una la valutazione della economicità dello sviluppo di coltivazioni dedicate alla produzione di energia da biomasse confrontando le produzioni lorde vendibili (PLV) ritraibili rispetto a quelle derivanti dalla normale destinazione alimentare.

La stima effettuata, riportata nella sottostante Tabella 46, mostra che, nei casi considerati, la penalizzazione in termini di produzione lorda vendibile passando dalla destinazione alimentare a quella energetica è compresa tra 10 e 450 €/ha (in media, circa 120 €/ha). L'eccezione è data dalla coltivazione del sorgo che, grazie alle alte produzioni, riesce ad essere concorrenziale nei confronti delle coltivazioni ad uso alimentare.

***Tabella 46** – Differenze in termini di produzione lorda vendibile (PLV) per unità di superficie (€/ha) tra coltivazioni ad utilizzo energetico e coltivazioni ad utilizzo alimentare.*

	Frumento duro	*Orzo*	*Medica*	*Girasole food*	*Mais*	*Frumento tenero*
Girasole no food	-200	-40	-150	-127	-404	-214
Brassica carinata	-180	-20	-130	-107	-384	-194
Pioppo	-80	**80**	-30	-7	-284	-94
Sorgo da fibra	**120**	**280**	**170**	**192**	-84	**105**
Cardo	-80	**80**	-30	-7	-284	-94
Mais no food	-130	**30**	-80	-57	-334	-144

Fonte : Linee-guida per lo sviluppo delle filiere bio-energetiche – Università politecnica delle Marche

Il confronto tra le filiere proposto nello studio riguarda anche gli aspetti energetici e ambientali: relativamente alla capacità di produrre energia rinnovabile per unità di superficie, le filiere di maggiore interesse sono quelle legno-energia, quelle impostate sulle colture dedicate per la produzione di fibra ligneo-cellulosica utilizzata per produrre sia calore sia elettricità e il biogas per la produzione di energia elettrica.

***Tabella 47** – Output medi specifici relativi ad aspetti energetici, ambientali ed economici delle differenti filiere agro-energetiche*

Filiere	*Energia rinnovabile (tep/ha)*	*Gas serra evitati (t CO_2/ha)*	*PLV (€/ha)*
Legno-energia per la produzione di calore con caldaie di piccole/medie dimensioni	0,6 – 4,5[18]	2 – 14[59]	300 - 1.000[49]
Legno - energia per la produzione di biocombustibili (pellet)	0,6 – 4,5[18]	2 – 14[59]	300 - 2.000[59]
Olio-energia di piccole/medie dimensioni per la produzione di • biocombustibili (olio) • elettricità • elettricità e calore	0,8	2,4	 550 600 950
Biogas per la produzione di elettricità[50]	3,5 - 4,0	10 - 12	1.500
Colture ligneo-cellulosiche - energia con impianti di medie/grandi dimensioni per la produzione di elettricità	4	12	60 - 600
Olio-energia di medie/grandi dimensioni per la produzione di elettricità • semi • biocombustibili (olio)	1	3	 500 550
Olio-energia per la produzione di biocombustibili (biodiesel) • semi • biocombustibili (olio)	1	2,5	 500 550
Alcol-energia per la produzione di biocombustibili (etanolo/ETBE)	-[51]	-	500 - 700

Fonte : Linee-guida per lo sviluppo delle filiere bio-energetiche – Università politecnica delle Marche

[49] Il primo valore corrisponde al recupero di ramaglie; il secondo a colture dedicate.

[50] Nell'ipotesi di utilizzare coltivazioni dedicate.

[51] Il potenziale non viene valutato perché in stretta relazione con le tecnologie di trasformazione.

Le filiere basate sugli oli vegetali sono le meno efficienti per quanto riguarda la produzione di energia per unità di superficie. Tuttavia va considerato il fatto che solo 1/3 della produzione ottenuta viene indirizzato al settore energetico, mentre i restanti 2/3 conoscono destinazioni diverse, generalmente utilizzati per l'alimentazione zootecnica. Non è stato considerato il caso di un loro utilizzo a scopi energetici.

Parallelamente, anche per la riduzione dell'apporto di emissioni di CO_2 in atmosfera si propongono le stesse osservazioni.

In Tabella 47 sono inoltre riportati i valori della produzione lorda vendibile (PLV) prodotta dalle diverse attività colturali. La PLV ad ettaro per le colture legnose dedicate deve considerarsi in relazione al turno medio di taglio che in un impianto di arboricoltura per produzione di biomassa si stima almeno poter essere nella collina marchigiana di almeno 8-10 anni, mentre nei boschi è di circa 24 anni.

Per la valutazione della convenienza economica l'utilizzo della PLV non è un metodo sufficiente, in quanto dovrebbero essere computati i costi di produzione, piuttosto diversi tra le diverse coltivazioni.

Il dato è riportato per la formulazione di un giudizio di massima sulle potenzialità delle diverse produzioni energetiche.

***Tabella 48** – Superfici minime (ha) che si ritengono tecnicamente necessarie per le differenti filiere*

Filiere	*Trasformazione energetica (ha)*
Legno-energia per la produzione di calore con caldaie di piccole/medie dimensioni	20[52]
Legno - energia per la produzione di pellet	300[53]
Olio-energia di piccole/medie dimensioni per la produzione di elettricità	1.000[54]
Biogas per la produzione di elettricità	400[55]
Colture ligno-cellulosiche - energia con impianti di medie/grandi dimensioni per la produzione di elettricità	10.000[56]
Olio-energia di medie/grandi dimensioni per la produzione di elettricità	7.000[57]
Olio-energia per la produzione di biodiesel	10.000[58]
Alcol-energia per la produzione di etanolo	100.000[59]

Fonte : Linee-guida per lo sviluppo delle filiere bio-energetiche – Università politecnica delle Marche

Le filiere agro-energetiche si differenziano anche per la superficie minima necessaria per rendere economicamente conveniente la trasformazione (Tabella 48). Per la situazione fondiaria regionale, caratterizzata da fondi di piccola estensione, ciò significa anche valutare il livello di aggregazione richiesto alle singole aziende.
La sintesi elaborata sulla base delle informazioni precedenti, riportata nella tabella sottostante, consente di proporre una prima analisi di preferenza delle filiere, ottenuta a partire dagli aspetti energetici, ambientali ed economici.

[52] Si è considerata una o più caldaie della potenza complessiva di 300 kW funzionanti per 2.500 ore l'anno ed una coltivazione dedicata in grado di produrre 15 t/ha di cippato al 25-30% di umidità.

[53] Si è considerato un impianto di pellettizzazione che processa 3.500 t/anno di legno ed una coltivazione dedicata in grado di produrre 15 t/ha di cippato al 25-30% di umidità.

[54] Si è considerato un generatore della potenza di 400 kWe ed una produzione di girasole di 2,4 t/ha.

[55] Si è considerato un generatore di 1 MWe rifornito da 100 ha di silomais e dalle deiezioni di 500 bovini che implicano il coinvolgimento di una superficie di 300 ha.

[56] Si è considerata una centrale di 15 MWe di potenza, funzionante 7.500 ore l'anno ed una coltivazione dedicata in grado di produrre 15 t/ha di cippato al 25-30% di umidità.

[57] Si è considerata una centrale di 4 MWe di potenza, funzionante 8.000 ore l'anno ed una coltivazione di girasole con produzione di 2,4 t/ha.

[58] In base all'ipotesi di realizzare un impianto della capacità produttiva di 8.000 t di biodiesel all'anno.

[59] In base all'ipotesi di realizzare un impianto della capacità produttiva di 150.000 t di etanolo all'anno.

***Tabella 49** – Attribuzione di pesi agli output specifici di filiera*

Filiera	*Energia rinnovabile producibile*	*Gas climalteranti evitati*	*Reddito ottenibile*	*Classe di preferenza*
Legno-energia per la produzione di calore con caldaie di piccole/medie dimensioni	++	++	++	A
Legno - energia per la produzione di biocombustibili (pellet)	++	++	++	A
Olio-energia di piccole/medie dimensioni per la produzione di elettricità e calore	+	+	+	C
Olio-energia aziendale per la produzione di elettricità, calore e panello zootecnico	+	+	++	B
Biogas per la produzione di elettricità e calore	+++	++	++	A
Colture ligno-cellulosiche - energia con impianti di medie/grandi dimensioni per la produzione di elettricità	++	++	+	B
Olio-energia di medie/grandi dimensioni per la produzione di elettricità	+	+	+	C
Olio-energia per la produzione di biocombustibili (biodiesel)	+	+	+	C
Alcol-energia per la produzione di biocombustibili (etanolo/ETBE)	+	+	+	C

Legenda:

Energia rinnovabile prodotta	fino a 2 tep/ha	+
	2 – 4 tep/ha	++
	oltre 4 tep/ha	+++
CO_2 risparmiata	fino a 5 t/ha	+
	5 – 10 t/ha	++
	oltre 10 t/ha	+++
Reddito ottenibile	basso	+
	medio	++
	alto	+++

Classe di preferenza: per valori maggiori o uguali a 6 simboli "+" classe **A**
per valori compresi tra 4 e 5 simboli "+" classe **B**
per valori inferiori a 4 simboli "+" classe **C**

Fonte : Elaborazioni Regione Marche su dati "Linee-guida per lo sviluppo delle filiere bio-energetiche"

3.1.2.3 Le produzioni di qualità

Si è visto precedentemente come l'orientamento produttivo verso la qualità sia un approccio strategico necessario per poter caratterizzare le produzioni regionali e attenuare le pressioni competitive che penalizzerebbero fortemente le aziende meno strutturate.

La qualità non è solo uno strumento di marketing strategico ma una risposta concreta al nuovo modello di consumatore emergente ed anche un modo per riqualificare la professione di agricoltore che altrimenti rischia di essere confinata al ruolo di "anonimo" fornitore di materia prima per l'industria alimentare.

A titolo esemplificativo è possibile fare un parallelo con un importante settore produttivo extragricolo regionale, quello della calzatura, che ha vissuto negli ultimi anni un periodo di profonda crisi, ora in parte superato. I produttori di scarpe di fronte alla concorrenza internazionale, cinese in particolare, hanno opportunamente elevato il loro segmento di mercato e differenziato il prodotto raggiungendo specifici profili di consumatori che sono meno interessati alle produzioni di massa.

Il riposizionamento strategico sta funzionando anche se purtroppo le imprese incapaci di adattarsi e riqualificarsi non sono riuscite a superare una crisi che neanche il processo di delocalizzazione è stato in grado di evitare.

L'agricoltura marchigiana dei prossimi anni si troverà ad affrontare problemi analoghi, con prezzi dei prodotti finali tendenzialmente decrescenti e quelli dei fattori di produzione invece crescenti.

La diversificazione produttiva in funzione della certificazione di qualità è uno dei possibili percorsi imprenditoriali che può portare a vantaggi competitivi specie in segmenti di mercato più protetti dalla concorrenza internazionale. La protezione in questi casi non si traduce in una barriera che ostacola la libera concorrenza ma deriva dal fatto che ci si rivolge ad un particolare target di consumatore che apprezza, e ricerca, l'abbinamento prodotto-territorio nel rispetto di chiare regole di riconoscimento delle caratteristiche qualitative.

Per andare incontro a questi fabbisogni emergenti la regione Marche ha emanato nel 2003 la legge regionale n. 23 ("Interventi per il sostegno dei sistemi di certificazione della qualità e della tracciabilità delle produzioni agricole e agroalimentari") che prevede l'istituzione di un marchio regionale per la certificazione della qualità e tracciabilità delle produzioni agricole e agroalimentari.

La norma è diventata operativa nel 2006, a seguito dell'approvazione da parte della Commissione Europea, con l'adozione del testo definitivo del regolamento del marchio regionale QM – Qualità garantita dalle Marche (DGR n. 257 del 13/03/06) e del testo definitivo delle linee guida per la stesura dei disciplinari (DGR n. 536 del 8/05/06).

Il marchio è caratterizzato da tre elementi fondamentali:

- la QUALITÀ garantita dal rispetto di un disciplinare di produzione e dal controllo di un organismo indipendente a sua volta vigilato dalla Regione;
- la TRACCIABILITÀ garantita dall'utilizzo di un sistema informativo regionale (il Si.Tra.) compatibile con i sistemi già in uso presso gli operatori delle singole filiere;
- l'INFORMAZIONE sull'origine e sul processo di un determinato prodotto che, sempre per mezzo del Si.Tra., viene fornita al consumatore al momento dell'acquisto.

Esso può essere utilizzato per:

- prodotti di qualità già riconosciuti a livello comunitario o nazionale (DOP, IGP, DOC, DOCG, prodotti da agricoltura biologica ecc …) per i quali il disciplinare esistente viene integralmente adottato con l'aggiunta degli elementi caratterizzanti il marchio QM (integrazioni relative alla tracciabilità e all'informazione al consumatore, divieto di utilizzare OGM ecc …);
- prodotti che rispettano disciplinari appositamente redatti da gruppi di lavoro (focus group) coordinati dall'Assam e approvati dalla Giunta Regionale;
- servizi correlati ai prodotti a marchio (es. agriturismo) sempre sulla base di appositi disciplinari approvati dalla Giunta Regionale.

Al momento sono stati approvati disciplinari di produzione nella filiera cerealicola, in quella del latte crudo e del latte pastorizzato alta qualità, nel settore ittico e nel comparto delle carni suine fresche e fresche trasformate. Sono inoltre in fase di predisposizione disciplinari nei settori dei derivati del latte, dell'ortofrutta, dell'olio d'oliva e dell'agriturismo. La filiera del latte si trova già in una fase di implementazione piuttosto avanzata, essendo già state stipulate le prime convenzioni per la concessione in uso del marchio, per cui si prevede che entro la metà del 2007 verranno commercializzati i primi prodotti a marchio.

Il sistema informativo Si.Tra., che è in grado di funzionare sia nell'ambito del marchio QM che come strumento di tracciabilità autonomo, è operativo, oltre che nei suddetti settori, anche nella filiera vitivinicola, in quella avicola e nel comparto delle carni bovine.

Il marchio QM rappresenta l'ultima tappa, in ordine di tempo, di un processo che intende favorire il riorientamento delle produzioni agricole regionali verso il riconoscimento della qualità sia che riguardi l'azienda agricola nel suo complesso come nel caso delle produzioni c.d. biologiche sia singoli prodotti (prodotti a denominazione di origine e prodotti tradizionali) oppure le attività agricole connesse (es. agriturismo).

La riqualificazione delle produzioni è un processo che ha implicazioni non solo economiche, anzi in alcuni casi le ricadute maggiori si hanno in campo ambientale e sociale (sanitario). Poiché questa sezione del documento è focalizzata sul tema della competitività, verranno per il momento analizzati quegli aspetti che riguardano le strutture produttive mentre le considerazioni sulle altre possibili ricadute saranno sviluppate in un capitolo successivo.

L'agricoltura biologica nelle Marche è una realtà rilevante sia in termini di aziende interessate sia di superfici investite. Infatti, il numero di aziende produttrici (2.583 nel 2005 - dati SINAB) rappresenta il 5,8% del totale nazionale, rispetto al peso del 4,5% della media delle regioni del centro Italia e della media del 2,5% delle regioni del Nord (dati SINAB).

Il biologico sta crescendo in generale in Italia, soprattutto in termini di operatori coinvolti e di consumatori. Il trend particolarmente intenso dalla seconda metà degli anni '90 vede le Marche fra le prime regioni italiane, dopo Sicilia, Puglia e Toscana. Nella tabella 1 sono riportate le superfici investite a biologico dal 2001 al 2004, nelle Marche, a confronto con il dato italiano e quello europeo. È evidente una graduale e costante crescita nelle Marche (figura 1), a

fronte di una sostanziale stabilità in Europa e un debole decremento in Italia. Gli oltre 60.000 ettari impegnati a biologico nel 2005 rappresentano circa il 12% della SAU regionale [che sale al 14% della SAU nel 2006 (fonte: Regione Marche[60])]. È plausibile considerare che tale incremento regionale possa trovare una giustificazione sia nella disponibilità della Regione Marche a sostenere politiche di sviluppo del settore sia nella riforma PAC avviata il 1° gennaio 2005. Questo dato è ulteriormente confermato dalla dinamica del numero di produttori iscritti al Repertorio Regionale degli Operatori dell'Agricoltura Biologica (tenuto dall'ASSAM) (figura 4.16), dal quale emerge ancora il trend in aumento delle Marche rispetto alla situazione italiana, in particolare negli ultimi tre anni (+24% tra il 2004 e il 2005).

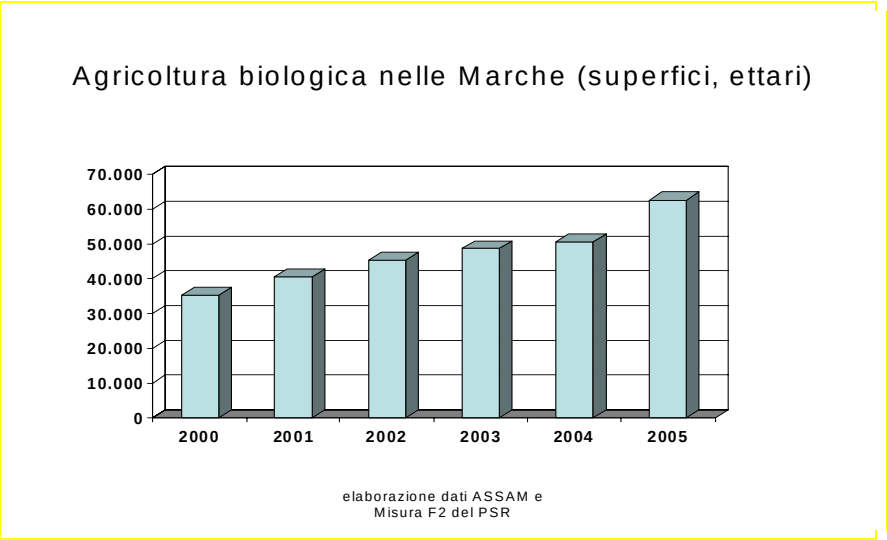
Tabella 50 **- Evoluzione delle superfici (ettari) investite a biologico dal 2001 al 2004 nelle Marche a confronto con**

Anno e variazione %		**2002**		**2003**		**2004**	
Zona	**2001**	*Ettari*	*Variazione % sull'anno precedente*	*Ettari*	*Variazione % sull'anno precedente*	*Ettari*	*Variazione % sull'anno precedente*
Marche	**40.600**	**45.300**	**+11.6**	**48.700**	**+7.5**	**50.551**	**+3.8**
Italia	1.237.640	1.168.212	-5.6	1.052.002	-9.9	954.361	-9.3
Europa	4.442.229	5.023.225	+13.1	5.504.190	+9.6	5.314.070	-3.5

l'Italia e l'Europa

Fonte: ns elaborazione dati SINAB, Regione Marche, ASSAM

Grafico 37- **Andamento delle superfici (ettari) a biologico nelle Marche dal 2000 al 2005**



Fonte: Regione Marche, su elaborazione dati ASSAM e Misura F2 PSR 2000-2006

Le elaborazioni del SINAB[61] sulla base dei dati al 31 dicembre 2005 forniti dai 31 Organismi di Controllo (OdC) operanti in Italia rilevano che il numero di operatori complessivi (produttori, preparatori, importatori e altri) nel biologico sono aumentati del 21,7% rispetto al 31/12/2004. Nelle Marche l'incremento 2005/2004 è stato superiore al trend nazionale (26,1%), malgrado la Regione occupi - con 2.762 operatori - solo il 5,5% degli operatori complessivi attivi in Italia (49.859 operatori totali)[62].

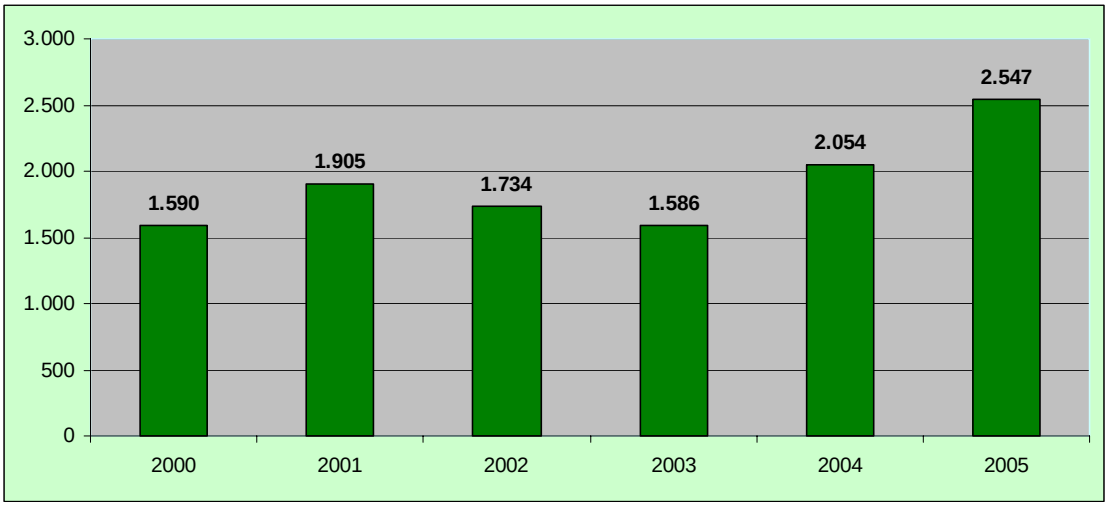
[60] "Interventi per lo sviluppo dell'agricoltura biologica" – Documento istruttorio DGR n. 1221 del 23/10/2006 "Criteri e modalità di attuazione degli interventi finalizzati allo sviluppo dell'agricoltura biologica".

[61] SINAB è il sistema unico nazionale sull'Agricoltura Biologica realizzato dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali e dalle Regioni. SINAB offre informazioni e servizi agli operatori del settore per lo sviluppo e la valorizzazione dell'Agricoltura Biologica italiana e regionale (www.sinab.it).

[62] http://www.sinab.it/sezioni/sit/allegati_sit/45/bio_in_cifre_2005_grafici.pdf

Gran parte delle produzioni biologiche marchigiane, fin dal loro esordio, sono state destinate all'esportazione verso il nord Europa. Oggi invece si sta aprendo il mercato nazionale, come confermato dall'aumento dei punti vendita e l'incremento di specifici reparti dedicati al biologico anche nei supermercati. Emergono di recente anche nuove forme di commercializzazione, come il *franchising*, per il quale importanti marchi nazionali hanno espresso interesse, anche per il mercato marchigiano.

Grafico 38 *- Dinamica del numero di produttori biologici nelle Marche dal 2000 al 2005*



Fonte: Regione Marche, su elaborazione dati ASSAM e Misura F2 PSR 2000-2006.

La possibilità della conversione a biologico è stata un'ottima opportunità per molte aziende marchigiane, in particolare quelle di medio-piccole e piccole dimensioni, soprattutto delle zone alto collinari interne e pedemontane dove, di fatto, si attuava già un sistema colturale molto vicino a quello biologico (rotazioni con medica poliennale, bassi input di fertilizzanti azotati e di fitofarmaci in generale, presenza di un piccolo allevamento diffuso, sia bovino sia ovino, ecc…).

L'economia che ruota attorno alle attività biologiche è di difficile quantificazione sia perché il volume delle produzioni commercializzate è modesto rispetto alla massa dei prodotti convenzionali sia per i numerosi canali distributivi utilizzati. Gli aspetti commerciali rappresentano una criticità per questa tipologia di prodotti in quanto si rivolgono ad un profilo di consumatore ancora non estremamente diffuso e quindi, in alcuni casi, la domanda è inferiore all'offerta, o meglio l'offerta frammentata e diffusa sul territorio trova difficoltà ad incontrare una domanda maggiormente concentrata nelle aree urbane.

Questa difficoltà è particolarmente evidente per i prodotti alimentari non trasformati e quelli destinati all'alimentazione animale (mangimi e foraggi). In questi casi la vendita dei prodotti biologici, ed in particolare di quella parte eccedente la domanda, avviene spesso sui consueti canali delle produzioni convenzionali con un conseguente mancato riconoscimento economico delle superiori caratteristiche qualitative.

La commercializzazione dei prodotti biologici trasformati e confezionati è invece in costante espansione ma essa riguarda maggiormente le imprese agricole di grande dimensione e l'agro-industria che riescono ad essere presenti sul mercato con volumi produttivi adeguati e interessanti anche per la GDO. Una indagine congiunturale quadrimestrale condotta dall'ISMEA/ACNielsen indica che il differenziale di prezzo tra prodotto confezionato biologico e convenzionale oscilla attorno al 25% con margini più elevati per bevande alla frutta, uova, ortaggi e pasta.

I consumi domestici nazionali, effettuati al di fuori dei canali specializzati bio, sono stimati in 100 milioni di euro (2006), ed i prodotti in maggiore crescita sono il pane e l'olio, mentre in calo risultano in particolare gli insaccati e il miele. Sotto il profilo economico i prodotti bio maggiormente acquistati sono uova, yogurt e latte fresco.

L'indagine non fornisce dati con dettaglio regionale ma rileva una espansione dei consumi specie nell'Italia centrale (+37%). I canali commerciali prevalenti sono i Super e gli Ipermercati (90%) mentre i negozi tradizionali costituiscono solo il 5% ma la quota è in rapida crescita. Non sono stati presi in considerazione dall'indagine i punti vendita specializzati.

Da considerare infine la bilancia commerciale del biologico che a fronte di consistenti flussi di esportazione in particolare verso il nord Europa, vede la crescita delle importazioni dai Paesi dell'est Europa di prodotti generalmente non trasformati. Questo tipo di importazioni sta creando qualche difficoltà ai produttori nazionali e regionali a causa dei prezzi più bassi derivanti dai costi dei mezzi di produzione e dei fattori agricoli in genere più contenuti.

Se il biologico rappresenta ormai una valida e consistente possibilità di sviluppo dell'intera azienda, esistono opportunità di crescita anche per le singole produzioni agricole che possono rientrare o meno all'interno di un disciplinare biologico. Ci si riferisce in particolare ai prodotti a denominazione di qualità di cui l'Italia vanta attualmente il primato europeo per numero di marchi con la qualifica di Denominazione d'Origine Protetta (DOP) e Indicazione Geografica Protetta (IGP).

La storia e le tradizioni di tutto il nostro Paese, e delle Marche in particolare, risiedono anche nella tutela e nella valorizzazione del grande patrimonio agroalimentare. Il sistema delle denominazioni incoraggia le produzioni agricole e i produttori, proteggendo i nomi dei prodotti contro imitazioni ed abusi, aiutando nel contempo i consumatori a riconoscere e a scegliere la qualità, permettendo di valorizzare il prodotto sul mercato.

Le Marche, malgrado la numerosità e diversità di prodotti tipici locali, presentano un numero limitato di marchi UE: (si veda Tabella 3.31) 5 DOP (Casciotta di Urbino, Prosciutto di Carpegna, Olio extravergine d'oliva di Cartoceto, Oliva Ascolana del Piceno, Salamini italiani alla cacciatora) e 3 IGP a carattere interregionale (Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale, Lenticchia di Castelluccio, Mortadella Bologna)[63]. Attualmente sono in protezione transitoria nazionale la DOP interregionale Gran Suino Padano e l'IGP Ciauscolo che sono all'esame della Commissione Europea insieme al dossier della richiesta di DOP del Formaggio di Fossa di Sogliano al Rubicone e Talamello . Esiste inoltre un'infinità di prodotti locali, dai formaggi, ai mieli, ai vini, alle confetture, che possono essere configurati come vere e proprie nicchie, ampiamente pubblicizzati (anche in rete), contraddistinti da un'identità legata a istituzioni locali (comuni, province, comunità montane, associazioni di produttori, associazioni di categoria, ecc…..), dei quali è praticamente impossibile conoscere la reale entità sia in termini di numero di prodotti e di produttori che di quantità. . Al riguardo, un grosso aiuto ci viene dato dall'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali che viene tenuto ed aggiornato annualmente dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali e si basa sugli elenchi compilati dalle regioni.

***Tabella 51* - Produzioni di qualità con marchi UE nel 2005 a confronto con i dati del Centro Italia e i dati nazionali**

Tipologia produttiva di qualità	MARCHE	Centro Italia (Umbria+Marche+Toscana+Lazio)	Italia	Marche/Centro Italia (%)	Marche/ Italia (%)
DOP (1)	5 (Casciotta di Urbino, Oliva Ascolana, Prosciutto di Carpegna, Salamini italiani alla cacciatora, Olio extravergine di Cartoceto)	19	105	**26.3**	**4.8**
IGP (1)	3 (Mortadella di Bologna, Lenticchia di Castelluccio, Vitellone Bianco dell'Appennino)	16	50	**18.8**	**6.0**
STG	1 (Mozzarella)	nd(2)	nd(2)	**-**	**-**
Prodotti tradizionali secondo elenco MIPAF (3)	148	1.008	4.254	**14.5**	**3.5**
Vini DOC/DOCG/IGT (4)	Totale 17 (14 DOC+2 DOCG+1 IGT)	Totale 114	465	**14.9**	**3.7**

(1) Registro DOP e IGP aggiornato al 11/3/2006
(2) Nd = dato non disponibile
(3) BUR Regione Marche n. 63 del 20/5/02; Banca dati prodotti agroalimentari tradizionali Mipaf (www.politiche agricole.it)
(4) Elenco nazionale Mipaf aggiornato al 14/10/2006

Fonte: nostra elaborazione dati Regione Marche

[63] Dati Mipaf. Elenco Prodotti Tipici Locali.

Come per i prodotti biologici, anche per quelli a denominazione di qualità la commercializzazione rappresenta una fase estremamente delicata in quanto determina quel trasferimento di valore al produttore che consente di compensare i maggiori oneri derivanti dall'adesione ai disciplinari produttivi**.**

L'Osservatorio della Fondazione Qualivita nel suo rapporto economico[64] stima in circa 9 miliardi di Euro, il valore di consumi dei prodotti tutelati in Italia, di cui il 67% attribuito a Parmigiano Reggiano, Prosciutto di Parma e San Daniele e Grana Padano.

Si tratta di una voce rilevante anche per l'export nazionale con 900 milioni di Euro nel 2005. Nel mercato interno svolge un ruolo prevalente la GDO (39%) seguita dal dettaglio tradizionale (15%) e dalla ristorazione (7%).

Le difficoltà commerciali differiscono a seconda dei prodotti e dei volumi produttivi ma hanno il loro denominatore comune nella scarsa notorietà presso i consumatori. Infatti al di fuori dei principali prodotti certificati, la numerosità delle denominazioni rende difficilmente riconoscibili i singoli prodotti al di fuori dei mercati regionali.

A questo si aggiunge la concorrenza di prodotti succedanei o emulativi che accresce il disorientamento del consumatore.

La situazione marchigiana risente di queste problematiche generali che si acuiscono a causa dei modesti volumi prodotti sia in termini quantitativi che di valore. Non esistono statistiche produttive a livello regionale[65], ma basta considerare che a livello nazionale i primi 15 prodotti IGP e DOP costituiscono quasi il 92% della produzione per comprendere l'estrema frammentarietà di queste produzioni.

Attraverso i dati amministrativi elaborati dalla Regione Marche e provenienti dagli Organismi di controllo è possibile delineare, con una certa approssimazione il quadro produttivo marchigiano. I prodotti finiti quantitativamente rappresentativi e ricadenti esclusivamente nel territorio regionale sono solamente due:, la Casciotta di Urbino e l'olio extravergine di oliva Cartoceto. Il primo ha stabilizzato la propria produzione certificata intorno alle 250 t annue mentre per l'olio di Cartoceto, il cui areale si estende su appena cinque comuni, le quantità certificate sono minime. È invece in aumento la certificazione della DOP Prosciutto di Carpegna che si attesta ormai oltre le 700 t ma che non ha un collegamento con la produzione suinicola regionale in quanto l'approvvigionamento avviene normalmente nelle altre due regioni comprese nel disciplinare (Lombardia ed Emilia Romagna) . Delle altre denominazioni registrate, l'unica numericamente significativa per la nostra regione è l'IGP Vitellone bianco dell'Appennino centrale.

Tabella 52 - *I prodotti Dop e Igp nel territorio marchigiano*

Prodotto	Marchio e anno di riconoscimento	Zona di produzione	Quantità certificata e valore (anno di riferimento)	Produttori certificati (anno di riferimento)	Altro
Casciotta di Urbino	DOP - Reg Ce n. 1107 del 1996	Intero territorio della provincia di Pesaro e Urbino	-250 t. -valore alla produzione→ 1,7 milioni di euro -valore alla vendita al dettaglio→ 2,7 milioni di euro (2004)	3 caseifici e 88 allevamenti (63 ovini e 25 bovini) (2004)	Vengono impiegate 1.121 t. di latte ovino e 457 t. di latte bovino
Prosciutto di Carpegna	DOP - Reg Ce n. 1263 del 1996	Territorio del comune di Carpegna (PU)	-720 t. -valore stimato al consumo→ superiore ai 10 milioni di euro (2004)	1 produttore	
Salamini italiani alla cacciatora	DOP (interregionale) - Reg Ce n. 1778 del 2001	Varie regioni italiane	8.103.717 unità (2004) (dati relativi alla produzione totale)	1 produttore iscritto che non ha certificato alcun quantitativo di prodotto	Le Marche al momento sono interessate solo per la fornitura di materia prima
Olio extravergine Cartoceto	DOP – Reg Ce n. 1897 del 2004	Comuni di Cartoceto, Saltara, Serrungarina,	dati non comunicati dall'organismo di controllo		

[64] Osservatorio socio-economico Qualivita, rapporto 2006.

[65] Solo per il vino , e parzialmente per l'olio, esistono statistiche regionali sulle produzioni di qualità analizzate nel paragrafo dedicato alle filiere agroalimentari.

		Monbaroccio e Fano (in parte) (PU)			
Oliva ascolana del Piceno	DOP – Reg. CE n. 1855 del 2005	Comuni della Provincia di Ascoli Piceno e alcuni comuni della Provincia di Teramo	4,3 t nel 2006, anno in cui è iniziata l'attività di certificazione		
Lenticchia di Castelluccio	IGP (interregionale) - Reg Ce n. 1065 del 1997	Alcuni comuni in provincia di Perugia e di Macerata	38 t. per un valore di 380.000 euro (2004) (dati relativi alla produzione totale)	3 produttori ed un confezionatore (nelle Marche)	Questa produzione riguarda ancora marginalmente le Marche
Mortadella di Bologna	IGP (interregionale) - Reg Ce n. 1549 del 1998	Varie regioni italiane	35.106,825 t. (2004) (dati relativi alla produzione totale)	1 solo produttore nelle Marche 40 nelle altre regioni	
Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale	IGP (interregionale) - Reg Ce n.134 del 1998	Territorio delle province collocate lungo la dorsale appenninica del Centro Italia	1.500/2.000 capi per un valore di 4/5 milioni di euro (dati relativi alla produzione totale)		

Fonte: Regione Marche, Ismea

La schema che segue riepiloga per i principali prodotti regionali la situazione attuale e le prospettive così come emergono dalle valutazioni degli operatori di settore.

PRODOTTO	STATO ATTUALE	PROSPETTIVE
DOP Casciotta d'Urbino	DOP registrata nel 1996 ma realmente utilizzata solamente dal 2001. Dopo i primi due anni di crescita, la produzione si è stabilizzata pur non avendo raggiunto il massimo della potenzialità. Il posizionamento sul mercato del prodotto non è considerato soddisfacente dagli operatori che invece ritengono eccessivi gli oneri derivanti dal sistema DOP. Non esiste un consorzio di tutela riconosciuto e la politica commerciale e promozionale non è coordinata tra i 3 caseifici che fanno parte della DOP.	Per questo prodotto si ritiene che la situazione possa migliorare attivando i seguenti interventi: • fornire un sistema di tracciabilità che consenta di semplificare gli adempimenti a carico dei singoli aderenti alla filiera; • favorire la costituzione di un consorzio di tutela che venga riconosciuto dal Ministero e che si ponga come unico interlocutore nei confronti della regione per il coordinamento e l'attuazione dell'attività promozionale che deve essere finalizzata ad elevare considerevolmente il posizionamento del prodotto sul mercato al fine di incentivare l'aumento della produzione; • intervenire sui costi della certificazione o attraverso contributi alle aziende o attraverso il finanziamento dell'Autorità pubblica di controllo dell'Assam.
DOP Prosciutto di Carpegna	DOP registrata nel 1996 ma il suo utilizzo è iniziato solo nel 2003. Manca un collegamento tra la produzione suinicola regionale e la trasformazione. L'approvvigionamento di materia prima è quasi esclusivamente extraregionale.	Per questo prodotto, è necessario creare un collegamento con la produzione suinicola regionale promuovendo accordi di filiera e subordinando la concessione di finanziamenti alla realizzazione di questo collegamento. In alternativa si potrebbe cercare di allargare il circuito ad altri produttori ma la delimitazione territoriale che impone che tutte le fasi della produzione avvengano nel comune di Carpegna riduce di molto questa possibilità.
DOP Salamini italiani alla	DOP interregionale (l'areale è quello delle 11 regioni del circuito Parma-San Daniele)	Per questa DOP, l'obiettivo è quello di aumentare il numero di aziende utilizzatrici, il che è anche la

cacciatora	registrata nel 2002 ma nelle Marche è iscritto al sistema un unico produttore a partire dal 2005	condizione necessaria affinché possano essere presi in considerazione finanziamenti specifici.
DOP Olio extravergine d'oliva Cartoceto	DOP registrata nel 2004; vengono certificati esigui quantitativi a causa, essenzialmente, della ristrettezza dell'areale. Si tratta di una produzione di nicchia il cui valore aggiunto è molto elevato.	L'unico ostacolo alla diffusione di questa DOP è dato dall'eccessiva ristrettezza dell'areale per il quale si potrebbe chiedere l'ampliamento attraverso la modifica del disciplinare.
DOP Oliva Ascolana del Piceno	DOP registrata nel novembre 2005. l'attività di certificazione è iniziata nel 2006 ed al momento è estremamente limitata Il problema principale è rappresentato dalla scarsa disponibilità di materia prima che dipende dalla mancanza di oliveti specializzati e dall'estrema frammentazione dell'offerta. In realtà produttive marginali, come sono la maggior parte delle aziende produttrici di oliva ascolana tenera, anche costi di certificazione relativamente bassi, come quelli previsti dal regolamento dei controlli attualmente in vigore, vengono percepiti come troppo elevati.	Per questo prodotto si ritiene che la situazione possa migliorare attivando i seguenti interventi: • favorire l'impianto di nuovi oliveti specializzati; • fornire un sistema di tracciabilità che consenta di semplificare gli adempimenti a carico dei singoli aderenti alla filiera; • favorire la costituzione di un consorzio di tutela che svolga una concreta attività di animazione sul territorio tesa a sviluppare economicamente la DOP. A causa della situazione esistente con molte denominazioni in commercio che possono trarre in inganno il consumatore anche l'attività di tutela riveste un'importanza significativa; • intervenire sui costi della certificazione o attraverso contributi alle aziende o attraverso il finanziamento dell'Autorità pubblica di controllo dell'Assam.

In sintesi le produzioni biologiche e tipiche nelle Marche rappresentano ancora una quota poco rilevante dell'economia agro-alimentare regionale ma l'evoluzione dei mercati e dei consumi fanno ritenere che questi orientamenti produttivi costituiscano una importante via per lo sviluppo regionale.

Le criticità sono le stesse che riguardano l'intero comparto agroalimentare regionale come ad esempio la necessità di riqualificare e aggregare l'offerta e di riorganizzarla in filiere, attivando quei canali commerciali che meglio valorizzano le produzioni locali.

Questo comporta la presenza di adeguati servizi di consulenza aziendale capaci di curare non solo gli aspetti tecnici legati all'adeguamento alle normative ed ai disciplinari di produzione ma di occuparsi anche di logistica e di marketing in funzione di facilitare l'accesso al mercato.

A questi punti di debolezza generali si aggiungono alcune questioni specifiche quali la scarsa conoscenza dei prodotti marchigiani specie a livello nazionale ed internazionale, e la competizione esercitata da prodotti e "label" a basso costo che confondono il consumatore.

Questo disorientamento deriva in parte dalla numerosità di marchi ed etichette che diminuiscono la riconoscibilità dei singoli prodotti ma è anche l'effetto di una carente educazione.

A questo riguardo, è evidente la necessità di una politica che investa sulla promozione e la divulgazione di pochi marchi i quali non possono essere che le denominazioni di origine da un lato e le produzioni biologiche dall'altro, in una cornice rappresentata dal marchio regionale "QM – Qualità garantita dalle Marche" che deve diventare l'emblema della promozione territoriale della Regione Marche.

Le azioni dovranno essere rivolte sia ai consumatori, in termini sia di informazione che di educazione alimentare, al fine di far conoscere loro i contenuti e le garanzie dei singoli marchi e dei relativi sistemi qualità, che agli operatori in quanto è necessario ampliare il più possibile la platea dei potenziali utilizzatori di tali strumenti.

A conclusione di questa panoramica sulle principali filiere agroalimentari marchigiane è opportuno esprimere alcune considerazioni trasversali prima di sintetizzare le valutazioni nello schema riepilogativo in fondo al capitolo.

Lo sviluppo delle filiere nelle Marche dipende anche dai vincoli strutturali dell'agricoltura regionale in termini di dotazione e distribuzione delle risorse, che in generale impediscono di competere alla pari con altri territori, sul fronte dell'abbassamento dei costi di produzione imposto dall'entrata nel mercato mondiale dei sistemi agricoli dei paesi emergenti.

L'inevitabile differenziale di costi originato da questi vincoli, dovrebbe trovare una remunerazione sul mercato attraverso la valorizzazione nel prezzo finale di alcune caratteristiche del prodotto legate al territorio (tipicità), alla sicurezza (qualità, rintracciabilità), e al contenuto di servizi (conservazione, trasformazione, distribuzione).

Sotto questo profilo oltre a rimarcare l'importanza della ricerca ed innovazione nel facilitare la caratterizzazione dei prodotti, è opportuno sottolineare la strategicità della scelta di sviluppare la conoscenza dei prodotti regionali anche tra i consumatori marchigiani.

Numerose ricerche hanno messo in evidenza come i prodotti tipici regionali trovino difficoltà a conquistare uno spazio non solo nell'ambito della GDO, ma anche nei ristoranti e nelle strutture ricettive locali. Probabilmente non si tratta solo di caratterizzare e qualificare l'offerta ma di stimolare la domanda attraverso una maggiore conoscenza dei prodotti di qualità anche tra i residenti.

3.1.2.4 Il capitale umano e l'imprenditorialità

Il fattore umano ed in particolare le capacità imprenditoriali sono tra i principali fattori cardine su cui poggiare lo sviluppo rurale e il presupposto per un efficace trasferimento delle conoscenze e dell'innovazione tecnologica.

Il capitale umano è un concetto di difficile definizione e ancora più complessa valutazione sulla base delle informazioni statistiche disponibili. In questo contesto, l'analisi verrà sviluppata per evidenziare alcuni fenomeni socio-economici che possono essere considerati come misure, seppure approssimative, di alcuni caratteri considerati vincolanti o viceversa trainanti per lo sviluppo rurale regionale.

Questi caratteri sono riconducibili:

- alla capacità di pianificare e gestire un percorso di sviluppo imprenditoriale;
- alle competenze adeguate per farlo;
- al contesto che può facilitare e supportare questo processo.

Il primo aspetto è di particolare rilevanza in quanto per avviare un processo di crescita imprenditoriale è indispensabile che ci sia la capacità e la volontà di affrontare il futuro valutando razionalmente le azioni da intraprendere e le eventuali reazioni da prevedere. Si tratta in sostanza di cogliere il tipo di atteggiamento degli imprenditori di fronte ai mutamenti del contesto nel quale operano.

L'atteggiamento può essere adattivo o anticipativo a seconda che ci si adegui ad una situazione o che in qualche modo la si preveda, pianificandola.

E' chiaro che gli imprenditori che adottano il secondo tipo di atteggiamento (anticipativo) sono quelli che offrono maggiori garanzie per lo sviluppo imprenditoriale in quanto sono propensi ad affrontare gli inevitabili rischi ed incertezze, ammettendo quindi che possano esserci ripercussioni negative sulla propria impresa e sul proprio reddito.

Gli altri che hanno un atteggiamento adattivo sono invece più prudenti e preferiscono affrontare i problemi correnti piuttosto che tentare di immaginare un futuro che ritengono troppo incerto.

Il differente atteggiamento è particolarmente rilevante in questa fase storica dell'agricoltura italiana dove in seguito all'adozione degli aiuti disaccoppiati, coloro abituati a seguire i mutamenti si sono trovati fortemente disorientati rispetto a chi invece è riuscito ad anticiparli riorganizzandosi in questo nuovo scenario.

Il tipo di atteggiamento imprenditoriale non è solo una scelta ma deriva anche da alcune condizioni di partenza quali ad esempio l'età o le competenze possedute. Solitamente, e forse in maniera approssimativa, si associa all'età dell'imprenditore la sua capacità di pianificare il suo futuro professionale.

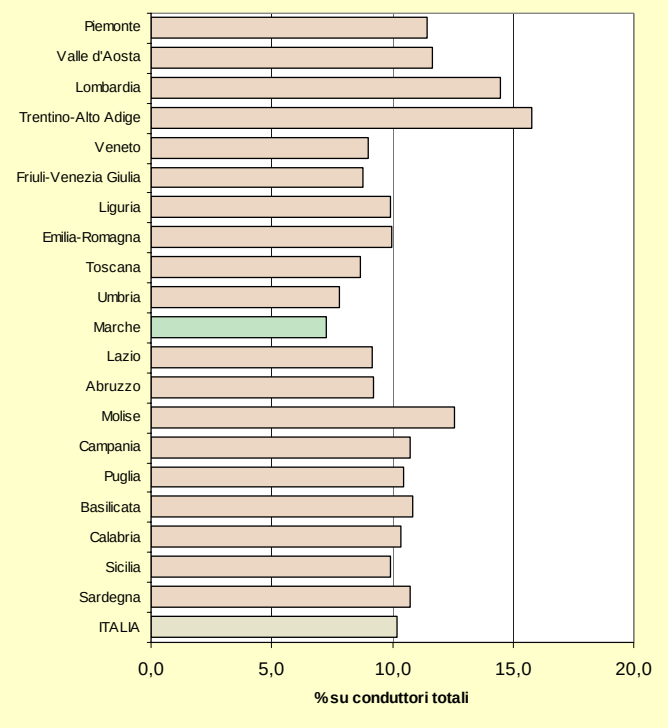
E' indubbio che le differenti prospettive di durata della vita tra un giovane imprenditore ed uno più anziano fanno ritenere che il primo abbia più voglia di rischiare per conseguire un obiettivo di lungo termine, mentre per l'anziano questo atteggiamento potrebbe non essere interessante in quanto al di fuori del suo orizzonte temporale, o più facilmente perché la posizione professionale raggiunta consiglia una maggiore prudenza.

La presenza di agricoltori con meno di 40 anni rappresenta quindi un utile, ma non esaustivo, indicatore per comprendere il tessuto imprenditoriale regionale.

La comparazione tra regioni evidenzia come il dato marchigiano sia il più basso in Italia ed è un chiaro segnale del processo di invecchiamento in atto dell'imprenditoria agricola.

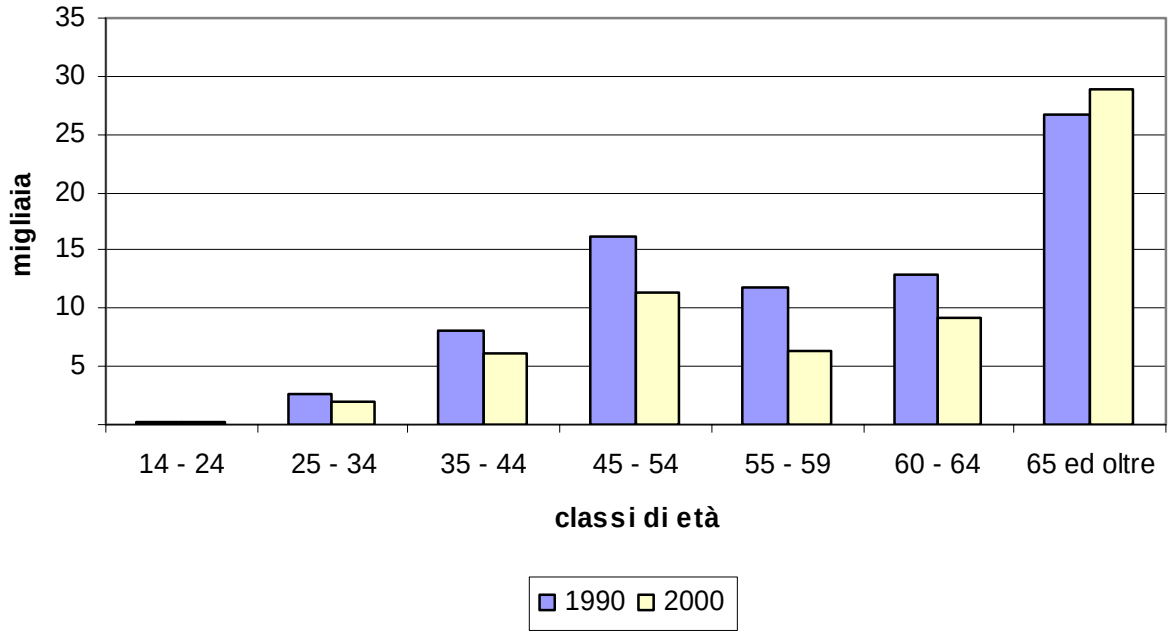
Questo fenomeno rispecchia l'evoluzione demografica dell'intera popolazione regionale tra le più longeve in Italia e se sotto il profilo sociale non può essere considerato solo un punto di debolezza sotto quello economico il fenomeno pone molti interrogativi.

***Grafico 39*– Conduttori agricoli con meno di 40 anni nel 2000**



Fonte: elaborazione OAM su dati ISTAT

***Grafico 40* – Conduttori per classe di età**



Fonte: ISTAT – Censimenti agricoltura 1990 e 2000

La dinamica intercensuale mostra che l'incidenza degli agricoltori più anziani è in aumento poiché non vi sono stati dal 1990 al 2000, significativi ingressi di giovani agricoltori.

Il grafico precedente mette in evidenza un altro aspetto interessante ovvero che la fuoriuscita di aziende agricole tra i due censimenti non è da attribuire prevalentemente all'abbandono delle attività dei conduttori più anziani ma è da imputare al calo di quelli tra i 45 e i 64 anni.

Infatti l'unica classe di età che incrementa di numerosità è proprio quella degli ultra 65 anni probabilmente perché, grazie ai trattamenti pensionistici ed assistenziali, questi agricoltori decidono di restare in attività sebbene non esistano le minime condizioni economiche imprenditoriali che viceversa, scoraggiano coloro che non hanno nessun altra fonte reddituale.

I motivi della perdurante carenza di imprenditoria giovanile in agricoltura sono noti da tempo e riguardano essenzialmente la bassa redditività delle imprese, l'elevato valore dei terreni e le difficili condizioni professionali comparate ad altri mestieri.

Considerando però che lo sviluppo industriale e del terziario della regione, che ha assorbito molta manodopera proveniente dall'agricoltura, sembra aver perso la sua forza espansiva, le attività agricole rappresentano ora una alternativa da riconsiderare.

E' chiaro che per un giovane agricoltore devono crearsi quelle condizioni minime che consentano di costruire un progetto aziendale che abbia possibilità di successo. Tali condizioni raramente si verificano, innanzitutto per la difficoltà di acquisire i consistenti capitali iniziali, ma anche per l'incertezza che negli ultimi anni ha caratterizzato l'evoluzione del settore.

Incrociando i pochi dati di natura economica rilevati dal censimento con l'età dei capiazienda si può affinare ulteriormente l'analisi valutando quale relazione esiste fra orientamento al mercato e tipologia di imprenditore.

Tabella 53 **– Distribuzione % dei capiazienda per classe di età e di vendita**

Classe valore di vendita	Classe d'età del capoazienda			
	15-39	40-64	>=65	Totale
nessuna vendita	6,4	47,1	46,5	100,0
minore di 10 milioni di lire	6,1	47,3	46,7	100,0
tra 10 e 25 milioni di lire	7,5	48,2	44,4	100,0
25 milioni di lire ed oltre	13,8	52,8	33,3	100,0
Totale	7,5	48,2	44,3	100,0

Fonte: elaborazione OAM su dati ISTAT-Regione Marche

La tabella mostra come in effetti esista una correlazione positiva fra giovane imprenditore e fatturato, relazione che si inverte per la classe di età più avanzata. I dati però indicano anche che in media per ogni giovane esistono 6 agricoltori in età pensionabile.

La scarsa presenza di giovani agricoli è un elemento che certamente ostacola l'efficacia delle politiche economiche volte allo sviluppo imprenditoriale ma non bisogna ignorare che anche una buona quota di agricoltori sopra i 40 anni gestisce aziende di rilevanti dimensioni economiche.

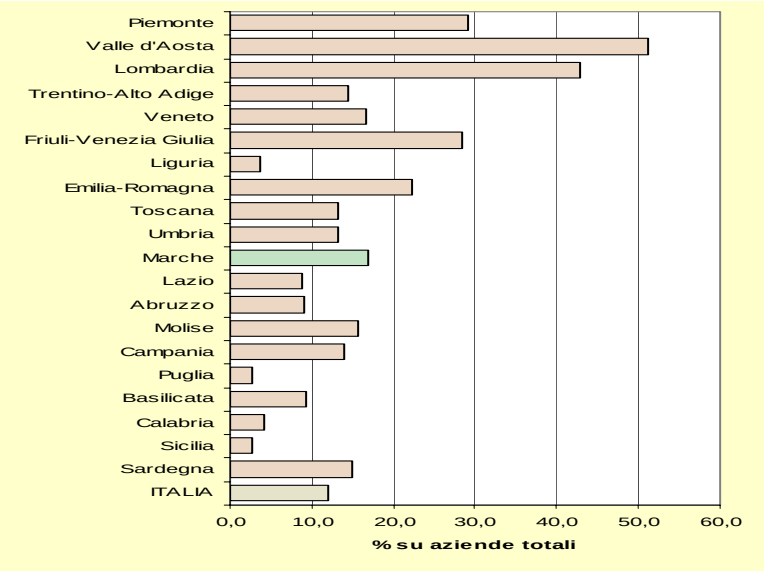
In generale occorre considerare l'età come condizione che consente di estendere l'orizzonte temporale all'interno del quale può avvenire la crescita imprenditoriale e non come elemento distintivo dell'impresa rispetto all'azienda. In sintesi mentre per un giovane è ragionevole una crescita imprenditoriale partendo da una situazione di partenza scarsamente remunerativa, per gli agricoltori più esperti la stessa condizione iniziale sarebbe esposta a maggiori rischi.

Riprendendo la valutazione del tipo di imprenditorialità presente nell'agricoltura marchigiana, oltre all'orizzonte temporale occorre vedere anche la modalità con la quale vengono gestite le dotazioni aziendali. In particolare un approccio di tipo adattivo tenderà ad una gestione maggiormente orientata al breve periodo, viceversa un approccio anticipativo prenderà in considerazione attività che richiedono una maggiore strutturazione aziendale.

Non è possibile individuare queste tipologie di comportamento imprenditoriale se non ipotizzando che una maggiore presenza di immobilizzazioni tecniche in azienda sia il segnale di un orientamento al lungo periodo piuttosto che al breve. In particolare l'indicatore preso a riferimento è dato dalla quota di aziende con superficie in affitto sulle aziende

totali ipotizzando che al crescere di questo rapporto ci sia una minore propensione ad una organizzazione aziendale di medio-lungo termine.

Grafico 41 – *Quota % delle aziende con SAU in affitto sul totale aziende (universo UE)*

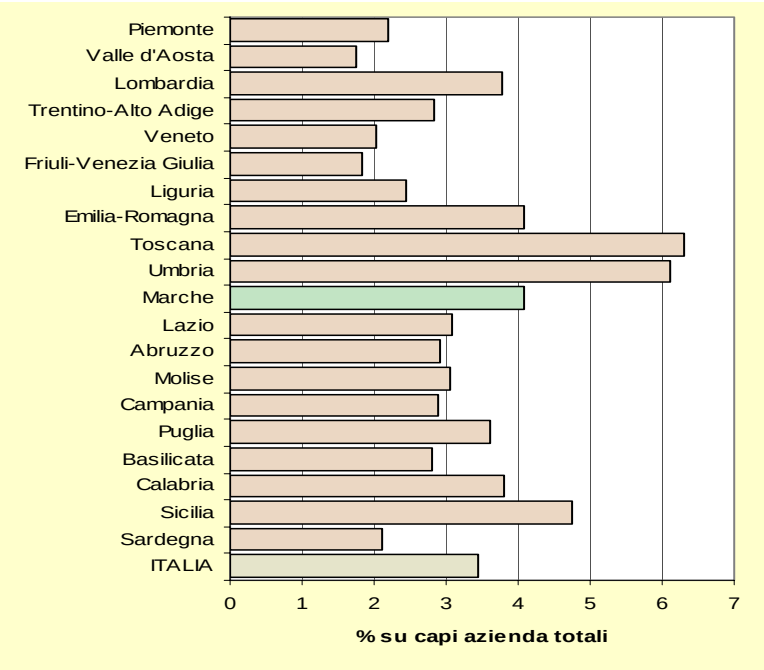


Fonte: ISTAT – Indagine sulle strutture agricole 2005

Il dato delle Marche risulta al di sopra della media nazionale e superiore a quello delle regioni centrali più simili per orientamento produttivo e struttura fondiaria. Quindi da parte dell'imprenditore agricolo marchigiano c'è tendenzialmente una propensione a non strutturare l'azienda, preferendo la flessibilità operativa nel breve periodo piuttosto che investire nel medio-lungo.

Non si tratta sempre di una razionale scelta imprenditoriale che deriva da un approccio prudenziale, ma di una necessità dettata dall'elevato valore di alcune tipologie di terreno e/o dalla scarsa offerta fondiaria.

Grafico 42 *– Distribuzione dei capi-azienda per titolo di studio nel 2000*



Fonte: elaborazione OAM su dati ISTAT

In ogni caso si può affermare che una azienda agricola che ricorre in maniera consistente e continuata all'affitto di terreni, è una organizzazione imprenditoriale meno solida sia sotto il profilo economico che finanziario e quindi strutturalmente più debole per affrontare un percorso di sviluppo. Per valutare il capitale umano è necessario analizzare anche le competenze presenti fra gli agricoltori.

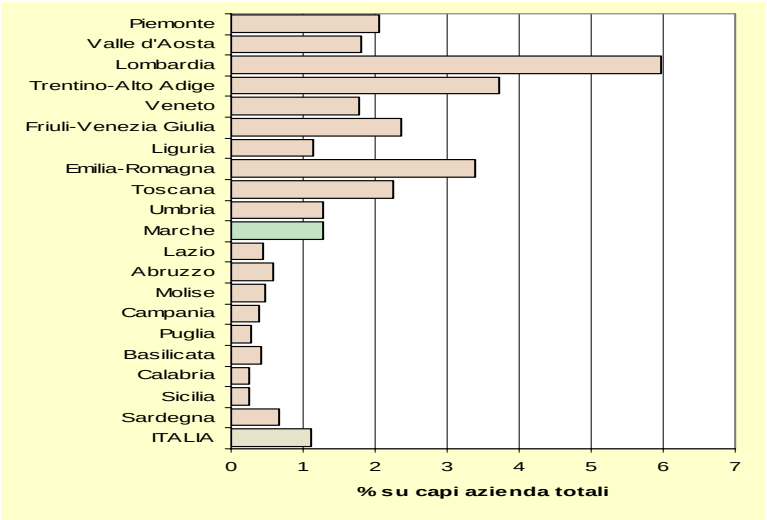
Il grafico si riferisce alle imprese agricole così come definite dall'ISTAT nella sua pubblicazione tematica, che esclude le aziende con scarsi rapporti con il mercato, quindi si tratta di imprenditori agricoli e non semplicemente di agricoltori.

Nonostante la buona posizione delle Marche nella graduatoria nazionale, l'incidenza dei laureati sul totale degli imprenditori è modesta ed in media di pochi punti percentuali ma è un segno positivo che valorizza il capitale umano.

Il titolo di studio può indicare le competenze imprenditoriali pregresse ma non dice nulla su quelle acquisite nel corso della professione per le quali purtroppo non esistono statistiche strutturate.

Nel tentativo di misurare anche queste ultime si può ipotizzare che l'utilizzo in azienda di attrezzature informatiche sia un indicatore delle competenze imprenditoriali intese sia come capacità di utilizzo di strumentazione tecnologicamente avanzata sia come propensione al recepimento delle innovazioni specie per quanto riguarda l'accesso alle informazioni (es. Internet) e la loro gestione (es. contabilità).

Grafico 43 – *Quota di aziende con attrezzature informatiche nel 2000*



Fonte: elaborazione OAM su dati ISTAT

Anche in questo caso la quota è assai modesta ed evidenzia il forte ritardo in cui versa l'agricoltura rispetto ad altri contesti imprenditoriali. La posizione delle Marche si attesta attorno alla media e delimita la ripartizione del centro-sud meno dotata di attrezzature informatiche rispetto a quella del centro-nord più tecnologicamente avanzata.

La dotazione di attrezzature informatiche non può essere considerato un indicatore esaustivo delle competenze imprenditoriali in quanto determinate funzioni gestionali o informative possono essere delegate all'esterno dell'azienda.

Il livello di cultura d'impresa si ripercuote sulla domanda di servizi di assistenza, di consulenza, di formazione, di ricerca e sperimentazione. Nasce quindi l'esigenza di analizzare il contesto nel quale opera l'imprenditore agricolo per comprendere se alcuni aspetti del suo profilo professionale sono integrati e/o supportati da soggetti esterni.

Da un recente rapporto di valutazione[66] realizzato per la Regione Marche nell'ambito dell'applicazione della legge regionali sui servizi allo sviluppo agroalimentare, è possibile derivare i principali fabbisogni soddisfatti e richiesti delle aziende agricole regionali.

La tabella che segue consente una comparazione fra i servizi forniti e i fabbisogni espressi ed appare chiaro come le aziende siano maggiormente orientate ad esprimere esigenze nella sfera della gestione tecnica piuttosto che in quella organizzativa e gestionale.

[66] R.T.I. (Ecoter- Resco- Unicab), Valutazione di Servizi allo Sviluppo Agroalimentare (SSA) finanziati con la L.R. 37/99 - Piano Annuale 2004. L'indagine ha riguardato un campione di oltre 400 agricoltori.

L'imprenditore agricolo delineato dall'indagine sente quindi meno la necessità di formarsi o di migliorare le proprie capacità organizzative, mentre predilige i servizi di assistenza tecnica sulle produzioni. Si tratta quindi di una visione più tecnico-specialistica che imprenditoriale nel senso più ampio del termine.

Tabella 54 – *Distribuzione delle risposte per tipologia di fabbisogno*

Tipologia di servizio di assistenza	Fornito	Espresso
Consulenza e assistenza specialistica alle imprese	**57,4**	**67,1**
Consulenza alla gestione	**32,3**	**26,5**
per l'ottimizzazione dei fattori della produzione	1,8	4,4
per l'accesso alle opportunità di finanziamento e di sostegno pubblici	19,2	10,4
per il riorientamento della produzione e la multifunzionalità aziendale	2,2	4,7
per il miglioramento della qualità delle produzioni	9,1	7
Assistenza tecnica di prodotto e/o di processo	**25,1**	**40,7**
per la certificazione di qualità di processo	2,6	3,7
per la certificazione di qualità del prodotto	4,6	4,3
per il miglioramento della qualità, per l'utilizzo dei marchi di qualità legati ad un disciplinare di produzione riconosciuto	1,3	2,9
per la diffusione di tecniche ecocompatibili	6,4	5,5
per l'adeguamento alle normative ambientali, igienico-sanitarie e di benessere degli animali	4,3	5,4
per la definizione di accordi interprofessionali di filiera ed assistenza e consulenza per la filiera zootecnica	4,6	5,2
per l'organizzazione e la programmazione dell'offerta	1,1	7
per la definizione e attuazione di strategie di marketing	0,2	5
per la realizzazione delle attività complementari alle attività agricole aziendali	0,1	1,7
Divulgazione, animazione ed informazione	**24,1**	**11,9**
Divulgazione agricola polivalente	20,5	5,7
Animazione rurale	1,1	0,3
Attività di aggiornamento ed informazione per gli imprenditori agricoli	2,5	5,9
Servizi specialistici di supporto	**8,9**	**6,6**
Servizio specialistico di supporto per il miglioramento genetico e funzionale degli allevamenti da latte	2,1	1,3
Assistenza agrometereologica	4,2	3,3
Tenuta libri genealogici	2,6	2
Altri servizi	**9,6**	**14,4**
Consulenza amministrativo-contabile	9,2	10,5
Consulenza per gli aspetti finanziari	0,5	1,1
Altra tipologia di assistenza (non specificata)		2,8
Totale	**100**	**100**

Fonte: Regione Marche, indagine campionaria del valutatore

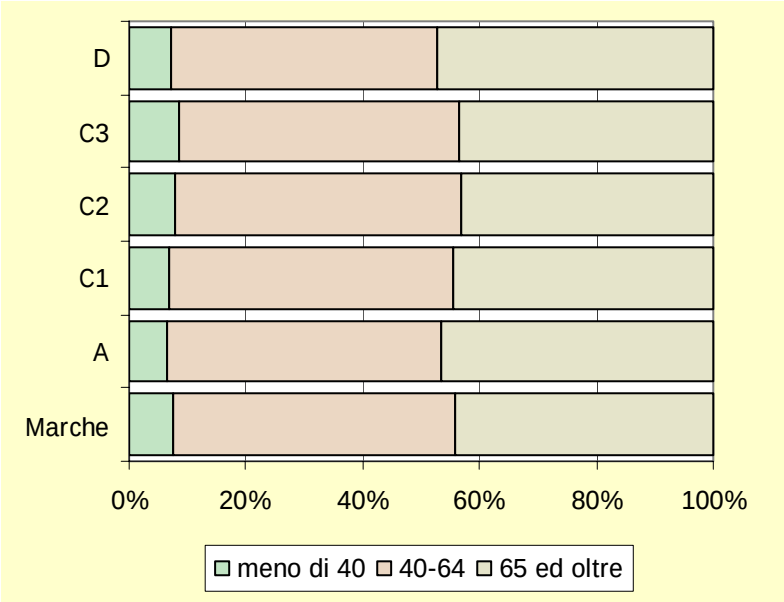
Quanto detto sopra trova sostanziale riscontro nei risultati del già citato studio sul fabbisogno di credito promosso dall'Osservatorio Agroalimentare Marche. Nonostante lo studio sia stato realizzato su un campione di 200 conduttori agricoli marchigiani che avrebbero dovuto presentare capacità imprenditoriali superiori alla media in quanto per lo più giovani (l'80% di età inferiore ai 40 anni) e tutti beneficiari di misure del PSR 2000-2006, sono emerse una serie di problematiche inerenti tanto le carenze aziendali quanto le capacità manageriali. In termini di caratteri delle imprese emergono uno sviluppo "embrionale" delle funzioni amministrative ed organizzative con una tendenza ad internalizzare quelle di natura tecnico-produttiva e ad esternalizzare, per lo più con il ricorso alle organizzazioni professionali agricole, quelle inerenti la gestione dei rapporti istituzionali, una struttura finanziaria non sempre efficiente e un basso livello di integrazione di filiera. I fabbisogni percepiti dagli imprenditori riguardano gli aspetti contabili e fiscali e, da un punto di vista organizzativo, le funzioni inerenti la commercializzazione dei prodotti e la ricerca di nuovi canali di vendita per i quali sentono l'esigenza di un supporto specialistico.

Il livello formativo degli imprenditori è piuttosto basso (il 75% ha come titolo di studio massimo la scuola media inferiore) il grado di informatizzazione è basso, e scarso il potere contrattuale nei confronti delle banche il che comporta ridotta capacità di gestire le complessità sia finanziarie sia di mercato. Il problema della concorrenza, in particolare estera, è poco percepito (soprattutto nelle imprese di minori dimensioni) denotando una scarsa educazione alla competizione.

Per quanto il campione oggetto dello studio non sia statisticamente rappresentativo dell'intera imprenditoria agricola regionale e pur considerando l'estrema eterogeneità delle strutture e dei soggetti che operano in questo settore, quanto evidenziato fa emergere in maniera evidente un problema di insufficiente cultura imprenditoriale.

A completamento di questo paragrafo vengono proposte alcune elaborazioni dei dati precedenti a livello di area per valutare se esiste una differenziazione territoriale del profilo imprenditoriale in funzione di un diverso approccio allo sviluppo e propensione al recepimento di innovazioni.

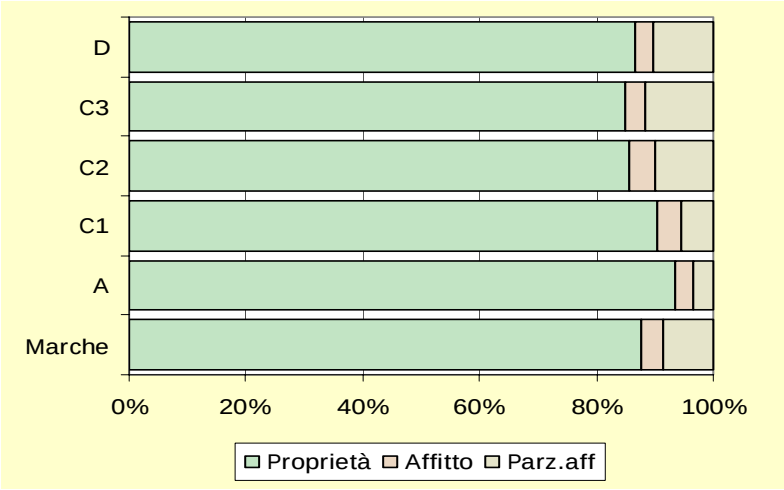
Grafico 44 - *Conduttori per classe di età ed area*



Fonte: elaborazione OAM su dati ISTAT 2000

La presenza di giovani agricoltura[67] è in generale modesta in tutte le aree con differenze appena apprezzabili. Più significativi sono invece gli scostamenti per la classe di età superiore maggiormente presente nelle aree D ed A seppure con differenti motivazioni: per una maggiore incidenza della popolazione anziana nelle aree montane mentre in quelle urbane per una minore presenza di agricoltura professionalizzata.

Grafico 45 – *Distribuzione aziende per tipo di possesso dei terreni*



Fonte: elaborazione OAM su dati ISTAT 2000

[67] Considerando per giovani gli imprenditori con meno di 40 anni come indicano i regolamenti UE

La maggiore presenza relativa di giovani nell'area C3 non deve ingannare, si tratta molto probabilmente dell'effetto della scarsa attrazione esercitata dagli altri settori economici che non offrono in questa porzione di territorio valide alternative occupazionali.
L'utilizzo dei terreni in proprietà è predominante in tutte le aree ma ha una incidenza minore nelle aree C3 e C2. Considerando le differenti caratteristiche fisiche ed economiche delle aree appare che il ricorso all'affitto di terreni è tanto più rilevante quanto meno sono remunerative le attività agricole. Le aree A e D rappresentano due eccezioni a questa regola in quanto nelle aree urbane è elevata la frammentazione delle superfici e quindi più facile il possesso di tutti i terreni aziendali, mentre nelle aree montane, le tipologie produttive orientate all'estensivizzazione rendono l'affitto meno conveniente e diffuso.

In sintesi nelle aree C1 e D sono presenti imprenditori che possono disporre di dotazioni aziendali meno flessibili ma più solide in una prospettiva di sviluppo, questa strutturazione decresce progressivamente nelle aree C2 e C3.

Tabella 55 *- Il settore agricolo-agroalimentare e forestale*

	Forza	Debolezza	Disparità	Lacune	Fabbisogni	Potenzialità
Aspetti trasversali	Il valore delle produzioni alimentari è in evidente recupero. La produttività del lavoro è più elevata della media nazionale Esistono unità produttive di medio-grande dimensione che sono "nascoste" dalla massa delle piccole aziende Sono relativamente elevati i rapporti commerciali tra aziende agricole e agro-industria	L'agricoltura è un settore produttivo in declino Il numero di agricoltori sta diminuendo in maniera molto evidente Il valore della produzione agricola è in costante calo La regione non è specializzata nelle produzioni agro-alimentari La produttività della terra è mediamente bassa Le aziende agricole sono fortemente differenziate e solo in parte rispondono a logiche imprenditoriali Gli orientamenti produttivi prevalenti sono a basso valore aggiunto L'offerta è indebolita dalla frammentazione della base produttiva Bilancia commerciale negativa Destrutturazione aziendale e difficoltà legate alla ristrutturazione	Il rincaro dei prezzi delle materie prime ha colpito in particolare i prodotti agricoli compressi dai prezzi di vendita mondiali La limitatezza del territorio e dei mercati ostacola la formazione di filiere di particolare rilevanza La morfologia del territorio diversifica le risorse agricole disponibili alle aziende L'agricoltura in certi contesti territoriali ha una valenza più sociale e ambientale che economica	Le strutture produttive sono in generale di media-piccola dimensione Il processo di destrutturazione aziendale ostacola la diversificazione produttiva Una significativa percentuale di aziende ha modesti rapporti con il mercato Le politiche degli ultimi decenni hanno fortemente condizionato lo sviluppo imprenditoriale in agricoltura in direzione di una semplificazione degli ordinamenti produttivi	Il meccanismo del disaccoppiamento richiede agli agricoltori una maggiore capacità pianificatoria La ristrutturazione aziendale è un passaggio obbligato per migliorare le capacità competitive La conoscenza delle produzioni tipiche va migliorata. La ricerca della competitività aziendale è un presupposto indispensabile per chi ha un approccio imprenditoriale	Il meccanismo del disaccoppiamento può favorire la selezione qualitativa e competitiva delle aziende La massa delle aziende di piccola dimensione rende poco evidente la presenza di imprese ben strutturate e dalle buone possibilità di sviluppo Le produzioni di qualità rappresentano una valida alternativa produttiva per caratterizzare le produzioni e attenuare le pressioni competitive La diversificazione produttiva e la filiera corta creano buone opportunità reddituali Più alta distribuzione delle aziende zootecniche, rispetto alla media nazionale, nelle classi dimensionali maggiori

Area		Forza	Debolezza	Disparità	Lacune	Fabbisogni	Potenzialità
Aspetti territoriali	**D**	Maggiore disponibilità di superfici non coltivate da destinare a pascolo	La bassa densità abitativa offre pochi sbocchi commerciali alle aziende agricole	Minori risorse per le aziende agricole e limitata gamma produttiva	Difficili i collegamenti viari interni ed esterni per l'accesso ai mercati	Sviluppo di dotazioni strutturali per l'agricoltura	La zootecnia estensiva rappresenta una buona opportunità reddituale Maggiore presenza emergenze ambientali che attraggono i flussi turistici
	C3	Condizioni socio-economiche non compromesse	Orientamenti produttivi a basso valore aggiunto	La morfologia del territorio penalizza la formazione e lo sviluppo delle aziende	Scarsi rapporti con il mercato	Sviluppo di dotazioni strutturali per l'agricoltura	La zootecnia estensiva rappresenta una buona opportunità reddituale Aziende mediamente più strutturate ma sottoutilizzate
	C2	Presenza di aziende orientate al mercato	Orientamenti produttivi a basso valore aggiunto	Il paesaggio rurale rappresenta il miglior compromesso tra uso del suolo e attività antropiche	La destrutturazione aziendale sfavorisce il riorientamento produttivo	Sviluppo di dotazioni strutturali per l'agricoltura Diversificazione produttiva	Le coltivazioni legnose offrono una buona opportunità reddituale L'allevamento di granivori rappresenta una discreta opportunità reddituale
	C1	Buona dotazione infrastrutturale per l'agricoltura intensiva	Orientamenti produttivi a basso valore aggiunto	Risorse territoriali contese dall'urbanizzazione	La destrutturazione aziendale sfavorisce il riorientamento produttivo	Specializzazione produttiva Infrastrutture e servizi di supporto	L'agricoltore può optare tra diverse combinazioni produttive
	A	Facile accesso ai mercati ed alle informazioni	Elevata la quota di agricoltori non professionisti	Risorse territoriali assorbite dall'urbanizzazione	Agricoltura settore marginale sotto il profilo sociale ed economico	Riqualificazione delle attività agricole	La vicinanza con le aree urbane facilita l'offerta di servizi da parte degli agricoltori

Settori/ filiere		Forza	Debolezza	Disparità	Lacune	Fabbisogni	Potenzialità
Aspetti settoriali	**vino**	Profondo processo di riqualificazione produttiva	Frammentazione dell'offerta e dei marchi	Produzioni convenienti solo nelle aree vocate Forte presenza della cooperazione	I modesti volumi di produzione ostacolano la riconoscibilità dei prodotti	Politiche commerciali	Elevate sul fronte del commercio internazionale
	Orto-frutta	Attività ad elevato valore aggiunto Domanda in crescita	Assenza di un mercato regionale di riferimento Modesto ruolo delle organizzazioni dei produttori	Necessita di particolari investimenti ed infrastrutturazioni e può riguardare solo una piccola porzione del territorio regionale	Riconoscibilità e caratterizzazioone delle produzioni	Organizzazione commerciale ed assistenza tecnica	Elevata se migliorano le dotazioni infrastrutturali (irrigazione)
	olio	Elevata qualità media delle produzioni	Base produttiva modesta anche se in crescita Consumi in tendenziale calo Sensibile alle politiche commerciali della GDO	Necessita di particolari investimenti ed infrastrutturazioni per il raggiungimento di dimensioni aziendali adeguate	La modesta offerta incrementa i prezzi e limita la diffusione e la conoscenza dei prodotti	Organizzazione commerciale ed assistenza tecnica Incremento areale produzione	Buona se la domanda non risulta troppo sensibile alle variazioni di prezzo Due DOP riconosciute (olio di Cartoceto e oliva ascolana)
	cereali	Ampia diffusione in termini di superficie e di aziende	Produzione indifferenziata difficile da caratterizzare Sensibile alle politiche di mercato	E' il settore trainante che determina il baricentro produttivo agricolo della regione	Filiera diffusa poco integrata Gamma delle varietà ancora troppo eterogenea	Maggiore legame tra le diverse componenti della filiera	Processo di riqualificazione delle produzioni in atto apprezzata da alcuni grandi pastifici
	Zuc-chero	Coltura miglioratrice adatta ai terreni e alle dotazioni aziendali	Processo di riorganizzazione produttiva ed industriale Riforma OCM con dimezzamento delle produzioni regionali	Attività ad elevata intensità di meccanizzazione e bassa di lavoro	Fortemente dipendente dai trasformatori e dalle politiche di mercato	Riorganizzazione della filiera	Limitate all'evoluzione delle industrie di trasformazione Interessanti sviluppi per la riconversione in campo energetico

Settori/ filiere		Forza	Debolezza	Disparità	Lacune	Fabbisogni	Potenzialità
Aspetti settoriali	**Zootecnico da carne e da latte**	Allevamenti estensivi valida opportunità reddituale nelle aree interne Buona capacità di aggregazione dell'offerta	Soffre la competizione dei mercati internazionali e nazionali ed in particolare di quelli dove è minore il controllo normativo Domanda di carni e di grassi animali tendenzialmente in calo	Necessita di particolari investimenti ed infrastrutturazioni per il raggiungimento di dimensioni aziendali adeguate	Carenti sotto il profilo numerico e qualitativo le strutture di trasformazione e macellazione specie per le carni alternative	Adeguamento agli standard produttivi e normativi Maggiore caratterizzazione del prodotto Adeguamenti tecnologici	La zootecnia da carne è un comparto in crescita a livello regionale Cresce la domanda di carni da razze autoctone (Marchigiana) Accordi di filiera nel comparto lattiero-caseario Sviluppo prodotti biologici
	Floro-vivaismo	Crescita dei vivai regionali	Ridotta incidenza del settore nel valore aggiunto agricolo regionale Spiccato individualismo delle imprese del settore	Concentrazione della produzione nell'ascolano e in parte anche in provincia di Pesaro	Dipendenza dall'estero e da altre regioni italiane nei campi della ricerca e sperimentazione di nuove specie e nelle tecniche di produzione	Coordinamento e programmazione dell'offerta regionale Sviluppo di disciplinari di produzione	Dinamica positiva dei consumi di fiori e piante Utilizzo fonti energetiche rinnovabili
	Avicoli	La contrazione della base produttiva ha riguardato prevalentemente i piccoli allevamenti non specializzati	Riduzione della consistenza zootecnica	L'andamento produttivo è soggetto ad un mercato molto variabile	I prezzi in crescita non riescono a compensare i maggiori costi di produzione dovuti all'incremento dei costi dei mangimi e al rincaro energetico	Maggiore caratterizzazione delle produzioni regionali Costante attenzione ai temi della biosicurezza negli allevamenti all'impatto ambientale e al benessere degli animali	L'allevamento avicolo rappresenta una valida alternativa reddituale per gli agricoltori marchigiani Le carni avi-cunicole si prestano alle trasformazioni della III e IV gamma il cui consumo è crescente
	Suinicoli	Presenza di diverse produzioni tipiche regionali nel comparto dei salumi di cui alcune con marchio riconosciuto	Tendenza al calo delle produzioni regionali anche in risposta al calo dei consumi delle carni fresche	Forte impatto ambientale dell'attività produttiva		Costituzione di filiere corte locali Azioni di formazione e assistenza tecnica in particolare sulla tematica della riduzione dell'impatto ambientale	Presenza di opportunità di mercato nel settore dei salumi Adesione dei produttori regionali ai marchi di qualità e al marchio regionale QM

Settori/ filiere		Forza	Debolezza	Disparità	Lacune	Fabbisogni	Potenzialità
Aspetti settoriali	**Ovi-caprini**	Tradizione regionale nell'attività pastorizia con presenza di razze autoctone Presenza di prodotti lattiero-caseari con marchi riconosciuti e/o tipici	Tendenziale riduzione della produzione di carni Insufficiente livello di preparazione tecnica della manodopera	Il consumo di carni è fortemente stagionale Difficoltà di accesso ai servizi di assistenza tecnica a causa della localizzazione delle aziende in aree marginali	Bassa redditività dell'attività di produzione di carne e lana	Sviluppo attività di formazione e assistenza tecnica	Sviluppo filiere corte Valorizzazioni prodotti lattiero caseari tipici e di qualità
	Agro-energie	Presenza diffusa sul territorio di biomasse legnose (siepi, boschetti, ecc..)	Assenza di filiere agroenergetiche organizzate nella regione	Necessita di particolari investimenti ed infrastrutturazioni per l'organizzazione di produzione in filiera	Manca la cultura della produzione agroenergetica nei terreni agricoli	Informazione sulle potenzialità del settore Strutture aziendali ed infrastrutture Organizzazioni in filiera dei produttori	Alcuni comparti produttivi hanno raggiunto la soglia di convenienza economica Nel futuro saranno sempre maggiori le opportunità di sviluppo legate anche alla necessità di ridurre le emissioni di gas climalteranti
	Qualità e biolo-gico	Significativa diffusione su tutto il territorio	I prodotti bio non conseguono sempre adeguati riconoscimenti dal mercato in termini di prezzo di vendita	L'agricoltura biologica è soggetta a maggiori vincoli agronomici e normativi	Il biologico riguarda ancora poco le produzioni zootecniche	Maggiore riconoscibilità del prodotto biologico	Il prodotto di qualità e bio risponde ad una domanda alimentare crescente
	Fores-tale	Consente il mantenimento di popolazione in montagna Vi sono alcuni sottoprodotti di eccellenza (tartufo)	Le produzioni prevalenti sono a basso valore aggiunto (legna da ardere) Alta frammentazione della proprietà forestale Basso livello di aggregazione sia a livello produttivo che di trasformazione	Riguarda quasi esclusivamente le aree montane	E' disconnesso dalla filiera del mobile presente nelle Marche	Riqualificazione delle specie arboree Gestione dei processi di rinaturalizzazione delle superfici agricole	Migliora il valore ambientale delle aree interne sia sotto il profilo della fruizione turistica che di manutenzione del territorio In alcuni contesti offre opportunità reddituali per gli agricoltori e per imprese di servizi
	Floro-vivai-stico	Comparto ad elevata specializzazione e redditività	Assenza di un mercato regionale di riferimento	Necessita di particolari investimenti ed infrastrutturazioni e può riguardare solo una piccola porzione del territorio regionale	Riconoscibilità e caratterizzazioone delle produzioni	Organizzazione commerciale ed assistenza tecnica	Elevata se migliorano le dotazioni infrastrutturali (irrigazione)

INDICATORI DI CONTESTO CONNESSI ALL'ASSE 1 DEL PSR

ASSE	Code	Indicatore	Sottoindicatore	Significato/unità di misura	Quantificazione		Fonte
ASSE 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	3	Uso agricolo del suolo	1) % SAU seminativi	Percentuale di SAU a seminativi su totale SAU	80,8%		ISTAT 2003
			2) % SAU pascoli	Percentuale di SAU a pascolo su totale SAU	6,7%		ISTAT 2003
			3) % SAU colture permanenti	Percentuale di SAU a colture permanenti su totale SAU	12,5%		ISTAT 2003
	4	Struttura delle aziende agricole	1) Numero di imprese agricole	Numero di imprese agricole	55.582		ISTAT 2003
			2) SAU (ha)	Estensione della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) in ettari	512.377,6		ISTAT 2003
			3.a) SAU media per azienda (ha)	Dimensione media delle imprese agricole in termini di SAU (ha)	9,2		ISTAT 2003
			3.b) Distribuzione per dimensione della SAU	Distribuzione percentuale delle imprese agricole per classe di SAU	**Classe SAU**	**%**	ISTAT 2003
					Meno di 1	18,8	
					1 – 2	18,2	
					2 – 5	28,8	
					5 – 10	16,5	
					10 – 20	8,4	
					20 – 50	6,2	
					50 – 100	2,1	
					100 e oltre	1,1	
					Totale	100	
			4.a) Dimensione economica media	Unità di Dimensione Economica (UDE) medie per azienda	30,1 UDE		Rica 2004
			4.b) Distribuzione per dimensione economica	Distribuzione percentuale per classi di UDE	**Classe di UDE**	**%**	Rica 2004
					fino a 2 ude	0,1	
					2 - 4 ude	1,1	
					4 - 8 ude	22,0	
					8 - 16 ude	35,2	
					16 - 40 ude	24,6	
					40 - 100 ude	10,8	
					oltre 100 ude	6,1	
					Totale	100,0	
			Forza lavoro nelle aziende agricole	Unità Lavorative (ULU) medie aziendali	0,54 ULU (AWU)		ISTAT 2003
	5	Struttura del settore forestale	Area forestale potenzialmente utilizzabile per produzione di legname	Ettari di superficie boscata potenzialmente utilizzabili per produzioni di legname	11.775 (ha)		IFR Marche 2000
			% di area forestale pubblica (non demaniale) + % di boschi privati	% Proprietà privata su totale area forestale	62,7%		ISTAT 2004
				% Proprietà pubblica su totale area forestale	28,5%		ISTAT 2004
			Superficie media delle aree forestali detenute da privati (ha)	Dimensione media delle aziende con boschi (ha)	2,1		ISTAT 2000
	6	Produttività delle foreste	Incremento netto annuale di volume forestale	m^3 di incremento volumetrico/anno/ha	4,6		IFR Marche 2000

Indicatore 3: Uso agricolo del suolo

a) Declinazione dell'indicatore 3 in relazione alla zonizzazione del PSR:

Classificazione delle macro-aree in base alla zonizzazione PSR	**SAU a seminativi**		**SAU a pascoli**		**SAU a colture arboree**		**SAU**	
	Ha	*Perc.*	*Ha*	*Perc.*	*Ha*	*Perc.*	*Ha*	*Perc.*
A - Poli urbani	20685,79	84,7	1023,67	4,2	2717,26	11,1	24426,72	100
C1 - Aree rurali intermedie industrializzate	91998,05	90,9	787,42	0,8	8425,67	8,3	101211,14	100
C2 - Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa	185016,62	86,0	8871,06	4,1	21236,11	9,9	215123,79	100
C3 - Aree rurali intermedie con vincoli naturali	52029,36	83,3	7701,6	12,3	2694,45	4,3	62425,41	100
D - Aree rurali con problemi di sviluppo	53644,28	51,6	46974,6	45,2	3374,68	3,2	103993,56	100
Regione Marche	403374,1	79,5	65358,35	12,9	38448,17	7,6	507180,62	100

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2000)

b) Declinazione dell'indicatore 3 in relazione alla zonizzazione del PSR:

Classificazione delle macro-aree in base alla zonizzazione PSR	**SAU**	**Perc.**	**Arboricoltura da legno**	**Perc.**	**Boschi**	**Perc.**	**Altra superficie**	**Perc.**
A - Poli urbani	24426,72	4,8	232,37	5,6	2808,54	2,1	3017,94	8,1
C1 - Aree rurali intermedie industrializzate	101211,14	20,0	475,23	11,4	1949,03	1,4	2314,01	6,2
C2 - Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa	215123,79	42,4	2335,39	56,2	27046,69	20,1	12278,84	32,9
C3 - Aree rurali intermedie con vincoli naturali	62425,41	12,3	838,87	20,2	15995,48	11,9	5634,55	15,1
D - Aree rurali con problemi di sviluppo	103993,56	20,5	276,79	6,7	86729,43	64,5	14072,75	37,7
Regione Marche	507180,62	100,0	4158,65	100,0	134529,17	100,0	37318,09	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2000)

Indicatore 4: Struttura delle aziende agricole

a) Declinazione dell'indicatore 4 in relazione alla zonizzazione del PSR:

Classificazione delle macro-aree in base alla zonizzazione PSR	**SAU (ha)**	**Perc.**	**Aziende totali**	**Perc.**	**SAU media**
A - Poli urbani	24426,72	4,8	5210	7,8	4,7
C1 - Aree rurali intermedie industrializzate	101211,14	20,0	16014	24,1	6,3
C2 - Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa	215123,79	42,4	29259	44,0	7,4
C3 - Aree rurali intermedie con vincoli naturali	62425,41	12,3	6410	9,6	9,7
D - Aree rurali con problemi di sviluppo	103993,56	20,5	9670	14,5	10,8
Regione Marche	507180,62	100,0	66563	100,0	7,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2000)

b) Declinazione dell'indicatore 1 in relazione alla zonizzazione del PSR:

Classificazione delle macro-aree in base alla zonizzazione PSR	**Aziende per classi di SAU (ha)**							
	Meno di 1	*da 1 a 2*	*da 2 a 5*	*da 5 a 10*	*da 10 a 20*	*da 20 a 50*	*da 50 a 100*	*100 ed oltre*
A - Poli urbani	2020	887	1230	586	307	122	40	18
C1 - Aree rurali intermedie industrializzate	4928	3123	4144	1969	980	579	173	118
C2 - Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa	6985	4503	7883	4796	2889	1626	407	170
C3 - Aree rurali intermedie con vincoli naturali	1295	857	1533	1175	825	539	136	50
D - Aree rurali con problemi di sviluppo	2745	1444	2172	1447	951	607	182	122
Regione Marche	17973	10814	16962	9973	5952	3473	938	478

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2000)

INDICATORI COMUNI INIZIALI DI OBIETTIVO CONNESSI ALL'ASSE 1 DEL PSR

ASSE	Code	Indicatore	Sottoindicatore	Significato/unità di misura	Quantificazione	Fonte
ASSE 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	4	Istruzione e formazione nel settore agricolo	Percentuale di imprenditori agricoli con formazione completa	Percentuale di imprenditori agricoli con Diploma di laurea settoriale (agraria, veterinaria, ecc)	0,50	ISTAT 2001
			Percentuale di imprenditori agricoli con formazione agricola di base da scuola media superiore professionale	Percentuale di imprenditori agricoli con Diploma medio superiore professionale (tecnico agrario, professionale per l'agricoltura)	2,00	ISTAT 2001
			Percentuale di imprenditori agricoli con formazione agricola di base da corso di formazione professionale	Percentuale di imprenditori agricoli con solo corso professionale	5,70	ISTAT 2001
			Percentuale di imprenditori agricoli con formazione agricola esclusivamente pratica	Percentuale di imprenditori agricoli senza titolo o attestato formativo professionale e/o settoriale	91,8	ISTAT 2001
	5	Struttura di età nel settore agricolo	Percentuale di giovani agricoltori su agricoltori anziani	Rapporto agricoltori con età < 35 anni/ agricoltori con età> 55 anni	2,5%	ISTAT 2003
	6	Produttività del lavoro nel settore agricolo	Produttività del lavoro in aziende a seminativi	Reddito Lordo Aziendale/ULU in OTE seminativi (valori correnti)	29.715,00	Rica 2004
			Produttività del lavoro in aziende a orticole	Reddito Lordo Aziendale/ULU in OTE orticole (valori correnti)	21.693,00	Rica 2004
			Produttività del lavoro in aziende a colture permanenti	Reddito Lordo Aziendale/ULU in OTE colture permanenti (valori correnti)	24.055,07	Rica 2004
			Produttività del lavoro in aziende specializzate in allevamenti	Reddito Lordo Aziendale/ULU in OTE allevamenti (valori correnti)	28.790,00	Rica 2004
			Produttività del lavoro in aziende specializzate in granivori	Reddito Lordo Aziendale/ULU in OTE granivori (valori correnti)	32.064,00	Rica 2004
	7	Investimenti fissi lordi nel settore agricolo	Investimenti fissi lordi nel settore agricolo	(milioni di euro correnti)	469,41	ISTAT 2002
	8	Sviluppo occupazionale del settore primario	Occupati nel settore agricolo	(migliaia di euro)	26,10	ISTAT 2003
	9	Sviluppo economico del settore primario	Valore aggiunto lordo nel settore agricolo	(milioni di euro correnti)	756,23	ISTAT 2003
	10	Produttività del lavoro nell'industria alimentare	Valore aggiunto lordo/ULA nell'industria alimentare	(euro)	48.702,47	ISTAT 2003
	11	Investimenti fissi lordi nell'industria alimentare	Investimenti fissi lordi nell'industria alimentare	Indicatore calcolato in milioni di euro correnti	144,92	ISTAT 2002
	12	Sviluppo occupazionale dell'industria alimentare	Occupazione nell'industria alimentare	Numero di occupati nel settore dell'industria alimentare	14.900	ISTAT 2003
	13	Sviluppo economico dell'industria alimentare	Valore aggiunto lordo dell'industria alimentare	Indicatore calcolato in milioni di euro correnti	725,67	ISTAT 2003
	14	Produttività del lavoro nel settore forestale	Valore aggiunto lordo/ULA nell'settore forestale	(euro/ULA nel settore forestale)	15.768,93	ISTAT 2005
	15	Investimenti fissi lordi nel settore forestale	Investimenti fissi lordi nel settore forestale	(milioni di euro)	0,791	ISTAT 2005-INFOCAMERE 2005
	16	Importanza dell'agricoltura di semisussistenza nei nuovi Stati membri		Non pertinente	Non pertinente	Non pertinente

3.1.3 Lo stato dell'ambiente e relazioni con la gestione del suolo agricolo e forestale

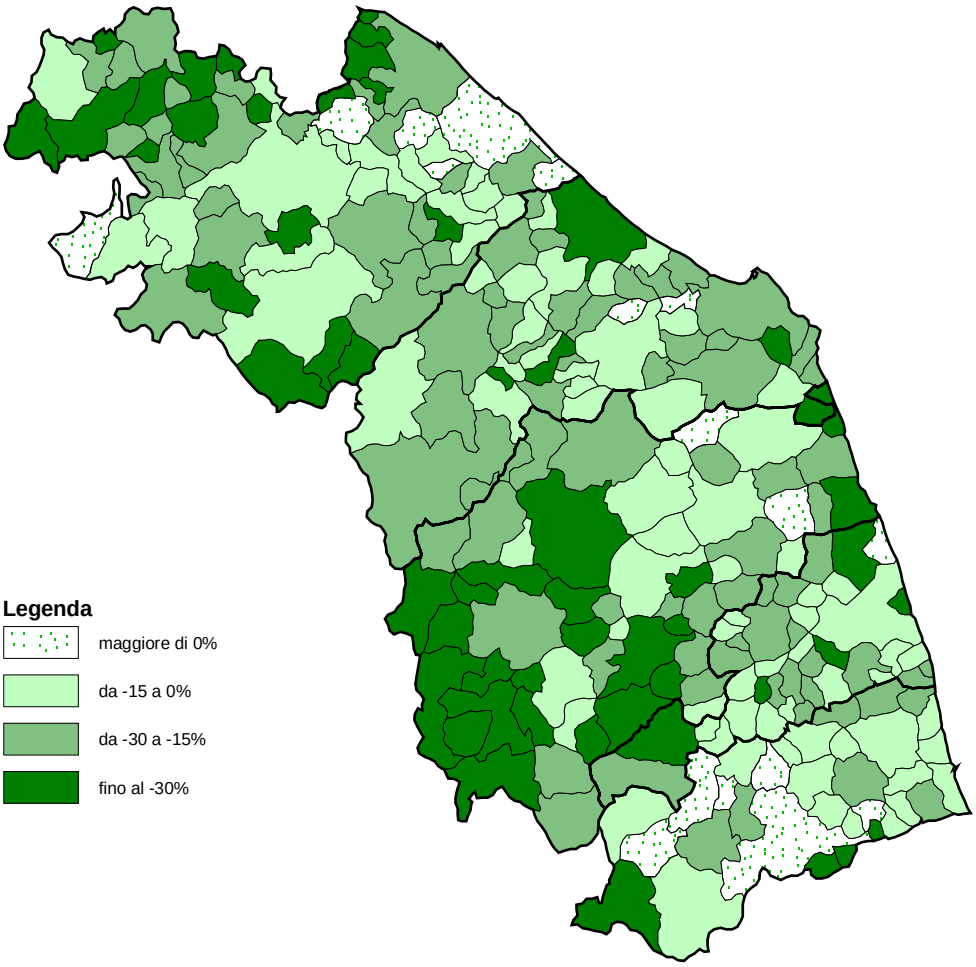
3.1.3.1 Il presidio del territorio nelle aree marginali

La presenza diffusa e capillare delle attività agricole sul territorio regionale ha prodotto l'attuale paesaggio rurale che caratterizza le Marche specie lungo la fascia collinare.

Non si tratta solo di una questione estetica, che eppure rappresenta un valore culturale oltre che economico, ma dello stabilirsi di una situazione di equilibrio tra attività antropiche e uso delle risorse naturali determinato in gran parte dalla presenza delle aziende agricole.

In un contesto evolutivo che vede la costante diminuzione delle strutture produttive, si innescano fenomeni di sicuro impatto sul paesaggio ed in generale sull'equilibrio ecologico delle aree che modificano ed in certi casi accelerano i fattori di pressione sull'ambiente e sulle risorse naturali.

Figura 15 *- Variazione % delle aziende agricole tra il 1990 e il 2000*



Fonte: elaborazioni Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

Il ruolo positivo riconosciuto alle attività agricole in favore del mantenimento della biodiversità come della salvaguardia dell'equilibrio idro-geologico è particolarmente rilevante in contesti dove è minore la presenza di popolazione.

Infatti la scarsa presenza dell'uomo diminuisce la capacità di gestire il territorio e di valutare il rischio indotto dai fenomeni di abbandono dei terreni agricoli marginali.

I processi di rinaturalizzazione dei terreni agricoli abbandonati vanno quindi contenuti o quanto meno monitorati per far si che il cambiamento dello stato ambientale non produca risultati indesiderati.

La diminuzione delle aziende agricole è un fenomeno che caratterizza tutte le economie mature e anche nelle Marche si contrae la base produttiva con tassi di variazione composta superiore al 2% annuo.

Dal 1990 al 2000, anni delle rilevazioni censuarie, la diminuzione complessiva è stata del 18%. Da quasi 81 mila unità del 1990 si è passati alle 67 mila del 2000 e alle 56 mila del 2003[68].

Si tratta di flussi consistenti se confrontati con la dinamica nazionale[69] che segnalano la presenza di un processo di ridimensionamento che ha radici non solo economiche ma anche sociali.

La carta tematica precedente riassume quanto precedentemente detto e localizza le diminuzioni relative più consistenti nelle aree interne del maceratese, nell'alta Valmarecchia. Sporadici e frammentati sono invece i comuni in cui c'è stato un aumento anche se modesto delle unità produttive.

Le politiche settoriali di aiuto alle aziende intervenute negli ultimi decenni hanno sicuramente frenato una dinamica che sarebbe stata sicuramente molto più rapida, e proprio grazie a questi "ammortizzatori" che sono stati contenuti molti effetti potenzialmente negativi per la collettività.

Non sono però cambiate nel tempo le condizioni economiche in grado di sostenere la presenza di un numero così elevato di aziende agricole, anzi si assiste ad un progressivo peggioramento dei risultati reddituali schiacciati tra i prezzi di mercato tendenzialmente in calo a causa della competizione internazionale e la costante crescita dei costi di produzione originata dal rincaro dei prezzi dei fattori e della manodopera.

Per comprendere le differenziazioni territoriali, è utile riferirsi piuttosto che alle aree identificate nel PSN e dalle successive articolazioni regionali, alle cosiddette zone svantaggiate che come noto comprendono le zone di montagna, definite ai sensi dell'art. 18 del Reg. CE 1257/99, che corrispondono ai comuni delimitati dall'art. 3, par. 3 della Dir. 268/75 e le altre zone svantaggiate, che corrispondono ai comuni delimitati dall'art. 3, par. 4 della Dir. 268/75.

Queste tipologie di area, proprio per le modalità con le quali sono state identificate, rispondono meglio al concetto di marginalità economica e sociale.

Le aree svantaggiate nella Regione Marche comprendono 123 comuni che rappresentano all'incirca il 64% della superficie territoriale e il 27% della popolazione regionale.

***Tabella 56** – Ripartizione per zona dei Comuni della popolazione e della superficie*

Zona	Denominazione	Comuni		Superficie		Popolazione		Densità
		numero	%	km²	%	migliaia	%	ab/km²
0	Non svantaggiata	123	50%	3.480	36%	1.071	73%	308
3	Svantaggiata montana	86	35%	4.683	48%	225	15%	48
4	Svantaggiata collina	37	15%	1.530	16%	175	12%	114
	Totale Marche	**246**	**100%**	**9.693**	**100%**	**1.471**	**100%**	**152**

Fonte: elaborazioni Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

Tali aree nella regione Marche sono costituite da territori comunali interi e aree sub comunali, caratteristica quest'ultima che impedisce l'elaborazione di dati statistici se non considerando svantaggiati anche i comuni che lo sono solo parzialmente (Tabella 56).

Le variazioni più ampie in termini di numero di aziende sono avvenute nelle zone svantaggiate montane, mentre la diminuzione delle superfici agricole non ha invece seguito un andamento progressivo dalla montagna alla costa in quanto anche in collina c'è stata una notevole variazione negativa.

C'è infatti da sottolineare che proprio nelle zone svantaggiate di alta collina si manifestano i maggiori svantaggi agronomici derivanti dalla morfologia che si traducono in un più rapido abbandono delle coltivazioni, come conferma la variazione intercensuaria della SAU

68 ISTAT, indagine sulle strutture agricole.

69 La variazione intercensuaria nazionale è stata del -14,2%

I differenti risultati economici delle attività agricole tra le zone sono particolarmente evidenti in quanto vanno dai 67 mila euro annui ad azienda nei comuni non svantaggiati ai 41 mila nelle aree svantaggiate di collina.

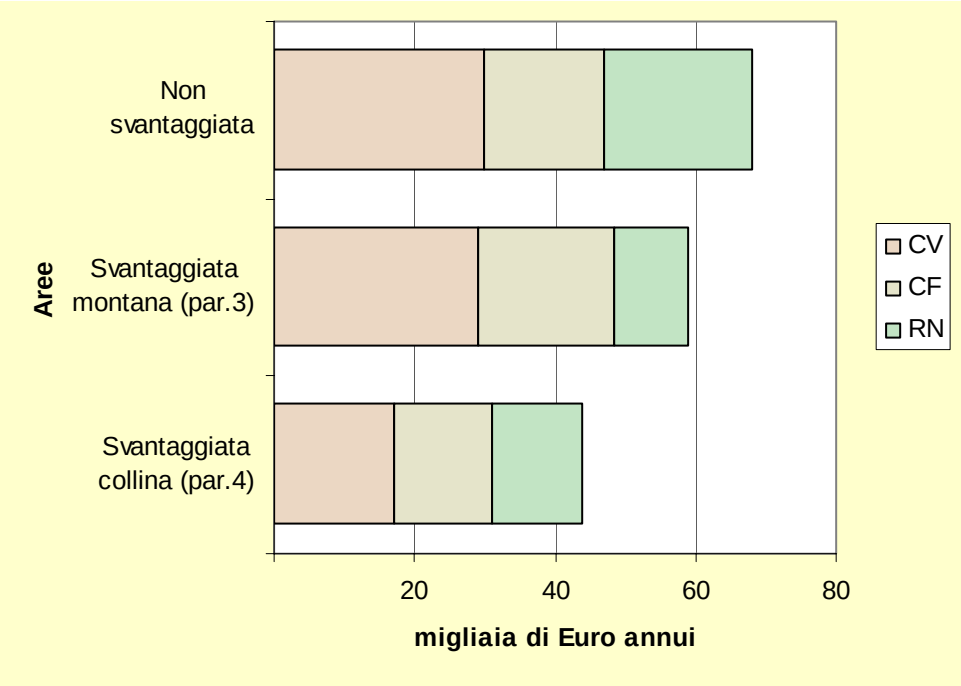
***Tabella 57** – Aziende e relativa superficie totale ed utilizzata (SAU) per anno e area*

Zona	Denominazione	1990	2000	Var.%
			aziende	
0	Non svantaggiata	43.767	36.792	-15,9
3	Svantaggiata montana (par.3)	24.278	18.831	-22,4
4	Svantaggiata collina (par.4)	12.787	10.940	-14,4
Marche	Totale regione	80.832	66.563	-17,7
			superficie aziendale in ettari	
0	Non svantaggiata	289.427	267.444	-7,6
3	Svantaggiata montana (par.3)	380.971	336.831	-11,6
4	Svantaggiata collina (par.4)	123.521	107.753	-12,8
Marche	Totale regione	793.919	712.028	-10,3
			SAU in ettari	
0	Non svantaggiata	252.585	233.733	-7,5
3	Svantaggiata montana (par.3)	208.416	194.070	-6,9
4	Svantaggiata collina (par.4)	88.142	79.377	-9,9
Marche	Totale regione	549.143	507.180	-7,6

Fonte: elaborazioni Regione Marche (OAM) su dati ISTAT

La ripartizione delle componenti economiche mette in evidenza la minore redditività delle aziende montane che hanno una incidenza dei costi simile a quella dei comuni non svantaggiati ma il peso relativo del reddito netto è dimezzato.

***Grafico 46** – Composizione della PLV aziendale – medie aziendali 2002-2004*



Fonte: elaborazione INEA Marche su rilevazioni RICA

Si consideri inoltre che nel computo della PLV sono compresi i premi e sovvenzioni per cui senza di essi la redditività risulterebbe negativa.

La situazione economica delle aziende svantaggiate di collina appare ancora più grave non tanto per la redditività media che è superiore a quella delle zone montane ma per il valore complessivo della PLV nettamente inferiore a quello delle altre due aree.

Il permanere di numerosissime unità produttive al di sotto della soglia di convenienza economica è stato reso possibile dalle politiche di incentivazione ma è stato determinante anche il forte legame con il territorio della popolazione, specie in età più avanzata, che ha scelto di continuare l'attività agricola al di fuori di una razionale logica imprenditoriale.

Il lavoro degli agricoltori, che appare scarsamente valorizzato dal mercato, è però estremamente utile in contesti dove non ci sono altri soggetti in grado di agire direttamente sul territorio per prevenire o ripristinare situazioni di degrado ambientale.

La dinamica demografica evidenziata precedentemente e la recente riorganizzazione dei regimi di aiuto amplificheranno nei prossimi anni la fuoriuscita di aziende in particolare in quei territori dove sono più difficili le condizioni che permettono lo sviluppo delle attività imprenditoriali.

Se da un lato questo processo di adattamento consentirà la selezione di imprese di dimensioni strutturali ed economiche adeguate, dall'altro produrrà non solo la perdita di superfici agricole ma un ridimensionamento delle società rurali con una conseguente difficoltà di mantenere un adeguato livello di servizi ed in definitiva il presidio su ampie porzioni di territorio.

Gli elementi che ostacolano la permanenza delle attività agricole non sono solo riconducibili alla loro sostenibilità economica ma si aggiungono altre questioni tra le quali:

- gli ostacoli naturali accrescono le difficoltà di comunicazione e rendono difficoltosi i rapporti sociali e quindi peggiorano la vivibilità delle aree interne specie per i giovani e le loro famiglie
- le condizioni di lavoro in agricoltura sono rese più difficili sia dai fattori ambientali (es. clima) che dalle tipologie produttive che meglio si adattano a questi contesti territoriali (zootecnia estensiva) che richiedono un impegno lavorativo spesso non commisurato ai risultati economici

- la seppur difficile ricerca di una dimensione strutturale adeguata è ulteriormente ostacolata dai valori fondiari che non sono proporzionali alla reale capacità reddituale dei terreni agricoli; in generale il rendimento più basso dei capitali aziendali aumenta il rischio d'impresa e diminuisce la propensione all'investimento
- la minore presenza di giovani nelle aree marginali rende più difficile la diffusione di una cultura imprenditoriale agricola più aperta alle opportunità offerte dalle attività connesse quali il turismo, l'artigianato ma anche i servizi ambientali.

3.1.3.2 La biodiversità nel sistema agroforestale regionale e le aree Nature 2000

Lo stato attuale

Il concetto di biodiversità comprende la diversità tra le specie, intesa come numero e varietà di specie selvatiche di flora e fauna presenti in un certo territorio, la diversità degli ecosistemi e la diversità genetica all'interno della specie (o intraspecifica).

Relativamente ai primi due aspetti, la tutela delle risorse naturali e della biodiversità si attua innanzitutto attraverso l'individuazione delle aree e delle specie più importanti e la loro protezione. Tale strategia è stata attivata nelle Marche a partire dal 1974 con l'individuazione delle "aree di importanza floristica" da sottoporre a specifica tutela, cresciute nel tempo fino ad arrivare a 91.

L'attuale sistema delle aree protette della Regione Marche è composto da 2 Parchi Nazionali, 4 Parchi Regionali, 3 Riserve Naturali Statali e 2 Riserve Naturali Regionali per una superficie complessiva di 89.375 ettari pari al 9,22% dell'intera superficie regionale

La realizzazione del sistema regionale dei Parchi e delle Riserve Naturali nelle Marche ha come obiettivi prioritari:

- la salvaguardia delle specie di eccezionale valore scientifico e naturalistico, faunistiche e floristiche, presenti per lo più nella fascia alto-collinare-montana e in alcune aree molto limitate della zona costiera (come il Conero e il S.Bartolo);
- il mantenimento di ambienti essenziali anche per il mantenimento dei sistemi ecologici fondamentali e quindi della qualità di vita;

Tabella 58 *– Estensione delle aree protette della Regione Marche*

AREE PROTETTE NELLA REGIONE MARCHE		
	SUPERFICIE (HA)	**% sul totale**
Riserva naturale Statale Montagna di Torricchio	325,33	0,4%
Riserva naturale Statale Abbadia di Fiastra	1.852,93	2,1%
Riserva Naturale Statale Gola del Furlo	3.907	4,4%
Riserva Naturale Regionale Ripa Bianca	318,5	0,4%
Riserva Naturale Regionale La Sentina	174	0,2%
Parco Naturale Regionale del Conero	5.985	6,7 %
Parco Nazionale dei Monti Sibillini	51.643	57,8 %
Parco Nazionale del Gran Sasso - Monti della Laga	9.599	10,7 %
Parco Naturale Regionale Sasso Simone e Simoncello	4.791,04	5,4 %
Parco Naturale Regionale del Monte San Bartolo	1.600	1,8 %
Parco Naturale Regionale Gola della Rossa e Frasassi	9.169,66	10,3%
SUPERFICIE TOTALE	84.375	100 %

- sperimentare un processo di crescita in cui la conservazione dell'ambiente possa interagire in modo sinergico con l'esigenza di migliorare lo status socio-economico delle popolazioni locali, in modo da favorire uno sviluppo razionale e duraturo.

Tali obiettivi trovano autorevole riscontro nella politica ambientale dell'Unione Europea, concretizzata nella creazione della **rete Natura 2000**, pensata appunto come sistema in cui le aree strategiche da un punto di vista ambientale sono messe in relazione attraverso una serie di corridoi ecologici in modo da contrastarne l'isolamento.

In questo senso assumono importanza fondamentale le aree cosiddette "seminaturali", vale a dire aree ad agricoltura tradizionale, boschi, pascoli, cui viene riconosciuto un ruolo determinante per la conservazione della biodiversità e quali anelli di collegamento tra ambiente antropico e ambiente naturale.

La rete Natura 2000 è costituita nelle Marche dagli 80 Siti di Importanza Comunitaria (SIC[70]) individuati ai sensi della Direttiva "Habitat"[71] , vale a dire dalle zone caratterizzate dalla presenza di specie vegetali e animali e di habitat ritenuti importanti per la conservazione della biodiversità del territorio comunitario, e dalle 29 aree individuate ai sensi della Direttiva "Uccelli"[72,] ossia territori idonei alla conservazione degli uccelli selvatici, denominate "Zone di protezione speciale".

Delle 109 aree complessive, 11 si localizzano sulla costa, 17 in ambito collinare mentre le rimanenti 81 ricadono nell'area montana. La superficie complessivamente occupata dalla Rete Natura 2000 nelle Marche, tenuto conto delle superfici condivise da SIC e da ZPS è pari a 136.888 ettari pari al 14% della superficie regionale.

Gli elementi conoscitivi disponibili sullo stato della biodiversità nella Marche riguardano per l'appunto le 109 aree Natura 2000 individuate nella regione Marche.

Il secondo Rapporto sullo Stato dell'Ambiente presentato dall'Autorità Ambientale Regionale nel 2006 presenta i dati sul numero di specie di interesse comunitario presenti nei Siti Natura 2000 delle Marche: si contano 522 specie di cui oltre 300 di piante e oltre 100 di uccelli.

La relazione sottolinea tuttavia che il dato complessivo è certamente sottostimato, considerato che il livello conoscitivo attuale risulta poco approfondito con particolare riferimento ad alcuni gruppi tassonomici anche molto numerosi come gli invertebrati o particolarmente vulnerabili come pesci e rettili.

Sempre nelle aree natura 2000 sono state censite nel 2003 51 tipologie di HABITAT a conferma della marcata diversificazione del paesaggio vegetale e della forte varietà di ambienti caratterizzanti il territorio regionale.

Le classi di habitat più diffuse sono quella dei boschi, dove prevale la tipologia "faggeti degli Appennini di Taxus e di Ilex" e le foreste di Quercus ilex, e quella dei pascoli e praterie naturali e seminaturali, che rappresentano ciascuna circa il 40% della superficie complessiva degli habitat individuati.

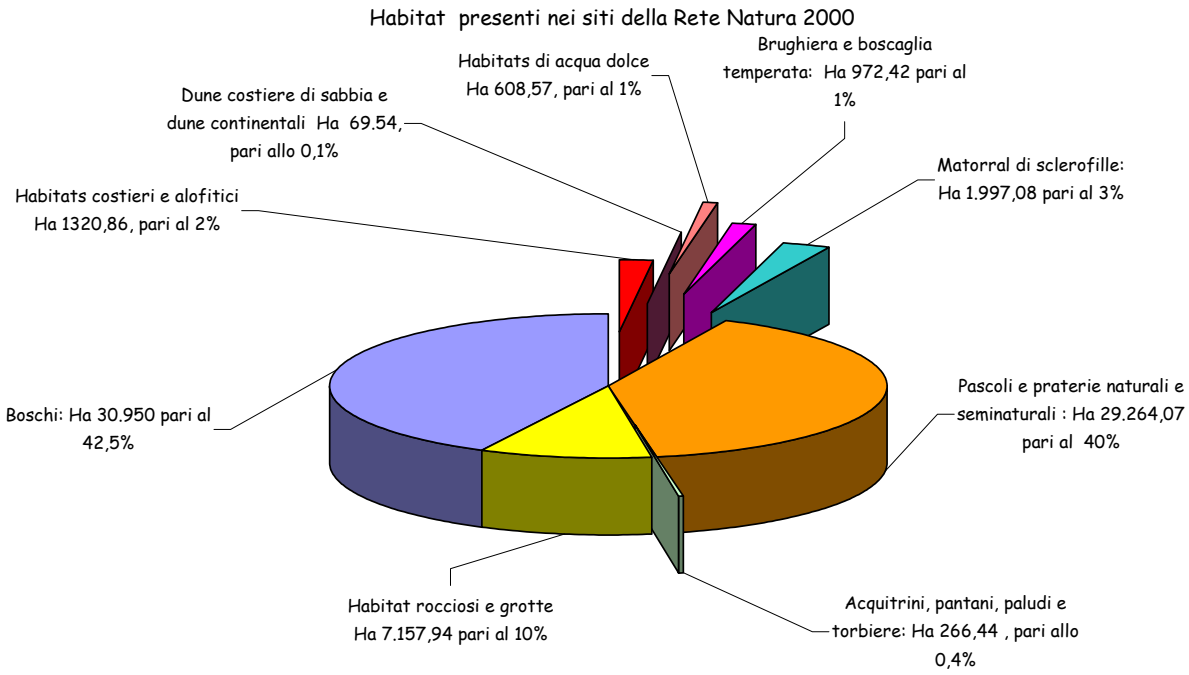
A inizio 2006 vi è stato un aggiornamento con ulteriore ampliamento della superficie a tutela e delle tipologie di habitat.

70 Con DM 25/3/2005 il Min Ambiente ha identificato i SIC della Reg. Marche sulla base di un elenco provvisorio della Commissione Europea pubblicato con decisione del 7-12-2004. Per l'entrata in vigore dei SIC si attende la loro designazione in zone speciali di conservazione (ZSC) che avverrà con decreto del Ministero dell'Ambiente.

71 Direttiva 92/43/CEE del Consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

72 Direttiva 79/409/CEE del Consiglio relativa alla conservazione degli uccelli selvatici.

***Grafico 47**– Tipologie di Habitat individuate dalla Regione Marche*



Utilizzando i dati di Corine Land Cover 2000 (CLC2000) insieme ai perimetri dei siti della Rete Natura 2000, mediante l'elaborazione su GIS, si sono ottenuti i dati relativi all'uso del suolo nei siti stessi.

Questa elaborazione deve essere considerata con prudenza, poiché le basi di dati di partenza derivano da sistemi diversi per scala di rilevamento e di restituzione, ed è stata effettuata solo con lo scopo di avere alcuni elementi di confronto in termini relativi rispetto al resto del territorio regionale.

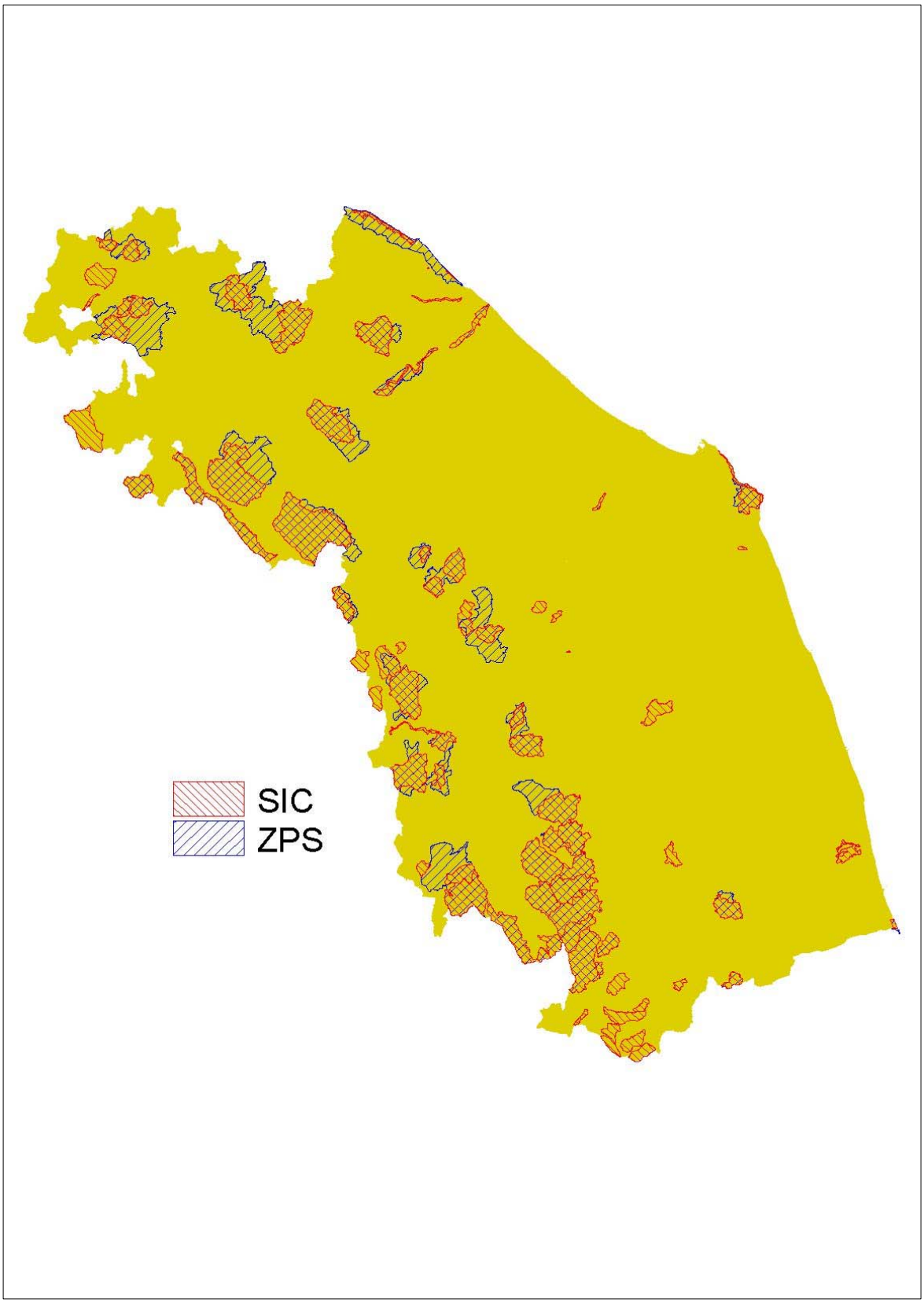
Nei limiti di questo obiettivo, si può comunque facilmente notare la caratterizzazione agro-silvo-pastorale degli usi prevalenti all'interno dei siti. In particolare, la

che segue illustra la posizione della maggior parte dei siti che si trovano nella porzione interna del territorio regionale con localizzazioni collinari e montane.

Dalla figura seguente e soprattutto dalla tabella successiva è possibile invece paragonare le diverse categorie di uso del suolo presenti all'interno dei siti. I terreni agricoli ricoprono il 28% della superficie dei siti[73], i pascoli e gli arbusteti il 23% e i boschi il 45%.

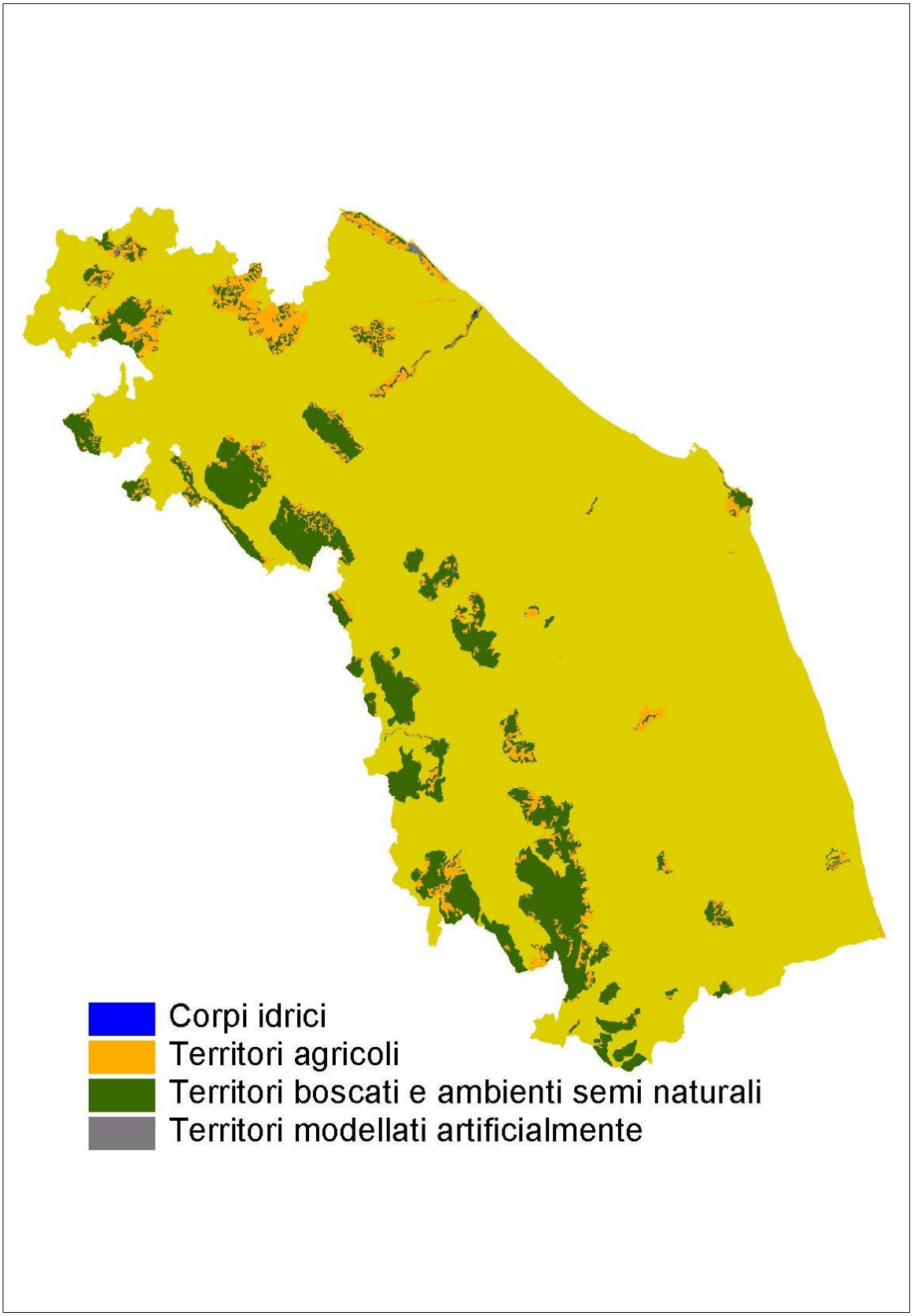
[73] Il dato non coincide perfettamente con il dato PAC riportato più avanti essendo diverse le basi dati e gli anni di riferimento.

***Figura 16** – Siti della Rete Natura 2000 nella Regione Marche*



Fonte: Ministero dell'Ambiente

***Figura 17** – Macrocategorie di uso del suolo nei siti Natura 2000 nelle Marche*



Fonte: Ministero dell'ambiente e Corine Land Cover 2000

Tabella 59 - *Uso del suolo nei siti della rete Natura 2000 delle Marche (Dati CLC 2000)*

Livello 1	Livello 2	Livello 3	Superficie (ha)
Corpi idrici	*Acque continentali*	Bacini d'acqua	33
		Corsi d'acqua, canali e idrovie	31
		Subtotale	*64*
		Totale	**64**
Territori agricoli	*Colture permanenti*	Uliveti	6
		Subtotale	*6*
	Prati stabili	Prati stabili	9.003
		Subtotale	*9.003*
	Seminativi	Seminativi in aree non irrigue	11.826
		Subtotale	*11.826*
	Zone agricole eterogenee	Aree prevalentemente occupata da colture agrarie, con spazi naturali	7.504
		Colture annuali associate e colture permanenti	49
		Sistemi colturali e particellari permanenti	9.274
		Subtotale	*16.827*
		Totale	**37.662**
Livello 1	**Livello 2**	**Livello 3**	**Superficie (ha)**
Territori boscati e ambienti semi naturali	*Zone aperte con vegetazione rada o assente*	Aree con vegetazione rada	2.419
		Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	1.712
		Spiagge, dune, sabbie	175
		Subtotale	*4.317*
	Zone boscate	Boschi di conifere	1.749
		Boschi di latifoglie	56.905
		Boschi misti	3.059
		Subtotale	*61.713*
	Zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea	Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota	15.548
		Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione	14.463
		Brughiere e cespuglieti	1.279
		Subtotale	*31.291*
		Totale	**97.321**
Territori modellati artificialmente	Zone estrattive, discariche e cantieri	Aree estrattive	138
		Subtotale	*138*
	Zone industriali, commerciali e reti di comunicazione	Aree industriali o commerciali	251
		Aree portuali	16
		Reti stradali e ferroviarie e spazi accessori	5
		Subtotale	*272*
	Zone urbanizzate	Tessuto urbano continuo	52
		Tessuto urbano discontinuo	905
		Subtotale	*1.003*
	Zone verdi artificiali non agricole	Aree verdi urbane	135
		Subtotale	*135*
		Totale	**1.548**
		Totale generale	**136.595**

Fonte: elaborazioni Regione Marche da dati Corine Land Cover 2000

La distribuzione dell'uso del suolo illustrata nella tabella precedente, conferma l'importante presenza delle attività primarie nei siti marchigiani. Come mostrato nella tabella successiva, tale importanza è oltremodo sottolineata dagli habitat naturali e semi-naturali segnalati in base ai quali i siti stessi sono stati designati.

Si può infatti notare che circa la metà della superficie dei Siti è occupata da habitat segnalati, i quali a loro volta, per circa la metà della superficie, sono prioritari.

***Tabella 60** – Rete Natura 2000: gruppi di habitat e loro superficie*

Gruppi di habitat	Superficie totale habitat segnalati (ha)	Superficie habitat prioritari (ha)
Habitat costieri e vegetazione alofitiche	1.390	564
Habitat d'acqua dolce	609	0
Lande e arbusteti temperati	972	0
Macchie e boscaglie sclerofille	1.997	0
Formazioni erbose naturali e seminaturali	29.264	20.673
Torbiere e paludi	266	129
Habitat rocciosi e grotte	7.158	0
Foreste	30.950	13.371
Totale	**72.607**	**34.737**

Fonte: elaborazioni Regione Marche da dati del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Tra questi ultimi il maggiore peso in termini di superficie è rappresentato dalle formazioni erbose (59%) e quindi dalle foreste (38%).

Le tipologie forestali riconosciute e descritte nelle Marche (cfr. "I Tipi forestali delle Marche", IPLA-Regione Marche, 2000/2001) sono ben 42, con 35 ulteriori sottotipi. Ciò testimonia l'alto livello di eterogeneità dei boschi marchigiani cui generalmente corrisponde un elevato indice di biodiversità.

I boschi a prevalenza di caducifoglie costituiscono ben il 90 % circa dei soprassuoli regionali (dato nazionale 63%) con prevalenza di specie del genere Quercus (43,6 % - dato nazionale 27 %), di Fagus selvatica (7,8 % - dato nazionale 12 %), mentre le altre latifoglie coprono il suolo per il restante 40 % circa (dato nazionale 12%).

Le cenosi a conifere sono chiaramente identificabili con la stragrande maggioranze dei rimboschimenti rilevati, più una certa quota di arbusteti (specie del genere Juniperus), e raggiungono l'8,5 %.

Analogamente al dato nazionale i più diffusi sono i boschi misti di latifoglie, in quanto autoctone ed in situazioni di paraclimax o di climax edafico-stazionale, e quindi discretamente naturaliformi; pur se in passato in un certo qual modo anche sfruttate, le pratiche colturali hanno subito una notevole contrazione e proprio per questo si può vantare un elevato valore naturalistico delle formazioni forestali marchigiane nel loro complesso che esplicano una vasta gamma di riconosciute funzioni pubbliche.

Le formazioni forestali marchigiane maggiormente in pericolo sono certamente i rimboschimenti di conifere, data l'alta vulnerabilità e rischiosità di eventi di incendio boschivo distruttivi, anche perché scarsamente manutenuti nel passato ed ancor oggi.

I tipi forestali autoctoni che possono essere a maggior rischio sono le leccete, anche per la loro rarità, e le faggete, dato che ove vegetano vi sono elevati valori di resistenza ambientale dovuta a vari fattori ecologici limitanti ed al non elevato potenziale biotico della specie (geomorfologia, clima, passate utilizzazioni, debolezza nei confronti delle perturbazioni biotiche ed abiotiche dato anche l'elevato tasso di monospecificità, scarsa capacità pollonifera, difficoltà della rinnovazione da seme ecc.).

Nelle Marche, con riferimento alle specie da salvaguardare indicate nel Piano Nazionale, c'è una sola formazione relitta di abieti-fagetum presso la Valle della Corte, in Comune di Acquasanta Terme, nel gruppo montuoso della Laga, divenuto Parco Nazionale; tale rara e poco estesa formazione, su cui insistono vari livelli di protezione comunitaria, nazionale e regionale è in relativo pericolo data la sua posizione alquanto marginale, tuttavia può soffrire delle ripetute

prolungate siccità estive registratesi negli ultimi anni, cioè del cambiamento climatico sia nei riguardi delle precipitazioni che delle temperature medie.

I non molti individui di abete bianco presenti inoltre non garantiscono una sufficiente variabilità genetica che possa sopperire alle perturbazioni ed alle variazioni registrabili e prevedibili in futuro. Altre superfici forestali ove è presente l'abete bianco si trovano nella zona del passo di Bocca Trabaria e nell'alto corso del Fiume Esino, pur se di dubbio indigenato.

Altre "perle" della vegetazione forestale marchigiana si trovano nella zona del M. Ceresa, presso Arquata del Tronto, ove i rilevatori della Carta forestale regionale hanno segnalato l'unico betuleto conosciuto delle Marche e l'unico bosco semipuro di rovere (Quercus petraea). Di rilievo è inoltre la presenza in prossimità dei corsi d'acqua medio collinari del pesarese del frassino ossifillo e della farnia.

I Tipi forestali meno diffusi delle Marche (superficie inventariata e cartografata inferiore a 1.000 ettari), e su cui intervenire con la massima precauzione, sono i seguenti:

- lecceta xerofila rupestre (tipo forestale regionale LE30), presente su 834 ettari;
- lecceta xerofila (tipo forestale regionale LE20), presente su 989 ettari;
- querceto di rovere (tipo forestale regionale QU40), presente su 29 ettari;
- cerreta mesofila submontana a carpino bianco (tipo forestale regionale CE10), presente su 800 ettari;
- cerreta mesofila planiziale con farnia (tipo forestale regionale CE40), presente su 113 ettari;
- ostrieto mesofilo (tipo forestale regionale OS10), presente su 955 ettari;
- castagneto acidofilo ceduo a struttura irregolare (tipo forestale regionale CA30), presente su 186 ettari;
- faggeta acidofila (tipo forestale regionale FG50), presente su 1.000 ettari;
- alneto di ontano nero (tipo forestale regionale FR20), presente su 90 ettari;
- saliceto ripario arbustivo (tipo forestale regionale FR30), presente su 46 ettari;
- acero-frassineto di forra (tipo forestale regionale LM20), presente su 168 ettari
- pioppeto di pioppo tremolo (tipo forestale regionale LM50), presente su 193 ettari;
- rimboschimenti misti delle zone costiere (tipo forestale regionale RC20), presente su 627 ettari;

Per quanto riguarda il complesso delle aree forestali ad alto valore naturalistico il dato regionale può essere stimato nel 44,7 % dei boschi regionali (dato nazionale stimato 30 %). Il dato è desumibile dalla somma delle seguenti "destinazioni funzionali prevalenti" distinte nella Carta forestale regionale:

***Tabella 61** – Destinazioni funzionali prevalenti dei boschi regionali*

Destinazioni funzionali	**% aree forestali ad alto valore naturalistico**
Naturalistica	30
Protettiva	11
Fruizione	1
Evoluzione libera	3
Produttiva - protettiva	49

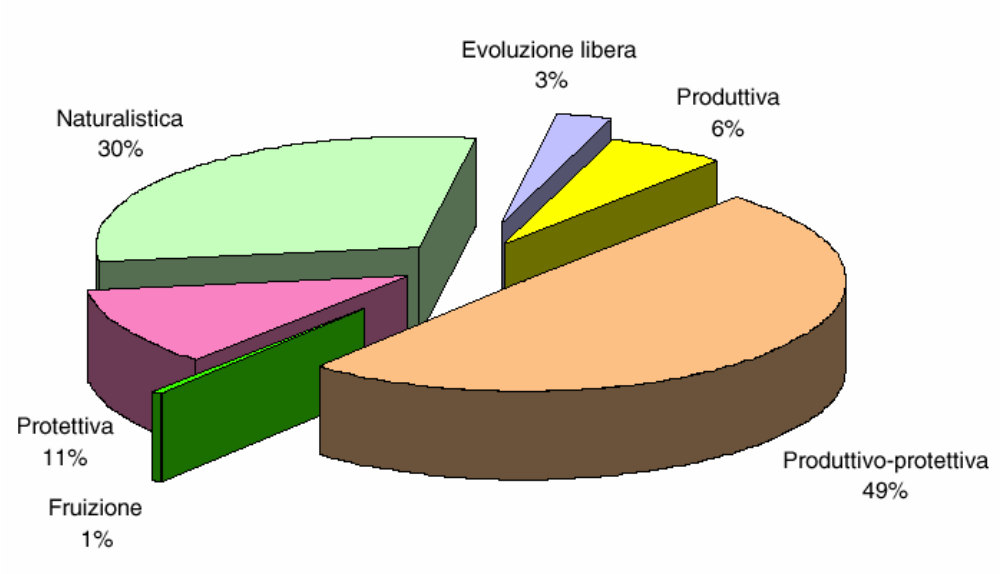
Fonte: Regione Marche

I restanti boschi fanno parte delle categorie: "produttiva" (solo il 5,8 % dei boschi, distribuiti in tutto il territorio regionale con poligoni di estensione limitata) e produttivo-protettiva (il 49,3 % dei boschi).

E' da evidenziare che anche parte dei boschi con destinazione funzionale prevalente "produttivo-protettiva", (es. tipico i cedui di faggio) sono boschi con un buon valore naturalistico.

Anche la grande maggioranza degli "indirizzi di intervento" previsti dall'Inventario forestale regionale testimoniano l'alto valore naturalistico, e non produttivo legnoso, degli ecosistemi forestali marchigiani.

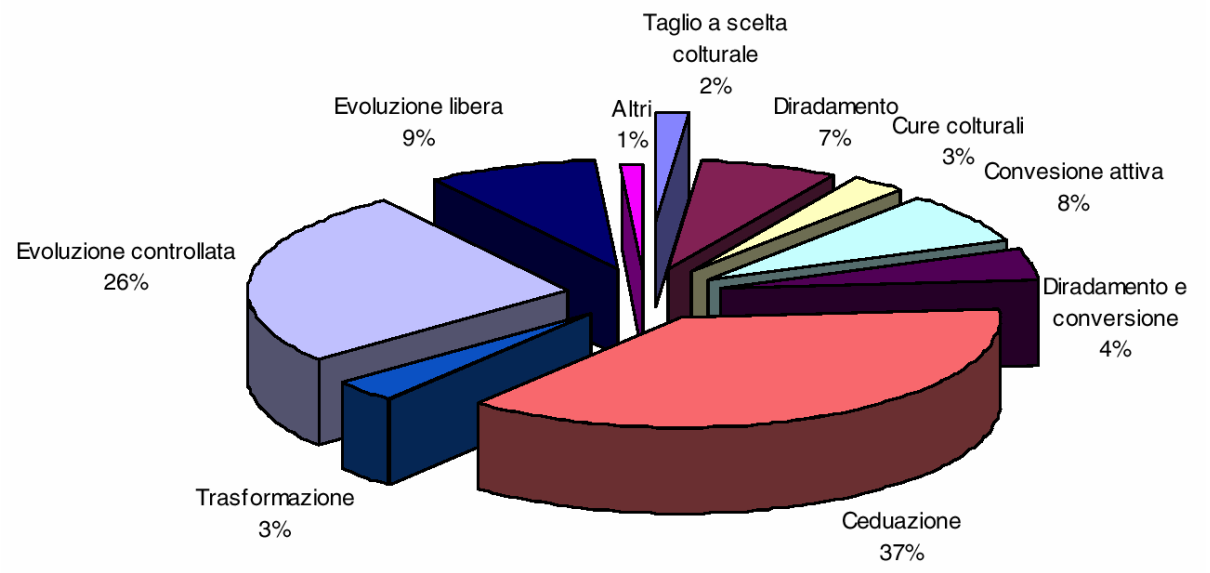
Grafico 48 *– Destinazioni funzionali prevalenti dei boschi regionali*



Fonte: Regione Marche

Benché si detengano in prevalenza boschi governati a ceduo (60 %), per solo il 37 % dei boschi si prevede quale indirizzo la ceduazione, mentre per il 26 % si prevede l'evoluzione controllata, per il 9 % addirittura l'evoluzione libera, mentre per il restante 28 % cure colturali e tagli di miglioramento forestale (conversioni e trasformazioni).

Grafico 49 *– Carta forestale – indirizzi di intervento*



Fonte: Regione Marche

Dal punto di vista della distribuzione territoriale, mentre nel primo caso non si dispone ancora dei dati cartografici di dettaglio, per le foreste è possibile integrare i dati dei formulari standard dei siti con quelli della Carta Forestale Regionale (CFR 2000) che mostrano come le formazioni forestali più rilevanti in termine di superficie siano i querceti, gli orno-ostrieti e le faggete. Le differenze con i dati CORINE sono imputabili ai diversi sistemi di rilevamento, ma

come si può notare rimangono dello stesso ordine di grandezza. Come dato ulteriore, si evidenzia che gli habitat forestali segnalati sono ricompresi esclusivamente nelle categorie arbusteti, castagneti, faggete, formazioni riparie e leccete per una copertura forestale pari a circa un terzo del totale.

***Tabella 62** – Categorie forestali e loro superfici nei siti Natura 2000 e nella Regione*

Categoria forestale	**All'interno dei Siti Natura 2000**		**Nell'intero territorio regionale**	
	Superficie (ha)	*%*	*Superficie (ha)*	*%*
Arbusteti	1.884	2,7%	7.399	2,9%
Castagneti	709	1,0%	4.600	1,8%
Cerrete	8.226	11,8%	28.026	10,9%
Faggete	13.318	19,1%	20.126	7,9%
Formazioni riparie	1.623	2,3%	21.267	8,3%
Leccete	3.773	5,4%	5.161	2,0%
Latifoglie miste e varie	532	0,8%	4.082	1,6%
Orno-ostrieti	21.057	30,2%	61.801	24,1%
Querceti	13.428	19,3%	81.292	31,7%
Robinieti – Ailanteti	364	0,5%	2.973	1,2%
Rimboschimenti conifere	4.769	6,8%	19.443	7,6%
Totale	**69.683**	**100,0%**	**256.170**	**100,0%**

Fonte : elaborazioni Regione Marche su dati IFR 2000

Inoltre, se si confrontano le categorie forestali presenti nei siti con quelle totali regionali, si nota che per alcune la consistenza è fortemente diversa. In particolare si sottolinea la grande presenza delle faggete e delle leccete.

Queste formazioni, superando del doppio la percentuale di rappresentatività regionale, ricadono all'interno dei Siti natura 2000 per oltre la metà della superficie totale di categoria. Al contrario, per le formazioni riparie e i querceti si verifica una presenza ridotta a circa la metà del dato regionale.

Le aste fluviali rappresentano zone di notevole importanza per il rifugio e la riproduzione di moltissime specie ed in generale per il mantenimento di un sufficiente grado di biodiversità.

Molti tratti fluviali marchigiani non presentano elementi floristici e faunistici di elevato pregio naturalistico, pur non mancando sporadiche ma interessanti presenze stanziali o frequentazioni accidentali durante la stagione migratoria.

In genere il settore più esterno al corso del fiume è occupato dal bosco ripariale costituito in prevalenza dal pioppo bianco e nero (Populus alba; P. nigra) e da salici (Salix alba; S. triandra, ecc.) riferibile all'associazione Salicetum alba. Sono rilevabili sporadiche presenze di ontani (Alnus glutinosa) e, in posizione più distale, di roverelle (Quercus pubescens).

Nella fascia più a ridosso del corso d'acqua è presente solitamente una vegetazione arbustiva dominata da salici (Salix. purpurea; S. eleagnos). Per quanto riguarda le piante erbacee, i greti fluviali presentano una composizione floristica fortemente legata alle condizioni microambientali e pertanto estremamente diversificata.

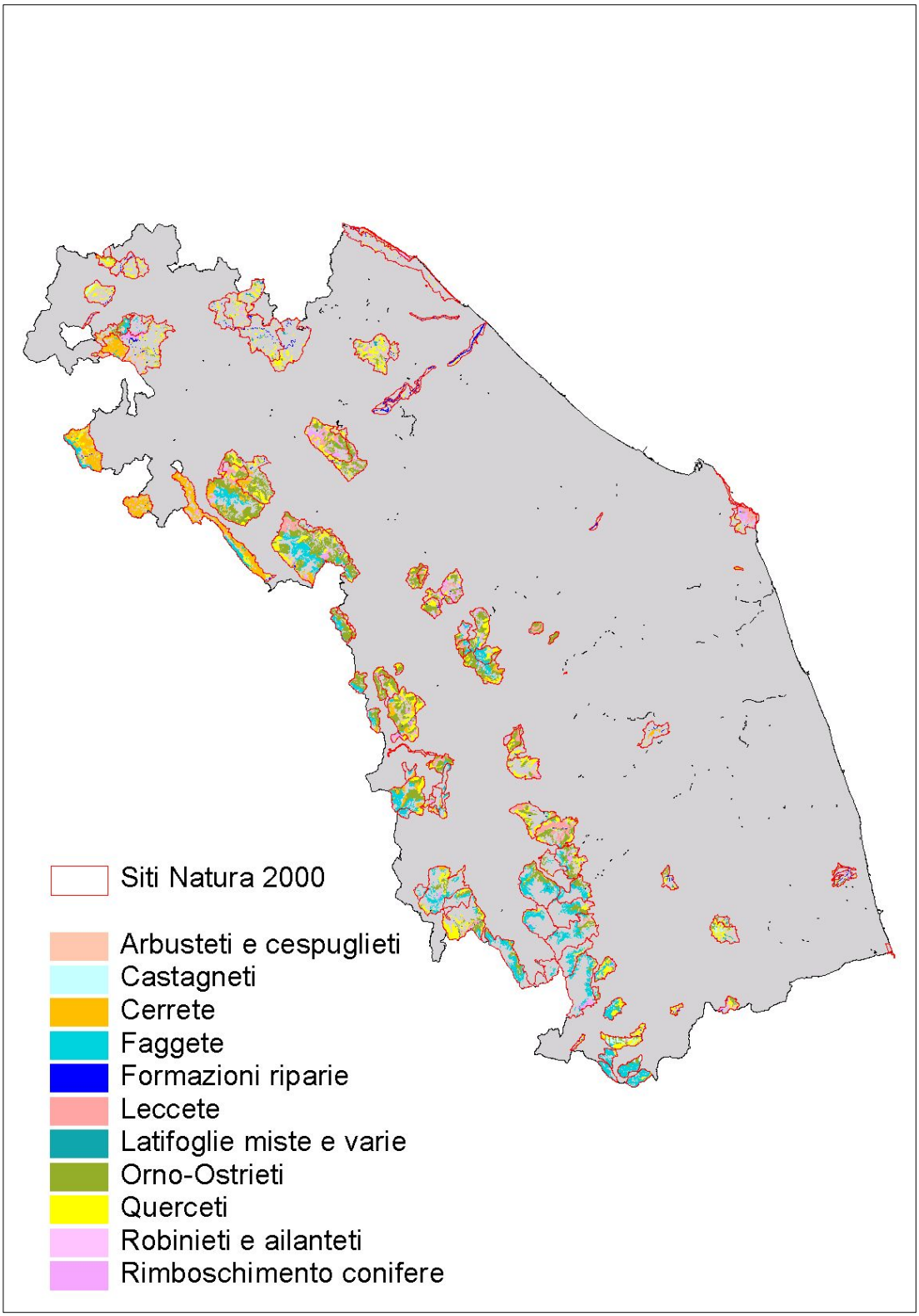
Nelle aree fluviali gli interventi volti al mantenimento dell'efficienza idraulica e alla difesa spondale devono essere messi in atto valutando attentamente e preventivamente le valenze ambientali e naturalistiche che questi ambiti rivestono.

Nell'attuazione di interventi che potrebbero interessare la vegetazione ripariale occorre assolutamente tener conto delle risultanze e delle indicazioni in merito del PAI (Piano per l'Assetto Idrogeologico) e della Circolare n. 1/1997, che indica le metodologie di trattamento della vegetazione delle aste fluviali. Particolari attenzioni andranno rivolte alle formazioni ripariali ricadenti nei siti Natura 2000.

La Regione Marche ha inoltre avviato un progetto di costruzione di una **Rete Ecologica Regionale** (RER) per la tutela della biodiversità nelle Marche, parte integrante della Rete Ecologica Nazionale ed Europea. Obiettivo della rete

ecologica è essenzialmente quello garantire le connessioni vitali tra popolazioni "isolate" di aree protette all'interno di territori estremamente antropizzati.

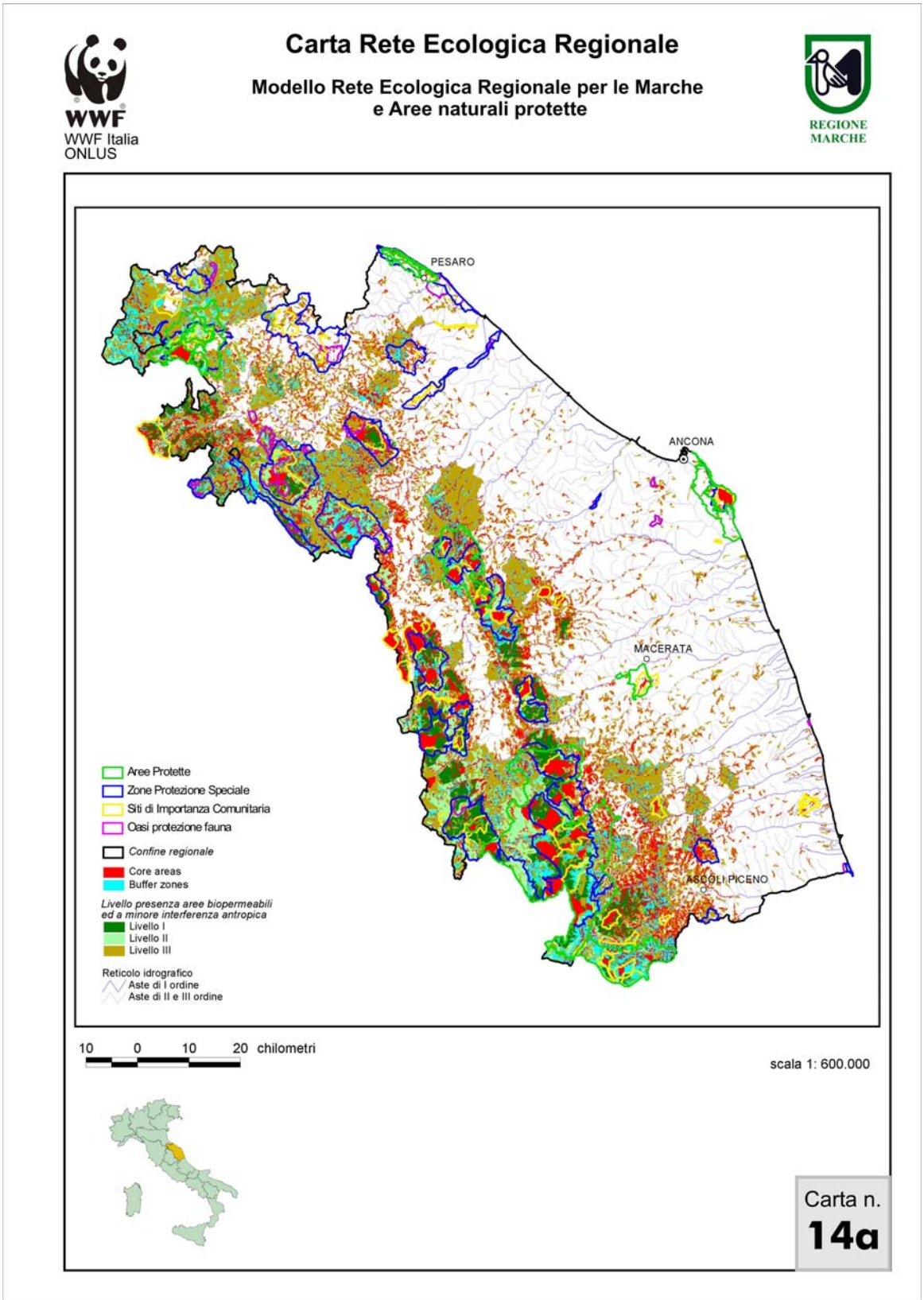
***Figura 18** – Distribuzione delle categorie forestali nei siti Natura 2000 delle Marche*



Fonte : elaborazioni Regione Marche su dati IFR 2000

Di ripristinare cioè la connettività ecologica tra ecosistemi ecologicamente rilevanti sulla base del presupposto che la tutela del patrimonio biologico non è efficace se limitata a poche zone isolate e frammentate. Quale primo strumento per la realizzazione della Rete Ecologica Regionale è stato elaborata una "Carta della Rete Ecologica Regionale", che permette di individuare le aree regionali più rilevanti in termini di biodiversità.

Figura 19 – *Carta rete ecologica della Regione Marche*



In particolare la carta individua le cosiddette "core areas", aree di maggiore interesse ed importanza per la conservazione della biodiversità, le aree contigue corrispondenti a zone di protezione e di minore interesse (buffer zone) in grado di costituire delle vere e proprie aree tampone per le core areas, le aree a maggiore biopermeabilità e minore interferenza antropica che meglio possono consentire l'individuazione di elementi del paesaggio in grado di assicurare un collegamento tra le core areas (corridoi ecologici), permettendo gli scambi di individui di una determinata specie.

Il modello di Rete Ecologica può individuare anche aree isolate che per caratteristiche e funzione rappresentano per alcuni gruppi di specie un importante elemento di continuità ecologica (stepping stones), come ad esempio le piccole zone umide o le foci dei principali fiumi indispensabili habitat per l'avifauna migratrice.

A tale modello generale e' stato sovrapposto il sistema delle aree naturali protette conformi alla L. n.394/91 e alla L.R. n.15/94, le aree individuate e proposte dalla Regione per la Rete Natura 2000 (pSIC e ZPS) e le Oasi di Protezione della Fauna istituite dalle Province in applicazione della L. n. 157/92.

Un'ultima analisi ha consentito di mettere in relazione il modello della RER con il sistema delle infrastrutture lineari (strade e ferrovie), le aree urbanizzate e le attivita' antropiche ad elevato impatto ambientale come le cave attive sul territorio.

La lettura della carta evidenzia come le aree di maggiore valore per la biodiversità e le aree con una maggiore biopermeabilità sono nelle Marche, come prevedibile, localizzate nella fascia interna e in particolare lungo la dorsale umbro marchigiana e la parallela dorsale marchigiana localizzata più ad Est.

Insieme queste due distinte dorsali costituiscono due evidenti corridoi ecologici a ridotta frammentazione ambientale in grado di assicurare una continuità ecologica dall'Appennino tosco - emiliano - romagnolo all'Appennino abruzzese - laziale, con l'Appennino umbro - marchigiano che costituisce il naturale spartiacque tra il versante tirrenico ad ovest e adriatico ad est.

Il modello evidenzia anche un insieme frammentato di core areas di piccole dimensioni, corrispondenti in gran parte a tratti di corsi d'acqua, localizzati nelle aree pedemontane e nelle aree collinari interne, in particolare della Provincia di Pesaro Urbino e della Provincia di Ascoli Piceno.

Le aree collinari della Provincia di Ancona e della Provincia di Macerata risultano essere invece povere di aree con una elevata valenza di biodiversità e prive di aree con una buona biopermeabilità.

Maggiore in queste aree collinari risulta essere la diffusione e l'impatto delle attività antropiche sul territorio. Un impatto antropico che diventa ancora più evidente nelle aree costiere della regione dove sono confermati i valori di biodiversità concentrati nel promontorio del Monte Conero e nella falesia del Monte San Bartolo.

La sovrapposizione del sistema delle aree naturali protette alla carta del modello di RER mette in evidenza che le core areas individuate dal modello di RER risultano essere comprese, con una elevata percentuale, in aree già soggette ad una qualche forma di tutela o gestione straordinaria del territorio.Tutti i parchi naturali (nazionali e regionali) infatti comprendono nel loro territorio core areas della RER con una struttura omogenea e di considerevoli dimensioni.

Il ruolo maggiore per la tutela delle core areas della RER viene però svolto dai siti della rete Natura 2000 (pSIC e ZPS) che, oltre a ricadere nelle Aree naturali protette conformi alla L. n.394/91 per porzioni di territorio coincidenti con le core areas ricomprese, coincidono in grandissima parte con le core areas e le buffer zone esterne a Parchi e Riserve Naturali.La rete Natura 2000 nelle Marche sembra quindi, secondo il modello della RER, confermare a pieno il suo ruolo strategico per la conservazione della biodiversità. Risulteranno per questo determinanti i piani di gestione e più in generale le misure di conservazione individuate per i siti della Rete Natura 2000, con i relativi criteri di valutazione dell'incidenza delle attività antropiche presenti o previste in futuro.

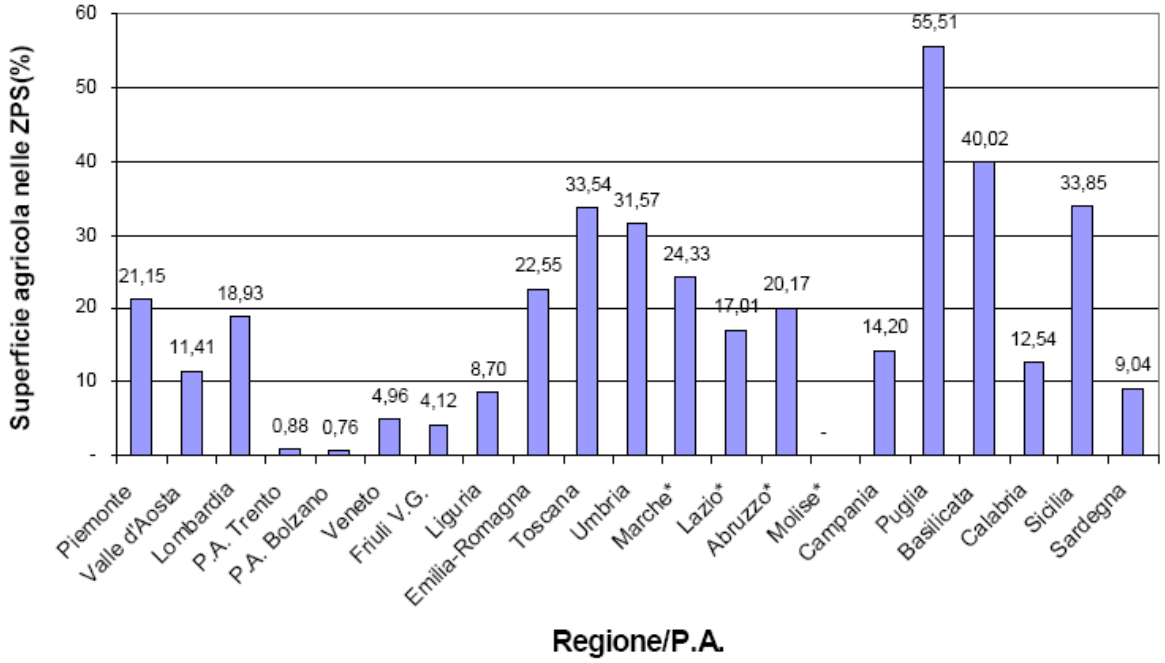
L'agricoltura e la biodiversità

La tipologia di coltura come noto influisce sul territorio rurale in senso ecologico influenzando le comunità animali e vegetali presenti che avranno composizione in specie diversa nelle differenti tipologie colturali (si pensi ad. es. alla differenza tra un seminativo soggetto annualmente a lavorazioni del terreno e le colture arboree che spesso consentono la presenza di un cotico erboso permanente). Il peso della componente agricola e forestale all'interno dei siti della rete Natura 2000 in Italia è importante: l'analisi condotta a livello nazionale sui dati dichiarativi AGEA (PAC 2004)[74] mostra che la superficie agricola all'interno delle ZPS e SIC è pari a circa il 20% della superficie totale dei siti. Il grafico riportato sotto tratto dallo stesso studio evidenzia il maggior peso della componente agricola nelle aree Natura

[74] Programmazione sviluppo rurale 2007-2013, contributo tematico alla stesura del Piano Strategico Nazionale – gruppo di lavoro "Biodiversità e sviluppo rurale- documento di sintesi"- MIPAF, marzo 2006.

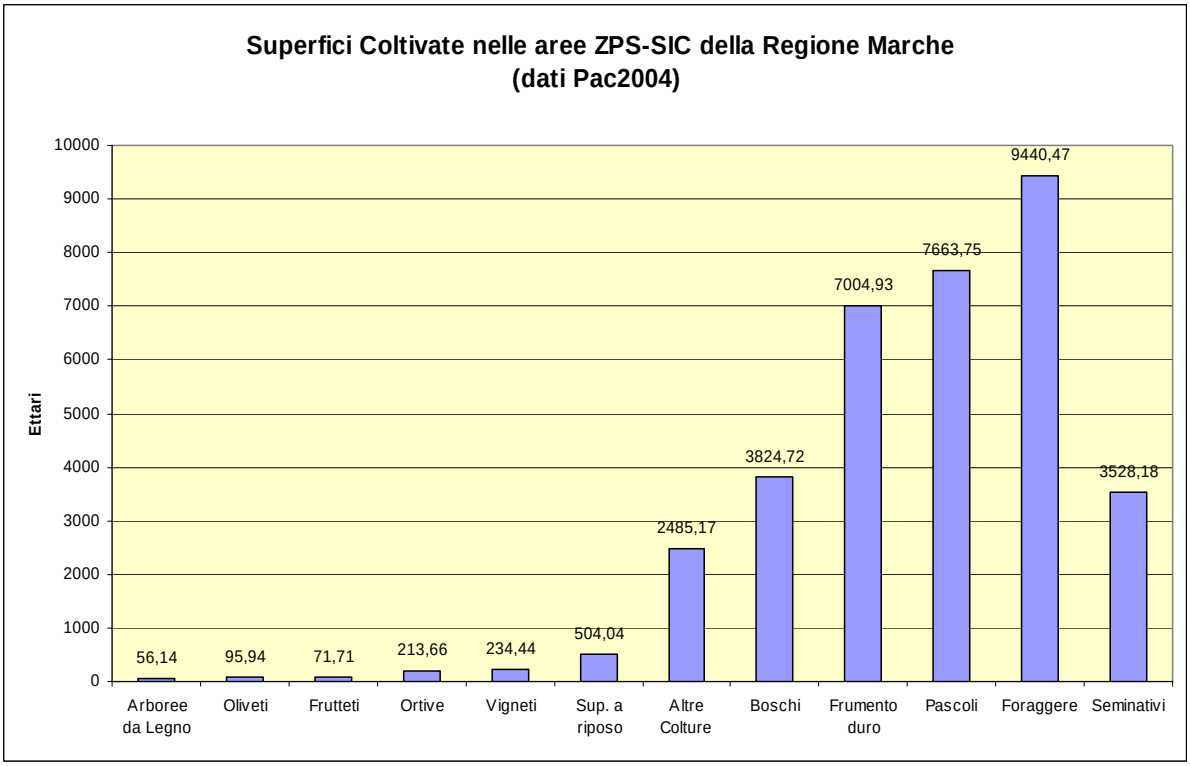
2000 delle regioni del Sud. Le Marche, con oltre il 24% si posizionano sopra la media nazionale e al terzo posto nell'ambito delle regioni del Centro Nord dietro a Toscana e Umbria.

***Grafico 50** – Superficie agricola rispetto al totale regionale superficie ZPS, 2004*



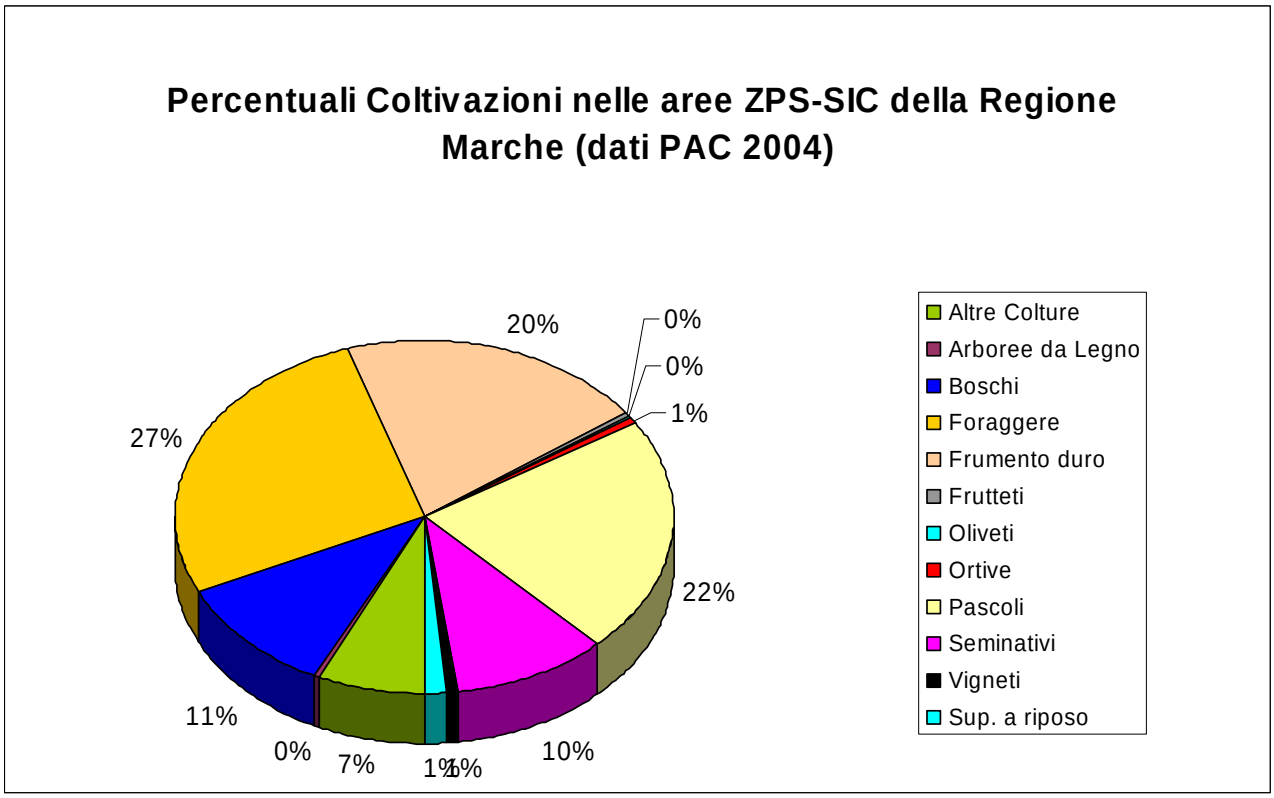
Fonte: *Elaborazioni Ministero delle Politiche Agricole e Forestali su dati dichiarativi AGEA. I dati si riferiscono a 471 ZPS con 26.980 produttori interessati*
**Il sito IT7110128 cade in Abruzzo, Lazio e Marche e il sito IT7120132 cade in Abruzzo, Lazio e Molise*
Fonte: *Elaborazioni Ministero delle Politiche Agricole e Forestali su dati dichiarativi AGEA. I dati si riferiscono a 2139 SIC con 62.160 produttori interessati*
** Il sito IT1201000 cade in parte in Piemonte ed in parte in Valle d'Aosta*

***Grafico 51** – Superficie coltivate nelle aree ZPS-SIC nelle Marche*



Fonte : elaborazioni Regione Marche su dati AGEA

***Grafico 52** – Superficie coltivate nelle aree ZPS-SIC nelle Marche*



Fonte : elaborazioni Regione Marche su dati AGEA

L'analisi delle superfici coltivate nelle aree ZPS e SIC delle Marche effettuata dal nucleo suoli dell'ASSAM sulla base degli stessi dati PAC 2004 evidenzia la forte prevalenza dei seminativi (27% del totale cui si aggiunge il 17% del solo grano duro) seguiti dalle produzioni foraggiere e dai pascoli con un 19% ciascuno, mentre i boschi coprono il 9% delle superfici coltivate.

Come sottolineato dallo stesso documento del MIPAF, le strategie ottimali da utilizzare sono differenti per ciascun sito e da vagliare caso per caso (quando ad esempio assecondare "la libera evoluzione naturale dei sistemi per ridurre il livello di frammentazione del paesaggio" o quando preservare un assetto paesaggistico eterogeneo).

Tuttavia è possibile trarre alcune indicazioni che a livello generale possono essere considerate valide per la preservazione di habitat e specie.

Per quanto concerne le aree agricole ad alto valore naturalistico queste vengono identificate come "aree seminaturali dove è praticata un'agricoltura estensiva (in particolare prati permanenti e pascoli), particolari habitat, elementi naturali come siepi, filari, fasce inerbite, piccole formazioni forestali e manufatti (fossi e muretti a secco)"75.

A livello nazionale, utilizzando i dati del progetto europeo CORINE Land Cover, si è pervenuto a quantificare che la aree agricole ad alto valore naturalistico in Italia coprono circa il 25% della SAU, per la gran parte costituite da "aree agricole eterogenee".

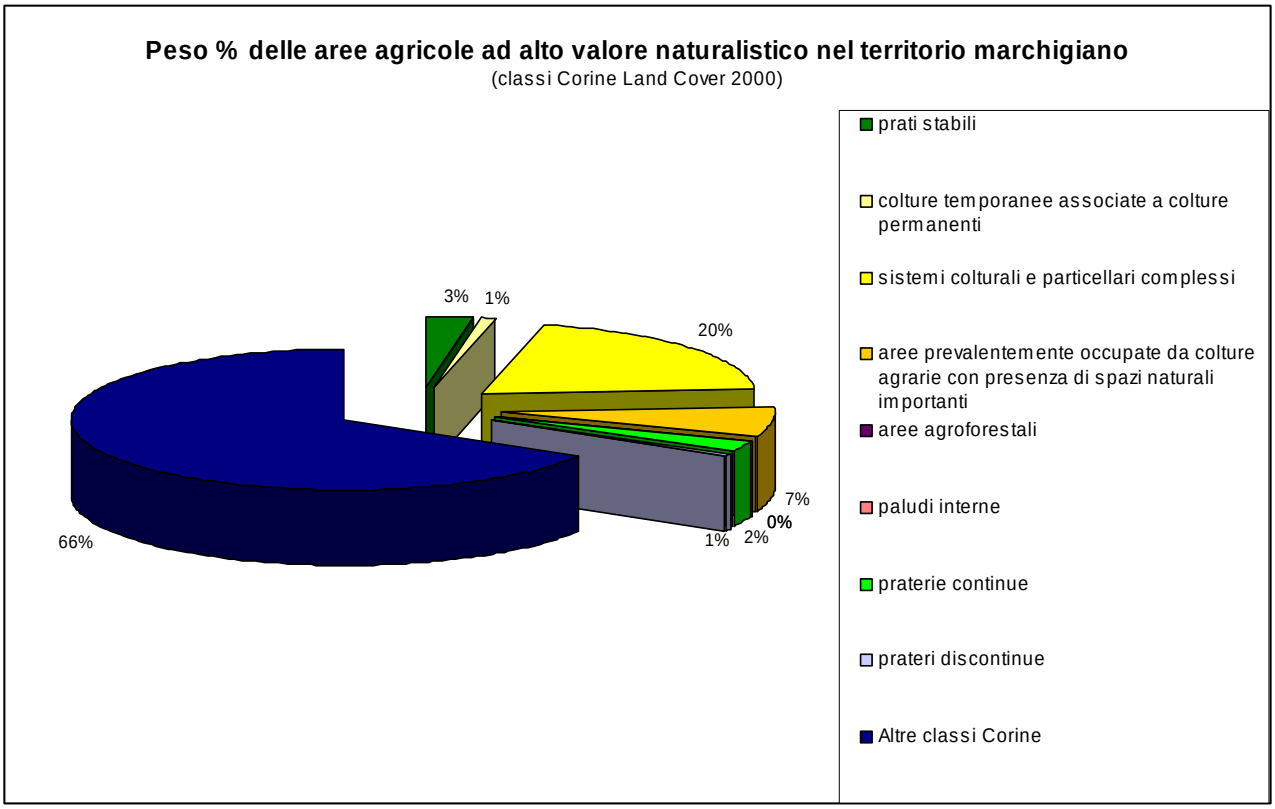
Le minacce maggiori a tali aree sono individuate nell'intensificazione dell'attività agricola da un lato e nel rischio di abbandono dall'altro legato, in particolare nelle zone che presentano svantaggi naturali, alla scarsa convenienza economica alla coltivazione e allo spopolamento delle aree rurali.

L'ulteriore elemento di riflessione proposto riguarda gli impatti in termini di biodiversità di modificare le destinazioni d'uso di tali aree, in particolare attraverso la loro afforestazione, in quanto la presenza di ambienti aperti (prati, pascoli, cespuglietti) viene considerata fondamentale a tutela della biodiversità.

75 Programmazione sviluppo rurale 2007-2013, contributo tematico alla stesura del Piano Strategico Nazionale – gruppo di lavoro "Biodiversità e sviluppo rurale- documento di sintesi"- MIPAF, marzo 2006.

Per quanto concerne le Marche il dato CORINE Land Cover 2000 elaborato dal servizio suoli dell'ASSAM, applicando la stessa metodologia impiegata a livello nazionale, evidenzia un ruolo molto più rilevante delle aree agricole ad alto valore naturalistico che coprono circa il 33% del totale del territorio regionale e circa il 65% della SAU.

***Grafico 53** – Peso delle aree agricole ad alto valore naturalistico su superficie totale regionale*



Fonte : elaborazioni Regione Marche su dati Corine

Tale risultato complessivo, come si evince dal Grafico 52 e dal Grafico 53, è principalmente ascrivibile alla forte rilevanza delle "zone agricole eterogenee" ed in particolare della categoria "Sistemi colturali e particellari complessi" che da soli coprono il 39% della SAU.

Tale dato conferma il carattere "frammentato" del paesaggio agrario marchigiano dove, in conseguenza delle caratteristiche pedoclimatiche del territorio, non sono presenti grandi superfici a monocoltura.

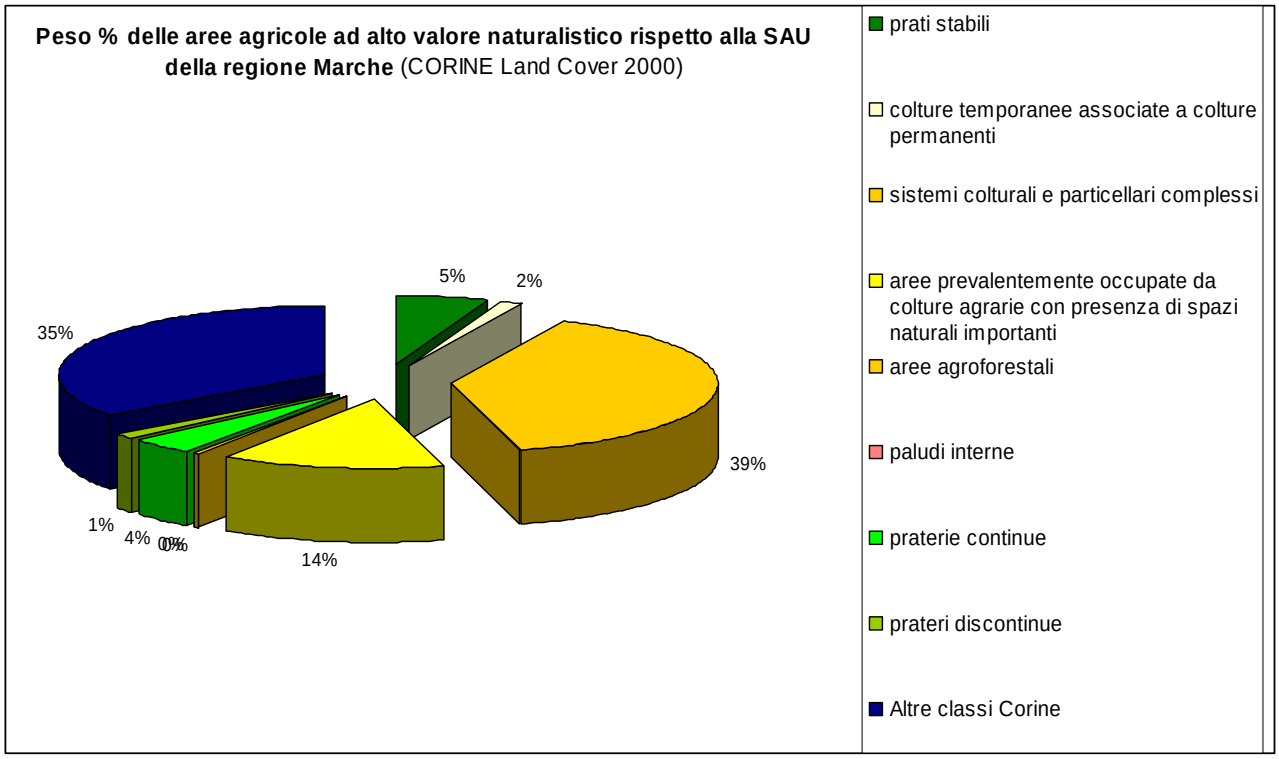
Un approfondimento meriterebbe la disamina di tali aree per distinguere i casi in cui la diversificazione delle colture nello spazio si accompagna alla presenza di altri elementi naturali di particolare rilevanza per la biodiversità (quali siepi, filari, cespugli).

Le considerazioni di cui sopra sono ribadite anche nel Secondo Rapporto sullo Stato dell'Ambiente curato dall'Autorità Ambientale Regionale che evidenzia come per la tutela delle specie e degli habitat è di importanza strategica la conservazione dei piccoli siti, costituiti spesso da aree umide di dimensioni ridotte o lembi residui di bosco in ambiente rurale, spesso localizzati ai margini dei campi coltivati, e che rappresentano dei "rifugi residuali" in un ambiente sottoposto a pressione antropica.

Le consociazioni sono in tal senso una forma colturale più sostenibile offrendo a flora e fauna un più ampio spettro di opportunità. In tale ottica si evidenzia l'esigenza del mantenimento o ripristino del paesaggio agrario tradizionale marchigiano, con colline in cui le coltivazioni a seminativo non irriguo, a vigneto, a oliveto sono intervallate da siepi, filari, fasce boscate che bordano i fossi, ossia di quella tipologia di agroecosistema capace di garantire un supporto alla biodiversità in quanto in grado di ospitare una comunità biologica equilibrata e diversificata.

Rilevante inoltre ai fini della biodiversità il ruolo degli ambienti aperti di montagna e di collina spesso "minacciati" dalla conversione in seminativi o in aree urbanizzate in pianura, e dall'abbandono dell'attività di pascolo in montagna.

***Grafico 54** – Peso delle aree agricole ad alto valore naturalistico su superficie totale regionale*



Fonte : elaborazioni Regione Marche su dati Corine

Da considerare in tal senso significativo il dato sull'andamento della superficie investita a prato pascolo nelle Marche, passata tra il 1970 e il 2000 da 97.000 ettari a 65.000 registrando quindi un calo di oltre il 30% a fronte di un dato nazionale di -12,6% e del centro Italia di -17,3%.

L'importanza del ripristino di elementi di interconnessione tra siti protetti che permettano "il movimento diretto o indiretto di specie animali e vegetali al fine della colonizzazione di nuovi habitat e dello scambio genetico tra popolazioni diverse" rende inoltre fondamentale il ruolo del reticolo idrografico minore e in particolare gli interventi tesi ad incrementare la naturalità e la funzionalità fluviale dei corpi idrici.

In termini di biodiversità relativa alle risorse genetiche animali e vegetali autoctone, nel settore agricolo essa si esplicita nelle risorse genetiche agrarie (risorse fitogenetiche), che sono una parte dell'intera variabilità genetica presente sulla terra (biodiversità): si parla pertanto di agro-biodiversità.

Il Trattato Internazionale sulle Risorse Fitogenetiche per l'Alimentazione e l'Agricoltura[76] è lo strumento normativo in materia oggi valido a livello internazionale e definisce le risorse genetiche "come qualsiasi materiale genetico di origine vegetale che abbia un valore effettivo o potenziale per l'alimentazione e l'agricoltura".

In esse sono comprese tutte le forme coltivate (varietà locali, varietà migliorate, ibridi, vecchie cultivar, ecc.), i progenitori selvatici delle forme coltivate, le specie affini non progenitrici di quelle coltivate e le specie spontanee non coltivate, utilizzate dall'uomo per scopi particolari (piante officinali, piante tintorie, ecc.).

[76] Trattato Internazionale sulle Risorse Fitogenetiche per l'Alimentazione e l'Agricoltura, ratificato dal Parlamento Italiano nell'aprile 2004 (Gazzetta Ufficiale n. 95, 2004).Gli obiettivi principali del Trattato, che è giuridicamente vincolante per i Paesi che lo hanno ratificato, sono "la conservazione e l'uso sostenibile delle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura e la ripartizione giusta ed equa dei benefici derivati dal loro utilizzo, in accordo con la Convenzione sulla Diversità Biologica", ai fini di un'agricoltura sostenibile e della sicurezza alimentare. Inoltre, aspetto rilevante, il Trattato "riconosce l'enorme contributo che gli agricoltori e le comunità contadine di tutto il mondo hanno dato e continuano a dare alla conservazione e allo sviluppo delle risorse fitogenetiche. Questo riconoscimento è la base dei 'Diritti degli agricoltori' (*Farmer's Rights*), che comprendono la protezione delle conoscenze tradizionali e il diritto a partecipare in maniera equa alla ripartizione dei benefici, così come il diritto di partecipare alle decisioni prese a livello nazionale in materia di risorse fitogenetiche" (Commissione FAO sulle Risorse Fitogenetiche, 2004).

Nell'ambito della diversità agricola si intendono incluse anche le risorse genetiche animali delle specie di interesse agrario. La perdita di diversità genetica nel corso dei secoli è un fatto assodato.

Per tutte le forme coltivate, la pressione selettiva antropica, che ha accompagnato la domesticazione, ha causato riduzione di variabilità genetica. Infatti, anziché conservare il più ampio numero possibile di piante, l'agricoltore ha selezionato quelle che producevano più semi e che presentavano un qualche vantaggio di utilizzazione.

Malgrado l'entità del danno conseguente all'erosione genetica non sia ancora scientificamente quantificabile, il rischio conseguente alla perdita di variabilità "agricola" è stato ben compreso da alcuni decenni ed è aumentata la sensibilità collettiva in merito.

Tale sensibilità era già ben consolidata in precedenza per le risorse naturali (specie vegetali spontanee e animali selvatici), mentre minore era l'interesse per quelle di tipo agricolo.

La scomparsa di forme viventi è dannosa, perché non si può escludere che con il mutare della situazione biologica e socio-economica le specie, i genotipi e i geni perduti possano rivelarsi nuovamente utili per migliorare le piante per la resistenza a nuove avversità biotiche ed abiotiche, per caratteri qualitativi, per adattarle a tecniche colturali e ad usi diversi da quelli tradizionali.

La variabilità genetica è perciò determinante per l'evolversi dell'agricoltura e le risorse genetiche, sia vegetali sia animali, vanno accuratamente conservate.

La riduzione di diversità, infine, non è solo un fatto genetico, ma è il risultato di processi socio-culturali, economici e politici che producono un notevole calo di ricchezza poiché, insieme con le specie e le varietà, scompaiono paesaggi, sistemi produttivi, saperi e culture locali ad esse legati.

Conservare le risorse genetiche significa, quindi, non solamente mantenere la diversità delle colture che caratterizzano un territorio, ma anche il patrimonio culturale ad esse legato, attraverso un'azione di valorizzazione.

La Regione Marche ha in tale ottica attivato in passato progetti di recupero, conservazione e valorizzazione del germoplasma del proprio territorio che hanno consentito di individuare e collezionare numerosi materiali genetici di specie erbacee (fagiolo, pomodoro, mais, ecc.).

La Regione ha affidato questo compito all'ASSAM, che ha attivato una serie di iniziative fin dalla fine degli anni Novanta, utilizzando strumenti finanziari quali i fondi Obiettivo 5B e attivando la collaborazione scientifica con l'Università Politecnica delle Marche. I risultati di questo primo lavoro sono stati recentemente pubblicati in "Biodiversità e risorse genetiche.Esperienze nelle Marche[77]": sono stati censiti 54 genotipi tradizionali di specie erbacee mentre un lavoro di caratterizzazione di tre specie arboree, melo, olivo e vite, ha consentito di individuare rispettivamente 18, 21 e 31 varietà locali[78].

Da questa pubblicazione emerge inoltre che soltanto in poche delle specie coltivate oggi nelle Marche è possibile ritrovare ancora in coltivazione varietà locali o vecchie varietà, ad esempio mais (mais nostrani da polenta), fagiolo (sia fagiolo comune sia fagiolo di Spagna), pomodoro.

Nelle specie più ampiamente coltivate, come cereali, pisello, favino, ecc., di fatto in regione non esistono più varietà locali ancora in coltivazione. E' possibile rintracciare in coltura materiali genetici introdotti da altre regioni o addirittura recuperati da collezionisti o banche del germoplasma, sull'onda lunga del contingente momento di moda.

Nel settore delle specie frutticole e dell'olivo la situazione appare migliore rispetto alle erbacee, trattandosi di colture poliennali che hanno avuto maggiori possibilità di sopravvivenza (alberi sparsi sono rimasti in numerosi contesti aziendali, bordi di campi, siepi e scarpate, presso orti familiari, monasteri, ecc..).

Nella vite l'avvento dei vigneti specializzati ha comportato la scomparsa della coltivazione di vecchi vitigni locali, tuttavia l'ASSAM è riuscita a recuperarne circa trenta, prima che scomparissero definitivamente e a conservarli in un campo catalogo di cui si riferisce più avanti.

Oltre al lavoro di indagine sul territorio e al censimento delle risorse genetiche ancora presenti, è stato avviato anche un lavoro di caratterizzazione e valutazione di alcuni dei materiali genetici rinvenuti e organizzate attività di conservazione mirate.

---

[77] ASSAM e Regione Marche – Assessorato Agricoltura e Sviluppo Rurale. Biodiversità e risorse genetiche. Esperienze nelle Marche. Pubblicazione finanziata nell'ambito del Programma Operativo in applicazione della LR 12/2003.

[78] Dati tratti da "Biodiversità e risorse genetiche – Esperienze nelle Marche", pubblicazione a cura di ASSAM e Asessorato Agricoltura della Regione Marche, nell'ambito del programma operativo della L.R. 12/2003.

Relativamente a questo ultimo aspetto l'ASSAM ha impiantato, presso le proprie aziende agrarie, un campo catalogo di melo[79] (comprendente circa 20 varietà locali e oltre 50 diverse accessioni), un campo catalogo di olivo[80] (con 20 varietà marchigiane e oltre 125 diversi genotipi) e un campo catalogo di vite (30 vitigni, con oltre 50 accessioni). I dati sono inoltre consultabili sul sito dell'ASSAM (www.assam.marche.it/).

Una parte ulteriore di valutazione dei materiali genetici di specie erbacee è stata condotta ed è tuttora in corso presso il gruppo di ricerca di Genetica Agraria del Dipartimento di Scienze degli Alimenti (DiSA) dell'Università Politecnica delle Marche (http://www.phita.net/marche.htlm).

Malgrado sia stata una regione storicamente vocata all'attività zootecnica, in ambito animale la regione Marche non ha assistito alla creazione di molti tipi genetici differenti, sono state infatti create 4 razze: a) la razza bovina Marchigiana, la cui origine storicamente molto ben documentata può essere fatta risalire al 1933, anno di approvazione del primo standard di razza; b) la razza ovina Sopravissana, il cui primo Libro genealogico della razza e il primo standard di razza sono stati attivati nel 1942 e che nel corso degli ultimi cinquanta anni ha subito una progressiva e massiccia erosione genetica per l'incrocio indiscriminato con varie razze soprattutto da carne; c) la razza ovina Fabrianese per la quale le prime norme concernenti la determinazione dei caratteri tipici e gli indirizzi di miglioramento della razza sono state approvate nel 1973; d) la razza equina Cavallo del Catria il cui Registro anagrafico è stato riconosciuto dalla Regione Marche nell'1980 e autorizzato dal Ministero dell'Agricoltura nel 1990[81].

Di fatto di queste 4 razze soltanto la pecora Sopravvissana è ad effettivo rischio di scomparsa e, pertanto, è l'unica a meritare interventi urgenti di conservazione del tipo originale, tutte le altre possono e devono essere oggetto di azioni di valorizzazione della produzione (marchi collettivi, certificazione, progetti di tracciabilità, ecc).

Nel Repertorio regionale del patrimonio genetico dove sono registrate le risorse genetiche animali e vegetali autoctone minacciate di erosione genetica o a rischio di estinzione, sono state a oggi iscritte 31 varietà vegetali, 30 arboree e 1 erbacea, di cui 18 ad elevato rischio di erosione. Nella sezione animale allo stato attuale è stata iscritta unicamente la razza "colombo ascolano".

Tabella 63 *- Varietà e razze repertoriate alla fine del 2006 nel Repertorio Regionale del patrimonio genetico delle Marche*

Sezione del repertorio	Specie (nome comune)	Numero di varietà repertoriate
Vegetale	Olivo	22
	MELO	7
	PERO	1
	ORZO (tipo nudo)	1
Animale	Colombo domestico	1

Fonte: ASSAM.

Gli interventi regionali a tutela della biodiversità

In ottemperanza a quanto stabilito all'art. 6 della direttiva HABITAT che richiede agli stati membri di individuare specifiche misure di conservazione dei Siti, e alle indicazioni contenute nelle "Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000" approvate dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, la Regione Marche ha approvato con atto di Giunta le misure di conservazione per tutti i siti con DGR n. 1277 del 6 novembre 2006 . Tali misure sono di carattere generale e prevedono interventi di conservazione relativi a varie attività umane.

Nell'ambito dei fondi FESR, obiettivo 2, la Regione ha cofinanziato la stesura di 25 piani di gestione di cui tuttavia non si è ancora formalizzata l'approvazione.

Nello specifico il Servizio Agricoltura regionale ha fornito il proprio apporto nell'individuazione dei possibili interventi di rinaturazione e manutenzione del territorio ascrivibili alle imprese agricole distinguendo tra quelli "obbligatori"

79 ASSAM. 2002. Mela rosa e mele antiche. Valorizzazione di ecotipi locali di melo per un'agricoltura sostenibile. Frutticoltura in zone montane. I quaderni 5b.

80 ASSAM. 2001. Varietà di olivo nelle Marche. I quaderni 5b.

81 Dati tratti dalla relazione "Evoluzione e stato attuale delle risorse genetiche degli animali domestici nelle Marche" del prof. Carlo Renieri Dipartimento di Scienze Veterinarie – Università degli Studi di Camerino.

previsti dalla condizionalità PAC e quelli ulteriori che potrebbero essere oggetto di finanziamento nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013.

E' in avanzata fase di approvazione la legge regionale che definisce le competenze in materia di gestione delle aree Natura 2000, affidandola alle Province o agli Enti Parco, e stabilisce la procedura di approvazione dei Piani di Gestione.

Per i 25 Piani di Gestione già elaborati l'approvazione è di competenza regionale (previo parere degli enti gestori) mentre per gli altri l'amministrazione regionale esprimerà un parere lasciando al soggetto gestore l'approvazione.

Per quanto concerne l'attuazione della condizionalità nella Regione Marche è stato istituito un gruppo di lavoro congiunto agricoltura ambiente per la definizione delle misure di conservazione relative alle attività agro – silvo – pastorali da applicare nei siti della Rete natura 2000. Le indicazioni emerse sono state integrate in un atto che è stato approvato da parte della Giunta regionale (D.G.R. n. 60 del 29/01/2007). Riguardo all'attuazione della condizionalità nel 2005 e nel 2006, in mancanza di misure di conservazione regionali, sono state previste le azioni prescritte a livello nazionale quali:

- La gestione delle stoppie e dei residui colturali;
- La protezione del pascolo permanente;
- la gestione delle superfici ritirate dalla produzione;
- il mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio;
- il mantenimento delle buone condizioni agronomiche ed ambientali.

Dette prescrizioni sono state riferite alle aree individuate con la D.G.R. 1709 del 24/06/1997 (conclusione del progetto Bioitaly – indicazione dei siti potenzialmente in grado di essere riconosciuti di importanza comunitaria (SIC) pubblicata sul B.U.R.M. n. 45 del 29/07/1997 e con la D.G.R. n. 1701 del 1/8/2001(Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE – individuazione delle Zone di Protezione Speciale (ZPS) e definizione degli adempimenti procedurali in ordine alla valutazione di incidenza di cui all'art. 5 del DPR 357/97) pubblicata sul B.U.R.M. n. 88 del 31/08/2000;

Per la condizionalità 2007 è stato emanato il DM 21 dicembre 2006 "Disciplina del regime di condizionalità della PAC e abrogazione del decreto ministeriale 15 dicembre 2005 (Decreto n. 12541)" che la Regione , a seguito della definizione di misure di conservazione generali per le zone di protezione speciale di cui alla direttiva 79/409/CEE e per i siti di importanza comunitaria di cui alla direttiva 92/43/CEE, ha previsto di recepire con propria deliberazione.

Per le Aree Natura 2000 sono stati previsti i seguenti impegni applicabili a livello di azienda agricola:

1. Le seguenti Norme sono da considerarsi misure di conservazione per i Siti della rete Natura 2000 e vanno applicate a tutto il territorio della Rete Natura 2000.

i. Divieto della bruciatura delle stoppie, delle paglie e della vegetazione presente al termine dei cicli produttivi di prati naturali o seminati. Nel caso di ricorso alla deroga di cui al successivo punto 2, è necessario effettuare interventi alternativi di ripristino del livello di sostanza organica del suolo tramite sovescio, letamazione o altri interventi di concimazione organica.
ii. Divieto di conversione della superficie a pascolo permanente o ad altri usi.
iii. Gestione delle superfici ritirate dalla produzione: Sono previsti i seguenti impegni:
    a) presenza di una copertura vegetale, naturale o artificiale, durante tutto l'anno;
    b) attuazione di pratiche agronomiche consistenti in operazioni di sfalcio, o altri interventi ammessi (trinciatura), pari ad almeno uno l'anno. Detto intervento non deve essere effettuato nel periodo compreso fra il 1° marzo e il 31 luglio di ogni anno

2. Per le misure di cui al punto 1 sono previste le seguenti deroghe:

- per le misure di cui al punto 1.i sono ammesse deroghe per interventi di bruciatura connessi ad emergenze di carattere fitosanitario prescritti dall'Autorità competente;
- per le misure di cui al punto 1.iii sono ammesse le seguenti deroghe:
  In deroga all'impegno a) , sono ammesse lavorazioni meccaniche sui terreni ritirati dalla produzione nei seguenti casi:
    - pratica del sovescio, in presenza di specie da sovescio o piante biocidi;
    - terreni interessati da interventi di ripristino di habitat e biotopi;
    - colture a perdere per la fauna, lettera c) articolo 1 del DM del 7 marzo 2002.
    - lavorazioni del terreno allo scopo di ottenere una produzione agricola nella successiva annata agraria, comunque da effettuarsi non prima del 15 luglio; in ogni caso, se il terreno è destinato alla coltivazione ai fini dell'ottenimento di una produzione agricola nell'anno successivo, dopo il 31 agosto è ammesso ogni tipo di lavorazione;

- nel caso in cui sia necessario effettuare lavorazioni di affinamento sui terreni lavorati prima del 1° gennaio di ciascun anno, al solo scopo di favorirne il successivo migliore inerbimento spontaneo o artificiale; in tale circostanza è comunque ammesso un solo intervento agronomico nei periodi di divieto previsti dalla norma; in ogni caso la presente deroga non si applica ai terreni ritirati dalla produzione per più di una annata agraria (ritiro pluriennale dei terreni dalla produzione);
- nel caso in cui le lavorazioni siano funzionali all'esecuzione di interventi di miglioramento fondiario.

Esclusivamente nei terreni confinanti con zone a bosco così come individuate da AGEA dovrà comunque essere mantenuta una fascia di terreno incolto di almeno 5 m per garantire una migliore connettività ambientale.

In deroga all'impegno b), sono ammesse le seguenti pratiche:

- idonee pratiche agronomiche a basso impatto finalizzate a limitare la disseminazione di essenze infestanti, nonché la propagazione di vegetazione indesiderata, come di seguito specificate.
  - Operazioni di sfalcio o trinciatura, da eseguirsi in deroga alle epoche prestabilite, al fine di evitare che le piante infestanti vadano a fioritura e quindi a successiva disseminazione; tali operazioni devono essere svolte adottando tutte le precauzioni possibili per mitigare gli effetti negativi per la fauna selvatica. E' comunque escluso qualsiasi intervento che comporti la rottura del cotico erboso. La produzione erbacea ottenuta a seguito dello sfalcio operato sulle superfici abbinate a titoli di riposo può essere utilizzata in azienda a fini agricoli e per l'alimentazione del bestiame dopo il 31 agosto di ciascun anno, mentre può essere destinata alla commercializzazione dopo il 15 gennaio dell'anno successivo.
  - In aggiunta o in alternativa alla precedente operazione di sfalcio o trinciatura, unicamente per i terreni ritirati volontariamente dalla produzione sui quali non vengono fatti valere titoli di ritiro, è ammesso, in deroga alle epoche prestabilite, l'intervento di controllo della vegetazione tramite pascolamento, purché sia garantito un equilibrato sfruttamento del cotico erboso.

3. Vengono inoltre stabilite le seguenti misure di conservazione che dovranno essere applicate all'intero territorio della Rete Natura 2000 della Regione Marche:

a. è vietata la produzione e la coltivazione di specie che contengono OGM, per evitare le ibridazioni genetiche delle specie da salvaguardare;
b. fermi restando i criteri di gestione previsti dalla legge regionale n. 6 del 23 febbraio 2005 ed in particolare quanto previsto all'art. 24 della legge regionale n. 6 del 23 febbraio 2005, è vietata la rimozione di siepi o filari naturali o naturaliformi così come definiti ai sensi dell'articolo 2 della sopra citata legge;
c. per favorire la sopravvivenza delle specie di Anfibi è vietato il prelievo di acque stagnanti, tranne che per l'abbeverata del bestiame e per esigenze di protezione civile, avendo cura comunque di lasciare sempre un quantitativo minimo di acqua nel sito stesso (minimo livello vitale). Non vengono considerate acque stagnanti le acque contenute in invasi artificiali a fini irrigui;
d. lo sfalcio della vegetazione spontanea deve essere effettuato partendo dal centro dell'appezzamento verso l'esterno per ridurre l'impatto sulle popolazioni di Uccelli;
e. nella realizzazione di nuovi punti d'acqua (abbeveratoi, stagni, laghi, ecc.), è fatto obbligo al proprietario di rendere facilmente accessibile il sito, in ingresso e in uscita dal bacino, alle specie di fauna selvatica.

Si precisa che detti impegni valgono fermo restando l'obbligo della valutazione di incidenza per gli interventi, prevista dal DPR 357/97 e s.m.i. ; per le tipologie progettuali del settore Agricoltura si rimanda all'allegato B1 punto 1 lettere da a) ad f) della L.R. 14 aprile 2004, n. 7 (BURM n. 40 del 22/04/2004) concernente la disciplina delle procedure di valutazione di impatto ambientale.

Si precisa inoltre che resta fermo il divieto di eliminazione dei terrazzamenti così come esplicitato nella norma 4.4

La Regione ha inoltre attuato una pianificazione territoriale per la tutela e il recupero del territorio non protetto, attraverso il Piano Paesistico Ambientale Regionale (PPAR) che individua i beni e le aree di interesse storico, archeologico, artistico, architettonico e naturale (tra cui figurano anche foreste e aree pascolive e gli elementi del paesaggio agrario) e le diverse modalità di tutela delle aree sulla base del loro valore e della loro vulnerabilità.

Il Piano di Inquadramento Territoriale (PIT) si pone l'obiettivo di strutturare le strategie e di attivare progetti territoriali con particolare attenzione a quelli a valenza ambientale; individua tre principali tipologie di sistemi territoriali (a dominante produttiva, urbana e naturalistica) cui corrispondono altrettante strategie di sviluppo che si integrano con alcune strategie territoriali intersettoriali e propone alcuni "cantieri progettuali" prioritari per il riassetto dello spazio regionale.

Nell'ambito del DOCUP OB. 2 la Regione ha finanziato la realizzazione di interventi di valorizzazione delle aree protette regionali, con l'obiettivo di favorirne la conoscenza e migliorarne la fruibilità, e di sostegno dei Centri di Educazione Ambientale.

Gli interventi a supporto della biodiversità finanziati nell'ambito del PSR 2000-2006 sono descritti nel paragrafo "impatto del precedente periodo di programmazione".

Per quanto riguarda la biodiversità cosiddetta "intraspecifica" la Regione Marche ha approvato una legge, la L.R. n.12/2003, di "tutela delle risorse genetiche animali e vegetali del territorio marchigiano" con la quale si propone di tutelare tali risorse minacciate di erosione genetica o a rischio di estinzione, promuovendone la individuazione e catalogazione in un "repertorio regionale del patrimonio genetico" gestito dall'azienda di sviluppo agricolo regionale ASSAM, favorendone la conservazione, attraverso l'istituzione di un "rete di conservazione e sicurezza" costituita da tutti quei soggetti, enti locali, istituti di ricerca e università, agricoltori singoli o associati individuati come "custodi delle risorse genetiche".

La legge prevede iniziative di studio e censimento, di diffusione delle conoscenze, di sostegno ad interventi di miglioramento e moltiplicazione delle varietà di conservazione, di incentivi agli agricoltori custodi.

Finalità della legge è anche quella di tutelare gli agroecosistemi locali, anche per favorire lo sviluppo di produzioni di qualità (Art. 1).

Pertanto, questo atto normativo non ha solo una funzione di conservazione, ma anche di valorizzazione in funzione di un miglioramento e di una qualificazione dell'agricoltura regionale, attraverso un approccio "di sistema alla biodiversità" è un approccio, che ben si integra con alcuni strumenti già in atto in Regione (incentivazione alla ricostituzione di siepi e scarpate, di aree umide,….) volti sia al mantenimento di habitat naturali (favorevoli alla sopravvivenza di specie selvatiche) sia al ripristino del paesaggio agrario tipico della nostra Regione.

Come visto sopra sono poche le varietà a oggi repertoriate ciò è dovuto alla recente operatività della legge (fine 2005). La forte prevalenza delle specie arboree (frutticole), conferma quanto rilevato poco sopra in merito alla relativa maggiore facilità che c'è stata negli ultimi decenni di attività agricola a conservare alberi anziché varietà di piante erbacee.

Ad oggi l'ASSAM, che appunto è stata individuata dalla Regione come ente gestore della legge, ha avviato una ulteriore attività di indagine sul territorio, avvalendosi di istituzioni scientifiche regionali (Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Scienze degli Alimenti e CRA-Istituto Sperimentale per l'Orticoltura di Monsampolo del Tronto) che è tuttora in corso.

Inoltre, nell'ottica di non creare sovrastrutture, ha individuato nell'Istituto di Monsampolo l'istituzione deputata alla creazione e gestione della banca regionale dei semi delle specie erbacee di tutta la Regione. Per le specie arboree (frutticole, olivo e vite) la conservazione verrà continuata dall'ASSAM presso i campi catalogo già impostati.

Per le specie animali la conservazione continua ad essere svolta dalle Associazioni degli Allevatori che gestiscono anche i Libri Genealogici delle diverse razze, con la supervisione tecnico scientifica delle facoltà universitarie presenti in Regione (Università di Camerino e Università Politecnica delle Marche).

Altro elemento chiave per definire lo stato delle risorse naturali di un territorio è l'uso del suolo che ne misura il livello di antropizzazione o di "naturalità" Per l'analisi di detto aspetto si rimanda al paragrafo 3.1.5 "il territorio agroforestale".

La tipologia di coltura come noto influisce sul territorio rurale in senso ecologico influenzando le comunità animali e vegetali presenti che avranno composizione in specie diversa nelle differenti tipologie colturali (si pensi ad. es. alla differenza tra un seminativo soggetto annualmente a lavorazioni del terreno e le colture arboree che spesso consentono la presenza di un cotico erboso permanente).

Il peso della componente agricola e forestale all'interno dei siti della rete Natura 2000 in Italia è importante: l'analisi condotta a livello nazionale sui dati dichiarativi AGEA (PAC 2004)[82] mostra che la superficie agricola all'interno delle ZPS e SIC è pari a circa il 20% della superficie totale dei siti.

Il grafico riportato sotto tratto dallo stesso studio evidenzia il maggior peso della componente agricola nelle aree Natura 2000 delle regioni del Sud. Le Marche, con oltre il 24% si posizionano sopra la media nazionale e al terzo posto nell'ambito delle regioni del Centro Nord dietro a Toscana e Umbria.

L'analisi delle superfici coltivate nelle aree ZPS e SIC delle Marche effettuata dal nucleo suoli dell'ASSAM sulla base degli stessi dati PAC 2004 evidenzia la forte prevalenza dei seminativi (27% del totale cui si aggiunge il 17% del solo grano duro) seguiti dalle produzioni foraggiere e dai pascoli con un 19% ciascuno, mentre i boschi coprono il 9% delle superfici coltivate.

[82] Programmazione sviluppo rurale 2007-2013, contributo tematico alla stesura del Piano Strategico Nazionale – gruppo di lavoro "Biodiversità e sviluppo rurale- documento di sintesi"- MIPAF, marzo 2006.

Come sottolineato dallo stesso documento del MIPAF, le strategie ottimali da utilizzare sono differenti per ciascun sito e da vagliare caso per caso (quando ad esempio assecondare "la libera evoluzione naturale dei sistemi per ridurre il livello di frammentazione del paesaggio" o quando preservare un assetto paesaggistico eterogeneo).

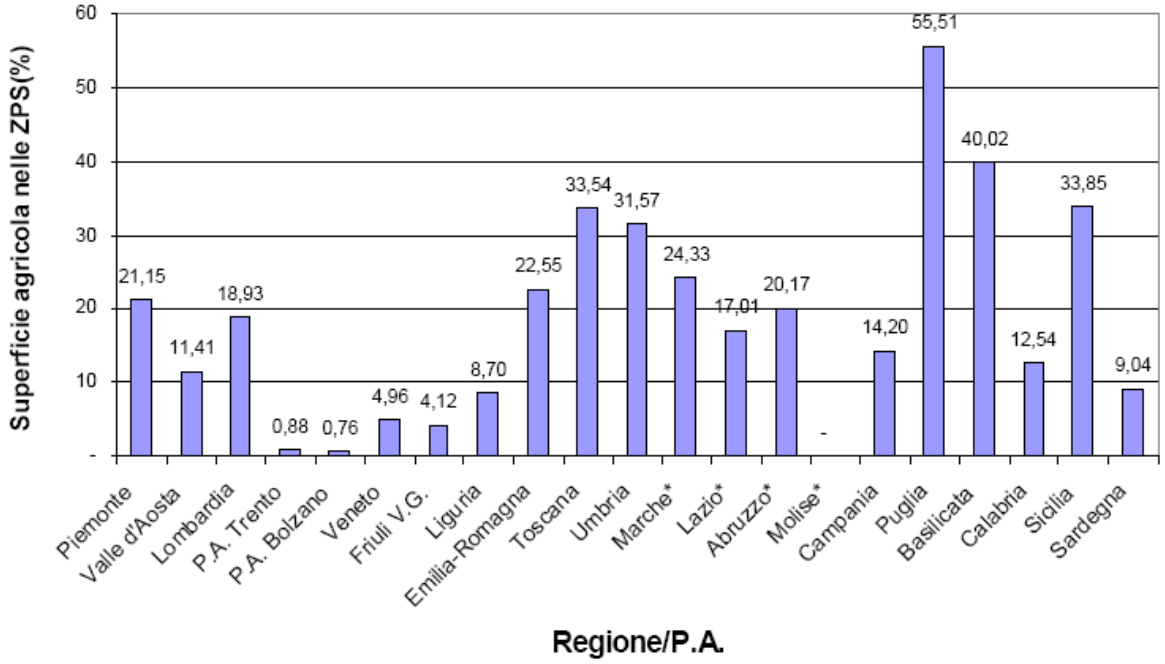
Tuttavia è possibile trarre alcune indicazioni che a livello generale possono essere considerate valide per la preservazione di habitat e specie.

Secondo quanto ribadito anche nel Secondo Rapporto sullo Stato dell'Ambiente curato dall'Autorità Ambientale Regionale per la tutela delle specie e degli habitat è di importanza strategica la conservazione dei piccoli siti, costituiti spesso da aree umide di dimensioni ridotte o lembi residui di bosco in ambiente rurale, spesso localizzati ai margini dei campi coltivati, e che rappresentano dei "rifugi residuali" in un ambiente sottoposto a forte pressione antropica.

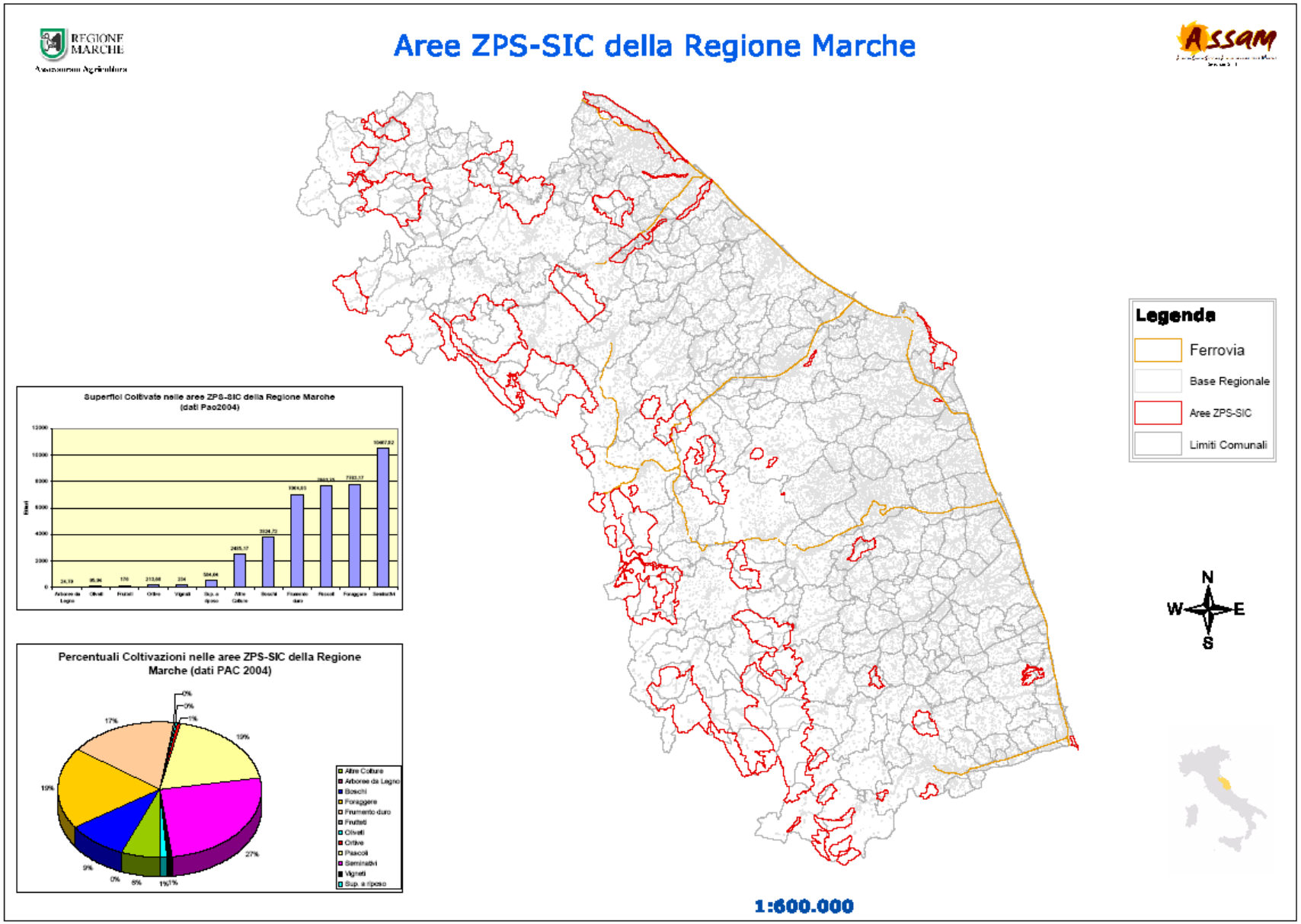
Le consociazioni sono in tal senso una forma colturale più sostenibile offrendo a flora e fauna un più ampio spettro di opportunità.

In tale ottica si evidenzia l'esigenza del mantenimento o ripristino del paesaggio agrario tradizionale marchigiano, con colline in cui le coltivazioni a seminativo non irriguo, a vigneto, a oliveto sono intervallate da siepi, filari, fasce boscate che bordano i fossi, ossia di quella tipologia di agroecosistema capace di garantire un supporto alla biodiversità in quanto in grado di ospitare una comunità biologica equilibrata e diversificata.

Grafico 55 *– Superficie agricola rispetto al totale regionale superficie ZPS, 2004*



Fonte: *Elaborazioni Ministero delle Politiche Agricole e Forestali su dati dichiarativi AGEA. I dati si riferiscono a 471 ZPS con 26.980 produttori interessati*
**Il sito IT7110128 cade in Abruzzo, Lazio e Marche e il sito IT7120132 cade in Abruzzo, Lazio e Molise*
Fonte: *Elaborazioni Ministero delle Politiche Agricole e Forestali su dati dichiarativi AGEA. I dati si riferiscono a 2139 SIC con 62.160 produttori interessati*
** Il sito IT1201000 cade in parte in Piemonte ed in parte in Valle d'Aosta*


REGIONE MARCHE
Assessorato Agricoltura
Aree ZPS-SIC della Regione Marche
ASSAM
Legenda
Ferrovia
Base Regionale
Aree ZPS-SIC
Limiti Comunali
N
W
E
S
Superfici Coltivate nelle aree ZPS-SIC della Regione Marche (dati Pac2004)
Percentuali Coltivazioni nelle aree ZPS-SIC della Regione Marche (dati PAC 2004)
1:600.000

Rilevante inoltre ai fini della biodiversità il ruolo degli ambienti aperti di montagna e di collina spesso "minacciati" dalla conversione in seminativi o in aree urbanizzate in pianura, e dall'abbandono dell'attività di pascolo in montagna.

Da considerare in tal senso significativo il dato sull'andamento della superficie investita a prato pascolo nelle Marche, passata tra il 1970 e il 2000 da 97.000 ettari a 65.000 registrando quindi un calo di oltre il 30% a fronte di un dato nazionale di -12,6% e del centro Italia di -17,3%.

L'importanza del ripristino di elementi di interconnessione tra siti protetti che permettano "il movimento diretto o indiretto di specie animali e vegetali al fine della colonizzazione di nuovi habitat e dello scambio genetico tra popolazioni diverse" rende inoltre fondamentale il ruolo del reticolo idrografico minore e in particolare gli interventi tesi ad incrementare la naturalità e la funzionalità fluviale dei corpi idrici.

In termini di biodiversità relativa alle risorse genetiche animali e vegetali autoctone, un'indagine effettuata nel 2002 dall'ASSAM (Agenzia Servizi Sviluppo Agroalimentare Marche) ha censito 54 genotipi tradizionali di specie erbacee mentre un lavoro di caratterizzazione di tre specie arboree, melo, olivo e vite, ha consentito di individuare rispettivamente 18, 21 e 31 varietà locali[83].

Malgrado la Regione Marche storicamente sia stata una regione vocata all'attività zootecnica, nella regione non sono stati creati molti tipi genetici differenti. Sono state infatti selezionate 4 razze.

La razza bovina Marchigiana, la cui origine storicamente molto ben documentata può essere fatta risalire al 1933, anno di approvazione del primo standard di razza.

La razza ovina Sopravissana, il cui primo Libro genealogico della razza e il primo standard di razza sono stati attivati nel 1942 e che nel corso degli ultimi cinquanta anni ha subito una progressiva e massiccia erosione genetica per l'incrocio indiscriminato con varie razze soprattutto da carne.

La razza ovina Fabrianese, per la quale le prime norme concernenti la determinazione dei caratteri tipici e gli indirizzi di miglioramento della razza sono state approvate nel 1973.

La razza equina Cavallo del Catria il cui Registro anagrafico è stato riconosciuto dalla Regione Marche nell'1980 e autorizzato dal Ministero dell'Agricoltura nel 1990[84].

Nel Repertorio regionale del patrimonio genetico dove sono registrate le risorse genetiche animali e vegetali autoctone minacciate di erosione genetica o a rischio di estinzione, sono state a oggi iscritte 31 varietà vegetali, 30 arboree e 1 erbacea, di cui 18 ad elevato rischio di erosione. Nella sezione animale allo stato attuale è stata iscritta unicamente la razza "colombo ascolano".

Gli interventi regionali a tutela della biodiversità

In ottemperanza a quanto stabilito all'art. 6 della direttiva HABITAT che richiede agli stati membri di individuare specifiche misure di conservazione dei Siti, e alle indicazioni contenute nelle "Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000" approvate dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, la Regione Marche prevede di approvare con atto di Giunta le misure di conservazione per tutti i siti entro il 2006.

La Regione ha inoltre cofinanziato, nell'ambito dei fondi FESR obiettivo 2, la stesura di 25 piani di gestione di cui tuttavia non è stata ancora formalizzata l'approvazione.

Il Servizio Agricoltura regionale ha fornito il proprio apporto nell'individuazione dei possibili interventi di rinaturalizzazione e manutenzione del territorio ascrivibili alle imprese agricole distinguendo tra quelli "obbligatori" previsti dalla condizionalità PAC e quelli facoltativi che potrebbero essere oggetto di finanziamento nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013.

La Regione ha inoltre attuato una pianificazione territoriale per la tutela e il recupero del territorio non protetto, attraverso il Piano Paesistico Ambientale Regionale (PPAR) che individua i beni e le aree di interesse storico, archeologico, artistico, architettonico e naturale (tra cui figurano anche foreste e aree pascolive e gli elementi del paesaggio agrario) e le diverse modalità di tutela delle aree sulla base del loro valore e della loro vulnerabilità.

Il Piano di Inquadramento Territoriale (PIT) si pone l'obiettivo di strutturare le strategie e di attivare progetti territoriali con particolare attenzione a quelli a valenza ambientale; individua tre principali tipologie di sistemi territoriali – a dominante produttiva, urbana e naturalistica – cui corrispondono altrettante strategie di sviluppo che si integrano con

83 Dati tratti da "Biodiversità e risorse genetiche – Esperienze nelle Marche", pubblicazione a cura di ASSAM e Asessorato Agricoltura della Regione Marche, nell'ambito del programma operativo della L.R. 12/2003.

84 Dati tratti dalla relazione "Evoluzione e stato attuale delle risorse genetiche degli animali domestici nelle Marche" del prof. Carlo Renieri Dipartimento di Scienze Veterinarie – Università degli Studi di Camerino.

alcune strategie territoriali intersettoriali e propone alcuni "cantieri progettuali" prioritari per il riassetto dello spazio regionale.

Nell'ambito del DOCUP OB. 2 la Regione ha finanziato la realizzazione di interventi di valorizzazione delle aree protette regionali, con l'obiettivo di favorirne la conoscenza e migliorarne la fruibilità, e di sostegno dei Centri di Educazione Ambientale. Gli interventi a supporto della biodiversità finanziati nell'ambito del PSR 2000-2006 sono descritti nel paragrafo "impatto del precedente periodo di programmazione".

Per quanto riguarda la biodiversità cosiddetta "intraspecifica" la Regione Marche ha approvato la legge regionale n. 12/03, di "tutela delle risorse genetiche animali e vegetali del territorio marchigiano" con la quale intende tutelare tali risorse minacciate di erosione genetica o a rischio di estinzione, promuovendone la individuazione e catalogazione in un "repertorio regionale del patrimonio genetico" gestito dall'azienda di sviluppo agricolo regionale ASSAM, favorendone, quindi, la conservazione, attraverso l'istituzione di un "rete di conservazione e sicurezza" costituita da tutti quei soggetti, enti locali, istituti di ricerca e università, agricoltori singoli o associati individuati come "custodi delle risorse genetiche".

La legge prevede iniziative di studio e censimento, di diffusione delle conoscenze, di sostegno ad interventi di miglioramento e moltiplicazione delle varietà di conservazione, di incentivi agli agricoltori custodi.

Infine in attuazione della legge forestale regionale la Giunta regionale ha approvato lo schema di accordo di programma con il Comando regionale del Corpo Forestale dello Stato per la realizzazione del censimento e l'istituzione dell'elenco delle formazioni vegetali monumentali (fvm).

Per formazione vegetale monumentale si intendono gli alberi di qualunque specie, i filari, i gruppi, e qualsiasi altro elemento o formazione vegetale di particolare interesse storico-culturale o di particolare pregio naturalistico paesaggistico che per età o dimensioni può essere considerato come raro esempio di maestosità e longevità o che reca un preciso riferimento ad eventi.

Il Corpo Forestale dello Stato redigerà uno specifico elenco contenente le informazioni relative a ogni fvm con riguardo alla tipologia, all'ubicazione, alla proprietà, alla caratterizzazione botanica e alle caratteristiche biologiche e dimensionali della stessa.

3.1.3.3 La risorsa idrica ed il ruolo dell'agricoltura

La Direttiva quadro per le acque 2000/60/CE si pone degli obiettivi ambientali sui corpi idrici in termini sia di tutela della qualità sia di tutela della quantità per bacino idrografico da raggiungere attraverso un approccio integrato per distretto idrografico.

Gli obiettivi della direttiva quadro, per l'aspetto qualitativo sono correlati principalmente con quelli individuati dalla direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati di fonte agricola, mentre per l'aspetto quantitativo, la razionalizzazione dell'utilizzo della risorsa idrica e l'implementazione del riuso di acque reflue, costituiscono i fattori di maggiore rilevanza.

Utilizzo della risorsa idrica in agricoltura

Dai dati nazionali relativi al 5° Censimento generale dell'agricoltura, si può tracciare un quadro sufficientemente attendibile della situazione dell'irrigazione a livello regionale e provinciale, in termini di aree soggette ad irrigazione, metodi irrigui utilizzati, tipi di approvvigionamento e tipologia di gestione.

Superfici irrigate

Dai dati ISTAT riferiti all'anno 2000, la superficie irrigabile a livello regionale è di 49.558,51 ettari, di questi sono effettivamente irrigati solo 25.912,27 ettari con un rapporto superficie irrigata/superficie irrigabile pari al 52,29%, al di sotto del valore nazionale a 65,23% .

Lo stesso rapporto calcolato a livello provinciale evidenzia che per tre Province, Pesaro-Urbino, Ancona e Macerata il valore è inferiore alla percentuale regionale, solo la provincia d'Ascoli Piceno ha un valore prossimo a quello nazionale (62,70 %).

Pertanto la Provincia di Ascoli è l'area in cui sono maggiormente sfruttate le potenzialità irrigue e vi è la maggiore propensione all'irrigazione.

***Tabella 64** – Superfici agricole irrigabili, irrigate e utilizzata (ha)*

	Superficie irrigabile (ha)	Superficie irrigata (ha)	SAU (ha)	Superficie irrigata /Superficie irrigabile (%)	Parzializzazione irrigua
Italia	3.892.201,86	2.539.010,60	13.206.296,76	65,23%	19,23%
Marche	49.558,51	25.912,27	507.180,62	52,29%	5,11%
Pesaro Urbino	9.430,36	4.500,39	137.833,02	47,72%	3,27%
Ancona	11.437,15	5.661,68	119.798,92	49,50%	4,73%
Macerata	15.811,65	7.675,13	145.961,97	48,54%	5,26%
Ascoli Piceno	12.879,35	8.075,07	103.586,71	62,70%	7,80%

Fonte: ISTAT- 5° censimento generale dell'agricoltura 2000

***Tabella 65** – Superfici irrigate (ha) per sistema d'irrigazione e fascia altimetrica*

	Zona altimetrica	Scorrimento	Sommersione	Aspersione (pioggia)	Microirrigazione	Goccia	Altro	TOTALI
Italia	Montagna	49.175,54	329,15	91.421,51	3.728,19	11.489,34	1.659,13	157.802,86
	Collina	108.146,21	2.766,75	297.790,12	26.694,37	104.430,95	11.867,44	551.695,84
	Pianura	693.239,11	214.440,15	661.989,58	44.909,69	174.785,65	40.147,72	1.829.511,90
	Totale	850.560,86	217.536,05	1.051.201,21	75.332,25	290.705,94	53.674,29	2.539.010,60
Marche	Montagna	49,25	0,30	568,98	0,68	7,30	8,21	634,72
	Collina	3.466,05	21,21	20.261,74	284,86	1.092,45	151,24	25.277,55
	Pianura							-
	Totale	3.515,30	21,51	20.830,72	285,54	1.099,75	159,45	25.912,27
Pesaro Urbino	Montagna	6,00		251,07		2,30	3,00	262,37
	Collina	235,94		3.738,50	25,46	143,71	94,41	4.238,02
	Pianura							-
	Totale	241,94	-	3.989,57	25,46	146,01	97,41	4.500,39
Ancona	Montagna	0,65	0,30	45,05	0,20	4,50	5,21	55,91
	Collina	769,94	21,21	4.589,32	21,06	190,53	13,71	5.605,77
	Pianura							-
	Totale	770,59	21,51	4.634,37	21,26	195,03	18,92	5.661,68
Macerata	Montagna	0,45		239,29	0,48	0,50		240,72
	Collina	307,73		7.001,89	42,17	80,34	2,28	7.434,41
	Pianura							-
	Totale	308,18	-	7.241,18	42,65	80,84	2,28	7.675,13
Ascoli Piceno	Montagna	42,15		33,57				75,72
	Collina	2.152,44		4.932,03	196,17	677,87	40,84	7.999,35
	Pianura							-
	Totale	2.194,59	-	4.965,60	196,17	677,87	40,84	8.075,07

Fonte: ISTAT- 5° censimento generale dell'agricoltura 2000

La parzializzazione irrigua italiana, cioè il rapporto tra superficie irrigata e S.A.U., sul territorio nazionale raggiunge solo il 19,23%, anche come conseguenza del fatto che l'irrigazione è praticata prevalentemente nelle pianure di cui l'Italia è povera. Nelle Marche il territorio agricolo è caratterizzato da una morfologia prevalentemente collinare e pertanto il valore del rapporto è più basso di quello nazionale (5,11 %).

Tuttavia anche in questo caso è la Provincia di Ascoli Piceno quella caratterizzata da una percentuale di parzializzazione più elevata di quella regionale 7,80 %, mentre le altre Province hanno le stesse condizioni rilevabili a livello regionale, solo la provincia di Macerata (5,26%) è nella media regionale mentre le altre si trovano al di sotto.

In Regione il 98 % della superficie irrigata si trova nella zona collinare, il rimanente 2% è confinato alla zone montane.

La Provincia con maggiore superficie agricola irrigata è quella d'Ascoli Piceno con il 31,16% della superficie irrigua regionale, è seguita dalla prov. di Macerata 29,62%, dalla prov. di Ancona 21,85 % e quindi da quella di Pesaro-Urbino 17,37%.

I metodi irrigui adottati

Da un'analisi della distribuzione (Tabella 65) delle superfici irrigate in relazione ai diversi metodi irrigui emerge che nella nostra Regione, come del resto anche in Italia, il metodo maggiormente utilizzato è l'aspersione o "a pioggia" (20.830,72 ha), seguito: dallo scorrimento ed infiltrazione laterale (3.515,30 ha), dalla goccia (1.099,75 ha) e dalla microirrigazione (285,54 ha).

A livello nazionale le superfici irrigate con il metodo ad aspersione rappresentano il 41,40 % di quelle irrigate mentre nelle Marche raggiungono la percentuale dello 80,39 %, analoga tendenza si riscontra in tre delle quattro province marchigiane, Pesaro-Urbino, Ancona e Macerata, in particolare in quest'ultima il metodo per aspersione viene utilizzato per il 94,35 % della superficie irrigata.

La Provincia di Ascoli Piceno, invece, ha una superficie irrigata per aspersione del 61,49 %, più vicina al valore nazionale, il metodo per scorrimento rappresenta il 27,18 %, mentre i metodi per goccia e microirrigazione raggiungono complessivamente il 10,82 % della superficie irrigata, quasi il doppio del valore regionale 5,35 %.

La Provincia di Ascoli Piceno infatti è caratterizzata, rispetto al contesto regionale, dalla presenza di ampie superfici destinate alla coltivazione di frutteti e di ortive che spingono i produttori ad adottare metodi irrigui tecnologicamente avanzati e potenzialmente capaci di un'alta efficienza irrigua.

Lo scorrimento, metodo gravitazionale a bassa efficienza irrigua, che ha bisogno di superfici ben livellate ad andamento quasi orizzontale, è praticamente inutilizzato in regione.

I tipi di approvvigionamento

Analizzando la distribuzione (Tabella 66) dei dati relativi all'universo delle aziende che praticano l'irrigazione per tipologia di approvvigionamento risulta che a livello nazionale, regionale e provinciale la fonte primaria di approvvigionamento è quella sotterranea, condizione che non è in linea con la logica di razionale utilizzo della risorsa volta alla sua tutela e conservazione.

La percentuale di aziende che praticano l'irrigazione con acque sotterranee è del 41,46 % a livello nazionale, in regione aumenta sino al valore del 47,42 %, con una distribuzione diversificata a livello provinciale.

La provincia di Pesaro-Urbino è quella che ha il maggior numero di aziende che irrigano utilizzando acque sotterranee il 59,30 %, percentuale che diminuisce in tutte le altre province: Ancona 56,21 %, Macerata 53,59 % ed Ascoli Piceno 37,18 %; sorprendente quest'ultimo dato che si colloca ben al di sotto del valore nazionale.

***Tabella 66** – Aziende che praticano l'irrigazione per tipologia di approvvigionamento*

	corsi d'acqua superficiali	laghi naturali e laghi artificiali	acquedotto	acque sotterranee	diretto da impianto di depurazione	raccolta acque pluviali	TOTALI
Italia	233.010	33.790	154.653	331.108	1.455	44.637	798.653
Marche	2.439	1.441	1.044	5.387	17	1.032	11.360
Pesaro Urbino	195	357	154	1.141	1	76	1.924
Ancona	307	299	193	1.140		89	2.028
Macerata	447	424	53	1.149	14	57	2.144
Ascoli Piceno	1.490	361	644	1.957	2	810	5.264

Fonte: ISTAT- 5° censimento generale dell'agricoltura 2000

Tipi di gestione

Studiando la distribuzione (Tabella 67) dei dati relativi alle aziende che praticano l'irrigazione per tipologia di gestione emerge che a livello nazionale il 39,47 % delle aziende irrigue ha degli impianti aziendali serviti da reti consortili gestite da Consorzi di irrigazione o di bonifica mentre il 37,53 % degli impianti hanno approvvigionamento di tipo autonomo, il 18,43 % in altra forma. Nelle Regione la gestione maggiormente diffusa è quella autonoma 52,87 %,

L'approvvigionamento tramite Consorzio rappresenta, come dato regionale il 22,32%, mentre a livello provinciale abbiamo: Provincia di Pesaro Urbino 9,81%, Provincia di Ancona 9,98 %, Provincia di Macerata 8,56% e provincia di Ascoli Piceno 37,03%.

Il dato della Provincia di Ascoli Piceno risente della presenza di tre distinti Consorzi consortili, ora fusi in un unico Consorzio oltre che di altri fattori quali ad esempio la morfologia del territorio.

***Tabella 67** – Aziende che praticano l'irrigazione per tipologia di gestione*

	Autonoma	Consorzi di irrigazione e di bonifica	Altre aziende agricole	In altra forma	TOTALI
Italia	287.930	302.872	35.071	141.395	767.268
Marche	5.700	2.406	143	2.532	10.781
Pesaro Urbino	1.249	180	17	389	1.835
Ancona	1.162	191	12	549	1.914
Macerata	1.244	171	44	539	1.998
Ascoli Piceno	2.045	1.864	70	1.055	5.034

Fonte: Dati Regione Marche

I comprensori irrigui pubblici nelle Marche

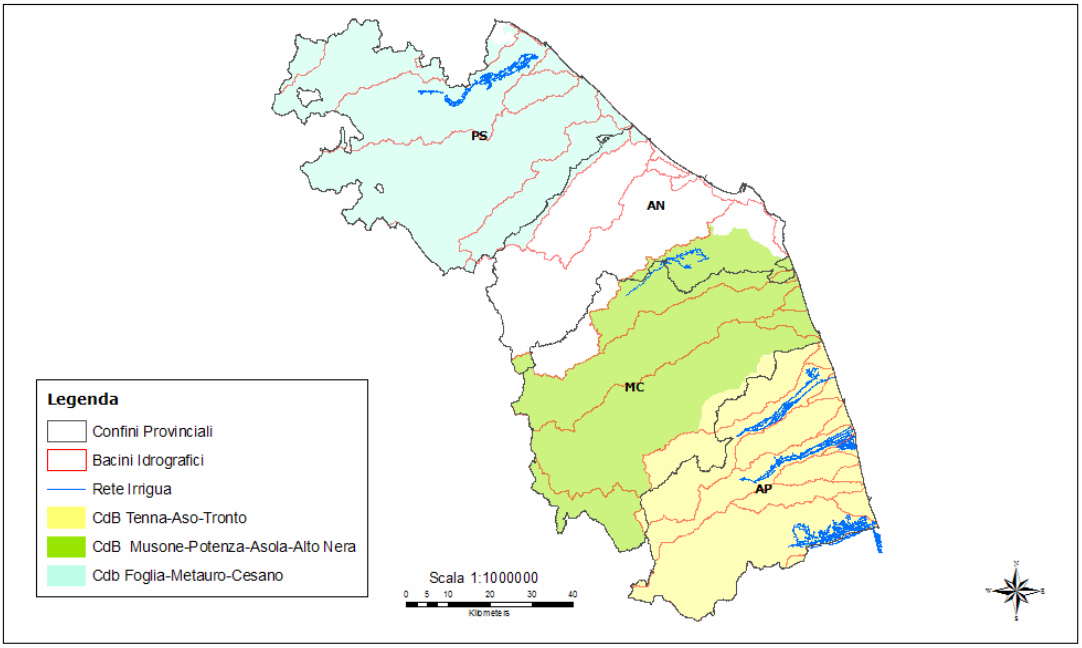
Con Delibera n. 699 del 25.05.2005, la Giunta Regionale ha approvato gli indirizzi di attuazione del progetto interregionale "Monitoraggio dei Sistemi Irrigui nelle Regioni Centro Settentrionali – SIGRIA Marche", aderendo al programma interregionale proposto dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali che ha affidato all'INEA l'attività di coordinamento.

L'obiettivo del progetto è quello di raccogliere sul territorio elementi conoscitivi, di tipo geografico ed amministrativo, dei sistemi irrigui consortili riferiti all'anno 2004, opportunamente georeferenziati, per implementare un data base, che porterà alla messa a punto di uno specifico sistema informativo a livello regionale secondo l'impostazione metodologica del progetto SIGRIA nazionale, creando un sistema di supporto alle decisioni da utilizzare nella definizione delle politiche di settore.

Il progetto, non ancora concluso per la mancata validazione dei dati da parte dell'INEA, ha permesso di raccogliere una serie di informazioni che vengono sinteticamente riportate in questo capitolo.

Nella Regione Marche la rete irrigua pubblica è ora gestita da tre Consorzi di Bonifica : Foglia – Metauro – Cesano; Musone – Potenza – Asola – Alto Nera; Tenna – Aso - Tronto.

Figura 20 *– Limiti amministrativi dei consorzi di Bonifica della Regione Marche*



Fonte: Dati Regione Marche

In figura sono rappresentati i limiti amministrativi dei CdB della Regione Marche nonché la rete irrigua gestita dagli stessi. In dettaglio le superfici che ricadono nel territorio marchigiano (i Cdb del Foglia e del Tronto hanno infatti competenza anche in territorio extraregionale) sono le seguenti:

Tabella 68 *– Superfici territoriali dei consorzi di Bonifica della Regione Marche*

Consorzi di Bonifica	Limiti Amministrativi Superficie (ha)
Foglia-Metauro-Cesano	Circa 274.000
Musone-Potenza-Asola-Alto Nera	Circa 258.000
Tenna-Aso-Tronto	Circa 228.000

Fonte: Dati Regione Marche

Tabella 69 *– Superfici territoriali deu consorzi di Bonifica della Regione Marche*

Consorzi di Bonifica	Comprensori irrigui Superficie Irrigabile (ha)	Sup. Irrigata secondo quanto dichiarato nel questionario INEA (ha)	rete
Foglia-Metauro-Cesano	Circa 6.500	Non Disponibile	Tutto a pressione
Musone-Potenza-Asola-Alto-Nera	Circa 2.000	Circa 1650	Tutto pressione
Tenna	Circa 4.800	Circa 2800	700 a pressione 2100 scorrimento
Aso	Circa 4.400	Circa 3300	1700 pressione 1600 scorrimento
Tronto	Circa 6.000	Non disponibile	1800 pressione 4200 scorrimento

Fonte: Dati Regione Marche

Nelle figure riportate di seguito si possono distinguere in dettaglio le reti irrigue in gestione ai CdB regionali. Sono rappresentati inoltre i confini di ogni comprensorio irriguo e la tipologia di rete in gestione (canalizzazione in pressione o canali di scorrimento).

Figura 21 *- Foglia-Metauro-Cesano*

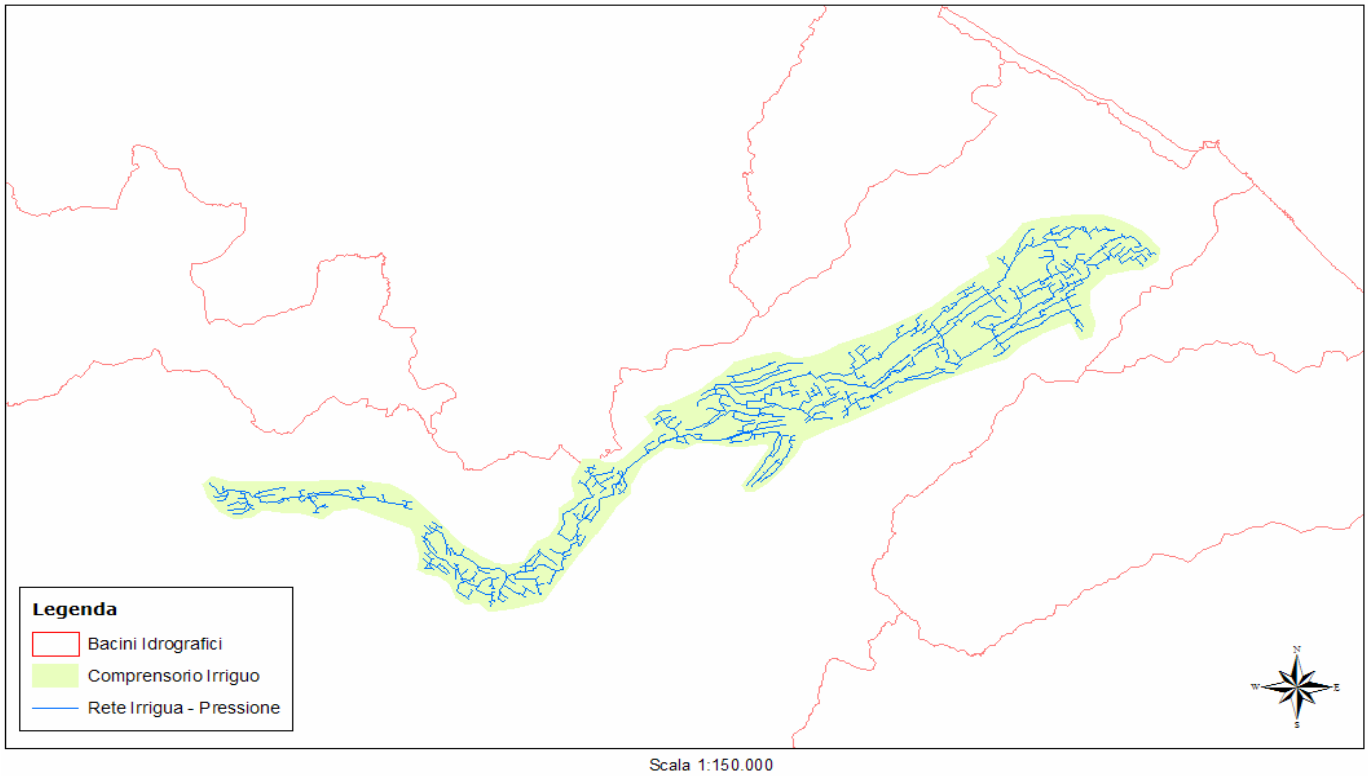


Figura 22*- Musone-Potenza-Asola-Alto*

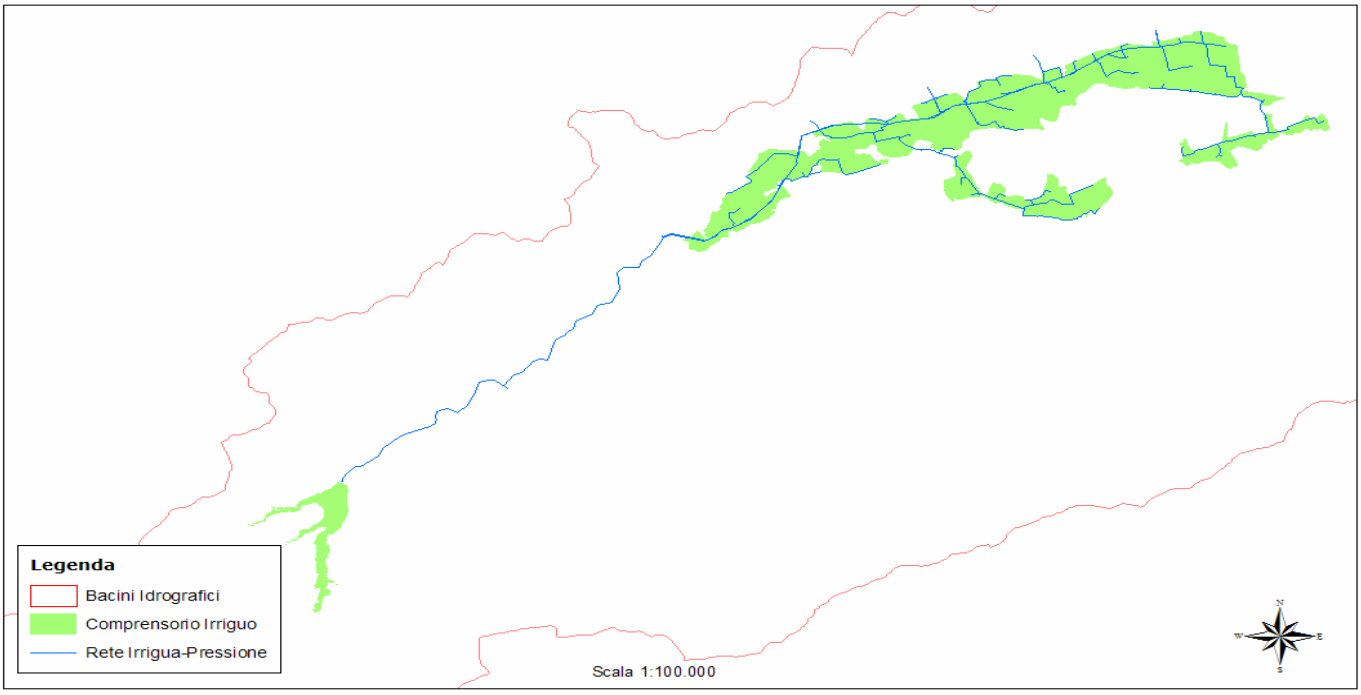
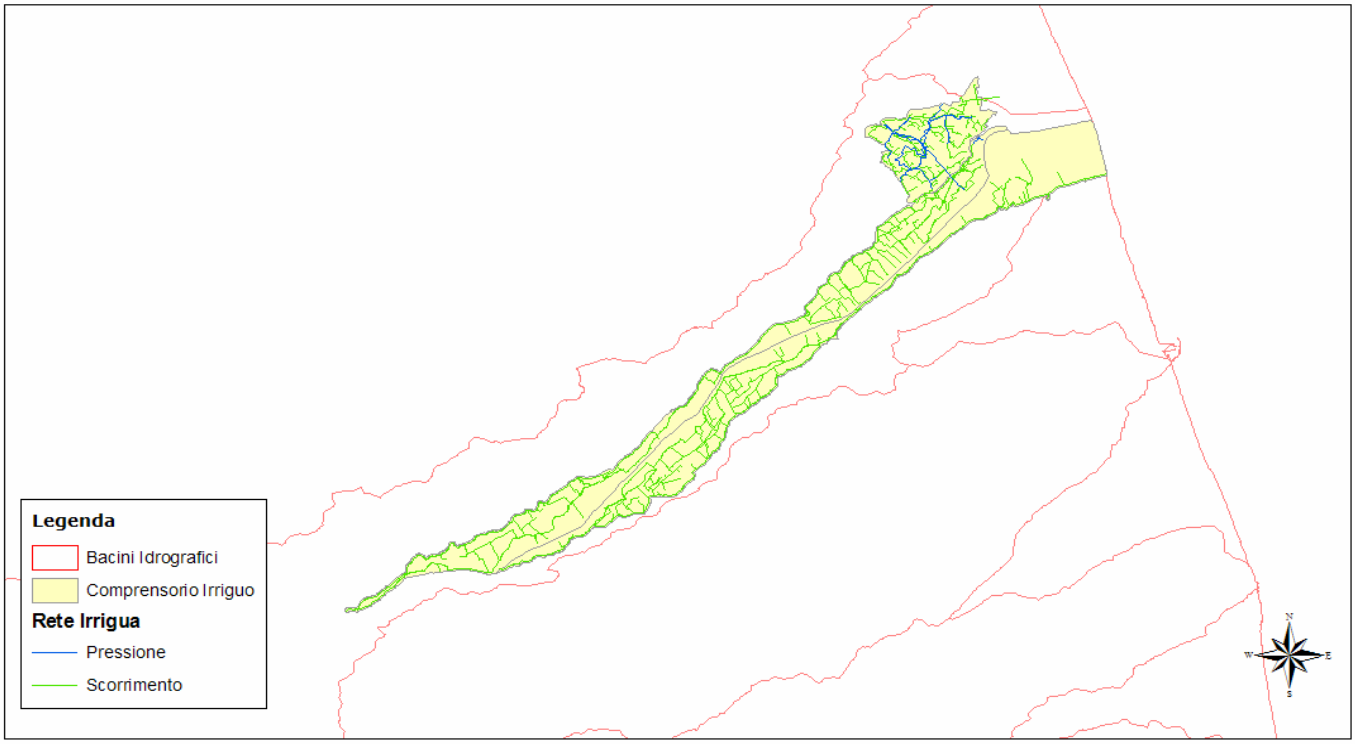
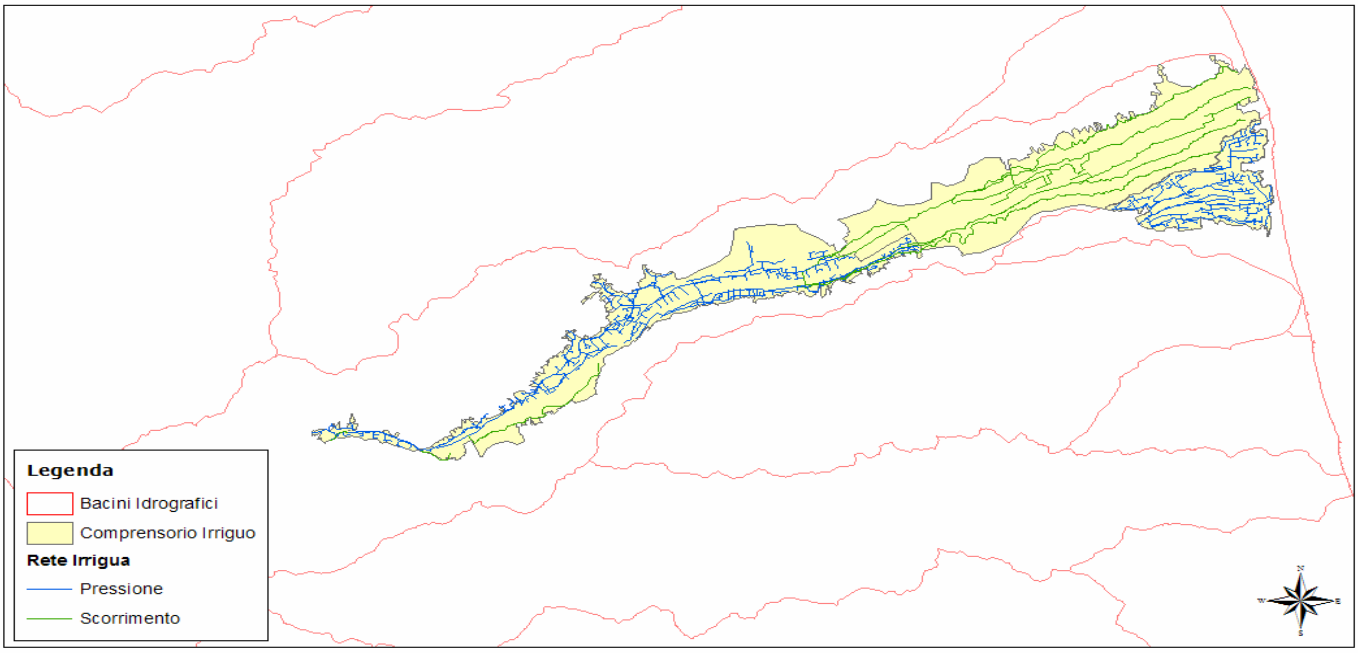


Figura 23 *- Tenna*



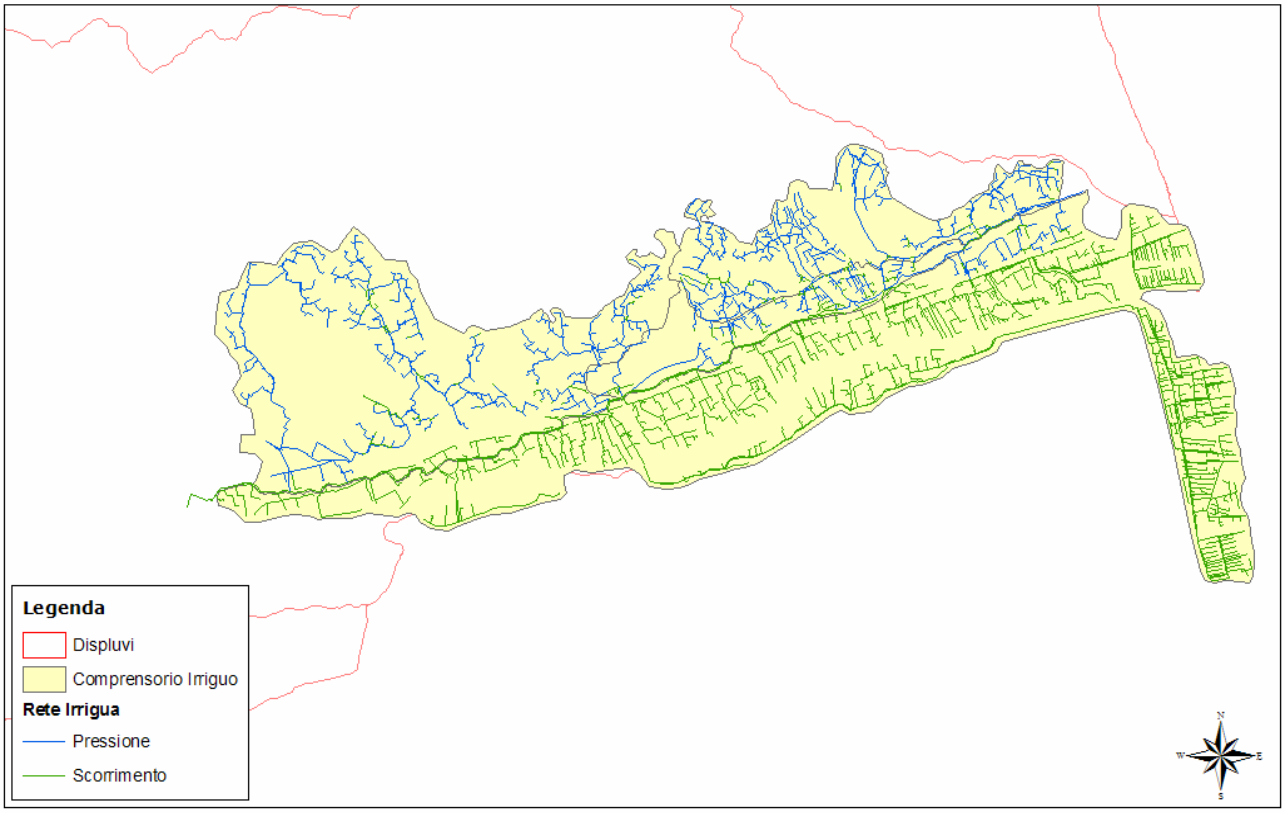
Scala 1:150.000

Figura 24 *- Aso*



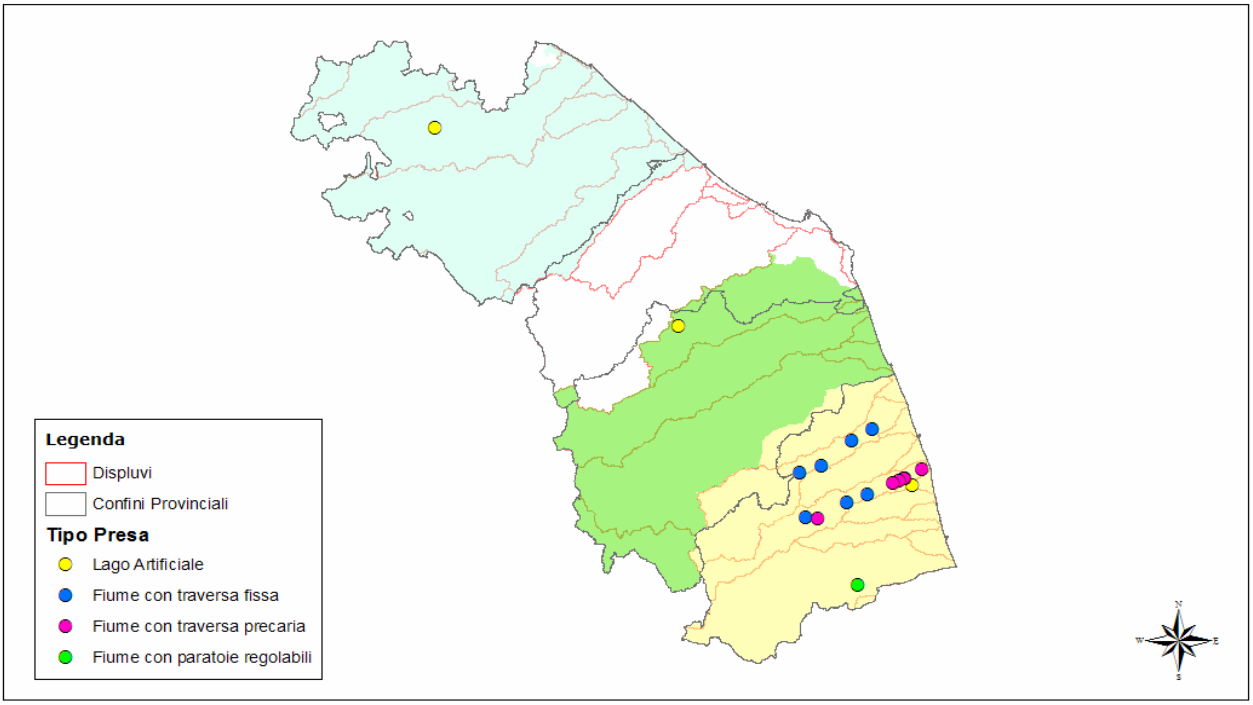
Scala 1:150.000

Figura 25 *- Tronto*



In dettaglio nella Figura 25 la tipologia delle fonti di approvvigionamento della rete irrigua.

Figura 26 *- Tipologia Fonti di approvvigionamento*



La tutela quantitativa della risorsa idrica deve essere necessariamente attuata attraverso il risparmio della risorsa adottando azioni volte al miglioramento della gestione, riduzione degli sprechi e dei processi di degrado, prevedendo

investimenti infrastrutturali nel settore irriguo, finalizzati al raggiungimento dell'obiettivo di migliorare e razionalizzare la gestione e l'uso della risorsa.

Tali investimenti dovrebbero riguardare gli impianti di captazione, adduzione e distribuzione pubblici, per la trasformazione delle reti ormai obsolete, il completamento di impianti esistenti, la realizzazione di piccoli invasi collinari.

Per raggiungere l'obiettivo del risparmio idrico a livello degli impianti irrigui aziendali ed interaziendale è necessario sostenere la riconversione dei sistemi tenendo conto di metodi di irrigazione più efficienti, incentivando la diffusione di metodi a goccia e di microirrigazione, caratterizzati da elevata efficienza e quindi in grado di determinare un risparmio idrico ed energetico e conseguentemente una riduzione dei costi aziendali.

Infatti l'irrigazione localizzata sulla pianta consente: di lasciare asciutta l'interfila, di economizzare l'acqua e ridurre il diserbo per un più basso sviluppo di erbe infestanti; di eliminate le perdite d'acqua per evaporazione e percolazione; di non dilavare i trattamenti antiparassitari; di ridurre il rischio d'insorgenza di malattie crittogamiche, frequenti dopo le irrigazioni a pioggia, è evitata perché le foglie rimangono asciutte; di uniformare la distribuzione dell'acqua non essendo condizionata da elementi come la pendenza il vento; di ridurre le spese di manodopera; di attuare gestioni irrigue per settori nel caso di carenze di risorse idriche; di ridurre i fenomeni di costipazione e fango; di minimizzare le fluttuazioni di umidità del suolo durante il ciclo irriguo; di non provocare la distruzione della struttura superficiale del suolo e la conseguente formazione della crosta; di bagnare la parte di suolo dove maggiore è la presenza delle radici delle piante.

Anche un'oculata ed attenta programmazione degli interventi irrigui a livello aziendale, realizzabile tramite un'informazione "personalizzata" dell'esatta determinazione dei fabbisogni irrigui, a partire da quelli agronomici delle colture, per conoscere le esigenze idriche delle colture e quindi individuare tempi e volumi d'adacquamento ottimali permette di conseguire un risparmio della risorsa.

In una logica di promozione di fonti di approvvigionamento alternative, per un uso efficiente dell'acqua e per l'abbattimento dei quantitativi utilizzati in agricoltura, potrebbe essere utile ricorrere all'impiego di acque reflue, utilizzabili, nel rispetto delle normative vigenti, dopo un adeguato trattamento in uscita da un impianto di depurazione.

La qualità delle acque nella Regione Marche

Il livello di conoscenza dello stato delle acque dolci, superficiali e sotterranee, del territorio marchigiano si sta approfondendo grazie all'approvazione di una serie di interventi regionali attuativi del Decreto Legislativo 11 maggio 1999 n.152 "Disposizioni sulla tutela delle acque dall'inquinamento e recepimento della direttiva 91/1271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane e della direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole".

Conclusa la fase conoscitiva ed una prima classificazione ecologica (SECA) dei corpi idrici superficiali secondo i criteri e le modalità previste dagli allegati 1 e 3 del decreto 152/99, la Regione Marche si è dotata di una rete di monitoraggio (DGR 3138/01) che valutando una serie di parametri analitici, attraverso opportuni indicatori, classifica i corpi idrici sotto l'aspetto ecologico e chimico.

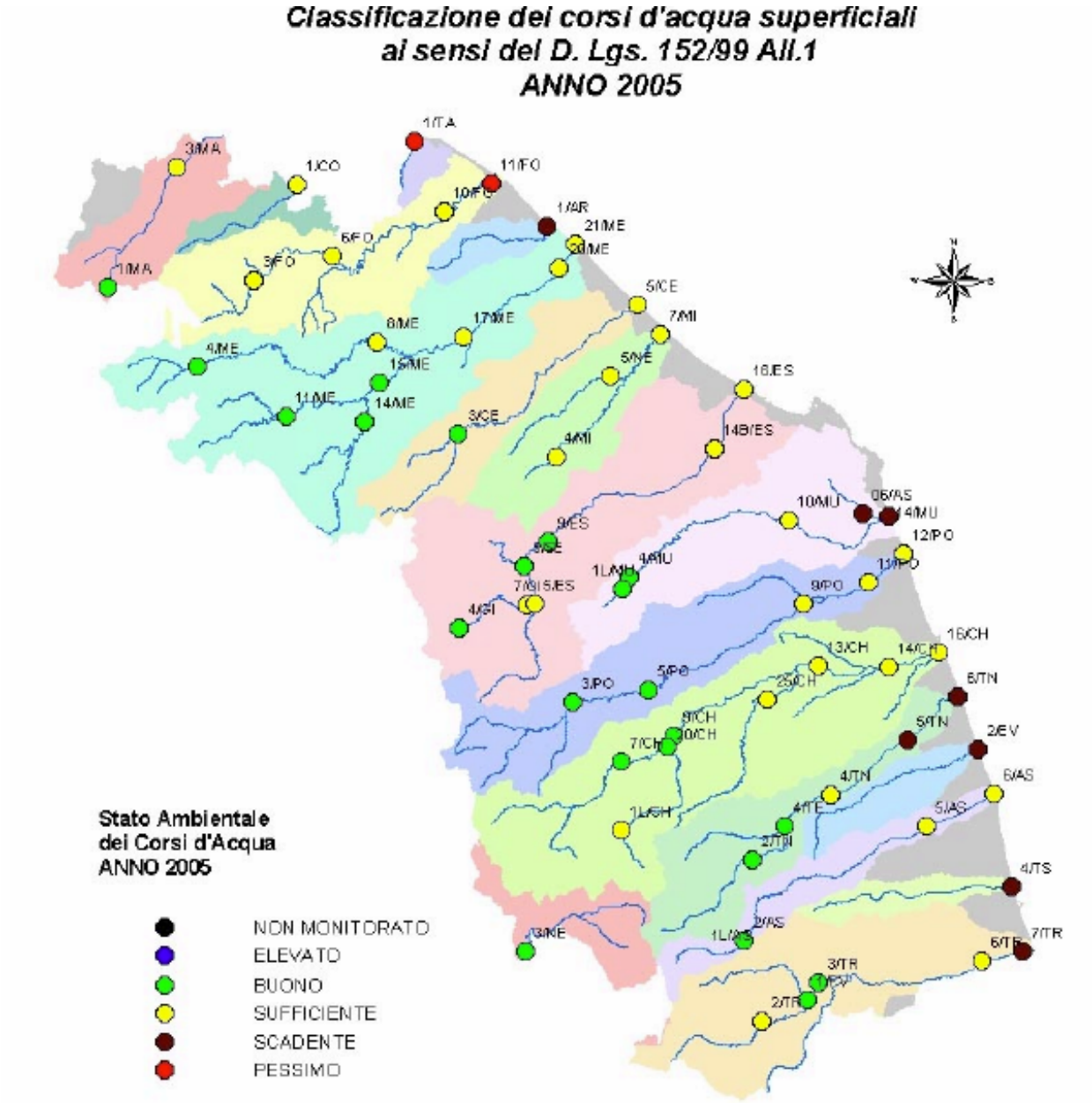
La valutazione di questi indicatori permette di studiare l'evoluzione temporale dei parametri determinati e degli indicatori associati correlando tali valutazioni con le pressioni ambientali delle attività antropiche presenti sul territorio.

La rete di monitoraggio delle acque superficiali interne, comprende 61 stazioni di campionamento posizionate sui principali corsi d'acqua (significativi e di rilevante interesse) compresi nei 18 bacini idrografici della Regione, e 3 stazioni posizionate sui laghi – invasi artificiali (significativi): lago di Gerosa, lago del Fiastrone, lago di Castreccioni.

I monitoraggi che vengono effettuati sui punti di campionamento con cadenza mensile, prevedono l'analisi dei parametri chimico-fisici e, con cadenza trimestrale, l'analisi biologica mediante utilizzo dell'indice IBE, come previsto dal D.Lgs. 152/99.

Lo stato di qualità ambientale dei corsi d'acqua (SACA) viene definito in base allo "stato ecologico", che caratterizza la qualità e la funzionalità degli ecosistemi acquatici, e allo "stato chimico" determinato dalla presenza di inquinanti indicati come sostanze prioritarie pericolose appartenenti alle famiglie di composti inorganici e di sintesi.

Figura 27 *- Classificazione dei corsi d'acqua superficiali ai sensi dell'allegato 1 del D.Lgs. 152/99 relativo all'anno 2005. La colorazione riportata sulla carta in corrispondenza delle aste fluviali individua i bacini idrografici.*



Fonte: Dati Regione Marche

L'elaborazione dei dati analitici ottenuti dal monitoraggio delle acque superficiali, effettuato dall'ARPAM, nel periodo compreso tra il 2003 ed il 2005, ha permesso la classificazione dello stato di qualità ambientale per ogni corso d'acqua della Regione Marche, mettendo in evidenza la tendenza al miglioramento, o comunque ad un generale mantenimento dello stato su tutte le aste fluviali, determinato principalmente dalla maggiore portata dei corsi d'acqua a seguito di un incremento del regime pluviometrico.

Nell'anno 2005, lo stato di qualità delle acque dei corsi d'acqua nelle zone montane e pedeappenniniche risulta essere buona (classe 2). Nelle zone subcollinari, ricadenti nella fascia centrale della regione, lo stato ambientale è risultato in generale sufficiente (classe 3). In corrispondenza delle foci o dei tratti terminali di alcuni fiumi, sono state riscontrate le classi scadente e/o pessimo per almeno la metà dei corsi d'acqua.

Il progressivo peggioramento, dalla sorgente alla foce, dello stato qualitativo è determinato dalle attività antropiche (scarichi industriali, scarichi da aree urbanizzate e utilizzo acque per agrozootecnia e processi industriali) capaci anche di compromettere i processi autodepurativi dei corsi d'acqua.

Situazioni particolarmente compromesse risultano le foce del fiume Tavollo e del fiume Foglia (pessimo), le foci del torrente Arzilla, torrente Ete Vivo e del fiume Tesino e del fiume Tronto (scadente) e il tratto finale del fiume Musone e del suo affluente Aspio e del fiume Tenna (scadente).

La qualità delle **acque sotterranee** delle Marche viene determinata con la caratterizzazione idrochimica e la classificazione degli acquiferi.

Nel 2003 si è proceduto alla valutazione della vulnerabilità intrinseca degli acquiferi, è stata attivata la ricognizione delle pressioni esercitate sul territorio ed è stata predisposta una prima individuazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola.

Nel 2004 e 2005 è stato avviato il programma di monitoraggio sulle acque sotterranee, ai sensi dell'allegato 1 del D. Leg.vo n. 152/99, monitorando semestralmente 319 punti di campionamento analizzando sette parametri chimico fisici (conducibilità elettrica, cloruri, ferro, manganese, azoto ammoniacale, azoto nitrico e solfati).

Sono stati ricercati anche parametri addizionali che permettono di caratterizzare la possibile origine antropica (azoto nitroso, metalli, organoalogenati, pesticidi, benzene ed IPA).

La classificazione delle acque sotterranee rappresentata dall'indicatore SCAS mostra una condizione di stazionarietà.

Dall'analisi dei dati relativi al biennio 2004- 2005 le acque di sub alveo dalla zona collinare alla zona costiera presentano una classificazione, determinata principalmente dal parametro azoto nitrico, di classe 3 (sufficiente)e di classe 4 (scadente).

Nella fascia montana, caratterizzata dalla dorsale carbonatica, il SCAS, indicatore delle acque sotterranee, presenta generalmente valori di classe 1 (elevata) e di classe 2 (buona).

Nei territori di Pesaro e Urbino il maggiore fattore inquinante è rappresentato dall'elevata concentrazione di nitrati nelle zone collinari e vallive.

Nella Provincia di Ancona i parametri caratterizzanti l'indicatore SCAS sono rappresentati dal rilevamento dei nitrati e degli inquinanti inorganici.

Nella Provincia di Macerata il fenomeno inquinante più rilevante è rappresentato dalle elevate concentrazioni di composti organo alogenati (prodotto di lavorazione di alcune industrie calzaturiere) nella bassa valle del Chienti; si rileva comunque che la classificazione in terza e quarta classe lungo le pianure alluvionali è determinata dal parametro nitrati.

In provincia di Ascoli Piceno la qualità delle acque sotterranee è buona nella zona montana mentre nella zona pedemontana e pianeggiante l'inquinamento più diffuso è determinato dalla presenza di nitrati nelle zone a coltura intensiva.

Il ruolo dell'agricoltura nell'uso/inquinamento delle acque

La tutela qualitativa delle acque è l'obiettivo che si pongono diverse misure agroambientali, attraverso la riduzione delle pressioni che l'agricoltura e la zootecnia esercitano sui corpi idrici, sostanzialmente in termini di rilascio di nutrienti (spandimento di effluenti zootecnici) e di sostanze pericolose (utilizzo di fertilizzanti e prodotti fitosanitari) che affluiscono nei copri idrici.

I nitrati costituiscono il composto chimico maggiormente responsabile della degradazione delle acque sotterranee. Alcune pratiche agricole, legate in particolare allo spandimento e scarico di deiezioni di allevamenti e all'uso dei fertilizzanti, determinano l'inquinamento del suolo e delle acque in misura maggiore laddove si è in presenza di una vulnerabilità intrinseca degli acquiferi (dovuta alle caratteristiche idrogeologiche), e di una bassa capacità protettiva dei suoli.

L'analisi di tali caratteristiche intrinseche di vulnerabilità all'inquinamento dei territori, collegata alla disamina delle tipologie di colture che li caratterizzano, permette di individuare le aree a maggior rischio di inquinamento da nitrati di origine agricola.

Applicazione della Direttiva 91/676/CEE (Direttiva Nitrati)

La Regione Marche ha ottemperato alle indicazioni della direttiva 91/676/CEE attraverso la prima individuazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola, formalizzata con Decreto DS n. 10/TAM del 10 settembre 2003, e l'approvazione del "Programma d'azione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola" con DDS n. 121/ARF del 24 settembre 2003 che prevede le norme relative alla gestione della fertilizzazione ed altre pratiche agronomiche nelle aziende agricole comprese le misure obbligatorie e i divieti.

Nel 2006 è stata aperta dalla UE una procedura d'infrazione (n. 2006/2163) a carico dell'Italia sulla direttiva nitrati che ha trattato anche gli atti inerenti la Regione Marche.

La designazione delle zone vulnerabili da nitrati effettuata nella Regione Marche è stata giudicata coerente con lo studio ERM 2000 commissionato dall'UE e scientificamente valida e pertanto non sono state sollevate osservazioni.

L'analisi effettuata dalla Regione è stata prudenziale; le zone individuate come vulnerabili da nitrati di origine agricola, rappresentano circa il 12 % del territorio regionale.

Le Zone Vulnerabili da Nitrati di origine agricola (ZVN) corrispondono prevalentemente ai depositi alluvionali sui fondovalle dei fiumi marchigiani e ad ambienti fluvio-lacustri senza suoli protettivi, alle aree agricole a substrati sabbioso-conglomeratici nell'area costiera picena, a lembi agricoli del territorio del Montefeltro su calcareniti torbiditiche e, infine, a molte fasce di territorio circostanti i corsi d'acqua, in ambienti agricoli e su diversi substrati.

Le aree agricole di pianura marchigiane sono quelle che presentano maggiormente caratteri di vulnerabilità alla contaminazione delle acque profonde e surperficiali da sostanze chimiche: sono generalmente contraddistinte da sistemazioni idraulico-agrarie talvolta inadeguate o estremamente semplificate, avvicendamenti colturali brevi con ridotta presenza di colture foraggere poliennali, aumento della lunghezza dei campi al fine di favorire l'uso delle macchine agricole, ridotto contenuto di sostanza organica nel terreno, sistemi agricoli contraddistinti da sostenute produzioni unitarie e spinta meccanizzazione.

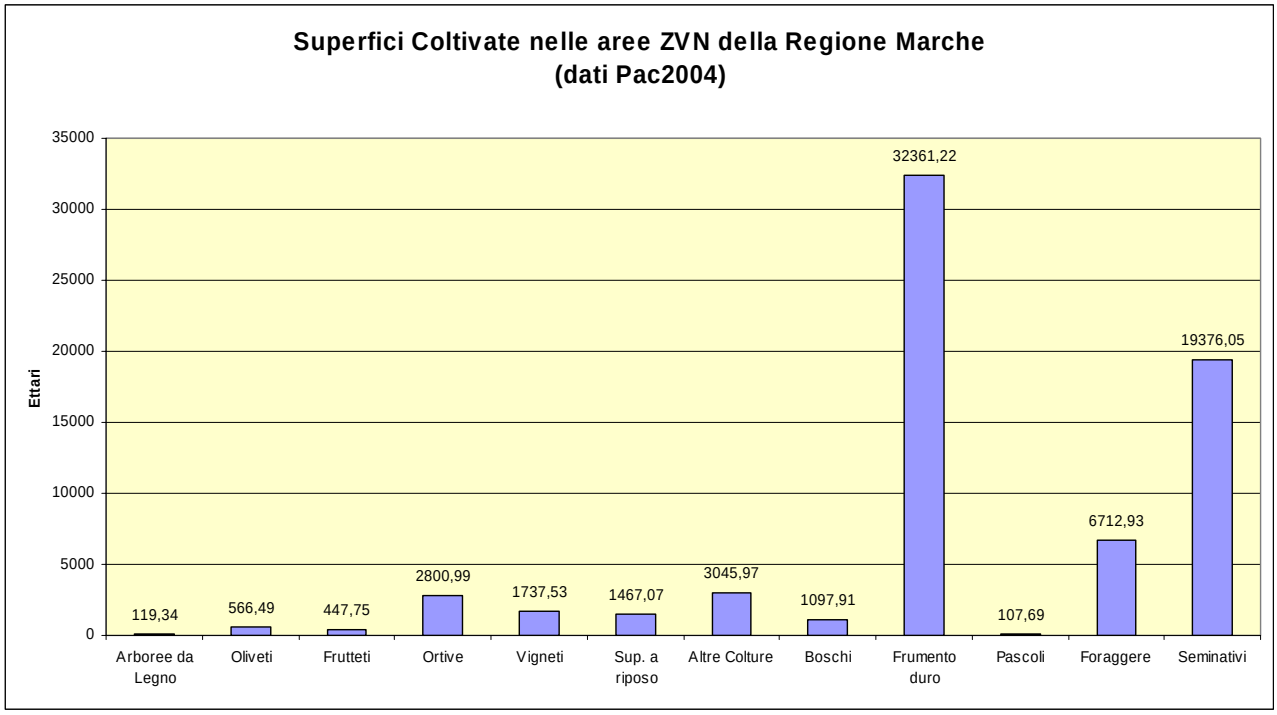
Questo tipo di gestione delle terre è caratterizzato da elevati apporti energetici in quanto prevede lavorazioni profonde e significativo impiego di fertilizzanti e agrofarmaci.

L'utilizzo dei fertilizzanti azotati, di quelli fosfatici e dei prodotti organici di sintesi, anche per le modalità con cui vengono realizzate le lavorazioni principali, che determinano una forte ossidazione della sostanza organica con conseguente riduzione dell'attività microbica del terreno, determina in queste aree diversi livelli di pericolosità e rischi effettivi di inquinamento.

I dati inerenti le coltivazioni prevalenti nelle ZVN riportati nella tabella e nel grafico seguente mostrano la nettissima prevalenza dei seminativi e in particolare del grano duro che da solo rappresenta il 46% della SAU nelle aree ZVN.

Occorre comunque tenere presente che i dati PAC utilizzati, essendo precedenti all'applicazione della riforma PAC in Italia, non ne descrivono gli effetti che con ogni probabilità si sono verificati anche per quanto concerne le scelte colturali degli imprenditori agricoli ricadenti nelle aree ZVN.

Grafico 56 *- Coltivazioni praticate nelle aree ZVN delle Marche*



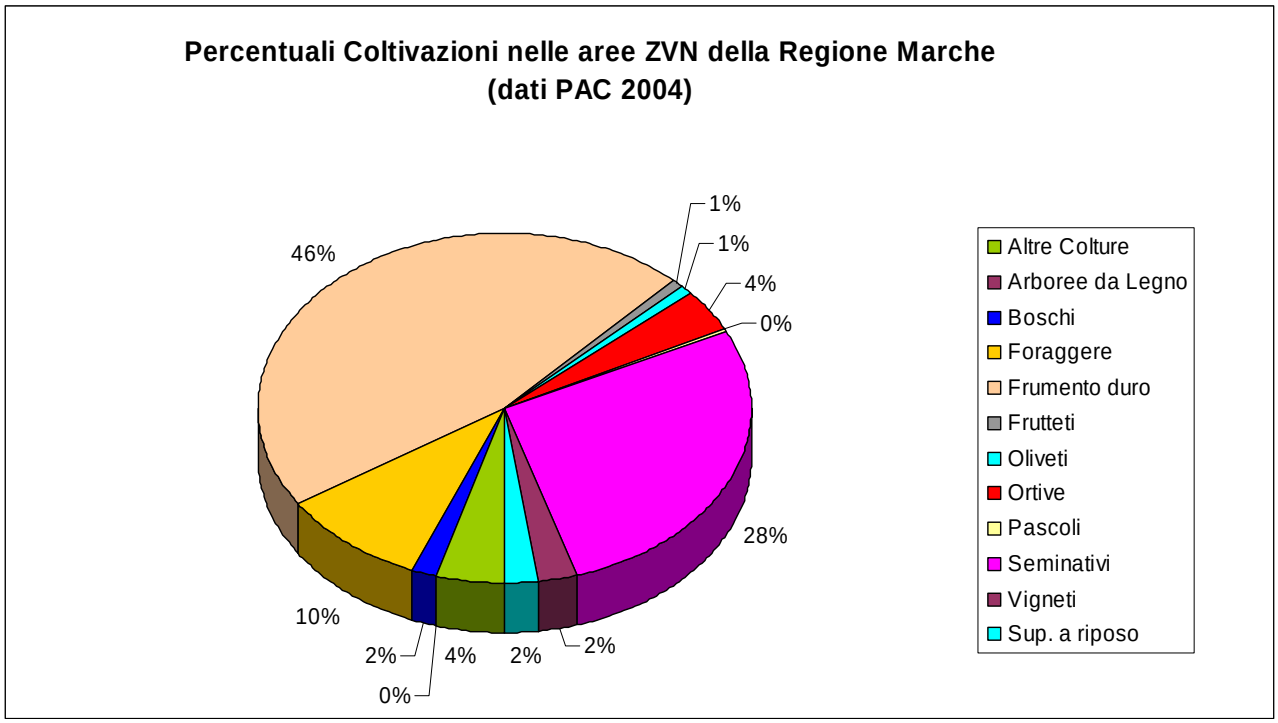
Fonte : elaborazioni Regione Marche su dati AGEA

La quantificazione dei carichi agricoli e zootecnici è stata effettuata su base territoriale; l'utilizzo dei dati AGEA della PAC e delle anagrafi del bestiame, e quindi la quantificazione delle effettive pressioni agricole in corso di realizzazione

da parte del servizio suoli dell'ASSAM (Agenzia Servizi Settore Agroalimentare delle Marche), permetterà una prima verifica delle aree nel 2007.

I dati delle pressioni agricole verranno integrati e valutati con la determinazione delle pressioni extra agricole.

Grafico 57 *- . Ripartizione percentuale delle coltivazioni praticate nelle aree ZVN delle Marche*



Fonte : elaborazioni Regione Marche su dati AGEA

La rilevazione delle pressioni di tipo agricolo, affidata all'ASSAM nel 2004 risulta in avanzata fase di realizzazione e consentirà, alla fine del progetto triennale, di avere maggiori informazioni sulla vulnerabilità, pericolosità e rischio da contaminazione da nitrati di origine agricola.

E' stata elaborata una prima carta del pericolo di contaminazione delle acque legato all'utilizzo dei concimi azotati ed affluenti zootecnici.

La carta, che utilizza i dati PAC 2004, individua le zone dove, date le colture praticate, è più alto il pericolo di inquinamento da utilizzo di concimi azotati, un'ulteriore elaborazione consentirà una migliore valutazione delle aree utilizzate per lo spandimento degli effluenti zootecnici, la localizzazione degli allevamenti, le aree oggetto di pascolo, i fattori di protezione legati al suolo e al clima per valutare in maniera più completa il reale rischio di inquinamento.

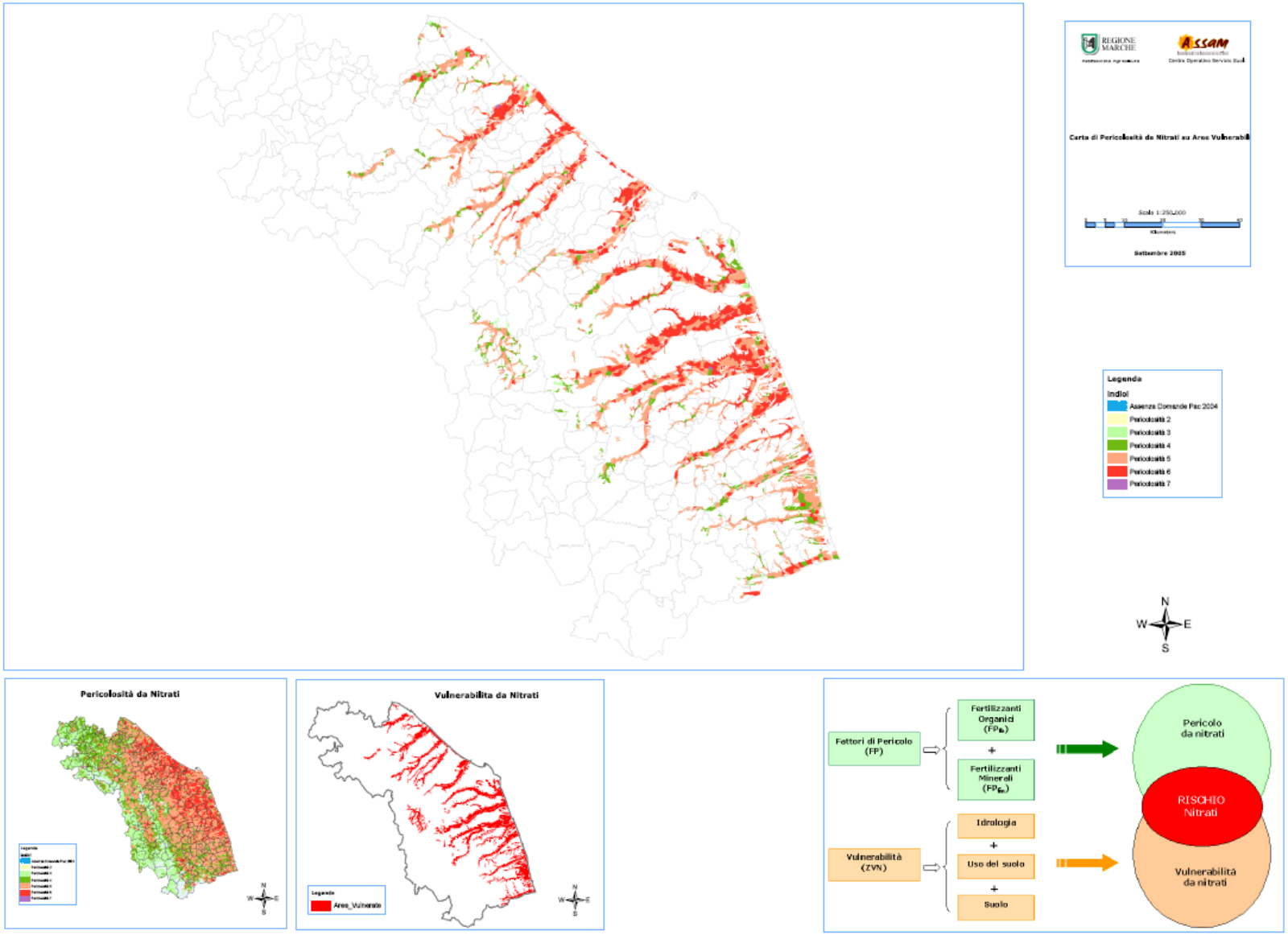
La lettura della carta della pericolosità da nitrati su aree vulnerabili, permette di individuare nell'ambito delle ZVN diversi livelli di pericolosità evidenziando l'esistenza di aree con una basso livello di pericolosità.

Riguardo ai carichi extra-agricoli il Servizio Tutela Ambientale ha avviato la mappatura e identificazione dei depuratori urbani ed industriali nonché una loro valutazione di conformità. Sono poi stati individuate le acque reflue trattate e le acque reflue collettate degli agglomerati urbani.

A conclusione di questo lavoro sarà possibile individuare delle zone vulnerate da nitrati di origine extra-agricola e quindi valutare l'opportunità di ridefinire le zone vulnerabili da nitrati di origine agricola che in fase di delimitazione hanno cautelativamente ricompreso anche le zone vulnerate da pressioni extra-agricole.

Dai primi dati disponibili risultano porzioni di bacini idrografici vulnerati da pressioni extra- agricole dovute a insufficienti collettori fognari o a discontinuo funzionamento di alcuni impianti di depurazione delle acque reflue civili ed industriali.

Figura 28 *- Pericolosità da nitrati su aree vulnerabili da nitrati delle Marche*



Una prima valutazione del lavoro in essere, in particolare la lettura nella tabella delle ZVN integrata dai dati sul pericolo di contaminazione connessi alle colture praticate, consente di prevedere che, una volta quantificate le pressioni agricole effettive, le aree ZVN delle Marche potrebbero subire delle variazioni rispetto a quelle a oggi individuate, e che tale processo continuerà nel tempo.

Le tecniche agronomiche adottate nella regione infatti sono spesso di tipo estensivo con ridotto consumo di concimi chimici azotati anche laddove sarebbero possibili altre pratiche agricole, la superficie irrigua nelle Marche è molto bassa, circa il 5% (dato nazionale 19 %), così come il carico zootecnico pari a circa 0,3 UBA/ha[85].

Negli ultimi anni vi è una tendenziale riduzione nell'uso di fertilizzanti chimici (comprendenti quelli azotati) legato all'aumento del prezzo e riduzione delle superfici coltivate a favore di colture a minore esigenza energetica.

Tali caratteristiche sono destinate ad accentuarsi con l'introduzione della nuova PAC che comporta da un lato la riduzione dei prezzi di mercato di molti produzioni seminative, dall'altro l'introduzione del regime di condizionalità che comprende anche l'attuazione della direttiva nitrati.

Per quanto concerne gli allevamenti occorre considerare, oltre alla scarsa consistenza complessiva del settore zootecnico a livello regionale, anche la sua localizzazione prevalente nelle aree interne dove non si evidenziano, in generale, problemi in relazione all'inquinamento da nitrati.

Altro elemento da considerare infine è l'effetto della riforma della PAC sulle scelte colturali degli agricoltori marchigiani: le prime stime disponibili indicano un forte calo dei seminativi, in particolare del grano duro, a favore delle colture foraggiere e dei prati-pascoli[86] con evidenti ricadute positive sul problema nitrati.

Le azioni di **monitoraggio** realizzate negli ultimi anni hanno interessato le acque superficiali e quelle sotterranee.

Dall'analisi dei dati relativi al campionamento delle acque superficiali negli anni 2003, 2004, 2005 e nei primi nove mesi dell'anno 2006 emerge un sostanziale mantenimento delle caratteristiche qualitative delle acque per il parametro nitrati nel periodo considerato; valutazione effettuata in funzione del calcolo del valore medio, del 90° percentile e del valore massimo dei dodici campionamenti annuali.

In tutti i corsi d'acqua il valore medio dei nitrati, nel periodo considerato, si mantiene al di sotto di 40 mg/l.

Sono riportati i corsi d'acqua in cui si è registrato un aumento del valore medio e del 90° percentile negli ultimi due anni e un mantenimento dei valori al di sopra di 25 mg/l nel periodo 2003 - 2006.

Valori superiori ai 25 mg/l del 90° percentile e dei valori massimi si riscontrano alle foci del Metauro, del Potenza e dell'Aso, nel tratto montano del Cesano, e nell'ultimo anno alle foci del Foglia e del Tenna.

Il mantenimento di valori superiori ai 25 mg/l del 90° percentile e dei valori massimi si riscontrano sul Misa e il suo affluente Nevola, nella parte terminale del Cesano, del Musone e del suo affluente Aspio, sul Fiastra, affluente del Chienti, e sui corpi idrici minori (rilevanti) Tavollo , Arzilla, Ete Vivo e Tesino.

Nella seguente tabella sono riportate le stazioni di monitoraggio delle acque superficiali che mostrano un superamento della soglia di 25 mg/l nel periodo 2003-06 dei valori medi, o del 90° percentile o dei valori massimi; per le stazioni comprese o prossime alle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola, individuate nell'anno 2003, e nelle aree protette (SIC – ZPS) sono riportate le sigle ZVN e AP.

85 Da "NVZ Designations in Italy- Summary Recommendations, Final Report to Ec DG Environment" ADS Consulting Ltd., UK. NIVA, Norway. October 2004.

86 "Il sistema agricolo e alimentare nelle Marche- Rapporto 2005", Osservatorio Agroalimentare Marche, INEA, Regione Marche.

Tabella 70 *- stazioni di campionamento con superamento della soglia di 25 mg/L.*

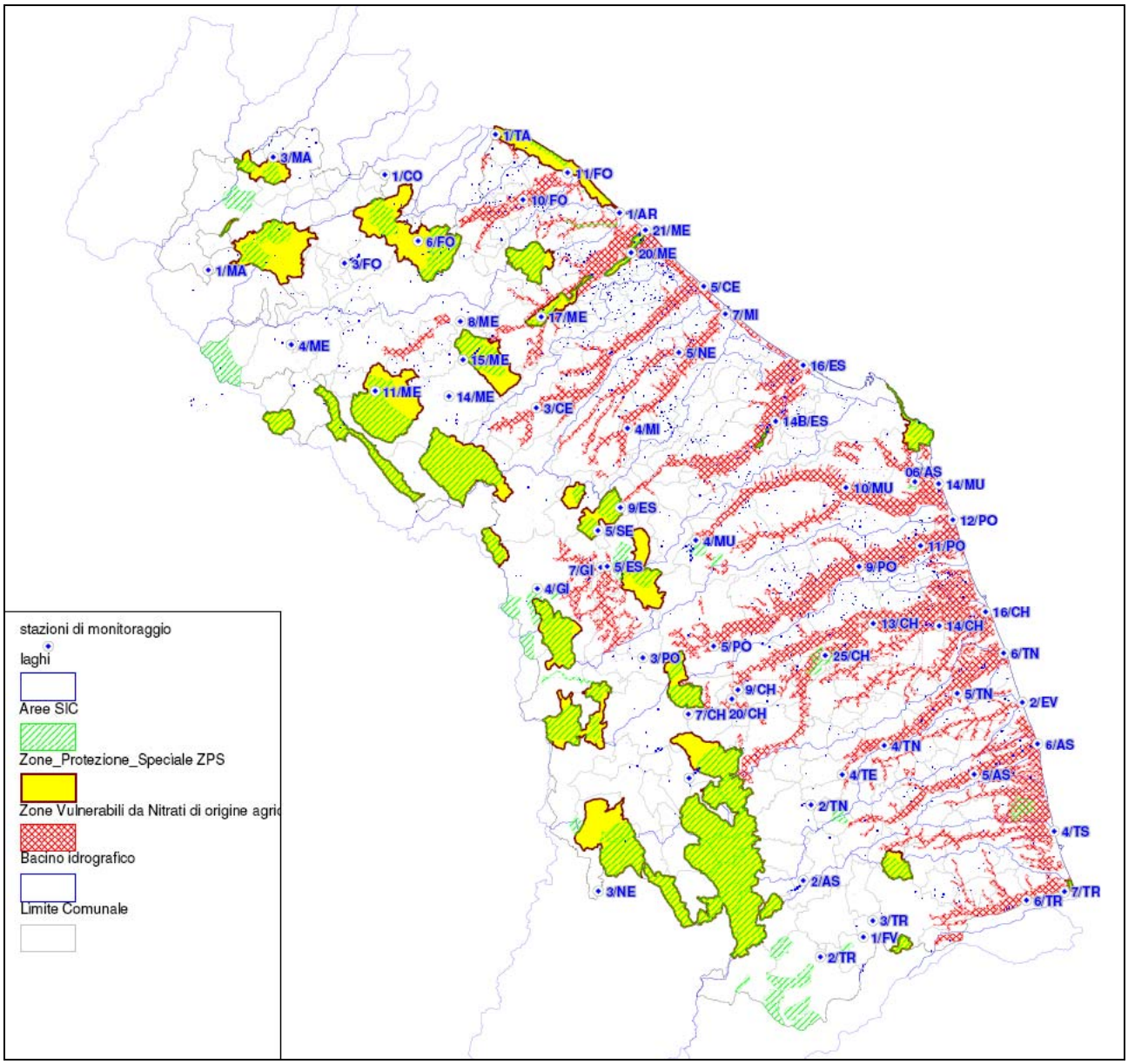
Bacino idrografico	Media	90° Percentile	Valore massimo	Area Protetta	Area ZVN
Tavolo	1/TA 2003_04_05_06	1/TA 2003_04_05_06	1/TA 2003_04_05_06	AP	ZVN
Foglia		11/FO 2006	11/FO 2006	AP	ZVN
Arzilla	1/AR 2005_06	1/AR 2003_04_05_06	1/AR 2003_04_05_06		ZVN
Metauro			20/ME 2005	AP	ZVN
	21/ME 2005	21/ME 2003_05	21/ME 2003_05	AP	ZNV
Cesano		3/CE 2005	3/CE 2005		ZVN
	5/CE 2003_04_05_06	5/CE 2003_04_05_06	5/CE 2003_04_05_06		ZVN
Misa		4/MI 2004_05	4/MI 2003_04_05		ZVN
		7/MI 2004_05	7/MI 2003_04_05		ZVN
Misa/ Nevola	5/NE 2005	5/NE 2004_05	5/NE 2003_04_05		ZVN
Esino		4GI 2003	4GI 2003	AP	
		7/GI 2003	7/GI 2003_04		ZVN
			5/ES 2005		ZVN
			16/ES 2003_04		ZVN
Musone			4/MU 2006		ZVN
		10/MU 2003_04_05	10/MU 2003_04_05		ZVN
	14/MU 2005	14/MU 2003_04_05	14/MU 2003_04_05		ZVN
Musone/Aspio	06/AS 2005	06/AS 2003_04_05	06/AS 2003_04_05		ZVN
Potenza			9/PO 2004_05		ZVN
		11/PO 2005	11/PO 2004_05_06		ZVN
		12/PO 2005	12/PO 2005		ZVN
Chienti/Fiastrone			20CH/2006		ZVN
Chienti/Piastra	25/CH2003_04_05_06	25/CH 2003_04_05_06	25/CH 2003_04_05_06	AP	ZVN
Tenna			6/TN 2006		ZVN
Ete Vivo	2/EV 2004_05_06	2/EV 2003_04_05_06	2/EV 2003_04_05_06		ZVN
Aso		5/AS 2005	5/AS 2005		ZVN
		6/AS 2005	6/AS 2005		ZVN
Tesino		4/TS 2003_04_05_06	4/TS 2003_04_05_06		ZVN

Fonte : Dati Regione Marche

La valutazione dell'incidenza sui corpi idrici superficiali è influenzata dagli apporti determinati dallo scarico delle acque reflue urbane e dalla portata degli stessi corpi idrici; la quantificazione dei specifici contributi è necessaria per valutare l'incidenza della pressione agricola sulla qualità delle acque superficiali.

Per questo la Regione sta aggiornando le informazioni sulle infrastrutture di collettamento e di depurazione delle acque reflue urbane ponendo attenzione agli impianti di ridotta capacità e alle reti fognarie non servite dal trattamento depurativo finale.

Figura 29 *– Zone vulnerabili da nitrati di origine agricola, aree SIC e ZPS, stazioni di monitoraggio acque superficiali.*



Fonte : Dati Regione Marche

Nel secondo rapporto sullo stato dell'ambiente la depurazione delle acque reflue urbane è rappresentata da una percentuale di acque raccolte e collettate pari al 66%; i dati riportati sono relativi all'anno 2003.

Dalla stima effettuata sui dati della ricognizione del sistema depurativo, attualmente in corso, fanno prevedere che i sistemi di collettamento presenti sul territorio regionale raggiungano valori percentuali intorno al 90%.

Sulla capacità di trattamento, la stima dei dati aggiornati evidenzia una percentuale di circa l'85% contro la percentuale del 79% riportata nel secondo rapporto sullo stato dell'ambiente della Regione.

Le difformità riscontrate sullo scarico delle acque reflue urbane nei corpi idrici superficiali sono da relazionare, principalmente ai parametri BOD5 (carico organico) e azoto ammoniacale (carico trofico).

I fanghi di depurazione vengono quasi completamente smaltiti in discarica; quantità molto ridotte sono avviate al riutilizzo in agricoltura nelle province di Ancona e Macerata.

Il monitoraggio delle **acque sotterranee**, con la rete individuata ai sensi dell'allegato 1, punto 4 del D. Leg.vo 152/99, consente di avere i valori dei nitrati nel periodo 2003-2006.

Nella seguente tabella, suddivisa per bacino idrografico, sono indicate le zone (montana, collinare o fondovalle) dove sono stati rilevati valori dei nitrati superiori a 40 ml/l (soglia di attenzione) e ricadenti nelle Zone Vulnerabili da Nitrati di origine agricola già individuate.

Tabella 71 *- zone con punti di campionamento che rilevano almeno un superamento del valore di nitrati pari a 40 mg/L nel periodo 2003 - 2006*

Bacino idrografico	Anno 2003	Anno 2004	Anno 2005	Anno 2006	Area ZVN
Foglia	collinare	collinare	collinare	collinare	
		fondovalle	fondovalle		ZVN
Metauro	collinare	collinare	collinare	collinare	ZVN
	fondovalle	fondovalle	fondovalle	fondovalle	ZNV
Cesano			collinare		ZVN
	fondovalle	fondovalle	fondovalle	fondovalle	ZVN
Misa	fondovalle	fondovalle	fondovalle	fondovalle	ZVN
Misa/Nevola		collinare	collinare	collinare	ZVN
	fondovalle	fondovalle	fondovalle		ZVN
Esino		fondovalle	fondovalle		ZVN
Musone	fondovalle	fondovalle	fondovalle	fondovalle	ZVN
Musone/Aspio	fondovalle	fondovalle	fondovalle	fondovalle	ZVN
Potenza		collinare	collinare	collinare	ZVN
		fondovalle	fondovalle	fondovalle	ZVN
Chienti	fondovalle	fondovalle	fondovalle	fondovalle	ZVN
Tenna		fondovalle	fondovalle		ZVN
Ete Vivo		fondovalle	fondovalle	fondovalle	ZVN
Aso		fondovalle	fondovalle		ZVN
Tesino		fondovalle	fondovalle		ZVN
Tronto		collinare	collinare		
	fondovalle	fondovalle			ZVN

Fonte : Dati Regione Marche

Nel corrente anno verranno predisposti i programmi d'aggiornamento ed avviati i monitoraggi sulle acque sotterranee finalizzati alla vulnerazione degli acquiferi da nitrati di origine agricola.

Il programma d'azione della ZVN di origine agricola della Regione Marche, definito nel 2003, in assenza, come noto, di linee guida nazionali poi approvate con D.M. del 7 aprile 2006 (GURI n. 109 del 12/5/06), è stato oggetto di osservazioni tecniche per non conformità con l'allegato III della direttiva.

Le osservazioni formulate dalla UE sono state risolte con l'adeguamento al D.M. del 7 aprile 2006 ed in parte motivate in rapporto alle specifiche condizioni pedoclimatiche regionali.

La Regione Marche sta adottando il Piano di Azione adeguato alle osservazioni comunitarie ed al decreto ministeriale sopra citato.

Il Programma d'azione del 2003 ha visto una prima fase di informazione e divulgazione, prima verso i tecnici delle organizzazioni professionali agricole e poi verso gli agricoltori.

Dal 2005, nell'ambito del regime di condizionalità che è stato introdotto con il disaccoppiamento della Politica Agricola Comune, gli agricoltori/allevatori sono stati ulteriormente informati che la mancata osservazione dell'atto A4, relativo alla direttiva nitrati, può essere sanzionato da AGEA mediante detrazione lineare del premio PAC spettante.

Con la DGR n. 159 del 20 febbraio 2006 (BURM n. 25 del 2/3/2006) relativa all'applicazione del regime di condizionalità della PAC nella Regione Marche per l'anno 2007 è stato introdotto l'obbligo di tenuta e compilazione del "Registro trattamenti e fertilizzazioni effettuati" che ha consentito di rilevare e controllare la fertilizzazione nelle zone vulnerabili da nitrati (ZVN) stante l'obbligo di non superare 170 kg di azoto/ha/anno come media aziendale.

Gli allevatori sono stati quindi informati sulla necessità di adeguare, ove necessario, le proprie strutture di stoccaggio degli effluenti zootecnici alle nuove norme e a tale scopo la Misura "A" del PSR-Marche 2000-2006 ha previsto priorità per detti miglioramenti aziendali; uno specifico bando regionale emanato ai sensi degli articoli 3 e 9 della L.R. 27/2003 ha operato in tal senso.

Detti canali di finanziamento sono stati anche utilizzati per l'acquisto di attrezzatura per lo spandimento dei liquami secondo l'indicazione di privilegiare l'iniezione diretta nei terreni anziché lo spandimento a pressione.

Gli allevatori hanno quindi continuato ad effettuare comunicazione ai Comuni prima degli spandimenti degli effluenti e ad organizzare la loro situazione aziendale per ottimizzare l'utilizzo dei liquami e dei letami così come è stato loro indicato.

Le specifiche azioni di informazione e assistenza tecnica verso gli allevatori sono state compiute dai servizi tecnici regionali, dal Servizio Suoli dell'ASSAM, dal Servizio Veterinario, dal Servizio Ambiente e dalle organizzazioni professionali agricole mediante mirati programmi di assistenza tecnica finanziati ai sensi della L.R. 37/99.

Con i Servizi Ambiente e Veterinario è stata rinforzata la collaborazione al fine di meglio rispondere come istituzioni pubbliche alle incombenze recati agli allevatori.

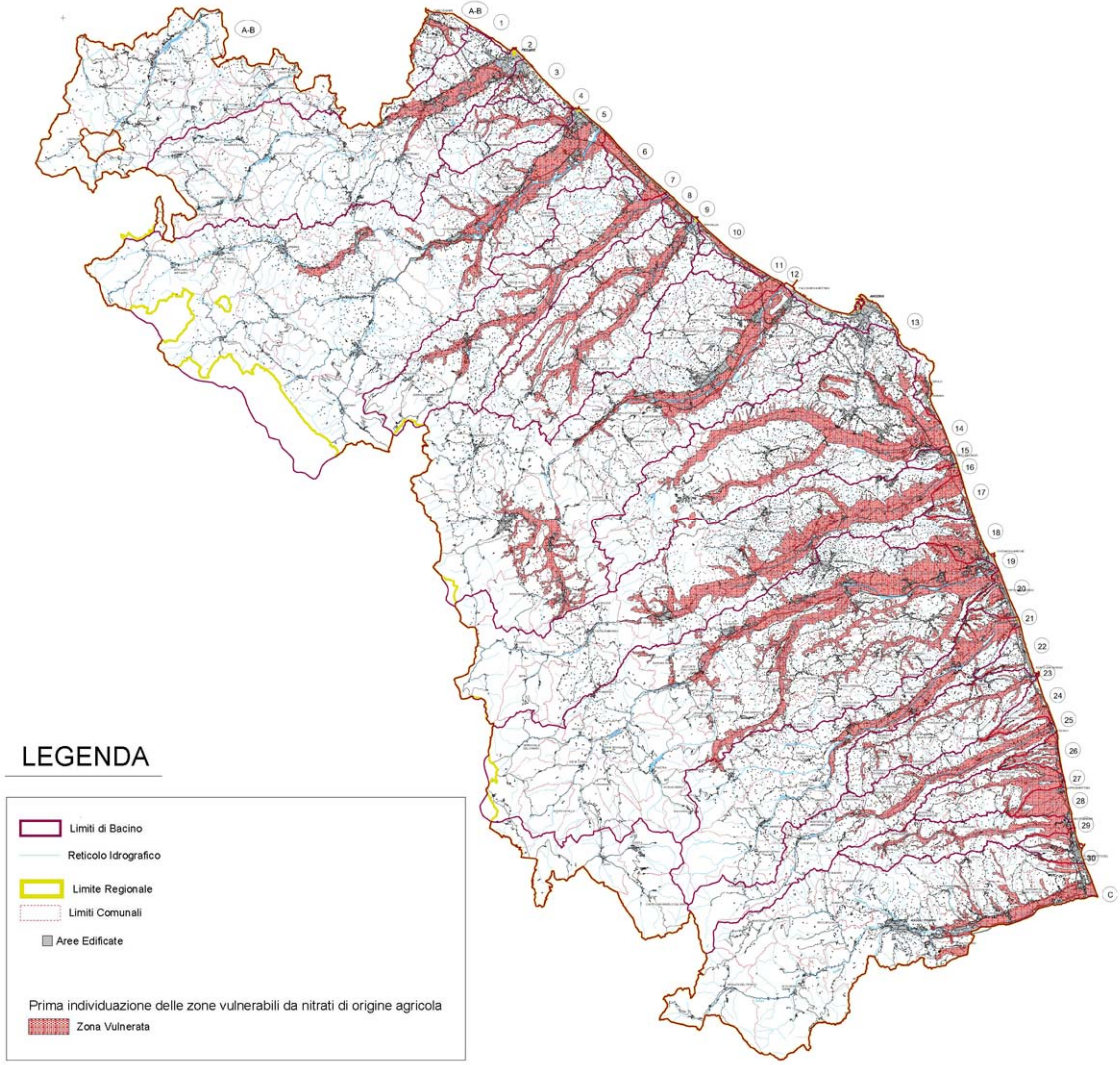
Anche l'ARPAM ed il Corpo Forestale dello Stato sono stati in qualche modo coinvolti per l'azione preventiva di informazione cui è seguita comunque l'azione repressiva verso situazione di non conformità alla corretta applicazione della direttiva nitrati.

L'implementazione delle attività, funzionali alla verifica e all'aggiornamento dell'attuale individuazione delle ZVN, è rappresentata da un ulteriore monitoraggio conoscitivo delle acque sotterranee, dall'individuazione territoriale delle pressioni agricole, dalla conoscenza della caratterizzazione quantitativa dei corpi idrici e dall'approfondimento degli aspetti idrogeologici, pedologici e dalla correlazione con le variazioni climatiche.

Ai sensi del Decreto Legislativo 3 aprile 2006 n. 152, si prevede di adottare il Piano di Tutela delle Acque entro l'anno, nel rispetto dei contenuti previsti al comma 4 dell'art. 121 dello stesso decreto.

Per l'attuazione della direttiva nitrati è anche necessario prevedere aiuti per compensare, almeno in parte, la perdita di reddito all'agricoltore derivante dall'applicazione delle norme obbligatorie e volontarie previste nel programma di azione.

***Figura 30** – ZONE VULNERABILI DA NITRATI DI ORIGINE AGRICOLA – Regione Marche Scala 1:250.000*



Fonte : Dati Regione Marche

3.1.3.4 Inquinamento dell'aria e cambiamento climatico

Nel maggio 2002 il Parlamento italiano ha approvato la ratifica del Protocollo di Kyoto che definisce gli obiettivi di riduzione dei gas serra per i paesi che vi aderiscono.

L'obiettivo italiano è quello di raggiungere un livello di emissioni di gas serra pari al 93,6% rispetto a quelle del 1990, corrispondenti ad una riduzione del 6,4% (migliorativa rispetto all'obiettivo del 5% proposto dal Protocollo di Kyoto).

Ogni paese aderente al Protocollo ha pertanto una quota assegnata di emissioni che può raggiungere attivando interventi volti a ridurre le emissioni prodotte, in particolare dalla combustione delle fonti fossili di energia, e/o a compensare tali emissioni attraverso assorbimenti di gas serra risultanti dai cambiamenti nelle forme d'uso dei suoli agricoli e forestali.

Le emissioni e gli assorbimenti devono essere contabilizzati per calcolare il bilancio netto di gas serra prodotti.

L'analisi generale del contesto nazionale evidenzia un aumento del 28% delle emissioni di anidride carbonica (CO2) mentre si registrano diminuzioni del 20% per il metano (CH4) e del 30% per il protossido di azoto (N2O).

A livello regionale l'analisi delle emissioni è stata effettuata per "macrosettori" nel Piano Energetico Ambientale Regionale.

Il contributo dei settori agricolo e zootecnico alle emissioni totali di gas serra viene misurato in relazione alla fonti relative ad agricoltura e zootecnia con esclusione dell'uso dei combustibili fossili. Le emissioni del settore in oggetto possono essere così distinte:

- emissione da attività agricole di biossido di carbonio (CO_2) e, in misura minore, di metano (CH_4)e protossido di azoto (N_2O);
- emissioni dalle coltivazioni fertilizzate di N_2O (uso di concimi);
- emissione dai pascoli di N_2O;
- emissioni dagli allevamenti di CH_4 e N_2O (fermentazione intestinale degli animali).

Il contributo più importante, in termini percentuali, viene dato dal settore degli allevamenti, responsabili del 19,14% delle emissioni totali di CH_4 e del 65,14 % di quelle di N_2O.

L'insieme delle attività agricole e pastorali risulta avere poco peso rispetto alle emissioni totali di CO_2 (1,86%) mentre risulta determinante per le emissioni di N_2O e CH_4.

Per il primo gas, infatti, le emissioni derivanti dal settore agricolo e pastorale sono pari al 93,3% delle emissioni totali. Il metano derivante da agricoltura e allevamenti risulta essere invece pari al 19,2% del totale di CH_4 emesso. Di seguito viene riportata una tabella con i dati relativi all'anno 2002 (Fonte: PEAR).

***Tabella 72**– Regione Marche Scala Contributo del macrosettore "agricoltura" alle emissioni totali di gas climalteranti*

Settore	GAS	Totale emissione Regionali	Emissione settore	Contributo settore	Contributo totale macrosettore "agricoltura"
Agricoltura	CO_2	10.465,70	194,50	1,86 %	1,86 %
Agricoltura	CH_4	49,95	0,03	0,06 %	19,20 %
Allevamenti			9,56	19,14 %	
Agricoltura	N_2O	4,03	0,04	0,99 %	93,3 %
Coltivazioni fertilizzate			0,93	23,08 %	
Pascoli			0,16	3,97 %	
Allevamenti			2,63	65,26 %	

Fonte : Dati Regione Marche

Se si confrontano i dati del 2002, in termini di CO_2 equivalente, con i corrispondenti dati relativi al 1990, si evince che le variazioni relative al macrosettore "agricoltura" sono negative, ovvero che le emissioni legate ai settori agricoli e pastorali sono in diminuzione.

Tale flessione è con buona probabilità legata in parte alla riduzione delle pratiche legate a questi settori. La variazione delle emissioni totali (cioè derivanti anche dagli altri settori) è invece in aumento.

***Tabella 73** - variazioni percentuali nelle Marche delle emissioni del 2002 rispetto al 1990 (Fonte PEAR)*

Emissioni CO_2 equivalente 2002	2002	1990	2002 - %	1990 - %	Variazione
Agricoltura	206,5	223,9	1,56	1,86	-7,77
Coltivazioni fertilizzate	275,8	275,8	2,09	2,30	0,00
Pascoli	45,9	55,4	0,35	0,46	-17,15
Allevamenti	1075,9	1779,1	8,15	14,81	-39,53
Totale settori	13207,4	12014,7	100,00	100,00	+ 9,93

Fonte : Dati Regione Marche

3.1.3.5 Il contributo dell'agricoltura alla mitigazione dei cambiamenti climatici

Intervenire sulla gestione delle tecniche agricole e, in particolar modo, sullo stoccaggio delle deiezioni animali può portare a sostanziali riduzioni delle emissioni da questo macrosettore.

Come sopra evidenziato, l'attuale tendenza nelle Marche è quella di una riduzione spontanea delle emissioni derivanti dal settore agricolo, in parte dovuta ad una flessione delle attività agricole e di allevamento che le Marche hanno registrato nell'ultimo decennio ed in parte ad una sempre maggiore attenzione, da parte degli operatori di settore, a modelli di sostenibilità.

Modelli di agricoltura sostenibili da un punto di vista ambientale (con basso uso di fertilizzanti) e sistemi di allevamento finalizzati al benessere degli animali e alla salvaguardia dell'ambiente (quali i pascoli estensivi) certamente possono contribuire ad incrementare ulteriormente l'attuale tendenza alla diminuzione delle emissioni di gas climalteranti.

L'agricoltura può contribuire alla riduzione della concentrazione di gas serra nell'atmosfera, in particolare l'anidride carbonica (CO_2), non solo attraverso la diminuzione delle emissioni prodotte ma anche contribuendo all'assorbimento di carbonio attraverso lo sviluppo di quelle modalità di uso del suolo che accrescono le capacità "naturali" di assorbire la CO_2 previste dai paragrafi 3.3 e 3.4 del Protocollo di Kyoto.

In particolare si tratta di interventi inerenti le foreste (imboschimenti, rimboschimenti, gestioni forestali che accrescano la capacità di assorbimento di carbonio delle foreste esistenti) e, in agricoltura, le pratiche colturali volte a massimizzare il contenuto di carbonio nel suolo (fertilizzazione organica, interramento dei residui colturali, rotazioni colturali con il mantenimento della copertura del suolo ecc…).

Ai fini del calcolo del bilancio netto dei gas serra prodotti, gli interventi inerenti le forme d'uso del suolo agricolo e forestale potranno essere contabilizzati e certificati generando per l'imprenditore agricolo o forestale che le attua dei "crediti di carbonio" valutati in termini di €/tonnellate di anidride carbonica equivalente non emessa.

L'organismo adibito a tale compito in Italia è stato individuato nel Registro Nazionale dei serbatoi agro-forestali che dovrà dotarsi di un sistema informativo territoriale che dia conto dell'evoluzione dell'uso del suolo a determinati intervalli di tempo e del contenuto di carbonio delle diverse tipologie agrarie e forestali.

La regione Marche attraverso il Servizio Suoli dell'ASSAM ha avviato in tal senso una serie di iniziative: realizzazione di una Carta di Copertura delle Terre in scala 1:50.000 che dia conto delle modalità di uso delle terre nelle Marche, sviluppo di una metodologia per l'aggiornamento annuale di tale carta che evidenzi le variazioni d'uso, inventario dei suoli e delle lettiere del territorio regionale con un dettaglio rappresentabile in scala 1:50.000, analisi gli stock di carbonio presenti nei suoli marchigiani, collaborazione con l'Ufficio Europeo per il suolo J.R.S.- Ispra per la validazione di un modello di certificazione europeo per la determinazione della sostanza organica nei suoli agricoli. Tra i primi risultati di tale lavoro vi sono le carte del Carbonio Organico nei Suoli e la Carta della Sostanza organica nei suoli quest'ultima riportata nel paragrafo "la qualità del suolo" del 3.1.3.6.

Per quanto riguarda nello specifico il settore forestale, il ruolo fondamentale delle superfici arboree per l'assorbimento della CO_2, in qualità di assorbitori (sinks) netti di emissioni, sottolineato nelle "Linee guida per le politiche e misure nazionali di riduzione delle emissioni dei gas serra"[87] viene ribadito nel PEAR che stima in 0,112 Mton CO_2 equivalenti il potenziale di assorbimento di carbonio nelle Marche nel periodo 2008-2012 per effetto, sia della applicazione di adeguati metodi di gestione del patrimonio forestale attuale, che della realizzazione di nuovi impianti su aree agricole e su aree soggette a dissesto idrogeologico. Negli ultimi decenni nelle Marche si è registrato un notevole incremento della superficie boscata, legato a due fenomeni trainanti: l'abbandono delle zone rurali marginali e la diminuzione della richiesta di legname con conseguente diminuzione dell'attività di taglio. I boschi di neoformazione sono pari al 7% del totale della superficie boscata mentre i rimboschimenti ne rappresentano l'8%.

Il protocollo di Kyoto tra i mezzi individuati per la riduzione delle emissioni gassose in atmosfera individua anche l'integrazione dell'uso dei combustibili fossili con i biocombustibili, cioè biomasse o prodotti derivanti da esse aventi caratteristiche fisico-chimiche tali da renderli utilizzabili in processi di combustione o altra trasformazione termochimica.

L'impiego di biomassa come fonte di energia rinnovabile, secondo quanto rilevato nel Piano Strategico Nazionale, risulta in Italia ancora limitato da problemi di natura tecnica, economica e fiscale, tra cui il PSN evidenzia la frammentazione della proprietà fondiaria e i problemi legati alla logistica e, in particolare, ai trasporti.

[87] Dlibera CIPE n.123 del 19/12/2002.

In tal senso il documento nazionale propone "l'attivazione di mercati locali e di filiere corte" per favorire lo sviluppo delle grandi potenzialità del settore agricolo e, in particolare, quelle del comparto forestale, nell'impiego e nella valorizzazione della biomassa.

A livello di regione Marche il Piano Agricolo Regionale approvato a gennaio 2005 individuava nello sviluppo della produzione di energia da biomassa uno dei percorsi auspicabili di sviluppo della multifunzionalità in agricoltura stabilendo la necessità di approfondire il livello conoscitivo in termini tanto di fattibilità tecnica che di convenienza economica di tali attività.

In questo contesto sono stati realizzati una serie di studi nell'ambito di programmi di ricerca nazionali e interregionali[88] volti sia a quantificare il potenziale disponibile in termini di biomassa di origine agroforestale (sia residuale che da produzioni dedicate) esprimibile dal territorio marchigiano sia a ad individuare le possibili filiere agro-energetiche di interesse per la regione.

Il Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR) ha trattato il tema dello sviluppo delle biomasse focalizzando l'attenzione sulla stima sia della potenziale riduzione di emissioni che della potenziale produzione di energia che ne deriverebbe. Il PEAR prevede, riprendendo anche i risultati degli studi sopra citati, 3 principali filoni attivabili:

- la produzione di energia rinnovabile da biomasse dedicate o residuali di origine agro–forestale e industriale,
- la produzione di energia rinnovabile da biogas prodotto con processi di fermentazione anaerobica di biomasse per lo più di origine zootecnica (deiezioni animali), ma anche industriale (cascami della lavorazione delle produzioni orticole e fruttifere, fanghi di depurazione dell'industria agro-alimentare, residui dell'industria saccarifera, ecc.);
- la produzione di energia rinnovabile da pannelli fotovoltaici o solari installabili per favorire l'ammodernamento e il miglioramento di edifici e strutture agro–silvo–pastorali.

Riguardo al secondo punto è opportuno, da un lato sottolineare l'importanza della qualità delle biomasse di origine industriale eventualmente utilizzate, dall'altro evidenziare la possibilità di utilizzare, nei digestori, anche biomasse derivanti da colture dedicate.

[88] Tra cui il Programma Interregionale "Individuazione e trasferimento delle innovazioni in agricoltura 2001-2002", e il Programma Nazionale Biocombustiibili PROBIO, progetto interregionale "Filere biocombustibili dal girasole 2003-2006"

Tabella 74 *- Regione Marche PEAR potenziali fonti energetiche rinnovabili delle Marche*

Azione	*Interventi*	*Investimenti [€ x 1.000]*	*Risparmio potenziale [tep/anno]*	*Emissioni evitate[1] [ton CO2eq/anno]*
Diffusione di centrali elettriche o cogenerative a biomassa (potenza lorda > 8 MW_e)	Controllo di progetti specifici proposti da terzi e sviluppo della informazione pubblica sulle filiere agro–energetiche. Facilitazione per l'inserimento di almeno centrali per complessivi 30 MW_e (immediati) e 60 MW_e al 2015 opportunamente dislocate sul territorio regionale. Facilitazione per l'accorpamento delle attuali autorizzazioni in un'unica unità.	150	90000	280000
Promozione di accordi e programmi quadro nel settore delle foreste demaniali	Sviluppo di una normativa regionale per regolamentare la destinazione energetica dei residui derivanti dalla manutenzione dei boschi demaniali e da azioni previste dall'applicazione delle normative per gli investimenti di miglioramento della superficie boschiva (strade tagliafuoco e strade forestali). Controllo degli accordi e dei programmi quadro mirati al reimpiego energetico dei residui.	30	Incorporato in altri interventi	Incorporate in altri interventi
Promozione delle coltivazioni legnose a rapido accrescimento (SRF)	Estensione del regolamento CE 1257/99 (Misura H) alle coltivazioni energetiche.	60[2]	2300[3]	6800
Diffusione di piccole caldaie per biomasse solide	Misura per l'incentivazione di impianti di riscaldamento individuali a biomasse con elevate caratteristiche energetico – ambientali	3000[4]	3700[5]	11000
Promozione della diffusione di biocombustibili solidi standard e di servizi sul territorio	Misura per l'incentivazione di impianti per la produzione di cippato di legno, di pellet e per la formazione di servizi per la fornitura di calore da biomasse	1000	Incorporato in altri interventi	Incorporate in altri interventi

La Tabella 74 e la Tabella 75 tratte dal PEAR sintetizzano gli interventi idonei per la realtà regionale e offrono una stima dei costi dello loro realizzazione e delle ricadute degli stessi in termini di risparmio energetico potenziale ed emissioni evitate.

Complessivamente gli interventi di produzione di energia da biomasse prospettati nel PEAR genererebbero un risparmio energetico di circa 0,16 Mtep/anno e un'entità di emissioni di CO_2 evitate pari a 480.000 ton/anno.

***Tabella 75** - Regione Marche PEAR potenziali fonti energetiche rinnovabili delle Marche*

Azione	*Interventi*	*Investimenti [€ x 1.000]*	*Risparmio potenziale [tep/anno]*	*Emissioni evitate[6] [ton CO2eq/anno]*
Recupero energetico di scarti legnosi a livello industriale	Misura per l'ammodernamento di impianti esistenti o l'installazione di nuovi presso industrie con elevati fabbisogni energetici. Sviluppo della co-generazione con tecnologia ORC (cicli Rankine a fluido organico).	3200	11000[7]	33000
Promozione di accordi e programmi quadro per la coltivazione di girasole alto oleico. Diffusione sistematica dell'utilizzo delle miscele al 5% di biodiesel.	Sviluppo delle indicazioni tecnico-operative per l'inserimento nelle rotazioni delle colture energetiche in base al concetto di eco-condizionalità definito nella PAC. Azioni informative per la corretta applicazione delle pratiche colturali e delle varietà da utilizzare. Azioni informative di carattere generale.	700	35000	105000
Promozione di accordi e programmi quadro per la coltivazione di seminativi di interesse per la combustione.	Sviluppo delle indicazioni tecnico-operative per l'inserimento nelle rotazioni delle colture energetiche in base al concetto di eco-condizionalità definito nella PAC. Azioni informative per la corretta applicazione delle pratiche colturali e delle varietà da utilizzare. Azioni informative di carattere generale.	400	Incorporato in altri interventi	Incorporate in altri interventi
Diffusione dell'utilizzo del biodiesel nel trasporto pubblico	Eventi informativi e pubblicazioni mirate alla diffusione di miscele al 25%.	100	2000	6000
Diffusione dell'utilizzo del biodiesel nel settore del riscaldamento	Eventi informativi e pubblicazioni mirate alla diffusione di miscele al 50%.	200	10000	30000
Diffusione dell'utilizzo del biodiesel nell'autotrazione	Sviluppo di un programma sperimentale mirato all'apertura di 10 colonnine per la distribuzione pubblica di miscele al 25% e azioni informative	170	5000[8]	15000
	totali	**9010**	**159000**	**486800**

Per tutte le diverse possibili filiere agroenergetiche attivabili il PEAR sottolinea inoltre la necessità, sulla base del contesto produttivo e ambientale regionale, di concentrare la produzione e l'utilizzo in ambiti territoriali ristretti e di tarare le produzioni su scale di piccola o media dimensione.

Lo studio "Linee-guida per lo sviluppo delle filiere bio-energetiche" realizzato dal Dipartimento di Scienze Applicate ai sistemi complessi dell'Università Politecnica delle Marche ha approfondito la fattibilità tecnica e la convenienza economica delle filiere agroenergetiche potenzialmente attivabili nella regione. Lo studio mostra che in ambito regionale le filiere agro-energetiche, tecnicamente realizzabili, si potrebbero basare su:

- raccolta e/o produzione di materiale ligno-cellulosico residuale e/o da coltivazioni dedicate per la produzione di calore e/o energia elettrica;
- produzione di semi oleaginosi per la produzione di calore e/o energia elettrica e/o biocarburanti;
- produzione di colture amilacee o zuccherine per la produzione di biocarburanti;
- produzione di biogas per la produzione di energia elettrica.

Altre tecnologie (a esempio: gassificazione, pirolisi, applicazioni delle celle a combustibile ecc.) risultano invece realizzabili più in un'ottica sperimentale o di impianti strettamente dimostrativi.

Lo studio approfondisce inoltre per ciascuna filiera le materie prime utilizzabili e quindi la superficie agricola o forestale interessata, le tecnologie impiegabili, i prodotti e coprodotti energetici, l'energia producibile, la redditività, le ricadute in termini di riduzione delle emissioni di CO_2 e di energia risparmiabile.

I risultati di tale studio sono stati tenuti in considerazione nella analisi regionale per filiera, descritta nel paragrafo inerente le filiere agroenergetiche, dove sono riportate anche altre considerazioni di ordine economico.

Per quanto concerne gli aspetti più prettamente ambientali per ciascuna potenziale filiera sono stati considerati la capacità di produrre energia rinnovabile per unità di superficie e la riduzione dell'apporto di emissioni di CO^2 in atmosfera. Secondo quanto evidenziato nella tabella sottostante le filiere di maggiore interesse sin termini di eproduzione di energia rinnovabile sono quelle legno-energia quelle impostate sulle colture dedicate per la produzione di fibra ligneo-cellulosica utilizzata per produrre sia calore sia elettricità e quella del biogas per la produzione di elettricità.

Tabella 76 *– Output medi specifici relativi ad aspetti energetici, ambientali ed economici delle differenti filiere agro-energetiche*

Filiere	*Energia rinnovabile (tep/ha)*	*Gas serra evitati (t CO_2/ha)*	*PLV (€/ha)*
Legno-energia per la produzione di calore con caldaie di piccole/medie dimensioni	0,6 – 4,5[18]	2 – 14[59]	300 - 1.000[89]
Legno - energia per la produzione di biocombustibili (pellet)	0,6 – 4,5[18]	2 – 14[59]	300 - 2.000[59]
Olio-energia di piccole/medie dimensioni per la produzione di • biocombustibili (olio) • elettricità • elettricità e calore	0,8	2,4	 550 600 950
Biogas per la produzione di elettricità[90]	3,5 - 4,0	10 - 12	1.500
Colture ligneo-cellulosiche - energia con impianti di medie/grandi dimensioni per la produzione di elettricità	4	12	60 - 600
Olio-energia di medie/grandi dimensioni per la produzione di elettricità • semi • biocombustibili (olio)	1	3	 500 550
Olio-energia per la produzione di biocombustibili (biodiesel) • semi • biocombustibili (olio)	1	2,5	 500 550
Alcol-energia per la produzione di biocombustibili (etanolo/ETBE)	-[91]	-	500 - 700

Fonte : Linee-guida per lo sviluppo delle filiere bio-energetiche – Università politecnica delle Marche

Le filiere basate sugli oli vegetali sono le meno efficienti per quanto riguarda la produzione di energia per unità di superficie. Tuttavia va considerato il fatto che solo 1/3 della produzione ottenuta viene indirizzato al settore energetico, mentre i restanti 2/3 conoscono destinazioni diverse, generalmente utilizzati per l'alimentazione zootecnica. Non è stato considerato il caso di un loro utilizzo a scopi energetici.

Le stesse considerazioni valgono in materia di riduzione di emissioni di gas serra.

In ogni caso, la diffusione di sistemi di produzione di energia da fonte rinnovabile, andrebbe sostenuta tenendo sempre in considerazione il bilancio del carbonio del ciclo produttivo, nell'ottica della più efficace riduzione dell'emissione di anidride carbonica ai fini del rispetto del protocollo di Kyoto.

Sarebbe pertanto da privilegiare l'utilizzo di materiale per la cui produzione, trasporto e trasformazione sia minimo il consumo di energia fossile, in particolare si stabiliscono le seguenti indicazioni di massima: a) la scelta delle filiere da sostenere prioritariamente, va fatta tenendo conto dei costi energetici necessari per la produzione primaria, favorendo le

89 Il primo valore corrisponde al recupero di ramaglie; il secondo a colture dedicate.

90 Nell'ipotesi di utilizzare coltivazioni dedicate.

91 Il potenziale non viene valutato perché in stretta relazione con le tecnologie di trasformazione.

colture che richiedono minime lavorazioni ed assenza di trattamenti con prodotti chimici; b) debbono preferirsi biomasse a minore costo energetico di trasformazione come ad esempio il cippato rispetto al pellettato; c) il materiale non dovrebbe provenire, come risulta da vari studi di settore, da non più di 20-30 km dall'impianto di utilizzo.

3.1.3.6 Le tecniche agronomiche e la conservazione della risorsa suolo

Uso delle terre nelle Marche

Come già evidenziato al capitolo 3.1.1.5, in termini di utilizzo delle terre delle Marche vi è una notevole rilevanza della superficie territoriale impiegata per attività agricola. Tale utilizzo in ogni caso ha subito un lento ma progressivo declino.

Tale abbandono ha interessato in modo particolare le superfici marginali ad elevata acclività localizzate nella collina interna ma anche in quella litoranea.

Nel 2005 sono stati pubblicati i dati della seconda versione del progetto europeo CORINE Land Cover (CLC00)[92] relativo alla mappatura e classificazione dell'intera superficie europea in diverse categorie di uso del suolo mediante fotointerpretazione di immagini satellitari.

Il livello di dettaglio, la disponibilità dei singoli dati georeferenziati e la possibilità di eseguire un confronto con la precedente versione (CLC90), permettono di rilevare, seppur con le dovute cautele[93], quali sono le principali forme di utilizzazione del territorio regionale, come la situazione marchigiana di raffronta nel contesto nazionale e quali sono le dinamiche che stanno interessando l'utilizzazione del territorio.

***Tabella 77** – Uso del suolo, CLC00 (percentuali, migliaia di ettari)*

	Italia	**Marche**	Pesaro Urbino	Ancona	Macerata	Ascoli Piceno	Marche pianura	Marche collina	Marche montagna
Urbanizzato	**4,8**	**4,0**	3,6	6,8	2,6	3,8	44,5	4,2	0,3
Zone agricole	**52,3**	**65,7**	61,5	76,4	63,6	64,4	49,8	76,4	22,8
- seminativi	***27,8***	***33,2***	*31,5*	*45,3*	*34,6*	*22,1*	*31,5*	*40,3*	*3,5*
- colture permanenti	***7,3***	***0,6***	*0,3*	*1,3*	*0,1*	*0,9*	*0,3*	*0,7*	*0,0*
- prati stabili (foraggere perm.ti)	***1,5***	***2,3***	*2,1*	*0,9*	*4,0*	*1,6*	*0,0*	*0,7*	*9,0*
- zone eterogenee	***15,7***	***29,7***	*27,6*	*28,9*	*24,9*	*39,8*	*18,0*	*34,6*	*10,4*
Boschi	**26,5**	**20,9**	24,4	12,6	22,8	21,2	0,6	13,5	53,1
- latifoglie	***18,5***	***19,3***	*22,6*	*10,8*	*21,2*	*20,1*	*0,6*	*12,5*	*48,9*
- conifere	***4,5***	***0,5***	*0,5*	*0,5*	*0,7*	*0,3*	*0,0*	*0,2*	*1,6*
- boschi misti	***3,5***	***1,1***	*1,2*	*1,4*	*0,9*	*0,8*	*0,0*	*0,7*	*2,6*
Pascoli naturali	**4,8**	**2,4**	2,2	0,8	4,1	1,9	*0,0*	*0,4*	*10,8*
Spazi naturali vari	**11,7**	**7,0**	8,3	3,4	7,0	8,7	5,1	5,6	12,9
Sup. di riferimento	**30.009**	**971**	**291**	**195**	**277**	**208**	**14**	**771**	**186**

Fonte: elaborazioni Regione Marche su dati CLC00

92 Il progetto *Coordination of Information on the Environment* (CORINE) è gestito a livello europeo *dall'Agenzia Europea per l'Ambiente* (EAA) ed ha come referente italiano *l'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici* (APAT).

93 Due elementi del progetto CORINE potrebbero essere fonte di difficoltà nell'interpretazione dei dati. Il primo riguarda le dimensioni minime dei singoli punti fotointerpretati, pari a 25ha (5ha per il differenziale tra CLC90 e CLC00). Tale dimensione risulta troppo elevata nel contesto italiano dove rischia di sottostimare la presenza di usi del suolo tipicamente svolti su piccoli appezzamenti, come ad esempio le colture pluriennali. Nonostante ciò, questa sottostima dovrebbe espletarsi in maniera omogenea e non dovrebbe pertanto inficiare i confronti tra le varie aree. Un secondo elemento critico è rappresentato dal momento temporale delle rilevazioni. Infatti le rilevazioni sono state tutt'altro che sincrone nelle varie regioni, sopratutto per quanto riguarda CLC90, per cui confrontando CLC90 con CLC00 si rischia di prendere in considerazione intervalli anche molto diversi tra loro.

In un confronto con la situazione italiana (Tabella 77), le Marche confermano l'importanza che ancora riveste l'agricoltura nella regione, almeno in termini di superficie. Il 65% del territorio è infatti adibito ad attività agricole[94], con un differenziale di ben 13 punti percentuali superiore rispetto alla media italiana. In particolare sono i seminativi e le zone classificate come "eterogenee" ad occupare le maggiori estensioni, mentre risulta scarsa la presenza di colture permanenti.

Al rilevante utilizzo del territorio per finalità agricole, consegue un limitato impiego dello stesso per le altre finalità. Le destinazioni d'uso urbanizzato[95], bosco, pascoli naturali e spazi naturali vari mostrano tutte valori inferiori alla media nazionale.

A livello provinciale (Tabella 77), il territorio di Pesaro Urbino è quello nel quale le varie componenti risultano più equilibrate, mentre la provincia di Ancona presenta una forte dicotomia urbanizzato-agricoltura che lascia ben poco spazio alle altre categorie.

Macerata si caratterizza per un'incidenza estremamente limitata dei territori urbanizzati, ai quali fa da contrappeso una relativa abbondanza di pascoli e boschi. Infine Ascoli presenta il minor numero di superfici a seminativi in favore di maggiori aree agricole eterogenee e spazi naturali.

Considerando le suddivisioni altimetriche[96], si nota come le aree pianeggianti siano composte quasi esclusivamente da aree urbanizzate o agricole. Queste ultime aumentano ulteriormente d'importanza nei territori collinari, per poi lasciare spazio a boschi, pascoli ed altri ambienti naturali alle quote più elevate dei territori montani.

***Tabella 78**– Uso del suolo, variazioni percentuali CLC90 – CLC00*

	Italia	**Marche**	Pesaro Urbino	Ancona	Macerata	Ascoli Piceno	Marche pianura	Marche collina	Marche montagna
Urbanizzato	**6,1**	**1,4**	2,1	1,1	2,4	0,0	0,2	1,7	0,0
Zone agricole	**-0,9**	**-0,1**	-0,1	-0,1	-0,1	0,0	-0,1	-0,1	0,0
- seminativi	***-0,8***	***-0,1***	*0,0*	*-0,2*	*-0,2*	*0,0*	*0,0*	*-0,1*	*-0,4*
- colture permanenti	***-0,4***	***1,4***	*8,2*	*0,6*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*1,4*	*0,0*
- prati stabili (foraggere perm.ti)	***-1,7***	***0,0***	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*
- zone eterogenee	***-1,3***	***0,0***	*-0,3*	*0,1*	*0,1*	*0,0*	*-0,4*	*-0,1*	*0,1*
Boschi	**1,1**	**0,0**	0,2	-0,4	-0,1	0,2	0,0	0,1	0,0
- latifoglie	***1,1***	***0,1***	*0,2*	*-0,2*	*-0,1*	*0,2*	*0,0*	*0,1*	*0,0*
- conifere	***1,1***	***0,0***	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*
- boschi misti	***0,9***	***-0,5***	*0,0*	*-2,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*-1,2*
Pascoli naturali	**-2,1**	**-0,2**	-0,4	0,0	-0,1	0,0	0,0	-0,3	-0,2
Spazi naturali vari	**0,2**	**0,0**	-0,5	1,5	0,5	-0,4	0,0	-0,2	0,3

Fonte: elaborazioni Regione Marche su dati CLC1990-CLC2000

Utilizzando i dati di CLC90 e CLC00 per analizzare i cambiamenti intercorsi nell'utilizzo del territorio in un arco temporale di circa un decennio, vedi Tabella 78 si evidenzia come, in generale, le forme di utilizzazione del territorio nelle Marche sembrano essere più stabili rispetto alla situazione italiana, pur evidenziando le medesime direzioni di cambiamento. In particolare si registra anche nelle Marche un incremento dei territori urbanizzati, a discapito di lievi variazioni di terreni pascolivi od agricoli.

Tra questi ultimi diminuiscono leggermente (in termini percentuali) i seminativi, mentre crescono le colture permanenti. A livello provinciale sono le province meno urbanizzate (Pesaro Urbino e Macerata) che proprio nella categoria urbanizzato presentano le crescite maggiori. La suddivisione altimetrica evidenzia infine come l'abbandono dei

94 La differenza con il precedente valore stimato su dati Istat è imputabile alla diversa metodologia di rilevazione.

95 Si è scelto per maggior chiarezza espositiva di tradurre con "urbanizzato" la categoria CORINE "Artificial surfaces", ma si precisa che in essa rientrano anche categorie come "aree estrattive", "discariche", "cantieri" o "aree verdi urbane" oltre alle superfici urbanizzate propriamente dette.

96 Non disponendo di dati sufficientemente dettagliati per una rappresentazione dell'acclività, si è scelto di classificare i territori pianeggianti come quelli aventi una quota inferiore ai 150 metri, collinari quelli inferiori a 650 metri e montani i rimanenti.

seminativi sia prevalente, in termini relativi, nelle aree montane[97], mentre la crescita di colture permanenti e di urbanizzato prevalga nei territori collinari.

La qualità del suolo ed i rischi di degrado.

Il suolo viene considerato sotto molteplici aspetti: come componente fondamentale degli ecosistemi terrestri, come ambiente dove si trovano le comunità viventi, come zona dove avvengono gli scambi di materia ed energia tra l'ambiente inorganico e quello organico e infine come sistema a sé stante.

La valorizzazione e la conservazione dei suoli passa attraverso la valutazione delle principali funzioni svolte dal suolo e le conseguenti tecniche gestionali atte a tutelarne l'integrità e ad ottimizzarne l'uso.

Le principali funzioni sono:

- funzione produttiva, intesa come capacità dei suoli di massimizzare la trasformazione di energia radiante in energia chimica; la loro conoscenza consente di individuare le aree regionali più fertili, dove si possono ottenere alte rese produttive con un basso impatto ambientale (agricoltura ecosostenibile);
- funzione protettiva, fungendo da filtro e tampone per gli agenti inquinanti, elemento di regolazione e distribuzione dei flussi idrici e come fattore di mitigazione del rischio idrogeologico e dell'effetto serra.
- funzione naturalistica, intesa come capacità di ospitare riserve biotiche (pedoflora, pedofauna) che, in equilibrio tra loro, costituiscono l'ecosistema suolo.

La valutazione delle principali funzioni e la gestione stessa del suolo devono mirare al mantenimento, miglioramento, protezione e valorizzazione di questa risorsa.

Il non corretto uso del suolo infatti può arrecare danni di notevole entità in termini di perdita dell'orizzonte superficiale produttivo (affioramento di strati profondi indesiderati), di fertilità agronomica, di contaminazione locale e diffusa, di modificazione del paesaggio, di diminuzione della biodiversità.

L'attuale crescente interesse per il suolo e la sua funzionalità è indirettamente legato all'emergere, negli ultimi decenni, di una più acuta sensibilità per i rischi ambientali legati al degrado delle risorse e ai mutamenti climatici.

In ambito comunitario la Comunicazione "Verso una strategia tematica per la protezione del suolo" emanata nel 2002 nel quadro del Sesto programma di azione per l'ambiente (2001– 2010), stabiliva la necessità di elaborare una strategia tematica per la protezione del suolo.

Tale comunicazione, il più importante atto comunitario relativo al suolo, sottolinea la necessità di proteggere il suolo in quanto tale, per la varietà unica delle sue funzioni indispensabili alla vita, ed individua otto minacce di degrado:

1. erosione;
2. diminuzione della sostanza organica;
3. contaminazione locale e diffusa;
4. consumo di suolo e impermeabilizzazione;
5. compattazione;
6. diminuzione della biodiversità;
7. salinizzazione;
8. inondazioni e smottamenti.

La Comunicazione stabilisce che la prevenzione, protezione e gestione sostenibile devono essere alla base delle politiche per il suolo e si è sottolineata la necessità di integrare le diverse politiche comunitarie rilevanti per il suolo poiché alcune, pur non concentrandosi su di esso, ne assicurano la protezione.

La nuova riforma della PAC introdotta con il Reg. 1782/2003 ha dato molta importanza alla conservazione ed al miglioramento della risorsa suolo recependo a pieno le indicazioni fornite dalla citata comunicazione.

Basti ricordare a questo proposito le norme introdotte con la "condizionalità" e l'applicazione dei Criteri Generali Obbligatori (CGO) e delle Buone Condizioni Agricole ed Ambientali (BCAA).

[97] In termini assoluti è la collina a perdere la maggior parte di terreni a seminativi (440 ha, contro 27 ha della collina)

La Direttiva Quadro, in corso di approvazione da parte dell'UE, sarà lo strumento principale per il conseguimento degli obiettivi delineati dalla strategia tematica europea sul suolo, nonché il punto di riferimento per la messa a punto degli interventi a tutela del suolo. Essa si propone di:

- stabilire principi comuni,
- prevenire le minacce,
- preservare le funzioni del suolo e assicurarne l'uso sostenibile.

Per quanto riguarda le strategie da mettere in atto a scala Regionale per la conservazione della risorsa suolo la commissione dà priorità alle seguenti minacce:

- erosione;
- declino di sostanza organica;
- salinizzazione;
- compattazione

Si dà invece una priorità nazionale alle altre minacce come la contaminazione, perdita di suolo per infrastrutture. impermeabilizzazione ecc..

In sintesi obiettivo strategico per la qualità del suolo è la conservazione ed il miglioramento delle sue condizioni chimiche, fisiche e biologiche.

Criteri generali per il raggiungimento degli obiettivi di conservazione e miglioramento è l'applicazione di modelli "gestionali" delle "terre" compatibili con i processi pedogenetici che determinano lo sviluppo naturale del suolo.

Erosione del suolo.

Per erosione del suolo deve intendersi il distacco e il trasporto della parte superficiale del suolo per effetto dell'acqua, del vento, del ghiaccio o di altri agenti geologici, includendo tra di essi anche alcune manifestazioni della forza di gravità (Giordano, 2002).

Il processo di erosione dei suoli è la risultante di numerosi fattori. I principali fattori che influenzano il fenomeno sono da ricondursi a:

- morfologia;
- suolo;
- clima;
- uso e copertura del suolo.

Per quanto concerne la morfologia essa incide direttamente sull'energia cinetica acquisita dall'acqua piovana. I caratteri più importanti sono la pendenza, la lunghezza dei versanti, la superficie priva di ostacoli.

Il fattore che maggiormente condiziona l'erodibilità del suolo, ovvero la sua suscettibilità ad essere eroso, sono le condizioni idrologiche del suolo a loro volta risultanti: dalle interazioni di diverse proprietà del suolo (tessitura, struttura, sostanza organica, profondità, pietrosità).

Queste proprietà del suolo agiscono principalmente sulla capacità di ritenzione idrica, sulla infiltrometria e sulla permeabilità del suolo. Il postulato di base è che maggiore è la quantità di precipitazioni in grado di essere recepita dal suolo minore sarà l'acqua che scorrerà in superficie (run-off) e potrà dare origine all'erosione.

Un suolo ben strutturato è inoltre capace di resistere meglio all'azione battente della pioggia che porta al distacco di parcelle terrose (effetto splash) trasportate successivamente dalle acque di scorrimento superficiale.

Il clima viene preso in considerazione principalmente per quanto riguarda gli aspetti di quantità e distribuzione delle piogge. L'intensità di precipitazione gioca infatti un ruolo fondamentale nel processo erosivo: quando essa risulta essere maggiore alla capacità d'infiltrazione del suolo si ha l'effetto run-off.

L'uso e copertura del suolo agiscono come fattori attenuanti del processo erosivo riducendo l'energia cinetica delle precipitazioni che giungono a terra e riducendo la lunghezza su cui l'acqua può scorrere liberamente.

Il ruolo protettivo della copertura vegetale è esercitato attraverso la riduzione dell'effetto battente della pioggia, del rischio di formazione della crosta superficiale, dell'aumento dell'infiltrazione dell'acqua e diminuzione della velocità di scorrimento superficiale.

Nei terreni coltivati l'effetto della copertura vegetale è valutabile in ordine diverso a seconda del tipo di coltura e della precessione colturale. In genere crescente con la seguente serie: colture sarchiate ed arboree lavorate - cereali vernini - prati - pascoli avvicendati - prati pascoli permanenti - boschi.

Al fine di migliorare la velocità di infiltrazione dell'acqua è possibile agire sia sulla conducibilità idrica (attraverso le lavorazioni ed il miglioramento della struttura) sia sul gradiente di potenziale (diminuendo la distanza delle scoline e garantendo delle efficienti sistemazioni idraulico agrarie o abbassando il livello dell'acqua nelle stesse).

E' quindi evidente che gli elementi ambientali che entrano in gioco nella determinazione della propensione a tale dissesto, in una certa area geografica, sono molteplici e sovente strettamente interdipendenti tra loro.

Con la perdita di suolo vengono inoltre eliminati elementi nutritivi, materiale organico e microrganismi utili, riducendo il potenziale produttivo del suolo coltivabile. Notevole è anche il trasporto di vari componenti quali quelli azotati veicolati direttamente dall'acqua e quelli fosfatici e potassici trasportati con le particelle terrose che li contengono.

Il fenomeno erosivo è pertanto strettamente connesso con la presenza di sostanza organica nel terreno ed influisce fortemente sull'inquinamento delle acque.

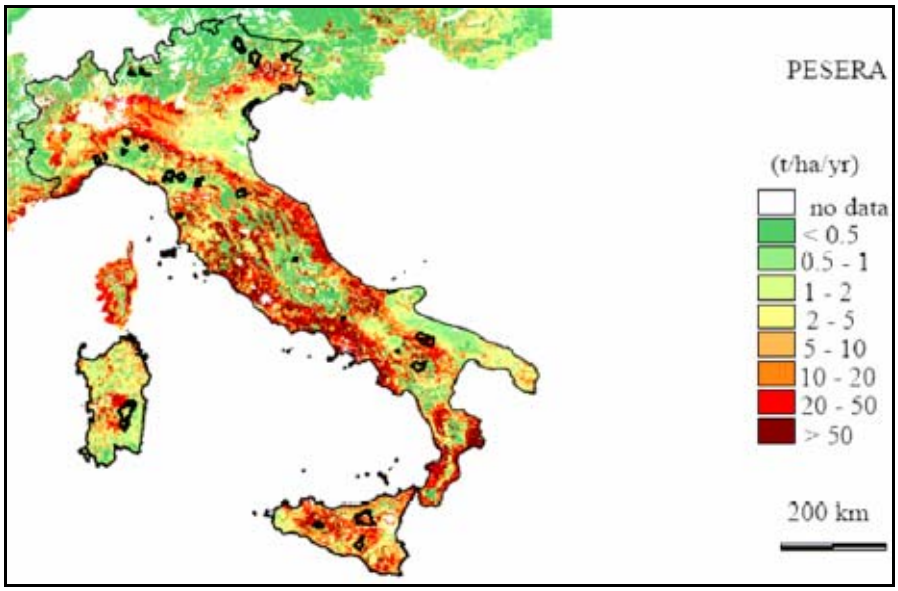
Il trasporto di suolo e la sedimentazione possono provocare inoltre danni ambientali più evidenti e diretti quali l'intasamento dei canali, delle scoline, l'allagamento di strade, ecc…

La "gravità" dell'erosione non viene infine sempre pienamente avvertita, in quanto il continuo livellamento della superficie del suolo, attuato con le lavorazioni può mascherare - ma di certo non rimediare - i danni subiti dai suoli che hanno conseguenze negative non solo sull'ambiente, ma anche sulla relative capacità produttive e qualità intrinsiche delle produzioni agricole ottenibili.

La carta del rischio d'erosione rappresenta geograficamente le aree in cui le condizioni attuali rendono possibile il verificarsi del fenomeno. La valutazione del rischio d'erosione può essere effettuata attraverso misurazioni dirette in campo o mediante uso di modelli di calcolo.

L'ultimo studio sul rischio di erosione, elaborato dall'European Soil Bureau, utilizzando il modello PESERA (Pan-European Soil Erosion Risk Assesment), conferma la presenza di tali fenomeni e vede la Regione Marche particolarmente interessata al fenomeno.

***Figura 31** – Rischio di erosione in Italia secondo il modello PESERA - Fonte : European Soil Bureau, 2003*



A livello nazionale il Ministero dell'ambiente e tutela del territorio (MATT) ha elaborato la Carta del rischio d'erosione redatta utilizzando il modello predittivo USLE.

La carta evidenzia che la perdita di suolo per fenomeni di erosione idrica è un rischio presente soprattutto nelle aree di media e bassa collina prive di vegetazione.

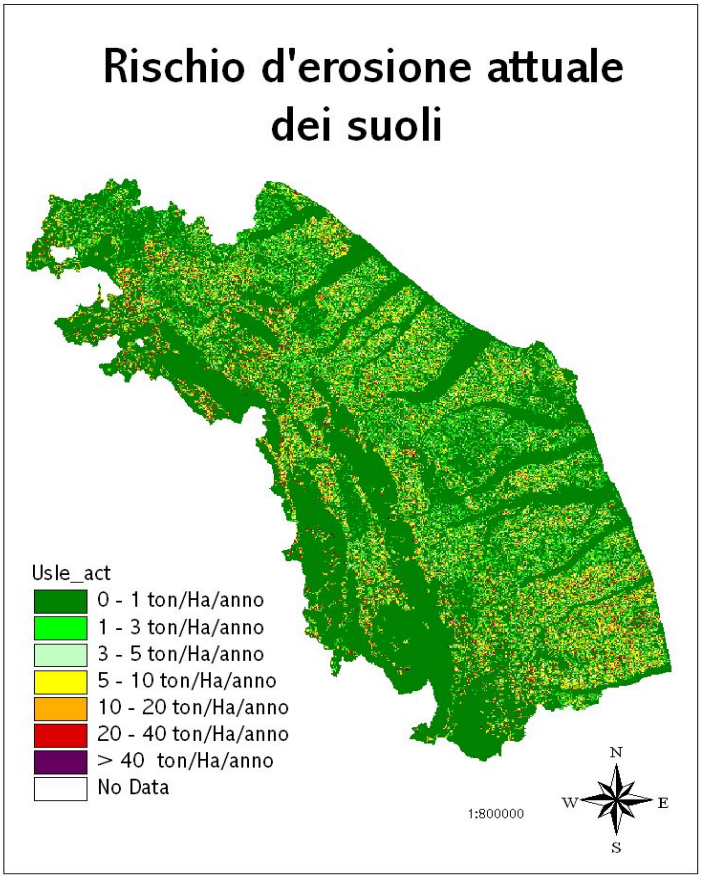
Premesso che, come sopra evidenziato, il bosco ha un ruolo altamente protettivo nei confronti del problema erosione, occorre ricordare che fenomeni di erosione anche intensi possono verificarsi sui terreni boscati percorsi da incendi[98]. La valutazione del rischio di erosione a scala territoriale regionale abbisogna di dati il più possibile dettagliati.

Una prima valutazione quantitativa del fenomeno erosivo nelle Marche, in termini di percentuale di territorio regionale affetta da erosione, è stata ottenuta prendendo in considerazione i dati utilizzati per la carta d'erosione attuale per l'Italia[99], redatta in occasione del progetto carta Ecopedologica: benchè la percentuale di territorio regionale soggetto a classi di rischio alte non sia così elevata si può affermare che il 30% del territorio marchigiano possa essere affetto da erosione dei suoli.

Per un approfondimento dell'analisi del fenomeno erosivo nelle Marche il Servizio Suoli dell'ASSAM ha realizzato la mappatura del territorio regionale in termini di rischio di erosione attuale dei suoli applicando i modelli predittivi CORINE EROSION e USLE (Universal Soil Loss Equation) e utilizzando, rispetto alla carta elaborata dallo European Soil Bureau a livello nazionale, i dati di maggior dettaglio raccolti per la realizzazione della Carta dei Suoli della regione in scala 1:250.000.

La stima dell'erosione dei suoli è stata quindi affrontata, in questa prima fase, con i dati disponibili e con l'applicazione di due soli modelli predittivi. Tuttavia è da segnalare che, operando per approssimazioni successive, sarà possibile sia aumentare il livello informativo sia applicare modelli via via più affinati, adattati al territorio e che richiedono maggiori quantità di dati. Di seguito una prima approssimazione del rischio d'erosione attuale dei suoli delle Marche espresso in tonnellate/ettaro/anno.

***Figura 32** - Rischio di erosione dei suoli nelle Marche*

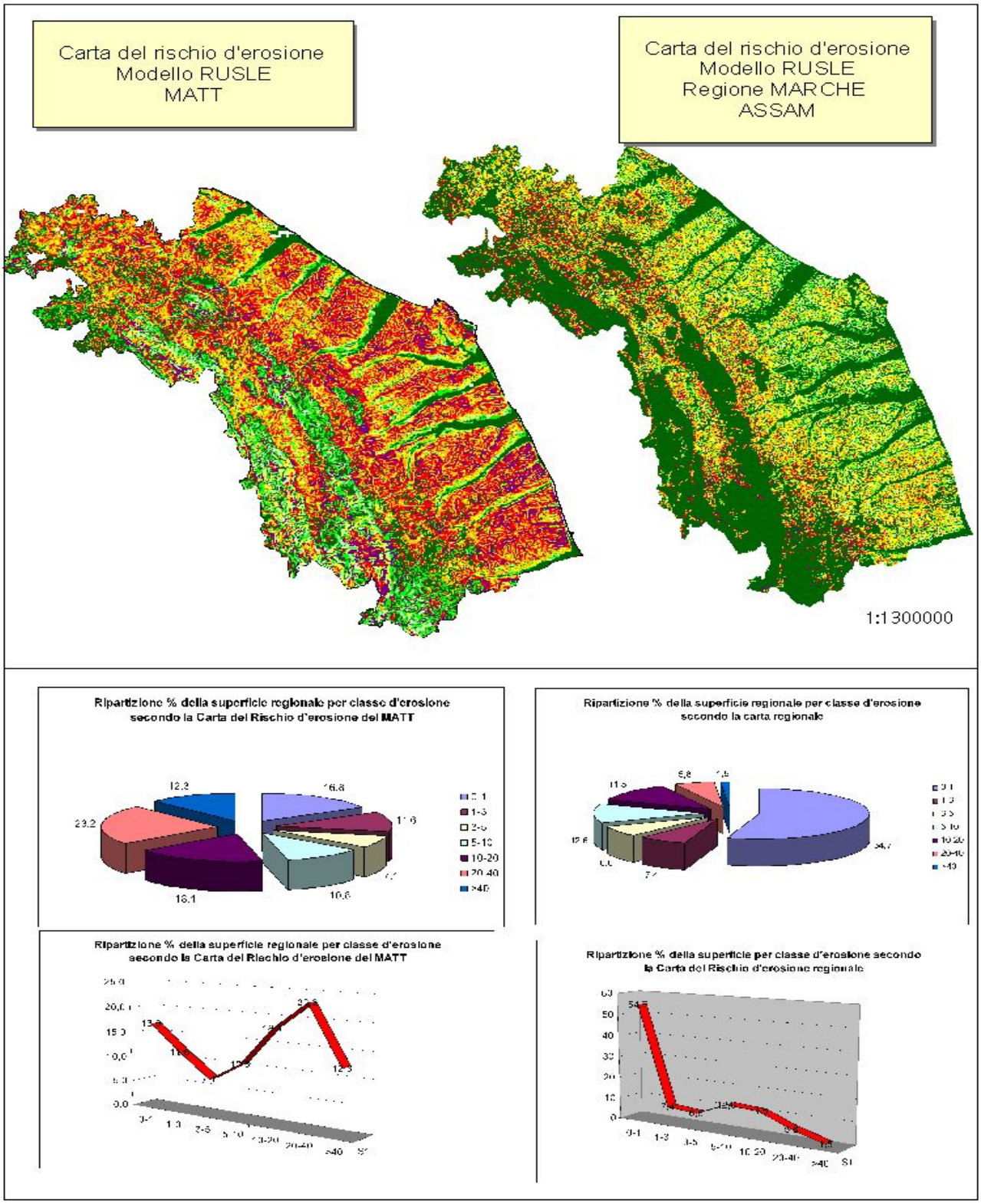


Fonte: elaborazioni Regione Marche

98 Da contributo tematico alla stesura del Piano Strategico Nazionale, documento di sintesi del gruppo di lavoro "Suolo e Sviluppo Rurale", Novembre 2005.

99 Il rischio erosione è stato determinato utilizzando in modello USLE.

Figura 33 – *Carta del rischio erosione dei suoli*



Analizzando il risultato cartografico ottenuto emerge che più del 50% della superficie regionale non risulta affetto da erosione idrica dei suoli mentre le classi di rischio d'erosione medio, comprese tra 5 e 20 tonnellate/ettaro/anno, giungono a ricoprire circa il 25% del territorio complessivo.

Il problema erosione nelle Marche pertanto appare non preoccupante in termini di livello di gravità ma risulta piuttosto rilevante in termine di diffusione geografica del fenomeno.

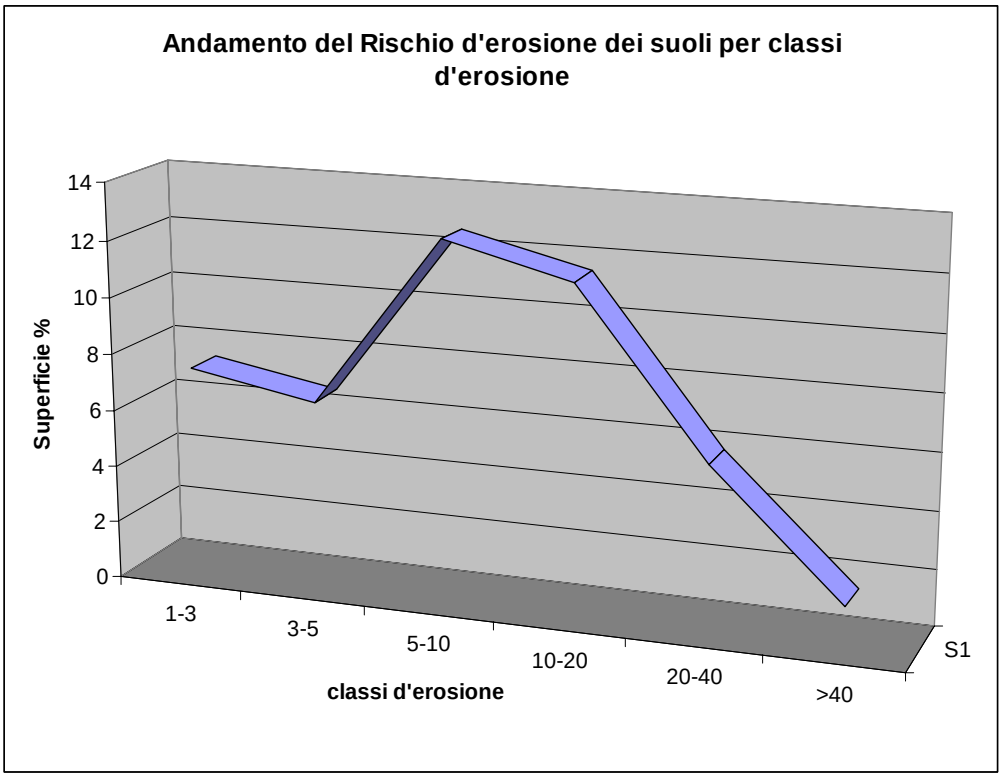
L'analisi cartografica mostra in particolare un ampia diffusione del problema nella fascia della collina bassa e intermedia dove si concentra il cuore dell'agricoltura marchigiana: in quest'area piuttosto estesa, l'85% delle terre è arabile e il 30% è interessato dall' erosione[100].

Tale risultato è coerente con l'assunto che in genere gli ambienti più esposti alle problematiche idrogeologiche sono quelli caratterizzati da discreta pendenza e da scarsa copertura vegetale o tali da non offrire un sufficiente grado di protezione nei confronti delle azioni, battente e di trasporto, operate dall'acqua.

Il territorio collinare marchigiano, dapprima caratterizzato da un'agricoltura capillarmente diffusa e differenziata, da seminativi intercalati a seminativi arborati, è suddiviso ora in unità monoculturali di maggiori dimensioni, con conseguente aumento della superficie delle aree abbandonate e scomparsa delle sistemazioni idraulico-agrarie.

Fenomeni di erosione, anche se in forma minore, avvengono anche in pianura, ne è dimostrazione l'elevata presenza di solidi sospesi nei fiumi in corrispondenza di forti eventi piovosi e ciò influenza in varia misura la qualità delle acque.

***Grafico 58** – Rischio di erosione dei suoli per classi d'erosione*

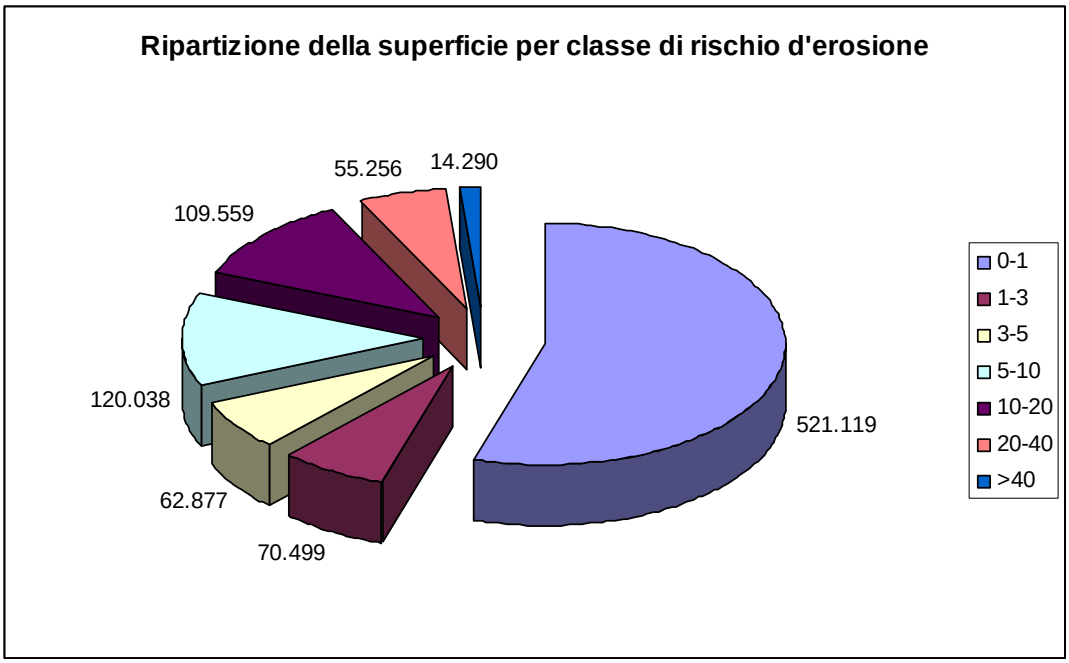


Fonte: elaborazioni Regione Marche

Il rischio d'erosione idrica superficiale dei suoli deve essere analizzato in stretta relazione con il concetto di "tasso massimo compatibile di erosione" ed essere messo in relazione con altri fenomeni naturali quali i fenomeni alluvionali.

[100] Da "La carta del rischio di Erosione dei Suoli nelle Marche" presentazione del prof. Andrea Giordano, Convegno " I suoli ed il rischio attuale di erosione nelle Marche" , Ancona - 10 novembre 2006.

***Grafico 59** – Ripartizione percentuale della superficie per classe di rischio di erosione*



Fonte: elaborazioni Regione Marche

Il concetto di "Tasso massimo di erosione compatibile" viene definito in relazione al tipo di bacino idrografico, della sezione dell'alveo, delle portate massime ammissibili, dello studio del trasporto solido ecc.

***Figura 34** –Esempio di trasporto solido da parte della rete idrografica della regione Marche*

Fonte: Dati Regione Marche

Un confronto tra la carta realizzata a livello europeo utilizzando il modello PESERA e la carta elaborata a livello regionale non è effettuabile in quanto la scala della cartografia è completamente differente (1:1.000.000 a livello

europeo e 1:250.000 a livello regionale) e i modelli predittivi utilizzati (PESERA e RUSLE) sono diversi nella valutazione di alcuni parametri.

Rispetto alla carta elaborata a livello regionale la Carta del rischio d'erosione redatta dal Ministero dell'ambiente e tutela del territorio, pur utilizzando lo stesso modello predittivo risulta esacerbare il fenomeno erosivo in virtù dei dati utilizzati che risultano essere meno dettagliati rispetto a quelli utilizzati a livello regionale.

Per porre in atto le necessarie misure di riduzione dell'erosione nelle Marche sarebbe utile sviluppare ulteriormente sia le metodologie di valutazione del fenomeno che gli strumenti atti a misurarlo, ad es. una rete di monitoraggio stabile.

Inoltre, essendo la copertura del suolo il fattore determinante l'erosione su cui l'uomo può efficacemente agire per contrastare il fenomeno, non potendo evidentemente influire sulla morfologia del terreno, il clima ecc., appare evidente la rilevanza del ruolo dell'agricoltore nell'adottare tecniche e scelte produttive conservative o possibilmente migliorative.

E' a tal fine necessario un supporto all'agricoltore nell'individuare le misure più idonee e le modalità ottimali per metterle in atto.

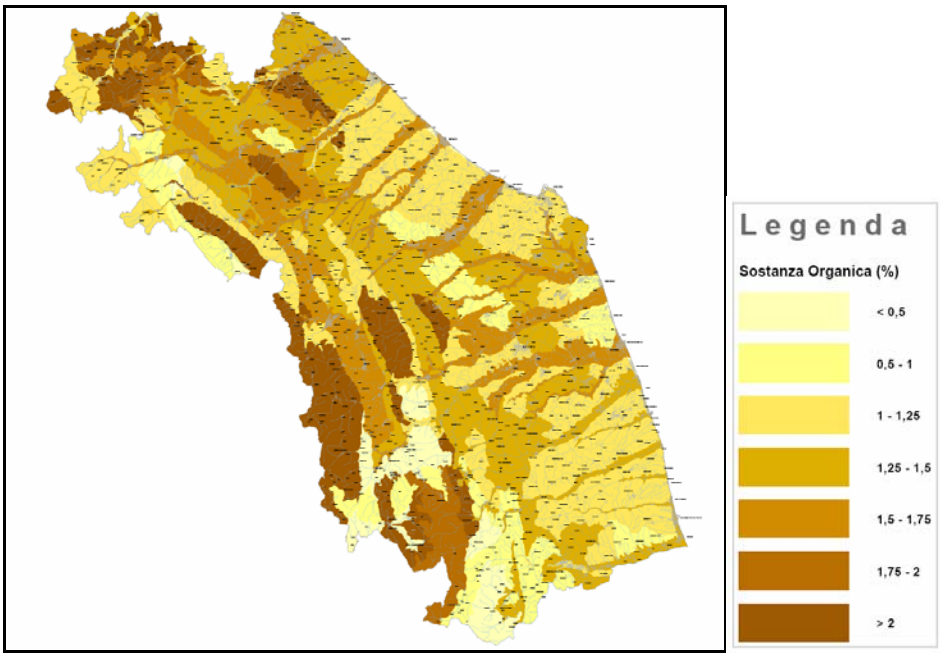
Declino di sostanza organica

La sostanza organica rappresenta uno dei componenti più importanti del suolo date le numerose funzioni che essa svolge negli agro-ecositemi. Ha un ruolo fondamentale nella nutrizione delle piante date le sostanze nutritive contenute in essa (azoto, fosforo, zolfo, microelementi ecc.), migliora la capacità di scambio cationico dei suoli, regola la disponibilità di microelementi, migliora la capacità tampone del suolo, contribuisce a mantenere una buona struttura, areazione e drenaggio.

Considerato che la frazione organica del suolo rappresenta in genere 1 – 2 % della fase solida in peso, mentre in volume può rappresentare il 12-15 %, tra i componenti del suolo è senza dubbio quello più reattivo dal punto di vista chimico, vista l'elevata superficie specifica, quella cioè su cui si verificano la maggior parte delle reazioni chimiche tra fase solida e fase liquida. La sostanza organica nel suolo non si presenta come composto omogeneo ma comprende gruppi di composti diversi tra di loro per natura e proprietà chimiche. Costituiscono la frazione organica del suolo i residui vegetali ed animali e dei microrganismi a vari stadi di decomposizione, gli organismi viventi, le sostanze facilmente degradabili e le sostanze stabili sintetizzate dalla popolazione vivente del suolo.

Questi diversi gruppi di sostanze organiche, difficilmente individuabili singolarmente, entrano a far parte di processi di trasformazione alquanto complessi che possono essere ricondotti a reazioni di tipo costruttivo (umificazione) che portano alla formazione di humus e di tipo distruttivo (mineralizzazione) che portano alla distruzione della sostanza organica ed il rilascio in soluzione di elementi minerali.

Figura 35 *- Regione Marche: carta del contenuto in sostanza organica espressa in percentuale (scala 1:250.000).*



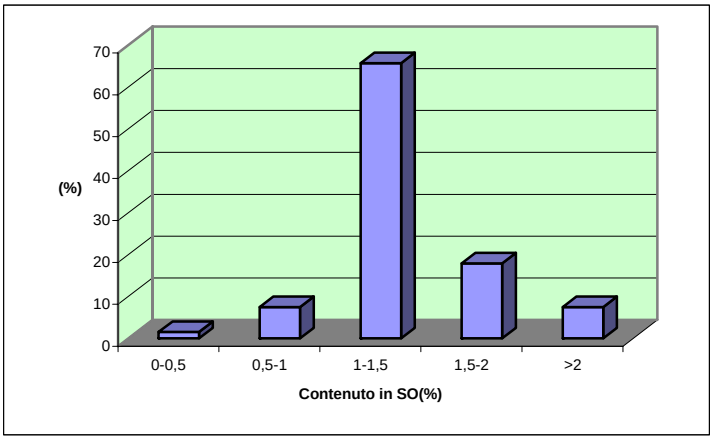
Fonte: elaborazioni Regione Marche

Nel terreno i due processi tendono a raggiungere un punto di equilibrio dinamico che porta ad avere un costituzione tipica di dotazione organica in funzione delle condizioni climatiche, della natura dei suoli (struttura permeabilità, tessitura ecc.) e delle tecniche agronomiche (lavorazioni, concimazioni ecc.). Per ogni tipo di gestione delle terre il contenuto in sostanza organica tende ad assumere un valore tipico per tipo di suolo e tipo di ambiente.

In generale una gestione delle terre con sempre meno apporti di materiale organico porta ad un progressivo abbassamento della dotazione di sostanza organica con grosse ripercussioni sulla funzionalità dei suoli.

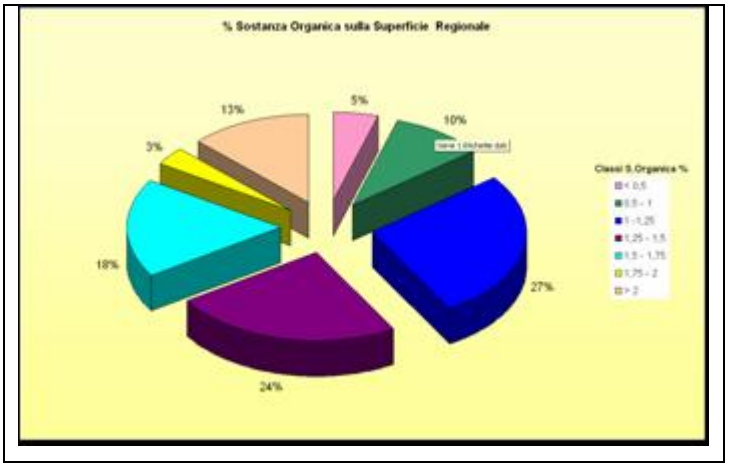
In Figura 35 è riportata la stampa della tematizzazione del "Contenuto in SO" espresso in percentuale, realizzata sulla base dei dati del Sistema Informativo Suoli gestito dall'ASSAM ed associando alle unità di paesaggio a scala i 250.000 le aree individuate nel corso del progetto Carta dei Suoli d'Italia – Area Marche.

Grafico 60 *- Categorie di contenuto di % S.O. in rapporto alla numerosità campionaria dei suoli rilevati..*



Fonte: elaborazioni Regione Marche

Grafico 61 *- Contenuto in sostanza organica dei terreni marchigiani in rapporto alla superficie totale regionale.*



Fonte: elaborazioni Regione Marche

La lettura della carta evidenzia una generale carenza di sostanza organica nei suoli marchigiani e una distribuzione non uniforme del fenomeno che comunque risulta particolarmente evidente nei suoli agricoli collinari dove l'abbandono dell'attività zootecnica ha portato a dei contenuti ordinari di sostanza organica generalmente scarsi o molto scarsi.

La situazione è ancora più grave nelle aree interessate da erosione accelerata e da forme di gestione del suolo non conservative.

Contaminazione

La contaminazione del suolo da fonti diffuse è imputata principalmente alle attività agricole, allo smaltimento dei fanghi di depurazione e delle loro acque reflue. In particolare l'uso di sostanze chimiche di sintesi, dai fertilizzanti ai fitofarmaci, soprattutto se a base di azoto e fosforo, possono dar luogo a gravi fenomeni di tossicità ed inquinamento delle acque superficiali e sotterranee, in funzione delle attitudini del suolo a trattenere e trasformare le forme chimiche più solubili.

Con il termine "fitofarmaci" ci si riferisce a sostanze chimiche di sintesi impiegate in agricoltura per contrastare agenti patogeni di varia natura (funghi, insetti ed acari parassiti, erbe infestanti).

La natura chimica dei composti varia profondamente in relazione alla loro funzione, così come possono variare la tossicità del principio attivo, la sua persistenza nell'ambiente e la capacità di bioaccumulo, le modalità e i tempi di spandimento.

Tutti questi fattori concorrono a determinare l'impatto ambientale della sostanza stessa. Un'analisi dettagliata dell'impatto nelle Marche non è consentita dalla tipologia di dati disponibili, che riguardano le quantità commercializzate a livello regionale (cioè vendute al dettaglio) aggregate per categorie di principio attivo.

Di fatto, quindi, non si conosce l'intensità di applicazione effettiva sul territorio (in quanto la vendita non necessariamente corrisponde all'effettivo impiego annuale dei medesimi prodotti e non dà informazioni sulla distribuzione spaziale dell'uso).

La Tabella 79 riporta i dati relativi all'impiego delle diverse tipologie di prodotti fitosanitari per ettaro di SAU dal 1999 al 2001.

Per gli opportuni confronti si consideri il fatto che nel 2001 il dato medio nazionale era pari a 11,2 kg/ettaro di SAU, con una riduzione rispetto al dato 1990 pari a circa il 7%.

La lettura dei dati regionali porta ad evidenziare una riduzione, nel 2001, del carico medio per ettaro rispetto al dato dell'anno precedente; tale limitata tendenza non è tuttavia significativa, in quanto la commercializzazione di pesticidi sul territorio è strettamente connessa alla incidenza delle epidemie fitopatologiche, fattore che può avere oscillazioni anche significative da un anno all'altro.

Tabella 79 *– Carico chimico a livello regionale (quantità di prodotti venduti/ettari superficie)*

	1999	**2000**	**2001**
Fungicidi	4,67	4,67	3,99
Insetticidi e acaricidi	1,42	1,56	1,68
Erbicidi	1,59	1,66	1,61
Vari	0,23	0,29	0,30
Biologici	0,002	0,004	0,003
Totale	**7,92**	**8,19**	**7,58**

Fonte: Secondo Rapporto sullo Stato dell'Ambiente Marche 2006

I fertilizzanti (o concimi) servono ad apportare alle colture agrarie determinati elementi che in natura sono piuttosto rari, funzionali ad una rapida crescita e ad un'abbondante produzione.

Tali elementi possono essere forniti sia da concimi naturali (ad esempio il letame) che hanno anche il vantaggio di arricchire il suolo in sostanza organica, che da prodotti chimici di sintesi.

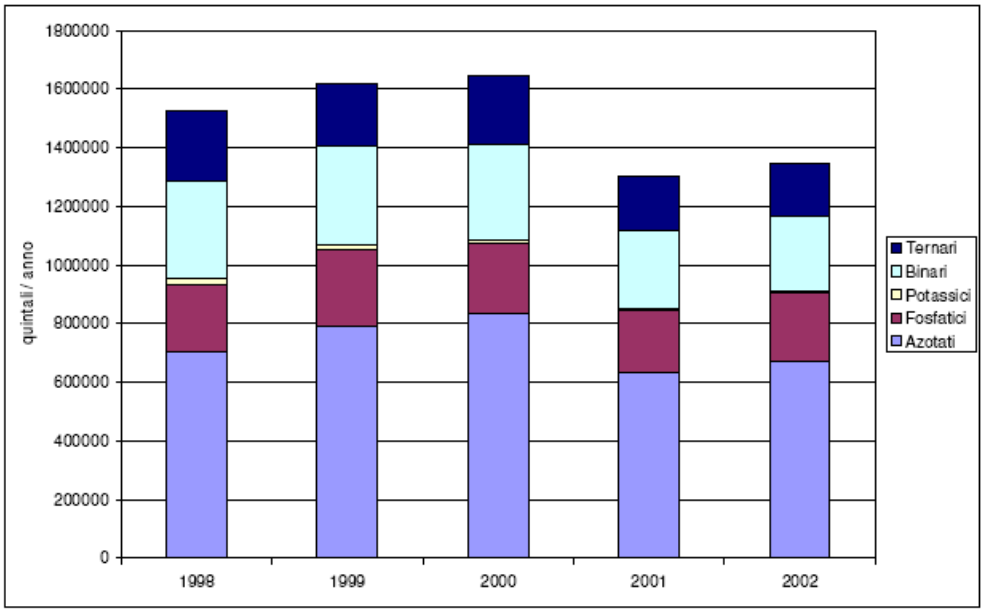
Nell'uso di questi ultimi le quantità da applicare devono essere attentamente calibrate in funzione delle esigenze della coltura, per evitare contaminazione delle acque superficiali e di falda. Anche in questo caso, come per i pesticidi, i dati utilizzati sono riferiti alla vendita di prodotti, e non necessariamente corrispondono esattamente all'effettivo impiego annuale dei medesimi prodotti).

Dal 1998 al 2002 la distribuzione di fertilizzanti semplici (azoto, fosforo e potassio) a livello regionale ha fatto registrare una modesta diminuzione, da 954.391 a 910.975 quintali (riduzione media pari al 4,55%).

Nell'ambito di detto periodo, la variazione più significativa si è verificata durante l'annata 2000/2001, con una riduzione media su base regionale del 22% circa. Nell'annata successiva, però, il dato è nuovamente aumentato.

La Grafico 62 rappresenta l'andamento del consumo di concimi minerali su base annuale, articolando il dato fra concimi semplici (azotati, fosfatici, potassici) e complessi (ternari e binari).

***Grafico 62** – Andamento del consumo di concimi minerali su base annuale.*



Fonte: Secondo Rapporto sullo Stato dell'Ambiente Marche 2006

Per quanto la serie di dati sia troppo breve per trarre conclusioni, sembrerebbe che dopo il 2000 ci sia stata una inversione di tendenza nell'uso di fertilizzanti chimici, con una diminuzione piuttosto evidente.

Una disamina più approfondita delle problematiche di inquinamento da nitrati, composto chimico maggiormente responsabile della degradazione delle acque sotterranee, è contenuta nel paragrafo inerente la risorsa idrica.

Infine da ricordare la presenza del fenomeno di contaminazione di suoli agricoli causata da sostanze tossiche di origine industriale da attribuire al costante avanzamento delle fasce urbane e industriali.

Compattazione e salinizzazione

La compattazione è considerata una forma di degrado tipica delle aree agricole e, come tale, presente, anche se difficilmente quantificabile.

Essa è prevalentemente causata dall'eccessiva pressione esercitata sui suoli dalle macchine agricole ed induce una maggiore resistenza meccanica alla crescita e all'approfondimento delle radici, una contrazione e alterazione della porosità negli strati superficiali, con fenomeni di forte degradazione strutturale, ascrivibili all'effetto combinato di condizioni di particolare vulnerabilità dei suoli unite a ripetute lavorazioni superficiali con attrezzi rotanti, eseguite in condizioni di tempera non ottimali, tali da determinare la polverizzazione dello strato superficiale nonché il depauperamento della riserva di sostanza organica.

La degradazione strutturale è spesso accompagnata dalla sigillatura della superficie del suolo e dal conseguente scorrimento superficiale delle acque piovane, con un aumento dell'erosione.

Particolarmente pericolosa è la compattazione forzata e ripetuta su percorsi obbligati, come ad esempio negli interfilari dei vigneti a rittochino. In queste condizioni le tracce costituiscono vie preferenziali allo scorrimento delle acque piovane, con forte accentuazione dell'erosione.

Altra causa di compattazione è, in alcuni casi, il sovrapascolamento (carichi di bestiame eccessivi), in particolare quando questo avviene sui seminativi nel periodo successivo alla trebbiatura, dopo il passaggio di mezzi pesanti sugli appezzamenti, determinando così un ulteriore compattamento degli orizzonti superficiali.

Un cenno va fatto anche alla problematica della compattazione degli orizzonti profondi. Fino a qualche anno fa era molto diffusa la pratica della monosuccessione finalizzata principalmente al riscossione del contributo per l'integrazione al reddito e caratterizzata dalla riduzione all'essenziale delle lavorazioni, ripetute negli anni sempre alla stessa profondità.

Una tale gestione ha determinato la formazione della suola di lavorazione e la conseguente compattazione degli orizzonti sottostanti allo strato lavorato, il degrado della sostanza organica e una maggiore predisposizione del suolo ai fenomeni di erosione diffusa e di massa.

La salinizzazione, vale a dire l'accumulo di sali solubili nel suolo è da attribuirsi quasi sempre alla subsidenza relativa (innalzamento del livello del mare in atto) con conseguente ingressione di acqua salmastra.

Un eccessivo emungimento dai pozzi, presenti nelle aree a rischio, le aree costiere, legato ad un sistema agricolo intensivo, favorisce il processo di salinizzazione con compromissione delle potenzialità produttive dei suoli stessi.

Si registrano localmente valori di conducibilità elettrica media di 2 mS/cm nel topsoil che generalmente aumentano negli orizzonti sottosuperficiali.

Il degrado dei suoli per incremento della salinità interessa, oltre alle zone di costa, anche le aree collinari argilloso-siltose del Pliocene. In queste aree, il drenaggio lento dei suoli limita la lisciviazione dei sali presenti nel substrato pedogenetico. Valori più elevati di salinità si registrano naturalmente nei suoli soggetti a continuo "ringiovanimento" causato da intensi processi erosivi.

Dissesto idrogeologico

Le peculiarità geomorfologiche e climatiche fanno dell'Italia una nazione ad alto rischio idrogeologico: oltre il 50% del territorio è classificato a rischio elevato o molto elevato ed il 15 % a rischio estremamente elevato.

La progressiva introduzione della meccanizzazione nelle attività agricole ha comportato profonde modificazioni nell'assetto dell'uso del suolo e nelle tecniche di lavorazione dei terreni che causano il fenomeno dell'erosione "accelerata" , in cui l'erosione "naturale" viene aggravata dall'azione antropica sul suolo (strumenti meccanici di lavorazione dei terreni determinano lo spostamento laterale del suolo, ossia traslocazione e perdita di suolo, il livellamento del versante ecc.) con forti mutamenti morfologici superficiali.

Considerando anche il progressivo abbandono delle aree marginali e la scomparsa della rete di regimazione idraulico-agraria l'attuale assetto del suolo è caratterizzato da disordine idraulico e sviluppo di forme di dissesto di tipo idrico e gravitativo[101].

Per quanto concerne la regione Marche il Piano di Assetto Idrogeologico regionale identifica e perimetra le aree a rischio idrogeologico, in particolare le aree a rischio idraulico per fenomeni di esondazione, le aree a rischio idrogeologico gravitativo per fenomeni franosi e valanghe, le aree a rischio erosivo.

Il **rischio esondazione** si localizza nei fondovalle e nei tratti terminali delle aste fluviali, riguarda complessivamente il 2,35% della superficie regionale (0,91% a rischio elevato e molto elevato) e si localizza prevalentemente nelle province di Ascoli Piceno (con particolare riferimento al fiume Tronto) e Pesaro e Urbino (con particolare riferimento al fiume Foglia e Metauro).

La situazione attuale scaturisce dalla mancata attivazione di politiche di gestione del territorio integrate e su scala vasta e dalla sussistenza di numerosi elementi di artificializzazione dei corpi idrici.

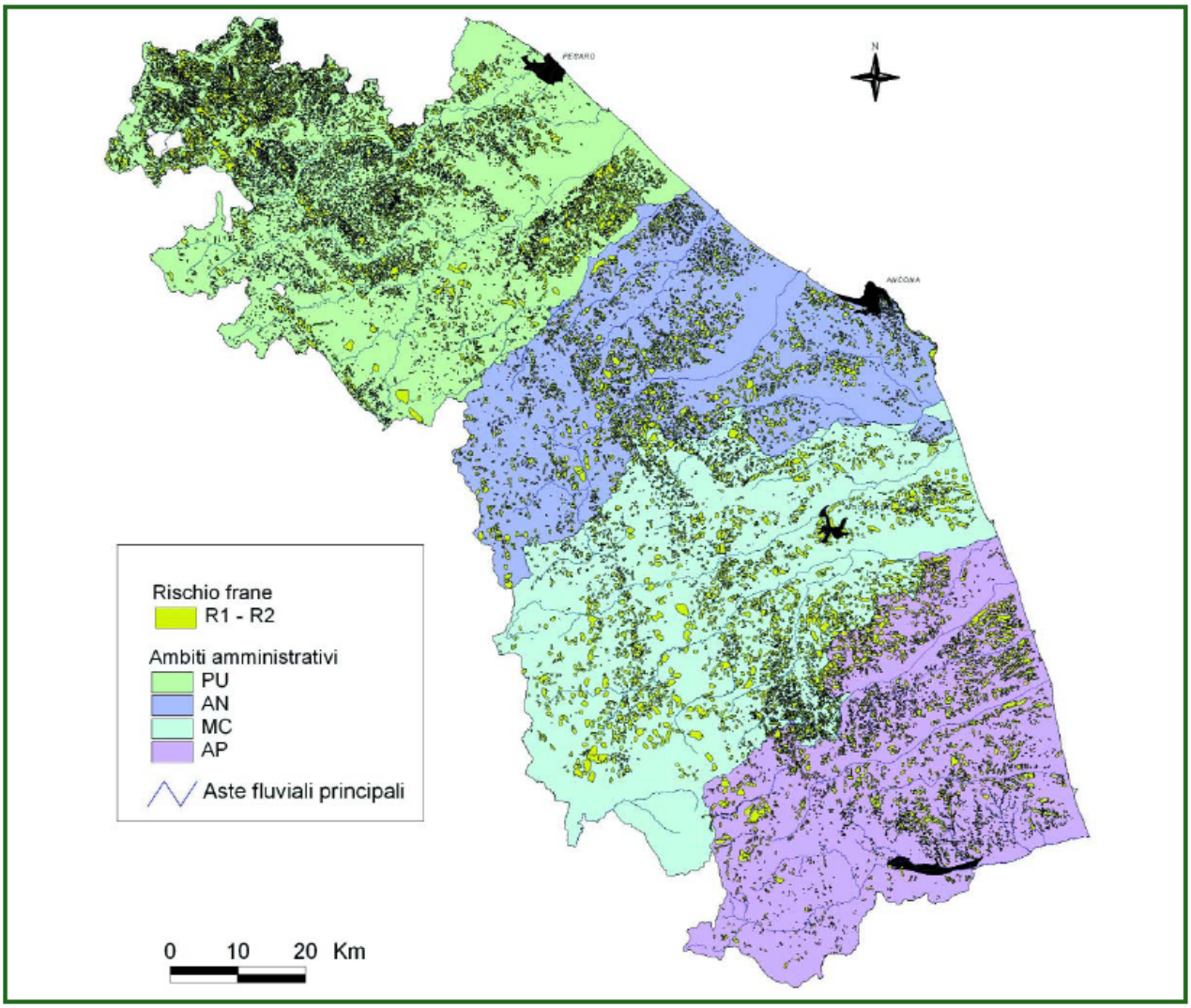
Si rileva spesso la presenza di soglie artificiali, di accumulo locale di sedimenti e di attraversamenti o intubamenti che restringono la sezione di deflusso nonché la mancanza delle distanze di rispetto idraulico dai corsi d'acqua. Negli ultimi anni il fenomeno sembra aggravarsi in conseguenza anche del più frequente verificarsi di precipitazioni di intensità straordinaria.

Il problema che incide di più a livello regionale è certamente il **rischio di frana** che riguarda una parte consistente del territorio marchigiano (quasi il 17%) ma solo una piccola parte (1,2%), su cui si sono concentrati gli interventi di recupero, rientra nelle categorie di rischio maggiore. Il 6,8% è associato a livelli di pericolosità elevata o molo elevata (P3 e P4).

Il divario esistente tra questi ultimi due dati denota un'ampia diffusione di fenomeni di dissesto anche gravi, dei quali bisogna tenere conto seppure in assenza di un rischio immediato per i beni o le persone. Le aree a rischio medio e moderato risultano diffuse su tutto il territorio regionale come evidenziato dalla carta sottostante anche se la provincia di Pesaro Urbino risulta quella più interessata al fenomeno.

[101] Da contributo tematico alla stesura del Piano Strategico Nazionale, documento di sintesi del gruppo di lavoro "Suolo e Sviluppo Rurale", Novembre 2005.

Figura 36 *- Localizzazione delle aree a rischio di frana medio e moderato.*



Fonte: Secondo Rapporto sullo Stato dell'Ambiente Marche 2006

Anche il rischio idrogeologico gravitativo per fenomeni franosi è stato considerevolmente incrementato dalla massiccia urbanizzazione che da una parte ha aumentato l'impermeabilizzazione del territorio, riducendo l'infiltrazione ed aumentando il tempo di corrivazione, e dall'altra ha accresciuto l'esposizione diretta al rischio tramite la realizzazione di manufatti in aree a rischio.

Il fenomeno del **rischio valanghe** è invece ridottissimo sul territorio marchigiano e concentrato nell'area dei Monti Sibillini. Solamente 5,99 km^2, corrispondenti allo 0,06% del territorio regionale, sono considerati a rischio e ricadono interamente nella categoria R4.

E' ancora importante effettuare una precisazione in merito al concetto di erosione idrica superficiale dei suoli e dissesto idrogeologico.

La differenza principale consiste nel fatto che l'erosione idrica, sia essa laminare o incanalata, interessa spessori di suolo generalmente limitati mentre il dissesto idrogeologico, nella sua componente di fenomeni di frana, interessa spessori decisamente superiori (metrici o di decine di metri) interessando talvolta anche il substrato roccioso.

Le due problematiche sono tuttavia strettamente collegate essendo correlate a fattori comuni quali la struttura del suolo, la pendenza dei versanti, l'intensità dei fenomeni piovosi.

La problematica delle inondazioni e smottamenti è complessa e in quanto tale necessita di un approccio il più possibile integrato e multidisciplinare.

La strategia ipotizzata per la mitigazione della minaccia nel documento nazionale sopra citato prevede una serie di azioni di miglioramento del livello conoscitivo degli eventi piovosi (miglioramento della capacità di previsione di quelli a carattere straordinario), della risposta idrologica dei bacini idrografici a detti eventi, con l'analisi oltre che della morfologia dei versanti e delle caratteristiche del suolo, della copertura vegetale e delle sistemazioni idraulico-agrarie necessarie per rallentare il flusso idraulico verso le valli alluvionali, dello stato delle sponde e degli alvei fluviali e delle possibili interferenze delle infrastrutture esistenti.

Il possibile contributo positivo dell'attività agricola alla mitigazione deele problematiche sopra descritte nelle Marche viene evidenziato nel paragrafo successivo.

Uso delle terre e degrado del suolo nelle Marche

Come visto sopra la qualità della risorsa suolo è determinata da alcuni fattori su cui non è possibile incidere quali la pioggia e la natura stessa del suolo.

E' invece possibile intervenire su altri fattori che si possono facilmente modificare con pratiche agronomiche straordinarie e ordinarie, quali: la copertura del suolo; la lunghezza dei campi; la pendenza degli appezzamenti, pratiche per aumentare il contenuto in sostanza organica, lavorazioni agrarie, ecc.

Le profonde modificazioni che hanno interessato i sistemi colturali della collina marchigiana nell'ultimo cinquantennio hanno avuto implicazioni rilevanti sull'impatto ambientale.

Mezzo secolo fa la diffusione di colture promiscue (es .arboree ed erbacee) e di avvicendamenti basati su colture foraggiere e cereali garantiva la piena copertura del suolo per gran parte dell'anno su gran parte della superficie coltivata, utilizzando per lo più mezzi produttivi basati su risorse locali; la diversificazione delle colture nello spazio, la frammentazione aziendale, la diffusione di siepi e filari in corrispondenza dei fossi di scolo a ritocchino garantiva una capillare rete scolante che preveniva processi erosivi e dissesto idrogeologico.

Come noto una serie di fattori (incentivi basati sulle quantità prodotte e per determinate produzioni, meccanizzazione, ecc.) hanno determinato l'accorpamento dei terreni, lo smantellamento delle antiche sistemazioni idraulico-agrarie e la diffusione di sistemi colturali specializzati basati sull'avvicendamento di cereali autunno-vernini con colture industriali a ciclo primaverile estivo che, interagendo con le particolari condizioni pedo-climatiche di gran parte della superficie coltivata regionale, hanno fatto aumentare i problemi di dissesto idrogeologico diffuso[102].

La riforma della PAC da un lato e il crescente riconoscimento della funzione dell'agricoltore a tutela del territorio, oltre all'aggravarsi nel territorio regionale di alcuni fenomeni collegati al dissesto idrogeologico quali frane e smottamenti determinano lo possibilità oltre che la necessità di approfondire la conoscenza del fenomeno nelle Marche e individuare le azioni positive che gli imprenditori agricoli possono svolgere per la sua riduzione.

Nell'ambito di un progetto di ricerca promosso dall'Osservatorio Agroalimentare regionale,[103] il gruppo di lavoro interno regionale ha in quest'ottica proposto una sintesi dei dati e delle informazioni disponibili inerenti in particolare i fenomeni di dissesto idrogeologico sia per erosione che per movimenti franosi e ha individuato nel territorio marchigiano 5 ambiti territoriali omogenei per caratteri ambientali preminenti, per tecniche agronomiche prevalenti e conseguentemente per problematiche legate al degrado dei suoli:

- pianure alluvionali;
- bassa collina (fino a 300 mslm);
- media e alta collina (da 300 a 700 mslm);
- aree montane;
- aree fluviali e perifluviali.

Nelle aree agricole di pianura marchigiane il rischio preponderante è quello dell'inquinamento dovuto alla tipologia di sistema agricolo prevalente, che prevede lavorazioni profonde ed elevato impiego di fertilizzanti e fitofarmaci.

La bassa collina, lungo la fascia costiera, è interessata da una agricoltura ad elevato grado di intensificazione, basata su sistemi colturali poco diversificati con prevalenza di colture cerealicole-orticole-industriali.

---

102 Da "Valutazione quantitativa delle misure agroambientali del Piano di Sviluppo Rurale delle Marche" , Report del primo stralcio esecutivo, Ancona 15-12-2005, a cura di SAPROV- Facoltà di Agraria, Università degli Studi di Ancona.

103 Alla realizzazione dello studio "Agricoltura sostenibile e gestione del territorio a livello di microbacino" insieme ai consulenti esterni coordinati dall'INEA, ha contribuito un gruppo di lavoro interno costituito dai funzionari del Servizio Agricoltura, Forestazione e Pesca, dell'Autorità di Bacino Regionale, del Servizio Suoli dell'ASSAM, dell'Autorità Ambientale Regionale.

Tali sistemi sono contraddistinti da elevata produttività e spinta meccanizzazione. Questo tipo di gestione del territorio è caratterizzato da cospicui apporti energetici in quanto prevede lavorazioni profonde, elevato impiego di fertilizzanti e fitofarmaci.

L'abbandono di una agricoltura più tradizionale ha comportato profonde modifiche al paesaggio agrario che quasi ovunque ha perso la complessità e l'equilibrio caratteristici della sua forma storica.

Gli elementi diffusi del paesaggio agrario rappresentano ormai lembi di naturalità di una vegetazione che sovente è intensamente degradata. In queste aree agricole l'erosione del suolo in concomitanza di eventi piovosi di forte intensità, anche con pendenze modeste, rappresenta un problema che fino a qualche decennio fa costituiva un fenomeno circoscritto mentre negli ultimi anni ha assunto proporzioni non più accettabili.

La propensione al dissesto è favorita dalla adozione di sistemi colturali semplificati che prevedono lunghi periodi in cui il terreno è lavorato e non protetto da nessun tipo di vegetazione.

La media collina, è caratterizzata da una discreta produttività con un notevole livello di intensificazione agricola.

In questi ambienti, anche per le esigenze di una spinta meccanizzazione legata alla diffusione del "contoterzismo", si sono via via diffusi sistemi colturali poco diversificati.

Ai tradizionali paesaggi dominati della policoltura sono andati sostituendosi progressivamente paesaggi caratterizzati da monocolture di cereali accompagnate da colture orticole, industriali e frutticoli che hanno estremamente uniformato il paesaggio.

Nel corso degli anni è stato eliminato tutto ciò che poteva essere di intralcio all'uso delle macchine operatrici come siepi, fossi livellari, strade interpoderali.In questi ambienti inoltre si è spesso costretti ad operare in aree per loro natura instabili e caratterizzate, oltre che da limitazioni di ordine pedologico e geomorfologico e fisico, anche da una elevata intensità degli eventi meteorici, e quindi ad elevato rischio di dissesto idrogeologico.

In particolare il rischio è elevato in presenza di sistemi colturali intensivi e poco conservativi dove è frequente la coltivazione di interi versanti collinari, in monocoltura che in certi periodi dell'anno sono fortemente esposti ad erosione soprattutto sulle pendici ad elevata acclività.

Questo tipo di gestione delle terre è caratterizzato da elevati apporti energetici in quanto prevede lavorazioni profonde, elevato impiego di fertilizzanti e fitofarmaci.Per quanto concerne le aree montane marchigiane, un decimo di esse è costituito in prevalenza da formazioni rocciose, che pertanto non fornisce produzione di alcun tipo.

Dei restanti territori montani, circa un terzo è interessato da praticoltura e selvicoltura; in tali aree possono sussistere problemi di dissesto dovuti, per esempio, all'eccessivo calpestamento soprattutto in corrispondenza delle zone di abbeveraggio o dei percorsi preferenziali del bestiame.

In corrispondenza di tali aree il cotico erboso può subire un notevole degrado fino ad arrivare al denudamento di porzioni di terreno con il possibile innesco di fenomeni di dissesto anche di rilevante portata. Notevoli problemi di instabilità possono derivare anche da una scarsa attenzione rivolta al governo del bosco. Esempio di erosione per fossi "gully erosion" nelle Marche. Si noti la piccola conoide di accumulo ai piedi del versante e i danni prodotti alla sottostante strada (effetto off-site).

Figura 37 *–Esempio di erosione per rigagnoli "Rill Erosion" nelle Marche*

Fonte:Dati Regione Marche

Poco più del rimanente 50% delle aree montane è destinato ad usi prettamente agricoli, gran parte di questo territorio, spesso caratterizzato da elevate pendenze, presenta rischio erosivo e di degrado soprattutto se gli ordinamenti colturali adottati non sono sufficientemente "conservativi".

Le aree montane sono spesso caratterizzate da movimenti franosi e da fenomeni erosivi che pur rappresentando, in una certa misura, processi naturali che non possono essere eliminati totalmente, vanno comunque contenuti attraverso una razionale gestione del territorio, una corretta regimazione idrica ed un attento uso del suolo.

Gli eventuali interventi di salvaguardia o di stabilità dei versanti avranno efficacia solamente se le azioni verranno armonizzate fra i vari attori che intervengono nella gestione del territorio, a partire da quanti operano su di esso in maniera diffusa mediante la messa in atto di corrette pratiche agricole e forestali o di recupero ambientale. I corsi d'acqua rappresentano ecosistemi azonali in quanto attraversano diverse zone del territorio ognuna dotata di proprie caratteristiche ecologiche.

Nella zona montana l'alto corso del fiume è caratterizzato da una configurazione delle rive ripida ed una maggiore velocità di scorrimento dell'acqua; le zone del medio e del basso corso, rilevabili nel settore collinare e planiziale, presentano invece rive con minore pendenza, deflusso dell'acqua più lento, fisionomie meno diversificate e simili a quelle dell'ambiente di foce.

La componente biologica si ripartisce in base a questa zonizzazione originando cenosi notevolmente differenziate sia lungo il corso del fiume, sia in senso trasversale all'asta fluviale, variando a seguito dell'umidità e delle granulometria del substrato.

Nell'ambito del progetto di ricerca realizzato è stata effettuata una rielaborazione degli "indirizzi d'uso per il settore agroforestale" del Piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico dei bacini di rilievo regionale (PAI) individuando per ciascuna tipologia di ambiente omogeneo le possibili azioni di corretta gestione ed uso delle terre a tutela del degrado ambientale, con riferimento non solo alla riduzione dell'erosione superficiale e del dissesto dei versanti, ma anche al mantenimento e incremento della fertilità dei suoli, alla salvaguardia e riqualificazione del paesaggio rurale.

Le azioni prospettate riguardano la gestione delle superfici coltivate, la regimazione delle acque e la gestione in senso ampio delle terre (formazioni riparali, siepi ecc.). Tali indirizzi possono costituire una base conoscitiva per l' individuazione dei possibili interventi finanziabili nell'ambito del PSR 2007-2013.

Gli interventi regionali a tutela della risorsa suolo

Tra gli interventi regionali attivati si focalizza l'attenzione su quelli più direttamente legati all'attività agricola. Nell'ambito del PSR 2000-2006 la Regione Marche ha attivato la Misura T – Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla silvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali, nonché al benessere degli animali.

Gli interventi previsti con la Misura T integrano le attività conoscitive, realizzate dalla Regione Marche per la caratterizzazione delle risorse naturali in gioco (suolo, clima, acqua, ecc.) e per il monitoraggio ambientale inteso come controllo costante dello stato e dell'evoluzione delle caratteristiche intrinseche delle risorse naturali coinvolte e come verifica dei i risultati ottenuti con le azioni intraprese.

Nello specifico il monitoraggio ambientale riguarda i rischi di erosione dei suoli e di inquinamento delle acque superficiali e profonde. Per quanto riguarda il primo aspetto l'Agenzia per i Servizi nel Settore Agroalimentare delle Marche (ASSAM) soggetto attuatore della misura ha realizzato una carta dei suoli a scala di semidettaglio (1:50.000) delle aree di maggiore interesse agricolo e a più elevato rischio di degrado.

Il Servizio Suoli dell'ASSAM ha inoltre realizzato le carte inerenti la presenza di sostanza organica nei suoli regionali viste sopra. La misura T prevede inoltre la definizione e verifica di una rete di monitoraggio dei suoli a fini agroambientali e lo studio e l'introduzione di strumenti di supporto per la gestione ed di controllo per l'uso dei fitofarmaci.

3.1.3.7 Il ruolo ambientale delle foreste

Le funzioni ambientali assicurate dalle foreste sono ormai largamente riconosciute. In Italia, in particolare, la complessità ecosistemica dei boschi e le particolarità orografiche del territorio rendono le foreste particolarmente pregiate dal punto di vista ambientale, più che da quello meramente produttivo-legnoso.

Le Marche non fanno certo eccezione, anzi, la collocazione centro-adriatica, l'assenza di pianure e la prevalenza della roccia calcarea amplificano detta diversità e complessità dei tipi forestali regionali, in cui le funzioni naturalistico-ambientali, paesaggistiche, protettivo-idrogeologiche, turistico-ricreative, educative e didattico-scientifiche assumono grande rilievo, il che si traduce in una serie di servigi e valenze pubbliche che i soprassuoli forestali marchigiani forniscono e garantiscono.

Dato che non si riscontrano ecosistemi forestali vergini, ma, al limite, naturaliformi o paranaturali, dette fondamentali funzioni pubbliche si perpetuano o, meglio, si esaltano al massimo livello possibile, solo attraverso una gestione attiva, ma sostenibile, della risorsa forestale.

Tale gestione attiva, attualmente supportata soprattutto da fondi pubblici, in futuro potrà essere stimolata quasi esclusivamente più che dal valore dei prodotti legnosi ricavabili, dallo "sfruttamento" della multifunzionalità insita in tali ecosistemi, qualora si assista ad una riduzione o conclusione dei programmi pubblici di sostegno.

Da oltre un decennio la Regione Marche, soprattutto attraverso il cofinanziamento dei programmi comunitari di sostegno, persegue nella sua azione questa politica, cioè quella di una gestione attiva, ma sostenibile, tesa al miglioramento bioecologico delle proprie foreste ed alla sua "messa in sicurezza" da eventi calamitosi, sia naturali che, soprattutto, antropici, mediante l'esecuzione di interventi manutentivi preventivi e curativi tesi a ridurre il rischio di incendio, di dissesto e di gravi fitopatie.

Alla funzione protettiva e di difesa del suolo svolta dalle foreste montane e collinari, riconosciuta sin dalla promulgazione della legge forestale del 1923, e all'importante ruolo di tutela e "serbatoio" della biodiversità (il 30% delle formazioni forestali italiane è compreso in aree protette), si aggiungono l'evidente contributo all'assorbimento della CO^2 e alla riduzione dei gas serra, anche mediante la produzione di biomassa a fini energetici, nel quadro degli impegni conseguenti alla ratifica ed al recepimento nazionale del protocollo di Kyoto.

L'importanza relativa delle foreste nelle Marche si evince innanzitutto dall'analisi delle principali caratteristiche dei boschi regionali e dal loro andamento nel corso del tempo.

La redazione dell'Inventario forestale regionale ha permesso di avere un quadro conoscitivo delle aree boscate su cui basare attività prioritarie quali quella pianificatoria e programmatoria nel medio periodo (15 anni), nonchè di definire a cartografare gli interventi necessari per l'utilizzo razionale e sostenibile, la valorizzazione polifunzionale e il miglioramento delle foreste.

A livello di pianificazione sono stati redatti i Piani di Gestione del Patrimonio Agricolo e Forestale, che hanno coinvolto soprattutto le proprietà pubbliche e collettive (demaniali, comunali, comunanze e università agrarie) per una superficie pari a circa 90.000 ettari, di cui 75.000 boscati e di recente (PSR Marche, Misura I, sottomisura 2, azione A1) i Piani particolareggiati forestali su circa 30.000 ettari.

E' in corso di avanzata definizione il Piano forestale regionale di cui all'articolo 4 della l.r. n. 6/2005, legge forestale regionale, la prima legge quadro del settore promulgata dalle Marche. Gli obiettivi perseguiti con la redazione dell'Inventario e della Carta sono i seguenti[104]:

- la conoscenza e la quantificazione della consistenza del patrimonio forestale ripartito per categorie forestali e assetto patrimoniale;
- una valutazione del quadro evolutivo, verificando le attitudini e le destinazioni prevalenti;
- stabilire gli indirizzi di intervento selvicolturali e le possibili utilizzazioni per i diversi "tipi forestali"105, in un'ottica di medio periodo (2001–2015) e basandosi sui principi della selvicoltura naturalistica;
- la definizione di un programma di interventi selvicolturali.

I principali dati sulla consistenza e l'andamento della superficie boscata nelle Marche, sul suo assetto strutturale e la sua struttura proprietaria sono già stati descritti nel paragrafo 3.1.3.4. Sinteticamente l'analisi evidenzia una tendenza alla crescita della superficie forestale regionale, la sua concentrazione nella zona montana con una composizione prevalente costituita da latifoglie autoctone.

Per quanto riguarda il fenomeno degli incendi boschivi, questo nelle Marche non desta grandi preoccupazioni, dato il numero di eventi e, soprattutto, la superficie media percorsa da ciascun evento.

La siccità del 2003 aveva favorito incendi particolarmente numerosi, anche se non particolarmente estesi. Il 2004 è stato molto più tranquillo con incendi che hanno interessato marginalmente le province di Pesaro Urbino e Macerata, causando danni prevalentemente a quest'ultima.

Si segnala infine come nella provincia di Ascoli Piceno 8 eventi, per un totale di soli 3 ettari, abbiano comportato danni per 34.000 euro.

---

104 IPLA (2000), Inventario e carta forestale della Regione Marche. Estratto e sintesi degli elaborati di progetto.

105 La classificazione non segue quindi la tradizionale divisione basata sulla specie prevalente, ma un più complesso criterio basato *sull'analisi delle caratteristiche ecologico-fitosociologiche e sulle condizioni evolutivo-colturali.* Sono stati in questo modo definiti, e rappresentati cartograficamente a livello regionale, 42 Tipi forestali (con relativi Sottotipi e Varianti) raggruppati in 12 Categorie.

Tabella 80 – Incendi boschivi nelle Marche

	2000	2001	2002	2003	2004
Numero incendi	**71**	**80**	**40**	**101**	**37**
- Pesaro Urbino	*19*	*20*	*10*	*43*	*18*
- Ancona	*12*	*18*	*5*	*12*	*8*
- Macerata	*12*	*20*	*10*	*18*	*3*
- Ascoli Piceno	*28*	*22*	*15*	*28*	*8*
Sup. bosco percorsa (ha)	**452**	**453**	**56**	**205**	**52**
- Pesaro Urbino	*20*	*58*	*7*	*88*	*23*
- Ancona	*252*	*270*	*2*	*23*	*5*
- Macerata	*110*	*72*	*20*	*27*	*21*
- Ascoli Piceno	*70*	*54*	*27*	*67*	*3*
Danno (x1000€)	**576**	**781**	**26**	**348**	**96**
- Pesaro Urbino	*15*	*54*	*0*	*25*	*2*
- Ancona	*235*	*446*	*0*	*106*	*1*
- Macerata	*272*	*95*	*8*	*63*	*61*
- Ascoli Piceno	*55*	*186*	*18*	*154*	*34*

Fonte: Corpo Forestale dello Stato

In relazione alla tipologia di evento descritta vanno citati i vantaggi conseguenti ad una residenzialità rurale e di borgo di tipo "sparso" ed, ancora, diffusa sia nelle aree interne che in quelle montane, soprattutto d'estate, stagione che coincide con il periodo a rischio di incendio boschivo; dal tipo favorevole di vegetazione (boschi di latifoglie quasi tutti montani), dalle condizioni meteorologiche delle ultime estati, discretamente fresche ed a tratti piovose, ed inverni caratterizzati da copiose nevicate.

Il sistema messo a punto a seguito dell'adozione ed in attuazione del Piano regionale di settore sta garantendo buoni risultati il che avvalora la necessità di portare avanti interventi sia di carattere preventivo per la lotta agli incendi boschivi che ricostitutivi dei soprassuoli percorsi da incendio.

Non si segnalano infine da parte degli organi competenti (Servizio fitosanitario e CFS) fitopatie che destino preoccupazione, ma possono sempre accadere repentinamente, come si sta registrando a carico del castagno, attualmente serimanete colpito dal mal dell'inchiostro in concomitanza di una nuova fitopatia virale in fase di studio al fine di valutare degli interventi selvicolturali a carattere fitosanitario e di sistemazione idraulico-forestale da condurre per scongiurare il pericolo di una sua paventata parziale scomparsa nel Comune di Acquasanta Terme.

Per quanto concerne il ruolo delle foreste marchigiane rispetto alla principali tematiche ambientali sopra citate, esso è stato evidenziato negli specifici paragrafi e pertanto verrà qui solo brevemente richiamato.

L'alto valore naturalistico e il livello di eterogeneità dei boschi marchigiani rappresentano, o, meglio, testimoniano e garantiscono, un elevato indice di biodiversità intrinseca per cui è necessario aggiungere il ruolo funzionale delle foreste in qualità di habitat atti ad ospitare specie vegetali ed animali rare ed anche tutelate.

In funzione non solo ambientale, ma anche paesaggistica, è inoltre emersa l'importanza di ripristinare elementi tipici del paesaggio agrario tradizionale marchigiano quali boschetti, filari, siepi ecc.

La copertura del suolo da parte dei boschi opera come già ampiamente rilevato un'importante funzione di protezione del suolo tanto dall'erosione che dal dissesto, per quanto non siano esclusi

rischi di erosione laddove si verifichino incendi boschivi. La situazione marchigiana descritta nello specifico paragrafo rispecchia tale assunto evidenziando di fatto l'assenza del fenomeno erosivo nell'area montana, dove maggiormente si localizza la superficie forestale (oltre il 90 % del totale).

Il ruolo fondamentale delle superfici boscate per l'assorbimento della CO^2, in qualità di assorbitori (sinks) netti di emissioni è stata anch'esso descritto nello specifico paragrafo evidenziando quanto indicato nel Piano Energetico

Ambientale Regionale che stima in 0,112 Mton CO^2eq. il potenziale di assorbimento di carbonio nelle Marche nel periodo 2008-2012 per effetto sia della applicazione di adeguati metodi di gestione del patrimonio forestale attuale che della realizzazione di nuovi impianti sia su aree agricole che su aree soggette a dissesto idrogeologico.

La riduzione delle emissioni gassose in atmosfera attraverso lo sviluppo dell'impiego della biomassa, laddove possibile, sostenibile e vantaggioso, come fonte di energia rinnovabile porta ancor più in primo piano il ruolo delle foreste, essendo stato evidenziato nel PEAR come l'utilizzo di biomasse residuali o dedicate di origine forestale e l'attivazione di filiere legno-energia sia una delle strade percorribili nel contesto delle politiche energetiche della Regione Marche.

3.1.3.8 Il ruolo ambientale dell'agricoltura biologica

All'agricoltura viene richiesto in misura crescente di essere compatibile e sostenibile, tale tendenza si è evidenziata da ultimo anche con la Riforma di medio termine della PAC che, attraverso gli adempimenti imposti dalla condizionalità, porta sempre più l'agricoltura convenzionale ad avvicinarsi a quella biologica.

Il positivo ruolo che il metodo di coltivazione biologico svolge a tutela dell'ambiente rendendo possibile una produzione agricola sostenibile con minore uso di input, è stato efficacemente dimostrato e sintetizzato da uno studio plueriennale effettuato in Svizzera e volto a confrontare il metodo di produzione biologico con quello convenzionale[106].

Lo studio dimostra che, rispetto al sistema convenzionale, il metodo di produzione biologico, oltre a garantire una riduzione del 50% nell'impiego di concimi e di energia fossile e l'eliminazione dell'impiego di fitofarmaci chimici di sintesi, stimola l'attività biologica dei suoli e accresce la varietà delle specie di flora e fauna spontanea.

Più in particolare il biologico fa bene al suolo perché la concimazione organica ha un effetto positivo sul contenuto di sostanza organica e ne evita l'acidificazione, la struttura del suolo migliora grazie alla maggiore attività vitale e si riduce così il rischio di erosione. Il minor apporto di fitofarmaci e concimi, la maggiore varietà della flora spontanea e la minore densità delle colture nei sistemi biologici crea un habitat favorevole per molte specie di artropodi predatori di parassiti di molte colture agrarie.

La maggiore attività dei microrganismi nelle parcelle biologiche assicura una decomposizione più rapida dei residui vegetali che rende più velocemente disponibili le sostanze nutritive e contribuisce a formare più humus. Pertanto gli appezzamenti biologici si distinguono per la presenza di una maggiore varietà di piante, animali e microrganismi che rende l'ecosistema più resistente nei confronti di situazioni di disturbo e di stress e in grado di utilizzare in maniera più efficiente l'energia e le risorse.

Rispetto alle colture convenzionali inoltre le colture coltivate in modo biologico consumano meno energia fossile[107] per produrre la stessa quantità di raccolto.

Lo studio evidenzia come elemento di attenzione il fatto che negli appezzamenti coltivati in modo biologico si riscontrano maggiori deficit di sostanze nutritive (azoto e potassio soprattutto) per cui risulta necessario effettuare regolarmente le analisi del terreno per verificare la presenza delle sostanze nutritive disponibili e di riserva.

Inoltre si ribadisce che neppure a lungo termine le colture biologiche riescono a raggiungere il livello delle rese delle colture concimate in modo minerale e protette con l'impiego di sostanze chimiche di sintesi e che occorre mettere in conto in agricoltura biologica una riduzione delle rese di circa il 20%.

L'importanza del settore biologico nelle Marche in termini tanto di superficie che di numero di aziende oltre che il peso dei prodotti biologici nei principali comparti produttivi marchigiani sono stati già trattati nei paragrafi precedenti. Volendo approfondire il ruolo che l'agricoltura biologica nelle Marche può svolgere a tutela dell'ambiente, si riportano i primi risultati della valutazione quantitativa delle misure agroambientali del Piano di Sviluppo Rurale delle Marche 2000-2006 realizzata dal Dipartimento di Scienze Ambientali e delle Produzioni Vegetali dell'Università Politecnica delle Marche in collaborazione con l'ASSAM.

Lo studio si pone come obiettivo quello di analizzare l'impatto dell'adozione dei sistemi colturali finanziati dal PSR, misure F1 "coltivazione secondo tecniche a basso impatto ambientale" e F2 "agricoltura biologica", sulle principali problematiche agroambientali vale a dire l'inquinamento delle acque da nitrati di origine agricola, l'erosione e la fertilità del suolo, ma anche la gestione delle aree non coltivate che circondano i campi coltivati. Lo stato attuale di avanzamento dello studio contiene un'analisi delle misure agroambientali attuate nel precedente periodo di programmazione (Reg.CE 2078/92), una disamina dello stato di attuazione delle misure F1 ed F2, la descrizione dei

[106] La sperimentazione DOK è stata attuata in Svizzera per un periodo di 21 anni dall'Istituto di Ricerca per l'Agricoltura Biologica (FiBL) e dall'Ente Federale di Ricerca per l'Ecologia Agraria e l'Agricoltura (FAL). I risultati sono stati pubblicati nel supplemento a "Bio dinamica" num.51 del nov./dic. 2003.

[107] Il consumo di energia fossile dei due sistemi è stato calcolato tenendo conto sia del consumo diretto di energia, ad esempio il carburante per i trattori, che dell'energia ausiliaria consumata per realizzare i mezzi di produzione acquistati (quali i concimi minerali e i fitofarmaci).

metodi che verranno impiegati per la valutazione quantitativa degli impatti derivanti dall'applicazione di tali metodi colturali e l'individuazione delle 3 aree campione, due di collina e una di pianura, su cui effettuarla.

Per quanto concerne l'applicazione del metodo biologico con il reg.Ce 2078/92 lo studio evidenzia come questo abbia riguardato essenzialmente sistemi colturali basati sull'erba medica (in particolare nella provincia di Pesaro e Urbino) e sulla vite (in particolare nella provincia di Ascoli) delle aree collinari, mentre non hanno interessato altre colture, quali barbabietola da zucchero, mais e colture ortive, diffuse nei terreni più fertili e pianeggianti della regione, per le quali i disciplinari proposti sono stati giudicati troppo ristrettivi e quindi inapplicabili per il mantenimento dei livelli produttivi e qualitativi richiesti dal mercato.

Ciò significa dunque che le aziende con sistemi colturali a maggior impatto, ritenendo gli aiuti non sufficienti a coprire i minori redditi dovuti alla riduzione degli input agronomici, non hanno aderito alle misure agroambientali cui hanno invece aderito le aziende che avevano già scelto sistemi colturali a basso input e quindi non hanno dovuto cambiare radicalmente le proprie pratiche consolidate.

Altri ostacoli alla conversione biologico sono stati ravvisati nella scarsa disponibilità di sostanza organica come sottoprodotto dell'allevamento a scala locale per la scarsa integrazione della zootecnia con sistemi colturali erbacei e nella difficoltà tecnica di diserbo biologico per la gran parte dei seminativi. Come elemento positivo tuttavia si ravvisa che l'introduzione delle misure agroambientali attraverso il reg.CE 2078/92 ha rappresentato una tappa importante per l'agricoltura regionale, aprendo nuove prospettive di sviluppo di sistemi colturali a basso impatto ambientale soprattutto nelle aree marginali ed ha anche indotto molte aziende a razionalizzare il piano di concimazione delle colture, precedentemente spesso sproporzionato rispetto ai fabbisogni.

L'assenza di dati specifici raccolti sistematicamente non consente di quantificare puntualmente le ricadute degli interventi effettuati sulla qualità delle acque e del suolo, che del resto non sono semplicemente riconducibili a univoche relazioni causa-effetto, data la compresenza di una molteplicità di fattori che influiscono (tipologia del terreno, precipitazioni ecc.). Lo studio tuttavia riporta i risultati conseguiti nell'ambito di ricerche e sperimentazioni sull'impatto ambientale dei sistemi colturali condotte in particolare su due bacini in cui è stata applicata la misura D3 del reg.CE 2078/92 "tutela delle risorse idriche" nelle Marche.

Tali studi evidenziano come nelle Marche il problema dei nitrati non è causato, come in molte altre situazioni in Europa, dall'eccessivo carico di bestiame e dal conseguente spandimento degli effluenti zootecnici provenienti da allevamenti intensivi, ma dal fatto che nei mesi autunnali e invernali il paesaggio collinare si presenta praticamente privo di copertura vegetale nelle aree coltivate e in tale condizione il suolo "nudo" è particolarmente esposto ad imponenti fenomeni di lisciviazione da nitrati.

Per ovviare a ciò lo studio individua nell'inerbimento delle colture arboree, nella diversificazione dei sistemi colturali e nell'avvicendamento colturale le possibili soluzioni. Il grado di copertura dei terreni durante l'anno è inoltre uno dei principali fattori che influenza i processi erosivi . Le soluzioni tecniche proposte dallo studio per contenere l'erosione del suolo nei sistemi erbacei collinari prevederebbero una riconversione verso sistemi colturali più conservativi, basati ad esempio sull'avvicendamento di colture prative a ciclo poliennale o su arboreti inerbiti, e la realizzazione di adeguate sistemazioni idrauliche .

Per quanto sopra appare fondamentale il ruolo che può svolgere nelle Marche l'agricoltura biologica oltre che per la riduzione dell'inquinamento del suolo e delle acque, anche nel perseguire l'obiettivo del mantenimento e accrescimento della fertilità dei terreni attraverso l'adozione di sistemi colturali conservativi e la rotazione colturale.

Lo studio sottolinea inoltre, anche sulla base dei risultati del progetto SLIM[108], come per affrontare questioni ambientali rilevanti come quelle dell'inquinamento da nitrati o dell'erosione dei suoli, risulti significativamente più efficace un modello che non si basi solo su vincoli normativi e incentivi economici ma su strategie di coinvolgimento dei diretti interessati, agricoltori, cittadini, amministratori in un'ottica di condivisione e apprendimento delle problematiche.

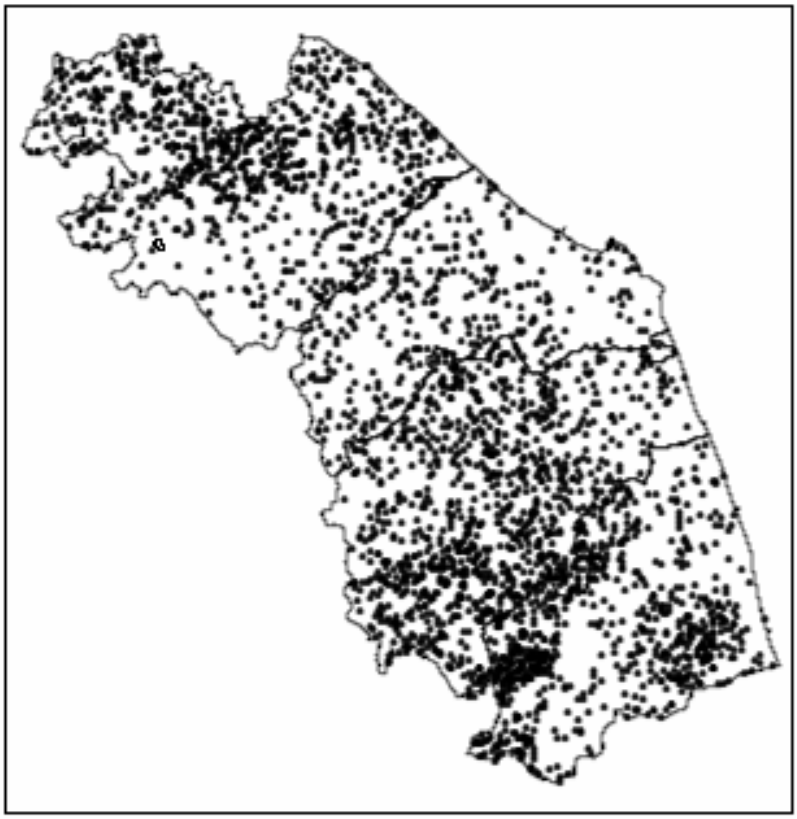
L'analisi dell'attuazione delle misure F1 ed F2 del PSR 2000-2006 si limita allo stato attuale ad una disamina della numerosità, localizzazione e orientamento produttivo delle aziende finanziate fino al 2005. Questi primi dati mostrano come gli interventi a favore dell'agricoltura biologica si siano distribuiti piuttosto uniformemente sul territorio regionale, con alcune aree di concentrazione nelle collina interna di Pesaro, Macerata e nella zona di montagna e più meridionale della provincia di Ascoli (vedi cartina sottostante). In termini di colture interessate gli interventi di agricoltura biologica hanno prevalentemente riguardato la produzione di erba medica, coltivazione che rappresenta il

[108] Il progetto di ricerca SLIM (Social learning for the integrated management and sustainable use of water at cachment scale), finanziato nell'ambito del V Programma quadro di ricerca della Comunità Europea, cui hanno aderito 5 paesi membri tra cui, per l'Italia, il Dipartimento SAPROV della Facoltà di Agraria dell'Università di Ancona, ha analizzato gli aspetti socioeconomici dell'uso sostenibile delle acque.

metodo più utilizzato per mantenere e incrementare la fertilità dei terreni in assenza di sostanza organica proveniente dagli allevamenti.

Tra i fabbisogni emersi dallo studio quello di potenziare il sistema di monitoraggio agroambientale della Regione Marche e di accrescere il coordinamento tra i diversi enti operanti in tale ambito.

Figura 38: ***Distribuzione geografica degli interventi misura F2 "agricoltura biologica" nel 2005***



Fonte: Valutazione quantitativa delle misure agroambientali del PSR Marche – Report del primo stralcio esecutivo - 2005

3.1.3.9 Il paesaggio

Definire oggi univocamente il concetto di paesaggio è un compito particolarmente difficile, per la vastità delle visioni che interessano questo tema; quello che può dunque aiutarci a capire il concetto di paesaggio è proprio l'evoluzione nel tempo del concetto stesso.

Precedentemente all'affermazione in campo scientifico e culturale prima dell'ecologia e poi dell'ecologia del paesaggio, in Italia hanno sostanzialmente dominato due differenti concezioni di paesaggio: da una parte, nell'ambito delle discipline scientifiche si sono definiti, a partire dai relativi studi specialistici d'impronta prettamente monodisciplinare, altrettanti paesaggi "settoriali" qualificati di volta in volta con gli aggettivi che richiamavano la disciplina di riferimento, determinando una gestione del paesaggio parziale, settoriale e frammentata, dall'altro nel campo delle discipline d'impronta più "umanistica", il paesaggio è stato considerato come un'entità quasi immateriale, prodotto culturale del rapporto personale dell'uomo con l'insieme delle componenti visibili del paesaggio.

Il superamento di tale visione settoriale e riduzionista, avvenuto in particolare nell'ultimo decennio, ha portato all'affermazione dell'approccio olistico e sistemico, ossia ad un concetto di paesaggio come "sistema unitario e complesso costituito da componenti naturali e da componenti antropiche che interagiscono tra loro in modo permanente generando e trasformando paesaggi, i quali, oltre a manifestarsi all'osservatore a livello estetico-percettivo svolgono molteplici funzioni che, nel loro insieme ed attraverso le reciproche interrelazioni, determinano gli equilibri ambientali, ecologici, economici, sociali e culturali dei territori in cui si sviluppano".

In altre parole il paesaggio è "un sistema complesso di livello gerarchico superiore, in cui più ecosistemi interagiscono tra loro, cioè un sistema di ecosistemi", in cui l'uomo e le sue attività, in primis quelle di sfruttamento delle risorse naturali ai fini produttivi agricoli, è parte pienamente integrante e, di conseguenza, soggetto "moralmente" responsabile

della sua corretta gestione. Questa nuova concezione trova conferma nella definizione di paesaggio data dalla recente Convenzione Europea del Paesaggio (2000), che rispecchia tale mutamento culturale: "una determinata parte del territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni".

Da tale contesto derivano sia l'opportunità di coinvolgere le popolazioni locali nei processi decisionali relativi alle scelte che concernono la gestione del paesaggio, tenendo soprattutto conto del modo in cui esse percepiscono il proprio paesaggio e la sua possibile evoluzione, sia l'opportunità, o meglio la necessità, di integrazione tra competenze e discipline scientifiche nell'individuazione e applicazione degli interventi previsti nei diversi piani di sviluppo territoriale, quali il PSR.

Il paesaggio rurale marchigiano

La regione Marche come tante altre realtà nazionali e mondiali ha subito negli anni trasformazioni dettate prevalentemente da meccanismi di origine antropica ma anche dalle relazioni tra i vari ecosistemi costituenti il paesaggio stesso.

Il paesaggio che oggi vediamo è principalmente espressione di meccanismi attuati dall'uomo nell'ultimo secolo, come i rimboschimenti degli anni tra il '20 e il '40, le bonifiche agrarie del seconda metà del secolo fino ad arrivare allo spostamento delle popolazioni dei distretti agro-forestali verso le aree urbane che ha dato origine alla riconquista di ecosistemi naturali su terre abbandonate.

Nella regione Marche negli ultimi cinquant'anni i processi evolutivi del paesaggio hanno prodotto degli effetti e delle trasformazioni paesaggistiche che possono essere ricondotti ai seguenti fenomeni:

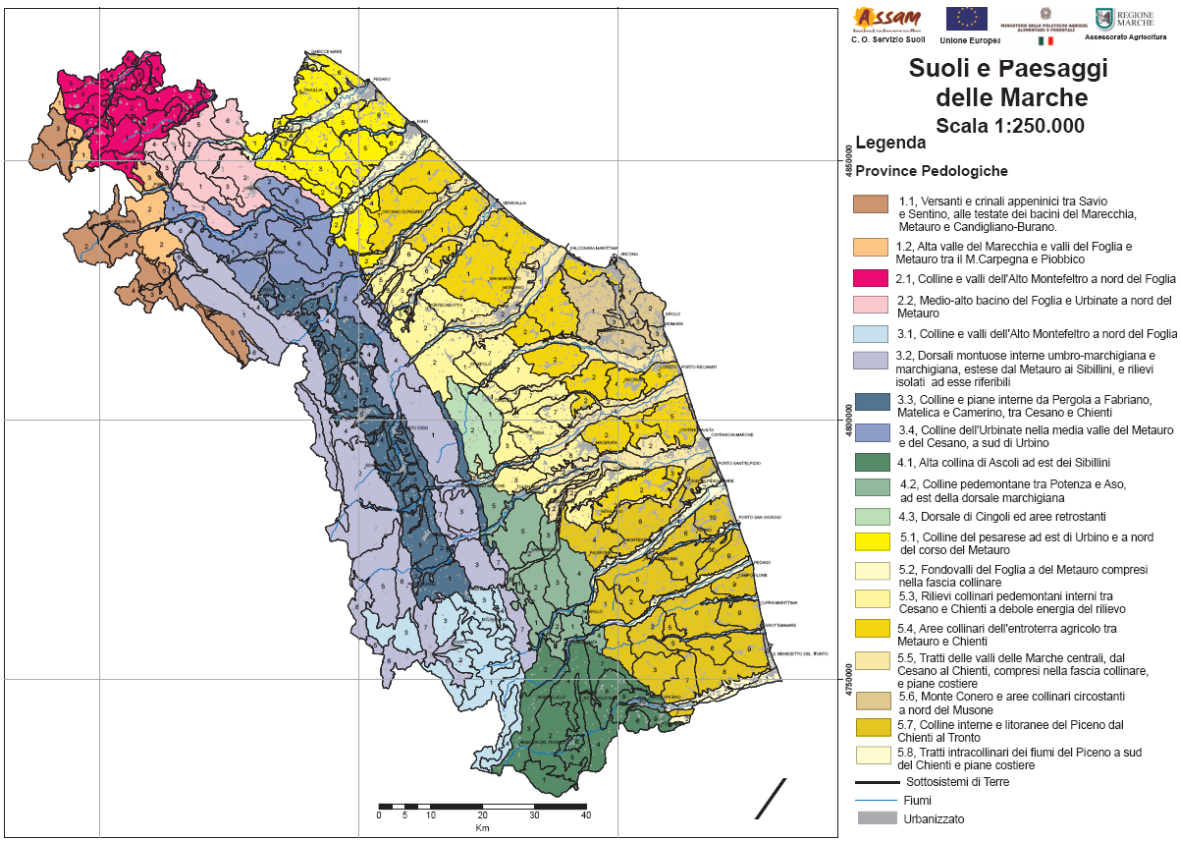
1. *Espansione del bosco e degli arbusteti* in spazi prima occupati dalle coltivazioni agrarie (erbacee, arboree) e dai pascoli;
2. *Semplificazione ed omogeneizzazione del paesaggio*: il paesaggio più ricco di tessere elementari di piccole dimensioni si è evoluto attraverso un aumento della dimensione media del mosaico, dipendente in parte anche dalla dinamica precedente di aumento delle superfici boscate.
3. *Crescita della diversità a livello del singolo popolamento forestale e diminuzione a livello territoriale*: in aree a boschi e pascoli in contrapposizione all'aumento e alla semplificazione della dimensione media delle singole tessere, si pone una maggiore diversità floristica e strutturale.
4. *Perdita dei connotati specifici del paesaggio rurale* nelle aree fortemente antropizzate come gli ambiti territoriali periurbani e pericostieri.
5. *Evoluzione paesaggistica nelle aree agricole vocate.* In questi ambienti i sistemi agricoli di tipo intensivo hanno profondamente modificato il paesaggio: ad esempio la crescente meccanizzazione dell'agricoltura ha inciso sulle colline delle Marche attraverso la scomparsa di elementi caratteristici come le maglie poderali, le strade fosso e i filari arborati portando in sintesi a quella che sopra è stata definita una semplificazione del paesaggio.
6. *Evoluzione paesaggistica nelle aree agricole marginali.* Nelle aree meno vocate all'agricoltura ed anche ad uno sviluppo industriale (aree montane) lo sviluppo più equilibrato ha mantenuto un paesaggio rurale più vicino a quello tradizionale. In questi ambiti la dinamica prevalente è quella dell'abbandono delle aree agricole e la conseguente ripresa della vegetazione spontanea, il paesaggio rurale assume connotati più vicini ai sistemi semi-naturali.
7. *Processo di frammentazione ambientale del paesaggio agricolo.* Per frammentazione si intende un processo dinamico di origine antropogenica attraverso il quale un paesaggio viene suddiviso in frammenti (tessere elementari) sempre più piccoli e progressivamente disgiunti. Ad esempio l'aumento di superficie urbanizzata in aree agricole provoca un aumento delle infrastrutture di collegamento (strade di diverso ordine; statali, provinciali, comunali, etc. etc.).

Un valido esempio di interpretazione paesaggistica può essere rappresentato dall'elaborazione della Carta dei Suoli e Paesaggi delle Marche a scala 1:250.000 realizzata nell'ambito del Programma Interregionale "Agricoltura e qualità". I paesaggi individuati (Province di terre) rappresentano degli ambiti geografici omogenei per quanto riguarda i fattori ambientali legati ai processi di formazione ed evoluzione dei suoli come clima, substrato, morfologia, vegetazione, attività antropica (es. coltivazioni agroforestali, ecc.).

E' bene precisare che il concetto legato al termine "Terre" (Land) comprende tutti gli elementi che influenzano l'uso potenziale del Land. Oltre al suolo include le principali caratteristiche della geologia, morfologia, clima, idrologia vegetazione e la fauna comprendendo gli insetti e la microfauna "Dent 1981". Il termine "uso delle terre" (land use) rappresenta invece un significato dinamico legato ad un'azione sistematica dell'uomo esercitata in un determinato ambiente in un determinato momento storico ad un sistema di terre per soddisfare le sue esigenze specifiche.

La Figura 39 rappresenta il "sistema di paesaggi" individuato nelle Marche e composto da 5 Regioni Pedologiche (Soil Regions) (colori principali) e 19 Province Pedologiche individuate, in legenda, da un nome geografico.

Figura 39 - *Carta dei Suoli e Paesaggi delle Marche scala 1:250.000*



Il Governo del paesaggio

Il Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici cosiddetto Codice Urbani (approvato con Decreto Legislativo 42/2004), che sui temi del governo del paesaggio riprende molti dei contenuti della Convenzione Europea sopra citata, ha portato anche nel campo regolamentare e legislativo alcuni dei contenuti più avanzati della riflessione culturale in materia, quali l'ampliamento della qualità paesistica a tutto il territorio (comprese le aree degradate e comunque prive di qualità eccezionali) e la nuova concezione di governo del paesaggio che affianca all'importanza dell'attività di pianificazione dei paesaggi la rilevanza della capacità di gestione degli stessi intendendo con gestione dei paesaggi l'insieme di quelle "azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali".

Dal punto di vista dell'attore pubblico ciò comporta la necessità di articolare l'attenzione verso il paesaggio: affinare la capacità di osservazione e trattamento paesistico di contesti e situazioni territoriali; usare politiche (in particolare politiche pubbliche) per ottenere esiti paesaggisticamente rilevanti.

Il sistema di governo del territorio della Regione Marche non giunge per la verità del tutto impreparato a questa svolta concettuale.

Il Piano Paesistico Ambientale Regionale (PPAR) delle Marche, approvato nel 1989 sulla scorta delle importanti innovazioni della legge 431/86, si configura già – diversamente dai piani paesistici di altre regioni - come un piano

territoriale, riferito cioè all'intero territorio delle Marche e non soltanto ad aree di particolare pregio; la stessa nozione di paesaggio sottesa all'operazione di pianificazione condotta negli anni '80 appare adeguata agli sviluppi più recenti, orientati alla multidisciplinarietà. L'obiettivo del Ppar è quello «di procedere a una politica di tutela del paesaggio coniugando le diverse definizioni di paesaggio immagine, paesaggio geografico, paesaggio ecologico in una nozione unitaria di paesaggio-ambiente che renda complementari e interdipendenti tali diverse definizioni».

L'efficacia del Ppar va sostanzialmente verificata nella filiera decisionale dei processi urbanistici e nelle interazioni che esso ha realizzato con altri piani. Nel processo di adeguamento al Ppar, è stato assegnato ai piani regolatori comunali il compito di definire con uno sguardo più ravvicinato al territorio, gli ambiti definitivi di tutela, eventualmente variando il livello di tutela stessa.

Questa operazione è comunque stata un successo per la sua capacità di inserire i temi del paesaggio e dell'ambiente nell'agenda della pianificazione comunale, facendo sì, per esempio, che i Piani Regolatori Comunali (PRG) fossero corredati da studi, analisi e proposte riferiti a geologia, botanica, beni culturali. Le leggi e le pratiche di pianificazione che si sono succedute negli anni hanno cercato di articolare il sistema di governo del paesaggio, comunque fortemente incardinato sul Ppar. Così il Piano Integrato Territoriale (Pit) regionale si è posto l'obiettivo di riprendere, aggiornandola, l'esperienza del Ppar soprattutto promuovendo politiche attive di riqualificazione[109].

Nel 1992, introducendo i Piani territoriali di coordinamento provinciali nel novero degli strumenti di governo del territorio, il legislatore regionale li ha caratterizzati con una definizione piuttosto generale. Le province pertanto hanno costruito strumenti differenti l'uno dall'altro sotto molteplici aspetti il cui elemento comune può essere ravvisato nell'obiettivo di costruire norme basate sull'indirizzo più che sulla prescrizione e nel tentativo di costruire norme di carattere paesistico-ambientale che in qualche modo completassero ed integrassero le prescrizioni del Ppar.

Piani specialistici e sovraordinati come il Piano per l'assetto idrogeologico e Piano per il parco hanno ulteriormente articolato questo sistema di governo che ha quindi sostanzialmente funzionato a prezzo di alcune "frizioni". Lo strumento della revisione della normativa complessiva è quello più adatto per mettere a regime il funzionamento della pianificazione del paesaggio.

Sul versante della gestione e delle azioni, il Ppar, nell'intuire il ruolo cruciale della problematica, ha introdotto lo strumento della verifica paesistico-ambientale dei piani di settore. Questa previsione, sostanzialmente disattesa, può essere rivelatrice di un'intuizione che oggi va valorizzata.

Se da un lato, infatti, si può difficilmente sostenere che il Ppar sia riuscito ad orientare in senso paesistico l'insieme dei piani settoriali (e tantomeno le attività puntuali di modifica del territorio da parte di operatori economici e di agenzie tecniche) questo orizzonte appare ineludibile all'emergere di nuovi obiettivi paesaggistici e di nuovi contesti territoriali cui rivolgere attenzione.

Si tratta non solo di sostenere i territori sottoposti a tutela e lo spazio rurale inteso come spazio naturale, capace di favorire la realizzazione di un'armatura ecologica del territorio, e come paesaggio agrario storico, ma anche di qualificare in senso paesaggistico aree marginali, contesti di urbanizzazione diffusa, conurbazioni, sistemi urbani e tutti quei territori che solitamente definiscono l'orizzonte della vita quotidiana.

Tenuto conto della naturale evoluzione delle condizioni paesaggistiche, ambientali, antropiche della regione nel periodo intercorso dall'approvazione del PPAR e dei dettami del Codice Urbani che richiede alla amministrazioni regionali un adeguamento dei loro Piani Paesistici entro il 2008, la Regione Marche ha avviato le attività volte ad un aggiornamento del PPAR.

Nella revisione del Piano Paesistico Ambientale Regionale, il tema della conservazione e della valorizzazione del paesaggio dovrà essere fortemente integrato con alcuni grandi "oggetti" di riflessione e d'intervento ormai presenti nella programmazione del settore agricolo, in particolare: il tema della conservazione del tessuto sociale come condizione per il presidio dello spazio; quello della manutenzione del territorio; della prevenzione del rischio idrogeologico; della protezione e valorizzazione del patrimonio culturale sparso per la conservazione dell'identità dei luoghi e come strumento di integrazione e valorizzazione economica; il tema, infine, dell'accrescimento della qualità ambientale e paesaggistica legato alla permanenza della complessità ecologica e colturale.

PSR e paesaggio

Considerato il legame indissolubile tra tematiche paesaggistiche ed esiti delle attività agricole si evince che il paesaggio rurale agro-forestale costituisce uno dei temi centrali all'interno della pianificazione in corso di definizione. In questo

[109] Il Pit poneva l'accento sull'istituzione di corridoi ecologici di connessione degli ambienti già sottoposti a vincolo di tutela o comunque ricchi di ecotessuti da salvaguardare e intendeva raccordarsi con il piano regionale di sviluppo e gli altri programmi settoriali per costruire strategie e attivare progetti territoriali, in particolare quello riferito alla rete ecologica.

ambito il PSR può assumere un ruolo rilevante nel determinare un evoluzione sostenibile del paesaggio rurale marchigiano anche perché l'agricoltura è ancora il più potente agente di trasformazione del territorio rurale.

E' evidente che, in primo luogo, è necessario disporre di una dettagliata conoscenza descrittiva e spaziale dei paesaggi che dovrà essere poi legata alle funzioni nella conservazione e valorizzazione dei valori culturali, sociali, economici e produttivi.

Per far ciò si rendono necessari un monitoraggio continuo del territorio (mediante la produzione di dati spaziali attendibili ed aggiornati) che verifichino le reali trasformazioni del paesaggio e l'impiego di metodologie affidabili di analisi e di valutazione del paesaggio che utilizzino le più avanzate tecnologie GIS per il trattamento delle informazioni spaziali .

Gli effetti positivi degli interventi dovrebbero coinvolgere in modo integrato il territorio nel suo complesso, ripercuotendosi in modo armonico sui redditi agricoli, sul paesaggio rurale, sulla compatibilità ambientale, sulla qualità della vita della popolazione, sulla sicurezza e sul benessere sociale e culturale.

Tale obiettivo diventa tanto più raggiungibile quanto più si opera in una logica di integrazione tra gli strumenti di pianificazione e attuazione di interventi che incidono sul territorio (PSR, PAR, PER, PPAR, PTC, PRG ecc.) attraverso rapporti stabili e profondi collegamenti tra i vari soggetti competenti.

L'approccio completo e di tipo olistico al concetto di paesaggio determina anche la necessità di interventi su ambiti territoriali precisamente individuati e delimitati in linea con il nuovo criterio comunitario di "territorializzazione" degli incentivi erogabili.

Alla luce di queste considerazioni e con riferimento, in particolare, alla definizione ed alla realizzazione dei "progetti di filiera" e degli "accordi integrati d'area", appare importante strutturare una serie di attività di studio e di approfondimenti tematici, sia nelle fasi preliminari della progettazione sia nel corso della loro attuazione, allo scopo di individuare lo stato attuale dei paesaggi rurali e le nuove funzioni da sviluppare al loro interno mantenendo un rapporto continuo con le azioni e le trasformazioni che coinvolgono gli altri settori, quello agricolo in particolare, le quali nel corso dello sviluppo del territorio agiscono sulle trasformazioni stesse del paesaggio rurale ed evidenziando le limitazioni, le potenzialità, le relazioni e le compatibilità con la gestione e le trasformazioni di tutte le componenti naturali ed antropiche del territorio.

In rapporto a tali finalità, gli studi potrebbero affrontare e sviluppare le seguenti tematiche:

1. Definizione di metodologie scientificamente fondate per delineare il "profilo di un territorio"; su questo tema esistono già numerose esperienze, soprattutto internazionali, che si basano sull'approccio sistemico e sull'utilizzo delle più avanzate tecnologie GIS.
2. Definizione di metodologie scientificamente fondate, anche in tal caso basate su approccio sistemico e tecnologie GIS, per valutare lo stato e le potenzialità (nuove funzioni) del paesaggio rurale, ovvero le sue prospettive di conservazione e valorizzazione.
   E' evidente lo stretto legame, quasi la conseguenza, tra questa fase e quella indicata al punto precedente.
3. Individuazione delle relazioni tra lo stato attuale dei paesaggi rurali e le trasformazioni indotte dalla progettazione locale e dalle misure previste nei diversi Assi del PSR.
4. Progettazione di un sistema informativo geografico per il monitoraggio continuo del territorio, con particolare riferimento alle trasformazioni dei paesaggi rurali marchigiani, cioè delle diverse tipologie di paesaggi e dei rispettivi ambiti territoriali, fondate sull'integrazione di tecnologie GIS (Sistemi Informativi Geografici) e TLR (Tecniche di Telerilevamento).

Un importante esempio dell'utilizzo di immagini satellitari e tecnologie GIS nel monitoraggio ed analisi del territorio è rappresentato dal Programma CORINE (Coordination of Information on the Environment) realizzato dalla la Commissione Europea dal 1985 al 1990 con lo scopo principale di ottenere informazioni ambientali armonizzate e coordinate a livello europeo.

Il Programma CORINE, oltre a raccogliere i dati geografici di base in forma armonizzata (coste, limiti amministrativi nazionali, industrie, reti di trasporto ecc.), prevede l'analisi dei più importanti parametri ambientali quali la copertura e uso del suolo (CORINE Land cover), emissioni in atmosfera (Corineair), la definizione e l'estensione degli ambienti naturali (CORINE Biotopes), la mappatura del rischio d'erosione dei suoli (CORINE Erosion).

La figura riporta un'esempio di elaborazione geografica su base Corine Land Cover che evidenzia la distribuzione spaziale degli "usi delle terre" significativi per la descrizione del paesaggio rurale delle Marche.

Figura 40 Corine Land Cover Marche.

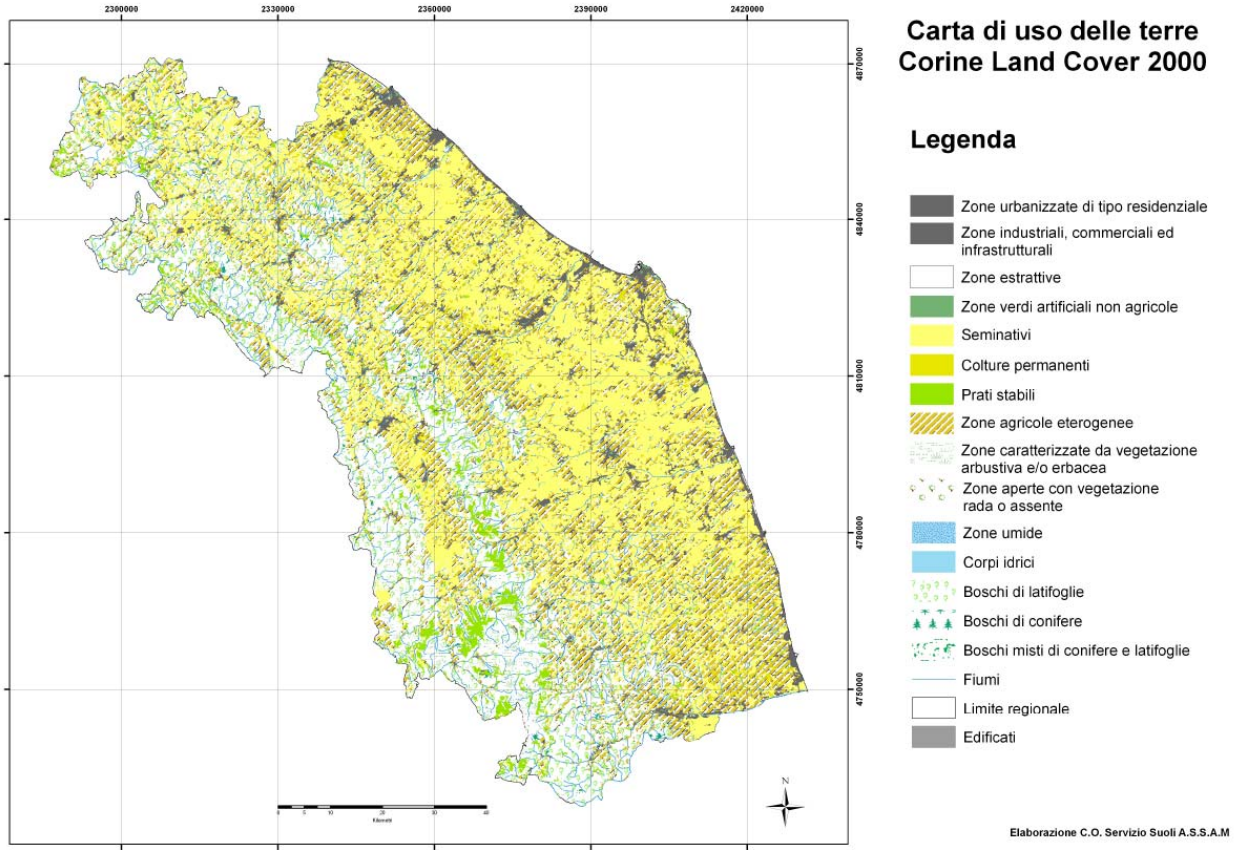


Tabella 81 - *Lo stato dell'ambiente: analisi swot*

Tematiche ambientali	Aspetti territoriali	Punti di forza	Punti di debolezza	Disparità	Lacune/minacce	Fabbisogni	Potenzialità
	Zone di montagna e altre svantaggiate	- Storica presenza diffusa di attività agricole - Presenza di risorse naturali ad alta valenza ambientale - Aumento delle superfici boscate - Territorio rurale ad alta valenza naturale e paesaggistica	- Riduzione delle imprese agricole particolarmente rilevante rispetto alla media regionale e nazionale soprattutto nelle zone di montagna - Minore redditività delle aziende agricole delle aree svantaggiate montane - PLV molto bassa per le aziende agricole delle altre zone svantaggiate - Rilevante processo di invecchiamento e la conseguente diminuzione delle classi di popolazione più giovani e in età lavorativa rende difficoltosa una politica di sviluppo imprenditoriale - Difficoltà di gestione dei pascoli dovuta alla frammentazione della proprietà nelle aree montane - La morfologia del terreno determina svantaggi agronomici	- Progressivo abbandono dei territori marginali - Basso tasso di attività - La diminuzione delle aziende agricole è particolarmente rilevante nelle zone interne del maceratese e nell'alta Val Parecchia - I valori fondiari sono eccessivi rispetto alla reale capacità reddituale dei terreni	- Ulteriore spopolamento e riduzione delle attività imprenditoriali - Rischio di marginalizzazione delle aree interne per bassa dotazioni in termini di trasporti e reti telematiche - Difficoltà di mantenimento di un adeguato livello dei servizi - L'abbandono del territorio porta a rischi di degrado ambientale e dissesto idrogeologico	- Supporto alle aziende agricole per colmare il gap di redditività riconducibile agli svantaggi propri di tali aree - Mantenimento della popolazione sul territorio per prevenire situazioni di degrado ambientale - Contenimento e/o controllo dei processi di rinaturalizzazione dei terreni agricoli abbandonati	- Opportunità reddituali derivanti da attività di preservazione delle risorse reddituali - Lo sviluppo della zootecnia estensiva rappresenta un'opportunità economica e una scelta produttiva compatibile con la tutela dell'ambiente, del paesaggio e della biodiversità in queste aree - I flussi migratori possono compensare il saldo naturale negativo

Tematiche ambientali	Aspetti territoriali	Punti di forza	Punti di debolezza	Disparità	Lacune/minacce	Fabbisogni	Potenzialità
Biodiversità		- Le aree di maggior importanza per la tutela della biodiversità nelle Marche sono per lo più comprese in aree soggette a una qualche forma di protezione - Marcata diversificazione del paesaggio vegetale e forte varietà di habitat - Alto livello di eterogeneità ed elevato valore naturalistico delle foreste marchigiane: la superficie forestale ad alto valore naturalistico è stimata nel 44% dei boschi marchigiani (costituiti prevalentemente da latifoglie autoctone) - Presenza di 54 genotipi tradizionali di specie erbacee, 10 varietà locali arboree e 4 tipi genetici animali classificati - Le aree agricole ad alto valore naturalistico coprono circa il 65% della superficie agricola utilizzata, livello molto superiore a quello nazionale - Attuazione di attività di recupero, classificazione, conservazione dei materiali genetici locali	- Basso livello di utilizzo delle varietà erbacee tradizionali per le coltivazioni	- Progressivo abbandono dei territori marginali	- Livello conoscitivo delle specie animali e vegetali da tutelare non sufficiente - Presenza di tipi forestali autoctoni a rischio quali leccete e faggete - La rinaturalizzazione non governata dei terreni agricoli marginali può essere dannosa in termini di biodiversità	- mantenimento o ripristino del paesaggio agrario tradizionale marchigiano - mantenimento o ripristino dei prati pascoli - ripristino di elementi di naturalità negli ambiti fluviali con particolare riferimento al reticolo idrografico minore - conservazione della biodiversità diffusa presente nel territorio rurale quali aree di sosta temporanea, aree rifugio, siti di alimentazione. - Tutela nei confronti di alcuni tipi forestali autoctoni poco diffusi e di alcune aree di particolare rilievo - Sostegno ai metodi di produzione agricola compatibili con la tutela e il miglioramento dell'ambiente, del paesaggio e della diversità genetica	- implementazione del repertorio regionale del patrimonio genetico e della rete di conservazione e sicurezza istituita con L.R.12/2003 - valorizzazione del patrimonio forestale regionale anche attraverso il censimento delle formazioni vegetali monumentali in attuazione della legge forestale regionale
	AREE NATURA 2000	- Rilevante presenza di specie protette nelle 109 aree Natura 2000 regionali (522 specie di cui 300 vegetali) - Marcata diversificazione del paesaggio vegetale e forte varietà di habitat - Rilevanza della superficie agricola nella area SIC/ZPS: circa il 28% della superficie, superiore alla media nazionale - Nei siti Natura 2000 sono presenti in maniera particolarmente significativa alcune categorie forestali (faggete, leccete)		- Concentrazione dei siti Natura 2000 in area montana - La aree collinari della provincia di Ancona e Macerata sono povere di aree con elevata valenza di biodiversità		- promozione della connettività ecologica fra le aree prioritarie/protette/Siti Natura 2000 attraverso interventi non solo nelle core areas ma anche nelle fasce tampone e nei "corridoi ecologici" - accrescimento del livello conoscitivo delle specie di interesse presenti nelle aree Natura 2000 con particolare riferimento a determinati gruppi tassonomici la cui entità risulta sottostimata	- definizione delle misure di conservazione e dei piani di gestione per i siti Natura 2000 tenendo in considerazione il potenziale ruolo positivo della matrice agricola

Tematiche ambientali	Aspetti territoriali	Punti di forza	Punti di debolezza	Disparità	Lacune/minacce	Fabbisogni	Potenzialità
Risorsa idrica		- La superficie irrigata rispetto alla SAU regionale è pari al 5,11% livello di molto inferiore al dato nazionale(19,23%) - Oltre l'80% delle superficie regionale viene irrigata con il metodo dell'aspersione - Buona qualità delle acque superficiali nelle zone interne e miglioramento tendenziale nelle zone di foce - basso carico zootecnico e ridotta superficie irrigua - tendenza alla riduzione nel consumo di fertilizzanti chimici - tendenziale riduzione dei seminativi a favore di foraggiere e prati-pascoli anche per effetto della riforma di medio termine della PAC	- La fonte primaria di approvvigionamento idrico per l'irrigazione è costituita da acque sotterranee, condizione non coerente con la tutela e conservazione della risorsa idrica - Il metodo di gestione della risorsa idrica ad uso irriguo maggiormante diffuso è quello autonomo (52, 8 % contro un 22% gestito tramite consorzi, a fronte di un dato nazionale rispettivamente del 37% e del 39%) - qualità scadente delle acque sotterranee con particolare riferimento, per quanto riguarda la presenza di nitrati, alle zone collinari e vallive delle province di Ancona e Pesaro	- La provincia di Ascoli Piceno è caratterizzata dal maggior livello di parzializzazione irrigua in ambito regionale e da sistemi di irrigazione tecnologicamente più avanzati (microirrigazione, goccia) anche in funzione della maggiore presenza di coltivazioni a frutteto e ortive		- Miglioramento del sistema di gestione e utilizzo della risorsa idrica, riduzione degli sprechi - Miglioramento degli impianti di captazione, adduzione, e distribuzione pubblici, miglioramento delle reti obsolete e degli impianti esistenti - Realizzazione di piccoli invasi collinari - Azioni di informazione presso gli imprenditori agricoli inerenti l'esatta determinazione dei fabbisogni irrigui e i migliori sistemi di irrigazione per titpologie di coltura - Ampliamento del quadro conoscitivo - Mantenimento e miglioramento delle azioni di monitoraggio - Sostegno ai metodi di produzione agricola compatibili con la tutela e il miglioramento dell'ambiente, del paesaggio e della diversità genetica	- Incentivazione di metodi di irrigazione a goccia e di microirrigazione caratterizzati da elevata efficienza, risparmio idrico, riduzione dei costi aziendali - Promozione dell'utilizzo di acque reflue adeguatamente trattate quali fonti alternative di approvvigionamento - crescita della sensibilità ambientale degli imprenditori agricoltori e diffusione di pratiche colturali meno impattanti grazie all'applicazione della condizionalità

Aspetti territoriali	Punti di forza	Punti di debolezza	Disparità	Lacune/minacce	Fabbisogni	Potenzialità
Zone Vulnerabili da Nitrati	- la designazione delle Zone vulnerabili da Nitrati effettuata dalla Regione Marche è stata è stata giudicata positivamente dalla Commissione Europea - Il Programma regionale di Azione delle ZVN di origine agricola del 2003 ha definito le norme relative alla gestione della fertilizzazione ed altre pratiche agronomiche e stabilito le misure obbligatorie e i divieti - Una prima analisi delle pressioni di tipo agricolo effettive (e non potenziali), legato all'utilizzo dei concimi azotati e degli affluenti zootecnici permette di evidenziare nell'ambito delle ZVN diversi livelli di pericolosità evidenziando la presenza di aree con un basso livello di pericolosità - L'obbligo di tenuta e compilazione del "Registro trattamenti e fertilizzazioni effettuati" permette di rilevare e controllare la fertilizzazione nelle ZVN (tetto aziendale medio consentito 170 kg/ha/anno) - Gli agricoltori soono tenuti ad effettuare comunicazioni ai Comuni prima degli spandimenti degli effluenti		- Le aree agricole di pianura sono quelle che presentano maggiori caratteri di vulnerabilità alla contaminazione delle acque profonde e superficiali da sostanze chimiche		- concentrazione territoriale degli interventi volti alla riduzione dell'inquinamento da nitrati di origine agricola nelle aree ZVN - Analisi di natura economica per valutare le perdite di reddito derivanti all'agricoltore dall'applicazione delle norme obbligatorie e delle azioni volontarie - Ulteriore monitoraggio conoscitivo delle acque sotterranee	- Le azioni di informazione e divulgazione effettuate presso i tecnici delle organizzazioni e gli agricoltori anche in attuazione della condizionalità PAC stanno ampliando la sensibilità e la conoscenza della problematica nitrati e delle relative azioni da intraprendere - Incentivi agli investimenti volti all'adeguamento delle strutture di stoccaggio degli effluenti zootecnici e l'attrezzatura per lo spandimento degli stessi - possibili incentivi agli agricoltori che attuano azioni positive volte alle riduzione dell'inquinamento da nitrati di origine agricola aggiuntive rispetto a quelle obbligatorie - adozione del Piano regionale di Tutela della Acque entro il 2007

Tematiche ambientali	Aspetti territoriali	Punti di forza	Punti di debolezza	Disparità	Lacune/minacce	Fabbisogni	Potenzialità
Inquinamento dell'aria e cambiamento climatico		- tendenza alla riduzione delle emissioni di gas climalteranti legate ai settori agricoli e pastorali (in particolare metano e protossido di azoto) - il potenziale di assorbimento di carbonio nel periodo 2008-2012 da parte del settore forestale è stimabile in 0.112 Mton CO2eq. - La produzione di energia da biomasse e da biogas può ridurre la CO2 di 480.000 ton/anno	- crescita nel periodo 1990-2002 delle emissioni totali di gas climalteranti nelle Marche - contributo del settore agricolo alle emissioni di gas climalteranti nelle Marche pari a circa il 10% - assenza di produzione di energia da biocombustibili			- riduzione delle emissioni di gas serra o compensazione di tali emissioni attraverso assorbimenti degli stessi gas - azioni di approfondimento conoscitivo, diffusione, divulgazione e assistenza tecnica in merito alle tecniche e agli interventi realizzabili dagli imprenditori agricoli per la riduzione delle emissioni di gas climalteranti e/o la crescita dell'assorbimento di carbonio - la produzione di agroenergie dovrebbe riguardare ambiti territoriali ristretti ed essere tarata su produzioni di piccola, media dimensione	- possibili incentivi a interventi sulla gestione delle tecniche agricole (ad es. stoccaggio delle deiezioni animali) volti a ridurre le emissioni di gas climalteranti - sostegno a modelli di agricoltura sostenibile (quali i pascoli estensivi) che contribuiscono alla ulteriore riduzione delle emissioni di gas climalteranti imputabili al settore agricolo - sostegno a interventi volti ad accrescere il contributo del settore agricolo nell'assorbimento di carbonio, attraverso interventi inerenti le foreste e le pratiche colturali volte a massimizzare il contenuto di carbonio nel suolo - sviluppo della produzione di energia da biomasse di orgine agroaforestale - sviluppo produzione di energia rinnovabile da biogas e da biodiesel
La qualità del suolo e i rischi di degrado		- rilevante quota della superficie territoriale gestita da aziende agricole (70%)	- tendenza all'abbandono delle superfici marginali - il rischio di erosione dei suoli riguarda circa il 25% della superficie regionale - generale carenza di sostanza organica nei suoli regionali, più marcata nei terreni agricoli collinari - Il fenomeno del rischio idraulico per effetto dell' esondazione dei corsi d'acqua è in crescita nella regione - Il rischio frane riguarda una porzione consistente del territorio marchigiano (17%)	- il rischio di erosione dei suoli riguarda prevalentemente le aree collinari - il rischio frane interessa maggiormente la provincia di Pesaro Urbino - le aree agricole di pianura sono più soggette al rischio inquinamento	- il fenomeno erosivo determina anche perdita di fertilità del terreno, trasporto di componenti inquinanti nelle acque, e altri fenomeni ambientali più evidenti quali l'intasamento dei canali, allagamenti ecc.	- tutela e miglioramento della risorsa suolo attraverso la diffusione di corretti metodi di gestione e uso delle terre - approfondimento del livello conoscitivo - attuazione di interventi contestualizzati che tengano conto delle notevole microvariabilità spaziale del suolo marchigiano - Sostegno ai metodi di produzione agricola compatibili con la tutela e il miglioramento dell'ambiente, del paesaggio e della diversità genetica	- attuazione da parte degli imprenditori agricoli di azioni volte alla riduzione dell'erosione superficiale e del dissesto dei versanti, all'incremento della fertilità dei suoli e alla salvaguardia del paesaggio rurale con riguardo oltre che alla gestione delle superfici coltivate, anche alla regimazione delle acque e alla gestione del territorio in senso più ampio.

Tematiche ambientali	Aspetti territoriali	Punti di forza	Punti di debolezza	Disparità	Lacune/minacce	Fabbisogni	Potenzialità
Il ruolo ambientale delle foreste		- Gli incendi boschivi non rappresentano un fenomeno grave sia come numero di eventi che come superficie percorsa anche grazie all'attuazione di interventi preventivi - Le foreste nelle Marche assolvono più a funzioni ambientali che non a funzioni produttivo-legnose - Tendenza alla crescita della superficie forestale - Il 45% della superficie delle aree Natura 2000 nelle Marche è costituita da boschi - I boschi garantiscono un elevato indice di biodiversità intrinseca e rappresentano habitat atti ad ospitare specie vegetali e animali - I boschi una funzione protettiva del suolo dai fenomeni di erosione e dissesto che infatti non sono presenti nelle aree boscate regionali	- Bassa diffusione della superficie forestale utilizzata e sua progressiva riduzione - Difficoltà di gestione delle foreste dovuta alla frammentazione della proprietà forestale			- Gestione attiva e sostenibile della risorsa forestale - Miglioramento bioecologico delle foreste - Mantenere interventi di carattere preventivo per la lotta agli incendi boschivi e ricostitutivi dei soprassuoli percorsi da incendio - Interventi volti a ridurre il rischio idrogeologico connesso alla gestione del reticolo idrografico minore e delle superfici forestali	- il potenziale di assorbimento di carbonio nel periodo 2008-2012 da parte del settore forestale è stimabile in 0.112 Mton CO2eq. - Produzione di energia rinnovabile da biomasse dedicate o residuali di origine forestale

Tematiche ambientali	**Aspetti territoriali**	**Punti di forza**	**Punti di debolezza**	**Disparità**	**Lacune/minacce**	**Fabbisogni**	**Potenzialità**
	Zone di montagna e altre svantaggiate	- Storica presenza diffusa di attività agricole - Presenza di risorse naturali ad alta valenza ambientale - Aumento delle superfici boscate - Territorio rurale ad alta valenza naturale e paesaggistica	- Riduzione delle imprese agricole particolarmente rilevante rispetto alla media regionale e nazionale soprattutto nelle zone di montagna - Minore redditività delle aziende agricole delle aree svantaggiate montane - PLV molto bassa per le aziende agricole delle altre zone svantaggiate - Rilevante processo di invecchiamento e la conseguente diminuzione delle classi di popolazione più giovani e in età lavorativa rende difficoltosa una politica di sviluppo imprenditoriale - Difficoltà di gestione dei pascoli dovuta alla frammentazione della proprietà nelle aree montane - La morfologia del terreno determina svantaggi agronomici	- Progressivo abbandono dei territori marginali - Basso tasso di attività - La diminuzione delle aziende agricole è particolarmente rilevante nelle zone interne del maceratese e nell'alta Val Parecchia - I valori fondiari sono eccessivi rispetto alla reale capacità reddituale dei terreni	- Ulteriore spopolamento e riduzione delle attività imprenditoriali - Rischio di marginalizzazione delle aree interne per bassa dotazioni in termini di trasporti e reti telematiche - Difficoltà di mantenimento di un adeguato livello dei servizi - L'abbandono del territorio porta a rischi di degrado ambientale e dissesto idrogeologico	- Supporto alle aziende agricole per colmare il gap di redditività riconducibile agli svantaggi propri di tali aree - Mantenimento della popolazione sul territorio per prevenire situazioni di degrado ambientale - Contenimento e/o controllo dei processi di rinaturalizzazione dei terreni agricoli abbandonati	- Opportunità reddituali derivanti da attività di preservazione delle risorse reddituali - Lo sviluppo della zootecnia estensiva rappresenta un'opportunità economica e una scelta produttiva compatibile con la tutela dell'ambiente, del paesaggio e della biodiversità in queste aree - I flussi migratori possono compensare il saldo naturale negativo

INDICATORI DI CONTESTO CONNESSI ALL'ASSE 2 DEL PSR

ASSE	Code	Indicatore	Sottoindicatore	Significato/unità di misura	Quantificazione	Fonte
ASSE 2 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale tramite la gestione del territorio	7	Copertura del suolo	% regionale di aree agricole	Percentuale di superficie regionale ricadente in classi di copertura del suolo di tipo agricolo	65,6%	Corine Land Cover (2000)
			% regionale di aree forestali	Percentuale di superficie regionale ricadente in classi di copertura del suolo di tipo forestale	21,0%	Corine Land Cover (2000)
			% regionale di aree naturali	Percentuale di superficie regionale ricadente in classi di copertura del suolo di tipo naturale	9,5%	Corine Land Cover (2000)
			% regionale di aree artificiali	Percentuale di superficie regionale ricadente in classi di copertura del suolo di tipo artificiale	3,9%	Corine Land Cover (2000)
	8	Zone svantaggiate	%SAU comuni non svantaggiati	Percentuale di SAU in comuni non ricadenti in aree classificate come svantaggiate	47,2%	ISTAT 2000
			%SAU comuni montani	Percentuale di SAU in comuni ricadenti in aree classificate come montane	37,3%	ISTAT 2000
			% SAU comuni svantaggiati, o con altri svantaggi naturali	Percentuale di SAU in comuni ricadenti in aree classificate come svantaggiate	15,5 %	ISTAT 2000
	9	Zone ad agricoltura estensiva	% SAU ad agricoltura estensiva	Percentuale SAU a cereali con una resa media inferiore al 60% della media EU -27	0%	Eurostat (2002-2004)
			% SAU per zootecnia estensiva	Percentuale SAU pascoli con una media UBA/ha inferiore ad 1	12,72%	ISTAT 2000
	10	Zone Natura 2000	% di territorio nella RETE Natura 2000	Percentuale territorio regionale in RETE Natura 2000 (SIC+ZPS)	14,1%	Corine Land Cover (2000)
			% di SAU nella RETE Natura 2000	Percentuale SAU in aree SIC	7,4%	Corine Land Cover (2000), ISTAT 2000
			% di aree forestali nella RETE Natura 2000	Percentuale aree forestali in aree SIC	24,1%	Corine Land Cover (2000), IFR Marche (2000)
	11	Biodiversità: foreste protette	% Aree forestali protette	Percentuale di territorio forestale regionale ricadente in aree protette (parchi nazionali, regionali, ecc.)	25%	IFR Marche 2000, Carta forestale regionale
	12	Evoluzione della superficie forestale	Variazione media annuale delle aree forestali (ha/anno)	Variazione media annuale delle aree forestali (ha/anno)	2.133	IFN 1985 - IFR Marche 2000
	13	Stato di salute dell'ecosistema forestale	% di alberi (caducifoglie, conifere, ecc.) per classi di defogliazione da 2 a 4	Stato di salute dell'ecosistema forestale:% di alberi per classi di defoliazione (tutte le specie) (% di alberi in classi di defoliazione 2-4) di cui - conifere (% di alberi in classi di defoliazione 2-4) - latifoglie (% di alberi in classi di defoliazione 2-4)	32,6 % 22,8% 36,5%	2006 Technical Report of ICP Forests
			% di superficie forestale soggetta a danneggiamenti	Indicatore integrativo	21,1%	IFR Marche 2000
	14	Qualità dell'acqua	% di territorio regionale in Zone Vulnerabili da Nitrati	Percentuale di territorio regionale ricadente in Zone Vulnerabili da Nitrati	12,27%	Regione Marche
	15	Consumo di acqua	% SAU irrigua	Percentuale di Superficie Agricola Utilizzata irrigua	4,8%	ISTAT 2003
	16	Foreste protettive (principalmente suolo e acqua)	Area forestale coinvolta nella protezione risorse naturali (suolo e acqua)	Percentuale area forestale interessata da interventi di protezione risorse naturali (suolo e acqua)	60,8%	IFR Marche (2000)

Indicatore 7: Uso del suolo

Declinazione dell'indicatore 7 in relazione alla zonizzazione del PSR:

Classificazione delle macro-aree in base alla zonizzazione PSR	**Aree territoriali**	**SAU**	
		ha	*Perc*
A - Poli urbani	Normali	19367,7	79,3
	Svantaggiati	5059,0	20,7
	Montani	0,0	0
C1 - Aree rurali intermedie industrializzate	Normali	99875,3	98,7
	Svantaggiati	0,0	0,0
	Montani	1335,8	1,3
C2 - Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa	Normali	114491,1	53,2
	Svantaggiati	57220,0	26,6
	Montani	43412,7	20,2
C3 - Aree rurali intermedie con vincoli naturali	Normali	1732,3	2,8
	Svantaggiati	16562,7	26,6
	Montani	44130,3	70,6
D - Aree rurali con problemi di sviluppo	Normali	3766,3	3,6
	Svantaggiati	0,0	0,0
	Montani	100227,3	96,4
Regione Marche	Normali	239232,7	47,2
	Svantaggiati	78841,7	15,5
	Montani	189106,2	37,3

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat (2000)

Indicatore 14: Qualità dell'acqua

Declinazione dell'indicatore 14 in relazione alla zonizzazione del PSR:

Classificazione delle macro-aree in base alla zonizzazione PSR	**Superficie territoriale (Km2)**	**Area in ZVN (Km2)**	**Perc.**
A - Poli urbani	503,5	52,3	10,4
C1 - Aree rurali intermedie industrializzate	1535,8	489,7	31,9
C2 - Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa	3411,3	544,8	16,0
C3 - Aree rurali intermedie con vincoli naturali	1222,4	37,3	3,1
D - Aree rurali con problemi di sviluppo	3035,2	53,8	1,8
Regione Marche	9708,3	1177,9	12,2

Fonte: Regione Marche - Studio per la definizione delle aree ZVN)

INDICATORI COMUNI INIZIALI DI OBIETTIVO CONNESSI ALL'ASSE 2 DEL PSR

ASSE	Code	Indicatore	Sottoindicatore	Significato/unità di misura	Quantificazione	Fonte
ASSE 2 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale tramite la gestione del territorio	17	Biodiversità: avifauna in habitat agricolo	Variazione dell'indicatore relativo alla popolazione di uccelli nelle aziende agricole	Variazione dell'indice della popolazione delle seguenti specie di avifauna presenti in agro-ecosistemi europei: *Poiana, Gheppio, Tortora, Upupa, Cappellaccia, Allodola, Rondine, Balestruccio, Cutrettola, Ballerina bianca, Usignolo, Saltimpalo, Usignolo di fiume, Beccamoscino, Canapino comune, Averla piccola, Gazza, Cornacchia grigia, Storno, Passera d'Italia, Passera sarda,Passera mattigia, Verzellino, Verdone, Cardellino, Fanello, Zigolo nero, Strillozzo*	96,6%	Dati Amministrazione regionale su rapporto Lipu-Inca 2007
	18	Biodiversità: habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	a) SAU con elevato valore naturale	Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con spazi naturali importanti + aree agro-forestali (ha)	85.266,57	Corine Land Cover 2000
				Prati stabili + zone agricole eterogenee + aree a pascolo naturale e praterie + zone umide interne (ha)	326.885,64	
			b) Superficie forestale ad alto valore naturalistico	Quota di boschi regionali aventi destinazione funzionale naturalistica, protettiva, evoluzione libera, fruizione (ha)	114.507,99	Inventario Forestale Regionale
	19	Biodiversità: composizione delle specie arboree	Area forestale (FOWL) per numero di alberi e tipologia di specie	Percentuale di area forestale con predominanza di conifere	2,4	Corine Land Cover 2000
				Percentuale di area forestale con predominanza di latifoglie	92,4	Corine Land Cover 2000
				Percentuale di area forestale con essenze miste	5,2	Corine Land Cover 2000
	20	Qualità dell'acqua: bilancio lordo dei nutrienti	Surplus di fertilizzanti per ha	Surplus di azoto per ha (kg/ha)	23,5	APAT 2004
				Surplus di fosforo per ha (kg/ha)	30,2	APAT 2004
	21	Qualità dell'acqua: inquinamento da nitrati e pesticidi	Indice annuale di concentrazione dei nitrati nelle acque superficiali	Numero indice al 2006 (2003=100) su valori espressi in mg	98,49	ARPAM, 2006
			Indice annuale di concentrazione dei nitrati nelle acque di falda	Numero indice al 2006 (2003=100) su valori espressi in mg	50,61	ARPAM, 2006
			Indice annuale di concentrazione dei pesticidi nelle acque superficiali	Ug/L (2005)	0.009	ARPAM, 2005
			Indice annuale di concentrazione dei pesticidi nelle acque di falda	Ug/L (2005)	0,011	ARPAM, 2005

ASSE	Code	Indicatore	Sottoindicatore	Significato/unità di misura	Quantificazione				Fonte
ASSE 2 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale tramite la gestione del territorio	22	Suolo: zone a rischio di erosione	Aree a rischio di erosione	Stima dell'erosione media di suolo in aree a rischio erosione (t/ha/anno)	Classe di erosione in (t/ha/anno)	Classe di erosione	Superficie interessata (ha)	Superficie interessata (%)	ASSAM
					<= 11,2	Tollerabile	786.347,04	81,51	
					11,2 - 20	Bassa	102.053,8	10,58	
					20 - 50	Moderata	69.027,24	7,16	
					> 50	Alta	7.261,24	0,75	
	23	Suolo: agricoltura biologica	SAU ad agricoltura biologica (ha)	Superficie Agricola Utilizzata per coltivazioni biologiche (ha)	61.480,00				SINAB – Regione Marche 2004
	24	Cambiamenti climatici: produzione di energia rinnovabile da bio-masse agricole e forestali	Produzione di energia rinnovabile da fonti agricoli e forestali	Produzione di energia rinnovabile da fonti forestali in ktoe (1000 tonnellate petrolio equivalenti)	39, 82				Elaborazioni da dati Istat 2005
	25	Cambiamenti climatici: SAU adibita alla produzione di energia rinnovabile	Superficie destinata alla produzione di materie prime non alimentari	SAU regionale destinato a produzioni no food (ha)	2408				PAC 2006
	26	Cambiamenti climatici/ qualità dell'aria: emissioni agricole di gas	Emissioni di gas serra	Emissione di CH_4, NO_x, N_2O (t/anno)	3.094				APAT 2000

3.1.4 L'economia rurale e la qualità della vita

Nella regione Marche il livello di benessere è discreto.
L'affermazione deriva dalla considerazione delle svariate misurazioni della qualità della vita e del benessere che la letteratura propone.
In termini di PIL pro-capite (anno 2004) le Marche si collocano a metà della graduatoria decrescente, preceduta da tutte le regioni del Nord, dalla Toscana e dal Lazio. Per quel che riguarda il reddito disponibile, ogni famiglia marchigiana nel 2002 ha avuto a disposizione, al netto delle imposte e contributi, mediamente 42.494 euro, valore che è superiore di 2.740 euro rispetto alla media nazionale e va messo in relazione anche con le caratteristiche socio-demografiche di questa regione, ovvero bassi tassi di disoccupazione e struttura demografica con quote di popolazione giovane contenute. Il reddito disponibile calcolato per abitante è pari a 15.814 euro, 325 euro in più del dato nazionale.
Nella ricerca dell'Irpet (Istituto regionale per la programmazione economica toscana) sul benessere, che utilizza un approccio multidimensionale, le Marche risultano la prima regione nella graduatoria sintetica finale, derivata dalla sintesi delle graduatorie di diversi aspetti.
Dall'analisi separata di tali aspetti, emerge che i punti di debolezza marchigiani sono rappresentati dal "Tenore di vita"[110] e dal "Disagio sociale"[111], rispetto ai quali la regione occupa una posizione a metà della graduatoria. I punti di forza invece sono rappresentati dallo stato della criminalità[112], dallo stato delle infrastrutture sociali e culturali[113], dall'ambiente di vita e lavoro[114] e dalla solidità dello sviluppo economico[115]
Anche nella classifica finale della qualità della vita stilata dal Sole 24 Ore annualmente e pubblicata a dicembre 2006, tutte le province marchigiane sono piazzate nella prima metà della graduatoria, e dato forse ancora più rilevante, tutte aumentano significativamente .
Gli aspetti per i quali le province delle Marche risultano più deboli sono anche in questo caso il "Tenore di Vita"[116] e la categoria denominata"Servizi/Ambiente/Salute"[117] .

Graduatoria delle regioni italiane rispetto all'indicatore di benessere (*)
Anno 2005 *Fonte: IRPET*

	Benessere	Tenore di vita	Solidità dello sviluppo economico	Infrastrutture sociali e culturali	Ambiente di vita e lavoro	Disagio sociale	Criminalità
	Posizione in graduatoria						
Marche	**1**	11	6	6	6	10	3
Emilia Romagna	**2**	3	2	2	14	19	11
Toscana	**3**	10	7	5	10	11	9
Veneto	**4**	9	4	11	11	9	7
Friuli V.G.	**5**	8	1	12	16	14	4
Abruzzo	**6**	13	11	8	5	7	5
Valle d'Aosta	**7**	2	13	3	20	8	6
Trentino A.A.	**8**	5	12	14	12	13	2
Umbria	**9**	12	9	10	4	12	10
Lazio	**10**	4	8	1	17	15	19
Lombardia	**11**	1	3	9	18	17	14
Molise	**12**	15	14	19	8	1	1
Liguria	**13**	7	5	4	13	20	13
Piemonte	**14**	6	10	7	15	18	15
Basilicata	**15**	19	15	17	2	5	8
Calabria	**16**	20	16	20	1	3	17
Puglia	**17**	18	18	18	2	6	16
Sicilia	**18**	17	20	16	7	4	18
Sardegna	**19**	14	19	13	9	16	12
Campania	**20**	16	17	15	19	2	20

(*) L'Irpet calcola due versioni dell'indicatore sintetico di benessere: una ponderata con il sistema di preferenze assegnato dai Toscani a ciascuna delle sei dimensioni del benessere e l'altra non ponderata; la seconda è quella qui riportata.

110 Misurato attraverso indicatori riguardanti valore aggiunto, depositi bancari, stipendi, polizze vita, consumi.
111 Misurato attraverso indicatori riguardanti casi di aids, suicidi, tossicodipendenza e farmacodipendenza.
112 Misurato attraverso indicatori riguardanti: omicidi volontari, rapine e furti d'auto per abitante.
113 Misurato da indicatori riguardanti gli asili nido, i posti letto ospedalieri, il tasso di mortalità evitabile, le associazioni, le librerie,la spesa pro capite per intrattenimenti culturali e tempo libero.
114 Misurato da indicatori inerenti il tasso di mortalità, le aspettative di vita alla nascita, i morti per tumore alle vie respiratori, il prezzo delle case, il degrado ambientale, gli infortuni sul lavoro.
115 Misurato da indicatori inerenti la dotazione di infrastrutture economiche, gli occupati,gli addetti in alcuni settori, i laureati e diplomati.
116 *(misurato da Valore aggiunto per abitante, Depositi bancari per abitante, Importo medio mensile delle pensioni, Premi del ramo vita per abitante, Spesa per abitante per auto/moto/elettrodomestici e mobili, Canone mensile di locazione di un appartamento)*

Tabella 82 - *Posizioni occupate dalle province marchigiane nella graduatoria sulla qualità della vita del Sole 24 Ore*

	Sintesi finale	Tenore di vita	Affari/ Lavoro	Servizi/ ambiente / salute	Criminalità	Popolazione	Tempo libero
	Posizioni in graduatoria						
Pesaro Urbino	33	63	36	72	50	34	29
Ancona	20	43	26	23	78	55	24
Macerata	21	58	33	67	40	38	20
Ascoli Piceno	51	60	50	90	25	64	57

Fonte: Sole 24 Ore – 19/12/2006

Il buon livello della qualità della vita nelle Marche, con particolare riferimento al legame con il territorio e il mondo rurale, viene evidenziato in un recente studio[118] che valuta la qualità agro-territoriale delle regioni italiane, intesa come presenza di tessuti locali dotati di coesione economica, integrazione sociale, identità forte, vocazione plurima.

Il territorio italiano è stato analizzato in base ad una serie di indicatori socio-economici che misurano la presenza di un patrimonio gastronomico diffuso e latente (prodotti tradizionali, DOP e IGP, vini DOC e DOCG e strade del vino), la valenza naturale e la sensibilità ambientale (aree protette, comuni OGM free, superficie a biologico), la vocazione al turismo rurale (agriturismi, posti letto ecc.), la sensibilità politica e la capacità amministrativa (spesa per lo sviluppo rurale), il presidio del territorio (presenza di popolazione nei piccoli comuni).

La "graduatoria" finale delle realtà regionali più virtuose vede le Marche al quarto posto, dietro Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Toscana. Tra gli elementi che maggiormente spiegano questa buona performance la presenza dei vini DOC e DOCG, il settore biologico, la capacità ricettiva.

L'esperienza di attuazione dell'I.C. LEADER nelle Marche ha mostrato come il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e la diversificazione dell'economia rurale, siano raggiungibili in maniera più efficace se perseguiti attraverso un approccio di programmazione e progettazione dal basso e con interventi integrati e multisettoriali.

Tale assunto trova conferma nei risultati di uno studio promosso dall'Osservatorio Agroalimentare regionale volto ad approfondire i caratteri dei distretti rurali e sperimentare una metodologia di autoindividuazione da parte di un territorio quale distretto rurale, applicata in alcune aree pilota[119] della regione.

Lo studio ha evidenziato come tra gli elementi necessari allo sviluppo delle aree rurali vi siano la presenza di una rete relazionale ossia di interconnessioni tra i soggetti pubblici e privati che operano nell'area e la capacità di autodeterminazione di tali soggetti.

La compresenza di questi elementi comporta infatti la consapevolezza di far parte dello stesso sistema territoriale, la volontà di perseguire obiettivi comuni anche se non coincidono perfettamente con quelli individuali e la capacità di elaborare una strategia condivisa di sviluppo in grado di valorizzare il know-how e le competenze, le peculiarità ed eccellenze, la cultura e l'identità del territorio attraverso una serie di azioni/progetti coerenti ed integrati.

Premesso quanto sopra per quanto concerne il contesto regionale nel suo complesso, è necessario approfondire l'analisi sui singoli elementi che esprimono i diversi aspetti dell'economia rurale marchigiana e che determinano la qualità della vita nella regione, andando ad evidenziare anche le differenziazioni territoriali con riferimento, laddove i dati lo permettono, alle diverse tipologie di aree rurali individuate nelle Marche.

117 *(misurato da Indice sintetico di dotazione infrastrutturale, Indice sintetico sull'ecosistema urbano, Differenze temperature medie mensili, percentuale dimissioni di pazienti avvenute in regioni diverse da quella di residenza, Morti per tumore sul totale dei decessi, Rapporto tra procedimenti giuridici)*

118 "L'Italia delle qualità agroterritoriali, primo rapporto sulle qualità agro-territoriali delle regioni ed il contributo dei piccoli comuni", LEGAMBIENTE, Coldiretti, Roma, Febbraio 2005.

119 "Strumenti e metodi per l'identificazione dei distretti rurali nelle Marche- Rapporto di analisi 2005" a cura del dott. Andrea Arzeni – INEA per l'Osservatorio Agroalimentare della Regione Marche.

3.1.4.1 La struttura economica delle aree rurali

La struttura economica delle aree rurali marchigiane così come individuate nel presente Piano si evince per molti aspetti da quanto descritto nei paragrafi precedenti. In particolare le aree più interne , vale a dire l'area rurale con problemi di sviluppo (area D) e l'area rurale intermedia con vincoli naturali (C3) si caratterizzano per il calo demografico, il rilevante processo di invecchiamento, il basso tasso di attività a causa della minore quota di popolazione in età lavorativa che rende difficoltosa una politica di sviluppo imprenditoriale.

Gli ostacoli naturali in queste aree, dove peraltro si concentrano le zone a maggior valenza ambientale della regione oltre ai boschi, impediscono un adeguato accesso ai servizi, non solo da parte delle imprese, il che determina un rischio di marginalizzazione non solo economica.

L'area rurale intermedia a bassa densità abitativa (C2) è caratterizzata da una tenuta demografica ma penalizzata da una morfologia del territorio (collinare) che rende comunque difficoltosa la comunicazione tra aree di produzione e di commercializzazione.

L'area rurale intermedia industrializzata (C1) così come i poli urbani (A) sono caratterizzati da una tendenza alla concentrazione della popolazione e da un tasso di occupazione superiore a quello medio nazionale e delle regioni del Centro. La pressione urbana associata alla marginalità socio-economica dell'agricoltura fa passare in secondo piano l'importanza delle manutenzione del territorio perturbano (gestito nell'area C! per oltre l'80% da aziende agricole). Occupazione

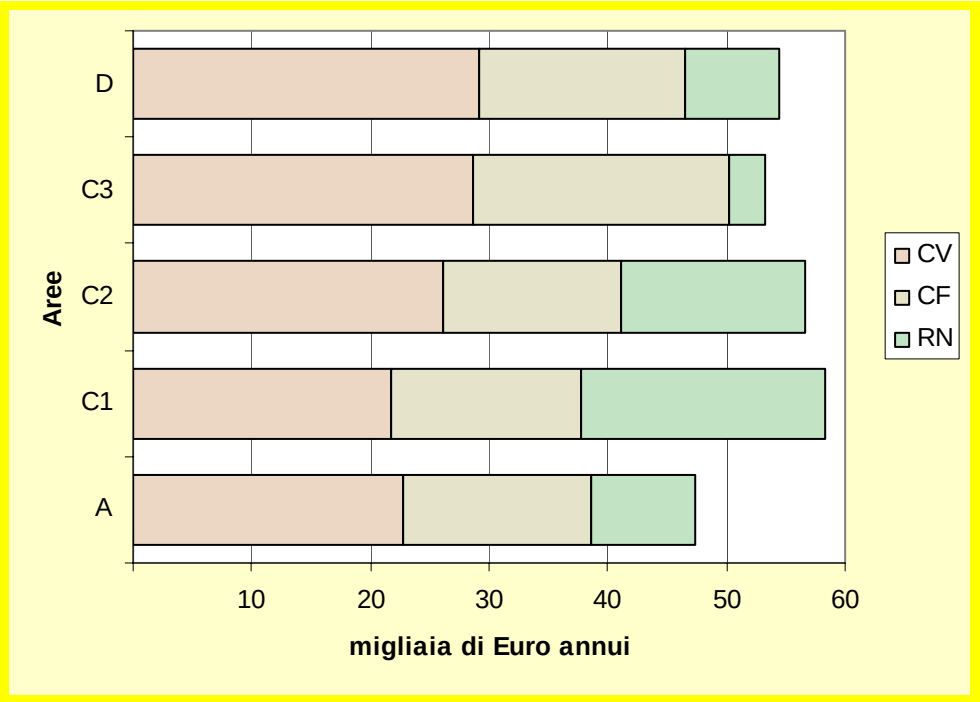
Tessuto imprenditoriale (micro-imprese, imprese agricole con altre attività remunerative , imprese artigiane)

Focalizzando l'attenzione sulle aziende agricole nelle aree rurali marchigiane emerge che la diminuzione delle aziende agricole, che ha riguardato in generale tutto il territorio, è stata particolarmente significativa nelle aree C3 e D con quest'ultima ad evidenziare un vero tracollo con la fuoriuscita del 27% delle unità produttive tra i due censimenti.

Sotto il profilo della gestione del territorio c'è da sottolineare che nell'area C3 sono avvenute variazioni relative di superficie ancora maggiori rispetto alle zone montane in quanto gli svantaggi agronomici derivanti dalla morfologia alto-collinare si traducono in un più rapido abbandono delle coltivazioni.

Le differenti perfomance economiche delle aziende agricole tra le aree non sono particolarmente evidenti se si considera la sola produzione lorda vendibile ma si manifesta valutando la redditività come appare dalla figura seguente.

Figura 41 *– Composizione della PLV aziendale – medie aziendali 2002-2004*



A fronte di una PLV media aziendale attestata attorno ai 55 mila Euro, dimensione in ogni caso modesta in valore assoluto, le differenze tra aree appaiono evidenti comparando i valori dei redditi netti (RN) ottenuto dalla differenza tra PLV (l'intero istogramma) e i costi fissi (CF) e variabili (CV).

Nelle aree D e C3 si nota la modesta redditività aziendale che è chiaramente insufficiente a remunerare il lavoro di un imprenditore a tempo pieno. Si consideri inoltre che nel computo della PLV sono compresi i premi e sovvenzioni per cui senza di essi la redditività risulterebbe negativa.

Il permanere di numerosissime unità produttive al di sotto della soglia di convenienza economica è stato possibile quindi grazie alle politiche di incentivazione ma è stato determinate anche il forte legame con il territorio della popolazione, specie in età più avanzata, che ha scelto di continuare l'attività al di fuori di una razionale logica imprenditoriale.

La loro azione, anche se non valorizzata dal mercato, è però estremamente utile in contesti dove non ci sono altri soggetti al di fuori degli agricoltori in grado di agire direttamente sul territorio per prevenire o ripristinare situazioni di degrado ambientale.

La dinamica demografica evidenziata precedentemente e la recente riorganizzazione dei regimi di aiuto amplificheranno nei prossimi anni la fuoriuscita di aziende in particolare in quei territori dove sono più difficili le condizioni che permettono lo sviluppo delle attività imprenditoriali.

Se da un lato questo processo di adattamento consentirà il permanere di imprese di dimensioni strutturali ed economiche adeguate, dall'altro produrrà non solo la perdita di superfici agricole ma un ridimensionamento delle società rurali con una conseguente difficoltà di mantenere un adeguato livello di servizi ed in definitiva il presidio su ampie porzioni di territorio.

Gli elementi che ostacolano la permanenza delle attività agricole non sono solo riconducibili alla loro sostenibilità economica ma si aggiungono altre questioni tra le quali:

- gli ostacoli naturali accrescono le difficoltà di comunicazione e rendono difficoltosi i rapporti sociali e quindi peggiorano la vivibilità delle aree interne specie per i giovani e le loro famiglie
- le condizioni di lavoro in agricoltura sono rese più difficili sia dai fattori ambientali (es. clima) che dalle tipologie produttive che meglio si adattano a questi contesti territoriali (zootecnia estensiva) che richiedono un impegno lavorativo spesso non commisurato ai risultati economici
- la seppur difficile ricerca di una dimensione strutturale adeguata è ulteriormente ostacolata dai valori fondiari che non sono proporzionali alla reale capacità reddituale dei terreni agricoli; in generale il rendimento più basso dei capitali aziendali aumenta il rischio d'impresa e diminuisce la propensione all'investimento
- la minore presenza di giovani nelle aree marginali rende più difficile la diffusione di una cultura imprenditoriale agricola più aperta alle opportunità offerte dalle attività connesse quali il turismo, l'artigianato ma anche i servizi ambientali

Microimprese, artigianato

Il tessuto imprenditoriale marchigiano è costituito da piccole e medie imprese, specializzate in produzioni di tipo "tradizionale" a basso contenuto tecnologico e distribuite piuttosto omogeneamente su tutto il territorio. Su un totale di circa 158.000 imprese registrate presso la Camera di Commercio nel 2005, circa l'88% non supera i 5 addetti (ma il dato si riduce al 68% considerando il solo settore manifatturiero).

L'Istat nella definizione dei sistemi locali del lavoro ha evidenziato che le Marche sono la seconda regione dopo la Toscana maggiormente caratterizzata dalle microimprese cioè quelle imprese che occupano meno di 10 addetti (il 53,3% dei sistemi locali manifatturieri sono di microimpresa).

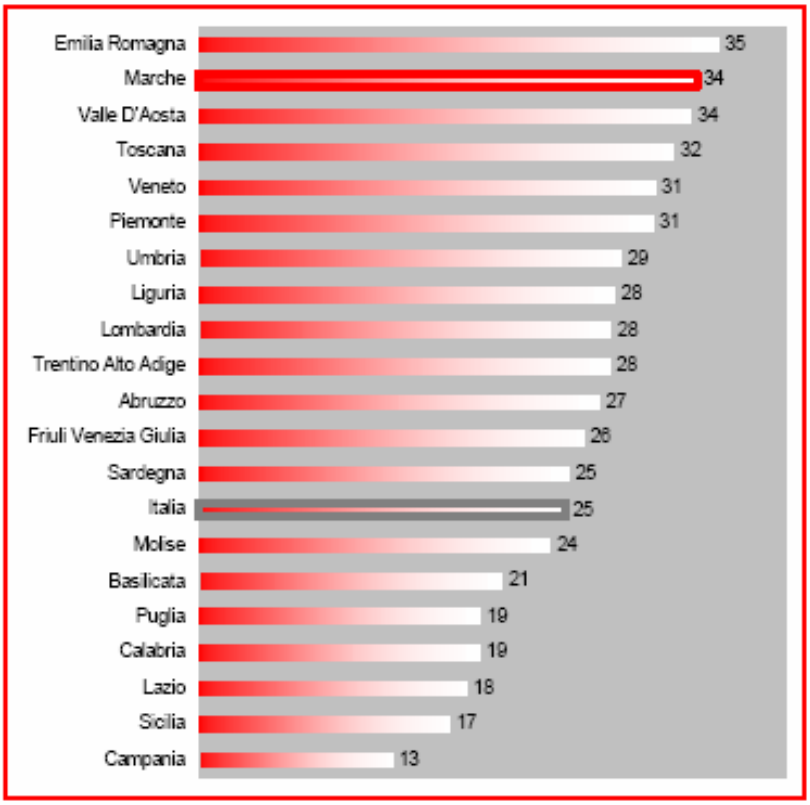
All'interno del sistema produttivo marchigiano l'artigianato svolge un ruolo rilevante. Se si guarda alla diffusione delle imprese artigiane in base al numero di imprese artigiane attive ogni 1.000 abitanti la regione Marche, con 34 imprese ogni 1.000 abitanti, figura al secondo posto a livello nazionale, dietro l'Emilia Romagna e a fronte di un dato medio nazionale di 25 imprese artigiane ogni 1.000 abitanti[120].

Anche in termini di peso relativo del settore artigianale sul tessuto imprenditoriale, le Marche si collocano ben sopra la media nazionale con un'incidenza di imprese artigiane del 32,6% sul totale delle imprese attive (confronta figure sotto).

[120] Da "Il sistema produttivo marchigiano – Analisi del posizionamento competitivo", Regione Marche, Giunta Regionale – Sistema Informativo Statistico, Ottobre 2006.

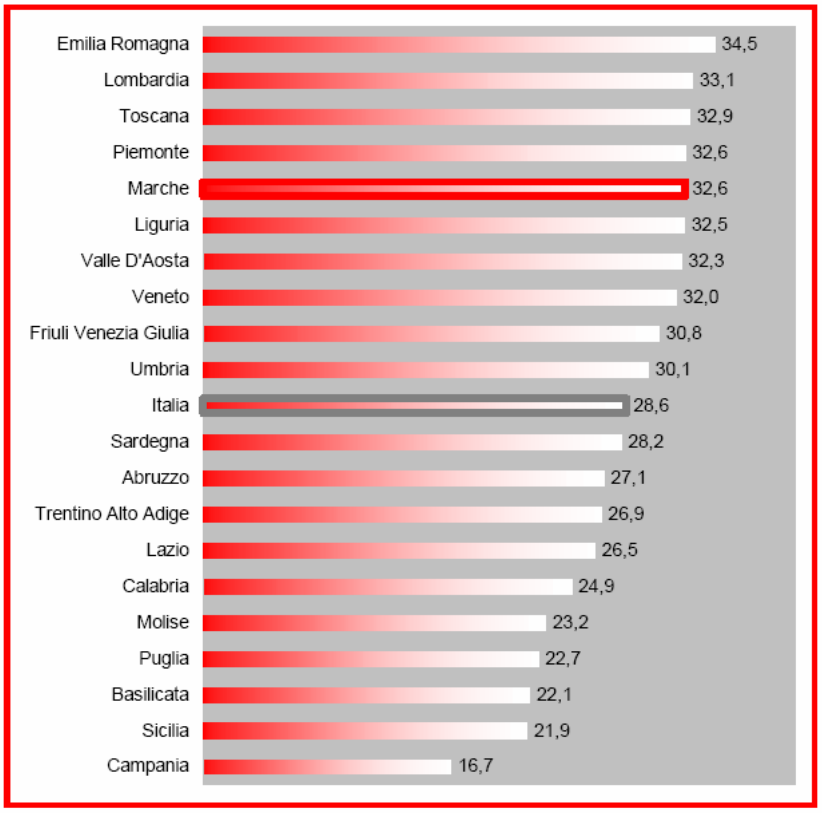
***Grafico 63** – Imprese artigiane attive su 1000 abitanti e peso sul totale imprese attive anno 2005*

Imprese artigiane attive su 1000 abitanti – Anno 2005



Fonte dei dati: Infocamere - Movimprese

Peso delle imprese artigiane attive sul totale imprese attive – Anno 2005 *(valori %)*



Fonte dei dati: Infocamere - Movimprese

Secondo quanto riportato nel "Rapporto sulle imprese artigiane nel 2005 – L'artigianato nelle Marche121" le imprese marchigiane registrata all'Albo delle imprese artigiane (escludendo le imprese dei settori agricoltura e selvicoltura) superano quota 51.000 e l'andamento nel periodo 2000-2005 è stato crescente.

A livello territoriale il numero di imprese artigiane è massimo nelle province di Pesaro-Urbino e Ascoli-Piceno (con quasi 14.000 imprese in ciascuna provincia) segue Ancona con circa 11.500 imprese artigiane e infine Macerata con poco più di 11.000.

Per quanto concerne i settori, la componente industria (attività manifatturiere e settore costruzioni), in assoluto la più rilevante con circa 35.000 imprese, è in crescita e prevalente nelle province di Ascoli e Pesaro, mentre continuano a calare le imprese del commercio e delle riparazioni (comprendenti anche le attività di ristorazione e ricettive) che contano meno di 4.000 unità.

Infine il comparto servizi, che comprende l'artigianato dei trasporti, dell'informatica e dei servizi alla persona e conta circa 12.000 imprese, ha un andamento pressoché costante nel periodo 2000-2005 con l'eccezione dell'ascolano in cui cresce.

In termini di distribuzione territoriale delle imprese artigiane l'analisi riportata nelle tabelle sottostanti, che utilizza i dati censuari ISTAT 2001, riferita alle aree rurali così come individuate nel presente Piano, mostra che la gran parte delle imprese artigiane marchigiane (oltre il 70%) si localizza nelle aree C1 e C2, ma in termini relativi rispetto alle unità locali totali operanti in ciascuna area, le imprese artigiane svolgono un ruolo particolarmente rilevante nelle aree C2 e C3 dove esse rappresentano oltre il 40% del totale delle unità presenti.. Nelle aree geograficamente "estreme" costiera e montana il peso relativo delle imprese artigiane ricalca la media regionale mentre nei poli urbani il peso relativo è significativamente inferiore.

***Tabella 83** – Unità locali dell'industria e dei servizi per zona – Marche 2001*

Zone PSR	Unità locali totali	Unità locali con meno di 10 addetti	Unità locali artigiane	Unità locali artigiane con meno di 10 addetti
A	30.429	28.434	6.916	6.628
C1	62.221	57.651	20.807	19.376
C2	36.479	33.977	14.806	13.938
C3	6.707	6.318	2.804	2.689
D	9.929	9.183	3.306	3.094
Totale	**145.765**	**135.563**	**48.639**	**45.725**

Fonte: elaborazioni P.F. sistema Informativo Statistico su dati Istat - Censimento dell' Industria e dei Servizi 2001

Zone PSR	%unità locali artigiane su tot. unità locali	% unità locali artigiane con meno di 10 addetti su tot.unità locali
A	23%	22%
C1	33%	31%
C2	41%	38%
C3	42%	40%
D	33%	31%
media regione	**33%**	**31%**

Nell'ambito delle produzioni artigianali l'artigianato tradizionale marchigiano è strettamente legato, per motivi storici e sociali, al mondo rurale, dove spesso ha rappresentato un'attività integrativa al reddito della famiglia contadina. La tutela e la riscoperta dei mestieri tradizionali artigianali rappresenta un'importante opportunità per le aree rurali regionali, coerente con le radici storico culturali locali e con gli obiettivi di uno sviluppo integrato con le altre attività presenti sul territorio.

121 Regione Marche – Assessorato Industria Artigianato- CRA, Commissione regionale per l'Artigianato.

Lo sviluppo incentrato sulle produzioni tipiche, agroalimentari e artigianali, inoltre, è in grado di rafforzare l'identità delle comunità locali, di consolidare l'immagine delle aree rurali marchigiane e accrescerne l'attrattività turistica. Le stime attuali indicano la presenza di oltre 2.500 botteghe di artigianato artistico e tradizionale con circa 4.000 addetti nei settori dell'abbigliamento su misura, lavorazione del cuoio, grafica, tappezzeria, tessitura, ricamo, ferro battuto, oggetti sacri, strumenti musicali, restauro, ebanisteria ecc.

La Regione Marche, attraverso la Legge Regionale n. 20/2003 "Testo unico delle norme in materia industriale, artigiana e dei servizi alla produzione" prevede espressamente tra le proprie finalità prioritarie la valorizzazione e lo sviluppo delle produzioni dell'artigianato artistico, tipico e tradizionale marchigiano.

A tal fine la Regione ha previsto una serie di interventi, a partire dalla individuazione della attività ascrivibili al settore dell'artigianato artistico, tipico e tradizionale e alla istituzione di un marchio "dell'Eccellenza Artigiana" volto ad individuare e valorizzare le produzioni artigianali di qualità regionali e al contempo rilanciare lavorazioni di antico pregio. Le imprese artigiane che vorranno fregiarsi del marchio di qualità artigiana regionale dovranno adottare un disciplinare di produzione approvato da un'apposita commissione regionale.

Anche con l'obiettivo di quantificare precisamente e monitorare lo sviluppo dell'artigianato artistico e tradizionale nella regione inoltre è stata istituita, con D.G.R. 1504 del 28/12/2006, un'apposita sezione speciale dell'Albo delle imprese artigiane cui dovranno iscriversi le imprese artigiane appartenenti a tale settore che vorranno utilizzare il marchio di eccellenza e partecipare ai bandi previsti per la salvaguardia e lo sviluppo del settore stesso.

Turismo

Il settore turistico nelle Marche ha avuto negli ultimi anni una rilevanza crescente. Dal punto di vista economico il settore turismo può essere valutato attraverso il valore aggiunto della sezione "Alberghi e ristoranti"[122], che nella regione rappresenta il 4% del PIL (contro un 3,4% a livello nazionale). La sezione occupa mediamente in un anno 39 mila unità di lavoro, il 6% sul totale delle attività economiche.

Dal lato della domanda nel periodo 1993-2003 gli arrivi di turisti sono aumenti del 48% passando da 1,4 a 2 milioni circa (la regione è al 12° posto nel panorama nazionale), il trend negli ultimi anni sta tuttavia attraversando una fase di stallo. A livello provinciale il maggior numero di arrivi riguarda la provincia di Ancona (che arriva quasi a quota 700.000 arrivi nel 2003) seguita da Pesaro e Ascoli Piceno (tra 500.000 e 600.000) e infine Macerata, di parecchio distaccata con quasi 300.000 arrivi nel 2003.

In termini di presenze turistiche (numero di notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi) tra il 2003 e il 2005 si è registrato un aumento del 15% passando da 13.449.366 a 15.996.303 presenze.

La distribuzione provinciale delle presenze turistiche invece vede Ascoli al primo posto (quasi 4,5 milioni nel 2003) seguita da Pesaro e Ancona e da ultimo Macerata (poco più di due milioni).

I primi dati della stagione turistica 2006 sembrano indicare un andamento positivo con una crescita nel periodo gennaio-settembre del 2,8% negli arrivi e del 3,5% nelle presenze, il trend di crescita rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente risulta migliore per gli alberghi (rispettivamente + 3,4% e + 6,6%) che per le altre strutture. A livello provinciale rispetto al precedente anno l'aumento di turisti ha riguardato in particolare Pesaro e Macerata mentre Ancona ha registrato la crescita minore.

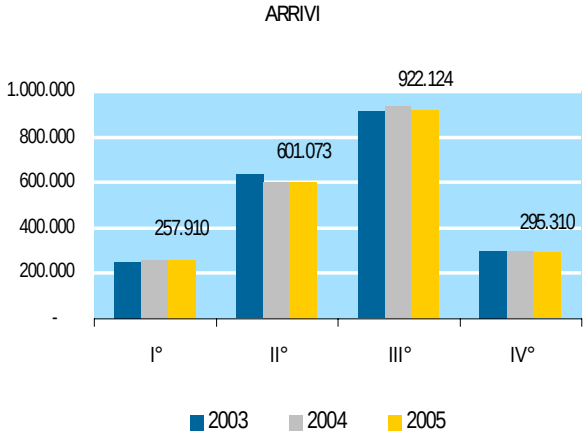
Importante rilevare che in termini di permanenza media (rapporto tra presenze e arrivi) la regione è la prima d'Italia con più di 6 giorni di permanenza , seguita dalla Calabria e dal Trentino Alto Adige. Analizzando il dato più in dettaglio si evidenzia che la permanenza media dei turisti è massima negli esercizi cosiddetti "complementari" ossia agriturismi, Bed & Breakfast, campeggi ecc., arrivando a circa 14-15 giorni per i turisti italiani, e 9-10 per gli stranieri, a fronte di una permanenza di 4-6 giorni nelle strutture alberghiere.

Ben l'84% dei turisti che arrivano nelle Marche sono italiani. Il dato si differenzia fortemente dalla media nazionale caratterizzata per oltre il 40% da turismo straniero. Tra gli stranieri comunque al primo posto figurano i turisti tedeschi, seguiti (dati 2006) dai turisti provenienti dalla Repubblica Ceca e dagli olandesi, questi ultimi due in forte crescita.

Dall'indagine Istat del 2004 sui viaggi di vacanza o di lavoro in Italia, risulta che il 3% di essi hanno come destinazione le Marche; la regione da questo punto di vista si colloca al 15° posto. Il 76% dei viaggiatori si reca nelle Marche per vacanza, il 24% per motivi di lavoro. La regione Marche è caratterizzata da un turismo prevalentemente estivo (il 44% degli arrivi è tra luglio e settembre), ma una buona percentuale di arrivi, il 29%, si verificano anche in primavera.

[122] La sezione "Alberghi e ristoranti" comprende alberghi, hotel, pensioni e simili; ostelli della gioventù, rifugi di montagna, campeggi e latri alloggi; ristorazione; bar e caffetterie; birrerie, pub, enoteche e simili; mense; catering e banqueting.

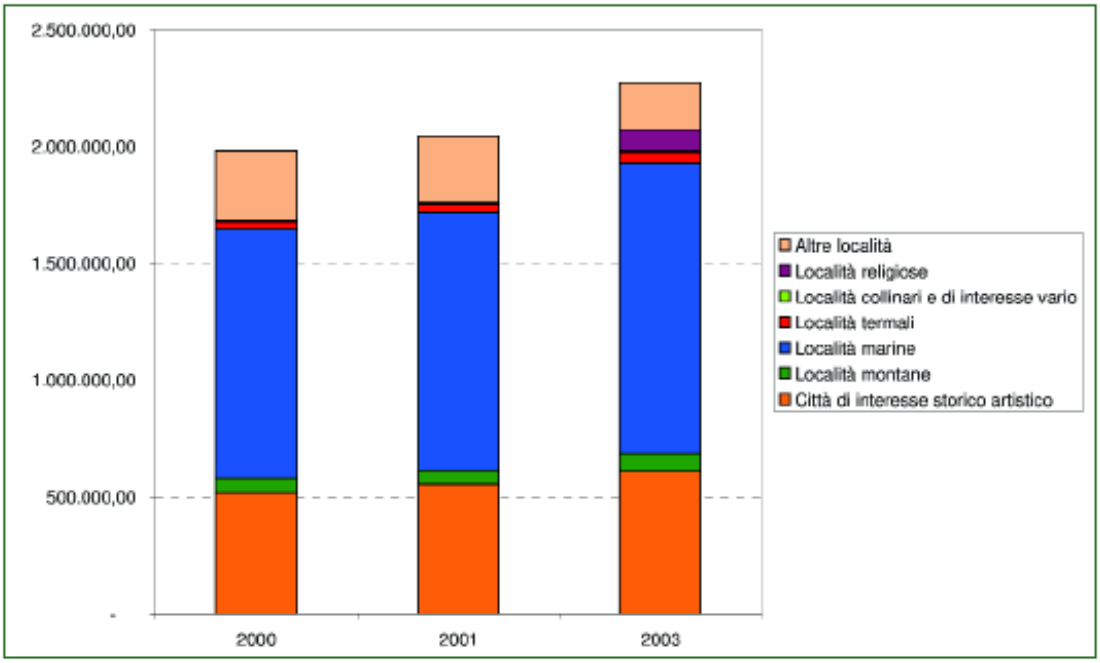
Grafico 64 – *Arrivi per trimestre, anni 2003-2005*



Interessante è l'analisi del flusso turistico per tipologia di località, considerato che a partire dal 2000 i comuni marchigiani sono stati classificati secondo tipologie di località turistiche. Standardizzate.[123]

Guardando all'andamento degli arrivi turistici nel periodo 2000-2003 rappresentato sopra risulta evidente la preponderanza delle località balneari ma si può osservare anche un costante incremento degli arrivi nelle località montane ed un significativo incremento degli arrivi nelle città d'arte. Il grafico sottostante che riporta la distribuzione percentuale delle presenze per tipologia di località turistica nel 2003 ribadisce la forte preminenza del turismo balneare (61% delle presenze) ma anche la rilevante attrattività delle città d'arte (25%).

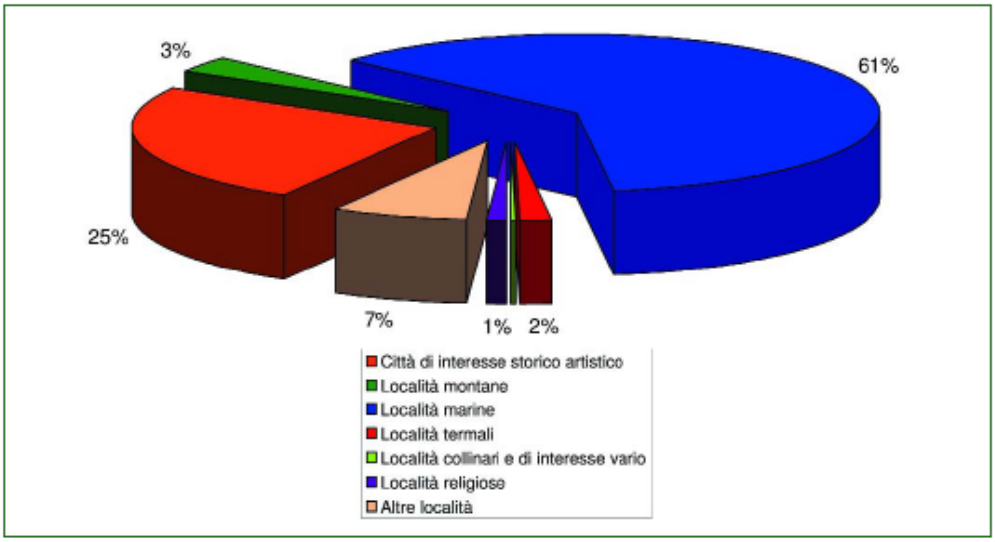
Grafico 65 *- Arrivi per località di interesse turistico 2000-2003*



Fonte: 2° Rapporto sullo Stato dell'Ambiente- Marche

[123] La classificazione adottata a livello regionale individua le seguenti categorie: città di interesse storico artistico, località montane, marine, termali, collinari e di interesse vario, religiose,e altre località (comuni che non hanno specifiche attrazioni turistiche).

Grafico 66 *- Distribuzione percentuale delle presenze 2003 per tipologia di meta turistica*



Fonte: 2° Rapporto sullo Stato dell'Ambiente- Marche

L'analisi della distribuzione territoriale dei flussi turistici tra i comuni marchigiani, distinguendo anche tra turismo estivo e non, permette di effettuare una serie di considerazioni.

La lettura delle cartine sotto riportate conferma l'assunto che la domanda turistica verso le Marche è essenzialmente di tipo balneare e concentrata nei mesi estivi ma evidenzia anche che le stesse località presentano comunque un'attrattiva anche nel resto dell'anno soprattutto in termini di arrivi.

Inoltre si segnala la presenza di una componente turistica destagionalizzata e rivolta alle aree interne con motivazioni di carattere culturale e ambientale. In particolare si evidenzia la presenza di 4 "poli" coincidenti con i maggiori centri storici dell'area montana che, con le loro attrattive di carattere prevalentemente culturale, fungono anche da porta di accesso alle principali aree protette e quindi ad un turismo di tipo ambientale: Urbino – Riserva Naturale Statale Gola del Furlo, Fabriano- Parco Naturale Regionale Gola della Rossa e di Frasassi, Camerino, Amandola- Parco Nazionale dei Monti Sibillini, Ascoli Piceno- Parco Nazionale dei Monti Sibillini/Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.

Infine le cartine evidenziano anche i 14 comuni cui è stata riconosciuta la bandiera arancione, che premia la capacità di conservazione e valorizzazione turistica dell'entroterra e le 10 spiaggie cui è stata riconosciuta la bandiera blu.

Non vi sembra essere una correlazione rilevante tra flussi turistici nei comuni delle aree interne e Bandiere Arancioni mentre la correlazione sembra esistere nel caso dei comuni con bandiera blu, dove vi è una forte concentrazione di turismo.

L'elaborazione dei dati inerenti i flussi turistici nel periodo 1999-2004 nelle aree rurali identificate nel presente programma evidenzia, nonostante l'incoraggiante risultato di alcune aree interne sopra evidenziato, il permanere di un sostanziale gap tra i maggiori centri urbani e la fascia costiera da un lato (aree A e C1) e le aree più interne dall'altro, con riguardo in particolare alla fascia di media alta collina e alle zone montane (aree C3 e D) che evidenzia una andamento seppur positivo di gran lunga più modesto in termini di crescita dei flussi turistici nel periodo considerato.

Figura 42 *- Arrivi turistici nei comuni delle Marche 2003*

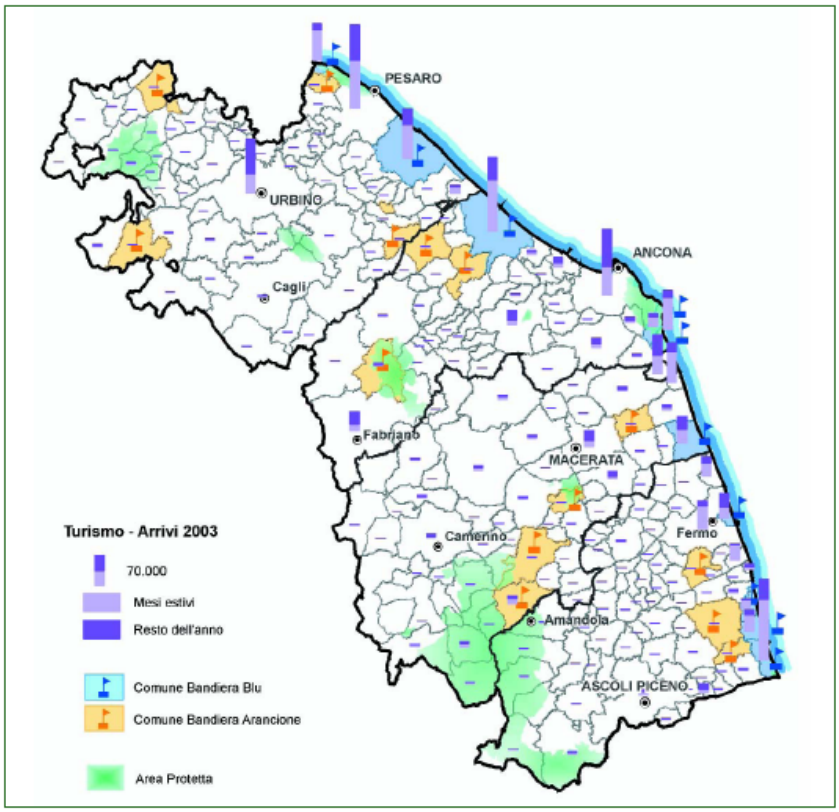
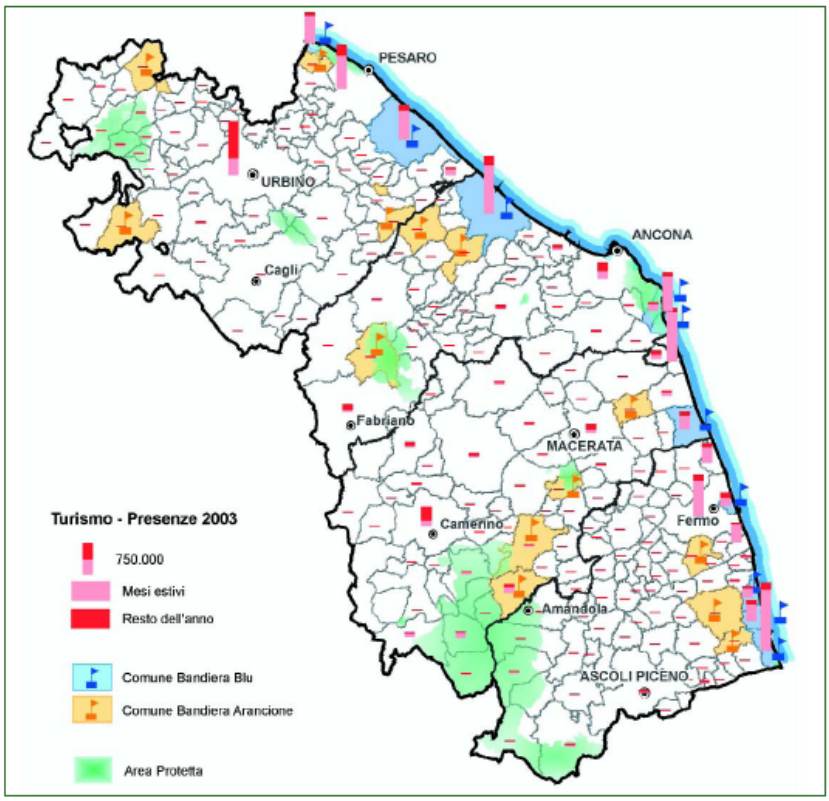
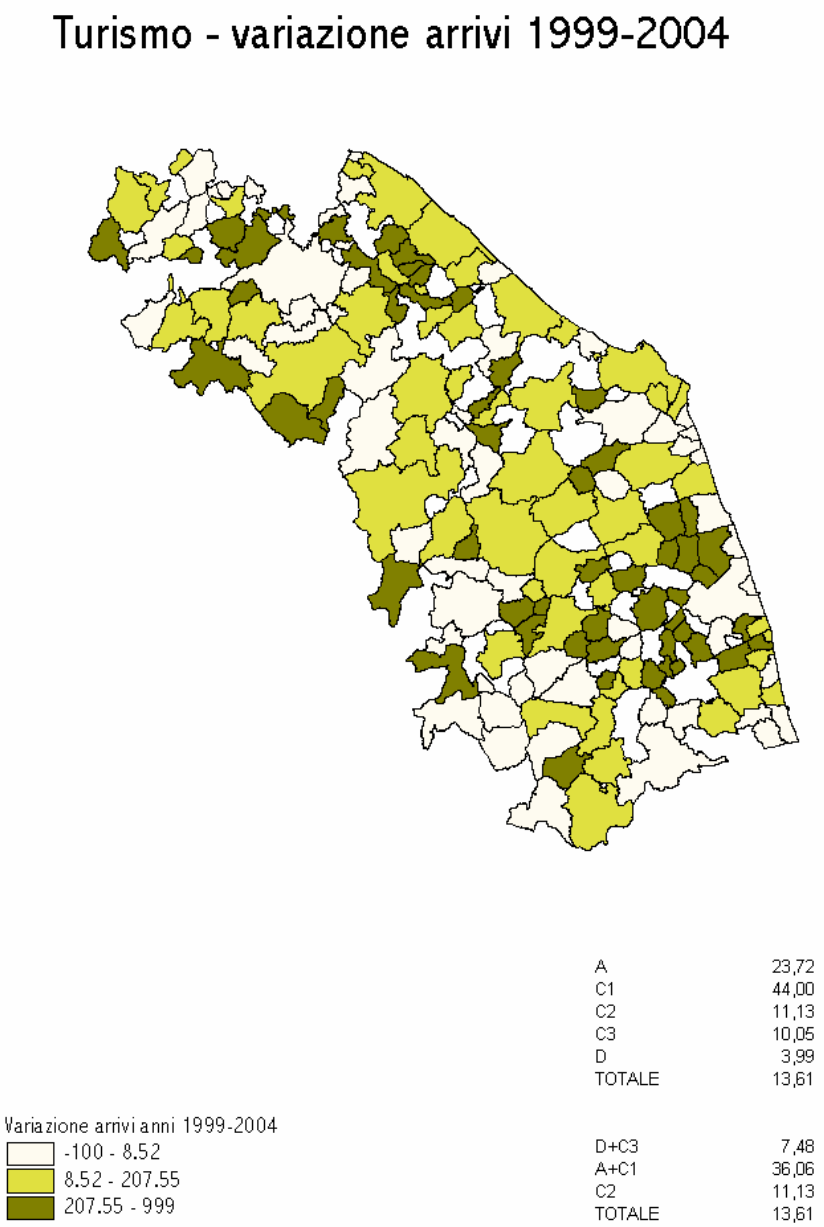


Figura 43 *- Presenze turistiche nei comuni delle Marche 2003*



Fonte: 2° Rapporto sullo Stato dell'Ambiente- Marche

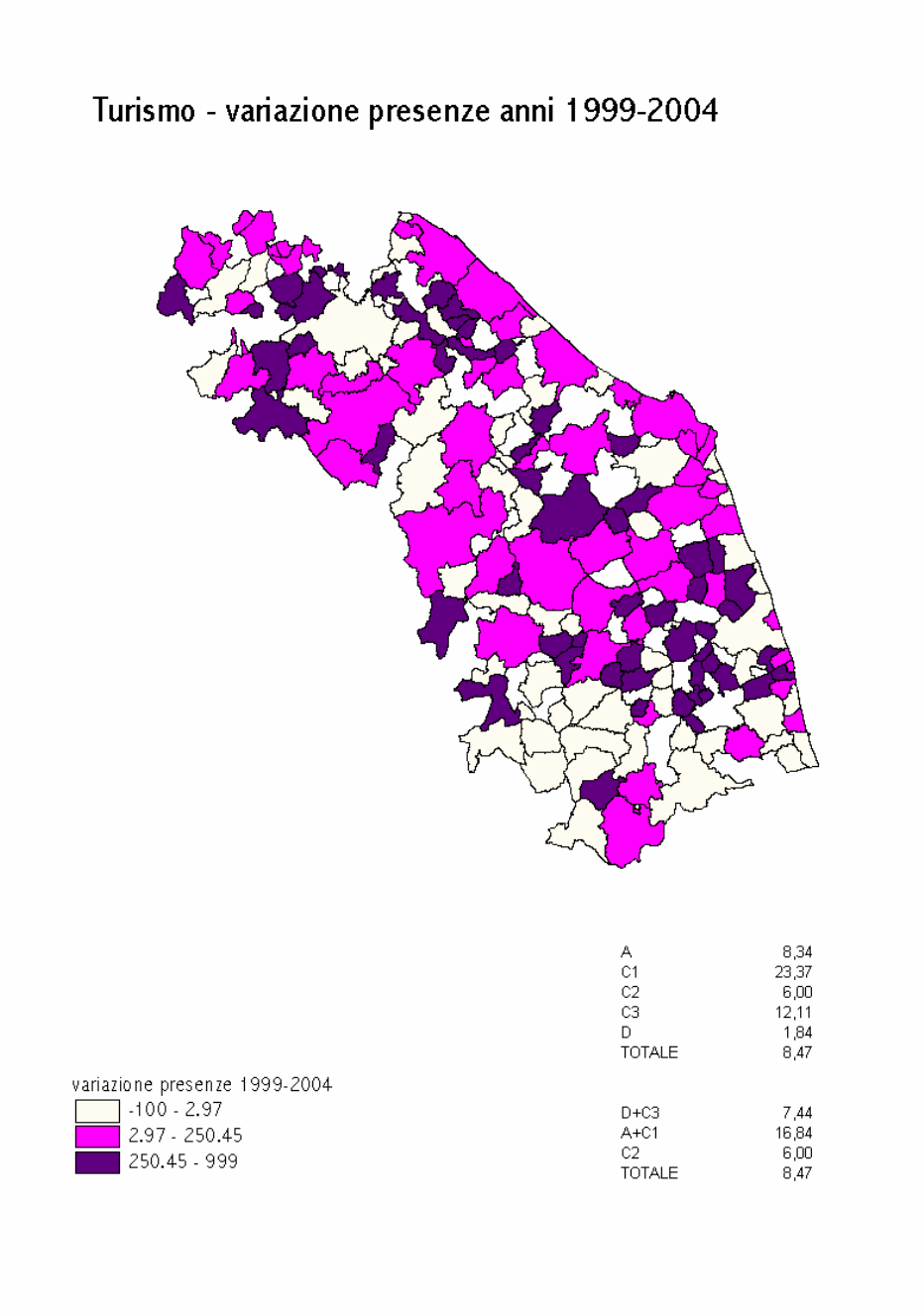
Figura 44 *– variazione arrivi 1999-2004*



Le cartine evidenziano altresì una significativa variabilità di "performance turistiche" tra comuni anche limitrofi. Il dato inerente la dotazione di posti letto nella totalità degli esercizi ricettivi delle diverse aree mostra invece un andamento opposto a quello evidenziato per i flussi turistici, con una crescita particolarmente rilevante di posti letto nelle aree rurali interne (D e C3) nel periodo 1999-2004 a fronte di uno stallo nella fascia costiera.

Tale dato può essere visto come segnale positivo di vivacità imprenditoriale in queste aree che ha portato a colmare una carenza di strutture ricettive. La maggiore capacità ricettiva acquisita è certamente un elemento necessario, ma di per sé non sufficiente, ad accrescere significativamente l'attrattività turistica e i relativi flussi nelle aree interne regionali.

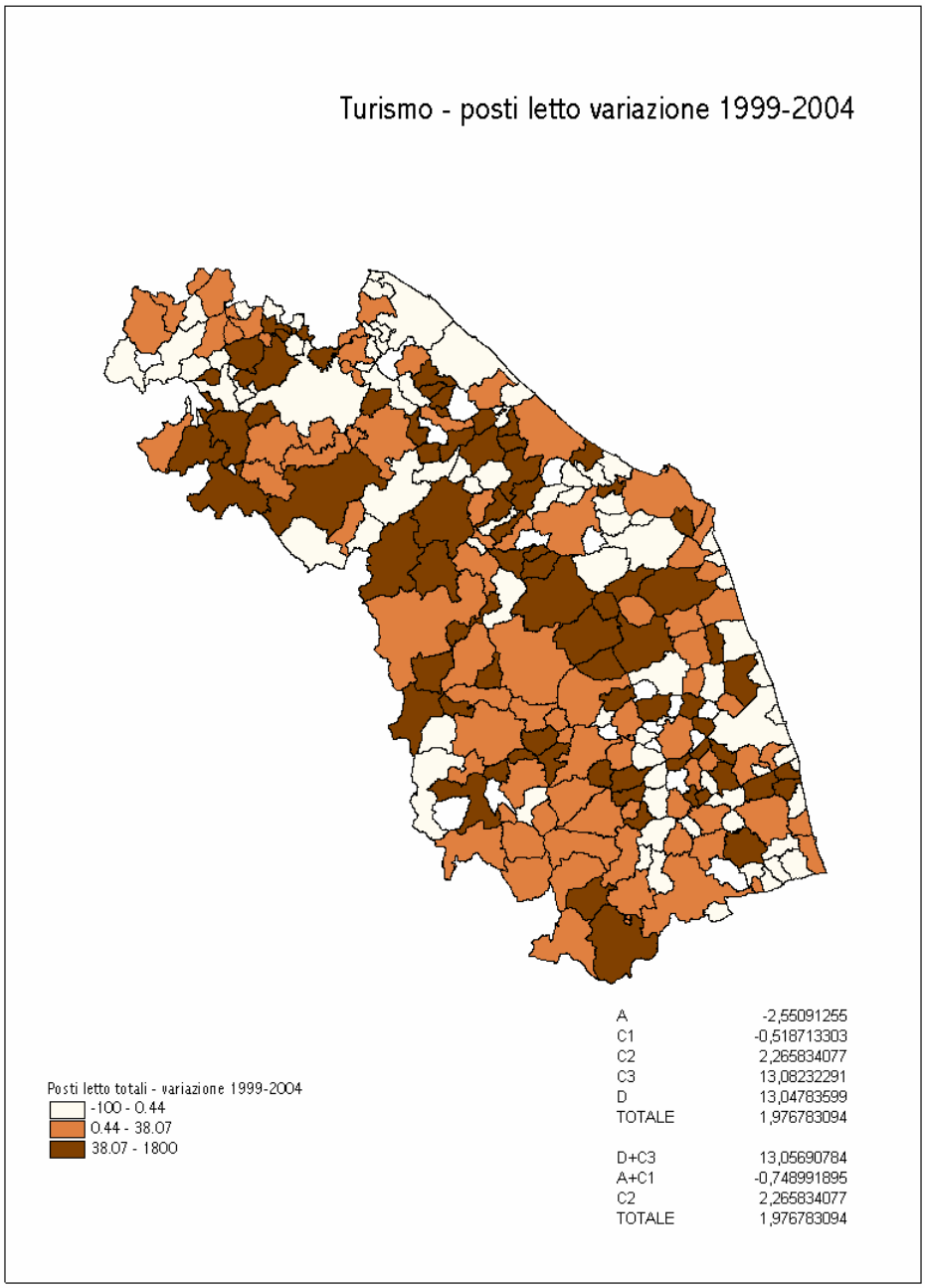
***Figura 45** – Variazione presenze anni 1999-2004*



Il dato sopra riportato è coerente con quello inerente l'offerta di strutture ricettive: nel periodo '99-2003 i posti letto presso le strutture alberghiere sono cresciuti del 5% (raggiungendo quota 59.798) mentre una crescita molto maggiore si è registrata nelle strutture complementari di più recente diffusione (agriturismi, country house e B&B) dove l'offerta di posti letto è aumentata del 30% circa.

Occorre rilevare che nonostante tale trend positivo, in termini di posti letto il ruolo di agriturismi e B&B resta minoritario: su un totale di oltre 150.000 posti letto offerti dall'insieme delle strutture complementari marchigiane nel 2003 quelli classificati come alloggi agroturistici hanno circa 5.600 posti letto e i B&B 2.200, mentre ruolo largamente preponderante hanno gli alloggi in affitto (oltre 72.000 posti letto) e i campeggi e villaggi turistici (con più di 57.000 posti letto).

***Figura 46** – Variazione posti letto 1999-2004*



Si ritiene a questo punto opportuno focalizzare l'attenzione in particolare sul fenomeno agrituristico che non solo rappresenta una delle tipologie ricettive maggiormente confacenti ad uno sviluppo integrato e sostenibile del turismo, ma un'attività particolarmente rilevante soprattutto nelle aree rurali come opportunità reddituale integrativa per le aziende agricole.

Una recente rilevazione sull'agriturismo in Italia curata dall'ISTAT[124] pur presentando dati al 2003 è utile per un confronto interregionale e anche per una visione dinamica dell'evoluzione degli agriturismi offerta dall'analisi per il periodo 1998-2003. In Italia, le aziende agricole autorizzate all'esercizio di una o più tipologie di attività agrituristiche (alloggio, ristorazione, degustazione e altre attività), al 2003, sono poco più di 13 mila.

[124] ISTAT 2005. La fonte utilizzata per la raccolta dei dati è quella degli archivi amministrativi di Regioni e Province autonome e di altre amministrazioni pubbliche.

***Tabella 84** – Aziende agrituristiche autorizzate per tipo di attività, 1998-2003*

Tipologia attività	Marche	Italia	% Marche
Alloggio			
Aziende (1998)	287	8.034	3,6
Aziende (2003)	336	10.767	3,1
Variazione %	17,1	34,0	-
Indice specializzazione* (1998)	1,2	1,0	-
Indice specializzazione (2003)	1,0	1,0	-
Ristorazione			
Aziende (1998)	20	4.724	0,4
Aziende (2003)	216	6.193	3,5
Variazione %	980	31,1	-
Indice specializzazione (1998)	0,1	1,0	-
Indice specializzazione (2003)	1,1	1,0	-
Degustazione			
Aziende (1998)	0	1.117	0,0
Aziende (2003)	0	2.426	0,0
Variazione %	0	117,2	-
Indice specializzazione (1998)	0,0	1,0	-
Indice specializzazione (2003)	0,0	1,0	-
Altre attività			
Aziende (1998)	267	4.088	6,5
Aziende (2003)	123	7.436	1,7
Variazione %	-53,9	81,9	-
Indice specializzazione (1998)	2,2	1,0	-
Indice specializzazione (2003)	0,5	1,0	-
TOTALE			
Aziende (1998)	291	9.718	3,0
Aziende (2003)	407	13.019	3,1
Variazione %	39,9	34,0	-

* L'indice di specializzazione è calcolato come: $(x_R^T/x_N^T)/(x_R/x_N)$, dove *x* esprime il numero di aziende, *T* è la tipologia di attività svolta, *R* indica la regione Marche, *N* indica la nazione.

Fonte: Osservatorio Agroalimentare Marche su dati ISTAT, 2005

Il servizio maggiormente offerto è l'alloggio (83% del totale delle aziende), seguito dalle altre attività (equitazione, escursionismo, osservazioni naturalistiche, trekking, mountain bike, corsi, sport e varie) con il 57%, la ristorazione (48%) ed infine la degustazione (19%).

Rispetto al 1998, il fenomeno agrituristico è cresciuto del 34%. Dal lato dell'offerta, aumentano notevolmente i servizi di degustazione (+117%) e le attività ricreative e culturali (+82%). L'alloggio e la ristorazione aumentano invece in modo più contenuto, rispettivamente del 34% e del 31%.

Nelle Marche, nel 2003 le aziende agrituristiche ammontano a 407 unità, pari al 3% dell'universo Italia. Come riscontrato a livello nazionale, predominano le aziende che offrono ospitalità (83%), cui seguono, però, le aziende autorizzate alla ristorazione (53%) e le aziende che offrono possibilità di svago (30%).

Inesistenti sono invece le aziende che prevedono l'assaggio di prodotti agricoli e agroalimentari realizzati in loco. In rapporto alle aziende complessive, non si riscontra una spiccata specializzazione delle aziende marchigiane nell'offerta dei servizi. Difatti, l'incidenza delle aziende che offrono ristoro e alloggio risulta grossomodo analoga a quelle delle aziende nazionali. Al contrario, emerge una evidente de-specializzazione nell'offerta di servizi ricreativi e culturali.

Nel periodo 1998-2003 nelle Marche si assiste ad un incremento di aziende agrituristiche del 40%, superiore quindi a quello nazionale, che ha riguardato in maniera consistente le aziende di ristorazione e, in misura di gran lunga ricreativi inferiore, gli agriturismi che offrono ospitalità. Di rilievo è la diminuzione di aziende che forniscono servizi e culturali, in netta controtendenza rispetto a quanto rilevato a livello nazionale. Anche il grado di specializzazione nell'offerta di

servizi si modifica: da una situazione di forte specializzazione nella fornitura di servizi ricreativi e culturali, si è passati ad una di pesante de-specializzazione. La riduzione del grado di specializzazione ha riguardato anche il servizio di ospitalità, raggiungendo i livelli di incidenza nazionale. Il fenomeno opposto ha invece interessato il servizio di ristorazione, riguardo al quale le aziende marchigiane hanno accresciuto i loro livelli di specializzazione fino a superare la media nazionale.

A livello locale, la Regione Marche ha iniziato ad elaborare statistiche separate per tenere disgiunto il fenomeno delle fattorie didattiche da quello dell'agriturismo inteso tradizionalmente considerato l'emergere e il consolidamento del fenomeno della fattoria didattica non solo come una delle possibili estensioni dell'attività agrituristica ma anche come fenomeno a se stante, a prescindere dall'esistenza o meno di una azienda agrituristica.

Il dato aggiornato al 2005 rilevato dalla Regione, registra la presenza di 498 agriturismi nelle Marche, equivalenti allo 0,8% delle aziende agricole rilevate nel 2000 (Tabella 2). Si stima che il fatturato realizzato nel 2004 possa essere nell'ordine dei 27,5 milioni di euro pari al 3% del fatturato nazionale[125].

Tabella 85 – *Aziende agrituristiche distinte per provincia, Marche, 2004-2005*

	2004			2005			Var % 2004-05	Var % 1999-2005
	Aziende	%	% aziende agricole	Aziende	%	% aziende agricole		
Pesaro e Urbino	160	35,8	1,05	180	36,1	1,18	12,5	39,5
Ancona	83	18,6	0,55	95	19,1	0,63	14,5	20,3
Macerata	115	25,7	0,75	123	24,7	0,80	7,0	21,8
Ascoli Piceno	89	19,9	0,44	100	20,1	0,49	12,4	78,6
Marche	447	100,0	0,67	498	100,0	0,75	11,4	36,4

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Censimento generale dell'Agricoltura, 2000; Regione Marche, 2001, 2004, 2005

A livello provinciale, Pesaro e Urbino e Macerata si contraddistinguono per una maggiore presenza di agriturismi, seguite da Ascoli Piceno ed Ancona. Anche in rapporto alle aziende agricole esistenti, l'incidenza del fenomeno agrituristico risulta più forte nelle province di Pesaro e Urbino e Macerata, cui seguono Ancona e Ascoli Piceno.

Rispetto al 2004, si nota un incremento di 51 agriturismi, corrispondente ad una crescita dell'11%, ed un lieve aumento della percentuale di agriturismi sulle aziende totali dello 0,1%.

L'aumento di agriturismi coinvolge tutte le 4 province. In ben tre realtà provinciali (Pesaro e Urbino, Ancona e Ascoli Piceno), l'incremento supera il 12%, rispetto al 1999, la provincia di Ascoli Piceno è quella che più delle altre è stata interessata da una crescita vistosa del fenomeno agrituristico (+80%).

Prime stime regionali al 2006 indicano un ulteriore significativo incremento delle aziende agrituristiche cui è stata rilasciata l'autorizzazione all'esercizio delle attività, probabilmente anche grazie all'effetto incentivo del Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006, che porterebbe il totale di agriturismi presenti nelle Marche a circa 700.

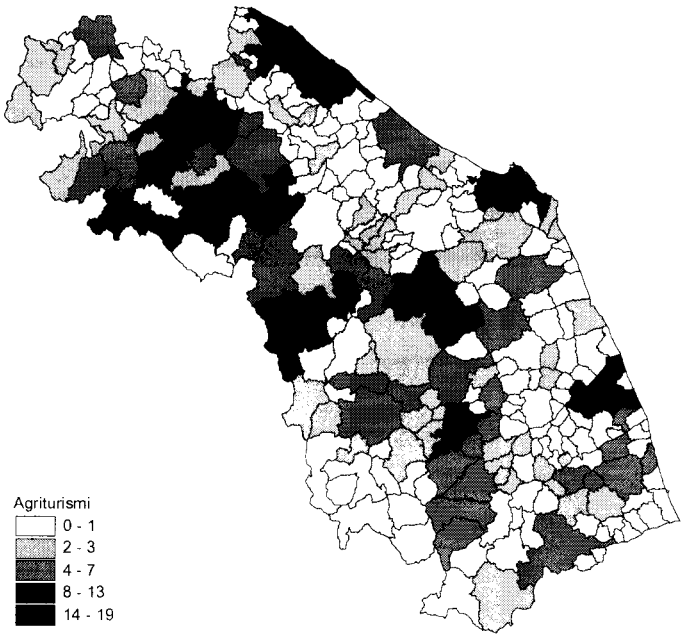
Dall'analisi della distribuzione geografica delle aziende agrituristiche nelle Marche, emerge, conformemente ai risultati provinciali, una più alta concentrazione del fenomeno nei comuni della Provincia pesarese, in particolare ad Urbino, Fano, Urbania e Pergola.

Un dato più interessante è ch, salvo alcune eccezioni corrispondenti ai comuni costieri di Pesaro, Ancona e Fermo, il fenomeno agrituristico tende a concentrarsi nelle aree interne, a testimonianza di come le aziende agricole dei comuni dell'entroterra ricorrano in misura maggiore all'agriturismo allo scopo di integrare il reddito prodotto in agricoltura, relativamente più basso rispetto a quello delle aziende che operano nelle zone pianeggianti, con quello proveniente dall'attività agrituristica.

Questo ultimo risultato enfatizza il ruolo strategico che l'agriturismo, e in generale la multifunzionalità, è in grado di svolgere sia a supporto della redditività delle aziende agricole, sia a tutela del paesaggio, della cultura e delle tradizioni, specie nelle zone meno sviluppate e a rischio di spopolamento.

[125] La stima del fatturato regionale, di nostra elaborazione, è stata derivata moltiplicando il fatturato medio nazionale per la percentuale di agriturismi esistenti nelle Marche. I dati relativi al fatturato e alle aziende agrituristiche nazionali sono di fonte Coldiretti.

Figura 47 *- Distribuzione territoriale delle aziende agrituristiche, Marche, 2005*



Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Marche, 2005

Con riguardo ai servizi offerti, il 76% delle aziende svolge attività ricettiva, il 60% fornisce servizi ristorativi e il 31% offre la possibilità di svolgere attività ricreative (Tabella 86). Infine, il 14% degli agriturismi dichiara di produrre e somministrare prodotti biologici.

Dal punto di vista provinciale, anche se non emergono sostanziali differenze fra gli agriturismi nell'offerta di servizi, risulta che l'attività ristorativa e ricettiva è più diffusa fra le aziende di Ascoli Piceno. Le aziende pesaresi sono invece quelle che in misura maggiore offrono la possibilità di svolgere attività ricreative ed affiancano alla normale funzione agrituristica una produzione agricola all'insegna della naturalità.

Tabella 86 *– Aziende agrituristiche distinte per provincia e per tipologia di attività svolta, Marche, 2005*

	Somministrazione pasti e bevande		Ospitalità		Attività ricreative		Aziende Biologiche		Totale
	Aziende	%	Aziende	%	Totale	%	Numero	%	
Pesaro e Urbino	104	57,8	136	75,6	58	32,2	34	18,9	180
Ancona	54	56,8	71	74,7	30	31,6	6	6,3	95
Macerata	74	60,2	92	74,8	33	26,8	17	13,8	123
Ascoli Piceno	67	67,0	78	78,0	32	32,0	10	10,0	100
Marche	299	60,0	377	75,7	153	30,7	67	13,5	498

Fonte: elaborazione OAM su dati Regione Marche, 2005

Nel periodo 2004-2005, si riscontra un aumento solo delle aziende marchigiane che somministrano pasti e bevande da consumare sul posto (+12%), mentre diminuiscono significativamente le unità che prevedono attività ricreative (-18%), e in misura più contenuta, le aziende che propongono prodotti biologici (-3%). Il numero di aziende che invece offrono servizi di ospitalità rimane grossomodo invariato (Tabella 87).

In tutte le realtà provinciali, aumentano le aziende che somministrano pasti e bevande, specie nelle province di Ascoli Piceno e Pesaro e Urbino. In questa ultima, si assiste ad una diminuzione delle aziende che offrono servizi di ospitalità, che è comunque compensata dalla crescita che si registra nelle altre tre province.

L'offerta di servizi ricreativi diminuisce in tutte le realtà sub-regionali ad eccezione della provincia ascolana dove non si registrano variazioni. Infine, solo a Macerata si contrae il numero di aziende che producono e somministrano prodotti biologici, mentre nelle altre province non si verifica alcun cambiamento.

***Tabella 87** – Aziende agrituristiche distinte per provincia e per tipologia di attività svolta, Marche, 2004-2005 (variazione percentuale)*

	Somministrazione pasti e bevande	Ospitalità	Attività ricreative	Aziende biologiche
Pesaro e Urbino	18,2	-5,6	-14,7	0,0
Ancona	1,9	2,9	-28,6	0,0
Macerata	8,8	3,4	-26,7	-10,5
Ascoli Piceno	17,5	2,6	0,0	0,0
Marche	12,4	-0,3	-18,2	-2,9

Fonte: elaborazione OAM su dati Regione Marche, 2004, 2005

I dati elaborati dalla Regione Marche[126] a settembre 2006 indicano un andamento molto positivo sia in termini di arrivi che di presenze negli alloggi agrituristici marchigiani.

Come evidenziato nella tabella sottostante settembre 2006 si sono registrati in senso assoluto oltre 47.000 arrivi e 236.900 presenze con una crescita sia rispetto al dato 2005 sia rispetto al 2004 . Aspetto particolarmente rilevante appare l'incremento in termini di arrivi ma soprattutto di presenze del turismo straniero.

***Tabella 88** – Movimento turistico negli agriturismi della regione Marche*

	dati assoluti 2006		Variazioni % 2006/2005		Variazioni % 2006/2004	
	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze
Tot. Paesi esteri	8.107	54.273	2,4	9,7	14,4	11,2
Italia	39.100	182.643	1,5	6,2	12	3,9
Totale	47.207	236.916	1,6	7	12,4	5,5

Fonte: Serv.Promozione, Internazionalizzazione, Turismo e Commercio

Ciò significa una tendenziale crescita del periodo di permanenza presso le strutture agrituristiche dei turisti stranieri con particolare riferimento a quelli provenienti dal Nord Europa, tedeschi al primo posto, seguiti da inglesi e olandesi.

L'aumento delle presenze dei turisti provenienti dal Regno Unito è stato particolarmente rilevante nel triennio in considerazione (da 6.500 presenze nel 2004 a oltre 11.100 nel 2006) il che potrebbe indurre a ritenere che si stia dirottando sulle Marche parte del flusso turistico che prima privilegiava altre mete italiane, in particolare, per il mercato anglosassone, la Toscana.

In conclusione nonostante si riscontri una continua crescita del fenomeno agrituristico, prosegue il processo di semplificazione dell'offerta di servizi, come dimostra la riduzione di aziende agrituristiche che offrono prodotti biologici e forniscono possibilità di svago.

Si direbbe che l'agriturismo tende sempre più ad assomigliare ad un comune esercizio ristorativo o alberghiero e sempre meno a quel centro multifunzionale capace di internalizzare una molteplicità di funzioni produttive, culturali e ambientali. Analizzando l'andamento del fenomeno a livello nazionale, si evince che questo processo non è il risultato di una tendenza generale, ma è peculiare della regione Marche.

L'opportunità rappresentata dalla crescita dei flussi turistici indirizzati alle strutture agrituristiche marchigiane potrebbe invece essere colta proprio andando a migliorare la qualità e varietà dei servizi offerti tenendo in considerazione sia la tipologia di domanda proveniente dal turismo italiano e straniero, sia le caratteristiche dell'offerta dei principali competitori delle regioni limitrofe.

Le statistiche riguardanti il fenomeno delle fattorie didattiche mostrano che le fattorie al 2003 sono in numero di 73, di cui il 78% s'impegna anche in attività agrituristiche e il 40% realizza prodotti agricoli biologici (Tabella 89).

[126] Servizio Promozione, Internazionalizzazione, Turismo e Commercio.

Tabella 89 – *Fattorie didattiche distinte per provincia e per tipologia, Marche, 2003*

	Numero	%	Tipologia			
			Agriturismo		Azienda biologica	
			Numero	%	Numero	%
Pesaro e Urbino	19	26,0	19	100,0	6	31,6
Ancona	13	17,8	12	92,3	8	61,5
Macerata	17	23,3	15	88,2	8	47,1
Ascoli Piceno	24	32,9	11	45,8	8	33,3
Marche	73	100,0	57	78,1	30	41,1

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Marche, 2003

Questo implica che 16 unità, ossia il 22% circa delle fattorie didattiche, svolgono primariamente attività didattica e non derivano invece, come nella maggior parte dei casi, dalla scelta dell'azienda agrituristica di ampliare l'offerta di servizi.

Sebbene la distribuzione di fattorie didattiche nelle varie realtà provinciale sia grossomodo uniforme, si nota comunque una leggera prevalenza di fattorie nella provincia di Ascoli Piceno, seguita da Pesaro e Urbino, Macerata e infine Ancona. In tutte le province predominano le fattorie che svolgono anche attività agrituristica, ad eccezione di Ascoli Piceno, dove più della metà delle fattorie non offre servizi agrituristici.

Con riguardo alla produzione biologica, Ancona è la provincia con la più alta percentuale di fattorie didattiche impegnate nella realizzazione di prodotti biologici (62%). La minore presenza si riscontra a Pesaro e Urbino con il 32% delle fattorie che dichiara di offrire prodotti naturali.

Patrimonio culturale

Le Marche sono caratterizzate dalla presenza diffusa di borghi di piccole e piccolissime dimensioni (su 246 comuni solo 67 hanno più di 5.000 abitanti) e molti di questi sono caratterizzati da centri storici antichi e di pregio: sono presenti oltre 900 centri murati o comunque di impianto storico e sono stati censiti dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici delle Marche 9.000 beni immobili tra chiese, case, palazzi, mura, portali, castelli, pievi, abbadie, torri, teatri storici ecc.

Tra questi figurano 120 case coloniche, 1272 tra rocche e castelli, 450 tra palazzi e ville storiche, oltre 2.000 chiese.

Un'analisi dello status dei beni e delle attività culturali nella regione Marche è offerta dal "Bilancio sociale della cultura nella regione Marche"[127] che presenta un quadro aggiornato dello stato attuale del settore in termini sia di offerta che di domanda di beni e attività culturali nelle Marche evidenziando criticità e punti di forza.

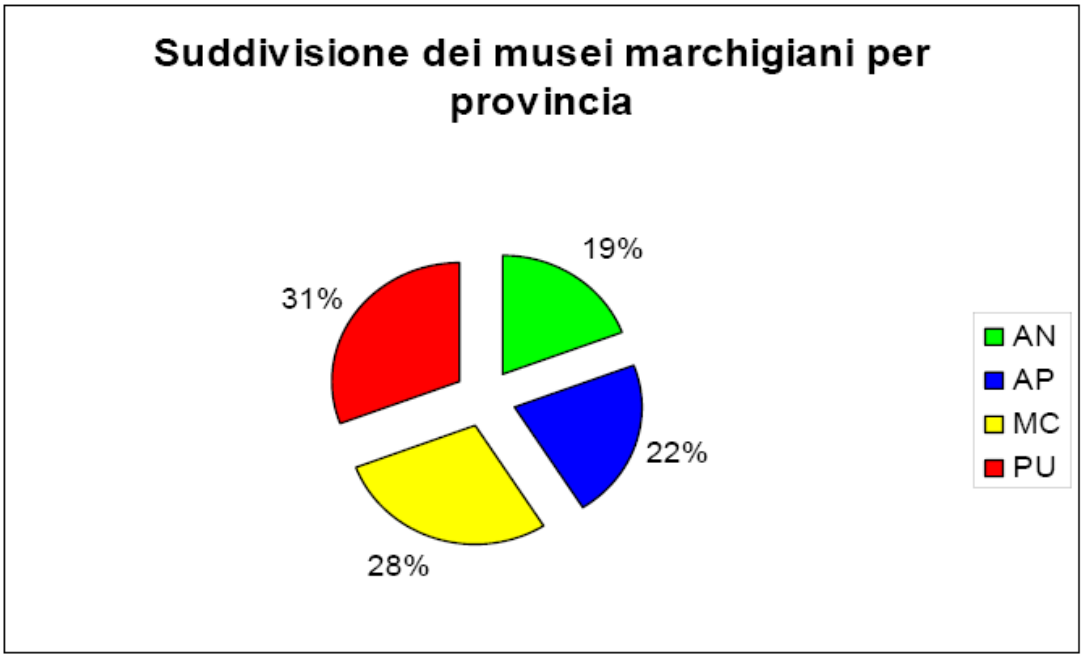
Dal lato dell'offerta con i suoi 344 musei le Marche si qualificano come la regione d'Italia con il più elevato rapporto tra popolazione e musei presenti nel territorio.

Il patrimonio museale, ricco ed eterogeneo, è distribuito uniformemente sul territorio, a livello provinciale (vedi grafico sottostante).

Per quanto concerne la qualità e la vitalità anche economica del sistema museale marchigiano il monitoraggio di 15 musei statali nel periodo 1995-2006 mostra una crescita di quasi il 25% dei visitatori e al contempo un peggioramento dell'equilibrio economico di dette strutture dovuto al calo delle entrate derivanti dalla bigliettazione, in linea con quanto avviene nel resto d'Italia, non adeguatamente compensato dalla capacità di generare introiti alternativi ad esempio attraverso l'offerta di servizi avanzati al pubblico.

[127]" Il Bilancio sociale della cultura nella regione Marche" è un documento di monitoraggio e valutazione delle politiche regionali del settore curato dall'Osservatorio Regionale per i beni e le attività culturali, presentato nel corso della Conferenza programmatica regionale "*CULTURA: SPARSI E CONNESSI PER UN PROGETTO UNITARIO E CONDIVISO"*, Abbadia di Fiastra, 20 - 21 Ottobre 2006. Da questo documento sono tratti dati e grafici riportati nel presente paragrafo.

Grafico 67 – *Suddivisione dei musei marchigiani per Provincia*



L'analisi della presenza di spazi e strutture di servizio al pubblico nei 15 musei statali marchigiani indagati evidenzia infatti come circa un terzo dei musei sia dotato di book-shop, ma ancora molto minoritarie siano le strutture attrezzate con servizi avanzati quali bar caffetteria (3%), ristorante (1%), baby parking (meno dell'1%), mentre migliore risulta l'offerta di strumenti volti a migliorare la fruizione della visita quali depliant illustrativi, pubblicazioni, cataloghi.

I musei comunali rappresentano la quota largamente maggioritaria dell'offerta museale marchigiana: sono 201, distribuiti piuttosto capillarmente sul territorio regionale, basti pensare che il 47,5% dei comuni ha sul proprio territorio almeno un museo civico.

Un'analisi effettuata nel 2001 su 117 musei civici comunali ha evidenziato che il 13,6 % di questi risultava chiuso, e che i musei chiusi si localizzavano prevalentemente in comuni con meno di 8.000 abitanti. Il flusso medio annuo di visitatori aumenta laddove è garantito l'orario di apertura fisso rispetto a quello a richiesta ed è direttamente proporzionale alla dimensione del museo (l'affluenza media dei visitatori passa da 0,68 visitatori/ora nei musei piccoli a 8 visitatori/ora nei musei grandi).

I musei di minori dimensioni risultano anche quelli con il minor grado di diversificazione delle entrate. L'analisi registra inoltre un basso ricorso dei musei comunali a servizi (accoglienza, guide, attività didattiche ecc.) svolti da soggetti terzi spiegato con la difficoltà di reperire partner con adeguata professionalità.

Da uno studio sul Polo Museale di Macerata emerge inoltre che l'affluenza di pubblico è fortemente condizionata dalla stagione estiva (luglio-settembre) durante la quale è quattro volte quella che si registra negli altri periodi dell'anno.

Per quanto concerne il sistema bibliotecario i dati regionali indicano la presenza di 315 biblioteche di pubblica lettura (a fronte delle 300 presenti in Toscana) dato notevole di per sé e anche in rapporto con la popolazione regionale (1/4.821 ab.).

L'ultimo monitoraggio sulle biblioteche marchigiane, risalente al 1998, effettuato su 138 biblioteche, rilevava che la gran parte delle biblioteche marchigiane sono "giovani" (il 64% istituito dopo il 1970 e il 19% nel decennio 1988-98) e che la maggior parte delle biblioteche di nuova istituzione si concentrano nei comuni di piccole dimensioni (tra 2.000 e 5.000 abitanti) segno dell'impegno delle istituzioni locali nel settore.

Tra gli altri dati rilevati risulta che: il 36% circa del patrimonio librario è costituito da fondi antichi precedenti il 1900, è molto bassa la quota di patrimonio librario destinata alla pubblica lettura rispetto agli abitanti ed è scarsa la dotazione di patrimonio bibliografico destinato alla popolazione tra 0 e 18 anni.

I dati 2005 dell'anagrafe delle biblioteche italiane gestita dal Ministero per i Beni e le attività Culturali rilevano la presenza di 567 biblioteche (considerando oltre alle biblioteche pubbliche di base, anche le biblioteche storiche e le

biblioteche private riconosciute), dato che ribadisce l'elevata concentrazione rispetto ai residenti, con un massimo nella provincia di Macerata (31% delle strutture regionali), un minimo nella provincia di Ascoli (16%) mentre Ancona e Pesaro si attestano entrambe sul 26-27%.

Per quanto concerne la diffusione di servizi aggiuntivi presso le strutture censite, molta bassa è la presenza di postazioni internet (solo nello 0,88% delle biblioteche) mentre relativamente più diffusi i servizi di informazione bibliografica sia interna che esterna.

Il sistema teatrale marchigiano conta ben 72 teatri storici molti dei quali rappresentano dei veri e propri gioielli architettonici e 63 dei quali sono stati riportati alla pubblica fruizione attraverso interventi di recupero realizzati nel periodo 1994-2004 con l'importante concorso dei finanziamenti comunitari.

Il recupero dei teatri storici non solo ha permesso il rilancio delle attività culturali ma ha anche avuto positive ricadute in termini di conservazione e recupero dei centri storici di diverse località marchigiane. Ai teatri storici occorre aggiungere 49 tra teatri moderni, cinema e sale attrezzate e, considerando anche le altre strutture e gli spazi all'aperto, nel complesso si contano nelle Marche 852 siti destinati ad attività teatrali e di spettacoli.

Il patrimonio archeologico marchigiano consta di sette parchi archeologici regionali, 24 aree archeologiche e due antichi percorsi viari ed è stato anch'esso oggetto di importanti interventi, in particolare nell'ambito del DOCUP Ob.2 2000-2006, volti principalmente alla costruzione di un vero e proprio sistema archeologico di interesse regionale.

Da un punto di vista più strettamente economico il settore "ricreazione e cultura" nelle Marche rappresenta l'1,42% in termini di volume di lavoro impiegato, a fronte di una media nazionale dell'1,59% e del 2,11% delle regioni del centro Italia.

La domanda di cultura è piuttosto elevata nella regione Marche, infatti, la spesa per ricreazione e cultura rappresenta il 9% dei consumi (anno 2004); la regione è la terza in graduatoria con un punto in più rispetto alla media italiana (vedi grafico sottostante).

Se guardiamo l'andamento della spesa delle famiglie marchigiane osserviamo che dal '95 al '03 per le attività culturali e ricreative essa cresce del 58,78% e raggiunge il valore 1.667 mil euro mentre la spesa pro-capite nel settore dello spettacolo è aumentata del 35% nel quinquennio '99 – 2003.

Il grado di partecipazione del pubblico agli spettacoli teatrali e musicali, misurato dalla spesa per abitante per attività teatrali e musicali risulta di medio livello: 9 euro in media per abitante nelle Marche contro gli 8,50 euro in media per abitante in Italia.

Anche se si considera il numero di biglietti venduti per attività teatrali e musicali ogni 100 abitanti, le Marche sono ad un buon livello con 54 biglietti ogni 100 abitanti a confronto di una media italiana di 43.

Nonostante il trend di crescita registrato nel periodo 95-2006, piuttosto basso nella regione è invece il numero medio di visitatori di istituti statali di antichità e d'arte: 32 mila visitatori per istituto a fronte di una media nazionale di quasi 76 mila (ancora maggiore il dato del Centro Italia).

Il dato, che considera solo i musei statali, potrebbe essere attribuibile alla maggiore diffusione dei musei sul territorio regionale oppure ad una minore capacità di attirare visitatori da parte dei musei stessi. Per quanto concerne i musei civici comunali il numero medio annuale di visitatori nel 2001 è di 4.454 mentre l'affluenza oraria, come già evidenziato, varia in base alle dimensioni dei musei.

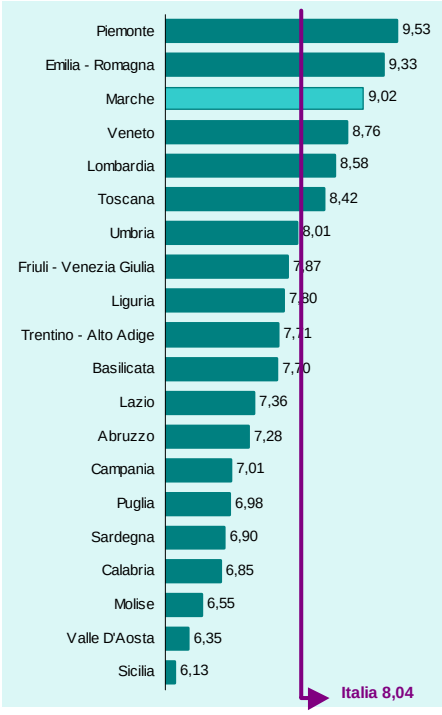
Il peso economico del settore cultura nelle Marche si può indirettamente misurare anche attraverso una stima della rilevanza del fenomeno del turismo culturale.

L'analisi dei dati su arrivi e presenze nel 2003 evidenzia che oltre il 25% delle presenze totali è stato registrato presso città di interesse storico o artistico o presso località religiose.

Il dato, considerabile come indicatore del turismo "culturale", risulta particolarmente elevato.

L'analisi contenuta nel bilancio sociale della cultura fa emergere quali elementi di forza:

Incidenza (%) della spesa per ricreazione e cultura sui consumi



- l'avvenuta realizzazione di un vasto ed articolato programma di interventi di recupero e conservazione del patrimonio che ha riguardato in particolare il sistema museale diffuso, i teatri storici, il sistema archeologico e il rafforzamento dei centri di produzione artistica e culturale
- la forte crescita dei consumi culturali e del turismo culturale nella regione
- l'accresciuta sussidiarietà verticale nella programmazione e realizzazione delle politiche di settore con il rilevante impegno delle Province nella mobilitazione del tessuto locale e nella promozione di reti tra attori locali
- la rilevante crescita della "sussidiarietà orizzontale" che equivale al crescente impegno finanziario dei privati, in particolare delle Fondazioni Bancarie, per la cultura.

A ciò si può aggiungere la presenza nelle Marche di un sistema culturale (museale, teatrale, ecc.) capillarmente diffuso sul territorio, dato che può essere considerato positivamente come elemento di vitalità culturale e attrattività turistica anche delle aree più "marginali" della regione ma che ha al contempo risvolti negativi come sotto meglio specificato.

I principali punti di debolezza

- La contrazione della risorse disponibili determina difficoltà a sostenere la progettualità del territorio che rischia di essere enfatizzata dalla frammentazione dell'offerta culturale e quindi dal rischio conseguente di dispersione dei finanziamenti
- debole offerta di servizi avanzati ai visitatori e limitata diffusione di sistemi di offerta che si traducano anche in sistemi promozionali e gestionali volti al perseguimento di economie di scala
- insufficiente progettualità orientata all'integrazione tra offerta culturale e offerta turistica, artigianale, delle produzioni agricole locali ecc.
- scarso presidio del processo di sussidiarietà orizzontale sopra descritto con particolare riguardo al ruolo delle Fondazioni Bancarie

Gli elementi sopra descritti fanno emergere alcuni fabbisogni prioritari:

- creare un'organizzazione per "sistemi" o "reti" volta a qualificare l'offerta culturale, ad agevolare economie di scala attraverso l'utilizzo di fattori produttivi comuni a più soggetti, a promuovere forme di integrazione permanenti tra le attività connesse alle cultura e quelle specificatamente produttive, in particolare il turismo
- formazione e aggiornamento permanente degli operatori del settore
- rafforzamento della sussidiarietà verticale e delle progettualità locale
- sostegno allo sviluppo della sussidiarietà orizzontale con la partecipazione attiva, non solo finanziaria, di soggetti non pubblici.
- sviluppo dei nessi di interdipendenza funzionale tra le componenti socio economiche presenti sul territorio

A tali fabbisogni si è già cercato di dare una risposta ad esempio attraverso la messa in rete dei musei con il programma "museo diffuso" che ha raggiunto risultati positivi soprattutto in provincia di Ancona e di Macerata con la costituzione di due reti museali.

Tale impostazione va ulteriormente perseguita nella consapevolezza che la conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale oltre ad essere un obiettivo imprescindibile di per sé è un'importante elemento di rilancio economico, di stimolo per l'occupazione qualificata e di riequilibrio territoriale.

Lo sviluppo di azioni sinergiche tra cultura e spettacolo, turismo, ambiente, attività produttive e il sostegno a forme di partenariato pubblico/privato, finalizzate non solo alla attivazione di nuovi canali di finanziamento delle iniziative ma anche alla promozione di alternative e proficue modalità di gestione del patrimonio culturale, sono interventi particolarmente necessari nei centri minori delle aree interne.

In questi centri, spesso emarginati rispetto ai grandi flussi turistici estivi della fascia costiera ed esclusi dall'ampio ventaglio di servizi offerto dai maggiori centri urbani, le difficoltà di gestione delle strutture sono maggiori e legate, come visto sopra, ai ridotti orari di apertura, alle difficoltà nel reperire personale qualificato, alla necessità di sviluppare servizi avanzati per i visitatori che compensino le minori entrate derivanti dalla bigliettazione ecc.

3.1.4.2 L'offerta dei servizi alla popolazione

Tra gli elementi in grado di misurare la qualità della vita in un territorio, secondo l'approccio multidimensionale oggi prevalentemente utilizzato, si considerano in maniera rilevante gli aspetti inerenti l'area cosiddetta "sociale" analizzabili in termini di dotazione, qualità e accessibilità ai servizi "di base" , quali quelli socio-sanitari e scolastici.

Come visto sopra nel contesto nazionale la regione Marche si posiziona piuttosto bene in termini di infrastrutture sociali e culturali, trovandosi al 6° posto rispetto alla 20 regioni italiane nella graduatoria stilata annualmente dall'IRPET . Il parametro che misura la dotazione di infrastrutture sociali e culturali utilizzato dall'Istituto di Ricerca considera indicatori riguardanti gli asili nido, i posti letto ospedalieri, il tasso di mortalità evitabile, le associazioni, le librerie, la spesa pro capite per intrattenimenti culturali e tempo libero.

Volendo approfondire l'analisi a livello di aree rurali marchigiane si possono in premessa fare alcune considerazioni di contenuto che possono considerarsi valide a livello generale per tutte le aree marginali del territorio italiano:

- tra il 1951 e il 1981 molti Comuni italiani, e prevalentemente quelli di dimensioni ridotte, hanno conosciuto una drastica riduzione demografica dovuta alle emigrazioni prima e al calo della natalità causato dall'invecchiamento della popolazione poi. Ciò a determinato una caduta della domanda di servizi pubblici e privati seguita da un troppo rapido adeguamento dei servizi pubblici e privati che a sua volta ha ingenerato una riduzione della qualità della vita in questi Comuni e quindi un ulteriore incentivo all'emigrazione o comunque all'abbandono. L'adeguamento/riduzione dell'offerta di servizi è continuato nei decenni successivi anche come conseguenza di una tendenza generale alla razionalizzazione finanziaria;
- il tema dello sviluppo locale è diventato sempre più rilevante in Italia negli ultimi anche sulla spinta delle politiche dell'Unione Europea a favore dell'equilibrio territoriale. Lo sviluppo delle comunità locali e il recupero socio-economico-ambientale delle aree marginali sono una priorità politica perseguita ormai in modo generalizzato;
- la valutazione dei costi/benefici dei servizi collettivi viene effettuata considerando i costi e benefici conseguiti dagli enti pubblici (razionalità economica della spesa pubblica) e non dai costi/benefici conseguiti dalla collettività nel suo insieme
- il dimensionamento dei servizi viene condotto sulla base della domanda attuale e tendenzialmente di un'aspettativa di ulteriore declino economico e non con riferimento alla promozione dello sviluppo locale.

Per quanto concerne nello specifico le aree rurali marchigiane si può evidenziare che[128]:

- il carattere socio territoriale delle aree rurali non è uniforme ma presenta un elevato grado di differenziazione: sono presenti sistemi locali in cui il declino demografico continua in maniera tale da determinare situazioni prossime al collasso socio-funzionale, altri in cui la dinamica demografica è diventata invece positiva, l'asimmetria territoriale si manifesta anche in termini di scala e struttura delle singole località. la popolazione è frammentata, dispersa su un numero elevato di Comuni di dimensioni limitate o molto limitate
- l'eterogeneità socio-territoriale dei sistemi locali delle aree rurali marchigiane comporta a necessità di programmare la quantità e qualità dell'offerta di servizi in maniera adeguata alle specifiche esigenze e al ruolo che i diversi sistemi locali possono svolgere per lo sviluppo socio-economico non solo locale ma anche regionale, in funzione ad esempio della loro posizione geografica o degli equilibri territoriali presenti nelle diverse aree (alcuni sistemi locali sono localizzati in punti di snodo importanti ad esempio per gli itinerari turistici, altri sono fondamentali per la stabilità ecologica di certi territori, o per l'identità culturale di un'area).
- l'offerta di servizi alla popolazione è ancorata al livello comunale ed è necessario accelerare il processo di aggregazione dell'offerta di servizi a livello di sistema locale attraverso forma di cooperazione tra enti locali (Comuni, Comuni e Comunità Montane, Comuni e Province)
- tra i benefici sociali dell'offerta locale di servizi per le aree rurali, in particolare per quelle marginali, figurano il mantenimento della popolazione sul territorio, la conservazione del patrimonio storico-architettonico diffuso attraverso il ri-uso di una parte del patrimonio abitativo, lo sviluppo basato sul turismo (culturale, ambientale ecc.), l'equilibrio ambientale ed ecologico, lo sviluppo di servizi ricreativi per le popolazione residenti nei poli urbani e nei centri di medie dimensioni in ambito provinciale e regionale

Infine da un punto di vista prettamente metodologico l'analisi dell'offerta di servizi e la valutazione della sua adeguatezza in termini di quantità, varietà e accessibilità dovrebbe essere svolta, secondo le indicazione delle più recenti metodologie, per "sistemi locali" ossia non a livello di singolo comune ma di area sovracomunale caratterizzata da una comune centroide (dove si concentrano i servizi) e dalla sua area di gravitazione.

Occorre inoltre tener presente che il livello di adeguatezza dell' accessibilità ai diversi servizi (in termini di distanze e di tempi di percorrenza) varia a seconda della tipologia degli stessi: i servizi di base (scolastici, sanitari ecc.) dovrebbero cioè essere più accessibili rispetto a i servizi superiori e ancora più quelli avanzati (quali le Università per il sistema scolastico).

Considerata la non disponibilità di un'analisi di questo tipo per l'intero territorio regionale, si è svolta un'analisi della dotazione di alcuni servizi per aree in rapporto tanto alla popolazione che alla dimensione geografica e della spesa dei

[128] Vedi nota precedente.

comuni tratta dai bilanci comunali e si sono successivamente approfonditi gli aspetti inerenti i servizi socio-assistenziali ed educativi. Per l'analisi delle dotazione di servizi di ciascuna area si sono utilizzati, sulla base dei dati disponibili, alcuni parametri che si possono considerare esemplificativi , in particolare la dotazione rispetto al dato complessivo regionale di farmacie, sportelli bancari e autobus circolanti, raffrontando tale dotazione al peso relativo dell'area in termini di numero di comuni inclusi, superficie e popolazione.

Dalla tabella risulta manifesta la correlazione diretta tra la dotazione di detti servizi nei diversi territori e la popolazione residente. Ciò riguarda in maniera particolarmente evidente la distribuzione degli sportelli bancari e la distribuzione delle farmacie mentre per quanto concerne il numero di autobus circolanti il dato mostra una notevole differenza tra aree rurali intermedie (in particolare C2 e C3) ben servite rispetto alla popolazione residente e anche rispetto all'ampiezza del territorio e l'area montana che appare decisamente più penalizzata.

***Tabella 90** – Servizi nelle aree rurali marchigiane*[129]

	comuni	superficie	popolazione	farmacie	sportelli bancari	autobus circolanti
A - poli urbani	2%	5%	19%	17%	22%	23%
C1-rurale intermedia industrializzata	21%	16%	42%	32%	40%	23%
C2-rurale intermedia a bassa densità abitativa	45%	35%	26%	32%	25%	30%
C3- rurale intermedia con vincoli naturali	14%	13%	5%	9%	4%	17%
D- rurale con problemi di sviluppo	18%	31%	8%	11%	8%	7%
Totale Marche	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Andando ad analizzare lo stesso dato per aree aggregate si evidenzia ancora di più come rispetto alla popolazione residente, a parte che per quanto riguarda gli sportelli bancari, la dotazione di servizi nelle aree interne sia maggiore che nelle fascia costiera. D'altra parte, se si considera il dato territoriale, ossia la superficie in kmq si evidenzia una situazione assolutamente opposta: la dotazione di servizi rispetto al territorio da servire e quindi l'accessibilità "fisica" agli stessi è molto più bassa nelle aree interne rispetto alla fascia costiera.

***Tabella 91**– Servizi nelle aree rurali aggregati per aree*

Aggregazioni per aree						
	comuni	superficie	popolazione	farmacie	sportelli bancari	autobus circolanti
A+C1	23%	21%	61%	48%	62%	46%
C2+C3+D	77%	79%	39%	52%	38%	54%
C3 + D	32%	44%	13%	19%	12%	24%

[129] I dati, forniti dal Servizio Sistema Informativo Statistico della Regione Marche, provengono dalle seguenti fonti: Popolazione da Censimento della Popolazione 2001, Farmacie da Censimento dell'Industria 2001, Sportelli bancari da Istituto Tagliacarte 2004, Autobus circolanti da ACI-ISTAT 2004.

Esemplificativa in tale senso è la tabella sottostante che mostra la dotazione di farmacie, sportelli bancari e autobus per km2 nelle 5 aree oggetto di analisi. Anche senza considerare i poli urbani, il gap tra aree interne e fascia costiera è evidente e diventa particolarmente significativo raffrontando le aree rurali con problemi di sviluppo (D) rispetto alle aree rurali intermedie industrializzate (C1): nelle prime sono presenti 2 farmacie ogni 100 chilometri, dato che si quintuplica nelle seconde.

L'area C1 ha una dotazione di autobus circolanti per km2 che è più di 6 volte quella dell'area D mentre la dotazione di sportelli bancari km2 arriva ad essere di quasi 10 volte superiore.

***Tabella 92** – Dotazione di servizi per Km^2 per aree rurali*

Area	Superficie km²	Farmacie per km²	autobus per km²	sportelli bancari per km²
D	3.022	0,02	0,07	0,03
C3	1.221	0,04	0,39	0,04
C2	3.413	0,05	0,25	0,08
C1	1.537	0,10	0,43	0,28
A	501	0,17	1,28	0,47
dato regionale	9.693	0,05	0,29	0,11

I dati sopra esposti diventano tanto più rilevanti se si considerano i maggiori ostacoli naturali delle aree interne dovuti alla conformazione e morfologia del terreno e allo stato delle infrastrutture viaria che, come sotto meglio evidenziato, penalizza le aree interne in particolare quelle montane, non favorendo i collegamenti di molti comuni dell'entroterra alle strutture e ai servizi concentrati nella fascia costiera e nei poli urbani.

In merito alla spesa pubblica comunale, utilizzabile come parametro di riferimento della disponibilità di alcuni servizi alla popolazione, è stata effettuata un'analisi degli impegni di spesa in conto corrente e in conto capitale dei comuni marchigiani e la loro disaggregazione per funzione amministrativa nel periodo 2000-2004[130]. In termini di spesa corrente l'andamento risulta crescente (in termini nominali) e relativamente migliore per le aree D e C3.

Quanto alle funzioni cui è destinata la spesa, la quota che riguarda l'amministrazione generale è la più rilevante (35,2% nel 2004) e in crescita nel periodo considerato mentre si contrae il peso della spesa corrente relativa alla gestione del territorio e dell'ambiente.

Andando all'analisi per aree, le principali differenze si ravvisano nella spesa corrente a favore dei servizi produttivi, massima nelle aree C1 (9,9%) e A (6,3%) e minima nelle aree C3 (1,8%) e D (3,9%) e nella spesa nel settore culturale che cresce progressivamente passando dalle aree interne alla fascia costiera (dal 2,9% dell'area D al 4,1% in C1 e al 5,9% in A).

Per quanto concerne invece l'andamento della spesa dei comuni in conto capitale si registra un generale calo nel periodo 2000-2004. A livello complessivo le voci di spesa più rilevanti sono quelle inerenti la gestione del territorio e ambiente (28,7%) seguite dall'amministrazione generale e viabilità e trasporti (attorno al 20% ciascuno).

Il settore sociale assorbe l'8-10%, poi l'istruzione (circa 6-7%) cultura e sport e attività ricreative (circa 4% ciascuno)e infine il turismo. Di rilievo la differenza nella quota di spesa relativa ai servizi e alle strutture (istruzione pubblica, cultura, sport, turismo, viabilità e trasporti, settore sociale, sviluppo economico, servizi produttivi) tra la più fascia costiera e i poli urbani dov'è alta (58,4% nelle C1 e 58,4% in A) e le aree interne dove è significativamente più ridotta (29,8% in C3, 36,1% in D).

L'analisi per singole aree mostra alcune differenze importanti nel peso relativo delle diverse voci di spesa: l'area D si caratterizza per la particolare rilevanza della voce di spesa inerente la gestione del territorio e dell'ambiente (pesa per oltre il 40%, circa il doppio delle aree A e C1) seppure decrescente nel periodo considerato, un buon livello di spesa per il settore sportivo e ricreativo (in tendenziale crescita), una quota minoritaria di spesa per la cultura e minima per lo

[130] L'analisi è stata effettuata dalla RTI Ecoter –Resco nell'ambito delle attività connesse alla valutazione ex ante del Programma. I dati dei bilanci comunali sono stati resi disponibili dal Servizio programmazione, controllo di gestione e nucleo di valutazione della Regione Marche.

sviluppo economico e il turismo. Nell'area rurale C3 particolare peso ha la spesa per l'amministrazione generale, un buon livello l'istruzione pubblica mentre bassa risulta la spesa per viabilità e trasporti e minima quella destinata al settore turistico e allo sviluppo economico.

L'area C2 mostra un buon livello di spesa inerente il settore sociale e lo sviluppo economico e una quota bassa di spesa per il settore sportivo ricreativo e per il turismo. Nella fascia costiera C1 è alta la spesa per viabilità e trasporti, si registra un buon livello di spesa sociale e per lo sviluppo economico, un incremento della spesa per il turismo (che qui ha un peso relativo molto più alto rispetto alle altre aree) mentre minoritaria rimane la quota per la cultura. Infine nei poli urbani risulta massima la spesa per cultura e settore sportivo e ricreativo, alta quella per viabilità e trasporti minima la spesa per il settore produttivo e turistico.

Servizi Socio assistenziali

In attuazione della "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" n. 328/2000 la Regione Marche ha approvato il Piano Regionale per un sistema integrato di interventi e servizi sociali (con Deliberazione Amministrativa del 1° marzo 2000) che di fatto rappresenta una riforma del sistema dei servizi alla persona nelle Marche e si pone alcuni obiettivi prioritari:

- individuare il livello di governo locale per la pianificazione delle politiche sociali attraverso la costituzione degli **ambiti territoriali,** formati da aggregazioni di comuni capeggiate da un ente capofila (Comune o Comunità Montana)
- promuovere la **programmazione dal basso** delle politiche sociali attraverso **i Piani di Zona** redatti dagli stessi Ambiti Territoriali
- definire la rete dei servizi sociali essenziali
- favorire l'integrazione in particolare con la politica sanitaria.

In attuazione del Piano Regionale sono stati individuati 24 Ambiti Territoriali Sociali (vedi cartine allegate) che rappresentano per l'appunto il livello amministrativo-territoriale di riferimento per le politiche sociali e che sono stati costruiti tenendo presenti le caratteristiche del territorio marchigiano e la necessità di semplificare e armonizzare zonizzazioni già presenti.

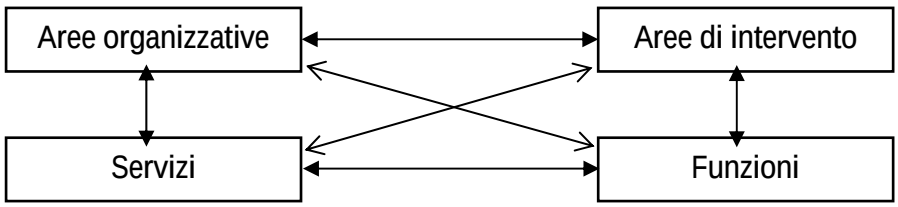
Per questo motivo nel 2003 la legge regionale 13 di riordino del sistema sanitario ha previsto la riduzione dei Distretti Sanitari da 39 a 24 in coincidenza con gli ambiti territoriali proprio nell'ottica di favorire la massima integrazione programmatica e attuativa degli interventi socio-sanitari.

L'organismo di governo politico dell'Ambito Territoriali Sociale (e quindi del Distretto sanitario) è il Comitato dei Sindaci (composto dai Sindaci dei Comuni appartenenti all'Ambito) che si avvale del supporto tecnico di un Coordinatore d'ambito per la redazione dei Piani di Ambito sociale.

I Piani di Ambito sociale costituiscono lo strumento di programmazione attraverso cui viene progettata e realizzata la rete dei servizi e interventi sociali, con il coinvolgimento delle realtà locali pubbliche e private e dei semplici cittadini, e attraverso una forte integrazione con la Zona sanitaria ASUR di riferimento per garantire il raccordo con i documenti di programmazione locali del settore sanità (il Programma delle Attività Territoriali di Distretto e il Piano Strategico Aziendale).

Dall'approvazione dei 24 Ambiti Territoriali (Delibera di Giunta Regionale n.337 del 13/02/2001) la Regione ha provveduto ad approvare una serie di Linee Guida per la predisposizione dei Piani di Ambito sociale che hanno di volta in volta tenuto conto anche delle problematiche attuative e delle esigenze emerse negli anni precedenti. Le rete dei Servizi Sociali essenziali è stata impostata secondo il seguente modello organizzativo[131]

***Figura 48** – Modello organizzativo del sistema integrato dei servizi sociali nella Regione Marche*



[131] Regione Marche- Assessorato Servizi Sociali – Linee guida per la predisposizione e l'approvazione dei Piani di zone 2003.

Aree organizzative
- *Promozione sociale e comunitaria*
- *Servizi a domicilio*
- *Servizi semiresidenziali*
- *Servizi residenziali*
- *Interventi per l'emergenza*

Aree di intervento
- *Famiglia*
- *Infanzia, adolescenti, giovani*
- *Disabili*
- *Salute mentale*
- *Disagio adulto (dipendenze, contrasto all'esclusione, povertà)*
- *Anziani*
- *Immigrati*
- *Altri soggetti*

n.b. Per garantire una maggiore analiticità nei flussi informativi collegati alle Aree di intervento, a livello di Ambito territoriale è possibile prevedere delle disaggregazioni ricompresse nelle sette aree individuate

Funzioni
- *Cura-Assistenza*
- *Accompagnamento-Abilitazione*
- *Promozione*
- *Educazione*
- *Informazione-consulenza*

Servizi riferiti al contesto amministrativo sanitario

- Servizi di promozione sociale e comunitaria (quali Centro di Aggregazione Giovanile, Centro Sociale per Anziani, Centro Servizi Immigrati, Servizio di Integrazione Scolastica Servizio Adozioni ecc.)
- Servizi di Assistenza domiciliare
- Servizi semiresidenziali o a ciclo diurno (quali nidi d'infanzia, centri diurni per anziani)
    - Servizi residenziali (comunità familiari per minori, comunità alloggio, centri di accoglienza, case famiglia, case di riposo ecc.)
- Servizi di promozione sociale e comunitaria /consultori familiari ecc.)
- Servizi di Assistenza domiciliare
- Servizi semiresidenziali o a ciclo diurno (centri diurni psichiatrici, per tossicodipendenti,ecc.)
- Servizi residenziali (case alloggio per malati di ADIS, per tossicodipendenti, per disabili ecc.)

Sulla base delle indicazioni soprariportate sono stati approvati a tutt'oggi Piani di ambito sociale per l'anno 2003/2004 e per il triennio 2005/2007 da parte dei 24 ambiti territoriali sociali attraverso percorsi di partecipazione di organismi del terzo settore e dell'associazionismo in genere.

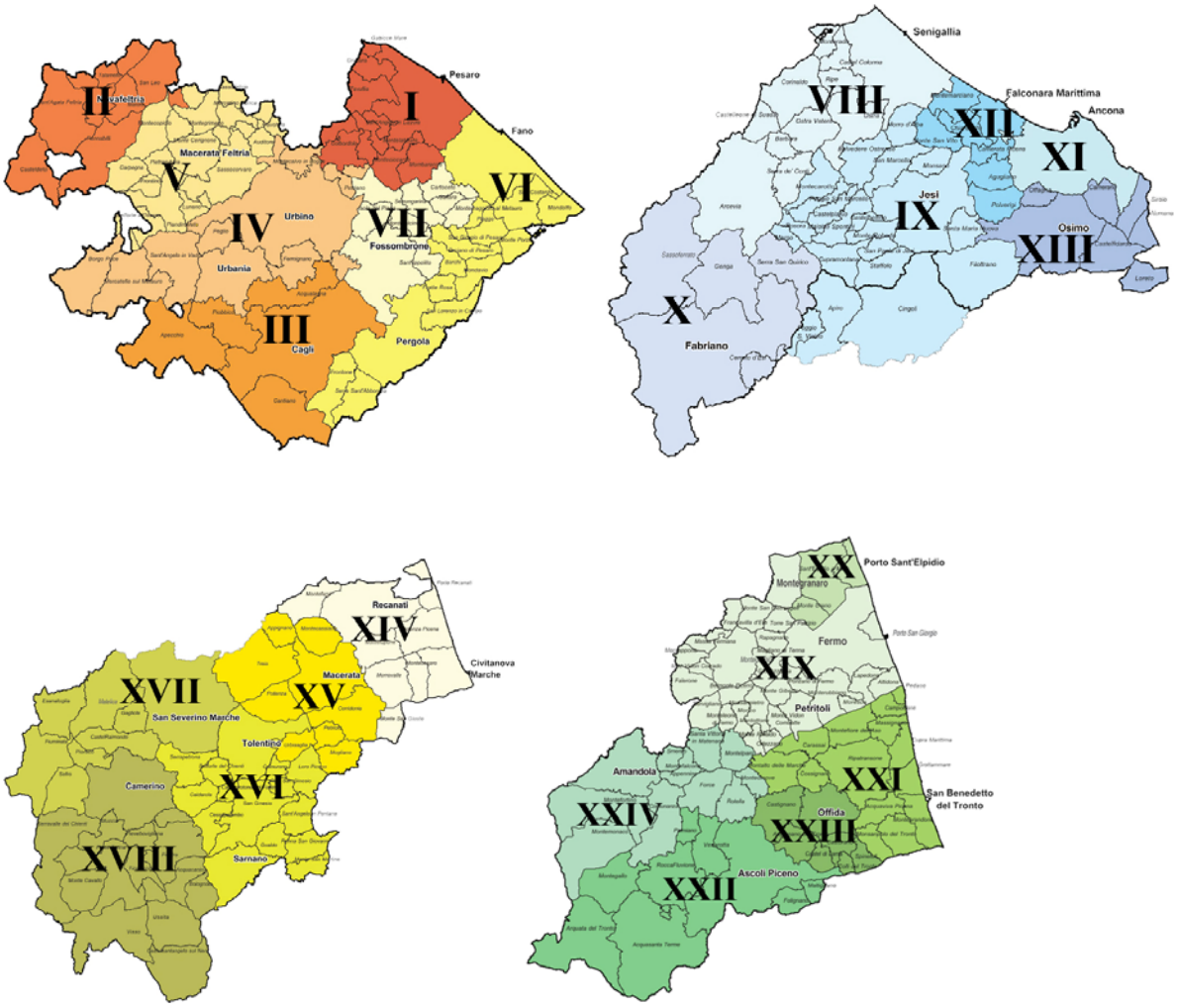
La logica della partecipazione è l'elemento qualificante per gli atti di programmazione locale così come riportato nelle linee guida per la predisposizione e l'approvazione dei piani di Zona 2003 in una specifica parte dedicata all'"avvio della concertazione e della progettazione partecipata" utilizzate poi anche nei piani successivi.

In questo atto vengono riportate le varie fasi della concertazione che prevedono la costituzione di tavoli di lavoro che, raccordati con il Coordinatore di ambito in collaborazione con l'Ufficio di Piano, avviano il processo di conoscenza e di

elaborazione rispetto a specifiche aree di intervento sviluppandole nelle varie are organizzative. Nella continuità del processo vengono inoltre distinte tre fasi: 1. consultazione per la fase conoscitiva; 2. concertazione per la individuazione degli obiettivi e delle priorità condivise; 3. progettazione per la elaborazione vera e propria delle diverse sezioni del piano di ambito sociale

In questo modo i Piani di Ambito Sociale diventano gli strumenti atti a leggere la realtà in termini tanto di domanda o fabbisogni di servizi che di offerta degli stessi prendendo a riferimento tale modello organizzativo nell'ottica di ottimizzare il processo di riorganizzazione e riqualificazione del sistema dei servizi sociali.

Figura 49 – *Ambiti territoriali sociali delle Marche per Provincia*



La spesa sociale dei Comuni

I dati disponibili a livello regionale riguardano la spesa sociale sostenuta dai Comuni a livello complessivo e per ambito sociale e lo stato dell'offerta di alcune tipologie di servizio per ambito sociale.

In termini di spesa sociale sostenuta dai Comuni una recente pubblicazione a cura del Servizio Informativo Statistico regionale[132] analizza i dati inerenti la spesa per servizi sociali dei Comuni singoli e associati nelle Marche rispetto al resto d'Italia. Il dato al 2003 mostra una spesa media pro-capite di 86 euro collocando le Marche leggermente al di sotto rispetto alla media nazionale di 91 euro e al dato del Centro Italia di 102 euro. Le Marche si distinguono per il fatto che il 95% della spesa sociale è gestita dai Comuni in forma singola e solo il 5% da associazioni di comuni (Comunità Montane, Unioni di Comuni) contro una dato medio italiano rispettivamente del 75% e del 18% (il dato medio

[132] STAT Marche Marzo 2006, "La spesa sociale dei Comuni" www.sistar.marche.it.

nazionale presenta anche un 7% di spesa sociale gestita dai distretti socio-sanitari delle ASL, assente nelle Marche). Occorre rilevare tuttavia che il processo di gestione associata della spesa sociale, auspicato dalle linee guida regionali per i Piani di Zona, è in fase di espansione e che se si considerano anche le associazioni di Comuni non ufficialmente costituite in forma di Enti ma realizzate ad esempio in convenzioni o protocolli di collaborazione, il dato della spesa sociale associata nelle Marche sale al 12,4%.

In termini di aree di utenza la composizione della spesa sociale dei comuni marchigiani presenta caratteri sostanzialmente simili alla media nazionale, con una netta concentrazione nelle aree famiglia-minori (33,5% del totale della spesa sociale), anziani (18,9% dato inferiore alla media nazionale pari al 24,9%) e disabili (26,9% dato superiore alla media nazionale di 20,9%) e quote piuttosto contenute nei comparti disagio-adulto, immigrati e dipendenza.

L'analisi della spesa sociale dei Comuni e delle Associazioni di Comuni (Comunità Montane, Unioni di Comuni ecc.) per Ambito Territoriale Sociale (ATS) sempre al 2003, riportata nella tabella sottostante, è di complessa lettura in particolare se la si vuole interpretare in relazione alla zonizzazione delle aree rurali proposta nel presente Piano. Infatti se alcune ATS sono riconducibili prevalentemente ad una o due tipologie di area, come nel caso delle aree di montagna e di collina interne (D e C3), quali l'ATS Val Marecchia, Catria e Nerone, Montefeltro nel pesarese, Fabriano nell'anconetano, Monti Azzurri, Alte Valli Potenza – Esino e Camerino nel maceratese, Amandola nell'ascolano, altre aggregano comuni classificati in tutte e 4 le tipologie di area rurale oltre che includere le aree urbane. In termini di spesa sociale pro capite risulta in generale penalizzato l'ascolano, dove tale spesa risulta inferiore alla media regionale in tutti gli ambiti tranne uno.

Anche la lettura di altri dati disponibili per Ambito (quali la dotazione di servizi residenziali, sia per anziani che non, e la dotazione di nidi d'infanzia) esprime una situazione variegata ed eterogenea con una situazione che appare comunque in generale più negativa nell'ascolano.

***Tabella 93** – Spesa sociale dei Comuni e delle Associazioni comunali (Comunità montane, Unione dei Comuni, ecc..)*

Spesa comprensiva dei trasferimenti regionali e al netto della compartecipazione utenti - Anno 2003 Spesa pro capite per residente - Valori in €	
	Spesa pro capite per residente
ATS 01 - Pesaro	€ 109
ATS 02 - Alta Val Marecchia	€ 81
ATS 03 - Catria e Nerone	€ 78
ATS 04 - Urbino	€ 115
ATS 05 - Montefeltro	€ 74
ATS 06 - Fano	€ 97
ATS 07 - Fossombrone	€ 102
ATS 08 - Senigallia	€ 94
ATS 09 - Jesi	€ 65
ATS 10 - Fabriano	€ 105
ATS 11 - Ancona	€ 113
ATS 12 - Falconara Marittima	€ 106
ATS 13 - Osimo	€ 78
ATS 14 - Civitanova Marche	€ 68
ATS 15 - Macerata	€ 76
ATS 16 - Monti Azzurri	€ 90
ATS 17 - Alte Valli Potenza-Esino	€ 93
ATS 18 - Camerino	€ 117
ATS 19 - Fermo	€ 63
ATS 20 - Porto Sant'Elpidio	€ 59
ATS 21 - San Benedetto del Tronto	€ 94
ATS 22 - Ascoli Piceno	€ 76
ATS 23 - Spinetoli	€ 53
ATS 24 - Amandola	€ 19
Marche	**€ 86**

Fonte: elaborazione SIS su base dati ISTA, raccordata con classificazione regionale

La complessità ed eterogeneità nella distribuzione degli interventi e dei servizi nel territorio regionale viene indicata come ragione principale della necessità di costruzione di una rete dei servizi essenziali. In tale ottica, e anche nella logica di un più razionale utilizzo delle risorse pubbliche, viene individuato come prioritario l'obiettivo di favorire l'esercizio associato delle funzioni sociali da parte dei comuni, sviluppando anche la gestione associata dei servizi a livelli di ambito. Tra le esigenze emerse anche quelle di;

1. migliorare gli strumenti di analisi dei bisogni dei cittadini da un lato e della qualità e adeguatezza dell'offerta di servizi dall'altro,
2. rafforzare la partecipazione attiva dei cittadini e degli attori della governance locale nella pianificazione degli interventi,
3. accrescere l'integrazione tra politica sociale e sistema del welfare complessivo (interventi socio sanitari e socio-educativi) anche all'interno di programmazioni regionali più rivolte allo sviluppo economico e produttivo

Servizi educativi

L'importanza dell'istruzione e delle formazione per lo sviluppo socio-economico è fondamentale e riconosciuta..

Nello specifico dello sviluppo di sistemi locali nelle aree rurali a rischio di marginalizzazione, spopolamento, declino economico, la presenza di un adeguato sistema di servizi educativi e formativi assume carattere vitale per una serie di motivi:

- la presenza di servizi di istruzione e formazione determina in misura rilevante le scelte residenziali di quegli individui (adulti con figli) che si trovano nelle classi di età centrali, ossia quelle in cui è maggiore la capacità lavorativa e la propensione imprenditoriale. La permanenza di tali individui nelle aree rurali è elemento chiave per il potenziale di sviluppo della comunità locale;
- la presenza e la qualità dei servizi di formazione sono importanti perché determinano la qualità del capitale umano presente nelle comunità locale, fattore fondamentale per il suo sviluppo di lungo periodo
- la valorizzazione economica delle aree con un elevato valore di capitale naturale e storico-architettonico poggia sulla produzione di beni e servizi ad elevato valore di conoscenza che richiedono competenze di qualità elevata (si pensi alla produzione agricola di qualità, o alla gestione del capitale naturale e storico).

La distribuzione territoriale dei luoghi di formazione e i livelli qualitativi dell'offerta formativa sono pertanto fondamentali per lo sviluppo socio economico dei sistemi locali rurali.

La tabella sotto esposta mostra attraverso l'utilizzo di indicatori piuttosto elementari la distribuzione territoriale delle scuole dei diversi gradi nelle aree rurali marchigiane[133].

***Tabella 94** – Distribuzione delle scuole nelle aree rurali marchigiane*

Area	Superficie km²	Totale scuole dell'Infanzia	scuole dell'infanzia per km²	Numero Scuole Primarie	scuole primarie per km²	Totale scuole I° grado	scuole di I° grado per km²	Scuole II° grado	scuole di II° grado per km²
D	3.022	53	0,02	54	0,02	33	0,01	16	0,01
C3	1.221	41	0,03	41	0,03	19	0,02	12	0,01
C2	3.413	163	0,05	151	0,04	81	0,02	33	0,01
C1	1.537	174	0,11	160	0,10	66	0,04	50	0,03
A	501	69	0,14	72	0,14	24	0,05	38	0,08
dato regionale	**9.693**	**500**	**0,05**	**478**	**0,05**	**223**	**0,02**	**149**	**0,02**

Il dato del tutto evidente è la minore dotazione di strutture scolastiche nelle aree rurali più interne che mostrano un forte differenziale rispetto ai poli urbani e alla fascia costiera, differenziale crescente muovendosi verso l'interno (l'area rurale D corrispondente alla fascia montana è quella in assoluto più penalizzata).

[133] I dati, forniti dal Sevizio Sistema Informativo Statistico della Regione Marche, sono di fonte MIUR, A.S. 20005/2006.

***Tabella 95** – Distribuzione degli studenti nelle aree rurali marchigiane*

Area	Superficie km²	Bambini scuola dell'infanzia	Bambini scuola dell'infanzia per km²	Alunni Primarie	Alunni primarie per km²	Alunni I° grado	Alunni I° grado per km²	Alunni II° grado	Alunni II° grado per km²
D	3.022	2.424	0,80	4.576	1,51	2.907	0,96	3.329	1,10
C3	1.221	1.757	1,44	2.978	2,44	1.873	1,53	2.899	2,37
C2	3.413	9.267	2,72	17.298	5,07	10.622	3,11	12.218	3,58
C1	1.537	14.546	9,46	28.778	18,72	18.473	12,02	25.676	16,71
A	501	5.190	10,36	11.812	23,58	7.484	14,94	23.537	46,98
dato regionale	**9.693**	33.184	3,42	65.442	6,75	41.359	4,27	67.659	6,98

La disponibilità locale di scuole è particolarmente rilevante per le scuole di grado inferiore (infanzia, primarie e scuola media) tenuto conto della maggiore mobilità degli studenti delle scuole superiori.

Il problema fondamentale per le aree rurali in particolare delle aree C3 e D sembra pertanto quello di garantire la disponibilità/accessibilità a tali scuole tenuto conto da una lato dei processi di concentrazione che, per motivi di economicità e ottimizzazione dell'impiego delle risorse pubbliche, non sembrano evitabili, e dall'altro anche della maggiore dispersione sul territorio degli utenti di tali servizi, cioè i bambini e gli alunni, la cui concentrazione per Km^2 risulta di gran lunga inferiore nelle aree rurali interne e, nuovamente, minima nelle aree rurali con problemi di sviluppo.

Una serie di elementi potrebbero concorrere a ridurre i disagi e i costi della marginalità contribuendo ad evitare i trasferimenti delle famiglie per motivazioni legate ai percorsi formativi dei figli:

- la localizzazione delle scuole e l'organizzazione dei servizi di trasporto dovrebbero pertanto assicurare agli studenti, in particolare come detto a quelli in età di obbligo scolastico, tempi e modalità di accesso accettabili.
- in termini di offerta potrebbe risultare strategico lo sviluppo di servizi ulteriori presso l'edificio scolastico quali attività di socializzazione fuori dall'orario scolastico che potrebbero concorrere anche al superamento di problemi di "isolamento sociale" dei bambini e ragazzi residenti in centri di dimensione particolarmente ridotte.
- il livello qualitativo dei servizi educativi offerti dovrebbe essere uguale se non superiore agli standard medi.

3.1.4.3 Le strutture e le infrastrutture rurali

Le infrastrutture materiali

Il sistema infrastrutturale marchigiano presenta una dotazione inferiore alla media nazionale, l'indice relativo infatti registra un valore pari a 92,5 a fronte di un dato medio nazionale pari a 100. Le Marche non sono una regione molto accessibile in termini di reti di trasporto, evidenziando carenze sia nelle grandi reti stradali che nella rete viaria secondaria, nella rete ferroviaria, nella infrastrutture aeroportuali.

Le ipotesi di aggiornamento del Programma delle Infrastrutture Strategiche di cui alla L. 443 del 2001, anche per le Marche impongono una diversa organizzazione delle priorità di infrastrutturazione del territorio regionale, vista l'esigenza determinata dall'attuale situazione finanziaria nazionale di pervenire alla individuazione di un numero limitato di opere prioritarie, da selezionarsi secondo criteri di efficacia nell'utilizzo delle risorse.

Le ipotesi avanzate dalla Regione Marche nell'elaborando Documento Strategico Territoriale muovono dalla presa d'atto della storica carenza di infrastrutture di grande comunicazione sul territorio, sentita tuttora come uno dei principali ostacoli ad un rilancio competitivo del sistema economico regionale; il quadro delle opere prioritarie assunto a riferimento si colloca su una base consolidata definita dallo Studio di Fattibilità per il Corridoio Adriatico e dalle intese Stato-Regione e conseguenti accordi di programma (Intesa Istituzionale di Programma e Intesa Generale Quadro del 2002).

Tra gli obiettivi prioritari vi è quello di risolvere definitivamente l'isolamento delle aree interne marchigiane, tale obiettivo strategico viene perseguito sia migliorando l'interconnessione tra la dorsale adriatica e quella interna (ad esempio con il programma di raddoppio e potenziamento della linea ferroviaria Falconara-Orte), sia attraverso il miglioramento dei collegamenti Nord-Sud attraverso una serie di assi viari intervallivi tra le direttrici di penetrazione

lungo le quattro valli principali della regione e l'ammodernamento e miglioramento di alcuni tracciati viari per risolvere problemi di accessibilità particolarmente rilevanti che riguardano aree specifiche (come l'area montana dell'alto pesarese).

Tale priorità trova riscontro nel Piano Operativo FESR 2007-2013 in corso di elaborazione che riconosce come punto di debolezza regionale la carenza della rete intervallive e, nell'ambito delle principali linee di intervento da implementare, prevede il completamento e ampliamento di interventi volti a favorire il collegamento del territorio regionale con le principali direttrici nazionali ed europee del traffico, con particolare riferimento al potenziamento di infrastrutture viarie, ferroviarie, portuali e aeroportuali.

Per risolvere il problema della mobilità nelle aree interne oltre al miglioramento della rete viaria e dei collegamenti ferroviari è rilevante il sistema di trasporto pubblico. Come già evidenziato la dotazione di autobus circolanti rispetto alla superficie territoriale da servire nelle diverse aree, riportata nella tabella sottostante, penalizza fortemente le aree rurali interne con particolare riguardo all'area D, area rurale con ritardo di sviluppo, corrispondente alla fascia montana.

***Tabella 96** – Dotazione di autobus circolanti rispetto alal superficie territoriale*

Area	autobus per km²
D	0,07
C3	0,39
C2	0,25
C1	0,43
A	1,28
dato regionale	0,29

Le problematiche di mobilità nell'alta fascia collinare e montana sono riconosciute da tempo, tanto che già nel Piano Regionale dei Trasporti approvato nel 1994 era stato previsto uno specifico intervento, vale a dire l'istituzione di servizi di trasporto a chiamata che permetteva la sostituzione di tratti di linea e la realizzazione di servizi alternativi a quelli di linea mediante l'utilizzo del parco autobus già esistente e ampliando l'impiego dei servizi di scuolabus a tutta l'utenza con i necessari adeguamenti..

Tale intervento è risultato efficace ed è stato pertanto riproposto nell'ambito del DOCUP ob.5b a favore di 36 comuni tutti ricadenti in area montana e nella programmazione ob.2 2000-20006 con il finanziamento di 43 progetti per lo più localizzati in area montana.

Le infrastrutture immateriali[134]

La disponibilità di servizi avanzati ICT e a banda larga nelle Marche costituisce un insostituibile fattore abilitante per l'attuazione e lo sviluppo della Società dell'Informazione ed è essenziale per lo sviluppo del sistema regionale, sia in termini di crescita economica, sociale e culturale, sia in termini di qualità dei servizi offerti ai cittadini e alle imprese[135].

Le Marche sono caratterizzate da carenza di diffusione della banda larga e delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione sul territorio regionale, causa del fenomeno del digital divide - cioè del fatto che alcuni soggetti ed alcune aree non accedono ai servizi offerti da internet -in particolare nelle zone geograficamente svantaggiate.

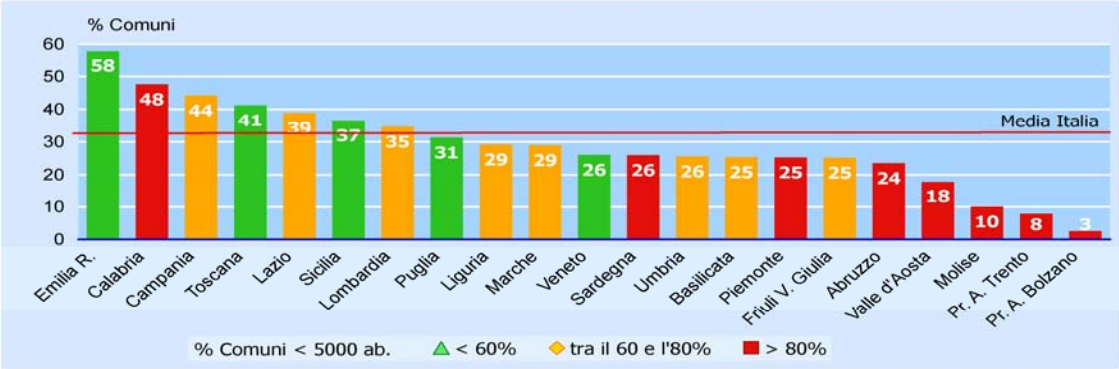
Il confronto a livello nazionale (Figura 1), manifesta un differenziale consistente della Regione Marche in tema di diffusione della Banda Larga. Inoltre, tutte le regioni caratterizzate da una maggiore presenza di grandi comuni (indicate nella figura con barre di colore verde) presentano valori uguali o superiori alla media nazionale.

[134] Da "Documento Strategico Regionale: i Fondi Europei 2007-2013 e le politiche di sviluppo regionali"- Giunta Regione Marche – 31/08/2006.

[135] Sulla base di quanto individuato dal "Rapporto sulla Larga Banda" pubblicato dalla Task Force istituita dal Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie e dal Ministro per le Comunicazioni nel settembre 2001 e dal Piano d'azione "e-Europe 2005: preparing the broadband future", la banda larga è un obiettivo prioritario di politica economica.

Tuttavia, oltre la variabile dimensionale, altri fattori incidono sulle traiettorie di diffusione della banda larga, a partire dall'offerta di banda larga degli operatori di telecomunicazione, che non è omogenea in tutte le aree, e da aspetti localizzativi (aree montane o geograficamente disagiate) che aggiungono a questo anche problemi di natura tecnologica.

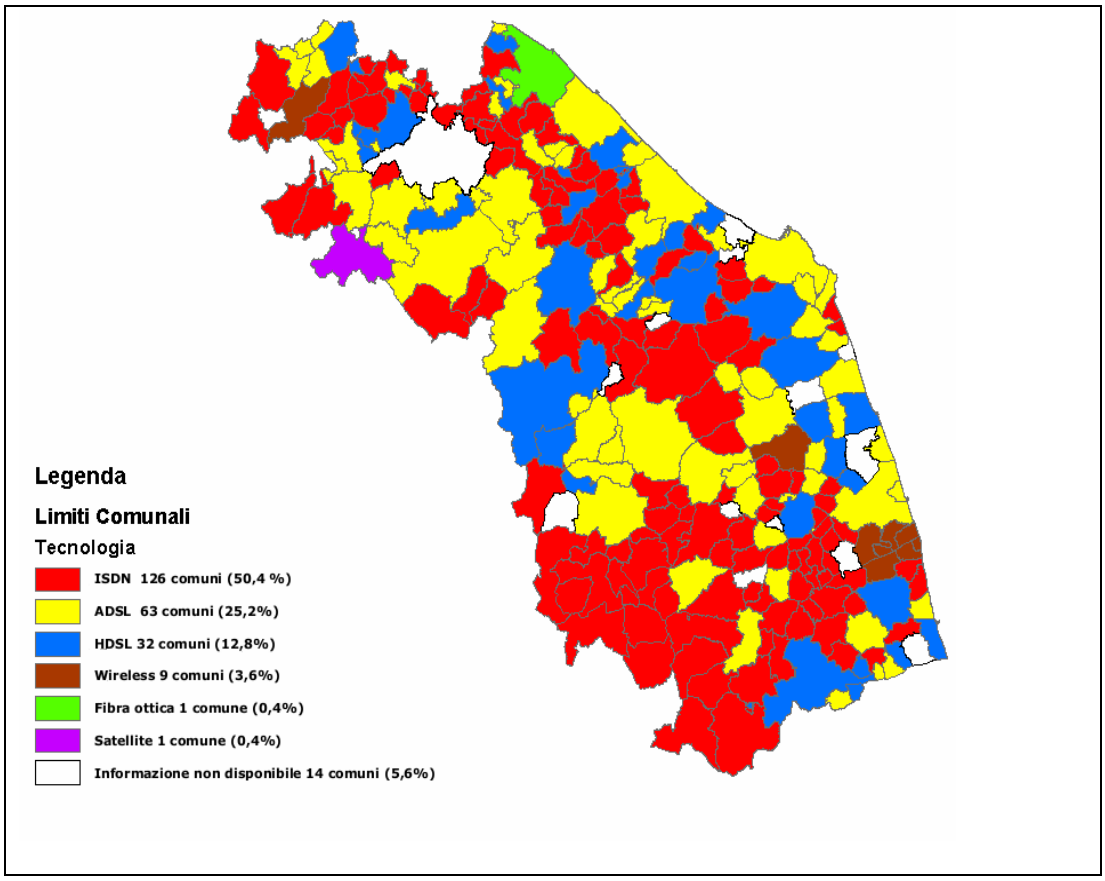
Grafico 68 *- Comuni dotati di connessioni a banda larga (> 2Mbps)*



Fonte: Istat, Rilevazione sperimentale sulle ICT nella PAL (2005)

Come indicato nella Figura seguente, i comuni marchigiani utilizzano differenti tecnologie di collegamento: quella più adottata è la tecnologia ISDN (banda stretta) che rappresenta oggi la principale modalità di collegamento rispetto quella a banda larga; inoltre è palese il distacco tecnologico presente tra i comuni dell'entroterra e quelli della costa.

Figura 50 *– Tipologie di collegamento a Internet nei comuni delle Marche*



Fonte: Regione Marche (2005)

La Figura seguente, mette in evidenza come la copertura del servizio ADSL dell'Operatore Telecom Italia viene fornita solo nelle aree geografiche con una localizzazione territoriale favorevole e/o con un buon bacino di utenza finale (in termini di numerosità delle famiglie e delle imprese).

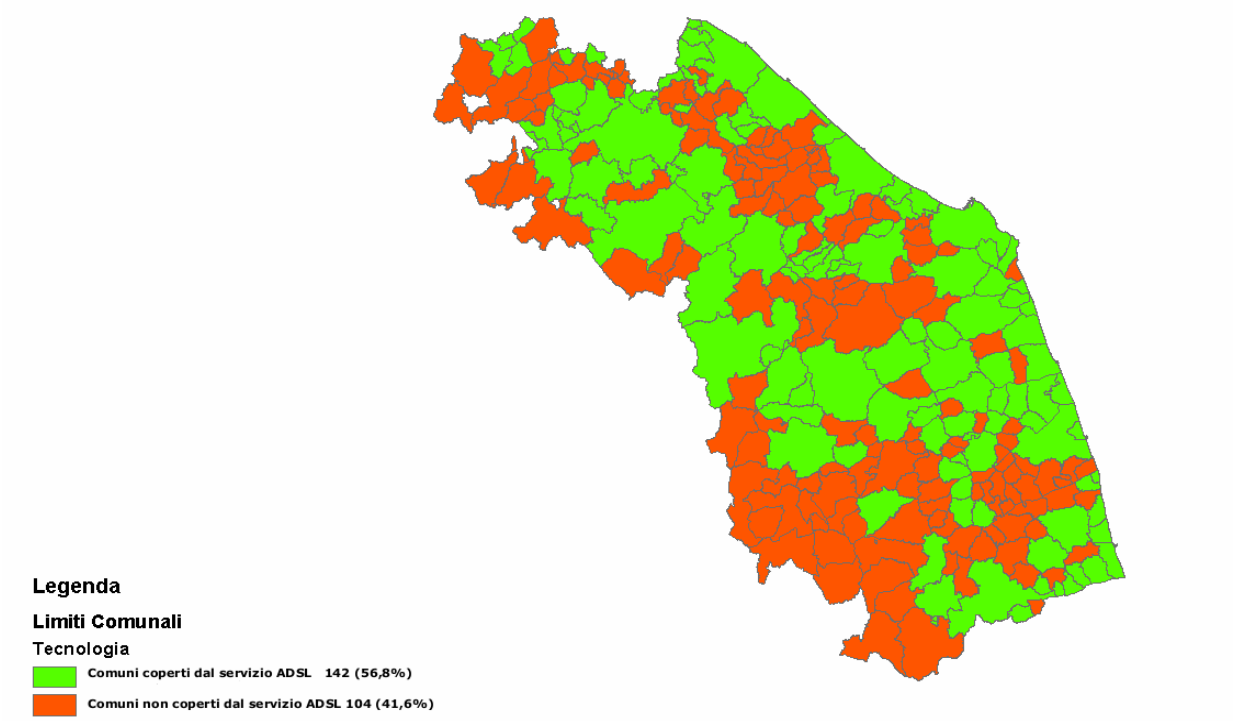
Da un'indagine condotta dalla Regione nel 2005 e aggiornata nel 2006, in cui sono stati interpellati direttamente i comuni, è emerso il 50% dell'universo dei comuni marchigiani ha la copertura ADSL e pertanto restano ancora scoperti da tale tecnologia 123 comuni.

Se si guarda al dato della copertura ADSL per area PSR appare del tutto evidente la forte discrepanza tra poli urbani (A)e area costiera (C1) da una parte, e aree rurali intermedie e interne dall'altra con una carenza particolarmente significativa nell'area montana (D) in cui solo il 27% dei comuni ha l'ADSL.

Il dato critico che emerge dalla lettura della Figura 4 è che ancora oggi una famiglia marchigiana su due possiede un PC in casa. Questo è un risultato negativo, sebbene in linea con l'andamento nazionale, in quanto il PC rappresenta oramai una dotazione informatica "matura" e anche uno strumento abilitante all'utilizzo di una molteplicità di tecnologie e/o servizi ICT.

Una scarsa dotazione di questi strumenti informatici nelle famiglie marchigiane influenzerà in modo sostanziale i possibili percorsi di utilizzo dei servizi innovativi che possono essere veicolati attraverso le reti di telecomunicazione.

Figura 51 *- Copertura territoriale del servizio ADSL di Telecom Italia nelle Marche*



Fonte: elaborazioni su dati Telecom Italia (2005)

L'analisi dell'utilizzo delle infrastrutture di telecomunicazione da parte delle imprese marchigiane evidenzia una posizione arretrata della regione rispetto alla media del Centro Italia nel numero di imprese con sito web e una situazione molto più svantaggiata per quanto riguarda la diffusione della banda larga nella imprese marchigiane.

La lettura della Figura 5 evidenzia infatti il forte differenziale nei tassi di adozione delle imprese marchigiane tra i servizi e le applicazioni di base e quelli più avanzati: per i primi (accesso a internet e siti web), il processo diffusivo continua a presentare valori percentuali maggiori mentre per le soluzioni più avanzate (intranet ed extranet), destinate a migliorare il sistema comunicativo interno ed esterno dell'impresa, la diffusione è alquanto marginale soprattutto per le reti extranet.

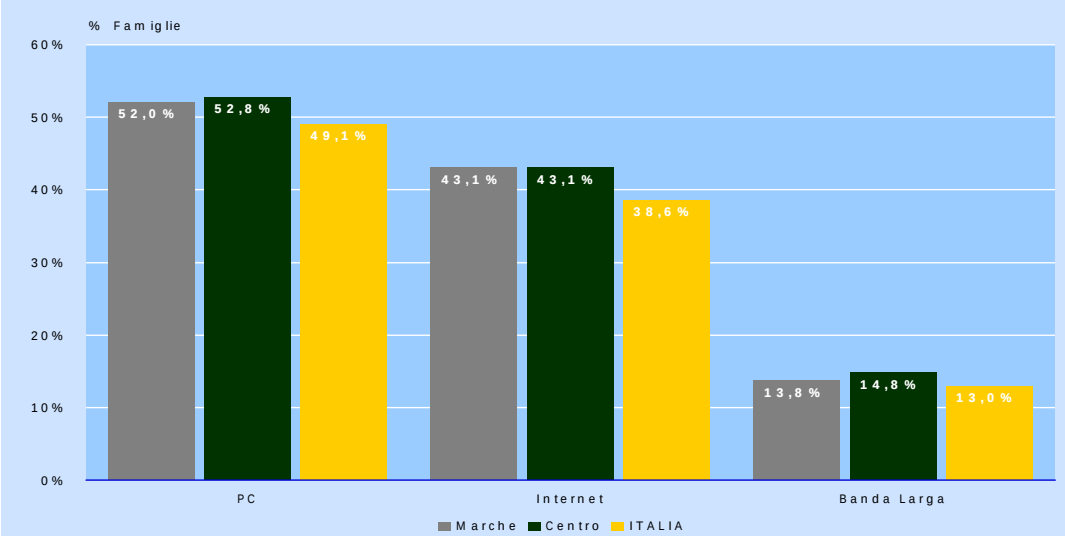
***Tabella 97** – Dotazione ADSL per area PSR anno 2006*

Area	Comuni num.	ADSL	% comuni con ADSL
D	45	12	27%
C3	34	16	47%
C2	111	51	46%
C1	52	40	77%
A	4	4	100%
dato regionale	**246**	**123**	**50%**

Fonte: Regione Marche – P.F. Informatica

Le motivazioni di un basso livello diffusivo di reti intranet ed extranet risiedono nel fatto che questi sistemi di comunicazione richiedono investimenti in hardware, software, competenze professionali interne di molto superiori a quelli richiesti per sviluppare un sito web o per accedere ad Internet.

***Grafico 69** - Famiglie per possesso di PC e tipologia di connessione a Internet*



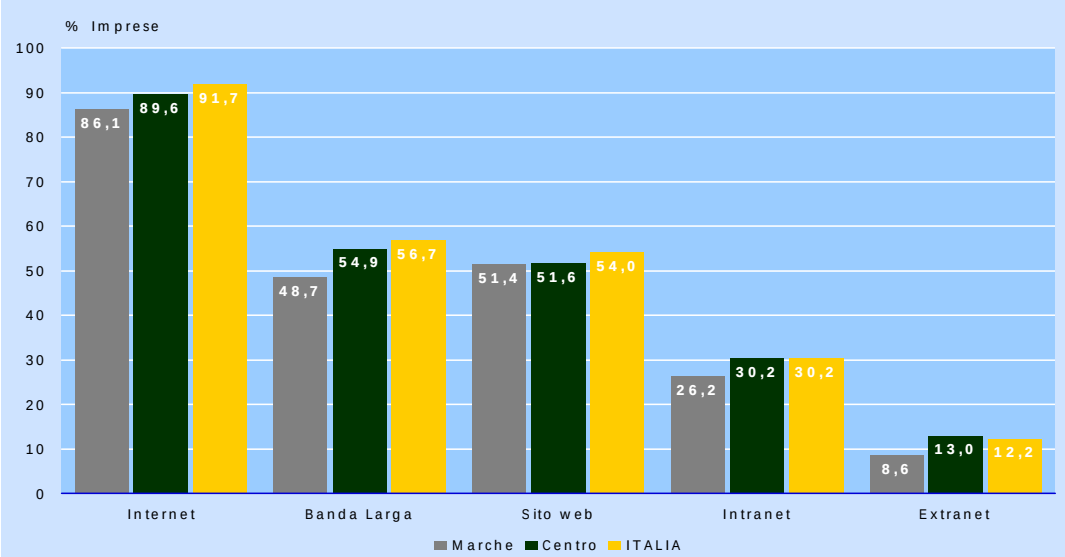
Fonte: elaborazione CRC su dati ISTAT, Indagine Aspetti della vita quotidiana, 2005

La disponibilità e la capacità di utilizzare le tecnologie della comunicazione e dell'informazione come visto sopra è un aspetto fondamentale per lo sviluppo socio economico in generale ma in misura determinante per i territori marginali o a rischio di marginalizzazione che invece nelle Marche soffrono proprio di una penalizzazione in termini di dotazioni di tali tecnologie.

La disponibilità delle TIC permette infatti di superare vincoli geografici e di abbassare notevolmente i costi di erogazione di servizi destinati tanto alle imprese quanto alle famiglie rispetto ai costi derivanti dal mantenimento di punti di erogazione diffusi sul territorio a fronte di una domanda quantitativamente poco significativa.

Inoltre attraverso le nuove tecnologie di informazione e comunicazioni si potrebbero rendere disponibili localmente delle tipologie di servizio che sono sempre state fuori dalla portata dei territori marginali. Tale disponibilità può consentire non solo di usufruire di servizi innovativi, ma anche di produrli e quindi rappresenta una importante opportunità anche di sviluppo economico.

Grafico 70 *- Imprese con almeno 10 addetti per tipologia di connessione e dotazioni tecnologiche*



Fonte: elaborazione CRC su dati ISTAT

Il successo di tale processo deriva oltre che ovviamente dalla accessibilità a dette tecnologie anche dalla disponibilità "culturale" e dalla capacità di utilizzarle.

Il fatto che il processo di utilizzo di una serie di servizi in rete è evoluto in maniera più lenta del previsto mostra il permanere di una certa "diffidenza" nell'utilizzo di tali tecnologie, e l'insufficiente livello di conoscenza delle modalità di accesso ai servizi e alle informazioni e delle potenzialità degli stessi.

Per le aree marginali e interne pertanto, oltre che investire per colmare il gap di offerta di tecnologie, può risultare strategica l'attivazione di interventi volti a incentivare imprese e famiglie all'utilizzo delle TIC e promuovere la conoscenza dei metodi di utilizzo e delle potenzialità delle TIC (ad esempio attraverso corsi di formazione, la realizzazione di centri multimediali avanzati presso le scuole e altri punti di aggregazione).

3.1.4.4 Le potenzialità del capitale umano

L'analisi "quantitativa" del potenziale umano delle aree rurali marchigiane svolta nel paragrafo 3.1.1.4 ha riguardato aspetti quali l'età, il livello di istruzione, ecc. Per quanto concerne invece gli aspetti di tipo qualitativo facciamo riferimento al già citato studio "Strumenti e metodi per l'identificazione dei distretti rurali nelle Marche- Rapporto di analisi 2005" a cura dell'Osservatorio Agroalimentare delle Marche che ha svolto una analisi di tipo qualitativo del capitale territoriale nelle 5 aree rurali pilota del progetto[136].

I risultati di tale analisi, pur non essendo statisticamente rappresentativi dell'universo rurale regionale offrono comunque interessanti indicazioni. In particolare gli aspetti più direttamente connessi al potenziale umano delle aree rurali hanno riguardato la verifica della presenza di una rete relazionale, ossia l'esistenza di interconnessioni formali e informali (forme di cooperazione e associazionismo tra enti locali, iniziative comuni pubblico-private ecc.) tra gli attori del territorio.

Inoltre il progetto ha cercato di valutare la capacità di autodeterminazione dei territori rurali ossia la capacità dei soggetti locali di individuare e perseguire obiettivi di sviluppo comuni in maniera condivisa. Attraverso metodi partecipativi, con il coinvolgimento diretto delle persone che vivono e operano sul territorio, si sono focalizzate le problematiche chiave e le potenzialità di ciascuna area e le possibili strategie.

Tali attività hanno permesso di individuare caratteri omogenei e differenze tra le aree. Le principali differenze riguardano gli aspetti di tipo sociale, economico e ambientale: la vitalità del tessuto imprenditoriale, la presenza o meno

[136] Le 5 aree pilota, localizzate nelle aree rurali interne delle province di Ancona e Macerata, erano costituite da un totale di 18 comuni così raggruppati: area 1-Castelplanio- Montecarotto-Poggio San Marcello- Rosora-Serra de' Conti; Area 2—Apiro-Mergo-Poggio San Vicino-Serra San Quirico; Area 3-Muccia-Pievebovigliana-Pievetorina; Area 4-Gualdo-Monte San Martino-Penna San Giovanni; Area 5- Sefro-Fiuminata-Pioraco

di produzioni tipiche, la dotazione di risorse naturali, il livello di accessibilità, il peso del settore agricolo, si caratterizzano in maniera eterogenea tra le diverse aree.

Gli aspetti comuni a tutte le aree rurali indagate, invece, riguardano le difficoltà di coesione e di impostazione di sinergie pubblico-privato: le comunità locali mostrano, seppure con gradi diversi, scarsa capacità di autorganizzarsi perché non esiste la cultura della partecipazione, del lavoro di rete, del coinvolgimento attivo. In tal senso in tutte le aree è emersa la necessità di un soggetto facilitatore in grado di stimolare e supportare le dinamiche partecipative.

Dalle interviste e dai focus group effettuati è emerso come siano gli aspetti organizzativi quelli più carenti nelle aree interne e su cui quindi appare prioritario investire.

Tabella 98 – *Le aree rurali delle Marche: analisi swot*

		forza	debolezza	disparità	minacce	fabbisogni	potenzialità
Aspetti trasversali	**Economia rurale**	- Pil pro-capite regionale in linea col dato medio nazionale, reddito disponibile per abitante poco sopra la media nazionale - Presenza di zone ad alta valenza naturale e ambientale e paesaggistica	- Processo di calo demografico e invecchiamento della popolazione - Basso tasso di attività nelle aree rurali più interne - Maggiori difficoltà di accesso ai servizi per imprese e cittadini - Le aziende agricole hanno performance economiche modeste in termini di PLV aziendale - Basso ricorso delle imprese agricole alle attività multifunzionali		- Rigidità del mercato fondiario - Utlteriore spopolamento e riduzione presidio del territorio - Diminuzione attività imprenditoriale agricola	- Miglioramento accessibilità ai servizi - Investimenti nel capitale umano - mantenimento/aumento della popolazione - mantenimento equilibrio socio-economico territoriale, - conservazione del patrimonio storico-architettonico - mantenimento/tutela equilibrio ambientale ed ecologico,	- Aumento delle imprese con maggiori dimensioni economiche e strutturali - Sviluppo multifunzionalità delle aziende agricole legata al settore turistico, ambientale e della produzione di energia rinnovabile - Valorizzazione del patrimonio naturale e storico delle aree rurali - Sviluppo socio economico sostenibile delle aree rurali quale elemento trainante dello sviluppo regionale complessivo - sviluppo del turismo, - sviluppo di servizi ricreativi per le popolazioni residenti nei poli urbani e nei centri di maggiori dimensioni in ambito provinciale e regionale
	Qualità della vita	- Buon livello della qualità della vita nelle Marche: 1° posto per livello di benessere nella graduatoria IRPET, qualità della vita in crescita per tutte le province marchigiane nell'analisi del Sole 24 Ore, 4° posto delle Marche in ambito nazionale in termini di qualità agro-territoriale		- La qualità della vita misurata in termini di accessibilità ai servizi essenziali alla popolazione è minore nella aree rurali interne	- Riduzione del livello di qualità della vita nelle aree rurali marginali per effetto dello spopolamento che riduce domanda e offerta di servizi		- attraverso il miglioramento della quantità, qualità e accessibilità ai servizi si possono conseguire notevoli benefici socio-economici: mantenimento/aumento della popolazione, equilibrio territoriale, conservazione del patrimonio storico-architettonico attraverso il ri-uso di una parte del patrimonio abitativo, sviluppo del turismo, equilibrio ambientale ed ecologico, sviluppo di servizi ricreativi per le popolazioni residenti nei poli urbani e nei centri di maggiori dimensioni in ambito provinciale e regionale

		forza	debolezza	disparità	minacce	fabbisogni	potenzialità
Aspetti trasversali	**Turismo e agriturismo**	- Forte aumento del flusso turistico nel periodo 1993-2003 (+ 48%) - Marche prima regione italiana per permanenza media dei turisti (6 gg) - La permanenza è tripla negli esercizi ricettivi complementari (agriturismi, B&B, campeggi) rispetto agli alberghi - Pur in presenza di una forte prevalenza del turismo estivo e di tipo balneare (61% delle presenze) , si registra un costante incremento degli arrivi nelle località montane e nelle città d'arte - In diversi casi i centri storici dell'area montana cominciano a fungere anche da porte d'accesso alle aree protette - Nel periodo 1998-2003 gli agriturismi sono cresciuti del 40% - Crescita del fenomeno delle fattorie didattiche	- Negli ultimi 2-3 anni stallo negli arrivi - Riduzione delle aziende agrituristiche che offrono servizi ricreativi, culturali ecc, in netta controtendenza col dato nazionale	- Le presenze di turisti massime si registrano in provincia di Ascoli Piceno - Nel 2006 forte crescita di turisti per Pesaro e Macerata - Gli agriturismi sono maggiormente presenti nel pesarese e nel maceratese e prevalentemente nelle aree interne	- Crescente semplificazione dell'offerta di servizi da parte degli agriturismi regionali	- Maggiore integrazione tra luoghi e tipologie di offerta turistica - Sviluppo dell'offerta di servizi presso le strutture agrituristiche (ricreativi, culturali, sportivi ecc.) - Qualificazione degli addetti - Interventi volti a favorire la conoscenza dell'offerta turistica marchigiana anche attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie	- Crescita della componente turistica destagionalizzata - Sviluppo del mercato turistico straniero - Aumento del turismo culturale/ religioso/ ambientale/ enogastronomico - Sviluppo di attività multifunzionali presso l'azienda agricola rivolte, oltre che al mercato esterno, anche a quello intra-regionale (servizi ricreativi per famiglie, scuole, soggetti disagiati ecc.) - Incremento delle possibilità occupazionali dei residenti della aree rurali
	Patrimonio culturale	- Presenza diffusa di borghi antichi di piccole e piccolissime dimensioni (su 246 comuni solo 67 hanno più di 5.000 abitanti) con oltre 900 centri murati - 9000 beni immobili di pregio censiti dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali, e Architettonici delle Marche, tra cui oltre 1200 tra rocche e castelli, 2000 chiese, 450 tra palazzi e ville storiche, 120 case coloniche - con i suoi 344 musei è la regione italiana con il più elevato rapporto tra popolazione e musei presenti sul territorio (il 47,5% dei comuni ha sul proprio territorio almeno un museo civico) - elevata concentrazione di biblioteche (567) - il sistema teatrale conta 72 teatri storici, molti dei quali costituiscono veri e propri giioielli archiettonici - il patrimonio archeologico è costituito da 7 parchi archeologici regionali, 24 aree archeologiche e 2 antichi percorsi viari	- Frammentazione dell'offerta di cultura - Peggioramento dell'equilibrio economico dei musei - I musei più piccoli dei centri minori hanno un flusso medio annuo di visitatori inferiore rispetto a quelli grandi anche a causa delle difficoltà di garantire un orario di apertura fisso - I musei di minori dimensioni risultano quelli col minor grado di diversificazione delle entrate e basso ricorso a servizi svolti da terzi (accoglienza, guide, attività didattiche ecc.) a causa delle difficoltà di reperire personale con adeguate professionalità - L'affluenza di pubblico nei musei è fortemente condizionata dalla stagione estiva - Solo lo 0,88% delle biblioteche è dotata di postazioni internet - molto bassa risulta la quota di patrimonio librario destinata alla pubblica lettura e quella destinata alla popolazione tra 0 e 18 anni	- I musei chiusi si localizzano prevalentemente in comuni di piccole dimensioni, con meno di 8.000 abitanti	- contrazione delle risorse disponibili per la cultura	- creazione di un'organizzazione per sistemi o reti volta ad agevolare economie di scala attraverso l'utilizzo di fattori produttivi comuni e la gestione integrata del patrimonio culturale - accrescere la progettualità che integra offerta culturale e offerta turistica/ambientale/enogastronomica ecc. - formazione e aggiornamento permanente degli operatori del settore - aumento della fruibilità del patrimonio culturale anche attraverso l'impiego delle TIC - promozione di reti di attori locali e della loro partecipazione alla programmazione e realizzazione di iniziative culturali	- domanda di cultura nelle Marche elevata e in crescita (3a regione italiana per livello di spesa per attività ricreative e culturali) - crescita del turismo culturale - aumento della componente turistica destagionalizzata - promozione della sussidiarietà orizzontale ossia del sostegno finanziario dei privati (ad es. Fondazioni bancarie) alle attività culturali - incremento dell'occupazione soprattutto giovanile

		forza	debolezza	disparità	minacce	fabbisogni	potenzialità
	Servizi alla popolazione	- La regione Marche ha un buon livello generale in termini di infrastrutture sociali (6° posto a livello nazionale nella graduatoria delle regioni stilata annualmente dall'IRPET) - La spesa sociale media pro-capite nelle Marche è in linea con quella media nazionale, anche se leggermente inferiore (86 euro contro i 91 del dato nazionale). Il dato tuttavia risulta più negativo se comparato a quello medio delle regioni del Centro Italia, pari a 102 euro.	- la popolazione è frammentata e dispersa su un numero elevato di Comuni di piccole o piccolissime dimensioni aumentando i costi del sistema dei servizi - il carattere socio territoriale delle aree rurali marchigiane è molto diversificato - l'offerta di servizi alla popolazione è prevalentemente ancorata a livello comunale: il 95% della spesa sociale nelle Marche è gestita dai Comuni in forma singola e solo il 5% da associazioni di Comuni (il dato nazionale è 75% e 18%) - nel calcolo dei costi/benefici connessi al mantenimento dei servizi nelle aree rurali marginali non sono sufficientemente considerati i benefici socio-economici complessivi che ne derivano - le aree rurali marginali sono penalizzate in termini di dotazione di strutture scolastiche rispetto ai poli urbani e alla fascia costiera - nelle aree rurali più marginali la minore distribuzione sul territorio di strutture scolastiche, la maggiore dispersione geografica degli utenti (bambini e alunni) in tanti centri di piccole e piccolissime dimensioni, i vincoli naturali rendono significativamente minore l'accessibilità ai servizi scolastici	- Lo spopolamento e la conseguente riduzione della domanda di servizi hanno portato nelle aree marginali un troppo rapido adeguamento /riduzione dell'offerta - L'offerta di servizi è correlata in maniera diretta alla popolazione residente: ciò penalizza fortemente le aree con minore densità abitativa che nelle Marche sono anche penalizzate in termini di collegamenti e rete viaria - In termini di spesa sociale il dato peggiore riguarda gli ambiti sociali dell'ascolano - Vi è un fortissimo differenziale in termini di distribuzione geografica delle strutture scolastiche tra poli urbani e fascia costiera da un lato (A e C1) e aree rurali intermedie e interne dall'altro (C2, C3 e D) - L'area rurale con ritardo di sviluppo (D) è in assoluto la più penalizzata in termini di dotazione di strutture scolastiche per Km2 , con un dato di 10 volte inferiore rispetto ai poli urbani e alla fascia costiera (aree A e C1) - La dispersione geografica degli alunni è massima nell'area rurale con ritardo di sviluppo corrispondente alla fascia montana (D) ma è molto alta anche nell'area rurale C3		- Favorire l'esercizio associato delle funzioni sociali da parte dei comuni attraverso la gestione associata dei servizi - Rafforzare il processo di programmazione dal basso attraverso la concertazione e co-progettazione con i diversi attori sociali - Rafforzare l'integrazione tra politica sociale e sistema del welfare complessivo (interventi socio-sanitari, socio-educativi ecc.) anche nell'ambito delle programmazioni regionali più rivolte allo sviluppo economico e produttivo - Prevedere una localizzazione delle scuole e un'organizzazione dei servizi di trasporto che migliorino l'accessibilità alle scuole in particolare per gli studenti in età di obbligo scolastico - Garantire nelle aree rurali marginali servizi educativi di qualità uguale se non superiore agli standard medi	- il miglioramento della quantità, qualità e accessibilità ai servizi ha notevoli benefici socio-economici: mantenimento/aumento della popolazione, equilibrio territoriale, conservazione del patrimonio storico-architettonico attraverso il ri-uso di una parte del patrimonio abitativo, sviluppo del turismo, equilibrio ambientale ed ecologico, sviluppo di servizi ricreativi per le popolazioni residenti nei poli urbani e nei centri di maggiori dimensioni in ambito provinciale e regionale - il processo di gestione associata delle spesa sociale è in fase di espansione - il Piano Regionale per i servizi sociali attraverso l'istituzione degli Ambiti Territoriali sociali , costituiti da aggregazioni di Comuni, rafforza la logica di rete, la programmazione dal basso, favorisce l'integrazione tra politiche, in particolare con la politica sanitaria - Sviluppo di servizi ulteriori presso le strutture scolastiche, quali attività di socializzazione fuori dall'orario scolastico che possono contribuire a ridurre i problemi di "isolamento sociale" di bambini e ragazzi residenti in centri di dimensioni particolarmente ridotte - Il miglioramento della presenza, accessibilità e qualità dei servizi educativi può rappresentare un elemento basilare per lo sviluppo socio-economico delle aree rurali marginali per alcune ragioni: determinano in misura rilevante le scelte residenziali di quegli individui (adulti con figli) che si trovano nelle fasce di età centrali ossia quelle con maggiore capacità lavorativa e propensione imprenditoriale; determinano la qualità del capitale umano presente nella comunità locale, fattore fondamentale del suo sviluppo considerato che, la valorizzazione economica delle aree con valenza naturale e storico-architettonica si basa sulla produzione di beni e servizi che richiedono competenze di qualità elevata ad elevato valore di conoscenza (ad es. per la produzione agricola di qualità, la gestione del capitale naturale e storico)

		forza	debolezza	disparità	minacce	fabbisogni	potenzialità
	Infrastrutture materiali e immateriali		- Storica carenza di infrastrutture di grande comunicazione sul territorio - Generale carenza di diffusione e della Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione sul territorio regionale (il 43% dei comuni non ha copertura ADSL, solo una famiglia su due possiede un PC) - In termini di connessione dei Comuni alla banda larga le Marche si trovano sotto la media nazionale - La localizzazione della banda larga penalizza i comuni dell'entroterra	- Isolamento delle aree interne marchigiane - Distacco tecnologico tra i comuni della costa e quelli dell'entroterra in termini di disponbilità di servizi avanzati ICT e a banda larga	- Gli operatori di telecomunicazione tendono a fornire le tecnologie avanzate nelle aree geografiche con una localizzazione territoriale favorevole e/o un buon bacino di utenza finale (numerosità delle famiglie e delle imprese)	- Miglioramento della rete viaria delle aree interne - Colmare il gap di offerta di tecnologie per le aree marginali e interne - Corsi di formazione	- Realizzazione di una serie di assi viari intervallivi tra le direttrici di penetrazione lungo le quatrro valli principali della regione - Incentivi a imprese e famiglie all'utilizzo delle TIC - Promozione della conoscenza dei metodi di utilizzo e delle potenzialità delle TIC

Segue una sintesi delle principali caratteristiche, in termini di punti di forza e di debolezza, lacune e minacce, fabbisogni e potenzialità, delle aree rurali marchigiane emerse dall'analisi di contesto sviluppata nel presente Piano.

Area	forza	debolezza	Lacune/minacce	fabbisogni	potenzialità
D	- Presenza di risorse naturali ad alta valenza ambientale - Quota molto rilevante della superficie coperta da boschi - Tasso di disoccupazione basso dovuto tuttavia alla prevalenza di popolazione anziana in età non lavorativa - Incremento dei flussi turistici verso le aree montane - Importante presenza di agriturismi - In termini di superficie agricola forte presenza di prati pascoli, ambienti aperti ritenuti molto importanti a tutela della biodiversità - Presenza diffusa di borghi antichi e di beni architettonici di pregio - Presenza diffusa di musei, teatri e biblioteche	- Crescita demografica minima regionale (poco più dell'1% tra 2001 e 2005) dovuta ai flussi migratori che riguardano essenzialmente la popolazione maschile, il saldo naturale (nati-morti) è negativo - Rilevante processo di invecchiamento della popolazione (prevalenza di residenti anziani donne) - Produttività bassa in termini di contributo alla formazione del V.A. regionale - In termini di peso relativo dei settori nelle formazione del V.A. dell'area, qui il peso di agricoltura e industria è massimo e quello dei servizi minimo rispetto al dato regionale - Tassi di attività e di occupazione minimi a livello regionale - Il livello di istruzione della popolazione è basso - Modesta redditività delle aziende agricole - La bassa densità abitativa offre pochi sbocchi commerciali alle aziende agricole - Solo il 27% dei comuni dell'area ha la copertura ADSL - L'incremento dei flussi turistici è di entità più modesta rispetto a quello della fascia costiera - Dotazione minima in rapporto alla superficie dell'area in termini di servizi quali farmacie e sportelli bancari - Forte penalizzazione in termini di distribuzione territoriale delle strutture scolastiche - La dispersione geografica degli utenti dei servizi ne rende più alti i costi di erogazione - La gestione del patrimonio culturale nei centri piccoli e marginali ha costi maggiori e difficoltà legate all'andamento stagionale e alla piccola entità dei flussi di visitatori, e al reperimento di personale qualificato - Distacco tecnologico in termini di disponibilità di servizi avanzati ICT e a banda larga - Inadeguatezza dei sistemi di collegamento viari	- Marginalità socio-economica - La bassa presenza di giovani rende difficoltosa una politica di sviluppo imprenditoriale - Minori risorse per le aziende agricole e limitata gamma produttiva - Difficili i collegamenti viari interni ed esterni per l'accesso ai mercati - La minore presenza di popolazione favorisce lo sviluppo dei processi di rinaturalizzazione non sempre positivi sotto il profili della gestione del territorio	- Mantenimento/aumento della popolazione in particolare di quella in età lavorativa - Investimenti nel capitale umano - Sviluppo di dotazioni strutturali per l'agricoltura - Miglioramento accessibilità ai servizi essenziali in particolare a beneficio della popolazione anziana che è prevalente, delle famiglie per facilitarne la residenzialità e a favore della popolazione femminile per facilitarne l'accesso all'attività lavorativa - Miglioramento delle reti viaria e telematica	- I flussi migratori compensano il saldo naturale negativo - La zootecnia estensiva rappresenta una buona opportunità reddituale - Opportunità reddituali derivanti dalle attività di tutela e presidio ambientale - Aumento del turismo culturale/ religioso/ ambientale/ enogastronomico - Lo sviluppo della multifunzionalità delle aziende agricole rappresenta un'opportunità per aumentarne redditività e occupazione - La gestione associata dei servizi da parte dei comuni permette l'abbattimento dei costi - La presenza di servizi accessibili e di qualità può incidere positivamente sulle scelte residenziali della popolazione con maggiore capacità lavorativa e propensione imprenditoriale - L'utilizzo delle TIC permette l'accesso e la produzione di nuovi servizi

Area	forza	debolezza	Lacune/minacce	fabbisogni	potenzialità
C3	- Condizioni socio-economiche non compromesse - Importante presenza di agriturismi - In termini di uso del territorio presenza significativa sia di superfici coltivate che di boschi - Presenza diffusa di borghi antichi e di beni architettonici di pregio - Presenza diffusa di musei, teatri e biblioteche	- Dinamica demografica modesta e prevalenza di popolazione anziana - Marginalità economica: l'area è quella che contribuisce meno alla formazione del V.A. regionale (4%) - importanza del settore agricolo e scarsa rilevanza del settore industriale alla formazione del V.A. dell'area - il livello di istruzione della popolazione è particolarmente basso (minima presenza di laureati e diplomati) - Modesta redditività delle aziende agricole e prevalenza orientamenti produttivi a basso valore aggiunto - L'incremento dei flussi turistici è di entità più modesta rispetto a quello della fascia costiera - Dotazione modesta in rapporto alla superficie dell'area in termini di servizi quali farmacie e sportelli bancari - Forte penalizzazione in termini di distribuzione territoriale delle strutture scolastiche - La gestione del patrimonio culturale nei centri piccoli e marginali ha costi maggiori e difficoltà legate all'andamento stagionale e alla piccola entità dei flussi di visitatori e al reperimento di personale qualificato - Bassa dotazione di tecnologie dell'informazione e della comunicazione	- La modesta presenza di giovani rende difficoltosa una politica di sviluppo imprenditroriale - Rischio di marginalizzazione per bassa dotazione in termini di trasporti e reti telematiche - Scarsi rapporti con il mercato	- Investimenti nel capitale umano - Sviluppo di dotazioni strutturali per l'agricoltura - Miglioramento accessibilità ai servizi essenziali in particolare a beneficio della popolazione anziana che è prevalente, delle famiglie per facilitarne la residenzialità e a favore della popolazione femminile per facilitarne l'accesso all'attività lavorativa - Miglioramento delle reti viaria e telematica	- La crescita seppur modesta di popolazione può consentire il mantenimento di una vivacità sociale ed economica in queste aree - La zootecnia estensiva rappresenta una buona opportunità reddituale - Aziende mediamente più strutturate ma sottoutilizzate - Opportunità reddituali derivanti dalle attività di tutela e presidio ambientale riconosciute come prioritarie per l'intera collettività regionale - Aumento del turismo culturale/ religioso/ ambientale/ enogastronomico
C2	- Buona performance in termini di contributo alla formazione del V.A. regionale (20%) - I tassi di attività e occupazione sono superiori alla media regionale - Le attività agricole insistono sull'80% del territorio - Presenza di aziende agricole orientate al mercato - Dotazione intermedia rispetto al dato regionale di servizi quali farmacie , sportelli bancari strutture scolastiche - Presenza diffusa di borghi antichi e di beni architettonici di pregio - Presenza diffusa di musei, teatri e biblioteche	- Risorse territoriali contese dall'urbanizzazione - il livello di istruzione della popolazione è particolarmente basso (minima presenza di laureati e diplomati) - La morfologia collinare rende difficoltosi i collegamenti tra aree produttive e aree di commercializzazione - Orientamenti produttivi a basso valore aggiunto	- La crescita demografica ha prodotto a volte uno sviluppo edilizio non rispettoso del paesaggio e del patrimonio rurale - La destrutturazione aziendale sfavorisce il riorientamento produttivo	- Riqualificazione del paesaggio e maggiore integrazione ed equilibrio tra urbano e rurale - Sviluppo di dotazioni strutturali per l'agricoltura - Diversificazione produttiva	- popolazione nelle campagne rende ancora possibile la gestione sostenibile del territorio - Le coltivazioni legnose offrono una buona opportunità reddituale - L'allevamento di granivori rappresenta una discreta opportunità reddituale

Area	forza	debolezza	Lacune/minacce	fabbisogni	potenzialità
C1	- La dinamica demografica è la migliore a livello regionale con quasi il 6% di crescita della popolazione tra il 2001 e il 2005 (dato medio regionale 3,9%) - La popolazione residente in quest'area è la più giovane a livello regionale - Tasso di occupazione e di attività massimo a livello regionale - Buon livello di istruzione della popolazione rispetto al dato regionale - L'agricoltura gestisce quasi il 90% del territorio con una fortissima rilevanza delle colture a seminativo - Buona dotazione infrastrutturale per l'agricoltura intensiva - Presenza diffusa di borghi antichi e di beni architettonici di pregio - Presenza diffusa di musei, teatri e biblioteche - Rilevante crescita dei flussi turistici nel periodo 1999-2004 - Il turismo ha carattere prevalentemente balneare ed estivo - Buona dotazione relativa di servizi quali farmacie, sportelli bancari, strutture scolastiche	- Concentrazione della popolazione lungo la costa e le valli sottrae all'agricoltura le aree più produttive e infrastrutturate - Orientamenti produttivi a basso valore aggiunto	- Pressioni sulla biodiversità, soprattutto sulla fascia costiera e basso collinare, determinate dal flusso turistico - Risorse territoriali contese dall'urbanizzazione - La destrutturazione aziendale sfavorisce il riorientamento produttivo	- Specializzazione produttiva - Infrastrutture e servizi di supporto - Organizzazione della filiera e della certificazione di qualità per valorizzare le produzioni sui mercati locali	- Riqualificazione del paesaggio e maggiore integrazione ed equilibrio tra urbano e rurale - Agricoltura di servizio e vendita diretta in prossimità delle aree urbane - L'agricoltore può optare tra diverse combinazioni produttive
A	- Buona presenza di popolazione giovane - L'area contribuisce con il 29% alla formazione del Valore Aggiunto regionale, il settore dei servizi ha peso relativo massimo e l'agricoltura e l'industria minimo - Il valore aggiunto per abitante è massimo - Buon livello di occupazione e di tasso di attività della popolazione - Massima presenza di diplomati e laureati - Presenza importante di superficie agricola - Facile accesso ai mercati ed alle informazioni - Rilevante crescita dei flussi turistici nel periodo 1999-2004 - Ottima dotazione di servizi quali farmacie e sportelli bancari	- inferiore alla media regionale, causata dalla crescente attrattività in termini di residenzialità dei comuni prossimi ai maggiori centri urbani - Tasso di disoccupazione massimo a livello regionale dovuto alla maggiore presenza di popolazione in età lavorativa - Elevata la quota di agricoltori non professionisti	- L'elevata concentrazione insediativa e produttiva su piccole porzioni del territorio genera a volte problemi di impatto ambientale - Risorse territoriali assorbite dall'urbanizzazione - La presenza dei maggiori centri commerciali in queste aree indebolisce il consumo e la conoscenza dei prodotti agricoli locali che in passato venivano venduti nei mercati rionali direttamente dagli agricoltori - Forte terziarizzazione dell'economia e attrazione delle migliore competenze professionali a scapito delle altre aree - Agricoltura settore marginale sotto il profilo sociale ed economico	- Riqualificazione delle attività agricole - Organizzazione della filiera e della certificazione di qualità per valorizzare le produzioni sui mercati locali	- Riqualificazione del paesaggio e maggiore integrazione ed equilibrio tra urbano e rurale - La vicinanza con le aree urbane facilita l'offerta di servizi da parte degli agricoltori e la vendita diretta

INDICATORI DI CONTESTO CONNESSI ALL'ASSE 3 DEL PSR

ASSE	Code	Indicatore	Sottoindicatore	Significato/unità di misura	Quantificazione	Fonte
ASSE 3 Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione delle attività economiche	17	Densità di popolazione	Densità abitativa	(persone /Km^2)	157,5	ISTAT (2005)
	18	Struttura demografica per classi di età	% della popolazione da 0 a 14 anni	Percentuale della popolazione con età inferiore a 14 anni	13,0%	ISTAT (2005)
				Percentuale della popolazione femminile con età inferiore a 14 anni	12,3%	ISTAT (2005)
				Percentuale della popolazione maschile con età inferiore a 14 anni	13,8%	ISTAT (2005)
			% della popolazione da 15 a 64 anni	Percentuale della popolazione con età compresa tra 15 e 64 anni	64,6%	ISTAT (2005)
				Percentuale della popolazione femminile con età compresa tra 15 e 64 anni	62,5%	ISTAT (2005)
				Percentuale della popolazione maschile con età compresa tra 15 e 64 anni	66,7%	ISTAT (2005)
			% della popolazione oltre i 65	Percentuale della popolazione con età superiore ai 65 anni	22,4%	ISTAT (2005)
				Percentuale della popolazione femminile con età superiore ai 65 anni	25,1%	ISTAT (2005)
				Percentuale della popolazione maschile con età superiore ai 65 anni	19,4%	ISTAT (2005)
	19	Struttura dell' economia	% Valore aggiunto lordo per settore economico (primario/secondario/ terziario)	Percentuale del VA del settore agricolo	2,4	ISTAT (2003)
				Percentuale del VA del settore industriale	30,6%	ISTAT (2003)
				Percentuale del VA del settore terziario	66,9%	ISTAT (2003)
	20	Struttura dell' occupazione	% Occupati per settore economico (primario/secondario/ terziario)	Percentuale degli occupati nel settore agricolo	2,5%	ISTAT (2006)
				Percentuale gli occupati nel settore industriale	37,7%	ISTAT (2006)
				Percentuale degli occupati nel settore terziario	59,8%	ISTAT (2006)
			Occupazione femminile	Percentuale di occupazione femminile	38,7%	Eurostat (2005)
			Occupazione giovanile	Percentuale di occupati con età compresa tra 15 e 24 anni	29,9%	Eurostat (2005)
	21	Disoccupazione di lunga durata	% di disoccupazione di lungo termine	Percentuale di persone non occupate da più di 12 mesi rispetto alla popolazione attiva	1,6%	Eurostat (2004)
	22	Livello di istruzione raggiunto	% adulti (da 25 a 64 anni) con una istruzione media-superiore	Percentuale della popolazione compresa tra i 25 ed i 64 anni in possesso di titolo di studio di scuola media-superiore	32,47%	ISTAT (2001)
				Percentuale della popolazione maschile compresa tra i 25 ed i 64 anni in possesso di titolo di studio di scuola media-superiore	34,12%	
				Percentuale della popolazione femminile compresa tra i 25 ed i 64 anni in possesso di titolo di studio di scuola media-superiore	30,95%	
	23	Infrastruttura Internet	Copertura DSL	Percentuale della popolazione in grado di connettersi a sistemi di connessione a banda larga	56,9%	Regione Marche (2006)

Indicatore 17: Densità della popolazione

Declinazione dell'indicatore 17 in relazione alla zonizzazione del PSR:

Classificazione delle macro-aree in base alla zonizzazione PSR	Densità abitativa (Abitanti/Km2)
A - Poli urbani	572,4
C1 - Aree rurali intermedie industrializzate	427,0
C2 - Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa	116,5
C3 - Aree rurali intermedie con voncoli naturali	60,1
D - Aree rurali con problemi di sviluppo	37,6
Regione Marche	157,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2005)

Indicatore 18: Struttura demografica per classi di età

Declinazione dell'indicatore 18 in relazione alla zonizzazione del PSR:

Classificazione delle macro-aree in base alla zonizzazione PSR	Popolazione con meno di 15 anni	Perc	Popolazione tra i 15 ed i 64 anni	Perc	Popolazione con più di 64 anni	Perc	Totale popolazione	Perc
A - Poli urbani	34151	12,0	186902	65,8	62790	22,1	283843	100,0
C1 - Aree rurali intermedie industrializzate	82979	13,4	413225	66,6	124496	20,1	620700	100,0
C2 - Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa	50193	13,1	244567	64,0	87411	22,9	382171	100,0
C3 - Aree rurali intermedie con vincoli naturali	9174	12,8	45559	63,5	16963	23,7	71696	100,0
D - Aree rurali con problemi di sviluppo	13314	11,9	69862	62,3	28995	25,8	112171	100,0
Regione Marche	189811	12,9	960115	65,3	320655	21,8	1470581	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT 2000

Indicatore 19: Struttura dell'economia

Declinazione dell'indicatore 19 in relazione alla zonizzazione del PSR:

Classificazione delle macro-aree in base alla zonizzazione PSR	Occupazione nel settore agricolo	Perc. (su totale occupati)	Occupazione nel settore industriale	Perc. (su totale occupati)	Occupazione nel settore terziario	Perc. (su totale occupati)
A - Poli urbani	2763	2,4	32521	28,2	79990	69,4
C1 - Aree rurali intermedie industrializzate	9397	3,6	112413	43,3	137618	53,0
C2 - Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa	13034	8,2	73141	45,9	73223	45,9
C3 - Aree rurali intermedie con vincoli naturali	2738	9,4	12611	43,5	13644	47,1
D - Aree rurali con problemi di sviluppo	2471	5,7	21103	48,3	20142	46,1
Regione Marche	30403	5,0	251789	41,5	324617	53,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT 2001

Indicatore 21: Disoccupazione di lunga durata

Declinazione dell'indicatore 21 in relazione alla zonizzazione del PSR:

Classificazione delle macro-aree in base alla zonizzazione PSR	Indice di possesso del Diploma scuola media superiore (19 anni e più)
A - Poli urbani	41,93
C1 - Aree rurali intermedie industrializzate	29,67
C2 - Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa	25,16
C3 - Aree rurali intermedie con vincoli naturali	24,71
D - Aree rurali con problemi di sviluppo	25,52
Regione Marche	32,47

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT 2001

Indicatore 23: Infrastruttura Internet

Declinazione dell'indicatore 23 in relazione alla zonizzazione del PSR:

Classificazione delle macro-aree in base alla zonizzazione PSR	Popolazione residente	Popolazione con copertura DSL	Perc.
A - Poli urbani	288233	288233	100,0
C1 - Aree rurali intermedie industrializzate	655840	321493	49,0
C2 - Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa	397266	173766	43,7
C3 - Aree rurali intermedie con vincoli naturali	73408	27962	38,1
D - Aree rurali con problemi di sviluppo	114062	58211	51,0
Regione Marche	1528809	869665	56,9

Fonte: Prima mappatura sulla connettività a Banda Larga nelle Marche - Regione Marche 2006; ISTAT 2005

INDICATORI COMUNI INIZIALI DI OBIETTIVO CONNESSI ALL'ASSE 2 DEL PSR

ASSE	Code	Indicatore	Sottoindicatore	Significato/unità di misura	Quantificazione	Fonte
ASSE 3 Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione delle attività economiche	27	Agricoltori che esercitano altre attività lucrative	% componenti famiglia agricola (incluso conduttore) con attività extra agricole	Percentuale di famiglie agricole il cui reddito è integrato da altre attività non agricole	26,13	ISTAT 2003
	28	Sviluppo occupazionale del settore non agricolo	Occupazione nel settore secondario e terziario	Migliaia di occupati nei settori industria e servizi	654,60	ISTAT 2004
	29	Sviluppo economico del settore non agricolo	Valore aggiunto lordo nel settore secondario e terziario	Milioni di euro	31.749,50	ISTAT 2004
	30	Sviluppo del lavoro autonomo	Occupati indipendenti (migliaia)	Numero di lavoratori autonomi	201,70	ISTAT 2004
	31	Infrastruttura turistica in ambito rurale	Numero totale di posti letto in tutte le tipologie di accoglienza turistica	Numero di posti letto complessivi considerate tutte le tipologie di strutture di accoglienza (camping, residence, hotel, ecc.)	390.164	Eurostat 2005
	32	Diffusione dell'Internet nelle zone rurali	Persone residenti in comuni con copertura DSL	Popolazione potenzialmente utente di internet a banda larga	56,90	Regione Marche 2006
	33	Sviluppo del settore terziario	% Valore aggiunto del settore terziario sul Valore aggiunto lordo totale	(Valore Percentuale)	66,48	ISTAT 2004
	34	Migrazione netta	Tasso annuale di migrazione	[(Popolazione residente 2004 - popolazione residente 2003) - (Nati 2003 - Morti	1,36 ‰	Eurostat 2003
	35	Formazione continua nelle zone rurali	Percentuale della popolazione tra 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale	(Valore percentuale)	5,32	ISTAT 2005
Leader	36	Sviluppo dei gruppi di azione locale	Perc. popolazione in comuni ricadenti nei GAL previsti dal programma LEADER +	(Valore percentuale)	28,39	ISTAT 2005

Regione Marche

METODOLOGIA E CALCOLO DEI MANCATI REDDITI E DEI COSTI AGGIUNTIVI PER LE MISURE RELATIVE AGLI ARTICOLI 37, 38, 39, 43 E 46 DEL REG. (CE) 1698/05

(allegato 2 al PSR Marche 2007 / 2013)

Reg. (CE) n. 1698/2005

INDICE

INTRODUZIONE 3

ELEMENTI BASE PER LA METODOLOGIA E IL CALCOLO 4

MISURA 2.1.1. - INDENNITÀ PER SVANTAGGI NATURALI A FAVORE DI AGRICOLTORI DELLE ZONE MONTANE 18

MISURA 2.1.2. - INDENNITÀ PER SVANTAGGI NATURALI A FAVORE DI AGRICOLTORI IN ZONE SVANTAGGIATE DIVERSE DALLE ZONE MONTANE 20

MISURA 2.1.3 - INDENNITÀ NATURA 2000 ED INDENNITÀ CONNESSE ALLA DIRETTIVA 2000/60/CE 21

MISURA 2.1.4. - PAGAMENTI AGROAMBIENTALI 22

SOTTOMISURA A) - PRODUZIONE INTEGRATA 22

SOTTOMISURA A) AZIONE 2)- PRODUZIONE INTEGRATA AVANZATA 31

LA DIFFERENZA DI COSTO TRA LE DUE TECNOLOGIE VIENE VALUTATA MEDIAMENTE 320 €/HA. 31

SOTTOMISURA B) - SOSTEGNO ALL'AGRICOLTURA BIOLOGICA 33

LE AZIENDE CONVENZIONALI SONO STATE ESTRAPOLATE DAL CAMPIONE REGIONALE DELLE AZIENDE ZOOTECNICHE OVINE SPECIALIZZATE NEL SETTORE LATTE O CARNE RILEVATE NELLE BANCHE DATI RICA 2005-2006. 50

SOTTOMISURA C) - ESTENSIVIZZAZIONE DELLE COLTURE VEGETALI 52

SOTTOMISURA D) - TUTELA DELLE RISORSE GENETICHE IN AGRICOLTURA 55

SOTTOAZIONE 1B 58

SOTTOMISURA E) - ESTENSIVIZZAZIONE DEGLI ALLEVAMENTI 60

MISURA 2.2.1. - PRIMO IMBOSCHIMENTO DI TERRENI AGRICOLI 62

MISURA 2.2.4 – INDENNITÀ NATURA 2000 IN TERRENI FORESTALI 65

BIBLIOGRAFIA 67

Introduzione

L'autorità che ha definito il metodo per il calcolo dei premi è la Regione Marche, Servizio Agricoltura Forestazione e Pesca.

Il presente documento intende dare evidenza agli elementi che hanno portato a determinare i livelli di premio attribuiti dal presente Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 così come disposto dagli articoli 31, 38, 39, 40 e 43-47 del Reg. CE n. 1698/2005.
Le Misure per le quali viene esplicitata la metodologia di calcolo per la fissazione dei livelli di premio in base all'art. 53 del Reg. CE 1974/06 sono quelle relative agli articoli 37-39, 43 e 46 del Reg. CE n. 1698/2005.
Ai fini dell'elaborazione, è stata valutata la metodologia più coerente con le prescrizioni date nel PSR tenendo in considerazione i dati, le fonti statistiche e bibliografiche meglio rispondenti al processo logico per la definizione di un livello di premio congruente.
Riguardo alle fonti statistiche, sono stati prioritariamente presi in considerazione i dati disponibili attraverso la Banca dati RICA (Rete di Informazione Contabile Agraria) delle Marche dell'ultimo triennio disponibile (2003-2005). La RICA rappresenta una rilevazione statistica di tipo tecnico-economico che, attraverso sistematiche rilevazioni, permette di misurare l'evoluzione dei redditi degli imprenditori agricoli e raccogliere gli elementi utili ad interpretare il comparto agricolo. Il "campo di osservazione" della RICA è un campione di aziende estratto da quello più ampio a livello comunitario. In alcune condizioni tale supporto informativo è risultato limitato a causa di una sua scarsa rappresentatività. Ciò si è verificato quando la valutazione di informazioni sempre più puntuali ha portato a selezionare un numero esiguo di casi ed alcune informazioni necessarie per il completamento delle analisi economiche non sono risultate estrapolabili dal database.
Nei casi menzionati si è fatto ricorso ad altre fonti in grado di fornire gli strumenti per la valutazione dell'adozione della misura quali altre fonti statistiche ufficiali (es. Istat, Ismea), oppure in base a ricavi e costi standard valutati attraverso i prezziari in vigore, o ancora attraverso pubblicazioni scientifiche e il parere di esperti.

Elementi base per la metodologia e il calcolo

Una parte dei risultati scientifici utilizzati a supporto della relazione sono stati conseguiti attraverso ricerche finanziate o cofinanziate dalla Regione Marche e/o dall'ASSAM a più riprese nel periodo 1994-2007 (Tabella 1), per il resto si fa riferimento a risultati di progetti di ricerca nazionali o internazionali, molti dei quali sono stati pubblicati (vedi riferimenti bibliografici) o sono in corso di pubblicazione.
Tuttavia, occorre precisare che raramente le ricerche sperimentali indicate in tabella sono state progettate per la definizione di specifiche strategie di azione a supporto delle politiche agroambientali (analisi controfattuale). Pertanto, le considerazioni sviluppate nella presente relazione, pur se rilevanti ai fini della definizione delle misure agroambientali, non sono direttamente riconducibili alle scelte definite dall'Amministrazione Regionale sul PSR, dal momento che esse derivano anche da motivazioni politiche ed emergono dal processo di dialogo tra le varie parti coinvolte nella concertazione.
In questa relazione si riportano alcune considerazioni generali sulle relazioni tra sistemi colturali e alcuni indicatori di qualità ambientale, sulla base delle informazioni raccolte nelle specifiche condizioni dell'ambiente marchigiano.

Tabella 1 – Principali caratteristiche delle ricerche sperimentali avviate nel territorio marchigiano che sono state utilizzate come fonte di informazione. Le ricerche indicate in tabella sono state svolte da gruppi di lavoro interdisciplinari dell'Università Politecnica delle Marche coordinati da P.P. Roggero.

Titolo	**Committente**	**Anni di riferimento dei risultati**
Gestione agronomica dell'azotofissazione nei sistemi colturali di collina	MIUR-PRIN	2006-07
Cambiamenti Climatici e Sistemi Produttivi Agricoli e Forestali: Impatto sulle Riserve di Carbonio e sulla Diversità Microbica del Suolo (SOILSINK).	FISR	2006
Social Learning for the Integrated Management and sustainable use of water at catchment scale	UE FP5	2001-04
Tecniche agronomiche per la riduzione dell'erosione e della lisciviazione dei nitrati nella collina marchigiana.	ASSAM	2006
Riduzione delle lavorazioni nell'avvicendamento frumento duro-girasole in ambiente collinare	Regione Marche (1994); ASSAM (2006-08)	1994-2006
Sistemi colturali ad elevata intensificazione ed elevato rischio ambientale: studio interazioni con l'ambiente	MiPAF – PANDA	1994-2006
Impatto ambientale dei principali sistemi colturali in aree di collina, in relazione a cambiamenti climatici	MiPAF –Climagri	1998-2006
Ruoli dell'azotofissazione delle leguminose in sistemi colturali ecocompatibili	MIUR PRIN	2001-03
Impianto e manutenzione di inerbimenti per la difesa del suolo in arboricoltura e il recupero ambientale in ambiente collinare	MiPAF – progetto finalizzato Inerbimenti e tappeti erbosi	1999-2004
Inquinamento di origine agricola nella collina interna marchigiana: verifiche e proposte di intervento in un'area soggetta a Reg. CE 2078/92 az. D3	ASSAM – 5B	
Sistemi colturali sostenibili nella collina centro italiana: sperimentazione di campo, monitoraggio ambientale e analisi multicriteriale	MURST ex 40%	2000-01
Valutazione dell'Applicazione del reg. CE 2078/92 nella regione Marche	Regione Marche	1999
Il ruolo di sulla (*Hedysarum* coronarium L.) e lupinella (*Onobrychis viciifolia* Scop.) nei sistemi foraggeri centro italiani.	MiPAF Foraggicoltura prativa	1996-97

Titolo	Committente	Anni di riferimento dei risultati
Valorizzazione delle risorse foraggere locali nei sistemi agrari collinari e montani della regione mediterranea	CRUI/INRA – Prog. Bilate-rale Italo Francese "Galileo"	1997-98
Riduzione delle lavorazioni e della concimazione azotata nei sistemi colturali collinari	Ricerca di Ateneo, Università Politecnica delle Marche	1999
Ruolo dei pascoli naturali nei sistemi agrari della collina interna Marchigiana	Ricerca di Ateneo Università degli studi di Ancona	1997-99
Sistemi colturali sostenibili per la collina italiana	Ricerca di Ateneo, Università Politecnica delle Marche	2000-05

Sulla base delle considerazioni su esposte, è stata sviluppata una sintesi dei principali criteri guida utili a supporto della strategia di attuazione delle misure del PSR, con particolare riguardo alle misure agroambientali (Asse II). Tuttavia, al fine di sviluppare strategie efficaci per far fronte alle principali emergenze agroambientali della Regione (es. inquinamento da nitrati, declino della fertilità agronomica dei terreni, erosione del suolo) è utile ricordare che le pratiche agricole emergono dall'interazione tra le caratteristiche biologiche, fisiche e chimiche dell'ambiente e le peculiari caratteristiche (aspetti sociali, economici, culturali) delle comunità rurali locali. Per questo motivo, per esempio, ambienti con caratteristiche bio-fisiche simili in ambito regionale (es. collina interna), sono caratterizzati da una varietà di sistemi colturali, tale da attendersi effetti nettamente diversificati dall'applicazione della medesima misura agroambientale (cfr. attuazione del Reg. CE 2078/92 e della prima attuazione del PSR). Ciò fa riflettere sull'opportunità e importanza di sviluppare collegamenti tra le diverse iniziative dei diversi assi (es. in particolare la formazione e servizi di consulenza, lo sviluppo di attività agricole multifunzionali – esempio turismo, ecc.) che permettano di contestualizzare le diverse azioni previste dalle misure agroambientali e di adattare l'attuazione di dette misure alle specificità locali.

Implicazioni della condizionalità, dei Requisiti minimi e delle pratiche ordinarie nella valutazione dei premi

Le elaborazioni effettuate per la definizione dei premi hanno tenuto conto, in particolare per le misure agroambientali, dell'impatto economico sulle attività agricole legato all'applicazione della condizionalità in base al Reg. CE 1782/03 recepito con D.M. 12541 del 21/12/2006 e all'applicazione regime di condizionalità della PAC nella Regione Marche per l'annualità 2007 riconoscendo un livello minimo di accesso (*baseline*). La recente emanazione del Decreto 13286 del 18/10/2007 di integrazione e modifica del precedente decreto, ha introdotto delle norme che saranno recepite dalla Regione Marche per l'applicazione della condizionalità nell'annualità 2008. Si è inoltre tenuto conto dei Requisiti minimi in materia di fertilizzanti e antiparassitari nonché delle pratiche ordinarie attuate nelle Marche.

Di seguito, per motivi di sintesi, ci si limiterà ad illustrare schematicamente alcune tra le principali relazioni tra pratiche agricole e aspetti ambientali (in particolare impatto sull'acqua e sul suolo), prendendo come riferimento le prescrizioni relative al recepimento da parte della regione Marche del Decreto riguardante le norme sulla "Condizionalità", ritenute rilevanti ai fini del calcolo e con alcuni approfondimenti relativi alle ZVN e all'agricoltura biologica.

Nel testo ci si riferisce inoltre al termine "omosuccessione" nell'accezione agronomica di coltura che succede sullo stesso appezzamento di terreno a se stessa, mentre il termine monosuccessione, spesso usato nel PSR, non ha lo stesso significato agronomico ed indica che in un appezzamento di terreno ad una singola coltura succede una singola coltura, non necessariamente la stessa; una "non

monosuccessione” indicherebbe che ad una coltura succedono due o più colture sulla stessa unità di superficie.

Pratica	**SISTEMAZIONI IDRAULICO AGRARIE**
Pratica corrente, compatibile con condizionalità	In collina sono diffuse le sistemazioni a rittochino, che nell'ultimo trentennio sono state notevolmente semplificate attraverso l'eliminazione di elementi complementari (es. alberate) e l'aumento delle dimensioni (larghezza e lunghezza) dei singoli campi. La sistemazione a rittochino è giustificata dall'esigenza di garantire un rapido sgrondo delle acque superficiali e sottosuperficiali in terreni che sono prevalentemente argilloso limosi e con bassissima conducibilità idrica in saturazione. In assenza di sistemazioni o consistemazioni a girapoggio, aumenta notevolmente il rischio di smottamenti e frane. In pianura è diffusa l'affossatura con accentuata baulatura, in particolare nei terreni a tessitura più fine. Poco diffuso è il drenaggio profondo, salvo l'impiego di dreni-talpa in terreni collinari. L'attuazione della condizionalità implica il mantenimento delle sistemazioni idrauliche e l'esecuzione di fossi acquai temporanei in terreni declivi coltivati con colture annuali o la coltivazione di fasce inerbite trasversali (peraltro questa pratica è rarissima nella regione)
Implicazioni su produttività	L'infittimento della rete scolante superficiale comporta un proporzionale aumento delle tare, parzialmente bilanciato dagli effetti benefici a breve (es. miglior drenaggio e minore asfissia radicale) e a lungo termine (es. minore erosione) delle sistemazioni.
Implicazioni su erosione	La sistemazione a rittochino non esercita un sufficiente freno all'erosione, particolarmente se praticata in assenza di elementi complementari e su campi di grandi dimensioni. L'esecuzione di solchi acquai temporanei riduce il deflusso incanalato incontrollato, ma non è sufficiente a frenare l'erosione su suolo nudo in occasione di abbondanti ed intense precipitazioni. Per un'efficace freno dell'erosione senza aumentare il rischio di frane e smottamenti sarebbe necessario ricorrere ad avvicendamenti colturali basati su colture prative o colture legnose perenni inerbite, che mantengano il suolo coperto da vegetazione protettiva per gran parte dell'annata agraria, in particolare nel periodo autunno invernale. Altre pratiche conservative riguardano il riscorso alla semina diretta in alternativa alla lavorazione per le colture autunno vernine e l'esecuzione di drenaggi tubolari profondi anche in collina.
Implicazioni su lisciviazione nitrati in ZVN	Gli effetti delle sistemazioni idraulico agrarie sulla lisciviazione dei nitrati sono indiretti e legati ad un più rapido sgrondo delle acque e quindi anche dei nitrati in soluzione. Il drenaggio tubolare o con aratro talpa potrebbe portare in s alcuni casi (es. in presenza di terreni particolarmente arricchiti con sostanza organica o fosforo) ad un incremento della lisciviazione di macronutrienti come il fosforo, per il più ridotto tempo di permanenza del fosforo presente nella soluzione circolante a contatto con il suolo.
Implicazioni su sostanza organica e struttura del suolo	Una efficace sistemazione idraulica superficiale è la premessa per limitare i periodi di eccesso idrico nel suolo, che rappresenta una minaccia per la disgregazione dei grumi strutturali.
Pratiche più conservative rispetto alle prescrizioni della condizionalità	Drenaggio tubolare profondo in collina (implicazioni importanti sui costi). Inerbimento permanente con graminacee perenni spontanee o coltivate delle aree prospicenti i fossi, gestite con sfalcio o trinciatura in alternativa al disseccamento chimico. Ripristino di elementi complementari dell'affossatura a rittochino (implicazioni importanti sui costi e sulla gestione)

Pratica	LAVORAZIONI
Pratica corrente, compatibile con condizionalità	Attualmente la lavorazione principale viene effettuata con arature o scarificature relativamente profonde (30-40 cm) nel periodo estivo, quando il terreno ha una umidità compatibile con lo stato di tempera. Lavorazioni più profonde sono riservate alla barbabietola da zucchero. Data la tessitura dei terreni e il relativo basso contenuto in sostanza organica, le lavorazioni principali eseguite in periodi nei quali il terreno è allo stato plastico comportano negative ripercussioni sulla struttura, in particolare il compattamento degli strati sottosuperficiali, che prelude a situazioni di declino delle caratteristiche idrologiche sottosuperficiali, con possibili ricadute negative sull'approfondimento degli apparati radicali. Le lavorazioni complementari, di affinamento, vengono effettuate solitamente dopo le prime piogge e poco prima della semina. La pratica della semina diretta si sta diffondendo negli ultimi anni in particolare per la semina di cereali a ciclo autunno vernino. Data la particolare natura dei terreni della regione, appare invece improbabile, nel breve periodo, la diffusione della semina diretta per le colture a ciclo primaverile-estivo. Esperimenti condotti in tal senso hanno messo in evidenza ripercussioni negative sulle rese di girasole e mais in ambiente collinare su terreni argilloso-limosi, attribuiti allo stato fisico del suolo al momento della semina, che in assenza di lavorazione tende a presentarsi allo stato plastico e quindi ostacola il ricoprimento del seme. La cosiddetta "minima lavorazione", che in realtà comprende un insieme di tecniche di lavorazione a bassa profondità o che non alterano la stratigrafia superficiale in quanto non operano rivoltamento, è una pratica comunemente impiegata in particolare per le colture di pieno campo a ciclo autunno vernino.
Implicazioni su produttività	La riduzione delle lavorazioni può avere effetti negativi sulla produttività delle colture. Dai risultati conseguiti in diverse sperimentazioni condotte nelle Marche, la semina diretta ripetuta per molti anni sullo stesso appezzamento comporta riduzioni medie di produzione dell'ordine del 15-20% nel caso del frumento duro e superiori al 50% nel caso di girasole e mais, oltre ad una riduzione della stabilità di produzione. Tuttavia, gli effetti negativi sulla produzione sono bilanciati, almeno nel caso del frumento, dalla riduzione dei costi di impianto della coltura. La lavorazione minima (riduzione della profondità di lavorazione) non comporta necessariamente riduzioni sostanziali di produzione rispetto alla lavorazione convenzionale nel caso dei cereali autunno vernini, ma può avere effetti negativi sulla qualità e la produttività di colture come la barbabietola da zucchero. Tuttavia, per la lavorazione principale, l'impiego di strumenti discissori rispetto all'aratura, a parità di altri fattori, non comporta necessariamente un impatto negativo sulla produzione della maggior parte delle colture. L'aratura ridotta a 20-25 cm può determinare una riduzione delle rese superiori alla non lavorazione o alla minima lavorazione nei terreni argillosi e argillosi limosi per la formazione di uno strato più compatto alla profondità di aratura che limita l'approfondimento radicale
Implicazioni su erosione	Il principale effetto delle lavorazioni sull'erosione è legato alla eliminazione della copertura vegetale e quindi alla esposizione del suolo all'azione battente della pioggia e al ruscellamento superficiale. La lavorazione di per se determina in genere un aumento dell'infiltrazione ma può avere ripercussioni negative sulla permeabilità sottosuperficiale, con conseguente esposizione a piccoli fenomeni di smottamento. Gli effetti a medio e lungo termine delle lavorazioni sul bialncio della sostanza organica del suolo possono avere implicazioni sul mantenimento a lungo termine di un buon stato strutturale del suolo negli strati sottosuperficiali. La semina diretta ha effetti senza dubbio positivi sull'erosione, per l'azione protettiva esercitata dai residui colturali che rimangono sul terreno e per la copertura vegetale spontanea che si insedierebbe nel periodo intercalare tra due colture. Tuttavia, la semina diretta implica il ricorso al diserbo chimico ed è quindi incompatibile con le pratiche di agricoltura biologica e con l'impiego di fertilizzanti organici, che richiedono l'interramento. E' importante evitare per le lavorazioni nei suoli argillosi l'impiego di strumenti rotativi a denti ricurvi che possono creare zone più compatte di terreno a pochi centimetri dalla superficie del suolo che potrebbero causare la perdita del primo strato di terreno in presenza di eventi meteorici di particolare intensità . La lavorazione ridotta non ha implicazioni dirette sulla riduzione dell'erosione idrica superficiale. Tuttavia, la riduzione del numero di interventi e l'uso di attrezzature leggere, che riducono il compattamento e la formazione della suola di lavorazione, possono contribuire nel medio lungo termine ad aumentare l'infiltrazione e quindi a ridurre il ruscellamento.
Implicazioni su lisciviazione nitrati in ZVN	L'assenza di copertura vegetale in fase di attivo accrescimento costituisce uno dei principali fattori di rischio per la lisciviazione dei nitrati, a causa dell'alterazione del ciclo dell'azoto (manca l'assorbimento, prosegue la mineralizzazione della sostanza organica) e dell'acqua (si riduce l'evapotraspirazione). Nelle specifiche condizioni marchigiane, l'elevata incidenza di terreno lavorato sulla SAU, in particolare nelle ZVN della zona litonarea, rappresenta un importante fattore di rischio e di inquinamento, anche in sistemi colturali per i quali il bilancio lordo dell'azoto è inferiore a 50-100 kg ha-1 anno-1.
Implicazioni su sostanza organica e struttura del suolo	L'assenza di copertura vegetale per periodi lunghi durante un avvicendamento costituisce uno dei principali fattori di declino del contenuto di sostanza organica del suolo, in particolare nei sistemi colturali non integrati con l'allevamento zootecnico. La prevalenza di terreni a tessitura argilloso-limosa in ambiente collinare implica una certa frequenza delle lavorazioni in terreni non in stato di tempera e quindi il rischio di deterioramento della struttura del suolo e la formazione di suole di lavorazione.
Pratiche più conservative rispetto alle prescrizioni della condizionalità	Riduzione del ricorso alle lavorazioni profonde, aumento del ricorso alla semina diretta almeno per le colture a ciclo autunno-vernino (incompatibile con agricoltura biologica e con l'uso di fertilizzanti organici), riduzione del numero di interventi di lavorazione e affinamento, ricorso all'inerbimento permanente interfilare nelle colture legnose, ricorso a strumenti di lavorazione che non compattino gli strati sottosuperficiali, inerbimento permanente delle capezzagne e delle aree prospicenti i fossi.

Pratica	FERTILIZZAZIONE ORGANICA
Pratica corrente, compatibile con condizionalità	L'uso di ammendanti organici nell'agricoltura non biologica è attualmente limitato alle aziende zootecniche che riciclano i reflui dell'allevamento nei propri terreni o ad aziende che sono nelle condizioni di riciclare ammendanti organici compostati. La fertilizzazione organica implica in genere il ricorso alla lavorazione per l'interramento e rende più problematico il dosaggio della nutrizione azotata in copertura, necessaria in particolare a fine inverno, quando il tasso di mineralizzazione della sostanza organica è insufficiente a ricoprire i fabbisogni delle colture (fanno eccezione le leguminose).
Implicazioni su produttività	L'uso di ammendanti organici in sostituzione dei concimi minerali può determinare significative riduzioni di produttività delle colture, con effetti difficilmente quantificabili e variabili in funzione del tipo di ammendante (tasso di cessione di elementi nutritivi in rapporto al tasso di assorbimento della coltura), delle dosi espresse in unità di elemento nutritivo, della tecnica di distribuzione e di altri fattori di tecnica colturale.
Implicazioni su erosione	Esperimenti pluriennali condotti nella collina marchigiana hanno evidenziato l'assenza di effetti a breve termine della fertilizzazione organica sull'erosione del suolo. Tuttavia non si esclude che a lungo termine, gli effetti benefici dell'ammendamento sulla struttura del suolo possano garantire una maggiore stabilità degli aggregati e quindi una minore erodibilità dei suoli.
Implicazioni su lisciviazione nitrati in ZVN	Gli effetti dell'impiego di ammendanti organici sulla lisciviazione dei nitrati dipende da numerosi fattori. Alcuni ammendanti (es. pollina, liquami) hanno una proporzione di azoto minerale tale da renderli molto simili, in termini di impatto sui nitrati, a parità di unità fertilizzante applicata, ai concimi minerali di sintesi. Altri (es. letame) sono caratterizzati da un lento rilascio dell'azoto, affidato all'attività microbica del terreno. Tuttavia, questa attività non sempre è sincrona con il tasso di assorbimento da parte delle colture. Per esempio, nel caso del frumento, l'ammendante organico dovrebbe essere somministrato nel periodo estivo, per permettere l'interramento, ma ciò implica che la disponibilità di azoto minerale per la coltura sarà troppo elevata rispetto ai fabbisogni nelle fasi di insediamento e successivamente insufficiente in fase di levata. Questo squilibrio deriva dalla lisciviazione in autunno-inverno di nitrati mineralizzatisi nel periodo estivo. Esperimenti pluriennali hanno dimostrato che la concentrazione di nitrati nell'acqua di drenaggio non è significativamente inferiore in colture (frumento o girasole) trattati con soli ammendanti organici (letame) rispetto alle stesse colture trattate con concimi minerali. Cambia solamente il periodo nel quale i nitrati vengono rilasciati in falda.
Implicazioni su sostanza organica e struttura del suolo	L'apporto sistematico di ammendanti organici, nel medio e lungo periodo, dovrebbe determinare un graduale miglioramento del contenuto di sostanza organica nel suolo, a parità di altri fattori, rispetto all'uso di soli fertilizzanti minerali. Tuttavia l'asporto di ammendanti organici è solo uno degli elementi che può influire sul ciclo della sostanza organica nel suolo. Infatti, nel breve periodo, un aumento di apporto di ammendanti organici, soprattutto se con basso rapporto C/N (es. sovesci di leguminose, materiali poveri di lignina) corrisponde ad un aumento della carica e dell'attività microbica e quindi della respirazione. Inoltre, l'apporto di ammendanti organici richiede in genere l'interramento, con conseguenti possibili ripercussioni sulla copertura vegetale del suolo. Di fondamentale importanza è dunque la qualità dei materiali usati come ammendanti ed in particolare l'origine, il rapporto C/N, il titolo in macronutrienti, la presenza di N in forme prontamente utilizzabili e la presenza di sostanze potenzialmente tossiche (antibiotici, metalli pesanti ecc.). L'uso di ammendanti organici di qualità (es. letame) nel lungo periodo (decenni) può determinare un aumento del sink di carbonio in forma stabile nel suolo e quindi può avere riflessi positivi sulla riduzione delle emissioni gassose di CO_2.
Pratiche più conservative rispetto alle prescrizioni della condizionalità	L'uso di ammendanti organici non è previsto dalla condizionalità, quindi rappresenta una pratica più conservativa per la conservazione della fertilità del suolo, ma non sempre può essere considerata sostitutiva di concimi minerali nell'agricoltura convenzionale. Dato l'elevato costo relativo dell'unità fertilizzante (in particolare N e P) in confronto ai concimi chimici ad alto titolo, la fertilizzazione organica rappresenta un onere aggiuntivo nelle aziende biologiche.

Pratica	INERBIMENTI
Pratica corrente, compatibile con condizionalità	L'inerbimento interfilare delle colture arboree è una pratica in costante crescita nella viticoltura italiana e anche in molte aree delle Marche. Tuttavia, l'inerbimento permanente è prescritto dalle norme sulla condizionalità solamente nel caso di terreni a riposo e non nel caso di vigneti e frutteti. Le pratiche di inerbimento più diffuse sono quelle che prevedono l'inerbimento spontaneo nel periodo invernale e la lavorazione dell'interfilare a fine inverno-primavera, associata al disseccamento chimico sulla fila. In molti casi, l'inerbimento interfilare viene mantenuto anche nel periodo estivo, soprattutto quando è disponibile l'irrigazione di soccorso. Raramente si riscontrano esempi di inerbimento permanente anche sulla fila.
Implicazioni su produttività	L'inerbimento interfilare di vigneti e frutteti può avere effetti negativi sulla produttività delle colture arboree, per effetto della competizione interspecifica per elementi nutritivi e acqua. L'impatto sulla produttività dipende dalla durata dell'inerbimento (inerbimento permanente > inerbimento temporaneo), dall'altezza media del cotico erboso (più basso, meno consumi), dalla composizoine floristica (più leguminose, meno competizione per azoto; inerbimento artificiale con varietà selezionate appositamente per taglia bassa e apparato radicale superficiale meno impattante di inerbimento naturale); dalla gestione del frutteto (irrigazione, fertilizzazione ecc.). La riduzione di produzione può variare da 0 (frutteto ben irrigato e concimato; inerbimento temporaneo) al 50% (inerbimento permanente totale con sole graminacee ad elevato accrescimento, assenza di concimazione ed irrigazione).
Implicazioni su erosione	L'inerbimento permanente è una delle pratiche più conservative nei confronti dell'erosione. In tutti gli esperimenti condotti nelle Marche, l'inerbimento permanente, sia con graminacee che con leguminose perenni, ha determinato un abbattimento pressoché totale dei fenomeni erosivi anche in terreni a forte pendenza. L'inerbimento temporaneo implica un maggior rischio di erosione, in particolare durante il periodo estivo, quando si possono verificare eventi piovosi a carattere temporalesco di elevata intensità oraria. La pratica della lavorazione, che costituisce il riferimento per la condizionalità, è da considerare particolarmente vulnerabile all'erosione nei terreni con pendenze superiori al 10-15%.
Implicazioni su lisciviazione nitrati in ZVN	L'inerbimento dell'interfilare dei frutteti e dei vigneti è una pratica conservativa nei confronti della lisciviazione dei nitrati, particolarmente se costituito da graminacee perenni e associato ad un corretto piano di concimazione azotata. Anche se i dati disponibili sull'inerbimento dei frutteti e vigneti non permettono di quantificare l'abbattimento dei nitrati rispetto alla gestione del suolo con la lavorazione, è presumibile che il comportamento dell'inerbimento interfilare non sia sostanzialmente differente da quello di un prato permanente, particolarmente nel periodo invernale. Tuttavia, nel caso di frutteti e vigneti adulti, l'ombreggiamento esercitato dalle piante arboree durante il periodo primaverile-estivo, potrebbe contribuire al diradamento dell'inerbimento e quindi a ridurre l'efficacia protettiva nei confronti dei nitrati. Inoltre, occorre tener presente che in genere i vigneti e frutteti inerbiti sono anche irrigati e concimati, per cui al fine di mantenere elevata l'efficacia protettiva dell'inerbimento è necessario prevedere la combinazione di un pi ano di irrigazione e concimazione conservativo.
Implicazioni su sostanza organica e struttura del suolo	L'inerbimento ha effetti molto positivi sul miglioramento della struttura del suolo e sul bilancio della sostanza organica. Se gestito con la trinciatura senza raccolta del materiale trinciato, l'inerbimento apporta consistenti quantitativi di sostanza organica al terreno, che nel lungo periodo possono determinare un aumento della fertilità fisica e chimica del suolo. Tuttavia, non tutti i tipi di inerbimento hanno la stessa efficacia. Le graminacee perenni sono considerate da questo punto di vista le piante più conservative ed efficaci, ma possono esercitare una certa competizione per l'azoto e l'acqua nei confronti delle piante arboree, che vanno adeguatamente bilanciate con la concimazione e l'irrigazione al fine di non compromettere eccessivamente i risultati quali-quantitativi della coltura principale. L'inerbimento ha effetti preventivi sul compattamento del suolo nell''interfilare e quindi sulla struttura.
Pratiche più conservative rispetto alle prescrizioni della condizionalità	L'inerbimento interfilare, permanente o temporaneo, nei vigneti e frutteti rappresenta una pratica più conservativa rispetto alle attuali prescrizioni previste dal decreto sulla condizionalità. Nel caso di inerbimenti artificiali, occorre tener conto del costo di impianto (lavorazioni, sementi, concimi, irrigazione), che si somma ai costi per le trinciature (almeno 3 all'anno). Questi costi sono nettamente più elevati rispetto a quelli per l'insediamento di un prato per la produzione foraggera, in quanto le operazioni colturali sono ostacolate dalla presenza delle piante arboree.

Pratica	AVVICENDAMENTO
Pratica corrente, compatibile con condizionalità	Nelle Marche l'omosuccessione è una pratica rara, anche se legata all'andamento dei prezzi di mercato dei prodotti di alcune colture chiave, come il frumento. È più frequente il ricorso all'avvicendamento colturale. Gli avvicendamenti più diffusi nei seminativi di collina sono basati su frumento avvicendato con colture primaverili estive (girasole, barbabietola da zucchero e, in minor misura mais, sorgo). Nelle aziende zootecniche i cereali sono spesso avvicendati con prati di erba medica, in rotazione quadriennale o quinquennale. Nelle zone più fertili della collina litoranea è diffusa l'orticoltura di pieno campo, che comprende numerose colture ortive tra le quali rivestono grande importanza strategica le colture per la produzione di surgelati (pisello, spinacio ecc.) oltre ad altre colture tipiche di alcune zone (es. cavolfiore nella zona di Fano). Hanno una certa diffusione anche le leguminose da granella (favino principalmente). Le colture consociate, caratteristiche dell'agricoltura marchigiana della prima parte del secolo scorso, sono ormai praticamente scomparse e prevale la monocoltura avvicendata. La condizionalità non prescrive l'avvicendamento, quindi l'obbligo di avvicendamento può essere considerata una pratica più conservativa rispetto a quella ordinaria.
Implicazioni su produttività	La rinuncia all'omosuccessione di frumento, in alcune annate, può comportare significative perdite di reddito per gli agricoltori. La scelta delle colture da avvicendare è un elemento chiave dell'impatto ambientale dei sistemi colturali della regione. Gli avvicendamenti più conservativi nei terreni a seminativo, basati su prati avvicendati con cereali, sono giustificabili prevalentemente in aziende cerealicolo-zootecniche, mentre forniscono risultati meno stabili in termini di reddito per le aziende che producono foraggi per la vendita. Nel recente passato, la presenza di impianti di disidratazione dell'erba medica nel Pesarese, ha favorito la diffusione di avvicendamenti basati su frumento e medica e anche la conversione ad agricoltura biologica di numerose aziende della zona. La situazione di crisi che attualmente investe il settore della disidratazione, sta disincentivando questo avvicendamento nelle aziende che non hanno allevamenti. Il disaccoppiamento del sussidio PAC ha d'altra parte aperto sulla carta nuove opportunità di avvicendamento, che in annate favorevoli (in termini di prezzo dei prodotti) però si traducono in una tendenza all'omosuccessione in particolare del frumento.
Implicazioni su erosione	L'avvicendamento è un fattore chiave per l'impatto sull'erosione del suolo. Nello specifico contesto della regione (agricoltura di collina, terreni argillosi), l'avvicendamento di colture annuali implica il ricorso a frequenti lavorazioni che lasciano il suolo esposto all'azione battente e al ruscellamento superficiale in collina. In certi casi, si può affermare che l'omosuccessione di frumento sia più conservativa nei confronti dell'erosione rispetto all'avvicendamento con girasole o altre colture a ciclo primaverile estivo. Invece, l'avvicendamento frumento-medica, per il fatto che l'erba medica garantisce piena copertura del suolo per un periodo minimo di 3 anni, è senza dubbio molto più conservativo.
Implicazioni su lisciviazione nitrati in ZVN	L'avvicendamento è un fattore chiave per l'impatto sull'erosione del suolo. Nello specifico contesto della regione (agricoltura di collina, terreni argillosi), l'avvicendamento di colture annuali implica il ricorso a frequenti lavorazioni che lasciano il suolo esposto all'azione battente e al ruscellamento superficiale in collina. In certi casi, si può affermare che l'omosuccessione di frumento sia più conservativa nei confronti dell'erosione rispetto all'avvicendamento con girasole o altre colture a ciclo primaverile estivo. Invece, l'avvicendamento frumento-medica, per il fatto che l'erba medica garantisce piena copertura del suolo per un periodo minimo di 3 anni, è senza dubbio molto più conservativo.
Implicazioni su sostanza organica e struttura del suolo	L'avvicendamento colturale di per se non comporta particolari benefici alla struttura del suolo. I benefici più rilevanti sulla fisica dei terreni seminativi si possono conseguire introducendo nell'avvicendamento una coltura prativa pluriennale. Nel caso invece di avvicendamenti od omosuccessioni con colture annuali, il frequente ricorso alla lavorazione ha determinato un progressivo declino del contenuto di sostanza organica del suolo e conseguentemente della stabilità strutturale.
Pratiche più conservative rispetto alle prescrizioni della condizionalità	Rispetto alla omosuccessione, l'avvicendamento è considerata una pratica più conservativa, ma per il conseguimento di sicuri effetti benefici sulla fertilità del suolo sarebbe opportuno distinguere tra diversi avvicendamenti, tenendo conto che i più conservativi sono in genere quelli che richiedono minor ricorso alla lavorazione del terreno in un ciclo pluriennale di avvicendamento.

Pratica	GESTIONE DEI PASCOLI
Pratica corrente, compatibile con condizionalità	Il decreto sulla condizionalità prevede il mantenimento delle superfici a pascolo permanente, che sono ubicate prevalentemente ad alta quota in zona appenninica. Tuttavia, in queste zone, si assiste ad un progressivo declino della composizione floristica dei pascoli, dovuta alla estensivizzazione (riduzione di carico, riduzione del ricorso al miglioramento agronomico dei pascoli attraverso il taglio, la concimazione e l'infittimento). Trattandosi di praterie secondarie, l'eccessiva estensivizzazione può comportare il recupero della vegetazione arbustiva e quindi la riduzione delle superfici a pascolo permanente. Inoltre, l'accumulo della fitomassa inutilizzata, nelle aree montane in forte pendio, rappresenta un fattore di rischio per slavine e in altre zone per gli incendi.
Implicazioni su produttività	Il pascolamento non ben dimensionato in aree montane comporta un peggioramento del valore agronomico dei pascoli delle praterie secondarie. In rari casi si assiste ad un sovraccarico di bestiame, mentre sono sempre più diffuse aree con un carico sottodimensionato e/o mal distribuito nello spazio e nel tempo. Di conseguenza, rispetto alla condizionalità e alle pratiche in uso, è quanto mai opportuno per il mantenimento della produttività, biodiversità e valore paesaggistico delle praterie montane, garantire il mantenimento delle attività zootecniche e il sistematico ricorso a tecniche sostenibili di miglioramento dei pascoli per contrastare l'infestazione con specie arbustive di scarso o nullo valore agronomico.
Implicazioni su erosione	Le praterie montane, se gestite in maniera oculata, rappresentano un elemento fondamentale per la prevenzione dei fenomeni erosivi, ben superiore a quello dei boschi monospecifici (es. faggio). Infatti, il cotico erboso ha un formidabile effetto di attenuazione dell'azione battente, favorisce l'infiltrazione dell'acqua e aumenta i tempi di corrivazione. Indirettamente, contribuisce a mantenere un elevato tenore di sostanza organica negli strati superficiali del suolo, presupposto indispensabile per ridurre l'erodibilità del suolo.
Implicazioni su lisciviazione nitrati in ZVN	I cotici erbosi permanenti sono pochissimo diffusi nelle ZVN.
Implicazioni su sostanza organica e struttura del suolo	Le praterie secondarie montane rappresentano una fondamentale risorsa della regione anche in termini di fertilità del suolo (struttura e contenuto di sostanza organica). Il loro mantenimento garantisce un costante sink di carbonio nel suolo, il mantenimento di una struttura e contenuto di sostanza organica ottimale, a patto che i carichi di bestiame siano commisurati alle potenzialità produttive del cotico.
Pratiche più conservative rispetto alle prescrizioni della condizionalità	Mantenimento delle attività pastorali in zone montane, pratiche sostenibili di sistematico miglioramento ed utilizzazione con gli animali dei pascoli montani.

Pratica	CONCIMAZIONE MINERALE
Pratica corrente, compatibile con condizionalità	La concimazione minerale è ammessa dalla condizionalità. Salvo prescrizioni specifiche in ZVN, la condizionalità non prevede la prescrizione di dosi massime. Le pratiche correnti, in aree collinari prevedono l'impiego di dosi moderate di concime con una tendenza al calo rispetto agli anni'70-'80, per la maggior parte delle colture. Tuttavia, è diffusa la concimazione con azoto di colture leguminose (erba medica, favino, pisello) che trova raramente una giustificazione agronomica. Inoltre, è diffusa la concimazione azotata in presemina al frumento che, pur se ammessa dalla condizionalità, comporta limitati vantaggi produttivi e forti rischi di lisciviazione di nitrati. La concimazione fosforica viene spesso effettuata indipendentemente dalle analisi del suolo e con metodi di distribuzione (a spaglio) che nei terreni ad alto contenuto in Ca attivo, come gran parte di quelli marchigiani, determina una perdita di fosforo per insolubilizzazione. La concimazione potassica, che ha limitati impatti ambientali, viene in genere riservata alle colture più esigenti (vite, orticole, frutticole e barbabietola da zucchero), data la buona dotazione in potassio che caratterizza gran parte dei terreni della regione.
Implicazioni su produttività	La disponibilità di nutrienti, in particolare azoto, è un importante fattore limitante per le produzioni delle colture, fatta eccezione per le leguminose. La riduzione delle dosi di concime non comporta però necessariamente un proporzionale calo delle rese. Infatti a dosi basse, l'efficienza di utilizzazione dei nutrienti aumenta, soprattutto nel caso in cui i concimi azotati siano distribuiti in maniera frazionata in copertura (ciò però comporta costi aggiuntivi di distribuzione).
Implicazioni su erosione	La concimazione minerale non ha effetti diretti sull'erosione. Effetti indiretti riguardano il minor rigoglio vegetativo delle colture, e quindi la minore copertura del suolo, e gli effetti a lungo termine derivanti dal possibile incremento dei tassi di mineralizzazione della sostanza organica.
Implicazioni su lisciviazione nitrati in ZVN	Dalle indagini svolte in diversi distretti della regione, pur se non estendibile a tutte le aree, emerge un bilancio dei nutrienti sostanzialmente equilibrato, in particolare nelle zone collinari. La concimazione minerale con azoto nitrico o ammoniacale può favorire la lisciviazione dei nitrati, ma solamente se si verificano eventi piovosi tali da determinare percolazione in periodi in cui il terreno è nudo o entro 2-4 settimane dalla distribuzione del concime in copertura. L'uso di concimi azotati alla semina in colture a ciclo autunno vernino è particolarmente sconsigliabile, per la scarsa capacità di assorbimento dell'azoto delle colture in questa stagione (fanno eccezione le colture ortive e a brevissimo ciclo) e l'elevato rischio di surplus idrico e quindi di lisciviazione.
Implicazioni su sostanza organica e struttura del suolo	La concimazione azotata, in particolare, determina un aumento dei tassi di mineralizzazione e decomposizione della sostanza organica ad alto C/N e quindi può potenzialmente contribuire ad un progressivo declino del contenuto di sostanza organica rispetto a terreni trattati con ammendanti organici.
Pratiche più conservative rispetto alle prescrizioni della condizionalità	Eliminazione della concimazione azotata in presemina per i cereali a.v., salvo omosuccessioni o precessioni con colture depauperanti e interramento di residui colturali ad alto C/N. Definizione di disciplinari produttivi che prevedano ulteriore frazionamento della distribuzione della concimazione azotata (+1 rispetto alla pratica convenzionale) uso di fertilizzanti fosforici e azotati a lento rilascio o di macchine per la concimazione localizzata del fosforo in presemina. Definizione di piani di concimazione basati sull'analisi del suolo (in particolare per fosforo e potassio)

Per i diversi processi produttivi attuati dalle misure agroambientali il calcolo si è basato sul riferimento relativo alle pratiche ordinarie attuate nelle Marche e sulla considerazione che tali processi vengano svolti nel rispetto dei Requisiti minimi in materia di fertilizzanti e antiparassitari così come descritto nel paragrafo 5.3.2.1. del presente PSR nonché nel rispetto delle disposizioni relative ai dei Criteri di Gestione Obbligatori (CGO) ed alle Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA), previsti dagli allegati III e IV del Reg. CE 1782/2003, a loro volta recepite dalla legislazione nazionale e regionale (come riassunto nella seguente tabella).

Atto o norma di riferimento	**Condizionalità: Condizioni di Gestione obbligatorie (CGO) e Norme di Buona Conduzione Agricola (BCAA)**	**Descrizione degli impegni applicabili a livello dell'azienda agricola**
Campo condizionalità: Ambiente		
ATTO A1	DIRETTIVA 79/409/CEE CONSERVAZIONE UCCELLI SELVATICI *(APPLICABILE AI SITI DELLA RETE NATURA 2000)*	- divieto bruciatura residui vegetali
		- divieto conversione pascoli permanenti
		- gestione superfici ritirate dalla produzione (presenza coperture vegetali tutto l'anno, effettuare almeno uno sfalcio all'anno eccetto periodo dal 1 marzo al 31 luglio)
		- divieto coltivazione specie OGM
		- divieto rimozione siepi o filari naturali
		- divieto prelievo acque stagnanti
		- modalità di sfalcio dal centro verso l'esterno dell'appezzamento
		- rendere accessibili i nuovi punti di abbeverata alla fauna selvatica
ATTO A2	DIRETTIVA 80/68/CEE CONCERNENTE LA PROTEZIONE DELLE ACQUE SOTTERRANEE DALL'INQUINAMENTO PROVOCATO DA CERTE SOSTANZE PERICOLOSE	Divieto assoluto di scarico nel sottosuolo e nelle acque sotterranee di sostanze inquinanti.
ATTO A3	DIRETTIVA 86/278/CEE CONCERNENTE LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE, IN PARTICOLARE DEL SUOLO, NELL'UTILIZZAZIONE DEI FANGHI DI DEPURAZIONE IN AGRICOLTURA	
ATTO A4	DIRETTIVA 91/676/CEE RELATIVA ALLA PROTEZIONE DELLE ACQUE DALL'INQUINAMENTO PROVOCATO DAI NITRATI PROVENIENTI DA FONTI AGRICOLE *(APPLICABILE NELLE ZVN)*	- Impegni previsti dal "Programma di azione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola"
		- impegni stabiliti dal Titolo V del D.M. 07/04/06
		- obbligo tenuta registro trattamenti e fertilizzazioni
ATTO A5	DIRETTIVA 92/43/CEE RELATIVA ALLA CONSERVAZIONE DEGLI HABITAT NATURALI E SEMINATURALI E DELLA FLORA E DELLA FAUNA SELVATICHE *(APPLICABILE AI SITI DELLA RETE NATURA 2000*	- divieto bruciatura residui vegetali
		- divieto conversione pascoli permanenti
		- gestione superfici ritirate dalla produzione (presenza coperture vegetali tutto l'anno, effettuare almeno uno sfalcio all'anno eccetto periodo dal 1 marzo al 31 luglio)
		- divieto coltivazione specie OGM
		- divieto rimozione siepi o filari naturali
		- divieto prelievo acque stagnanti

		- modalità di sfalcio dal centro verso l'esterno dell'appezzamento
		- rendere accessibili i nuovi punti di abbeverata alla fauna selvatica
Campo condizionalità: Sanità pubblica, Salute, Identificazione e registrazione degli animali		
ATTO A6	DIRETTIVA 92/102/CEE DEL CONSIGLIO DEL 27 NOVEMBRE 1992, (MODIFICATA DAL REG. CE 21/2004) RELATIVA ALL'IDENTIFICAZIONE E ALLA REGISTRAZIONE DEGLI ANIMALI	Impegni inerenti l'anagrafe zootecnica
ATTO A7	REGOLAMENTO 2629/97 (ABROGATO DAL 911/2004) CHE STABILISCE MODALITÀ DI APPLICAZIONE DEL REG. 820/97 (ABROGATO DAL REG. 1760/2000) PER QUANTO RIGUARDA I MARCHI AURICOLARI, IL REGISTRO DELLE AZIENDE E I PASSAPORTI PREVISTI DAL SISTEMA DI IDENTIFICAZIONE E DI REGISTRAZIONE DEI BOVINI	Impegni inerenti l'anagrafe zootecnica
ATTO A8	REGOLAMENTO 1760/2000 CHE ISTITUISCE UN SISTEMA DI IDENTIFICAZIONE E REGISTRAZIONE DEI BOVINI E RELATIVO ALL'ETICHETTATURA DELLE CARNI BOVINE E DEI PRODOTTI A BASE DI CARNI BOVINE E CHE ABROGA IL REGOLAMENTO 820/97	Impegni inerenti l'anagrafe zootecnica
ATTO A8BIS	REGOLAMENTO (CE) 21/2004 DEL CONSIGLIO DEL 17 DICEMBRE 2003 CHE ISTITUISCE UN SISTEMA DI IDENTIFICAZIONE E REGISTRAZIONE DEGLI OVINI E DEI CAPRINI E CHE MODIFICA IL REGOLAMENTO (CE) 1782/2003 E LE DIRETTIVE 92/102/CEE E 64/432/CEE	Impegni inerenti l'anagrafe zootecnica
Elenco "B" dei Criteri di Gestione Obbligatori" Campo condizionalità: Sanità pubblica, Salute, Identificazione e registrazione degli animali		
ATTO B9	DIRETTIVA 91/414/CEE - CONCERNENTE L'IMMISSIONE IN COMMERCIO DEI PRODOTTI FITOSANITARI	Obbligo di tenuta del registro trattamenti e fertilizzazioni di cui all'Allegato "B" della DGR.
ATTO B10	DIRETTIVA 96/22/CEE DEL CONSIGLIO - CONCERNENTE IL DIVIETO D'UTILIZZAZIONE DI TALUNE SOSTANZE AD AZIONE ORMONICA, TIREOSTATICA E DELLE SOSTANZE BETA-AGONISTE NELLE PRODUZIONI ANIMALI E ABROGAZIONE DELLE DIRETTIVE 81/602/ CEE, 88/146/CEE E 88/299/CEE	Divieto di uso degli ormoni e di detenzione di animali trattati
ATTO B11	REGOLAMENTO (CE) 178/2002 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO CHE STABILISCE I PRINICPI E I REQUISITI GENERALI DELLA LEGISLAZIONE ALIMENTARE, ISTITUISCE L'AUTORITA' EUROPEA PER LA SICUREZZA ALIMENTARE E FISSA LE PROCEDURE NEL CAMPO DELLA SICUREZZA ALIMENTARE	Rispetto degli impegni previsti dal "pacchetto igiene"
ATTO B12	REGOLAMENTO (CE) 999/2001 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO RECANTE DISPOSIZIONI PER LA PREVENZIONE, IL CONTROLLO E L'ERADICAZIONE DI ALCUNE ENCEFALOPATIE SPONGIFORMI TRASMISSIBILI	Divieti in materia di alimentazione degli animali e notifica della malattia
ATTO B13	DIRETTIVA 85/511/CEE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO CONCERNENTE MISURE COMUNITARIE DI LOTTA CONTRO L'AFTA EPIZOOTICA, ABROGATA DALLA DIRETTIVA 2003/85/CE DEL CONSIGLIO, DEL 29 SETTEMBRE 20003, RELATIVA A MISURE COMUNITARIE CONTRO L'AFTA EPIZOOTICA	Denuncia immediata dei casi sospetti o accertati di insorgenza della malattia

ATTO B14	DIRETTIVA 92/119/CEE DEL CONSIGLIO CONCERNENTE L'INTRODUZIONE DI MISURE GENERALI DI LOTTA CONTRO ALCUNE MALATTIE DEGLI ANIMALI NONCHE' DI MISURE SPECIFICHE PER LA MALATTIA VESCICOLARE DEI SUINI	Denuncia immediata dei casi sospetti o accertati di insorgenza della malattia
ATTO B15	DIRETTIVA 2000/75/CE DEL CONSIGLIO CHE STABILISCE DISPOSIZIONI SPECIFICHE RELATIVE ALLE MISURE DI LOTTA E DI ERADICAZIONE DELLA FEBBRE CATARRALE DEGLI OVINI	Denuncia immediata dei casi sospetti o accertati di insorgenza della malattia
Elenco "C" dei Criteri di Gestione Obbligatori" Campo condizionalità: Igiene e benessere degli animali		
ATTO C16	DIRETTIVA 91/629/CEE DEL CONSIGLIO DEL 19 NOVEMBRE 1991, CHE STABILISCE LE NORME MINIME PER LA PROTEZIONE DEI VITELLI	Criteri minimi previsti dalla normativa per il benessere dei vitelli
ATTO C17	DIRETTIVA 91/630/CEE DEL CONSIGLIO DEL 19 NOVEMBRE 1991, CHE STABILISCE LE NORME MINIME PER LA PROTEZIONE DEI SUINI	Criteri minimi previsti dalla normativa per il benessere dei suini
ATTO C18	DIRETTIVA 98/58/CE DEL CONSIGLIO, RIGUARDANTE LA PROTEZIONE DEGLI ANIMALI NEGLI ALLEVAMENTI	Criteri minimi previsti dalla normativa per il benessere degli animali
Elenco delle norme per il mantenimento dei terreni in buone condizioni agronomiche e ambientali (art. 5 Reg. (CE) 1782/03 e allegato IV)		
Norma 1.1	OBIETTIVO 1 - EROSIONE DEL SUOLO (PROTEZIONE) INTERVENTI DI REGIMAZIONE TEMPORANEA DELLE ACQUE SUPERFICIALI DI TERRENI IN PENDIO	- Interventi di regimazione temporanea delle acque superficiali di terreni in pendio - realizzazione di solchi acquai temporanei a non più di 80 metri uno dall'altro; - fasce inerbite di metri 5 a non più di 60 metri una dall'altra (per terreni molto acclivi).
Norma 2.1	OBIETTIVO 2 - MANTENIMENTO DEL LIVELLO DI SOSTANZA ORGANICA DEL SUOLO GESTIONE DELLE STOPPIE E DEI RESIDUI COLTURALI	Divieto di bruciatura delle stoppie e delle paglie e della vegetazione a termine ciclo produttivo.
Norma 2.2.	OBIETTIVO 2 - MANTENIMENTO DEL LIVELLO DI SOSTANZA ORGANICA DEL SUOLO AVVICENDAMENTO DELLE COLTURE	- limitazione a 5 anni delle monosuccessioni dei seguenti cereali: frumento duro, frumento tenero, triticale, spelta, segale, orzo, avena, miglio, scagliola, farro
Norma 3.1	OBIETTIVO 3 - MANTENIMENTO DELLA STRUTTURA DEL SUOLO DIFESA DELLA STRUTTURA DEL SUOLO ATTRAVERSO IL MANTENIMENTO IN EFFICIENZA DELLA RETE DI SGRONDO DELLE ACQUE SUPERFICIALI	- gestione e conservazione delle scoline e dei canali collettori - esecuzione delle lavorazioni del terreno in condizioni di umidità appropriate e con modalità di uso delle macchine tali da evitare il deterioramento della struttura del suolo.
Norma 4.1	OBIETTIVO 4 - ASSICURARE UN LIVELLO MINIMO DI MANTENIMENTO DEI TERRENI ED EVITARE IL DETERIORAMENTO DEGLI HABITAT PROTEZIONE DEL PASCOLO PERMANENTE	- divieto della riduzione della superficie a pascolo permanente; - divieto di conversione di pascoli permanenti all'interno di siti di importanza comunitaria; - esclusione di lavorazioni del terreno ad esclusione di quelle connesse al rinnovo del cotico erboso ed alla gestione della rete di sgrondo. - carico massimo di bestiame compreso tra 0,2 - 4 UBA/ha/anno
Norma 4.2	GESTIONE DELLE SUPERFICI RITIRATE DALLA PRODUZIONE	- presenza coperture vegetali, naturali o artificiali, tutto l'anno; - attuare pratiche agronomiche (sfalcio) atte a tutelare lo stato di fertilità, la fauna selvatica ed a prevenire gli incendi.
Norma 4.3	MANUTENZIONE DEGLI OLIVETI	- divieto di estirpazione olivi; - interventi agronomici (potatura, eliminazione dei rovi, spollonatura).
Norma 4.4	MANTENIMENTO DEGLI ELEMENTI CARATTERISTICI DEL PAESAGGIO	- divieto di eliminare terrazzamenti ; - nelle aree perimetrate ai sensi della direttiva 79/409/CEE e/o direttiva 92/43/CEE rispetto di quanto indicato negli Atti A1 e A5.

Nella tabella seguente vengono riassunti i riferimenti delle suddette disposizioni presi in considerazione per il livello di *baseline* nelle diverse misure. Non tutti i riferimenti hanno però effetti sui maggiori impegni dati dalle misure quindi, nelle sezioni relative alle modalità di calcolo verranno richiamate le condizioni di *baseline* considerate per il calcolo delle perdite di reddito.

MISURA	DESCRIZIONE	REGIME DI CONDIZIONALITA'
2.1.1.	**Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane**	Atto A1 - Direttiva 79/409/CEE
		Atto A 5 - Direttiva 92/43/CEE
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 1 - Norma 1.1
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 2 - Norma 2.1
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 3 - Norma 3.1
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 4 - Norma 4.2
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 4 - Norma 4.4
2.1.2.	**Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone svantaggiate diverse dalle zone montane**	Atto A1 - Direttiva 79/409/CEE
		Atto A 5 - Direttiva 92/43/CEE
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 1 - Norma 1.1
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 2 - Norma 2.1
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 3 - Norma 3.1
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 4 - Norma 4.2
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 4 - Norma 4.4
2.1.3.	**Indennità Natura 2000 ed Indennità connesse alla Direttiva 2000/60CE**	Atto A1 - Direttiva 79/409/CEE
		Atto A 5 - Direttiva 92/43/CEE
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 2 - Norma 2.1
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 4 - Norma 4.1
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 4 - Norma 4.2
2.1.4.	**Pagamenti agroambientali Sottomisura a) Produzione integrata**	Atto A4 - Direttiva 91/676/CEE
		Atto B9 - Direttiva 91/414/CEE
		Atto A3 - Direttiva 86/278/CEE
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 1 - Norma 1.1
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 2 - Norma 2.1
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 3 - Norma 3.1
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 4 - Norma 4.2
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 4 - Norma 4.4
2.1.4.	**Pagamenti agroambientali Sottomisura b) Sostegno all'agricoltura biologica**	Atto A4 - Direttiva 91/676/CEE
		Atto B9 - Direttiva 91/414/CEE
		Atto A3 - Direttiva 86/278/CEE
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 1 - Norma 1.1
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 2 - Norma 2.1
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 2 - Norma 2.2
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 3 - Norma 3.1
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 4 - Norma 4.2
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 4 - Norma 4.3 (limitatamente all'olivo)
2.1.4.	**Pagamenti agroambientali Sottomisura b) Allevamento biologico**	Atto A6 - Direttiva 92/102/CEE modificata dal Reg. CEE 21/2004
		Atto A7 - Regolamento CE n° 211/2004
		Atto A8 - Regolamento CE n° 1760/2000 > Bovini
		Atto A8bis - Regolamento CE n° 21/2004 > Ovini /Caprini

		Atto B10 - Direttiva 96/22/CE
		Atto B11 - Regolamento (Ce) 178/2002
		Atto C16 - Direttiva 91/629/CEE > Vitelli
		Atto C17 - Direttiva 91/630/CEE > Suini
		Atto C18 - Direttiva 98/58/CE
2.1.4.	**Sottomisura c) Estensivizzazione colture vegetali**	Atto B9 - Direttiva 91/414/CEE
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 1 - Norma 1.1
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 2 - Norma 2.1
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 3 - Norma 3.1
2.1.4.	**Sottomisura d) Tutela delle risorse genetiche in agricoltura**	Atto A6 - Direttiva 92/102/CEE modificata dal Reg. CEE 21/2004 (limitatamente agli ovini)
		Atto A7 - Regolamento CE n° 211/2004
		Atto A9 - Regolamento CE n° 21/2004 > Ovini /Caprini
		Atto B10 - Direttiva 96/22/CE
		Atto C18 - Direttiva 98/58/CE
2.1.4.	**Sottomisura e) Estensivizzazione degli allevamenti**	Atto A1 - Direttiva 79/409/CEE - Siti Rete Natura 2000
		Atto A 5 - Direttiva 92/43/CEE - Siti Rete Natura 2000
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 4 - Norma 4.1
2.2.1.	**Primo Imboschimento di terreni agricoli**	Atto A1 - Direttiva 79/409/CEE - Siti Rete Natura 2000
		Atto A 5 - Direttiva 92/43/CEE - Siti Rete Natura 2000
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 1 - Norma 1.1
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 2 - Norma 2.1
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 3 - Norma 3.1
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 4 - Norma 4.2
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 4 - Norma 4.4
2.2.4.	**Indennità Natura 2000 in terreni forestali**	Atto A1 - Direttiva 79/409/CEE - Siti Rete Natura 2000
		Atto A 5 - Direttiva 92/43/CEE - Siti Rete Natura 2000
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 1 - Norma 1.1
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 2 - Norma 2.1
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 3 - Norma 3.1
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 4 - Norma 4.2
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 4 - Norma 4.4

Misura 2.1.1. - Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle Zone Montane

Per il calcolo di tale indennità sono stati presi in considerazione quegli elementi economici che portano a giustificare il premio evitando sovracompensazioni.

Azione a) La base dati utilizzata è stata la Banca dati RICA per il triennio 2003-2005.

La banca dati permette una selezione delle aziende a seconda dei parametri relativi alle zone svantaggiate (che comprendono le zone di montagna, definite ai sensi dell'art. 18 del Reg. CE 1257/99, che corrispondono ai comuni delimitati dall'art. 3, par. 3 della Dir. 268/75 e le altre zone svantaggiate, che corrispondono ai comuni delimitati dall'art. 3, par. 4 della Dir. 268/75), alle fasce altimetriche e alle tipologie aziendali.

Sono stati creati dei gruppi omogenei di aziende per le succitate caratteristiche e confrontati tra loro prendendo in considerazione dei parametri economici ritenuti significativamente in grado di giustificare l'importo del premio.

I parametri presi in considerazione sono stati:

PLV (Produzione Lorda Vendibile): il complesso dei raccolti e delle altre produzioni aziendali od utilità realizzate e le variazioni di inventario delle scorte. Vi sono compresi anche i contributi pubblici e gli eventuali introiti derivanti da attività agrituristiche collegate all'azienda che dal noleggio di macchine aziendali.

CV (Costi Variabili) :includono tutti gli oneri sostenuti per i mezzi tecnici a logorio totale che esauriscono il loro effetto nel corso dell'annata agraria (sementi, concimi, mangimi, energia, ecc.) e per l'impiego della manodopera avventizia.

RN (Reddito Netto): è un aggregato del Conto Economico risultante dalla differenza fra tutti i ricavi e i costi della gestione complessiva dell'azienda.

RL (Reddito Lordo): è un aggregato del Conto Economico risultante dalla differenza tra tutti i ricavi (la Plv) ed i costi di gestione (costi variabili);

SAU (Superficie Agricola Utilizza): è costituita dalla superficie destinata alle varie colture, compresi gli appezzamenti a riposo che entrano nella rotazione agronomica. Sono esclusi l'orto familiare, le superfici agricole non coltivate, i terreni forestali e le tare.

Tali elementi portano a dare un giudizio complessivo sulla gestione dell'azienda nelle zone montane rispetto alle aziende che operano in condizioni normali.

Da una prima analisi dei dati strutturali si nota come le aziende montane con allevamenti abbiano una SAU media sensibilmente più alta (41 ha) delle aziende con allevamenti ubicate nelle zone non montane e non svantaggiate (18 ha). La densità delle UBA dimostra anche un certo grado di estensivizzazione nelle aree montane (0,81 UBA/ha) ed una maggiore intensificazione nelle zone collinari (1,8 UBA/ha).

Zone	Aziende	SAU	UBA
Normali (con allevamento)	462	8.410,40	15.357,93
Montane (con allevamento)	155	6.455,23	5.270,83
Normali (con e senza allev.)	1.174	27.247,19	15.357,93

Zone	PLV/SAU	CV/SAU	RL/SAU	RN/SAU
Normali (con allevamento)	2.539	1.101	1.557	795
Montane (con allevamento)	1.475	811	808	369
Normali (con e senza allev.)	2.928	1.299	1.666	924

L'elemento tenuto in considerazione per la determinazione del premio è rappresentato dal reddito lordo per unità si superficie, tenendo presente che rappresenta una media di situazioni aziendali particolari dove le *performances* dipendono anche dalle caratteristiche dell'imprenditore stesso.

Essendo risultata una differenza in termini di RL/SAU tra aziende con allevamento nelle zone normali e aziende con allevamento nelle zone montane di € 749,00, l'importo del premio fissato dalla misura risulta congruo.

Azione b) Indennità compensativa per ettaro di superficie dedicata a coltura specializzata di castagno da frutto.
La realtà della castanicoltura da frutto della regione Marche è ubicata per lo più in zone montane particolarmente acclivi dove le operazioni colturali relative alle operazioni di sbrancatura, spollonatura, trattamenti e raccolta sono difficilmente praticabili con mezzi meccanici. Tra queste operazioni, la raccolta è un aspetto di debolezza nella gestione del frutteto, che ha determinato, anche negli anni passati, un abbandono della coltura a causa degli eccessivi costi.
Infatti la raccolta meccanizzata è una opportunità importante soprattutto per quelle zone rappresentate da castagneti con buona giacitura e di medie e grandi dimensioni. Per questo l'attenzione, ai fini della determinazione dell'indennità, si è incentrata sull'influenza del costo della manodopera assorbita dalle operazioni di raccolta.
Dai dati rilevati si è riscontrato che la raccolta manuale, necessaria ed opportuna nelle aree acclivi, ha mediamente un costo di 40 €/q. mentre quella meccanizzata, effettuata in aree più accessibili, si attesta su un costo medio di 13 €/q.
Essendo la produttività media stimata, nell'ultimo decennio, pari a 28 q/ha, il costo della manodopera è rispettivamente di € 1120/ha e di € 364/ha.
La raccolta meccanizzata determina una perdita di reddito, per lesioni provocate al frutto e quindi non commercializzabile, quantificata nell'ordine del 10-15 %.
Pertanto il calcolo del mancato reddito e dei maggiori costi si evince dal seguente prospetto:

	Castagneto (Raccolta Meccanizzata)	Castagneto (Raccolta Manuale)
P.L.V.	3046	3584
Costo raccolta	364	1120
Reddito al netto dei costi di raccolta	2682	2464
Differenziale di misura		**- 218**

Misura 2.1.2. - Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori in Zone Svantaggiate diverse dalle Zone Montane

La valutazione per questa misura è stata effettuata prendendo in considerazione i parametri strutturali ed economici già menzionati nella precedente Misura 2.1.1.
Il database RICA 2003-2005 è stato elaborato in conformità alle disposizioni della presente misura.
Sono state considerate in questo caso solo le aziende ricadenti in zone svantaggiate o parzialmente svantaggiate in aree non montane.
Il confronto è stato effettuato con le aziende in aree normali ricadenti in Comuni non svantaggiati.
Per effettuare un corretto confronto sui vincoli della misura sono state prese in considerazione sia le aziende con presenza di allevamenti che il campione generale delle aziende.

Zone	Aziende	SAU	UBA
Normali (con allevamento)	462	8.410,40	15.357,93
Normali (con e senza allevamento)	1.174	27.247,19	15.357,93
Collina parzialmente e totalmente svantaggiate (con allevamento)	407	11.879,76	14.377,23

Zone	PLV/SAU	CV/SAU	RL/SAU	RN/SAU
Normali (con allevamento)	2.539	1.101	1.557	795
Normali (con e senza allevamento)	2.928	1.299	1.666	924
Collina parzialmente e totalmente svantaggiate (con allevamento)	1.961	1.036	1.109	458

L'elemento tenuto in considerazione per la determinazione del premio è rappresentato dal differenziale di reddito lordo per unità di superficie agricola utilizzata; in particolare tra il gruppo di aziende ricadenti in Comuni parzialmente e totalmente svantaggiati e il gruppo delle aziende che operano in aree normali ed entrambi con presenza di zootecnia, tenendo presente che rappresenta una media di situazioni aziendali particolari dove le *performances* dipendono anche dalle caratteristiche dell'imprenditore stesso.
Essendo risultata una differenza in termini di RL/SAU tra aziende con allevamento nelle zone normali e aziende con allevamento nelle zone svantaggiate di € 448,00, l'importo del premio fissato dalla misura risulta congruo.

Misura 2.1.3 - Indennità Natura 2000 ed Indennità connesse alla Direttiva 2000/60/Ce

Le misure di conservazione generali indicate dalla DGR 864 del 01/08/2007 sono:

- Divieto della bruciatura delle stoppie e delle paglie nonché della vegetazione presente al termine dei cicli produttivi di prati naturali o seminati;
- Divieto di conversione della superficie a pascolo permanente ad altri usi (salvo diversa prescrizione dell'Autorità di gestione);
- Gestione delle superfici ritirate dalla produzione attraverso

  a) presenza di copertura vegetale, naturale o artificiale, durante tutto l'anno

  b) attuazione di pratiche agronomiche consistenti in operazioni di sfalcio, o altri interventi ammessi (trinciatura), pari ad almeno 1 l'anno. Detto intervento non deve essere effettuato fra il 1° marzo ed il 31 luglio di ogni anno.
- Divieto di eliminazione dei terrazzamenti esistenti, delimitati a valle da un muretto a secco oppure da una scarpata inerbita e divieto di effettuazione di livellamenti non autorizzati;
- Divieto produzione e coltivazione specie OGM;
- Divieto di rimozione filari;
- Divieto di prelievo acque stagnanti;
- Effettuare lo sfalcio della vegetazione spontanea, ove tecnicamente possibile, partendo dal centro dell'appezzamento verso l'esterno per ridurre l'impatto sulle popolazioni di uccelli.

Baseline - Indennità Natura 2000 ed Indennità connesse alla Direttiva 2000/60CE

MISURA	DESCRIZIONE sottomisura	REGIME DI CONDIZIONALITA'	Impegni che possono determinare effetti sul reddito
2.1.3.	Indennità Natura 2000 ed Indennità connesse alla Direttiva 2000/60CE	Atto A1 - Direttiva 79/409/CEE	La norma è obbligatoria nella Rete Natura 2000
		Atto A 5 - Direttiva 92/43/CEE	La norma è obbligatoria nella Rete Natura 2000
		Art. 5 – Reg. CE 1782/03 e allegato IV – Obiettivo 2 – Norma 2.1	
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 4 - Norma 4.1	
		Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 4 - Norma 4.2	

L'entità dell'aiuto è misurata in base all'impegno aggiuntivo relativo allo sfalcio con tecniche che non arrechino danni all'avifauna. Tale importo è calcolato sul maggiore impiego di ore di lavoro e impiego di macchine per l'operazione.
Nelle zone normali è stato valutato che i moderni mezzi meccanici con barra falciante di 3 metri, ad una velocità media costante di circa 12 Km/h, impieghino circa 40 minuti per lo sfalcio di un ettaro di superficie. Il vincolo nelle zone oggetto della misura nonché le condizioni medie ambientali portano a ritenere che sia possibile effettuare tale operazione a circa 5-6 Km/h, quasi raddoppiando quindi i tempi di impiego di macchina e manodopera.
Dal prontuario Apima si sono rilevati i seguenti dati di riferimento:

	Pratica normale Euro/ha	Pratica in Natura 2000Euro/ha	Differenziale Euro/ha
Costo meccanizzazione/manodopera	36	72	36

Considerando che alle basse velocità vi è un risparmio di carburante si può ritenere opportuno un premio nella misura di **EUR 30,00/ha**.

Misura 2.1.4. - Pagamenti Agroambientali

Sottomisura a) - Produzione integrata

La sottomisura viene applicata limitatamente alle ZVN e prevede: l'adozione di un progetto di tecniche di produzione a basso impatto ambientale, redatto da un tecnico abilitato, riguardante: a) l'utilizzo di un piano di concimazione, basato sull'analisi chimico fisica dei terreni che dovrà essere effettuata sulla base delle esigenze nutrizionali delle specie coltivate; b) la definizione di un piano di difesa delle colture impostato sul metodo della lotta integrata.
Tale progetto dovrà essere redatto nel rispetto delle indicazioni stabilite da appositi disciplinari di produzione regionali (DGR n. 2584 del 06/11/2001), che, per quanto riguarda il settore della difesa e del controllo delle infestanti, verranno predisposti in coerenza con quanto stabilito nelle linee guida nazionali dal "Comitato difesa integrata" secondo le modalità previste dal DM n. 242/st del 31/01/2007.
Alcune norme generali di agricoltura integrata possono essere riassunte in:
- Gestione del terreno attraverso appropriate lavorazioni e razionali rotazioni;
- Utilizzo per la fertilizzazione nutrienti minerali in funzione delle esigenze colturali e dell'analisi del terreno;
- Controllo delle infestanti con mezzi agronomici e meccanici;
- Interventi antiparassitari, in caso di necessità, utilizzando sostanze chimiche a bassa tossicità, integrando possibilmente strategie di difesa biologica e preventive;
- Utilizzo varietà con resistenze naturali e adatte all'ambiente;
- Divieto di utilizzo di prodotti chimici per la conservazione.

Ai fini della determinazione della perdita di reddito e in mancanza di dati specifici si ricorre alla creazione di una scheda colturale tipo dove vengono evidenziate le pratiche di coltivazione adottate. Per la presente sottomisura la perdita di reddito viene valutata attraverso l'indicazione del margine lordo della coltura interessata. Per il calcolo della PLV di riferimento sono stati utilizzati i dati della Banca dati RICA 2003-2005.
La valutazione, in caso di adozione della misura, è stata effettuata determinando:

- i costi aggiuntivi rispetto alle norme di BCAA e CGO, ai Requisiti minimi per fertilizzanti e antiparassitari, nonché rispetto alle ordinarie pratiche attuate nelle Marche, sulla base dei maggiori oneri in termini di ore di manodopera e/o macchina, e di altre spese per l'adeguamento alle prescrizione previste dal disciplinare delle produzioni agricole a basso impatto ambientale. Per la definizione dei maggiori oneri relativi ai controlli sulle colture per il monitoraggio dei parassiti. sono state prese come riferimento le indicazioni fornite da esperti fitopatologi. Per l'adempimento a questa misura sono stati stimati, inoltre, i seguenti costi aggiuntivi relativi alla redazione del progetto aziendale redatto da un tecnico abilitato:
  - piano di concimazione
  - analisi dei terreni;
  - piano di difesa.
- i minori ricavi, dovuti alla riduzione della resa unitaria nelle situazioni in cui, si è tecnicamente evidenziato che l'adozione della misura potesse influenzare negativamente le rese unitarie sia per l'impiego controllato di fertilizzanti, come indicato dai disciplinari (epoche e modalità di distribuzione, quantitativi massimi apportabili) sia per l'adozione di pratiche di gestione del suolo intese a limitare i rischi di erosione, sia per la limitazione dell'uso dei prodotti fitosanitari (dosi, epoche, modalità).
- i minori costi dato l'uso razionale e differenziato dei principi chimici.

***Baseline* - Produzione Integrata**

Nella tabella seguente sono evidenziati gli aspetti che influiscono sulla gestione dell'azienda che, aderendo alla misura accetta di applicare la tecnica di agricoltura integrata e conseguentemente anche quegli obblighi che vanno oltre quelli di *baseline.* Nell'ultima colonna sono evidenziati (con delle lettere) gli obblighi aggiuntivi che, nelle successive schede colturali sono indicati come *Impegni oltre la baseline* che hanno effetti sul bilancio colturale e rappresentano quindi impegni remunerati. Si evidenzia che la misura viene attuata nelle ZVN che rappresentano, nelle Marche, territori di fondo valle e lungo i corsi d'acqua, dove le pratiche agricole normali rispettano gli obblighi della condizionalità, ma non risultano essere generalmente più conservative.

REGIME DI CONDIZIONALITA'	REQUISITI ULTERIORI	Impegni aggiuntivi alla *baseline* che possono determinare effetti sul reddito	Impegni Oltre *baseline*
Atto A4 - Direttiva 91/676/CEE nelle ZVN	Compilazione Registro trattamenti e fertilizzazioni - Rispetto del codice di buona pratica agricola (CBPA, ai sensi del DM 19 aprile 1999)	- Limitazione dei prodotti fertilizzanti utilizzabili e delle epoche di distribuzione - Limitazioni delle dosi di elementi fertilizzanti da apportare	A1
		- Analisi dei terreni; - Piano di concimazione	A2
Atto B9 - Direttiva 91/414/CEE	- Compilazione Registro trattamenti e fertilizzazioni - Disposizioni sull'uso dei pesticidi: DPR n. 236/88; art. 93 Dlgs n.152/06.	- Piano di difesa fitosanitaria	B1
		- Rilevazione e valutazione delle infestazioni per limitare i trattamenti;	B2
		- Uso di prodotti fitosanitari indicati dalle schede difesa e diserbo del Servizio Fitosanitario Regionale - Limitazioni delle dosi ed epoche di distribuzione	B3
		- Taratura delle macchine irroratrici effettuata da officine specializzate	
Atto A3 - Direttiva 86/278/CEE	Divieto utilizzo fanghi o reflui provenienti	-	
Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 1 - Norma 1.1	-	-	
Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 2 - Norma 2.1	-	-	
Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 3 - Norma 3.1	-	-	
Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 4 - Norma 4.2	-	-	
Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 4 - Norma 4.3 (limitatamente all'olivo)	-	-	

Le colture prese in considerazione sono quelle riconosciute come rappresentative dei gruppi colturali (ortive e perenni specializzate) ammessi a beneficiare del premio. Tale rappresentatività è legata al peso che le singole colture hanno in base alla SAU coltivata a livello regionale:

- Vite
- Olivo
- Pesco
- Susino
- Melo
- Cavolfiore
- Finocchio
- Insalata

Per adottare la difesa integrata nel vigneto è essenziale controllare l'incidenza e la diffusione delle principali malattie fungine (oidio, peronospora e botrite), la presenza di tignoletta e l'eventuale infestazione dei ragnetti rosso e giallo.

VITE	***Baseline***	**Imp. oltre baseline**	**Produzione integrata**
Resa unitaria q./Ha	106	**A1** **B3**	104
PLV (Produzione lorda vendibile al netto dei premi) €/Ha	**3.043**		**2.985**
- Spese concimi e fertilizzanti (€/ha)	107		92
- Spese antiparassitari e diserbanti (€/ha)	272		245
- Noleggi passivi (€/ha)	25		25
- Altre spese (€/ha) (materiali vari di consumo, voce aggregata da Rica)	53		80
Operazioni necessaria all' adozione della tecnica		**B2**	**427**
Controllo settimanale in vigneto sull'apparato aereo per individuare incidenza e diffusione di oidio, peronospora e botrite, valutazione dei dati termici e pluviometrici messi a disposizione dai servizi agrometeorologici, ecc 1 ora a settimana per 20-24 settimane		I controlli sono considerati per 6 mesi per un impegno orario di 1,5 ore/settimana per un totale di 36 ore	
Controllo settimale della tignoletta con trappole a feromoni. Valutazione della presenza di infiorescenze o grappoli infestati 1 ora a settimana per 12-14 settimane			
Controllo settimanale in vigneto delle foglie per verificare l'eventuale infestazione di ragnetti 1 ora a settimana per 16-18 settimane			
Totale Costi variabili (€/Ha)	**457**		**869**
Margine Lordo (€/Ha)	**A) 2.586**		**B) 2.116**
Differenziale di margine €/Ha			**470**
Costi dell'operazione (piano concimazione, analisi terreno, piano difesa)		**A2** **B1**	**30**
TOTALE €/Ha			**500**

Per adottare la difesa integrata in oliveto è essenziale controllare la presenza di mosca e di tignola dell'olivo.

OLIVO	Convenzionale	Imp. oltre baseline	Produzione integrata
Resa unitaria q./Ha	42	A1 B3	42
PLV (Produzione lorda vendibile al netto dei premi) €/Ha	**2.856**		**2.856**
- Spese concimi e fertilizzanti (€/ha)	95		81
- Spese antiparassitari e diserbanti (€/ha)	88		70
- Noleggi passivi (€/ha)	16		16
- Altre spese (€/ha) (materiali vari di consumo, voce aggregata da Rica)	27		45
Operazioni necessaria all' adozione della tecnica		**B2**	**379**
Controllo settimanale in oliveto degli attacchi di mosca dell'olivo ricorrendo a trappole e a valutazioni dirette effettuate dissezionando i frutti. Installazione trappole ed eventuale cambio feromoni. 1 ora a settimana per 14 settimane (luglio-settembre)		I controlli sono considerati per 4 mesi per un impegno orario di 2 ore/settimana per un totale di 32 ore	
Controllo settimanale della tignola con trappole a feromoni e valutazioni dirette effettuate dissezionando i frutti. Installazione trappole ed eventuale cambio feromoni. 1 ora a settimana per 18 settimane (giugno-settembre)			
Totale Costi variabili (€/Ha)	**226**		**591**
Margine Lordo (€/Ha)	**A) 2.630**		**B) 2.265**
Differenziale di margine €/Ha			**365**
Costi dell'operazione (piano concimazione, analisi terreno, piano difesa)		**A2** **B1**	**30**
TOTALE €/Ha			**395**

Per adottare la difesa integrata in pescheto è essenziale il controllo della presenza di afidi, Cydia, Anarsia e ragnetto rosso.

PESCO	Convenzionale	Imp. oltre baseline	Produzione integrata
Resa unitaria q./Ha	110	A1 B3	107
PLV (Produzione lorda vendibile al netto dei premi) €/Ha	**4.400**		**4.280**
- Spese concimi e fertilizzanti (€/ha)	147		133
- Spese antiparassitari e diserbanti (€/ha)	383		333
- Noleggi passivi (€/ha)	7		7
- Altre spese (€/ha) (materiali vari di consumo, voce aggregata da Rica)	80		130
Operazioni necessaria all' adozione della tecnica		**B2**	**380**
Controllo settimanale in pescheto degli attacchi di afidi a partire dal germogliamento e fino a giugno. 1 ora a settimana per 13-14 settimane (aprile-giugno)		I controlli sono considerati per 5 mesi per un impegno orario di 1,5 ore/settimana per un totale di 32 ore	
Controllo settimanale in pescheto della presenza di Cydia molesta e Anarsia. Installazione trappole ed eventuale cambio feromoni. 1 ora a settimana per 18 settimane (aprile-agosto)			
Controllo settimanale delle foglie per verificare l'eventuale infestazione di ragnetto rosso 1 ora a settimana per 12 settimane			
Totale Costi variabili (€/Ha)	**617**		**983**
Margine Lordo (€/Ha)	**A) 3.783**		**B) 3.297**
Differenziale di margine €/Ha			**486**
Costi dell'operazione (piano concimazione, analisi terreno, piano difesa)		**A2** **B1**	**30**
TOTALE €/Ha			**516**

Per adottare la difesa integrata su susino, analogamente a quanto accade su pesco, è essenziale il controllo della presenza di afidi, Cydia, Anarsia e ragnetto rosso.

SUSINO	Convenzionale	Imp. oltre baseline	Produzione integrata
Resa unitaria q./Ha	86	A1 B3	84
PLV (Produzione lorda vendibile al netto dei premi) €/Ha	**5.160**		**5.040**
- Spese concimi e fertilizzanti (€/ha)	42		40
- Spese antiparassitari e diserbanti (€/ha)	58		40
- Noleggi passivi (€/ha)	5		5
- Altre spese (€/ha) (materiali vari di consumo, voce aggregata da Rica)	3		21
Operazioni necessaria all' adozione della tecnica		**B2**	**380**
Controllo settimanale in campo degli attacchi di afidi a partire dal germogliamento e fino a giugno. 1 ora a settimana per 13-14 settimane (aprile-giugno)		I controlli sono considerati per 5 mesi per un impegno orario di 1,5 ore/settimana per un totale di 32 ore	
Controllo settimanale in campo della presenza di Cydia molesta e Anarsia. Installazione trappole ed eventuale cambio feromoni. 1 ora a settimana per 18 settimane (aprile-agosto)			
Controllo settimanale in campo per verificare l'eventuale infestazione di ragnetto rosso 1 ora a settimana per 12 settimane			
Totale Costi variabili (€/Ha)	**108**		**486**
Margine Lordo (€/Ha)	**A) 5.052**		**B) 4.554**
Differenziale di margine €/Ha			**498**
Costi dell'operazione (piano concimazione, analisi terreno, piano difesa)		**A2** **B1**	**30**
TOTALE €/Ha			**528**

Per adottare la difesa integrata su melo è essenziale controllare l'incidenza e la diffusione delle principali malattie fungine (ticchiolatura e oidio), la presenza di afidi, Cydia e altri lepidotteri, Anarsia e ragnetto rosso.

MELO	Convenzionale	Imp. oltre baseline	Produzione integrata
Resa unitaria q./Ha	113	A1 B3	110
PLV (Produzione lorda vendibile al netto dei premi) €/Ha	**4.972**		**4.840**
- Spese concimi e fertilizzanti (€/ha)	92		88
- Spese antiparassitari e diserbanti (€/ha)	399		349
- Noleggi passivi (€/ha)	2		2
- Altre spese (€/ha) (materiali vari di consumo, voce aggregata da Rica)	19		69
Operazioni necessaria all' adozione della tecnica		**B2**	**427**
Controllo settimanale in campo sull'apparato aereo per individuare incidenza e diffusione di ticchiolatura e oidio, valutazione dei dati termici e pluviometrici messi a disposizione dai servizi agrometeorologici, ecc 1 ora a settimana per 18-20 settimane		I controlli sono considerati per 6 mesi per un impegno orario di 1,5 ore/settimana per un totale di 36 ore	
Controllo settimanale in campo degli attacchi di afidi a partire dal germogliamento e fino a giugno. Il controllo dovrebbe essere più assiduo nei periodi critici. 1 ora a settimana per 13-14 settimane (aprile-giugno)			
Controllo settimanale in campo della presenza di Cydia pomonella e altri lepidotteri. Installazione trappole, eventuale cambio feromoni e controlli sui frutti. 1 ora a settimana per 25 settimane (aprile-settembre)			
Controllo settimanale in campo per verificare l'eventuale infestazione di ragnetto rosso durante il periodo primavera-estate 1 ora a settimana per 12 settimane			
Totale Costi variabili (€/Ha)	**512**		**935**
Margine Lordo (€/Ha)	**A) 4.460**		**B) 3.905**
Differenziale di margine €/Ha			**555**
Costi dell'operazione (piano concimazione, analisi terreno, piano difesa)		**A2** **B1**	**30**
TOTALE €/Ha			**585**

CAVOLFIORE	Convenzionale	Imp. oltre baseline	Produzione integrata
Resa unitaria q./Ha	145	A1 B3	140
PLV (Produzione lorda vendibile al netto dei premi) €/Ha	**4.205**		**4.060**
- Spese sementi (€/ha)	828		828
- Spese concimi e fertilizzanti (€/ha)	260		242
- Spese antiparassitari e diserbanti (€/ha)	136		110
- Noleggi passivi (€/ha)	-		-
- Altre spese (€/ha) (materiali vari di consumo, voce aggregata da Rica)			26
Operazioni necessaria all' adozione della tecnica		B2	237
Totale Costi variabili (€/Ha)	**1.224**		**1.443**
Margine Lordo (€/Ha)	**A) 2.981**		**B) 2.617**
Differenziale di margine €/Ha			**364**
Costi dell'operazione (piano concimazione, analisi terreno, piano difesa)		A2 B1	**40**
TOTALE €/Ha			**404**

FINOCCHIO	Convenzionale	Imp. oltre baseline	Produzione integrata
Resa unitaria q./Ha	163	A1 B3	158
PLV (Produzione lorda vendibile al netto dei premi) €/Ha	**3.521**		**3.413**
- Spese sementi (€/ha)	473		473
- Spese concimi e fertilizzanti (€/ha)	256		241
- Spese antiparassitari e diserbanti (€/ha)	206		166
- Noleggi passivi (€/ha)	30		30
- Altre spese (€/ha) (materiali vari di consumo, voce aggregata da Rica)	32		72
Operazioni necessaria all' adozione della tecnica		B2	144
Totale Costi variabili (€/Ha)	**997**		**1.126**
Margine Lordo (€/Ha)	**A) 2.524**		**B) 2.287**
Differenziale di margine €/Ha			**237**
Costi dell'operazione (piano concimazione, analisi terreno, piano difesa)		A2 B1	**40**
TOTALE €/Ha			**277**

INSALATA	Convenzionale	Imp. oltre baseline	Produzione integrata
Resa unitaria q./Ha	237		230
PLV (Produzione lorda vendibile al netto dei premi) €/Ha	**5.925**		**5.750**
- Spese sementi (€/ha)	585		585
- Spese concimi e fertilizzanti (€/ha)	261	**A1 B3**	240
- Spese antiparassitari e diserbanti (€/ha)	211		181
- Noleggi passivi (€/ha)	93		93
- Altre spese (€/ha) (materiali vari di consumo, voce aggregata da Rica)	67		97
Operazioni necessaria all' adozione della tecnica		**B2**	95
Totale Costi variabili (€/Ha)	**1.217**		**1.291**
Margine Lordo (€/Ha)	**A) 4.708**		**B) 4.459**
Differenziale di margine €/Ha			**249**
Costi dell'operazione (piano concimazione, analisi terreno, piano difesa)		**A2 B1**	**40**
TOTALE €/Ha			**289**

Sottomisura a) azione 2)- Produzione integrata avanzata

La produzione integrata avanzata riguarda obblighi aggiuntivi, rispetto all'azione di produzione integrata, relativi alla difesa fitosanitaria dei fruttiferi. Nell'Azione, viene evidenziato l'impegno di utilizzare, per il controllo avanzato dei **danni di Cydia pomonella, Cydia molesta, Cydia funebrana e Carpocapsa** sui fruttiferi contro i quali si intende agire attraverso la tecnica della Confusione Sessuale.

La Confusione Sessuale è un metodo di difesa "biologico", che consiste nell'impedire l'accoppiamento tra gli insetti e, di conseguenza, la nascita e sviluppo di nuove larve dannose alla produzione. Collocando nel frutteto degli specifici diffusori (detti anche "dispenser") che rilasciano un attrattivo sessuale simile a quello naturale (feromone) della femmina, si raggiunge lo scopo di "confondere" il maschio, che così non riesce più a trovare la femmina ed accoppiarsi.

Per le caratteristiche delle prescrizioni relative al suddetto metodo, si può presumere che l'adozione degli impegni non dia luogo a variazioni di rese o di prezzo del prodotto. Il premio è pertanto calcolato sulla base della ridefinizione dei costi prodotti dall'adozione dell'azione.

Gli elementi considerati ai fini del calcolo del premio sono legati all'utilizzazione di materiali a feromoni, ai minori costi di difesa con prodotti chimici, al maggior impiego di manodopera necessaria al Controllo delle trappole sessuali (da installare nelle zone periferiche ed in quelle più a rischio), al Controllo dei frutti (circa 1000 frutti per appezzamento di 2 ha. Il controllo deve essere effettuato al centro, ai bordi e nelle zone più a rischio di infestazione privilegiando le parti alte del frutteto). In particolare per quanto riguarda il numero di trattamenti per la lotta integrata avanzata, il calcolo è stato effettuato tenendo conto: a) della variabilità stagionale che influisce sul numero di trattamenti; b) dei differenti costi di alcuni prodotti che possono essere utilizzati nell'ambito di tale lotta.

La baseline di riferimento è costituita in questo caso dalla applicazione della produzione integrata.

La differenza di costo tra le due tecnologie viene valutata mediamente 320 €/ha.

PESCO	**Produzione integrata**	**Produzione integrata Avanzata**
Resa unitaria q./Ha	107	107
PLV (Produzione lorda vendibile al netto dei premi) €/Ha	**4.280**	**4.280**
- Spese concimi e fertilizzanti (€/ha)	133	133
- Spese antiparassitari e diserbanti (€/ha)	333	167
- Noleggi passivi (€/ha)	7	7
- Altre spese (€/ha) (materiali vari di consumo, voce aggregata da Rica)	130	130
- Impiego "dispenser" per confusione sessuale		*350*
Operazioni necessaria all' adozione della tecnica (controlli sulle infestazioni)	380	475
Costi dell'operazione (piano concimazione, analisi terreno, piano difesa)	30	30
Totale Costi variabili (€/Ha)	**1.013**	**1.292**
Margine Lordo (€/Ha)	**A) 3.267**	**B) 2.988**
Differenziale di margine €/Ha		**279**

SUSINO	Produzione integrata	Produzione integrata Avanzata
Resa unitaria q./Ha	84	84
PLV (Produzione lorda vendibile al netto dei premi) €/Ha	**5.040**	**5.040**
- Spese concimi e fertilizzanti (€/ha)	40	40
- Spese antiparassitari e diserbanti (€/ha)	40	32
- Noleggi passivi (€/ha)	5	5
- Altre spese (€/ha) (materiali vari di consumo, voce aggregata da Rica)	21	21
- Impiego "dispenser" per confusione sessuale		*350*
Operazioni necessaria all' adozione della tecnica	380	456
Costi dell'operazione (piano concimazione, analisi terreno, piano difesa)	30	30
Totale Costi variabili (€/Ha)	**516**	**934**
Margine Lordo (€/Ha)	**A) 4.524**	**B) 4.106**
Differenziale di margine €/Ha		**418**

MELO	Produzione integrata	Produzione integrata Avanzata
Resa unitaria q./Ha	110	110
PLV (Produzione lorda vendibile al netto dei premi) €/Ha	**4.840**	**4.840**
- Spese concimi e fertilizzanti (€/ha)	88	88
- Spese antiparassitari e diserbanti (€/ha)	349	174
- Noleggi passivi (€/ha)	2	2
- Altre spese (€/ha) (materiali vari di consumo, voce aggregata da Rica)	69	69
- Impiego "dispenser" per confusione sessuale		*350*
Operazioni necessaria all' adozione della tecnica	427	527
Costi dell'operazione (piano concimazione, analisi terreno, piano difesa)	**30**	**30**
Totale Costi variabili (€/Ha)	**965**	**1.240**
Margine Lordo (€/Ha)	**A) 3.875**	**B) 3.600**
Differenziale di margine €/Ha		**275**

Sottomisura b) - Sostegno all'Agricoltura Biologica

Per una corretta valutazione dei differenziali reddituali tra coltivazioni biologiche e convenzionali sono stati utilizzati i dati contabili presenti nella banca dati RICA nel triennio 2003-2005.
Nei casi per quali i dati Rica non sono risultati sufficienti si è fatto ricorso ad altre fonti statistiche ed al giudizio di esperti.
Al fine di valutare il confronto tra la situazione di adesione alla misura e una situazione di non adesione corrispondente, sono stati presi in considerazione i seguenti aspetti:

- la scelta degli indicatori da elaborare per esprimere le perdite di reddito;
- le modalità di selezione dei casi aziendali per la costituzione di gruppi di riferimento;
- le modalità di confronto tra i gruppi selezionati (biologico/*baseline*, zone di ubicazione).

Il primo aspetto è strettamente legato ai motivi per cui si rilevano delle perdite di reddito per l'agricoltura biologica. Le ragioni possono ricadere: in una minore produttività fisica e/o nella diversa manifestazione delle componenti relative ai costi variabili.
Si tratta di cause che rientrano solo in minima parte nella gestione economica dell'azienda in quanto riguardano per lo più la sfera tecnico-agronomica.
Ovvero il differenziale di reddito da ricercare non è da imputare direttamente ad una differente ripartizione dei costi di produzione e/o dei ricavi di vendita quanto da una diversa tecnica produttiva che obbliga ad una diversa combinazione dei fattori che incide negativamente sulla produttività, sul sostenimento di alcune spese specifiche e alla rinuncia di remunerazioni alternative.
Così facendo si possono evitare gli effetti congiunturali che inevitabilmente influenzano l'evoluzione delle componenti economiche indipendentemente dalla natura del prodotto agricolo. Ad esempio, le opportunità commerciali derivanti da una favorevole localizzazione aziendale incidono sicuramente sulla determinazione del margine lordo di una scheda colturale per quanto ricondotta a valori medi.
Per questo motivo si intende utilizzare innanzitutto la resa unitaria (produzione fisica ad ettaro o a capo) come indicatore di riferimento, poi di identificare i costi addizionali per l'adesione al biologico.
La RICA è l'unica fonte informativa che raccoglie i dati economici e produttivi a livello aziendale ed è, quindi, da considerare come fonte primaria. Dalla banca dati RICA 2003-2005 sono stati elaborati i parametri relativi a: produzioni fisiche ad ettaro, PLV ad ettaro (in assenza o scarsa rappresentatività dei prezzi di vendita si è fatto ricorso, quando necessario, alle quotazioni di mercato pubblicate sulle maggiori riviste), costi variabili ad ettaro, margine lordo ad ettaro. La mancanza negli archivi RICA dei costi relativi alla meccanizzazione e alla manodopera specifici per i singoli processi produttivi ha portato alla valutazione delle spese relative agli interventi aggiuntivi, che la pratica del metodo biologico richiede in più rispetto a quella convenzionale, applicando le tariffe pubblicate per le lavorazioni meccanico agricole e per la manonera come riportato nelle schede colturali in allegato. Vengono infatti elencate per le varie colture le operazioni supplementari necessarie per l'adozione del biologico rispetto al convenzionale soprattutto nei casi dei seminativi. Molte operazioni, specialmente per le colture arboree, consistono in larga misura nel monitoraggio della presenza di patogeni e di parassiti negli impianti ed in una differente ripartizione dei costi per i trattamenti necessari al loro controllo delle malattie.
Esistono, inoltre, fonti statistiche che dispongono di informazioni a livello di territorio e attività agricola (ISTAT ed ISMEA) che possono essere prese a riferimento per operare dei confronti.
L'utilizzo dei dati RICA richiede una serie di passaggi che possiamo in una prima fase identificare in:

1. selezione del gruppo di aziende di riferimento;
2. esclusione dei casi anomali;
3. dentificazione della resa di riferimento.

Questi punti vengono ripetuti due volte, prima per il biologico e poi per il convenzionale. In una seconda fase vengono poi comparati i dati del biologico con quelli del convenzionale per il calcolo della perdita di reddito.
Partendo dal primo punto la selezione avviene a livello di prodotto che nella RICA viene classificato in due soli stati, biologico/convenzionale. Le aziende parzialmente biologiche ed in conversione non vengono quindi distinte da quelle interamente biologiche.
Per una corretta selezione delle aziende occorre considerare la gestione dei casi anomali o *outlayers*. Le rilevazioni contabili non sempre rispondono a regole statistiche in quanto il dato è reale e quindi soggetto a molteplici eventi che possono non rientrare nelle *condizioni operative normali*. La valutazione delle perdite di reddito richiede però una comparazione dei valori all'interno di condizioni di relativa normalità altrimenti il risultato non è rappresentativo di una situazione ordinaria.
In questo caso oltre all'esclusione dei casi anomali è apparso opportuno stratificare il gruppo in maniera tale che si allinei ad alcune caratteristiche riscontrate nel campione delle aziende biologiche selezionate.
Anche in funzione delle modalità di attuazione delle misure agroambientali è stato utile prendere in considerazione i fattori relativi alla localizzazione geografica (fascia altimetrica come definita nella RICA, aree normali e aree montane). In questo modo il gruppo di aziende convenzionali rispecchia alcuni caratteri delle aziende biologiche selezionate in termini di ambiente pedo-climatico consentendo una maggiore comparabilità dei risultati elaborati. Si evidenzia che le pratiche agricole normali/convenzionali non risultano più conservative rispetto alla *baseline* per le localizzazioni nelle aree di collina interna o litoranea. Si manifesta invece una differenza per le aziende localizzate in aree montane, rispetto alle altre zone, poiché strutturalmente differenti e tendenti ad una maggiore estensivizzazione nella gestione dei terreni.
Per tale motivo, sono state prese in esame le differenze tra le rese medie di riferimento ad ettaro utilizzate, negli anni di 2003-2005, per la determinazione dei premi della precedente politica agricola comunitaria, ed è stato differenziato il premio per le aree montane. Il calcolo si è basato sulla differenza delle rese medie dei gruppi colturali (cereali, oleaginose, mais, proteiche) nelle zone montane rispetto alle rese medie regionali. Considerando che la riduzione delle rese ha un effetto diretto sulla PLV si può determinare una riduzione direttamente proporzionale del margine lordo. Ciò porta a ritenere che vi sia una riduzione della differenza tra ordinarie pratiche convenzionali e biologiche per le zone montane e che tale differenza si ripercuota sul livello dei premi per i seminativi. In base ai dati sotto riportati e al fine di evitare sovracompensazioni, è stato ritenuto opportuno, in base ai dati riportati nella seguente tabella, applicare una diminuzione dei premi nelle zone montane di circa il 13% sulle superfici a seminativo.

Gruppi colturali	Rese medie		
	Regione	Montagna	Differenza %
Mais	64,74	47,56	26,54172
Cereali	36,55	31,95	12,58265
Proteiche	38,66	34,15	11,68064
Oleaginose	36,55	31,95	12,58265

Per quanto sopra detto vengono prese in considerazioni le colture più rappresentative della regione ad espressione dei seguenti gruppi colturali: cereali autunno-vernini (frumento duro), cereali primaverili-estivi (mais), oleaginose (girasole), proteiche (favino), foraggere (medica), ortive (finocchio, cavolfiore, insalata, piccoli frutti), officinali (lavanda o lavandino), fruttiferi (susino, pesco, melo), vite e olivo.
In aggiunta al differenziale di margine lordo identificato ad ettaro di superficie sono stati in questa sede presi in considerazione i costi aggiuntivi necessari per ottemperare alle operazioni richieste dalla misura. Tali costi aggiuntivi sono rappresentati dalla redazione del progetto aziendale di produzione con tecniche biologiche, redatto da un tecnico abilitato, l'effettuazione di un piano di

concimazione, per il quale è richiesta l'analisi chimico-fisica dei terreni e la realizzazione di un piano di difesa. Essi sono stati differenziati in base alle colture oggetto del calcolo poiché l'impegno per la loro effettuazione dipende soprattutto dall'orientamento produttivo dell'azienda. Non sono stati inseriti in questa sede i costi di certificazione che l'agricoltore sostiene sottoponendosi al sistema di controllo biologico.
Nella tabella seguente sono evidenziati gli aspetti che influiscono sulla gestione dell'azienda che, aderendo alla misura accetta di applicare la tecnica di agricoltura biologica e conseguentemente anche quegli obblighi che vanno oltre quelli di *baseline* (rappresentati dal rispetto delle norme di BCAA e CGO, nonché dai requisiti minimi per fertilizzanti e antiparassitari). Nell'ultima colonna sono evidenziati (con delle lettere) gli obblighi aggiuntivi che, nelle successive schede colturali sono indicati come *Impegni oltre la baseline* e che hanno effetti sul bilancio colturale e rappresentano quindi impegni remunerati poiché sono più restrittivi rispetto alle ordinarie pratiche attuate nelle Marche.

***Baseline* – Agricoltura biologica**

Riferimento per la *baseline*		**Impegni aggiuntivi alla *baseline* che possono determinare effetti sul reddito**	**Impegni Oltre *baseline***
REGIME DI CONDIZIONALITA'	**REQUISITI ULTERIORI**		
Atto A4 – nelle ZVN	- Compilazione Registro trattamenti e fertilizzazioni - Rispetto del codice di buona pratica agricola (CBPA, ai sensi del DM 19 aprile 1999)	*(in tutte le zone)* - Uso dei soli fertilizzanti previsti nell'Allegato II A del Reg. CE 2092/91	A1
		- Registrazione delle operazioni colturali ai sensi del Dgls 220/95	
		- Piano di concimazione - Analisi terreni	A2
Atto A3	Utilizzo fanghi o reflui		
Atto B9	- Compilazione Registro trattamenti e fertilizzazioni - Disposizioni sull'uso dei pesticidi: DPR n. 236/88; art. 93 Dlgs n.152/06. - Verifica funzionale dell'attrezzatura per irrorazione prodotti fitosanitari 1 volta ogni 5 anni	- Uso dei soli prodotti fitosanitari previsti nell'Allegato II B del Reg. CE 2092/91	B1
		- Registrazione delle operazioni colturali ai sensi del Dgls 220/95	
		- Rilevazione e valutazione delle infestazioni per limitare i trattamenti;	B2
		- La lotta ai parassiti e infestanti viene attuata con metodi indiretti, mezzi fisici, lotta biologica;	B3
		- Piano di difesa;	B4
		- Taratura delle macchine irroratrici effettuata da officine specializzate	
Norma 1.1	-	-	
Norma 2.1		- La fertilità del suolo viene assicurata anche attraverso la coltivazione di leguminose di concimi verdi o di vegetali aventi un apparato radicale profondo nell'ambito di un adeguato programma di rotazione pluriennale	
		- Uso dei soli fertilizzanti previsti nell'Allegato II A del Reg. CE 2092/91	A1
Norma 2.2		- La fertilità del suolo viene assicurata anche attraverso la coltivazione di leguminose di concimi verdi o di vegetali aventi un apparato radicale profondo nell'ambito di un adeguato programma di rotazione pluriennale	
Norma 3.1	-	-	
Norma 4.2	-	-	
Norma 4.3 (limitatamente all'olivo)	-	-	
A4		Limitazione della densità di allevamento ai sensi del Reg. CE 2092/91e Reg. CE 1804/99 anche nelle zone non ZVN	D
Atto A6, Atto A7, Atto A8, Atto A8bis	-	-	
Atto B10	-	-	
Atto B11		- Impiego foraggi e alimenti certificati ai sensi del Reg. CE 2092/91e Reg. CE 1804/99	E1
		- Registrazione delle cure veterinarie ai sensi del Dlgs. 220/95	E2
Atti C16 – C18	- Dlgs 533/92 art. 3-5 (benessere vitelli) - Dlgs 146/07 All1 (benessere animale)	-	

Seguono i conti colturali elaborati in funzione delle indicazioni tecniche fornite dal Dipartimento SAPROV dell'Università di Ancona, sulle operazioni colturali che in termini di manodopera e macchine incidono sulla tecnica produttiva come indicato nella Tabella 1.

Tabella 1 – Differenziale relativo ai costi della manodopera e delle macchine per l'adozione della misura per le colture erbacee

	Aratura (1)	Estirpatura (2)	Concimazione organica (3)	erpicatura leggera (4)	Concimazione fosfatica (3)	disseccamento presemina (	semina (6)	trapianto (7)	rullatura (8)	concimazione azotata (3)	concimazione organica (3)	diserbo chimico (5)	strigliatura o sarchiatura (9)	irrigazione (10)	pre taglio di pulitura (11)	fungicida o insetticida(5)	raccolta (12)	COSTO TOTALE DELLA MECCANIZZAZIONE	ORE MANODOPERA (come da precedente PSR 2000-2006)	COSTO MANODOPERA ORARIO	COSTO MANODOPERA TOTALE	TOTALE MECCANIZZAZIONE E MANODOPERA COSTI	DIFFERENZIALE PER ADOZIONE DELLA MISURA
Frumento biologico	132,50	62,00	22,25	47,50			47,00		24,00		22,25		80,00			35,00	120,00	592,50	33	11,86	391,38	983,88	**58,33**
Frumento duro convenzionale	132,50	62,00		47,50	22,25		47,00		24,00	44,50		35,00				35,00	120,00	569,75	30	11,86	355,80	925,55	
Mais biologico	132,50	62,00	22,25	47,50			40,00				22,25		40,00				113,00	479,50	44	11,86	521,84	1001,34	**17,44**
Mais convenzionale	132,50	62,00		47,50	22,25	35,00	40,00			22,25		35,00					113,00	509,50	40	11,86	474,40	983,90	
Favino biologico	132,50	62,00	22,25	47,50			47,00						40,00				92,69	443,94	44	11,86	521,84	965,78	**53,87**
Favino convenzionale	132,50	62,00		47,50	22,25		47,00					35,00					91,26	437,51	40	11,86	474,40	911,91	
Medica biologica di collina 3 anni	132,50	62,00	22,25	47,50			47,00		24,00						36,00		110,00	481,25	66	11,86	782,76	1264,01	**1,16**
Medica convenzionale di collina 3 anni	132,50	62,00		47,50	22,25	35,00	47,00		24,00			35,00			36,00		110,00	551,25	60	11,86	711,60	1262,85	
Girasole biologico	132,50	62,00	22,25	47,50			67,00		24,00		22,25		40,00				124,00	541,50	44	11,86	521,84	1063,34	**17,44**
Girasole convenzionale	132,50	62,00		47,50	22,25	35,00	67,00		24,00	22,25		35,00					124,00	571,50	40	11,86	474,40	1045,90	
Cavolfiore biologico	147,00	62,00	22,25	47,50				93,00					80,00	74,25		105,00		631,00	660	11,86	7827,60	8458,60	**729,35**
Cavolfiore convenzionale	147,00	62,00		47,50	22,25			93,00		22,25		35,00	40,00	74,25		70,00		613,25	600	11,86	7116,00	7729,25	
Finocchio biologico	147,00	62,00	22,25	47,50				93,00					80,00	99,00		70,00		620,75	550	11,86	6523,00	7143,75	**575,75**
Finocchio convenzionale	147,00	62,00		47,50	22,25			93,00		22,25		35,00	40,00	99,00		70,00		638,00	500	11,86	5930,00	6568,00	
Insalata biologica	147,00	62,00	22,25	47,50				93,00					80,00	99,00		70,00		620,75	770	11,86	9132,20	9752,95	**812,95**
Insalata convenzionale	147,00	62,00		47,50	22,25			93,00		22,25		35,00	40,00	99,00		70,00		638,00	700	11,86	8302,00	8940,00	
Lavanda o lavandino biologico	147,00	62,00	22,25	47,50			93,00	93,00			22,25		80,00	49,50		35,00		651,50	630	11,86	7471,80	8123,30	**334,80**
Lavanda o lavandino convenzionale	147,00	62,00		47,50	22,25	35,00	93,00	93,00		22,25		35,00	40,00	40,50		35,00		672,50	600	11,86	7116,00	7788,50	

Note alla Tabella 1

NOTA 1 - ARATURA 30/40 cm. - Media ponderata in funzione dell'acclività del terreno (dati APIMA)
NOTA 2 - ESTIRPATURA - Media ponderata (dati APIMA)
NOTA 3 - CONCIMAZIONE effettuata con spandiconcime centrifugo - Media ponderata (dati APIMA)
NOTA 4 - ERPICATURA leggera - Media ponderata (dati APIMA)
NOTA 5 - TRATTAMENTI ANTIPARASSITARI - Media ponderata (dati APIMA)
NOTA 6 - SEMINA E TRAPIANTO - Media ponderata in funzione della specie coltivata (dati APIMA)
NOTA 7 - TRAPIANTO - Equiparato al trapianto di bietola da seme (dati APIMA)
NOTA 8 - RULLATURA - Media ponderata (dati APIMA)
NOTA 9 - SARCHIATURA MULTIPLA - (dati APIMA)
NOTA 10 - IRRIGAZIONE - Durata 3 ore ad intervento - Media ponderata (dati APIMA)
NOTA 11 - FALCIATURA (dati APIMA)
NOTA 12 - RACCOLTA - Media ponderata in funzione della specie coltivata - Banca dati RICA - (dati APIMA)

FRUMENTO DURO	Convenzionale	Imp. oltre baseline	Biologico
Resa unitaria q./Ha	45	A1 B1-B3	32
PLV (Produzione lorda vendibile al netto dei premi) €/Ha	**673**		**490**
- Spese sementi (€/ha)	86		80
- Spese concimi e fertilizzanti (€/ha)	107		65
- Spese antiparassitari e diserbanti (€/ha)	62		5
- Altre spese (€/ha) (materiali vari di consumo, voce aggregata da Rica)	5		9
Differenziale per l'adozione della misura (tabella 1)	**-**		58
Totale Costi variabili (€/Ha)	**260**		**217**
Margine Lordo (€/Ha)	**A) 413**		**B) 273**
Differenziale di margine €/Ha (A-B)			**140**
Costi dell'operazione (piano concimazione, analisi terreno, piano difesa)		**A2-B4**	20
TOTALE €/Ha			**160**

MAIS	Convenzionale	Imp. oltre baseline	Biologico
Resa unitaria q./Ha	71	A1 B1-B3	37
PLV (Produzione lorda vendibile al netto dei premi) €/Ha	1.013		555
- Spese sementi (€/ha)	129		67
- Spese concimi e fertilizzanti (€/ha)	134		61
- Spese antiparassitari e diserbanti (€/ha)	103		36
- Altre spese (€/ha) (materiali vari di consumo, voce aggregata da Rica)	16		1
Differenziale per l'adozione della misura (tabella 1)	**-**		**17**
Totale Costi variabili (€/Ha)	**382**		**182**
Margine Lordo (€/Ha)	**A) 631**		**B) 373**
Differenziale di margine €/Ha (A-B)			**258**
Costi dell'operazione (piano concimazione, analisi terreno, piano difesa)		**A2-B4**	**20**
TOTALE €/Ha			**278**

FAVINO	Convenzionale	Imp. oltre baseline	Biologico
Resa unitaria q./Ha	30	A1 B1-B3	22
PLV (Produzione lorda vendibile al netto dei premi) €/Ha	570		374
- Spese sementi (€/ha)	56		60
- Spese concimi e fertilizzanti (€/ha)	37		2
- Spese antiparassitari e diserbanti (€/ha)	17		4
- Altre spese (€/ha) (materiali vari di consumo, voce aggregata da Rica)	2		1
Differenziale per l'adozione della misura (tabella 1)	**-**		**54**
Totale Costi variabili (€/Ha)	**112**		**121**
Margine Lordo (€/Ha)	**A) 458**		**B) 253**
Differenziale di margine €/Ha (A-B)			**205**
Costi dell'operazione (piano concimazione, analisi terreno, piano difesa)		**A2-B4**	**20**
TOTALE €/Ha			**225**

GIRASOLE	Convenzionale	Imp. oltre baseline	Biologico
Resa unitaria q./Ha	25	A1 B1-B3	15
PLV (Produzione lorda vendibile al netto dei premi) €/Ha	475		300
- Spese sementi (€/ha)	42		44
- Spese concimi e fertilizzanti (€/ha)	76		55
- Spese antiparassitari e diserbanti (€/ha)	43		6
- Altre spese (€/ha) (materiali vari di consumo, voce aggregata da Rica)	1		3
Differenziale per l'adozione della misura (tabella 1)	**-**		**17**
Totale Costi variabili (€/Ha)	**162**		**125**
Margine Lordo (€/Ha)	**A) 313**		**B) 175**
Differenziale di margine €/Ha (A-B)			**138**
Costi dell'operazione (piano concimazione, analisi terreno, piano difesa)		**A2-B4**	**20**
TOTALE €/Ha			**158**

MEDICA – COLLINA (3 ANNI)	Convenzionale	Imp. oltre baseline	Biologico
Resa unitaria q./Ha	65	A1 B1-B3	60
PLV (Produzione lorda vendibile al netto dei premi) €/Ha	608		505
- Spese sementi (€/ha)	11		13
- Spese concimi e fertilizzanti (€/ha)	19		15
- Spese antiparassitari e diserbanti (€/ha)	1		-
- Altre spese (€/ha) (materiali vari di consumo, voce aggregata da Rica)	14		15
Differenziale per l'adozione della misura (tabella 1)	**-**		2
Totale Costi variabili (€/Ha)	**45**		**45**
Margine Lordo (€/Ha)	**A) 563**		**B) 460**
Differenziale di margine €/Ha (A-B)			**103**
Costi dell'operazione (piano concimazione, analisi terreno, piano difesa)		**A2-B4**	**5**
TOTALE €/Ha			**108**

CAVOLFIORE	Convenzionale	Imp. oltre baseline	Biologico
Resa unitaria q./Ha	145	A1 B1-B3	131
PLV (Produzione lorda vendibile al netto dei premi) €/Ha	**4.205**		**4.585**
- Spese sementi (€/ha)	828		828
- Spese concimi e fertilizzanti (€/ha)	260		221
- Spese antiparassitari e diserbanti (€/ha)	136		106
- Altre spese (€/ha) (materiali vari di consumo, voce aggregata da Rica)	-		30
Differenziale per l'adozione della misura (tabella 1)			**729**
Operazioni necessarie all' adozione della tecnica			**237**
Totale Costi variabili (€/Ha)	**1.224**		**2.151**
Margine Lordo (€/Ha)	**A) 2.981**		**B) 2.434**
Differenziale di margine €/Ha (A-B)			**547**
Costi dell'operazione (piano concimazione, analisi terreno, piano difesa)		**A2-B4**	**40**
TOTALE €/Ha			**587**

FINOCCHIO	Convenzionale	Imp. oltre baseline	Biologico
Resa unitaria q./Ha	163	A1 B1-B3	147
PLV (Produzione lorda vendibile al netto dei premi) €/Ha	**3.521**		**3.675**
- Spese sementi (€/ha)	473		473
- Spese concimi e fertilizzanti (€/ha)	256		226
- Spese antiparassitari e diserbanti (€/ha)	206		176
- Altre spese (€/ha) (materiali vari di consumo, voce aggregata da Rica)	32		92
Differenziale per l'adozione della misura (tabella 1)			**576**
Operazioni necessaria all' adozione della tecnica			**144**
Totale Costi variabili (€/Ha)	**967**		**1.687**
Margine Lordo (€/Ha)	**A) 2.554**		**B) 2.132**
Differenziale di margine €/Ha (A-B)			**566**
Costi dell'operazione (piano concimazione, analisi terreno, piano difesa)		**A2-B4**	**40**
TOTALE €/Ha			**606**

INSALATA	Convenzionale	Imp. oltre baseline	Biologico
Resa unitaria q./Ha	237	A1 B1-B3	214
PLV (Produzione lorda vendibile al netto dei premi) €/Ha	**5.925**		**6.420**
- Spese sementi (€/ha)	585		585
- Spese concimi e fertilizzanti (€/ha)	261		231
- Spese antiparassitari e diserbanti (€/ha)	211		191
- Altre spese (€/ha) (materiali vari di consumo, voce aggregata da Rica)	67		117
Differenziale per l'adozione della misura (tabella 1)			**813**
Operazioni necessaria all' adozione della tecnica			**95**
Totale Costi variabili (€/Ha)	**1.124**		**2.032**
Margine Lordo (€/Ha)	**A) 4.801**		**B) 4.388**
Differenziale di margine €/Ha (A-B)			**413**
Costi dell'operazione (piano concimazione, analisi terreno, piano difesa)		**A2-B4**	**40**
TOTALE €/Ha			**453**

LAVANDA O LAVANDINO	Convenzionale	Imp. oltre baseline	Biologico
Resa unitaria q./Ha		A1 B1-B3	
PLV (Produzione lorda vendibile al netto dei premi) €/Ha	**5.671**		**5.671**
- Spese sementi (€/ha)	-		-
- Spese concimi e fertilizzanti (€/ha)	52		52
- Spese antiparassitari e diserbanti (€/ha)	9		9
- Altre spese (€/ha) (materiali vari di consumo, voce aggregata da Rica)	-		-
Differenziale per l'adozione della misura (tabella 1)			**334**
Totale Costi variabili (€/Ha)			
Margine Lordo (€/Ha)	**A) 5.671**		**B) 4.981**
Differenziale di margine €/Ha (A-B)			**334**
Costi dell'operazione (piano concimazione, analisi terreno, piano difesa)		**A2-B4**	**30**
TOTALE €/Ha			**364**

Nota: la base di calcolo è riferita ai dati ISTAT 2004. Per la determinazione del ML con metodo biologico è stato applicato quanto indicato in tabella 1.

PICCOLI FRUTTI	Convenzionale	Imp. oltre baseline	Biologico
Resa unitaria q./Ha		A1 B1-B3	
PLV (Produzione lorda vendibile al netto dei premi) €/Ha	40.225		40.950
Costi figurati	**24.061**		**24.900**
Costi variabili (€/Ha)	**7.215**		**7.125**
Totale costi	**31.276**		**32.115**
Margine Lordo (€/Ha)	**A) 33.010**		**B) 33.735**
Differenziale di margine €/Ha (A-B)			**725**
Costi dell'operazione (piano concimazione, analisi terreno, piano difesa)		**A2-B4**	**30**
TOTALE €/Ha			**755**

Fonte: Progetto Mipaaf "Studio e ottimizzazione della filiera Coricala – Valutazione di colture alternative al nocciolo" Università degli Studi della Tuscia

Per adottare la produzione biologica nel vigneto è essenziale, come nel caso della produzione integrata, controllare l'incidenza e la diffusione delle principali malattie fungine (oidio, peronospora e botrite), la presenza di tignoletta e l'eventuale infestazione dei ragnetti rosso e giallo. I controlli devono essere assidui e i trattamenti contro parassiti e patogeni devono essere tempestivi.

VITE	Convenzionale	Imp. oltre baseline	Biologico
Resa unitaria q./Ha	106		129
PLV (Produzione lorda vendibile al netto dei premi) €/Ha	**3.043**		**3.015**
- Spese concimi e fertilizzanti (€/ha)	107	**A1**	95
- Spese antiparassitari e diserbanti (€/ha)	272	**B1-B3**	245
- Noleggi passivi (€/ha)	25		27
- Altre spese (€/ha) (materiali vari di consumo, voce aggregata da Rica)	53		75
Operazioni necessarie all' adozione della tecnica		**B2**	**777**
Controllo settimanale in vigneto sull'apparato aereo per individuare incidenza e diffusione di oidio, peronospora e botrite, valutazione dei dati termici e pluviometrici messi a disposizione dai servizi agrometeorologici, ecc 1 ora a settimana per 20-24 settimane		I controlli sono considerati per 6 mesi per un impegno orario di 1,5 ore/settimana per un totale di 36 ore	427
Controllo della tignoletta con trappole a feromoni. Valutazione della presenza di infiorescenze o grappoli infestati 1 ora a settimana per 12-14 settimane, con maggiore assiduità durante i periodi critici per un totale di 20 ore			
Controllo settimanale in vigneto delle foglie per verificare l'eventuale infestazione di ragnetti 1 ora a settimana per 16-18 settimane			
Trattamenti antiparassitari nel vigneto (impiego macchine e manodopera)			350
Totale Costi variabili (€/Ha)	**457**		**1.219**
Margine Lordo (€/Ha)	**A) 2.586**		**B) 1.796**
Differenziale di margine €/Ha			**790**
Costi dell'operazione (piano concimazione, analisi terreno, piano difesa)		**A2-B4**	**30**
TOTALE €/Ha			**820**

Per adottare la produzione biologica nell'oliveto è essenziale, come nel caso della produzione integrata, controllare la presenza di mosca dell'olivo e di tignola dell'olivo. Si segnala che la conduzione biologica, anche quando oculata, comporta un livello di danno sul prodotto che può aggirarsi attorno al 10%

OLIVO	Convenzionale	Imp. oltre baseline	Biologico
Resa unitaria q./Ha	42		32
PLV (Produzione lorda vendibile al netto dei premi) €/Ha	**2.856**		**2.720**
- Spese concimi e fertilizzanti (€/ha)	95	**A1**	82
- Spese antiparassitari e diserbanti (€/ha)	88	**B1-B3**	67
- Noleggi passivi (€/ha)	16		14
- Altre spese (€/ha) (materiali vari di consumo, voce aggregata da Rica)	27		23
Operazioni necessaria all' adozione della tecnica		**B2**	**484**
Controllo settimanale in oliveto degli attacchi di mosca dell'olivo ricorrendo a trappole e a valutazioni dirette effettuate dissezionando i frutti. Installazione trappole ed eventuale cambio feromoni. 1 ora a settimana per 14 settimane (luglio-settembre)		I controlli sono considerati per 4 mesi per un impegno orario di 2 ore/settimana per un totale di 32 ore	379
Controllo settimanale della tignola con trappole a feromoni e valutazioni dirette effettuate dissezionando i frutti. Installazione trappole ed eventuale cambio feromoni. 1 ora a settimana per 18 settimane (giugno-settembre)			
Trattamenti antiparassitari contro la mosca			105
Totale Costi variabili (€/Ha)	**226**		**670**
Margine Lordo (€/Ha)	**A) 2.630**		**B) 2.050**
Differenziale di margine €/Ha			**580**
Costi dell'operazione (piano concimazione, analisi terreno, piano difesa)		**A2-B4**	**30**
TOTALE €/Ha			**610**

Per adottare la produzione biologica nel pescheto è essenziale, come nel caso della produzione integrata, il controllo della presenza di afidi, Cydia, Anarsia e ragnetto rosso. Il monitoraggio deve essere molto assiduo per Cydia e Anarsia, data l'impossibilità di usare prodotti sistemici. Si può computare una diminuzione del 20% della resa unitaria dovuta alla minor produzione e all'incremento dello scarto.

PESCO	**Convenzionale**	**Imp. oltre baseline**	**Biologico**
Resa unitaria q./Ha	110		88
PLV (Produzione lorda vendibile al netto dei premi) €/Ha	**4.400**		**3.960**
- Spese concimi e fertilizzanti (€/ha)	147	**A1**	86
- Spese antiparassitari e diserbanti (€/ha)	383	**B1-B3**	581
- Noleggi passivi (€/ha)	7		-
- Altre spese (€/ha) (materiali vari di consumo, voce aggregata da Rica)	80		435
Operazioni necessaria all' adozione della tecnica[1]		**B2**	**356**
Controllo settimanale in pescheto degli attacchi di afidi a partire dal germogliamento e fino a giugno. 1 ora a settimana per 13-14 settimane (aprile-giugno)		I controlli sono considerati per 5 mesi per un impegno orario di 1,5 ore/settimana per un totale di 30 ore	
Controllo settimanale in pescheto della presenza di Cydia molesta e Anarsia. Installazione trappole ed eventuale cambio feromoni. 1 ora ogni 5-7 giorni nel periodo aprile-agosto, con i controlli più assidui nei periodi critici di luglio e agosto per un totale di 21-22 ore			
Controllo settimanale delle foglie per verificare l'eventuale infestazione di ragnetto rosso 1 ora a settimana per 12 settimane			
Totale Costi variabili (€/Ha)	**617**		**1.458**
Margine Lordo (€/Ha)	**A) 3.783**		**B) 2.502**
Differenziale di margine €/Ha			**1.281**
Costi dell'operazione (piano concimazione, analisi terreno, piano difesa)		**A2-B4**	**30**
TOTALE €/Ha			**1.311**

Per adottare la produzione biologica per il susino è essenziale, come nel caso della produzione integrata, il controllo della presenza di afidi, Cydia, Anarsia e ragnetto rosso. Il monitoraggio deve essere molto assiduo per Cydia e Anarsia, data l'impossibilità di usare prodotti sistemici. Si può computare una diminuzione del 20% della resa unitaria dovuta alla minor produzione e all'incremento dello scarto.

SUSINO	**Convenzionale**	**Imp. oltre baseline**	**Biologico**
Resa unitaria q./Ha	86		69
PLV (Produzione lorda vendibile al netto dei premi) €/Ha	**5.160**		**3.450**
- Spese concimi e fertilizzanti (€/ha)	42	**A1**	-
- Spese antiparassitari e diserbanti (€/ha)	58	**B1-B3**	368
- Noleggi passivi (€/ha)	5		-
- Altre spese (€/ha) (materiali vari di consumo, voce aggregata da Rica)	3		-
Operazioni necessaria all' adozione della tecnica[1]		**B2**	**356**
Controllo settimanale in campo degli attacchi di afidi a partire dal germogliamento e fino a giugno. 1 ora a settimana per 13-14 settimane (aprile-giugno)		I controlli sono considerati per 5 mesi per un impegno orario di 1,5 ore/settimana per un totale di 30 ore	
Controllo settimanale in pescheto della presenza di Cydia molesta e Anarsia. Installazione trappole ed eventuale cambio feromoni. 1 ora ogni 5-7 giorni nel periodo aprile-agosto, con i controlli più assidui nei momenti critici di luglio e agosto per un totale di 21-22 ore			
Controllo settimanale in campo per verificare l'eventuale infestazione di ragnetto rosso 1 ora a settimana per 12 settimane			
Totale Costi variabili (€/Ha)	**108**		**724**
Margine Lordo (€/Ha)	**A) 5.052**		**B) 2.726**
Differenziale di margine €/Ha			**2.326**
Costi dell'operazione (piano concimazione, analisi terreno, piano difesa)		**A2-B4**	**30**
TOTALE €/Ha			**2.356**

Per adottare la produzione biologica in meleto è essenziale, come nel caso della produzione integrata,controllare l'incidenza e la diffusione delle principali malattie fungine (ticchiolatura e oidio), la presenza di afidi, Cydia e altri lepidotteri, Anarsia e ragnetto rosso. Il monitoraggio deve essere molto assiduo per Cydia, data l'impossibilità di usare prodotti sistemici. Si può computare una diminuzione del 20% della resa unitaria dovuta alla minor produzione e all'incremento dello scarto.

MELO	**Convenzionale**	**Imp. oltre baseline**	**Biologico**
Resa unitaria q./Ha	113		91
PLV (Produzione lorda vendibile al netto dei premi) €/Ha	**4.972**		**3.978**
- Spese concimi e fertilizzanti (€/ha)	92	**A1**	102
- Spese antiparassitari e diserbanti (€/ha)	399	**B1-B3**	494
- Noleggi passivi (€/ha)	2		2
- Altre spese (€/ha) (materiali vari di consumo, voce aggregata da Rica)	19		22
Operazioni necessaria all' adozione della tecnica		**B2**	
Controllo settimanale in campo sull'apparato aereo per individuare incidenza e diffusione di ticchiolatura e oidio, valutazione dei dati termici e pluviometrici messi a disposizione dai servizi agrometeorologici, ecc 1 ora a settimana per 18-20 settimane			
Controllo settimanale in campo degli attacchi di afidi a partire dal germogliamento e fino a giugno. Il controllo dovrebbe essere più assiduo nei periodi critici. 1 ora ogni 4-6 giorni nel periodo aprile-giugno, con i controlli più assidui nei momenti critici, per un totale di 35-36 ore.		I controlli sono considerati per 6 mesi per un impegno orario di 1,5 ore/settimana per un totale di 36 ore	**427**
Controllo settimanale in campo della presenza di Cydia pomonella e altri lepidotteri. Installazione trappole, eventuale cambio feromoni e controlli sui frutti. 1 ora a settimana per 25 settimane (aprile-settembre)			
Controllo settimanale in campo per verificare l'eventuale infestazione di ragnetto rosso durante il periodo primavera-estate 1 ora a settimana per 12 settimane			
Totale Costi variabili (€/Ha)	**512**		**1.047**
Margine Lordo (€/Ha)	**A) 4.460**		**B) 2.931**
Differenziale di margine €/Ha			**1.529**
Costi dell'operazione (piano concimazione, analisi terreno, piano difesa)		**A2-B4**	**30**
TOTALE €/Ha			**1.559**

Zootecnia biologica

Per il calcolo del premio legato all'adozione della tecnica biologica nell'ambito degli allevamenti zootecnici, a causa dell'esiguo numero degli allevamenti biologici (ma anche la totale mancanza di alcune tipologie di allevamento) inseriti nella Banca Dati Rica delle Marche, è stato preso come riferimento lo studio[1] "Struttura e risultati economici delle aziende biologiche con allevamento" (A. Scardera, S. Trione – INEA, febbraio 2003). I dati presi in esame nel presente studio sono quelli relativi ad un panel di 500 aziende zootecniche biologiche presenti nella Banca Dati RICA dell'anno 2000. Il confronto tecnico-economico delle *performances* tra l'allevamento biologico e quello "convenzionale" è avvenuto analizzando le diverse tipologie di allevamento, simili da un punto di vista strutturale ed organizzativo, seguendo un approccio di tipo spaziale. La comparazione con le aziende convenzionali è stata condotta a livello microeconomico, fornendo in formazioni di tipo gestionale.

Risultati economici dell'allevamento bovino, per tipologia (€/UBA, s.d.i.)

	Bovino da carne		Bovino da latte		Bovino misto	
	Biologico	Convenz.le	Biologico	Convenz.le	Biologico	Convenz.le
Allevamenti (n.)	194	1.597	44	1.774	46	908
UBA	23.9	22.9	36.2	47.6	22.0	27.1
Produzione lorda totale	**663**	**1.200**	**1.650**	**1.792**	**1.099**	**1.481**
di cui latte	*1*	*6*	*1.148*	*1.450*	*496*	*968*
carne	*627*	*1.139*	*354*	*258*	*426*	*431*
altri prodotti	*28*	*54*	*66*	*50*	*40*	*52*
Spese specifiche e reimpieghi	**395**	**548**	**875**	**857**	**589**	**838**
di cui mangimi	73	176	463	381	186	301
foraggi e lettimi	10	37	48	67	32	68
sanitarie	10	22	29	44	18	61
reimpieghi mangimi	19	47	26	34	29	40
Reimpieghi foraggi, lettimi	277	245	260	274	294	275
Margine lordo dell'allevamento	**269**	**651**	**774**	**935**	**510**	**643**

Risultati economici dell'allevamento ovino, per tipologia (€/UBA, s.d.i.)

	Ovino da carne		Ovino da latte		Ovino misto	
	Biologico	Convenz.le	Biologico	Convenz.le	Biologico	Convenz.le
Allevamenti (n.)	33	529	253	873	28	630
UBA	8.6	7.3	33.7	27.9	40.0	13.2
Produzione lorda totale	**776**	**771**	**1.152**	**1.147**	**1.099**	**1.131**
di cui latte	*15*	*35*	*712*	*678*	*295*	*365*
carne	*728*	*697*	*390*	*399*	*498*	*544*
altri prodotti	*33*	*37*	*5*	*6*	*5*	*17*
Spese specifiche e reimpieghi	**376**	**346**	**422**	**4218**	**426**	**450**
di cui mangimi	*30*	*54*	*161*	*147*	*14*	*58*
foraggi e lettimi	*16*	*22*	*20*	*24*	*4*	*23*
sanitarie	*16*	*12*	*9*	*11*	*21*	*23*
reimpieghi mangimi	*28*	*43*	*10*	*13*	*33*	*42*
reimpieghi foraggi, lettimi	*270*	*197*	*215*	*215*	*340*	*283*
Margine lordo dell'allevamento	**400**	**426**	**730**	**728**	**673**	**681**

[1] Nell'ambito del Progetto di ricerca "La zootecnia biologica in Italia: situazioni attuali e prospettive. Tipologie di imprese, trasformazioni necessarie e possibili, incentivi pubblici e di mercato, domanda di ricerca." – Mipaaf.

Risultati economici dell'allevamento suino (€/UBA, s.d.i.)

	Suino	
	Biologico	Convenz.le
Allevamenti (n.)	113	1.084
UBA	6.0	18.7
Produzione lorda totale	**762**	**997**
di cui carne	**757**	**984**
altri prodotti	**5**	**13**
Spese specifiche e reimpieghi	**290**	**551**
di cui mangimi	*243*	*379*
foraggi e lettimi	*3*	*3*
sanitarie	*7*	*61*
reimpieghi mangimi	*27*	*43*
Reimpieghi foraggi, lettimi	*6*	*4*
Margine lordo dell'allevamento	**472**	**447**

Differenziale di margine lordo (€/UBA) tra aziende biologiche e convenzionali

Tipologia di allevamento	**€/UBA**
Bovino da carne	- 382
Bovino da latte	- 161
Bovino misto	- 133
Ovino da carne	-26
Ovino da latte	2
Ovino misto	- 8
Suino	25

Ns elaborazione su dati Inea

Dai dati sopra riportati si evidenziano le maggiori difficoltà di gestione in termini di allevamento dei bovini. Per gli ovini il dato non sembra sensibilmente diverso da quello convenzionale così come per i suini.
Dai dati dell'Albo delle aziende biologiche 2005, nelle Marche non è presente l'allevamento bovino da latte ed esistono 128 aziende zootecniche con allevamento bovino per un totale di 4.146 UBA.
Considerato che il riferimento ad UBA permette una valutazione comparata tra le tipologie (latte, carne, misto) di allevamento per specie, si può ritenere appropriato un differenziale medio di reddito di 260 €/UBA per i bovini.
Quindi considerato il carico medio di UBA ad ettaro di foraggera di 1,2, anche in considerazione che la media regionale è inferiore ad 1 e per evitare sovracompensazioni si ritiene adeguato il premio di **300 €/ha di sau foraggera**.

AGRICOLTURA BIOLOGICA – Zootecnia biologica ovini

La presente indagine ha approfondito gli aspetti tecnici ed economici inerenti il settore zootecnico biologico relativamente all'allevamento ovino.
Risultando scarsamente rappresentate le aziende del settore, nelle Banche dati RICA utilizzate per verificare gli elementi economici sulle produzioni ovine biologiche, sono state effettuate delle indagini dirette presso aziende agricole biologiche considerate rappresentative della realtà produttiva marchigiana.
L'analisi svolta è stata comunque di tipo controfattuale per verificare gli elementi principali del bilancio economico.
Le aziende biologiche prese in considerazione sono risultate specializzate nel comparto latte e nel comparto carne, con mercati differenziati a seconda delle produzioni principali. Per tali aziende si riscontra una corrispondenza con quanto descritto dalle analisi ufficiali dei dati di settore, soprattutto per ciò che concerne la quantità di superficie destinata la cui produzione è utilizzata per il reimpiego nell'alimentazione del bestiame; sempre in linea con tali dati anche la presenza di superfici pascolate (prati, prati-pascoli, pascoli) incidenti oltre il 50% della superficie aziendale.
Le problematiche descritte dalle aziende biologiche nell'applicazione della regolamentazione comunitaria e nazionale vigente sul metodo di allevamento e produzione biologico risultano molto articolate ed hanno direttamente o indirettamente effetti sui margini lordi delle produzioni.
Il metodo biologico infatti ha effetti sulle rese produttive: in termini di produzione di latte si riscontra la necessità di anticipare il periodo dell'asciutta per permettere all'animale di "reitegrarsi", non avendo la possibilità nell'ultimo mese di gestazione di utilizzare alimenti altamente proteici normalmente usati nel convenzionale, inoltre l'agnello ha un più lungo periodo di svezzamento (45 giorni) rispetto al convenzionale dove normalmente è limitato a 25 giorni.
L'indirizzo produttivo degli allevamenti biologici di ovini da carne è rivolto alla produzione dell'agnello pesante (circa 22-25 kg) che trova sbocchi di mercato soddisfacenti; in tali aziende il prodotto latte è marginale e risulta impiegato per la produzione di formaggio destinato per lo più all'autoconsumo e alla vendita diretta in azienda.
Negli allevamenti biologici ovini da latte il prodotto secondario è invece un agnello da latte (12-13 kg) che per esigenze aziendali e di richieste del mercato segue per lo più il canale convenzionale.
La produzione del latte nelle aziende biologiche specializzate non trova un mercato che ne valorizzi la certificazione biologica; il latte viene infatti conferito o venduto ai prezzi definiti dal mercato convenzionale. Più interessante la produzione di formaggio dove risulta determinante l'individuazione di un idoneo canale commerciale in grado di valorizzare il prodotto biologico.
L'analisi in questione si è comunque limitata ai prodotti principali anche in relazione al dato RICA utilizzato per la comparazione.
Per quanto riguarda le spese dell'allevamento biologico, sono risultate incidenti quelle relative all'alimentazione.
Il metodo biologico stabilisce che gli animali devono avere accesso ai pascoli o a spiazzi liberi ogni qualvolta le condizioni lo consentano e permette una presenza limitata in stalla (non oltre tre mesi).
L'alimentazione deve essere rigorosamente biologica. Ai fini dell'analisi sono stati analizzati i costi sia della razione alimentare in stalla che dei reimpieghi di foraggi.
Le aziende convenzionali sono state estrapolate dal campione regionale delle aziende zootecniche ovine specializzate nel settore latte o carne rilevate nelle banche dati RICA 2005-2006.

	Biologico *(Euro/UBA)*	Convenzionale *(Euro/UBA)*
Produzione lorda totale	**993**	**1.032**
Spese specifiche e reimpieghi	**472**	**359**
di cui:		
mangimi foraggi e lettimi	*247*	*208*
sanitarie e altre spese	*16*	*22*
reimpieghi mangimi foraggi e lettimi	*209*	*129*
Margine lordo dell'allevamento	**521**	**673**
Differenziale di margine lordo	**- 152**	

Sottomisura c) - Estensivizzazione delle colture vegetali

Le azioni della presente sottomisura sono state valutate rispetto alle ordinarie pratiche agricole e alle norme base di condizionalità (BCAA, CGO) ai requisiti minimi per fertilizzanti e antiparassitari. In particolare le azioni della presente sottomisura trovano la loro *baseline* come descritto.

***Baseline* – Estensivizzazione colture vegetali**

DESCRIZIONE sottomisura	**REGIME DI CONDIZIONALITA'**	**Impegni aggiuntivi alla *baseline* che possono determinare effetti sul reddito**	**Rif. Oltre *baseline***
Sottomisura c) Estensivizzazione colture vegetali Azione a) ***Inerbimento permanente***	Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 1 - Norma 1.1	- La misura interessa tutta la superficie con colture arboree perenni mentre la norma 1.1. prevede solo fasce inerbite di 5 metri a non più di 60 metri una dall'altra;	**A**
Sottomisura c) Estensivizzazione colture vegetali Azione b) ***Ammendante compostato*** Azione c) ***Sovescio***	Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 2 - Norma 2.1 Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 3 - Norma 3.1	Le due azioni hanno l'obiettivo di agire sulla sostanza organica e la struttura del suolo con azioni diverse da quelle attuate dalle norme definite per gli stessi obiettivi	**B**

a) La tabella sotto riportata fa riferimento alle spese sostenute per la costituzione e il mantenimento del cotico erboso delle colture perenni specializzate:

Inerbimento permanente

Operazione colturale o acquisto mezzo tecnico	Periodo	Costo (Euro/Ha)	**TECNICA senza** inerbimento		**TECNICA con** inerbimento spontaneo o artificiale anni successivi al primo	
			SI/NO	Euro/Ha	SI/NO	Euro/Ha
Fresatura di affinamento	Marzo	76	SI	76	NO	
Fresatura di affinamento	Giugno	76	SI	76	NO	
Sfalcio e pulizia sottofila	Primavera /Estate	36	NO		SI	36
Sfalcio e pulizia sottofila	Estate	36	NO		SI	36
Sfalcio e pulizia sottofila	Estate	36	NO		SI	36
Diserbo sottofila		30	SI	30	NO	
TOTALE COSTI €/ha				**a) 182**		**b) 108**
MANCATO REDDITO €/ha				**0**		**c) 197**
Totale Differenziale €/ha ((b-a)+c))						**123**

Si deve inoltre considerare che in annate siccitose si possono verificare delle perdite di produzione in quanto si instaura una competizione idrico-nutrizionale tra il prato e la coltura con possibili riflessi negativi sull'attività vegetativa e produttiva dell'albero.

Tali perdite possono essere quantificate (senza pericolo di sopravvalutare l'effetto competitivo) in circa il 5% di incidenza sul RLS (considerando la media dei RLS 2002 delle colture permanenti più diffuse nelle Marche) anche in considerazione della media del quinquennio di obbligo della misura.
Quindi il premio verrà calcolato in base ai maggiori costi dell'operazione ed al mancato reddito.
Inoltre, nel caso di inerbimento artificiale si dovranno calcolare i maggiori costi dovuti alla semina dei miscugli adatti alle caratteristiche del terreno. In considerazione dei maggiori costi relativi alle operazioni meccaniche di semina ed ai minori costi relativi al minor numero di operazioni di sfalcio il premio per il primo anno di impianto di copertura artificiale è di **227 €/ha.**

b) Il calcolo effettuato è relativo alla possibilità, indicata nell'azione b) della sottomisura, di utilizzare la fertilizzazione organica con ammendante compostato verde e/o compostato misto di cui all'allegato 13 al D. Lgs. 29 aprile 2006 n. 217, considerati ammissibili per l'utilizzo in agricoltura biologica.
La valutazione si esprime sulla quantificazione dei costi sia in termini di maggior impegno per lo spandimento e l'interramento del prodotto, sia in termini di minor impiego di unità fertilizzanti da apportare nel caso di concimazione minerale.

Maggiori Costi:

Spandiconcime	25,00	EUR/ha
Fresatura	75,00	EUR/ha
Acquisto ammendante	150,00	EUR/ha
Minori Costi		
Minor impiego di concimi minerali	- 60,00	EUR/ha
Differenziale	**190,00**	**EUR/ha**

c) Per l'azione relativa alle colture da sovescio la quantificazione delle operazioni è la seguente:

Operazione colturale o acquisto mezzo tecnico	Mese effettuaz.	Costo (Euro/Ha)[2]	**TECNICA TRADIZIONALE** (**senza** Cover Crop)		**TECNICA INNOVATIVA** (**con** Cover Crop seminata)	
			SI/NO	Costo Euro /Ha	SI/NO	Costo Euro /Ha
Aratura *(fino a 30 cm)*	Luglio	132	SI	132	SI	132
Estirpatore o coltivatore	Agosto – Settembre	71	SI	71	SI	71
Semina cover crop	Settembre	42	NO	0	SI	42
Semente per cover crop *(miscuglio orzo - favino)*	Settembre	24	NO	0	SI	24
Disseccamento chimico totale pre-semina colt in successione	15 Gen-Marzo	30	NO	0	SI	30
Trinciatura cover crop (opzionale)	Febbraio-Aprile	36	NO	0	SI	36
Estirpatore	Marzo-aprile.	71	NO	0	SI	71
Erpicatura di affinamento (1-2)	Febbraio-Aprile	34	SI	34	NO	0
TOTALE COSTI Euro/ha				**a) 237**		**b) 406**
Differenziale di costo (b-a)						**169**
Apporto stimato di N con cover crop						**-30**
Premio calcolato Euro/ha						**139**

[2] I dati relativi ai costi ettaro sono desunti dal tariffario dei costi di noleggio pubblicato dall'A.P.I.M.A.I. *(Associazione Provinciale Imprese Meccanizzazione Agricola Industriale)*

Dalla realizzazione della cover crop ci si aspetta un risparmio di azoto. Esso è dovuto ad una minore lisciviazione della quota di azoto già presente nel terreno, per azione di cattura da parte della graminacea ed incremento naturale della sua disponibilità ad opera della leguminosa.
La quota annua che in media una cover crop può garantire ad una coltura primaverile-estiva, si può stimare in circa 60 unità. Il costo medio ad unità dell'elemento azoto in concimi granulari è circa 0,5 Euro con un risparmio di 30 Euro.

Sottomisura d) - Tutela delle risorse genetiche in agricoltura

Azione 1 – (Art. 39 paragrafi da 1 a 4 del Reg. CE 1698/05)

Sottoazione 1a
La misura prevede l'allevamento di capi appartenenti alle razze animali allevate nelle Marche e minacciate di abbandono.

Gli allevatori devono rispettare i seguenti impegni:
- allevano in purezza i capi per il numero di UBA per il quale è stato riconosciuto l'aiuto;
- allevano le specie animali per il periodo di impegno;
- mantengono la consistenza dell'allevamento per il quale è stato riconosciuto l'aiuto;
- provvedono a fare iscrivere i capi nei rispettivi libri genealogici o registri anagrafici, ove attivati, oppure producono una attestazione di appartenenza alla razza, rilasciata da un esperto di un ente autorizzato, dei soggetti del proprio allevamento appartenenti alle razze ammesse all'aiuto;
- annotano sul Registro di Stalla, ove previsto, gli animali presenti.

Le razze ammesse all'aiuto per la Regione Marche sono: il Cavallo del Catria e le razze ovine Sopravvissana, Fabrianese ed Appenninica.

RAZZE OVINE: Sopravissana, Fabrianese, Appenninica

Per le razze ovine indicate, la metodologia seguita trae origine dalla Decisione della Commissione Europea n. 200525 del 6 febbraio 2006 avente come oggetto "Aiuto di Stato n. 463/2004 – Italia" con la quale la Commissione stessa espresse parere favorevole all'adozione di misure per la conservazione delle seguenti specie e razze a rischio: Cavallo del Catria; Pecora Sopravissana.
L'approccio per il calcolo dell'aiuto riconosciuto a quegli allevatori che si impegnano ad allevare le razze indicate si basa sulla determinazione delle minori entrate e dei maggiori costi che lo stesso sostiene nell'allevare in purezza i capi iscritti.
Sono stati esaminati i caratteri riproduttivi e produttivi delle razze Appenninica e Sopravissana e sono stati confrontati con quelli della razza Bergamasca che per numero di capi allevati nella Regione Marche risulta essere quella che ha le maggiori affinità con le razze oggetto dell'aiuto.

Di seguito sono riportati i caratteri esteriori, riproduttivi e produttivi disponibili delle razze oggetto dell'indagine ricavati dagli standard di razza (Registri ASSONAPA).

Calcolo del premio

La determinazione del mancato reddito si è concretizzata esaminando e confrontando i dati riproduttivi (fertilità e prolificità) ed i dati produttivi (peso medio degli agnelli a 90 giorni) della razza Bergamasca con quelli delle razze Appenninica, Sopravissana e Fabrianese.
L'ipotesi di calcolo si è basata valutando l'influenza della fertilità e della prolificità sulla capacità produttiva.
Per le razze Appenninica e Sopravissana si è fatto riferimento alla Tabella 1 "Importo degli Aiuti" allegata alla Decisione della Commissione Europea n. 200525 del 6 febbraio 2006 avente come oggetto "Aiuto di Stato n. 463/2004 – Italia". Per la razza Fabrianese i dati sono stati desunti da studi, ricerche e valutazioni in loco effettuate dall'Università di Camerino Facoltà di Veterinaria e dall'Associazione Provinciale Allevatori di Macerata. E' scaturito che, rispetto alle altre razze oggetto del confronto, la razza Fabrianese produce latte sufficiente ad alimentare l'agnello e quindi non assume un valore commerciale definito; la produzione di lana non ha un valore commerciale

perché di qualità mediocre non adatta alla lavorazione tanto è vero che gli allevatori con la vendita della lana ripagano appena le spese di tosatura. Pertanto il reddito è dato dalla sola produzione dell'agnello. Per contro, si può considerare che il costo di alimentazione in fieno e concentrati sia più basso all'incirca del 10% in quanto l'alimentazione dell'agnello risente del maggiore impiego di latte materno.

PRODUZIONE	**BERGAMASCA**	**APPENNINICA**	**SOPRAVISSANA**	**FABRIANESE**
Produzione latte (kg)	40	40	40	-
Produzione formaggio (kg)	10	10	10	-
Produzione ricotta (kg)	5	5	5	-
Peso agnello (kg)	25	23	22	27
Kg di agnello prodotti annualmente in rapporto alla fecondità	48	39	24	53
Lana sucida (kg)	4	2	4	-
Indice fecondità %	95	90	90	90
Indice prolificità %	148	129	120	117
Età media primo parto (mesi)	13	16	18	16
Formaggio	80 (8 EUR/kg)	80 (8 EUR/kg)	90 (9 EUR/kg)	-
Ricotta	25 (5 EUR/kg)	25 (5 EUR/kg)	30 (6 EUR/kg)	-
Agnello da macello/anno	168 (3,5 EUR/kg)	137 (3,5 EUR/kg)	96 (4,0 EUR/kg)	176 (4,5 EUR/kg)
Lana sucida	1,6 (0,4 EUR/kg)	0,8 (0,4 EUR/kg)	3,2 (0,8 EUR/kg)	-
a) TOTALE RICAVI	**274,60**	**242,80**	**219,20**	**212,00**
Fieno	58	58	58	52
Concentrato	70	70	70	63
Spese veterinarie	15	15	15	15
Manodopera	20	30 (costo aggiuntivo 10 EUR)	30 (costo aggiuntivo 10 EUR)	30 (costo aggiuntivo 10 EUR)
b) TOTALE COSTI (EUR/CAPO)	**163**	**173**	**173**	**160**
RICAVI – COSTI (a – b)	**111,60**	**69,80**	**46,20**	**52,00**
MINOR REDDITO (EUR/CAPO)		**41,80**	**65,40**	**59,60**
MINOR REDDITO (EUR/UBA)		**278**	**436**	**397**

Cavallo del Catria

La metodologia seguita trae origine dalla Decisione della Commissione Europea n. 2005 25 del 6 febbraio 2006 avente come oggetto "Aiuto di Stato n. 463/2004 – Italia" con la quale la Commissione stessa espresse parere favorevole all'adozione di misure per la conservazione delle seguenti specie equine a rischio: Cavallo del Catria; Pecora Sopravissana.

Il Cavallo del Catria è una razza sintetica allevata nella regione Marche, nell'area dei Monti Catria e Nerone. Il Registro anagrafico della razza è stato riconosciuto dalla Regione Marche nel 1980 e autorizzato dall'ex MAF nel 1990. Dal 1985 l'Associazione Provinciale Allevatori di Pesaro ha assunto la gestione del Registro anagrafico. Nel 1986 è stata costituita l'Associazione Nazionale Allevatori del Cavallo del Catria (ANACC). La caratteristica principale della razza è rappresentata da animali meso-brachimorfo che hanno come attitudine principale l'attività sportiva da diporto e solo secondariamente la produzione della carne.
La popolazione "Cavallo del Catria" è considerata a rischio estinzione poiché il numero di femmine riproduttrici esistente a livello UE si trova al di sotto delle soglie fissate nell'allegato I del Regolamento CE n. 817/2004.
Il lavoro svolto dal Prof. Renieri dell'Università di Camerino definisce in maniera inequivocabile la necessità di intervenire sulla popolazione del Cavallo del Catria per migliorarne la selezione allo scopo di giungere a standard di razza uniformi.
Pur essendo definita in modo chiaro la necessità di intervenire principalmente sulla attitudine all'attività sportiva da diporto ed in secondo luogo sulla produzione della carne rimane difficile determinare l'importo dell'aiuto valutando l'attitudine ricreativo-sportiva della popolazione.
E' quindi necessario definire un approccio metodologico il più possibile comparabile con i dati disponibili.
Sono state quindi esaminate le seguenti voci relative al mancato reddito ed ai maggiori costi che l'allevatore sosterrà allevando il Cavallo del Catria:

- Peso vivo degli animali macellati;
- Spesa alimentazione di finissaggio;
- Alimentazione integrativa;

Il calcolo del mancato reddito e dei maggiori costi è stato effettuato ponendo a confronto i dati economici del Cavallo del Catria con quelli delle altre razze equine da carne (principalmente Tiro pesante Rapido T.P.R.).
In media è stata accertata:

- un mancato reddito per soggetto con più di 6 mesi di età calcolato sul minor peso dei puledri del Cavallo del Catria rispetto ai puledri T.P.R. (-60 Kg per 2,00/2,50 EUR/Kg);
- una maggior spesa di alimentazione nella fase di finissaggio precedente la macellazione allo scopo di raggiungere il livello richiesto in termini di quantità e qualità della carne;

	Cavallo agricolo italiano Tiro Pesante Rapido	Cavallo del Catria	Mancato Reddito
Utile lordo di stalla	430 x € 1,86 = € 800,00	370 x € 1,78 = € 660	140
Maggiori costi di alimentazione nella fase di finissaggio		40	40
		TOTALE	180

Sottoazione 1b

Le azioni della presente sottomisura sono state valutate rispetto alle ordinarie pratiche agricole e alle norme base di condizionalità (BCAA, CGO) nonché ai requisiti minimi per fertilizzanti e antiparassitari.

I calcoli di seguito effettuati sono riferiti ad alcune coltivazioni iscritte nel Repertorio regionale delle varietà minacciate di erosione.

Come dati di riferimento controfattuale sono stati utilizzati quelli della banca dati RICA 2003-2005.

In generale nelle schede colturali sono stati considerati i caratteri produttivi (rese, sensibilità alle malattie, caratteristiche del prodotto, ecc) riportati nelle schede colturali inserite nel Repertorio regionale. In mancanza di dati di mercato di riferimento, i valori economici sono stati valutati considerando che: il prezzo di vendita potrebbe essere superiore a quello convenzionale, visto che tali prodotti rappresentano delle "nicchie" per la loro particolarità e limitata presenza nel territorio; i costi relativi alle sementi sono mediamente più elevati per la difficoltà del loro reperimento; i costi a carico dell'agricoltore sono maggiorati per l'impegno che tale misura richiede in termini di conoscenze precise sulla tecnica colturale, reperimento delle informazioni necessarie alla coltivazione.

	Orzo	**Orzo nudo**
Resa unitaria q./Ha	40	20*
PLV (al netto dei premi) €/Ha	**548**	**300**
- Spese sementi (€/ha)	57	66
- Spese concimi e fertilizzanti (€/ha)	86	86
- Spese antiparassitari e diserbanti (€/ha)	21	21
- Altre spese (€/ha)	79	79
Costi di adozione della misura	**-**	40
Totale Costi variabili (€/Ha)	**243**	**292**
Margine Lordo (€/Ha)	**A) 305**	**B) 8**
Differenziale di margine €/Ha (A-B)		**297**

*dato riportato nel Repertorio Regionale – Fonte ASSAM

	Mais Nostrano	**Mais ottofile**
Resa unitaria q./Ha	52	15*
PLV (al netto dei premi) €/Ha	**858**	**285**
- Spese sementi (€/ha)	105	121
- Spese concimi e fertilizzanti (€/ha)	96	96
- Spese antiparassitari e diserbanti (€/ha)	55	55
- Altre spese (€/ha)	106	106
Costi di adozione della misura	**-**	40
Totale Costi variabili (€/Ha)	**362**	**418**
Margine Lordo (€/Ha)	**A) 496**	**B) -133**
Differenziale di margine €/Ha (A-B)		**629**

*dato riportato nel Repertorio Regionale – Fonte ASSAM

Per le ortive sono stati presi come riferimento i dati sul fagiolo presenti nella Banca dati RICA 2003-2005. Le varietà ortive minacciate di estinzione sono ad elevato rischio proprio a causa della loro scarsa produttività e quindi, in considerazione degli elementi forniti da ASSAM, sono stati stimati anche i maggiori costi per la coltivazione

	Fagiolo	**Fagiolo**
Resa unitaria q./Ha	37	18
PLV (Produzione lorda vendibile al netto dei premi) €/Ha	**1.332**	**702**
- Spese sementi (€/ha)	334	384
- Spese concimi e fertilizzanti (€/ha)	32	32
- Spese antiparassitari e diserbanti (€/ha)	85	85
- Altre spese (€/ha)	8	20
Costi di adozione della misura	**-**	40
Totale Costi variabili (€/Ha)	**459**	**561**
Margine Lordo (€/Ha)	**A) 873**	**B) 141**
Differenziale di margine €/Ha (A-B)		**732**

Sottomisura e) - Estensivizzazione degli allevamenti

I costi considerati rilevanti per l'adozione della misura riguardano le operazioni relative alla corretta gestione del pascolo per: dispersione delle deiezioni, eliminazione meccanica delle erbe infestanti, trasemina e fertilizzazione organica del pascoli degradati.
La misura è attuata in continuità con il precedente periodo di programmazione di cui si ribadiscono i termini tecnici utilizzati per il calcolo del premio relativamente ai soli costi per il miglioramento del pascolo.
A carico della vegetazione infestante si interviene normalmente con diserbo chimico a basso impatto, effettuato con l'uso di disseccanti irrogati tramite barra lambente. Nel caso di adozione della misura, invece, si interviene meccanicamente attraverso lo sfalcio e la trinciatura di specie erbacee non pabulari e specie arbustive infestanti, considerando anche che parte della la vegetazione sfalciata viene raccolta ed eliminata per evitare che rappresenti facile esca per gli incendi boschivi.

Le azioni per la corretta gestione del pascolo sono così riassunte:
- spandimento del letame (strigliatura) accumulato nelle zone di più frequente sosta del bestiame (prossimità di abbeveratoi, aree con micro-clima favorevole, ecc.);
- eliminazione meccanica, delle piante infestanti, anche arbustive e spinescenti, di nessun valore agronomico-ambientale la cui proliferazione non è contrastata dagli animali al pascolo;
- effettuazione di concimazione organica e trasemine con specie di pascolo o prato-pascolo polifita;
- gestione della turnazione: avviene con lo spostamento delle recinzioni mobili, degli animali al pascolo, e dei punti di abbeverata in funzione dell'utilizzazione del cotico erboso e nel rispetto del carico di bestiame presente.

Gli interventi mirati al miglioramento agronomico del pascolo si rendono necessari soprattutto nelle aree più sottoposte al calpestio degli animali, in quanto situate in zone di passaggio, di sosta o a rischio di erosione a causa delle forti pendenze. Ai fini della quantificazione del premio, si stima che questi interventi vengano effettuati nelle zone a maggior intensità di pascolo e, quindi, che la superficie interessata sia circa il 20-25% della superficie sottoposta ad impegno per le operazioni di strigliatura e del 5-10% per il diserbo meccanico.
Un utilizzo equilibrato del pascolo può essere inoltre efficacemente conseguito con la razionale turnazione delle superfici utilizzate dagli animali. Il costo aggiuntivo di tale pratica è stato ottenuto prendendo in considerazione la maggiore manodopera necessaria ad assicurare lo spostamento periodico delle recinzioni rispetto all'allevamento libero. A tal fine si è prefigurato l'utilizzo di recinzioni costituite da cavo elettrico a basso voltaggio che richiede un limitato impiego di manodopera. In particolare, per tale operazione, si è stimato un fabbisogno di 0,5 ore ad ettaro per i circa quattro mesi della stagione di pascolamento.
E' inoltre prevista la predisposizione di un Piano annuale di turnazione del pascolo. In ogni caso, i costi annuali ad ettaro sostenuti per la definizione di tale strumenti di razionale gestione del pascolo non sono stati tenuti in conto nel calcolo della perdita di reddito.
Si riporta di seguito il riepilogo delle voci di costo prese in considerazione per la quantificazione del premio che sono riferite agli impegni che vanno oltre la *baseline* e la normale tecnica in uso nelle zone interessate dalla misura. Le azioni della presente sottomisura sono state valutate rispetto alle ordinarie pratiche agricole e alle norme base di condizionalità (BCAA, CGO) nonché ai requisiti minimi per fertilizzanti e antiparassitari.

REGIME DI CONDIZIONALITA'	**Impegni aggiuntivi alla *baseline* che possono determinare effetti sul reddito**
Art. 5 - Reg. CE 1782/03 e allegato IV - Obiettivo 4 - Norma 4.1 ***ASSICURARE UN LIVELLO MINIMO DI MANTENIMENTO DEI TERRENI ED EVITARE IL DETERIORAMENTO DEGLI HABITAT*** - PROTEZIONE DEL PASCOLO PERMANENTE	Eliminazione meccanica, delle piante infestanti, anche arbustive e spinescenti
	Effettuazione di concimazioni organiche e trasemine con specie di pascolo o prato-pascolo polifita
	Gestione della turnazione: spostamento recinzioni mobili, animali, punti di abbeverata

Descrizione intervento	*Tecnica tradizionale (A)*		*Intervento previsto dalla misura (B)*		*Differenza (C) = (B) – (A)*	*Quota rilevante per la misura*
	Descrizione pratica	*Euro/ha*	*Descrizione pratica*	*Euro/ha*	*Euro/ha*	*Euro/ha*
Spandimento letame	strigliatura	34	strigliatura	76	42	**10**
Diserbo specie infestanti	Diserbo chimico a basso impatto	84	Diserbo meccanico	350	266	**27**
Gestione della turnazione	Non effettuata		Spostamento recinzioni, animali, punti abbeverata			**24**
TOTALE						**61**

Misura 2.2.1. - Primo Imboschimento di Terreni Agricoli

Ai fini della valutazione della **perdita di reddito** per la seguente misura sono stati determinati i redditi medi dei sistemi colturali più diffusi nelle Marche che influiscono sulla caratterizzazione delle strutture produttive e sulla composizione dei redditi.
Sono state innanzitutto selezionate le principali coltivazioni regionali, in termini di superficie media investita nel triennio 2003-2005, escludendo quelle arboree da frutto in quanto si ritiene che non sia razionale, sotto il profilo economico, il loro espianto se sono in fase di produzione. Le sei colture selezionate costituiscono oltre il 78% delle superfici investite nella regione in coltivazioni erbacee e foraggere, quindi rappresentano le colture più diffuse; inoltre, sono inserite nei gruppi colturali considerati nelle rese di riferimento ad ettaro utilizzate, negli anni di 2003-2005, per la determinazione dei premi della precedente politica agricola comunitaria.
La base dati utilizzata per il calcolo viene esplicitata nella tabella che segue.

Coltivazione/destinazione	Superficie	RLS netto/ha	RLS netto TOTALE
Frumento duro	**132.296**	**475**	**62.776.940**
Frumento tenero	**34.393**	**506**	**17.399.250**
Orzo	**33.005**	**425**	**14.033.584**
Mais	**15.129**	**590**	**8.922.282**
Girasole	**29.645**	**294**	**8.709.701**
Erba Medica	**81.367**	**438**	**35.657.852**
Barbabietola da zucchero	30.174	1.181	35.635.494
Pascoli poveri	29.109	30	879.092
Altri pascoli	28.637	428	12.261.920
TOTALE	**413.753**		**196.276.116**

Fonti:
ISTAT – Indagine congiunturale sulle coltivazioni (2003-2005)
(http://www.istat.it/agricoltura/datiagri/coltivazioni/)
INEA - RLS 2002
(http://www.inea.it/rica/metodologia/index.cfm)

Ad ogni coltivazione è stato associato un reddito lordo standard (RLS 2002) al netto dei premi. Il RLS è una stima effettuata dall'INEA a livello nazionale sulla base di una metodologia comunitaria, ed è dato dalla differenza tra i ricavi e i costi diretti delle attività agricole. I premi sono stati detratti in quanto, con l'adozione del meccanismo del disaccoppiamento, non è corretto imputarli ad una specifica coltura in quanto l'agricoltore potrebbe godere degli stessi aiuti anche rinunciando alla coltivazione.
Il RLS netto unitario è stato moltiplicato per le singole superfici e poi sommato. Il rapporto tra questa somma ed il totale delle superfici selezionate è la redditività lorda media ponderata di un ettaro al netto dei premi.
Tale parametro può essere considerato un'utile soglia di riferimento per la stima della perdita di reddito.Le fasce altimetriche della regione Marche sono distinte in: Collina litoranea, Collina interna e Montagna interna. Per determinare il differenziale produttivo tra le tre fasce altimetriche, è stato calcolato il RLS medio dei seguenti gruppi colturali: mais, cereali, proteiche e oleiche.
La procedura ha previsto i seguenti elementi di calcolo:
- Ponderazione dei RLS dei gruppi colturali;
- Media delle rese di riferimento dei gruppi colturali;
- Differenziale tra la resa media e la resa delle fasce altimetriche esaminate per gruppi colturali;
- Determinazione della percentuale del differenziale calcolato;
- Determinazione del differenziale del RLS;
- Determinazione del RLS per gruppi colturali e fasce altimetriche.

Coltura	RLS/ha	Media rese	Fascia altimetrica	Differenziale di resa	% sul differenziale	RLS/ha per altimetria
Mais	590	64,74	Collina litoranea	18,10	+28	755
			Collina interna	0,92	+1,4	581
			Montagna intena	17,18	+26	433
Cereali	472	36,55	Collina litoranea	3,36	+9	515
			Collina interna	1,25	+3	486
			Montagna intena	4,60	-12	416
Proteiche	438	38,66	Collina litoranea	4,17	+10	482
			Collina interna	0,35	+0,9	442
			Montagna intena	4,51	-11	387
Oleiche	294	36,55	Collina litoranea	3,36	+9	321
			Collina interna	1,25	+3	304
			Montagna intena	4,60	-12	257

Coltura	**Collina litoranea**	**Collina interna**	**Montagna interna**
Mais	755	581	483
Cereali	515	486	416
Proteiche	482	442	387
Oleiche	321	304	257
Entità dell'aiuto per fascia altimetrica	**510**	**450**	**370**

Per quanto riguarda la determinazione delle operazioni di **impianto** e delle cure colturali ammissibili, nonché per la determinazione dei relativi costi per l'esecuzione e la **manutenzione** degli impianti realizzati ai sensi della Misura 221 nel presente PSR si fa riferimento alle voci di costo unitarie contenute nel Prezzario Regionale dei lavori pubblici (DGR n.771 del 16/07/2007).

COSTI DI IMPIANTO

Elenco delle operazioni ammissibili per le diverse tipologie di impianto:

Categorie di lavori	**Operazioni previste**	**Costi di riferimento/ha**
2302006	Discissore	380
2302007	Affinamento	310
2302011	Squadro costo massimo	290
	Totale	**980**
2302012002	Piantina essenza forestale in fitocella	1,0
	N° piante ad Ha boschi naturaliformi	1280
	N° piante ad Ha arboricoltura da legno Max	800
	N° piante ad Ha tartufaia Max	500
	Costo bosco naturaliforme Max	**1.280**
	Costo arboricoltura da legno Max	**800**
	Costo bosco a duplice finalità Max	**500**
2302014002	Piantina in contenitore	1,40
	Costo bosco naturaliforme Max	**1.792**
	Costo arboricoltura da legno Max	**1.120**
	Costo bosco a duplice finalità Max	**700**

2302015	Shelters	3,0
	Costo bosco naturaliforme Max	**3.840**
	Costo arboricoltura da legno Max	**2.400**
	Costo bosco a duplice finalità Max	**1.500**
2302016	Palo tutore	3,0
	Costo bosco naturaliforme Max	**0**
	Costo arboricoltura da legno Max	**2.400**
	Costo bosco a duplice finalità Max	**1.500**
	Costo totale bosco naturaliforme Max	**7.892**
	Costo totale arboricoltura da legno Max	**7.700**
	Costo totale bosco a duplice finalità Max	**5.180**
Contributo		**80% o 70%**

PREMIO PER LA MANUTENZIONE

Elenco delle operazioni ammissibili per i costi relativi alla manutenzione delle diverse tipologie di impianto:

Operazioni previste	**Periodo di riferimento**	**Costi di riferimento/ha**
Risarcimento fallanze e acquisto piantine	**primi 2 anni 4% costo di impianto**	
	Costo totale bosco naturaliforme Max	**316**
	Costo totale arboricoltura da legno Max	**308**
	Costo totale bosco a duplice finalità Max	**207**
Risarcimento fallanze e acquisto piantine	**3-4-5 anni 2% costo di impianto**	
Costo totale bosco naturaliforme Max		**158**
Costo totale arboricoltura da legno Max		**154**
Costo totale bosco a duplice finalità Max		**104**
Fresature o sfalcio n° 3 per anno	**2303003**	**80,00 * 3**
Costo totale bosco naturaliforme Max	**Primo e secondo anno**	**556**
Costo totale arboricoltura da legno Max	**Primo e secondo anno**	**548**
Costo totale bosco a duplice finalità Max	**Primo e secondo anno**	**447**
Costo totale bosco naturaliforme Max	**Terzo, quarto e quinto anno**	**398**
Costo totale arboricoltura da legno Max	**Terzo, quarto e quinto anno**	**394**
Costo totale bosco a duplice finalità Max	**Terzo, quarto e quinto anno**	**344**

Misura 2.2.4 – Indennità Natura 2000 in terreni forestali

Stima dei maggiori costi derivanti da prescrizioni contenute negli atti autorizzativi degli enti competenti o negli atti regionali di valutazione di incidenza.

a. Maggior costo derivante dall'applicazione del divieto d'utilizzo degli impluvi e dei canaloni costituiti da corsi d'acqua perenni quali vie di esbosco del legname a valle, a meno che non si utilizzino canalette, risine, fili a sbalzo o teleferiche.

Fonte: Sperandio, G., Verani, S. (2003). Tre mezzi per l'esbosco di legna da ardere. Analisi tecnico-economica in tre aree sperimentali nel Lazio. Sherwood n.92 – settembre 2003, pp. 13 – 19.

Dalla fonte citata si è desunto il costo in €/t dell'esbosco praticato con risine in polietilene.
Data la tagliata media delle Marche e le sue caratteristiche si valuta che la risina necessaria alle operazioni di esbosco sia di lunghezza massima di 100 metri cha determina un costo di esbosco pari a 14,68 €/t. Nella tagliata media delle Marche si esboscano circa 71,6 tonnellate di legna da ardere, si calcola di seguito l'indennità riconosciuta, detraendo il costo di esbosco per avvallamento manuale degli assortimenti legnosi lungo gli impluvi a quello attuato con risine in polietilene.
Si valuta che per esboscare per avvallamento manuale 71,6 t di legna da ardere occorrono 6 giornate/uomo.
Fonte: ns. elaborazione su esperienze pratiche in cantieri forestali pubblici propedeutici al calcolo delle voci di costo della Categoria 23 "Opere forestali e di ingegneria naturalistica" del vigente Prezzario ufficiale della Regione Marche in materia di lavori pubblici (DGR n. 837/2006).

Costo avvallamento manuale: 132,24 €/die x 6 die = 793,44 €
Costo esbosco con risine in polietilene: 14,68 €/t x 71,6 t = 1.051,88 €

Calcolo dell'indennità: 1.051,88 € – 793,44 € = 258,44 €

Pertanto, dato il massimale comunitario, sarà riconosciuta un'indennità pari a **200 €/ha**.

b . Minor guadagno derivante dal divieto di tagliare alberi in cui sia accertata la presenza di nidi.

Ns. elaborazioni sulla base dell'allegato A alla DGR n. 2585/2001 (prescrizioni di massima e polizia forestale regionali) che quantifica, sulla base di dati forniti dal Corpo Forestale dello Stato, il valore commerciale degli alberi da rilasciare a dote del bosco in occasione delle utilizzazioni forestali. L'elaborazione proposta tiene in dovuto conto la previsione obbligatoria di rilascio di matricine, portasemi ed alberi ad invecchiamento indefinito prevista dalla medesima deliberazione della Giunta regionale citata.

Le prescrizioni di massima e polizia forestale regionali prevedono il rilascio obbligatorio di 5 alberi per ettaro ad invecchiamento indefinito. Ciò costituisce formale recepimento di analoga previsione normativa nazionale (d.lgs. n. 227/2001, orientamento e modernizzazione del settore forestale).
Prudenzialmente si stima che, oltre alla prescrizione già vigente, un tale numero di alberi ad ettaro possa essere plausibilmente sede di nidi di uccelli, e quindi ulteriormente soggetti al divieto di abbattimento ai sensi delle vigenti misure di conservazione regionali per la Rete Natura 2000 inerenti il settore forestale (allegato 3, DGR n. 864/2007).
Il rilascio di ognuno di tali alberi, di norma matricine di significative dimensioni, che possono certamente ospitare nidi di uccelli, comporta un mancato guadagno pari al valore commerciale

medio degli alberi rilasciati per la tutela dell'avifauna forestale, calcolata con riferimento all'allegato A delle prescrizioni di massima e polizia forestale regionali, pari ad € 47,20/cadauna.
Tale valore unitario, rapportato all'ettaro porta alla seguente stima sul mancato guadagno derivante dal valore commerciale medio delle piante non abbattute in quanto con presenza di nidi, prudenzialmente stimate in 5 per ettaro:
€ 47,20 x 5 = **236,00 €/ettaro**.

Data l'esistenza di prescrizioni regionali per il rilascio di matricine nei cedui e portasemi nelle fustaie, nonché, come sopra evidenziato, di piante ad invecchiamento indefinito, (tutti alberi potenzialmente sede di nidificazione di uccelli in quanto di certe dimensioni), si presume che l'ulteriore divieto di tagliare alberi con presenza di nidi di uccelli possa stimarsi in un mancato guadagno pari al 20% del valore commerciale medio degli stimati 5 alberi da rilasciare in occasione del taglio di utilizzazione, dato che quota parte di alberi con nidi da rilasciare potrà essere scelta già tra le piante in cui vige obbligo di rilascio per altri motivi (selvicolturali, idrogeologici, paesaggistici ed ambientali).
Pertanto il calcolo del mancato guadagno si stima possa essere prudenzialmente pari a:
€ 236,00 x 20% = **€ 47,20**

Bibliografia

- Banca dati RICA-INEA 2003, 2004, 2005;
- ISTAT (annate varie). Indagini congiunturali sulle coltivazioni e sugli allevamenti (http://www.istat.it/agricoltura/datiagri/)
- INEA - RLS (2002) (http://www.inea.it/rica/Metodologia/index.cfm#rls)
- INEA (annate varie). Annuario dell'agricoltura italiana.
- Banca dati ISMEA (annate varie).
- Piano di sviluppo rurale 2000-2006. Regione Marche.
- Apima Ancona. Tariffe 2006 delle lavorazioni meccanico-agricole.
- AA.VV. 2001 Analisi strutturale e di scenario nella realtà marchigiana - Agricoltura biologica. ASSAM I quaderni 5b.
- AA.VV. 2003. Le misure agroambientali: applicazione nelle Marche e analisi di un caso di studio. ASSAM I quaderni 5b.
- INEA. 2000. Linee metodologiche e istruzioni per la gestione dei dati RICA.
- Scardera A., Zanoli R. (a cura di). 2002. L'agricoltura biologica in Italia, metodologie di analisi e risultati dell'utilizzo dei dati RICA. INEA.
- Scardera A., Trione S. 2003. Struttura e risultati economici delle aziende biologiche con allevamento. INEA.
- Arzeni A. (a cura di) . Il Sistema agricolo e Alimentare nelle Marche. Rapporto 2005.
- Franchini g., Giannini A. 2002. Costi di produzione e redditività delle principali colture agricole toscane (1998-2000). ARSIA.
- Borsotto P., Sbroglia G., Trione S. (a cura di). 2004. Metodologia di analisi di tecniche produttive agricole. Risultati in Valle d'Aosta e in Liguria. INEA
- AA.VV. L'uso statistico della rete di informazione contabile nel contesto delle statistiche agricole. INEA 2003
- Istituto di Economia e politica agraria di Perugia. 1999. L'agricoltura biologica tra PAC e mercato.
- Boni S., Riello L. Utilizzazione dell'olio di girasole in azienda. *Progetto interregionale PROBIO – Filiere biocombustibili dal girasole.*
- AA.VV. 2006. Sintesi dei risultati della ricerca condotta nell'ambito del Progetto interregionale.. *Progetto interregionale PROBIO – Filiere biocombustibili dal girasole*. ASSAM.
- Il Divulgatore. Biodiesel dall'agricoltura l'energia che si rinnova. N. 7-8 luglio-agosto 2002.
- Il Divulgatore. L'agricoltura biologica guida alle regole per il settore vegetale. N. 8 agosto 2003.
- AA.VV. 2004. Le biomasse residuali per uso energetico nella Regione Marche. *Programma interregionale "Individuazione e trasferimento delle innovazioni in Agricoltura". ASSAM*.
- Colugnati G., Cattarossi G., Crespan G. L'inerbimento nel vigneto moderno. *L'informatore Agrario.* 10/2006. 53-63.
- Famiani F., Proietti P., Nasini L. La fertilizzazione di produzione dell'oliveto. Scheda tecnica n. 6 2006. www.tre-e.org.
- Famiani F., Proietti P., Nasini L. Inerbimento permanente. Più acqua meno erosione. *Olivo e Olio – Edagricole* marzo 2006. 43-48
- Famiani F., Farinelli D., Nasini L. Guida alla fertilizzazione di produzione. *Olivo e Olio – Edagricole* marzo 2006. 49-53
- AA.VV. Olivo e Olio – Edagricole. Novembre-dicembre 2003.
- AA.VV L'informatore agrario – Speciale. 37/2006.
- Camilli G. Metodo di gestione del suolo nel vigneto:esperienze sul verdicchio allevato a GDC nella Vallata dell'Esino. Tesi di Laurea A.A. 1997/98
- Tombesi A. Tecniche per lo sviluppo dell'olivicoltura in Umbria. 2002.
- Fiorino P. (a cura di) 2003. Olea trattato di olivicoltura. Edagricole.
- AA.VV 2004. Misurare la sostenibilità. INEA.

- Ia e IIa Conferenza sulle nuove tecnologie per le energie rinnovabili in agricoltura. 21/11/2000-20/11/2002. Bologna. UNACOMA.
- Alfei B., Pannelli G. (a cura di). 2002. Guida alla razionale coltivazione dell'olivo. ASSAM.
- Arcangeli L. Gestione del pascolamento negli allevamenti semi-bradi di bovini di razza marchigiana. Tesi di Laurea. A.A. 2005/2006
- Berardini L., Ciannavei F., Marino D., Spagnuolo F. 2006. Lo scenario dell'agricoltura biologica in Italia. INEA.
- L'agricoltura biologica in Italia: aspetti tecnici, economici e normativi. Convegno nazionale. Ancona 22/23 febbraio 1995. Consiglio Regione Marche, UnivPM.
- Pyszny F. *et al.* I bio allevamenti marchigiani continuano a crescere. AZBIO n. 12/2006. 49-53.
- Povellato A. (a cura di). 2005. La zootecnia biologica bovina e suina in Italia. Tecniche e mercato. INEA – Ed. Scientifiche.
- Dossier Suino Biologico. 2000. Suinicoltura, 11, 47-61
- Marchent J.N., Rudd A.R., Mende M.T., Broom D.M., Meredith M.J., Corning S., Simmius P.H. 2000 Timing and causes of piglet mortality in alternative and conventional farrowing system. Veterinary Record 147, 209-214
- Codoni E., Pasquini M., Mattii S., Trombetta M.F., 2001. Allevamento sperimentale di scrofe all'aperto nel territorio marchigiano. 36° Simposio Internazionale di Zootecnia 51-56
- Falaschini A., Trombetta M.F., Pasquini M., Codoni E. 2000. L'allevamento in "plein air" del maiale biologico: realtà tecnologica o fantasia? Atti LIV Convegno Nazionale SISVET 435-436
- Trombetta M.F., Pacchioli M.T., Barbieri G. 2003. Allevamento biologico e qualità della carne suina. 1° Convegno Internazionale Zootecnia Biologica Esperienze Nazionali ed Internazionali a Confronto.
- Acciaioli A., Pugliese C., Bozzi R., Campodoni G., Franci O., Gandini G. 2002. Productivity of Cinta Senese and Large White x Cinta Senese pigs reared outdoor on woodlands and indoor: growth and somatic development.
- Mayoral A.I., Dorado M., Guillen M.T., Robina A. , Vivo J.M., Vazquez C., Ruiz J. 1999. Development of meat and carcass quality characteristics in iberian pigs reared outdoors. Meat Science 315-324.
- Hansen L.L., Claudi-Magnussen C., Jensen S.K., Andersen H.J. 2006. Effect of organic pig production system on performance and meat quality. Meat Science 605-615.
- Trombetta M.F., Mattii S., Pasquini M., Falaschini A. **In stampa** Influence of diet and breeding technique on swine groth and slaughtering performance.
- Atti Convegno: Allevamento al pascolo negli ambienti appenninici: risultati di un'esperienza di ricerca di cinque anni nell'alta collina romagnola. 1990.
- Falaschini A., Fabbri G.F., Trombetta M.F. 1989. Consanguineità e produttività delle bovinemarchigiane allevate in provincia di Pesaro. Taurus, 1,6, 67-76.
- Falaschini A., Trombetta M.F. 1992. Evoluzione delle performance di bovini di razze da carne: Marchigiana, Romagnola e Limousine Taurus IV,1, 16-19.
- Falaschini A. Massari M., Trombetta M.F. 1995. Marchigiana Romagnola Piemontese: razze italiane per la produzione del vitellone. Taurus International IV, 2-3, 6-11.
- Trombetta M.F., Mattii S., Sbarra F., Palazzo R., Caimmi D., Falaschini A., Forabosco F., Canestrari G., Filippini F. 2005. Rilievi di macellazione caratteristiche della carcassa e delle carni di bovini marchigiani.
- Fernandez M.I. Woodward B.W. 1999. Comparision of conventional and organic beef production systemi I. Feedlot performance and production costs. Livestock Production Science. 213-223.
- Lazzaroni C., Biagini D. 2004. Consumi alimentari e accrescimento ponderale in vitelloni di razza Piemontese allevati secondo il metodo biologico. Atti Convegno Nazionale "Parliamo di..." 87-93. inserito anche se la razza non è molto confrontabile con la Marchigiana
- AAVV Alimentazione dell'ovino da latte. 2001. Avenue Media editore
- AAVV Nutrition et alimentation. 1992 Les edition Foucher

- Ferruzzi G., PistoiaA., Poli P., Sonno M., Secchiari P., Trimarchi G. 1993. Utilizzazione del pascolo da parte di pecore Appenniniche. Atti Convegno “Parliamo di….” 155-162.
- Martini A., Sargenti C., Cozzi M., Gualtieri M., Funghi R. 1993. Produzione di carne ovina nella provincia dell’Aquila: 1. Rilievi zoometrici e performance in vita e alla macellazione di agnelli Sopravissani. Atti Convegno “Parliamo di….” 115 – 122.
- Catalano A.L., Martuzzi F. 1986. Cavallo del Catria, dal registro anagrafico al libro genealogico. Informatore Zootecnico, 18, 72-77.
- Gandini G., Rognoni G. 1996. Cavallo del Catria. In “Atlante etnografico delle popolazioni equine ed asinine italiane”, 86-88.
- Roggero P.P., Toderi M., Seddaiu G., 2006. Stakeholder analysis for sharing agro-environment issues towards concerted action: a case study on diffuse nitrate pollution. *Italian Journal of Agronomy*, 4, 727-740.
- Roggero P.P., Seddaiu G., Toderi M., 2006. Agro-ecologia e politiche agro-ambientali. *Agriregionieuropa*, 2 (4), 35-39.
- Rosenmund A., Confalonieri R., Roggero P.P., Toderi M., Acutis M., 2005. Evaluation of the Eurosem model for simulating soil erosion in central Italy. *Rivista di Agrometeorologia*, 2, 15-23.
- Roggero P.P., Ballatore B., Sulas L., 2003. Metodologie per la quantificazione in campo dell’azotofissazione simbiotica delle leguminose. *Rivista di Agronomia*, 37, 207-226**.**
- Eusebi L., Seddaiu G., Roggero P.P., 2003. Effetti dell’intensità di utilizzazione sulla produttività, composizione della fitomassa e azotofissazione della sulla (*Hedysarum coronarium* L.). *Rivista di Agronomia*, 1, 145-152.
- Bagella S. e Roggero P.P., 2003. Integrated phytosociological and agronomic analysis to support the sustainable management of Mediterranean rangelands. *Fitosociologia*, 41 (1), 101-107.
- Borreani G., Roggero P.P., Sulas L., Valente M.E., 2003. Quantifying morphological stage to predict forage quality of sulla (*Hedysarum coronarium* L.). *Agronomy Journal*, 95, 1608-1617.
- Bagella S. e Roggero P.P., 2003. Seasonal distribution of production of Apennine grasslands described from sward height., *Options Mediterranéennes*, Serie A, Séminaires Méditerranéennes, 61, 123-128.
- Bagella S., Roggero P.P., 2003. Analisi spazio-temporale della produzione di praterie secondarie nell'Appennino Umbro-marchigiano (Italia). *Informatore Botanico Italiano*, 35 (2) 309-320.
- Roggero P.P e Toderi M., 2002. Impact of cropping systems on soil erosion in the clay hills of central Italy. In: Pagliai M. and Jones R. (eds.), Sustainable land management – environmental protection. A soil physical approach. *Advances in geoecology*, 35, Reiskirchen: Catena Verlag, 471-480.
- Porqueddu C., Ledda L., Roggero P.P. 2000. Role of forage legumes and constraints for forage legume seed production in Mediterranean Europe. In: Sulas L. (ed.), Legumes for Mediterranean forage crops, pastures and alternative uses. *Cahiers Options-Mediterraneennes*, 45: 453-460.
- Roggero P.P., Bagella S., Farina R., 2002. Un archivio informatizzato di Indici specifici per la determinazione del valore pastorale dei pascoli mediterranei. *Rivista di agronomia*, 36, 2, 149-156.
- Roggero, P.P., Pistelli, E., Toderi, M., 1997. Perdite di fosforo per erosione idrica: stima della frazione biodisponibile con il "Pi test". *Rivista di Agronomia*, 3 suppl., 799-807.
- Fara, G.F., Franca, A., Porqueddu, C., Caredda, S., Roggero, P.P., 1997. Mediche e trifogli annuali autoriseminanti per usi foraggeri e non convenzionali in Sardegna: I. adattamento e persistenza. *Rivista di Agronomia*, 4, 1011-1020.
- Roggero, P.P., Bellon S., Rosales M., 1996. Sustainable feeding systems based on the use of local resources. *Annales de Zootechnie*, 45, suppl., 105-118.
- Acutis, M., Argenti, G., Bersani, L., Bullitta, P., Caredda, S., Cavallero, A., Giordani, C., Grignani, C., Pardini, A., Porqueddu, C., Reyneri, A., Roggero, P.P., Sulas, L., Talamucci, P., Zanchi, C., 1996. Effetti di tipologie di suolo e colture foraggere sulla qualità delle acque di ruscellamento in differenti areali italiani. *Rivista di Agronomia*, 329-338.

- Porqueddu C. e Roggero, P.P., 1994. Effetto delle tecniche agronomiche di intensificazione foraggera sui fenomeni erosivi dei terreni in pendio. *Rivista di Agronomia*, 4, 364-370.
- De Sanctis G., Donatelli M, Orsini R., Toderi M., Roggero P.P., 2006. Analisi dell'impatto dei cambiamenti climatici sui sistemi colturali di collina. In: Esposito S. e Epifani C. (a cura di), Climagri - cambiamenti climatici e agricoltura. Risultati conclusivi. CRA-UCEA, Roma. 105-128.
- Roggero P.P. (coord.), 2004. Comportamento delle specie da inerbimento in diversi contesti ambientali: ambienti prevalentemente mediterranei. In: Piano E. (a cura di), *Inerbimenti e tappeti erbosi. Quaderni di divulgazione scientifica, vol. 1. Inerbimenti e sistemi agricoli sostenibili*. Istituto Sperimentale per le Colture Foraggere, Lodi**,** 5-17.
- Roggero P.P. e Toderi M., 2004. Dalle misure agroambientali allo sviluppo rurale sostenibile. Riflessioni sul ruolo della ricerca agronomica. In: Sotte F. (ed.) "Agrimarcheuropa. L'agricoltura e il territorio rurale nelle prospettive a lungo termine delle Marche: documenti e riflessioni per una strategia sostenibile". Franco Angeli, Milano, 31-48.
- Seddaiu, G., Powell, N., Toderi, M., Roggero, P.P., 2004. Análisis de los sistemas de cultivo para facilitar el aprendizaje social para la gestión integrada de las cuencas. Resultados de un caso de estudio sobre la lixiviacion de los nitratos. In: Cirelli A.F., Molina V.S. (eds.) *Experiencias en gestiòn y valorisaciòn del agua*. Series "El Agua in Iberoamérica", vol 9, CYTED, Buenos Aires, 131-138.
- Roggero P.P., Acutis M., Donatelli M., Toderi M., Orsini R., Ciarapica L., Zinoni F., Marletto V., Pistocchi A., Tomei F., 2004. Impatto ambientale dei sistemi colturali in aree di collina in relazione ai cambiamenti climatici. Mipaf-UCEA – *Progetto di ricerca Climagri, risultato dell'attività del II° anno*, 55-67.
- Dear B.S., Roggero P.P., 2003. The Role of Perennial Grass/Annual Legume Mixtures in Farming Systems. In Bennett S.J. (ed.), *New perennial legumes for sustainable agriculture*. UWA Press, Perth, W-Australia, 131-158.
- Roggero P.P., Silvestri N., 2002. Elementi per un'analisi integrata dei sistemi colturali. In: "*Verso un approccio integrato allo studio dei sistemi colturali"*, a cura di Bonari E. e Ceccon P., Franco Angeli ed., Milano, 121-144.
- Roggero P.P., 2001. Sistemi colturali e questioni ambientali. In: Arzeni A., Esposti R., Sotte F. (ed.) *Agricoltura e natura*, Franco Angeli, 23-34.
- Balestra L., Toderi M., Roggero P.P., 2001. Sistemi colturali e qualità delle acque in un'area collinare delle Marche in emergenza nitrati. In: Biondi E., Segale A. (ed.). *Pianificazione e gestione delle aree protette: analisi dell'ambiente e biodiversità, biomonitoraggio, agricoltura sostenibile*. Il Lavoro Editoriale Università, Ancona, 137-168.
- Roggero P.P. e Santilocchi R., 1999. Sistemi colturali sostenibili per la collina centro italiana. In: Biondi E. e Segale A. (ed.), *Agrosistema ed ecosistema, aspetti ambientali, produttivi e socio-economici.* Il Lavoro Editoriale Università, Ancona, 77-102.
- Roggero P.P. e Toderi M. (a cura di), 2002. Le misure agroambientali: applicazione nelle Marche e analisi di un caso di studio sull'inquinamento da nitrati di origine agricola. Quaderni 5B, Assam, Ancona, 339 pp.
- Bellon, S. e Roggero, P.P., 1997. Elements for sustainable feeding systems in the Mediterranean region. *Proceedings of the 4th International Livestock Farming Systems Symposium "Livestock Farming Systems - more than food production"*, Foulum Research Centre, Tjele, 22-23 Aug 1996, 80-86.
- Balestra, L., Roggero, P.P., Rastelli, R., Rossi, N., 1996. Presence of herbicides in drainage water from agricultural fields treated with different agronomic inputs. *Proceedings of the X Symposium on pesticide chemistry*, Piacenza, 30/9-2/10/96, 465-472.
- Roggero, P.P., Porqueddu, C., Sulas, L. and Caredda, S. 1996. Relationships between land use and water run-off and soil erosion in a Mediterranean environment. *Proceedings of the V International Rangeland Congress*, Logan, USA, 481-482.

- Roggero P.P. (coord.), 2005. L'inerbimento delle colture arboree: specie da inerbimento e modalità di gestione in diversi contesti ambientali. In: Piano E. (a cura di), *Atti del convegno "Inerbimenti e tappeti erbosi per l'agricoltura, l'ambiente e la società"*, vol. 2. Istituto Sperimentale per le Colture Foraggere, Lodi**,** 53-66**.**
- Toderi M. e Roggero P.P., 2005. Laghetti collinari e sistemi colturali delle Marche. *Atti del convegno di studi "I laghetti collinari. Una realtà marchigiana e una risorsa per il futuro"*. Cagli, 26/2/05, Rotary Club International, Cagli, 49-54.
- Roggero P.P., Acutis M., Ciarapica L., Donatelli M., Toderi M., Zinoni F., 2003. Impatto ambientale dei sistemi colturali in aree di collina, in relazione ai cambiamenti climatici. *Atti Workshop "CLIMAGRI – Cambiamenti climatici e agricoltura*", Cagliari, 16-17 gennaio 2003, 101-108.
- Roggero P.P., Sargenti P., Eusebi L., Iezzi G., Antonelli M., 2001. Valorizzazione delle potenzialità produttive della sulla (*Hedysarum coronarium* L.) nei sistemi colturali della collina marchigiana. In: Greppi G.F. e Enne G. (a cura di), "*Prodotti di origine animale: qualità e valorizzazione del territorio*". 36° Simposio internazionale di zootecnia, MG Editori, Milano, 243-251.
- Roggero P.P. e Bellon S., 1999. Sistemi colturali di collina e problemi ambientali. Relazione introduttiva presentata al XXXII Convegno annuale della Società Italiana di Agronomia, Ancona, 15-18 settembre 1998.
- Roggero, P.P., 1998. Valorizzazione della sulla nella collina marchigiana: sintesi delle ricerche in corso presso il DIBIAGA. Atti del convegno "*La sulla: possibili ruoli nella foraggicoltura mediterranea*". Accademia dei Georgofili, Firenze, 15/1/1998, 99-102.
- Roggero, P.P. e Toderi, M., 1997. Uso del suolo e fenomeni erosivi nella collina marchigiana. *Atti del VI Convegno Nazionale della Associazione Italiana di Ingegneria Agraria*, Ancona, 11-12 settembre 1997, 221-228.
- Roggero, P.P., Santilocchi, R., Veronesi, F., 1995. Possibilità d'uso delle specie annuali autoriseminanti nelle Marche ed esperienze sull'adattamento dei trifogli annuali in ambienti confrontabili. In: Caporali, F. (ed.), *Atti del seminario "Leguminose annuali autoriseminanti: prospettive d'impiego in ambiente mediterraneo"*, organizzato nell'ambito del progetto MURST 40%, Viterbo 8/1/95, 75-88.
- Piano, E. (a cura di) 2004. Inerbimenti e Tappeti Erbosi. Quaderni di divulgazione scientifica, volume 1. Inerbimenti e sistemi agricoli sostenibili. Istituto Sperimentale per le Colture Foraggere, Lodi.
- AA.VV, 2004. "Tuscia Economica. Studio sulla castanicoltura nella provincia di Viterbo", CCIAA di Viterbo e Università degli Studi della Tuscia.
- AA.VV. 2005. "La raccolta meccanica delle castagne e dei marroni e la sua influenza sulla qualità e conservabilità". Il Perito Agrario n. 6 nov.dic/2005, 23-29.
- AA.VV. IPLA (a cura di) 2001. "I tipi forestali delle Marche. Inventario e carta forestale della Regione Marche". Torino.
- Sperandio, G., Verani, S. (2003). Tre mezzi per l'esbosco di legna da ardere. Analisi tecnico-economica in tre aree sperimentali nel Lazio. Sherwood n.92 – settembre 2003, pp. 13 – 19.